P. Secchia
F. Frassati

II

Storia della Resistenza

Editori
Riuniti

Pietro Secchia Filippo Frassati

Storia della Resistenza

La guerra di liberazione in Italia 1943 - 1945

Volume II

Editori Riuniti

Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci
Ricerche fotografiche di Fernando Etnasi, con la collaborazione
di Ando Gilardi, Giuseppe Montanucci, Alberto Palombi, Alfredo Zennaro.
Cartine di Carlo Castelli

Gli Editori Riuniti ringraziano tutti coloro che con, l'invio di fotografie
e di altro materiale documentario
hanno contribuito al buon esito della pubblicazione.

©Copyright by Editori Riuniti, Roma, 1965

II Storia della Resistenza

Il primo governo di unità nazionale

EDIZIONE MERIDIONALE - N. 16 Lire UNA Domenica 26 Marzo

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mosca Salerno

Il Capo del nostro Partito torna in Italia

L'avanzata sovietica e la libertà dei popoli oppressi

UN GIORNALE COMUNISTA

I 1 *I raggruppamento motorizzato,* il primo corpo regolare italiano sceso in campo contro i tedeschi, dopo il sanguinoso esordio a monte Lungo era stato ritirato dal fronte e trasferito nella zona S. Agata dei Goti-Airola-Solopaca, per un necessario periodo di riposo e di riordinamento dei reparti. L'aspra battaglia, benché infine vittoriosa, l'aveva duramente provato non solo per le gravi perdite subite, ma anche perché ad intaccare il morale delle truppe era intervenuta la scoraggiante sensazione d'essere state deliberatamente mandate allo sbaraglio dagli alleati, in base al calcolo che un insuccesso iniziale avrebbe costituito un ottimo pretesto per liquidare ogni ulteriore pretesa italiana di contribuire efficacemente alla guerra, sia potenziando quell'esiguo corpo, sia costituendo altre unità da combattimento, e non solo fornendo uomini per lavori di manovalanza o « da schiavi », come aveva scritto il generale McFarlane in un suo rapporto.

Questa sensazione, convalidata dallo svolgimento della battaglia di monte Lungo, specie nella sua prima fase, parve trovare una nuova conferma il 23 gennaio, quando il generale Umberto Utili — subentrato proprio quel giorno al generale Dapino nel comando del raggruppamento — apprese dagli ufficiali americani di collegamento che il comando della V armata aveva deciso di destinare ai servizi ausiliari tutti i reparti del corpo. Come suo primo atto di comandante, Utili si precipitò al quartier generale americano e, in un lungo colloquio col generale Clark, riportò l'impressione di avere ottenuto quantomeno una sospensiva della decisione che, se attuata, avrebbe stroncato sul nascere ogni prospettiva di partecipazione di unità regolari di prima linea alla guerra contro la Germania.

Il piano di riordinamento del corpo prevedeva la sostituzione dei reparti maggiormente provati a monte Lungo, il 67° reggimento fanteria ed il 51° battaglione d'istruzione allievi ufficiali, col 68° fanteria e col 29° battaglione bersaglieri, nonché l'assegnazione di nuovi reparti: due provenienti dalla Sardegna, il 33° battaglione bersaglieri e gli arditi del 9° reparto d'assalto, e due di recente costituzione, il 185° paracadutisti formato da elementi che avevano combattuto in Sicilia ed in Calabria, ed il battaglione alpini *Piemonte,* costituito con sbandati di varia provenienza, raccolti in campi d'addestramento nei pressi di Brindisi.

Mentre cominciavano ad affluire i nuovi reparti, la *Military Mission lo thè Italian Army* (MMIA) dispose l'avvio ai lavori di manovalanza del 67° fanteria. Per quanto sgradevole, la decisione fu accettata senza obiezioni dal comando italiano, il quale non ne ricavava un danno materiale poiché attendeva l'arrivo del 68°, ed inoltre sperava che la

MM1A non avanzasse altre richieste. Ma sul piano morale, la destinazione ai lavori « da schiavi » del reggimento che aveva sopportato lo sforzo più pesante e cruento nella prima battaglia, non poteva che aggravare la crisi di sconforto che avviliva le truppe del raggruppamento. Pochi giorni dopo, verso il 31 gennaio, la MMIA richiese altri 650 uomini. Il generale Utili dovette accorrere nuovamente al comando della V armata, ed il 4 febbraio ricevette dal generale Clark l'assicurazione scritta che il *I raggruppamento motorizzato,* a partire del giorno 10, sarebbe tornato in linea nel settore di Cassino, dove il deludente andamento delle operazioni imponeva l'impiego di tutte le forze disponibili.

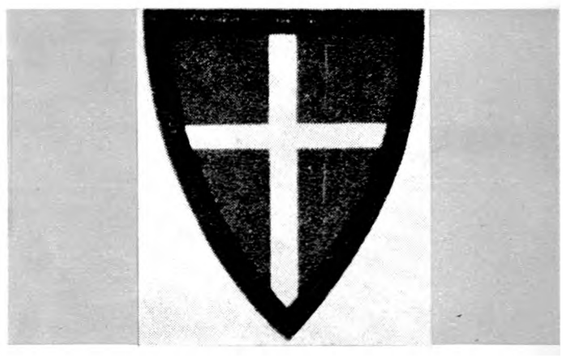
Altri fattori, in aggiunta alla sempre incombente minaccia d'essere avviati al lavoro nelle retrovie, contribuivano a demoralizzare i soldati italiani, non ultimo il quotidiano confronto tra il proprio inadeguato equipaggiamento ed armamento e l'abbondanza di mezzi di cui disponevano non solo le truppe angloamericane, ma anche quelle del corpo di spedizione francese e del corpo polacco. Né meno deleteri erano gli effetti della scarsa simpatia che la popolazione mostrava di nutrire nei loro riguardi, e dell'ostilità dichiarata dei partiti antifascisti e dei loro organi di stampa e propaganda. All'origine di questi atteggiamenti, ed a loro parziale giustificazione, sta-

va l'intenso sfruttamento propagandistico che gli ambienti legittimisti ed il governo medesimo cercavano di compiere attorno a quel primo esile tentativo di ricostituzione dell'esercito. Non solo agli uomini del raggruppamento era stato imposto come distintivo lo scudo sabaudo, ma nei loro ranghi erano stati immessi elementi, in gran parte ufficiali e sottufficiali, che oltre a svolgere una pesante azione politica in favore dell'istituto monarchico, esercitavano una occhiuta vigilanza per scoprire i « sovversivi » e perseguitarli o allontanarli dai reparti.

Era comprensibile perciò la reazione dei partiti antifascisti e delle masse popolari, che, pur non nutrendo un'ostilità preconcetta verso la ricostituzione di un esercito regolare, lo volevano tuttavia (come aveva scritto Velio Spano ancora nel novembre) « inquadrato da ufficiali e da capi fedeli alla causa del popolo e della democrazia, rigorosamente epurato da elementi nemici od infidi, scevro da qualsiasi pregiudiziale istituzionale o politica, avente un solo indirizzo ed una sola volontà: combattere, sotto la bandiera italiana del Risorgimento, i tedeschi ed il fascismo ».

Purtroppo le prime esperienze provarono che questi principi rispondenti all'interesse nazionale, venivano accantonati e sostituiti con criteri organizzativi e metodi di direzione idonei a favorire il disegno di ridurre il nuovo esercito, ancora allo stato embrionale, a strumento della dinastia e delle

Nonostante la positiva prova fornita dal / *raggruppamento motorizzato* a monte Lungo, gli alleati tentarono di allontanare i soldati italiani dal fronte destinandoli ai servizi ausiliari. Solo con una intensa attività « diplomatica » il generale Utili, subentrato nel comando del raggruppamento al generale Dapino, riuscì ad ottenere che i suoi soldati venissero schierati nuovamente sul fronte di Cassino. *A sinistra:* Il generale Umberto Utili, nuovo comandante del *I raggruppamento motorizzato,* con il suo capo di stato maggiore, tenente colonnello Lombardi. *In basso: L'Unità* polemizza sulla natura dell'esercito del sud. *A destra:* Lo « scudetto » sabaudo imposto ai soldati del *I raggruppamento motorizzato.*



EDIZIONE MERIDIONALE N. 2

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Editoriale

Vogliamo un Esercito senza Scudetto

L'esercito fascista degli ultimi tre anni è stato battuto senza battersi perchè era stato trascinato in una guerra criminale da una bieca politica contraria agli interessi del popolo. L'esercito fascista è stato battuto perchè i soldati erano maltrattati e mal nutriti, perchè il distacco fra ufficiali e soldati ne faceva un esercito di repressione sociale molto più che una forza nazionale, perchè il valore dei quadri veniva stabilito in base alla pieghevolezza della loro schiena, perchè c'erano troppi generali imbecilli ed imbelli e traditori che portavano impressi nella smorfia altezzosa l'odio e il disprezzo degli uomini e nella fronte ottusa il marchio premonitore della sconfitta.

Orbene, l'esercito che il preteso governo del re sta penosamente tentando di rimettere in piedi, assomiglia all'esercito fascista come una goccia a un'altra goccia. Gli stessi capi incapaci e insolenti, preoccupati soltanto di mantenere gli effettivi in caserma per conservare il posto e lo stipendio, gli stessi quadri (salvo poche eccezioni) tecnicamente impreparati, politicamente corrotti, moralmente infidi; lo stesso ambiente metitico, lo stesso disprezzo affettato dagli ufficiali per gli uomini, anche quando questi han passato le linee nemiche per venire a battersi volontari. In più, lo scudetto sabaudo, cioè l'emblema che divide in oggi in Italia con il fascio littorio il poco invidiabile primato dell'impopolarità.

Non questo esercito noi vogliamo, ma un esercito del popolo.

Vogliamo un esercito che sia capace di battersi: vale a dire un esercito nel quale gli uomini, coscienti di battersi per la nazione e non per una classe nè per una casta nè per una famiglia, siano trattati come cittadini combattenti; un esercito nel quale l'autorità dei quadri, sempre disposti a subire gli stessi sacrifizi dei soldati, sia fondata sulla loro capacità e sulla fiducia degli uomini; un esercito comandato da generali capaci e onesti, e non dai vari Ambrosio o Messe, un esercito guidato da un governo

L'apertura del 2. fronte deve aiutare l'Esercito rosso a liberare l'Europ

La grande offensiva sovietica procede. La linea Dnieper-Beresina vacilla sotto i colpi dell'Armata Rossa mentre le truppe sovietiche si spingono in forza nell'ansa del Dnieper per travolgere l'intera linea tedesca a difesa di Odessa e della Romania.

I satelliti balcanici di Hitler tremano. Ma i popoli attendono sempre l'apertura di quel 2.° fronte che farà precipitare la resistenza nazista sotto i colpi combinati delle nazioni alleate.

Il convegno delle FEDERAZIO delle Pugl

Bari, 6-7 dicembre

Una quarantina di comunisti, quasi tutti universalmente noti e stimati dal Tavoliere al Salento, il fiore del proletariato pugliese; un'atmosfera di fiducia ardente nell'avvenire del Partito, nella vittoria della classe operaia; un entusiasmo contenuto che affiora nei volti commossi quando vengono proposte le mozioni a Stalin, a Ercoli, ai partigiani italiani; una discussione fraterna e appassionata; una grande serietà di analisi; un'intelligente comprensione della situazione.

Questi gli aspetti salienti del Convegno che ha indicato chiaramente quel che sarà tra non molto il nostro Partito nelle Puglie: una vera organizzazione comunista, ideologicamente e politicamente unita, profondamente legata alle masse e capace di dirigerle.

L'ESAME DELLA SITUAZIONE POLITICA

La discussione si è svolta sotto il segno dell'unità. In tutti gli interventi si è affermata la necessità del fronte unico antifascista, la persuasione che l'unità antifascista deve svilupparsi e consolidarsi nell'azione e non vegetare nell'inerzia. L'azione deve essere diretta a ottenere la partecipazione effettiva dell'Italia alla guerra, a iniziare concretamente l'opera urgente della ricostruzione nazionale. Tre condizioni essenziali si pongono, tuttavia perchè tale direttiva di marcia sia largamente seguita dalle masse: — L'epurazione rigorosa dell'amministrazione, dell'esercito e della polizia dai complici e dagli agenti del fascismo; sarà difficile trarre dei capi intelligenti, diritti, fedeli al popolo. Basta cercarli. Ma per trovarli e per farne un esercito, bisogna prima di tutto cacciar via spietatamente

la costituzione di un governo veramente democratico che governi con l'appoggio e la fiducia delle masse; la costituzione dei quadri fascisti con antifascisti onesti e disinteressati, in modo che tutte le leve di comando nelle amministrazioni comunali e provinciali siano affidate ubbita a uomini nei quali i lavoratori possano aver fiducia.

Questi obiettivi debbono essere raggiunti rapidamente attraverso una mobilitazione di massa; soltanto così si potrà evitare che i Comitati di Liberazione continuino a vegetare nell'inerzia secondo la volontà oramai palese di alcune correnti che si pretendono antifasciste.

L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

La chiara relazione del compagno Di Donato trae le conclusioni organizzative che ci vengono dettate dall'esame della situazione politica: — nel nostro partito, che è un partito di massa, debbono trovar posto gli elementi migliori e più combattivi della classe operaia, dei contadini e della piccola borghesia cittadina. Senza settarismi, noi dobbiamo tendere la mano a tutti quelli che vogliono sinceramente la sconfitta del nazismo, la risurrezione del Paese e la vittoria della classe operaia anche se essi sono stati in un momento o nell'altro ingannati dal fascismo. Senza settarismi, ma senza debolezze: quelli che in un modo o nell'altro sono stati complici del fascismo non hanno posto nel partito; ed il caso di quelli che, sia pure per fame, non hanno saputo resistere all'opera di fascistizzazione compiuta nelle amministrazioni e nelle fabbriche, deve essere accuratamente esaminato. I posti di direzione, nelle nostre organizzazioni, debbono essere affidati a uomini integri, coraggiosi, stimati.

Nel corso della discussione si manifesta l'opportunità che venga costituito un organismo regionale

cricche nostalgiche raccoltesi attorno al vacillante trono di Vittorio Emanuele. Questo proposito era stato smascherato sin dal dicembre da *l'Unità* che, in un editoriale dal titolo « Vogliamo un esercito senza scudetto », s'era resa interprete dello stato d'animo popolare e dei soldati medesimi, denunciando le eloquenti analogie con l'esercito fascista riscontrabili nelle prime formazioni regolari del regno del sud, nelle quali si tendeva a riprodurre « lo stesso ambiente mefitico, lo stesso disprezzo affettato dagli ufficiali per gli uomini, anche quando questi han passato le linee per venire a battersi volontari. In più — rilevava l'organo del PCI — lo scudetto sabaudo, cioè l'emblema che divide oggi in Italia con il fascio littorio il poco invidiabile primato dell'impopolarità ».

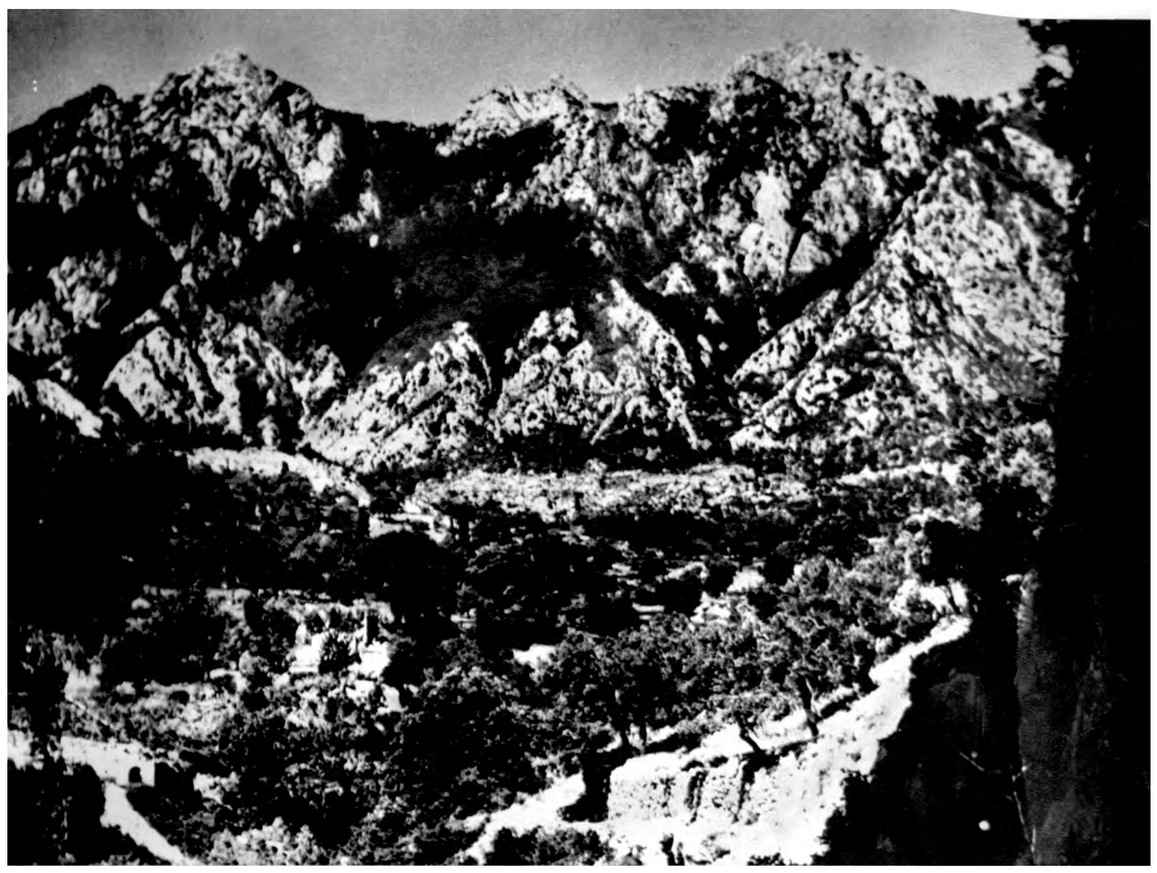
L'editoriale concludeva così:

« Vogliamo un esercito nel quale gli uomini, coscienti di battersi per la nazione e non per una classe né per una casta né per una famiglia, siano trattati come cittadini combattenti; un esercito nel quale l'autorità dei quadri, sempre disposti a subire gli stessi sacrifizi dei soldati, sia fondata sulla loro capacità e sulla fiducia degli uomini... In Italia ci sono questi soldati, ci sono malgrado tutto questi ufficiali dai quali non sarà difficile trarre dei capi intelligenti, diritti, fedeli al popolo. Basta cercarli. Ma per trovarli e per farne un esercito, bisogna prima di tutto cacciar via spietatamente i complici e gli agenti del fascismo, da Vittorio Emanuele a certi sottufficiali dei quali l'educazione fascista ha fatto, non dei soldati, ma degli sgherri vili ed arroganti ».

Posta in questi termini, la questione poteva tuttavia risojiversi solo se all'iniziativa reazionaria degli ambienti legittimisti e governativi i partiti antifascisti avessero opposto una loro azione massiccia e coerente che, partendo dalla constatata impossibilità di attuare altre forme di partecipazione alla guerra, si fosse esplicata nel senso di favorire l'immissione nell'esercito del maggior numero possibile di volontari antifascisti. Ma, tranne i comunisti, nessun partito operava in questa direzione. Anzi

I tentativi monarchici di strumentalizzare il ricostituito esercito vennero oggettivamente favoriti dal disinteresse, che a volte sfociava in aperta opposizione, dei partiti del CLN, eccettuati i comunisti, verso l'esercito regolare. In particolare Croce si dimostrò poco sensibile alle pressioni di Leopoldo Piccardi, ministro dell'industria nel primo governo Badoglio, che si era fatto richiamare nel *I raggruppamento motorizzato* e che sollecitava l'entrata nell'esercito regolare di volontari antifascisti. *In alto:* Leopoldo Piccardi. *In basso:* Soldati italiani e americani fraternizzano sul fronte di Cassino.

l'ex ministro Piccardi (che, dimissionario ai primi di dicembre, s'era fatto subito richiamare alle armi e prestava servizio col grado di capitano nel *I raggruppamento motorizzato),* essendosi rivolto dopo monte Lungo a Benedetto Croce ed a Sforza per chiedere l'interessamento del CLN a favore dei reparti italiani, ottenne dal secondo un consenso formale, in sostanza annullato da una serie di riserve, e dal primo un esplicito rifiuto (nel suo *Diario,* Croce annotò poi l'episodio premettendovi una sua versione assai poco veritiera della battaglia di monte Lungo, che si sarebbe risolta in una catastrofe per le armi italiane, e le cui sorti sarebbero state raddrizzate in extremis dall'intervento delle artiglierie americane. Causa prima del disastro, la repugnanza dei soldati a combattere sotto le insegne regie. In verità era accaduto il contrario, e cioè che i soldati italiani s'erano battuti bene ed avevano riportato un significativo successo malgrado le insegne regie; ma l'esatta versione dei fatti avrebbe tolto ogni parvenza di giustificazione al diniego del filosofo che, a quanto riferisce Agostino Degli Espinosa, « dichiarò di non sentirsi d'incoraggiare i giovani ad arruolarsi sotto bandiere per cui avevano ripugnanza ». Pochi giorni dopo, al Congresso di Bari, Croce avrebbe affermato che durante la guerra fascista s'era guardato « attentamente dal dir parola che potesse scoraggiare i nostri soldati » e che aveva anzi esortato coloro che a lui s'erano rivolti « a fare unicamente il loro dovere militare per la propria dignità... »).



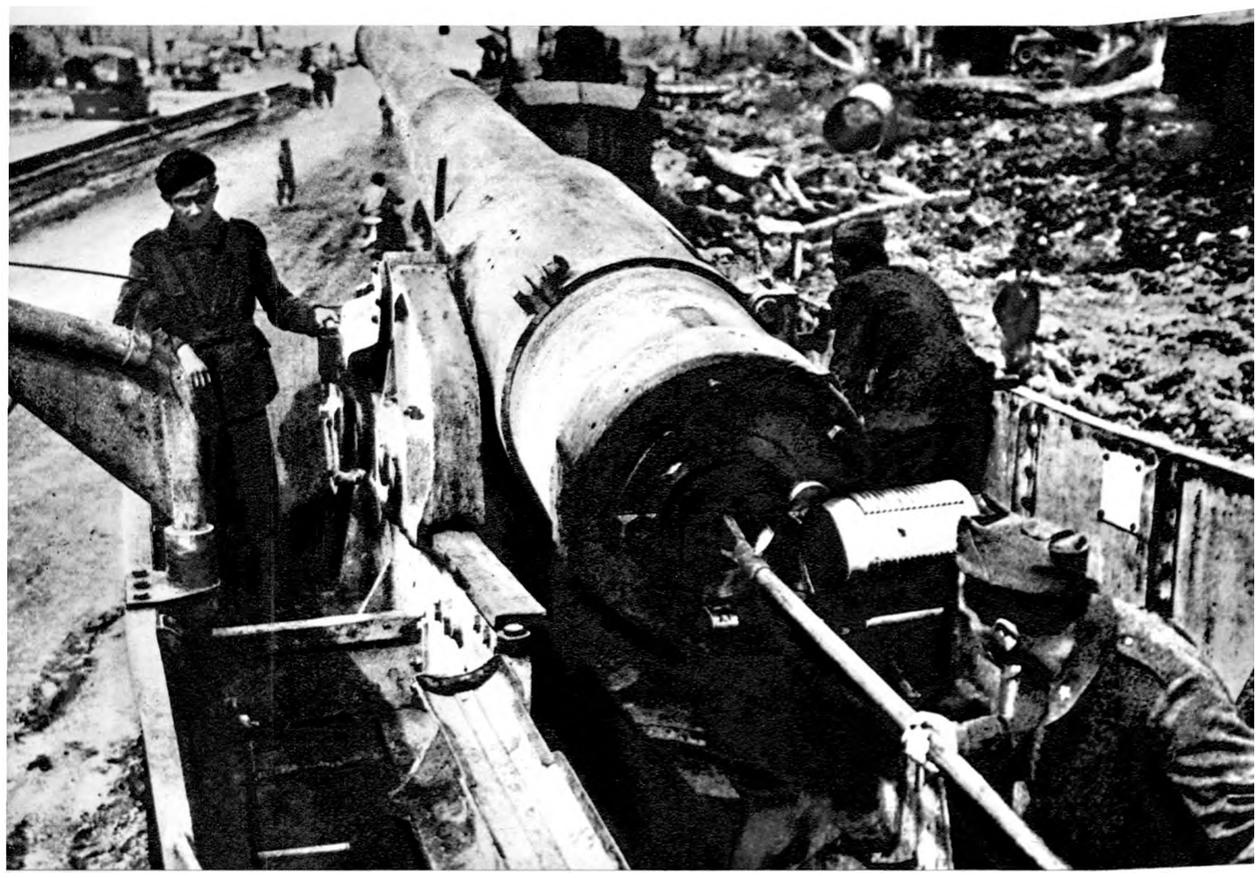
Monte Marrone

Monte Marrone, bastione strategico di grande importanza, fu conquistato dagli alpini del *I raggruppamento motorizzato* il 31 marzo e saldamente tenuto nonostante i rabbiosi contrattacchi tedeschi.

Malgrado il clima di sfiducia creato dal mancato avvio d'un processo di democratizzazione dell'esercito, il *I raggruppamento motorizzato,* tornato in linea alla data stabilita, sostenne con risultati positivi la sua parte, a riprova che nei soldati ed anche in buona parte dei quadri la coscienza del valore decisivo del contributo italiano alla guerra di liberazione era ormai radicata così profondamente che, pur nella carenza di un adeguato sostegno da parte della coalizione antifascista, le speculazioni tentate dalle forze conservatrici non riuscivano ad intaccarla altro che in superficie e solo nei momenti in cui, non urgendo la lotta, era più faciie soccombere provvisoriamente allo sconforto.

Il 6 febbraio il corpo italiano cominciò il movimento verso il settore assegnatogli, dalla catenella delle Mainarde a Castel San Vincenzo, all'ala destra dello schieramento della V armata sino al punto di congiunzione con l'VIII armata britannica. Il primo contatto col nemico ebbe luogo il 18 febbraio e, nei giorni che seguirono, il raggruppamento, Dosto dapprima alle dipendenze operative del II corpo polacco e poi del X corpo britannico, svolse un'intensa seppure non vistosa attività, consolidando le proprie posizioni con l'occupazione totale di monte Castelnuovo, ed estendendole sulle Mainarde; respingendo un attacco lanciato di sorpresa dai tedeschi su Castel San Vincenzo ed occupando, infine, il bastione avanzato di monte Marrone.

Quest'ultima operazione fu eseguita il 31 marzo — quando ormai già da nove giorni il comando alleato aveva ordinato la sospensione dell'offensiva invernale, infrantasi a Cassino — ed aveva il carattere di un'importante azione di rettifica del fronte, in quanto mirava alla conquista di un massiccio che, nel periodo di stasi, avrebbe avuto valore di posi-



il felice risultato dell'azione di monte Marrone servì a consolidare il prestigio dei soldati italiani che con il loro eroismo e la loro dedizione fecero cadere le residue riserve dei comandi alleati nei loro confronti. *Nella foto:* Artiglieri del *I raggruppamento motorizzato* si preparano a battere le posizioni tedesche di monte Marrone, alla vigilia dell'attacco degli alpini del maggiore Briatore.

zione di resistenza, per trasformarsi poi, alla ripresa dell'offensiva, in una vantaggiosa base di partenza.

La conquista del monte avvenne con un riuscito attacco di sorpresa condotto dagli alpini del battaglione *Piemonte* agli ordini del maggiore Briatore.

Ma la posizione era troppo importante perché il nemico vi rinunciasse. Fallite alcune puntate condotte da pattuglie, il comando tedesco fece arrivare un battaglione autonomo di *Gebirgjàger,* cacciatori alpini d'alta montagna, e li scagliò all'assalto nella notte di Pasqua. Erano le 3,25 del 10 aprile quando i tedeschi giunsero a contatto con gli avamposti italiani. I tedeschi, data la festività, contavano sulla sorpresa per la riuscita della loro spedizione, ma le truppe italiane vigilavano e reagirono prontamente all'improvviso assalto del nemico che attaccava a fondo spiegando tutto il volume delle sue armi automatiche, individuali e di reparto, e con l'accompagnamento di artiglierie e mortai.

La violenza dell'attacco portò i tedeschi a superare gli elementi marginali esterni del dispositivo italiano, ed a penetrarvi profondamente. La lotta si trasformò allora in un corpo a corpo micidiale, ma il pronto intervento del reparto di manovra, mantenuto di riserva, risolse il combattimento *s* favore degli italiani. L'addestratissimo battaglione nemico, composto da famosi specialisti della guerra di montagna, tutti montanari tirolesi, bavaresi e alsaziani, dopo due ore di lotta feroce conobbe l'umiliazione della fuga davanti ai disprezzati straccioni italiani lasciando sul terreno un buon numero di morti e trascinandosi dietro i feriti ancora più numerosi. Alcuni prigionieri ed un discreto bottino di materiale bellico restarono nelle mani degli alpini del *Piemonte.* Come disse il generale Utili in un ordine del giorno emanato subito dopo il vittorioso scontro, i soldati italiani « per la seconda volta avevano inflitto ad un nemico orgoglioso una lezione durissima ».

L'importante successo sopravvenne nel momento politicamente più opportuno. Come si vedrà tra breve, il primo governo d'unità nazionale, allargato a tutti i partiti antifascisti, era ormai costituito a Salerno, ed ai primo punto dei suo programma aveva posto la questione del miglior contributo italiano alla guerra. Gli alleati, peraltro ancora riluttanti (o, più esattamente, come gli sviluppi successivi dimostreranno, sempre ostili all'idea di un largo impiego di truppe regolari italiane), non potevano esimersi dall'accogliere anche solo in parte le richieste che il nuovo governo, forte del prestigio che gli derivava dall'ampia base democratica che ora lo sorreggeva, aveva avanzato mentre ancora era in via di costituzione e sulle quali avrebbe risolutamente insistito.

La guerra partigiana nell' Italia centrale

Mentre sul fronte principale e ad Anzio l'offensiva alleata, dopo il promettente inizio procedeva verso il fallimento, nelle retrovie vicine (o relativamente vicine, non essendosi sviluppata alcuna forma di guerriglia su larga scala alle immediate spalle dello schieramento nemico) la guerra partigiana andava spiegandosi con notevole intensità, particolarmente nelle Marche, nell'alto Lazio, in Umbria, ed anche, seppur in tono più modesto, negli Abruzzi.

Sin dal 9 febbraio Mussolini aveva scritto al comandante della guardia nazionale repubblicana, Renato Ricci: «... dalle segnalazione della gnr appare ormai che il fenomeno cosidetto ribellistico assume nell'Italia centrale un aspetto molto più inquietante che nelle valli alpine. Qui il fenomeno è periferico: nell'Italia centrale è a tergo immediato del fronte e può tagliare le comunicazioni fra nord e sud, fra la valle del Po e Roma... E' necessario disporre un piano d'azione e le forze mobili che sono necessarie. Ogni ulteriore ritardo aggrava la situazione ».

Evidentemente le segnalazioni della gnr erano sbagliate in eccesso, oppure, com'è più probabile, il relitto gettato sulla sponda del Garda dalla risacca dell'invasione tedesca era ormai incapace di riconoscere la realtà e si smarriva in congetture astratte, forse per confortare ancora la sua antica illusione di possedere il colpo d'occhio e l'intuito strategico che sono peculiari ad ogni condottiero che si rispetti.

Nell'Italia centrale il movimento partigiano non era inquietante al punto da suscitare un fondato ti-

I tedeschi, che erano riusciti a contenere l'offensiva alleata sul fronte di Cassino e lo sbarco di Anzio, furono costretti a fare i conti con il movimento partigiano che si era venuto sviluppando con notevole intensità nelle retrovie del fronte, soprattutto nelle Marche, nell'alto Lazio e nell'Umbria. lì movimento raggiunse tali dimensioni che Mussolini, con qualche esagerazione, giunse a scrivere che esso aveva assunto « nell'Italia centrale un aspetto molto più inquietante che nelle valli alpine ». *In alto:* Partigiani della brigata S. *Faustino* che operò nella zona tra Città di Castello, Umbertide, Gubbio, Cantiano e Stazione delle Pale, in limbria. *Al centro:* Patrioti della banda di S. Faustino di Pietralunga. *In basso:* Partigiano della banda *Colle* S. *Marco* trucidato dai nazifascisti.

more che il territorio peninsulare occupato dai tedeschi potesse venire tagliato in due. La combattività e l'intraprendenza delle bande di quelle regioni, per nulla inferiori a quelle dei partigiani del nord, si manifestavano, in quanto a concretezza di risultati, entro i limiti imposti da condizioni ambientali sfavorevoli, ed in primo luogo dall'assenza d'una classe operaia numerosa e consapevole della propria forza, capace perciò d'alimentare la lotta con sempre rinnovata energia. Ne conseguiva una mancanza di coordinamento che, pur non impedendo la realizzazione di imprese notevoli, ma legate più che altro allo spirito d'iniziativa dei singoli capibanda, non permetteva il conseguimento di obiettivi esulanti il campo tattico.

Subito dopo lo sbarco di Anzio, travolte le bande dei Castelli laziali dal corso imprevisto degli eventi bellici, l'epicentro della guerriglia nell'Italia centrale si spostò nelle Marche, dove nei mesi successivi allo scontro di Colle San Marco s'erano costituite numerose bande, tra le quali prevalse largamente la *T* brigata *Garibaldi* che effettuò circa metà delle azioni partigiane compiute complessivamente nella regione. Malgrado la perdita del suo organizzatore e primo comandante, Gino Tommasi, arrestato il 9 febbraio 1944 (e perito poi a Mauthausen il 5 maggio 1945),

Dopo lo sbarco di Anzio, l'epicentro della guerriglia nell'Italia centrale si spostò nelle Marche dove operò intensamente la 5* brigata *Garibaldi.* Per due volte, nei mesi di marzo e di aprile del 1944, ì nazisti subirono dure sconfitte nella zona di Valdiola-San Severino Marche controllata dal battaglione *Mario* comandato dall'antifascista istriano Mario Depangher. *In alto:* Il comandante Mario Depangher. *In basso:* La sede del comando del battaglione *Mario.*

la formazione mantenne il suo slancio combattivo e continuò a potenziarsi: nel marzo, quasi tutte le bande di montagna dell'anconitano e del maceratese erano incorporate nella 5ª brigata.

Tra i numerosi fatti d'arme avvenuti nel marzo-aprile, sono da menzionare le due battaglie di Valdiola, la prima delle quali fu citata anche nel bollettino di guerra del comando tedesco in Italia.

Nella zona di Valdiola-San Severino, dove operava il battaglione *Mario* della 5ª *Garibaldi,* erano scese in paracadute, ai primi di marzo, due missioni alleate. I tedeschi, che preoccupati per la crescente intensità della guerriglia da qualche settimana battevano la regione, seminando stragi efferate, secondo il loro costume (sono di quel periodo gli eccidi di Acquasanta e Montemonaco, di Braccano, di Montalto, di Sarnano), ebbero notizia dell'arrivo delle due missioni. E' probabile che questa coincidenza li indusse a compiere un rastrellamento con forze più numerose di quelle impiegate nei giorni precedenti.

Oltre un migliaio di SS tedesche e quasi altrettante italiane, partendo da Matelica, Castelraimondo, Apiro e San Severino, il 23 marzo, puntarono su Valdiola, nel tentativo di accerchiare ed annientare il battaglione *Mario* che tuttavia, malgrado il divario di forze — i partigiani erano circa duecento

— e di mezzi, riuscì a sganciarsi dopo avere inflitto gravi perdite al nemico: 32 morti ed oltre 100 feriti. I partigiani ebbero undici morti (di cui cinque fucilati) e cinque feriti.

Pochi giorni dopo la zona era ancora sotto il controllo dei partigiani. Ed il nemico dovette intraprendere, il 26 aprile, una nuova operazione di rastrellamento, attuandola secondo un piano pressoché identico a quello adottato nella prima battaglia di Valdiola.

Questo secondo attacco costò ai nazifascisti perdite minori (una decina di uomini) ma li costrinse a registrare un grave scacco nei pressi di Elcito, dove un gruppo di ventiquattro partigiani mise in fuga un reparto nemico assai più numeroso: quattro, tedeschi, tre dei quali ufficiali, rimasero sul terreno.

La vendetta nemica non tardò. Rioccupata Valdiola, i soldati nazisti sfogarono la loro rabbia incendiando una decina di abitazioni e uccidendo sedici civili inermi.

Nell'alto Lazio e nell'Umbria operavano varie bande che, come quelle marchigiane, da scarni nuclei di sbandati s'erano gradualmente trasformate in formazioni efficienti. Tra le più importanti erano la banda *Stalin* nella bassa Sabina, la brigata *Gramsci*

Ad opera della brigata *Gramsci,* che agiva nella zona di Terni, sorse alla fine di febbraio la prima « zona libera » dell'Italia occupata. Comandante della brigata era Alfredo Filipponi (Pasquale) sulla cui testa i nazisti avevano messo una taglia di due milioni. Oltre ottanta furono le azioni di guerra che videro impegnata la brigata *Gramsci. In alto:* Alfredo Filipponi. *In basso:* Gruppo di partigiani della brigata *Gramsci* di Terni.

In alto: Via Fratini a Terni devastata dalle bombe. *In basso:* Manifesto del commissario fascista di Città di Castello con l'annunzio di una esecuzione sommaria, e manifesti stampati alla macchia che invitano i giovani ad unirsi alla resistenza.

COMUNE DI CITTA' DI CASTELLO

IL CAPO DELLA PROVINCIA

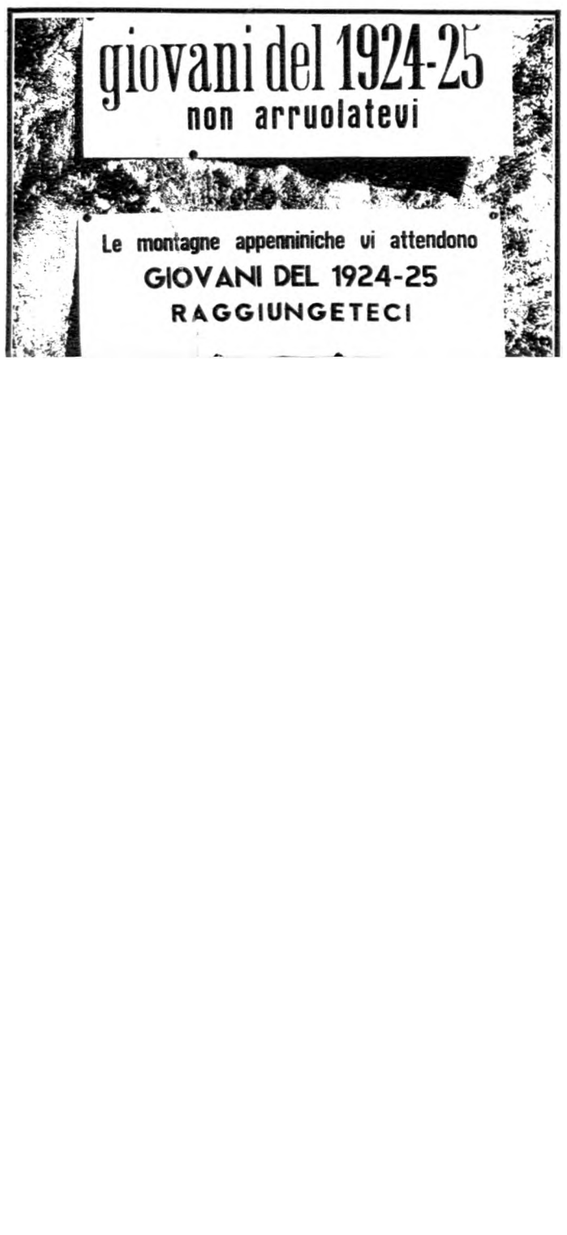
con telegramma n. 1751 Gab. del giorno 8 corrente

COMUNICA:

In esecuzione alla nota ordinanza del Ministero dell'Interno, il 7 corrente è stato passato per le armi sul posto, tale MARIOTTI PIETRO fu Giuseppe, nato a Montecastelli Vibio il 29 giugno 1911, agricoltore, ivi residente, perchè trovato armato abusivamente di fucile.

Città di Castello, 9 Marzo 1944.

IL COMMISSARIO DEL COMUNE
Dott. O. Paletti



nella zona di Terni, la brigata *Garibaldi* attorno a Foligno, la banda *Melis* (dal nome del comandante) nel settore di Spoleto.

Ad opera della brigata *Gramsci* sorse alla fine di febbraio la prima « zona libera » dell'Italia occupata. Dopo una serie di azioni fortunate contro i presìdi nemici disseminati nel territorio compreso fra la vai Nerina ed il Reatino, la brigata giunse a controllare l'intera zona, con una superficie di circa 1.500 chilometri quadrati, e verso la metà di marzo estese ancora la sua giurisdizione annettendovi altri 1.000 chilometri quadrati.

Il 10 marzo, oltre duecento militi della gnr e agenti di polizia, agli ordini del questore Pennaria e del capitano Tandurri, irruppero improvvisamente nel piccolo centro di Poggio Bustone, ai confini della « zona libera », per rastrellare gruppi di renitenti che vi si nascondevano. I più vicini distaccamenti della brigata *Gramsci* intervennero prontamente e dopo un violento scontro misero in fuga i fascisti che lasciarono sul terreno 14 morti, tra i quali il questore. Quella vittoria indusse molti giovani ad arruolarsi nella brigata che, rafforzata nei suoi effettivi, intraprese un nuovo ciclo operativo liberando Leonessa, Norcia e Albaneto.

La prima « repubblica partigiana » ebbe breve durata: il 1° aprile una divisione di SS sferrò un poderoso attacco, investendo con azione concentrica

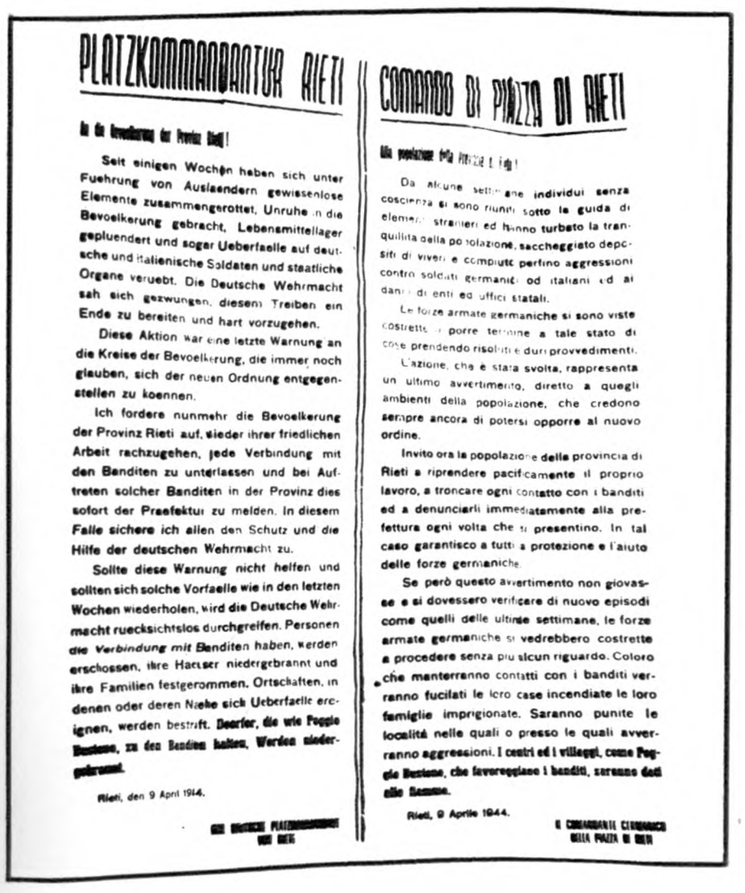
tutta la zona. I partigiani si batterono bene, ma lo scontro era impari. Il 3 aprile i centri abitati del territorio liberato erano tornati in mani nemiche, tranne Leonessa che resistette per otto giorni. Per rappresaglia i nazisti fucilarono venticinque ostaggi, tra cui il parroco Don Conezio Chiaretti ed il podestà dottor Taviani. Né il nemico risparmiò Poggio Bustone che fu data alle fiamme mentre un elevato numero di civili veniva massacrato. Numerose altre località furono teatro di eccidi feroci.

La brigata *Gramsci* si ritirò quasi intatta sulle montagne umbre, non senza prima aver fatto pagare a caro prezzo la barbara rivincita che il nemico aveva voluto prendersi: centottantasei cadaveri di SS e dodici di repubblichini rimasero sul terreno a indicare la violenza degli scontri e il successo dell'abile tattica adottata dai partigiani.

Subito dopo i tedeschi passarono ad attaccare la banda *Stalin.* Un combattimento di notevoli dimensioni ebbe luogo a Poggio Mirteto e, quando i partigiani riuscirono a sganciarsi, i nazifascisti incendiarono anche questa località. Altri massacri compirono in diversi centri, rastrellando invano le montagne dove i partigiani s erano ritirati. I soli risultati che il nemico ottenne si ridussero al recupero di armi ed alla temporanea sospensione dei collegamenti tra la banda ed il CLN di Roma.

Anche in Abruzzo le bande erano numerose, ma quasi tutte erano piccoli nuclei che con un incessante stillicidio di colpi di mano — forse sarebbe più esatto parlare di azioni di gap di campagna — molestavano senza tregua il nemico. Una sola banda stava rafforzandosi sino a raggiungere un organico di oltre 400 uomini: la banda Ammazzalorso, sorta subito dopo il fatto d'arme di Bosco Martese ed ormai pronta a coronare la sua attività con una impresa che sarà compiuta in giugno: la liberazione di Teramo prima dell'arrivo delle truppe alleate.

La « repubblica partigiana » del reatino venne attaccata in forze da una divisione di SS il 1° aprile 1944. Dopo il ritiro della brigata *Gramsci* sulle montagne umbre, i nazisti si abbandonarono a feroci rappresaglie e devastazioni. *In basso.* Manifesto affisso dai nazisti a Poggio Bustone. Tre giorni dopo il paese, che il 10 marzo era stato teatro di un vittorioso scontro dei partigiani della *Gramsci* con militi repubblichini, venne dato alle fiamme. *A destra:* Paolo Schiavetti Arcangeli di Spoleto, medaglia d oro alla memoria, trucidato dai nazisti il 25 aprile 1944.



PLATZKOMMANDANTUR RIETI

An die Bevoelkerung der Provinz Rieti!

Seit einigen Wochen haben sich unter Fuehrung von Auslaendern gewissenlose Elemente zusammengerottet, Unruhe in die Bevoelkerung gebracht, Lebensmittellager geplundert und sogar Ueberfaelle auf deutsche und italienische Soldaten und staatliche Organe verueebt. Die Deutsche Wehrmacht sah sich gezwungen, diesem Treiben ein Ende zu bereiten und hart vorzugehen.

Diese Aktion war eine letzte Warnung an die Kreise der Bevoelkerung, die immer noch glauben, sich der neuen Ordnung entgegenstellen zu koennen.

Ich fordere nunmehr die Bevoelkerung der Provinz Rieti auf, wieder ihrer friedlichen Arbeit nachzugehen, jede Verbindung mit den Banditen zu unterlassen und bei Auftreten solcher Banditen in der Provinz dies sofort der Praefektur zu melden. In diesem *Falle sichere ich allen* den Schutz und die Hilfe der deutschen Wehrmacht zu.

Sollte diese Warnung nicht helfen und sollten sich solche Vorfaelle wie in den letzten Wochen wiederholen, wird die Deutsche Wehrmacht ruecksichtslos durchgreifen. Personen *die Verbindung mit* Banditen haben, werden erschossen, ihre Haeuser niedergebrannt und ihre Familien festgenommen. Ortschaften, in denen oder deren Naehe sich Ueberfaelle ereignen, werden bestraft. **Dorfer, die wie Poggio Bustone, za den Banden halten, Werden niedergebrannt.**

Rieti, den 9 April 1944.

DER DEUTSCHE PLATZKOMMANDANT VON RIETI

COMANDO DI PIAZZA DI RIETI

Alla popolazione della Provincia di Rieti!

Da alcune settimane individui senza coscienza si sono riuniti sotto la guida di elementi stranieri ed hanno turbato la tranquillità della popolazione, saccheggiato depositi di viveri e compiuto perfino aggressioni contro soldati germanici od italiani ed atti danni di enti ed uffici statali.

Le forze armate germaniche si sono viste costrette a porre termine a tale stato di cose prendendo risoluti e duri provvedimenti.

L'azione, che è stata svolta, rappresenta un ultimo avvertimento, diretto a quegli ambienti della popolazione, che credono sempre ancora di potersi opporre al nuovo ordine.

Invito ora la popolazione della provincia di Rieti a riprendere pacificamente il proprio lavoro, a troncare ogni contatto con i banditi ed a denunciarli immediatamente alla prefettura ogni volta che si presentino. In tal caso garantisco a tutti a protezione e l'aiuto delle forze germaniche.

Se però questo avvertimento non giovasse e si dovessero verificare di nuovo episodi come quelli delle ultime settimane, le forze armate germaniche si vedrebbero costrette a procedere senza piu alcun riguardo. Coloro che manterranno contatti con i banditi verranno fucilati le loro case incendiate le loro famiglie imprigionate. Saranno punite le località nelle quali o presso le quali avverranno aggressioni. **I centri ed i villaggi, come Poggio Bustone, che favoreggiano i banditi, saranno dati alle fiamme.**

Rieti, 9 Aprile 1944.

IL COMANDANTE CERIMANICO DELLA PIAZZA DI RIETI

Italia
e Unione Sovietica

Frattanto nel regno del sud, mentre la situazione interna sembrava ormai bloccata dalla radicalizzazione del contrasto fra CLN e governo, l'attenzione dell'opinione pubblica fu richiamata da un diversivo di cui gli uffici di propaganda alleati e le destre tentarono d'avvalersi per iniziare una violenta campagna antisovietica.

Com'è noto, dall'8 settembre gli angloamericani avevano la piena disponibilità della flotta da guerra e di numeroso naviglio mercantile italiano. Alla conferenza di Teheran, Stalin aveva fatto presente che l'URSS, dato il suo fabbisogno di mezzi navali, non poteva rinunciare a prendere la sua quota, pari ad un terzo del tonnellaggio delle navi italiane. Successivi accordi fra Stalin e Roosevelt avevano risolto, almeno sulla carta, la questione: sia per ragioni d'opportunità politica, sia perché il naviglio italiano non era adatto alla navigazione nei mari del nord, gli americani avrebbero fornito un certo numero di mezzi navali per un tonnellaggio uguale alla quota di navi italiane spettante all'URSS.

Solo alla fine di febbraio, dopo varie sollecitazioni di Stalin, l'impegno fu parzialmente mantenuto, e Roosevelt ne diede l'annuncio il 4 marzo, nella sua consueta conferenza stampa settimanale. Il giorno stesso scrisse a Stalin: « Ho oggi dichiarato alla conferenza stampa che le navi da guerra e mercantili italiane vengono attualmente impiegate per i nostri sforzi bellici dal comando alleato nel settore del Mediterraneo e che, al fine di aiutare la flotta militare sovietica a soddisfare le sue necessità in relazione allo sforzo bellico, saranno consegnate all'URSS navi italiane o il loro equivalente in tonnellaggio americano e britannico ».

Così ambiguamente formulata, la dichiarazione di Roosevelt poteva essere interpretata nel senso che l'Unione Sovietica avrebbe avuto la disponibilità di un terzo della flotta italiana.

Accadde invece che l'annuncio, male formulato e peggio interpretato, mise febbrilmente in moto tutte le centrali propagandistiche delle correnti di destra, che cercarono di contagiare col loro isterismo anticomunista l'opinione pubblica, ottenendo invero scarsi risultati.

La montatura si sgonfiò alPimprovviso il 9 marzo, quando Churchill dichiarò alla Camera dei Comuni che non era previsto « alcun mutamento negli accordi stipulati con le autorità della marina italiana,

Avanti!
giornale del Partito Socialista

Anno II N. 9 - Prezzo L. 2 — Domenica 19 marzo 1944

ISTITUTO ROMA GRAMSCI

RUSSIA e ITALIA

riprendono le relazioni diplomatiche

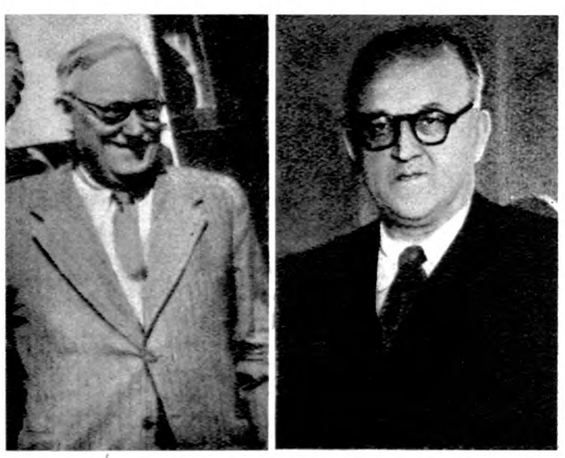
Un comunicato del governo italiano ha annunziato martedì che l'Unione Sovietica ha accettato la richiesta dell'Italia per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Si tratta in verità di un avvenimento di grandissima importanza che deve essere salutato con la più viva soddisfazione da tutti gli italiani, ma sopratutto dal proletariato italiano, dalle nostre masse lavoratrici. Che la ripresa dei rapporti diplomatici fra Russia e Italia avvenga attraverso un governo che non consideriamo e non è l'espressione del popolo italiano; che da questa ripresa Badoglio e il suo governo traggono motivo per arrogarsi meriti personali, e magari lascino intendere che il gesto del governo Sovietico significa un riconoscimento che in realtà non c'è; non deve minimamente offuscare il genuino compiacimento del proletariato e delle masse antifasciste.

Il governo Sovietico e quindi il popolo russo stendono la mano - non solo a parole ma a fatti - al popolo italiano. Questo è il fatto che conta.

Con atto deciso e improntato al più schietto senso della realtà, la Russia ha superato di colpo tutte le pastoie giuridico procedurali connesse con la eccezionale situazione dell'Italia in dipendenza della guerra. La Russia ha in sostanza considerato cessato lo stato di guerra con l'Italia anche se una parte di essa — almeno formalmente — tive russe nella politica estera - *all' applicazione, nei confronti dell'Italia, della Carta Atlantica.* Questo è il nostro parere e in questo senso, secondo noi, deve essere considerato dal popolo italiano questo avvenimento politico, il più importante per l'Italia dalla conclusione dell' armistizio ad oggi. Il ristabilimento dei rapporti diplomatici ufficiali con la Russia non potrà che portare benefizi al popolo italiano. Benefizi morali immediati ai quali certamente seguiranno quelli politici e di carattere economico.

Noi non vediamo in questa chiarificazione e intensificazione dei rapporti con la Russia nessun pericolo per la realizzazione della più assoluta necessità italiana che è anche la piú ardente aspirazione della grande maggioranza del popolo liberato o ancora oppresso dal fascismo e dal nazismo: l' instaurazione in Italia di un nuovo regime di vera genuina democrazia. Di quel regime popolare che dovrà assicurare all' Italia il risanamento morale e la rinascita spirituale ed economica affrancandola nello stesso tempo, e per sempre, dal pericolo di qualsiasi restaurazione autocratica e reazionaria.

La Russia proletaria vivendoci più vicina, conoscendoci sempre meglio, seguendo il governo monarchico, che come pesante eredità e per il protrarsi delle anormali condizioni di guerra, dobbiamo ancora sopportare, non potrà che sempre più e sempre



in base ai quali le navi italiane con i loro equipaggi prenderanno parte alla comune guerra contro il nemico nei teatri in cui adesso operano ». Il giorno dopo Roosevelt affermava a sua volta che la sua precedente dichiarazione era stata mal riportata dai giornalisti.

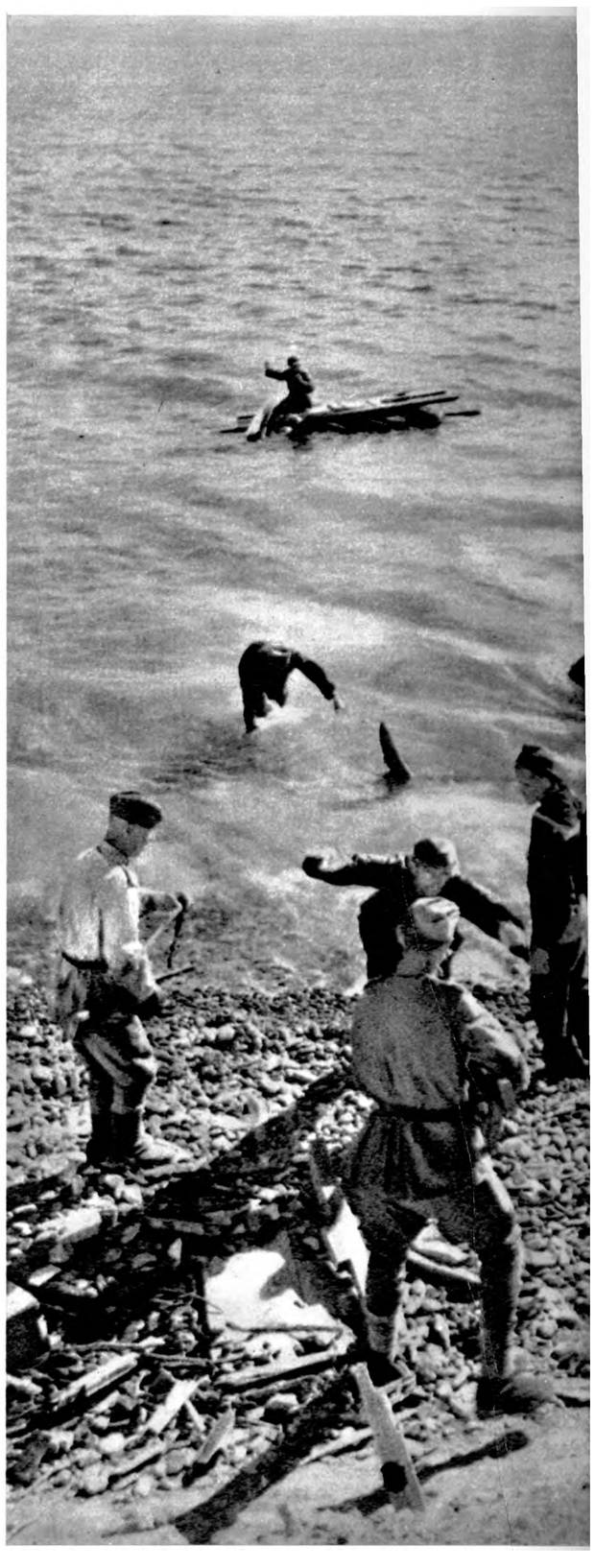
L'episodio poteva considerarsi chiuso. Se, come è lecito presumere, era stato deliberatamente provocato per allontanare le simpatie degli italiani dall'Unione Sovietica, non solo il tentativo poteva considerarsi fallito, ma di lì a pochi giorni si sarebbe prodotto un avvenimento ben più importante che avrebbe provocato l'effetto contrario.

Il 14 marzo, infatti, l'Unione Sovietica riallacciò ufficialmente le relazioni diplomatiche col governo italiano.

Già da alcuni mesi, e precisamente dal gennaio, il maresciallo Badoglio stava lavorando per giungere a quel risultato. Nel corso della prima riunione della Commissione consultiva per l'Italia, il rappresentante sovietico Andrej Viscinski aveva lasciato intendere al capo del governo italiano che l'URSS' avrebbe accolto con favore la proposta di normalizzare i rapporti diplomatici tra i due paesi. Badoglio non s'era lasciato sfuggire l'occasione, e malgrado la palese ostilità angloamericana aveva continuato le trattative con Viscinski e poi col suo successore Bogomolov. Il 4 marzo, quando la presidenza del consiglio diramò il comunicato ufficiale sul ristabilimento delle relazioni con l'URSS, l'ambasciatore sovietico Kostilev era già da alcuni giorni a Brindisi.

Gli angloamericani accolsero l'avvenimento senza celare il loro disappunto. Il generale MacFarlane si precipitò da Badoglio per presentare una protesta, ma si sentì rispondere: « Anche lei, se fosse nelle mie condizioni, non avrebbe potuto rifiutare il primo gesto veramente amichevole fatto da una delle potenze vincitrici ».

L'inglese dovette battere in ritirata, ma dopo



Una svolta'decisiva nella vita politica italiana si ebbe con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Unione Sovietica. Il riconoscimento da parte del governo sovietico venne richiesto dal maresciallo Badoglio che riuscì così ad attenuare il peso dell'umiliante tutela angloamericana sull'Italia. In un comunicato reso pubblico subito dopo il governo italiano riconobbe che il gesto del governo sovietico, che aveva deciso di tendere la mano all'Italia « nonostante gli errori del passato regime », non sarebbe stato « dimenticato facilmente dal popolo italiano, compiuto com'è in una delle ore più tragiche della sua storia ». *In alto a sinistra:* L'*Avanti!* esalta il valore del riconoscimento sovietico. *A sinistra:* Viscinski e Bogomolov, rappresentanti sovietici in Italia. *A destra:* Soldati sovietici catturano militari tedeschi che avevano tentato di fuggire su imbarcazioni dopo la disfatta subita a Kerch il 12 aprile 1944 che consenti ai sovietici di liberare la Crimea meridionale.

La bandiera sovietica sventola su Sebastopoli ridotta ad un cumulo di macerie dalla violenza dei combattimenti. E' l'il maggio 1944.

due giorni tornò a farsi vivo con una lettera del comando supremo alleato, contenente il divieto per il governo italiano di comunicare direttamente e sotto qualsiasi forma con altri paesi alleati o neutrali. Badoglio respinse sdegnosamente l'imposizione, giustificata col pretesto della necessità di tutelare la sicurezza delle operazioni militari, ed inviò a MacFarlane la seguente lettera:

« Io non credo affatto, caro generale, che le condizioni d'armistizio, per quanto dure, prevedano il divieto di concludere accordi con potenze neutre o alleate. E neanche credo che il diritto generale del comandante supremo, motivato da ragioni di sicurezza militare, giustifichi una sua interferenza quando tali ragioni di sicurezza non sono definitivamente definibili e invocabili.

« Ora io vorrei molto sinceramente dirvi che codesto sistema e codesti metodi corrispondono esattamente ad un lento e progressivo processo di asfissia. L'amministrazione alleata non si limita infatti alla sorveglianza dell'attività amministrativa e governativa italiana, ma interferisce in ogni anche minimo particolare della vita del paese e decide in modo e forma categorici e imperativi. Così che io ed il mio governo siamo davvero ridotti ad essere semplici strumenti ed esecutori delle decisioni alleate, pur mantenendo di fronte al paese tutte le responsabilità di atti e fatti alla cui formazione non abbiamo in alcun modo concorso.

« Nessun governo ed in qualunque modo composto può, a lungo, reggere con queste progressive, umilianti e, soprattutto, sterili limitazioni. E sarebbe, non dirò forse miglior cosa, ma certamente più sincera e aperta, se l'amministrazione alleata, se vuole effettivamente governare il paese, si decidesse a governarlo direttamente e senza tramiti.

« Non credo, sebbene a volte mi si affacci il dubbio, che questo sia il vostro proposito. Sicché, con molta lealtà e con molta amicizia, io vorrei dirvi, caro generale, che, ad evitare situazioni gravi in un periodo grave, sarebbe umano e saggio dare inizio da parte alleata, nell'interesse della causa comune, ad una politica davvero e finalmente ricostruttiva.

« Voi sapete, ad esempio, che la parola cobelligeranza è ancora oggi una formula vana perché si appoggia unicamente sull'armistizio. Voi sapete altresì che moltissime clausole dell'armistizio del 3 e del 29 settembre sono da considerarsi scadute, sia perché già portate ad esecuzione; o materialmente impossibili ad eseguirsi; o sostituite da altri accordi, ecc.

« Ora io mi domando e vi domando se non sarebbe, come io fermamente ritengo, opportuno per noi e per tutti che tali documenti fossero sostituiti da un nuovo documento che scartasse le clausole cadute, e definisse in modo preciso la cobelligeranza quale è uscita da sei mesi di lealissima collaborazione; adeguare, insomma, la situazione internazionale italiana a quella che è, oggi, la reale ed effettiva situazione di fatto.

« Non credo di domandare l'impossibile ».

Il ritorno di Togliatti

Il 28 marzo 1944 rientrò in Italia, dopo diciotto anni d'esilio, il segretario del Partito comunista italiano, Paimiro Togliatti. Appena giunto a Napoli, egli rilasciò all'*Unità* una dichiarazione in cui affermava: « Noi non possiamo ispirarci oggi a un sedicente interesse ristretto di classe. Sono le esigenze vitali e immediate del paese che noi oggi dobbiamo difendere, e possiamo efficacemente difenderle solo allargando e cementando sempre di più l'unità di tutti coloro che sono disposti, qualunque sia la loro fede e la loro tendenza politica, a battersi contro l'invasore... L'essenziale oggi è l'unità delle forze nazionali. La situazione presente, in cui esiste da una parte un potere privo di autorità reale, perché privo di appoggio popolare, e, dall'altra parte, un vasto movimento popolare di massa organizzato, ma privo di potere, nuoce al nostro paese, perché lo divide, lo indebolisce e lo discredita. Si può uscire da questa situazione? Io ritengo che i partiti antifascisti, pur senza rinunciare a nessuna delle loro posizioni di principio e precisando bene, come mi pare che sinora non sia stato fatto, i punti di un loro programma di guerra e di risanamento politico e materiale della vita del paese, debbono, tutti assieme, studiare questo problema con serietà e col senso preciso della loro responsabilità ».

Negli ambienti politici del meridione si diffuse un senso di preoccupato stupore. Colte di sorpresa, sia l'ala moderata che le tendenze di sinistra del CLN non nascosero l'inquietudine che, ovviamente per opposte ragioni, le assaliva, ma al primo momento non seppero come reagire e rimasero in ansiosa attesa del successivo sviluppo degli eventi. Fu un'attesa assai breve.

Il Consiglio nazionale del PCI convocato il 30 marzo, approvò il 1° aprile la risoluzione seguente:

« Il Consiglio nazionale del Partito comunista italiano, riunito nel momento in cui lo sviluppo della situazione internazionale ed interna indica più fortemente a tutti gli italiani la necessità e il dovere di rafforzare ed estendere l'unità nazionale nella lotta per la liberazione del paese dall'occupazione hitleriana e dai traditori fascisti; saluta nel compagno Ercoli, che riprende in Italia, alla testa della delegazione del Comitato centrale, il suo posto di militante e di capo, la guida sicura del partito e del proletariato italiano;

« riconferma la politica costantemente seguita dal partito, di unità della classe operaia, e quindi di

Una svolta decisiva nella situazione politica italiana, si ebbe con il ritorno in Italia il 28 marzo 1944, dopo un esilio che durava da quasi venti anni, del segretario del partito comunista Paimiro Togliatti. Fin dalle prime dichiarazioni rilasciate sul suolo italiano, il *leader* comunista dimostrò di possedere, nonostante il lungo esilio, una visione dei problemi nazionali chiara e lungimirante. L'iniziativa politica di Togliatti servì a far uscire la situazione italiana dalle secche dell'immobilismo e diede nuovo slancio politico e militare alla lotta contro il nazifascismo.

REPUBLIQUE FRANCAISE

LIBERTE - EGALITE - FRATERNITE

DELEGATION DU COMITE FRANCAIS
DE LA LIBERATION NATIONALE.
A MOSCOU.

S A U F - C O N D U I T .

D'accord avec le Commandement en Chef des Forces alliées en Italie et d'ordre du Commissariat National aux Affaires Etrangères à Alger, le Ministre Délégué Plénipotentiaire du Comité Français de la Libération Nationale auprès du Gouvernement des Républiques Socialistes Soviétiques a l'honneur de prier les autorités civiles et militaires des pays amis et alliés de laisser passer librement et de prêter au besoin assistance à Monsieur Palmiro TOGLIATTI, ressortissant italien, né à Gênes le 26 Mars 1893, Docteur en droit, qui se rend en Italie en transit par l'Afrique du Nord./.

Moscou, le 15 Février 1944.

Le Délégué Plénipotentiaire
ROGER GARREAU :

AUX AUTORITES CIVILES ET MILITAIRES
DES PAYS AMIS ET ALLIES.

fraterna e costante collaborazione con il partito socialista; di unità delle forze democratiche e liberali antifasciste nel movimento dei Comitati di liberazione nazionale, e di unità di tutta la nazione italiana nella lotta per la sua libertà, per la sua indipendenza e resurrezione.

« Il Consiglio nazionale del Partito comunista italiano, esaminata la situazione politica interna della zona liberata, apprezzando altamente lo sforzo fatto dai comitati di liberazione e dalla giunta esecutiva per indirizzare e dirigere tutto il popolo nell'azione per la liberazione del paese e per la distruzione di tutti i residui del regime fascista;

« considera però che nel momento in cui si avvicina la crisi finale della guerra e tutti i popoli in lotta per la libertà devono unire le loro forze per lo schiacciamento definitivo della Germania hitleriana nel tempo più breve, l'esistenza in Italia, da una parte, di un governo investito del potere, ma privo di autorità perché privo dell'adesione dei partiti di massa, dall'altra parte, di un movimento di massa autorevole, ma escluso dal potere, nuoce allo sforzo di guerra del paese ed è esiziale all'Italia.

« Questa situazione, infatti, mentre alimenta la confusione ed il disordine, mentre stanca e delude le masse del popolo e crea un ambiente favorevole agli intrighi reazionari e persino alla rinascita di un movimento fascista, allo stesso tempo indebolisce e discredita il nostro paese.

« Il partito comunista, consapevole delle sue responsabilità davanti alla classe operaia ed al popolo italiano, ritiene che questa situazione deve essere rapidamente liquidata e propone di liquidarla:

« 1) mantenendo intatta e consolidando l'unità del fronte delle forze democratiche e liberali antifasciste.

« 2) assicurando formalmente il paese che il problema istituzionale verrà risolto liberamente da tutta la nazione attraverso la convocazione di una Assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio universale, diretto e segreto, subito dopo la fine della guerra.

« 3) creando un nuovo governo di carattere transitorio, ma forte e autorevole per l'adesione dei grandi partiti di massa: un governo capace di organizzare un vero e grande sforzo di guerra di tutto il paese, e, in primo luogo, di creare un esercito italiano forte, che si batta sul serio contro i tedeschi; un governo capace, con l'aiuto delle grandi potenze democratiche alleate, di prendere delle misure urgenti per alleviare le sofferenze delle masse e far fronte con efficacia ai tentativi di rinascita della reazione.

« 4) assicurando a tutti gli italiani, qualunque sia la loro convinzione e fede politica, sociale e religiosa, che la nostra lotta è diretta a liberare il paese dagli invasori tedeschi, dai traditori della patria, dai responsabili della catastrofe nazionale, ma che, nel fronte della nazione, c'è posto per tutti coloro che vogliono battersi per la libertà d'Italia, e che domani tutti avranno la possibilità di difendere davanti al popolo le loro posizioni.

« Il Consiglio nazionale del Partito comunista italiano dà mandato ai rappresentanti del partito di esporre e difendere questa linea politica nella giunta esecutiva e nei comitati di liberazione.

La « svolta » impressa da Togliatti alla stagnante situazione politica del regno del sud fu decisiva. Come ha scritto Roberto Battaglia, l'intervento di Togliatti ebbe « l'effetto di rimettere in moto la situazione portandola alla meta del primo governo d'unità nazionale ». Rivolgendosi direttamente alle masse popolari il *leader* comunista fece fallire le manovre di quanti, operando dietro le quinte, pensavano di imporre al paese soluzioni sostanzialmente conservatrici. *A sinistra:* Lasciapassare rilasciato a Paimiro Togliatti dal plenipotenziario del Comitato francese di liberazione nazionale a Mosca. *In basso:* Tre momenti del comizio tenuto a Napoli il 12 marzo per iniziativa dei partiti di sinistra.

« Invita i compagni, gli operai, i lavoratori e tutti gli antifascisti conseguenti, sinceri, combattivi e coscienti delle loro responsabilità ad unirsi e lottare affinché l'Italia, partecipando attivamente e con tutte le sue forze alla guerra contro la Germania hitleriana, avvicini l'ora della sua definitiva liberazione, l'ora in cui tutto il popolo potrà accingersi alla costruzione di un regime democratico e progressivo, che sani le piaghe lasciate da vent'anni di immonda tirannide fascista e renda la nazione italiana completamente libera e padrona dei suoi destini ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Togliatti rese pubbliche, in una conferenza stampa, le decisioni del Consiglio nazionale del partito comunista, illustrandone il senso e le finalità, e sottolineando la convenienza anche per gli alleati di favorire lo sblocco della situazione che, al punto in cui era giunta, impediva il completo sviluppo dello sforzo bellico italiano. Dichiarò di non avere pregiudiziale alcuna contro il maresciallo Badoglio, e auspicò inoltre il più largo impiego di esperti militari per l'intensificazione del contributo italiano alla guerra: « Noi abbiamo bisogno, — disse, — di generali per comandare divisioni e di ammiragli per comandare navi da guerra; noi chiediamo ai generali ed agli ammiragli di essere patriottici, di mostrare spirito democratico, e di evitare l'intrigo ».

Lo scalpore suscitato dalla conferenza stampa fu enorme, ed in larga misura alimentato anche ad arte. La risoluzione comunista fu presentata come un capovolgimento completo della linea seguita sin'allora dal partito, un capovolgimento imposto dall'Unione Sovietica. A riprova si citavano due fatti: il recente ristabilimento di relazioni diplomatiche tra il governo dell'URSS ed il governo di Badoglio, ed un articolo apparso il 30 marzo sulle *Izvestija* nel quale, dopo un attento esame della situazione italiana, si rilevavano gli effetti nocivi dell'estenuante braccio di ferro in cui tanto il governo quanto la giunta esecutiva sperperavano le loro forze, e si accusavano gli angloamericani di ostacolare la democratizzazione del governo italiano.

Nessuno ricordava invece che sin dal lontano marzo 1940 il partito comunista aveva adottato, su indicazione di Togliatti, una linea strategica fondata sulla più larga unità nazionale; che nel giugno 1941 quella linea aveva trovato una sua esplicita formulazione in un appello nel quale si dichiarava che i comunisti erano pronti a stringere una leale alleanza di lotta con tutte le forze politiche disposte a battersi per un governo del popolo capace di realizzare i compiti che apparivano indispensabili per la salvezza del paese; che nel corso della guerra il partito si era sempre mosso coerentemente nella stessa direzione; che anche dopo l'8 settembre, nell'Italia liberata come nelle regioni occupate dai tedeschi, il

6 Aprile 1944

Proletari di tutti i paesi unitevi!

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatore: Antonio Gramsci - Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI — N. 9

Il compagno Togliatti indica al Paese la politica della vittoria

Una politica italiana

L'APPELLO DEL CAPO DEL P. C. AGLI ITALIANI

"Noi siamo lavoratori a tutto ciò che rende forte il nostro Paese per la guerra. Siamo contrari a tutto ciò che lo indebolisce".

PALMIRO TOGLIATTI

Un o.d.g. della direzione del P.C. per l'Italia occupata

Le dichiarazioni alla stampa

In un appello letto alla radio il 1° aprile Togliatti indicò le linee di una politica di unità per la vittoria sul nazi-fascismo. *A sinistra:* il generale americano Clark decora un alpino del *1 raggruppamento motorizzato. In alto: L'Unità* con il testo dell'appello di Togliatti. *A destra:* Partigiani in azione con un mortaio contro i tedeschi.

nostra politica di unità nazionale venne condotta in modo più energico, ma non vi è stata allora alcuna svolta che significasse contraddizione con quello che avevamo fatto prima ».

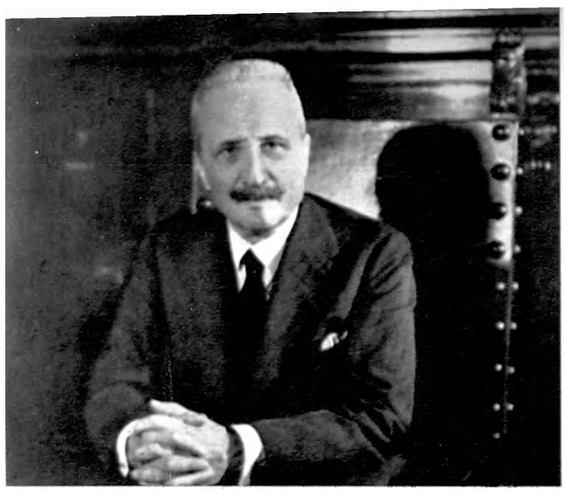
La giunta esecutiva si riunì il 3 aprile, presenti anche, come invitati, Togliatti e Giulio Rodino. In apertura di seduta Calace diede lettura del verbale della riunione precedente, nel corso della quale aveva avanzato la proposta che la giunta procedesse senz'altro a formare un governo straordinario di liberazione nazionale, al quale fossero attribuiti tutti i poteri costituzionali dello Stato. L'assurdità della proposta apparve ancora più evidente quando l'azionista Calace, rispondendo alla richiesta di precisare come un tal governo avrebbe potuto esercitare il potere, parlò di mobilitazione di tutti i comitati di liberazione, dei comuni controllati dall'antifascismo e delle masse operaie, perché prestassero obbedienza alla nuova formazione, anziché al governo Badoglio.

In realtà, quella idea era stata riesumata, in mancanza di meglio, al solo fine di contrapporre un'alternativa alla soluzione indicata dai comunisti. Fu Arangio Ruiz che riportò il dibattito a più reali dimensioni, passando a parlare della questione principale. Togliatti prese allora la parola, ed oltre a ripetere quanto aveva già esposto nella conferenza stampa del 1° aprile, insistette particolarmente sull'importanza di mantenere unita

medesimo indirizzo era stato ulteriormente portato avanti, superando le resistenze settarie che si manifestavano anche in certe zone del partito.

Togliatti ebbe occasione allora e dopo di sottolineare questi elementi affermando:

« Si disse e si dice tuttora che la decisione che prendemmo a Napoli sarebbe stata una svolta radicale della nostra politica. Desidero ancora una volta confutare quest'affermazione. La verità è che a Napoli non facemmo altro che tirare concretamente le conseguenze di una politica nazionale che avevamo iniziata quando incominciò questa guerra e anche prima e che avevamo condotto nel corso della guerra fino al 25 luglio e dopo il 25 luglio in modo conseguente. E' evidente che a Napoli, iniziatasi la ricostituzione della direzione del partito sotto la guida dei suoi dirigenti più autorevoli ed energici, anche la



L'iniziativa politica presa da Togliatti a nome dei comunisti servì a smascherare le manovre realizzate per salvare la monarchia sacrificando Vittorio Emanuele. Venne così alla luce il compromesso che Croce, De Nicola e Sforza avevano raggiunto con il re, il quale assunse l'impegno di delegare i suoi poteri ad un « luogotenente », il figlio Umberto, ma solo « appena Roma sarebbe stata liberata ». *In alto:* Enrico De Nicola, che convinse Vittorio Emanuele ad accettare la soluzione della « luogotenenza ». *In basso:* Sforza e Croce.

la giunta, la cui funzione era tutt'altro che esaurita, ed alla quale incombeva il dovere di bloccare la situazione; concluse smentendo le voci correnti circa trattative già avviate tra il PCI e Badoglio. « Il suo discorso piace alla grande maggioranza dei presenti — scrisse nel suo diario il segretario della giunta, Filippo Caracciolo. — S'intravede una conclusione sostanziale al nostro cammino errabondo e donchisciottesco... Segue un silenzio imbarazzato. Nascono due, tre, quattro interventi anodini. Calace riafferma con intransigenza la sua proposta di appello al popolo, ma parla da solo e nel vuoto. Su proposta di Arangio Ruiz la discussione si aggiorna. Bisogna consultare le direzioni dei partiti».

La giunta tornò a riunirsi il 6 aprile a Sorrento, in casa di Benedetto Croce, indisposto. Partecipò questa volta alla riunione anche il conte Sforza. E Croce lesse una dichiarazione, concordata con Sforza e De Nicola, che annunciava la decisione del re di ritirarsi, affidando la luogotenenza generale del regno al principe di Piemonte; il sovrano era disposto a rendere immediatamente pubblica la sua risoluzione, che però sarebbe divenuta operante solo al momento della liberazione di Roma.

Il silenzio di Croce

Quell'annuncio colse di sorpresa quasi tutti i presenti, i quali, al momento, probabilmente credettero ad una contromossa del re per ridurre gli effetti dell'iniziativa di Togliatti. Invece, come poco tempo dopo si apprese. Croce aveva quell'asso nella manica sin dal febbraio, ed anzi ancora prima s'era mosso, d'intesa con Sforza e De Nicola, ma all'insaputa di tutti gli altri rappresentanti dei partiti del CLN, per indurre il re a sparire dalla scena politica.

Si sapeva sin dal novembre 1943 che Croce e Sforza pensavano ad un consiglio di reggenza come alla soluzione più idonea per rinviare sino alla fine della guerra la questione istituzionale. Era noto altresì che il re aveva respinto recisamente quell'idea e qualunque altra soluzione che implicasse l'abdicazione. Tutti ignoravano invece che il 30 dicembre Croce e Sforza s'erano incontrati con Enrico De Nicola, il quale aveva suggerito l'idea della luogotenenza.

Croce, invero, non ne era rimasto entusiasta. Stava conducendo in quei mesi una violenta campagna contro il re, (in un discorso alla radio era giunto per-

sino a chiedere che Vittorio Emanuele fosse posto sotto processo), ma il suo fine ultimo restava dichiaratamente quello di salvare l'istituto monarchico: a suo avviso, una reggenza, previa abdicazione del sovrano e rinuncia alla successione del principe ereditario, avrebbe permesso il « risorgere di una rigenerata monarchia costituzionale con un principe educato dalla nuova Italia antifascista e liberale », ed in questo senso s'era pubblicamente espresso più volte, aggiungendo ch'egli e Sforza si sarebbero impegnati a difendere con tutte le loro forze l'eventuale reggenza « perché non intendiamo (scriverà poi nel suo diario),e d'altronde non sapremmo, fare la parte famosa di don Liborio Romano nel 1860, quando, ministro di Francesco II, persuase il re a raggiungere il suo esercito sul Volturno, e, partito il re, aperse le porte di Napoli a Garibaldi ».

Benedetto Croce non intendeva aprire le porte d'Italia a Garibaldi cioè al movimento popolare; e nel suo disegno conservatore, la salvezza della monarchia era necessariamente legata alla scomparsa dalla scena politica dei due maggiori esponenti della dinastia sabauda: un risultato, questo, che la soluzione della luogotenenza non conseguiva perché Vittorio Emanuele, pur appartandosi, sarebbe rimasto re. Inoltre, chi doveva essere il luogotenente? Non Umberto, che a parere di Croce doveva seguire la sorte del padre, e per il quale inoltre la nomina avrebbe costituito una menomazione, « non potendosi abbassare a luogotenente il principe al quale sarebbe dovuta passare la corona ».

Esclusi anche i principi compromessi col fascismo (come il duca d'Aosta e il re di Croazia), non restava, scrive Croce, che il Conte di Torino, « unico che si sia comportato con dignità tenendosi lontano dal fascismo, ma vecchio, sordo, di nessuna capacità mentale, tanto che egli stesso usava dire di essere l'imbecille di famiglia ».

RINNOVAMENTO

L'Italia non può morire

A quanti vociferano che tutto ormai è perduto, che l'Italia sarà ridotta ad una espressione geografica, che non potrà allinearsi a fianco delle grandi nazioni europee e che neppure un secolo basterà a cancellare l'onta e la vergogna del fascismo, noi rispondiamo che nulla v'è di perduto nella storia di un popolo, quando ciascuno di noi sia pronto a fare un serio esame di coscienza, a riconoscere i propri torti e le proprie colpe, e a suscitare quelle energie spirituali e morali che venti anni di regime fascista hanno compresso e soffocato.

Tutti i popoli registrano periodi di grande splendore e di umiliazioni profonde, sublimi epopee e disastri nazionali: non una sconfitta militare, non il tradimento di una classe politica, non la capitolazione di un esercito, che del resto disarmato e male equipaggiato si è sempre battuto eroicamente, possono ridurre all'impotenza e segnare la decadenza storica di un popolo, ma la scarsa fede, la poca fiducia nelle proprie capacità reattive, nella volontà di riscatto e di riabilitazione di fronte al grande tribunale della storia.

In alto: Rinnovamento, numero unico del Partito d'azione, pubblicato a Sassari nel marzo 1944. *In basso:* il primo numero della *Nostra lotta,* organo unitario degli studenti antifascisti stampato a Roma clandestinamente.

"NOSTRA LOTTA"

N. 1 — ORGANO DEGLI STUDENTI ITALIANI — Roma, 20 Marzo 1944.

Gli studenti italiani contro l'oppressore nazista.

IMPEGNO

Gli studenti romani inquadrati nei vari partiti e movimenti antifascisti di fronte alle vessazioni dell'oppressore nazista, che tenta soffocare la loro volontà di libertà e di lotta, decidono di potenziare la loro azione trasformando il Comitato di agitazione sorto in Roma nel dicembre 1943 in Comitato provvisorio di una libera associazione studentesca degli studenti di tutta Italia.

Tale associazione si denominerà: "Unione Studenti Italiani".

L'U.S.I. pur non avendo carattere di partito, si propone di raccogliere in un organismo politico unitario tutti gli studenti italiani di tendenza progressista.

Partito d'Azione - Movimento dei Cattolici Comunisti - Partito Comunista - Partito Cristiano Sociale - Democrazia Cristiana - Partito Repubblicano - Partito Socialista di Unità Proletaria.

Significato e funzioni dell'U.S.I.

Saluto ai Professori

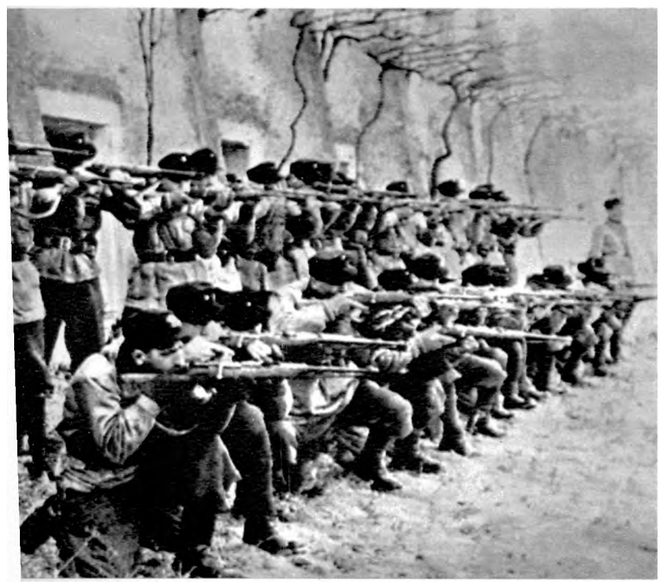
Martiri nostri

Ma era vano soffermarsi anche sull'idea della reggenza, contrastata ostinatamente dal re. Perciò Croce, consenziente Sforza, aderì alla soluzione escogitata da De Nicola, il quale s'incaricò di convincere il re.

Al congresso di Bari, Croce non disse parola sulle trattative già in corso perché, come scrisse, « s'era impegnato di mantenere per esse l'assoluto segreto ». Ed alla regola del silenzio s'attennero anche Sforza e le poche persone del suo *entourage* al corrente dei passi intrapresi da De Nicola: tra queste ultime era il segretario della giunta esecutiva Caracciolo.

Il 19 febbraio De Nicola si recò a Ravello, residenza del re, e vi si trattenne anche il giorno successivo, riuscendo infine a strappare il consenso del sovrano che accettò di nominare suo figlio luogotenente del regno, ma solo dopo la liberazione di Roma.

Sino a quel momento il riserbo attorno alle trattative era giustificato dalla necessità di non pregiudicarne l'esito con premature indiscrezioni; ma dopo la conclusione positiva dei colloqui di De Nicola, era logico attendersi che la giunta esecutiva ne fosse subito informata e ne traesse le debite conseguenze. Infatti, col ritiro del re, sia pure in forma diversa da quella auspicata dai partiti del CLN, si poteva considerare rimosso l'ostacolo principale che sin'allora aveva impedito la formazione di un governo a larga base democratica e antifascista; e spettava alla giun-



La lotta intestina che dilaniava le file neofasciste e che si era venuta sempre più tramutando in una serie di feroci risse personali, senza altro rilievo — come ha notato Roberto Battaglia — che quello d'una cronaca assai poco edificante, sboccò nel fatto di sangue di Verona in cui furono giustiziati alcuni dei gerarchi, tra cui Ciano, che avevano votato contro Mussolini il 24 luglio. *In allo:* Il plotone di esecuzione fascista. *In basso:* L'esecuzione dei condannati. La vendetta di Mussolini è compiuta.

ta esaminare le nuove prospetive che la situazione ora presentava, e decidere in merito.

Invece il silenzio di Croce e di Sforza si protrasse ancora a lungo; solo Arangio-Ruiz e, più tardi, Giulio Rodino, cioè gli esponenti dei partiti moderati del CLN, vennero messi al corrente del segreto, e a loro volta tacquero.

Quale impedimento costringeva i promotori dell'iniziativa ad accantonarla proprio quando s'era realizzata la condizione prima per tentare di uscire dal vicolo cieco in cui la situazione era finita? L'impedimento aveva un nome: Churchill.

Il *premier* britannico aveva tenuto il 22 febbraio — due giorni dopo il raggiungimento dell'accordo col re — il noto discorso della caffettiera. A quella data non era ancora ufficialmente informato, perché solo il 24 De Nicola si recò da MacFarlane per dargli notizia delle trattative intercorse col sovrano e del loro esito. In reatlà è difficile credere che Churchill non ne fosse già al corrente; anzi le parole da lui pronunciate ai Comuni rendono lecita la supposizione contraria.

A parte quel discorso, dopo il 24 febbraio si svolse tra Churchill e Roosevelt una vivace polemica. Il presidente americano, dichiaratosi favorevole a mutamenti radicali in seno al governo italiano, resi possibili appunto dal ritiro del re, ricevette l'8 marzo un telegramma nel quale Churchill gli diceva che il suo nuovo atteggiamento rappresentava « una deviazione » rispetto ai precedenti accordi, ed aggiungeva: « Le informazioni in mio possesso non inducono a ritenere che si siano verificati fatti nuovi importanti... ».

Roosevelt era di parere di contrario: « ... La situazione politica in Italia, — rispose il 13 marzo, — ha subito una rapida evoluzione dal tempo dei nostri primi messaggi in proposito... Nella situazione attuale il comandante in capo e i suoi consiglieri politici, sia britannici sia americani, hanno raccomandato di dare immediato appoggio al programma dei sei partiti d'opposizione (il generale Maitland Wilson s'era rivolto infatti in quei giorni ai capi degli stati maggiori riuniti, a Washington ed a Londra, premendo nel senso suddetto, *n.d.a.)*. Noi possiamo limitarci a informare la giunta esecutiva del comitato dei sei partiti che intendiamo appoggiare il loro programma e a dare conferma di ciò, ove sia necessario, allo stesso sovrano. Gli italiani possono presentare la soluzione al re ed elaborare tra loro il programma di governo. Non riesco assolutamente a capire perché dovremmo esitare ad appoggiare una politica che si accorda così bene coi nostri obiettivi militari e politici. La pubblica opinione americana non potrebbe mai comprendere la nostra costante tolleranza e il nostro apparente appoggio a Vittorio Emanuele ».

La ferocia nazifascista ebbe modo di esprimersi nella strage di Leonessa. *Nelle foto dall'alto in basso:* Rosa Cesaretti, spia dei nazisti che guidò le SS nella strage di Leonessa; l'abitazione della Cesaretti a Cumulata di Leonessa; il luogo della frazione Valle lunga di Leonessa dove vennero massacrati tre giovani. *In basso:* Un giovane uscito vivo dalla fucilazione di tredici cittadini a Cumulata di Leonessa.

Il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra PURSS e l'Italia fornì a Churchill l'occasione per sottolineare l'inopportunità di consentire in quel momento modificazioni nella situazione italiana: « I russi hanno annunciato — scrisse a Roosevelt il 14 marzo — di aver inviato un ambasciatore regolarmente accreditato presso il governo italiano, con il quale noi ci troviamo ancora, formalmente, in stato di guerra. Ritengo che non sarebbe saggio, senza ulteriore esame, accettare il programma dei cosidetti sei partiti e chiedere l'immediata abdicazione del re e la nomina del signor Croce a luogotenente del regno... ». Ed il giorno dopo comunicò al presidente americano che il governo britannico considerava conveniente lasciare inalterata la situazione sino alla conquista di Roma, e per evitare che Roosevelt rifiutasse quel rinvio e continuasse la polemica, gli fece notare l'importanza di « non rendere note al mondo le eventuali divergenze di vedute esistenti tra i nostri due governi, specie in considerazione della mossa compiuta dalla Russia... ». « Così, — scrive Churchill nelle sue memorie, — per il momento la questione si arenò ».

In realtà s'era arenata appena sorta, poiché il *premier* britannico, ancora prima di discuterla con Roosevelt, aveva provveduto ad istruire opportunamente i suoi uomini di fiducia in Italia. Croce, nel suo diario, sotto la data del 4 marzo, scriveva amareggiato del « proposito dei politici inglesi, rappresentati dal Churchill, di sostenere il re e gli elementi fascistici in Italia » ed osservava: « l'amico Sforza ha contato troppo sui discorsi col MacFarlane e con altri personaggi inglesi che si trovano qui, i quali sono corretti e gentili nell'ascoltare e conversare, ma anch'essi conservatori e, in ogni caso, ubbidienti alla politica del Churchill e, come militari, non possono farne, e non saprebbero neppure concepirne, una diversa ».

Ora l'iniziativa di Togliatti non permetteva ulteriori indugi, quale che fosse il pensiero di Churchill.
« Se i comunisti si mettono a collaborare col Badoglio e col re, — scriveva Croce il 2 aprile, — che cosa faranno gli altri partiti, e particolarmente il democratico cristiano che anch'esso ha le sue masse e non vorrà tenerle fuori del governo abbandonando il campo ai comunisti? Abbiamo dunque accelerato quello che già avevamo risolto, che è di rendere pubblico il passo fatto, d'accordo con noi liberali, dal De Nicola, e l'impegno preso dal re. Così si sostituisce, alla base che i comunisti dichiarano di voler ora porre, l'altra già posta da noi in silenzio... ».
Ma era tardi. La base per il nuovo governo non poteva essere che quella proposta dai comunisti: l'unità nazionale.

I comunisti e l'unità nazionale

Già con la conferenza stampa del 1° aprile, Togliatti aveva portato il dibattito sulla situazione politica fuori dai segreti conciliaboli tra notabili e dirigenti dei partiti antifascisti, ed aveva chiamato l'opinione pubblica a parteciparvi. Insistendo su questo metodo, il partito comunista organizzò una Conferenza d'informazione per i suoi quadri, che fu tenuta Pii aprile a Napoli, al cinema Modernissimo. Quando Togliatti prese la parola, migliaia di cittadini gremivano l'ampia sala, ed in prima fila erano seduti i membri della giunta esecutiva e numerosi esponenti dei partiti politici del Mezzogiorno.

« In conversazioni e riunioni private, ed anche pubblicamente, — disse il *leader* comunista, — ci è stato rimproverato di aver preso un'aperta posizione dinanzi al popolo e dinanzi all'opinione pubblica nazionale e internazionale prima di una consultazione con i dirigenti degli altri partiti. Ci è stato rimproverato di aver in questo modo fatto qualche cosa che potesse turbare l'armonia e l'unità delle forze antifasciste, che potesse nuocere alla causa comune. A coloro che ci hanno mosso questo rimprovero io dirò che esso non è diretto a noi. Noi non abbiamo iniziato nessuna trattativa con nessuno... non abbiamo fatto nulla nell'ombra. Tutto quello che abbiamo fatto e che faremo è stato fatto e sarà fatto alla luce del sole ».

L'allusione ai negoziati di Croce, Sforza e De Nicola col re era scoperta. *

« La nostra politica è una politica di massa; essa è e vuole essere una politica popolare; e popolare e di massa deve essere il metodo col quale la traduciamo in pratica. Rivolgendoci direttamente all'opinione pubblica e alle masse popolari noi ci siamo assunti tutte le nostre responsabilità, come non avremmo potuto fare se il nostro pensiero e le nostre proposte fossero andate disperse in una serie di conversazioni e trattative non sempre feconde... 'Per questo, dopo aver reso pubblica la risoluzione del nostro Consiglio nazionale, abbiamo convocato la presente riunione, nella quale vi parlerò con la più assoluta chiarezza, dicendo tutto quello che è necessario dire ».

Dopo aver dimostrato che tutta la politica del fascismo era stata una politica antinazionale destinata a portare il paese alla catastrofe, che non poteva non culminare, come aveva culminato « nel tradimento più vergognoso, nel provocare l'invasione e l'occupazione del paese, nella perdita dell'unità e dell'indipendenza nazionale », Togliatti era passato ad esaminare le condizioni nelle quali si trovava il paese: « L'Italia purtroppo si trova oggi in una situazione tale che non può di colpo respingere da sé le conseguenze terribili della politica imperialista del fascismo. Per questo è necessario mettere bene in luce le responsabilità; fare comprendere a tutti che è solo attraverso ad una lotta dura e difficile che riusciremo a risalire la china; e, infine, è necessario sottolineare davanti a tutti che la rinascita dell'Italia non si ottiene seguendo la via degli intrighi nel campo interno e internazionale, ma si otterrà con la rinuncia aperta, esplicita e definitiva ad ogni politica di manovre e conquiste imperialistiche e inaugurando una vera politica democratica di pace ».

Togliatti completò Pesame della situazione affermando: « Nel passato ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create al paese dalla politica delle classi dirigenti. Per lo più però tanto noi che

Immagini di Roma sotto l'occupazione nazista. *A sinistra:* Sfilata nei viali della Città del Vaticano delle reclute della guardia palatina, e cambio della guardia nazista in Piazza San Pietro. *In alto:* Distribuzione di minestra per i poveri nel convento di Viale Piave. *In basso:* Sfollati nel cortile interno della villa pontificia a Castelgandolfo. *A destra:* Sfollati ammassati nella Sala del Trono della villa pontificia di Castelgandolfo.

gli altri partiti che si richiamavano alle masse lavoratrici ci accontentavamo di denunciare le conseguenze di questa politica e di dire al popolo: guarda, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di una associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ma possiamo noi oggi limitarci ad una posizione di questo genere? Al popolo italiano, ai trenta e più milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco ed agli altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovano di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra, e che se la prendano con i responsabili?

« Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, sbaglieremmo radicalmente; ci taglieremmo di fatto, dalla vita della nazione. La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe ed a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa e su di essa, a passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente... Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in giuoco, oggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perché la storia stessa ha dimostrato che la loro politica di rapina imperialista e di guerra non poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe; oggi la classe operaia si fa avanti col suo passo sicuro e conscia di tutti i suoi doveri rivendica il proprio diritto, come dirigente di tutto il popolo, di dare la sua impronta a tutta la vita della nazione.

« La bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito, noi la raccogliamo e la facciamo nostra... ».

Dopo aver affermato che i comunisti, difendendo

gli interessi della nazione e ponendosi alla testa della lotta liberatrice, erano nella linea delle vere e grandi tradizioni del movimento proletario, Togliatti disse: « Lo so, compagni, che oggi non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia. La classe operaia italiana ha oggi il compito di dire una parola, di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe in cui è stato trascinato. Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito o lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse a questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma al trionfo delle vecchie forze reazionarie; al prevalere delle istituzioni, delle formazioni politiche e degli uomini che sono responsabili di averci portato nella situazione attuale.

« Quell'Italia, — proseguì Togliatti, — noi vogliamo che non risorga. Vogliamo una Italia democratica, ma vogliamo una democrazia forte, la quale annienti tutti i residui del fascismo e non lasci risorgere niente che lo riproduca o gli rassomigli ».

La questione istituzionale

Togliatti passò quindi ad esaminare il problema che sin'allora aveva costituito un ostacolo, apparentemente insuperabile, ad un accordo unitario. Dopo aver indicato le gravissime responsabilità della monarchia, complice del fascismo, disse: « Ma è un fatto che il problema monarchico non ha potuto essere risolto sinora per la situazione stessa in cui ci troviamo, ed è un fatto che, se ci ostinassimo a volerne fare il perno intorno al quale dovesse muoversi tutta la vita del paese, non ci allontaneremmo di un passo dalla situazione odierna, rimarremmo incantenati ad essa, ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quell'unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente .non è possibile. Prima di tutto, il paese oggi non è tutto libero e quindi non è possibile consultarlo. In secondo luogo esiste un im-

La guerra e l'occupazione ebbero l'effetto di portare a condizioni di vita tragiche le grandi masse popolari e di creare il triste fenomeno degli sfollati. *A sinistra:* Famiglia di sfollati sottoposta al trattamento di disinfezione in un campo di profughi. *In alto:* Napoli: la miseria degli sfollati. *A destra:* Truppe ausiliarie sgombrano una strada di Napoli coperta di lapilli dall'eruzione del Vesuvio del marzo 1944

pegno delle tre grandi potenze democratiche, secondo il quale la questione istituzionale potrà essere risolta liberamente dal popolo solamente dopo la fine delle ostilità ».

I comunisti non avevano alcun interesse — e Togliatti lo disse con estrema chiarezza — a sollecitare mutamenti, di regime o di persone, che in definitiva avrebbero influito sulla futura consultazione popolare, il cui risultato sarebbe stato tanto più favorevole alla repubblica se il popolo avesse potuto giudicare la monarchia così come essa era, come l'aveva conosciuta durante il ventennio fascista.

« Posto il problema in questi termini, — proseguì Togliatti, — noi comunisti, che non possiamo essere da nessuno sospettati di simpatie per nessuna istituzione di tipo monarchico, diciamo: dal momento che lo scopo fondamentale è quello di fare la guerra e avere un governo di guerra; dal momento che da mesi e mesi ci aggiriamo attorno ad una questione che non possiamo risolvere; dal momento che la stessa risoluzione del congresso di Bari ha riconosciuto che il problema istituzionale deve essere rinviato al giorno di una consultazione nazionale, siamo logici e realistici: ignoriamo, oggi, questo problema, e passiamo a risolvere il compito vero della situazione presente, la creazione di un governo il quale faccia convergere tutta la sua opera nel porre termine al più presto alla invasione straniera e nel liquidare tutti i residui del regime fascista ».

Per la partecipazione dei comunisti al governo, Togliatti pose tuttavia tre condizioni: 1) che la sua formazione non comportasse la rottura dell'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste, anzi «che questa unità si estenda e si rafforzi, essendo essa la più grande conquista realizzata dal popolo italiano dopo il crollo del regime mussoliniano, nella lotta per la propria liberazione »; 2) che fosse garantita nel modo più solenne, al termine della guerra, l'elezione di un'Assemblea costituente; 3) che il nuovo governo democratico che si doveva formare « sulla base dei partiti di massa » avesse un netto e preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo e impegnasse tutte le sue forze per la sua realizzazione.

Ma Togliatti sapeva che il rinvio d'ogni altro problema era anche fonte d'inquietudine per tutti coloro che aspiravano ad un profondo rinnovamento democratico della società italiana. Ogni comunista, ogni democratico aveva il diritto di chiedere: « Che cosa faremo noi domani, qual è il nostro programma? ».

« Noi vogliamo dissipare, — disse Togliatti, — qualsiasi incertezza che ancora possa sussistere. Noi abbiamo un programma per il domani d'Italia. Per

ora basterà che accenniamo alle sue grandi linee, riservandoci di concretarlo col tempo. L'obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo... Convocata domani un'Assemblea nazionale costituente, proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una Costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà; la libertà di pensiero e quella di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto; e la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dai gruppi avidi ed egoisti del grande capitalismo monopolistico. Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In una Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e agli interessi esistenti nella popolazione italiana; noi proporremo però che questi partiti, o che almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale mantengano la loro unità per fare fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo.

La liberazione delle regioni meridionali favorì, dopo vent'anni di oppressione inumana, lo sviluppo di aperte lotte sociali che ebbero come protagonisti i lavoratori delle campagne i quali si battevano per una profonda e radicale riforma dei rapporti agrari.

Il regime democratico e progressivo che proponiamo e alla costruzione del quale vogliamo collaborare e collaboreremo in tutte le forme, dovrà essere un regime forte, il quale si difenda con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo del fascismo, e dovrà prendere delle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato e da cui potrebbe rinascere nel futuro. Per questo noi proporremo che venga decisa, dopo la guerra, dall'Assemblea costituente italiana una profonda riforma agraria, la quale crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, dia la terra ed i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi ecc.

« I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista e gli autori diretti della catastrofe'nazionale odierna, dovranno essere colpiti e messi nell'impossibilità di nuocere. I beni di coloro che hanno tradito la patria ponendosi al servizio dello straniero saranno confiscati a favore dello Stato, e lo Stato dovrà impedire, a mezzo di misure decise dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini, avidi, egoisti e corrotti, possano incora una volta concentrare nelle loro mani tutte le ricchezze del paese e servirsene per sopprimere le libertà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale ».

N. 9 — 15 Gennaio 1944

G. MAZZINI — G. GARIBALDI — C. CATTANEO

L'ITALIA DEL POPOLO

.. ORGANO DELLA RIVOLUZIONE REPUBBLICANA ..

PENSIERO ED AZIONE

Tra la Monarchia e la Repubblica

Un anno dopo l'adunata delle Camicie Nere a Napoli che aveva preceduto la cosidetta Marcia su Roma, Benito Mussolini sentì il bisogno di recarsi in Piemonte per commemorarne il primo anniversario, nella terra che egli credeva più legata alle sorti di Casa Savoia.

— Infatti il Ministero antemarcia, presieduto dall'On. Facta, e del quale faceva parte anche il povero Amendola, in seguito al concentramento delle Camicie Nere, a Perugia, pronte ad invadere la Capitale, si radunò in fretta e furia, ed esaminata la situazione, deliberò di proclamare lo stato d'assedio, dando ordine ai Comandi Militari di eseguirlo.

Alle prime ore del mattino del giorno dopo Federzoni, capo nazionalista e savoiardo per natura, si recò alla Reggenza e fece a Vittorio Emanuele un breve discorso: "Se Vostra Maestà accettasse di mantenere lo stato d'assedio, il Duca d'Aosta sarebbe pronto ad entrare in Roma alla testa delle Camicie Nere!".

Il Sovrano chiamò allora l'on. [illegible] eta: lo rimproverò di non avere riflettuto [illegible] bastanza sui diritti della Corona in casi [illegible] di emergenza, e lo invitò a rassegna[illegible] le dimissioni.

Col consenso del re [illegible] entrò trionfante in Roma colle [illegible] nere e la nuova Era fascista [illegible] funzionare regolarmente, col re [illegible] in prima linea e col Capo del governo in sott'ordine.

Ecco perchè Benito Mussolini, nel primo anniversario di quella famosa Marcia, sentì il bisogno di recarsi a Torino per fare dei discorsi di ringraziamento indiretto al re che gli aveva dato il potere.

Il 25 ottobre 1923 pronunciava a Torino un discorso per calmare gli spiriti dei monarchici in seguito al «suo Colpo di Stato malgrado l'intervento consensuale del re. "Quì è nato il Risorgimento, egli disse, qui è nata l'Italia unita, libera, indipendente. Voi, o Torinesi, non vi siete perduti d'ani-

Nessun accenno a Garibaldi per le sue eroiche battaglie, o Garibaldi che coi Mille leggendarii, (come nella Canzone di D'Annunzio) "aveva conquistato un Regno al sopraggiunto Re".

Altro discorso il giorno dopo a Torino, finito anch'esso col grido fatidico "Viva l'Italia! Viva Torino! Viva il Re!".

Altro discorso due giorni dopo (28 Ottobre 1923) a Milano, sempre alle Camicie nere "gloriose, invitte, invincibili". "Noi avevamo detto in tutte le manifestazioni che precedettero la Marcia fatale, che la Monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenario della Patria; noi abbiamo fortificato la Monarchia, l'abbiamo resa ancora più augusta. Il nostro lealismo è perfetto".

Nessun accenno a Carlo Cattaneo nella sua città natale, e cioè al principale condottiero delle Cinque Giornate che scacciarono i tedeschi da Milano e che dopo, dalla Monarchia, venne privata dal diritto dei Plebisciti insieme a tutta la Lombardia!

Ora il sipario fascista è calato sulla Monarchia e sul contegno del suo re che maneggiò in sordina tutta la congiura del 25 luglio, per salvare la Corona, dopo aver tradito lo Statuto, dopo aver tradito il fascismo, dopo aver tradito la Germania, dopo avere rovinato completamente la nostra Patria, dopo essere fuggito vigliaccamente in in braccio all'Inghilterra dopo esser rimasto tre anni in guerra colla medesima.

" Italiani! Viva la Repubblica di Mazzini, di Garibaldi e di Carlo Cattaneo!

L'Oro della Banca d'Italia trasferito in Germania

Fra tutte le insidie fra tutti i tradimenti il più abbietto è quello che il fascismo ha giocato alle masse degli umili risparmiatori.

Ecco il nostro atto di accusa: Tutto l'oro costituente la riserva aurea della Banca d'Italia, rappresentato da verghe e barrotti del titolo di 900/1000 nonchè da monete oro nazionali ed estere, venne dalle autorità tedesche trasferito in un primo tempo dalla se[illegible] di Roma dello stesso istituto a quella di Milano. In seguito, il giorno 16 dicembre 1943 il preziosissimo materiale venne prelevato dalla sede di Milano ed, a mezzo di un treno speciale, fortemente scortato da' sol[illegible]ati tedeschi, incamminato verso il Brennero.

Il detto materiale era confezionato in fusti di legno del complessivo peso lordo di 136 tonnellate. Peso netto circa 110 tonnellate.

L'operazione di prelevamento, avvenuta per mezzo di autocarri e presenziata da autorità germaniche e fasciste, venne effettuata da agenti della milizia che provvidero sia al carico che al trasbordo sopra i carri ferroviari allo scalo Farini.

Infine è quello che si addice ad una nazione schiettamente proletaria. Essa non deve prostrarsi davanti al vitello d'oro ma lasciare tale idolo agli ebrei, specialmente da quando l'intera nazione (vedi fine ironia del novello padre della patria) è stata consacrata a S. Francesco, il Poverello di Assisi e gli italiani indotti a pronunciare i tre voti della perfezione monastica: povertà, obbedienza e... castità. Sì, almeno castità della mente. Così il poeta Raiberti definiva la candida ignoranza.

Non sappiamo se, quanto a disprezzo dell'oro e alla scelta della base monetaria, l'alleato tedesco segua la stessa via. Ma se così fosse dovremmo pensare che questo trasferimento di oro (equivalente a moltissimi miliardi) non sia altro che un grazioso omaggio (od un indennizzo?) che Mussolini fa personalmente al suo amico e camerata a testimoniargli la sua gratitudine pel brillante salvataggio.

Ma il provvedimento potrebbe anche rispondere ad una logica perfetta. Quella delle nostre considerazioni precedenti ed allora le autorità tede-

L'iniziativa comunista rese possibile, sia pure non senza resistenze estremistiche, l'accantonamento della questione istituzionale che fino ad allora aveva impedito uno sforzo efficace nella lotta contro i nazifascisti, ed aprì la strada alla costituzione del primo governo d'unità nazionale. ***In alto:*** *L'Italia del popolo,* « organo della rivoluzione repubblicana ». ***In basso:*** Umberto di Savoia, con il generale Imperiali e col maggiore dei bersaglieri Guercio del ***I raggruppamento motorizzato.***

Il primo governo di unità nazionale

Il giorno successivo, 12 aprile, il re confermò ufficialmente la sua decisione di ritirarsi, diramando il seguente comunicato: «Il popolo italiano sa che sono sempre stato al suo fianco nelle ore gravi e nelle ore liete. Sa che otto mesi or sono ho posto fine al regime fascista e ho portato l'Italia, nonostante ogni pericolo e rischio, a fianco delle Nazioni Unite nella lotta di liberazione contro il nazismo. L'esercito, la marina, l'aviazione, rispondendo al mio appello, si battono intrepidamente da otto mesi contro il nemico a fianco a fianco con le truppe alleate. Il nostro contributo alla vittoria è, e sarà, progressivamente più grande. Verrà il giorno in cui, guarite le nostre profonde ferite, riprenderemo il nostro posto, da popolo libero accanto a nazioni libere. Ponendo in atto quanto ho già comunicato alle autorità alleate ed al mio governo, ho deciso di ritirarmi dalla vita pubblica nominando luogotenente generale mio figlio principe di Piemonte. Tale nomina diverrà effettiva, mediante il passaggio materiale dei poteri, lo stesso giorno in cui le truppe alleate entreranno in Roma. Questa mia decisione, che ho ferma fiducia faciliterà l'unità nazionale, è definitiva e irrevocabile ».

La giunta esecutiva si riunì il giorno stesso. Arangio Ruiz, che s'era incontrato col re, riferì di avergli fatto presente la contrarietà della giunta alla dilazione nel trasferimento dei poteri. Ma Vittorio Emanuele s'era mostrato irremovibile. Togliatti pose tre quesiti che, a suo avviso dovevano essere discussi dalle direzioni dei partiti, e poi vagliati dalla giunta: 1) se il ritiro del re doveva considerarsi equivalente alla sua abdicazione; 2) se si poteva collaborare col maresciallo Badoglio; 3) quali punti programmatici conveniva avanzare a fondamento della futura azione del governo.

Calace, infine, ribadì le posizioni che l'ala più intransigente del suo partito continuava a sostenere, e chiese che comunque le eventuali trattative con Badoglio fossero condotte collegialmente dalla giunta, e non separatamente dai singoli partiti.

La proposta fu respinta, ed a determinare questa decisione non fu certamente estranea la situazione interna del Partito d'azione, ormai lacerato dal dissenso insorto tra il gruppo degli intransigenti, che faceva capo a Calace, Cianca e Schiano, ed il gruppo prò-

penso alla collaborazione, che aveva i suoi esponenti in Tarchiani e Omodeo, e che grazie anche all'appoggio di Sforza, poteva contare su di una maggioranza, sia pure esigua, in seno alla direzione.

Alla seduta successiva del 16 aprile, Togliatti lesse ed illustrò una deliberazione contenente la risposta del PCI ai tre quesiti proposti nella riunione precedente. Eccone il testo:

« 1) Il partito comunista, coerente con la posizione assunta dal suo Consiglio nazionale, non vede nella soluzione provvisoria data alla questione monarchica un ostacolo alla formazione di un governo di guerra e di unità nazionale.

«Dal momento che il proclama del re non fa cenno del diritto del popolo di decidere in modo sovrano, dopo la guerra, della forma dello Stato attraverso un'Assemblea costituente, il partito comunista ritiene indispensabile che un'assicurazione formale ed esplicita in questo senso venga data dal nuovo governo.

« 2) Il partito comunista auspica la formazione immediata di un nuovo governo con la rappresentanza di tutti i partiti democratici e antifascisti. Non ha pregiudiziali contro il maresciallo Badoglio.

« 3) Il partito comunista desidera che i partiti rappresentati nella giunta elaborino assieme alcuni punti di un programma governativo per la soluzione dei problemi della guerra e per sovvenire ai bisogni del popolo. Esso vuole che il movimento dei comitati di liberazione continui ad esistere anche dopo la formazione del nuovo governo e che si estenda e si rafforzi come forma organizzata del fronte unico di tutte le forze democratiche e liberali antifasciste ».

La discussione raggiunse toni drammatici, specie quando fu affrontata la questione delle pregiudiziali contro il maresciallo Badoglio. I liberali ed i socialisti, pur motivando diversamente le rispettive posizioni, si mostrarono propensi a superare, in considerazione della gravità dell'ora, le pur ampie riserve che mantenevano nei confronti di Badoglio; ma Calace e Cianca, entrambi della corrente intransigente del Partito d'azione, s'irrigidirono nel loro rifiuto sino a prospettare anche la possibilità di restare estranei ad un eventuale accordo concluso dagli altri partiti. Disse Cianca: « Perché Badoglio deve rimanere? Non ho inteso che due argomenti, il primo che gli alleati lo vogliono, il secondo che egli starebbe trattando per passare dalla cobelligeranza all'alleanza con le Nazioni Unite. Al primo rispondo che non risulta ufficialmente che gli alleati abbiano fatto loro la cau-

I Socialisti non hanno interessi propri i quali siano distinti da quelli dei lavoratori nel loro insieme. PIETRO NENNI

Avanti!

Organo del Partito Socialista

Il monopolio del capitale diventa la pastoia del modo di produzione che si è sviluppato con esso e per esso. MARX

ANNO XLVIII N. 14 — LIRE 2 — DOMENICA 23 APRILE 1944

Prima evoluzione della situazione politica italiana verso un regime di vera democrazia

La costituzione del "governo di guerra,, con la partecipazione dei partiti di sinistra

Il Consiglio Nazionale del P. S. ha votato la partecipazione per ragioni ideali ed umane di ordine superiore - La nomina di Oreste Longobardi a Segretario della nuova Direzione del Partito - Quattro socialisti (Mancini, Di Napoli, Salerno e Albergo) fanno parte del nuovo governo nel quale sono rappresentati tutti i partiti antifascisti che costituiscono, nell'Italia libera e nell'Italia occupata, i Comitati di Liberazione Nazionale

IL NUOVO GOVERNO

Presidente del Consiglio - Ministro degli Affari Esteri: Pietro Badoglio.
Ministri senza portafogli: Croce (liberale); Sforza (non iscritto ad alcun partito); Togliatti (Comunista); Mancini (Socialista); Rodinò (Democrazia cristiana).
Ministro degli Interni: Salvatore Aldisio (Democrazia cristiana).
Sottosegretari: Nicola Salerno (Socialista) e Filippo Caracciolo (Partito d'Azione).
Ministro Industria Commercio e Lavoro: Attilio Di Napoli (Socialista).
Sottosegretario: Francesco Sansonetti (Democrazia cristiana).
Ministro Agricoltura e Foreste: Fausto Gullo (Comunista).
Sottosegretario: Gino Bergami (Liberale).
Lavori Pubblici: Alberto Tarchiani (Partito d'Azione).
Sottosegretario: Adolfo Ciliento (Democrazia del Lavoro).
Istruzione Pubblica: Adolfo Omodeo (Partito d' Azione).
Sottosegretario: Angelo Jervolino (Democrazia cristiana).
Ministro di Grazia e Giustizia: Vincenzo Arangio Ruiz (Liberale).
Sottosegretario: Nicola Lombardo (Democrazia del Lavoro)
Ministro delle Finanze: Quinto Quintieri (tecnico).
Sottosegretario: Antonio Pesenti (Comunista).
Ministro delle Comunicazioni: Francesco Cerabona (Democrazia del lavoro).
Sottosegretario: Generale Di Raimondo e Mario Fano.
Ministro della Guerra: Generale Taddeo Orlando.
Sottosegretario: Mario Palermo (Comunista).
Ministro della Marina: Ammiraglio Raffaele De Courten
Sottosegretario: Domenico Albergo (Socialista).

Tuttavia il Partito riconosce, nel momento storico che attraversiamo, che la partecipazione del proletariato italiano alla guerra è una necessità imprescindibile di vita, ad evitare che il popolo lavoratore italiano, insieme a quello di tutta l'Europa, diventi irremediabilmente schiavo dell'imperialcapitalismo nazista. E' quindi questa una guerra di liberazione nazionale e proletaria insieme.

Gl'italiani oppressi dai nazi-fascisti combattono, con mezzi impari, una lotta tremenda contro questa minaccia paurosa di asservimento bestiale della generazione presente e di quelle future. E sono le classi operaie a combattere in prima linea ed a subire i più estremi sacrifizi.

Le classi operaie e con-

con esso. Sotto la schiavitù nazi-fascista, per qualche generazione e chissà per quanto tempo, il voto di Genova sarebbe e resterebbe un mito. Anche perciò, tutto deve farsi per liberare l'Italia dal nazismo, per liberarne l'Europa.

Avendo presenti queste essenziali necessità e finalità ed ispirandosi ad esse soltanto, per il bene e la salvezza del popolo lavoratore, opereranno nel governo i ministri socialisti.

La Direzione del Partito

Segretario: Longobardi Oreste.
Vicesegretari: Porzio Lelio. e Cantatore Luigi
Componenti:

Cantatore Luigi e Ranucci Leopoldo per la Campania, Torrio Vincenzo e Salvatore Mauro per la Basilicata, Bonito Umberto e Girolamo Biagio per la Puglia, Mancini Attilio e Calarco Guglielmo per la Calabria, Albergo Domenico, D'Agata Antonino, Bonfiglio Agatino per la Sicilia.

Il saluto del nuovo Segretario

Il nuovo Segretario del Partito, nell'assumere le sue funzioni ha inviato a tutti i socialisti il seguente saluto:

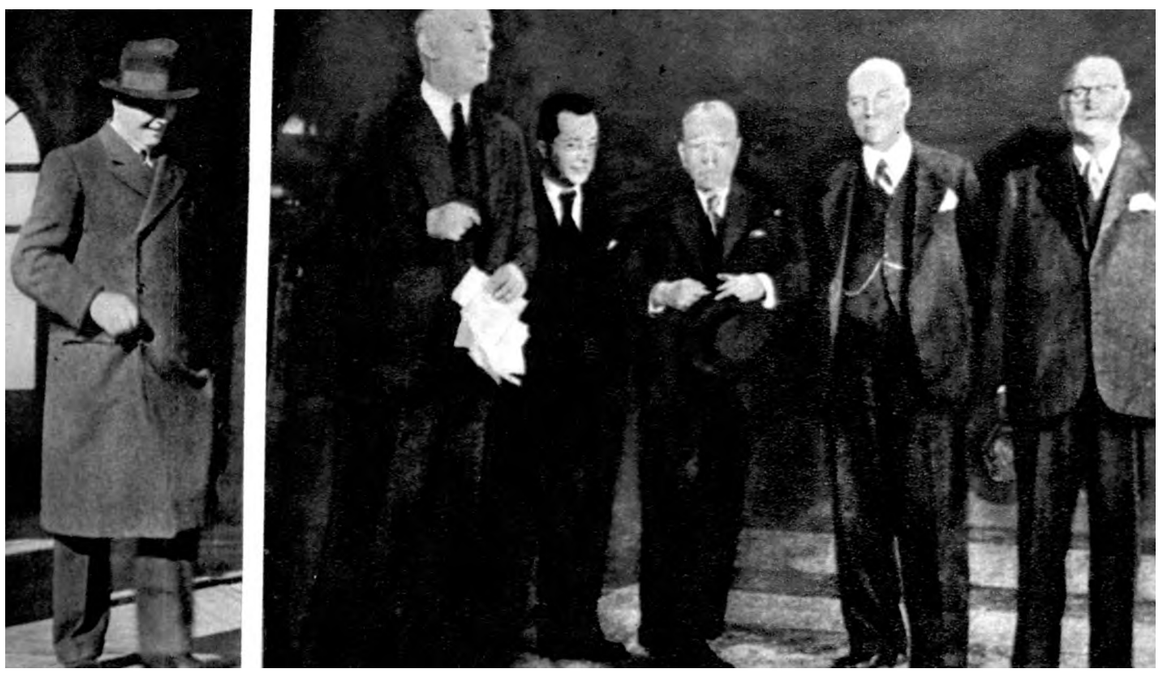
Cari compagni,

il nostro Consiglio Nazionale, nella seduta del 16

revole. Costretti a lavorare nelle condizioni che tutti conosciamo, nello spazio di quattro mesi, essi hanno convocato tre volte il Consiglio Nazionale, ricostituite le federazioni nella quasi

viva e operante, e produca la polarizzazione intorno ad esso di masse di lavoratori sempre più vaste e numerose.

In questa opera diuturna, costante e avveduta, il Par-



All'annunzio dell'abdicazione promessa dal re tutti i partiti, ad eccezione di quello d'azione, deliberarono di entrare nel governo. Dopo le dimissioni presentate da Badoglio i dicasteri vennero suddivisi pariteticamente da Benedetto Croce. Il primo governo di unità nazionale si insediò il 24 aprile, e tre giorni dopo emanò la sua dichiarazione programmatica. *A sinistra:* L'*Avanti!* annunzia la costituzione del nuovo governo con la partecipazione dei partiti di sinistra. *In alto:* Badoglio, capo del governo di unità nazionale. *A destra:* I cinque ministri senza portafoglio del governo democratico (Sforza, Togliatti, Croce, Rodino e Mancini).

sa di Badoglio. E' diffusa leggerezza attribuire agli alleati tendenze e propositi più o meno arbitrari. Alla voce di cui qui alcuni amici si sono fatti schermo alle proprie tesi io potrei opporre voci contraddittorie... E poi? anche se fosse vero che gli alleati sono per Badoglio, da quando in qua i liberi italiani dovrebbero assoggettarsi contro coscienza alla loro legge? Si tratta di un problema di politica interna italiana. Noi dobbiamo rivendicare il diritto di risolverlo in piena libertà. Circa la presunta alleanza, quali sono le ragioni per cui i nostri contradditori suppongono che gli alleati siano disposti a concedere l'alleanza a Badoglio che ha fatto la guerra anche dopo il 25 luglio e non agli antifascisti che da venti anni lottano per la causa in difesa della quale si battono gli alleati? ».

Erano obiezioni assai fragili. Mettere in dubbio il pieno appoggio alleato a Badoglio significava rifiutarsi di riconoscere una realtà sin troppo evidente e suffragata da una serie di prese di posizione inequivocabili. Altrettanto astratta era la tesi che gli italiani, nelle condizioni dell'occupazione, potessero esercitare il loro diritto di risolvere in piena libertà i problemi di politica interna.

Un'altra questione fu sollevata dagli azionisti: la partecipazione al governo di forze politiche estranee al CLN, e in particolare di uomini appartenenti al partito della democrazia liberale. Calace si richiamò alle decisioni del Congresso di Bari, che parlavano di un governo formato esclusivamente dai sei partiti antifascisti.

Togliatti obiettò: « Ci sono dei buoni italiani anche fuori dei nostri sei partiti; se vogliamo una politica di unità nazionale dobbiamo pur prenderli in considerazione ». E Calace: « Non ci fidiamo di codesti buoni italiani a cui tu vuoi alludere ».

Alla fine, allontanatosi Cianca, Calace non potè esimersi dal sottoscrivere un ordine del giorno, presentato da Togliatti, redatto nei termini seguenti:

« La giunta esecutiva dell'Italia liberata, preso atto della decisione del re di istituire una luogotenenza generale del regno, richiama le precedenti ripetute dichiarazioni della corona e dei suoi ministri nel senso che, cessate le ostilità, il popolo italiano dovrà liberamente decidere la futura forma dello Stato a mezzo di un'Assemblea costituente e, convinta

Dopo l'orgia di retorica che per vent anni aveva sommerso il paese, anche nelle scuole incomincia ad instaurarsi un clima diverso. In una scuola del meridione la maestra tiene un sommario ma significativo corso di educazione civica.

che tale dichiarazione verrà rinnovata dal nuovo governo all'atto della sua formazione, considera rimossi gli ostacoli che sino ad ora hanno impedito la formazione di un governo democratico di guerra; chiede, nel supremo interesse del paese, che si proceda con sollecitudine alla formazione di questo nuovo governo risultante essenzialmente dalla collaborazione dei sei partiti rappresentati nei comitati di liberazione; delibera di seguire le trattative per la formazione del governo allo scopo di ottenere che esso sia veramente democratico, antifascista e di unità nazionale, capace di condurre la guerra per la liberazione d'Italia e di agire con energia per la eliminazione di tutti i residui del regime fascista e per soddisfare i bisogni vitali del popolo ».

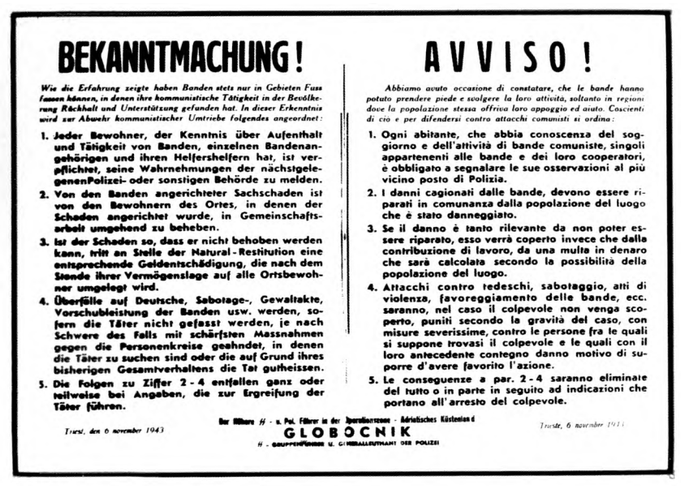
Il giorno stesso Badoglio chiese le dimissioni di tutti i ministri del suo gabinetto, ed aprì trattative dirette coi partiti. La giunta tornò a riunirsi il 18 aprile per un'ampia informazione tra i partiti sull'andamento di quei primi colloqui. Risultò che le difficoltà maggiori alla conclusione positiva di un accordo venivano ancora dal Partito d'azione. Calace tra l'altro disse: « Un governo come quello che si va profilando, con la immutata fisionomia e struttura dei dicasteri militari e con la presenza dei neofascisti demoliberali, non potrà né intensificare seriamente lo sforzo bellico, né procedere decentemente alla epurazione. Risulterebbe una compagine inefficiente e impotente, un peggiorato governo Facta di triste memoria. Non riteniamo Badoglio l'uomo più indicato a risolvere la crisi ». Egli presentò, a nome del suo partito, la seguente mozione: « Dai primi contatti che hanno avuto luogo per la risoluzione dell'attuale crisi di governo, il Partito d'azione si è più che mai convinto dell'impossibilità del maresciallo Badoglio di formare un governo che sia effettivamente democratico, antifascista e d'unione nazionale. Esso richiama quindi l'attenzione degli altri cinque partiti antifascisti sulla situazione che si è notevolmente modificata in questi ultimi giorni, e li invita a designare il senatore Croce come l'uomo più indicato in questo momento per risollevare la situazione ».

Nel corso della discussione si verificarono anche vivaci incidenti, e la seduta venne rinviata al giorno seguente. Ma nemmeno il 19 fu possibile raggiungere un'intesa, ed anzi, Calace rimise sul tappeto anche quei punti che sembravano ormai acquisiti.

Il comportamento di Calace peraltro non mancò d'aggravare anche il dissidio interno che s'era manifestato nel Partito d'azione. Tarchiani ed Omodeo rilevarono come il rappresentante azionista nella giunta esecutiva avesse oltrepassato i limiti del suo mandato sostenendo posizioni che non erano condivise dalla maggioranza del gruppo dirigente del partito. Un intervento di Cianca in difesa di Calace non servì che ad inasprire la discussione. Una nuova riunione del centro meridionale del Partito d'azione ebbe luogo il 20: « Orribile confusione di lingue e di persone », così la descrive Caracciolo, nel suo già citato diario, ed aggiunge: « Nel momento della crisi e della decisione risalta drammaticamente quanto profonde siano'le nostre divergenze ideologiche e quanto grave sia la nostra debolezza organizzativa ».

Badoglio frattanto s'era accordato con tutti gli altri partiti, e nel tardo pomeriggio del 20 fece pervenire anche al Partito d'azione un invito ad un nuovo e decisivo colloquio. Gli azionisti si resero conto che, respingendolo, sarebbero rimasti isolati. Inviarono perciò dal maresciallo una loro delegazione che. pur tentando ancora di tergiversare ed ostentando una certa riluttanza, s'allineò infine con gli altri partiti. Cosicché nel pomeriggio del 22 aprile il maresciallo Badoglio poteva annunciare la formazione del primo governo di unità nazionale.

La diplomazia della resistenza



BEKANNTMACHUNG!

Wie die Erfahrung zeigte haben Banden stets nur in Gebieten Fuss fassen können, in denen ihre kommunistische Tätigkeit in der Bevölkerung Rückhalt und Unterstützung gefunden hat. In dieser Erkenntnis wird zur Abwehr kommunistischer Umtriebe folgendes angeordnet:

1. **Jeder Bewohner, der Kenntnis über Aufenthalt und Tätigkeit von Banden, einzelnen Bandenangehörigen und ihren Helfershelfern hat, ist verpflichtet, seine Wahrnehmungen der nächstgelegenenPolizei- oder sonstigen Behörde zu melden.**
2. **Von den Banden angerichteter Sachschaden ist von den Bewohnern des Ortes, in denen der Schaden angerichtet wurde, in Gemeinschaftsarbeit umgehend zu beheben.**
3. **Ist der Schaden so, dass er nicht behoben werden kann, tritt an Stelle der Natural-Restitution eine entsprechende Geldentschädigung, die nach dem Stande ihrer Vermögenslage auf alle Ortsbewohner umgelegt wird.**
4. **Überfälle auf Deutsche, Sabotage-, Gewaltakte, Vorschubleistung der Banden usw. werden, sofern die Täter nicht gefasst werden, je nach Schwere des Falls mit schärfsten Massnahmen gegen die Personenkreise geahndet, in denen die Täter zu suchen sind oder die auf Grund ihres bisherigen Gesamtverhaltens die Tat gutheissen.**
5. **Die Folgen zu Ziffer 2 - 4 entfallen ganz oder teilweise bei Angaben, die zur Ergreifung der Täter führen.**

Triest, den 6 november 1943

Der Führer d. Pol. Führer im der Operationszone - Adriatisches Küstenland
GLOBOCNIK
SS-Gruppenführer u. Generalleutnant der Polizei

AVVISO!

Abbiamo avuto occasione di constatare, che le bande hanno potuto prendere piede e svolgere la loro attività, soltanto in regioni dove la popolazione stessa offriva loro appoggio ed aiuto. Coscienti di cio e per difendersi contro attacchi comunisti si ordina:

1. **Ogni abitante, che abbia conoscenza del soggiorno e dell'attività di bande comuniste, singoli appartenenti alle bande e dei loro cooperatori, è obbligato a segnalare le sue osservazioni al più vicino posto di Polizia.**
2. **I danni cagionati dalle bande, devono essere riparati in comunanza dalla popolazione del luogo che è stato danneggiato.**
3. **Se il danno è tanto rilevante da non poter essere riparato, esso verrà coperto invece che dalla contribuzione di lavoro, da una multa in denaro che sarà calcolata secondo la possibilità della popolazione del luogo.**
4. **Attacchi contro tedeschi, saboteggio, atti di violenza, favoreggiamento delle bande, ecc. saranno, nel caso il colpevole non venga scoperto, puniti secondo la gravità del caso, con misure severissime, contro le persone fra le quali si suppone trovasi il colpevole e le quali con il loro antecedente contegno danno motivo di supporre d'avere favorito l'azione.**
5. **Le conseguenze a par. 2 - 4 saranno eliminate del tutto o in parte in seguito ad indicazioni che portano all' arresto del colpevole.**

Trieste, 6 novembre 1943

Dal diario storico della divisione d'assalto *Garibaldi-Natisone:* « 22.5.1944. - Offensiva nemica su tutto il Collio. Alle ore 5 del mattino una postazione d'allarme del *Mazzini* di Brizza S. Lorenzo viene attaccata da reparti tedeschi. La sentinella dopo accanita difesa è sopraffatta e uccisa. I componenti la postazione reagiscono uccidendo un ufficiale delle SS e mettendo in aliatine tutti i reparti, tra i quali un battaglione sloveno che si affianca al nostro schieramento in zona Slauce-Gradno.

« Subito si sviluppa l'attacco tedesco con manifesta intenzione di aggiramento. Una autocolonna proveniente da Mulinut verso il Petternel viene attaccata dalla postazione di blocco di Mulinut. In seguito alla reazione nemica il posto di blocco ripiega e i tedeschi avanzano lungo la rotabile in fondovalle e vengono quindi accolti dal nutritissimo fuoco di tutte le armi schierate sulle alture di Slauce; circondati e impossibilitati a manovrare, i nemici vengono decimati e lasciano sul terreno circa 220 morti e una settantina di feriti.

« Così duramente colpiti i tedeschi sfogano la loro ira bruciando due case in Petternel nelle quali avevano rinchiuso circa venti persone e appiccano il fuoco anche nei paesi di Curso, Nebola, Mulinut e Slauce. Nel pomeriggio i battaglioni sono costretti a dividersi in gruppi per sfuggire all'accerchiamento. Uno dei gruppi sorpreso nella vallata tra Brizza e Corbana perde sette compagni che si sono difesi sino all'ultimo. In questa offensiva vengono catturate al nemico cinquantadue armi individuali (mitra e fucili) e distrutti due camions ».

La battaglia del Collio segnava la ripresa su vasta scala delle spedizioni nemiche contro i partigiani del Friuli e della Venezia giulia, una ripresa che coincideva con la settima offensiva tedesca contro l'Esercito popolare di liberazione jugoslavo (NOVJ), così come il grande rastrellamento di novembre era avvenuto in concomitanza con la sesta. (La settima fu l'ultima offensiva generale sferrata dai nazisti che, nel disperato tentativo di liquidare la resistenza jugoslava, vi impiegarono quasi mezzo milione di uomini: 24 divisioni tedesche, 9 bulgare, 3 ungheresi, nonché reparti di *ustascia* e di *domobrani* di Pavelic, di *cetnici* di Mihailovic e, in Slovenia, della clericale *bela garda* e della monarchica *piava garda;* nella fase iniziale delle operazioni i tedeschi cercarono anche di catturare il quartier generale del NOVJ e lo stesso maresciallo Tito, lanciando 700 paracadutisti su Drvar, nei pressi della sede del comando, preventivamente sottoposto ad un violento bombardamento aereo; ma il colpo fu sventato, e quasi tutti gli attaccanti rimasero uccisi; i superstiti, poco più d'un centinaio, caddero prigionieri. Dopo la settima offensiva, conclusasi con un completo fallimento, l'iniziativa passò definitivamente al NOVJ, anche se i tedeschi intrapresero varie azioni d'una certa entità, ma circoscritte a singole zone).

La duplice coincidenza, com'è ovvio, non era fortuita: nei piani delle due ultime offensive generali i tedeschi avevano compreso anche le regioni

Partigiani italiani e jugoslavi fraternizzano in una pausa della lotta. I rapporti tra i combattenti dei due paesi furono sostanzialmente buoni.

orientali dove italiani e slavi combattevano ormai fianco a fianco. Nell'intervallo, da gennaio a maggio, il nemico s'era limitato a compiere, in Friuli e nella regione giulia come anche in Slovenia, frequenti puntate a breve raggio, con reparti che raramente superavano la forza d'una compagnia; e questo scarso impegno, in contrasto con lo sviluppo e la sempre più intensa attività delle bande partigiane di quelle zone, era probabilmente dovuto alla preoccupazione del comando germanico di .risparmiare le poche unità di cui disponeva — alla data del 22 gennaio le forze tedesche nella ***Adriatisches Küstenland*** s'erano ridotte alla U62ª divisione turcomanna, a nord di Fiume, ed alla 16ª divisione corazzata SS, attorno a Lubiana — per essere in grado di contrastare even-

tuali sbarchi angloamericani.

La lª brigata Garibaldi-Friuli

Costituita verso la fine dell'ottobre 1943, riunendo sotto un unico comando le cinque bande che nelle settimane precedenti s'erano formate nelle zone del Collio e delle prealpi giulie, la lª brigata *Garibaldi-Friuli* — comandante Giacinto Calligaris, « Enrico »; commissario Mario Lizzerò, « Andrea » — aveva inizialmente una forza effettiva di circa settecento uomini, cinquecento dei quali appartenevano alle formazioni di montagna mentre gli altri operavano in pianura, nei GAP o in altre organizzazioni. In gennaio, dopo il grande rastrellamento, contava solo cinquanta partigiani in montagna e circa trecento in pianura. Inoltre aveva perso il suo comandante, Giacinto Calligaris. Membro del partito comunista sin dalla fondazione, Calligaris aveva diret-

Pattuglia partigiana del battaglione *Mazzini* della l[a] brigata *Garibaldi-Friuli* in marcia di avvicinamento. Fin dalla fine di ottobre del 1943, seguendo l'esempio sloveno, le bande che operavano nel Friuli avevano dato vita alla prima brigata Garibaldi che assunse ben presto dimensioni notevoli ed un peso militare di grande importanza.

to con Giacomo Pellegrini la federazione di Udine negli anni della feroce persecuzione scatenata dal fascismo assurto al potere; era stato poi costretto ad espatriare, ma dopo tre anni di permanenza in Unione Sovietica, nel 1931 era rientrato clandestinamente in Italia; chiamato a far parte del Comitato centrale del partito, poco dopo veniva arrestato e condannato a dodici anni di carcere dal tribunale speciale fascista; amnistiato nel 1934, fu nuovamente arrestato l'il giugno 1940, il giorno successivo alla dichiarazione di guerra, ed inviato in un campo di concentramento dove rimase sino all'agosto 1943; liberato nel periodo badogliano, era divenuto il comandante della prima formazione partigiana costituita in Italia. Dopo le aspre battaglie del novembre 1943, Calligaris annotava nel suo diario: « ...il battaglione, che pure ha già dato della gloria e dei martiri, viene sciolto per essere ricostituito, si spera, tra breve. Giorno 30: è mattino. Tutti gli ordini sono impartiti fino da ieri sera. Alcuni volenterosi sono andati nelle diverse postazioni. Il comando ed il battaglione non esistono più. Com'è doloroso... ».

Nelle settimane che seguirono « Enrico » prodigò ogni sua energia per riorganizzare il movimento partigiano nel Friuli, spostandosi dovunque la sua presenza servisse ad impedire che andasse disperso il potenziale di lotta manifestatosi nel corso dei primi mesi. Il 12 gennaio, durante uno di questi suoi trasferimenti, fu arrestato a Campeis di Capognacco da una pattuglia di carabinieri e militi comandata da un ufficiale italiano al servizio dei tedeschi, un certo Primo Giuseppe Persello. Calligaris cercò di sottrarsi alla cattura, ma i militi aprirono il fuoco, ferendolo. Cadde a terra, ormai senza più alcuna possibilità di reagire, ma ancora vivo. Intervenne il Persello, e ordinò ai suoi sgherri di finirlo. Poi Giacinto Calligaris fu spogliato, gli portarono via persino le

In alto: Giacinto Calligaris, « Enrico », il primo comandante della brigata *Garibaldi-Friuli,* assassinato da militi delle brigate nere. Calligaris, che era un impiegato di banca, era comunista ed aveva partecipato alla lotta clandestina fin dai primi anni dopo le leggi eccezionali. Più volte arrestato e condannato dai fascisti, il 12 settembre 1943 costituì una delle prime formazioni partigiane. *A destra:* Primo Giuseppe Persello, l'ufficiale fascista che ordinò l'assassinio di Giacinto Calligaris già ferito gravemente. Fuggito in Argentina dopo la liberazione il Persello venne condannato in contumacia a venti anni di reclusione dalla Corte d'assise di Udine. Tornato in Italia sicuro dell'impunità vive oggi facendo l'attore.

scarpe, ed il suo corpo senza vita rimase abbandonato sulla strada.

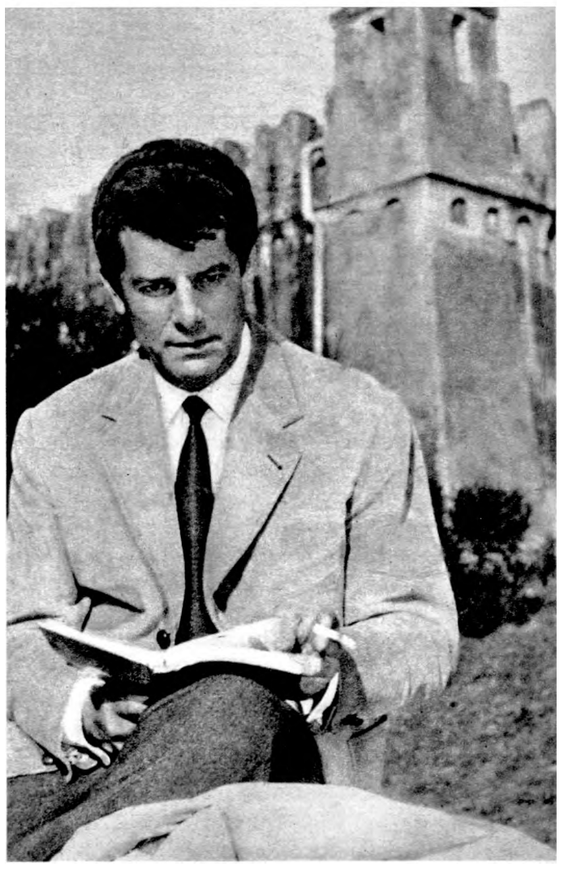
Pochi mesi dopo, nel maggio, la 1ª brigata *Garibaldi-Friuli* contava circa 800 uomini in montagna ed altrettanti in pianura, suddivisi in sette battaglioni; s'era ricostituita e rafforzata nella lotta quotidiana, aveva compiuto decine di azioni, ed ora la comandava « Ninci », Lino Zocchi, un altro provato militante comunista, garibaldino di Spagna; « Andrea » era sempre il commissario politico.

Anche il campo d'azione della brigata s'era esteso: alcuni reparti operavano sulla destra del Tagliamento, in Carnia e nella zona precarnica, mentre sulla sinistra, nel Collio e nelle prealpi giulie, agivano i partigiani dei battaglioni *Mazzini* e *Mameli,* quest'ultimo costituito Pii aprile con elementi del primo.

Alla testa di queste formazioni erano il comandante « Sasso », Mario Fantini, ed il commissario « Vanni », Giovanni Padoan.

Il Collio è la zona collinare racchiusa tra l'Isonzo e lo Iudrio, delimitata a nord dal monte Corada e a sud dalla pianura friulana. Abitata da gente slovena per lingua, costumi e sentimenti, che aveva sapute resistere alla politica di snazionalizzazione perseguita con ottusa brutalità dal fascismo, offriva ora il pieno sostegno delle sue popolazioni ai partigiani italiani scesi in campo a fianco degli sloveni.

Il territorio delle prealpi giulie, localmente chiamato Benecìa, comprende una zona orientale, tra lo Iudrio e il Natisone, ed una occidentale fra il Natisene e il Tagliamento. Confinante a sud, anch'essa, con la pianura friulana, la Benecìa è sbarrata a nord dalla catena dei Musi e a nord-est dai monti Maggiore, Stol, Matajur e Colovrat. Qui la popolazione, che parla un dialetto sloveno in cui si mescolano abbondantemente espressioni friulane e, in misura minore anche italiane, aveva subito, in particolare nelle località più prossime alla pianura, un processo d'ita-



lianizzazione assai accentuato, anche se permanevano usanze slovene.

In questa zona operava anche la *Soska Brigada* (brigata dell'Isonzo), costituita nel settembre 1943 e dipendente dal IX Corpus del NOVJ, i cui reparti, disseminati in tutta la Slovenia, erano a contatto continuo con le formazioni italiane del Friuli e di tutta la Venezia giulia.

Alla battaglia del Collio la *Soska Brigada* aveva combattuto insieme ai battaglioni *Mazzini* e *Mameli*, e l'attacco portato da oltre 2.500 tedeschi s'era risolto con un notevole successo dei partigiani, i quali, malgrado l'enorme divario di forze (gli italiani erano complessivamente duecentottanta e gli sloveni forse un centinaio), prima di sganciarsi avevano inflitto al nemico vistose perdite: i tedeschi ammisero poi di aver perso centosessantanove uomini, ma i loro morti erano in realtà quasi il doppio; in compenso asserirono d'avere ucciso un migliaio di partigiani e d'aver distrutto completamente le bande della zona, le cui perdite ammontavano invece a quattordici uomini: sette italiani e sette sloveni.

In alto: Partigiani della brigata *Garibaldi-Friuli* rientrano alla base dopo un'azione. Nel Friuli, oltre alla brigata *Garibaldi* che combatteva in stretta collaborazione col IX Corpus jugoslavo, operò anche *YOsoppo* composta da partigiani non comunisti. *In basso:* Mario Lizzerò, « Andrea », e Lino Zocchi, « Ninci », commissario e comandante della I[a] brigata *Garibaldi-Friuli* che operò nella zona del Coll'io. Contro i partigiani del Friuli, che tenevano sotto la loro continua minaccia le vie di comunicazione dell'esercito tedesco, i nazifascisti scatenarono feroci repressioni con enorme spiegamento di mezzi e di uomini.

Sia il rapido sviluppo iniziale del movimento partigiano nelle regioni orientali, sia la sua pronta ripresa dopo il rastrellamento autunnale, come anche l'efficienza bellica raggiunta in misura tale da consentirgli di sconfiggere e persino umiliare un nemico potente e numeroso, erano fenomeni originati da varie concause, non ultima la presenza e la collaborazione delle formazioni slovene, ricche d'una lunga esperienza di lotta armata, ormai saldamente organizzate sotto il profilo militare, altrettanto compatte politicamente dopo la definitiva rivelazione della natura collaborazionista del movimento legittimista di Mihajlovic, e sostenute senza riserve da un vasto movimento di masse che, una volta smascherato il generale, aveva ottenuto larghe adesioni anche in ceti sociali tradizionalmente nazionalisti e in ambienti comunque lontani dal comuniSmo.

La politica del fascismo

A favorire la collaborazione contribuiva inoltre l'antica solidarietà tra antifascisti italiani e sloveni: una solidarietà creatasi molti anni addietro, nel clima della cospirazione contro la dittatura mussoliniana che nelle regioni orientali aveva ancora più che altrove rivelato il suo carattere terroristico e sciovinista, angariando le popolazioni slave nel tentativo di snazionalizzarle. Il ricorso alla violenza squadristica, specie nei primi anni dopo l'usurpazione del potere e la promulgazione di misure legislative intese a privare le genti slave dei loro diritti nazionali, erano le due vie che il fascismo aveva percorso con criminosa insistenza per raggiungere il suo odioso intento: « Non ci può essere una Slavia entro l'Italia — aveva detto Mussolini. — Siamo i vincitori, dobbiamo esistere, ragionare, agire come tali! ».

Le spedizioni punitive, le devastazioni di sedi di associazioni e di giornali, gli assassini, s'erano susseguiti senza tregua sino al 1927, colpendo sia gli sloveni sia quegli antifascisti italiani che simpatizzavano con il gruppo etnico oppresso. In pari tempo, le

DELO — Proletarci vseh dežel, združite se! (Marks-Lenin) — Prvega maja — štrajk!

Leto XIII — Maj 1930 — Štev. 1

PRVI MAJNIK 1930

Orodje iz rok, ven iz delavnic in na ulico!

Delavci, kmetje!

Kapitalistična kriza postaja vedno težja in se ostri. Kapitalizem i fašizem bi to rada rešila, vsled česar izgladujeta delavce in kmete in pripravljata nova krvoprelitja.

Delavci in kmetje se pa po vsej Italiji pripravljajo na odpor in na boj. A v Jugoslaviji je vojaško-fašistovska diktatura zdrutila proti sebi vse delavce, kmete in tlačirane narode, ščupine delavcev te stavkajo; množične brezposelnih manifestirajo zahtevajoč kruh in delo; ulični fašisti bede pred bojnim razpoloženjem sestradanih demonstrantov proti položajtom in fašistom.

Boj med kapitalisti in med delavci postaja tel in odločilen. Proletarist-tovariš sreča prebaja v ofenzivo.

Komunistična stranka, Zveza komunistične mladine in splošna delavska zveza stirona Revolucionarne strokovne organizacije postavajo v tem položaju vse delavce in kmete, da se udeleže pclnoštevilno manifestacij letošnjega prvega maja.

Delavci, kmetje! Med premnogimi drugimi pridobitvami nam je vzel fašizem tudi Prvi Majnik. Naš ta dan prvega maja obhajamo najbolj vse delo in vse prizadevanje našega proletarijata. Toda proletarci prihaja k sebi in ta se upira. Letošnji Prvi Majnik mora zopet postati dan boja: mora postati dan splošne odkritje ofenzive proti kapitalizmu in fašizmu in to v tradicionalni obliki stavke.

Na Prvi Majnik vsi von iz delavnic! Mi si moramo znova Prvi Majnik izvojevati. Bojne epizode, ki so se odigrale v teh poslednjih mesecih, naj nikdo ne zavzemati, pričeski s prvim majem, marveč splošnega gibanja delavcev in kmetov proti fašizmu in militarizmu.

Delavci, delavke in vsi vi, ki živite od dela svojih rok, vsi vi vedite, da delavci hočejo manifestirati letošnji Prvi Majnik kot dan boja, kot dan stavke. Tak dan se mora organizirati, ker ne pride sam od sebe. Se mora pripraviti v delavnicah in povsod. Orodje iz rok in van iz delavnic! Naj se prepričajo tisti, ki še ne razumejo, da je boj potreben; naj se premagajo omahljivci; nosrečje se ustanoviti naši bojni odbori in se morajo reorganizirati naši sprevodi. Ako nas bo za tisoče, ako bomo slozni in odločni, to nas bo novemšnik ustraši. Se nas bo bal. Ne bo imo dovolj ječ za vse. In Prvi Majnik bo znova izvojevan.

Velike tovarne so naše trdnjave in naše prvega postojanke. V letih divega boja proti kapitalizmu, so dajali delavci iz velikih obratov zgled, ki je navduševal in mobiliziral ogromne množice.

Junaški delavci iz turinskih, milanskih, trtaških, zagrebških in drugih veledelavnic in trbovelskih rudnikov, vi imate danes zopet nalogo in dolžnost, da daste znamenje za boj, da daste na letošnji Prvi Majnik junaški zgled.

Orodje iz rok, ven iz delavnic in na ulico! Na ulico, na čelo tlačnih in ponižanih množic, ki sedanji položaj ne morejo in nočejo več prenašati. Na ulico z naših brezposelnimi tovariši, z našimi sestradanimi otroci, ki so danes brez kruha in bodo morda te jutri brez strehe nagi in bosi na cesti.

Nočemo več stradati zato, da bo kapitalizem reševal svoje dobičke; nočemo več v vojni prelivati kri, da bi obvarovali kapitalizem pred propadom; ne bomo dovolili, da bi se napadla delavsko kmetska ruska republika; hočemo streti verige, s katerimi nas sklepajo gonilo v delavnice, v jože in v klavnice.

Na Prvi Majnik vsi orodje iz rok, ven iz delavnic, in na ulico! Štrajk!

Borimo se za boljše plače; za amnestijo; za podporo brezposelnim; za sedem ur dela; boj fašizmu in vojni; za obrambo sovjetske Rusije; za samoodločbo narodov do odcepitve; za delavsko kmetsko vlado.

Komunistična stranka Komunistična Mladinska Zveza
Splošna delavska zveza
Revolucionarne Kooviane Strokovne Organizacije
ITALIJE in JUGOSLAVIJE

»Delo« — skupno slovensko glasilo kom. strank Italije in Jugoslávije

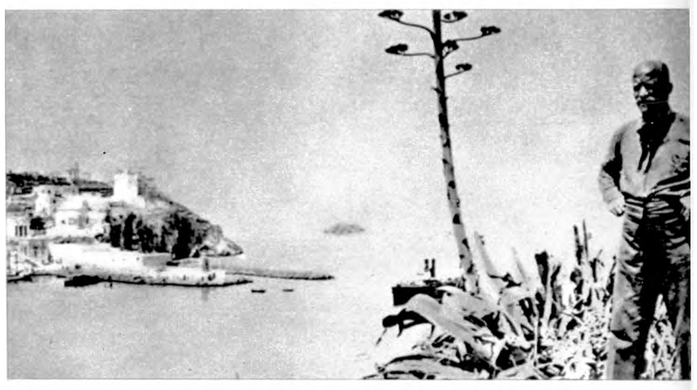
„Delo" zopet prihaja. Topot ne samo za slovensko in hrvatsko ljudstvo v Italiji, temveč tudi za tlačano slovensko ljudstvo v Jugoslaviji. „Delo" je postalo skupno slovensko glasilo kom. stranke Jugoslavije in Italije.

Letos v januarju mesecu se je namreč vršilo posvetovanje delegacij obeh strank. Pretresalo se je vprašanje, kako voditi boj zatiranega slovenskega naroda proti italijanskemu in slovenskemu imperializmu, kako združiti obe stranki na skupno delovanje v tem boju. Poleg drugih sklepov je bil storjen sklep glede „Dela".

1

autorità fasciste, centrali e locali, avevano emanato provvedimenti che vietavano l'uso delle lingue slovena e croata negli uffici pubblici, e persino nelle funzioni religiose che per antico privilegio erano celebrate in quelle lingue, avevano imposto l'italianizzazione dei nomi dei centri abitati e dei cognomi familiari, abolito le istituzioni culturali, chiuso cooperative ed istituti, casse mutue, piccole banche, ecc., soppresso giornali e riviste.

Questa politica oppressiva e inumana alimentava la collera delle popolazioni slave, suscitava in esse un odio sempre più accanito e spingeva gli elementi più audaci ed attivi ad intensificare l'azione clandestina. Nel clima esasperato ch'era venuto creandosi in quegli anni, un gruppo di giovani nazionalisti non aveva esitato a scendere sul terreno del terrorismo senza rendersi conto che, mancando allora tutte le condizioni per adottare con risultati positivi quella forma di lotta, con la loro attività riuscivano solo ad offrire alla dittatura pretesti per interventi sempre più pesanti. Nel 1927 s'era costituita un'organizzazione di terroristi che operò per alcuni anni eliminando gerarchi locali, compiendo attentati di vario genere, tra cui la collocazione di una bomba nella sede del *Popolo di Trieste*-, l'esplosione uccise un redattore, ferì altre due persone e danneggiò seriamente gli impianti del giornale. Ma, come già ai precedenti attentati, i fascisti avevano risposto moltiplicando la violenza: questa volta si scatenarono arrestando centinaia di persone e traducendone ottantasette davanti al tribunale speciale che, pur senza alcuna prova seria della loro colpevolezza, ne condannò quattro a morte e dodici a lunghe pene detentive.



Dal 1927 al 1943 sfilarono nell'aula IV del tribunale speciale ben seicentoquindici antifascisti sloveni; trentaquattro furono i condannati a morte, mentre i condannati al carcere ebbero erogati complessivamente 5.418 anni di reclusione. Nei luoghi di pena e nelle isole di confino essi incontrarono gli antifascisti italiani, molti dei quali provenienti dalle regioni orientali: Mauro Scoccimarro, Giacomo Pellegrini, Maria Bernetic, Giuseppe Gaddi, Giordano Pratolongo e numerosi altri comunisti che in seguito sarebbero stati alla testa della lotta partigiana nelle province orientali o in altre regioni, come Mario Lizzerò, il commissario « Andrea », o Mario Depangher, che comanderà una brigata nelle Marche; ed altri ancora sarebbero caduti, come Giacinto Calligaris, Pino Budicin, Luigi Frausin, ecc. Oltre a questi militanti comunisti, ed agli altri tanto numerosi che è impossibile menzionarli tutti, anche antifascisti giuliani di correnti diverse s'incontrarono nelle galere fasciste con gli sloveni: basterà citare per tutti i nomi di Eugenio Colorni, Ermanno Bartellini, Leo Valiani.

Altri terreni d'incontro fra gli antifascisti della

La comune avversione per il fascismo portò italiani e sloveni ad una stretta collaborazione nella lotta. *A sinistra:* Il numero del *Deio*, organo comune per gli sloveni dei partiti comunisti italiano e jugoslavo, diffuso clandestinamente in occasione del 1° maggio 1930. *In basso a sinistra:* Confinati politici italiani e sloveni a Tremiti nel 1931. *In basso:* Documenti della inumana politica di snazionalizzazione forzata perseguita per venti anni dai fascisti: un cartello che impone il divieto di parlare sloveno e scritte offensive contro gli sloveni. *In alto a destra:* Il noto esponente comunista Srebrnic, confinato all'isola di Ponza.

Venezia giulia, italiani e slavi, furono l'emigrazione e la guerra di Spagna, dove accorsero a difesa della repubblica centinaia di combattenti giuliani; due nomi per tutti: Vittorio Vidali e Giuseppe Krisai, uno dei più audaci piloti dell'aviazione repubblicana, fucilato dai fascisti.

A sinistra: Vittorio Vidali, in Spagna, in mezzo ad un gruppo di commissari politici. *In alto:* Giordano Pratolongo, dirigente comunista, condannato a lunghi anni di carcere dal tribunale speciale, fu tra gli animatori della resistenza nella Venezia giulia.

Dopo l'aggressione del 1941

MI a se la lunga lotta contro il fascismo aveva affratellato i militanti, accomunati da una causa che prevaleva sulle differenze nazionali, questa solidarietà non poteva certamente bastare a risolvere il problema politico, di cui la guerra aveva esasperato sino al parossismo i termini drammatici.

Il 6 aprile 1941 l'Italia aveva aggredito la Jugoslavia, s'era poi annessa la Slovenia e il litorale dalmata, aveva contribuito a creare lo Stato fantoccio di Croazia prestando al ***poglavnik*** Ante Pavelic persino un re travicello. L'oppressione fascista s'estese ai territori annessi, e se in genere il contegno delle truppe di occupazione dell'esercito non s'ispirava al modello tedesco, tuttavia le disposizioni vessatorie emanate dai comandi militari e dalle autorità politiche di occupazione ricalcavano spesso le ordinanze delle ***Militärkommandanturen*** della Wehrmacht o, peggio ancora, dei comandi SS; e, per quanto il soldato italiano vi ottemperasse con animo svogliato, doveva comunque applicarle nella misura minima sufficiente ad evitargli « grane »; che era una misura pur sempre soverchiarne, perché il sopruso, per quanto attenuato, restava sopruso. Laddove, poi, erano le camicie nere a presidiare le località occupate, gli ordini più atroci venivano eseguiti con zelo abbietto, come per merita-

/n afro: Durante il periodo dell'occupazione italiana, quattro partigiani sloveni vengono costretti dalle camicie nere a scavarsi la fossa prima di essere fucilati. *A sinistra:* Camicie nere del corpo italiano di occupazione bendano due partigiani sloveni prima di fucilarli.

re l'apprezzamento e la fiducia dei maestri tedeschi. D'altronde gli eccidi e le persecuzioni rispondevano ad una precisa direttiva del partito fascista, il cui segretario era nel 1941-42 il triestino Aldo Vidussoni. Ha annotato Galeazzo Ciano nel suo *Diario* che un giorno, ai primi dell'anno 1942, Vidussoni gli aveva dichiarato « truci propositi contro gli sloveni: li vuole ammazzare tutti — scriveva Ciano. — Mi permetto di fargli osservare che sono un milione. Non importa — rispose deciso, — bisogna fare come gli ascari e sterminarli tutti... ».

In questa situazione, era comprensibile che le masse slave al di qua e al di là del confine tracciato dopo la prima guerra mondiale finissero talvolta, nella loro esasperazione, per non distinguere più tra fa-

scisti e italiani, e considerassero tutti alla stregua di nemici contro i quali la lotta si poneva come un'esigenza vitale, come l'unico mezzo per uscire da uno stato di servitù intollerabile.

Il crollo del regime avrebbe potuto, e dovuto, quantomeno allentare l'estrema tensione dei rapporti tra italiani e slavi. Ma nei quarantacinque giorni del periodo badogliano, i metodi del fascismo continuarono ad essere applicati sia in Slovenia, dove il comando militare era retto dal generale Gambara, sia nelle province giulie, dove due divisioni, la *Sforzesca* e la *Torino,* anziché essere impiegate per contrastare la calata delle truppe tedesche in Italia, mantennero, come se nulla fosse accaduto, i loro compiti di repressione antipartigiana.

Gli slavi, che avevano salutato con entusiasmo il 25 luglio, sperando che quella data segnasse la fine della loro oppressione, s'inasprirono maggiormente quando compresero che la loro attesa sarebbe andata delusa: si rafforzò il loro convincimento che la parola « italiano » era sinonimo di fascista. Non soccombette alla tentazione di generalizzare solo la parte politicamente più cosciente ed attiva della popolazione, e si ebbero allora le prime forme di collaborazione tra i resistenti slavi e gli esordienti partigiani italiani. In quel momento cruciale si rivelò prezioso il ruolo dei militanti antifascisti italiani reduci dalla cospirazione e dalle carceri: la presenza di uomini come Giacinto Calligaris e Mario Lizzerò in Friuli, Luigi Frausin e Giordano Pratolongo a Trieste, l'on. Giuseppe Srebrnic a Gorizia, Pino Budicin e Mario Cherin in Istria, costituiva una garanzia per gli antifascisti slavi. Si è già visto quale fu la parte sostenuta nel corso dell'insurrezione istriana da formazioni partigiane italiane in stretta cooperazione con le brigate slovene e croate. E' bensì vero che nella stessa circostanza si verificarono episodi dolorosi che — ingigantiti da chi ne aveva interesse, ed in primo luogo dai fascisti che con la solita improntitudine simulavano indignazione ed orrore al cospetto di fatti dei quali proprio loro erano i primi ed i maggiori responsabili — furono in seguito assunti a pretesto per montare vergognose speculazioni anticomuniste.

Si parlò allora, e la propaganda neofascista od affine ne parla tuttora malgrado le incontestabili risultanze contrarie cui è pervenuta la più aggiornata e seria storiografia, di migliaia e migliaia di italiani indiscriminatamente uccisi e gettati nelle « foibe » istriane. Attente ricerche hanno portato alla conclusione, suffragata da un'ampia documentazione giacente presso l'Istituto per la storia del movimento di liberazione italiano nella Venezia giulia, che il numero degli uccisi ammontò a 400-500, e non già a migliaia di uomini, e che le condanne, benché emesse dopo giudizi generalmente sommari, come la ecce-

A sinistra: Tre momenti della fucilazione per rappresaglia di cinque donne slovene da parte dei nazisti. Nella foto in basso le bare delle vittime. *In alto:* Militari tedeschi rastrellano una famiglia jugoslava per avviarla alla deportazione. *A destra:* Bambini sloveni avviati alla deportazione dai nazisti. Il regime di occupazione italo-tedesco in Jugoslavia fu particolarmente duro. Ferocissima la repressione antipopolare degli occupanti che si trovarono a dover contrastare un potente e vasto movimento di liberazione.

zionale situazione insurrezionale imponeva, non colpirono indiscriminatamente gli italiani residenti in Istria, ma furono pronunciate a carico di noti fascisti locali, gerarchi e squadristi, di funzionari di pubbliche istituzioni e di altra gente che, secondo un criterio normalmente adottato dal regime fascista, era stata trapiantata in Istria per rafforzare con la sua presenza politicamente attiva l'opera di snazionalizzazione in quel territorio abitato in maggioranza da slavi.

Non basta: i 400-500 uccisi dai partigiani slavi e italiani nei giorni dell'offensiva tedesca contro il movimento insurrezionale, solo in parte erano italiani: nelle « foibe » vennero ritrovati i cadaveri di numerosi soldati tedeschi e di collaborazionisti locali, *dotnobrani, cetnici* e *ustascia.* E' ormai largamente provata da documenti e testimonianze la piena veridicità della dichiarazione emessa in proposito, il 29 settembre 1944, dal Partito comunista croato: « La reazione cercherà di sfruttare ancora le foibe affermando che allora si tentò di distruggere gli italiani dell'Istria e che quella fu la manifestazione di uno sciovinismo croato. Noi sappiamo benissimo che nelle foibe finirono non solo gli sfruttatori e assassini fascisti italiani, ma anche i traditori del popolo croato, i fascisti *ustascia* e i degenerati *cetnici.* Le foibe non furono che l'espressione dell'odio

In alto: Formazione della *bela garda* (guardia bianca) durante l'occupazione nazifascista. La *bela garda,* di ispirazione clericale, era uno dei tanti corpi armati creati per fiancheggiare gli occupanti nella lotta antipartigiana. *In basso:* Soldati italiani del corpo di occupazione e *cetnici* del generale Mihailovic. *A destra: Cetnici, ustascia* e *domobrani* fraternizzano dopo una comune azione antipartigiana diretta dai nazifascisti.

popolare compresso in decenni di oppressione e di sfruttamento, che esplose con la caratteristica violenza delle insurrezioni di popolo ».

Non mancarono purtroppo anche gli eccessi, seppure sporadici, che comunque trovano giustificazione non solo nel momento insurrezionale, ma prima ancora nello stato d'esasperazione provocato nelle masse popolari dalle vessazioni fasciste. Né mancarono singoli casi di vendette personali, perpetrate approfittando delle circostanze. Ma, a parte il fatto che le azioni criminose di pochi delinquenti non possono essere assunte a paradigma degli avvenimenti istriani, è provato che i partigiani intervennero ogniqualvolta fu possibile ad impedire o a punire le violenze arbitrarie. Mario Pacor, nel suo libro *Confine orientale,* cita in merito alcuni episodi, tra i quali il seguente: « Due armati arrestano un commerciante, un certo Romano. Risulta che un contadino dei pressi di Canfanaro aveva avuto, come tanti, le sue terre messe all'asta, quel commerciante le aveva comperate, ma aveva lasciato che costui vi pascolasse il bestiame e ne traesse da vivere. Dopo l'insurrezione il contadino era andato a casa del commerciante, si era fatto firmare una dichiarazione in base alla quale gli restituiva le terre confiscate dal fascismo e, in base a quel documento, lo aveva portato al comando ritenendo che il commerciante sarebbe stato fucilato. Stevo (Antonio Hrovatin, uno dei capi partigiani dell'Istria) lo interroga, constata che, seppure era iscritto al fascio, era un brav'uomo che, se poteva, aiutava la gente, e lo rilascia. Il contadino però è accanito e, qualche giorno dopo, lo ammazza per conto suo. Viene arrestato, processato e giustiziato, per la difesa dell'onore partigiano ».

La questione giuliana

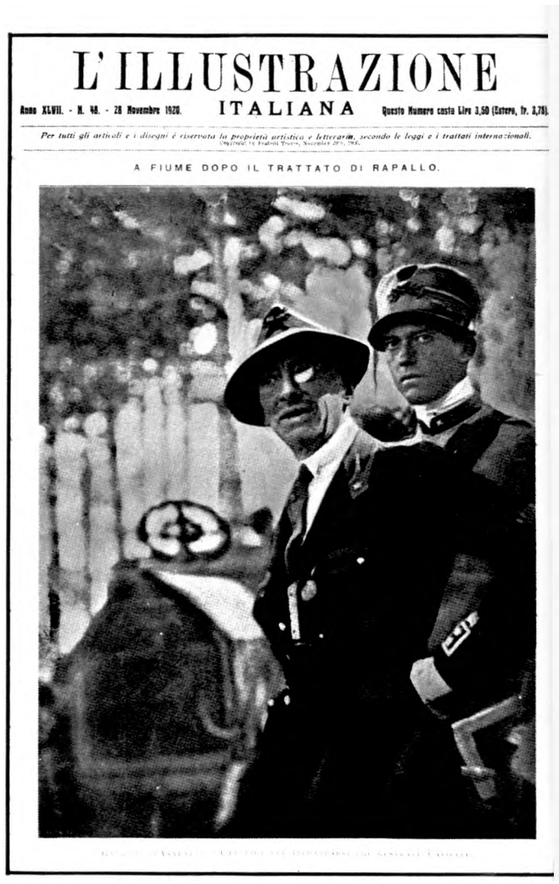
La situazione generale sin qui sommariamente descritta era il risultato di un problema politico che aveva origini lontane e che nel corso di un ventennio si era incancrenito al punto da far disperare in una soluzione equa.

La prima guerra mondiale aveva generato lo Stato unitario jugoslavo, e nello stesso tempo aveva reso attuale la questione dell'espansione italiana verso oriente che, in base al patto di Londra preventivamente e segretamente stipulato per provocare l'intervento dell'Italia nel conflitto, avrebbe dovuto concretarsi nell'annessione della Venezia giulia sino 557

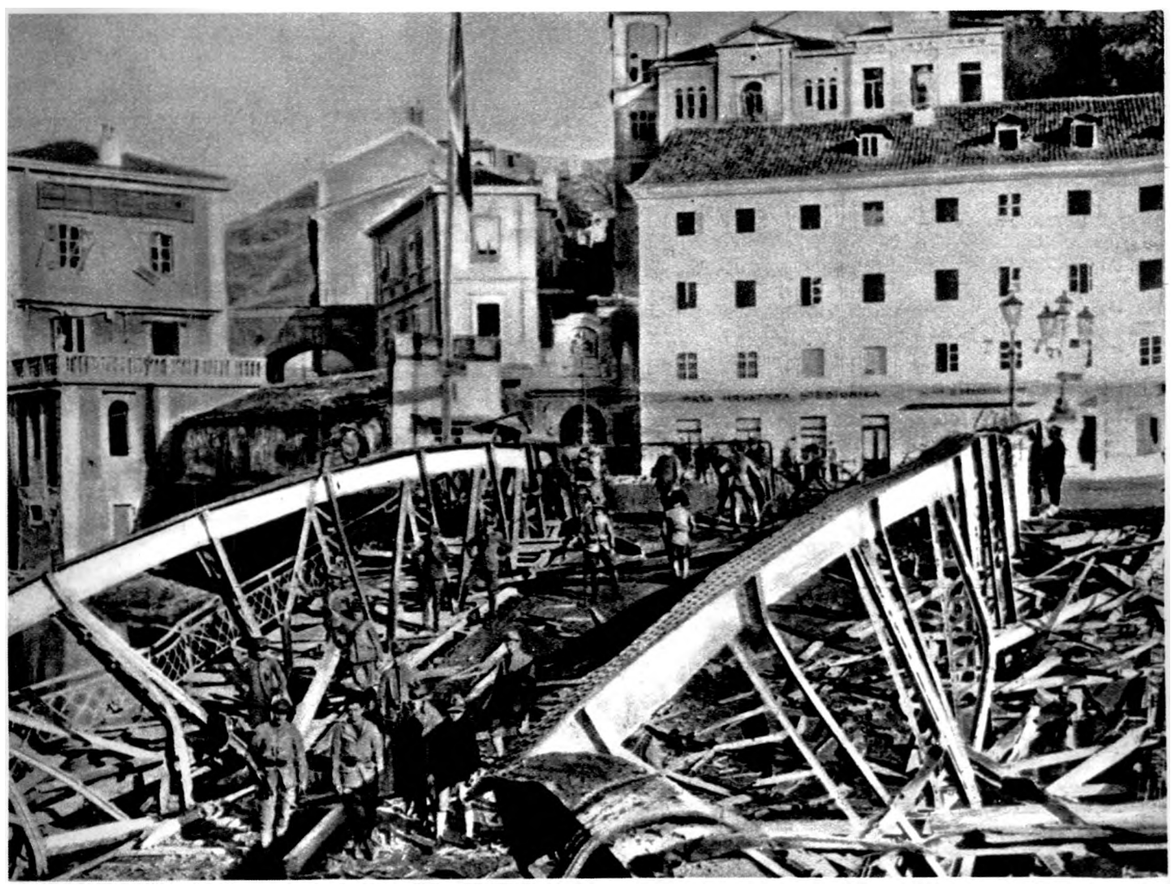
al monte Nevoso ed anche della Dalmazia e di alcuni porti albanesi. Al tavolo della pace le rivendicazioni dell'imperialismo straccione italiano furono osteggiate dal presidente Wilson, il quale, nei suoi celebri 14 punti, aveva incluso anche il concetto dell'autodecisione dei popoli; ma poi egli stesso, nel tentativo di chiudere la controversia fra Italia e Jugoslavia, propose una soluzione, la cosiddetta « linea Wilson », che lasciava sotto l'amministrazione italiana 350 mila slavi. Ambedue gli Stati interessati respinsero la proposta e, mentre a Parigi le discussioni proseguivano senza approdare a nulla, l'Italia continuava ad occupare militarmente i territori rivendicati, e nel paese le correnti nazionaliste fomentavano una violenta campagna attorno al mito della vittoria mutilata. Nel settembre 1919 la brigantesca impresa fiumana segnò l'inizio della fase più virulenta e delirante nel decorso del morbo nazionalistico che arrivava a contagiare anche ambienti ritenuti immuni, se persino \ *Avanti!* in quel periodo ravvisava « nella rivoluzione nazionalista il prodromo di quella proletaria ».

Trattative dirette, condotte per parte italiana da Sforza e Bonomi, ed infine concluse da Giolitti, portarono nel novembre 1920 all'accordo di Rapallo che assegnava all'Italia la regione giulia sino al monte Nevoso, PIstria, le isole del Quarnaro, nonché Zara, mentre Fiume avrebbe ottenuto lo stato di città libera. Così mezzo milione di slavi diventavano sudditi italiani.

Il trattato lasciò insoddisfatte ambedue le parti contraenti. In Italia le destre nazionalfasciste gridarono al tradimento per la mancata annessione di Fiume, della Dalmazia, di Valona. L'accordo raggiunto era assai più vantaggioso della proposta Wilson; ma la grande borghesia capitalistica avrebbe voluto assicurarsi più ampie teste di ponte dalle quali muovere all'assalto della fragile economia del nuovo Stato; e gli agenti fascisti e nazionalisti del grande capitale si abbandonarono a forsennate proteste cui fece eco


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XLVIII. - N. 48. - 28 Novembre 1920. Questo Numero costa Lire 3,50 (Estero, fr. 3,70).
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
A FIUME DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO.

In alto: Gabriele D'Annunzio al tempo dell'avventura fiumana. *A sinistra:* Gruppo di fascisti davanti al magazzino delle cooperative operaie di Trieste. *In basso:* Squadra di fascisti giuliani sfila con al centro il *leader* del fascismo triestino Francesco Giunta, uno dei più feroci e sanguinari squadristi della prima ora. *A destra:* Le rovine del ponte di Sussak a Fiume dove passava la frontiera con la Jugoslavia al tempo dell'impresa di D'Annunzio.



in tono non meno eccitato la destra liberale per bocca di Salandra.

I socialisti accolsero il trattato con relativa indifferenza, limitandosi a porre l'accento sulla mancata applicazione del principio di autodecisione. « E i popoli? che cosa pensano essi? — si chiedeva *YAvanti!* e rispondeva: — I popoli, nonostante i famosi punti wilsoniani, non contano ». Ad approvare le decisioni di Rapallo rimasero solo le correnti moderate della democrazia borghese che lo giudicarono equo e finirono per convincersene, tanto che negli anni seguenti la nuova frontiera orientale divenne anche per esse un intangibile tratto dei « sacri confini della patria ».

Ben più profonda e giustificata fu l'insoddisfazione delle masse popolari e democratiche dei territori annessi. In Jugoslavia il potere era detenuto da una cricca militarista e feudale grandeserba, la quale, configurandosi sempre più come una variante balcanica del fascismo, favoriva l'emergere di tendenze autonomiste che, particolarmente in Croazia, sfociavano in sommosse e rivolte (vi era lo zampino del grande capitale italiano, impegnato ad attizzare le velleità del nazionalismo croato). Questa situazione, aggravata da una paurosa crisi economica, indeboliva la posizione del governo jugoslavo non solo all'interno del paese, ma anche sul piano internazionale, e nel caso specifico l'aveva costretto a sottoscrivere un accordo che gli era stato sottoposto in termini ultimativi dal governo italiano, ben consapevole che i governanti jugoslavi non erano obiettivamente in condizione di respingere le richieste italiane. « A Rapallo ha vinto il più forte » — scriveva *VAvanti!* — ed invero il senso ricattatorio dell'azione diplomatica del ministero Giolitti-Sforza fu poi ammesso implicitamente dallo stesso presidente del consiglio, il quale, poco prima del convegno di Rapallo, aveva sollecitato il *premier* francese Millerand ad interporre i suoi buoni uffici per prevenire eventuali obiezioni jugoslave, avvertendo, come ha scritto nelle sue *Memorie,* che « nel caso che i negoziati fossero falliti, sarebbe seguita un'azione decisa da parte nostra, per l'annessione dei territori indicati, col mantenimento dell'occupazione militare, in virtù dell'armistizio, delle isole e della Dalmazia... ».

ANNO VIII - N. 4 Aprile 1934

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47

DOCUMENTI DEL P.C.I.

Dichiarazione comune dei Partiti comunisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria sul problema sloveno

La violenta spartizione del popolo sloveno tra i due Stati imperialistici « vincitori », la Jugoslavia e l'Italia, che è stata compiuta lasciando all'Austria una frazione degli sloveni, ha avuto come conseguenza che i territori sloveni sono diventati il teatro della lotta nazional-rivoluzionaria delle masse del popolo sloveno, e, in pari tempo, il campo dei più intensi intrighi e trame imperialistiche, strettamente collegate colla preparazione di una nuova guerra. Nel periodo del nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni, di cui siamo alla vigilia, la questione slovena puo' diventare, o una leva della rivoluzione degli operai e dei contadini, liberatrice dei popoli oppressi, oppure uno strumento della controrivoluzione imperialistica. Percio' i Partiti comunisti della Jugoslavia, d'Italia e dell'Austria ritengono necessario esporre la loro posizione comune a proposito del problema sloveno.

La posizione del PCI

Negli anni che seguirono, mentre il fascismo, usurpato il potere, applicava sempre più brutalmente nelle province orientali una politica di colonizzazione e di snazionalizzazione che rifletteva le tendenze imperialistiche del capitalismo italiano, le spodestate correnti della democrazia borghese si limitavano a biasimare i metodi cui ricorreva il regime ed a contrapporre ad essi una visione paternalistica, conforme all'ideologia del riformismo piccolo borghese, del trattamento da riservare alle minoranze etniche; ma ignoravano il problema di fondo, o lo eludevano, accettando a priori, o astenendosi dal respingere, la tesi della indiscutibilità dei diritti italiani su quelle terre.

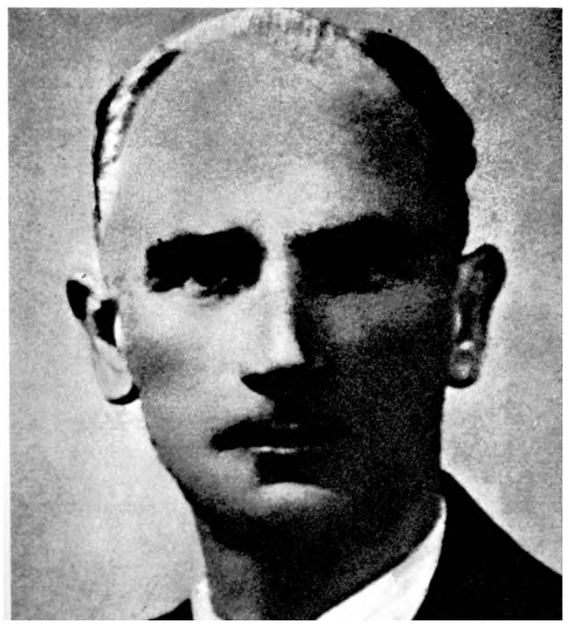
I soli che affrontarono la questione alla radice furono i comunisti, i quali al congresso di Lione avevano riaffermato « il diritto di autodecisione delle minoranze nazionali sino al distacco dallo Stato italiano » e l'esigenza di una lotta rivoluzionaria come unica via per realizzarlo anche in considerazione del tipo di regime reazionario imperante in Jugoslavia.

Questa posizione fu ulteriormente ribadita e precisata man mano che gli sviluppi della situazione nella Venezia giulia ne confermavano la sostanziale giustezza: la locale borghesia slovena, infatti, non tardò a riconoscere le nuove frontiere, a dichiarare che l'Italia era la sua « più grande patria », inchinandosi grata davanti al fascismo che, com'essa proclamava, l'aveva salvata dalla rivoluzione proletaria. Ne conseguiva che ormai soltanto la vittoriosa lotta rivoluzionaria del proletariato, avrebbe creato le basi per la soluzione del problema giuliano in conformità ai bisogni delle minoranze e al diritto di autodecisione.

All'inizio degli anni trenta, mentre si sfaldavano le organizzazioni nazionaliste, sorgeva il Movimento nazionale rivoluzionario degli sloveni e dei croati della Venezia giulia; nel 1934, i partiti comunisti d'Italia, della Jugoslavia e delPAustria sottoscrivevano una dichiarazione comune sul problema sloveno, inquadrandolo nei seguenti termini:

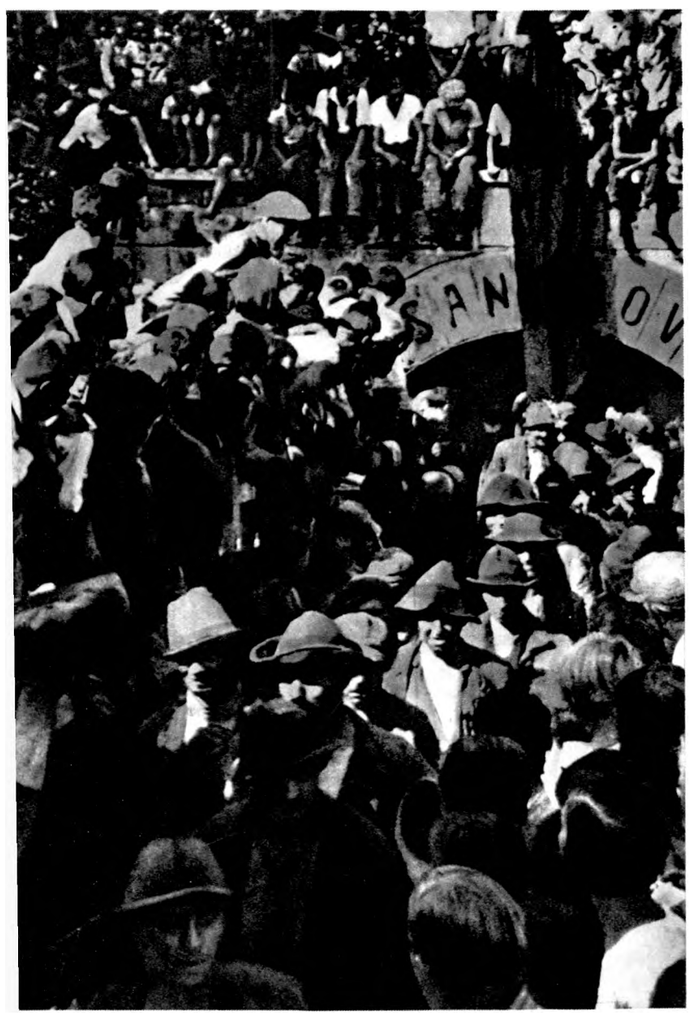
« La violenta spartizione del popolo sloveno tra i due Stati imperialisti 'Vincitori", la Jugoslavia e l'Italia, che è stata compiuta lasciando all'Austria una frazione degli sloveni, ha avuto come conseguenza

Durante i venti anni della dittatura fascista stretti rapporti di solidarietà umana e di collaborazione politica si istituirono tra gli antifascisti italiani e sloveni. Nel 1934 i partiti comunisti jugoslavo e italiano, con l'intervento di quello austriaco, sottoscrissero una dichiarazione comune sul problema sloveno nella quale venivano definiti i principi per una soddisfacente soluzione del grave problema, possibile solo rinunziando ad ogni tentazione sciovinista e collaborando strettamente nella lotta rivoluzionaria contro il fascismo. *A sinistra:* La storica dichiarazione pubblicata su *Stato Operaio*. *A sinistra in basso:* Ivan Regent, uno dei maggiori esponenti sloveni in seno al Partito comunista italiano. Direttore fin dal 1920 del *Deio*, Regent ne curò in Slovenia, in Austria e in Francia l'edizione clandestina dopo le leggi eccezionali del 1926. Con il nome di Vanja Ukov fu uno dei più assidui collaboratori dello *Stato Operaio*. *In basso:* Luigi Frausin, uno degli animatori della resistenza a Trieste, la cui mediazione servì a facilitare le relazioni italo-jugoslave. Membro del Comitato centrale e della direzione del PCI, Frausin fu arrestato e condannato dal tribunale speciale a 12 anni di reclusione. Caduto in mano ai nazisti nel 1944, venne assassinato in carcere dopo essere stato barbaramente torturato.



che i territori sloveni sono diventati il teatro della lotta nazionalrivoluzionaria delle masse del popolo sloveno e, in pari tempo, il campo dei più intensi intrighi e trame imperialistiche collegate con la preparazione di una nuova guerra. Nel periodo del nuovo ciclo di guerre e rivoluzioni, di cui siamo alla vigilia, la questione slovena può diventare o una leva della rivoluzione degli operai e dei contadini, liberatrice dei popoli oppressi, oppure uno strumento della controrivoluzione imperialistica... I partiti comunisti della Jugoslavia, d'Italia e delPAustria dichiarano che, a differenza della borghesia, il proletariato dei tre paesi indicati ha degli interessi comuni, i quali coincidono con gli interessi del popolo sloveno oppresso ».

I tre partiti proclamavano quindi senza riserve il diritto di autodecisione del popolo sloveno sino alla separazione dagli Stati imperialisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria che lo opprimevano con



L'occupazione fascista, con la conseguente discriminazione etnica, provocò un grave peggioramento nelle condizioni di vita della classe operaia. *A sinistra:* Minatori sloveni in sciopero. *In alto:* Gruppo di disoccupati. *A destra:* Il maresciallo Tito passa in rassegna i soldati dell'Armata popolare dopo la liberazione di una cittadina jugoslava.

la violenza; eguale diritto riconoscevano agli altri gruppi etnici (croati, tedeschi, italiani), conviventi in territorio sloveno. Alla parola d'ordine fondamentale del diritto di autodecisione, si aggiungeva inoltre, come necessario complemento, la parola d'ordine della lotta per l'unificazione del popolo sloveno che da anni viveva frazionato e che ora subiva l'oppressione e lo sfruttamento economico impostigli dalla borghesia fascista serba, italiana ed austriaca. Perciò ai comunisti delle tre parti della Slovenia si poneva il compito di collegare in modo sistematico la lotta per la propria liberazione ed unificazione con la lotta per l'espropriazione della grande proprietà fondiaria e con la lotta contro la propria borghesia, per l'instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni: « questo legame — affermava la dichiarazione — è indispensabile per il fatto che tutta la borghesia slovena è controrivoluzionaria e perché il popolo sloveno potrà raggiungere la propria liberazione ed unificazione solo attraverso la lotta rivoluzionaria sotto la direzione della classe operaia e *in alleanza col proletariato della nazione dominante »,* la cui avanguardia, e cioè i partiti comunisti dei tre paesi, dovevano pertanto concentrare « la loro lotta attorno al problema sloveno contro la loro propria borghesia imperialista » ed appoggiare « con tutta la

loro forza la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi nazionalrivoluzionari sloveni » perché « *soltanto la lotta comune dei lavoratori della nazione slovena e della nazione dominante assicurerà il successo, la vittoria sui nemici e sugli oppressori* ».

In conformità con questo indirizzo, nel 1936 il Partito comunista italiano stipulava un patto d'unità d'azione col Movimento nazionale rivoluzionario degli sloveni e dei croati della Venezia giulia; il relativo documento sottoscritto dalle due parti riprendeva le posizioni e le tesi esposte nella dichiarazione comune del 1934, assegnando « al partito della classe operaia e dei lavoratori italiani il compito di lottare, assieme alle popolazioni slave della Venezia giulia, contro ogni forma di oppressione economica e nazionale ai danni di tutte le nazionalità oppresse dall'imperialismo e contro qualsiasi altra forma con la quale l'oppressione fascista che pesa sul popolo italiano venga aggravata ».

Dopo l'otto settembre

A queste impegnative affermazioni di principio aveva corrisposto l'attività pratica dei comunisti italiani negli anni prebellici e durante il conflitto mondiale: un'attività che, come si è già visto, era costata una somma di sacrifici non trascurabile, ed aveva portato numerosi comunisti italiani delle province orientali a coabitare nelle galere fasciste con gli antifascisti slavi.

Con questi precedenti, dopo l'8 settembre 1943 il partito comunista si presentava come l'unico interlocutore in grado di sostenere a testa alta il dialogo con il movimento di liberazione jugoslavo sulla questione giuliana, ed anche come il solo difensore va-

Per il suo importante valore strategico il Friuli fu una delle zone di più intensa attività delle formazioni partigiane. *In alto:* Soldati tedeschi durante un rastrellamento nel Friuli. *A destra:* Ordinanza di Friedrich Rainer, il fanatico *gauleiter* nazista della « zona di operazioni del litorale adriatico ».

lido degli interessi nazionali che, nella situazione capovolta dal collasso politico e militare italiano, apparivano minacciati dall'affiorare di tendenze sciovinistiche tra le popolazioni slave, le quali, stimolate da potenti correnti nazionalistiche, non solo esigevano la riparazione dei torti subiti, ma cercavano d'approfittare della sconfitta fascista per far prevalere mire imperialistiche.

A modificare sostanzialmente i termini del problema era intervenuta frattanto l'annessione di fatto alla Germania hitleriana della Slovenia e delle province orientali, costituite in *Operationszone Adriatisches Kùstenland,* e poste sotto il governo del *gauleiter* Friedrich Rainer, un fanatico nazista che infieriva con imparziale brutalità contro italiani e slavi. La conseguenza immediata di questa nuova situazione era che il compito più urgente per gli antifascisti dell'uno e dell'altro gruppo etnico si concretava nella guerra per scacciare il comune nemico ed oppressore; s'imponeva quindi il rinvio di ogni contro ver-

Ordinanza

in merito all'amnistia concessa ai componenti delle bande nella zona di operazioni del «Litorale Adriatico»

Allo scopo di rendere possibile ai componenti delle bande che sono stati forzati a parteciparvi o che sono stati traviati e sono pentiti di appartenervi, stabilisco :

1) A tutti coloro che lasciano le bande e si presentano spontaneamente ad un Comando tedesco garantisco la vita e la libertà.

2) L'amnistiato può rientrare nella sua Patria e riprendere la sua professione appena le circostanze lo permetteranno.

3) La presente amnistia non sarà applicabile per l'amnistiato che ricadrà nella colpa.

Trieste, 1. Maggio 1944.

Il Supremo Commissario :

(Dr. RAINER)

sia e l'accantonamento degli antagonismi nazionali sui quali il nemico avrebbe potuto far leva per disgregare il movimento di resistenza.

In questo senso si mossero i comunisti italiani, impostando la questione dei rapporti con gli sloveni sulla base dei seguenti princìpi: lotta senza quartiere contro tedeschi e fascisti; collaborazione e unità di lotta con tutti i popoli; rispetto dei diritti nazionali di tutte le popolazioni assoggettate dal fascismo; salvaguardia e difesa dei diritti nazionali italiani. Ma sin dal primo incontro, avvenuto ancora nel luglio 1943, e nei successivi colloqui, i delegati del PCI urtarono contro la rigida intransigenza dei dirigenti jugoslavi che non ammettevano discussioni sul loro diritto alla piena ed esclusiva sovranità sulla Venezia giulia, né erano disposti, come dissero apertamente, a riconoscere, e tantomeno a favorire una partecipazione italiana alla guerra; le formazioni italiane avrebbero dovuto, a loro avviso, rinunciare a nomi e simboli nazionali ed essere incorporate nel NOVJ. Questi atteggiamenti assurdi si manifestavano come reazione alla lunga oppressione fascista che aveva rafforzato le correnti sciovinistiche slovene, accrescendone l'influenza al punto che alcuni loro esponenti, penetrati nel Partito comunista jugoslavo e nei

In alto: Villaggio della Carnia incendiato dai tedeschi nel corso di un feroce rastrel'amento. *In basso:* Razzia di bestiame a Cervignano del Friuli sotto l'occupazione nazista.

Il punto d'approdo della politica « nazionale » del fascismo fu che gli ex territori absburgici dell'Alto Adige e della Carinzia meridionale furono sottratti *anche* formalmente alla giurisdizione repubblichina, e vennero sottoposti al potere di due *gauleiter,* Hofer e Rainer, responsabili unicamente e direttamente nei confronti di Hitler. I fascisti accettarono senza reagire queste gravissime mutilazioni dei « sacri confini della patria ». *In alto:* Partigiani friulani verificano le armi prima di un'azione. *In basso:* Partigiani della brigata *Proletaria* attraversano un fiume nei pressi di Gorizia.

suoi organi dirigenti, nonché nelle centrali unitarie del movimento popolare di liberazione, vi avevano assunto un ruolo sempre più importante ed autorevole.

Il 16 settembre si riunì il *plenum* della *Osvobodilna Pronta,* in seduta congiunta con lo *Slovenski Narodno-Osvobodilni Odbor* (SNOO), il Comitato di liberazione nazionale sloveno, e fu proclamata unilateralmente l'annessione del « Litorale sloveno », senza determinarne con precisione i confini, ed assicurando il rispetto dei diritti della minoranza nazionale italiana. Pochi giorni dopo, il 20 settembre anche lo ZAVNOH (*Zemalisko Antifascisticko Vijece Narodnog Oslobodenja Hrvatske),* il consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia, emanava una *odluka* (decreto) per l'annessione dell'Istria, della Dalmazia e delle isole.

Le rivendicazioni jugoslave erano in buona parte legittime, poiché concernevano territori abitati da popolazioni in prevalenza slovene e croate; ma a renderle inaccettabili concorrevano due ragioni: la loro estensione a zone dove la popolazione era in larga maggioranza italiana ed il modo in cui venivano poste, che palesemente significava l'abbandono del principio dell'autodecisione affermato nella dichiarazione del 1936, sottoscritta anche dal Partito comunista jugoslavo. Conseguentemente anche l'altro postulato contenuto in quella dichiarazione, e cioè la necessità dell'alleanza degli operai e dei contadini sloveni col proletariato della nazione allora dominante per condurre la lotta rivoluzionaria, veniva ora

respinto. Infatti, non solo si contestava il diritto degli italiani di operare con proprie formazioni nella Venezia giulia, ma veniva avanzata persino la pretesa che il PCI rinunciasse ad avere proprie organizzazioni nei centri a popolazione mista. Ad una lettera del 20 settembre 1943, con la quale i dirigenti jugoslavi sollevavano tale questione, la direzione per l'alta Italia del PCI rispondeva affermando anzitutto la propria decisione di lasciare « inalterati i rapporti normali delle organizzazioni locali con il nostro partito », ed affrontava poi il problema generale in questi termini:

« Noi dobbiamo manifestarvi il nostro completo disaccordo con voi. Noi siamo dell'opinione che, per il momento almeno, la nostra posizione di principio dell'autodecisione sino alla separazione sia assolutamente sufficiente alle necessità della lotta. Noi possiamo sostenere senza difficoltà e sosteniamo la parola d'ordine di una Slovenia libera ed una, e quindi il diritto al distacco delle regioni slovene. Questo lo possiamo fare sulla base della nostra posizione generale di principio sull'autodecisione. Ma beninteso questo principio deve valere anche per quei gruppi etnici italiani che potessero venire a trovarsi in situazioni particolari, come, per conseguenza della guerra, quelli della Venezia giulia ».

Persistendo i dirigenti jugoslavi nella loro linea di condotta, insorgevano spesso contrasti anche assai acuti, a tutto detrimento della lotta contro il nazifascismo, come risulta da un dispaccio che la direzione del PCI inviò il 3 novembre a Paimiro Togliatti, a Mosca: « Con partigiani sloveni abbiamo gravi difficoltà politiche e militari — informava il messaggio. — Ricevuto mese fa proposta Partito comunista sloveno e OF *(Osvobodilna Fronta,* il Fronte di liberazione sloveno) di dichiarare annessione alla Slovenia di Trieste. Manifestata nostra recisa opposizione.

L'annessione al Reich dell'Alto Adige e della Venezia giulia venne giustificata dai nazisti con la necessità di porre sotto il diretto controllo tedesco la linea costiera adriatica e gli accessi al Brennero. La massiccia presenza tedesca non ottenne i risultati sperati. *A sinistra:* Il cartello tedesco ammonisce che la strada Cividale-Udine può essere percorsa solo sotto scorta per l'attiva presenza dei partigiani.

In alto: II cimitero della divisione *Nannetti* sui monti tra Belluno e Pordenone. *In basso:* Partigiano della brigata *Garibaldi* riposa nella neve durante una marcia in montagna. *A destra:* Militi delle brigate nere posano accanto ai corpi di alcuni partigiani sloveni uccisi durante un rastrellamento.

Pensiamo sufficiente azione politica su base autodecisione dei popoli fino alla separazione da valere per ogni nazionalità. Accettazione proposta slovena minerebbe appoggio popolo italiano a lotta di liberazione slovena, metterebbe noi in difficile situazione nel fronte nazionale italiano e frustrerebbe sforzi bene avviati per organizzare partigiani italiani nella regione. Recentemente ci si comunica che nostri battaglioni partigiani operanti tra Gemona e Cividale, zona mai prima occupata dai partigiani, hanno ricevuto ingiunzione da parte del comando sloveno di spostarsi ad occidente Tagliamento e sottomettersi a comando sloveno essendo territorio ad oriente Tagliamento sloveno. Argomento non vero. Popolazione questo territorio è italiana. Ad occidente Tagliamento battaglioni perderebbero proprie basi naturali né ne troverebbero altre equivalenti, sarebbero perciò destinati a morire. Dopo armistizio sono accaduti tra sloveni e italiani vari incidenti provocati da incomprensione nuova situazione; tricolori strappati ai nostri partigiani, imposizione di segni e simboli sloveni ai partigiani italiani; reclutamento forzato nei partigiani sloveni di italiani che vogliono battersi con i partigiani italiani; sottrazione ai partigiani italiani di armi, viveri e materiale proveniente dall'esercito italiano col pretesto che tutto quanto apparteneva all'esercito italiano deve andare agli sloveni, ecc. Pensiamo necessario e urgente vostro intervento presso amici sloveni per chiarire questioni politiche e rapporti reciproci. Noi pure interveniamo. Noi raccomandiamo ai nostri compagni del posto di difendere le nostre posizioni su questa base: 1) sconsigliare ogni decisione annessione Trieste; 2) rivendicare il diritto e la

necessità per i nostri battaglioni permanere sotto comando italiano e nel territorio attualmente occupato tra Cividale e Gemona; 3) appianare con spirito di reciproca comprensione e solidarietà internazionale vari incidenti sorti a proposito del materiale dell'esercito italiano e del reclutamento partigiani ».

Il convegno di Imenia

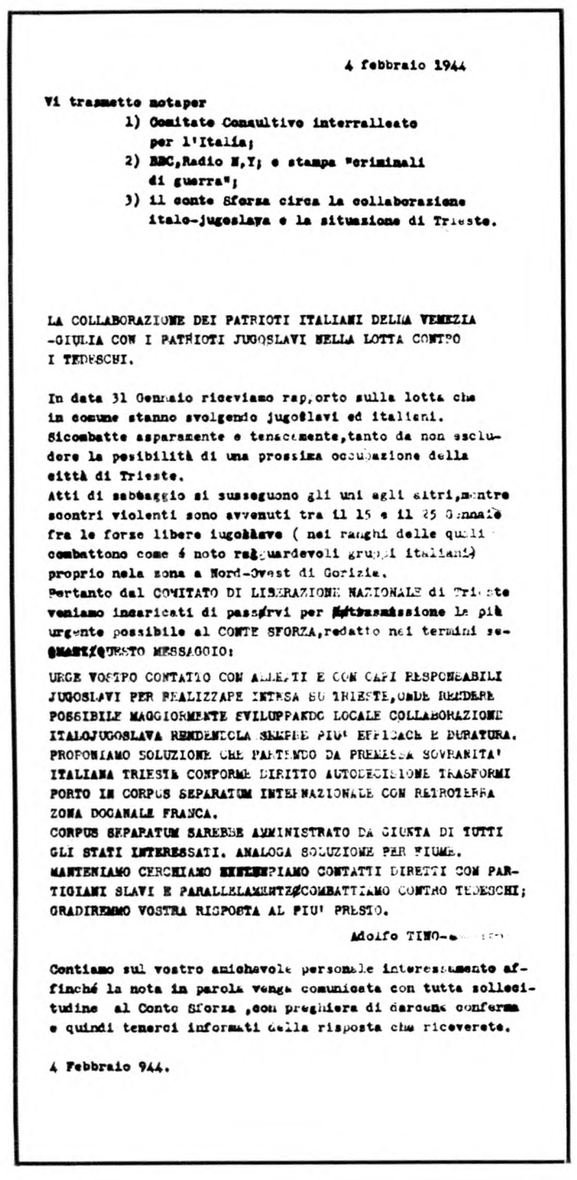
La coscienza della necessità d'arrivare urgentemente ad una composizione delle controversie induceva i partigiani italiani a persistere con tenacia nella discussione con gli jugoslavi, malgrado l'esito sconfortante dei primi colloqui. Verso la fine di settembre Mario Lizzerò si era recato, con Fermo Solari, commissario di un gruppo *Giustizia e libertà* costituito nel territorio pedemontano a nord di Udine, a S. Leonardo in vai Natisone, dove aveva sede il comando sloveno di zona. Accolti cordialmente, i due dirigenti italiani si sentirono però rivolgere l'invito a spostare le loro formazioni in Carnia, per lasciare alle brigate slovene il completo controllo su quelle terre friulane. Naturalmente rifiutarono.

Analoghi passi venivano in pari tempo compiuti da delegati del PCI — Giordano Pratolongo, e poi Vincenzo Gigante e Marino Solieri — verso il Partito ■comunista croato, con risultati ugualmente negativi, anche se qui il più solido fondamento delle rivendicazioni jugoslave contribuiva a impedire che il contrasto politico nuocesse gravemente alla collaborazione militare.

Nel mese di novembre i colloqui assunsero il carattere di trattative ufficiali quando, dopo un primo incontro preparatorio, verso la fine del mese Mario Lizzerò e Guido Lampredi, in veste di delegati del PCI, s'incontrarono con una delegazione capeggiata dal segretario del partito comunista sloveno Leskosek, e composta da Ales Bebler, membro della segreteria, dal comandante partigiano Dusan Kveber e dal commissario politico di zona Branko Babic, che fungeva da interprete.

Gli incontri ebbero luogo in frazione Imenia del comune di S. Martino di Quisca, nel Collio, e sia nel primo (al quale con Lizzerò partecipò Giovanni Padoan) che nel secondo gli jugoslavi ribadirono le loro tesi del riconoscimento pregiudiziale dell'annessione, e del passaggio delle formazioni partigiane italiane alle dipendenze del NOVJ. I colloqui, durante i quali la discussione ebbe momenti assai aspri, si conclusero senza alcun risultato. Anzi, subito dopo la situazione si aggravò poiché nella seconda sessione dell'AVNOJ *(Antifasisticko Vijece Narodnog Oslobodjenia Jugoslavije)*, l'organo centrale rappresentativo del movimento di liberazione jugoslavo, convocata a Jaice il 29 e 30 novembre per proclamare la nascita del nuovo Stato popolare jugoslavo, furono sanzionate le precedenti decisioni della OF e dello ZAVNOH, relative alle annessioni dei territori già assoggettati all'Italia.

Lo storico sloveno Metod Mikuz, riferendosi agli



4 febbraio 1944

Vi trasmetto motaper
1) Comitato Consultivo interralleato per l'Italia;
2) BBC,Radio N,Y; e stampa "criminali di guerra";
3) il conte Sforza circa la collaborazione italo-jugoslava e la situazione di Trieste.

LA COLLABORAZIONE DEI PATRIOTI ITALIANI DELLA VENEZIA -GIULIA CON I PATRIOTI JUGOSLAVI NELLA LOTTA CONTRO I TEDESCHI.

In data 31 Gennaio riceviamo rap,orto sulla lotta che in comune stanno svolgendo jugoslavi ed italiani. Sicombatte asparamente e tenacemente,tanto da non escludere la pesibilità di una prossima occupazione della città di Trieste.
Atti di sabotaggio si susseguono gli uni agli altri,mentre scontri violenti sono avvenuti tra il 15 e il 25 Gennaio fra le forze libere jugoslave (nei ranghi delle quali combattono come é noto ragguardevoli gruppi italiani) proprio nela zona a Nord-Ovest di Gorizia.
Pertanto dal COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di Trieste veniamo incaricati di passarvi per trasmissione la più urgente possibile al CONTE SFORZA,redatto nei termini seguenti QUESTO MESSAGGIO:

URGE VOSTRO CONTATTO CON ALLEATI E CON CAPI RESPONSABILI JUGOSLAVI PER REALIZZARE INTESA SU TRIESTE,ONDE RENDERE POSSIBILE MAGGIORMENTE SVILUPPARSI LOCALE COLLABORAZIONE ITALOJUGOSLAVA RENDENDOLA SEMPRE PIU' EFFICACE E DURATURA. PROPONIAMO SOLUZIONE CHE PARTENDO DA PREMESSA SOVRANITA' ITALIANA TRIESTE CONFORME DIRITTO AUTODECISIONE TRASFORMI PORTO IN CORPUS SEPARATUM INTERNAZIONALE CON RETROTERRA ZONA DOGANALE FRANCA.
CORPUS SEPARATUM SAREBBE AMMINISTRATO DA GIUNTA DI TUTTI GLI STATI INTERESSATI. ANALOGA SOLUZIONE PER FIUME.
MANTENIAMO CERCHIAMO INTENSIFICHIAMO CONTATTI DIRETTI CON PARTIGIANI SLAVI E PARALLELAMENTE COMBATTIAMO CONTRO TEDESCHI; GRADIREMMO VOSTRA RISPOSTA AL PIU' PRESTO.

Adolfo TINO-

Contiamo sul vostro amichevole personale interessamento affinché la nota in parola venga comunicata con tutta sollecitudine al Conte Sforza ,con preghiera di darcene conferma e quindi tenerci informati della risposta che riceverete.

4 Febbraio 944.

Messaggio inviato al sud del membro azionista del CLNAI, Adolfo Tino, per sollecitare l'intervento del conte Sforza presso gli alleati per la soluzione del problema di Trieste e dei rapporti italo-jugoslavi. Il conte Sforza, del quale si chiedeva l'intervento per una soluzione conforme al diritto di autodeterminazione, aveva avuto occasione, negli anni del primo dopoguerra, di dimostrare la sua scarsa sensibilità per quei princìpi imponendo alla Jugoslavia con il patto di Rapallo un vero e proprio *diktat*. Non era quindi l'uomo più idoneo per tutelare convenientemente i diritti degli italiani. L'avvio alla soluzione del conflitto italo-jugoslavo si ebbe con le iniziative dei comunisti che fin dagli anni della dittatura fascista avevano elaborato una giusta soluzione del problema delle minoranze.

infruttuosi colloqui avvenuti in quel periodo, ne spiegherà poi l'esito negativo affermando: « Iniziarono difficili trattative con i comunisti italiani, aggravate dal loro opportunismo nell'insistere teoricamente sul diritto dell'autodecisione, e dal manifestarsi di tendenze sciovinistе tra i combattenti sloveni in seguito all'affluire di un gran numero di nuovi quadri giovani dovuto al forte sviluppo della lotta di liberazione nel Litorale ».

Già nel corso delle trattative i comunisti jugoslavi avevano tacciato di opportunismo gli italiani, sostenendo che il loro rifiuto di riconoscere pregiudizialmente i pretesi diritti della Jugoslavia sulle regioni giulie, e quindi anche la loro ostinazione nel riaffermare la validità del principio dell'autodecisione, erano determinati dal timore di porsi in contrasto con i partiti democratico-borghesi della coalizione antifascista, tutti assertori dell'italianità delle province orientali, e di provocare così una rottura dell'unità del CLNAI.

E' da notare che, come risulta da documenti recentemente pubblicati a Lubiana, sino al 1942 nessuna riserva era emersa nel partito jugoslavo in merito al principio dell'autodecisione, accettato con la dichiarazione congiunta del 1936. La svolta si produsse solo di fronte al constatato rafforzamento delle tendenze nazionalistiche nel paese e nel movimento popolare di liberazione, ed anche in seguito alla propaganda degli ambienti legati al governo fantoccio in esilio, il quale avanzava a Londra analoghe pretese annessionistiche ed accusava il PCJ di nutrire propositi rinunciatari. Il PCJ ed il movimento popolare di resistenza si pronunciarono allora per l'annessione diretta. Come scrisse Kardelj al maresciallo Tito il 14 dicembre 1942, « se non ci fossimo decisi, è chiaro che avremmo dato uno strumento in mano ai seguaci di Mihajlovic, che nella loro stampa clandestina pretendono questo e quello. Abbiamo discusso a lungo nella direzione il problema e siamo giunti alla conclusione che le richieste del popolo sloveno sono giuste dal punto di vista dell'autodecisione... ».

I patti d'aprile

La situazione rimase inalterata ancora per alcuni mesi, nel corso dei quali il persistente rifiuto jugoslavo di accedere alle tesi dei comunisti italiani provocò l'effetto di suscitare reazioni nazionalistiche in seno al CLNAI, peraltro subito controbattute recisamente dal delegato comunista Giuseppe Dozza, il quale pose sul tappeto la questione dei rapporti col movimen-

A sinistra: Giuseppe Dozza che prese l'iniziativa in seno al CLNAI di stabilire rapporti ufficiali con i comitati di liberazione nazionale sloveno e croato. *In alto:* La carta di identità falsa intestata a un Roberto Conti, usata da Guido Lampredi durante i suoi spostamenti per conto del partito comunista. Lampredi insieme a Francesco Leone negoziò neH'aprile del '44 il primo accordo con i comunisti jugoslavi.

to di liberazione jugoslavo ed ottenne, il 7 febbraio 1944, che il comitato decidesse ufficialmente di « stabilire relazioni con i Comitati di liberazione nazionale sloveno e croato per l'appoggio reciproco e per il coordinamento della lotta, sicuro che attraverso la collaborazione e la lotta comune si giungerà al fraterno regolamento dei rapporti tra il popolo italiano ed i popoli sloveno e croato, i quali hanno tutti sofferto e soffrono della medesima oppressione hitleriana e combattono contro di essa ».

Sempre su proposta comunista, il 27 marzo il CLNAI approvò un documento più ampio che auspicava « una concreta ed intima intesa fra i due popoli che, mentre costituirà un impegno reciproco di intensificare la lotta contro i nemici comuni, stabilirà le basi di un accordo permanente per il momento della pace, ai fini del regolamento delle questioni pendenti in uno spirito di giustizia e di rispetto delle rispettive unità nazionali, tenendo conto della volontà che i popoli esprimeranno... ».

Una nuova delegazione del PCI fu inviata allora a trattare con i dirigenti jugoslavi: la componevano Francesco Leone e Guido Lampredi. Dopo alcuni giorni di discussione, venne finalmente raggiunto, il 4 aprile, un accordo politico che accoglieva le tesi italiane in merito sia alle questioni di confine che alla collaborazione nella lotta armata. Seguì immediatamente un accordo militare tra il comando generale delle brigate ***Garibaldi*** e il comando del IX Corpus del NOVJ, in cui si riconosceva ufficialmente la costituzione « sul territorio del litorale sloveno » della brigata ***Garibaldi-Trieste*** « come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto ***Garibaldi*** in Italia » e col diritto di reclutare nei centri di popolazione italiana per il proprio rafforzamento e per l'eventuale formazione di nuove brigate.

Un terzo accordo, ancora più esplicito, fu raggiunto il 7 maggio. In esso le due parti convenivano « sulla necessità primordiale, nell'attuale momento, della lotta comune contro gli occupanti tedeschi ed i fascisti italiani, per la liberazione del suolo patrio e come premessa ad una concorde soluzione di tutti i problemi che riguardano i futuri rapporti tra i popoli italiano e sloveno nelle zone confinanti e in quelle nazionalmente miste; sulla impossibilità ed inopportunità di porre ora in discussione questioni di delimitazione di confini; sul fatto che il popolo italiano, con la lotta armata delle sue masse popolari è sulla via migliore per acquistarsi il diritto di sedere su un piano di parità nel consesso di domani delle nazioni libere, nel quale la questione dei rapporti tra i popoli italiano e sloveno potrà essere regolata in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano ».

Pochi giorni prima il Comitato centrale del PCJ, aderendo alla posizione dei comunisti italiani, aveva trasmesso nuove direttive al partito comunista sloveno, cosicché ogni ostacolo venne saggiamente rimosso e fu possibile a Mario Lizzerò e Giovanni Padoan apporre la loro firma a fianco di quelle del

comandante josko e del commissario Joze del *Briskobeneski Odred* (comando partigiano del Collio e della Benecìa) in calce ad un patto di grande portata politica e militare.

Il CLNAI prese « atto con soddisfazione » della intesa finalmente raggiunta. Quasi subito, su richiesta del PCI, il governo del maresciallo Tito inviò a Milano una missione composta da Anton Vratusa ^Vran Urban) e Francesco Stocka (Rado), membri del Comitato esecutivo del partito comunista sloveno. Vratusa rimase poi a lungo a Milano, svolgendo le funzioni di un vero e proprio ambasciatore del governo jugoslavo presso il CLNAI, il governo reale dell'Italia occupata. Ed il 10 giugno anche il CLNAI sottoscrisse coi rappresentanti jugoslavi, un patto che, oltre a confermare i termini dei precedenti accordi, contemplava il riconoscimento da parte della OF di un CLN italiano nelle zone a popolazione mista.

Immediatamente il CLNAI lanciava alle popolazioni miste della Venezia giulia un lungo appello, nel quale dopo avere rievocato le origini e le vicende della questione giuliana, concludeva invitando alla lotta contro i nazifascisti, in fraternità d'armi con le genti slovene e croate, come premessa necessaria « alla concreta soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale ».

Anche i rapporti con la resistenza francese vennero affrontati dalla diplomazia partigiana che tentò di porre solide basi per la tutela dei diritti italiani. *In alto:* Amilcare Macciaraudi, Enzo Raimondo Paglieri, Benedetto Dalmastro, Luigi Ventre e Alberto Travaglini del comando della 2ª divisione *Giustizia e libertà*. Dalmastro e Ventre, con Costanzo Picco e Giorgio Bocca, prepararono nell'incontro del colle del Sautron il convegno di Barcellonette del 22 maggio '44. *In basso e a destra: Maquisards* francesi in azione.

I primi incontri con la resistenza francese

Anche alla frontiera occidentale i rapporti tra partigiani italiani e francesi, pur turbati da non rari incidenti, avevano trovato momenti di concordia ideale, consentendo trattative e patti nei quali il ricordo dell'aggressione fascista e le mire espansionistiche di taluni ambienti militari d'oltr'alpe sembravano dissolversi davanti ad una visione politica comune, improntata peraltro ad un ottimismo che sconfinava nell'utopia.

Un primo incontro tra una delegazione di partigiani italiani della 2ª divisione alpina *Giustizia e libertà* (Benedetto Dalmastro, Luigi Ventre, Costanzo Picco e Giorgio Bocca) ed una delegazione di *maquisards* capeggiata dal comandante Sapin (Maurice Lecuver), ebbe luogo il 12 maggio 1944 al Colle del Sautron, e fu seguita il 22 maggio da un convegno a Barcellonette, al quale intervennero anche Duccio Galimberti per parte italiana ed un inviato speciale del governo di Algeri, per parte francese. Galimberti e Lecuver, a conclusione dei colloqui, sottoscrissero un documento che auspicava una più intensa collaborazione tra italiani e francesi, partendo dall'affermazione dell'esigenza « della lotta comune per le libertà democratiche » e dal riconoscimento che le responsabilità del fascismo non potevano essere addossate alla resistenza italiana.

Infine, il 30 maggio, ebbe luogo a Saretto, nell'alta valle Maira, una terza riunione, cui parteciparono il delegato del CLN piemontese Dante Livio Bianco ed il comandante della *Régiou 2 des Mouvements Unis de la Résistance,* Max Juvenal, i quali stipularono un accordo in cui si dichiarava che « tra i popoli francese e italiano non esiste alcuna ragione di risentimento e di contrasto per il recente passato politico e militare che impegna la responsabilità dei rispettivi governi e non quella dei popoli, ambedue vittime di regimi d'oppressione e di corruzione »; e si affermava inoltre « la piena solidarietà e fraternità franco-italiana nella lotta contro il fascismo ed il nazismo e contro tutte le forze della reazione, come necessaria fase preliminare dell'instaurazione delle libertà democratiche e della giustizia sociale in una libera comunità europea ».

Altri accordi locali di collaborazione militare e politica vennero stipulati nell'alta valle d'Aosta dal gruppo *Vertosati* nel giugno-luglio 1944.

A parte questi casi, che ebbero un valore più che altro morale, i rapporti con la resistenza fran-

cese, come ebbe a dire Ferruccio Parri, « furono negativi su tutto il resto del fronte », né migliorarono dopo la liberazione delle zone confinanti con l'Italia. I problemi più seri — la questione valdostana e l'eventuale reimpiego dei partigiani italiani divallati — furono oggetto di ulteriori trattative, con partecipazione angloamericana, verso la fine dell'anno 1944. Vi intervenne Parri in persona, ma nemmeno la sua presenza valse, come si vedrà a suo tempo, a conseguire risultati completamente soddisfacenti.

Giustizia partigiana

Infuriava intanto la guerra partigiana, non solo sulle montagne, ma anche nelle città dove i GAP operavano con audacia sempre maggiore. A Bologna, dopo l'uccisione del federale Facchini, la rabbiosa rappresaglia fascista aveva colpito nove cittadini innocenti che vennero fucilati al Poligono di tiro. Poco dopo, in febbraio, poiché anche a Firenze i gappisti continuavano ad eliminare tedeschi ed a giustiziare traditori fascisti, le autorità repubblichine costituirono nel capoluogo toscano un tribunale speciale, composto da tre fascisti bolognesi (era prassi normale del fascismo scegliere i membri di quei consessi fuori dalla provincia nella quale dovevano esercitare le loro ignobili funzioni): Giorgio Pini, come presidente, il notaio Amaduzzi come pubblico ministero, e il professore Pericle Ducati come giudice.

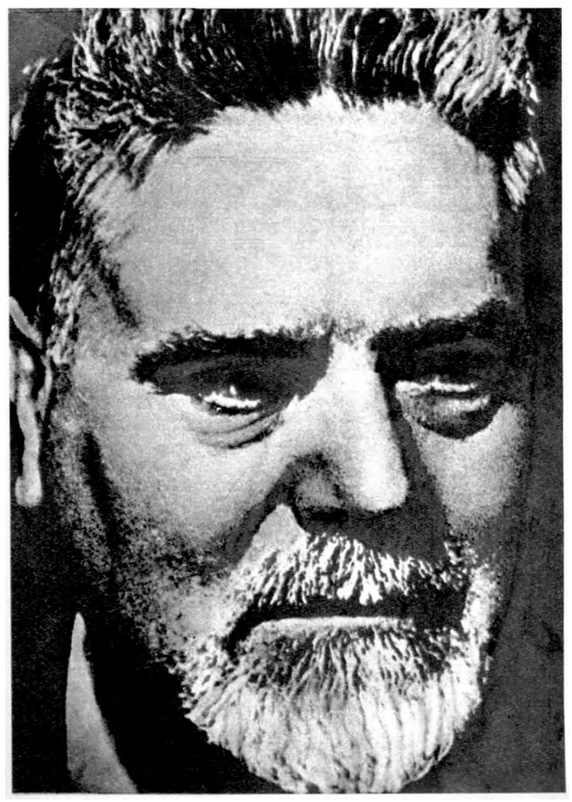
I gappisti bolognesi non vollero tollerare che tre loro concittadini degeneri andassero a perseguitare i partigiani fiorentini, e prontamente s'assunsero la iniziativa di sciogliere il tribunale fascista. Il 27 febbraio Pericle Ducati fu ucciso mentre varcava la soglia del portone di casa. Il 21 toccò al notaio Amaduzzi, il quale venne giustiziato in via Michelino da gappisti che poi s'allontanarono in bicicletta. Con mezzi più celeri s'allontanò precipitosamente dalla

Alla oppressione ed alle violenze la resistenza rispose facendo giustiziare i maggiori responsabili fascisti. Particolarmente attivi i gappisti fiorentini che giustiziarono il comandante del distretto militare, Gino Gobbi, il comandante della gnr di Firenze, Italo Ingaramo ed altri esponenti repubblichini. *In basso:* Il prefetto fascista di Firenze Manganiello col colonnello Gobbi.

città il terzo componente del tribunale, Giorgio Pini, che da allora si rese irreperibile.

La giustizia partigiana colpiva così i membri di uno di quei « tribunali assassini » la cui funzione Giovanni Gentile, il filosofo esaltatore della violenza, aveva tentato di giustificare come mezzo idoneo a riportare, legittimando le rappresaglie indiscriminate, ed in tal modo intimorendo i ribelli, la concordia nel paese. A Gentile aveva replicato, con un articolo apparso su *La nostra lotta* nel marzo 1944, Concetto Marchesi. « L'avversario — scriveva Marchesi — assale per strada a colpi di rivoltella. L'onore vi costringerebbe a cercare e a punire i colpevoli o a fare lo stesso anche voi, a fare da giudici o da nemici: non le due cose assieme. L'avversario si apposta, esce dall'agguato, colpisce, senz'altra garanzia che la sua audacia e la sua fortuna; egli è tutto esposto alle conseguenze micidiali del suo atto micidiale, è uno che ha rinunciato ad ogni sicurezza ed ha offerto tutta la sua vita per compiere quello che la coscienza o la passione gli impone. Egli non ha altri mezzi per colpire, il potere pubblico è tutto dall'altra parte contro di lui e contro i suoi. A difesa di quella verità cui egli obbedisce con l'atto di una esasperata protesta, non c'è alcun sostegno legale.

« Ma voi, no. Voi a quell'atto che chiamate "vile banditismo" rispondete con la rappresaglia. Non vi



L'esecuzione di Giovanni Gentile rappresentò la punizione di un uomo che aveva sempre appoggiato il fascismo offrendo alla violenza delle camicie nere l'autorevole avallo del suo indubbio valore intellettuale e che perciò aveva responsabilità troppo gravi per essere sottratto alla giustizia popolare. Appare significativo che fu proprio un uomo di cultura, di livello non inferiore a quello di Gentile, Concetto Marchesi a chiarire i motivi che rendevano necessari simili atti di giustizia. ***In alto:*** Concetto Marchesi. ***A sinistra:*** Giovanni Gentile.

contentate di cercare e punire i responsabili, volete che la macchia del vostro odio si allarghi, cercate le molte vittime da immolare sul tumulo del vostro ucciso, volete risuscitare i riti funebri del mondo eroico antico, scegliete gli ostaggi da sgozzare o da mitragliare perché l'ombra dell'eroe sia placata; voi le andate a pigliare nelle case dove dormono, dalle prigioni dove le avete racchiuse, e le portate all'aperto, queste vittime propiziatorie, perché siano scannate prima che spunti la luce del giorno. Così f^te... Il merito di aver portato la legge e la norma pubblica al livello dello scannatoio più facile e più selvaggio spetta al fascismo e al nazismo ».

E Marchesi così continuava:

« Di questo voi, eccellenza Gentile, siete pienamente persuaso. Con chi debbono accordarsi ora i

cittadini d'Italia? Coi tribunali speciali della repubblica fascista o coi comandi delle SS germaniche? Fascismo è l'ibrido mostruoso che ha raccolto nelle forme più deliranti di criminalità i deliri della reazione, è lo stagno dove hanno confluito i rifiuti e le corruttture di tutti i partiti.

« *Quanti oggi invitano alla concordia sono complici degli assassini nazisti e fascisti-,* quanti oggi invitano alla tregua vogliono disarmare i patrioti e rifocillare gli assassini nazisti e fascisti perché indisturbati consumino i loro crimini. La spada non va riposta finché l'ultimo nazista non abbia ripassato le Alpi, finché l'ultimo traditore fascista non sia sterminato. *Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza-, morte!* ».

E la giustizia del popolo eseguì la sentenza anche contro il vecchio corruttore che della sua intelligenza e della sua cultura s'era servito per guastare le coscienze di generazioni di giovani e che ancora si prestava a giustificare l'ultimo e più ignobile fascismo cercando di coprirne l'abiezione con gli stessi argomenti che venti anni addietro aveva usato per esaltare come « forza morale » anche il ricorso al manganello.

Il 15 aprile i gappisti fiorentini giustiziarono Giovanni Gentile. L'esecuzione della condanna fu accolta con animo costernato anche da taluni antifascisti, ed in seno al CLN toscano la maggioranza si abbandonò a malinconiche recriminazioni per la morte del filosofo che, in nome di un'etù periore, avrebbe dovuto essere risparmiato p « nei primi decenni del secolo aveva incarnato i glior pensiero filosofico italiano ».

Furono gli azionisti ad elevare le maggiori p ste. Su *La libertà* del 30 aprile, Tristano Codig scriveva: « Deploriamo l'assassinio di Giov Gentile. La violenza, per quanto giustificata c reazione all'altrui violenza, ha un limite, oltre il < le si ritorce su se medesima, e la brutale eliminaz: di Gentile ha creato nelle coscienze di noi tutti ut sagio che deve essere analizzato senza settarismi e spregiudicata serenità... non può sfuggire a ness l'odiosità di un simile attentato contro una perse lità alla quale il paese intero, dopo la liberazic avrebbe potuto e dovuto chiedere conto del suo c rato nella forma più alta e solenne ».

In altri termini: nulla da obiettare quando giustizia partigiana colpiva uno sciagurato sbir anonimo e forse anche sprovveduto al punto da r, avere piena coscienza della criminalità del suo agii ma guai a toccare una personalità della cultura, uomo dal nome prestigioso. Sulle montagne e ne città, in quella primavera del 1944, cadevano a n gliaia gli operai e i contadini, e della loro morte e assai più responsabile Giovanni Gentile che non milite o il « marò » che aveva sparato contro di lor L'aveva ben compreso Concetto Marchesi, ed e stato proprio lui, un uomo che ben degnamente ra] presentava la vera cultura italiana, a chiedere coni a Gentile del suo operato « in forma più alta e soler ne » di quanto avrebbe potuto fare qualsiasi tribi naie (l'esperienza del dopoguerra insegna); ed er stato lui, Concetto Marchesi, a pronunciare soler nemente la sentenza di morte eseguita dai gappist fiorentini.

Fila davanti ad un forno nella Firenze occupata, dove le condizioni di vita andavano peggiorando sempre di più.

La liberazione di Roma

Quotidiano di informazioni a cura del P. W. B.

Corriere di Roma

Anno I N. 1 Lunedì 4 Giugno 1944 Prezzo L. UNA

ROMA LIBERATA

Saluto a Roma

di Benedetto Croce

La liberazione di Roma, raggiunta con l'abbattimento di una delle più salde e sapientemente preparate difese dello esercito tedesco, nonostante il gran significato e ricco di grandi conseguenze del meritato successo riportato, è — bisogna che nessuno di noi italiani ciò dimentichi nell'ebbrezza dell'ora, perchè certo non lo dimentichino e lo tengono sempre presente le Potenze Alleate — solo una tappa nella faticosa via della vittoria finale e totale d'elle forze democratiche, contro quella che ha minacciato e ancora minaccia la vita libera e la civiltà dell'Europa e del mondo.

Ma, d'altro lato, essa è, per noi, il ritorno dell'Italia in Roma, in quella Roma che i di-

Un comunicato straordinario diramato dal Comando Alleato alle 12 del 5 giugno reca:

"Truppe della Quinta Armata hanno occupato Roma nella notte dal 4 al 5 giugno. Le avanguardie hanno attraversato la città ed hanno già varcato il Tevere in più punti.„

Il messaggio agli italiani del Maresciallo Badoglio

Il Maresciallo Badoglio ha indirizzato alla Nazione il seguente messaggio in occasione della liberazione di Roma:

Italiani!

Le Armate alleate, fra le quali combatte il Corpo di liberazione italiano, dopo una serie di durissime lotte e di brillanti vittorie, hanno liberato Roma. Ma Roma non è né un punto di arrivo, né un punto di sosta. La battaglia continuerà con immutata violenza, fino al completo sterramento della Germania hitleriana.

Italiani!

Questi giorni sono decisivi per la nostra Italia. La Patria

Sospesa l'offensiva d'inverno sul fronte principale dopo il secondo scacco subito di fronte a Cassino, il generale Maitland Wilson, comandante supremo del teatro di operazioni mediterraneo, ed il generale Alexander, comandante delle armate alleate in Italia, si dedicarono immediatamente alla preparazione della offensiva primaverile, prevista in un primo tempo per il 15 aprile.

Ma ben presto risultò chiara l'impossibilità di procedere in meno d'un mese (l'ordine di sospensione delle operazioni invernali era stato emanato il 23 marzo) alla necessaria riorganizzazione generale del dispositivo angloamericano, sottoposto a grave usura dall'accanita resistenza nemica e dalle pessime condizioni atmosferiche. Già il 2 aprile, perciò, ad una conferenza dei comandanti di grandi unità, convocata a Caserta, i piani e la data d'inizio della nuova offensiva furono discussi in relazione ai progressi del riordinamento delle armate in corso; risultò che, mentre la V americana sarebbe stata pronta entro il 25 aprile, l'VIII britannica avrebbe portato a termine la sua riorganizzazione solo nella prima decade di maggio; ed il generale Alexander fissò, di massima, il « D-Day » al 10 maggio.

Il maggior tempo occorrente alPVIII dipendeva da una precedente decisione dei due massimi capi britannici, i quali s'erano trovati d'accordo nell'assegnare ad essa il ruolo principale nella prossima offensiva, col segreto intento di porla in condizione d'entrare per prima in Roma. Il conseguimento di questo obiettivo implicava una ristrutturazione dell'armata, alla quale nel corso della campagna invernale erano state sottratte varie unità, poste alle dipendenze operative della V americana.

Poiché era evidente che la decisione si sarebbe avuta sul versante tirrenico del fronte (essendo quello adriatico scarsamente utilizzabile a causa dell'insufficienza dei porti, delle vie d'accesso e di comunicazione), il settore delPVIII armata fu esteso sino ad includere la zona di Cassino. Subito, a partire dagli ultimi giorni di marzo, cominciarono a giungere unità fresche, e l'afflusso di rinforzi proseguì nelle settimane successive sino alla vigilia dell'attacco. Arrivarono dal nord Africa la 85ª divisione di fanteria statunitense e la 6ª corazzata britannica, nonché la 1ª motorizzata marocchina; dal medio oriente vennero due divisioni, la 10ª indiana e la 6ª sudafricana, e tre brigate corazzate. Furono invece ritirate dal fronte, ed inviate nel medio oriente, due divisioni già in forza alla V armata.

In conclusione, ai primi di maggio lo schieramento alleato comprendeva sul versante tirrenico, dal mare a Cassino:

— nel settore del basso Garigliano, il II corpo statunitense con due divisioni di fanteria ed un raggruppamento corazzato; nel settore del medio Garigliano-monti Aurunci, il corpo di spedizione francese con quattro divisioni e quattro raggruppamenti tattici, di cui uno corazzato. Queste forze dipendevano dalla V armata che inoltre aveva in riserva una divisione ed elementi vari, ed alla quale apparteneva

il VI corpo che, potenziato sino a disporre di sei divisioni, era ormai solidamente attestato nel perimetro attorno ad Anzio;

— nel settore del Rapido e di Cassino, il XIII corpo britannico, con tre divisioni di fanteria ed una divisione e due brigate corazzate; il II corpo polacco, con due divisioni di fanteria ed una brigata corazzata; nello stesso settore, in posizione più arretrata, il I corpo canadese, anch'esso con due divisioni di fanteria ed una brigata corazzata; nel settore centrale degli Appennini, il X corpo britannico, con una divisione ed una brigata di fanteria, una brigata corazzata, una brigata paracadutisti e due brigate motorizzate, una delle quali era il Corpo di liberazione italiano (CIL). Un'altra divisione corazzata ed una brigata in riserva completavano il dispositivo deH'VIII armata.

Il versante adriatico era tenuto dal V corpo britannico, con due divisioni di fanteria ed una brigata corazzata, direttamente dipendente dal comando delle armate alleate in Italia.

Operazione Strangle

Il tempo d'arresto, oltre che per il riordinamento delle forze combattenti, fu impiegato per perfezionare l'organizzazione logistica nelle retrovie, in primo luogo ripristinando ed assicurando l'efficienza delle linee di comunicazione: compito tanto più importante, data la natura prevalentemente motorizzata delle unità alleate. Si resero necessarie riparazioni parziali e ricostruzioni totali per rimediare alle distruzioni operate dal nemico, nonché un lavoro costante di manutenzione per evitare il deterioramento del fondo stradale, provocato dall'intenso traffico e dal maltempo. Furono costruite anche nuove strade d'interesse militare e campi d'aviazione nelle zone pianeggianti della campagna napoletana, di Caserta e di Capua.

La disponibilità di macchinario specializzato agevolò in parte questo compito, che comprendeva inoltre la restaurazione o la costruzione di ponti e viadotti e la riparazione di linee ferroviarie.

Per assicurare l'alimentazione della battaglia di rottura e della successiva avanzata, vennero poi spostati in avanti tutti gli organi e stabilimenti dei servizi, ed aumentata al massimo la consistenza dei magazzini. Per garantire il rifornimento di carburante fu costruito un. oleodotto da Napoli alla zona del Garigliano. Questa sistemazione dei servizi a ridosso del fronte mirava a ridurre al minimo il rischio che, qualora il successo avesse finalmente arriso alle forze angloamericane, la loro avanzata dovesse subire rallentamenti causati da crisi logistiche dipendenti dalla lunghezza delle linee di comunicazione.

Nei lavori inerenti alla riorganizzazione delle retrovie trovarono largo impiego contingenti numerosi di truppe italiane, il cui « lavoro da schiavi » risultò prezioso. Era in definitiva anche quello un modo di partecipare alla guerra contro i tedeschi, un contributo tanto più meritorio perché umile e oscuro.

L'evento di maggior portata in quel periodo fu però la grande offensiva aerea scatenata su tutta l'Italia centrale, che ricevette la significativa denominazione convenzionale di operazione *Strangle* (strangolare). Il suo fine, stabilito dalla *Mediterranean Allied Air Force* (MAAF) con la « Bombing Directive No. 2 » in data 19 marzo, consisteva « nel ridurre l'afflusso di rifornimenti al nemico in misura tale da rendergli impossibile il mantenimento e l'impiego delle sue forze nell'Italia centrale ». A partire dal 24 marzo le comunicazioni da Firenze a Roma e verso il fronte furono continuamente battute da massicce incursioni aeree lanciate lungo due linee d'interdizione trasversali, l'una corrente tra Cecina e Ancona e l'altra tra S. Stefano e S. Benedetto del Tronto; queste rotte, che delimitavano a nord e a sud il territorio da colpire, erano sorvolate senza sosta dalle formazioni aeree angloamericane per impedire il trasferimento di uomini e mezzi dal nord e l'afflusso al fronte delle truppe e dei materiali già concentrati nell'Italia centrale. Contemporaneamente fu attuato un vasto programma di bombardamenti contro i porti del nemico, i suoi mezzi nava-

L'offensiva alleata. scatenata nei primi giorni di maggio in vista della liberazione di Roma., si concluse con il pieno successo in quanto fece fallire il piano tedesco che prevedeva come essenziale il mantenimento delle zone d'operazioni a sud degli Appennini. *A sinistra:* Soldati della 10' divisione indiana. *In alto:* Soldati italiani impiegati nel rastrellamento di mine. *Al centro:* Bombardamento alleato su una strada ferrata. *In basso:* Fanti del II corpo polacco si preparano all'ultima battaglia per la conquista di Cassino.

I comandi alleati fecero precedere l'offensiva contro la linea *Gustav* da una intensa offensiva aerea che durante tutto il mese di aprile martellò giorno e notte le posizioni, le retrovie e le linee di comunicazione nemiche. I risultati ottenuti, soddisfacenti nel complesso, non furono però sufficienti a provocare la ritirata tedesca a nord di Roma. *In alto:* Campo d'aviazione inglese alla vigilia della battaglia per Roma. *In basso:* Soldato nazista sul fronte di Cassino.

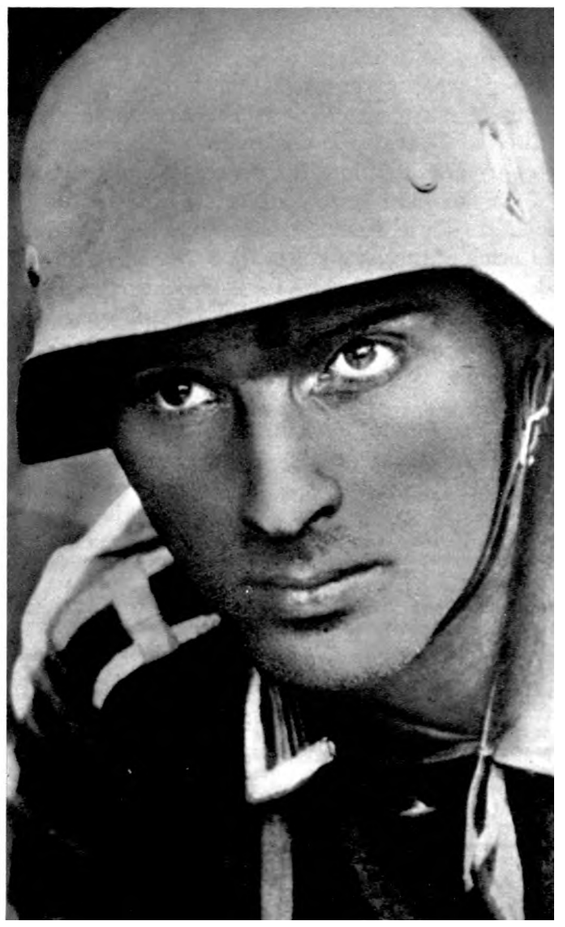
Lo schieramento tedesco

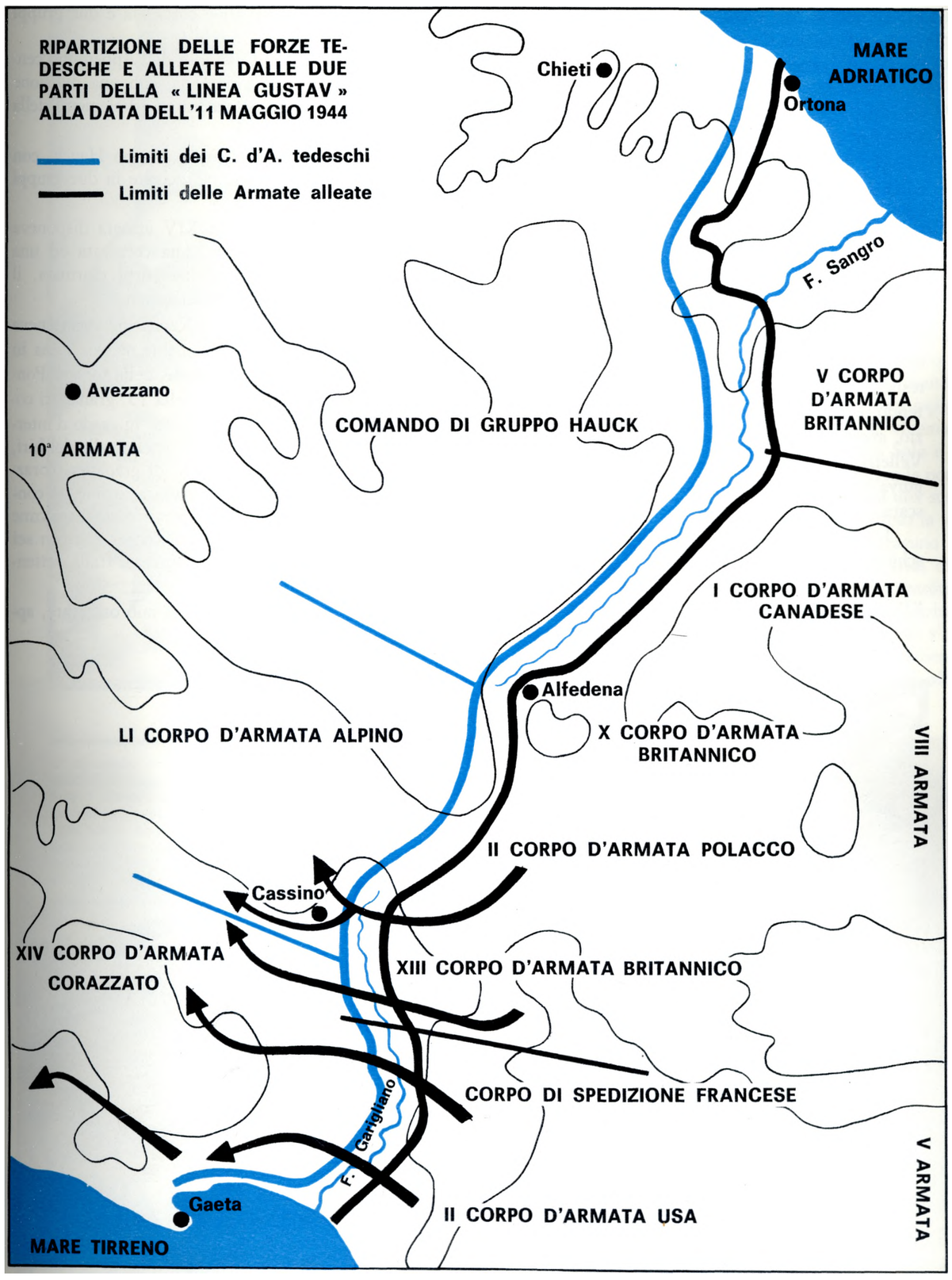
La martellante azione dell'arma aerea alleati nel corso d'aprile non bastò, come si è gii detto, a « strangolare » il nemico. Non solo, ma Kesselring riuscì in quel periodo *i* rafforzare il suo poderoso sistema difensivo, creando dietro la linea *Gustav* altre solide posizioni di resistenza.

La *Gustav* costituiva ancora l'ossatura del dispositivo tedesco; dal massiccio della Meta scendeva lungo il corso del fiume Rapido, includeva la città ed i resti dell'abbazia di Cassino, seguiva il Garigliano sin oltre Minturno e calava poi verso il mare che raggiungeva a Scauri; intaccata in tre punti durante l'offensiva invernale, i tedeschi erano riusciti a colmare le breccie, la più pericolosa delle quali era quella aperta dalla 34ª divisione statunitense in direzione di Cairo. Per prevenire un'eventuale penetrazione alleata conseguente alla possibile riapertura d'un varco in quel settore, Kesselring sbarrò la valle del Liri, alle spalle della *Gustav,* con una linea forli, i suoi trasporti motorizzati ed i luoghi di adunata e di riordinamento delle truppe.

I risultati dell'operazione *Strangle* furono in complesso notevoli, anche se non venne raggiunto lo scopo sperato di costringere con la sola offensiva aerea il nemico a ripiegare a nord di Roma. Quando fu chiaro che i tedeschi, malgrado le loro dissestate comunicazioni, non manifestavano alcuna intenzione d'abbandonare le posizioni sin'allora tenute, le MAAF prepararono un piano d'intervento diretto a sostenere l'imminente offensiva, prevedendo anche l'impiego dell'aviazione strategica contro obiettivi situati nell'Italia settentrionale, mentre l'aviazione tattica avrebbe intensificato la sua azione nell'Italia centrale sino alla vigilia del « D-day », per poi impegnarsi nella cooperazione diretta aereoterrestre sia nel corso della battaglia di rottura sia nella successiva avanzata.

Questo piano aggiuntivo fu attuato a partire dal 28 aprile, con rilevante successo anche perché a quella data la Luftwaffe, in conseguenza delle perdite subite per contrastare l'operazione *Strangle,* non disponeva più che di 700 apparecchi in tutto il teatro mediterraneo (320 nella penisola italiana), mentre le MAAF avevano 3.960 aerei da combattimento, per giunta più potenti e meglio armati di 580 quelli tedeschi.




RIPARTIZIONE DELLE FORZE TEDESCHE E ALLEATE DALLE DUE PARTI DELLA « LINEA GUSTAV » ALLA DATA DELL'11 MAGGIO 1944
Limiti dei C. d'A. tedeschi
Limiti delle Armate alleate
Chieti
MARE ADRIATICO
Ortona
F. Sangro
V CORPO D'ARMATA BRITANNICO
Avezzano
COMANDO DI GRUPPO HAUCK
10ª ARMATA
I CORPO D'ARMATA CANADESE
Alfedena
LI CORPO D'ARMATA ALPINO
X CORPO D'ARMATA BRITANNICO
VIII ARMATA
II CORPO D'ARMATA POLACCO
Cassino
XIV CORPO D'ARMATA CORAZZATO
XIII CORPO D'ARMATA BRITANNICO
CORPO DI SPEDIZIONE FRANCESE
F. Garigliano
Gaeta
MARE TIRRENO
II CORPO D'ARMATA USA
V ARMATA

tificata che s'appoggiava ad ovest ai monti Aurunci e ad est al monte Cairo. Questa linea *Hitler* fu ulteriormente consolidata con la costruzione d'una bretella, denominata *Dora Stellung* che, con basi sulle falde degli Aurunci da un lato, ed a Pontecorvo, sul Liri, dall'altro, si slanciava in avanti sino a coprire Esperia. Un'altra bretella, la *Orange linie,* fu poi edificata a sbarramento delle rotabili che lungo la valle del torrente Ausente, da Minturno e da Castelforte conducevano ad Ausonia.

Infine Kesselring, conscio che gli alleati s'accingevano a sferrare un colpo assai più forte dei precedenti, contemplò l'eventualità d'un cedimento sulla *Gustav* e sulle linee create a suo supporto, e ordinò la preparazione di un'ultima posizione di resistenza davanti a Roma, la *Caesar linie,* che partendo da Ardea, all'estremità nord del fronte di Anzio, aveva i suoi punti d'appoggio più consistenti a Velletri, Valmontone, Subiaco e Avezzano, e proseguiva verso l'Adriatico lungo il corso del fiume Pescara.

L'intero fronte era tenuto dalla X armata, il cui schieramento comprendeva :

— nel settore dalla costa tirrenica a Cassino, il XIV corpo corazzato, con due divisioni di fanteria,

elementi della 15" divisione corazzata e due gru] di combattimento;

— nel settore di Cassino e delPAppennino c< trale, il LI corpo da montagna, con una divisic alpina, una divisione paracadutisti ed elementi de 44ª divisione di fanteria;

— nel settore adriatico, il gruppo Hauck, c due divisioni ed altre truppe raccolte in due grup tattici.

Sul fronte di Anzio, la XIV armata dispone di tre divisioni di fanteria, una corazzata ed u; paracadutisti, suddivise in due corpi d'armata, LXXVI corazzato ed il I paracadutisti.

In riserva il maresciallo Kesselring mantene quasi tre divisioni, ripartite in due masse: l'una prossimità del fronte meridionale, nella zona di Po tecorvo, costituita dal grosso della 15° granatieri c razzati; l'altra, fra Roma e Frascati, in grado d'inte venire sia sul fronte di Anzio che nella valle del Lit composta da altre due divisioni di granatieri cora zati, la 90ª e la 29ª. All'occorrenza, infine, si coi tava sulla discesa verso la *Caesar linie* di alcur unità del gruppo d'armate Von Zenger che con s< divisioni ed altri elementi occupava l'Italia settei trionale.

Il rapporto di forze, come si può osservare, af

A1 momento dell'offensiva gli alleati potevano contare su ventitré divisioni contro le sedici dei tedeschi. Dal canto loro i nazisti erano saldamente attestati lungo la linea *Gustav* ed avevano predisposto, anche davanti a Roma, altre solide linee di resistenza. ***A sinistra:*** Soldati inglesi in azione a Cassino. ***In alto*** e ***a destra:*** Paracadutisti tedeschi arroccati nelle rovine di Cassino bombardano le truppe alleate a colpi di mortaio.

pariva pertanto largamente favorevole agli angloamericani, i quali schieravano 23 divisioni, ed Unità minori con una forza complessiva valutabile a non meno di altre quattro, contro le 16 divisioni di cui il comando tedesco disponeva sui due fronti a sud di Roma. Se si tiene conto poi che quasi tutte le divisioni tedesche erano ad organici ridotti, avendo abbandonato l'ordinamento ternario per costituirsi su sei battaglioni (in conseguenza delle grandi perdite e del fabbisogno di uomini su tutti i fronti europei), e che la loro dotazione di mezzi tecnici era notevolmente inferiore a quella degli alleati, la superiorità di questi ultimi, sulla carta, appariva schiacciante.

E' bensì vero che il maresciallo Kesselring aveva ai suoi ordini anche le divisioni dislocate nell'Italia settentrionale e che si proponeva di spostarne alcune, in caso di necessità, verso sud. Ma egli per primo ben sapeva di non poter contare su un ingente soccorso dal nord, dove un terzo fronte, quello partigiano, impegnava forze cospicue. Non a caso nella primavera i tedeschi avevano cercato, senza riuscirvi, di liquidare quel fronte.

Bandengebiet

I diecimila partigiani che alla fine del 1943 combattevano nelle vallate alpine ed appenniniche s'erano moltiplicati nel giro di tre mesi, cosicché in marzo il loro numero ascendeva a non meno di 40 mila. A questo rapido aumento avevano in parte contribuito le chiamate alle armi bandite dal governo fantoccio di Salò e la legge, promulgata il 18 febbraio, che sanciva la pena di morte per i renitenti: posti di fronte ad una scelta non rinviabile, molti giovani avevano preso la via della montagna, non già perché lassù speravano di estraniarsi dalla mischia (quest'illusione, assai diffusa nel settembre 1943, era ben presto svanita), ma per combattere dalla parte giusta. Era quindi una scelta consapevole e positiva, alla quale s'aggiungeva, come fattore importante dell'incremento numerico delle bande, l'azione dei partiti di sini-

stra per avviare sui monti il maggior numero possibile di volontari, anche esenti dal richiamo alle armi.

Né il potenziamento delle formazioni partigiane era soltanto quantitativo: si riscontrava anche un sensibile miglioramento qualitativo nel loro ordinamento, nei criteri tattici adottati, e nell'armamento che aumentava di giorno in giorno non tanto in virtù dei primi aviolanci parsimoniosamente effettuati dagli angloamericani, quanto perché ormai aveva acquistato valore assiomatico la regola che l'arsenale del partigiano è costituito dalle armi del nemico.

Di questo impetuoso sviluppo del movimento partigiano avevano dovuto prendere atto anche i fascisti. Ancora nel febbraio il 206" comando militare regionale (Piemonte) repubblichino, con foglio « segreto » n. 05/1/758 di protocollo, in data 13, indirizzato ai comandi provinciali dipendenti e, per conoscenza, allo stato maggiore esercito, delineava la situazione nei termini seguenti:

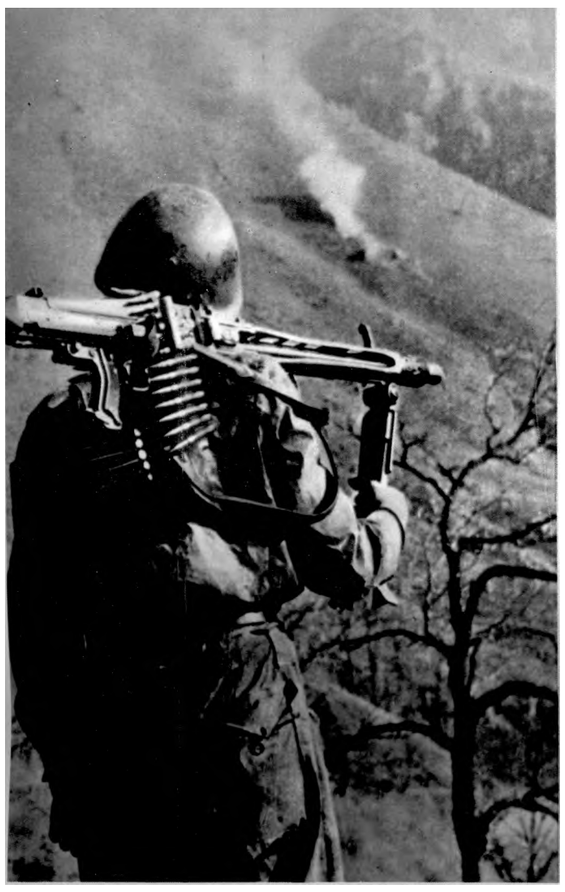
« L'attività delle bande dei partigiani, superata la fase di organizzazione, è entrata decisamente in quella dell'azione... A seconda dei fini che si ripromettono, tali bande possono suddividersi in tre categorie:

« 1) bande di patrioti — ben armate, inquadrate ed organizzate, il cui movimento può definirsi "badogliano";

« 2) bande che chiameremo "comuniste" — anch'esse bene armate ed organizzate, il cui carattere di partigiani è essenzialmente dato dai partiti antifascisti;

« 3) bande di delinquenti — che, profittando dell'attuale situazione e spacciandosi per patrioti, commettono rapine, furti ed assassini ». (Più oltre il documento repubblichino riconosceva che « le bande regolarmente organizzate ed inquadrate, conscie del danno apportato alla popolazione dalle bande di delinquenti comuni, hanno iniziato la lotta contro queste ultime ». Ed invero, con maggiore aderenza alla realtà, si poteva affermare che i partigiani reprimevano le sporadiche manifestazioni di criminalità con un rigore che oggi potrebbe apparire persino spietato, ma che allora rispondeva alle inderogabili esigenze del momento).

Al momento della grande offensiva alleata, Kesselring fu costretto a rinunziare all'apporto delle truppe tedesche dislocate nelle regioni settentrionali, impegnate nella repressione del movimento partigiano che era venuto assumendo proporzioni rilevanti. Nel mese di marzo infatti i partigiani che combattevano nelle vallate alpine ed appenniniche avevano raggiunto il consistente numero di circa 40 mila. *In alto:* Partigiani e contadini * raccolgono materiale bellico paracadutato dagli alleati. *Al centro:* Partigiani in azione nei boschi del biellese. *A sinistra:* Partigiani biellesi in marcia di trasferimento.



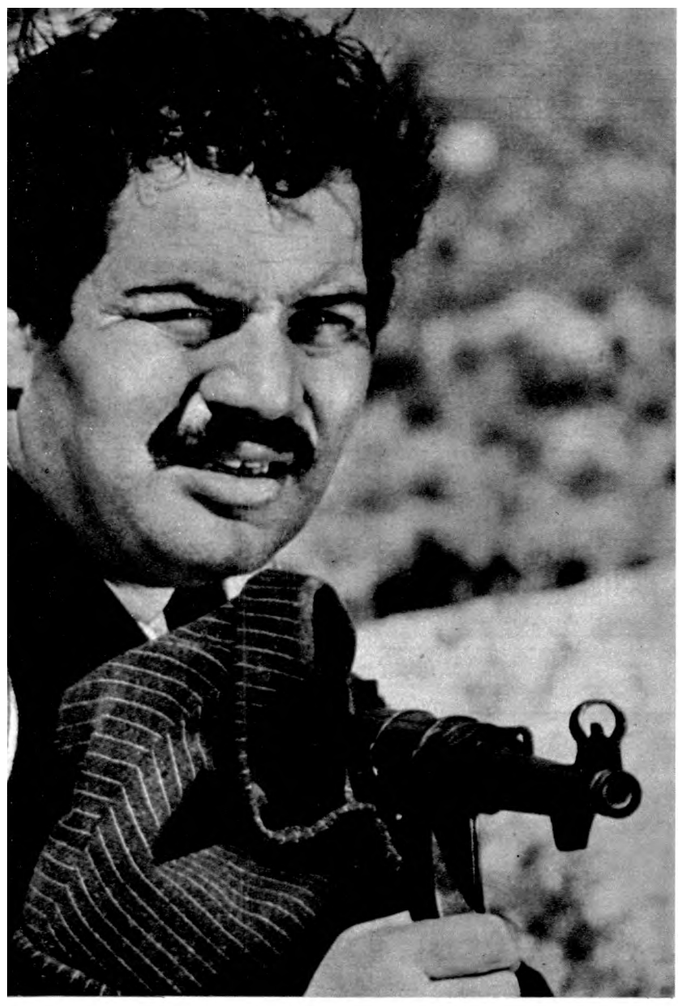
« Le prime e le seconde — continuava la circolare del comando repubblichino — sembra agiscano agli ordini di un sedicente "Comitato di liberazione nazionale" e vengano largamente fornite di fondi, provenienti da sottoscrizioni più o meno spontanee di cittadini e da potenze nemiche, ma la loro azione si differenzia nei compiti e nei fini. Le prime hanno i seguenti compiti: lotta al fascismo — costituzione di reparti armati per la protezione, in caso di evacuazione delle truppe tedesche, di impianti, stabilimenti, opere d'arte, ecc.; ed in genere tutelare l'ordine pubblico — impedire distruzioni da parte dei tedeschi in caso di ritirata. Il fine che si ripromettono è di preparare il ritorno della monarchia e del governo badogliano.

« Le seconde: lotta al fascismo, lotta ai tedeschi, da effettuare con colpi di mano isolati (guerriglia), sabotaggi, organizzazione di scioperi per intralciare la produzione bellica, sabotaggio nella costituzione delle nuove forze armate italiane, sia eliminando ufficiali, sia svolgendo attiva propaganda nei reparti. Tutto ciò per preparare l'avvento dei partiti così detti democratici di sinistra ».

Commentava *II Combattente*, pubblicando il documento pervenuto in possesso del comando generale delle brigate *Garibaldi*-. « Dobbiamo subito rilevare il tentativo fascista di far passare per "patriottiche" le bande badogliane e per "comuniste" le bande veramente patriottiche, in special modo le brigate d'assalto *Garibaldi,* che obbediscono al CLN e non si propongono nessun avvento del comuniSmo, ma, semplicemente e puramente, la cacciata dei tedeschi e la liberazione della patria... ». E proseguiva: « Riconosciamo che, grosso modo, questa distinzione corrisponde, salvo la solita menzogna anticomunista finale, alla realtà. Diciamo che con delle bande badogliane che si propongono effettivamente i compiti indicati nella circolare, noi raccomandiamo e raccomanderemo sempre la solidarietà e la collaborazione nella lotta antitedesca e antifascista. Noi non lottiamo per preparare un ritorno della monarchia e *del* governo badogliano. Noi, si sa, lottiamo per un governo straordinario del CLN che assuma tutti i poteri e rimandi la questione istituzionale a liberazione avvenuta. Ma questa diversità di obiettivi finali non ci impedisce, né ci impedirà di stabilire dei fraterni rapporti di lotta con chiunque si batta per l'obiettivo essenziale, pregiudiziale a ogni altro: la cacciata dei tedeschi e dei fascisti ».

In effetti il documento fascista coglieva nel segno, pur individuando in modo eccessivamente schematico le componenti del movimento partigiano, e malgrado le indebite illazioni sugli obiettivi finali

Il ciclo primaverile dei rastrellamenti, nel quale i nazifascisti impegnarono migliaia di uomini agguerriti e ben equipaggiati, venne aperto in marzo con l'investimento delle valli di Lanzo. Scopo dei nazifascisti era di eliminare totalmente il movimento partigiano. Nonostante le gravi perdite subite, il movimento partigiano superò molto bene la dura prova e ne uscì notevolmente rafforzato. ***In basso:*** Fascisti della gnr durante il rastrellamento in vai Casotto. .4 ***sinistra:*** Milite fascista osserva alcuni cascinali dati alle fiamme nel corso del rastrellamento in vai Casotto.



serviva anche ad eludere le contraddizioni latenti, che inevitabilmente sarebbero esplose, con irrimediabili conseguenze disgregatrici, se gli ufficiali « badogliani » si fossero arrischiati a prefiggere alle loro bande finalità politiche palesemente conservatrici).

L'espansione primaverile del movimento partigiano costituiva per i fascisti uno smacco umiliante non solo perché forniva la riprova inesorabile del profondo odio popolare che li circondava, nonostante gli sforzi per placarlo col ricorso intensivo a tutti gli espedienti della demagogia; ma anche perché con le scarse soldataglie eh'erano riusciti a racimolare, il contributo che arrecavano alla repressione era alquanto marginale.

Quel compito impegnava forze tedesche sempre più ingenti, peraltro con risultati tanto insoddisfacenti da provocare aspri contrasti nelle alte sfere delle forze d'occupazione.

Le operazioni antipartigiane rientravano nelle competenze del comando delle SS e della polizia, retto dal generale Karl Wolff, malgrado l'opinione recisamente contraria del maresciallo Kesselring, il quale da tempo insisteva per assumerne il controllo. Nell'aprile il dissenso s'acuì al punto da indurre Wolff a rivolgersi ad Himmler, dal quale direttamente dipendeva. Il medesimo contrasto fra SS e

In vai Casotto, dove i partigiani tentarono di opporsi ad oltranza alle truppe nemiche, il movimento partigiano, nonostante il valore dimostrato dai combattenti, venne praticamente annientato. *A sinistra:* Il noto attore Folco Lulli che militò nelle file partigiane in vai Casotto. *In basso:* Gruppo di partigiani osserva gli spostamenti dei nazifascisti nel fondovalle.

dell'uria e dell'altra (le formazioni badogliane, in genere, non perseguivano finalità politiche precisamente definibili: se i quadri, quasi sempre ufficiali del disciolto esercito regio, manifestavano simpatie badogliane ed una profonda riluttanza a considerarsi sciolti dal giuramento prestato al re, questi umori suscitavano tutt'al più un indirizzo ideale assai vago e confuso che nella pratica si risolveva in un atteggiamento di ripulsa nei confronti della politica, consolidato inoltre da ragioni d'opportunità; i ranghi delle loro formazioni, infatti, annoveravano forti aliquote di partigiani che nutrivano idee ben diverse, e che, se accettavano la direzione militare di ufficiali la cui esperienza professionale e la cui capacità d'adattamento alle condizioni della guerra popolare ispiravano fiducia e rispetto, non erano altrettanto propensi a subire imposizioni di natura ideologica; perciò l'obiettivo immediato della guerra contro i nazifascisti per la liberazione del paese

Dopo la tragica esperienza di vai Casotto che dimostrò l'impossibilità per le forze partigiane, nettamente inferiori per numero e per armamento, di resistere validamente agli avversari secondo le norme della guerra regolare, i partigiani investiti dai rastrellamenti usarono una nuova tattica difensiva volta ad evitare l'urto massiccio delle forze nemiche e ad attirarle in una serie di scontri singoli dove la natura del terreno appariva favorevole. *In alto:* Gruppo di partigiani. *In basso:* La sede di un comando partigiano.

Wehrmacht s'era manifestato frattanto anche negli altri paesi europei occupati dai nazisti, cosicché Himmler colse l'occasione per riaffermare — come risulta da una nota trasmessa da Ribbentrop all'ambasciatore Rahn in data 19 aprile — che « combattere contro gli scioperi e le bande è il compito principale delle SS e della polizia ed egli (Himmler) lo considera come proprio compito che non può essere affidato ad altri ».

Ribbentrop sembrava invece propendere per la tesi del maresciallo, come si avverte dal seguito del messaggio: « D'altra parte Kesselring — scriveva il ministro degli esteri tedesco — è d'avviso che in un teatro di guerra particolare come l'Italia... combattere la ribellione è strettamente connesso con la condotta della guerra e che vi deve essere un unico comando responsabile per tutte le zone di attività militari. Questo può essere solo il gruppo delle armate sud-occidentali, e gli ufficiali superiori delle SS e il comandante della polizia in Italia devono rimanere o essere subordinati a lui nelle questioni della lotta alla ribellione. Tale è la sua richiesta, almeno per il momento, poiché la lotta contro i ribelli deve essere, come ultima risorsa, fatta dall'esercito ».

Poche settimane dopo Hitler risolse la disputa a favore di Kesselring e della Wehrmacht, come si

Wehrmacht ed SS si contesero la direzione della lotta antipartigiana nelle regioni occupate. Nella disputa intervenne lo stesso Hitler che affidò l'azione repressiva alle truppe di Kesselring. *In alto:* Kesselring a rapporto con i suoi ufficiali. *In basso:* Truppe tedesche nelle retrovie del fronte.

dirà in modo più particolareggiato in un prossimo capitolo. Conviene tuttavia notare sin d'ora che la decisione d'ordine generale che attribuiva alla Wehrmacht la direzione delle operazioni antipartigiane su tutti i fronti, fu presa quando il conflitto tra Kesselring e Wolff s'era esasperato ormai al massimo grado; e che questa esasperazione discendeva dal constatato fallimento del ciclo primaverile di repressione nella regione piemontese, prescelta per sperimentare l'efficacia dei nuovi procedimenti operativi che avrebbero dovuto, nelle intenzioni del comando delle SS, segnare una svolta risolutiva nella teoria e nella pratica della controguerriglia.

Il comando delle SS e della polizia s'era impegnato a fondo in quelle operazioni, non più limitate alle puntate a breve raggio con forze ridotte, che avevano caratterizzato i suoi interventi durante i primi mesi, ma compiute impiegando migliaia di uomini in spedizioni a vasto raggio e di lunga durata. Notava il comitato militare piemontese in una circolare del 25 marzo (l'ultima diramata prima dell'arresto del generale Perotti e dei suoi compagni): « Le ultime azioni tedesche contro alcune bande, eseguite con forti colonne convergenti, in reciproco collegamento radio e col concorso dell'aviazione non possono considerarsi puntate di rappresaglia ma vere e proprie operazioni offensive; inoltre, secondo in-

In alto: Formazioni corazzate nazifasciste nel corso d'un rastrellamento in Valsessera. I partigiani uscirono dalla prova dei rastrellamenti invernali conservando in pieno l'efficienza militare. La difesa delle valli piemontesi offre uno dei migliori esempi di « resistenza manovrata » di tutto il corso della lotta partigiana.

formazioni sicure, i nazisti intenderebbero fra breve agire a fondo contro più vallate contemporaneamente; alcuni battaglioni SS sarebbero già in afflusso ».

Non ci si trovava ancora in presenza di un'offensiva generale come avverrà in giugno, ma piuttosto di massicce azioni settoriali che potrebbero essere definite nel modo più appropriato come operazioni di grande polizia.

Il ciclo primaverile di rastrellamenti

Le valli di Lanzo furono investite per prime, il 7 marzo. I distaccamenti partigiani che vi operavano, con una forza complessiva di circa 350 uomini, attaccati da contingenti nemici dieci volte più numerosi e con un armamento senza confronti superiore, riuscirono a sganciarsi non senza danni. Ma si riordinarono quasi subito, ed anzi nelle settimane successive migliorarono la loro organizzazione ed il loro coordinamento, riunendosi e costituendo la IIª brigata *Garibaldi*.

Subito dopo il nemico si spostò nel settore monregalese, posto dal comitato militare piemontese sotto il comando del maggiore Mauri.

Con forze ancora più ingenti, non meno di diecimila uomini, suddivisi in colonne motorizzate e con un numero ragguardevole di mezzi blindati, con uno spiegamento impressionante di artiglierie e di mortai, i tedeschi attaccarono il 13 il sistema costituito dalla vai Corsaglia, tenuta dalla formazione di Ignazio Vian, spostatosi da Boves poche settimane prima, dalla vai Casotto, dalla vai Mongia e dalla vai Tanaro.

Nelle quattro vallate erano dislocati circa duemila uomini; gli armati superavano appena il migliaio, considerando anche i cinquecento della vai Tanaro, tutti elementi locali che svolgevano normalmente il loro abituale lavoro e si riunivano solo al momento dell'azione. I disarmati erano giovani reni-

In alto: Partigiano appostato in attesa del nemico. *A destra:* Il maggiore Enrico Martini « Mauri » (a destra) e Carlo Dalmasso (a sinistra). La formazione comandata da Mauri in vai Casotto venne investita da imponenti forze nazifasciste che solo dopo duri combattimenti riuscirono ad avere la meglio sulla agguerrita banda partigiana.

tenti alla leva, affluiti nelle valli pochi giorni prima, e in parte smistati ai vari distaccamenti per essere adibiti ai servizi. Il numero dei partigiani armati e inquadrati si riduceva quindi a poco più di seicento, due terzi dei quali in vai Casotto. L'armamento era discreto, quasi tutto di preda bellica; un recente aviolancio effettuato dagli alleati aveva accresciuto la dotazione dei partigiani con i 23 *sten* piovuti dal cielo: una beffa.

In vai Corsaglia, i partigiani di Vian, dopo una giornata di duri combattimenti, si frazionavano e nei giorni successivi ripiegavano verso la vai Casotto od in altre zone limitrofe, continuando ad impegnare il nemico in brevi scontri. La sera del 15 era rimasto in valle solo il comandante che, con pochi uomini, riuscì ad aprirsi il passo verso la pianura dove radunò altri elementi sbandati. Più tardi si porterà nelle Langhe.

Mentre in vai Tanaro i tedeschi penetravano senza incontrare resistenza alcuna, in vai Mongia si ripeteva la situazione della vai Corsaglia: il tenente Filippo Rizza, comandante della banda, dopo i primi scontri doveva ripiegare a forze frazionate, parte delle quali si ricongiunsero ai gruppi di vai Casotto.

Fu in quest'ultima valle che ebbe luogo la battaglia più violenta e sanguinosa; una battaglia che è citata spesso nella storiografia della resistenza non già per l'importanza che effettivamente ebbe, malgrado il suo esito sfortunato, nel quadro delle operazioni primaverili, ma come esempio tipico di applicazione di criteri operativi errati ed affatto estranei alla guerra partigiana, ed in particolare del criterio di opporre un sistema difensivo rigido, fondato sullo sbarramento trasversale delle valli, ad un attacco nemico condotto con forze preponderanti.

Nessun dubbio che un simile concetto operativo sia erroneo. Ma nel caso specifico della battaglia d'arresto impegnata dalle formazioni di Mauri, un esame non superficiale delle circostanze in cui ebbe luogo e del suo svolgimento porta alla conclusione che l'accennato giudizio corrente è almeno sommario.

La protezione della valle non consisteva in una imbastitura difensiva a cordone per sbarrarne trasversalmente l'imbocco, invece battuto soltanto da pattuglie d'avvistamento avanzate non oltre il limite massimo imposto dalla necessità di non perdere il contatto con l'elemento marginale esterno della

posizione di sicurezza, assai profonda, e conglobante una serie di postazioni dislocate in successione dal versante occidentale del monte Alpet alla Serra di Pamparato. Seguiva quindi la posizione di resistenza, ancorata a due solidi caposaldi: a sinistra quello di Tagliente, e a destra il Baraccone, quest'ultimo costituito da chilometri di trincee scavate nella montagna. Tra i capisaldi, una scacchiera di centri di fuoco, a tergo dei quali altre postazioni coprivano il settore compreso tra le pendici meridionali del monte Mindino e la parete nord del monte Antoroto.

Il comando di settore disponeva infine di reparti di manovra per il pronto intervento nei punti più minacciati od anche per l'impiego in azioni di contrattacco.

L'esperienza dei mesi precedenti accreditava la previsione che il nemico, dopo l'insuccesso delle incursioni a breve raggio con le quali aveva sperato di estinguere i primi focolai di ribellione, avrebbe lanciato attacchi più massicci. Ma in quale misura sarebbe aumentata la loro consistenza? Tenuto conto della situazione sul fronte principale e della vastità del fronte partigiano, si poteva ragionevolmente ipotizzare un rafforzamento dei reparti di repressione sino a raggiungere la forza numerica d'un reggimento. Rivelandosi esatto questo calcolo, il dispositivo organizzato a difesa della vai Casotto sarebbe stato in grado di contrastare con successo un attacco di quelle dimensioni.

Senonché accadde l'inverosimile: il comando delle SS e della polizia, smanioso di eliminare il cosidetto ribellismo anche per scongiurare il pericolo d'essere esautorato da Kesselring, non esitò ad impiegare nel ciclo primaverile di rastrellamenti un complesso di forze tale da sconvolgere le peggiori previsioni. Contro la vai Casotto furono scagliati contingenti di truppe pari agli effettivi di una divisione ed anche più.

Il comando partigiano si trovò così a dover fronteggiare improvvisamente una situazione impensata, non certo per sua colpevole imprevidenza (non risulta che altri dirigenti responsabili della resistenza avessero contemplato in anticipo quella eventualità); ed ormai era troppo tardi per trovare il modo di sottrarvisi.

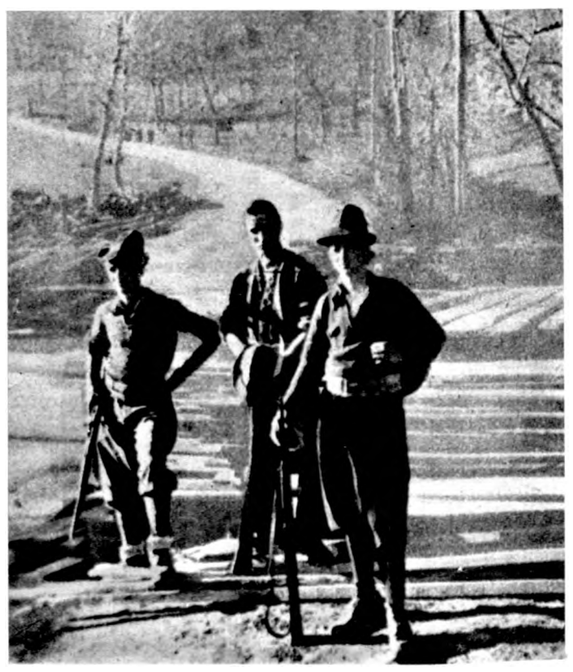
L'esito della battaglia era scontato in partenza; ma il suo svolgimento dimostrò l'efficienza delle formazioni del monregalese e della loro organizzazione difensiva che, approntata in modo da reggere vittoriosamente l'urto nemico entro i limiti d'un rapporto di forze di tre a uno, cedette di fronte a un rapporto di forze di venti a uno; ma nonostante l'enorme divario numerico e di mezzi, i combattimenti si protrassero per cinque giorni, e se le perdite partigiane furono gravi — quattrocento uomini fra

Nonostante l'impiego di intere divisioni, i nazifascisti non riuscirono ad eliminare il movimento partigiano. Alla fine del fallito ciclo offensivo i tedeschi furono costretti a riconoscere lo stato di fatto, innalzando allo sbocco delle vallate i cartelli ammonitori « *Achtung: Banditeti* », « *Achtung: Bandengefahr* », « *Achtung: Bandengebiet* ». *In alto:* Cartello nazista di pericolo. *In basso:* Soldato tedesco.

morti, feriti e dispersi — quelle nemiche ammontarono a tremila uomini. Una vittoria conseguita a quel prezzo condannava inesorabilmente all'insuccesso finale l'offensiva intrapresa dai tedeschi nel marzo-aprile con l'obiettivo dichiarato di distruggere il movimento partigiano.

Mentre i partigiani superstiti di vai Casotto e di vai Corsaglia si sparpagliavano sulle montagne per sottrarsi al nemico che li braccava, per poi radunarsi, due settimane dopo, nelle Langhe dove, agli ordini del maggiore Mauri, costituirono il nucleo originario di quel poderoso complesso che diverrà in meno d'un semestre il *1° gruppo divisioni alpine,* i reparti tedeschi decimati e logorati dalla battaglia, ma furiosi per la resistenza incontrata e per le perdite subite, si spostarono nella valle Varaita, controllata da trecento garibaldini, i quali tentarono anch'essi di resistere sul posto. Ma, inferiori numericamente alle forze di Mauri, ancora in fase di assestamento organizzativo, con un armamento più scadente di quello delle bande militari, con una sistemazione difensiva sommaria e non sufficientemente scaglionata in profondità, senza un reparto di manovra in riserva, non potevano sopperire a tutte queste carenze col pur elevatissimo spirito combattivo che li animava. Indubbiamente nella loro condizione, ben diversa da quella di Mauri, avrebbero dovuto a maggior ragione sottrarsi allo scontro frontale. Lo accettarono, invece, e furono soverchiati dal nemico preponderante, al quale inflissero delle gravi perdite,

In alto: La IV banda di Nuto Revelli lascia Paralup per raggiungere il vallone dell'Arma nel marzo del 1944. *In basso:* Partigiani nell'alta vai Pellice. *A destra:* Soldato tedesco ferito in uno scontro con i partigiani.



pur subendone a loro volta in misura pesante. I superstiti si ritirarono sui monti della valle del Macra. Ma anch'essi tornarono presto, si riorganizzarono, e poco dopo anche nella valle Varaita si costituì una brigata *Garibaldi.*

Il nemico investì poi, il 25 marzo, la valle Maira, dope operava la banda *Italia libera,* una formazione *Giustizia e libertà* con una forza esigua rispetto ai raggruppamenti di vai Casotto e di vai Varaita: non più di settanta uomini. La colonna nazifascista contava duemila effettivi, di cui la metà tedeschi, gli altri fascisti delle brigate nere *Resega* e della legione *Muti.* I partigiani, anche in ragione del loro numero, adottarono una tattica fondata sullo sganciamento, accompagnato da insistenti azioni di molestia, finché il 28, quando il nemico sferrò l'attacco risolutivo « tutti i reparti operanti vennero richiamati, le postazioni fisse, ormai individuate, venivano eliminate. Sotterrate le armi pesanti, gli uomini fisicamente efficienti formarono squadre mobili, divise nella valle e con settori determinati come campo d'azione. Gli uomini provati ed il comando si ritirarono in località posta fuori del campo di operazioni... Dopo quattro giorni di fuoco, tutte le squadre dovevano abbandonare la zona d'operazione e ripiegare nella località in cui già si trovava il comando ». (La citazione è tolta dalla relazione del comando militare sul rastrellamento della valle Maira del 25-31 marzo).

Dopo questa operazione che concludeva la prima fase del ciclo operativo nelle province orientali del Piemonte, i tedeschi, con altre forze dipendenti dai comandi militari di Alessandria e di Genova, si rivolsero contro le formazioni che andavano costituendosi sull'altipiano del Tobbio. Colti in piena fase di costituzione, con molti uomini ancora disarmati, i partigiani garibaldini e autonomi di quella zona non poterono opporre resistenza alcuna al menico, e si dispersero. Accadde allora, il 7 aprile, un feroce episodio: settantacinque ragazzi, renitenti alla leva, s'erano rifugiati nell'antico convento in rovina della Benedicta. Catturati, furono tutti passati per le armi dalla soldataglia fascista, alla quale i tedeschi lasciarono il compito di eseguire materialmente l'eccidio.

Per alcuni giorni le salme dei giovani della Benedicta restarono insepolte; solo il 14 aprile i parenti poterono recarsi sul posto per recuperarle e provvedere alla sepoltura.

Altre stragi furono perpetrate nei giorni successivi in varie località del Piemonte e della Liguria: Voltaggio, Villa Bagnara, ed altri centri abitati videro i nazifascisti dar libero sfogo alla loro ferocia nell'intervallo tra la prima fase e la ripresa delle operazioni di grande polizia nelle vallate occidentali.

La seconda fase cominciò il 20 aprile con l'at-

Di fronte al fallimento delle operazioni antipartigiane la rabbia dei nazifascisti si manifestò in una serie di feroci rappresaglie e di eccidi. Particolarmente efferato quello della Benedicta dove il 7 aprile i nazifascisti catturarono e massacrarono sul posto settantacinque ragazzi inermi che si erano dati alla macchia per evitare il servizio di leva. *In alto:* L'esumazione delle vittime del passo del Turchino, dove il 18 maggio 1944 i nazisti uccisero cinquantanove ostaggi tra i quali alcuni giovani catturati alla Benedicta. *A destra:* La madre di una vittima del passo Turchino prega sulla tomba del figlio.

tacco al settore del cuneese, comprendente le valli Macra, Grana, Stura, Gesso e Vermenagna, dove operavano cinque bande *Giustizia e libertà:* due in vai Grana, comandate da Pino Vento e da Alberto Bianco, una in valle Stura, agli ordini di Ettore Rosa, una nel vallone dell'Arma (alta valle Stura), comandata dal tenente Nuto Revelli, ed una in valle Gesso, con a capo Aldo Quaranta.

Meno di due mesi prima il comitato militare regionale aveva destinato a comandare il settore il tenente Ezio Aceto, un ufficiale in servizio permanente effettivo, già appartenente al gruppo bovesano.

Il rastrellamento, protrattosi fino al 27 aprile e condotto da circa tremila tedeschi e fascisti, fu superato senza gravi danni dai trecento partigiani del settore, i quali, perfezionando la tattica che in vai Maira era stata imposta dalle circostanze (scrisse poi Dante Livio Bianco in un rapporto al comitato militare regionale che « lo schieramento ideato dal comandante del settore cuneese si è rivelato, alla prova dei fatti, ottimo: è la prima volta, per quanto mi consta, che viene abbandonato il sistema della difesa trasversale della valle, e il risultato conferma la bontà del metodo »), frustrarono i piani di annientamento che il nemico sperava di realizzare. Tra le perdite, « severe, ma non tali da compromettere la nostra organizzazione » (dal rapporto di Bianco), s'annoverava la morte di lido Vivanti che, ferito e fatto prigioniero, venne poi fucilato dai nazifascisti. Assai più ingenti le perdite del nemico, ammontanti a varie centinaia di uomini.

Con analoghi procedimenti tattici uscirono quasi indenni dai successivi rastrellamenti le bande del settore Dora Riparia — valli Chisone, Sangone e Susa — e delle altre zone del Piemonte occidentale rastrellate dal nemico.

Il ciclo operativo ebbe termine dov'era cominciato, nelle valli di Lanzo. E la coincidenza ne sanciva il fallimento. Tornando a rastrellare i luoghi dai quali aveva preso l'avvio il suo poderoso sforzo per liquidare il movimento partigiano, il nemico infatti

CONTRO I TEDESCHI
CONTRO I FASCISTI
FINO ALLA MORTE

IL COMBATTENTE

Organo dei Distaccamenti e delle Brigate d' assalto Garibaldi

PER LA LIBERTÀ
E L' INDIPENDENZA
NAZIONALE

Anno I - N. 6 — 15 Febbraio 1944

LEVE IN MASSA, MOBILITAZIONE GENERALE PER LA BATTAGLIA FINALE E LA VITTORIA

CONTRO GLI OCCUPANTI TEDESCHI ED I TRADITORI FASCISTI

Il giorno della battaglia finale e della vittoria contro gli occupanti tedeschi e dei traditori fascisti d'avrebbe. Le operazioni decisive coincidetate a Mosca e a Teheran fra l'URSS, l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono già inconsiderate. L'esercito sovietico passa di vittoria in vittoria: ha superato i vecchi confini con la Polonia, ha spezzato definitivamente l'assedio di Leningrado, avanza verso il Baltico, la Germania e i Balcani. In Italia nuovi vittoriosi sbarchi alleati non danno tregua al nemico e affrettano la liberazione della Patria. Roma è già alle viste delle truppe liberatrici. Autorevoli dichiarazioni fissano per il mese di marzo le altre capitali operazioni militari concordate nel tempo, nel luogo e nelle direzioni.

Sono le battaglie decisive che ci annunciano; è la vittoria e la liberazione che si avvicinano.

Bisogna allora serrare le file, decretare la leva in massa, la mobilitazione generale di tutte le forze patriottiche, perchè la vittoria sia pronta, completa, definitiva.

In primo luogo, tutte le organizzazioni patriottiche, tutti i partiti devono fare appello ai loro aderenti, ai loro simpatizzanti e al popolo tutto perchè scendano in lotta. Non un Italiano può restare in disparte da queste grandi battaglie. Chi ha un fgrro l'abbi ! Chi un vo-gliamo pagli se lo ricordi ! Chi ha un minimo di fede e di coraggio accorra all' appello della Patria, dei Distaccamenti e delle Brigate d'assalto Garibaldi ; nelle loro file vi è posto e gloria per tutti.

In secondo luogo, i Distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi e le formazioni partigiane in generale devono ingrandirsi e portarsi all'attacco le nuove forze che chiedono di combattere: devono moltiplicare le loro formazioni, tes-sperate, aggerrirle ancora; devono allargare le loro basi d'azione, conquistare al proprio controllo e alla propria direzione nuovi territori e nuove masse di patrioti.

In terzo luogo, nelle officine e nelle campagne si deve organizzare non solo l'agitazione di massa, il sabotaggio, ma anche le squadre di difesa operaia, i Comitati contadini per l'organizzazione dello sciopero generale politico, per la resistenza alle requisizioni e agli ammassi, per la preparazione della insurrezione nazionale.

In quarto luogo, nelle caserme e nelle unità del cosiddetto esercito repubblicano, bisogna organizzare la lotta partigiana e patriottica. Non una unità senza il Distaccamento d' assalto Garibaldi, che schieli la guerra fascista, procuri armi e materiale ai patrioti, sopprima ufficiali e militi fascisti, organizzi il passaggio in massa, con tutti i bagagli, dalla parte dei partigiani e degli eserciti liberatori.

E infine, come conseguenza e risultato di tutto questo fervore di sollevazione nazionale e di mobilitazione generale, intensificare, estendere gli attacchi contro il nemico: attaccare e liquidare caserme e presidi nemici; liberare paesi, vallate e regioni dai fascisti e dai nazisti; stroncare ogni forma di collaborazione con l'occupante ; sabotare e aostruire la produzione di guerra e, soprattutto, attaccare e distruggere le vie e i mezzi di comunicazione nemici: linee ferroviarie, strade, ponti, treni, carri, ecc.

Questo si chiede, questo si aspetta da noi nella fase attuale.

Questo è il prezioso contributo che gli Italiani della zona occupata possono dare alla lotta di liberazione nazionale. Questi sono i titoli che il nostro popolo deve conquistarsi per potere rivendicare il proprio posto nell'opera di ricostituzione della Patria.

Che anche in questa e più importante fase della lotta i Distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi siano all'avanguardia e di esempio, per la battaglia e per la vittoria.

BOLLETTINO N. 5

L' appoggio dei partigiani e dei patrioti agli scioperi

Per contribuire alla riuscita dello sciopero generale, proclamato a Milano, il 14 dicembre i patrioti organizzarono un'operazione in grande stile contro i depositi e le linee trasviarie ; scambi e linee bruciati fatti saltare alla dinamite, interrompendo il servizio per lunga giornata. Durante lo sciopero il 16, la gianrisiato un sguzzino della Breda, Piero de Angeli; il 17 , la spia fascista Lamperti ; il 18, con analoco colpo il federale strozo di Milano, Aldo Resega.

Anche a Genova durante lo sciopero, i partigiani e i patrioti fermarono e ustl fizzarono vetture tranviarie, con le bombe e con la dinamite attaccarono una colonna tedesca di artiglieria, colpendo due alticali dei carri tedeschi; il 19 do, giustiziarono a Sestri, un serg. magg. della milizia.

CITTA' E PAESI OCCUPATI

Nel mese di dic., importanti azioni offensive sono state compiute dai Distaccamenti d' assalto "Garibaldi,, e dai partigiani in Valsesia, a Omegna nel biellese, ad Alba, a Bra, a Dubbio, a Cortemiglia, a Feltodo, a Sallorto, a Pitigliano, ecc. Parecchi tedeschi e fascisti furol rombattimento; molto materiale bellico catturato; viveri e indumenti distribuiti alle popolazioni estenuate; molti comuni sono stati occupati e vi sono state distratte le liste di leva ed i ruoli degli imponibi. Comunisani e Comandanti hanno parlato applauditissimi, alla popolazione acclamante.

VIOLENTI SCONTRI CON TEDESCHI E TRADITORI FASCISTI

I tedeschi e la milizia hanno attaccato con notevoli forze nel Canavese, in Val Camonica, in Valsesia, in Val d'Aosta, nel Friuli, in Toscana, in Liguria e nel Bielese. Ne sono seguiti violentissimi e cruenti scontri nei quali il nemico ha subito gravi perdite tra cui un centinaio di morti e feriti a Pont Canavese, 9 militi uccisi a Omegna, 5 tedeschi uccisi nel Friuli, 4 militi uccisi e 5 feriti a Greve (Toscana). A Bleda (Viterbo) i nazisti hanno pagato con 18 morti e una cinquantina di feriti un fallito tentativo contro Distaccamenti partigiani. Le nostre perdite nelle varie operazioni sono pure sensibili: una sessantina fra morti e feriti.

32 AEROPLANI DISTRUTTI NEL CUNEESE

A Murello (Cuneo), un gruppo di partigiani è entrato in un campo di aviazione, ha inchiodato sentinelle e guardiani, ha aperto i serbatoi della benzina degli apparecchi, rifiutando a inseture 12 aeroplani. In Val di Susa, è stato fatto saltare un ponte ferroviario ed a Avigliana il ponte stradale.

BOLLETTINO N. 6

Accaniti combattimenti in tutto il Piemonte contro formazioni tedesche

Dalla fine di dicembre a tutt' oggi le nostre formazioni partigiane, soprattutto quelle del Piemonte sono state impegnate in duri e aspri combattimenti con importanti formazioni tedesche dalla forza anche di un migliaio di uomini, appoggiati da carri armati, da aeroplani e abbondante materiale bellico. Nello stesso periodo però le nostre formazioni non ebbero solo a difendersi, ma attaccarono anche coraggiosamente postazioni e convogli nemici, liberarono villaggi e vallate da nazisti e fascisti e stabilirono nuovamente la loro autorità.

Nella zona di Barge i tedeschi hanno sferrato tre poderosi attacchi per accerchiare e annientare i nostri Distaccamenti, i quali riuscirono però, a sfuggire, combattendo con valore. I tedeschi attaccarono con 400 uomini, 3 carri tigre e vari mortai; ebbero dai 50 ai 70 morti. I partigiani ebbero 23 tra morti e feriti, ma riuscirono a ritirarsi ed a raggrupparsi successivamente.

A Treiva i tedeschi attaccarono pure con carri tigre, autoblinde. Essi ebbero nei duri combattimenti che seguirono 19 morti e un numero imprecisato di feriti, non 2 morti e 7 feriti.

In una azione di rastrellamento operata dai tedeschi in Val di Susa, essi perdettero 3 morti, 5 feriti e un' autoblinda che fu messa fuori uso dai partigiani.

Due camion di tedeschi in perlustrazione in Val Lemie furono attaccati dai Distaccamenti d' assalto Garibaldi di quella regione: dei 50 uomini che trasportavano uno solo rimase a salvarsi, tutti gli altri furono uccisi.

A Comiaro (Val Susa) il 53 battaglione M. è stato per due giorni di seguito attaccato dai nostri distaccamenti, sbaragliato e volto in fuga. I fascisti lasciarono sul terreno 30 morti tra i quali il vice comandante del battaglione.

A Montcrapdo (Imperia), dopo uno scontro durato alcune ore tra un distaccamento di 45 partigiani e circa 150 militi fascisti, costoro furono costretti a ritirarsi lasciando sul terreno 7 morti e 3 feriti, un ufficiale e un milite prigioniero.

A Calenzano (Fratva), reparti di G. N. R. e carabinieri in perlustrazione sono stati attaccati da un nostro distaccamento: più di 10 morti e altrettanti feriti da parte fascista; nol una decina tra morti e feriti.

Da vari giorni i tedeschi attaccano in Valsesia. I nostri distaccamenti della regione sono duramente impegnati, ma ricevono rinforzi.

DUE NUOVE BRIGATE D' ASSALTO GARIBALDI IN LINEA

LA N. 2 BIELLA E LA N. 3 LOMBARDIA

Nella vallata biellese in tutto questo periodo la attività partigiana ha avuto un grande sviluppo: nuovi e valorosi distaccamenti d' assalto Garibaldi sono stati costituiti, nel solo mese di Dicembre essi hanno realizzato ben 63 operazioni di guerriglia, hanno attaccato e disarmato 18 caserme di carabinieri e di milizia hanno occupato provvisoriamente alcuni altri stabilimenti. 14 paesi della vallata, facendo piazza pulita di fascisti e di spie, durante gli scioperi sono intervenuti attivamente in appoggio agli scioperanti in 8 casi, hanno occupato

giorno all'altro andava delineandosi sempre più chiaramente, rientrarono delusi alle loro basi. E la guerra per bande continuava.

Continuava più intensa che mai anche in Vaisesia, dove il nemico, con un'operazione indipendente dal ciclo attuato nelle provincie occidentali, aveva tentato di eliminare le bande di Moscatelli e di « Ciro » (il comandante militare delle formazioni valsesiane, Eraldo Gastone) con un rastrellamento che, iniziato il 5 aprile, si protrasse fino al 10 maggio, ed impegnò un corpo di circa millecinquecento uomini il cui grosso era costituito dai militi della legione '*Variamento*, scortati da alcuni reparti SS.

Scrisse poi « Ciro » in una relazione al comando generale delle brigate *Garibaldi-*. « Ai primi di aprile si subì un attacco in forze in cui i nemici mossero colonne attraverso tutti i passi di accesso alla valle di Rimella e Fobello. Le postazioni, già organizzate in distaccamenti, ritiratesi dopo avere aspramente combattuto, furono avviate parte nella valle Anzasca, parte in valle Strona, mentre i restanti, stabilitisi per un breve periodo di riordinamento nell'alta Valsesia, scesero poi tra Varallo e Borgosesia, tenendo in continuo allarme la zona, attaccando automezzi e pattuglie e costringendo il nemico a rastrellamenti dai quali usciva sempre con perdite. Quando gli attacchi risultarono troppo forti e frericonosceva implicitamente d'avere mancato il suo obiettivo. Né lo raggiunse con quest'ultima operazione.

In un rapporto della IIª brigata d'assalto *Garibaldi-!? orino,* in data 15 maggio, si legge: « Il giorno 26 aprile verso le ore 7,30 i tedeschi iniziarono l'attacco in forze contro di noi... Il rastrellamento fu accanito e durò ben dodici giorni. I distaccamenti con sempre alle calcagna i tedeschi operarono azioni di contrattacco in diversi punti per permettere ad altri di non venire accerchiati. E possiamo dire a ragion veduta di essere riusciti a svincolarci ed a sottrarci a cattura od annientamento in virtù di questa manovra... Gli ultimi reparti tedeschi lasciarono la valle nella giornata di lunedì 8. Il martedì 9 i partigiani erano nuovamente in circolazione in basso ripristinando il servizio di vigilanza anche alla ferrovia. Riteniamo che il nemico lasciò la valle convinto di non avere raggiunto alcuno scopo all'infuori della perdita di qualche magazzino, di qualche arma persa assieme a qualche elemento nostro caduto prigioniero ».

In conclusione, nel corso di due mesi i nazifascisti, pur infliggendo duri colpi al movimento partigiano del Piemonte occidentale, pur devastando ogni centro abitato nelle valli percorse dalle loro truppe feroci e furenti per l'insuccesso che da un

L'apporto delle formazioni partigiane alla causa degli alleati in un momento delicato quale quello dell'offensiva per la liberazione di Roma, fu di notevole importanza. I tedeschi furono infatti costretti ad immobilizzare sul « secondo fronte » forze preziose mentre gli alleati scatenavano la loro offensiva generale. *In alto: Il Combattente* organo delle brigate *Garibaldi. In basso:* Mezzo tedesco distrutto dai partigiani.

allontanandosi senza smettere di sparare, attirò dietro di sé il nemico.

Pochi giorni dopo, il 1° maggio, anche un altro comandante garibaldino, « Gemisto » (Franco Moranino) rimase ferito in uno scontro coi tedeschi, avvenuto nel biellese, durante il quale caddero dieci partigiani.

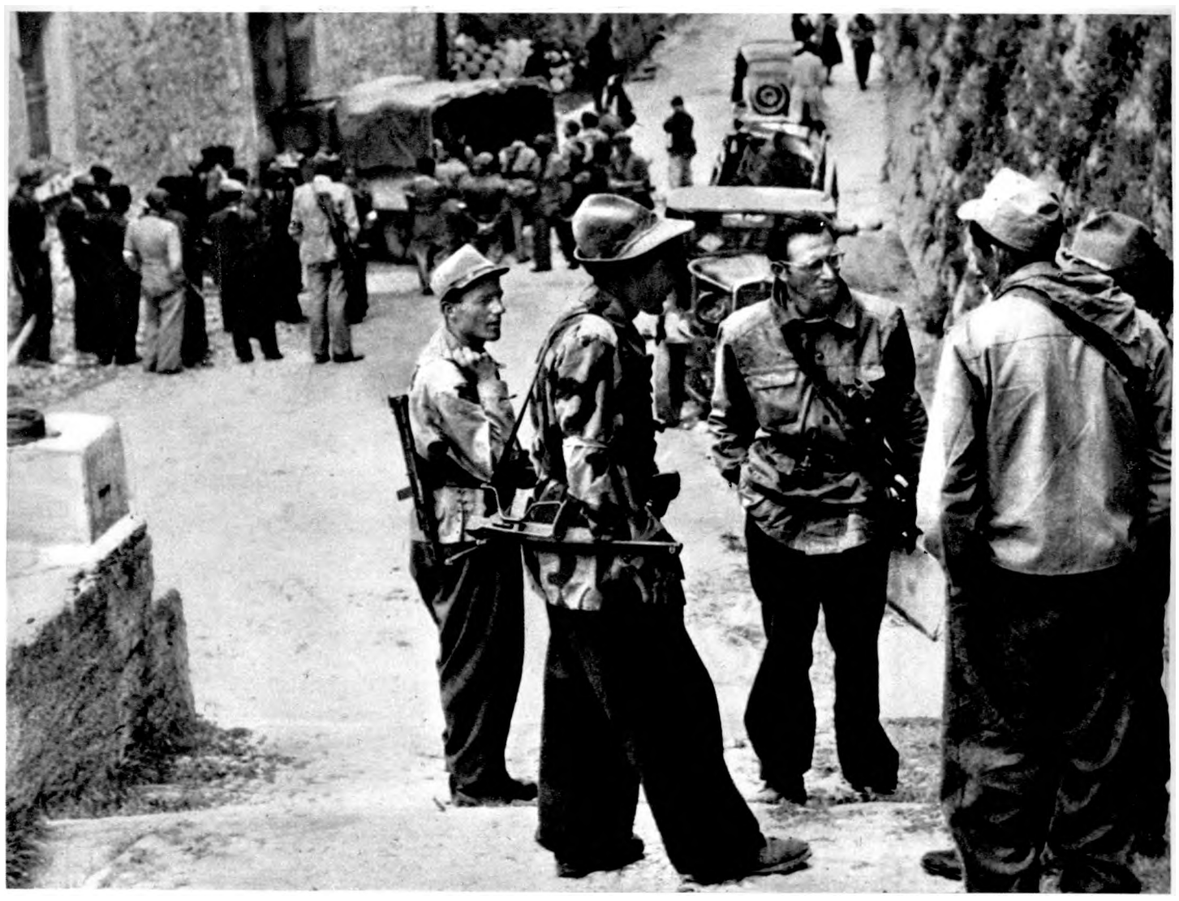
Ma le ferite, pur gravi, non impedirono a « Ciro » ed a « Gemisto » di restare ai loro posti di combattimento, così come non erano bastati a stroncare il movimento partigiano piemontese i colpi furiosi sferrati per oltre due mesi da non meno di ventimila tedeschi e da alcune migliaia di fascisti.

Non solo, ma mentre il comando delle SS e della polizia produceva invano il massimo sforzo per porre fine alla guerra per bande nella regione dove s'era sviluppata più rapidamente, a rendere clamoroso l'insuccesso nemico contribuiva l'espansione primaverile, nel restante territorio occupato, del movimento partigiano che andava costantemente potenziandosi nelle zone in cui durante l'inverno aveva già raggiunto un certo grado d'efficienza, come in Liguria e in Toscana; e che prorompeva improvviso in altre zone dove più lento o tardivo era stato il suo avvio;

A sinistra: Partigiano ferito assistito da contadini. *In basso:* Teresio Olivelli, uno dei comandanti delle *Fiamme verdi* bresciane. Catturato dai nazisti Olivelli morì nel campo di Hersbruck. *In alto a destra:* Ufficiali delle *Fiamme verdi* della Valcamonica a rapporto. *A destra in basso:* Rancio partigiano.

quenti, i reparti furono trasferiti attraverso i valichi nel biellese, dove prestarono il loro contributo alle azioni offensive e difesive condotte da quelle formazioni. I distaccamenti avviati nel Cusio e nella vai d'Ossola, liberi da ogni preoccupazione di difesa territoriale, ottennero successi conquistando nuove armi ed ingrandendo in poco tempo i propri effettivi ».

Nel suo laconico rapporto « Ciro » tacque la parte decisiva da lui stesso sostenuta durante le prime due settimane del rastrellamento nemico, quando diresse personalmente quasi tutte le azioni di guerriglia, i colpi di mano, i contrattacchi operati dalle forze rimaste in Valsesia; né disse che il 21 aprile, dopo avere sostenuto il giorno precedente un duro scontro coi fascisti nella valle del Roy, rimasto isolato, fu sorpreso mentre cercava di superare il colle dell'Egua per raggiungere la valle Anzasca. Nel combattimento che ne seguì, il capitano Eraldo Gastone rimase seriamente ferito agli arti inferiori, e fu salvo solo grazie all'iniziativa d'un giovane partigiano che lo accompagnava, il quale, aprì il fuoco contro il reparto fascista inseguitore e,



come nelle valli bresciane, dove i primi gruppi *Fiamme verdi,* sorti ancora nell'autunno e costituiti in gran parte da alpini sbandati, si trasformarono in battaglioni e poi in brigate; né valsero ad arrestarne la crescita le puntate rabbiose del nemico e la perdita di alcuni dei primi organizzatori e capi, tra i quali Ferruccio Lorenzini, comandante del battaglione *Valcamonica;* o come nell'Oltrepò pavese, dove « nella primavera del '44 le file dei partigiani* si ingrossano ed ha così inizio il vero e proprio movimento partigiano » (da una relazione sulla costituzione e attività svolta dalle formazioni dell'Oltrepò); o come, infine, sull'Appennino emiliano che, considerato nei primi tempi poco adatto alla guerriglia, si popolò di bande ed in brevissimo tempo divenne, come l'Oltrepò pavese, teatro di azioni di grande rilievo.

L'espansione primaverile della guerra partigiana costringeva il nemico ad impegnare dovunque altre migliaia di uomini: una forza notevole che, alla vigilia della nuova offensiva angloamericana, il maresciallo Kesselring avrebbe preferito schierare sul fronte meridionale o su quello di Anzio.

Operazione Diadem

AIle ore 23 dell'11 maggio, 2.400 pezzi d'artiglieria, in media uno ogni dodici metri, aprirono simultaneamente il fuoco sul fronte meridionale, dal Tirreno alPAppennino centrale. Interveniva anche l'aviazione, e sullo schieramento tedesco si riversava una tempesta di fuoco. Cominciava la grande offensiva, denominata in codice operazione *Diadem,* che doveva portare a Roma le armate alleate.

Gli obiettivi che il comando alleato si proponeva di raggiungere erano tre: sfondamento della posizione di resistenza nemica; congiunzione con la testa di ponte di Anzio; conquista della capitale. Ma il piano elaborato dal quartiere generale alleato tracciava solo le grandi linee dell'operazione, lasciando ai comandanti di armata, i generali Clark e Leese, ampia libertà d'azione nei rispettivi settori; in quanto al VI corpo, fu deciso ch'esso sarebbe intervenuto nella battaglia, partendo dalla sua base di Anzio, in data posteriore da stabilirsi in dipendenza dell'andamento dell'offensiva sul fronte principale; né furono precisate in anticipo le direttrici d'attacco che il VI corpo avrebbe dovuto seguire.

Questa genericità e incompletezza dei piani era la conseguenza d'un contrasto tra americani ed i glesi, entrambi desiderosi, per ragioni di prestigi che le rispettive truppe entrassero per prime a Rom

I britannici, occupando con Wilson e Alexand i posti di comando più elevati, avevano cercato n periodo di riordinamento di porre l'VIII armata nt la condizione di precedere la V americana, assegnai dole il compito di sfondare la posizione di Cassir per poi procedere lungo la via Casilina verso Rom Gli americani erano tuttavia avvantaggiati dal fati d'avere il loro VI corpo ad Anzio; inoltre il genera Clark adottò prontamente un piano suggeritogli d generale Juin, il quale, in una memoria sulle futi re operazioni del CEF, avanzò l'idea di impiegai le truppe del corpo francese, bene addestrate al' guerra in montagna, in un'operazione attraverso monti Aurunci per raggiungere la rotabile Ausoni; Pico, il cui possesso era indispensabile per accelerai il transito dei mezzi corazzati e delle artiglierie; i pari tempo il II corpo statunitense, dai contraffor meridionali del monte Petrella, avrebbe attaccai per aprirsi la strada di Formia e di Itri che avrebb permesso una rapida avanzata verso i monti Lepii e quindi il congiungimento con la testa di ponte c Anzio.

Dopo alcune ore di violenta preparazione d'ai tiglieria e di massicci bombardamenti aerei, all'alb del 12 maggio i reparti marocchini ed algerini c Juin iniziarono la loro manovra sulla direttrice Ci

La grande offensiva alleata per la liberazione di Roma ebbe inizio l'il maggio, dopo un'intensa preparazione di artiglieria e di bombardamenti aerei. *A sinistra in alto:* Soldati inglesi aggirano Cassino ancora tenuta dai tedeschi. *A sinistra:* Le retrovie alleate durante la battaglia di Cassino. *In alto:* Si combatte casa per casa per stanare i tedeschi. *A destra:* Soldato inglese ferito aiutato da due compagni nella fase finale della battaglia di Cassino.

stelforte-monte Majo-Esperia, mentre le truppe polacche del generale Anders scattavano all'attacco nel settore di Cassino.

La resistenza tedesca fu accanita, ma questa volta la superiorità delle forze alleate Imi per averne ragione, grazie anche all'intervento continuo dell'aviazione, che nelle prime ventiquattro ore compì 2.750 voli di guerra, e delle artiglierie navali che dal mare tempestavano la via Appia fra Terracina e Gaeta.

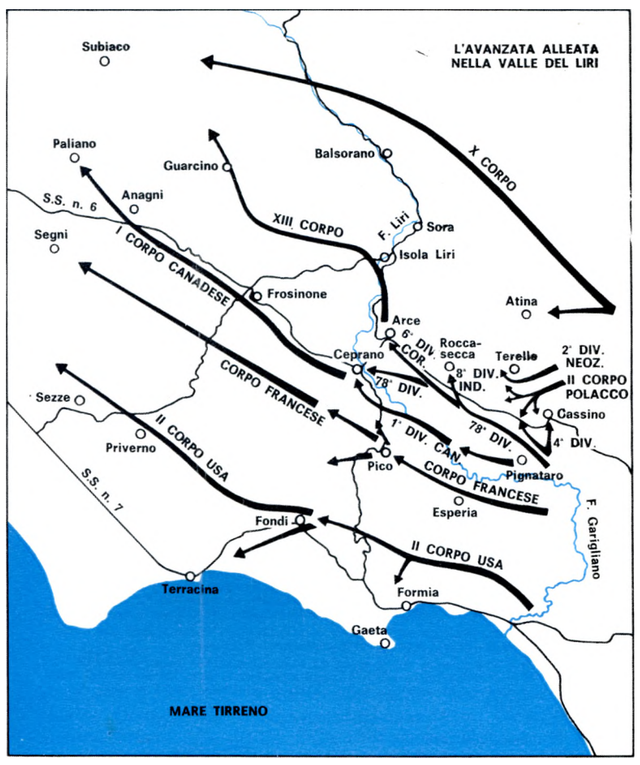
Dopo quattro giorni di lotta furiosa le truppe francesi bloccavano l'arroccamento di Ausonia, ed il 16 gli americani del II corpo arrivavano davanti

a Formia. A Cassino, mentre i polacchi combattevano aspramente fra le macerie della città distrutta, l'8ª divisione indiana e truppe corazzate canadesi consolidavano una testa di ponte stabilita oltre il Rapido, di fronte a Pignataro, e la 78ª britannica, varcato il Garigliano, si spingeva verso nord-est per tagliare la Casilina ed isolare Cassino e il monastero.

Il giorno 17 i carri armati britannici raggiungevano Piedimonte, a tergo della posizione di Cassino. I tedeschi decidevano allora di ripiegare sulla linea *Hitler* prima che la tenaglia alleata si chiudesse alle loro spalle. Il 18 la 2ª divisione del corpo di Anders attaccava il monastero, scontrandosi solo con qualche elemento di copertura lasciato dal nemico, ed alle 10,20 una pattuglia innalzava la bandiera polacca sulle rovine dell'abbazia.

Il giorno stesso, sul versante tirrenico, la 85ª americana occupava Formia e proseguiva verso Gaeta, mentre il CEF tagliava la linea d'arroccamento

A destra: Le bandiere inglese e polacca sulle macerie dell'abbazia di Montecassino. *In basso:* Il generale polacco Anders dopo la conquista dell'abbazia.



Dopo aver infranto la linea *Gustav*gli alleati sferrarono l'attacco decisivo che avrebbe portato alla liberazione della capitale. *In basso*: Truppe dell'VIII armata inglese in marcia verso Roma.

Itri-Pico e continuava nella sua progressione che lo portava.il giorno 2La superare la zona dei monti Aurunci.

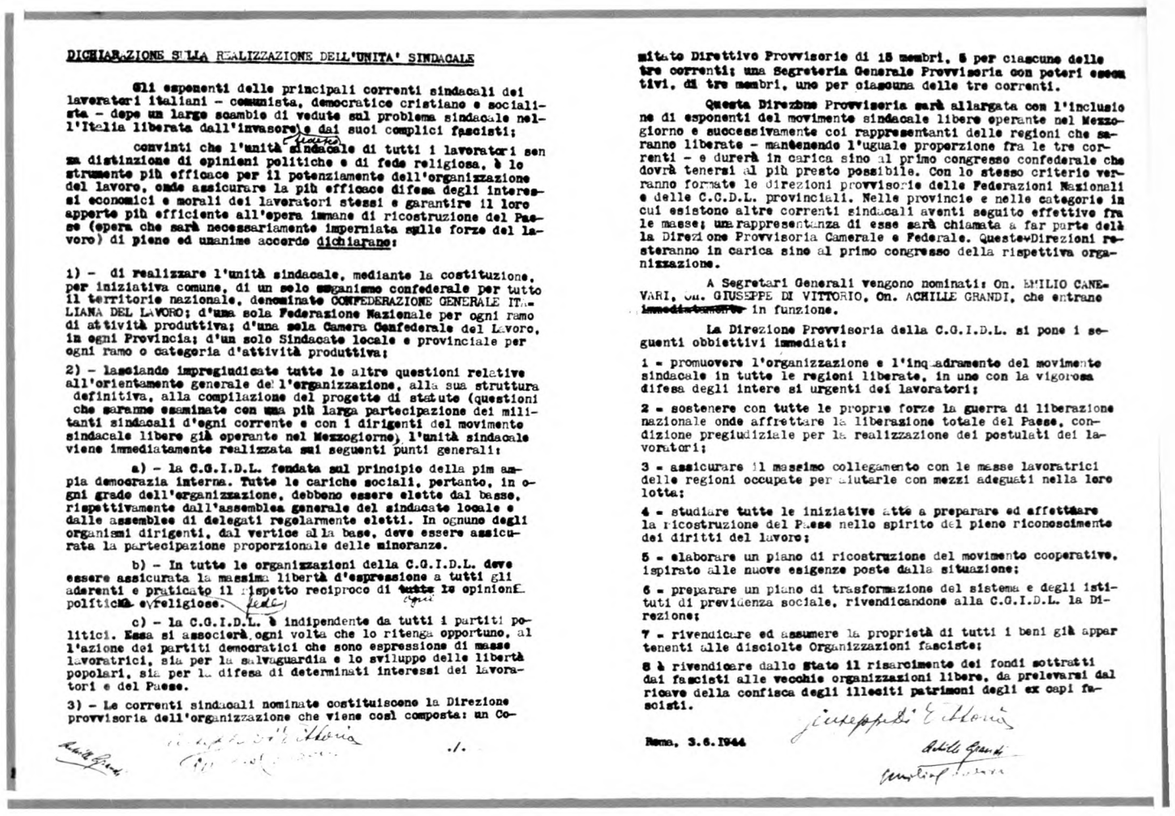
Il generale Alexander, sulla scorta dei brillanti risultati conseguiti nei primi dieci giorni, decise di lanciare senza indugio un attacco generale contro la linea *Hitler*. Nel settore dell'VIII armata, tuttavia, una serie di contrattacchi nemici ritardò l'esecuzione dell'attacco che infine ebbe inizio il 23, preceduto da un'intensa preparazione d'artiglieria. I tedeschi contrastarono tenacemente per due giorni il passo alle colonne corazzate britanniche che infine, a prezzo di forti perdite (sessanta carri « Churchill » distrutti in ventiquattro ore) costrinsero il nemico a battere in ritirata. Il 25 maggio anche la linea *Hitler* era sfondata.

Intanto le truppe americane procedevano rapidamente sull'Appia, ed il 24 entravano a Terracina; il CEF, realizzando la manovra avvolgente prevista nel piano del generale Juin, puntava verso nord-est e giungeva alla confluenza dei fiumi Liri e Sacco lungo la rotabile Pico-Ceprano. Era ormai cominciata la corsa verso Roma, alla quale prendeva parte anche il VI corpo che, dopo lunghe discussioni a livello del comando del gruppo d'armate, aveva finalmente ricevuto l'ordine d'entrare in azione all'alba del 23 maggio.

Vigilia di liberazione a Roma

A Roma, frattanto, s'era ricomposta l'unità del Comitato centrale di liberazione nazionale, rotta il 24 marzo dalle dimissioni di Bonomi, il quale, convinto che gli alleati non avrebbero mai permesso la formazione di un governo comprendente i partiti di sinistra, aveva creduto di compiere un'abile mossa spezzando tempestivamente legami che, a suo avviso, avrebbero potuto compromettere la sua candidatura alla successione di Badoglio.

Senonché la costituzione del primo governo di unità nazionale a Salerno era intervenuta a dimostrare che il suo calcolo era sbagliato. Perciò l'il maggio, dopo che i rappresentanti dei sei partiti antifascisti del CCLN erano tornati a riunirsi per la prima volta dopo la crisi del 24 marzo, ed avevano rinnovato il patto unitario invitando Bonomi a ritirare le dimissioni, questi s'affrettò ad accogliere l'invito ed a scrivere una lettera in cui diceva che « la formazione nella parte d'Italia già liberata di



DICHIARAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DELL'UNITA' SINDACALE

Gli esponenti delle principali correnti sindacali dei lavoratori italiani - comunista, democratico cristiana e socialista - dopo un largo scambio di vedute sul problema sindacale nell'Italia liberata dall'invasore e dai suoi complici fascisti;

convinti che l'unità sindacale di tutti i lavoratori senza distinzione di opinioni politiche e di fede religiosa, è lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi e garantire il loro apporto più efficiente all'opera immane di ricostruzione del Paese (opera che sarà necessariamente imperniata sulle forze del lavoro) di piena ed unanime accordo dichiarano:

1) - di realizzare l'unità sindacale, mediante la costituzione, per iniziativa comune, di un solo organismo confederale per tutto il territorio nazionale, denominato CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO; d'una sola Federazione Nazionale per ogni ramo di attività produttiva; d'una sola Camera Confederale del Lavoro, in ogni Provincia; d'un solo Sindacato locale e provinciale per ogni ramo o categoria d'attività produttiva;

2) - lasciando impregiudicate tutte le altre questioni relative all'orientamento generale dell'organizzazione, alla sua struttura definitiva, alla compilazione del progetto di statuto (questioni che saranno esaminate con una più larga partecipazione dei militanti sindacali d'ogni corrente e con i dirigenti del movimento sindacale libero già operante nel Mezzogiorno), l'unità sindacale viene immediatamente realizzata sui seguenti punti generali:

a) - la C.G.I.D.L. fondata sul principio della più ampia democrazia interna. Tutte le cariche sociali, pertanto, in ogni grado dell'organizzazione, debbono essere elette dal basso, rispettivamente dall'assemblea generale del sindacato locale e dalle assemblee di delegati regolarmente eletti. In ognuno degli organismi dirigenti, dal vertice alla base, deve essere assicurata la partecipazione proporzionale delle minoranze.

b) - In tutte le organizzazioni della C.G.I.D.L. deve essere assicurata la massima libertà d'espressione a tutti gli aderenti e praticato il rispetto reciproco di tutte le opinioni politiche e religiose.

c) - la C.G.I.D.L. è indipendente da tutti i partiti politici. Essa si associerà ogni volta che lo ritenga opportuno, all'azione dei partiti democratici che sono espressione di masse lavoratrici, sia per la salvaguardia e lo sviluppo delle libertà popolari, sia per la difesa di determinati interessi dei lavoratori e del Paese.

3) - Le correnti sindacali nominate costituiscono la Direzione provvisoria dell'organizzazione che viene così composta: un Comitato Direttivo Provvisorio di 15 membri, 5 per ciascuna delle tre correnti; una Segreteria Generale Provvisoria con poteri esecutivi, di tre membri, uno per ciascuna delle tre correnti.

Questa Direzione Provvisoria sarà allargata con l'inclusione di esponenti del movimento sindacale libero operante nel Mezzogiorno e successivamente coi rappresentanti delle regioni che saranno liberate - mantenendo l'uguale proporzione fra le tre correnti - e durerà in carica sino al primo congresso confederale che dovrà tenersi al più presto possibile. Con lo stesso criterio verranno formate le direzioni provvisorie delle Federazioni Nazionali e delle C.C.D.L. provinciali. Nelle provincie e nelle categorie in cui esistono altre correnti sindacali aventi seguito effettivo fra le masse; una rappresentanza di esse sarà chiamata a far parte della Direzione Provvisoria Camerale e Federale. Queste Direzioni resteranno in carica sino al primo congresso della rispettiva organizzazione.

A Segretari Generali vengono nominati: On. EMILIO CANEVARI, On. GIUSEPPE DI VITTORIO, On. ACHILLE GRANDI, che entrano immediatamente in funzione.

La Direzione Provvisoria della C.G.I.D.L. si pone i seguenti obbiettivi immediati:

1 - promuovere l'organizzazione e l'inquadramento del movimento sindacale in tutte le regioni liberate, in una con la vigorosa difesa degli intere si urgenti dei lavoratori;

2 - sostenere con tutte le proprie forze la guerra di liberazione nazionale onde affrettare la liberazione totale del Paese, condizione pregiudiziale per la realizzazione dei postulati dei lavoratori;

3 - assicurare il massimo collegamento con le masse lavoratrici delle regioni occupate per aiutarle con mezzi adeguati nella loro lotta;

4 - studiare tutte le iniziative atte a preparare ed affettuare la ricostruzione del Paese nello spirito del pieno riconoscimento dei diritti del lavoro;

5 - elaborare un piano di ricostruzione del movimento cooperative, ispirato alle nuove esigenze poste dalla situazione;

6 - preparare un piano di trasformazione del sistema e degli istituti di previdenza sociale, rivendicandone alla C.G.I.D.L. la Direzione;

7 - rivendicare ed assumere la proprietà di tutti i beni già appartenenti alle disciolte Organizzazioni fasciste;

8 - rivendicare dallo Stato il risarcimento dei fondi sottratti dai fascisti alle vecchie organizzazioni libere, da prelevarsi dal ricavo della confisca degli illeciti patrimoni degli ex capi fascisti.

Roma, 3.6.1944

un nuovo gabinetto ha superato le nostre discussioni e i nostri dissensi circa il modo e le condizioni alle quali si intendeva subordinare la sua nascita... » e che « in seguito a ciò le ragioni delle mie dimissioni dalla presidenza del comitato non hanno più pratica efficacia, talché io, aderendo all'invito che mi avete rivolto, consento a tornare a dirigere i lavori del Comitato centrale per condividere con esso le ansie, i rischi e le speranze ».

La carenza della direzione politica s'era accompagnata ad un grave deperimento dell'azione militare. Dopo via Rasella, i gap centrali e periferici avevano continuato per qualche tempo nella loro attività; ma verso la metà d'aprile la delazione d'un traditore, Guglielmo Blasi, provocò il collasso dell'organizzazione. Furono arrestati, tradotti a via Tasso e torturati Carlo Salinari, Franco Ferri ed altri, mentre Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Mario Fiorentini, Francesco Curreli, Lucia Ottobrini e Franco Di Lernia dovettero lasciare la città ed aggregarsi alle bande che operavano nel Lazio. In precedenza erano caduti nelle mani del nemico Antonello Trombadori, Marisa Musu, Pasquale Balsamo ed Ernesto Borghesi. Queste perdite pesarono negativamente su un tentativo che il partito comunista aveva avviato per suscitare una situazione preinsurrezionale, facendosi promotore di uno sciopero generale. Ottenuta l'adesione degli altri partiti di sinistra e della democrazia cristiana, si costituirono comitati d'agitazione di fabbrica, di azienda e di quartiere, facenti capo ad un comitato sindacale quadripartito. Si legge in un rapporto della federazione comunista romana, in data 9 maggio: «... Verso la metà d'aprile, in base alle informazioni che ci pervenivano dalle zone e dalle sezioni sindacali, proponemmo che fosse fissata la data del 24 aprile. La nostra proposta fu accettata all'unanimità dal comitato sindacale d'agitazione quadripartito che redasse anche il manifesto di proclamazione dello sciopero. Anche il Comitato romano di liberazione nazionale approvò e pubblicò un manifesto.

« Ma nella susseguente riunione del comitato sindacale, il rappresentante del partito socialista ritirò l'adesione già precedentemente data, mettendo così in crisi il comitato stesso ed imponendo con ciò il rinvio dell'agitazione. Il rappresentante della democrazia cristiana, per conciliare i punti di vista divergenti, propose la data del 3 maggio.

« La direzione del partito socialista si dichiarò d'accordo per la proclamazione dello sciopero... Fin dal primo momento il comitato federale si rendeva conto che il lavoro di preparazione dello sciopero

avrebbe pesato quasi esclusivamente sulle spalle delle nostre organizzazioni e dei compagni. Il comitato federale si preoccupò di chiarire ai quadri l'impostazione e il contenuto dello sciopero di protesta e le forme di lavoro di massa verso le officine, gli stabilimenti, gli uffici, ecc. Su questi argomenti furono inviate direttive ai comitati di zona e di settore... La rete dei fiduciari sindacali ed i comitati di categoria furono attivizzati con più frequenti riunioni ed assegnando dei compiti precisi. Fu preparata e distribuita una discreta quantità di manifestini e volantini: circa 300 mila copie ».

Scopo dichiarato dello sciopero era la rivendicazione di misure atte a migliorare le condizioni di vita della cittadinanza, in gran parte oppressa da un'estrema miseria e dalla fame. Ma il vero fine era la mobilitazione delle masse in preparazione del momento insurrezionale. Continua il rapporto:

« Nella notte del 2 verso il 3 maggio la polizia ed i tedeschi occupano con carri armati e mitragliatrici i depositi dei tram e dei filobus, trattengono per tutta la notte i tramvieri del turno smontante, e il mattino del 3 li obbligano con la forza a prendere servizio e a far uscire le vetture.

« Un grosso sabotaggio che doveva eseguirsi nella notte, fuori città, contro due condutture dell'alta tensione e che avrebbe tolto per alcune ore la corrente in alcune zone tramviarie, fallisce.

« Lo sciopero tramviario non riesce.

« Nonostante questo, là dove i compagni non rinunciano alla lotta si hanno ugualmente delle astensioni dal lavoro e delle dimostrazioni... ».

Segue l'elenco delle agitazioni: alla tipografia del *Messaggero,* alla manifattura tabacchi, in varie officine. Inoltre « nella giornata si sono avute manifestazioni di strada, specialmente di donne: al Trionfale ove la circolazione tramviaria è stata interrotta per circa un'ora; al Tiburtino, per protestare contro l'uccisione di una donna avvenuta durante una manifestazione, è stato tenuto un comizio di circa 300 persone... Un po' dovunque, a Trastevere, Testaccio, San Lorenzo, ecc. i tram sono stati bloccati da gruppi di dimostranti interrompendo per breve

La decisiva offensiva alleata colse la resistenza romana in una fase molto delicata caratterizzata da contrasti ed indecisioni. *A sinistra:* Il documento sulla riunificazione sindacale firmato dai rappresentanti comunista, socialista e democristiano alla vigilia della liberazione di Roma. *A destra:* Manifestino fascista di propaganda.

tempo la circolazione. Questa la cronaca della giornata.

« Come si vede, sono riuscite parecchie astensioni dal lavoro e alcune dimostrazioni, ma lo sciopero è fallito.

« Quali sono le cause?

« La situazione oggettiva era favorevole. Le masse, e specialmente le masse operaie, erano favorevoli allo sciopero (sebbene il loro grado di combattività fosse un po' attenuato da preoccupazioni di non compromettere la situazione di Roma città aperta, da timori di rappresaglia, ecc.). Lo dimostra il fatto che là dove la massa operaia ha trovato compagni che, anche dopo la non riuscita dello sciopero tramviario non hanno rinunciato alla lotta, l'hanno saputo guidare, essa ha risposto, ed ha scioperato e manifestato.

« Le cause principali dell'insuccesso sono queste: 1) anzitutto un debole legame del partito con le masse; 2) il mancato sabotaggio alla linea dell'alta tensione; 3) deficiente agitazione scritta e orale.

« Queste sono deficienze nostre. Ma anche quelle degli altri partiti antifascisti coi quali noi avevamo preparato e proclamato lo sciopero, hanno avuto un gran peso: 1) il rinvio dal 24 aprile al 3 maggio; 2) la loro grande debolezza organizzativa e l'assenza di direttive, verso la loro base, a favore dello sciopero; 3) il contrordine dato alla vigilia ed il mat-

Il Messaggero

SUL SERETH DURE PERDITE ANGLO-AMERICANE NELLA TESTA DI PONTE

i tedeschi infrangono l'attacco sovietico

IMPHAL occupata DAI GIAPPONESI

"Come si preparava il tradimento„

CHURCHILL E ROOSEVELT stringono i freni contro i greci

A nord della strada 82

IL GIORNALE D'ITALIA

ULTIMA EDIZIONE

IMMUTATO RITMO DELLA BATTAGLIA SUL FRONTE ITALIANO

Gli attacchi nemici si infrangono sull'ala occidentale dello schieramento germanico

Nidi bolscevichi di resistenza distrutti al di là del lago di Pleskau

L'offensiva germanica nel settore di Jouy - Gli affondamenti di navi nemiche durante il mese di maggio

La tremenda usura dei mezzi corazzati nemici

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA AL SACRO COLLEGIO

«Chiunque levasse la mano contro Roma sarebbe un matricida davanti agli uomini e a Dio»

Primato della Chiesa Cattolica

Fino all'ultimo i giornali fascisti di Roma offrirono prove del loro servilismo nei confronti dei tedeschi. *In alto: Il Messaggero. A sinistra: Il giornale d'Italia* del 2 giugno assicura che l'offensiva alleata si è infranta contro la resistenza tedesca. Quarantotto ore dopo gli alleati entravano a Roma.

tino da alcuni elementi del partito socialista e del partito d'azione ».

« La situazione oggettiva non è peggiorata » concludeva il documento, ed esortava tutti i militanti a non desistere dal lavoro per perfezionare la preparazione organizzativa e militare, in vista della insurrezione generale che avrebbe dovuto contribuire alla liberazione della città. Ma non si diceva nel rapporto — perché era necessario tacerlo, per non provocare un ulteriore scoraggiamento anche nei militanti più attivi e risoluti — che l'insuccesso dello sciopero dimostrava la mancanza pressoché totale delle condizioni soggettive occorrenti per creare una situazione insurrezionale. Né si poteva sperare che nelle settimane successive quelle condizioni maturassero, mentre già si dispiegava intensa ed estesa l'azione delle correnti moderate e dei gruppi reazionari cui premeva impedire un intervento diretto delle masse per contribuire alla cacciata dei nazifascisti.

Parallelamente i tedeschi, anch'essi al fine di sventare il pericolo insurrezionale, intensificavano la loro azione repressiva, specie dopo l'inizio della offensiva alleata; verso la fine di maggio riuscirono a catturare un gruppo di alti ufficiali del centro militare: uomini certamente impegnati nell'organizzazione di gruppi antifascisti, ma altrettanto sicuramente alieni da ogni forma di lotta di massa, e per giunta ossequienti agli ordini del comando supremo di Brindisi e del quartier generale alleato che su di essi contavano perché fosse garantita la « tutela dell'ordine pubblico » nell'intervallo tra l'abbandono della città da parte dei tedeschi e l'arrivo delle truppe alleate. Tra questi i tedeschi arrestarono i generali Caruso, Caratti, Oddone, il colonnello Scaler a, il tenente colonnello Cano ed altri. Il generale Oddone era il capo di stato maggiore del generale Bencivegna, nominato da Brindisi, il 22 marzo, comandante civile e militare della città di Roma, dopo che il generale Armellini s'era infine risolto a dimettersi. Il generale Roberto Bencivegna non fu arrestato, non tanto perché aveva stabilito la sede del suo comando e la sua dimora in un palazzo vaticano, quanto perché la Santa Sede s'era preoccupata di fornire alle autorità d'occupazione le più ampie garanzie in merito alla inattività assoluta imposta al « comandante » in cambio dell'ospitalità.

Battuti sut campi di battaglia i tedeschi si àbbandonarono durante la ritirata a feroci atti di rappresaglia. *In alto-* Manifesto del PSIUP affisso nelle strade di Roma. *In basso:* Eugenio Colorai, redattore capo dell'avana'/ clandestino assassinato il 27 maggio dagli sgherri di Koch.

Ben altra sorte riservavano i tedeschi agli antifascisti giudicati pericolosi: sugli spalti di forte Bravetta caddero sotto le scariche dei plotoni d'esecuzione schiere di partigiani e di dirigenti dei partiti di sinistra. Qualche nome, tra i molti: l'operaio Virginio Sabatini, Antonio e Michele Adderio, due fratelli dei quali non si conosce l'azione che svolsero, l'azionista Giordano Bruno Ferrari, Salvatore Grasso, ex ufficiale dell'esercito, l'operaio Corrado Vinci e sua moglie Jolanda, incinta di sette mesi, Fabrizio Vassalli e la moglie Amelia, e un'altra donna ancora, Bice Bertini. E poi, proprio alla vigilia della liberazione, cadevano sotto il piombo dei plotoni nazifascisti il sergente Guido Orlanducci, gli agenti di pubblica sicurezza Giovanni Lupis ed Emilio Scaglia, il carabiniere Fortunato Caccamo, il pilota Mario De Martiis ed il colonnello Costanzo Ebat. E cadeva, il 27 maggio, il dirigente socialista Eugenio Colorni, redattore capo dell *'Avanti!* clandestino, assassinato a rivoltellate dagli sgherri di Koch nei pressi di piazza Salerno.

Frattanto gli angloamericani continuavano ad avanzare verso Roma.

La corsa verso Roma

Il VI corpo, da Anzio, partì all'attacco e all'alba del 23 marzo lanciando la 34ª e la *y* divisione di fanteria in direzione di Cisterna; sulla sinistra, coprivano il movimento la 1ª corazzata e la 45ª di fanteria, entrambe americane, mentre una terza, la 36ª, ed alcuni reparti corazzati della 1ª venivano mantenuti in riserva per lo sfruttamento del successo. Le due divisioni britanniche del VI corpo, la 1ª e la 5ª di fanteria ricevettero l'ordine di intraprendere azioni diversive violente, ma contenute sul lato nord del perimetro della testa di sbarco, per impegnare localmente alcune unità nemiche ed impedirne l'afflusso verso la direttrice principale d'attacco.

Le disposizioni impartite dal generale Alexander a Truscott, comandante del VI corpo, non contemplavano per il momento altro che l'avanzata su Cisterna; le fasi successive sarebbero state precisate più tardi, in base all'evoluzione della situazione generale. Questa strana decisione di mettere in movimento un corpo d'armata — che oltretutto manteneva questa qualifica solo per non sminuire, rendendolo indipendente dal comando della V armata, il prestigio di Clark e la sua autorità di fronte ai capi militari britannici (in realtà il VI corpo, con le sue sei divisioni e gli altri elementi non indivisionati, era una vera e propria armata) — senza un piano d'operazioni definitivamente formulato almeno nelle sue linee generali e nella indicazione degli obiettivi, sconfinava nell'assurdo, anche se erano perfettamente chiare le ragioni che l'avevano provocata. La gara di velocità fra britannici e americani si sarebbe risolta ineluttabilmente, come i primi ben sapevano, a favore delle forze statunitensi, se l'azione del VI corpo si fosse esplicata senza intralci. Perciò il generale Alexander, avvalendosi della sua autorità di comandante delle armate alleate in Italia, aveva cominciato col ritardare il più a lungo possibile l'impiego di quella grande unità che, anche secondo l'avviso di alcuni membri non solo americani dello stato

L'ultima fase dell'offensiva alleata vide la corsa verso Roma di inglesi e americani che si contendevano l'onore di entrare oer primi nella capitale. La « gara » venne vinta dagli americani. *A sinistra:* Gli americani attraversano Formia. *In alto:* La V armata attraversa Cisterna di Latina.

maggiore combinato, avrebbe dovuto intervenire nella battaglia contro la linea *Gustav;* né mancavano coloro che addirittura sostenevano, con ragioni strategicamente valide, la tesi del suo impiego anticipato rispetto all'attacco generale sul fronte meridionale. Alexander invece, con il consenso di Wilson, costrinse all'inattività per undici giorni il VI corpo, mentre al suo quartier generale ferveva la disputa sulle modalità del suo impiego. Ben tre piani furono proposti dagli americani: il piano *Sauterelle* che contemplava la calata delle unità di Truscott verso sud-est per accelerare la loro congiunzione con le forze della V armata risalenti lungo la via Appia; il piano T*or tue,* concepito in funzione del movimento in direzione nord-est per raggiungere l'Appia oltre i colli laziali e marciare direttamente su Roma; ed infine il piano *Bufjle,* conforme ai desideri britannici, che prevedeva l'avanzata su Cisterna per poi procedere verso Cori e Velletri e tagliare a Valmontone la via di ritirata alla X armata tedesca.

Alexander s'appropriò immediatamente di quest'ultimo progetto, ma Clark s'affrettò con altrettanta prontezza a contestarlo, benché presentato dal suo stato maggiore, asserendo che ormai era superato dagli eventi, in quanto i tedeschi, secondo informazioni ch'egli dichiarava sicure, avevano abbandonato l'idea di ripiegare lungo la Casilina. Così, divenuta ormai indilazionabile una decisione, si arrivò al compromesso di adottare il piano *Buffle* limitatamente alla sua prima fase, e di rinviare ogni decisione ulteriore in attesa che si chiarisse la linea di condotta dei tedeschi in ripiegamento.

Il 25 maggio le truppe di Truscott occuparono Cisterna, e subito il comandante del VI corpo ricevette da Alexander l'ordine di procedere verso Vaimontone. Era un ordine ineccepibile, indipendentemente dai moventi che l'avevano ispirato; infatti,

La mancata insurrezione di Roma, favorendo la ritirata pacifica dei tedeschi dalla capitale, permise alle truppe naziste di perdere il contatto con la V armata alleata e di predisporre una nuova linea di resistenza nell'Italia centrale da Firenze all'Appennino.

la sua esecuzione avrebbe precluso ai tedeschi la via di ritirata principale che, malgrado le notizie contrarie di Clark, essi intendevano utilizzare.

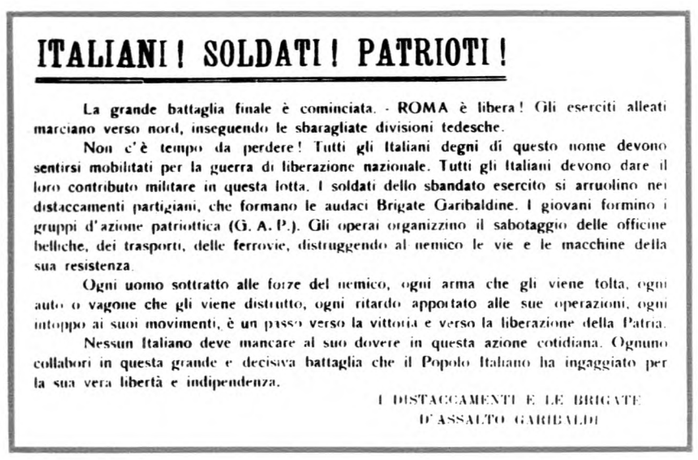
Alexander tuttavia impartì l'ordine senza avvisare Clark, il quale scrisse poi in proposito: « Rimasi offeso dal fatto che Alexander avesse preso questa decisione senza parlarmene... ». Ed ammise: « Non solo rivendicavamo l'onore di prendere Roma, ma eravamo anche certi di averlo più che meritato... ». Seguivano altre considerazioni che appaiono futili, perché dettate esclusivamente da motivi di prestigio e di propaganda, e prive d'ogni giustificazione strategica; al contrario, quella smania d'arrivare per primi a Roma, che deplorevolmente i due alleati condividevano, per parte inglese quantomeno coincideva con l'interesse militare di rinchiudere i tedeschi in una tenaglia che le truppe americane soltanto avrebbero potuto serrare. D'altronde, se i

 generali britannici erano anch'essi in preda a quella frenesia, Churchill pensava diversamente; il 28 maggio scriveva due dispacci ad Alexander, per dirgli nel primo che « sembra molto più importante tagliare la ritirata al nemico che ogni altra cosa », e per ribadire nel secondo che « la gloria di questa battaglia, per quanto grande, non sarà misurata dalla conquista di Roma o dalla saldatura con la testa di sbarco di Anzio, ma dal numero delle divisioni tedesche isolate ». Ed insisteva perché la strada Valmontone-Frosinone fosse bloccata dal maggior numero possibile di forze corazzate.

Il generale Clark, invece, non intese ragioni. Lasciò che un'aliquota del VI corpo si spostasse verso Valmontone, ma solo allo scopo di far credere ad Alexander che il suo ordine veniva eseguito. In realtà, come poi scrisse il generale britannico, « Mark Clark spostò invece la sua punta d'attacco a nord dei colli Albani in direzione di Roma. Se fosse riuscito (più esattamente: se avesse voluto, *rt.d.a.)* ad eseguire il mio piano, il danno al nemico sarebbe stato assai maggiore: la maggior parte delle forze tedesche sarebbe stata distrutta ».

Così gli americani vinsero la corsa, ed il 4 giugno le avanguardie del II e del VI corpo statunitensi entrarono simultaneamente nella capitale italiana. Clark poteva essere soddisfatto: solo Belisario, quattordici secoli addietro, era riuscito a conquistare Roma attaccando da sud. Purtroppo non erano del tutto insoddisfatti anche i tedeschi, scampati ad un disastro che sembrava inevitabile. Solo nell'animo degli antifascisti italiani un'ombra di rammarico velava l'esultanza per la libertà riacquistata: Roma non era insorta.

La liberazione dell'Italia centrale



ITALIANI ! SOLDATI ! PATRIOTI !

La grande battaglia finale è cominciata. - ROMA è libera ! Gli eserciti alleati marciano verso nord, inseguendo le sbaragliate divisioni tedesche.

Non c'è tempo da perdere ! Tutti gli Italiani degni di questo nome devono sentirsi mobilitati per la guerra di liberazione nazionale. Tutti gli Italiani devono dare il loro contributo militare in questa lotta. I soldati dello sbandato esercito si arruolino nei distaccamenti partigiani, che formano le audaci Brigate Garibaldine. I giovani formino i gruppi d'azione patriottica (G. A. P.). Gli operai organizzino il sabotaggio delle officine belliche, dei trasporti, delle ferrovie, distruggendo al nemico le vie e le macchine della sua resistenza.

Ogni uomo sottratto alle forze del nemico, ogni arma che gli viene tolta, ogni auto o vagone che gli viene distrutto, ogni ritardo apportato alle sue operazioni, ogni intoppo ai suoi movimenti, è un passo verso la vittoria e verso la liberazione della Patria.

Nessun Italiano deve mancare al suo dovere in questa azione cotidiana. Ognuno collabori in questa grande e decisiva battaglia che il Popolo Italiano ha ingaggiato per la sua vera libertà e indipendenza.

I DISTACCAMENTI E LE BRIGATE
D'ASSALTO GARIBALDI

Per nove mesi le forze nazifasciste d'occupazione s'erano scontrate a Roma con una resistenza tenace e articolata; lo stillicidio implacabile e micidiale delle azioni dei gap, la guerriglia nella campagna romana, la cospirazione politica ed il lavoro clandestino di organizzazione e di agitazione, le reti informative per la raccolta di notizie militari, erano alcuni degli innumerevoli aspetti d'una lotta che costò un prezzo altissimo: quasi millecinquecento caduti, più di tremila deportati, ben pochi dei quali scamparono, circa diecimila carcerati.

E tuttavia il movimento romano di resistenza, nonostante la sua ampiezza, la sua audacia, la sua abnegazione, mancò all'appuntamento decisivo, non riuscì a scatenare un moto insurrezionale nelle giornate precedenti l'arrivo delle truppe americane.

Come si giunse a questo deludente epilogo? Un tentativo serio di rispondere a questo interrogativo presuppone anzitutto il rifiuto delle spiegazioni banali, fondate sul luogo comune dell'abulia del popolo romano, ed escogitate al solo fine di coprire le reali responsabilità.

Occorre invece partire dalla constatazione del grave logorio cui fu sottoposta la resistenza romana durante i lunghi mesi dell'occupazione ed in particolare nel momento in cui il suo massimo sforzo organizzativo e militare venne frustrato dall'imprevedibile piega assunta dalle operazioni alleate alla testa di sbarco di Anzio; fu allora che si bruciò invano una massa d'energie la cui scomparsa impoverì in modo irrimediabile il potenziale insurrezionale che si era venuto faticosamente formando sotto la spinta delle correnti più avanzate della resistenza.

Ma queste circostanze, per quanto importanti, occupano un posto subordinato nella serie di motivi la cui concatenazione valse a impedire l'insurrezione; esse appaiono piuttosto come effetti di altre cause ancora più gravi ed influenti, quali la non fortuita inconcludenza del Comitato centrale di liberazione nazionale nell'adempimento del suo compito primario, l'organizzazione e la direzione della lotta contro il nazifascismo; o le interferenze e le pressioni esterne esercitate sul movimento romano, ed anche direttamente sulla popolazione, per smorzarne la carica combattiva ed invischiarli nell'attesismo.

Le tendenze attesiste erano a Roma più insidiose che altrove, e riuscirono in definitiva a prevalere, sia perché ad alimentarle provvedevano forze assai più potenti di quelle, non trascurabili, che operavano nel medesimo senso in alta Italia, sia perché nella capitale mancava la sola forza capace di annullarle: un classe operaia numerosa e saldamente organizzata.

In una situazione d'emergenza, in cui la lotta popolare di liberazione condizionava ogni altro aspetto della vita cittadina, lo scarso peso della classe più interessata ad estendere, orientare ed intensificare quella lotta, ovviamente lasciava alle forze conservatrici un vasto campo d'azione nel quale potevano ma-

novrare con successo per porre un freno al minaccioso sviluppo del movimento popolare di liberazione e per svuotarlo dei suoi contenuti rivoluzionari.

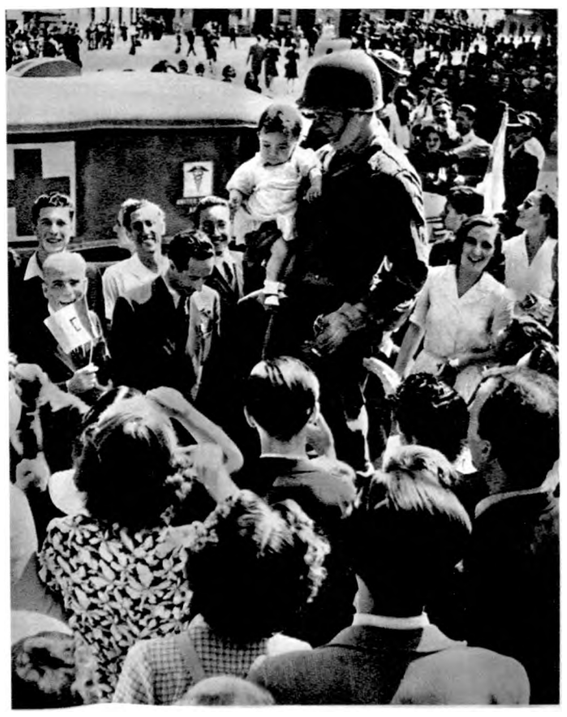
Dopo P8 settembre il nucleo già esiguo dell'industria romana s'era ridotto sin quasi a scomparire, provocando un correlativo indebolimento della classe operaia. Mentre nei grandi centri del nord ogni stabilimento industriale, anche per effetto della politica di sfruttamento, di spoliazione e di rapina programmata dall'amministrazione tedesca dell'Italia invasa, si trasformava in un'autentica fortezza del movimento di resistenza, a Roma il nemico aveva provocato la paralisi della vita economica, prevedendo di dover abbandonare ben presto la città. Cosicché la classe operaia, ulteriormente scompaginata, non era certo in grado di offrire una base permanente alla guerra di liberazione. Poteva soltanto impegnarsi, come fece, in un attivismo vigoroso, ma a lungo andare condannato al deperimento perché non sorretto da un continuo rinnovo di forze in sostituzione di quelle perdute o logorate nella lotta.

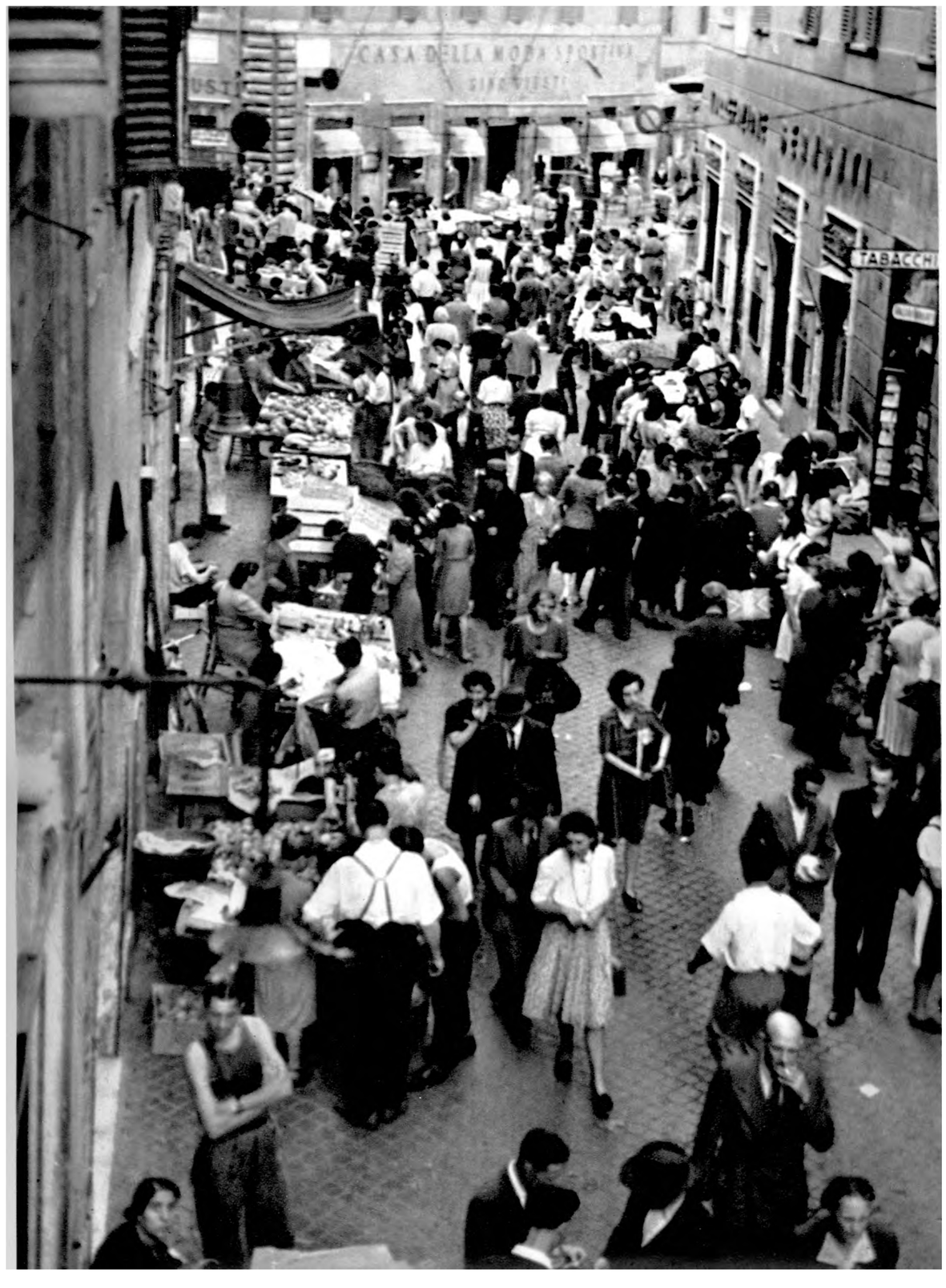
La mancanza d'una solida base operaia fu quindi la causa determinante del progressivo esaurimento della resistenza romana che nelle ultime settimane, fiaccata dalla feroce repressione tedesca, non fu più in condizione di contrastare decisaménte la linea sostanzialmente rinunciataria dell'ala moderata del CLN. Il fallito sciopero del 3 maggio segnò la fine d'ogni residua volontà insurrezionale.

La politica vaticana

Come risulta dall'esposizione, svolta in precedenti capitoli, delle vicende interne del CCLN, i tre partiti di sinistra si erano trovati costantemente in minoranza nel massimo organo dirigente della resistenza, disponendo le destre del voto del presidente Bonomi in aggiunta a quello dei rappresentanti della democrazia cristiana, del partito liberale e della democrazia del lavoro. Quest'ultimo partito, una formazione di comodo creata da Bonomi a proprio uso e consumo, col voto del suo delegato ufficiale, Meuccio Ruini, e con

Gli alleati entrarono a Roma dopo la fuga dei comandi tedeschi la sera del 4 giugno. « La politica vaticana — ha scritto Roberto Battaglia — ha raggiunto in pieno i suoi obiettivi, nel senso che ha evitato che Roma si liberasse con le proprie forze, ha saputo risolvere il clima insurrezionale in un'attesa passiva e angosciata ». *In basso e a sinistra:* Scene dell'esultanza popolare per la liberazione della città. *A destra:* Si organizza la « borsa nera »: il centralissimo *mercato* di via del Lavatore.




CASA DELLA MODA SPORTIVA
TABACCHI

VICARIATO DI ROMA

LA BENEDIZIONE DEL SANTO PADRE nel quinto anniversario della Sua Incoronazione

Il Santo Padre Pio XII, sospendendo ogni carattere di solennità per la fausta data della Sua Incoronazione, si degnerà, domenica 12 corr. alle 15,30 precise, di impartire la Benedizione dalla Loggia della Basilica Vaticana, premettendo una parola di conforto e di fede, diretta soprattutto a quanti sono maggiormente provati dalle vicende della guerra.

Perchè i fedeli siano spiritualmente disposti a questo atto di paterna bontà, sono invitati al triduo che nei giorni di giovedì, venerdì e sabato si terrà nelle singole Parrocchie di Roma, per pregare secondo le auguste intenzioni del Santo Padre. Sono altresì invitati ad accostarsi, secondo le stesse intenzioni, alla S. Comunione nella mattinata della domenica, soddisfacendo così, se lo desiderano, anche al Precetto Pasquale.

Per i Rev. Sacerdoti, particolarmente per quelli sfollati e sinistrati, sarà predicata un'Ora Santa nella Chiesa delle Stimmate (via de' Cestari angolo Largo Argentina) alle ore 16 di venerdì 10 corrente.

I Romani risponderanno certo col massimo filiale entusiasmo a questa delicata premura del loro Vescovo, sicchè, in occasione della devota religiosa adunanza, vibrerà ancora una volta il palpito della più viva fiducia nella Divina Misericordia in quest'ora di tanta tristezza.

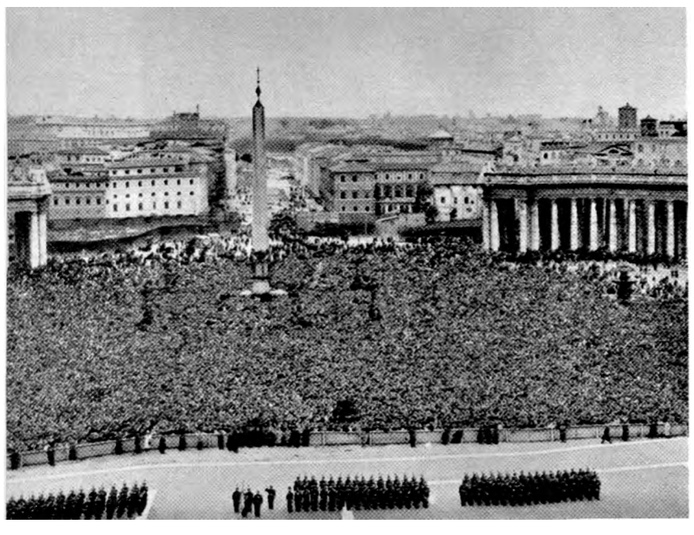
Dopo aver compiuto numerosi passi diplomatici ed aver sollecitato l'intervento dei 'vescovi di molti paesi, Pio XII volle imporre la questione di Roma con una solenne manifestazione pubblica convocata in piazza San Pietro in occasione del quinto anniversario della sua incoronazione. *In alto:* Manifesto del vicariato di Roma per la manifestazione del 12 marzo. *In basso:* Piazza San Pietro durante il discorso pontificio. *A desta:* Pio XII. *In basso a destra:* Due dei più stretti collaboratori di Pio XII durante gli anni di guerra, i monsignori Montini e Tardini.

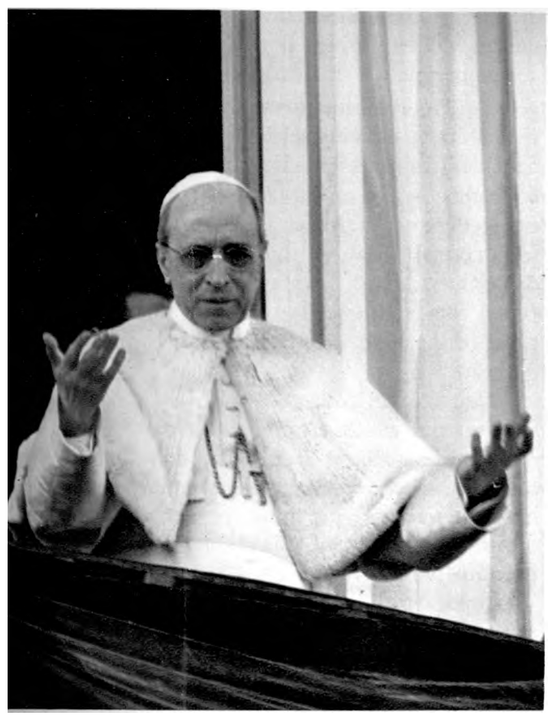
quello del suo fondatore, determinava un assurdo rovesciamento dei rapporti di forza, assicurando artificiosamente la maggioranza ai partiti meno impegnati nella guerra di liberazione.

Le destre formavano un blocco solidale e compatto, in apparenza capeggiato da Ivanoe Bonomi, ma in realtà dominato da Alcide De Gasperi, il quale, oltre a rappresentare nel CLN il solo partito dell'ala moderata che potesse sicuramente contare su un consenso di massa, era anche il portavoce ufficioso del Vaticano in seno al comitato; e per giunta la sua posizione nei confronti di Bonomi, Casati e Ruini, con lui conviventi in asili messi a disposizione dalla organizzazione ecclesiastica, era quella privilegiata del « padrone di casa ».

L'attesismo era la linea politica concordemente seguita dai tre partiti di destra, i quali peraltro si astenevano dall'enunciarla apertamente e dal chiedere che il CCLN la facesse propria; si accontentavano di sfruttare ogni occasione per tradurla in pratica, in ciò aiutati involontariamente talvolta dall'estremismo dei socialisti e degli azionisti, ma sostenuti soprattutto dal Vaticano che non risparmiava gli sforzi per impedire che la resistenza contro le forze di occupazione si rafforzasse sino a sfociare nell'insurrezione popolare.

Il pontefice in persona aveva pubblicamente manifestato il suo pensiero, parlando il 12 marzo, nella ricorrenza della sua incoronazione, ad una folla immensa che gremiva piazza San Pietro: « Come potremmo noi credere, — aveva detto Pio XII, — che alcuno possa mai osare di tramutare Roma, questa alma Urbe, che appartiene a tutti i tempi ed a tutti i popoli, ed alla quale il mondo cristiano e civile tiene fisso e trepido lo sguardo, di tramutarla di-





damo, in un campo di battaglia, in un teatro di guerra, perpetrando così un atto militarmente inglorioso quanto abominevole agli occhi di Dio e di un'umanità cosciente dei più alti e intangibili valori spirituali e morali? Onde non possiamo non rivolgerci ancora una volta alla chiaroveggenza ed alla saggezza degli uomini responsabili di ambedue le parti belligeranti, sicuri che non vorranno legare il loro nome ad un fatto che nessun motivo potrebbe mai giustificare dinanzi alla storia, ma piuttosto rivolgeranno i loro pensieri, i loro intenti, le loro brame, le loro fatiche verso l'avvento di una pace liberatrice da ogni violenza interna ed esterna affinché la loro memoria rimanga in benedizione e non in maledizione per i secoli ».

Se l'« alma Urbe » era minacciata dal pericolo di tramutarsi in un campo di battaglia, sia per effetto di una insurrezione popolare, sia nell'ipotesi assai improbabile, perché assurda dal punto di vista strategico, che i tedeschi si proponessero di non abbandonare la capitale senza combattere, quel pericolo discendeva sempre ed unicamente dalla massiccia presenza di forze armate tedesche nella cosidetta « città aperta », nonché dalla facile previsione che il maresciallo Kesselring, assillato com'era dalla scarsità di carburante, avrebbe disposto il transito attraverso Roma delle sue truppe in ritirata per evitare dirottamenti che avrebbero dispendiosamente allungato gli itinerari. Non aveva alcun senso, pertanto, appellarsi « alla chiaroveggenza ed alla saggezza degli uomini responsabili di ambedue le parti belligeranti », quando la sorte di Roma dipendeva soltanto dalla condotta dei tedeschi (i quali non solo violarono sino all'ultimo momento le prerogative della « città aperta » lasciando che vi bivaccassero forze ingenti, ma vi fecero transitare numerose colonne in ripiegamento). L'equiparazione, e la promessa di benedizioni equamente distribuite tra le due parti, acquistava poi un inammissibile significato provocatorio nei confronti della popolazione romana da nove mesi oppressa brutalmente, e quindi per nulla propensa a dimenticare il cumulo di delitti compiuti dai tedeschi a Roma come in ogni altro luogo insanguinato dalla loro presenza.

La folla reagì accogliendo le frasi del pontefice col grido: « viva la pace, fuori i tedeschi! ». Ed un sacerdote, don Paolo Pecoraro, pronunciò un coraggioso discorso, mentre un gruppo di cittadini sventolava bandiere rosse e lanciava volantini che chiedevano tra l'altro l'immediata cessazione del traffico militare lungo le strade di Roma. Intervennero infine truppe tedesche e reparti a cavallo della gnr

L'ITALIA CATTOLICA — Pag. 7

LA COLLABORAZIONE DEI LETTORI

Verità + Unità = Vittoria

CIFRE DA MEDITARE

Il feroce martellamento sulle città d'Italia

Patriottismo di nostri Sacerdoti

Il dovere di ogni Parroco d'Italia!

Libri ricevuti

si asseriva che « l'esercito tedesco è il solo baluardo contro il bolscevismo; se questo crolla, la civiltà europea è segnata ». E l'ambasciatore di Hitler aggiungeva: « Ho continue prove che la politica angloamericana irrita estremamente il Vaticano, il quale ne considera i rappresentanti come i promotori del bolscevismo... ». In un rapporto successivo, il diplomatico tedesco confermava: « Tutto ciò che serve alla lotta contro il bolscevismo viene salutato con favore dalla Curia. Essa detesta l'alleanza degli angloamericani con la Russia, la considera una prova di stupida ostinazione che non può non prolungare la guerra... ».

Nei riguardi della repubblica di Salò il Vaticano fu assai più cauto. Comunque a parte il rifiuto di riconoscere *de iure* il governo fantoccio di Mussolini, la Santa sede si chiuse in un riserbo estremo, e lasciò alla gerarchia periferica l'incombenza d'instaurare col neofascismo il genere di relazioni ritenuto più conveniente.

Questa cautela finiva per essere una legittimazione di fatto del governo repubblichino ed inoltre consentiva a quella parte del clero già in passato compromesso col fascismo di continuare nella sua opera f iancheggiatrice.

per disperdere la folla. S'ignora se il papa sia rimasto alla finestra ad osservare quel curioso spettacolo.

Alcuni anni prima uno scrittore cattolico, Igino Giordani, per definire la condotta dei « quattro quinti » dei suoi correligionari, « i quali nei confronti del fascismo non facevano che lavarsi le mani che perciò eran sempre più lorde », s'era servito d'un efficace paragone: « Cristo non fu crocefisso perché Giuda lo tradì, — aveva scritto —, ma fu crocefisso perché Pilato se ne lavò le mani ». Parole che potevano sembrare applicabili anche all'allocuzione papale, rivolta alle due parti belligeranti con una imparzialità chiaramente ostentata come per sottolineare l'atteggiamento neutrale della Santa sede.

Senonché pilatesco non era mai stato l'atteggiamento di Pio XII nei confronti del nazifascismo; egli aveva anzi compiuto la sua scelta con estrema chiarezza, e vi si era attenuto senza ripensamenti anche quando la criminalità hitleriana aveva riempito d'orrore tutto il mondo civile, anche quando la brutale oppressione tedesca s'era estesa sino a Roma. Nell'agosto 1943 l'ambasciatore tedesco presso la Santa sede, E. von Weizsàcker, riferiva in un suo rapporto che il card. Maglione, segretario di Stato, aveva trasmesso al governo italiano una nota in cui

La resistenza e il clero

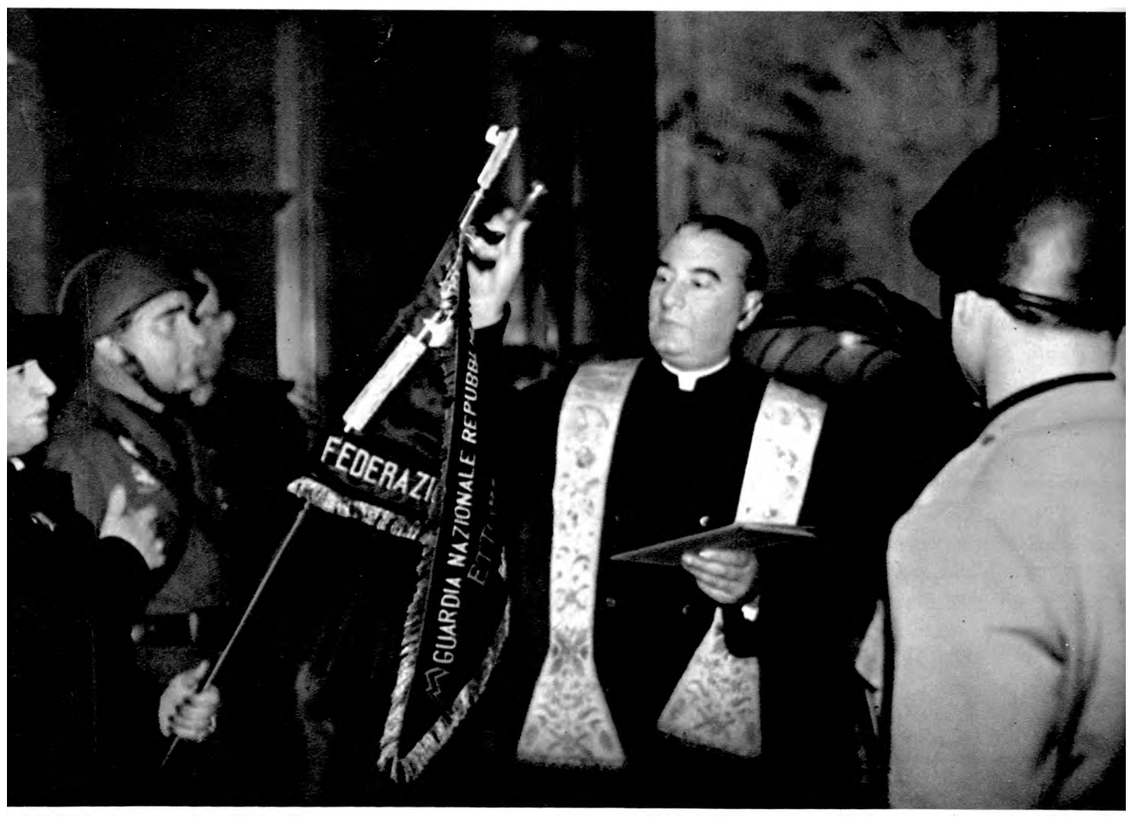
Si rende necessaria, a questo punto, una digressione per definire, sia pure sommariamente, le linee di condotta adottate dal clero nelle regioni invase durante i primi nove mesi di guerra partigiana. Dall'estrema varietà di atteggiamenti, determinata non solo dalle differenti condizioni ambientali, ma anche dagli sviluppi ineguali delle situazioni locali, emergono alcuni indirizzi generali costantemente seguiti, salvo poche eccezioni, anche in epoca posteriore e sino al termine delle ostilità.

La tendenza ad essere presente in ogni campo si manifestò persino con l'adesione al neofascismo di alcuni ecclesiastici, ed ebbe i suoi casi limite nella azione politica di don Tullio Calcagno, un fanatico razzista e tedescofilo, assai vicino alle posizioni di Farinacci; e nella rivelazione del naturale talento del benedettino padre Ildefonso, al secolo Epaminonda Troia, il quale se anziché il saio, avesse scelto il cappuccio del boia, avrebbe sicuramente ottenuto successi professionali incomparabilmente superiori a quelli riservatigli dalla carriera ecclesiastica: avendo tardivamente scoperto la sua vocazione, dovette rassegnarsi a praticare la tortura come un *hobby*, trovando nella banda Carità l'ambiente ideale per soddisfarlo.

Con la sparuta schiera dei preti repubblichini, la Chiesa, pur attenta ad intervenire con opportuna tempestività per colpire i più scalmanati con la sospensione a divinis o con altri suoi fulmini, intendeva comunque premunirsi anche contro gli eventi più improbabili, non escluso un improvviso quanto inopinato rovesciamento delle sorti della guerra.

NelPaffrontare la situazione reale, un'accorta di-

Mancò durante tutto il periodo della resistenza una chiara presa di posizione del clero italiano di fronte all'occupazione nazifascista ed alla lotta di liberazione nazionale. Il clero si divise schierandosi parte con la resistenza e parte con i nazifascisti. *A sinistra in alto: L'Italia cattolica* periodico filofascista che si stampava a Venezia. *A sinistra:* Il Cardinal Luigi Maglione segretario di Stato di Pio XII. *In basso:* Il cappellano fra Ginepro ad una manifestazione fascista.



Non furono pochi i preti che venendo meno al loro dover civile e religioso si schierarono con i nazifascisti giustifi candone violenze e delitti. La maggior parte del basso clen si schierò però spontaneamente con il movimento di libe razione. Il fenomeno assunse proporzioni così vaste che i 27 maggio 1944 l'ambasciatore nazista presso la Santa seck si lamentò con monsignor Tardini « perché buona parte del clero italiano è *filocomunista* ». *In alto:* Un prete fascista benedice il gagliardetto repubblichino. *A destra:* Messa ai campo per i fascisti del battaglione *Mussolini* che operava in Slovenia.

stribuzione dei compiti permise alla Chiesa di risolvere il problema apparentemente insolubile di eludere la necessità d'una scelta impegnativa per tutta l'organizzazione ecclesiastica. L'alto clero s'assunse la parte ad esso più congeniale d'instaurare rapporti di buona convivenza ed anche di collaborazione con i comandi tedeschi e con i funzionari repubblichini: per quanto precaria fosse la loro autorità, in ogni caso, per il momento, la esercitavano; non solo, ma si avvalevano dei loro poteri per tutelare l'ordine pubblico minacciato dalle « bande sovversive ». Infine i caporioni nazifascisti, anche se ormai condannati a soggiacere all'avverso destino, erano pur sempre i nemici più accaniti del bolscevismo.

Tipico esempio di questa scelta fu la « Lettera degli arcivescovi e vescovi della regione piemontese al clero e al popolo nella Pasqua 1944 » che condannava « le guerriglie sanguinose che coinvolgono e terrorizzano pacifiche popolazioni; le bande armate che qua e là battono le campagne, perpetrando furti e violenze... ». Rivolgendosi poi ai tedeschi e ai fascisti, i prelati piemontesi scrivevano: « A quelli dei nostri figli che hanno in mano la forza delle armi, diciamo col Battista: "Astenetevi da ogni vessazione e da ogni calunnia e accontentatevi della vostra paga". Le armi sono a tutela dell'ordine, a difesa della patria, cioè dei cittadini che compongono la patria. Non devono mai essere strumento di feroci vendette, tanto più quando fossero usate contro popolazioni inermi, contro famiglie più disgraziate che colpevoli ».

Indirizzando nuovamente il discorso ai partigiani, i vescovi proseguivano: « E se la nostra voce può arrivare a tanti sconsigliati che ricorrono alla violenza e all'insidia contro le autorità locali e le truppe di occupazione, vogliamo ricordare ad essi che tali atti terroristici, contrari a ogni diritto divino e umano, ottengono un'unica conseguenza sicura: pene inenarrabili contro gli innocenti indifesi ».

La prima parte della lettera terminava con questa affermazione: « Non ci stancheremo mai di condannare ogni forma di odio, di vendetta, di rappresaglia e di violenza, da qualunque parte venga e qualunque giustificazione ostenti: né ci stancheremo mai di levare la voce a nome di Dio contro ogni infrazione dei principi del rispetto alla persona umana — a ogni persona — e alla famiglia — a ogni famiglia — proclamati solennemente da Pio XII nel messaggio natalizio del 1942 che costituiscono il codice fisso di ogni vivere civile e di ogni speranza in un domani migliore ».

La deplorazione delle rappresaglie e delle stragi compiute dai nazifascisti, formulata d'altronde in termini assai più blandi che non la condanna pronunciata a carico degli « sconsigliati », ed almeno equivoca laddove parlava di vendette contro « famiglie più disgraziate che colpevoli » (evidentemente, le famiglie dei partigiani colpite da persecuzioni vilmente ricattatorie), non bastava ad attenuare il senso dell'inqualificabile documento; né bastava il pistolotto pseudomoralistico finale, che anzi confermava con la sua ambiguità l'aberrante capovolgimento di valori implicito nel giudizio dei vescovi.

I quali peraltro, nella seconda parte della lettera dedicata ai « cari figlioli lavoratori delle fabbriche », abbandonavano le perifrasi equivoche, e con linguaggio semplice e perentorio denunciavano i « falsi profeti » che, « relegando Dio in soffitta tra le favole, combattendo la religione come oppio del popolo », si proponevano di gettare le masse « nella lotta violenta di classe, da cui non verranno che altre rovine e altre più biasimevoli stragi ».

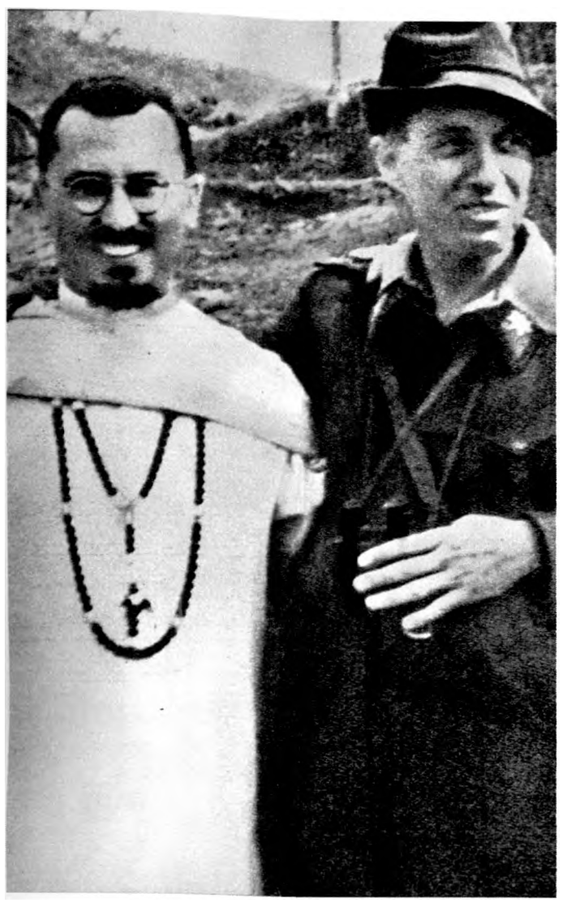
La lettera, divulgata il 4 aprile 1944, era stata scritta subito dopo gli scioperi del marzo.

Né l'iniziativa dei vescovi piemontesi rimase isolata; posizioni analoghe assunsero gli episcopati del Veneto, della Toscana, dell'Emilia, della Liguria; ed a quel coro assai poco edificante s'univano spesso le voci di solisti di grido, come il cardinale di Firenze, Elia Della Costa il quale deplorando le azioni gappiste, raccomandava «umanità e rispetto verso i comandanti ed i soldati germanici »; o come il cardinale Schuster che, in una comunicazione al clero ambrosiano in data 1° maggio 1944, prescriveva: « E' lecito il giuramento ad un governo di fatto incaricato di mantenere l'ordine pubblico, s'intende però sempre a norma della coscienza, della legge divina ed ecclesiastica e dentro l'ambito del proprio dovere d'ufficio ». Né questa fu la sola, e nemmeno la più clamorosa esibizione dell'arcivescovo di Milano, il quale, come si vedrà in seguito, giungerà ad arrogarsi un ruolo di mediatore che, anche dopo una secca sconfessione ufficiale del CLNAI, continuerà a sostenere nell'intento d'impedire anche a Milano lo scoppio dell'insurrezione.

Assai diverso fu, in genere, il comportamento del basso clero, la cui adesione quasi sempre spontanea alla resistenza si manifestò con un'ampiezza che presumibilmente destava inquietudine nelle superiori gerarchie, le quali tuttavia la tolleravano poiché rientrava in quel giuoco delle parti ch'era l'elemento essenziale della loro strategia.

La partecipazione spontanea del basso clero alla guerra partigiana traeva origine dalla condizione stessa dei semplici preti di campagna, dei parroci di sperduti villaggi alpini, i quali, nell'esercizio del loro ministero, vivevano in contatto immediato con l'indigenza delle popolazioni e, quasi sempre partecipi essi medesimi della comune miseria, condividevano le sofferenze e le aspirazioni dei poveri e degli oppressi, si sentivano feriti nell'animo e sospinti alla rivolta dall'iniqua condizione umana imposta alla moltitudine dei non abbienti da una società le cui contraddizioni si presentavano in forma esasperata dopo la ventennale tirannia esercitata dal fascismo per conto e nell'interesse dei ceti privilegiati.

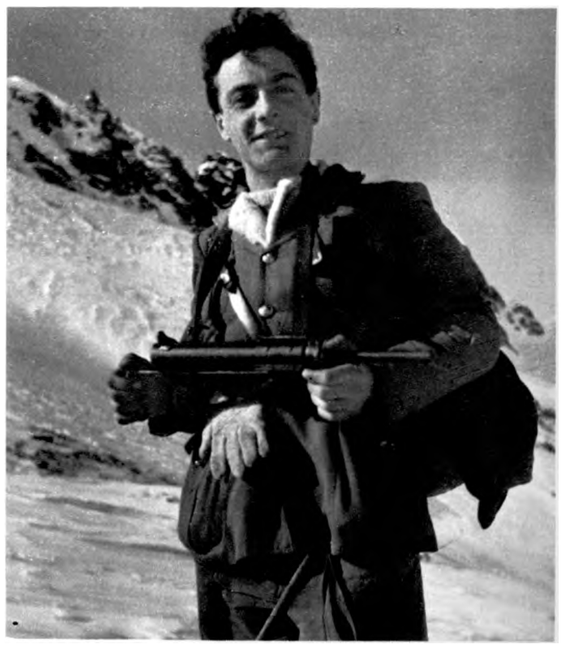
Assai elevato fu il numero dei preti partigiani: certamente migliaia. Ed alcune centinaia caddero. Ma il contributo del clero al movimento di libera-



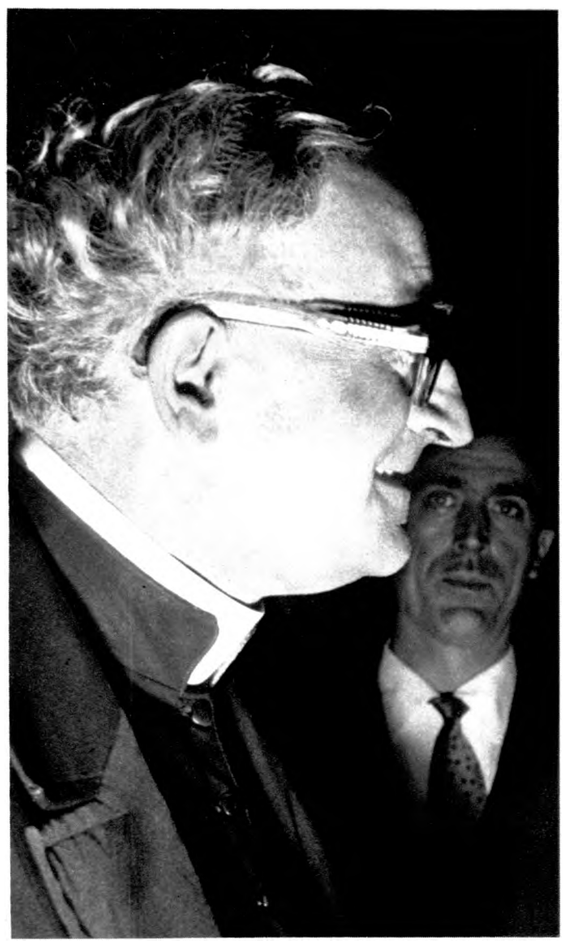
L’attesismo a Roma

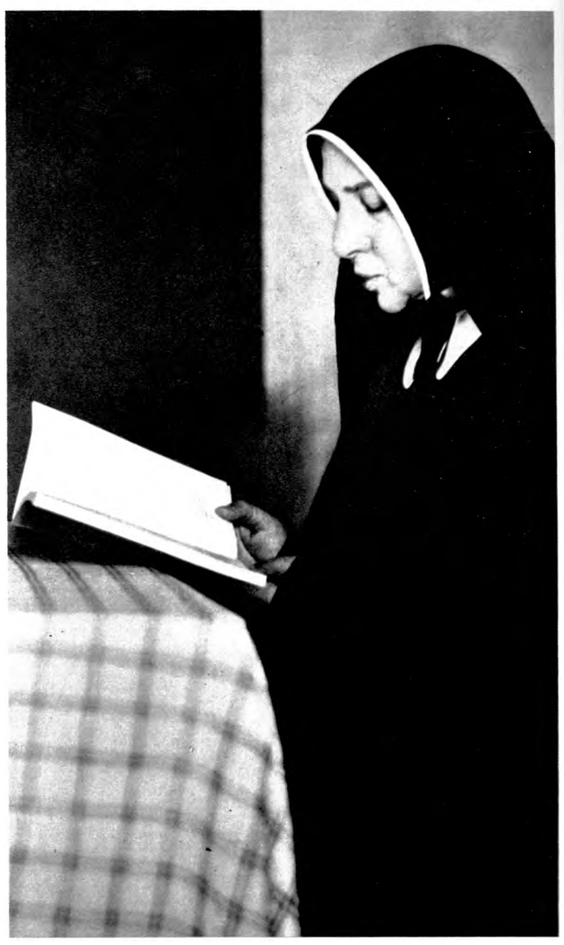
Ha scritto Roberto Battaglia che la mancata insurrezione di Roma fu « il capolavoro della politica vaticana e come tutti i capolavori non subisce confronti o ripetizioni». Senza dubbio il Vaticano — che nello schieramento delle forze attesiste della capitale deteneva una posizione di predominio quasi assoluto, manovrando a suo piacimento sia i partiti di destra del CLN, sia le organizzazioni e le correnti estranee al comitato — seppe sfruttare accortamente i punti deboli delle sinistre, ed anzitutto la scarsa consistenza della base sociale del movimento partigiano; nei mesi che precedettero la liberazione di Roma, l’azione della Santa sede concorse in definitiva a demolire una costruzione ormai vacillante e incrinata da crepe profonde a causa degli smottamenti del terreno friabile in cui affondavano le sue fondamenta. Non fu quindi una inimitabile opera d’arte, ma piuttosto il prodotto d’una tecnica collaudata e perfezionata attraverso secolari esperienze nel campo della fabbricazione dei più complessi ingranaggi per stritolare le divergenti iniziative altrui. Ed inoltre, se è vero che il successo attesista realizzato a Roma resterà poi senza riscontro alcuno nei grandi centri dell’alta Italia, questa

Fin dai primi mesi il contributo del clero patriottico alla resistenza fu assai notevole. L’apporto maggiore fu quello del basso clero che quotidianamente fiancheggiò, protesse e incoraggiò le forze della resistenza. *A sinistra:* Un sacerdote guida un gruppo di resistenti. *Iti alto:* Padre Russo con Cino Moscatelli in Valsesia. *A destra:* Giovane cappellano partigiano.



zione nazionale non può essere valutato solo in rapporto alla sua consistenza numerica e nemmeno alla qualità delle prestazioni individuali, poiché esso presenta anche un aspetto politico di rilevante importanza nel senso che favorì il processo unitario della resistenza e ne ampliò la base popolare. L’esempio del prete che si faceva partigiano orientava infatti in modo decisivo larghi strati di popolazione tradizionalmente soggetti all’influenza della parrocchia, e questo risultato oltretutto compensava il pregiudizio che l’ostilità delle superiori gerarchie arrecava al movimento partigiano.





La collaborazione del clero patriottico facilitò in maniera rilevante l'azione della resistenza offrendo rifugio ai ricercati ed ai feriti ed assicurando i collegamenti. *In alto:* Monsignor Pietro Barbieri che ospitò nella sua casa di via Cernaia a Roma numerosi militanti della resistenza. *A destra:* Madre Carla superiora del santuario di Santa Lucia, medaglia d'argento al valor militare. Madre Carla, alla quale è stata riconosciuta la qualifica di partigiana combattente, venne ferita due volte dai nazisti.

sua irripetibilità, più che a qualificarlo come un capolavoro, serve a dimostrare invece che il diverso terreno di classe della resistenza settentrionale, con la sua rocciosa durezza, schiantava tutti gli strumenti impiegati per incrinarlo.

In realtà, durante quella tormentata primavera, la politica perseguita dal Vaticano mirava a precostituire le condizioni più favorevoli per creare poi, a liberazione avvenuta, il suo autentico capolavoro: la trasformazione subitanea del governo espresso dal CCLN — che in quanto tale avrebbe dovuto preservare ad ogni costo e contro ogni insidia il carattere unitario e nazionale ereditato dalla compagine governativa di Salerno — in un ministero che, malgrado la presenza combattiva ma purtroppo minoritaria delle sinistre, operava per la restaurazione dell'egemonia della destra economica, uscita politicamente scossa dalla catastrofe del regime fascista.

Questo capolavoro si compiva mentre nelle regioni invase l'esercito partigiano, sotto la guida politica del CLNAI, combatteva con impeto crescente per accelerare la completa liberazione del territorio nazionale ed estendere quindi a tutto il paese quel processo di rinnovamento democratico della società e delle strutture statali italiane che frattanto il CCLN, attraverso il governo da esso ispirato, avrebbe dovuto impegnarsi ad avviare senza riserve né remore nelle regioni già libere.

Con la formazione del primo ministero Bonomi, invece, s'era realizzato di fatto un accordo di compromesso coi residui della vecchia classe dirigente prefascista e con l'alta burocrazia statale, rientrata

in giuoco a Roma liberata, e accampata nella « stanza dei bottoni »; né la nuova direzione politica, pur munita di poteri eccezionali manifestava il proposito di scacciarla come sarebbe stato suo compito.

Queste forze conservatrici erano l'espressione non più solo della grande proprietà fondiaria del Mezzogiorno (entro questo limite era circoscritta la loro funzione, per evidenti ragioni oggettive, nel ministero Badoglio-Togliatti), ma ormai soprattutto dei grossi interessi bancari e deH'industria parassitarla del fascismo e dell'autarchia. Questi potentati economici, peraltro, non s'erano ancora completamente ristabiliti dal grave collasso che nell'estate dell'anno precedente li aveva ridotti in stato di coma. Erano riusciti a sopravvivere, e sembrò un miracolo. Superata la fase della prognosi riservata, la loro convalescenza, pur presentando un decorso rassicurante, non aveva ancora reintegrato la quantità di energie che ad essi occorreva per muovere alla riconquista delle posizioni perdute. Inoltre, orbati del partito politico che meglio esprimeva e proteggeva i loro interessi, non si risolvevano a sceglierne un altro; esitavano tra democrazia cristiana e partito liberale, e rinviavano la decisione, non tanto perché l'uno e l'altro non reggevano al confronto col fascismo che, nell'esercizio della tutela degli interessi e dei privilegi del grande capitale finanziario, era ricorso a metodi ineguagliabili per efficacia e non mai abbastanza rimpianti; quanto perché taluni caratteri tipici dei due partiti lasciavano perplesso e dubitoso anche il

La popolazione romana, che aveva fatto letteralmente il vuoto intorno ai nazifascisti, manifestò entusiasticamente i propri sentimenti stringendosi fraternamente dopo la liberazione intorno ai soldati alleati. *In alto:* Soldati alleati e cittadini romani in piazza San Pietro. *In basso:* Dopo la liberazione si manifesta per un sempre maggior impegno nella lotta contro i nazifascisti.

più condiscendente dei magnati dell'industria o il più bonario dei latifondisti. Il partito liberale, con le astruserie di quel Croce che per giunta prorompeva ogni tanto in escandescenze giacobine, o bolsceviche, arrivando persino a chiedere la fucilazione del re, e con gli altri suoi personaggi in stato di avanzata senescenza, ben difficilmente avrebbe raggiunto posizioni di potere tali da appagare le esigenze della grande borghesia capitalistica. In quanto alla democrazia cristiana, indubbiamente l'appoggio delle organizzazioni cattoliche le assicurava un ruolo preminente nella vita politica del paese; ma quale fiducia poteva ispirare quella sua folta schiera di dirigenti preoccupati soltanto di mostrarsi più sovversivi dei comunisti?

Provvide il Vaticano a dissipare ogni timore. Gli atteggiamenti populisti e persino rivoluzionari rispondevano alle esigenze tattiche del momento, e principalmente alla necessità d'impedire che i due partiti marxisti già sostenuti da larghe adesioni operaie e contadine, estendessero la loro influenza sino a conquistarsi la fiducia di tutta la classe lavoratrice, anche nelle zone tradizionalmente « bianche »; occorreva perciò rivolgersi alle masse cattoliche con un linguaggio adatto a persuaderle della sincera vocazione sociale del partito democristiano; in seguito, una volta stabilizzatasi la base elettorale, sarebbe divenuto possibile proseguire a carte scoperte il giuoco della restaurazione capitalistica.

La destra economica, tranquillizzata, lasciò carta bianca alla democrazia cristiana che già in partenza non tradì l'attesa ed in breve attuò con successo il geniale disegno concepito tra le mura dei palazzi vaticani: utilizzare il governo che portava l'etichetta del Comitato di liberazione nazionale per aprire la via della rivincita ai gruppi più reazionari del grande capitale monopolistico. Intanto nelle regioni invase i partigiani si battevano e morivano, sognando che il loro sacrificio avrebbe sospinto il paese in direzione opposta, sulla strada del progresso democratico e della giustizia sociale.

In basso: Pio XII sulla sedia gestatoria durante un'udienza concessa ai rappresentanti dell'aristocrazia nera. *A destra:* Un corrispondente di guerra americano osserva l'Altare della patria dallo « storico » balcone di palazzo Venezia.

La luogotenenza

Il 5 giugno si riunì a Salerno il consiglio dei ministri. Con la liberazione di Roma era giunto a scadenza l'impegno del re di ritirarsi a vita privata e di nominare luogotenente generale del regno il figlio Umberto. Senonché il vecchio sovrano pretendeva ora di compiere quell'atto a Roma, e poiché persino le autorità alleate osteggiavano quella richiesta, Vittorio Emanuele aveva egli stesso preparato una lettera che .il maresciallo Badoglio, in nome del governo, avrebbe dovuto firmare ed inviare al generale Mac Farlane per sollecitarne il consenso.

Badoglio aveva però rifiutato d'assumersi la responsabilità personale di firmare la lettera, e sottopose la questione al consiglio dei ministri. Benedetto Croce si pronunciò subito a favore della richiesta, tentando di attribuirle un significato « formalistico e simbolico », mentre era chiaro che nelle intenzioni del re, il ritorno doveva assumere il valore politico di un riconoscimento del merito d'avere ricondotto il paese — sia pure passando per Pescara — sulla via del riscatto e della libertà.

Quando già in consiglio s'era delineata una larga maggioranza favorevole ad un intervento, ma solo verbale, di Badoglio presso MacFarlane, quest'ultimo telefonò al maresciallo per invitarlo a recarsi con lui in giornata a Ravello al fine di sottoporre alla firma del re il decreto per il trapasso dei poteri.

Il consiglio dei ministri dovette poi attardarsi a discutere una questione sollevata dal ministro Tarchiani, il quale, richiamandosi ad una provocatoria intervista concessa un mese prima al *Times* dal luogotenente designato, dichiarò che il suo partito (« sempre lo scervellato partito d'azione » — commenterà Croce) considerava inammissibile l'attribuzione al principe Umberto delle funzioni di capo dello Stato, e chiedeva al governo un pronunciamento in quel senso.

Nell'intervista incriminata, il principe aveva affermato che il fascismo, in origine, aveva ottenuto il pieno appoggio della nazione, e che lo stesso unanime consenso non gli era mancato, almeno in apparenza, al momento della dichiarazione di guerra, se nemmeno al senato s'era levata anche una sola voce contraria: era pertanto mancato al re persino il più labile appiglio costituzionale per opporsi alla guerra. In altri termini, la responsabilità del fascismo e della sua guerra brigantesca era da attribuirsi al popolo italiano.

Al giornalista inglese che aveva raccolto l'inter-

La liberazione di Roma portò finalmente ad un primo scioglimento della questione istituzionale con il trasferimento dei poteri di capo dello Stato da Vittorio Emanuele al figlio Umberto. *In alto:* Il luogotenente Umberto col generale Infante durante la sua prima visita a Roma dopo la liberazione. *In basso:* La macchina del luogotenente attraversa le strade della città tra l'indifferenza dei passanti.

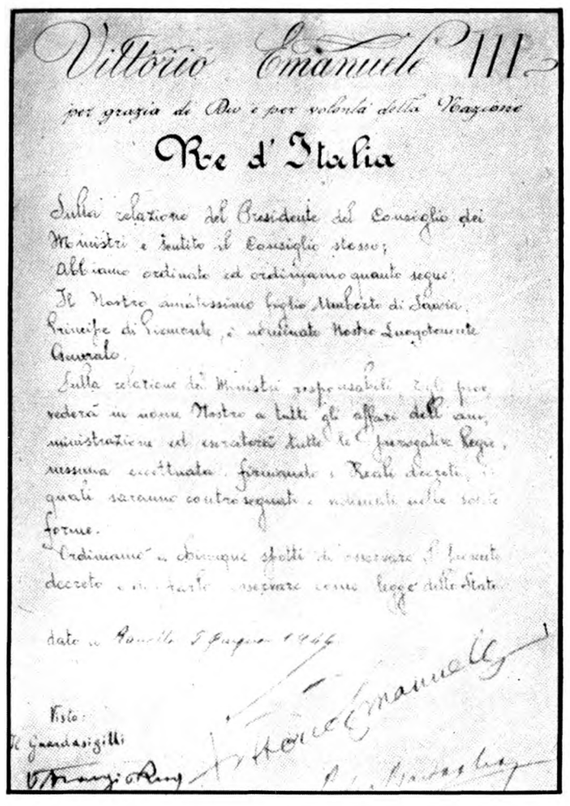
vista, la stoltezza della dichiarazione era apparsa tanto madornale, da indurlo a tornare dal principe, prima di trasmetterla al suo giornale, per chiedergli se intendeva attenuarla. Ma Umberto l'aveva ribadita testualmente come d'altronde era prevedibile poiché le sue affermazioni, malgrado la desolante impressione che al primo momento suscitavano, possedevano invece un premeditato senso provocatorio.

Il principe ed i suoi ispiratori, vale a dire le cricche oltranziste che avevano accolto con sgomento la formazione del primo governo di unità nazionale antifascista, miravano solo in via subordinata ad affermare, con quella grossolana travisazione dei fatti, una sorta di correità generale in cui si confondessero od almeno trovassero giustificazione le responsabilità della monarchia; in primo luogo, la sortita di Umberto si proponeva invece di suscitare una reazione violenta da parte del governo, sino a rimettere in discussione l'intesa faticosamente raggiunta sulla questione della luogotenenza; se i partiti antifascisti fossero giunti a contestare la designazione del principe medesimo, si sarebbe concretamente delineata l'occasione per invalidare l'accordo nel suo complesso ed esimere il re dall'obbligo di ritirarsi a vita privata.

Senonché il giuoco era troppo scoperto, ed il governo non s'era lasciato indurre ad assecondarlo; aveva solo diffuso un secco e conciso comunicato per ricordare che non rientrava « nelle consuetudini costituzionali e democratiche » la facoltà dei rappresentanti della corona di abbandonarsi a dichiarazioni politiche non concordate con il governo medesimo, e per respingere unanime « ogni imputazione mossa al popolo italiano circa la responsabilità della guerra fascista ».

Questo comunicato venne diffuso Pii maggio. Almeno bizzarra appariva perciò l'idea di Tarchiani di riesumare la questione, già chiusa da tempo, proprio nel momento in cui avrebbe potuto provocare conseguenze irreparabili. Ed ancora più singolare e sorprendente era la circostanza che l'iniziativa partisse proprio da un azionista *sui generis* come Tarchiani, notoriamente alieno da ogni presa di posizione che potesse tornare sgradita agli alleati, tanto che in precedenti occasioni non aveva esitato ad assumere, anche in merito a questioni di grande rilievo politico, atteggiamenti difformi o persino in contrasto con le decisioni della direzione del suo partito.

In ogni caso la questione fu giudicata almeno inopportuna da tutti i ministri, tranne Omodeo e Sforza i cui interventi a favore del loro compagno di partito apparvero peraltro frettolosi e poco persuasivi. Il parere di Togliatti, recisamente contrario a riaprire il problema della luogotenenza, fu risolutivo. Posta ai voti, la richiesta di Tarchiani fu respinta,



Vittorio Emanuele III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Sulla relazione del Presidente del Consiglio dei Ministri e sentito il Consiglio stesso;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il Nostro amatissimo figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, è nominato Nostro Luogotenente Generale.

Sulla relazione dei Ministri responsabili, egli provvederà in nome Nostro a tutti gli affari dell'amministrazione ed eserciterà tutte le prerogative Regie, nessuna eccettuata, firmando i Reali decreti, quali saranno controsegnati e muniti delle solite forme.

Ordiniamo e chiunque spetti di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Ravello 5 giugno 1944

Visto:
Il Guardasigilli

Il governo Bonomi

Il 7 giugno il maresciallo Badoglio presentò le dimissioni del governo al luogotenente. L'8 si recò a Roma coi rappresentanti dei sei partiti — Togliatti, Lizzadri, Cianca, Rodino e Croce — per incontrarsi in giornata coi membri del Comitato centrale di liberazione nazionale. Il nuovo capo dello Stato gli aveva immediatamente affidato il reincarico, invitandolo ad includere nel governo alcuni esponenti politici romani.

Al Grand Hotel di Roma, la delegazione di Salerno era attesa da Bonomi, Nenni, De Gasperi, Ruini e Casati. La seduta s'aprì alle ore 18, e subito il demolaburista Ruini avanzò la candidatura di Bonomi. Nello stesso senso si pronunciarono Casati, De Gasperi e Cianca, ed infine Nenni.

Badoglio ascoltò in silenzio. Poi si rivolse a Togliatti. Il segretario del PCI era il solo ad avere compreso il senso autentico di quanto stava accadendo; ma s'era anche convinto dell'assoluta impossibilità di indurre ad un ripensamento i delegati degli altri partiti: il blocco moderato, con alla testa De Gasperi,

Fino all'ultimo il vecchio monarca cercò di ostacolare il passaggio dei poteri pretendendo che avvenisse a Roma in forma solenne, ma la decisa opposizione degli alleati lo costrinse a rinunziare alla nuova manovra. *In alto:* Il decreto di trasferimento dei poteri. *A destra:* Con la liberazione si riaccende la passione politica: comizio a piazza Venezia.

né miglior successo ebbe la proposta dallo stesso ministro subito avanzata, che almeno il consiglio diffondesse una dichiarazione di biasimo nei confronti del principe. Dopo il comunicato diffuso poco meno d'un mese prima, sarebbe stato assurdo e pericoloso riaprire un caso che, per quanto grave, s'era esaurito senza provocare le dannose conseguenze sperate da chi l'aveva suscitato.

Nel pomeriggio dello stesso giorno Badoglio si recò con MacFarlane a Ravello. Vittorio Emanuele firmò il decreto di nomina del luogotenente generale del regno, non senza prima avere preteso che il presidente del consiglio gli rilasciasse una dichiarazione scritta per comunicargli ufficialmente il veto alleato al suo ritorno a Roma. Il maresciallo gliela rilasciò.

Con la firma del decreto si chiudeva la vita breve e travagliata del regno del sud.

Con la liberazione di Roma vi furono anche le dimissioni di Badoglio e del primo governo di unità nazionale. Presidente del nuovo governo fu il presidente del Comitato centrale di liberazione nazionale, Bonomi. Nella nuova formazione entrarono i dirigenti politici antifascisti che avevano operato clandestinamente nella capitale durante l'occupazione nazista. *In alto:* Il governo Bonomi.

per realizzare il suo disegno conservatore aveva bisogno di un uomo docile e malleabile come Bonomi, mentre il vecchio maresciallo, col suo temperamento angoloso e autoritario, non dava alcun affidamento.

Malgrado questa posizione delle destre, che avrebbe dovuto quantomeno costituire motivo di riflessione per i partiti di sinistra, Nenni e Cianca erano irremovibili nel pretendere la sostituzione di Badoglio, nel quale ravvisavano la personificazione delle forze più reazionarie.

Togliatti, invece, non esistendo una terza alternativa, e dovendo quindi scegliere tra Badoglio e Bonomi, non avrebbe esitato a pronunciarsi per il maresciallo se la sua riconferma non avesse ineluttabilmente comportato la rottura della coalizione ciellenista. Dichiarò pertanto che i comunisti intendevano agire in accordo con gli altri partiti, ma esternò il proprio rammarico per la fine d'una collaborazione proficua e cordiale.

Ha scritto Badoglio:

« Io allora mi alzai e stringendo la mano a Togliatti dissi: 'To devo ringraziare Lei ed i capi dei partiti di avermi così fermamente espresso le loro decisioni. Ho dato per il paese tutto quanto mi è stato concesso dalle mie forze. Cedo volentieri alle mani esperte dell'amico Bonomi la direzione, assicurando sia Bonomi che ciascuno di voi che non mi limiterò a dare le consuete consegne, ma che mi terrò sempre a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento voi potrete desiderare,

"Mi sia concessa una dichiarazione.

"Voi siete ora riuniti intorno a questo tavolo in Roma liberata non perché voi, che eravate nascosti o chiusi in conventi, abbiate potuto far qualcosa: chi ha lavorato finora, assumendo le più gravi responsa-

bilità, è quel militare che, come ha detto Ruini, non appartiene ad alcun partito" ».

Quell'ultima frase, benché dettata da una comprensibile amarezza, e pur contenendo una mezza verità, non solo si prestava a facili ritorsioni, ma in definitiva offriva a coloro che si erano pronunciati per Bonomi un motivo che li rassicurava sulla giustezza della scelta compiuta. Che invece era sbagliata, come gli sviluppi della situazione s'incaricheranno di dimostrare.

Al termine della seduta, il maresciallo Badoglio si recò dal luogotenente, anch'egli giunto a Roma, e rassegnò definitivamente le dimissioni.

Subito Bonomi ricevette l'incarico di formare il nuovo ministero. « Merito di coloro, — commentò Nenni *s\AV Avanti!* del 9 giugno, — che di fronte al fatto compiuto di Napoli non avevano rinunciato al diritto di critica, ma merito soprattuto del popolo per il fervore con il quale in queste ultime settimane si è battuto contro l'invasore nazista e contro il suo complice fascista... ».

In poche ore il gabinetto fu composto. Ed il 10 Pietro Nenni esprimeva con solenne esultanza il suo giudizio: « Nei confronti della precedente crisi di Napoli, la crisi politica romana ha permesso all'antifascismo italiano di fare alcuni notevoli passi avanti. Il maresciallo Badoglio è stato eliminato e nella sua persona sono state escluse dalla direzione della cosa pubblica le forze reazionarie che si separarono dal fascismo soltanto quando la causa di Mussolini risultò immediatamente perduta. Il giuramento nelle mani del luogotenente è stato abolito e il governo ha

Il cambio della guardia alla testa del governo non avvenne senza contrasti e discussioni. I comunisti erano favorevoli a Badoglio del quale riconoscevano la lealtà nei mesi di collaborazione governativa, ma accettarono la designazione di Bonomi per conservare la piena unità tra i partiti del CLN. Anche Churchill, per motivi opposti ai comunisti, si dichiarò contrario alla crisi di governo. Bastarono i primi atti di governo di Bonomi per fare dello statista inglese un difensore del vecchio uomo politico moderato. *In alto:* Churchill tra Badoglio e Bonomi durante la sua visita a Roma. *In basso:* Il presidente del consiglio inglese con i membri del governo italiano.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 3 - Una copia L. 0,50 — SABATO 10 GIUGNO 1944 — Redazione e Amministrazione: Via 4 Novembre 149

GLI ITALIANI ATTENDONO CHE IL GOVERNO LI GUIDI AL COMBATTIMENTO E ALLA VITTORIA.

l'Unità

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

(Fondatori: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI)

UN ALTRO PASSO SULLA VIA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA RINASCITA

Il nuovo governo dell'Italia libera è costituito

Unità nazionale, guerra contro l'invasore tedesco, annientamento del fascismo: tali sono i compiti del popolo italiano e dei suoi governanti

IL NEMICO FUGGE

Viterbo liberata

FRONTE ORIENTALE

Il compagno Togliatti a Roma

Sono passati vent'anni dall'assassinio di Matteotti

acquistato in tal modo nei confronti della monarchia una più sostanziale libertà. Il governo è stato costituito sulla base dei Comitati di liberazione nazionale e rappresenta non più gli interessi dei circoli dinastici ma quelli del popolo. Si sono realizzate le condizioni che noi riteniamo indispensabili per condurre la guerra contro il nazismo, la lotta d'annientamento contro il fascismo e l'epurazione del paese ».

Due giorni dopo Nenni già cominciava a moderare il suo ottimismo, richiamato alla realtà da una dichiarazione di Togliatti, e scrisse: « ... il concetto che ha presieduto alla distribuzione dei portafogli è lungi dall'essere democratico; anzi, ne è in un certo senso l'inverso, dato che i partiti che hanno più profonde radici nel paese sono in netta minoranza. A questo proposito noi sottoscriviamo interamente la dichiarazione che il compagno Togliatti ha fatto alla *Unità* laddove dice che noi non facciamo questione di posti né di prestigio esteriore... Ma è evidente che la nostra scarsa partecipazione ai posti di comando decisivi limita la nostra responsabilità ».

Bonomi, oltre alla presidenza del consiglio, si era attribuito gli interni e gli esteri (dopo un veto britannico all'assegnazione di quest'ultimo dicastero a Sforza); i democristiani avevano la giustizia e l'industria e commercio; ai liberali erano toccati i ministeri del tesoro e dell'esercito e aeronautica.

« Malgrado il congenito vizio di struttura, — concludeva Nenni, — questo governo antifascista per la guerra antifascista noi lo abbiamo voluto, in questo governo noi siamo rappresentati da uomini di alto valore, a questo governo quindi daremo il nostro appoggio, senza rinunciare alla funzione critica che è la sostanza stessa della democrazia in atto ». Pochi mesi dopo, il 30 novembre, lo stesso Nenni porterà avanti la sua critica sino ad intitolare un suo editoriale: «Bonomi, l'uomo della monarchia socialista », e tenterà di scoprire nel remoto passato del vecchio trasformista le cause della sua azione conservatrice alla testa del governo del CLN. Ma era inutile risalire indietro nel tempo,-poiché le cause della rapida involuzione governativa erano attuali, e già operanti nei giorni della liberazione di Roma.

Né erano cause poco appariscenti. La mancata insurrezione aveva rivelato l'efficienza delle forze conservatrici le quali, potendo inoltre contare sulla presenza angloamericana in Italia, si trovavano nelle condizioni più vantaggiose per passare all'offensiva.

I partiti di sinistra avevano per il momento una sola carta valida in mano: la politica di unità nazionale consolidata a Salerno; l'altra carta di cui disponevano era il movimento di resistenza dell'alta Italia, ma prima di poterla giocare nella partita che aveva come posta il rinnovamento democratico del paese

avrebbero dovuto attendere ancora molti mesi. Gli avversari lo sapevano, così come erano consci che la validità di quella seconda carta era subordinata alla condizione di non sprecare la prima. In altri termini, un governo di effettiva unità nazionale, garantita dalla presenza non marginale delle sinistre, avrebbe assicurato un peso politico decisivo alla resistenza del nord nella determinazione del futuro assetto democratico della società italiana; al contrario, la rottura dell'unità al vertice, portando le destre ad occupare i posti di comando, com'era inevitabile a causa del rapporto di forze ad esse favorevole, avrebbe consentito anche l'adozione di misure preventive idonee a precludere alla resistenza la possibilità di bloccare il processo di restaurazione capitalistica ch'era l'obbiettivo di fondo delle forze conservatrici.

Decisivo nella designazione di Bonomi fu l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti socialisti che ben presto furono costretti a riconoscere il loro errore. Nel nuovo governo i socialisti furono rappresentati da Saragat. *A sinistra: L'Unità* annunzia la costituzione del nuovo governo. *In basso:* Il *Corriere di Roma* con l'annunzio delle dimissioni di Badoglio. *A destra:* Giuseppe Di Vittorio commemora a Roma il ventesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Quotidiano di informazioni a cura del P.W.B.

CORRIERE DI ROMA

Anno I - N. 4 VENERDÌ 9 Giugno 1944 50 Cent.

LA RITIRATA TEDESCA VERSO NORD

Civitavecchia liberata

Bracciano, Civitacastellana e Subiaco espugnate dagli Alleati

Sicurezza di Roma

Lo svolgimento delle operazioni

LA CRISI MINISTERIALE

Badoglio declina l'incarico che è conferito a Ivanoe Bonomi

Oggi hanno avuto luogo a Roma varie conferenze tra ministri dimissionari e i capi del C. N. L. In seguito ad esse il Maresciallo Badoglio ha declinato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. E' stato designato l'on. Ivanoe Bonomi. Il Principe di Piemonte, che era venuto a Roma per esplicare le sue mansioni di Luogotenente Generale, seguiva attentamente lo sviluppo della situazione. L'on. Bonomi è a capo del Comitato Centrale del Comitato Nazionale di Liberazione.

L'ANNUNCIO UFFICIALE

Il Maresciallo Badoglio, dopo aver conferito con i rappresentanti dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, ha declinato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

In seguito alla designazione unanime dei partiti, il Luogotenente Generale del Regno ha dato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto al Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, on. Ivanoe Bonomi.

Il proclama del Luogotenente

FRONTE OCCIDENTALE

I tedeschi spazzati dall'intera zona di sbarco

I partiti ed i gruppi di destra formavano a Roma, assai più che nel sud, uno schieramento compatto malgrado la loro apparente eterogeneità; nessun impedimento sostanziale aveva intralciato l'alleanza tra il partito cattolico e i vecchi massoni del partito liberale e della democrazia del lavoro; anzi questi ultimi s'erano indotti ad accettare senza esitazioni un patto leonino che li poneva al servizio del partito d'obbedienza vaticana, anche se provvisoriamente, e formalmente, appagava le loro ambizioni. La democrazia cristiana, infatti, era troppo accorta per assumersi direttamente, nella prima e più incerta fase di attuazione del suo disegno politico, le massime responsabilità di governo, col rischio non solo di bruciare i suoi massimi esponenti, ma anche di suscitare contrasti all'interno del partito. Il gruppo dirigente romano del partito cattolico, composto in gran parte da uomini del vecchio partito sturziano, non ignorava che al nord, nel clima della lotta popolare di liberazione, andavano formandosi nuovi quadri tutt'altro che propensi ad accettare una linea di chiara marca conservatrice, ed anzi portatori di istanze sociali assai più vicine a quelle dei partiti marxisti che non alle posizioni del gruppo dirigente tradizionale legato al Vaticano. L'improvvisa rivelazione della natura retriva della politica attuata al massimo livello dal loro partito, avrebbe provocato la rivolta

delle correnti di sinistra della democrazia cristiana. Occorreva perciò lasciare che la loro spinta riformatrice si attenuasse col trascorrere del tempo e sotto l'influsso di una cauta azione moderatrice. Frattanto conveniva servirsi di personaggi di paglia, facilmente manovrabili, sui quali riversare all'occorrenza la responsabilità di una involuzione reazionaria invisa anche a larghi strati di cattolici.

Bonomi era l'uomo *ad hoc*. La sua designazione perciò comportava per le sinistre pericoli assai più gravi che non la riconferma di Badoglio, il quale se non altro avrebbe difeso, nel suo stesso interesse, la linea unitaria concretata a Salerno: una linea assai più avanzata, malgrado il contrario avviso espresso da Nenni, di quella che sotto il paravento del nome di Bonomi verrà attuata a cominciare dal giugno 1944 e sino alla fine d'aprile del 1945.

Si spiega così la preferenza manifestata da Togliatti per la prosecuzione dell'esperimento di Salerno con Badoglio alla presidenza del consiglio; e d'altronde, quindici anni più tardi lo stesso Togliatti riaffermerà la giustezza di quella posizione non più solo sotto l'aspetto politico, ma anche considerata in una prospettiva storica:

« Circa i risultati dell'operazione compiuta costituendo il governo di Salerno, — avrebbe detto, — il giudizio che do è nettamente positivo e si estende anche a ciò che fece Badoglio. Non voglio qui giudicare Badoglio per ciò che egli fece sotto il fascismo e l'8 settembre, però in quel momento noi sentimmo che egli lavorava insieme con noi per riuscire a ridare all'Italia una fisionomia politica, avere un governo che potesse rappresentarci di fronte al mondo, impegnarsi nella guerra e in questa trovare la via della redenzione nazionale del nostro paese. Anche per altri motivi, del resto, io apprezzo quello che allora fece Badoglio e lo voglio dire senza alcun timore. Trovai in lui un senso di alta dignità nazionale nei rapporti con i comandanti alleati che si presentavano nella sala del consiglio dei ministri a gambe nude e con la tendenza ad allungarle sul tavolo. Badoglio era capace di prendere davanti a loro, egli che aveva il grado di maresciallo, superiore a quello di quei generali, un atteggiamento quasi da metterli sull'attenti. Quando si trattò di dibattere alcune questioni di fondo che riguardavano la vita del popolo, Badoglio si batté insieme a noi ed ottenemmo un aumento del salario a due riprese successive nella città di Napoli, e quindi per tutto il territorio già liberato. Per ciò che riguardava la politica militare, si deve al governo di Salerno l'iniziativa di trasformare il raggruppamento precedentemente costituito in quel Corpo italiano di liberazione alla cui testa fu il generale Utili (gli alleati autorizzarono un aumento degli effettivi sino a 28 mila uomini, *n.d.a.)*. Anche nel trattare dei problemi di politica estera il metodo seguito da Badoglio fu diverso da quello di cui fa-

Nel nuovo governo, il presidente Bonomi, che aveva anche assunto i dicasteri degli interni e degli esteri, rappresentò le tendenze più moderate del CLN che facevano capo ai partiti democristiano, liberale e della democrazia del lavoro. Bonomi che era stato prima di Facta l'ultimo presidente del consiglio dell'ftalia prefascista, dopo esser riuscito a paralizzare l'attività del CLN romano, tentò di imporre al movimento di liberazione gli schemi del moderatismo conservatore. *A sinistra:* Il comunicato delle dimissioni di Badoglio. *In basso:* La composizione del nuovo governo. *A destra:* Impianto di emergenza per l'erogazione dell'acqua in via Nazionale a Roma.

LA RINUNCIA DI BADOGLIO

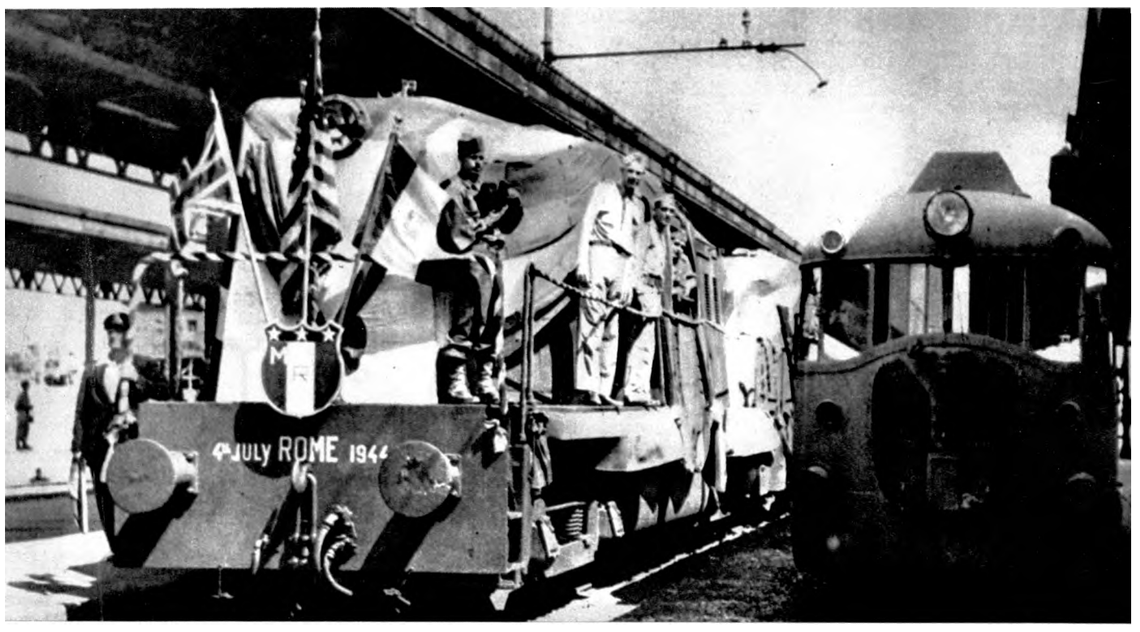
Sulle trattative che si sono svolte ieri per la formazione del nuovo governo è stato diramato in serata il seguente comunicato ufficiale:

Il Maresciallo Badoglio dopo aver conferito con i rappresentanti dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale ha declinato l'incarico di formare il nuovo gabinetto. In seguito alla designazione unanime dei partiti il luogotenente del regno ha dato l'incarico di formare il nuovo gabinetto al presidente del Comitato di Liberazione Nazionale on. Ivanoe Bonomi.

Presidenza del Consiglio, Interni e interim degli Esteri: **Bonomi (Democrazia del lavoro);**

Ministri senza portafoglio: Cianca (Partito d'Azione), Croce (liberale), De Gasperi (democratico cristiano), Ruini (Democrazia del lavoro), Saragat (socialista), Sforza indipendente), Togliatti (comunista);

Giustizia: **Tupini (Democrazia cristiana);**
Educazione Nazionale: **De Ruggiero (indipendente);**
Industria, commercio e lavoro: **Gronchi (Democrazia cristiana);**
Comunicazioni: **Cerabona (Democrazia del lavoro);**
Guerra e aeronautica: **Casati (liberale);**
Marina: **De Courten;**
Finanze: **Silienti (Partito d'Azione);**
Tesoro: **Soleri (liberale);**
Lavori Pubblici: **Romita (socialista);**
Agricoltura: **Gullo (comunista).**



Con la liberazione di Roma, pur fra tante difficoltà, ripresero a funzionare i servizi-pubblici essenziali. *In alto:* Il primo treno in partenza da Roma per Napoli.

cemmo esperienza in seguito. Venne costituito in seno al governo un comitato del quale facevano parte i rappresentanti dei principali partiti, e tutte le questioni di politica estera vi si trattarono e risolsero in modo collettivo... Quando si venne a Roma, con Bonomi, e poi, soprattutto, con De Gasperi, di una linea elaborata collettivamente in politica estera si perdette persino la nozione: incominciò quel torbido ed esiziale giuoco per cui una parte del governo conduceva per conto suo un'azione, presso le autorità alleate, per essere appoggiata nella lotta contro i partiti popolari, e una vera unità nazionale, nel governo non ci fu se non esteriormente ».

Le reazioni degli alleati di fronte al nuovo governo furono varie. Churchill al primo annuncio della sostituzione di Badoglio s'infuriò e spedì messaggi rabbiosi a Stalin ed a Roosevelt. Stalin gli rispose: « Pensavo che senza il consenso degli alleati inglesi ed americani non si potesse sostituire Badoglio e nominare Bonomi. Tuttavia, dal vostro messaggio risulta che ciò è accaduto contro la volontà degli alleati. Comunque, se le circostanze suggeriranno a voi ed agli americani che in Italia sia necessario avere un altro governo, e non il governo Bonomi, potete contare che da parte sovietica non vi saranno ostacoli ».

Roosevelt invece non accolse le proteste di Churchill ed approvò la formazione del nuovo governo. Ma in questa sua condotta era determinante il fatto che il 1944 era anno di elezioni presidenziali, e che una posizione contraria al governo considerato dalla opinione pubblica, sommariamente informata, come espressione della resistenza, avrebbe influito negativamente sul voto della numerosa comunità italoamericana.

L'ira di Churchill si scaricò sul generale MacFarlane, benché questi avesse frapposto notevoli intralci all'entrata in funzione del nuovo governo, che ottenne di poter svolgere ufficialmente le sue mansioni solo il 25 giugno. MacFarlane, comunque, fu esonerato dal suo incarico di alto commissario della Commissione alleata di controllo, e gli americani non si lasciarono sfuggire l'occasione per attribuirsi quella carica, designando a ricoprirla il commodoro Ellery Stone.

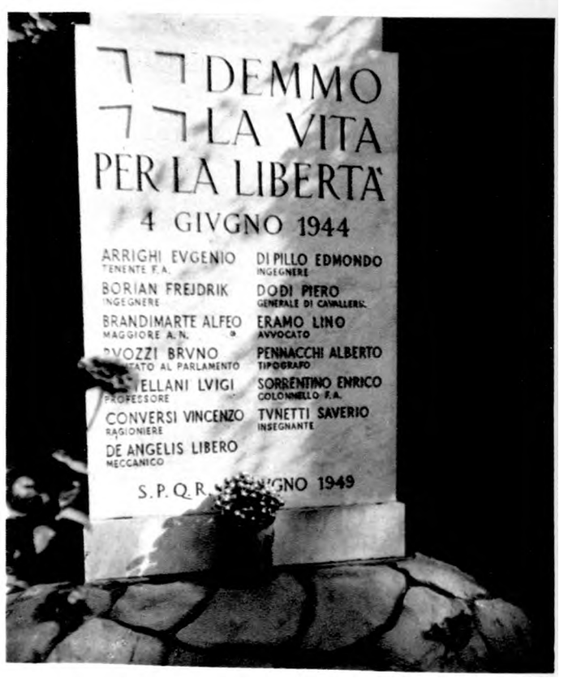
Occorre aggiungere che Churchill giudicava da lontano le vicende italiane, ed inoltre in quei giorni non poteva sicuramente meditarvi a lungo, poiché era finalmente cominciata l'operazione ***Overlord,*** il gigantesco sbarco sulle coste normanne. Ed il ***premier*** britannico, mentre seguiva in luogo gli sviluppi della situazione, aveva ben altri problemi sui quali riflettere. Quando infine potè venire in Italia, la sua collera sbollì così rapidamente com'era insorta, né le sue memorie, alquanto reticenti in proposito, offrono una spiegazione del suo mutamento d'umore. Non appare comunque azzardata la supposizione ch'egli si sia reso conto che il cambio Badoglio-Bonomi era, tutto sommato, un affare vantaggioso.

L'eccidio della **Storta**

I tedeschi avevano cominciato a ritirarsi da Roma nella notte sul 3 giugno. Ma prima di abbandonare la città vollero compiere l'ultima infamia. Prelevarono dalle carceri di via Tasso una ventina di prigionieri politici che, legati ai polsi, vennero caricati su un vecchio camion di fabbricazione italiana. Poi un fortunato caso rappresentò la salvezza per nove di essi che i tedeschi, accortisi che sull'autocarro non v'era più posto per la scorta, fecero scendere. Gli altri furono condotti in località la Storta e vennero fucilati. Il più noto di essi era Bruno Buozzi, già deputato socialista, e responsabile sindacale del partito durante il periodo clandestino. Poche ore dopo, a Roma, quando ancora nulla si sapeva della tragica sorte di Buozzi, le organizzazioni sindacali dei tre partiti di massa, rappresentate dal comunista Giuseppe Di Vittorio, dal democristiano Achille Grandi e dal socialista Emilio Canevari, in sostituzione appunto di Buozzi, firmavano una « Dichiarazione sulla realizzazione della unità sindacale », più nota come il «Patto di Roma», che, già concordata da qualche tempo malgrado le pressioni contrarie esercitate dalla direzione democristiana sui propri sindacalisti, Grandi e Giovanni Gronchi, non era stata subito sottoscritta perché si attendeva da un momento all'altro la liberazione di Buozzi, preparata da un piccolo gruppo di partigiani. Ma per un equivoco fu liberato, in luogo di Buozzi, un altro prigioniero politico. E la notte precedente la firma del patto unitario, alla cui conclusione Buozzi aveva lavorato per mesi, il dirigente socialista fu ucciso. Caddero con lui il generale Piero Dodi, il tenente Eugenio Arrighi, il maggiore Alfio Brandimarte, il professore Luigi Castellani, l'operaio Libero De Angelis, il colonnello Enrico Sorrentino, il maestro elementare Saverio Tunetti, ed inoltre Vincenzo Conversi, Lino Elramo, Alberto Pennacchi, Edmondo Di Pillo, ed un polacco, Frejdrik Borian.

Compiuto quest'ultimo eccidio, i tedeschi s'allontanarono verso nord, seguiti da interminabili colonne, ed ogni tanto fatti segno al fuoco dei patrioti. Sporadiche scaramucce, che non rallentarono l'esodo del nemico, ma che tuttavia finivano per assumere un significato particolare, come di protesta e di collera per la mancata insurrezione.

Fuggendo da Roma i nazifascisti vollero macchiarsi di un nuovo criminale delitto passando per le armi alla periferia della città tredici antifascisti. Tra gli altri venne trucidato Bruno Buozzi, vecchio dirigente del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro. Alla caduta del fascismo Buozzi era stato nominato commissario del sindacato dei lavoratori dell'industria. *In basso:* Bruno Buozzi. *A destra:* La lapide che ricorda le vittime della Storta.



Oltre Roma

Fu solo dopo la liberazione di Roma che il problema dei patrioti e dei partigiani cominciò in una certa misura ad imporsi alla attenzione dell'Alto comando in Italia e della Commissione alleata di controllo ». L'osservazione è dello storico inglese C.R.S. Harris, il quale rileva inoltre come a suscitare questo nuovo interesse negli alleati fosse anzitutto l'alto grado di efficienza raggiunto dal movimento partigiano nell'Italia centrale. Un interesse che si manifestava in due direzioni opposte: le possibilità d'impiego delle forze partigiane in azioni sussidiarie all'avanzata delle truppe angloamericane, ed il timore di complicazioni politiche dal quale le autorità alleate facevano discendere l'esigenza di una immediata smobilitazione dei gruppi armati nelle regioni via via liberate. L'alternarsi, o spesso anche il sovrapporsi di questi due aspetti determinò una linea di condotta ambigua che forse trova la sua definizione più efficace nella famosa frase attribuita al generale Alexander: « Ces partisans me gènent beaucoup ».

Comunque, appena Roma fu libera, l'apporto militare che i partigiani potevano dare all'ulteriore avanzata fu l'elemento che prevalse su ogni altra considerazione.

Il 6 giugno il generale Alexander lanciò ai partigiani un appello così concepito:

« In meno di un mese la forza armata tedesca è stata schiantata e la città di Roma è già stata liberata. Oggi hanno avuto inizio gli sbarchi ad occidente. D'ora innanzi le armate tedesche in Europa verranno attaccate da tutte le parti.

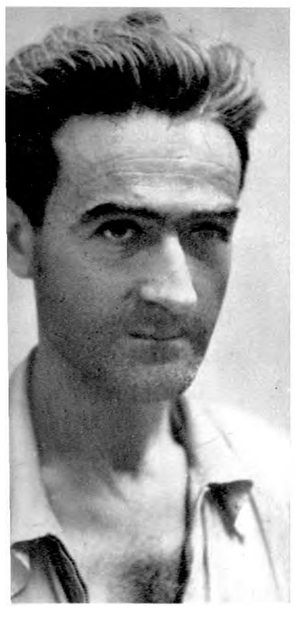
« Il giorno da voi tanto atteso è finalmente giunto. Faccio appello a tutti i patrioti d'Italia d'insorgere compatti contro il comune nemico.

« Le armate tedesche sono già in ritirata e vengono incalzate dalle nostre truppe e assoggettate a continui attacchi degli aerei. In questo momento le vie di comunicazione sono di vitale importanza per il nemico. Ove questi tenti di sottrarsi o attenuare la battaglia di annientamento, faccio appello a voi tutti affinché lo colpiate con le mie truppe che avanzano... La liberazione d'Italia si sta attuando per la vostra causa; collaborate con me: insieme noi raggiungeremo la vittoria ».

Altri appelli incitanti alla lotta furono lanciati da Alexander nei giorni successivi. Uno, del 7 giugno, concludeva con queste parole: « La rivolta, se ben condotta, libererà rapidamente l'Italia occupata dai suoi oppressori ».

Il quartier generale alleato aveva previsto, come

Dopo la liberazione di Roma l'azione delle truppe alleate e delle bande partigiane portò rapidamente alla liberazione della maggior parte dell'Italia centrale. *A sinistra:* **Celso Ghini, ispettore delle brigate** *Garibaldi* **nell'Umbria e nelle Marche, membro del triumvirato insurrezionale delle Marche.** *Al centro:* **Gino Scaramucci, uno degli organizzatori della resistenza umbra.** *In basso:* **Bando del comando inbiate inglese di Terni.** *A destra:* **Liberazione di Perugia.**



COMANDO MILITARE INGLESE

BANDO

Fino a nuovo ordine, per non intralciare il passaggio delle truppe alleate ed in attesa del Governatore della Città,

SI ORDINA:

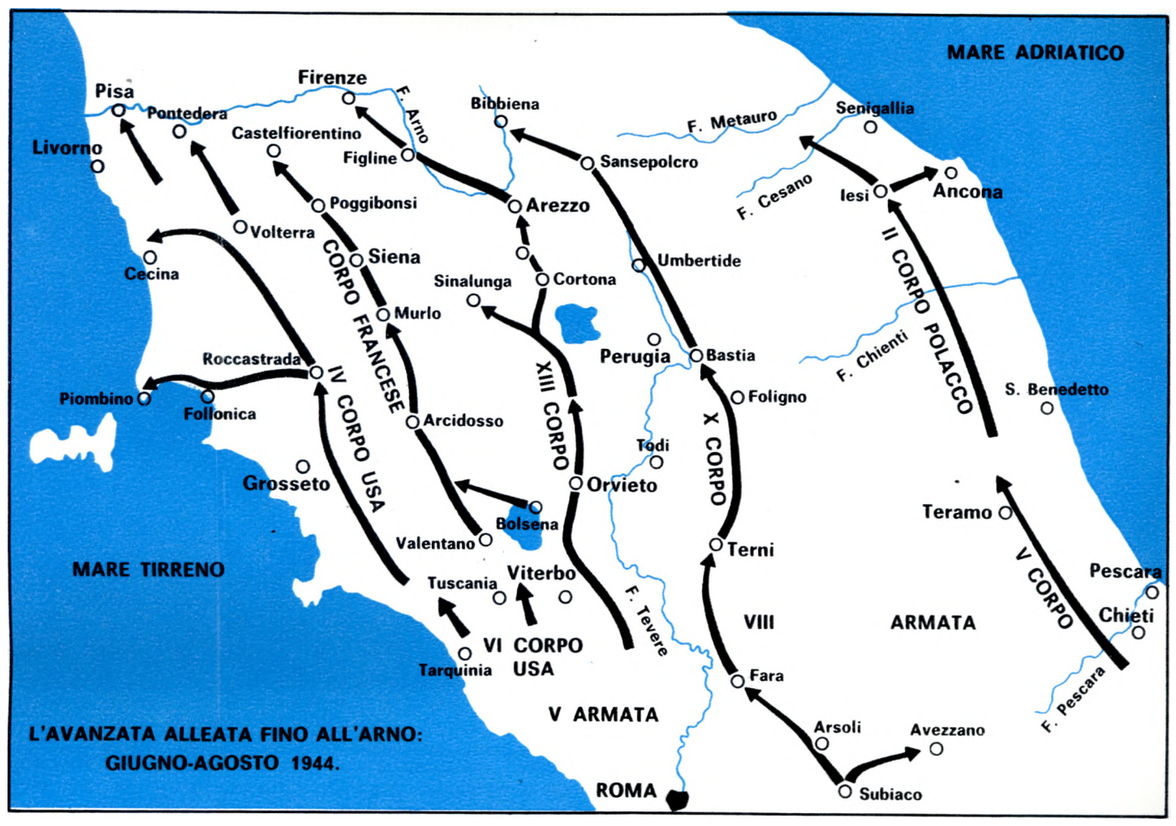
1. - **Il coprifuoco è stabilito dalle ore 21 alle ore 5 ant.**
2. - **Nessuna persona potrà uscire dalla città oltre un Km., senza permesso del Comando Inglese all'infuori degli uomini della "BRIGATA GRAMSCI„ (Alfredo Filipponi) e Tenente FABBRI, nessuno è autorizzato a trattenere armi. Tutte le armi comprese quelle da caccia detenute illegalmente dovranno essere consegnate al posto di polizia (Palazzo Mazzancolli).**
4. - **Le famiglie sfollate non dovranno rientrare per ora, in attesa che sia ripristinato il servizio dell'acqua potabile.**

Le forze partigiane ebbero una funzione di rilievo nella liberazione dell'Italia centrale. In molte località gli alleati trovarono i partigiani che li avevano preceduti. *In alto:* Partigiani di Teramo parlano alla popolazione dopo la liberazione della città. *In basso:* I partigiani della banda Ammazzalorso sfilano in Teramo liberata.

conseguenza della rottura del fronte nemico sulla nea *Gustav,* un'avanzata di circa 500 chilomet Questa previsione si fondava sul calcolo delle peri te spaziali che, sulla base di una serie di esperien su tutti i fronti di guerra, si verificavano dopo og grande azione di massa. Uno spazio minore non fc stava alle truppe in ritirata per assorbire il colpo riorganizzarsi fino a porsi in grado di arrestare la pr gressione avversaria; d'altro canto, le truppe in ava zata non potevano percorrere una distanza superbi senza uscire dalla portata della collaborazione uti dei servizi.

Lo stesso calcolo aveva fatto Kesselring, il qual< però nelle sue memorie asserì poi d'avere trai; sciato la possibilità di attestarsi lungo il Tevere l'Aniene, dal mare a Tivoli, perché s'era «assunto ve lontariamente » l'impegno di risparmiare Roma il quanto « città aperta ». Che la linea indicata da Kes selring abbia topograficamente un valore difensive non trascurabile, è indubbio. Senonché il generali tedesco non poteva attestarvisi per la semplice ra gione che le sue forze, non avendo ancora assorbite il colpo, ed anzi trovandosi in un momento delicate della ritirata, non sarebbero state nemmeno in gradc di assumere uno schieramento anche approssimativo su quella linea.

A conferma di quanto sopra, sta il fatto che il maresciallo tedesco aveva al contrario contemplato



una ritirata assai rapida sino alla linea *Gotica,* vale a dire sui contrafforti dell'appennino tosco-emiliano, davanti a Bologna, dove erano in corso lavori di fortificazione permanente da molto tempo: da quando cioè Kesselring, conscio di non poter tenere eternamente la *Gustav,* s'era preoccupato di predisporre una nuova posizione distante quanto bastava a rassicurarlo in merito alla possibilità di schierarvi le sue truppe a sbarramento della pianura padana.

La ritirata, come si è detto, fu rapida finché il maresciallo Kesselring non si rese conto che l'incapacità dell'avversario di sfruttare il successo, già palesata dopo la rottura della *Gustav* e sino a Roma, gli permetteva di rallentare il ripiegamento delle proprie divisioni e di contrastare l'avanzata alleata oltre ogni speranza. Raggiunto il Trasimeno e, sul versante adriatico, Jesi, il comandante tedesco cominciò quindi quella « ritirata aggressiva » che doveva costare assai cara agli angloamericani. I quali peraltro sembravano scarsamente interessati ad una veloce avanzata, se (come scrisse Kesselring) « non sfruttarono per nulla le occasioni che si presentarono loro, e non impiegarono neppure l'aviazione contro facili obiettivi, sia di prima linea che nelle retrovie. Le azioni dei partigiani non vennero sostenute decisamente mediante il lancio di truppe aerotrasportate dietro la linea di combattimento, né furono operati sbarchi di carattere tattico alle spalle del fronte tedesco. Nelle condizioni in cui ci trovavamo, — concludeva Kesselring, — ognuna di queste azioni avrebbe potuto procurarci serie preoccupazioni ».

Il 7 giugno Alexander diramò l'ordine che assegnava gli obiettivi per l'avanzata nell'Italia centrale sino a Firenze: l'VIII armata britannica doveva procedere «con la massima rapidità» verso la zona Arezzo-Bibbiena-Firenze, mentre la V avrebbe marciato in direzione della zona Pistoia-Pisa-Lucca. Per quanto riguardava il settore adriatico, il comandante in capo britannico prescriveva al V corpo di rinunciare, salvo circostanze particolarmente favorevoli, a mantenere ad ogni costo il contatto col nemico, perché una lunga avanzata in quel settore non avrebbe potuto essere alimentata, dato il tonnellaggio imponente dei materiali da trasportare -per rifornire le due armate.

Tra il 9 e il 10 la V armata occupò Viterbo, Tarquinia, Tuscania e Canino, mentre le truppe britanniche dell'VIII raggiungevano Arsoli, Licenza e Avezzano, e nei giorni seguenti, malgrado gli aspri combattimenti con le retroguardie nemiche e le condizioni atmosferiche pessime, entrarono a Narni, a Terni ed a Spoleto, s'aprirono il passo a Bastia dove si scontrarono con elementi della 15" divisione gra-

L'attività delle bande partigiane arrecò gravi danni alle truppe tedesche che reagirono seminando di stragi e massacri la strada della loro ritirata. *In alto:* Partigiani della *Majella* a Isola in provincia di Macerata. *In basso:* Combattenti della *Camicia rossa* operante nella zona del monte Amiata.

natieri corazzati e con fanterie della 94“ division ed il 20 fecero il loro ingresso a Perugia.

In pari tempo il XIII corpo britannico, anch'es: dell'VIII armata, avanzando nella zona sulla dest del Tevere, occupò Orte e poi, il 17 giugno, Orvie e Città di Pieve, dopo avere superato alcune forti p sizioni lasciate dai tedeschi a sud di Orvieto; pros guì quindi finché il 19 arrivò al Trasimeno.

La V armata, operando su un terreno più agev le, perveniva il 13, con la sua ala destra costituì da due divisioni del corpo francese, ad occupare Bc sena, e subito passava all'attacco delle difese nenr che abbarbicate ai rilievi dell'Amiata e di Radicofan frattanto sull'ala sinistra truppe americane entrav; no ad Orbetello, dopo tre giorni di combattiment il 17 anche Grosseto era in mani americane.

Malgrado l'azione ritardatrice sempre più accan ta del nemico che disputava metro per metro il te reno alle colonne alleate, le forze della V armat riuscirono ad avanzare con relativa speditezza: il 2 erano a Massa Marittima, poi dopo aspri combatt menti s'assicurarono il controllo della zona Radieoi doli-Castelnuovo; da qui lanciarono un grupp tattico verso Volterra che occuparono l'8 luglio, mei tre nello stesso periodo sul litorale tirrenico alti truppe americane entravano successivamente a Folle nica, Piombino e Cecina, dove giungevano dopo du giorni di lotta per cacciare indietro la 16ª division corazzata SS. Altri tre giorni occorsero per vincer la tenace resistenza della 26“ divisione corazzata

In alto: Fortunato Avanzati, « Viro », comandante la divisione *Spartaco Lavagnini* operante in provincia di Siena. *A destra:* Gli abitanti di Siena festeggiano l'arrivo degli alleati con *II Palio.* La ritirata nazista avrebbe potuto assumere dimensioni catastrofiche se gli alleati fossero stati più decisi nell'offensiva e avessero lanciato formazioni di paracadutisti in appoggio all'azione delle bande partigiane.

Rosignano, finché l'8 luglio la 34" americana puntò verso la vallata inferiore dell'Arno. All'ala destra il CEF, dopo dieci giorni di combattimenti continui, era infine arrivato, il 3 luglio, a Siena.

L'VIII armata procedeva a rilento lungo le due strade litoranee del lago Trasimeno, assai agevole quella che costeggia la sponda occidentale, montagnosa e difficile l'altra sovrastante la sponda orientale. Occupata Chiusi il 27 giugno, il 1° luglio le truppe britanniche giungevano finalmente a nord del lago: per oltrepassarlo erano occorsi dodici giorni. Poi cominciò la marcia verso Arezzo, lenta ed ostacolata senza tregua dall'azione del XIV corpo tedesco.

Sul versante adriatico, nello stesso periodo, il Corpo italiano di liberazione e la brigata *Majella* conseguivano risultati brillanti, ai quali occorrerà dedicare un esame più approfondito.

Lungo le direttrici di marcia delle due armate, i partigiani erano entrati in azione con slancio crescente; ed in molte delle località citate riuscirono a precedere le truppe angloamericane. Così a Terni, sottoposta per otto giorni a bombardamenti massicci, la brigata *Gramsci* entrò il 13 giugno con alcune ore d'anticipo sugli indiani della 8" divisione. Tra Foligno e Spoleto la formazione, imbattutasi in una colonna tedesca aveva dovuto aprirsi un varco combattendo per circa quattro ore. Non meno valido fu il contributo delle altre formazioni umbre che dopo la lunga guerriglia dei mesi precedenti, impegnarono battaglia attaccando dovunque le forti unità tedesce in ripiegamento attraverso la regione. Anche a Spoleto le truppe britanniche e indiane furono precedute dalla brigata *Melis,* ed il giorno successivo, il 16, trovarono a Foligno i garibaldini del battaglione comandato da Odoardo Marinelli. A Gubbio, in seguito ad un attacco portato da una pattuglia di partigiani il 20 giugno, i tedeschi attuavano una feroce rappresaglia che, dopo un sistematico saccheggio, si concluse con la fucilazione di quaranta cittadini scelti a caso tra centocinquanta ostaggi.

Nel settore della V armata l'intervento delle numerose formazioni partigiane fu continuo ed efficace.

Dopo la liberazione delle loro regioni numerosi partigiani dell'Italia centrale continuarono a combattere al fianco degli alleati. *In alto:* Gruppo di partigiani del raggruppamento *monte Amiata. In basso:* Siena esulta per la liberazione della città.

Reparti della brigata ***Risorgimento,*** comandata da Alfio Marchini, cooperarono alla liberazione di Chiusi. Nella provincia di Grosseto la brigata ***Antonio Gramsci,*** la 3ª brigata ***Garibaldi,*** alcune formazioni del raggruppamento ***Monte Amiata*** e della brigata ***Spartaco Lavagnini*** attaccarono senza tregua il nemico in ritirata, impegnandolo in duri combattimenti come l'il giugno a Pitignano dove vennero catturati ai tedeschi persino alcuni pezzi d'artiglieria. Quasi dovunque nella provincia gli alleati giunsero quando ormai il nemico aveva abbandonato i principali centri abitati, compreso il capoluogo, Grosseto, dove nell'ultimo scontro caddero sei partigiani.

Nel senese altre formazioni del raggruppamento ***Monte Amiata,*** il grosso della divisione ***Garibaldi-Spartaco Lavagnini,*** i raggruppamenti ***Monte Cetona*** e ***Monte Sor atte,*** la brigata ***Garibaldi - Guido Boscaglia,*** ed altri gruppi liberarono numerosi centri della provincia dopo sanguinosi scontri coi tedeschi che, esasperati dall'aggressività e dallo slancio delle forze partigiane, reagirono bestialmente infierendo contro la popolazione civile. Le rappresaglie, intensificate per ordine di Kesselring, colpirono quasi ogni paese attraversato dalle truppe tedesche in fuga; ma in ogni paese il nemico trovava anche i partigiani, e con essi tutta la popolazione, ad ostacolargli i movimenti con uno stillicidio d'attacchi che frustravano in parte i suoi piani di ritirata aggressiva, ed agevolavano le truppe liberatrici nella loro avanzata.

In provincia di Siena, fra tutte le attivissime formazioni locali, si distinse la ***Spartaco Lavagnini*** che, comandata da Fortunato Avanzati, e collegando costantemente la sua azione con la lotta dei contadini contro le razzie e le devastazioni, aveva in precedenza operato con le sue nove brigate in una vasta zona che dalle colline di Siena andava sino alla pianura grossetana e dalle pendici dell'Amiata alla vai d'Elsa. Nella fase conclusiva, la formazione liberò decine di località, riorganizzandovi la vita civile, creandovi centri di potere popolare, finché anche nella battaglia per la liberazione di Siena appoggiò validamente le truppe della 3" divisione di fanteria algerina.

Accadde per la prima volta in quel mese di giugno, mentre i partigiani della Toscana erano lanciati all'attacco, che il quartier generale alleato menzionò in un suo bollettino di guerra l'apporto delle formazioni armate della resistenza italiana. « ***Nel settore tirrenico reparti di patrioti italiani collaborano attivamente con le nostre truppe*** ». Una semplice frase che nella sua laconicità era più significativa d'un lungo discorso.

La prima offensiva antipartigiana

Il 2 giugno 1944 il CLNAI diramava a tutti i CLN regionali e provinciali dell'Italia occupata una circolare che s'apriva con queste parole: « Il corso degli eventi permette di prevedere che a scadenza non lontana si verificheranno probabilmente avvenimenti di grande importanza per la liberazione del nostro paese. Bisogna che noi ci prepariamo *nell'azione* per questi avvenimenti, affinché essi non si debbano soltanto al vittorioso sviluppo della guerra sul fronte meridionale, alla realizzazione del secondo fronte e all'attesa offensiva sul fronte sovietico, ma anche, e nella misura più larga, all'azione del popolo italiano, alla sua lotta che nella zona occupata deve sboccare nell'insurrezione nazionale, mentre l'esercito regolare combatterà a fianco degli alleati ».

Da questa premessa il CLNAI faceva discendere la necessità e l'urgenza di fissare una serie di direttive, la prima delle quali era la seguente:

« Affinché lo svolgersi dei prossimi eventi culmini, nell'alta Italia e in quella parte dell'Italia centrale che è compresa nella zona diretta dal CLNAI, nell'insurrezione nazionale, la quale, insieme alle operazioni condotte dall'esercito regolare, deve fornire la prova storica dell'opposizione del popolo italiano al nazifascismo e costituire la sua riabilitazione di fronte al mondo intero, è necessaria la più vasta partecipazione del popolo alla lotta. Questa partecipazione deve avvenire già oggi, sviluppandosi sempre più largamente, seguendo un ritmo crescente in tutti i campi, mano a mano che la crisi si approssima, fino all'insurrezione nazionale, influendo così anche sull'andamento degli eventi militari. Mettendosi sin da oggi alla testa dell'azione, suscitando la lotta di tutti i patrioti e dirigendola, il CLNAI acquista, nella zona di sua giurisdizione, la figura di rappresentante della volontà nazionale, cooperando col governo nazionale e con gli alleati ai fini della lotta di liberazione.

« La migliore preparazione alle azioni decisive è di lottare oggi con tutte le nostre forze contro i tedeschi ed i fascisti. La organizzazione di questa lotta è attualmente il compito fondamentale del CLNAI e di tutti gli organi regionali, provinciali e locali del movimento di liberazione... ». Seguivano quindi altre direttive generali d'ordine politico e organizzativo per il rafforzamento dell'unità e delle strutture dei CLN periferici e per l'estensione massima della loro rete, in vista dei compiti che avrebbero dovuto assolvere a più o meno breve scadenza come organi di potere democratico nelle località via via liberate.

Questa circolare, precedente alla liberazione di Roma ed alle grandi operazioni imminenti sui fronti occidentale ed orientale, venne diramata quando già il movimento partigiano aveva recato un contributo non trascurabile al successo angloamericano nell'offensiva di primavera: durante la preparazione dell'attacco decisivo alla linea Gustav, nel corso dell'azione di rottura e della successiva avanzata verso Roma, i partigiani avevano impegnato forze tedesche d'entità non inferiore agli effettivi di due divisioni (senza contare i reparti fascisti, che il comando te-

La fase finale dell'assalto alla fortezza europea, che aveva come meta Berlino, ebbe inizio con la gigantesca operazione *Overlord* felicemente iniziata all'alba del 6 giugno 1944 sulle coste della Normandia. *In alto:* Una panoramica delle oltre quattromila navi che trasportarono attraverso la Manica il corpo di spedizione alleato. *A destra in alto:* L'aviazione angloamericana martella le posizioni tedesche in appoggio alle operazioni alleate sul secondo fronte europeo. *A destra:* Il *Corriere di Roma* con la notizia dell'apertura del secondo fronte.

desco, malgrado le insistenze di Mussolini, non avrebbe comunque impiegato sul fronte principale; soltanto ad Anzio era comparso in linea, a titolo puramente simbolico, un modesto contingente repubblichino), impedendo che si rendessero disponibili per l'impiego nell'Italia centro-meridionale a protezione delle unità in ritirata dalla linea Gustav e dal fronte di Anzio.

A fine maggio, ormai esaurito il già descritto ciclo di rastrellamenti, le formazioni partigiane s'erano subito riordinate e, malgrado le perdite severe, in breve tempo erano divenute più agguerrite e numerose di prima. Frattanto anche nelle città la resistenza s'era consolidata, in particolare nei grandi centri industriali dove alle continue azioni dei gap s'accompagnava la lotta tenace delle masse operaie, sempre meglio organizzate nelle loro fabbriche; cosicché le agitazioni e gli scioperi esplodevano improvvisi e frequenti, mentre la produzione risentiva vistosamente gli effetti d'un sabotaggio metodico.

I grandi avvenimenti militari che in rapida successione si verificarono nel mese di giugno, segnando l'inizio della fase conclusiva del conflitto, crearono le condizioni che oggettivamente permettevano, ed anzi imponevano, alla resistenza d'intensificare la propria azione. Non erano trascorse quarantotto ore dall'annuncio della liberazione di Roma, quando si diffuse la notizia delPavvenuto sbarco angloamericano sulle coste francesi; e pochi giorni dopo, il 10 giugno, l'esercito sovietico sferrava una poderosa offensiva (la quarta, dall'inizio del 1944) che dal fronte di Leningrado s'estese nelle settimane seguenti a tutto il fronte orientale.

Operazione Overlord

Originariamente prevista per l'agosto o il settembre 1942 e poi rinviata da un anno all'altro, l'apertura del secondo fronte in Francia era stata finalmente decisa alla conferenza di Teheran, dopo lunghe discussioni durante le quali Churchill aveva tentato di ottenere, se non un nuovo rinvio, quantomeno una formulazione generica dell'impegno richiesto risolutamente da Stalin alle potenze occidentali.

Determinante era stata la posizione di Roosevelt, contrario ad ogni ulteriore dilazione; cosicché la conferenza aveva adottato le proposte avanzate dai capi dello stato maggiore combinato che prevedevano l'attuazione nel maggio 1944 dello sbarco sulle coste della Francia occidentale (operazione ***Overlord),*** un concomitante sbarco nella Francia meridionale (operazione ***Anvil,*** poi rinviata di due mesi), e la prosecuzione della campagna d'Italia sino al raggiungimento di una linea Pisa-Rimini.

Al comando ***delYOverlord*** fu destinato il generale Eisenhower.

La preparazione aerea del grande attacco cominciò Pii gennaio, e nella sua prima fase fu rivolta

Quotidiano di informazioni e voce del PWB

CORRIERE DI ROMA

Anno ... 2 MERCOLEDI' 7 Giugn. ... 14 20 C. c.

GLI ALLEATI IN TERRA DI FRANCIA

Da Cherbourg a Caen infuria una lotta gigantesca

Churchill ne dà l'annunzio dichiarando che le operazioni procedono in maniera del tutto soddisfacente

A chi i fucili?

Parla il Premier

Come si è svolta l'operazione

La battaglia d'Italia

Due quotidiani romani soppressi dalle Autorità Alleate

Sicurezza pubblica

a colpire giorno e notte gli stabilimenti industriali aeronautici del nemico; poi, nei sessanta giorni precedenti lo sbarco, bombardamenti ininterrotti sconvolsero le linee ferroviarie e la rete stradale della Francia settentrionale e del Belgio, distrussero i ponti sulla Senna e sulla Loira, e, nell'ultima settimana, bersagliarono tutti gli aeroporti dislocati entro un raggio di 130 miglia dalla zona dell'imminente battaglia; intanto i partigiani francesi intensificavano la loro attività, ed in particolare il sabotaggio delle linee di comunicazione.

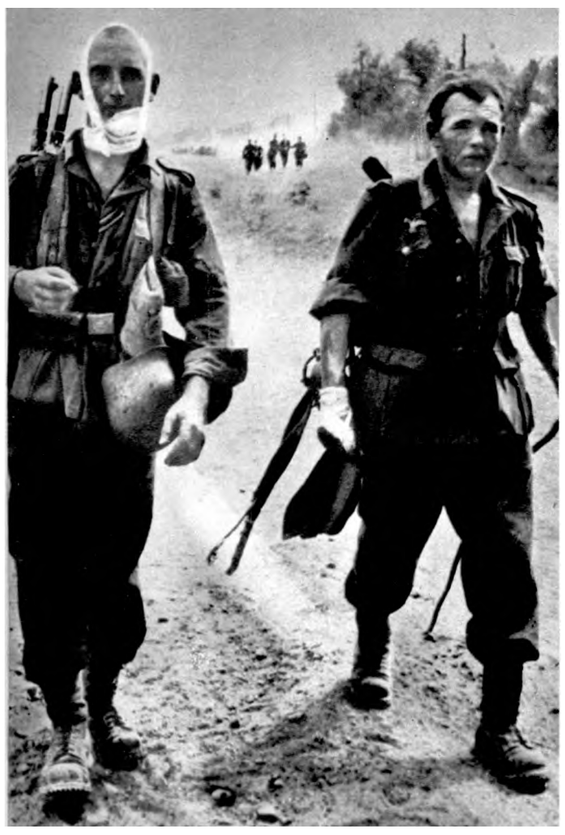
Il « D-Day » era stato fissato al 5 giugno. Ma il maltempo imperversante nella Manica impose un ritardo di ventiquattro ore. Nella stessa giornata, tuttavia, i bollettini metereologici preannunciarono un certo miglioramento, ma di breve durata. Il generale Eisenhower, sollecitato a quanto sembra dal generale Montgomery, decise di non lasciarsi sfuggire l'occasione ed emanò l'ordine di sbarco all'alba del giorno 6 giugno.

Fu un ordine felice. Lo stesso Eisenhower scrisse in seguito che « come gli avvenimenti dimostrarono poi, alla decisione di sferrare l'assalto con un

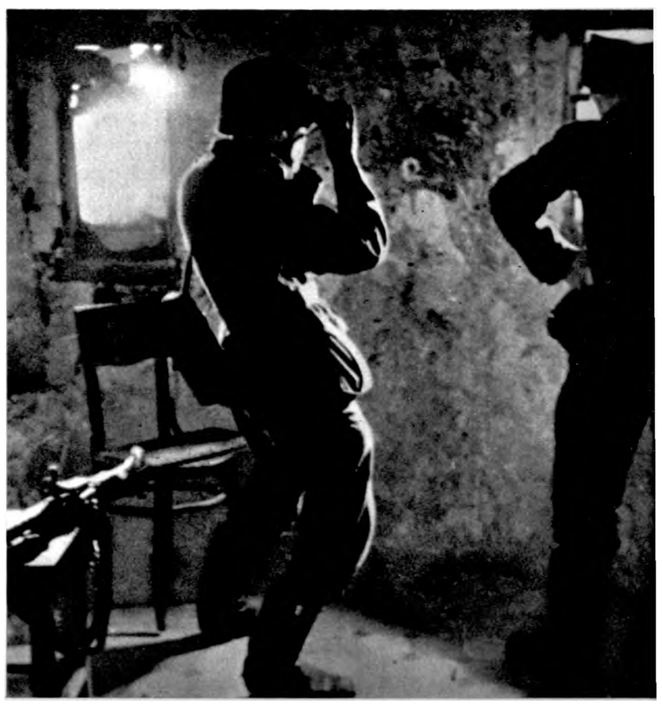
tempo così burrascoso fu in gran parte dovuta la sorpresa che riuscimmo ad ottenere. Il nemico era convinto che una spedizione attraverso la Manica fosse impossibile in simili condizioni di tempo e poiché i nostri attacchi aerei avevano reso inefficienti le loro installazioni radar, lo trovammo al nostro arrivo in una impreparazione tale da controbilanciare positivamente le difficoltà da noi incontrate ».

Il 6 giugno 1944, alle ore 2 antimeridiane, tre divisioni aerotrasportate, una britannica e due americane, vennero paracadutate in vari punti della penisola del Cotentin, nella zona di Caen, e nei pressi di Falaise e di Argentan. Contemporaneamente migliaia di fantocci calavano dal cielo nella regione di Le Havre, per trarre in inganno il nemico. Nella operazione furono impiegati 2.395 apparecchi da trasporto e 867 alianti.

All'aviosbarco delle tre divisioni — che avevano il compito di impadronirsi degli aeroporti di Carpiquet e di Lessay, di attaccare a tergo le difese costiere e di compiere azioni di sabotaggio nelle retrovie nemiche — seguì, con inizio alle ore 3,14, un violento bombardamento aereo compiuto da 2.219 apparecchi, al quale s'aggiunse, alle ore 5,30, un altrettanto furioso fuoco d'artiglierie navali: in poco più di tre ore, 7.616 tonnellate di bombe caddero sulle difese costiere nemiche. Infine, alle ore 6,30, la prima ondata dell'invasione. Cinque divisioni, attraversata la Manica in tempesta su 4.266 mez-



Lo sbarco sulle coste della Normandia venne preceduto da una intensa preparazione aerea che si sviluppò secondo un piano prestabilito nei mesi precedenti 1 operazione. La riuscita delle incursioni aeree, che dissestarono le installazioni radar e le vie di comunicazione tedesche, consentì agli alleati di effettuare con successo le operazioni di sbarco. *A sinistra in alto:* Soldati americani sbarcano sulla spiaggia francese sotto il fuoco nemico. *A sinistra:* Operazioni di sbarco in Normandia. *In alto:* Soldati tedeschi in ritirata. *A destra:* Soldati tedeschi controllano le operazioni alleate da un ***bunker*** del vallo atlantico.



zi da sbarco, presero terra sulla costa del Cotentin, in un tratto di circa cento chilometri tra la foce della Dives e Montebourg.

Le truppe americane sbarcarono sulla destra, in due settori convenzionalmente denominati ***Utah*** (la spiaggia attorna a Varreville) e ***Omaha*** (tra Vierville e Arromanches); forze anglocanadesi scesero sulle spiagge nei pressi di Asnelles-sur-mer (settore ***Gold),*** di Courselles (settore ***Juno)*** e ad ovest di Ouistreham (settore ***Sword).*** L'operazione ebbe completo successo, anche se resa ardua dal mare burrascoso che, oltretutto, impedì quasi completamente l'impiego dei carri armati anfibi « DD » sui quali il comando alleato contava per assicurare un immediato appoggio di fuoco ai ***commandos*** e alle fanterie (i « DD » affondarono quasi tutti nel settore ***Omaha,*** toccarono terra con molto ritardo nei settori ***Sword*** e ***Utah,*** e negli altri luoghi di sbarco dovettero essere trasportati a riva sui ***Landing Craft Tanks).*** Grazie alla sorpresa completamente realizzata, il primo scaglione delle forze d'invasione potè attestarsi sulle spiagge prima che si delineasse una reazione nemica di qualche rilievo. E frattanto cominciarono ad affluire rinforzi, a ritmo accelerato.

I tedeschi disponevano, dai Paesi Bassi ai Pirenei, di 55 divisioni, agli ordini del maresciallo von Rundstedt, comandante in capo dell'Occidente. Alle sue dipendenze, il maresciallo Rommel comandava il gruppo d'armate « B », in Normandia. Alle sue spalle erano schierate truppe del gruppo d'armate « G », comandato dal maresciallo Blaskowitz e con un'armata dislocata nel settore mediterraneo.

La difesa delle coste settentrionali s'appoggiava su un poderoso sistema di fortificazioni permanenti, il vallo atlantico, che si stendeva dall'Olanda al golfo di Biscaglia. Benché sbrecciato fortemente dall'offensiva aerea, il vallo offriva ancora ai tedeschi una solida protezione.

Lo sbarco, come si è detto, potè compiersi senza contrasto, salvo che nel settore ***Omaha*** dove le truppe americane dovettero combattere duramente prima d'aprirsi la strada verso l'entroterra. A determinare la sorpresa che ritardò la reazione nemica

/ dosso della costa; ma l'intervento dell'aviazione, e soprattutto dei pezzi navali da 406, bloccarono le divisioni corazzate tedesche. La battaglia si protrasse fino al 16: Montgomery badò soprattutto a difendersi, in attesa che i rinforzi in continuo afflusso gli consentissero di passare all'attacco. Il 16 giugno erano ormai sbarcati oltre 700.000 uomini e 100.000 automezzi, e il 18 cominciò l'offensiva britannica, potentemente sostenuta dal cielo e dal mare. Anche Rommel aveva concentrato grandi forze nella zona di Caen e la battaglia, divenuta un grande scontro di unità corazzate, portò il 9 luglio alla conquista della città ridotta in macerie e al raggiungimento delPOrne, dove Rommel riuscì ancora, schierando otto divisioni in trenta chilometri, ad impedire alle truppe britanniche e canadesi il passaggio del fiume.

Frattanto, il 2 luglio, Hitler aveva silurato von Rundstedt, sostituendolo con von Kluge.

avevano contribuito, oltre al maltempo, altri fattori: la paralisi completa, provocata dai bombardamenti, del sistema di radiolocalizzazione tedesco, e soprat tutto il fatto che il comando germanico era convinto che lo sbarco principale sarebbe avvenuto nella zona del passo di Calais, dove più breve è la distanza tra la costa francese e quella britannica. Anche al sopraggiungere delle prime notizie dell'invasione nel Cotentin, i tedeschi esitarono, pensando ad un'azione diversiva. Cosicché solo verso mezzogiorno la 21/ divisione corazzata lanciò un primo contrattacco. Ma in sei ore le truppe alleate avevano consolidato le loro posizioni, ed inoltre giunsero prontamente, a mezzo di alianti, truppe di rinforzo.

A partire dal sette giugno cominciò la battaglia per il possesso delle spiagge; ai violenti attacchi di Rommel, gli alleati opposero una valida resistenza che si protrasse per tre giorni, durante i quali l'afflusso di nuove truppe continuò ininterrotto. Grazie ai ponti artificiali ***Mulberry,*** prontamente montati ad Arromanches ed a Saint-Laurent, sbarcarono in media 37.500 uomini al giorno. L'11 giugno il comando alleato era già in grado di opporre sedici divisioni alle quattordici di Rommel.

Vinta la battaglia delle spiagge, gli americani presero ad avanzare nel Cotentin, difeso da quattro divisioni nemiche che opposero un'accanita resistenza, specie davanti a Cherbourg. La battaglia per la conquista della città cominciò il 18 e continuò violenta per dieci giorni. La sera del 27, infine, la città era in possesso delle truppe statunitensi che avevano catturato 37.000 prigionieri.

Frattanto Rommel aveva prodotto il maggior sforzo a Caen. Un primo contrattacco, lanciato il 7 giugno, respinse gli uomini di Montgomery a ricolti di sorpresa i tedeschi tardarono ad opporsi allo sbarco alleato. Quando tentarono di passare al contrattacco furono bloccati dalla decisa resistenza degli angloamericani potentemente appoggiati dall'aviazione e dalla marina. Una battaglia di notevoli proporzioni fu quella di Cherbourg che per dieci giorni vide l'ostinata resistenza di quattro divisioni tedesche. Il 27 giugno le truppe naziste erano costrette alla resa. *In alto a sinistra:* Truppe americane entrano a Cherbourg. *In basso:* Il generale Von Schliehen e l'ammiraglio Hennecke si avviano a sottoscrivere la resa di Cherbourg. *A destra:* Partigiani francesi e soldati americani.

L’offensiva dell’esercito rosso

Il 6 giugno Stalin, ad un dispaccio di Churchill che gli annunciava lo sbarco in Normandia, aveva risposto: « Ho ricevuto il vostro messaggio circa il successo iniziale dell’operazione *Overlord.* Esso è motivo per noi tutti di gioia e di speranza di ulteriori successi.

« L’offensiva d’estate delle forze sovietiche, predisposta in osservanza degli accordi di Teheran, avrà inizio verso la metà di giugno in uno dei più importanti settori del fronte. L’offensiva generale delle forze sovietiche si svilupperà per gradi attraverso il successivo intervento nelle operazioni di nuove unità. Alla fine di giugno e in luglio le operazioni sfoceranno in una offensiva generale di tutte le forze sovietiche ».

Nella precedente offensiva, la « campagna del fango » condotta durante i mesi del disgelo primaverile, i sovietici avevano riconquistato l’Ucraina, la Bessarabia, la Crimea (il 9 maggio erano entrati a Sebastopoli, dopo venti giorni di lotta ed un decisivo assalto finale alla baionetta); erano entrati in Romania, in Polonia, in Cecoslovacchia; e nel settore nord avevano inflitto duri colpi al nemico in Carelia.

Fu appunto in Carelia che il 10 giugno le truppe del fronte di Leningrado condussero un’operazione preliminare alla grande offensiva annunciata da Stalin, ed eliminarono la minaccia che incombeva da nord su Leningrado. Alla fine di giugno le forze finlandesi che occupavano la regione erano definitivamente scacciate oltre il confine.

Il 23 giugno scattarono all’offensiva le armate del 1° fronte baltico (generale Bagramjan), del 1°, 2“ e 3° fronte bielorusso, comandati rispettivamente dai generali Cernjakovskij, Zacharov e Rokossovskij. SulPimmenso scacchiere, tenuto dal gruppo d’armate « Centro » agli ordini del generale Lindemann, le forze sovietiche, oltre un milione di uomini, impegnarono una delle più grandi battaglie della seconda guerra mondiale.

Dal 26 al 29 giugno furono liberate Vitebsk, 647

A pochi giorni dallo sbarco in Normandia l'Unione Sovietica scatenò sul fronte orientale una gigantesca offensiva che si spiegò su una linea di oltre mille chilometri e che portò le armate sovietiche oltre le frontiere dell'URSS in Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Finlandia. In tre settimane i sovietici avanzarono di oltre quattrocento chilometri. *In alto:* Soldati sovietici stanano i tedeschi annidati tra le macerie di una cittadina russa. *In basso:* Il generale sovietico Rokossovskij, comandante del 3° fronte bielorusso.

Orcha, Mogilév, e il 29 le truppe rosse raggiunsero la Beresina. In pochi giorni, 11 divisioni tedesche erano state liquidate; 500 carri armati e 2.000 cannoni venivano distrutti, mentre cadevano nelle mani dei soldati sovietici 77.000 prigionieri.

Poi l'offensiva assunse un ritmo travolgente: il 3 luglio era liberata Minsk, ed altre quattro divisioni tedesche, circondate, venivano distrutte o catturate. E la valanga avanzava verso la Polonia e verso la Lituania.

L'offensiva s'estese quindi ai tre fronti settentrionali: il 2° baltico del generale Eremenko, il 3° baltico comandato dal generale Maslennikov ed il fronte di Leningrado, dove operavano le armate del generale Govorov. In tre settimane, i sovietici avanzarono per quattrocento chilometri, mentre gli inventori della « guerra lampo » percorrevano a ritroso ed a gran velocità la stessa distanza.

E si mossero i fronti meridionali: il 1 ucraino, agli ordini del maresciallo Konev, e poi il 2 il 3° e il 4 . Complessivamente, l'offensiva sovietica si sviluppava su un teatro di mille chilometri d'ampiezza e procedeva travolgendo il nemico e sbaragliandolo in ogni fronte.

Il bando del *25* maggio

Il governo fantoccio di Salò aveva approvato il 19 aprile un decreto, pubblicato il 25 sulla ***Gazzetta ufficiale*** che agli articoli 1 e 2 comminava la pena di morte mediante fucilazione nella schiena ai partigiani ed ai loro favoreggiatori; per i primi contemplava anche l'esecuzione sommaria, se colti con le armi in pugno. Sin qui, niente di nuovo: da otto mesi era prassi ordinaria dei nazifascisti passare per le armi, con o senza processo, i resistenti catturati. L'annuncio di quelle misure sarebbe pertanto apparso tardivo e superfluo se non fosse stato formulato unicamente come premessa ed in funzione dell'articolo 3 che stabiliva: « I colpevoli di alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti che si costituiscano volontariamente entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto andranno esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale ».

Subito la macchina della propaganda fascista si era messa in moto con fragore; giornali, radio, manifesti murali reiteravano quotidianamente inviti e moniti ai « ribelli » ed ai « traviati », e facevano minacciosamente il conto alla rovescia dei giorni mancanti allo scadere della franchigia. Affinché la magnanimità del « duce » fosse conosciuta ed apprezzata anche dai ribelli annidati nelle zone più impervie e remote, venne impiegata persino l'aviazione repubblichina a cospargere le montagne di volantini.

Già verso la metà di maggio la manovra appariva avviata ad un fallimento completo. Quattro giorni prima della scadenza del termine fissato dal decreto, una « Corrispondenza repubblicana » (cioè una delle note ufficiose ed anonime che il ministero della cultura popolare diramava con frequenza almeno settimanale : ne uscirono novantanove, delle quali oltre la metà scritte dal « duce » in persona, le altre da giornalisti di sua fiducia e da lui ispirati) rilanciava in tono drammatico l'appello ad approfittare di quell'ultimo scorcio di tempo. La nota, dal titolo ***II grano e il loglio*** — una di quelle, come poi si è appreso, redatte personalmente da Mussolini —

Incapace di assicurarsi il consenso della popolazione e di affermare la propria autorità, il governo repubblichino ricorse ad una massiccia azione di propaganda per fiaccare il morale delle forze della resistenza e per porre un riparo alla grave crisi dell'esercito fascista. *In basso:* Manifesti di propaganda antiamericana.

distingueva nel fenomeno ribellistico due componenti: gli irrecuperabili agenti prezzolati del nemico coi loro accoliti, criminali e briganti; e « gli ingenui, gli illusi, quelli che avevano ceduto ad un temporaneo smarrimento », suscettibili quindi di redenzione. A questi ultimi erano indirizzate le ultime esortazioni: « Il duce — pensoso del bene supremo d'Italia, ansioso di ridurre al minimo lo spargimento di sangue cittadino — ha voluto rivolgere ai fratelli, sviati e lontani, il richiamo della Patria ». Ma subito dopo essersi dichiarato pensoso ed ansioso, Mussolini esplodeva rabbioso: « Allo scadere del trentesimo giorno la giustizia si compirà in modo inesorabile e sarà giustizia inflessibile, senza scrupoli, senza esitazioni, decisa a colpire nel vivo fino ad estirpare, col ferro e col fuoco, dal corpo sano della nazione il bubbone purulento del cosiddetto ribellismo ».

Taceva, Mussolini, che quel ferro e quel fuoco l'avrebbero usato i tedeschi, poiché in otto mesi egli non era riuscito a mettere assieme una forza militare in grado, se non di stroncare, almeno di affrontare da sola il movimento partigiano; né diceva che proprio per tentare di uscire da quella situazione umiliante s'era assurdamente aggrappato all'illusione di scompaginare la resistenza popolare alternando le promesse di clemenza alle intimidazioni.

Scaduta la franchigia alla mezzanotte del 25 maggio, i giornali fascisti cominciarono a pubblicare i risultati parziali dell'operazione, segnalati, o più esattamente inventati, dai comandi periferici. Il 30 maggio vennero comunicati i dati definitivi: 44.145 « ricuperati ». Agli altri, a coloro che avevano caparbiamente insistito nella ribellione, fu preannunciata la dura sorte che li attendeva con un nuovo lancio di volantini, raffiguranti una mano enorme guantata di ferro che stritolava un gruppo di atterriti ribelli. A migliaia quei manifestini inondarono le montagne; e certo fu quella l'operazione più massiccia in cui trovò impiego l'aeronautica repubblichina.

Ma per quanto alta la tiratura del volantino col pugno di ferro era tuttavia insufficiente: non solo perché la propaganda fascista aveva moltiplicato almeno per dieci il numero di coloro che effettivamente s'erano costituiti, ma anche e soprattutto per l'imponente afflusso in montagna di volontari, verificatosi in quel periodo. Numerosi renitenti alla leva ed ai richiami alle armi, che sin'allora avevano vissuto nascosti e inattivi, quando un provvedimento del ministero delle forze armate estese anche ad essi, a condizione che s'arruolassero nell'esercito di Salò, la franchigia offerta ai « ribelli », accorsero ad infoltire i ranghi partigiani. Così l'operazione « clemenza » si concluse non solo con un fallimento, ma col risultato contrario a quello atteso dal governo fantoccio di Salò.

Anno 69 - N. 95 - Italia e Colonie cent. 50 EDIZIONE DEL MATTINO Milano — Giovedì, 20 Aprile 1944 - Anno XXII

CORRIERE DELLA SERA

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Esenzione dalla pena per gli sbandati che si costituiscono entro trenta giorni

Più gravi sanzioni a carico dei recidivi e dei favoreggiatori - Il sequestro dei beni dei disertori e renitenti - Una prima applicazione del principio del "risparmio obbligatorio„ - Istituzione delle Consulte comunali elettive

X 19 aprile.

Nella sua seduta di ieri, 18 aprile, il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del Duce, segretario il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, ha preso i seguenti provvedimenti:

PRESIDENZA - *Per l'approvazione*:

Schema di decreto che modifica le disposizioni disciplinanti la composizione e il funzionamento della commissione permanente per il personale dell'avvocatura generale dello Stato.

Per la ratifica: *Decreto che istituisce l'Ispettorato generale per la razza, posto alle dirette dipendenze del Duce, Capo del Governo.*

In base al decreto, tutte le attribuzioni concernenti la razza attualmente devolute al Ministero dell'Interno e all'Ufficio studi e propaganda sulla razza del Ministero della Cultura popolare, sono trasferite

Art. 2. - I servizi sussidiari delle Forze armate repubblicane e della G.N.R. saranno gradualmente affidati alle volontarie del « Servizio Ausiliario ». Saranno altresì loro affidati i compiti che, nell'ambito della propaganda e dell'assistenza alle truppe, si ritiene opportuno attribuire a detto servizio, a giudizio degli organi interessati.

Art. 3. - Tutte le donne che fossero già in servizio presso unità delle Forze armate repubblicane e della G.N.R. saranno inquadrate nel « Servizio Ausiliario ».

Art. 4. - Le attività relative al « S. A. », per quanto riguarda il reclutamento, l'organizzazione e i corsi di addestramento, fanno capo a una direzione centrale costituita presso l'Ispettorato dei Gruppi femminili del Partito fascista repubblicano.

In ogni provincia, presso l'Ispettorato dei Gruppi femminili del Partito fascista repub-

Con tale provvedimento il Governo instaura il sistema del risparmio obbligatorio per alcune categorie di cittadini che, in atto, godono di favorevole trattamento economico, perseguendo il duplice scopo di contenere la circolazione monetaria e conseguire una forma di previdenza di alto valore morale.

In effetto il personale delle Forze armate, della G. N. R., della Polizia repubblicana, della Guardia di Finanza repubblicana, dei Ministeri e di tutti i vari Enti di diritto o di interesse pubblico sottoposto a vigilanza o tutela dello Stato ha conseguito un sensibile miglioramento economico per cui, a evitare spese non necessarie, si ravvisa opportuno adottare un provvedimento ai fini di ottenere che una così cospicua massa di cittadini possa disporre, alla cessazione della guerra, di una sensibile somma per le proprie esigenze familiari. Il provvedimento dispone l'esone-

Decreto ministeriale 12 gennaio 1944-XXII n. 57 per la « proroga di disposizioni atte a facilitare il pagamento delle pensioni di guerra ».

Decreto ministeriale 10 *marzo* 1944-XXII *n.* 93, *per la riforma dell'imposta sull'asse netto globale delle successioni.*

Nel mentre è allo studio una riforma dell'imposta successoria per sganciarla dal rispetto assoluto al nucleo familiare, per il quale attualmente la successione a due e più figli è esente da ogni imposta, il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri mira a riformare il nuovo tributo successorio istituito nel 1942 col quale era stata chiamata a contribuire alle spese pubbliche accresciute in dipendenza dello stato bellico, e proporzionalmente all'entità della successione, una categoria di cittadini che conseguiva un notevole arricchimento senza alcun onere. Avendo però la pratica dimostrato la poca efficienza tri-

co per temperare il tributo da corrispondersi.

MINISTERO DELLE FORZE ARMATE - Per l'approvazione: *Schema di decreto concernente sanzioni penali a carico di militari o civili uniti a bande che operano in danno delle organizzazioni militari o civili dello Stato.*

Il provvedimento prevede, fra l'altro, la pena di morte mediante fucilazione nella schiena anche per coloro che agevolano l'opera delle bande e le esenzioni dalla pena o dal procedimento penale per i colpevoli che si costituiscano volontariamente entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

E' prevista, inoltre, la confisca di tutti i beni mobili e immobili appartenenti ai condannati per i delitti previsti dal decreto stesso.

Schema di decreto recante sanzioni di carattere economico e sociale a integrazione del-

SINO AL 25 MAGGIO

Coloro che all'Italia offrirono gli anni più belli della giovinezza per compiere il proprio dovere di soldati sulle assolate terre d'Africa, in Spagna, sulle steppe nevose della Russia e che oggi, fuorviati da una malvagia propaganda, rinnegano il loro passato di valorosi combattenti per rimanere tra le bande dei ribelli, dove altro non sono che strumento di ignobili sfruttatori che giocano sulla vita di essi per guadagnarsi lo sporco denaro con cui il nemico paga i traditori, ricordino che la Patria li ha chiamati ancora a sé, pronta a perdonare il loro smarrimento e ad aiutarli a ritrovare la via del dovere e dell'onore. Per volere del Duce, il Governo della Repubblica ha stabilito che chi si presenterà spontaneamente entro il 25 maggio p. v. andrà esente da qualsiasi pena o procedimento penale. E' l'ultima occasione. Non deve essere perduta. Dopo, per chi sarà rimasto sordo a quest'ultimo appello, avverrà l'inesorabile.

Perchè hai lasciato passare

il 25 Maggio?

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

LA MORTE!

Il 19 aprile il governo di Salò approvò con grande clamore un decreto che stabiliva la pena di morte per i disertori ed i renitenti alla leva che non si fossero presentati entro il 25 maggio. Al bando fascista venne data la più ampia diffusione nell'illusione di porre un termine alla resistenza armata. Durante il mese di « franchigia » minacce e promesse vennero alternate dai fascisti con risultati di modesto rilievo. *A sinistra:* Il *Corriere della sera* fa la pubblicità al bando fascista. *In alto:* Il minaccioso manifesto diffuso dai fascisti dopo il fallimento del bando del 25 maggio.

Per qualche tempo i dirigenti repubblichini tentarono di nascondere all'opinione pubblica lo smacco subito; ma non potevano celare la realtà anche a se stessi, né continuare nelle loro mistificazioni propagandistiche nel momento in cui l'offensiva partigiana si scatenava dovunque.

Due documenti « segreti » dello stato maggiore dell'esercito divennero inoltre di dominio pubblico, almeno a Torino, quando in luglio apparve nelle edicole un opuscolo a quattro pagine, dal titolo *Rapporto sul ribellismo, di SE. Graziarti,* distribuito come « supplemento al n. 82 de *II Popolo di Alessandria ».* In realtà l'opuscolo era stato pubblicato e diffuso in quel modo dall'ufficio stampa del partito d'azione. Ad escogitare la beffa e ad attuarla personalmente fu il professor Franco Venturi; ed invero i due documenti, dei quali l'organizzazione azionista era riuscita ad assicurarsi copia, meritavano d'essere conosciuti.

Il primo, un rapporto dell'ufficio operazioni dello SME sulla « Situazione ribelli alla data del 15 giugno », s'apriva con queste parole:

« La situazione dei ribelli è andata sempre più aggravandosi dal 25 maggio ultimo (scadenza del noto bando del duce) e va sempre più peggiorando di giorno in giorno ».

Il seguito del rapporto chiarisce il senso della frase, che non è quello letterale; l'estensore del documento intendeva dire non già che s'era aggravata « la situazione dei ribelli », ma che al contrario peggiorava sempre più la situazione determinata dal crescente sviluppo del movimento partigiano. Infatti il rapporto proseguiva illustrando i seguenti punti:

« 1. *Aumento continuo del numero dei ribelli.*

« Totale complessivo dei ribelli in base alle ultime segnalazioni 82.000 circa, con un aumento rispetto alla situazione precedente di ben 27.000 uomini. A tale aumento sembra che abbiano dato un fortissimo contributo i richiami delle classi 1920, 1921, 1926 che non vogliono saperne di andare in

La propaganda nazifascista assunse punte parossistiche nel tentativo di frenare la dissoluzione dell'esercito repubblichino e lo sviluppo delle forze partigiane. A metà giugno il segretario del partito fascista, Pavolini, scrisse a Mussolini lamentando lo « squagliamento » nelle regioni dell'Italia centrale di una parte della gnr e dei reparti dell'esercito fascista. *A sinistra:* « Lasciapassare » lanciato dai tedeschi nelle zone partigiane. *In basso:* Manifestino fascista.

« 2. ***Aumento continuo della efficienza dei ribelli.***

« Periodici avioriforniamenti e sistematici svaligiamenti di caserme delle FF.AA. e della gnr e di depositi munizioni, hanno di molto migliorato l'armamento dei ribelli.

« Anche l'inquadramento dei ribelli risulta migliorato: i capi risultano di massima inglesi e slavi particolarmente pratici della guerriglia. In Piemonte, nella Venezia Giulia ed in provincia di Piacenza viene segnalata la presenza di cannoncini anticarro e di carri armati in dotazione alle forze ribelli.

« Dappertutto i ribelli risultano armati di mitragliatrici e di mortai da 81 e di notevole munizionamento.

« Non si esagera affatto, dicendo che l'armamento dei ribelli in alcune zone tende a divenire superiore a quello dei migliori reparti dell'esercito attualmente disponibili.

Germania. Le file dei ribelli risultano inoltre notevolmente aumentate dai disertori delle FF.AA. repubblicane. Rinforzi sembrano essere giunti ai ribelli del Piemonte e della Lombaria dalla Svizzera.

« La ripartizione dei ribelli per regione risulta essere la seguente:

— Piemonte: 25.000 (aumento di 15.000 rispetto alla situaz. prec.);
— Liguria: 14.200 (aumento di 7.000 rispetto alla situaz. prec.);
— Venezia Giulia: 16.000 (non hanno subito aumenti);
— Emilia, Toscana: 17.000 (aumento di 4.000 rispetto alla situaz. prec.);
— Venezia Euganea: 5.600;
— Lombardia: 5.000 (aumento di 2.000 rispetto alla situaz. prec.).

« In totale, come si è detto sopra, 82.000 ribelli in continuo aumento. Forza attuale dei ribelli di poco inferiore all'attuale forza della gnr in Italia che ascende a 93.000 uomini dei quali 48.000 alle dipendenze dei tedeschi e 45.000 alle dipendenze di questo S.M. di cui gran parte immobilizzata nell'organizzazione territoriale.

« E' noto che i ribelli dispongono di notevole quantità di automezzi e di carburante.

« 3. *Estensione sempre maggiore della zona di azione dei ribelli.*

« Intere province sono praticamente in balia dei partigiani all'infuori delle località presidiate. In tale situazione risultano trovarsi tutte le province della Venezia Giulia nonché le province di Aosta, Cuneo ed Imperia e buona parte di quelle di Torino e di Piacenza. In zone nelle quali fino ad un mese fa regnava la tranquillità e l'ordine hanno fatto la loro comparsa i ribelli come nelle alte valli di Como, Bergamo e Brescia. Sempre più in profondità si spingono i ribelli nelle loro incursioni nella pianura padana sino ad osare di raggiungere i dintorni di Milano e le comunicazioni che a tale centro adducono. L'aumento dei ribelli nella zona montana della Venezia giulia e nella Lombardia sembra svelare un premeditato progetto tendente a chiudere la pianura padana anche a nord, minacciando sempre più le comunicazioni tra l'Italia e la Germania.

« 4. *Arditezza ed efficacia sempre maggiori delle azioni dei ribelli.*

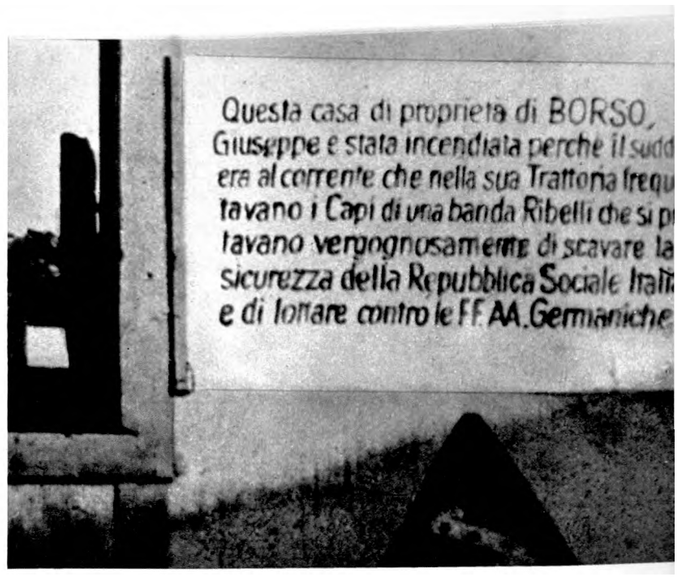
« Un'idea precisa dell'accrescersi dell'intensità dell'attività dei ribelli è data dall'aumento del numero delle manifestazioni ribellistiche dall'aprile ad oggi. Da 1.942 manifestazioni ribellistiche si passa a 2.035 nel mese di maggio per giungere a 2.200 nel mese di giugno (quest'ultimo dato non ancora completo).

« L'arditezza crescente dell'azione partigiana è data dai frequentissimi attacchi effettuati in questi ultimi tempi ai depositi munizioni ed alle caserme dell'Esercito. In complesso nel mese di giugno risultano effettuati 17 attacchi a depositi munizioni e 24 attacchi a caserme e presidi dell'Esercito.

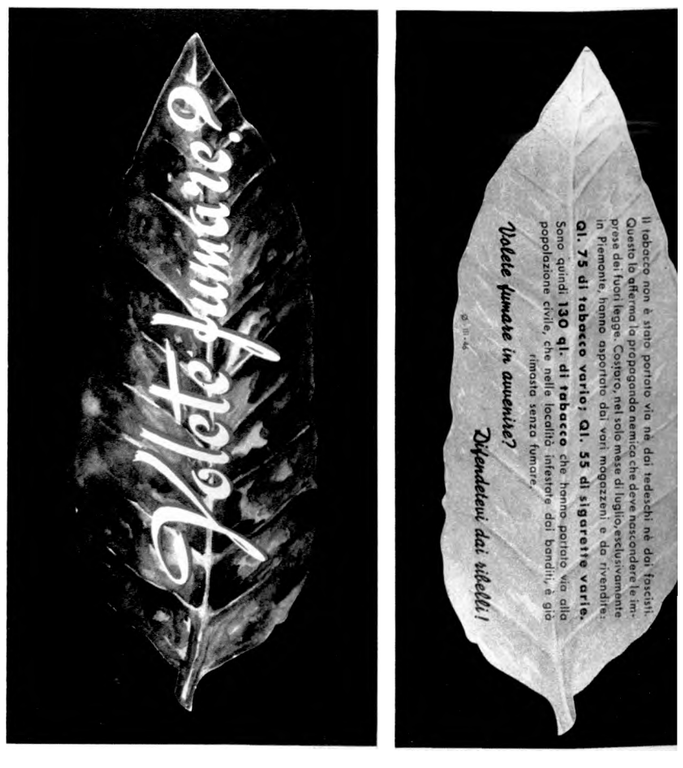
« Da notare che nei mesi precedenti azioni del genere rappresentavano casi del tutto eccezionali e sporadici. Di pochi giorni fa è l'episodio infine, che dimostra una indubbia arditezza, della riuscita aggressione da parte dei ribelli al comando germanico di Bra.

« La crescente efficacia dell'azione dei ribelli va esaminata in relazione ai seguenti obiettivi che si propone di raggiungere l'azione stessa:

« *a)* Disgregazione delle forze armate repubblicane. Tale obiettivo viene perpetrato dai ribelli mediante la propaganda alla diserzione fatta in questi ultimi tempi anche mediante elementi ribelli infiltratisi nelle file delle FF.AA.; la minaccia di rappresaglie contro i militari delle forze armate e contro le loro famiglie; l'aggressione a caserme ed accantonamenti; l'assicurazione della impunità ai militari che in caso di aggressione non oppongano resistenza (tale sistema ha portato i suoi tristi frutti nei noti episodi dei reparti italiani alle dipendenze tedesche



I propagandisti nazifascisti, a corto di argomenti che non fossero quelli del terrorismo più feroce, raggiunsero spesso il ridicolo nello sforzo di screditare le forze della resistenza. *In alto:* Una sinistra scritta affissa sulla casa di un patriota. *In basso:* Volantino a forma di foglia di tabacco lanciato dai nazifascisti per seminare il malcontento tra le popolazioni delle zone occupate dai partigiani.



Mentre, per riconoscimento degli stessi capi repubblichini, il fenomeno di progressivo disfacimento delle forze armate fasciste assumeva dimensioni allarmanti, il movimento partigiano trovava una ulteriore fonte di sviluppo nella politica repressiva dei nazifascisti. *In alto:* Reparto repubblichino in azione antipartigiana in provincia di Aosta. *In basso:* Militi fascisti impiegati in un'azione notturna.

nella Liguria). In complesso non si può non riconoscere che l'azione disgregatrice dei ribelli nei riguardi delle FF.AA. vada sempre più aumentando.

« *b)* Attività sabotatrice sulle comunicazioni dell'Esercito germanico operante sul fronte italiano.

« DelPaccrescersi di una tale attività sono un chiaro segno l'aumento degli atti di sabotaggio alle comunicazioni stradali e ferroviarie ed alle linee telefoniche verificatosi dall'aprile ad oggi: dai 189 atti di sabotaggio in aprile si passa ai 241 nel mese di maggio ed ai 344 circa nel mese di giugno ».

Il secondo documento riguardava la situazione in Piemonte al 30 giugno e. dopo avere passato in rassegna le singole situazioni provinciali, constatava che « l'attività dei ribelli ha subito, dopo il 25 maggio, un notevole incremento delineandosi sempre più aperta, aggressiva e coordinata »; che « la massa della popolazione segue con interesse e simpatia il movimento dei ribelli »; e formulava infine il seguente « giudizio complessivo »:

« La situazione complessiva del ribellismo in Piemonte è molto preoccupante e grave; nell'inquadramento delle bande i progressi sono evidenti; esso assume forma sempre più militare pur mantenendo soiccato carattere comunista; il servizio di informazione dei ribelli è ricco di mezzi e di personale di fiducia; continui sono i contatti radio con le autorità nemiche I collegamenti con i ribelli francesi attraverso i confini sono continui e regolari. L'armamento è notevolmente aumentato, alcune bande so-

no anche munite di mortai, cannoncini anticarro, qualche autoblinda e numerose auto.

« E' apertamente manifesta l'intenzione di procedere quanto prima all'occupazione dei principali centri: Cuneo, Bra, Alba, Torino, Pinerolo.

« Le bande operano ormai fino alle porte delle grandi città; tutta la fascia montana e pedemontana è sottoposta al loro controllo ».

Gli aviolanci alleati

In sostanza i due documenti tracciavano un quadro sufficientemente veritiero della situazione, anche se, ovviamente non mancavano le inesattezze, le omissioni o le travisazioni di comodo, e addirittura le trovate puerili, come quella dei capibanda inglesi e slavi, a merito dei quali era da ascrivere il migliorato inquadramento dei partigiani. L'identità dei comandanti delle formazioni più efficienti era certamente nota ai dirigenti politici e militari fascisti, né occorreva un fiuto particolare per scoprirla poiché molti degli interessati non si curavano affatto di nasconderla. Probabilmente la ridicola menzogna si spiegava col fatto che all'estensore del rapporto dello SME — senza dubbio un ufficiale di grado elevato — riusciva ostico ammettere che i quadri espressi dal movimento popolare di resistenza, ancora pochi mesi addietro derisi e disprezzati dai militari di professione schieratisi con Salò, avevano creato in breve tempo un esercito efficiente, mentre gli ufficiali della rsi, pur operando in condizioni assai meno ardue, non avevano saputo mettere insieme altro che un'accozzaglia di meschini avventurieri, di teppisti, di sprovveduti ragazzi, più sciagurati che colpevoli.

La valutazione della forza numerica del movimento partigiano peccava per eccesso relativamente a talune regioni, per difetto ad altre (la Venezia giuba, ad esempio). Esagerate erano anche le notizie sull'armamento, invero potenziato grazie alla costante applicazione della norma per cui l'arsenale del partigiano è costituito dalle armi del nemico.

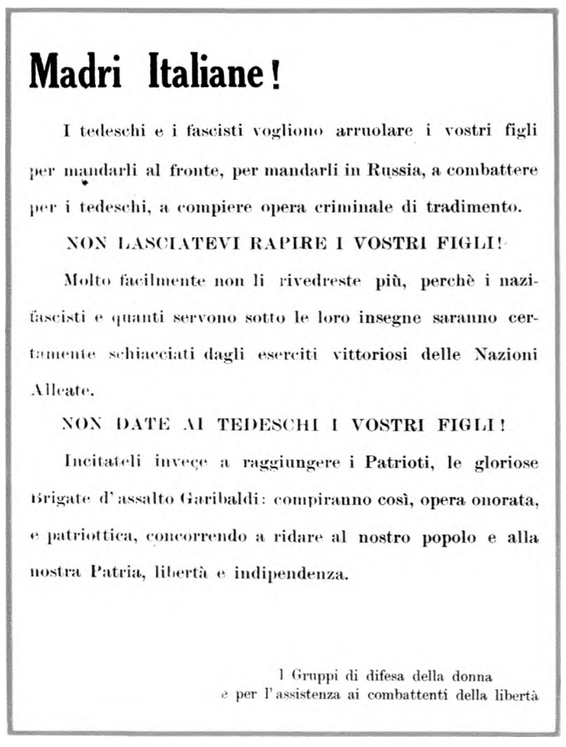
In questo campo, peraltro, era mancato proprio l'apporto che nel documento dello SME figurava al primo posto: gli aviolanci, benché ormai effettuati con una certa frequenza specie nelle zone che ospitavano missioni della *Special Force* e dell'OSS, contribuivano in misura assai scarsa, sia quantitativamente che qualitativamente, a migliorare l'armamento delle formazioni. Nei *containers* piovuti dal cielo i partigiani trovavano sigarette, indumenti, viveri in

Nonostante i fascisti attribuissero l'armamento dalle forze partigiane ai rifornimenti alleati, la principale fonte di armamento dei partigiani rimasero gli arsenali del nemico. Un più intenso rifornimento di armi da parte degli alleati avrebbe consentito durante i grandi rastrellamenti nazifascisti una più efficace resistenza delle forze partigiane. *Iti basso:* Lancio alleato ai partigiani.

scatola, più che materiale bellico; e per giunta quel poco rispondeva, di norma, alle esigenze delle sole forme di lotta contemplate dall'angusta visione alleata della guerriglia: il sabotaggio, la diversione, le piccole azioni di disturbo, per la cui esecuzione occorrevano esplosivi, bombe a mano, armi individuali efficaci a distanza ravvicinata, come i famosi *sten* che, tutto sommato, non valevano una buona pistola automatica.

Senonché i partigiani erano ormai un esercito; persino i tedeschi, pur se formalmente disconoscevano questa realtà, di fatto la ammettevano applicando alla lotta contro le « bande » (come s'ostinavano a definirle) criteri operativi propri della guerra guerreggiata. L'esercito popolare di liberazione combatteva questa guerra con le armi tolte ai nazifascisti; se n'era procurate a sufficienza per costringere il nemico a modificare i suoi metodi, rinunciando alle iniziali operazioni di polizia a breve raggio e poi alle altre su scala più vasta e meglio coordinate, per intraprendere infine, come si vedrà tra breve, cicli operativi non più di carattere poliziesco, ma preparati dallo stato maggiore di Kesselring e compiuti con l'impiego di alcune tra le più agguerrite grandi unità della Wehrmacht.

Era già un grosso risultato, anche se le due con-



Madri Italiane!

I tedeschi e i fascisti vogliono arruolare i vostri figli per mandarli al fronte, per mandarli in Russia, a combattere per i tedeschi, a compiere opera criminale di tradimento.

NON LASCIATEVI RAPIRE I VOSTRI FIGLI!

Molto facilmente non li rivedreste più, perchè i nazifascisti e quanti servono sotto le loro insegne saranno certamente schiacciati dagli eserciti vittoriosi delle Nazioni Alleate.

NON DATE AI TEDESCHI I VOSTRI FIGLI!

Incitateli invece a raggiungere i Patrioti, le gloriose Brigate d'assalto Garibaldi: compiranno così, opera onorata, e patriottica, concorrendo a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria, libertà e indipendenza.

I Gruppi di difesa della donna
e per l'assistenza ai combattenti della libertà

troffensive generali lanciate dai tedeschi, quella estiva e particolarmente quella autunnale, si conclusero come il rapporto di forze inesorabilmente esigeva. E tuttavia quelle operazioni sarebbero costate al nemico un prezzo ancora più elevato di quello già altissimo che dovette pagare, se gli alleati avessero assicurato ai partigiani una disponibilità d'armi bastante non a colmate, poiché nessuno pretendeva tanto, ma semplicemente a ridurre l'immenso divario di mezzi. Gli avvenimenti dell'estate e dell'autunno comproveranno la fondatezza di questo assunto, e in taluni casi non apparirà azzardata nemmeno la tesi che un consistente aiuto alleato avrebbe potuto persino capovolgere la sorte di certe battaglie.

La relazione dello stato maggiore repubblichino insisteva sulla cifra, notevolmente gonfiata, di 82 mila ribelli in armi. A quell'epoca, in realtà, il movimento partigiano contava non più di 50 mila uomini; ma è certo che la sua forza numerica sarebbe stata almeno tripla se la mancanza di armi non avesse costretto i comandi delle formazioni a respingere una grossa aliquota della massa di volontari che affluiva sulle montagne.

Difettava soprattutto l'armamento di reparto; poche e scarsamente munizionate le mitragliatrici, ancora più rari, e spesso inutilizzabili per mancanza di bombe e di proiettili, i mortai da 81 e i pezzi anticarro. Questa carenza costituiva il punto più debole

della organizzazione partigiana e sarà ovviata, almeno in parte, nei mesi successivi, attingendo ancora all'arsenale del nemico. Ma se per procurarsi l'armamento individuale bastava attaccare pattuglie o piccoli presidi, la conquista di armi pesanti presupponeva azioni di ben maggior portata ed assai più rischiose. Il problema avrebbe potuto essere risolto facilmente dagli alleati, i quali però sembravano preoccupati di non accrescere troppo l'efficienza bellica del movimento partigiano e si limitavano, per lo più, al lancio degli *sten* che, entro un raggio di venti metri, e nelle mani d'un tiratore particolarmente capace, talvolta rendevano qualche servizio.

In definitiva, nel processo di sviluppo del movimento partigiano, l'aiuto alleato era stato un fattore d'importanza pressoché irrilevante, anche se si comprende l'interesse delle autorità militari di Salò a sostenere il contrario. Altrettanto comprensibile era anche la gonfiatura del numero dei partigiani: accreditando ad essi una forza numerica quasi pari a quella racimolata dai fascisti, si voleva almeno in parte spiegare e giustificare l'impotenza palesata da questi ultimi. D'altronde anche da travisazioni e falsificazioni di tal genere usciva convalidata la tesi essenziale del rapporto: che la guerra partigiana aveva assunto dimensioni tanto vaste che ormai poteva considerarsi aperto un vero e proprio « secondo fronte » italiano, esteso a tutto il territorio occupato, comprese non solo quelle zone in cui — come affermava il rapporto dello SME — sino a poco tempo prima « regnava la tranquillità e l'ordine », ma anche altre regioni nelle quali la lotta, pur accanita ed intensa, s'era esplicata in forme diverse dalla guerra per bande.

Si è già avuto occasione di esaminare, in un precedente capitolo, alcuni aspetti della situazione emiliana, caratterizzata nei primi mesi da una quasi completa assenza di formazioni armate nelle zone appenniniche, mentre nella pianura e nelle città, quasi a rendere più stridente la contraddizione, la

Lo sviluppo del movimento partigiano portò alla costituzione di un vero e proprio « secondo fronte » italiano che tenne impegnate rilevanti forze armate nazifasciste sottratte dai fronti principali. ***A sinistra:*** Manifestino rivolto alle madri perchè ostacolino l'arruolamento dei loro figli nelle forze armate fasciste. ***A sinistra in basso:*** Mensa partigiana in valle Maira. ***In basso:*** Garibaldini biellesi in marcia.

resistenza si manifestava con una ricchezza d'iniziative ed uno slancio impareggiabili. Situazioni in sostanza non dissimili s'erano prodotte in Liguria e nella bassa Lombardia, dove le prime bande armate avevano stentato nei primi mesi a trovare il giusto ritmo di sviluppo.

Lo trovarono in primavera, e fu un ritmo tanto accelerato che nel giro di poche settimane sull'Appennino ligure-emiliano e nell'Oltrepò pavese non solo si formarono formazioni agguerrite quanto quelle piemontesi o giuliane, ma si verificarono fatti d'arme di grande rilievo. E l'eccezionale importanza di quel poderoso incremento appare tanto più evidente se si considera ch'esso avvenne tempestivamente in un territorio destinato a diventare, di lì a poco, la retrovia immediata della linea gotica, verso la quale i tedeschi stavano ripiegando per attestarvisi e bloccare l'avanzata angloamericana.

Lo schieramento partigiano dall'Adriatico al Tirreno (in base ai dati risultanti da una circolare diramata poco più tardi, il 19 luglio, ma ovviamente riferibili al giugno, dal Comando generale del Corpo volontari della libertà, appena costituito) era il seguente:

I Zona - Alta Romagna (Alte e medie valli dell'Appennino romagnolo, dalla Marecchia al Montone): 8ª brigata *Garibaldi,* due distaccamenti garibaldini, nuclei isolati nell'alto Montone. In totale: 600 uomini.

II Zona - Reno (Medie e alte valli dell'Appennino bolognese, dal Lamone al Reno; collina bolognese e modenese tra Reno e Panaro): 42ª e 43ª brigata *Garibaldi,* brigata *Stella Rossa,* 36ª brigata *Garibaldi,* brigata *Porrettana* (in formazione), brigata *GL,* formazioni varie della collina bolognese, dell'alto imolese e dell'alto faentino. In totale: 1.800 uomini.

Ili Zona - Panaro-Secchia (Frignano, alto modenese, alto reggiano): divisione *Garibaldi Modena,* formazioni autonome alto modenese, brigata *Garibaldi Reggio,* altre formazioni collina modenese e reggiana. In totale: 3.500-4.000 uomini.

IV Zona - Parma-Spezia (Alto e medio Taro, Magra, Cerro e Parma; spezzino, lunigiana, vai di Vera e carrarese): divisione *Garibaldi Parma,* 60ª brigata *Garibaldi,* brigata *GL,* 61 ' brigata *Garibaldi,* formazioni miste zona Bedonia, formazione mista La Spezia, nuclei sparsi nello spezzino e in lunigiana, banda del passo del Cerreto, formazioni GL in vai di Varo, nell'alta lunigiana e nel carrarese. In totale 3.000-3.500 uomini.

V Zona - Piacenza-Voghera (Colline di Piacen-

za, Stradella e Voghera, alti bacini dell'Arda, Nure, Trebbia, Tidone, Staffora, Curona): 28ª brigata *Garibaldi Piacenza,* colonna *GL,* gruppi vari alta Trebbia, formazione *GL* alta Staffora. In totale: 1.000 uomini circa.

In Liguria, inoltre, lo stesso documento segnalava la presenza di circa 2.000 uomini inquadrati nelle formazioni di montagna; e le notizie concernenti le altre regioni confermavano un generale progresso del movimento, sia sul piano numerico che nell'inquadramento. E dovunque allo sviluppo organizzativo corrispondeva una intensificata attività operativa, provocata dalla svolta impressa al corso della guerra dalle grandi offensive in atto sui fronti d'occidente e d'oriente nonché su quello italiano.

Anche regioni che nei primi mesi avevano stentato a darsi un efficiente movimento partigiano raggiunsero risultati eccellenti. In particolare l'Emilia, la Liguria e la bassa Lombardia videro fiorire un potente movimento di resistenza armata. ***A sinistra:*** Partigiani lombardi. ***In alto:*** Aldo Gastoldi (Bisagno), comandante della divisione ***Cichero,*** una delle più agguerrite formazioni liguri. ***In basso:*** Partigiani liguri.

In alto: Partigiani in perlustrazione nelle montagne emiliane. Particolarmente feroce fu in Emilia la repressione dei nazifascisti.

In questa situazione, era ormai tempo che anche al vertice l'organo di direzione della lotta armata, il Comitato militare del CLNAI, adottasse una struttura adeguata, trasformandosi da organo di coordinamento in un comando militare vero e proprio.

Il Comando generale del CVL

Il 19 giugno il CLNAI approvò all'unanimità la seguente deliberazione, che divenne immediatamente operante: « Il Comitato militare si trasforma in Comando militare per l'alta Italia, aggregandosi un elemento tecnico quale consigliere militare.

« Il Comando militare delibererà collegialmente, a parità di voto (sei membri sei voti, in caso di parità di votazione, deferire al CLNAI) sulle direttive di massima; esso determina le funzioni particolari dei suoi membri, e, per essere in grado di esercitare una effettiva direzione operativa e rendere più snello e più sicuro il suo funzionamento, procede nel suo seno alla suddivisione di funzioni, costituendo una sezione operazioni, una sezione mobilitazione e quelle altre che il comando riterrà del caso.

« Il controllo politico del movimento militare è riservato ai membri del comando delegati dei partiti, ad esclusione del consigliere militare.

« Il Comando militare per l'alta Italia promuoverà l'urgente formazione di comandi militari regionali, nella forma che, caso per caso, potrà essere decisa dagli organi regionali attuali, ma con la condizione che ne sia assicurata l'efficienza tecnico-operativa. Nel caso in cui alla costituzione di un comando efficiente non si provvedesse tempestivamente, il CLNAI ha autorità di intervenire, nominando, in via straordinaria, un comando militare regionale di sua fiducia.

« I comandi militari regionali interverranno di urgenza per accelerare la formazione di comandi mi-

litari locali (di settore, di vallata, ecc.) i quali, ove manchino, saranno nominati collegialmente dai comandanti dei distaccamenti operanti nelle zone rispettive. Lo stesso criterio vigerà nei casi ove i comandi attualmente esistenti debbano essere rinnovati ».

Al complesso delle forze partigiane operanti nelle regioni invase fu in pari tempo attribuita la denominazione di « Corpo volontari della libertà » (CVL).

Il Comando generale del CVL adottò immediatamente una struttura interna così articolata: 1) *Sezione operazioni,* suddivisa in cinque uffici: operazioni, organizzazione, informazioni, propaganda e avioriforniménti; 2) *Sezione sabotaggi-,* 3) *Sezione mobilitazione*; 4) *Sezione servizi*; e costituì inoltre una *segreteria* per la moltiplicazione e l'inoltro dei documenti, bollettini, istruzioni, direttive, ordini del giorno, ecc., per la spedizione e la ricezione dei corrieri, per l'organizzazione dei collegamenti interni tra i vari membri e uffici del comando stesso.

L'annuncio ufficiale della costituzione del Comando generale venne dato al governo con un dispaccio inviato il 1° luglio; il giorno stesso altri messaggi furono inviati al maresciallo Tito ed al

La piena maturità raggiunta dalla resistenza italiana nei mesi estivi trovò il suo sbocco nella offensiva partigiana che in tutte le regioni occupate impegnò seriamente le forze nemiche. Sabotaggi, attacchi ai presidi nazifascisti, fino ad operazioni di più ampio respiro che portarono alla liberazione di intere zone furono le forme assunte da questa offensiva. ***In alto:*** Partigiani piemontesi della 14ª divisione *Garibaldi*. ***In basso:*** Partigiani delle Langhe.

Il potente sviluppo del movimento partigiano fece avvertire la necessità di un organo di effettiva direzione militare capace di stimolare e coordinare le varie azioni, di orientarle verso precisi obiettivi militari e di trarre dalle esperienze gli insegnamenti necessari per lo sviluppo della lotta fino allo sbocco dell'insurrezione nazionale. Quest'organo fu il Comando militare per l'alta Italia del Corpo volontari della libertà costituito il 19 giugno 1944. *In alto* e *in basso:* Partigiani di una brigata *Matteotti.*

so fatto dal comitato nel suo sforzo di unificare tutti gli elementi nella causa comune di liberare il loro paese dal giogo tedesco. Il comandante in capo ha provveduto recentemente a che un ufficiale dell'esercito italiano di alto grado venisse utilizzato nelPltalia del nord allo scopo di prendere contatto con il CLN e di mantenere continuato collegamento con il comitato. Il comandante in capo continuerà ad emanare direttive a gruppi di resistenza riguardanti operazioni ed a dare incoraggiamento ed istruzioni di massima ai patrioti italiani attraverso le emissioni radio che emanano dal quartier generale del comandante in capo.

« Il comandante in capo spera fermamente che il momento non è lontano in cui tutta l'Italia sarà liberata ».

Nei mesi trascorsi la politica alleata verso il movimento partigiano non era stata oggetto di ripensamenti: la diffidenza e il sospetto nei confronti della componente popolare prevaleva su ogni altra considerazione, comprese quelle d'indole militare che ragionevolmente avrebbero dovuto soverchiare le altre. Conscio di questo atteggiamento, e preoccupato soprattutto dei continui tentativi che gli angloamericani, attraverso le loro centrali in Svizzera e le missioni speciali nell'Italia occupata, ponevano in atto per fomentare discordie in seno alla resisten-

Consiglio generale della resistenza francese, nonché al quartier generale alleato in Italia. Quest'ultimo telegramma era del seguente tenore:

« Comunichiamo costituzione comando militare unico forze patrioti Italia occupata alt Unificando tutti gli sforzi intendiamo assicurare il più energico impulso alla lotta ed il più efficace appoggio armate alleate alt Rendiamo ad esse solenne tributo riconoscenza ed ammirazione per valore et sacrificio sangue versato per liberazione Italia et mondo da giogo nazifascista alt Preghiamo invitare armate et comandi dipendenti stabilire rapporto con questo comando alt ».

La risposta del quartier generale alleato si fece attendere per oltre due mesi. Giungerà infatti, via Berna, e cioè tramite il signor Me Caffery, capo dei servizi britannici in Svizzera, solo l'il settembre; ed oltre al ritardo, anche il suo tono giustificherà l'impressione che negli ambienti alleati la notizia non doveva essere stata accolta con soddisfazione. Il messaggio diceva infatti:

« Il gen. Alexander, comandante in capo delle armate alleate in Italia, ringrazia il CLNAI per il messaggio che lo assicura del suo costante ed efficiente appoggio alle armate alleate in Italia. Il comandante in capo ha appreso con piacere il progres-

za, il CLNAI aveva, nella deliberazione del 19 giugno, previsto l'immissione di un elemento tecnico nel comando generale: un ufficiale d'alto grado che riscuotesse la fiducia del comando supremo alleato ed influisse positivamente sullo stato delle relazioni con esso. A questo fine era stata presa quella decisione, e non certo perché si ritenesse che la presenza di un « consigliere militare » servisse a colmare lacune d'ordine tecnico: del comando generale facevano parte elementi che, in materia di guerra partigiana, possedevano una preparazione ed una esperienza specifica indiscusse.

Il generale Raffaele Cadorna era parso al CLNAI la persona più adatta a ricoprire il nuovo incarico: a suo favore stavano un passato indenne da servili compromessi col regime fascista ed il suo comportamento nei giorni successivi all'armistizio, quando alla testa della divisione *Ariete* s'era battuto valorosamente contro i tedeschi che calavano su Roma. Partì quindi, indirizzato al governo italiano, un messaggio così concepito: « Comitato di liberazione nazionale alta Italia chiede assegnazione in veste di consigliere militare del generale Raffaele Cadorna il quale gode sua piena fiducia ».

Cadorna arrivò poi in agosto, ma il suo ruolo, come si vedrà, non fu quello che il CLNAI intendeva attribuirgli.

Il Comando generale del CVL, comunque, non attese l'arrivo del consigliere militare per entrare in funzione, affrontando i principali problemi del momento in una serie di circolari, tra le quali converrà ricordare qui almeno una delle più importanti, avente per oggetto la « occupazione di paesi e vallate ». Diramato verso il *25* giugno, il documento affrontava, riprendendo concetti già formulati sin dal gennaio in una nota del comando generale delle brigate *Garibaldi,* ma precisandoli e completandoli come la situazione richiedeva, una questione già attuale: erano sorte, in conseguenza dell'offensiva generale scatenata dai partigiani, le prime « zone libere », ed il fatto era destinato ad avere un seguito, sino a divenire uno degli aspetti più importanti, sul piano militare come su quello politico, della guerra di liberazione in Italia.

Con la costituzione del CVL e del comando militare la resistenza italiana faceva un ulteriore progresso politico, organizzativo e militare assicurando una direzione unitaria alle formazioni partigiane. Del comitato militare fecero parte con varie funzioni Longo, Parri, Mosna, Alonzo e Luiggi. Consigliere militare fu provvisoriamente il generale Bellocchio. ***In alto:*** Partigiani in azione. ***Al centro:*** Vedetta partigiana. ***In basso:*** Sede di un comando partigiano.

La liberazione della Valsesia

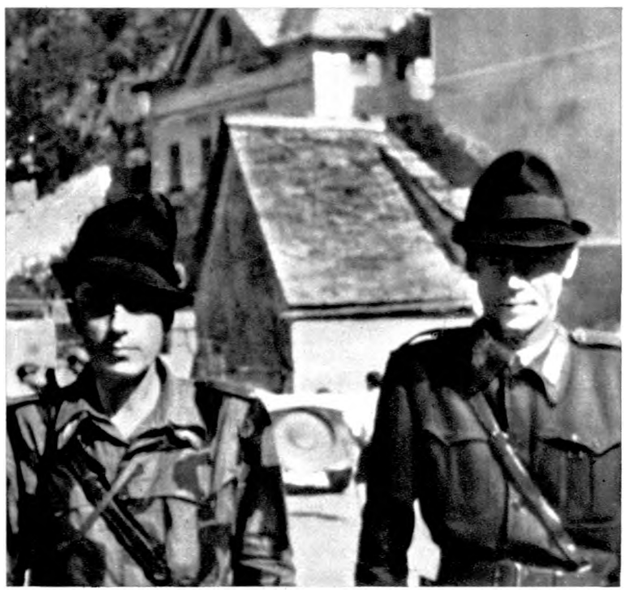
La prima zona liberata dai partigiani fu, in ordine di tempo, la Valsesia, dove operavano le formazioni garibaldine di Moscatelli e di « Ciro » (Eraldo Gastone), che occuparono tutta la vallata sino a Grignasco l'11 giugno, dopo che i nazifascisti dovettero risolversi a ritirare i loro presidi, sottoposti nelle settimane precedenti a continui attacchi.

Nei centri liberati vennero subito create amministrazioni democratiche, sulla base di CLN locali, che riorganizzarono tutti i servizi civili, presero misure efficaci per assicurare il vettovagliamento dei partigiani e della popolazione, assicurarono la ripresa della attività produttiva, non senza prima aver imposto agli industriali del luogo, convocati presso il municipio di Borgosesia, di cessare ogni lavorazione per i tedeschi; mentre in ogni fabbrica i lavoratori, riuniti in assemblea, eleggevano le commissioni interne.

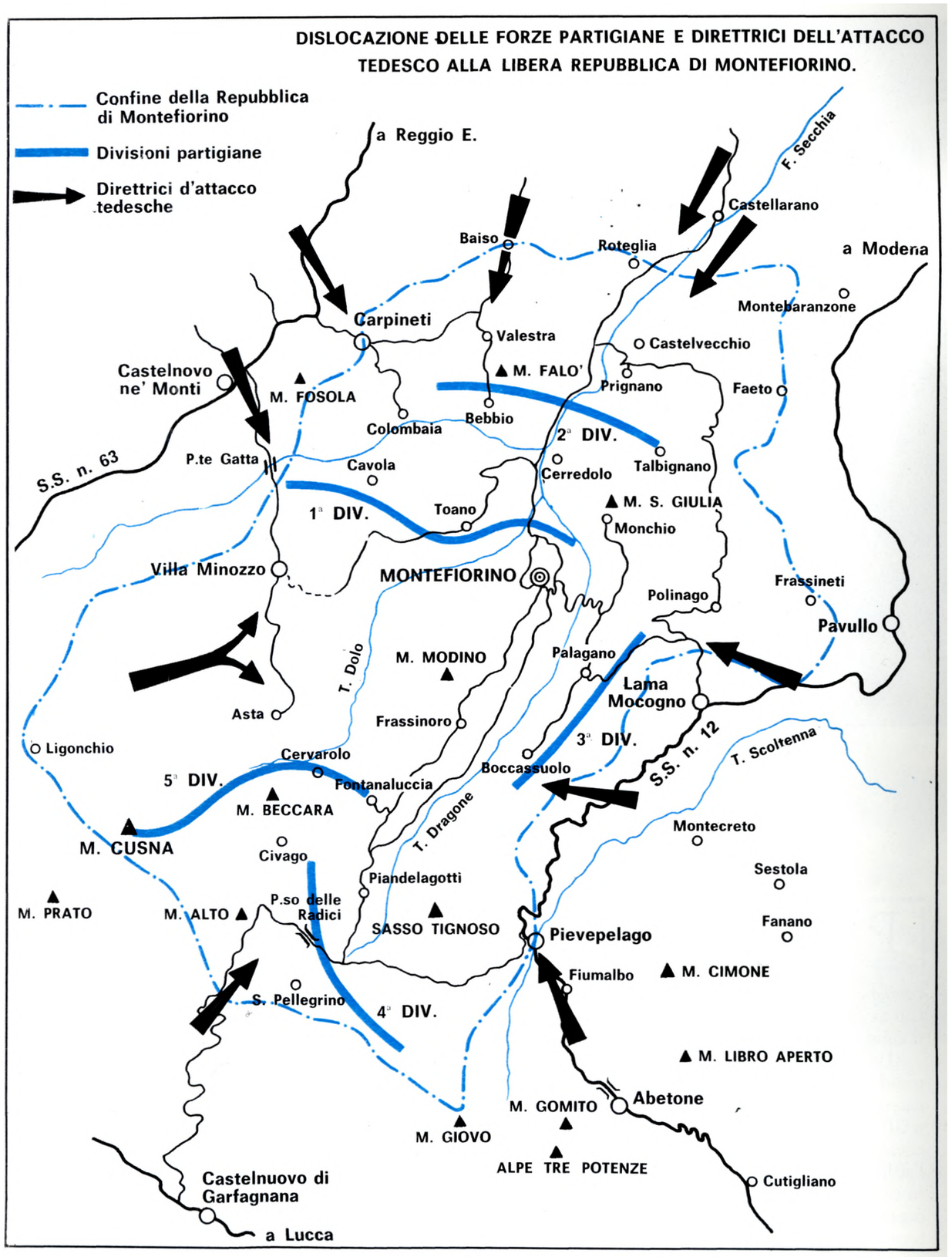
Sul piano militare, le misure adottate dal comando garibaldino consistettero nello schieramento delle tre brigate dipendenti a difesa degli accessi alla valle sia da Romagnano, sia dai fianchi.

Affluirono oltre 500 reclute, che però poterono essere armate solo in parte. Inoltre, come scrisse poi il comandante « Ciro » in un suo rapporto, il possesso della zona permise la pronta organizzazione di attività non possibili nel periodo precedente: « Si potè organizzare un corso infermieri con oltre 100 partecipanti, tratti dai disarmati; due reparti per i patrioti negli ospedali di Borgosesia e Varallo controllati da medici nostri e da personale sanitario femminile e maschile incorporato nelle formazioni; aprire un ambulatorio per civili, gratuito, in cui prestavano servizio nostri medici; creare un autoparco con quaranta autisti e meccanici e l'attrezzatura per compiere qualsiasi riparazione; istituire un commissariato civile che provvedeva ai fabbisogni di viveri sia per i reparti che per la popolazione, regolando prezzi e frenando gli abusi; organizzare conferenze e pubbliche adunate coronate sempre dal più grande concorso di popolo e dal più lusinghiero successo; procedere ad una selezione dei quadri ed alla creazione di reparti organici militarmente istruiti; prendere numerose altre iniziative sia nell'intento di migliorare le formazioni che di dare alle popolazioni l'impressione di vivere sotto l'egida della libertà e della giustizia, secondo i programmi di ricostruzione proclamati dal Comitato di liberazione nazionale ».

L'offensiva partigiana assunse dimensioni di notevole importanza portando alla liberazione di intere zone. La prima zona liberata dai partigiani fu la Valsesia per opera delle formazioni garibaldine di Cino Moscatelli e di Eraldo Gastone. *In basso a sinistra:* Un comandante partigiano amministra la giustizia civile in una zona libera del Piemonte. *In basso:* Moscatelli e Coppo.



DISLOCAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE E DIRETTRICI DELL'ATTACCO TEDESCO ALLA LIBERA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO.



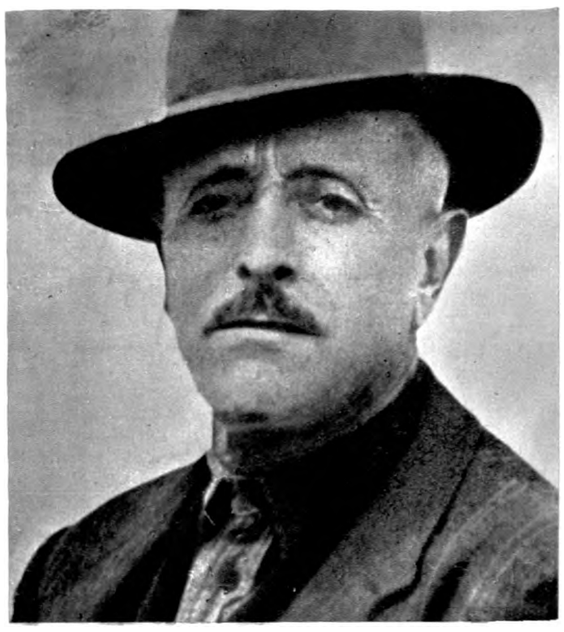
La repubblica di Montefiorino

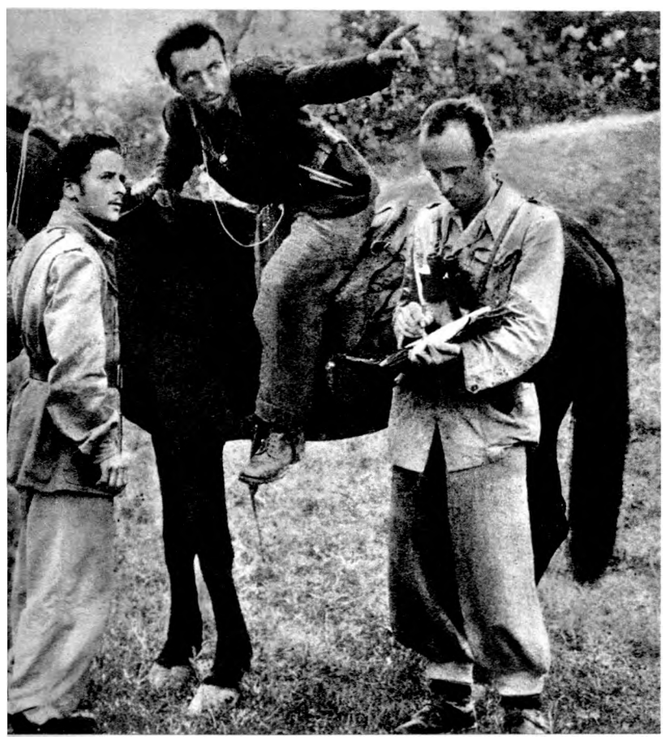
Pochi giorni dopo la liberazione della Vaisesia, un'altra zona libera veniva creata in Emilia, dove la divisione ***Garibaldi Modena,*** comandata da Armando Ricci, un contadino che aveva cominciato in Spagna a combattere contro i nazifascisti, occupò una vasta zona il cui maggior centro era Montefiorino.

Un rapporto sul fatto d'arme, redatto probabilmente dallo stesso Ricci, così spiega i motivi che determinarono i partigiani a compiere quell'impresa: « Gli effettivi della divisione ***Modena*** erano saliti a circa 5.000 uomini armati e 300 disarmati. Dati', l'affluenza continua di giovani dalla pianura e da tutte le parti della provincia e della regione, dovendo organizzare, armare ed inquadrare tutte queste nuove forze, non era più possibile continuare nella solita tattica partigiana degli spostamenti giornalieri che ci permettevano di sorprendere il nemico ed infliggergli duri colpi, tanto più che ormai era una tattica negativa anche dal punto di vista organizzativo, poiché il comando della divisione ***Modena,*** in contatto con gli alleati (che avevano mandato una missione militare) aveva necessità di disporre d'un territorio sicuro e facilmente individuabile da parte degli aerei alleati. Queste le esigenze organizzative.

« Militarmente, era intenzione e speranza dei partigiani di creare una vasta zona libera subito dietro la linea di difesa tedesca chiamata "gotica" per aiutare gli alleati ad aprirsi un varco quando l'avessero assalita. Inoltre detta zona, situata in un punto strategicamente adatto, tra la montagna e la pianura, poteva benissimo al momento opportuno essere un ottimo trampolino di lancio per un'insurrezione armata popolare di tutta la provincia, che avrebbe enormemente favorito ed accelerato l'avanzata alleata in un punto nevralgico così lungamente conteso come era la zona pedemontana emiliana-romagnola.

A distanza di pochi giorni dalla liberazione della Valsesia venne liberata una vasta zona a sud di Parma, alle spalle della linea gotica: la « repubblica di Montefiorino », che fu amministrata dai partigiani della divisione *Garibaldi Modena,* comandata dal garibaldino di Spagna, Armando Ricci. *A sinistra:* Armando Ricci *(a destra)* e il maggiore inglese Dawis, capo della missione alleata a Montefiorino. *In basso:* Teofilo Fontana, primo sindaco della « repubblica di Montefiorino ». *A destra:* Partigiani nella zona di Montefiorino.





Violentissimi furono gli attacchi da parte delle truppe nazifasciste contro la « repubblica di Montefiorino », particolarmente pericolosa data la sua dislocazione alle spalle della linea gotica. Nelle zone liberate i partigiani istituirono organi di governo efficiente, anche se questa prima fase non si elevò ancora, come ha scritto Battaglia, alla fase politica, ma si fermò a quella « economico-amministrativa ». *In alto:* Comandanti di bande partigiane della zona di Montefiorino. *In basso:* Partigiani della brigata *Garibaldi Modena* che presero parte alla liberazione di Montefiorino.

« Il piano può sembrare presuntuoso e fantastico; ma quando sarà possibile valutare serenamente e con tutti gli elementi necessari come si tentò di attuarlo ed a quale punto la forza e l'entusiasmo partigiano avessero portato la sua realizzazione, si vedrà che non erano utopie... ».

Le operazioni per la liberazione della zona co minciarono ai primi di giugno, con una serie di assalti a tutti i presidi fascisti dei dintorni; poi i partigiani s'impossessarono di alcune posizioni decisive — il passo delle Forbici, Ligonchio, Villa Minozzo — ed infine diedero l'assalto alla rocca di Montefiorino. Il presidio fascista resistette per cinque giorni, sino al 15 giugno, poi fu annientato. In seguito l'occupazione fu estesa a Frassinoro, Palagano, Baiso, Toano, Quara ed altri centri, sicché la zona libera ebbe un'estensione di circa 600 chilometri quadrati.

La controffensiva tedesca

Mentre i partigiani erano all'offensiva in tutta l'Italia invasa e raggiungevano in Valsesia ed a Montefiorino i primi clamorosi risultati, da parte fascista si cercava freneticamente di organizzare una repressione per « fronteggiare e debellare — come scrisse Mussolini — il banditismo dei fuorilegge ». Nel corso di un gran rapporto tenuto dal capo di stato maggiore dell'esercito di Salò, il generale Mischi, presenti tutti i comandanti militari regionali nonché il generale tedesco Lunghershausen, ognuno degli intervenuti aveva dipinto la situazione a tinte fosche, e taluni erano incorsi in esagerazioni persino ridicole — come il generale Diamanti che aveva riferito che nella notte precedente erano entrati a Milano ben mille ribelli — per convincere il tedesco a premere presso il suo comando affinché fossero adottate misure per rafforzare l'esercito di Salò e venisse intrapreso al più presto un vasto ciclo di rallestramenti.

Pochi giorni dopo, il 27 giugno. Mussolini inviava a Graziani una lettera in cui diceva: « ...L'organizzazione del movimento contro il banditismo deve avere un carattere che colpisca la psicologia delle popolazioni e sollevi l'entusiasmo delle nostre file unificate. Dev'essere ***la marcia della repubblica sociale contro la Vandea.*** E poiché il centro della Vandea monarchica, reazionaria, bolscevica è il Piemonte, la marcia, previa adunata a Torino di tutte le forze, deve cominciare dal Piemonte. Deve irra-

diarsi da Torino, in tutte le province, ripulire radicalmente e quindi passare immediatamente all'Emilia. Io credo che la situazione si capovolgerà, specialmente se le operazioni sul fronte italiano si svolgeranno favorevolmente ».

Queste farneticazioni del « duce », come quelle dei suoi generali, non meriterebbero nemmeno d'essere riferite, se non costituissero una singolare prova del dispregio in cui i tedeschi tenevano i loro alleati fascisti. Infatti, mentre Mussolini e gli altri gerarchi si agitavano proclamando a gran voce la necessità d'una pronta controffensiva per stroncare il movimento partigiano, i tedeschi l'avevano già lanciata da alcuni giorni, ed evidentemente non s'erano nemmeno curati d'informarne i loro reggicoda. Non solo, ma si trattava della controffensiva più vasta sin'allora attuata, la prima su scala generale, che si protrarrà per oltre due mesi, non risparmiando alcuna zona « infestata dalle bande ».

Il maresciallo Kesselring, che da tempo insisteva per sottrarre alle SS ed alla polizia la direzione della lotta contro i partigiani, nel maggio era finalmente riuscito nel suo intento. Come egli stesso scrisse nelle sue memorie, « la mia opinione, fortemente avversata dal comando supremo delle SS, venne invece accolta dal comando supremo delle forze armate, il che ebbe per conseguenza che al principio del mese di maggio 1944 la lotta contro le bande nel teatro di operazioni italiano venne affidata a me ». Si trattava in realtà d'un provvedimento adottato in tutti i paesi occupati dai tedeschi: il 6 maggio il quartier generale di Hitler aveva diramato nuove istruzioni per la guerra contro le bande, ed in pari tempo aveva disposto che i comandi delle SS operassero in sottordine a quelli della Wehrmacht.

Secondo Kesselring, « la lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte. I mezzi bellici fino allora riservati unicamente a quest'ultima (carri armati, ar-

Le dimensioni raggiunte dalle forze partigiane e l'ampiezza della loro offensiva indussero i nazifascisti a organizzare una vasta azione di repressione con l'impiego di intere divisioni e sotto il diretto comando dello stato maggiore di Kesselring. *Irt basso:* Partigiani piemontesi in azione.

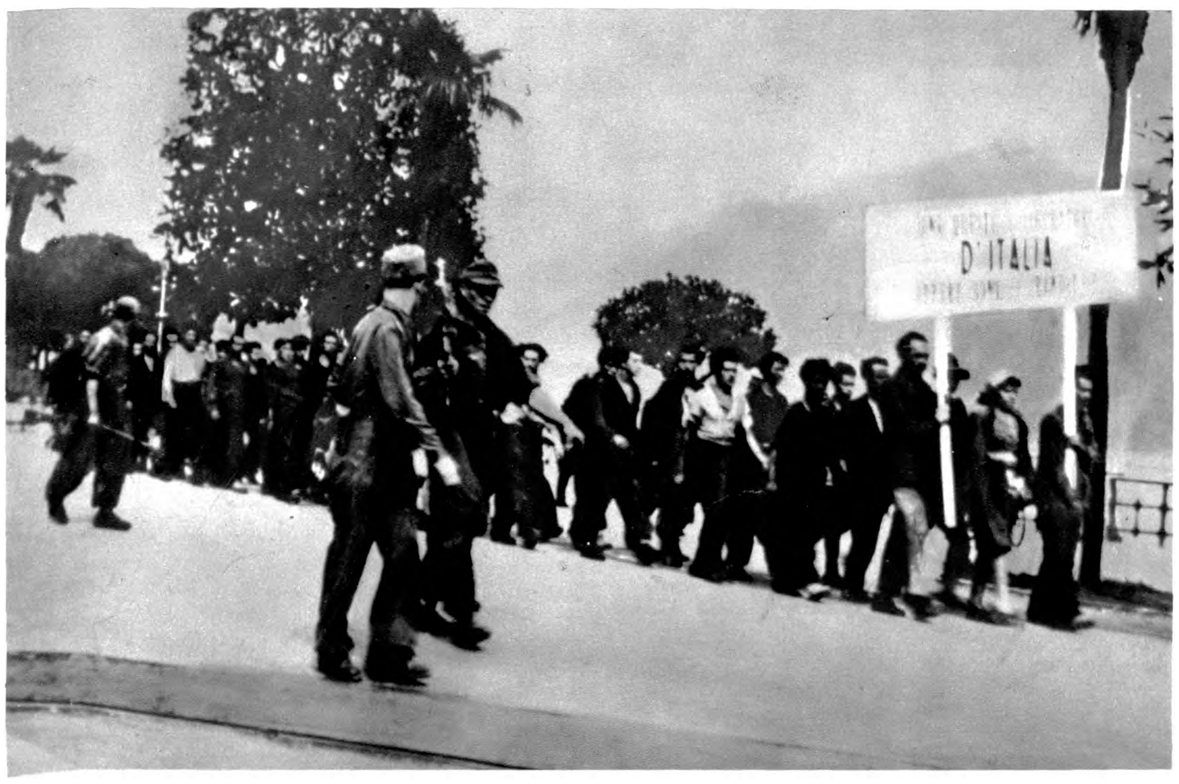
tiglieria, lanciafiamme) dovevano venire usati in tutti i casi in cui con il loro appoggio il pericolo delle bande potesse venir eliminato rapidamente ed efficacemente; le migliori truppe dovevano venir impegnate nella lotta contro i partigiani. Era mio intento evitare, mediante operazioni energiche e pronte e l'impiego di truppe disciplinate, che la lotta contro le bande degenerasse in azioni autonome di reparti mal comandati e poco disciplinati, il che, secondo me, avrebbe significato il caos ».

In quest'ultima frase era forse la spiegazione della palese riluttanza germanica a servirsi delle soldataglie fasciste nella guerra contro i partigiani.

La controffensiva ebbe inizio il 16 giugno, nella zona dell'alto novarese, dove formazioni ancora poco numerose (forse 600 uomini in tutto) ma assai intraprendenti conducevano un'intensa guerriglia. Contro di essi i criteri enunciati da Kesselring trovarono immediata applicazione: una divisione tedesca, con qualche reparto fascista al seguito, e con artiglierie, carri armati, lanciafiamme, mise a ferro e fuoco l'Ossola e il Verbano. Più che un'operazione militare, fu una spietata caccia all'uomo. I partigiani, braccati come belve — per scoprirne le tracce il nemico usava cani addestrati e feroci come i loro padroni — vagavano per i boschi e sui monti, laceri, affamati, cercando provvisori rifugi nelle macchie, negli anfratti, perseguitati anche dal maltempo che intralciava il loro disperato andare. Ma più che la fatica e i disagi e il pericolo, incombeva su quegli uomini un pesante sconforto che nasceva dall'avvilita coscienza di non poter nemmeno combattere a causa dell'immensa disparità di forze. Diciassette giorni durò il rastrellamento. Caddero almeno duecento partigiani, quelli della banda *Cesare Battisti* al Pizzo Marona, quelli della banda *Valdossola* in Vaigrande, ed altri un po' dovunque, sulle balze e nelle vallate, colti e trucidati mentre s'aggiravano a piccoli gruppi in cerca d'una via di scampo, ma non senza prima essersi difesi sino all'ultima cartuccia.

A questi caduti s'aggiunsero i giovani renitenti alla leva che, pur non arruolati nelle bande partigiane, venivano ugualmente passati per le armi quando il nemico li snidava nei villaggi dove erano nascosti. E le dimensioni della strage crescevano ogni

L'offensiva tedesca venne sferrata a partire dall'alto novarese dove fu impiegata un'intera divisione nazista con artiglierie e carri armati contro poche centinaia di uomini, e si sviluppò quindi con un massiccio impiego di mezzi e di soldati contro le maggiori zone partigiane. ***In basso:*** Partigiani e renitenti alla leva vengono fatti sfilare dai nazisti da Intra a Fondotoce dove verranno barbaramente massacrati.



« Il nemico — ha scritto ”Ciro” nel suo rapporto — aveva concentrato notevoli forze a Romagnano e Borgomanero... Venne respinto dopo dodici ore di combattimento con gravissime perdite. Rinforzatosi, riattaccò il giorno 4 e dopo quattordici ore di lotta riuscì a costringere i nostri reparti al ripiegamento, data la mancanza di munizioni. La ritirata venne condotta con ordine e dopo aver esaurito il compito di protezione dell'alta valle obbligando il nemico ad impiegare dieci giorni per arrivare da Borgosesia ad Alagna. I battaglioni della brigata *Rocco* si spostarono nel biellese, dove, sorpresa una colonna tedesca in rallestrallemento, composta di circa 200 uomini, presso il Monbarone, postala sotto il fuoco concentrico di cinque mitraglie, l'annientarono quasi completamente. La brigata *Osella* si arroccò nella zona compresa tra Borgomanero-Gozzano-Romagnano-Grignasco, secondo gli ordini in precedenza ricevuti».

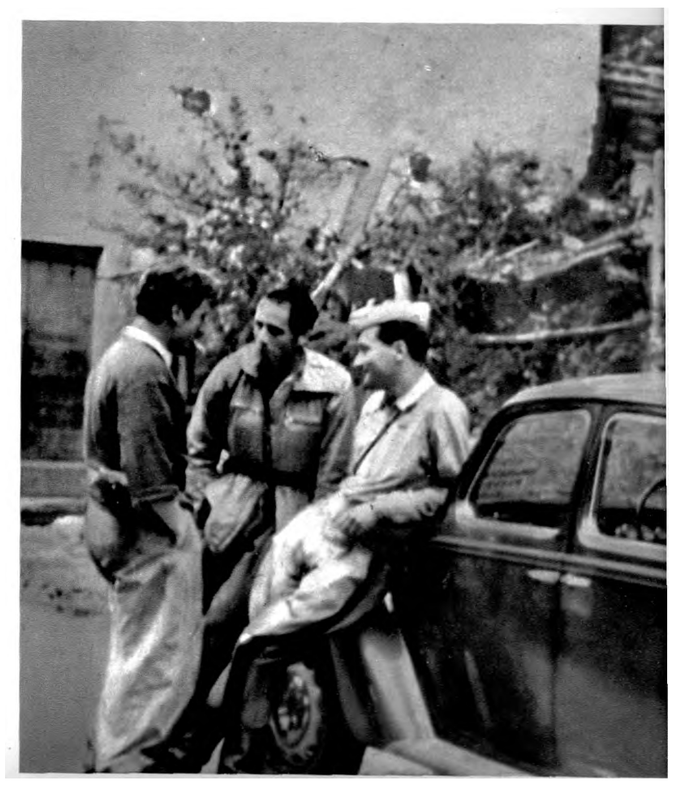
A sinistra: Mario Flaim della prima banda ***Gramsci*** della formazione ***Valdossola,*** caduto a Pizzo Marona nell'ultima disperata resistenza partigiana contro le truppe nazifasciste che avevano rastrellato l'alto novarese. ***In basso:*** « Arca » ***(a sinistra)*** e Frassati ***(a destra),*** due dei comandanti partigiani dell'alto novarese.

giorno, tra bagliori d'incendi e scoppi d'esplosivi che distruggevano le grange ed ogni presunto ricovero dei partigiani.

Prima che il rastrellamento avesse termine, il nemico volle imprimere un suggello d'infamia all'ingloriosa operazione militare. Aveva catturato quarantatre prigionieri, alcuni partigiani, altri solo renitenti; e li inquadrò in macabro corteo obbligandoli a sfilare da Intra sino a Fondotoce. E qui, dove il Toce sbocca nel lago con un ampio delta, in una breve pianura soverchiata da monti scabri, i quarantatre vennero allineati davanti al plotone d'esecuzione tedesco e caddero sotto le sue raffiche. Uno solo si salvò, pur gravemente ferito: rimase a lungo sotto i cadaveri dei compagni che gli si erano ammucchiati addosso, finché fu soccorso da un sacerdote e da alcuni contadini.

Al termine delle operazioni, i tedeschi erano convinti d'aver totalmente eliminato il movimento partigiano dell'alto novarese. Trascorse una settimana, e già le bande s'erano ricostituite. E due mesi dopo, al declinare dell'estate, venne la clamorosa rivincita: la liberazione dell'Ossola.

Dai monti verbanesi e ossolani i tedeschi passarono in Valsesia. L'attacco alla zona libera cominciò il 2 luglio.



Purtroppo i numerosi disarmati durante il rastrellamento si disgregarono, quattordici di essi vennero catturati e fucilati, oltre settanta si dispersero.
I restanti riuscirono poi a riunirsi in gruppi che, nel giro di due settimane, ristabilirono i collegamenti col comando e furono successivamente inquadrati nei reparti tornati dal biellese. E la lotta continuò anche in Valsesia.

Terzo obiettivo dei nazifascisti fu Montefiorino. Le operazioni, cominciate a fine luglio, vennero così descritte in un rapporto del comando della divisione *Modena*-.

« Domenica 30 u.s. forze rilevanti tedesche, ammontanti, secondo informazioni, a due divisioni (una corazzata e una di paracadutisti rinforzata da vari battaglioni di SS italiane) assalivano le nostre brigate partendo da Villa Minozzo e Roteglia (zona modenese).

« Nel settore Piandelagotti l'attacco fu effettuato il 31. I nostri garibaldini con il loro coraggio e la loro audacia, benché con mezzi inferiori, sotto il tiro dei mortai e dei cannoni respingono e contrattaccano il nemico da pochissima distanza, infliggendogli perdite rilevanti.

« Dopo tre giorni di furiosa battaglia, esaminata la situazione, constatato il pericolo di accerchiamento, non avendo la via libera di ritirata nel settore prestabilito, il comando ordina lo sganciamento totale di tutte le forze della zona liberata per trasferirsi in vari settori al di là della via Giardini, quasi ovunque presidiata dai tedeschi e dai fascisti.

« Lo sganciamento nel suo complesso fu effettuata abbastanza ordinato. La battaglia si è protratta duramente per tre giorni su vari fronti, per quattro giorni nel settore Saltino-Santa Giulia, per cinque giorni a Gombola.

« Mancano i dati precisi delle forze che si sono trasferite in Toscana, mentre le forze che hanno attraversato la via Giardini ammontano a circa 3.000 uomini.

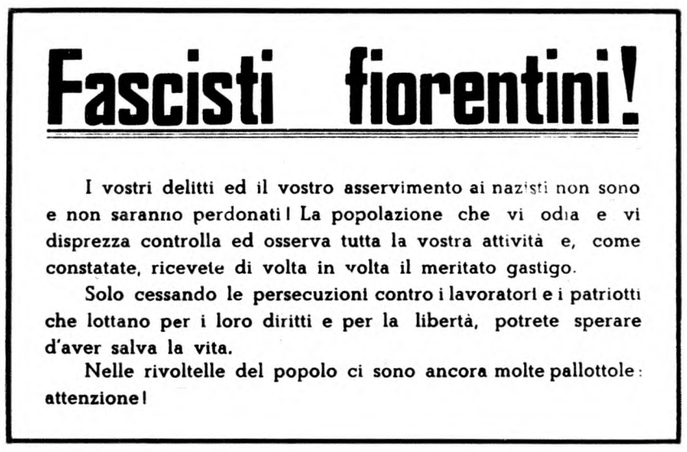
« Le perdite subite dal nemico ammontano a circa 2.000 morti ed altrettanti feriti. Le perdite nostre a tuttora ammontano a 100 morti e 150 feriti.

« Dopo lo sganciamento, il comando, trovandosi al di qua della via Giardini, ha scelto una posizione dove ha potuto in qualche giorno organizzare le formazioni e i suoi battaglioni ed inviarli a destinazione nei vari settori d'operazione scelti dal comando; contemporaneamente pattuglie attaccavano colonne tedesche di passaggio sulle varie strade, infliggendo loro una perdita di dodici macchine con materiale vario e causando la morte di una quindicina di tedeschi. Dopo lo sganciamento, la situazione che si è creata, dato il continuo movimento dei reparti e del comando stesso, rende molto difficile e lento il collegamento sia coi vari reparti che con voi (col comando militare Emilia-Romagna, *n.d.a.)* ».

In conclusione, il bilancio della prima fase della controffensiva condotta secondo i principi di Kesselring non era molto soddisfacente per i tedeschi: i successi parziali, ottenuti con l'impiego di forze e di mezzi soverchianti, non estirpavano le radici del movimento partigiano, e nemmeno lo costringevano a lunghi periodi di inattività per il riordinamento delle formazioni. Appena le divisioni tedesche lasciavano la zona rastrellata, la guerra partigiana ricominciava più intensa di prima.

La « repubblica di Montefiorino » venne investita il 29 luglio 1944 da tre divisioni con artiglierie e mezzi corazzati. La resistenza dei patrioti si protrasse per alcuni giorni. Per rappresaglia i tedeschi incendiarono e devastarono quasi tutti i centri abitati della zona. ***In basso:*** Montefiorino dopo il passaggio delle truppe naziste.

Verso l'Amo



Fascisti fiorentini!

I vostri delitti ed il vostro asservimento ai nazisti non sono e non saranno perdonati! La popolazione che vi odia e vi disprezza controlla ed osserva tutta la vostra attività e, come constatate, ricevete di volta in volta il meritato gastigo.

Solo cessando le persecuzioni contro i lavoratori e i patriotti che lottano per i loro diritti e per la libertà, potrete sperare d'aver salva la vita.

Nelle rivoltelle del popolo ci sono ancora molte pallottole: attenzione!

La progressione angloamericana nell'Italia centrale, lungo le due direttrici principali dell'VIII e della V armata, si sviluppava a rilento malgrado il noto ordine emanato il 7 giugno dal generale Alexander, che raccomandava « la massima celerità » e disponeva misure per assicurare l'afflusso continuo dei rifornimenti alle due armate in marcia, a scapito anche dell'andamento delle operazioni nel settore adriatico, dove agiva il V corpo britannico. L'ordine suddetto stabiliva infatti: « Al fine di ridurre il tonnellaggio globale di materiali e di approvvigionamenti che i convogli si troveranno a dover trasportare, il V corpo britannico non dovrà, sul suo fronte, seguire il nemico o mantenere il contatto con esso; se l'avanzata dell'VIII armata si svolgerà in modo da costringere il nemico ad abbandonare Ancona, il II corpo polacco sarà allora impiegato dall'VIII armata sulla sua ala destra per essere in condizione di impadronirsi di Ancona da ovest ».

Il V corpo, costituito dalla 4ª e dalla 10ª divisione indiana, aveva alle proprie dipendenze operative anche il CIL e la brigata *Majella.*

Il Corpo italiano di liberazione, in base agli accordi raggiunti nel maggio dal governo Badoglio con le autorità alleate, disponeva ora d'una forza effettiva di ventiquattromila uomini. Comandato dal generale Utili, comprendeva la divisione paracadutisti *Nembo* (generale Giorgio Morigi), il 68° fanteria, il 4° bersaglieri, il 3" reggimento alpini coi battaglioni *Piemonte* e *Monte Granerò,* il 9° reparto d'assalto, il battaglione di marina da sbarco *Bafile,* P11° reggimento artiglieria, il 51° reparto misto del genio, e i servizi.

Impiegato in operazioni marginali mentre gli alleati avanzavano verso Roma, ai primi di giugno il Corpo fu trasferito nella zona di Lanciano. E da qui cominciò la sua marcia verso nord quando, avvenuta la liberazione della capitale, i tedeschi presero a ritirarsi anche dall'Abruzzo. Nelle prime settimane il nemico ripiegò con tanta fretta che le truppe italiane raggiunsero Orsogna ed altre località quasi senza colpo ferire; solo a Guardiagrele incontrarono qualche resistenza, ma non ebbero difficoltà ad infrangerla ed a proseguire verso Chieti, dove giunsero il 9 giugno.

L'attesismo a Chieti

I tedeschi s'erano allontanati da Chieti due giorni prima, dopo avere compiuto distruzioni e saccheggi d'ogni genere senza che un movimento organizzato di resistenza locale avesse almeno tentato d'opporvisi. Era questo il frutto della politica realizzata nei mesi precedenti dall'arcivescovo Giuseppe Venturi, il quale, d'accordo con le autorità tedesche e fasciste, aveva saputo creare un clima assur-

damente irreale d'ottimismo e di rilassata fiducia, ingenerando nei suoi concittadini la persuasione che Chieti godeva dello stato di « città aperta », e che, comunque, gli occupanti tedeschi erano brava gente, inoffensiva e bonaria. Nel febbraio era accaduto un episodio persino grottesco: un comitato di dame, appositamente costituito, aveva patrocinato una raccolta di fondi per donare al comandante tedesco, un certo maggiore Fucks, un orologio d'oro come segno della riconoscenza dei cittadini.

Accadde poi, com'era scontato, che al momento d'abbandonare la città i tedeschi devastarono impunemente impianti pubblici e stabilimenti industriali, distrussero persino piccoli laboratori artigianali, fecero saltare strade e ponti. Il loro piano di devastazione potè essere attuato completamente, con la sola eccezione della strada che unisce il capoluogo alla stazione: qui un gruppo di giovani coraggiosi prese a sparare contro i tedeschi che s'accingevano a dar fuoco alle mine, e li misero in fuga.

Nel dopoguerra, quando Kesselring fu processato a Venezia, l'arcivescovo di Chieti scrisse all'avvocato difensore una lettera che conteneva dichiarazioni di questo genere: « La popolazione di Chieti rimase sotto l'occupazione tedesca per più di otto mesi. Durante tutto questo periodo non ebbi mai a subire affronti da parte del comando tedesco, in modo particolare dal maresciallo Kesselring e dai generali operanti sotto il suo comando. Al contrario, essi, e soprattutto il maresciallo Kesselring, mi prestarono il

Fino all'ultimo momento i tedeschi continuarono a promettere che si sarebbero ritirati da Chieti senza procedere a distruzioni. Al momento di ritirarsi le truppe naziste si abbandonarono a saccheggi e devastazioni. Nonostante questo aperto tradimento degli impegni assunti, nel dopoguerra l'arcivescovo di Chieti prese pubblicamente posizione a favore di Kesselring che veniva giudicato a Venezia per i suoi crimini. *In alto:* Partigiani della provincia di Chieti. *In basso:* Partigiani di Terni arruolati nel CIL.

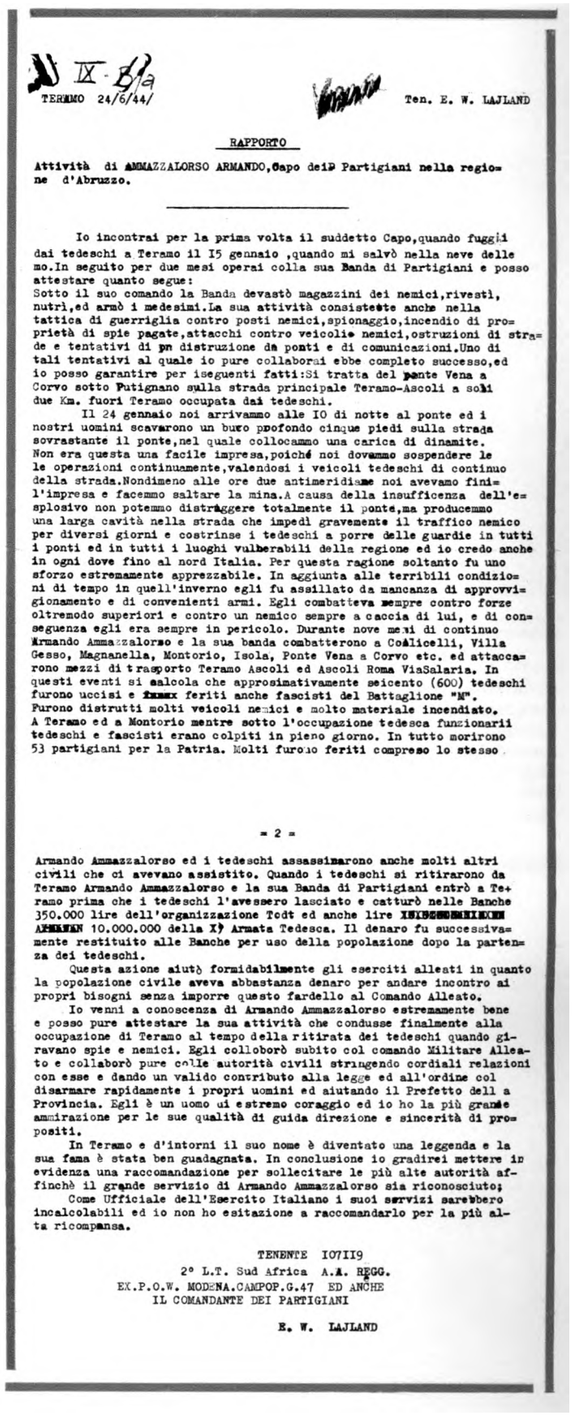
maggior appoggio in tutti i modi per proteggere e salvare il salvabile, in quanto la situazione militare lo permettesse... Riassumendo, debbo dichiarare in tutta coscienza, senza tema di smentita, che il contegno e l'azione del maresciallo Kesselring sono stati degni della maggior lode. E' questa anche l'opinione del mio clero, e, per quanto sappia, dei ceti benpensanti di Chieti. Si deve al maresciallo Kesselring se la città, in mezzo alla generale rovina, è stata salvata dalla distruzione. Mi sento in obbligo di rivolgere un ringraziamento speciale ai generali Günther Baade, Feuerstein e Maelzer per tutto il bene che sotto il comando del maresciallo Kesselring hanno fatto a favore della città. I loro nomi e quello del maresciallo Kesselring saranno qui sempre benedetti... Ho scritto quanto mi dettava la mia coscienza di arcivescovo, e sono felice di poter contribuire anche in minima misura a fornire la prova dell'innocenza del maresciallo. A questa testimonianza aggiungo la preghiera rivolta all'Onnipotente di illuminare e guidare i giudici, affinché pronuncino un giudizio conforme a giustizia ».

Ben diversamente si svolsero gli avvenimenti in quasi ogni altro centro abruzzese, dove i partigiani scacciarono il nemico prima dell'arrivo delle forze regolari. Così la banda *Conca di Sulmona,* comandata da Girolamo Di Claudio, era già in possesso della città quando vi giunsero, Pii giugno, i primi soldati del CIL. Nell'aquilano, la banda *Di Vincenzo,* comandata dal tenente Giovanni Ricottilli, dopo avere nei giorni precedenti sottoposto il nemico ad una serie di attacchi, il 13 giugno occupava L'Aquila. Ed a Teramo le bande *Ammazzalorso* e *Rodomonti* (dai nomi dei rispettivi comandanti), entrambe sorte nell'autunno 1943 raggruppando uomini che avevano partecipato alla battaglia di Bosco Martese, conclusero la loro ininterrotta attività costringendo, con una brillante azione, il nemico a lasciare la città il giorno 15.

Nelle Marche

Da Teramo il CIL marciò verso Ascoli Piceno, dove le sue avanguardie entrarono il 18 giugno, trovando la città già in mano ai gap locali.

Come previsto dall'ordine di Alexander, essendosi ormai concretata la prospettiva di raggiungere Ancona, il II corpo polacco rilevò allora il V, e il CIL come la brigata *Majella* — che frattanto aveva ripulito l'Abruzzo dai nuclei tedeschi sbandati ed avanzava verso il fiume Chienti — passarono alle dipendenze dell'unità comandata dal generale An-



TERAMO 24/6/44/ Ten. E. W. LAJLAND

RAPPORTO

Attività di AMMAZZALORSO ARMANDO, Capo dei Partigiani nella regione d'Abruzzo.

Io incontrai per la prima volta il suddetto Capo, quando fuggì dai tedeschi a Teramo il I5 gennaio, quando mi salvò nella neve dello. In seguito per due mesi operai colla sua Banda di Partigiani e posso attestare quanto segue:
Sotto il suo comando la Banda devastò magazzini dei nemici, rivestì, nutrì, ed armò i medesimi. La sua attività consistette anche nella tattica di guerriglia contro posti nemici, spionaggio, incendio di proprietà di spie pagate, attacchi contro veicoli e nemici, ostruzioni di strade e tentativi di distruzione da ponti e di comunicazioni. Uno di tali tentativi al quale io pure collaborai ebbe completo successo, ed io posso garantire per iseguenti fatti: Si tratta del ponte Vena a Corvo sotto Putignano sulla strada principale Teramo-Ascoli a soli due Km. fuori Teramo occupata dai tedeschi.
Il 24 gennaio noi arrivammo alle IO di notte al ponte ed i nostri uomini scavarono un buco profondo cinque piedi sulla strada sovrastante il ponte, nel quale collocammo una carica di dinamite. Non era questa una facile impresa, poiché noi dovemmo sospendere le le operazioni continuamente, valendosi i veicoli tedeschi di continuo della strada. Nondimeno alle ore due antimeridiane noi avevamo finito l'impresa e facemmo saltare la mina. A causa della insufficenza dell'esplosivo non potemmo distruggere totalmente il ponte, ma producemmo una larga cavità nella strada che impedì gravemente il traffico nemico per diversi giorni e costrinse i tedeschi a porre delle guardie in tutti i ponti ed in tutti i luoghi vulnerabili della regione ed io credo anche in ogni dove fino al nord Italia. Per questa ragione soltanto fu uno sforzo estremamente apprezzabile. In aggiunta alle terribili condizioni di tempo in quell'inverno egli fu assillato da mancanza di approvvigionamento e di convenienti armi. Egli combatteva sempre contro forze oltremodo superiori e contro un nemico sempre a caccia di lui, e di conseguenza egli era sempre in pericolo. Durante nove mesi di continuo Armando Ammazzalorso e la sua banda combatterono a Coalicelli, Villa Gesso, Magnanella, Montorio, Isola, Ponte Vena a Corvo etc. ed attaccarono mezzi di trasporto Teramo Ascoli ed Ascoli Roma VinSalaria. In questi eventi si calcola che approsimativamente seicento (600) tedeschi furono uccisi e feriti anche fascisti del Battaglione "M". Furono distrutti molti veicoli nemici e molto materiale incendiato. A Teramo ed a Montorio mentre sotto l'occupazione tedesca funzionarii tedeschi e fascisti erano colpiti in pieno giorno. In tutto morirono 53 partigiani per la Patria. Molti furono feriti compreso lo stesso

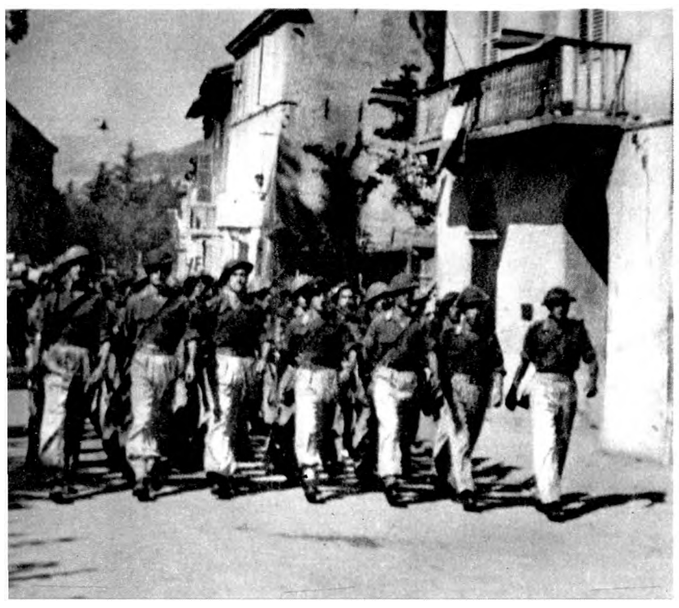
= 2 =

Armando Ammazzalorso ed i tedeschi assassinarono anche molti altri civili che ci avevano assistito. Quando i tedeschi si ritirarono da Teramo Armando Ammazzalorso e la sua Banda di Partigiani entrò a Teramo prima che i tedeschi l'avessero lasciato e catturò nelle Banche 350.000 lire dell'organizzazione Todt ed anche lire [redacted] 10.000.000 della X^a Armata Tedesca. Il denaro fu successivamente restituito alle Banche per uso della popolazione dopo la partenza dei tedeschi.
Questa azione aiutò formidabilmente gli eserciti alleati in quanto la popolazione civile aveva abbastanza denaro per andare incontro ai propri bisogni senza imporre questo fardello al Comando Alleato.
Io venni a conoscenza di Armando Ammazzalorso estremamente bene e posso pure attestare la sua attività che condusse finalmente alla occupazione di Teramo al tempo della ritirata dei tedeschi quando giravano spie e nemici. Egli collaborò subito col comando Militare Alleato e collaborò pure colle autorità civili stringendo cordiali relazioni con esse e dando un valido contributo alla legge ed all'ordine col disarmare rapidamente i propri uomini ed aiutando il Prefetto della Provincia. Egli è un uomo di estremo coraggio ed io ho la più grande ammirazione per le sue qualità di guida direzione e sincerità di propositi.
In Teramo e d'intorni il suo nome è diventato una leggenda e la sua fama è stata ben guadagnata. In conclusione io gradirei mettere in evidenza una raccomandazione per sollecitare le più alte autorità affinchè il grande servizio di Armando Ammazzalorso sia riconosciuto;
Come Ufficiale dell'Esercito Italiano i suoi servizi sarebbero incalcolabili ed io non ho esitazione a raccomandarlo per la più alta ricompensa.

TENENTE IO7II9
2° L.T. Sud Africa A.A. REGG.
EX.P.O.W. MODENA.CAMPOP.G.47 ED ANCHE
IL COMANDANTE DEI PARTIGIANI

E. W. LAJLAND

In molte zone dell'Abruzzo i partigiani scacciarono gli occupanti prima dell'arrivo delle truppe di liberazione. *In alto:* Rapporto di un ufficiale dell'esercito inglese sull'attività del comandante partigiano Armando Ammazzalorso di Teramo.



Nella battaglia per la liberazione delle Marche si distinse particolarmente la brigata *Majella* che proseguiva la lotta incorporata nei reparti alleati, unitamente alle truppe italiane del Corpo italiano di liberazione. *In alto:* La brigata Majella sfila nelle vie di Pesaro dopo la liberazione della città. *Iti basso:* Combattenti della *Majella* a San Severino Marche nel luglio 1944.

I tedeschi avevano compiuto una veloce ritirata per circa 120 chilometri; ma, giunti al Chienti, dov'era sistemata una loro posizione difensiva — la linea *Machtig* — cominciarono a rendere arduo il compito sin'allora facile delle truppe avanzanti. Già il 22 reparti della *Nembo* dovettero ingaggiare a Colbuccaro, a sud di Macerata, un accanito combattimento che si protrasse fino al 30 giugno; anche i polacchi vennero bloccati sul Chienti, e solo a fine mese la resistenza opposta dalle divisioni tedesche 471" e 278ª fu infranta. Le truppe italiane liberarono Macerata (30 giugno), poi, dal 2 al 3 luglio, Nocera Umbra, Camerino e San Severino. Il 2 luglio i polacchi raggiunsero Loreto.

Entrò allora decisamente in azione il movimento partigiano delle Marche, che nella primavera s'era ulteriormente rafforzato, dandosi anche un più efficiente assetto organizzativo. In aprile, una breve permanenza ad Ancona di Ilio Barontini, inviato dal comando generale delle brigate *Garibaldi,* era valsa a migliorare l'organizzazione e l'attività dei gap. Inoltre il 13 aprile s'era costituito il comando gruppo divisioni *Marche,* dal quale dipendevano le maggiori formazioni della zona. Comandante fu nominato Alessandro Vaja, già combattente di Spagna, dove aveva comandato il 12" battaglione *Garibaldi.*

Sin dalla metà di giugno, gli alleati avevano inviato al comando della 5ª brigata *Garibaldi* il seguente messaggio: « Massima importanza per comando alleato avere porto Ancona intatto et pronto

ANNO II. GIUGNO 1944 N. 12

LA RISCOSSA

ORGANO ANTIFASCISTA MARCHIGIANO

PROSEGUE LA LIBERAZIONE

L' inseguimento dei tedeschi in ritirata su tutto il fronte italiano, prosegue metodico dopo la presa di Roma, qua e là caratterizzato da resistenze locali in modo speciale nel centro appenninico.

Sulla litoranea adriatica, l' avanzata anglo-americana è meno rapida di quella sul litorale tirrenico sopratutto per la differenza geologica del suolo, più pianeggiante in questa che in quella riviera e quindi più adatta per la penetrazione con unità motorizzate e dotate d'armi autocarrate.

Alla data del 30 giugno il fronte mobile si diparte da Cecina per passare sotto Siena quasi totalmente investita; indi sopra il lago Trasimeno ormai in possesso degli alleati compresa la città e tutto l'altopiano di Perugia ove la resistenza si era di più accanita negli ultimi giorni; da Norcia liberata da oltre una settimana, il fronte passa per San Severino e Macerata per risalire sulla costa a Porto Recanati, poco più d'una ventina di chilometri dal porto di Ancona.

Delle nostre Marche, tutta la provincia di Ascoli respira a pieni polmoni l' aria della libertà e circa metà di quella di Macerata, compreso il capoluogo.

Pochi giorni ancora ed anche la città adriatica e speriamo anche Fabriano, Osimo e Jesi, si congiungeranno, finalmente liberate, al resto dell' Italia che ha cessato d' essere vessata saccheggiata ed insanguinata dagli eterni barbari del nord.

Altre città, altri paesi calpestati depredati e terrorizzati, attenderanno nelle future settimane il turno della invocata liberazione; ma è certo che prima o poi, i discendenti di Attila dovranno sloggiare dalla nostra Italia e ritirarsi nelle loro terre, ove li raggiungerà la sconfitta, la disfatta ed il castigo.

Sì, il castigo cento volte meritato per tutti i delitti commessi in questi cinque anni di martirio che hanno proditoriamente e spietatamente inflitto a tutti i popoli pacifici d'Europa per saziare la loro sete di dominio e di sangue.

Il secondo Fronte

Il fronte francese, che più propriamente dovrebbe essere chiamato il terzo fronte, perchè il secondo è senza dubbio quello italiano, si allarga si consolida e aumenta d' importanza e di pressione, sulle armate tedesche adibite alla difesa del vallo atlantico.

Le smargiassate dei gerarchi tedeschi sono sparite dalla stampa e dalla radio nazista, per lasciare il passo a gravi meditazioni ed a considerazioni poco lusinghiere per l'avvenire del Reich.

I discorsoni, i moniti, le minaccie e le guasconate non anno corso quando tuona il cannone; ed in questi tempi tuona davvero ammonitore e presago di tristi giorni per gli adoratori della forza e della violenza.

Scatenando la guerra essi hanno dato la parola al cannone; il mondo ha raccolta la sfida e risponde con la medesima voce.

Vorrebbero adesso far rientrare nell' alveo i marosi della tempesta che hanno provocato, ma essi sono destinati, come „l' apprendista mago" della favola, a cadere vittima della invocata inondazione.

Gli sbarchi sono riusciti e le varie teste di ponte riunite, anno creato un fronte unico lungo oltre duecento chilometri, comprendente vaste zone, città, porti ed intere provincie. Oltrepassato il fiume Iton e la città di Evreux, gli anglo-americani si dirigono sulla capitale della Francia.

Parigi sotto il tallone tedesco ha i giorni contati.

Così si svolge l'ultimo grande atto della tragedia europea che avrà l' epilogo a Berlino, dove inutilmente i germanici si danno convegno per una disperata quanto inutile ultima resistenza.

Vittorie Russe

Il governo dei pazzi finlandesi che à respinto le eque proposte della Russia è stato sbalzato dal potere dall'ira del popolo lavoratore il quale vuole la pace e la tranquillità del proprio paese e non è disposto a precipitare nel baratro della sconfitta insieme al nazismo germanico.

Caduto il ministero dei padroni rurali, l'esercito nazionale a guisa di quello italiano, si è sfaldato e naturalmente i tedeschi hanno occupato la capitale Helsinki, e continuano per loro conto la guerra contro la Russia e la spogliazione del piccolo paese finlandese.

Ma già il fronte careliano è stato dai russi sfondato in vari punti ed i tedeschi invasori dovranno presto fare i bauli anche dal nord.

L'esercito russo intanto à scatenato una tremenda offensiva nelle ultime provincie della Russia bianca. Occupato Moghilef ed attraversato la Beresina, lo storico fiume che segnò la disfatta di Napoleone nella sua fallita spedizione contro Mosca, puntano ora su Minsk, la capitale di quella ultima grande regione che separa la Bielorussia dalla Polonia.

Le perdite tedesche in morti e prigionieri sono altissime mentre molte divisioni si trovano attualmente accerchiate ed in rotta verso ovest.

Montagne di automezzi, cannoni e materiale bellico è stato abbandonato dai germanici in fuga.

Così sul fronte russo, come su quello francese e su quello italiano, le truppe tedesche vengono inseguite decimate e scacciate da tutti i territori che avevano baldanzosamente invasi o spietatamente sottomessi.

Si profila quindi una generale marcia a rovescio delle imbattibili armate del Führer, verso la conquista di . . . Berlino!

le forze di cui disponeva, per crearsi una base di partenza favorevole dalla quale sferrare poi l'azione decisiva verso Ancona. L'attacco ebbe inizio il *5* luglio, ma i reparti polacchi incontrarono ad Osimo una tenace resistenza nemica; e già Anders pensava di stroncarla concentrando sulla cittadina un massiccio fuoco di artiglierie che avrebbe distrutto il paese, quando i partigiani del distaccamento *Riccio* e quelli del gap *Fabrizi* risolsero tempestivamente la situazione, impegnando i tedeschi in combattimenti nell'abitato e infine costringendoli, il 6 luglio, a ritirarsi. Nella mattinata del 7 le truppe polacche entrarono nella località espugnata dall'interno dai partigiani.

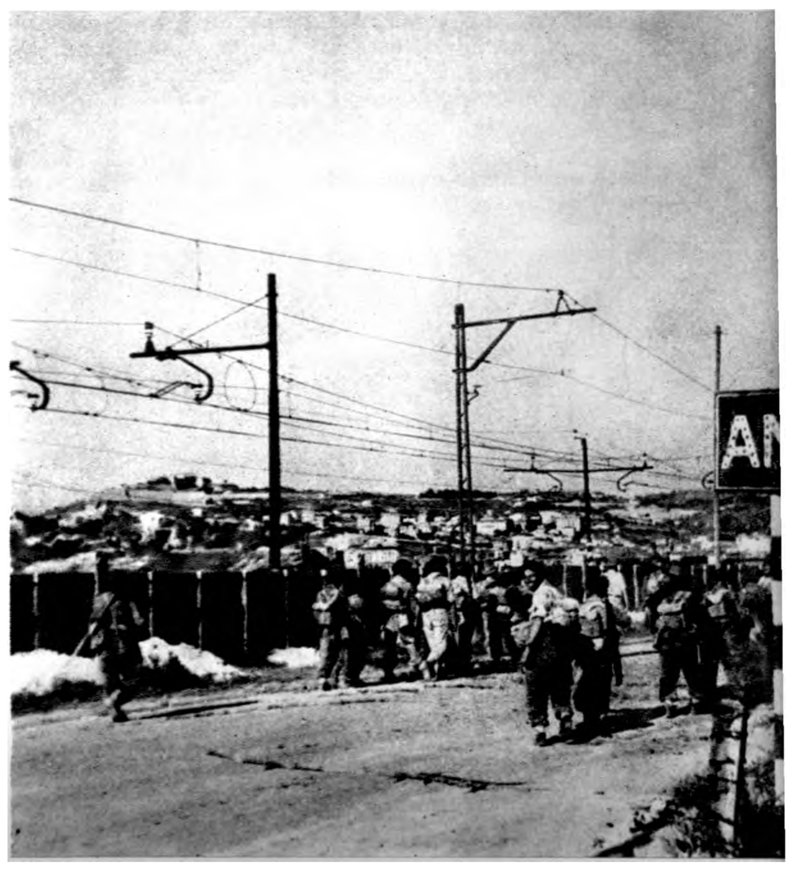
Da Osimo i tedeschi si ritirarono a Filottrano, dove s'arroccarono sfruttando la posizione che si prestava ad una valida difesa. Questa volta il compito di scacciarli toccò al CIL e alla brigata *Majella,* con la cooperazione del distaccamento *Alvaro*.

La liberazione delle Marche venne realizzata dalle truppe italiane del CIL e dal II corpo polacco al comando del generale Anders. Decisivo risultò l'apporto delle agguerrite formazioni partigiane delle province marchigiane che operarono in pieno accordo con le truppe alleate. *A sinistra: La Riscossa,* organo clandestino della resistenza marchigiana, del giugno 1944. *In basso:* Le truppe polacche del II corpo del generale Anders entrano in Ancona.

immediato funzionamento alt Vostri ordini sono di isolare città Ancona tenendo ponti sulla strada litoranea et nord et sud alt Dovete impedire ogni costo al nemico di raggiungere città senza però permettere distruzione di detti ponti et altre demolizioni di sorta alt Cooperare al più presto con tutti gli amici della zona alt Ascoltare radio Bari et Londra per il numero 10652 che significa imminente caduta Ascoli alt Questo segnale determinerà l'ora del vostro sforzo massimo et successo culminante nell'azione suddetta alt La azione permetterà lo svolgersi di azioni seguenti che contribuiranno materialmente all'intendimento di cacciare il nemico con ogni mezzo e senza tregua alt Confidiamo vostro completo trionfo alt ».

Giunsero anche missioni alleate, e consistenti aviolanci migliorarono l'armamento delle formazioni che dovunque intensificarono la lotta. E con l'avanzata delle truppe italiane e polacche ben presto si determinarono le condizioni per una cpoperazione tra partigiani e forze regolari che portò a notevoli successi.

Ai primi di luglio il generale Anders decise di lanciare un attacco preliminare, impegnando tutte



Il valoroso comportamento delle truppe italiane del CIL che recarono un contributo rilevante alla guerra contro i nazifascisti, meritò ai soldati del generale Utili il grato riconoscimento dei comandi alleati. *In alto:* Soldati del Corpo italiano di liberazione nelle Marche. *In basso:* Prigionieri tedeschi catturati nelle Marche vengono avviati alle retrovie sotto la scorta di soldati polacchi.

Attaccati frontalmente e da est, i tedeschi — circa due battaglioni, con un poderoso armamento, artiglieria e carri — si batterono ferocemente per tutta la giornata dell'8 luglio, e soltanto a sera si sganciarono, incalzati dai paracadutisti e dai partigiani italiani. L'aspro combattimento costò gravi perdite non solo ai reparti del CIL, ma anche alla popolazione civile, ma valse a riconfermare la volontà degli italiani di partecipare senza risparmio alla lotta per la liberazione e il riscatto del paese. Dopo la vittoria, il comandante delPVIII armata, generale Oliver Leese, inviò al generale Utili il seguente messaggio: « A Lei e alle Sue truppe le mie migliori congratulazioni per il successo della conquista di Filottrano dopo duri combattimenti. Cordiali auguri ».

Ormai la strada per Ancona era aperta. Il giorno 14 una delegazione del comando gap della città si incontrò alla Piana di Loreto con rappresentanti del comando alleato, i quali furono dettagliatamente informati sulla situazione del nemico e sull'azione che le forze partigiane erano in grado di svolgere. Secondo gli accordi raggiunti, l'attacco alleato avrebbe dovuto essere lanciato il giorno successivo; ma, mentre i partigiani operavano in conseguenza, assicurandosi il controllo di tutta la zona a ridosso del monte

Conero sino alla periferia della città, le truppe agli ordini del generale Anders, anziché procedere direttamente sulla città, attuarono una vasta manovra di aggiramento da nord-ovest a sud-est, e solo all'alba del 18 raggiunsero Ancona. L'operazione riuscì solo in parte, nel senso che i tedeschi, accortisi della manovra aggirante, non si lasciarono chiudere nella trappola e si ritirarono in tempo, sia pure di stretta misura. Sia nei tre giorni precedenti che durante la ritirata del nemico, i partigiani dei gap riuscirono a sventare in gran parte le predisposte distruzioni di ponti e strade che portavano alla città.

Ancona era per due terzi distrutta dai centoquarantatre bombardamenti subiti nel corso della guerra; anche le attrezzature portuali erano danneggiate, ma non in misura tale da impedire l'utilizzazione del porto che potè essere riattivato in cinque giorni.

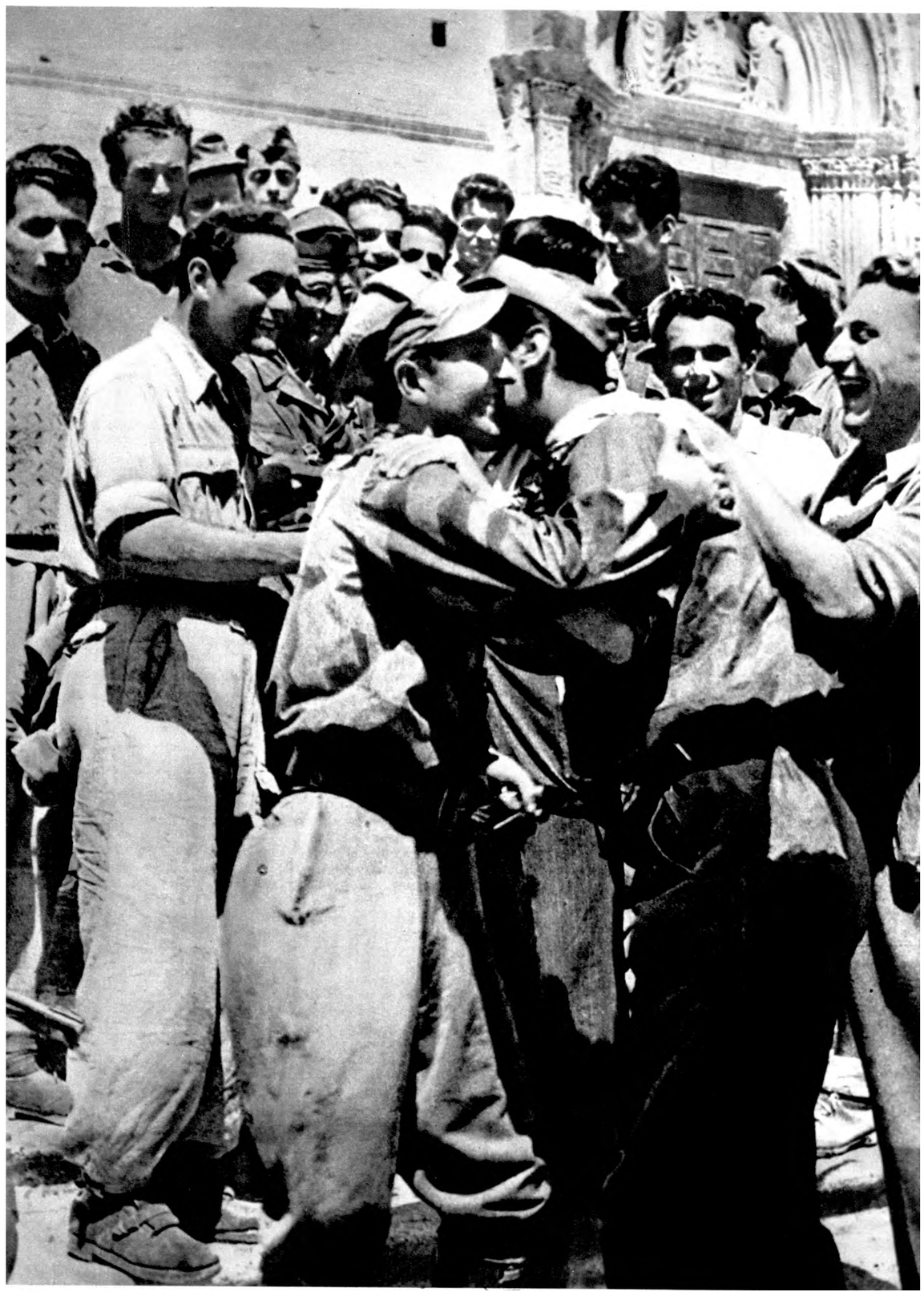
Frattanto, il 20, le truppe del CIL avevano liberato Jesi, ed i polacchi procedevano verso Montemarciano e Senigallia; ma a questo punto il generale Anders, preoccupato d'assicurarsi l'afflusso dei rifornimenti, decise una breve sosta e fermò le sue unità su solide posizioni a cavallo del fiume Esino.

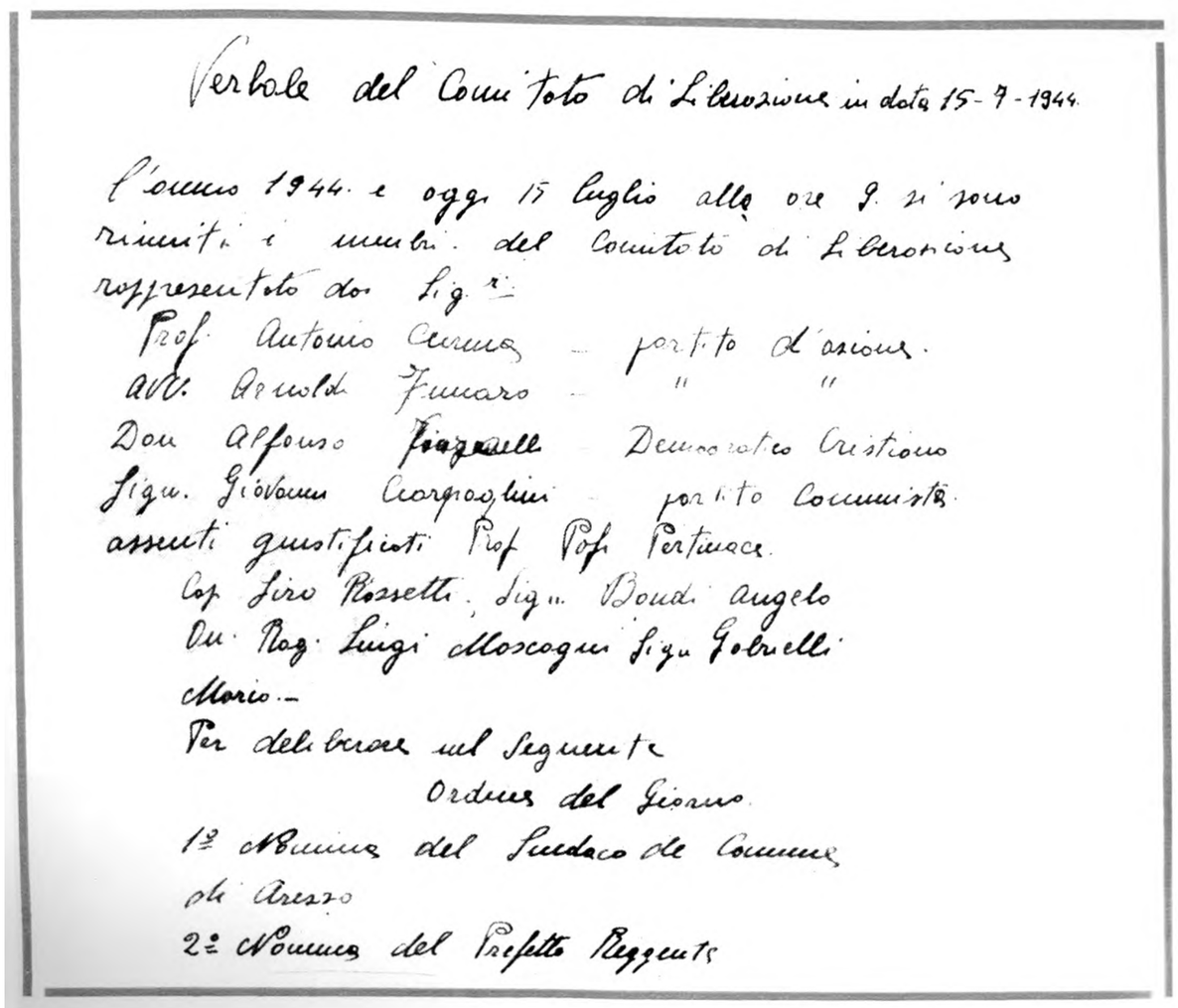
La tempestiva azione dei gappisti e dei partigiani concordata con il comando alleato consentì la liberazione di Ancona prima che i nazisti riuscissero a realizzare i loro piani di distruzione delle attrezzature portuali e delle vie di comunicazione. Alla liberazione Ancona, che aveva subito quasi centocinquanta bombardamenti, era distrutta per i due terzi. *In alto:* Le macerie di Ancona. *A sinistra:* Partigiano di Montalcino si riunisce alla famiglia.

Da Arezzo a Firenze

Nel settore dell'VIII armata i tedeschi in ripiegamento s'erano concentrati attorno ad Arezzo e, mentre cercavano di rallentare la marcia degli alleati, si abbandonavano ad ogni sorta di azioni delittuose per terrorizzare la popolazione e frenare lo slancici dei partigiani. San Giustino Valdarno, Chiusi della Verna, Montemiganio, Cortona, Bucine, Castel San Nicolò, e numerose altre località furono nel giugno teatro di stragi efferate, le cui proporzioni aumentavano di giorno in giorno sino a culminare nell'eccidio di Civitella, dove centosessantuno persone furono uccise e bruciate.

Il 3 luglio, dopo uno scontro con una pattuglia uartigiana, i tedeschi che avevano avuto la peggio, si vendicarono mettendo a ferro e fuoco la località Villa Grotta e fucilando quarantasette ostaggi rastrellati a caso. Poi in due frazioni di Cavriglia, a Castelnuovc dei Sabbioni ed a Meleto, trucidarono rispettivamente settantatre e novantasette abitanti. Ed altre ancora, in numero rilevante, furono le vittime della barbarie nazista a Mulinaccio, a Campitello, a Staggiano, ed altrove.





Verbale del Comitato di Liberazione in data 15-7-1944.

L'anno 1944. e oggi 15 luglio alle ore 9. si sono riuniti i membri del Comitato di Liberazione rappresentato dai Sig.ri
Prof. Antonio Curina — partito d'azione.
Avv. Arnaldo Funaro — " "
Don Alfonso Frazzetti — Democratico Cristiano
Sign. Giovanni Giorgolini — partito Comunista.
assenti giustificati Prof Pof. Pertunaca.
Cap. Siro Rossetti, Sig.n. Bondi Angelo
On. Rag. Luigi Moscogni Sig.n Gobrelli
Mario.—
Per deliberare sul Seguente
Ordine del Giorno.
1° Nomina del Sindaco del Comune
di Arezzo
2° Nomina del Prefetto Reggente

La ritirata tedesca verso Firenze e la linea gotica vide le truppe nazifasciste abbandonarsi a feroci massacri che seminarono la loro strada di lutti e di sangue. La popolazione seppe reagire offrendo alle formazioni partigiane il massimo aiuto. *A sinistra:* Due fratelli partigiani si incontrano ad Arezzo dopo la liberazione della città. *In alto:* Il verbale della riunione tenuta dal CLN di Arezzo alla vigilia della liberazione della città per designare gli organi del governo locale.

Il 4 luglio un reparto di SS, guidato da fascisti, piombò sul villaggio di San Polo, liberato dai partigiani. Dopo un breve combattimento, i tedeschi assai più numerosi e meglio armati prevalsero. I partigiani superstiti e gli abitanti del luogo furono sottoposti a sevizie e poi massacrati.

Finalmente il 16 luglio Arezzo veniva liberata. Erano trascorsi quaranta giorni da quando il generale Alexander aveva incitato, con un suo messaggio, le formazioni partigiane della provincia ad entrare in azione. E la divisione *Garibaldi Arezzo,* comandata da Siro Rossetti, aveva ottemperato all'ordine, meritandosi più volte la citazione e l'elogio degli alleati. Né il suo contributo venne meno quando le truppe della 6ª divisione britannica occuparono la città.

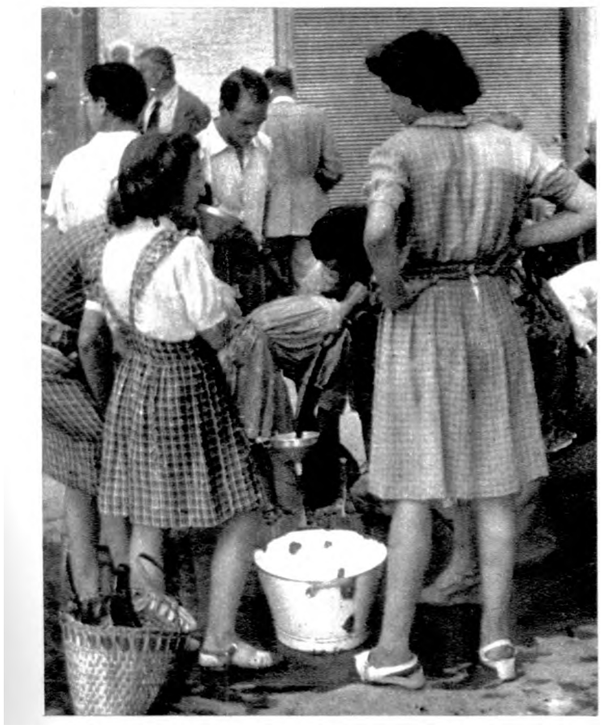
L'avanzata proseguì poi verso Montevarchi, e in direzione nord-ovest, verso Bibbiena; su questa ultima direttrice marciarono le due divisioni indiane tolte al settore adriatico, la 4ª e la 10ª, e sostituite dal corpo polacco. La marcia si fece ancora più lenta: il nemico, attestandosi su posizioni successive, riuscì a ritardarla costringendo gli alleati a conquistare il terreno metro per metro. Ma ormai, conquistata il 27 luglio San Casciano, e spezzata l'ultima resistenza organizzata dal nemico sulla linea Montelupo-Figline, stava per cominciare la battaglia per la liberazione di Firenze.

Vigilia a Firenze

A Firenze, verso la metà di giugno era giunto Antonio Roasio; il comando generale delle brigate *Garibaldi* e la direzione del PCI, divenuti sempre più aleatori i collegamenti con la Toscana, l'avevano incaricato di recarsi sul luogo per assumere la direzione politica e militare dell'organizzazione comunista e garibaldina che metteva in campo le forze principali. Dieci giorni dopo, il 25 giugno, Roasio mandava a Milano un rapporto che illustrava senza reticenze, con le sue luci ma anche con tutte le sue ombre, la situazione riscontrata a Firenze in particolare, e, per quanto possibile, anche in altre province toscane. Eccone il testo:

« Situazione generale: le truppe tedesche sono in ritirata, ma non in rotta. Si ritirano in forma organizzata, combattendo, e con un certo ordine. Nella ritirata cercano di salvare il più possibile: merci e materiale vario, gomma, cuoi, materiale bellico, macchine. Una fila interminabile di camions di ogni specie viaggiano all'impazzata, carichi di ogni ben di dio, verso il nord. Poche sono le truppe autotrasportate, l'esercito non è ancora passato e nemmeno ci sono indizi che debba arrivare presto. Sull'Arno costruiscono delle passerelle, evidentemente per il passaggio dell'esercito motorizzato in ritirata; forse i sei ponti non sono sufficienti oppure hanno paura che vengano distrutti dagli inglesi. In ogni caso i tedeschi sono come le cavallette, distruggono tutto, rubano quello che possono.

« Il regime fascista crolla prima ancora del ritiro delle truppe tedesche. Quasi dappertutto il potere è assicurato dalle SS tedesche. In fondo questo regime mostra la sua debolezza interna. L'esercito repubblichino in Toscana sta sciogliendosi come neve al sole. La maggioranza va verso casa, molti si nascondono ed aspettano gli angloamericani, una piccola parte (pochi) passano coi partigiani. I fascisti, la milizia, *Muti* e simili vengono evacuati verso il nord prima ancora della ritirata dei tedeschi. Questi messeri hanno una paura matta non degli inglesi, ma della popolazione e dei partigiani. Il loro morale



La particolare natura della città con i suoi tesori e le sue opere d'arte pose la resistenza fiorentina di fronte alla necessità di impedire con l'insurrezione che Firenze divenisse un ridotto nazifascista costringendo così gli alleati ad espugnarla a colpi di cannone. La situazione della città era resa più tragica dalla scarsezza di acqua e di viveri. A *sinistra:* Partigiani della divisione *Garibaldi Arno* interrogano un prigioniero tedesco. *In alto:* Donne di Firenze fanno la fila per attingere un po' d'acqua dalle condutture pubbliche. *A destra:* Un manifesto del CTLN, redatto da Ranuccio Bianchi Bandinelli e Vittorio Santoli e rivolto ai soldati germanici.

è piuttosto basso, ma si rivelano sempre i soliti. Nella loro ritirata non sono da meno dei tedeschi nello svaligiare le popolazioni. Molti, prima di abbandonare la regione, ci lasciano un po' le penne, poiché l'odio della popolazione è molto forte verso i fascisti, ancor più verso i fascisti che verso i tedeschi. Nei centri principali, ho detto, il potere è assicurato dalle SS tedesche, ma nei piccoli centri fuori dalle vie di comunicazione si può dire che non c'è alcun potere. Tra le autorità ed i gerarchi fascisti c'è la volontà di trattare con noi per salvarsi la pellaccia. L'attività del CTLN è ancora troppo generica, troppo dall'alto, si interessa troppo del domani e poco della lotta attuale. E' ancora un parlamento parolaio e di scarso aiuto alla lotta.

« Nel campo militare si va un po' meglio. I gappisti agiscono. Da quindici giorni è stato costituito il comando unificato di tutte le forze partigiane: a comandante della regione è stato nominato un colonnello del partito d'azione, un tipo buono, si va d'accordo con lui ed è disposto alla lotta. Avremmo potuto avere noi il comando militare, ma (poiché D. ha generosamente ritenuto opportuno lasciarlo agli altri) non abbiamo accettato!

« E' stato però accettato il punto di vista che comandante e commissario sono pari grado. Il comando funziona abbastanza bene. I due terzi delle forze inquadrate sono nostre.

« Nel campo politico della mobilitazione popolare per la lotta siamo molto in ritardo. Anche noi comunisti siamo lontani dall'aver mobilitato il partito sul piede di guerra. L'attendismo è forte tra il popolo ed anche tra i nostri compagni. I lavoratori hanno odio e disprezzo verso i fascisti ed i tedeschi, ma sono poco disposi alla lotta. Aspettano con impazienza gli alleati e non vogliono rischiare oggi, quando si tratta di giorni. Tanco, dicono, non è con qualche nostra azione che possiamo fare cambiare la situazione; gli alleati arrivano egualmente, anche senza le nostre azioni. Questo stato d'animo si è persino notato tra i gappisti, i quali dicono: abbia-

Deutsche Soldaten!

Waehrend Euere Heere, die immer mehr der Aufloesung verfallen, ihren bei Stalingrad und El Alamein begonnenen Rueckzug fortsetzen; waehrend der verlogenen Goebbelspropaganda in Wahrheit die Niederlagen in Russland und in der Normandie entspraechen, waehrend Hitlers Stern immer mehr im Sinken ist, und waehrend Ihr Schritt tuer Schritt immer mehr von den so muehsam eroberten Stellungen zurueckgetrieben werdet, richten die italienischen Patrioten in Toskana, die ein regulaeres Heer unter dem Befehl des Ausschusses fuer die nationale Befreiung und der italienischen Regierung darstellen, eine letzte Warnung an Euch.

Jeder von uns haette es vorgezogen, in Frieden und mit seiner Familie zu leben, wie es auch Euerer Sehnsucht entspricht. Aber wir muessen zu unserer Verteidigung kaempfen, zum Schutz unserer Familien, fuer die Freiheit unseres Landes, und bekaempfen daher den Organismus, der Hitler zu seiner brutalen und barbarischen Unterdrueckung anderer Voelker dient; Hitler, der die ganze Welt in Flammen gesetzt hat und damit Deutschland zum Untergang fuehrt. Aber wir teilen diese brutale Mentalitaet nicht. JEDER VON EUCH, DER SICH UNS STELLT, UM DAS HEER ZU VERLASSEN UND DIE WAFFEN NIEDERZULEGEN, WIRD EINE MENSCHICHE UND HUMANE AUFNAHME FINDEN. Um euere Familien wiederzusehen und die Fortsetzung eines infamen und nutzlosen Krieges zu verhindern, macht ein Ende! Haltet ein! Ergebt euch!

WIR WERDEN ABER EINE UNVERSOEHNLICHE HALTUNG EINNEHMEN UND UNFEHLBAR SOFORT EINSCHREITEN, um unsere Zivilbevoelkerung gegen Deportation, Repressaglien, Mord und sonstige Gewaltmassnahmen zu verteidigen. DAS MASS IST VOLL. Unsere Formationen sind jetzt stark, zahlreich, mit Waffen ausgeruestet und kriegsgeuebt. Sie koennen die unmenschlichen Barbareien verhindern, und werden sie verhindern. Vergesst das nicht!

DAS ITALIENISCHE BEFREIUNGSHEER, ABTEILUNG TOSKANA

identificato con esattezza gli elementi essenziali, favorevoli e critici, del momento reale. Così non peccava di superficiale ottimismo quando denunciava lo sfacelo delle soldatesche repubblichine; negli stessi giorni, e precisamente il 18 giugno, il segretario del partito fascista, Pavolini, scriveva da Firenze al suo duce: «... quanto alla situazione politica, dopo la caduta di Roma e l'avanzata verso Bologna, essa è stata nel primo momento decisamente

I piani per l'insurrezione popolare vennero approntati dalla resistenza fiorentina fin dalla fine di giugno. Particolarmente dura fu la lotta con i circoli attesisti che facevano capo al cardinale Elia Della Costa e che godevano di protezione e contatti anche tra i nazifascisti. Il CTLN fu costretto a denunziare pubblicamente le iniziative di questi circoli. L'insurrezione fu preceduta da un vasto movimento popolare di protesta che partì dalle fabbriche e che coinvolse attivamente la maggioranza della popolazione. *A sinistra:* Il tricolore esposto sulla piazza centrale di San Gimignano dopo la liberazione della cittadina toscana. *In basso:* L'organo clandestino comunista. *L'azione comunista,* invita all'insurrezione alla vigilia dello scontro decisivo. *A destra:* Partigiani del carrarese.

mo lottato e rischiato, e abbiamo fatto bene, ma perché arrischiare la pelle proprio in questi ultimi giorni?

« Noi combattiamo, naturalmente, questa mentalità, e nelle ultime settimane le azioni sono aumentate.

« Anche nelle province le cose non vanno meglio. Con le province di Arezzo e di Siena siamo scollegati da quindici giorni e non sappiamo che cosa succede. Delle ultime staffette per Siena, nessuna è ritornata e non sappiamo se sono giunte a destinazione. A Siena le azioni politiche e militari vanno abbastanza. Un po' peggio, invece, a Livorno, a Pisa, a Lucca ed a Massa dove le nostre organizzazioni sono debolucce ed al disotto dei compiti che stanno loro di fronte. Forte in quelle province l'attendismo e la passività che tuttavia si cerca di combattere energicamente ».

A prima vista si potrebbe ricavare dal rapporto Roasio l'impressione che, almeno su taluni aspetti non marginali della situazione, una certa sommarietà inficiasse i giudizi in esso contenuti, ed apparentemente contestati poi, a breve scadenza, dallo sviluppo degli avvenimenti. Ma a parte il tono necessariamente conciso, poco propizio ad una esposizione esauriente e motivata, e ad eccezione di alcune questioni accennate, per cause oggettive persino ovvie, senza una sufficiente informazione, il dirigente comunista, benché appena giunto sul luogo, aveva

Anno XXIV — EDIZIONE MORALE — 7 Agosto 1944

L'AZIONE COMUNISTA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FIORENTINA

Fondato da SPARTACO LAVAGNINI

LA NOSTRA SALVEZZA È L'INSURREZIONE POPOLARE

Quello che è accaduto in tanti villaggi, paesi, città piccole e grandi, è in atto anche in questa parte di Firenze ancora sotto il dominio nazista. Quelle categorie di persone che nutrivano la vana, esiziale speranza di veder rispettata Firenze possono ora rendersi conto della giustezza delle nostre previsioni. Dopo avere devastato tutti gli impianti industriali, dopo aver fatto scempio di quanto poteva esser utile alla nostra vita di domani, i tedeschi hanno fatto saltare i ponti sull'Arno e altri monumenti di un'arte illustre cari non solo a noi ma a tutta la gente civile. Poi si sono gettati alla rapina di oggetti preziosi, denaro, indumenti, al saccheggio dei negozi, delle abitazioni, alla caccia all'uomo. In via Amari hanno distrutto e bruciato un blocco di case, alle Panche hanno ucciso dieci persone. Ieri nella camera mortuaria del Romito si contavano ben 27 fiorentini uccisi, donne, fiaccherai, operai, gente del popolo, trucidata dai criminali nazisti per essere usciti dalle case per trovare un sorso d'acqua, un pugno di grano per i figli affamati. In via Fabbroni, otto tedeschi, penetrati in un edificio hanno bastonato ferocemente alcune famiglie, tra cui dei poveri vecchi, e infine hanno violentato una fanciulla di 14 anni di cui hanno abusato tutti e 8.

È necessaria la lotta generale a oltranza. Per salvarci dalla fame e dall'assassinio, per salvare la vita di ognuno è necessario la sollevazione di tutti in una travolgente ondata popolare, che costituisca la punta avanzata delle truppe alleate che hanno liberato l'Oltrarno e si apprestano a passare il fiume, che acceleri la ritirata dell'affamatore, dell'assassino tedesco, lo sbaragli, lo distrugga.

SUI FRONTI DI GUERRA

FRONTE ITALIANO - *L'VIII Armata è saldamente attestata sulla sponda sinistra dell'Arno da Pisa fino a quasi Pontassieve, per 90 Km. A Firenze duelli di armi automatiche. Gli alleati si limitano a battere gli approcci periferici delle posizioni tedesche, mentre i nazisti sparano indiscriminatamente coi cannoni da 88 e mortai. La chiesa di S. Stefano è stata distrutta, mentre danneggiati sono il Giardino di Boboli e Palazzo Pitti. Nel settore adriatico i polacchi hanno varcato il fiume Misa. I tedeschi si ritirano. Senigaglia, Cavallari e Scapezzano liberati. Nelle retrovie della Linea Gotica continua battaglia fra patrioti e fascisti. Graziani è stato nominato comandante delle forze italo-tedesche nell'Italia del nord. Non è chiaro se Graziani sostituisca Kesselring. Si diceva poco tempo fa che questo fosse ferito, da allora non si è saputo più nulla, ma non vi è stato un suo telegramma di devozione al Fuhrer.*

FRONTE OCCIDENTALE - *Avanguardie alleate sono a 200 Km. da Parigi. Laval e Chateau-Gontier occupate. La colonna motocorazzata guidata su Parigi su un fronte di 70 Km. Avanguardie si trovano a 30 Km. oltre Mayenne. L'avanzata, che si svolge su due rotabili principali, minaccia di aggirare le posizioni tedesche sull'Orne. In Bretagna prosegue l'occupazione della penisola ad opera delle colonne motocorrazzate americane. Vannes, a nord-ovest di St. Nazaire, è stata liberata. Colonna puntano su Lorient. I tedeschi sono in piena crisi. In questi ultimi tre giorni vi sono stati 12.000 prigionieri, mentre dall'apertura del secondo fronte i prigionieri ammontano a 85 mila. I tedeschi hanno tentato lo sgombero di St. Nazaire via mare, ma il loro tentativo è stato frustato dalle forze di marina e aree alleate. Infatti l'Ammiragliato britannico annuncia l'affondamento di 7 navi tedesche che componevano un convoglio che tentava di uscire dal porto. Un'altra convoglio è rientrato immediatamente alla vista delle forze inglesi al largo. Nel settore orientale del fronte francese la resistenza tedesca è più accanita. I tedeschi tentano arginare l'avanzata aggruppandosi a difesa nella regione del fiume Orne, che però è stato attraversato da pattuglie alleate. Bombardieri medi attaccano divisioni tedesche in questa regione. Altri bombardieri hanno attaccato ponti sulla Senna. Il Generale Stemmann, comandante una divisione di fanteria della Renania, è morto in combattimento. Sale così a 50 il numero di generali feriti o prigionieri su tutti i fronti dall'inizio delle offensive delle Nazioni Unite.*

FRONTE ORIENTALE - *Un ordine del giorno del Maresciallo Stalin annuncia l'occupazione di Drohobycz a metà strada fra Leopoli e i passi carpatici. Ieri era stata annunciata la liberazione di Stry, baluardo a oriente di Stanislawow. Divisioni sovietiche che hanno attraversato la Vistola, continuano il movimento aggirante a sud di Varsavia. Altri reparti sovietici stanno terminando la distruzione dei reparti tedeschi rimasti nel triangolo fra il San e la Vistola. Continua l'avanzata verso Cracovia.*

pessima a Grosseto e a Siena; cattiva a Firenze, a Pistoia e ad Arezzo; mentre Livorno e Pisa hanno retto assai meglio... Da per tutto, si è verificato lo squagliamento, quasi' sempre con armi, dei carabinieri. Fatto più grave, quasi da per tutto una parte della guardia si è pure squagliata, al contagio dei carabinieri e della situazione generale. Altrettanto, e più, dicasi dei reparti dell'esercito ».

Pochi giorni dopo, il 24 giugno, lo stesso Pavolini comunicava notizie allarmanti anche da Lucca, ed infine, F8 luglio, le confermava in termini desolati: « E' difficile immaginare lo stato di abbandono, di debolezza, di beghismo e di contraddittori errori... ». E di Siena, già liberata, diceva: « Non va sottovalutata la circostanza che Siena è una delle province toscane in cui, quando arrivai qua, era già avvenuto l'esodo prematuro ed ormai irrimediabile delle nostre autorità e delle nostre forze. Capoluogo e paesi della provincia — a parte la presenza quasi puramente figurativa del solo capo provincia Chiurco — sono rimasti a lungo in balia di se stessi, in una demoralizzante carenza delle istituzioni repubblicane e fasciste e con una anticipata reviviscenza di vecchi partiti... La causa direttamente determinante fu, a Siena come altrove, lo squagliamento dei carabinieri e dell'esercito, lo sfaldamento della guardia. Al contatto dell'esodo delle antistanti province umbro-laziali e della invasione imminente, la fragile impalcatura governativa e di partito praticamente si dissolse. Il camerata Chiurco è rimasto in provincia fino all'ultimo... ma la sua modesta costruzione politica si è, al collaudo, dimostrata estremamente fragile e presso che inesistente... ».

Anche a Firenze era cominciato sin dal giugno 10 « squagliamento » che amareggiava Pavolini, proseguendo poi a ondate che s'ingrossavano sino a diventare marosi. Tra i primi ad allontanarsi fu il maggiore Carità, il maestro di Koch, anch'egli tenutario di una « villa triste » dove i resistenti catturati venivano sottoposti a sevizie efferate; lo seguì a ruota 11 capo della provincia Manganiello, un altro manigoldo che aveva giurato, come il Carità, di morire sulla breccia. E fuggirono a centinaia gli squadristi vecchi e nuovi, coloro che avevano creato il mito del fiorentino spavaldo e irrequieto ma fedele sino all'ultimo; un mito alimentato, come apparve chiaro alla prova dei fatti, solo dal frastornante baccano che pochi beceri, criminali e protervi, avevano scatenato attorno alle loro squallide imprese.

Nel campo della resistenza e del movimento popolare, andavano manifestandosi certi sintomi di stanchezza e d'attesismo che occorreva denunciare e combattere con la massima energia, anche se erano soltanto la conseguenza naturale e comprensibile d'una lotta lunga e dura. Il pericolo consisteva non tanto nella loro comparsa, quanto nello sfruttamento che avrebbero potuto farne le forze per le quali l'attesismo era una consapevole scelta politica, e che lavoravano per riuscire, come a Roma, ad impedire l'insurrezione popolare.

I gap fiorentini, dopo l'esecuzione di Giovanni Gentile, non avevano rallentato la loro attività malgrado l'arresto di Bruno Fanciullacci, un gappista tra i più audaci ed esperti. Anzi, avevano risposto alla sua cattura uccidendo il 29 aprile il console Ingaramo, comandante provinciale della gnr.

« Questo colpo realizzato in pieno giorno nel centro della città, — ha scritto Alvo Fontani, un gappista che fu tra i maggiori dirigenti dell'organizzazione fiorentina, — terrorizzò a tal punto il caporione Manganiello e il torturatore Carità da indurli a portare la loro guardia del corpo a venti uomini...». Malgrado l'intensa attività, sin'allora i gap non avevano subito altre perdite che l'arresto di Fanciullacci e di una giovane donna, Tosca Bucarelli, sottoposta a feroci torture dal maggiore Carità. « Nei mesi seguenti, — continua Fontani — le operazioni dei gap continuarono. Le più strabilianti furono: la liberazione di Bruno Fanciullacci dall'ospedale di via Giusti dove si trovava ferito, con la camicia di forza e sorvegliato da due repubblichini, e la liberazione della compagna Tosca e di altre sedici detenute politiche dalle carceri di S. Verdiana, insieme a tre suddite inglesi ».

Durante i dieci mesi dell'occupazione nazifascista la città di Firenze fu sottoposta ad un regime di terrore e di violenza con il quale gli occupanti cercavano di fiaccare lo spirito di resistenza della sua popolazione. Arresti, deportazioni, torture, esecuzioni erano all'ordine del giorno. Alle SS si affiancarono nell'opera di repressione gli uomini della banda Carità che si macchiarono dei peggiori delitti. *In alto:* La lapide che ricorda gli orrori di « Villa triste » sede della famigerata banda Carità. *A sinistra in basso:* Il maggiore Carità *(al centro)*. Il Carità fu tra i più pronti a fuggire da Firenze alla vigilia dell'insurrezione. Venne ucciso pochi giorni dopo la fine della guerra in uno scontro a fuoco con soldati americani.

In seguito però l'organizzazione fu messa a dura prova: « Bruno Fanciullacci, — scrive ancora Fontani — venne nuovamente catturato e, per finirla con le torture e prima di parlare, si suicidò (il 15 luglio) gettandosi da una finestra del comando delle SS in via Bolognese ». Altri due eroici gappisti, « Rigore » e « Pilade », erano stati arrestati pochi giorni prima, e finirono deportati in Germania. Un terzo, un certo « Romeo », caduto nelle mani delle SS, era divenuto purtroppo un provocatore ed a causa del suo tradimento, oltre a Fanciullacci, numerosi gappisti ed altri membri della resistenza persero la vita nel luglio 1944. Il giorno 13 i fascisti, guidati dal delatore, si presentarono all'abitazione di Elio Chianesi, un operaio meccanico che, divenuto militante comunista, aveva conosciuto ripetutamente durante il ventennio i tribunali e le carceri fasciste; organizzatore dei gap fiorentini, e personalmente partecipe, benché ormai sulla cinquantina, di numerose azioni (i giovani gappisti lo chiamavano « il Babbo »). Nel tentativo di sottrarsi all'arresto, Chianesi affrontò con la pistola in pugno due militi fascisti nei quali s'era imbattuto quando già era sceso in strada e stava per allontanarsi da casa. Nello scontro rimase gravemente ferito e morì all'ospedale, dove i fascisti, malgrado le sue condizioni disperate, l'avevano inutilmente interrogato per strappargli qualche nome. Ma il « Babbo », sino all'ultimo coraggioso e fermo com'era stato per tutta la vita,

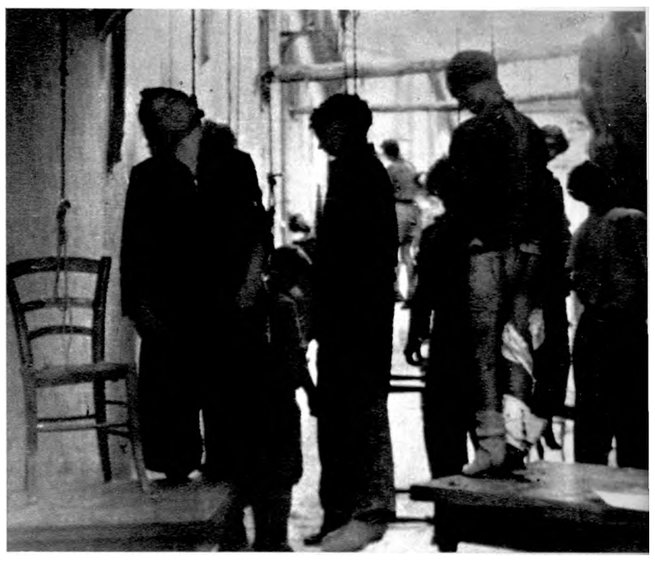
seppe resistere finché la morte gli suggellò per sempre le labbra.

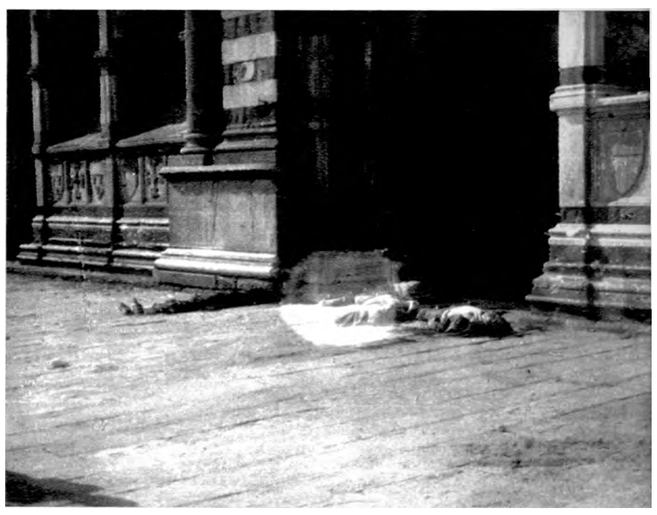
Il giorno stesso fu arrestato il diciassettenne nipote di Chianesi, Giuliano Molendini, e con lui altri gappisti — Giuliano Gattai, Giuseppe Mialani, il napoletano Giuseppe Rosseto — e un dirigente del PCI, Emilio Donati. Il 17 luglio i gap subirono un altro grave colpo: vennero catturati Valdo Batoni, Alfredo Rosai, Valente Pancrazi e Renzo Matteucci, mentre in precedenza, Pii luglio, era caduto in mano ai fascisti Sergio Posi. Torturati bestialmente, tutti vennero poi fucilati il 23 luglio alle Cascine, assieme al sacerdote don Elio Monari, al capitano Enzo Feliciani, a quattro giovani romani rastrellati alla stazione di Firenze e ad un certo Luigi Parentini calzolaio, aggregati al gruppo dei gappisti senz'altra ragione che la stupida ferocia dei fascisti.

Queste perdite, posteriori al rapporto Roasio, dimostravano che le prime vaghe tentazioni attesiste, manifestatesi anche nell'organizzazione dei gap, erano state immediatamente neutralizzate e respinte. Né risultò vana l'azione per impedire che si affermassero in seno al movimento popolare, esposto alle lusinghe ed alle pressioni degli ambienti conservatori che, capeggiati dal cardinale Elia Della Costa, s'affannavano a cercare un'intesa col nemico per sventare la minaccia della paventata insurrezione.

Lo stato maggiore attesista comprendeva, oltre al cardinale, alcuni diplomatici stranieri come il plenipotenziario rumeno N.P. Comnène ed il console svizzero Carlo Steinhàuslin-Feyler, il pittore e accademico d'Italia Felice Carena, il rettore dell'Università, professor Mario Marsili Libelli, il professor Giovanni Poggi, sovraintendente alle gallerie di Firenze, altri docenti universitari e noti professionisti; nel loro consesso erano entrati inoltre alti funzionari fascisti, come il viceprefetto Gino Gigli ed il vicepodestà Guido De Francisci. Questo gruppo di notabili riuscì a stabilire contatti con alcuni membri del CTLN, il liberale Eugenio Artom e il democristiano Mario Augusto Martini, i quali, seppure con la cautela imposta dalla supremazia nel comitato delle forze decisamente orientate a preparare l'insurrezione, cercavano di favorire le iniziative attesiste.

Il disegno del cardinale consisteva nel tentativo



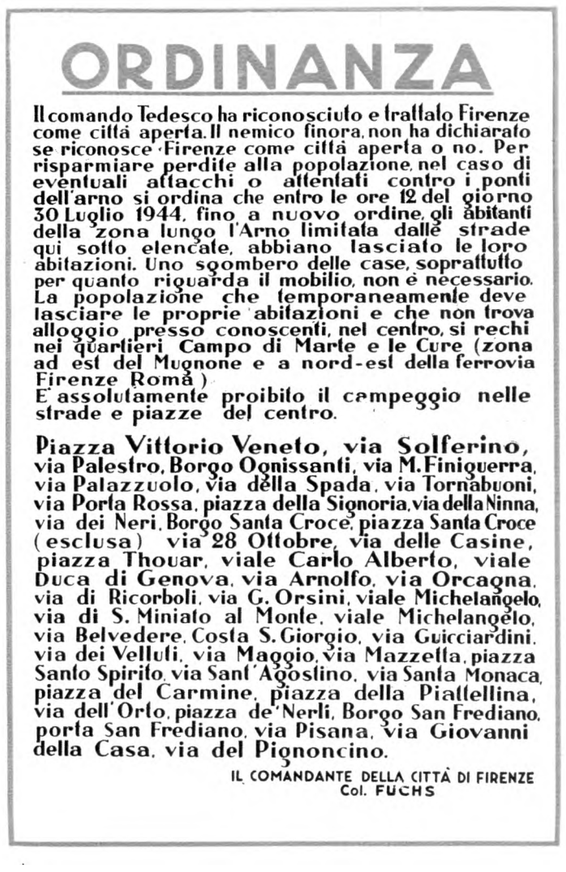


Alla scuola del maggiore Carità fece le sue prime esperienze il famigerato Pietro Koch che insanguinò con le sue gesta Roma e Milano. Vittime del terrore nazifascista caddero numerosi esponenti della resistenza fiorentina tra i quali il comunista Bruno Fanciullacci organizzatore dei gap ed esecutore di alcune fra le azioni più pericolose. *A destra in alto:* Giovani partigiani impiccati dai nazifascisti. *Al centro:* Cittadini fucilati dai nazisti in piazza Santa Maria Novella. *A destra:* Il mesto funerale di una vittima degli occupanti.

di ottenere che il comando tedesco concedesse a Firenze lo stato di « città aperta », per poi avvalersi surrettiziamente di quel riconoscimento (che si trattasse d'una finzione giuridica, dopo l'esperienza di Roma nessuno poteva più dubitare) al fine di smorzare le velleità insurrezionali delle masse. Perché insorgere e provocare rovine, quando i tedeschi s'impegnavano a rispettare la città?

Mentre proseguiva nelle trattative, ricorrendo anche alla Santa sede perché influisse sul governo nazista, in pari tempo il cardinale operava per favorire un pacifico trapasso dei poteri dai fascisti al CTLN. Quest'azione complessa e scaltra dell'alto prelato e del gruppo dei notabili che lo assecondava suscitò in seno al comitato violente discussioni, finché si profilò la minaccia d'una crisi. Questo avveniva nella prima metà di giugno, e spiegava il severo giudizio contenuto nel rapporto Roasio.

Il comitato poi finì per respingere l'ipotesi di intese più o meno limitate, e sventò anche una concomitante operazione attesista progettata dal generale e senatore Umberto Somma, il quale, postosi ancora nel maggio in contatto col CTLN, s'era dichiarato investito del comando di tutte le forze partigiane dèlia regione, evitando però di precisare donde gli venisse una tale investitura. In realtà il generale Somma era un vecchio fascista, e intratteneva quotidiani rapporti con le autorità militari repubblichine e tedesche di Firenze. Il suo compito



ORDINANZA

Il comando Tedesco ha riconosciuto e trattato Firenze come città aperta. Il nemico finora, non ha dichiarato se riconosce Firenze come città aperta o no. Per risparmiare perdite alla popolazione, nel caso di eventuali attacchi o attentati contro i ponti dell'arno si ordina che entro le ore 12 del giorno 30 Luglio 1944, fino a nuovo ordine, gli abitanti della zona lungo l'Arno limitata dalle strade qui sotto elencate, abbiano lasciato le loro abitazioni. Uno sgombero delle case, soprattutto per quanto riguarda il mobilio, non è necessario. La popolazione che temporaneamente deve lasciare le proprie abitazioni e che non trova alloggio presso conoscenti, nel centro, si rechi nei quartieri Campo di Marte e le Cure (zona ad est del Mugnone e a nord-est della ferrovia Firenze Roma)

E' assolutamente proibito il campeggio nelle strade e piazze del centro.

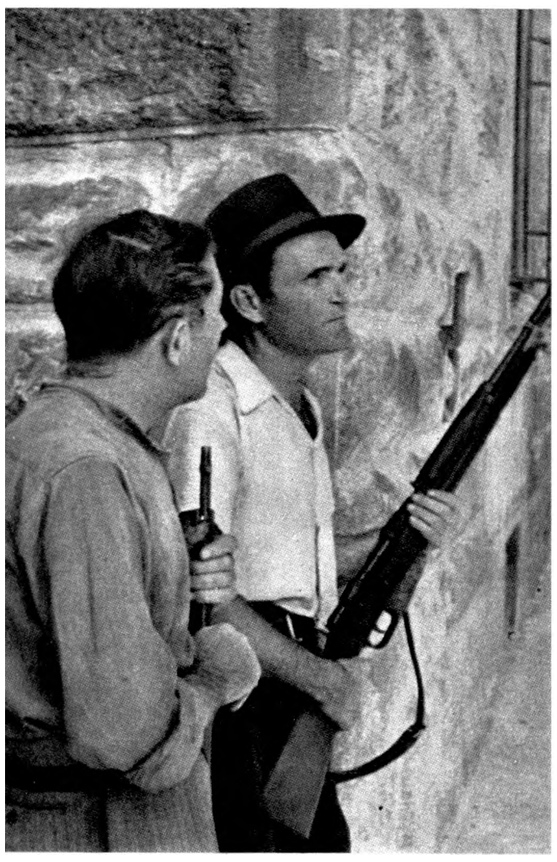
Piazza Vittorio Veneto, via Solferino, via Palestro, Borgo Ognissanti, via M. Finiguerra, via Palazzuolo, via della Spada, via Tornabuoni, via Porta Rossa, piazza della Signoria, via della Ninna, via dei Neri, Borgo Santa Croce, piazza Santa Croce (esclusa) via 28 Ottobre, via delle Casine, piazza Thouar, viale Carlo Alberto, viale Duca di Genova, via Arnolfo, via Orcagna, via di Ricorboli, via G. Orsini, viale Michelangelo, via di S. Miniato al Monte, viale Michelangelo, via Belvedere, Costa S. Giorgio, via Guicciardini, via dei Velluti, via Maggio, via Mazzetta, piazza Santo Spirito, via Sant'Agostino, via Santa Monaca, piazza del Carmine, piazza della Piattellina, via dell'Orto, piazza de'Nerli, Borgo San Frediano, porta San Frediano, via Pisana, via Giovanni della Casa, via del Pignoncino.

IL COMANDANTE DELLA CITTÀ DI FIRENZE
Col. FUCHS

era di costituire reparti armati per la tutela dell'ordine pubblico nel periodo intercorrente fra la ritirata dei nazifascisti e l'arrivo degli alleati. Negli stessi giorni il questore fascista Manna s'affaccendava per formare una cosiddetta « guardia civica », con gli stessi scopi; e l'affinità dei due progetti non poteva sfuggire nemmeno all'osservatore più disattento.

Il 20 luglio il CTLN lanciò alla popolazione un manifesto che aveva raccolto il voto unanime di tutti i rappresentanti dei partiti antifascisti (è impossibile dire se i rappresentanti dei gruppi moderati l'avessero approvato perché, almeno personalmente, provavano una ripugnanza ormai intollerabile a fa-

Alla vigilia della liberazione di Firenze in tutta la Toscana si verificò lo sfaldamento della struttura politica, amministrativa e militare fascista. Pavolini, inviato da Mussolini per controllare la situazione, fu costretto a riconoscere l'incapacità del fascismo di reggere all'urto degli avvenimenti. *A sinistra:* Fascisti della brigata nera fiorentina. *A sinistra in basso:* L'ordinanza nazista per lo sgombero della zona lungo l'Arno. *A destra:* Soldati tedeschi in azione contro le truppe alleate. *In basso:* Partigiani fiorentini appostati.



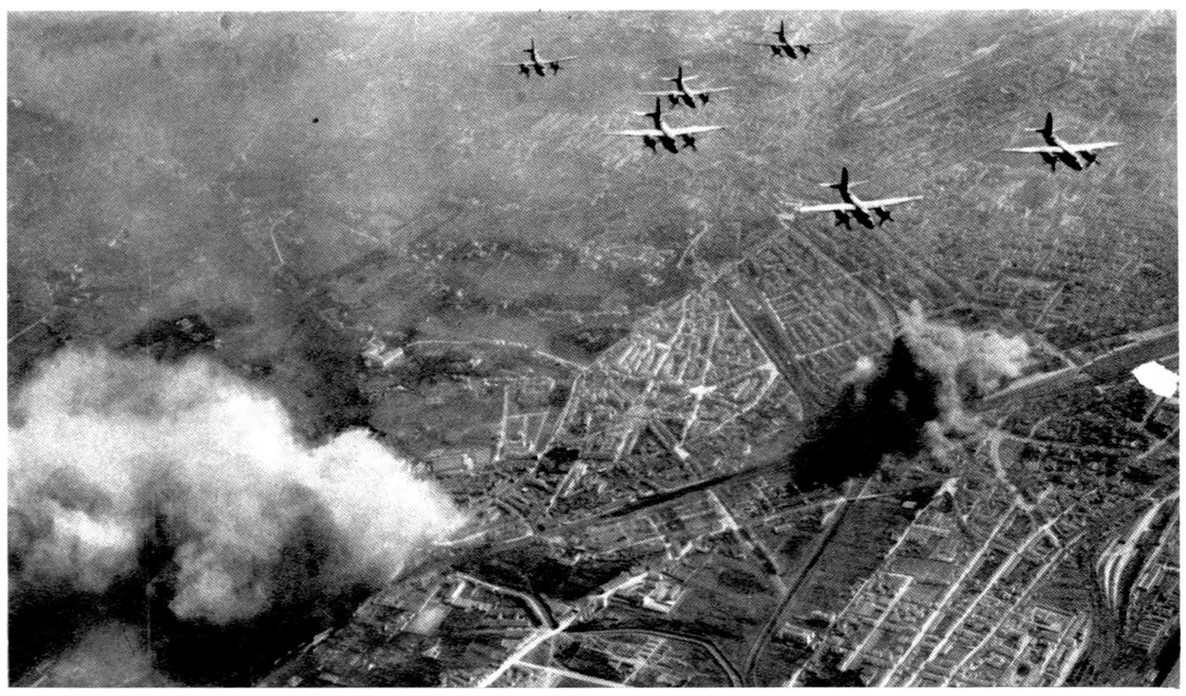
vorire le manovre delle cricche reazionarie attesiste, oppure perché reputavano conveniente, trovandosi in minoranza, allinearsi con gli altri partiti: probabilmente coesistevano ambedue le ragioni) ed il cui testo era il seguente:

« Il Comitato toscano di liberazione nazionale avverte la cittadinanza che un gruppo di individui fascisti e collaboratori dei tedeschi, tra i quali si notano il questore di PS Manna, il generale Somma, già comandante la divisione di camicie nere ***23 marzo*** e gli ufficiali dei carabinieri gen. Carlino, gen. De Leonardis e ten. col. Acconciagioco, falsamente dichiarandosi autorizzati dal CTLN, hanno impartito istruzioni e preso disposizioni per la costituzione di una cosiddetta guardia civica, alla quale vengono invitati a partecipare anche privati cittadini.

« Il Comitato toscano di liberazione nazionale diffida gli agenti di pubblica sicurezza, i metropolitani e i carabinieri, nonché tutti i cittadini di Firenze ad ubbidire agli ordini di così indegni ufficiali e a corrispondere comunque ad una iniziativa che ha l'unico scopo di tentare il salvataggio all'ultima ora di fascisti repubblichini e di collaboratori del nemico.

« Avverte che chiunque si metterà al servizio di tali mestatori, sarà considerato un traditore e verrà, come tale, passato per le armi ».

Anche contro l'inganno della « città aperta » il CTLN lanciò, il 31 luglio, un manifesto che ammoniva:



La barbarie nazifascista provocò alla città di Firenze distruzioni dolorose che colpirono numerose opere d'arte. Nonostante avessero dichiarato Firenze « città aperta » i nazisti continuarono a servirsene per le loro operazioni militari minando alla fine gli storici ponti della città. *In alto:* Aerei alleati bombardano le vie di comunicazione di Firenze utilizzate dai tedeschi. *In basso:* Ponte Vecchio miracolosamente salvato dalla distruzione decretata dai nazisti. *A destra:* Il medievale Ponte della Santa Trinità, uno dei più belli del mondo, fatto saltare dai nazisti a Firenze.

« *Firenze città aperta.*
« I ponti di Firenze — tra i più belli del mondo — sono minati. La città parzialmente sgomberata, le truppe tedesche hanno le loro vie di transito attraverso la città.

« Il Corpo diplomatico della città di Firenze ed altre autorità hanno chiesto un lasciapassare per attraversare le linee e trattare con gli alleati perché resti salva al mondo una delle più belle creazioni della civiltà umana. I tedeschi hanno rifiutato.

« Questa è la "città aperta" dei tedeschi. I tedeschi dicono che vogliono rispettare Firenze, ma se ne servono per le loro operazioni militari. I tedeschi faranno nascere apposta l'incidente che dia loro il pretesto di violenze e di stragi. Dove sono passati hanno seminato distruzione e morte. Solo quando sono costretti a fuggire rapidamente, come a Roma, fanno poco danno.

« Questo comitato, ben conscio della propria responsabilità di fronte alla cittadinanza e di fronte al mondo, ha il dovere di dichiarare che contro la violenza tedesca c'è una sola cosa che può impedire o diminuire le sofferenze del popolo e la distruzione della città: la resistenza armata.

« Invita tutti i cittadini a ricordarlo, a prepararsi a combattere — tutti quanti — per la salvezza di ciò che ci è più caro: le nostre famiglie, la nostra civiltà.

« Viva la libertà, fuori i barbari! ».

Lo schieramento delle forze partigiane

Benché ripetutamente sconfitto, l'attesismo non demordeva. Mentre il cardinale Della Costa si sforzava di combinare almeno un compromesso tra il CTLN e i fascisti (a quanto pare, non esitò nemmeno ad incontrarsi con Pavolini), nel comitato tornarono a manifestarsi divergenze anche aspre tra coloro che giudicavano conveniente la trattativa col nemico, e chi invece aveva ben compreso che solo l'insurrezione popolare, oltre a corrispondere all'interesse generale del paese, avrebbe offerto una possibilità di salvezza alla città minacciata di distruzione.

La questione fu risolta, prima ancora che dalle discussioni e dal voto del comitato, dalle condizioni reali del momento, identificabili da un lato nella sempre più manifesta determinazione dei tedeschi a non abbandonare Firenze senza combattere (come peraltro esigeva la loro strategia: quanto più a lungo avessero ritardato l'avanzata angloamericana, tanto più solidamente si sarebbero attestati ed organizzati a difesa sulla linea gotica); e, per altro verso, nella presenza di agguerrite formazioni partigiane, pronte ad intervenire a fianco di un efficiente apparato cittadino il cui punto di forza era ancora costituito, malgrado le recenti perdite, dai gap.

In merito alle intenzioni del nemico, anche l'ala moderata e tendenzialmente attesista della coalizione antifascista dovette infine abbandonare ogni illusione; e il CTLN infine le denunciava, in un rapporto inviato il 30 luglio al comando alleato sulla situazione cittadina, e così redatto:

« Si porta a conoscenza la seguente relazione concernente la situazione della città di Firenze.

« Da notizie trapelanti dal comando tedesco risulterebbe che ove gli alleati facessero un'avanzata unicamente frontale sulla città di Firenze dal lato sud, sarebbe loro intenzione difendere la città palmo a palmo, facendo particolarmente barricare le strade che dànno accesso ai ponti della zona centrale.

« Attualmente trovansi in Firenze circa cinquecentomila persone, cioè il doppio della popolazione normale; fra queste una enorme quantità si sono

rifugiate in città perché dovute fuggire dalle circostanti campagne, razziate e saccheggiate dalle truppe tedesche in ritirata.

« Le condizioni sanitarie, alimentari ed economiche sono le seguenti:

a) sono stati asportati tutti gli impianti ospedalieri; difettano in modo assoluto medicamenti e ferri chirurgici; si verifica già qualche caso di tifo, dovuto alla ridotta erogazione dell'acqua potabile ed alla scarsa rimozione delle immondizie dalla città;

b) le scarse provviste alimentari sono ormai ridotte agli estremi ed in questi ultimi giorni vengono a difettare anche i rifornimenti di frutta e verdure che erano affluiti negli ultimi giorni nella città; particolarmente le categorie meno abbienti e i bambini risentono gravemente di questa situazione. A proposito dei rifornimenti della farina per panificazione si fa presente che è stata approvvigionata dal comando germanico limitatamente al fabbisogno giornaliero. Dato l'attuale inizio di sganciamento delle truppe germaniche, si prevede che la città rimanga assolutamente senza pane;

c) le truppe tedesche in questi ultimi tempi hanno asportato e distrutto tutto quanto possibile; in questi giorni sono in atto provvedimenti per asportare anche le opere d'arte. Gli impianti industriali, compresi quelli di alcuni servizi pubblici, sono in condizioni di non poter essere riattivati con le riserve cittadine per un tempo imprevisto. Sono stati distrutti anche i principali mulini. Per il momento il servizio idrico, pure ridotto, funziona, ma si prevede però che sia distrutto al momento dello sganciamento. A causa delle distruzioni e asportazioni di cui sopra e che proseguono tuttora, si prevede debba risentirne grave disagio ogni strato della cittadinanza. Sia per la disoccupazione, sia per la mancanza di produzione di molti generi di necessità alla vita.

« Tutto quanto sopra esposto serve per far presente a codesto comando l'assoluta urgenza e neces-

I danni causati dai nazisti a Firenze furono incalcolabili. Gli occupanti distrussero gli storici ponti suU'Arno e provocarono gravi danni alla Galleria degli Uffizi. Precedentemente avevano provveduto a rapinare i maggiori tesori raccolti nei musei fiorentini. Una speciale organizzazione della resistenza ebbe l'incarico di impedire nei limiti del possibile il trafugamento delle opere d'arte e di scoprire la destinazione di quelle rapinate. Il successo di questa meritoria iniziativa della resistenza permise il pronto recupero, a guerra finita, delle opere trafugate. *A destra:* Il terzo corridoio della Galleria degli Uffizi devastato dall'esplosione del 4 agosto. *In basso:* Le opere d'arte trafugate dai nazisti vengono riportate a Firenze.

sita di prendere tutti quei provvedimenti di carattere militare (che forse il comando stesso avrà già studiato) tendenti ad evitare un attacco frontale alla città, che dovesse eventualmente portare ad un enorme aggravamento, con distruzioni, saccheggi e massacro della popolazione, della situazione.

« Il Comitato toscano di liberazione nazionale rimane a completa disposizione con tutti i suoi mezzi, servizi politici, amministrativi e militari, del comando alleato e prega vivamente di stabilire un collegamento per una proficua collaborazione ».

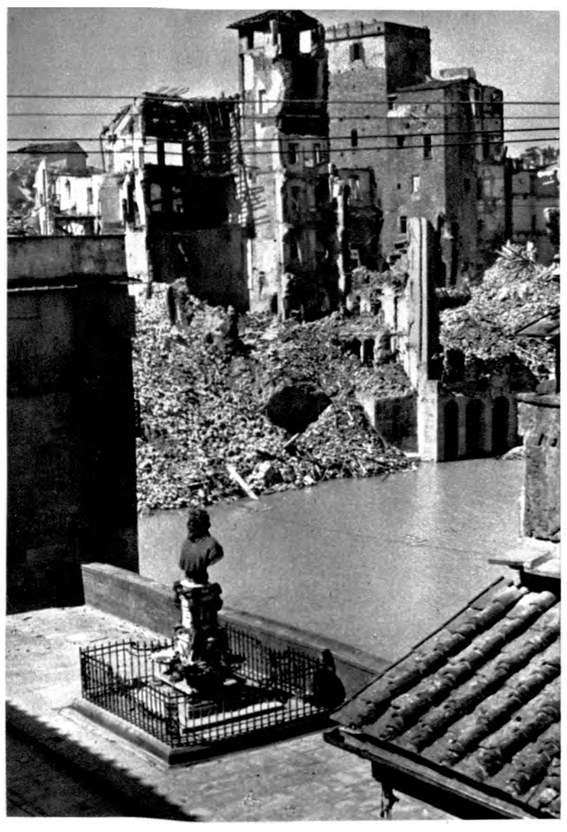
Pochi giorni prima, il 21 luglio, il CTLN aveva inoltre proclamato, su proposta del PCI, lo stato insurrezionale, decidendo in pari tempo di rendersi padrone di fatto della città prima delParrivo delle truppe alleate, e raccomandando al comando militare di « prendere tutte le misure necessarie per non essere colto alla sprovvista da una situazione che potrebbe, com'era avvenuto a Roma ed a Siena, risultare così incerta da non permettere un tempestivo impiego delle sue forze ».

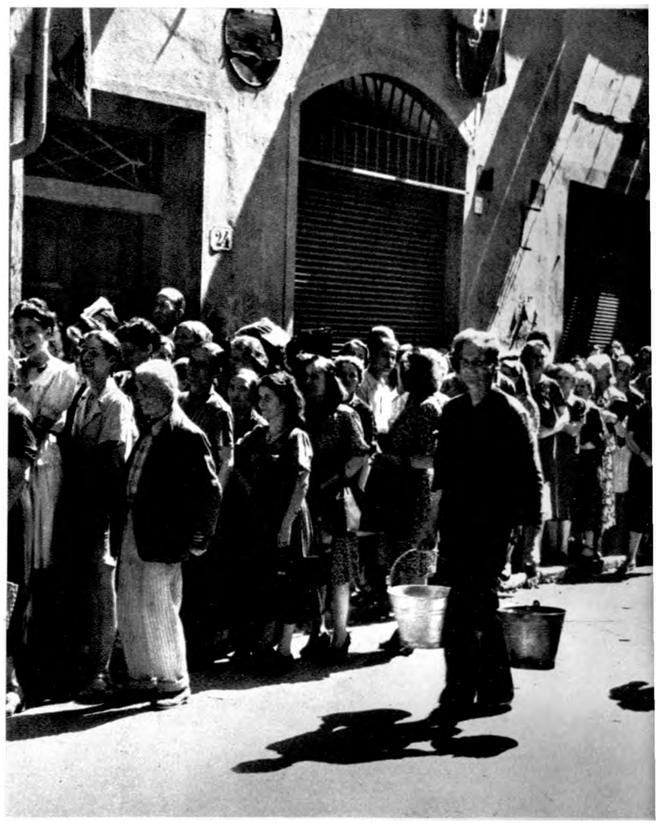
Il comando militare (al quale s'accennava nel rapporto Roasio) era stato formato sin dal 10 giugno, col compito di assumere — come sanciva l'atto costitutivo approvato dal CTLN — « l'effettiva direzione di tutte le forze armate operanti nella regione, che ogni partito è tenuto a mettere a sua disposizione ». La sua composizione era la seguente:

Comandante: colonnello Nello Niccoli, del partito d'azione; vice-comandante: capitano Nereo Tommasi, della democrazia cristiana; commissario politico: Luigi Gaiani, del PCI; vice-commissario politico: Dino Del Poggetto, del PSIUP; capo di stato maggiore: Achille Mazzi, del partito liberale.

Il comando — che per quanto definito regionale, esercitava le sue funzioni esclusivamente nella zona di Firenze — disponeva per l'imminente battaglia di forze organizzate notevoli, tra le quali primeggiava la divisione *Garibaldi Arno,* comandata da « Potente » (Aligi Barducci), un giovane ufficiale di complemento che aveva assunto come nome di battaglia la denominazione del reparto arditi delle truppe da

A sinistra in' basso: Macerie a Firenze. *In basso:* La lunga fila per acquistare il pane. Dopo la liberazione di Firenze i tedeschi continuarono a provocare lutti e rovine cannoneggiando intensamente la città.





La coraggiosa iniziativa delle forze della resistenza impedì che i nazisti provocassero a Firenze danni maggiori e favorì la liberazione della città. *In alto a sinistra:* Luigi Caiani, commissario politico del comando militare del CTLN. *In alto a destra:* Angelo Gracci («Gracco») comandante della brigata *Garibaldi Sinigaglia.* Gracci era un ufficiale della guardia di finanza. *In basso:* La brigata *Sinigaglia. A destra:* Cittadini di Firenze abbandonano le loro case dopo il bando del 30 luglio emanato dal comando nazista per poter tranquillamente procedere alla distruzione dei ponti della città.

sbarco nel quale aveva prestato servizio. Il commissario politico era « Giobbe » (Danilo Dolfi).

L'organico della divisione comprendeva le brigate *Lanciotto* (comandante Romeo Fibbi), *Sinigaglia* (Angelo Gracci - « Gracco »), *Fanciullacci* (Piero Loder) e *Caiani:* in totale, milleseicento uomini circa. Con una lunga attività bellica al proprio attivo, queste brigate formavano ormai un efficiente complesso, dislocato ad arco nella zona compresa tra il monte Morello ed il gruppo del monte San Michele.

Due brigate GL, la 2" e la 3ª *Rosselli,* operavano rispettivamente nella zona di monte Giovi, ed a sud di Firenze, tra Montespertoli e Lastra a Signa; con una *4"* brigata, di formazione recente, e con gruppi minori di scarsa consistenza, esse costituirono verso la metà di agosto la divisione *Giustizia e libertà,* con una forza effettiva di circa mille uomini.

In città l'organizzazione di gran lunga più attiva era, come s'è già detto, quella dei gap. Inoltre nelle quattro zone in cui l'abitato di Firenze era suddiviso, agivano squadre costituite dai partiti del CLN. Come risulta dalla « Relazione militare » sulla battaglia di Firenze, redatta dal colonnello Niccoli, il PCI schierava complessivamente centosessantaquattro squadre con milleottocentosettantacinque uomini; i gruppi organizzati dagli altri partiti erano ottantasei, con novecentodiciassette uomini.

La prima fase della battaglia di Firenze

L'approssimarsi delle truppe dell'VIII armata britannica, indusse il comando tedesco a pubblicare, dopo avere adottato ogni possibile misura difensiva e repressiva, un'ordinanza che imponeva alla popolazione lo sgombero di due vasti settori sulle rive dell'Arno; il provvedimento, emanato il 30 luglio, confermava l'intenzione dei tedeschi di far saltare i ponti sull'Arno, e fu eseguito con la forza dopo il rifiuto dei cittadini abitanti in quei quartieri d'abbandonare le loro case.

L'ordine, oltretutto, comportava la divisione della città in due parti non più collegabili; perciò il CTLN dispose immediatamente la costituzione di una propria « Delegazione d'Oltrarno », che entrò in funzione immediatamente con pieni poteri civili e militari sulla zona meridionale della città.

Continuava intanto la marcia alleata: il 2 agosto la 10" divisione indiana entrava a San Sepolcro e la 1" brigata canadese liberava Empoli e Castiglione; il 3, reparti sudafricani s'impadronivano dell'Impruneta e di altre località vicine. Lo stesso giorno, 3 agosto, alle ore 15, il comando tedesco proclamò lo stato di emergenza; il relativo bando imponeva tra l'altro a tutti i cittadini di non uscire dalle proprie abitazioni e vietava d'affacciarsi alle finestre: « Le pattuglie delle forze armate germaniche, — avvertiva il comando nemico, — hanno l'ordine di sparare contro le persone che verranno trovate per le strade oppure si mostreranno alle finestre ».

Cominciava la battaglia. Ma quell'ordine non previsto dal comando partigiano ne intralciava lo sviluppo iniziale, rendendo più difficili, se non impossibili, i collegamenti ed i concentramenti di forze predisposti.

I tedeschi occupavano ancora con forze ragguardevoli la città: disponevano di reparti di fanteria di consistenza imprecisata, di una compagnia di paracadutisti, della *feldgetidarmerie* e di altri elementi sfusi; ma soprattutto avevano una incolmabile supremazia di mezzi: carri armati, lanciafiamme, mortai ed artiglierie di vario tipo in quantità assai elevata. Inoltre le loro forze di stanza in città erano di continuo accresciute dall'afflusso delle unità in ritirata. In queste condizioni, se il bando tedesco non bloccava i partigiani in armi, intralciava tuttavia i

Il maggior protagonista della liberazione di Firenze fu Aligi Barducci (« Potente ») comandante della divisione *Garibaldi Arno.* « Potente », ex ufficiale delle truppe d'assalto, fu tra i primi organizzatori di bande partigiane in Toscana. Entrato alla testa dei suoi uomini a Firenze, cadde alla vigilia dello scontro decisivo. *In basso:* l'eroica partigiana Anna Maria Enriques Agnoletti dei cristiano-sociali, fucilata dai tedeschi il 12 giugno 1944. *A destra:* Lo stato maggiore della divisione *Garibaldi Arno.* Dopo la morte di « Potente » la divisione *Arno* prese il nome del suo vecchio comandante.

loro movimenti, e per giunta influiva sull'atteggiamento della maggioranza dei cittadini, non organizzati nei reparti combattenti.

Nella città paralizzata, fra il crepitio e i sibili di raffiche intermittenti, i gap e le squadre più audaci sfidarono gli ordini del nemico e raggiunsero in buon numero i loro posti. Sulle rive dell'Arno si ebbero i primi scontri, mentre cominciava, per ordine del comando militare, l'avvicinamento delle formazioni esterne. Sui colli circostanti, batterie britanniche venivano piazzate ad interdire tutti i passaggi attraverso il fiume ad occidente della città.

Il mattino del 3 agosto una pattuglia della brigata *Garibaldi Sinigaglia* stabilì il primo contatto con avanguardie alleate, mentre il resto della formazione e le altre brigate partigiane in marcia sostenevano scontri con pattuglie della divisione *Góring* in varie località: a monte Murlo, a monte Masso, a Poggio Firenze, a Fonte Santa, a Poggio alla Croce, a Torre Cona, a Gamberaia, al borro di Palazzaccio. A sera, due compagnie della brigata *Lanciotto,* con alla testa Francesco Leone, penetrarono nei quartieri d'Oltrarno e si congiunsero con le squadre d'azione locali. La consistenza delle forze partigiane della riva sinistra raggiungeva così il numero di settecentottanta uomini; l'armamento, tuttavia, era assai scarso: duecentottanta fucili, dodici armi automatiche individuali di vario tipo, centonovantuno pistole e quattrocentonovanta bombe a mano. A questi uomini il comando affidò il compito d'impedire la distruzione dei ponti; ma, come si dovette constatare nella notte

sul 4, ben scarse erano le possibilità di successo perché il comando nemico aveva schierato sull'altra riva ingenti forze che controllavano la situazione. Alcuni tentativi vennero comunque compiuti. Scrisse poi il colonnello Niccoli nella sua relazione: « Al ponte della Vittoria due squadre di arditi munite di armi automatiche tentarono di tagliare i fili che univano le linee alla stazione di brillamento. Avvistate dal nemico in prossimità dei fili, furono sottoposte a violente azioni di fuoco cui risposero con alquanta risolutezza e coraggio. L'azione di fuoco si prolungò finché, colpito a morte uno dei capi squadra e serrate da vicino da preponderanti forze tedesche, le squadre furono costrette a ritirarsi portando seco un motto ed un ferito ».

Il comandante di squadra caduto era Renzo Dolfi, fratello di « Giobbe », il commissario politico della divisione *Arno*.

Continua la relazione Niccoli:

« Al ponte della Carraia una compagnia di patrioti aveva il compito di impedirne la distruzione.
I tedeschi difendevano il ponte con 4 mitragliatrici e vedette varie.

« Quando apparve evidente dal ritiro delle ultime sentinelle che i tedeschi si apprestavano a far saltare il ponte un plotone della citata compagnia uscì al completo ed attaccò di sorpresa due dei quattro centri di fuoco tedeschi, avendo ragione degli uomini dei centri stessi. La violenta reazione nemica arrestò l'avanzata del plotone mentre il ponte saltava. L'intervento di un secondo plotone riaccese la violenza del combattimento che si protrasse per diverse ore.

« In questa zona i patrioti ebbero un morto e quattro feriti.

« Nella zona compresa tra il ponte della Vittoria e Ugnano reparti di patrioti, mentre ancora transitavano truppe tedesche, riuscivano a neutralizzare le mine destinate a far saltare il ponte di Mantignano. Venne inoltre proceduto al rastrellamento delle mine nell'acquedotto di Mantignano, che pertanto rimase intatto. In tali azioni caddero cinque patrioti ».

Cinque ponti sull'Arno saltarono. Rimase pressoché intatto solo Ponte Vecchio, reso peraltro intransitabile dai cumuli di macerie che ne ostruivano gli imbocchi. Erano le rovine dei vecchi palazzi e delle torri medievali dei quartieri adiacenti.

Gli alleati, il cui tempestivo intervento avrebbe

impedito, o quantomeno ridotto le devastazioni predisposte dai tedeschi, arrivarono troppo tardi. « Le truppe alleate, — annotò il comandante Niccoli nella sua relazione, — erano ancora ben lungi dal poter validamente sostenere l'azione dei patrioti. Infatti si constatò che le prime pattuglie alleate giunsero a Porta Romana quattro ore dopo il brillamento dei ponti ed erano di così esigua forza che non avrebbero potuto in alcun modo consentire ai patrioti di mantenere i ponti contro la reazione tedesca. Nella zona piazza Gavinana e il Bandino e nel rione della *Colonna* le prime pattuglie alleate comparvero dodici ore dopo di quelle di Porta Romana. Il grosso dell'avanguardia seguì le pattuglie di ben dodici ore ».

I soldati dell'VIIl armata, entrando in città, vi trovarono i partigiani della brigata *Sinigaglia* che li avevano preceduti: alle 11 del 4 agosto erano in piazza Gavinana, in via Senese, a Porta Romana e in San Frediano, accolti con fervido entusiasmo dalla popolazione. Nel pomeriggio, Antonio Roasio tenne un comizio nel piazzale di Porta Romana, gremito di folla acclamante: fu la prima pubblica manifestazione democratica dopo un ventennio di cupo silenzio, violato soltanto dalla voce ossessiva della dittatura.

In serata anche la brigata *Lanciotto* era al completo in Oltrarno; e con essa sopraggiunse il comando della divisione *Arno,* che s'insediò a villa Cora.

Sempre il 4 cominciarono a farsi vivi i cosiddetti « franchi tiratori »: erano sparuti gruppi di repubblichini rimasti in città, in buona parte giovani esaltati, e ingannati sino all'ultimo istante dai caporioni fascisti squagliatisi per tempo col grosso delle loro milizie. L'idea di lasciare in città qualche dozzina di sprovveduti ragazzi fu concepita, a quanto pare, dallo stesso Pavolini, il quale tuttavia s'era anch'egli squagliato, non senza ricordarsi di prelevare dalla cassaforte della prefettura, prima della partenza, cinque milioni che distribuì generosamente agli sbirri della sua scorta.

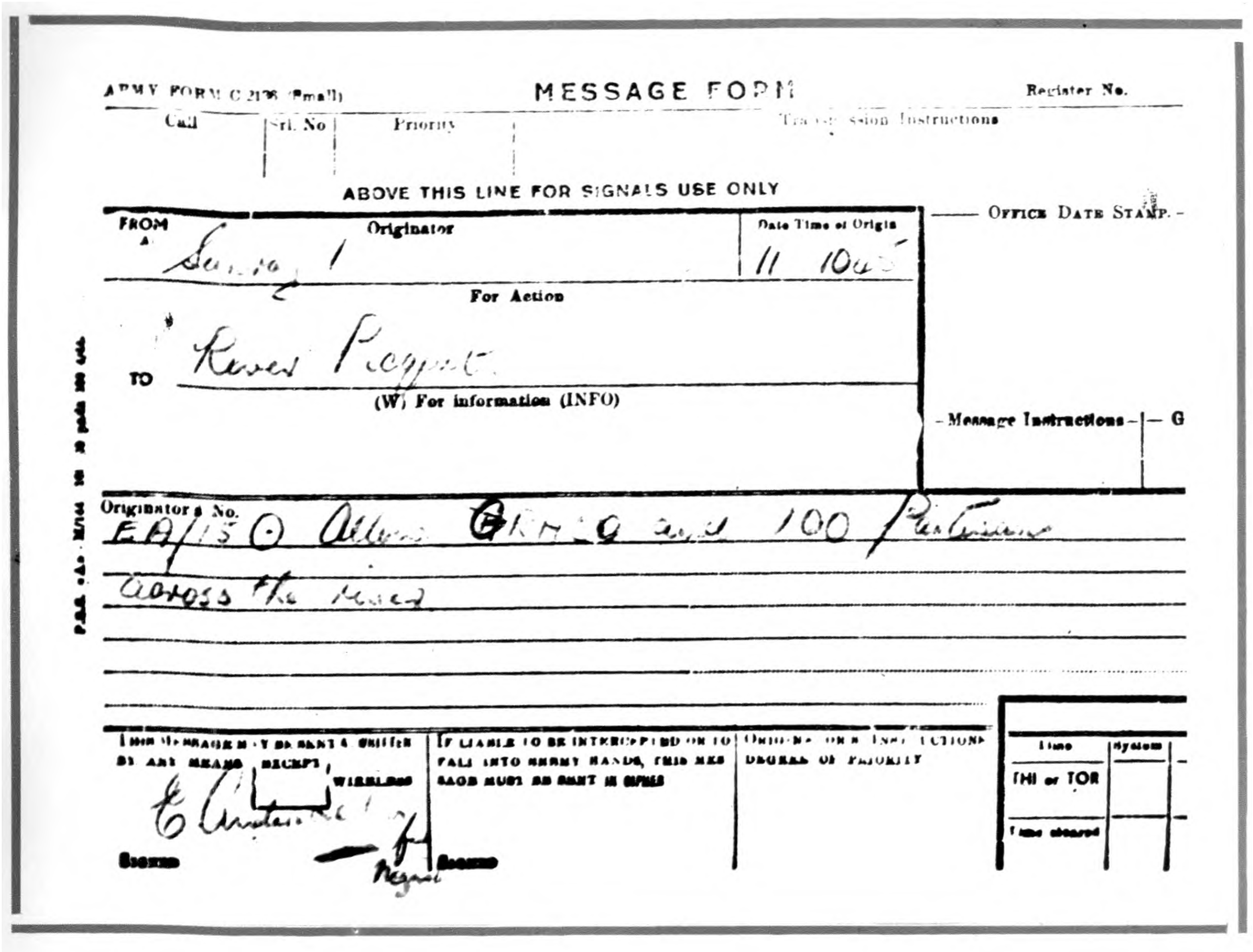
Nel quartiere di San Frediano, al Coventino e a San Niccolo', i franchi tiratori, appollaiati sui tetti delle case, presero a sparare non solo contro i partigiani ed i soldati alleati, ma anche contro passanti inermi. Ma la loro attività non si protrasse a lungo: « Ovunque individuati, — riferisce il colonnello Niccoli nella più volte citata relazione — vennero inseguiti ed in parte catturati e passati immediatamente per le armi ». A rastrellare quegli sciagurati furono i partigiani della divisione *Arno,* sui quali peraltro incombeva una minaccia che sicuramente li preoccupava assai più che i colpi degli improvvisati « cecchini » fascisti.

Nell'Oltrarno ormai liberato — mentre i tedeschi occupavano ancora i quartieri alla destra del

La decisa opposizione dei militanti partigiani servì a sventare la manovra dei comandi alleati che chiesero, mentre ancora durava la battaglia per la liberazione di Firenze, il disarmo e lo scioglimento delle formazioni della resistenza. Di fronte al fermo atteggiamento dei partigiani il comando inglese rinunziò al suo progetto. *A sinistra:* Tre momenti della battaglia nelle strade di Firenze. Si lotta per snidare i franchi tiratori fascisti. *In alto:* Casa per casa si lotta per liberare la città dalle ultime pattuglie nemiche.

fiume — gli alleati pretendevano di procedere immediatamente, in base a un'ordinanza del generale Alexander (si ritornerà sull'argomento nel prossimo capitolo), al disarmo e al cosidetto « *disband* » delle formazioni partigiane.

Nella notte sul 5 il comandante « Potente » convocò a rapporto i comandanti di brigata; era presente un colonnello inglese latore degli ordini del quartier generale alleato che esigeva la consegna delle armi e lo scioglimento immediato della divisione. 599


ARMY FORM C 2136 (Small)
MESSAGE FORM
Register No.
Call | Ser. No. | Priority | Transmission Instructions
ABOVE THIS LINE FOR SIGNALS USE ONLY
FROM Originator | Date Time of Origin
OFFICE DATE STAMP
For Action
TO
(W) For information (INFO)
Message Instructions
Originator's No.
EA/15 ① Allows GRACCO and 100 Partisans across the River
IF LIABLE TO BE INTERCEPTED OR TO FALL INTO ENEMY HANDS, THIS MESSAGE MUST BE SENT IN CIPHER
THI or TOR

Superata l'opposizione inglese i partigiani furono costretti a ricorrere a tutti i mezzi per poter combattere fino in fondo. *In alto:* Autorizzazione rilasciata dal comando alleato a « Gracco » per passare l'Arno insieme a cento uomini della brigata *Sinigaglia.* Con questo permesso riuscì a passare sull'altra riva del fiume, ancora tenuta dai nazisti, tutta la divisione *Potente. A destra:* Due momenti del funerale di « Potente » che si svolse mentre in città si combatteva ancora.

I comandanti partigiani ascoltarono con amara sorpresa la comunicazione. Poi tornarono ai loro reparti, dove qualche voce era già trapelata, ed informarono gli uomini riuniti in assemblea. Sdegnate proteste accolsero la notizia, ed infine — racconta il comandante « Gracco » — « i partigiani decisero di non consegnare le armi e di non ritirarsi dalla battaglia. Il comando della nostra divisione ne informò gli alleati che risposero insistendo nell'ordine impartito.

« Nel pomeriggio, — prosegue "Gracco", — la situazione si aggravò perché gli alleati fecero capire che erano pronti ad imporre, se necessario, il disarmo e lo scioglimento delle formazioni. Dirigenti politici popolari come Roasio e altri parlarono ai partigiani per calmare gli animi esacerbati e per evitare gesti di disperazione che avrebbero creato nelle immediate retrovie del fronte incidenti di tale portata da compromettere i rapporti tra il movimento partigiano e le autorità militari alleate...

« Incidenti non vennero, ma al tramonto i partigiani della ***Sinigaglia*** di loro iniziativa avevano già costituito posti di blocco e appostamenti di armi automatiche intorno agli alloggiamenti, invitando i propri responsabili a far sapere agli alleati, a mezzo di "Potente", che essi avrebbero trattato da nemico chiunque si fosse presentato a imporre con la forza la consegna delle loro armi, strappate ai nemici a prezzo di sangue o raccolte dalla mano dei compagni caduti.

« E vinsero.

« li 6 agosto >1 quartier generale dell'VIII armata decideva di utilizzare tutti i milleseicento partigiani della divisione ***Garibaldi*** nelle operazioni per la liberazione di Firenze ».

La morte di «Potente»

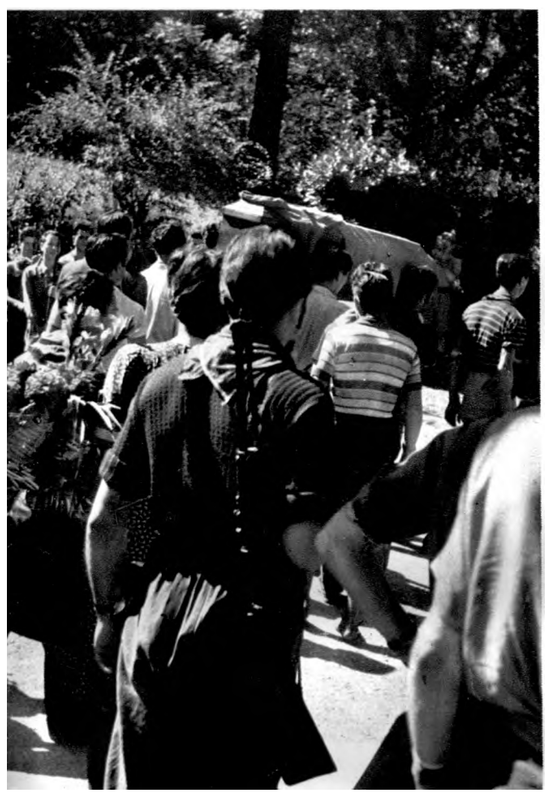
Trascorsero altri due giorni prima che il comando britannico precisasse i compiti che la divisione *Arno* avrebbe dovuto espletare; infine le insistenti sollecitazioni di « Potente » vennero accolte e l'unità, rafforzata da alcune compagnie canadesi poste agli ordini del comandante italiano, ricevette l'ordine di tenersi pronta per l'impiego al di là del fiume, nella parte della città ancora saldamente tenuta dai tedeschi.

La sorte purtroppo non concesse a « Potente » di condurre la sua divisione all'ultima battaglia. Quel giorno stesso, 8 agosto, una bomba da mortaio lo ferì mortalmente. Stava recandosi con un gruppo di ufficiali del suo comando all'accantonamento della brigata *Sinigaglia,* nel convento di Santo Spirito, ed era ormai giunto nella piazza che prende il nome dal monastero, quando scoppiò la bomba. Le schegge lo colpirono al ventre e a una gamba, ferirono anche un capitano britannico che lo accompagnava, ed uccisero due civili.

Dacché l'Oltrarno era libero, le artiglierie ed i mortai tedeschi, piazzati sull'altra sponda, sparavano quasi senza sosta sull'abitato, a casaccio, al solo scopo d atterrire la popolazione. Fu durante uno di questi bombardamenti che « Potente » rimase ferito. Trasportato all'ospedale militare alleato di Greve nel Chianti, il mattino dopo era morto. Lo riportarono a Firenze, dove il funerale si svolse lungo il viale Galilei, accompagnato dal vicino fragore dei combattimenti in corso. C'era tutta la divisione schierata; intervenne una delegazione di alti ufficiali alleati, e al lamento dei pifferi d'una banda scozzese il corteo funebre percorse il viale dove tutta la gente dei quartieri di San Frediano e del Pignone era accorsa a recare l'ultimo saluto al comandante. In cima a un'asta sventolava la camicia rossa di « Potente », lacera e insanguinata; la nuova bandiera dell'unità che aveva mutato nome: adesso era la divisione *Garibaldi Potente.*

Frattanto sulla destra dell'Arno le condizioni di vita della popolazione si facevano di ora in ora più tragiche. Mancavano i viveri e l'acqua, mancava la possibilità di curare gli ammalati e persino di seppellire i morti perché le ronde tedesche che pattugliavano la città sparavano a vista contro chiunque si arrischiasse a scendere in strada.

Tuttavia quella vigilanza feroce non riusciva a impedire le sortite dei gap, ognuna delle quali costava la vita a qualche tedesco. Né riuscì a impedire che il comando militare partigiano si collegasse con l'Oltrarno liberato. L'impresa fu realizzata dal comunista Orazio Barbieri e dall'azionista Enrico Fischer. « Dal Palazzo Vecchio, — ha scritto poi Bar-



bieri, rievocando il fatto, — c'è l'accesso alla Galleria degli Uffizi. Di qui la Galleria prosegue sulla costruzione del Vasari sul lungarno Archibusieri, sul Ponte Vecchio fino a Pitti. I tedeschi hanno avuto sentore di un tale passaggio, ma non sono riusciti ad individuarlo e quindi a controllarlo.

« I due uomini della resistenza fiorentina forzano i passaggi, attraversano il ballatoio del salone dei cinquecento fra pericoli di crolli, tubi contorti, passano quasi sulla testa dei tedeschi, appostati sul Lungarno, passano il fiume attraverso il corridoio del Ponte Vecchio e infine, calandosi con una fune (poiché l'arco di via dei Bardi è crollato) entrano in piazza S. Felicita e di qui in Palazzo Pitti dove s'incontrano con gli esponenti del CTLN d'Oltrarno, col comando inglese e col comando partigiano ».

Grazie alla scoperta di quel passaggio, inoltre, — come riferisce il colonnello Niccoli nella sua relazione, — « il giorno 6 agosto il comando militare toscano prendeva un primo contatto con il comando inglese. Il comandante stesso si recava Oltrarno e conferiva con il maggiore capo dell'ufficio informazioni e con il capo di stato maggiore della divisione inglese schierata a sud di Firenze. Da parte italiana venne fatta un'esposizione della situazione militare riferita alle forze patriottiche ed allo schieramento tedesco ed un quadro della situazione alimentare, sanitaria e morale della città di Firenze. Da parte inglese, dopo aver ringraziato il comando per il contributo dato fino allora dai patrioti alla causa comune, venne assicurato che allo scopo di evitare ulteriori distruzioni della città di Firenze, gli alleati avrebbero forzato l'Arno con due colonne a monte e a valle della città. Lo stesso comando inglese dichiarò che avrebbe avvertito il comando militare sull'inizio delle operazioni. Consigliò inoltre di mantenere i nostri posti di osservazione per lasciarci la responsabilità dell'inizio dell'insurrezione secondo lo svolgersi della battaglia ».

Da tre giorni ormai le truppe britanniche sostavano sulla riva sinistra e quell'inopinato arresto, oltre a rendere spasmodica l'attesa della cittadinanza ancora soggetta all'occupazione nemica, sconvolgeva i piani del comando militare, elaborati partendo dal presupposto che le operazioni per la liberazione di Firenze non avrebbero subito soluzioni di continuità. Stava accadendo, invece, l'imprevisto; e tanta era l'urgenza di conoscere le intenzioni alleate che il colonnello Niccoli si portò, appena possibile, in Oltrarno, omettendo di farsi accompagnare da una delegazione che includesse almeno un rappresentante delle forze partigiane più numerose e meglio organizzate (con lui andarono Carlo Ragghianti, responsabile militare del partito d'azione, e Fischer, subito rientrato dopo la scoperta del passaggio attraverso Ponte Vecchio).

L'insurrezione popolare scoppiò a Firenze l'U agosto. La popolazione combattè nelle strade a fianco dei gappisti e dei partigiani che scacciarono dalla città le retroguardie tedesche, mentre veniva insediata in Palazzo Vecchio una giunta comunale designata dal CTLN. *A sinistra:* Partigiani fiorentini pattugliano la città. *In basso:* Soldati inglesi.

Campane a martello

Come appare chiaro dalla relazione citata, l'incontro valse a confermare che gli alleati non avevano alcuna fretta di completare la liberazione della città. Al comando militare, con una disponibilità di circa milleduecento uomini armati, tutti appartenenti alle squadre cittadine, non restò che prendere le misure opportune per ridurre al minimo gli effetti negativi del ritardo; intanto i partiti più attivi del CTLN si prodigavano per mantenere elevato lo spirito combattivo delle masse popolari. Il 6 agosto il giornale *Azione comunista* scriveva: « Mentre i quartieri d'Oltrarno sono stati liberati dalla peste nazista, di qua dal fiume si combattono le ultime, le più difficili, ma anche le più eroiche battaglie per la liberazione di Firenze.

« Si combatte contro le pattuglie tedesche che intenderebbero vietare ai cittadini assetati e affamati di procurarsi acqua e qualcosa da cibarsi. Troppo poco purtroppo, perché le iene tedesche ci hanno depredato di tutto, devastato gli stabilimenti alimentari, distrutto i raccolti. Ci si prepara per impedire che le distruzioni radano al suolo la nostra bella e cara città, per impedire che essa subisca la sorte di Pisa. Ci si prepara per assestare il colpo decisivo all'odiato oppressore tedesco.

« Se a noi tocca questa lotta difficile nelle condizioni più sfavorevoli, di là d'Arno i nostri compagni, tutto il popolo fiorentino combattono apertamente con rinnovata energia a fianco degli alleati... Anche noi dobbiamo moltiplicare le azioni per affrettare la nostra liberazione. Un'unica volontà anima infatti tutti i cittadini di qua e di là d'Arno: schiacciare l'oppressore nazista ».

E due giorni dopo, l'8 agosto, lo stesso giornale — che malgrado le condizioni dell'occupazione, inasprite dallo stato d'amergenza, usciva quasi quotidianamente — lanciava un drammatico appello: « Assaliamo i nostri carnefici! Senza pane, senza fuoco, senza luce, senza medicine, senz'acqua; fra il boato delle mine, il rombo dei mortai, il sibilo dei proiettili, che cosa ci può ormai più spaventare? Braccati per le strade, colpiti nelle abitazioni, mitragliati sulle porte di casa, di che cosa dobbiamo aver più paura? ».

Nel pomeriggio dell'8 agosto il comando militare, desumendo da varie informazioni che i tedeschi s'apprestavano ad abbandonare la città, mise in stato d'allarme tutte le squadre d'azione, alle quali comunicò che il segnale dell'insurrezione generale sarebbe

Firenze rimase ancora per alcuni giorni sotto l'incubo delle artiglierie tedesche che battevano le sue vie dal Mugnone. Il ritardo con cui gli alleati passarono l'Arno consentì ai tedeschi di attestarsi su una linea di difesa nei pressi della città da dove vennero definitivamente sloggiati il 31 agosto. *In ulto:* I fiorentini passano da una riva all'altra sulle macerie del Ponte alle Grazie fatto saltare dai tedeschi. *In basso:* Esultanza della popolazione per la liberazione della città.

stato dato dal suono a martello del campanone di Palazzo Vecchio, la Martinella.

Nella notte sull'11 i tedeschi cominciarono lo sganciamento. Ed alle ore 6,45 i rintocchi della Martinella chiamarono il popolo di Firenze alla lotta. L'insurrezione esplose in ogni punto della città, accanto ai partigiani delle squadre organizzate scesero in campo cittadini d'ogni ceto e d'ogni età, ed attaccarono il nemico impegnandolo in una serie di scontri accaniti. Poi sopraggiunse la divisione *Potente:* alle 11 un fonogramma del comando britannico le aveva dato via libera. Guadato l'Arno al passaggio della Pescaia di Santa Rosa, la formazione lanciò i suoi reparti contro le retroguardie tedesche, nel pomeriggio accorse a disimpegnare alcune squadre rimaste circondate dal nemico a Rifredi, e intraprese la caccia ai franchi tiratori fascisti.

A sera Firenze era libera.

Intanto, sin dai primi rintocchi della Martinella, il CTLN e il comando militare s'erano insediati a Palazzo Riccardi, mentre a Palazzo Vecchio una giunta comunale, già da tempo designata dal comitato di liberazione, assumeva l'amministrazione della città. Sindaco era il socialista Gaetano Pieraccini, vicesindaci il comunista Renato Bitossi e il democristiano Adone Zoli.

Ma non era finita. Le truppe britanniche non varcarono l'Arno, e il ripiegamento tedesco non andò oltre il Mugnone. La città, sin'allora assediata dagli alleati, ora subiva l'assedio dei tedeschi che con frequenti puntate offensive riportavano la lotta nelle vie cittadine. Nella notte sul 15 agosto si spinsero fino in piazza San Marco, nel pieno centro di Firenze.

I primi reparti alleati attraversarono il fiume nella giornata del 13, ma solo il 15 completarono l'operazione e si schierarono a fronteggiare il nemico sulla linea del Mugnone. Ma non attaccarono a fondo, ed anzi subirono spesso l'iniziativa del nemico che sicuramente non aveva previsto uno sviluppo tanto favorevole della battaglia comunque perduta.

A fianco delle truppe alleate, « i partigiani di tutte le formazioni, — ha scritto Orazio Barbieri, — tengono la linea con ammirevole spirito di sacrificio e respingono ogni velleità nazista. Ma il martirio della città non è finito perché i tedeschi continuano a cannoneggiare l'abitato dalle colline. Gli obici colpiscono le case, sfondano i tetti: la gente dorme nelle cantine anche dopo la liberazione ».

Solo il 31 agosto le bombe cessarono di cadere sulla città. Già alcuni giorni prima il nemico aveva mostrato per chiari segni d'essere in procinto di cedere, e nella notte cominciò a ritirarsi, incalzato dai partigiani e dalle forze dell'VIII armata. Il 1 settembre Fiesole fu liberata dai partigiani, mentre nella zona collinare si avviavano operazioni di rastrellamento contro gli ultimi gruppi nemici che resistevano ancora. E il giorno successivo, il 2 settembre, la battaglia era veramente finita.

Truppe deH'VIII armata inglese entrano al Galluzzo, alla periferia di Firenze, accolte dalla popolazione festante.

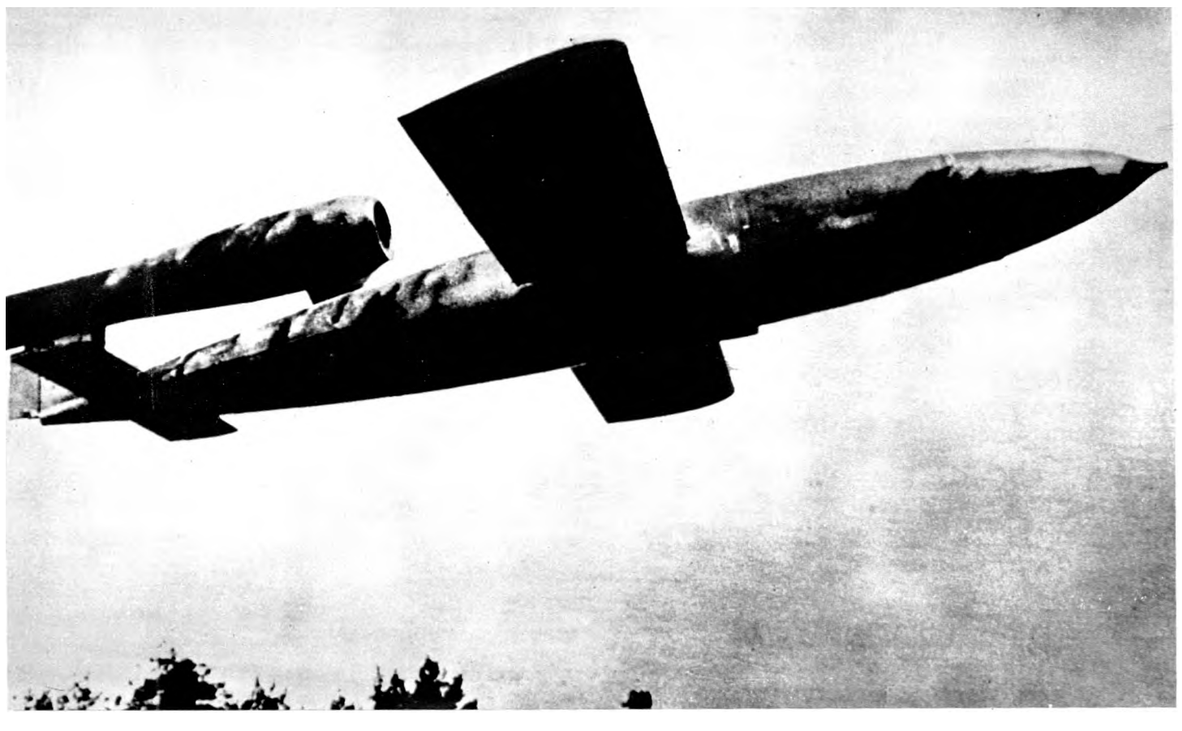
L’estate violenta

Il 1° luglio 1944 il maresciallo Keitel, nel corso d’una telefonata aveva chiesto a von Rundstedt: « Che cosa dobbiamo fare? ». E il comandante del fronte occidentale aveva risposto: « Fate la pace idioti. Che altro potete fare? ».

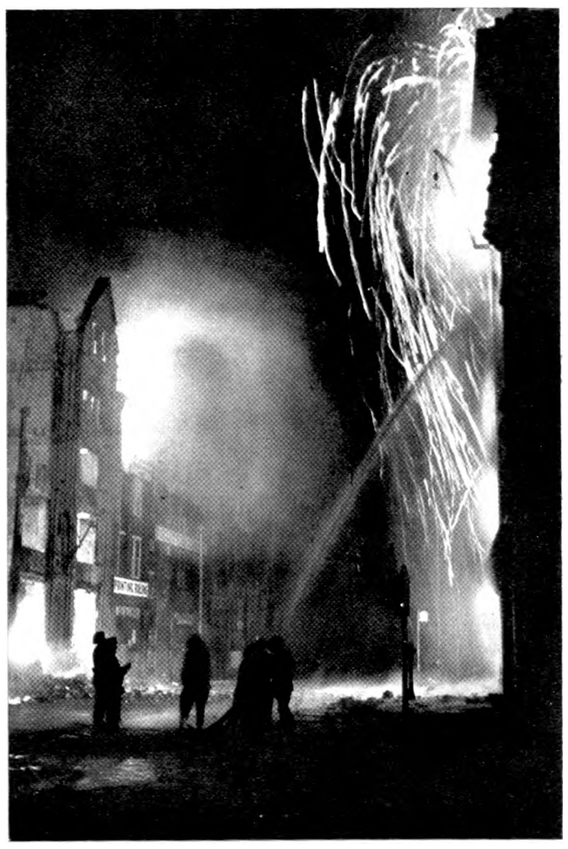
Vero o no l’episodio, narrato da Churchill nelle sue *Memorie,* sta di fatto che il giorno dopo von Rundstedt veniva esonerato dal comando e sostituito con von Kluge. E Hitler mantenne l’ordine, impartito sin dall’inizio della battaglia di Normandia, di resistere sino alPultimo uomo. Era ancora persuaso, il *führer,* di riuscire a capovolgere le sorti della guerra grazie alle armi segrete, i cui primi esemplari aveva cominciato ad impiegare pochi giorni dopo lo sbarco angloamericano. Il 13 giugno erano cadute sull’Inghilterra le prime V 1, le armi della V*ergeltung* (rappresaglia): missili a breve gittata che trasportavano circa una tonnellata d’esplosivo. Il 15 cominciò l’attacco massiccio contro Londra: oltre duecento di quegli ordigni furono lanciati in ventiquattro ore, seguiti da altri tremila nelle cinque settimane successive.

Il popolo inglese era chiamato ad una nuova prova, non meno tremenda di quella sostenuta nel 1940, durante la grande battaglia aerea d’Inghilterra. Ma ancora una volta seppe superarla con ammirevole coraggio.

Le basi di lancio tedesche erano situate quasi tutte nella zona del passo di Calais, e Hitler ed i suoi consiglieri militari erano certi che quantomeno gli alleati avrebbero tentato d impadronirsene improvvisando un nuovo sbarco in quel settore. Ma Churchill si rese conto che il tentativo non solo sarebbe fallito, ma avrebbe reso precaria la situazione nei settori nord-occidentali, dove non sarebbe stato più possibile far affluire i rinforzi necessari. Perciò scartò *a priori* l’idea di modificare i piani prestabiliti. Parlando il 6 luglio alla Camera dei Comuni disse: « Non permetteremo che le operazioni militari in Normandia o gli attacchi aerei che stiamo conducendo contro speciali obiettivi in Germania abbiano a soffrirne. Essi hanno la precedenza, e noi dobbiamo subordinare i nostri provvedimenti interni al piano generale delle operazioni belliche. Non si può pensare a consentire il benché minimo rallentamento della battaglia allo scopo di diminuire le proporzioni di offese che, sebbene possano arrecare gravi sofferenze a molta gente e mutare in qualche misura la normale vita e l’attività industriale di Londra, mai impediranno al popolo britannico di compiere il proprio dovere e di proporsi ad esempio ad un mondo assetato di vittoria e di vendetta. Può essere di conforto a qualcuno sapere che sta condividendo in non piccola misura i pericoli dei nostri soldati d’oltremare e che i colpi che cadono su di lui alleviano quelli che in altri modi si sarebbero abbattuti sui nostri combattenti e sui loro alleati. Ma io sono sicuro di una cosa, che Londra non sarà mai conquistata e mai cederà e che la sua fama, trionfando di ogni prova, risplenderà a lungo nella memoria degli uomini ».



A pochi giorni da'lo sbarco alleato in Normandia i nazisti scatenarono su Londra la terroristica rappresaglia delle «armi segrete», i missili teleguidati V 1. Hitler e lo stato maggiore tedesco speravano così di capovolgere le sorti della guerra o almeno di costringere gli inglesi a concentrare i loro maggiori sforzi per impadronirsi delle basi di lancio delle V 1 sottraendo forze preziose dal secondo fronte. *In alto:* Una V 2 in volo verso Londra. *A destra:* Si lotta contro il fuoco a Londra bersagliata dai missili tedeschi.



L'efficienza della difesa contraerea di Londra contribuì a ridurre gli effetti devastatori dell'offensiva missilistica: centinaia di V 1 furono abbattute in volo dall'artiglieria contraerea e dall'aviazione da caccia. Massicci bombardamenti sulla base di lancio ed infine l'individuazione e la distruzione di alcuni depositi di missili, situati in caverne naturali nei dintorni di Parigi, impedirono che la *Vergeltung* ottenesse i risultati attesi da Hitler, anche se quasi duemila piloti alleati e migliaia di cittadini londinesi persero la vita. Alla fine d'agosto, solo una V 1 su sette raggiungeva l'abitato della capitale, ed il 6 settembre il ministro dell'interno Herbert Morrison poteva annunciare: « La battaglia di Londra è vinta ».

La liberazione di Parigi

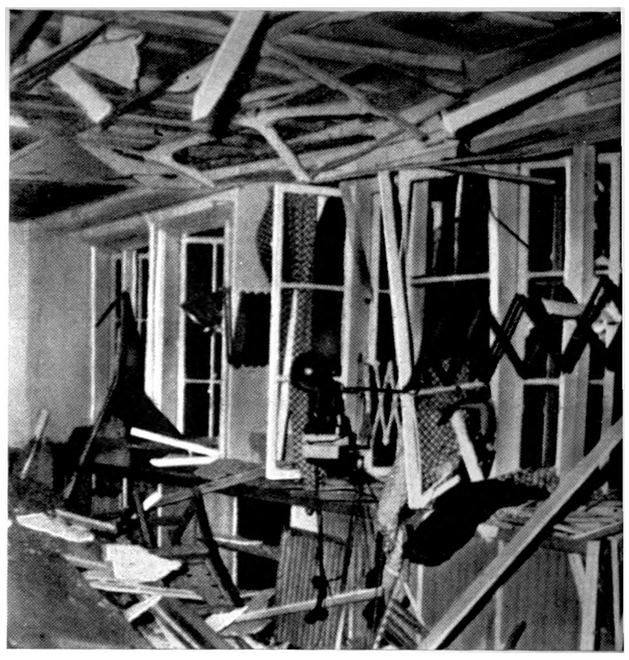
Frattanto la battaglia di Normandia volgeva inesorabilmente a favore degli alleati. In luglio, mentre Montgomery logorava attorno a Caen il grosso delle forze di Rommel (che il 17 resterà gravemente ferito durante un mitragliamento operato da caccia alleati a volo radente), le truppe americane progredivano nel Cotentin, sia pure a prezzo di duri combattimenti, e il 18 luglio, con la conquista di Saint-Lò, la penisola era completamente nelle loro mani.

Il 20 luglio Hitler scampò fortunosamente ad un attentato. Un gruppo di alti ufficiali della Wehrmacht, ormai consci che la guerra era perduta ma altrettanto persuasi che Hitler non avrebbe mai accettato di considerare l'eventualità di arrendersi, tentarono di eliminarlo. L'attentato fu preparato ed eseguito con cura meticolosa. Durante una riunione al quartier generale di Hitler, il colonnello von Stauffenberg depose sotto il tavolo una borsa contenente un ordigno ad orologeria e riuscì ad allontanarsi secondo i piani predisposti; la bomba esplose uccidendo o ferendo numerosi ufficiali presenti alla riunione; ma Hitler riportò solo qualche contusione. La sua vendetta fu spietata, e colpì tutti i congiurati e coloro che lasciarono in qualche modo adito al sospetto d'essere in rapporto con essi.

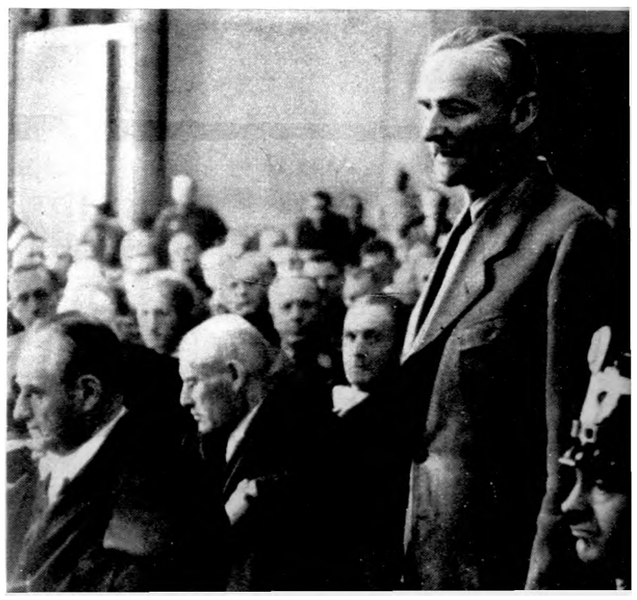
Il 25 luglio, dopo alcuni giorni di sosta per il riordinamento delle unità impegnate nel Cotentin, gli americani lanciarono un poderoso attacco verso Coutances e, rotte le posizioni del nemico, non esitarono ad operare un fulmineo e audacissimo sfruttamento del successo: le forze del generale Bradley si lanciarono in avanti, verso Avranches, senza preoccuparsi d'esporre il loro fianco sinistro ai contrattacchi tedeschi; conquistata la città il 31 luglio, puntarono su Rennes, e poi su Nantes e Brest.

Il nemico sferrò una serie di poderosi contrattacchi per cercare di raggiungere il mare ad Avranches: se fosse riuscito nel suo intento, avrebbe tagliato ogni via di rifornimento alle colonne di Bradley. Ma nonostante l'impiego di quattro divisioni corazzate e la situazione tattica apparentemente favorevole — un'avanzata di venti chilometri sarebbe stata sufficiente a trasformare in un disastro la manovra americana — la controffensiva fu stroncata dal poderoso intervento dell'aviazione.

Bradley allora lanciò le forze corazzate del ge-



Nel tentativo di liberarsi di Hitler per poter iniziare le trattative di pace con gli angloamericani, alcuni esponenti delle forze armate tedesche, con il tacito consenso di alcuni comandanti di fronte, organizzarono un attentato nel quartier generale del *iuhrer*. Hitler scampò fortunosamente allo scoppio ed ordinò una selvaggia repressione nella quale furono coinvolti anche i marescialli Rommel e von Kluge. *In alto*: Il quartier generale di Hitler devastato dall'attentato del 20 luglio. *In basso:* Karl Goerdeler, borgomastro di Lipsia e capo designato del governo del colpo di Stato, uno dei principali protagonisti del complotto del 20 luglio, durante il processo davanti al « tribunale del popolo » nazista.



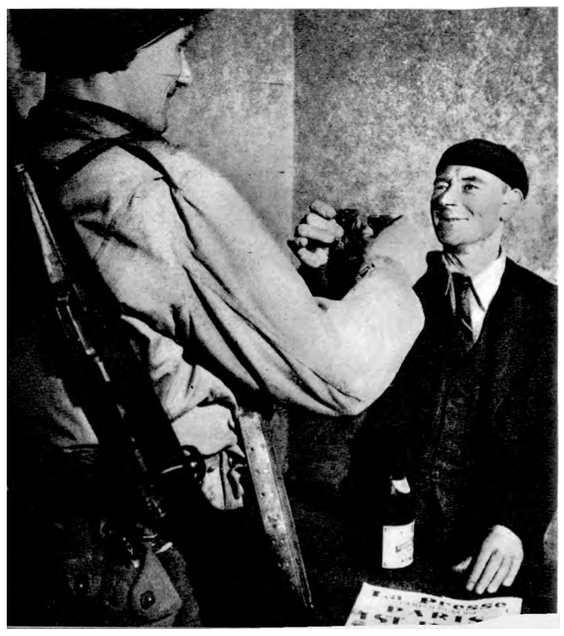
Con una manovra ardita i comandi alleati lanciarono le truppe corazzate del generale Patton verso Parigi. Il 19 agosto la popolazione della capitale francese insorse contro i nazisti. La lotta si protrasse per cinque giorni fino all'entrata in città delle truppe corazzate del generale Ledere. *In alto:* La folla di Parigi abbatte le indicazioni stradali tedesche. *In basso:* Brindisi per celebrare la liberazione di Parigi.

nerale Patton verso Parigi, mentre la VII armata tedesca era costretta a ritirarsi verso est, sotto gli incessanti attacchi aerei e incalzata da altre forze alleate e dai partigiani francesi. Gran parte delle truppe corazzate tedesche lasciarono sulla strada centinaia di carri armati, ed altri quarantacinquemila prigionieri andarono ad aggiungersi ai settantacinquemila già catturati dagli angloamericani. Il 19 le avanguardie di Patton raggiunsero la Senna a Mantes e a Vernon. Quel giorno stesso von Kluge si suicidò.

Il comandante tedesco era stato a sua volta esonerato e sostituito col generale Mandel, non a causa delle sconfitte subite, ma perchè, in seguito alle confessioni strappate ad alcuni congiurati del 20 luglio, era risultato ch'egli era quantomeno a conoscenza del complotto. Convocato d'urgenza al quartier generale di Hitler, lungo la strada s'avvelenò. Una sorte analoga toccherà più tardi a Rommel.

Sulla Senna gli alleati prevedevano di dover sostenere una dura battaglia; invece i tedeschi impegnarono solo qualche combattimento di retroguardia, per proteggere la loro rapida ritirata verso oriente.

Il 19 agosto, a Parigi, il Consiglio nazionale della resistenza lanciò l'ordine d'insurrezione. Per cinque giorni la popolazione combattè nelle strade della ca-



pitale, finché, la sera del 24 agosto, i carri armati del generale Ledere, che comandava una divisione corazzata appartenente all'armata di Patton, entrava a Parigi.

Dopo aver spadroneggiato per quattro anni a Parigi i « signori della guerra » si arrendono ai patrioti insorti.

Operazione Dragoon

Quattro giorni prima, il 15 agosto, un corpo d'invasione agli ordini del generale Patch e costituito da un'armata francese, comandata dal generale De Lattre de Tassigny e dal VI corpo americano del generale Truscott, era sbarcato sulle coste meridionali della Francia.

Questa operazione, dapprima convenzionalmente chiamata *Anvil,* ed alla vigilia della sua attuazione ribattezzata *Dragoon,* era stata oggetto di serie divergenze tra le due potenze anglosassoni. Churchill, che già s'era rassegnato a malincuore all'esecuzione di *Overlord,* non aveva ancora definitivamente abbandonato il suo disegno di arrivare nell'Europa centrale prima delle armate sovietiche: pensava che, una volta raggiunta in Italia la linea Pisa-Rimini, le forze agli ordini di Alexander avrebbero dovuto compiere lo sforzo decisivo in direzione di Venezia e Trieste per poi proseguire, eventualmente dopo uno sbarco nella penisola istriana, verso Vienna attraverso la sella di Lubiana.

Roosevelt era decisamente contrario: « Non posso consentire — aveva scritto a Churchill — all'impiego di truppe americane contro PIstria e nei Balcani, né riesco a immaginare che i francesi approvino un simile impiego delle truppe francesi (il corpo di spedizione francese in Italia era destinato a partecipare *aW'Anvil. n.d.a.).* Inoltre, per considerazioni politiche, io non sopravviverei in nessun caso a un rovescio anche di secondaria importanza nel settore *Overlord,* qualora si sapesse che forze piuttosto ingenti sono state distratte verso i Balcani ».

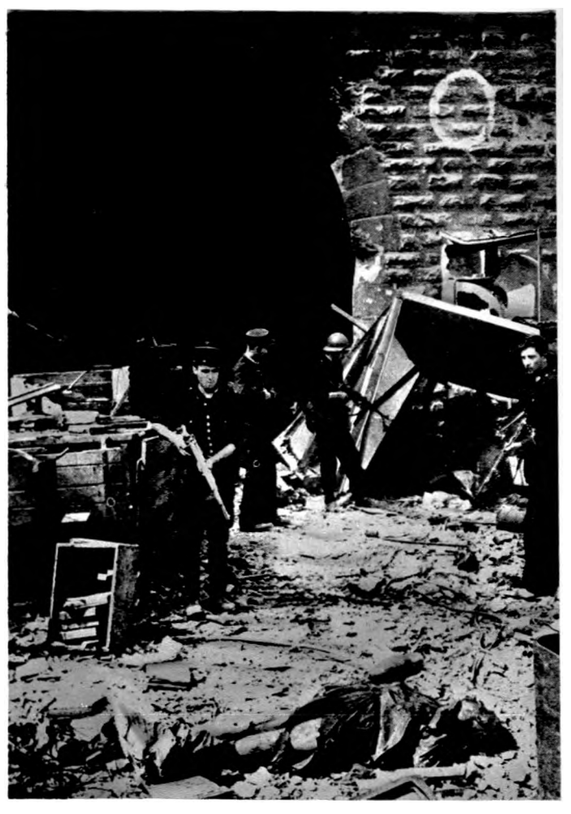
La disputa aveva intanto provocato un rinvio *àeWAtjvil,* che avrebbe dovuto essere attuata quattro settimane dopo lo sbarco in Normandia. Il 2 luglio il presidente americano ribadì la sua decisione e

Churchill, com'egli stesso scrisse, per il momento si rassegnò. La data dello sbarco venne quindi fissata al 15 agosto. >

Ma il 4 agosto il *premier* britannico tornò alla carica, e propose a Roosevelt di « deviare l'operazione *Dragoon* verso occidente », cioè di impiegare il nuovo corpo d'invasione ancora sulle coste bretoni. Si trattava evidentemente di un pretesto per ottenere un nuovo rinvio; o, per usare le sue parole, « di un piano che costituiva la sua ultima speranza di impedire l'operazione *Dragoon* ». Ma Roosevelt gli scrisse: « E' mia ben meditata opinione che l'operazione *Dragoon* debba essere iniziata secondo i piani al più presto possibile; nutro la fiducia che sarà coronata da successo e che riuscirà di grande aiuto ad Eisenhower nel cacciare gli unni dalla Francia ».

Ed a Churchill non restò che rispondere: « Prego Dio che possiate aver ragione. Naturalmente faremo tutti gli sforzi per aiutarvi a vincere ».

Lo sbarco avvenne con relativa facilità; la resistenza tedesca fu debole, e dopo tre giorni le forze franco-americane occupavano saldamente un'ampia testa di ponte, dalla quale svilupparono una duplice manovra: il VI corpo statunitense avanzò direttamente su Grenoble e Lione, fianco alle Alpi, ripercorrendo la via napoleonica; i francesi liberarono Tolone e Marsiglia per poi puntare anch'essi verso Lione ed il massiccio centrale.



A poche settimane dall'operazione *Overlord* gli alleati effettuarono uno sbarco sulle coste meridionali della Francia. Particolarmente dura fu la lotta per la liberazione dei due grandi porti di Marsiglia e Tolone dove i tedeschi organizzarono la resistenza ad oltranza. *In alto:* La polveriera di Tolone dove i nazisti si erano asserragliati e da dove vennero snidati dai soldati francesi con l'appoggio delle forze di polizia. *A sinistra:* Partigiani italiani che hanno preso parte alla liberazione di Parigi. *A destra:* Soldati del CIL impegnati sul fronte italiano.

Il contributo militare italiano

La sottrazione allo schieramento alleato in Italia di sette divisioni (due delle quali, peraltro, già rimpiazzate in agosto), modifico, ma non sino al punto di capovolgerli, i rapporti di forza nel teatro d'operazioni italiano. Contro le ventisei scheletriche divisioni nazifasciste (anche in campo nemico era in corso un riordinamento: Kesselring aveva perduto le sue quattro migliori unità, trasferite in Francia, ricevendone in cambio sette meno efficienti, tra cui due divisioni

dell'esercito di Salò addestrate in Germania), ora il comando alleato ne aveva ventitré, ma assai più consistenti sia per dotazione di mezzi che per numero degli effettivi. Se si considera inoltre che dieci divisioni nemiche erano dislocate nelle regioni invase ed impiegate contro il movimento partigiano, si deve concludere che gli alleati conservavano una netta superiorità anche terrestre, in aggiunta al dominio assoluto del cielo. Tuttavia, proprio alla sopravvenuta assenza delle divisioni trasferite in Francia s'aggrapparono generali e capi politici, a cominciare da Churchill, per giustificare la piega sfavorevole assunta dalle operazioni nella penisola, ed in particolare il lungo arresto davanti alla linea Gotica.

Churchill scrisse in proposito: « Alexander sperava vivamente che il piano di sbarco nella Francia meridionale venisse accantonato e che gli fosse permesso di conservare intatte le sue truppe, ben allenate ai combattimenti e ora esaltate dalla vittoria. In tal caso, egli confidava di poter sbucare attraverso gli Appennini e avanzare nella valle del Po e oltre di lì a pochi mesi. Non ci riuscì di strettissima misura; sembra però certo che, se non fosse stato per l'indebolimento delle sue forze provocato ***àaXL'Anvil,*** la campagna d'Italia avrebbe potuto finire entro Natale ».

Ammesso, a semplice titolo di ipotesi, che queste asserzioni abbiano un fondamento, conseguentemente sì porrebbe in termini d'estrema gravità la questione sempre irrisolta del mancato ricorso al contributo militare italiano. Sono già note le difficoltà incontrate da Badoglio per strappare il consenso a costituire dapprima il Raggruppamento motorizzato e più tardi, dopo la formazione del primo governo d'unità nazionale e antifascista, un corpo di maggior consistenza, il CIL. Tuttavia l'impiego in linea di quelle modeste unità, nonostante le loro brillanti prestazioni, aveva un senso e un valore solo in quanto affermava la presenza simbolica di forze regolari italiane a fianco degli alleati contro la Germania; ma era ben lontano dal configurarsi come una partecipazione effettiva allo sforzo bellico anglo-americano.

Anche prima della liberazione di Roma, l'Italia, ridotta al regno del sud, sarebbe stata in condizioni di offrire un contributo militare ben più elevato. Gli alleati lo rifiutarono, e sarebbe far loro offesa avanzare la supposizione che il loro rifiuto derivasse dall'incapacità di valutare i vantaggi che avrebbero potuto ricavare da una congrua disponibilità di truppe avvezze alla guerra dei poveri e addestrate ad operare in terreni montuosi, la cui aspra natura mal si prestava all'impiego di mezzi meccanizzati. All'ori-

Lo sforzo bellico alleato in Francia portò al sacrificio della rapidità delle operazioni sul fronte italiano, dove i comandi alleati si rifiutarono di sostituire le forze inviate in Francia con i nostri soldati. *In alto:* Giorgio V, re d'Inghilterra, visita il fronte italiano. *In basso:* Churchill con il generale Clark in visita al quartier generale della V armata sul fronte italiano nell'agosto del 1944.

gine del rifiuto, stavano quindi ragioni politiche più che militari.

Con la conquista di Roma e con la liberazione delle regioni centrali, dove operavano agguerrite formazioni partigiane, il contributo italiano avrebbe potuto raggiungere proporzioni ragguardevoli. E se veramente la riduzione subita dalle armate alleate comportava come diretta conseguenza addirittura il prolungamento della campagna, che altrimenti si sarebbe vittoriosamente conclusa entro l'anno 1944, una deliberata rinuncia ad autorizzare e favorire il celere-approntamento di unità italiane per colmare il vuoto lasciato dalle divisioni dirottate in Francia, non poteva spiegarsi che in due modi: o riconoscendo ai responsabili politici e militari angloamericani un grado d'inettitudine e d'incoscienza superlativi, oppure, più verosimilmente, ammettendo la sussistenza di fattori politici ancora oscuri, e comunque maturati di recente, di natura tale da far ritenere conveniente e persino necessario un rinvio della sconfitta definitiva dei tedeschi in Italia.

A Roma liberata i partiti antifascisti avviarono subito un'intensa campagna per ottenere l'impiego

su vasta scala di volontari italiani; appositi uffici di reclutamento vennero immediatamente aperti, ma con pari prontezza le autorità alleate intervennero il 20 giugno ad imporne la chiusura.

Il 9 luglio la campagna raggiunse il suo culmine col discorso pronunciato da Togliatti al teatro Brancaccio. « Lasciateci combattere, — disse il capo del partito comunista, rivolgendosi agli angloamericani. — Dateci le armi, date alla nostra gioventù, date alle decine, alle centinaia, alle migliaia di giovani italiani che sono disposti ad arruolarsi nelle file di un esercito liberatore, date la possibilità di dimostrare coi fatti che essi si sono rinnovati, che essi non sono più sotto l'influenza delle dottrine brigantesche delPimperialismo fascista, che essi non vogliono altra cosa che lottare per la libertà, per l'indipendenza del loro paese, per distruggere per sempre l'onta e la vergogna del fascismo.

« Quando noi chiediamo questo agli alleati — prosegui Togliatti — noi sappiamo di parlare non un linguaggio di classe, non un linguaggio di partito: noi parliamo un linguaggio di popolo e nazionale, noi parliamo a nome di tutta l'Italia, e noi sappiamo di parlare nell'interesse stesso delle grandi nazioni democratiche alleate, e in particolare delle nazioni anglosassoni; nel loro interesse militare, perchè l'organizzazione del più grande sforzo bellico del nostro paese significa e significherà inevitabilmente un risparmio del sangue dei soldati inglesi ed americani, il che sarà particolarmente importante quando gli eserciti inglesi ed americani dovranno battersi nella grande pianura padana. Ma noi sappiamo anche che armare oggi, che permettere oggi alle forze nazionali e patriottiche di schierarsi sul fronte della lotta contro la Germania hitleriana e contro il fascismo, significa fare anche politicamente l'interesse delle grandi potenze democratiche, perchè

Della volontà degli italiani di combattere per la liberazione del paese dall'oppressione nazifascista si fece fermo portavoce Paimiro Togliatti che affrontò energicamente il problema dei limiti posti dagli alleati all'impegno militare italiano in un discorso alla popolazione di Roma. ***In basso:*** *L'Unità* con il discorso tenuto da Togliatti il 9 luglio 1944 al Brancaccio.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE - ROMA

ABBONAMENTI Un anno L. 240 Un semestre L. 130 Sostenitore L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Agli Alleati chiediamo: " Lasciate che il popolo italiano prenda le armi e combatta per la propria libertà ,,.
(Dal discorso del compagno Togliatti)

ANNO XXI (Nuova serie) N. 31 — MARTEDÌ, 11 LUGLIO 1944 — Una copia L. 1 - Arretrata L. 2

IL CAPO DEL PARTITO COMUNISTA PARLA AL POPOLO ROMANO

Nel suo discorso di domenica, il compagno Togliatti ha esposto ai romani le linee fondamentali della politica del nostro partito. Con grande vigore, egli ne ha ribadito il carattere unitario, nazionale, democratico, ma ha anche fissato i punti nuovi della situazione e quindi della politica del Partito Comunista che è alla testa del popolo italiano nella sua lotta per la liberazione e la rinascita del Paese.

Non commentiamo ora il discorso del compagno Togliatti che ha suscitato una così vasta eco in tutti i circoli politici della capitale ed una così calda, entusiastica accoglienza da parte del popolo romano. Preferiamo, per oggi, darne ai nostri lettori un largo resoconto.

Accolto da una lunga, delirante ovazione, dopo brevi parole di presentazione pronunciate dal compagno Agostino Novella, della direzione del Partito, il compagno Togliatti incomincia a parlare.

Un grande discorso politico

Dopo avere espresso la sua profonda commozione nel riprendere, dopo quasi venti anni di assenza, contatto con il proletariato e con il popolo romano, l'oratore prosegue:

Una situazione nuova

Compagni, è da un po' di tempo che io avrei voluto prendere contatto con voi. L'essere stato costretto al rinviare questo mio rapporto al popolo di Roma sulla politica del P.C.I., ha avuto come conseguenza che, nel momento in cui io vi parlo, noi ci troviamo di fronte ad una situazione politica internazionale e nazionale profondamente diversa da quella che esisteva ancora alcune settimane o mesi fa. Io posso dire che noi ci troviamo in una situazione nuova, determinata da tre elementi fondamentali.

Il primo è che l'esigenza dell'apertura di un secondo fronte di lotta contro la Germania hitleriana nell'occidente d'Europa (questa esigenza che per anni è stata avanzata dalla parte più progredita del fronte delle nazioni democratiche nella lotta per la distruzione della Germania hitleriana e del fascismo) è stata soddisfatta.

Secondo essenziale elemento, il più importante e forse il più decisivo, è quello che in questo ultimo momento le Armate dell'Unione Sovietica [illegible]

Le relazioni con gli alleati

E poichè ho parlato, compagni, di unità, lasciatemi dire una cosa che è per me, che è per noi, preliminare, pregiudiziale a tutte le altre. Sul territorio del nostro Paese combattono gli eserciti delle Nazioni Anglosassoni e di altre Nazioni alleate. Nel nostro Paese si trovano rappresentanti dei Governi di questi Paesi, organismi di controllo e di governo, che da essi vengono ispirati e diretti. Io so che questo crea alle volte, inevitabilmente, soprattutto quando si tratta di prendere contatto con una grande massa di popolo come è quella che vive nelle regioni già liberate, dei malintesi, crea alle volte delle condizioni da cui potrebbero uscire delle cose spiacevoli. Ebbene, io dichiaro qui a nome del P.C.I., a nome di tutte le forze che ci seguono, che noi faremo tutto quanto sta in noi per evitare, ad ogni costo, che malintesi di questo genere sorgano, che urti su questo terreno si possano produrre.

« Chiediamo una cosa sola: combattere »

Noi non diremo una parola, [illegible] il quale possa in qualsiasi modo contribuire ad un peggioramento qualsiasi delle relazioni [...]

[...] della catastrofe e che oggi lottano per conquistare la libertà e la loro vita, noi comprendiamo — anche se questo, a volte, ci ferisce profondamente nel nostro orgoglio e nella nostra dignità — che essi dicano: ebbene, voi italiani mostrate le vostre carte; fate vedere chi siete, fateci vedere che cosa volete oggi, perchè lottate, perchè combattete.

Ebbene, appunto perchè esiste questa situazione siamo proprio noi, i rappresentanti, ho detto, dell'ala avanzata del fronte della liberazione nazionale, noi, i rappresentanti della classe operaia, i rappresentanti e i dirigenti del proletariato militante, che diciamo ai rappresentanti dei governi alleati: — Non è da quella parte che dovete guardare se volete vedere l'Italia, l'Italia vera, l'Italia del popolo, l'Italia che vuole combattere insieme a voi, accanto a voi per gli stessi obbiettivi, per gli stessi ideali. *(Applausi. Si grida:* Bene!).

L'Italia vera: l'Italia proletaria e lavoratrice

Voi volete trovare un'Italia che sia vostra alleata? Ebbene, guardate a quella Italia proletaria e lavoratrice che già nel marzo 1943 organizzò i grandi scioperi di Torino e di Milano che furono il primo colpo inferto al fascismo per farlo crollare. Guardate a ciò che è avvenuto in tutte le città proletarie, a ciò che è avvenuto in tutti i centri urbani italiani, in tutte le campagne d'Italia, al di sopra della linea del Garigliano, mentre le vostre Armate combattevano e versavano il loro sangue sopra quella linea. Guardate alla resistenza eroica, guardate alla organizzazione creata dal popolo in questa città sotto il terrore nazista, sotto il terrore fascista, per combattere per gli stessi scopi per cui combattevano e combattono i vostri eserciti; guardate all'organizzazione dei Gruppi di Azione Patriottica, coorti di combattenti, di eroi e di martiri, i quali hanno versato il loro sangue per riuscire ad affermare la volontà del popolo italiano di essere libero ed indipendente. Guardate alle 14 Legioni garibaldine che fra le montagne dell'Appennino, nella pianura dell'Emilia, nelle gole delle Alpi, lottano giorno per giorno, contro gli eserciti tedeschi e contro i traditori fascisti, strappano loro a palmo a palmo il suolo della nostra Patria, respingono a palmo a palmo l'invasore teutonico, aprono la strada con la loro azione all'avanzata degli eserciti liberatori. *(Una voce:* Viva i partigiani!).

Ecco l'Italia alla quale voi, esercito e autorità alleate, dovete guardare. Ecco l'Italia in nome della quale noi ci rivolgiamo a voi e vi diciamo: — Lasciateci combattere; dateci le armi, date alla nostra gioventù, date alle decine, alle centinaia, alle migliaia di giovani italiani che sono disposti ad arruolarsi nelle file di un esercito liberatore, date la possibilità di dimostrare coi fatti che essi si sono rinnovati, che essi non sono più sotto l'influenza delle dottrine brigantesche dell'imperialismo fascista, che essi non vogliono altra cosa che lottare per la libertà, per l'indipendenza del loro Paese, per distruggere per sempre l'onta e la vergogna del fascismo. *(Applausi).*

L'interesse dell'Italia e degli Alleati

Quando noi chiediamo questo agli alleati, noi sappiamo di parlare non un linguaggio di classe, non un linguaggio di partito: noi parliamo un linguaggio di popolo e nazionale, noi parliamo a nome di tutta l'Italia *(Bravo!)* e noi sappiamo di parlare nell'interesse stesso delle grandi nazioni democratiche alleate, e in particolare delle nazioni Anglosassoni, nel loro interesse militare, perchè l'organizzazione del più grande sforzo bellico del nostro Paese significa e significherà inevitabilmente un risparmio del sangue dei soldati inglesi ed americani, il che sarà particolarmente importante quando gli eserciti inglesi e americani dovranno battersi nella grande pianura padana. Ma noi sappiamo anche che armare oggi, che permettere oggi alle forze nazionali e patriottiche italiane di schierarsi sul fronte della lotta contro la Germania hitleriana e contro il fascismo, significa fare anche politicamente l'interesse delle grandi nazioni democratiche, perchè significa creare in Italia le migliori condizioni per la costruzione di un'Italia veramente nuova, di un'Italia la quale si sia rinnovata nel combattimento, di un'Italia la quale nel combattimento si sia completamente liberata dalla vergogna fascista, la quale abbia acquistato una più alta coscienza di Nazione libera, di Nazione democratica, di Nazione che vuol vivere al lato e collaborando con le altre nazioni democratiche del mondo.

Per questo noi diciamo, e questa è la principale delle parole d'ordine che oggi noi lanciamo, come P.C.I., nell'arena internazionale: date la possibilità al popolo italiano di battersi per la propria libertà, date la possibilità al popolo italiano di schierarsi a fianco delle grandi nazioni alleate democratiche, di conquistare col sangue dei propri figli la liberazione del proprio Paese; date al popolo italiano la possibilità di combattere a fondo per la distruzione di quel regime fascista che ha fatto la rovina del nostro Paese. *(Si grida:* Bene! *fra applausi prolungati).*

Non nascondere nulla al popolo

A questo punto l'oratore si chiede in che modo oggi l'Italia sarà in grado di compiere questo maggiore sforzo di guerra. Egli passa, quindi, a delineare brevemente la tragica situazione di rovine materiali e morali in cui la politica fascista, culminata nella disfatta militare, ha trascinato il nostro Paese. E afferma:

Ho letto sui giornali romani che si tratta oggi di rendere pubbliche le clausole dell'armistizio che venne firmato dai rappresentanti italiani nel mese di settembre. Se questo verrà fatto, non vi è dubbio che nella situazione italiana si introdurranno dei nuovi elementi di profonda crisi politica, perchè masse ed anche elementi dirigenti i quali ancora oggi si cullano in determinate illusioni, ignari, volutamente o non volutamente, della realtà delle cose, saranno posti in modo brutale di fronte a questa realtà. Per conto nostro, ripeto, noi vogliamo che il popolo sappia tutto. Noi non abbiamo nessun motivo che ci spinga a nascondere al popolo quali sono le reali condizioni in cui oggi si trova l'Italia, le reali condizioni in cui devono agire i governanti dell'Italia stessa».

Unità di propositi e d'intenti

Soffermandosi sulla tragica realtà di questa situazione, Palmiro Togliatti prosegue:

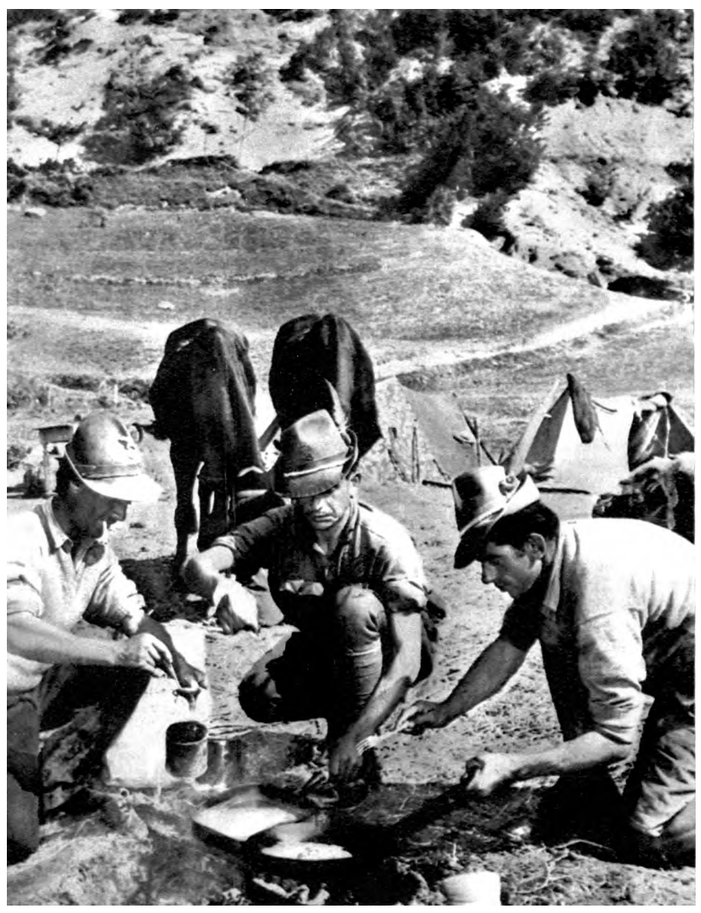
«Arrivando a Napoli, circa tre mesi or sono, io osservavo in Italia un processo che mi sembrava quasi generale e che chiamai di proletarizzazione. Ognuno aveva perduto qualche cosa. Moltissimi avevano perduto tutto. E in questo stato di generale miseria si creavano le basi di una unità di propositi e di intenti, unità la quale si esprimeva nel movimento unitario dei Comitati di Liberazione, che affermava la volontà comune — più o meno aperta, più o meno manifesta, più o meno accentuata — di mettere assieme le forze di tutta l'Italia per riuscire a liberarsi al più presto dai tedeschi ed iniziare al più presto l'opera della nostra rinascita economica, politica, sociale.

Questa situazione esiste ancora. Esiste soprattutto in quelle regioni che da minor tempo sono state liberate, come è Roma, come sono oggi le regioni e le città dell'Umbria, della Toscana e delle Marche. Ma dall'altra parte, in mezzo a questa grande massa di popolo ridotta alla miseria, alla proletarizzazione, agli stenti, alla fame, noi vediamo, poco a poco, costituirsi, affiorare, venire alla superficie, piccoli gruppi i quali approfittano della situazione che esiste oggi nel nostro Paese; situazione di miseria generale e situazione di cattivo funzionamento — oserei dire di paralisi di funzionamento — di determinati organi di governo. Approfittano di questa situazione per scatenare la speculazione più nera, per arricchirsi personalmente ai danni della grande maggioranza del popolo, il quale soffre la fame, il quale non ha lavoro, il quale non sa oggi quello di cui vivrà domani. *(Approvazioni).*

Intollerabili ritorni

Questo è oggi un elemento nuovo della situazione italiana che richiede l'attenzione di tutti i partiti, i quali hanno una base nel popolo, i quali vogliono fare l'interesse del popolo. Nuovi problemi si pongono in rapporto a questa situazione nuova, i quali devono essere affrontati e risolti dalle organizzazioni popolari, dai partiti politici, dai sindacati dei lavoratori e dal governo del nostro

SUI TRE FRONTI DI GUERRA



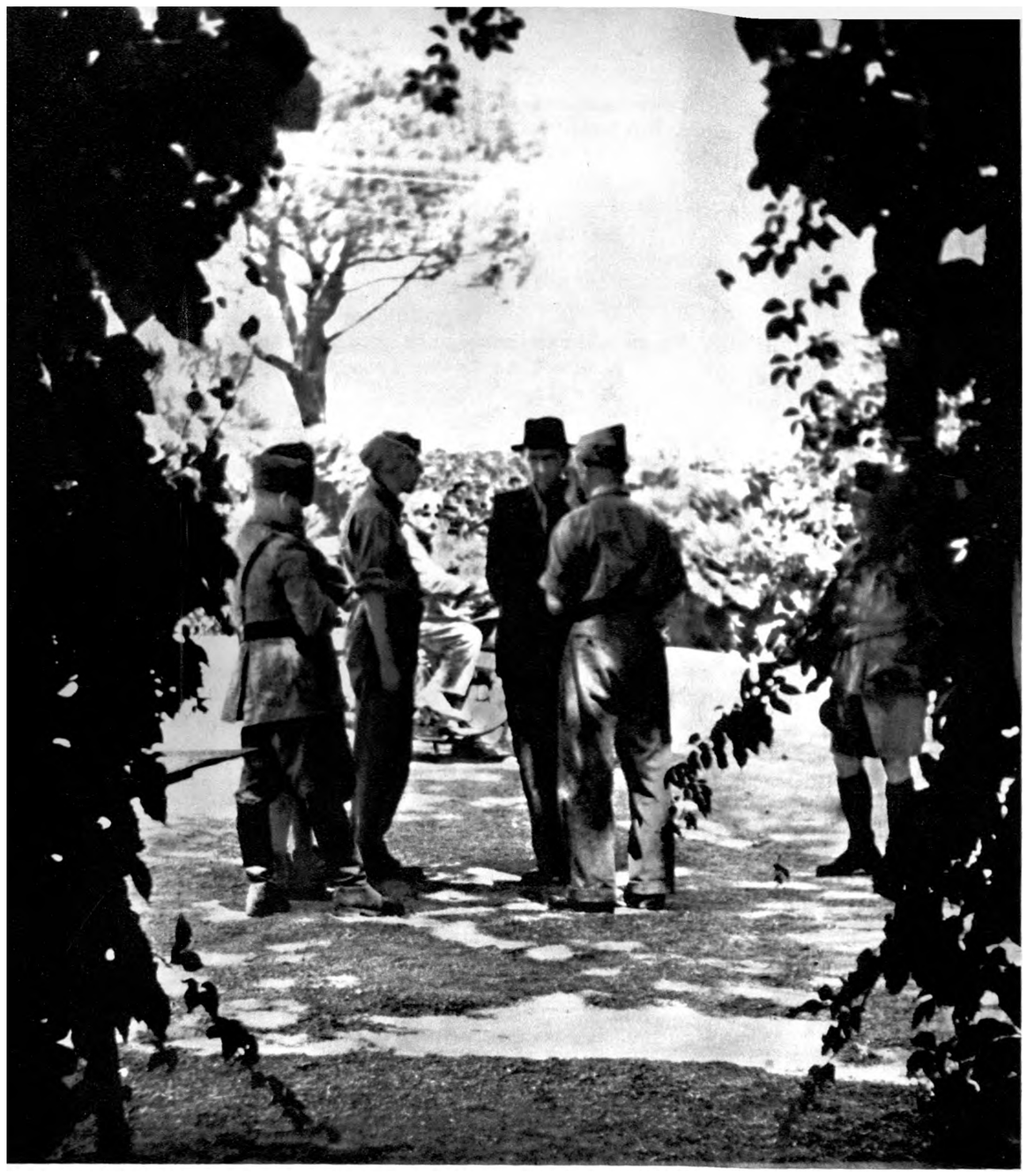
significa creare in Italia le migliori condizioni pe costruzione di un'Italia veramente nuova, di unv lia la quale si sia rinnovata nel combattimento sia completamente liberata dalla vergogna fasci: abbia acquistato una più alta coscienza di nazù libera, di nazione democratica, di nazione che v vivere al lato e collaborando con le altre nazi democratiche nel mondo.

« Per questo noi diciamo, e questa è la prin pale delle parole d'ordine che noi lanciamo, coi PCI, nell'arena internazionale: date la possibil al popolo italiano di battersi per la propria liberi date la possibilità al popolo italiano di schierarsi fianco delle grandi nazioni alleate democratiche, conquistare col sangue dei propri figli la liberazioi del proprio paese; date al popolo italiano la pos: bilità di combattere a fondo per la distruzione quel regime fascista che ha fatto la rovina del n stro paese ».

Pochi giorni dopo, il 15, si riunì appositamenti per affrontare il problema, il Consiglio dei ministr La seduta, protrattasi anche nella giornata del 11 si concluse con la diramazione di un comunicato ch(richiamandosi alla relazione introduttiva del min stro della guerra Casati, diceva: « Per fare del nc stro esercito un potente strumento di lotta bisogn esaminare attentamente e risolvere con la maggio prontezza possibile il problema dei quadri e dell; loro epurazione e selezione, bisogna ammettere i vo lontari nelle file dell'esercito e stabilire il necessa rio collegamento tra l'esercito dell'Italia liberata < le bande dei patrioti dell'Italia occupata ».

Dopo aver dato notizia dell'approvazione una nime riscossa in seno al consiglio dalla relazione de, ministro, il comunicato proseguiva: « Il consiglio inoltre, facendosi interprete del sentimento del pae- se, e fidando negli alleati per superare le difficoltà di ordine materiale che segnano i limiti dello schie- ramento in linea di truppe italiane, ha esaminato le

Churchill, che si era battuto fino all'ultimo perché il mag- gior sforzo venisse fatto dagli alleati sul fronte italiano da dove sarebbe stato più facile giungere nell'Europa centrale prima dell'Armata rossa, non era però disposto a permette- re un largo impegno dell'esercito italiano e dei partigiani. Il suo timore di un più deciso intervento delle masse po- polari italiane nella lotta era condiviso dagli elementi mo- derati del governo i quali agivano da freno sulla volontà di lotta dei partiti di sinistra e delle masse antifasciste. *A sinistra in alto:* Alpini del battaglione *Piemonte* inqua- drato nel Corpo italiano di liberazione. *A sinistra:* Soldato del CIL ferito viene soccorso dai compagni. *A destra:* Il ministro della guerra del governo Bonomi, Casati, a collo- quio con il comandante del CIL, generale Utili.



forme concrete per intensificare l'apporto delle nostre armi alla guerra di liberazione. In particolare il consiglio ha deliberato di valersi dello spirito volontaristico diffuso nel paese, e particolarmente nelle regioni via via liberate, per mettere a disposizione ai fini della causa comune il maggior numero di combattenti ».

Infine il comunicato, in relazione al movimento partigiano nelle terre invase, annunciava: « Il Consiglio dei ministri, dopo avere ampiamente discusso la possibilità di aiuto a tutte le forme di resistenza nelle regioni occupate, ha riconosciuto che le bande armate di partigiani, le quali lottano contro l'invasore, devono essere considerate come parti integranti dello sforzo bellico della nazione. Per questo il ministero della guerra provvederà — prendendo i necessari accordi con gli alleati — a stabilire con esse un regolare collegamento, a migliorare il loro inquadramento e ad accrescere l'aiuto materiale e morale di cui esse abbisognano. Ai patrioti che hanno combattuto nelle bande e che verranno a trovarsi al di qua della linea del fronte verrà data la possibilità di continuare a combattere come volontari inquadrati in unità speciali ».

Allied Armies in Italy,C.M.F.

3rd August,1944

My dear.

I am so sorry not to have been here when you visited this Headquarters two days ago,but I am pleased to learn from General HARDING that you had such a constructive meeting.

I should like to take this opportunity of thanking you for agreeing to undertake this very difficult and dangerous mission to the North and to wish you every success.

When you from time to time encounter the leaders of the Regional Organisations,will you please give them my thanks for the excellent results they have produced and assure them we will continue to support their efforts to the maximum of our ability.

Whereas we will continue to arrange delivery of stores and request specific action through our normal channels,I shall look forward to receiving from you your several communiques giving the overall picture in the North,together with indications as to how better assistance can be given.

I wish you the very best of luck,my dear [redacted],and trust that we shall be meeting under more settled conditions in the not too distant future.

Yours sincerely

H.R. ALEXANDER

GENERAL
Commander-in Chief

Il disband

Le affermazioni più importanti del documento governativo riflettevano la situazione che andava verificandosi nelle regioni centrali progressivamente liberate.

Prima di intraprendere l'avanzata oltre Roma, il generale Alexander aveva lanciato, come si è già avuto occasione di riferire, una serie di appelli per invitare i partigiani ad insorgere, a non concedere tregua al nemico in ritirata, a cooperare in ogni modo con le truppe alleate che lo incalzavano. E i partigiani dell'Italia centrale avevano risposto a quegli appelli svolgendo un'attività così intensa che, se da un lato riscuoteva l'apprezzamenio del quartier generale per l'aiuto ch'essa arrecava alle sue unità in marcia, per altro verso destava preoccupazioni perchè rivelava che il movimento partigiano aveva raggiunto un grado di organizzazione e di efficienza assai superiore al previsto.

Infine le preoccupazioni prevalsero. Il generale Alexander sottoscrisse allora un altro proclama, indirizzato « Ai patrioti italiani, ora liberi cittadini d'Italia », che veniva diffuso nelle zone man mano liberate e che, in verità, straripava di espressioni lusinghiere e di riconoscimenti del coraggio, della

II timore degli alleati di trovarsi di fronte ad un movimento partigiano troppo forte in Italia si manifestò nella fretta con cui i comandi alleati cercarono di procedere al disarmo ed allo scioglimento delle bande partigiane. Nonostante gli ostacoli posti dagli alleati e nonostante la feroce repressione nazista il movimento partigiano si sviluppò in misura notevole nell'estate 1944. *In alto a sinistra:* La lettera di augurio inviata dal generale Alexander al generale Cadorna alla vigilia del suo lancio nell'Italia occupata. *In alto:* Partigiani in marcia nell'Appennino tosco-emiliano. *A destra:* Un momento della lotta partigiana sull'Appennino.

fermezza, dell'eroismo partigiano; né mancavano le promesse d'aiuti insieme all'annuncio che il governo italiano aveva costituito apposite commissioni « per assistere i patrioti in ogni modo possibile e per metterli in condizione, *quando possibile,* di unirsi all'esercito regolare, o di assicurare ad essi un'occupazione civile ». Che le possibilità di unirsi all'esercito regolare fossero assai remote, posto che le autorità alleate continuavano ad impedirne la ricostituzione, era un particolare senza importanza, sul quale il proclama non si soffermava.

Un altro particolare, invece, era ben precisato: i comandanti delle bande dovevano preparare una relazione contenente tra l'altro « elenchi delle armi, munizioni ed esplosivi in possesso dei patrioti ».

In pari tempo i comandi in sottordine e gli apparati dell'AMG — il governo militare alleato — avevano ricevuto l'ordine di imporre immediatamente lo scioglimento delle formazioni — il *disband* e la consegna delle armi. Uno storico inglese, C.R.S. Harris, così giustifica il provvedimento: « L'esistenza di civili armati era un'evidente minaccia per l'ordine pubblico, e la consegna delle armi in possesso di civili era stata dall'invasione della Sicilia in poi una delle prime richieste dell'AMG. Inoltre le armi delle bande partigiane, che erano state largamente fornite da fonti alleate, erano richieste per essere usate di nuovo a favore delle unità partigiane che ancora combattevano più a nord, ed alle quali sarebbero state inviate per via aerea ».

I partigiani, che anche nelle regioni centrali s'erano procurati le armi strappandole di mano al nemico, reagirono all'imposizione alleata con indignazione e collera. La guerra non era finita, e gran parte di quegli uomini non desiderava affatto essere posta in congedo, per giunta in maniera umiliante, appena liberate le loro province, ma voleva con-

Uno dei gruppi più attivi ed efficienti della resistenza fiorentina fu quello di radio Cora, formato da esponenti del partito d'azione, che erano riusciti a stabilire un collegamento radio tra la resistenza fiorentina e gli alleati. Scoperto dai nazifascisti il gruppo venne arrestato al completo e sottoposto ad inumane torture a « Villa Triste ». *In alto:* Italo Piccagli, del gruppo di radio Cora, fucilato dai nazifascisti insieme ad altri quattro resistenti. Piccagli era ufficiale di aviazione. *In basso:* Esponenti della resistenza fiorentina, con il bracciale tricolore, insieme con soldati inglesi.

tinuare a combattere; e durante i lunghi mesi trascorsi non li aveva nemmeno sfiorati il sospetto che al sopraggiungere degli angloamericani sarebbero stati buttati in disparte, od anche rinchiusi in campi di concentramento, perchè considerati non già valorosi combattenti, come dicevano i proclami di Alexander, ma elementi infidi e perturbatori dell'ordine pubblico.

Se le autorità angloamericane avessero autorizzato la ricostituzione dell'esercito, il problema del *disband* non si sarebbe nemmeno posto; i pattigiani delle province liberate avrebbero potuto arruolarsi nelle unità regolari in approntamento. Per questo il comunicato ministeriale affrontava le due questioni sottolineandone la correlazione.

Ma nemmeno la presa di posizione del governo valse a dissuadere gli alleati dall'applicazione immediata e rigorosa delle misure per lo scioglimento e il disarmo delle formazioni. Scrive ancora C.R.S. Harris: « ...le armate considerarono dapprima indesiderabili quelle truppe da guerriglia, anche se più tardi le loro capacità militari vennero riconosciute, quando si seppe, ad esempio, che durante l'occupazione di Firenze esse avevano compiuto qualche lavoro molto utile ». Lo storico britannico omette di ricordare che proprio a Firenze s'era verificato il caso limite della divisione *Arno* che, appena entrata in città, gli inglesi volevano sciogliere e disar-

mare. Poi recedettero dal loro proposito — o, più esattamente, ne rinviarono l'attuazione alla fine della battaglia di Firenze — sia perchè impressionati dalla fiera reazione dei partigiani di « Potente », sia perchè finirono per comprendere la convenienza d'impiegare quegli uomini nelle operazioni per la liberazione della città. E se nel corso della lunga lotta i partigiani della divisione *Potente* e delle altre formazioni fiorentine seppero compiere « qualche lavoro molto utile », come si degna di ammettere il summenzionato scrittore, non appare invero proficuo, né tantomeno brillante, il bilancio del « lavoro.» svolto dagli alleati a Firenze. Preceduti in Oltrarno dai partigiani, avevano poi attraversato il fiume solo due giorni dopo lo sganciamento tedesco, e quando anche la parte settentrionale della città si trovava già sotto il controllo delle forze insurrezionali che l'avevano liberata; infine, pur disponendo di due divisioni in Firenze (la 1ª britannica e l'8ª indiana) e di altre due nei dintorni (la 6ª corazzata britannica e la 2ª neozelandese) solo il 1° settembre erano riusciti a sloggiare gli elementi nemici, della *4"* paracadutisti, che, attestati lungo il Mugnone, avevano continuato per venti giorni a compiere frequen-

II primo e più clamoroso esempio della pretesa alleata di disarmare e sciogliere le bande partigiane si ebbe a Firenze dove gli alleati imposero il *disband* della divisione *Garibatdi Arno* mentre ancora durava la lotta per la liberazione della città. La decisa opposizione dei partigiani impedì che il disegno inglese venisse realizzato. La divisione *Potente* venne sciolta con una solenne cerimonia il 19 agosto alla Fortezza da Basso in Firenze. *In alto:* La cerimonia dello scioglimento della *Potente* alla Fortezza da Basso. *In basso:* La divisione *Potente,* già *Arno,* schierata davanti al palco delle autorità durante la cerimonia di .scioglimento.

ti incursioni in città ed a sottoporla al fuoco delle loro artiglierie. E' quasi superfluo dire che, per spiegare in qualche modo lo sconcertante andamento della battaglia di Firenze, il quartier generale alleato era ricorso al pretesto della scarsità di truppe. Scrisse allora Togliatti, in un articolo dal titolo « La sorte di Firenze », apparso sull *'Unità* dell' 11 agosto: «Non siamo militari e ben ci guarderemo dal formulare anche una sola osservazione in merito al corso di operazioni di guerra. Ci stupisce però leggere che il fronte italiano è un fronte dove soltanto forze ridotte sono schierate, quando sappiamo che il nostro paese è pronto a dare molte forze, forse tutte quelle che possono essere necessarie per spostare rapidamente il centro di gravità d'una battaglia e nella misura del possibile, quindi, contribuire a salvare un patrimonio artistico e storico che non è solo nostro, che è di tutto il mondo civile, ma che noi più di tutti al mondo apprezziamo ed amiamo. Dalle rovine che incominciano ad accumularsi sulle rive delPArno, a Firenze, ancora una volta si leva dunque il grido che esprime l'aspirazione più profonda della parte migliore del popolo nostro: — Lasciate che l'Italia combatta! Lasciate che i figli d'Italia vadano in massa al combattimento e alla morte per la salvezza del loro paese!

Un motivo di profondo dissenso tra la nostra resistenza e gli alleati fu la pretesa di questi di contenere lo sviluppo e la partecipazione degli italiani alla lotta di liberazione entro limiti ristretti ed angusti, nonostante gli italiani avessero dimostrato chiaramente di avere la volontà e la capacità di combattere contro i nazifascisti. L'opposizione alleata riguardò non soltanto il movimento partigiano ma anche l'esercito regolare, che pure operava alle immediate dipendenze dei comandi alleati. *A sinistra in alto:* Soldati indiani al fronte. *A sinistra:* Il generale Keightley, comandante del V corpo alleato in Italia. *In alto:* Carri armati inglesi in marcia verso il fronte.

« Con quali argomenti — continuava Togliatti — possa ancora essere respinta questa nostra richiesta, non è più comprensibile per nessuno di noi. Perchè non possono i robusti figli della Toscana, che per mesi, col fazzoletto rosso al collo, si sono battuti nelle macchie e nelle forre della loro terra, rendere col sacrificio meno grave il tributo di sangue col quale tanti altri popoli oggi pagano la liberazione del nostro suolo?... ».

E concludeva: « La nostra richiesta di poter partecipare più largamente, molto più largamente, alla guerra contro la barbarie hitleriana, sgorga da un sentimento che è umano, democratico e nazionale. Sul piano internazionale, la sola cosa che diciamo è che se attraverso uno sforzo più grande da parte nostra si potrà abbreviare la guerra anche di un solo giorno, questo sarà per tutti un vantaggio da non poter trascurare. E così si lega, per noi, la sorte di Firenze a quella di tutta l'umanità progressiva che in questa guerra è solidale ed unita ».

Un altro tentativo per smuovere gli alleati dalla loro posizione negativa era stato compiuto, in luglio, dal presidente Bonomi, il quale, in un suo memoriale sulla situazione italiana, inviato a Roosevelt, aveva dedicato una dozzina di pagine alla questione del contributo militare italiano, rifacendo la storia delle vane trattative precedenti e sollecitando una decisione finalmente favorevole.

Fu un altro passo praticamente inutile. Il memoriale pervenne a Roosevelt quando già da parte alleata una decisione era stata presa, e comunicata al generale Berardi, capo di stato maggiore dell'esercito, sin dal 23 luglio: con essa, veniva autorizzata la costituzione di sei « Gruppi di combattimento », i cui effettivi avrebbero raggiunto complessivamente la forza massima di 45 mila uomini, incluse le truppe del CIL. Era una concessione irrisoria, che in sostanza lasciava pressoché inalterata la situazione.

Nell'Italia del nord

Quando le prime notizie sul trattamento riservato ai partigiani delle regioni centrali giunsero a Milano, il Comando generale del CVL si preoccupò di prevenire la demoralizzazione ed il risentimento che inevitabilmente si sarebbero diffusi tra i combattenti del nord nell'apprendere quanto stava accadendo nell'Italia liberata, e diramò una circolare in cui cercava di porre nella luce meno sfavorevole le misure disposte dalle autorità alleate. In quel periodo la controffensiva generale lanciata in giugno da Kesselring, pur volgendo ormai al termine, si sviluppava ancora massiccia in varie zone, ed era indispensabile che nulla intervenisse a deprimere il morale e lo spirito combattivo dei partigiani impegnati sino allo spasimo.

In pari tempo, però, il Comando generale del CVL non mancò di far conoscere la propria opinione al governo italiano ed al comando alleato, ai quali indirizzò il 17 agosto un radiomessaggio così concepito:

« Questo comando richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal presidente Bonomi di considerare formazioni partigiane parti integranti nuovo esercito italiano esprime desiderio unanime combattenti Corpo volontari libertà sia integrato come tale nel nuovo esercito italiano e combatta fianco alleati fino a vittoria definitiva su nazifascisti. E' necessario che sacrifici sangue e glorie volontarismo partigiano siano conservati e tramandati nej nuovo esercito unitamente a formazioni formatesi nella lotta delle quali tante grandemente distintesi per disciplina combattività compattezza organica e risultati conseguiti ».

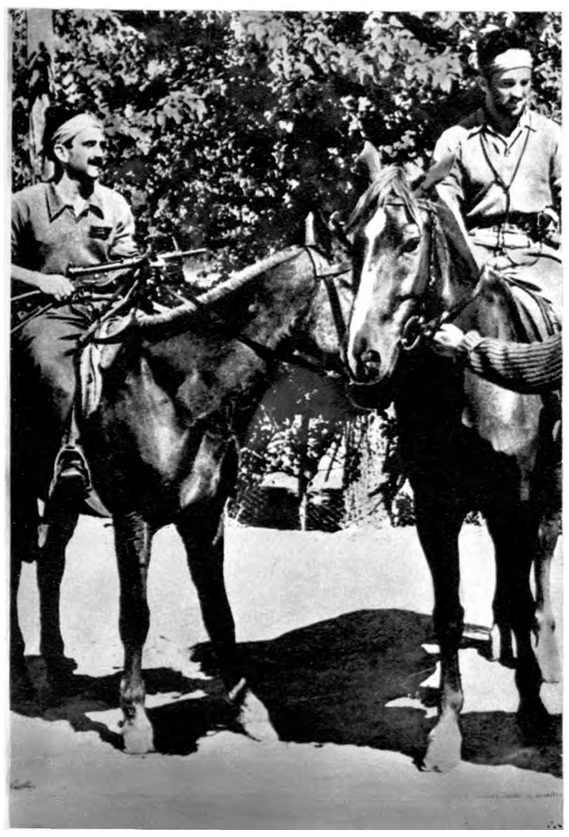
A questo dispaccio faceva seguito, il giorno stesso, una lettera in cui il Corcando generale del CVL, premesso di avere appreso da trasmissioni radiofoniche e da altre fonti la notizia delle disposizioni relative allo scioglimento ed al disarmo delle formazioni dell'Italia centrale, riprendeva e sviluppava il contenuto del dispaccio sopra riportato.

In ambedue i messaggi, tuttavia, il Comando generale incorreva in un equivoco quando, richiamandosi alle dichiarazioni di Bonomi (e cioè al

comunicato governativo del 17 luglio), le interpretava come un riconoscimento formale dell'integrazione nell'esercito delle formazioni partigiane. In realtà una precisa richiesta in questo senso era stata avanzata, in sede di governo, dal sottosegretario alla guerra Palermo; ma Bonomi e gli alleati l'avevano respinta. Poi il presidente del consiglio, per eludere le rinnovate pressioni delle sinistre, aveva escogitato la formula inserita nel comunicato, in base alla quale le formazioni partigiane dovevano « essere considerate parte integrante *dello sforzo bellico* della nazione ». Un simile riconoscimento non comportava alcun impegno concreto; anzi, dati i precedenti, in sostanza ribadiva il rifiuto già opposto all'integrazione dei partigiani nell'esercito.

Né da un governo dominato da una maggioranza conservatrice era possibile attendersi una diversa decisione. Conseguentemente i messaggi del comando generale del CVL erano destinati a restare senza una risposta. O meglio, una risposta indiretta fu anticipata dal generale Cadorna.

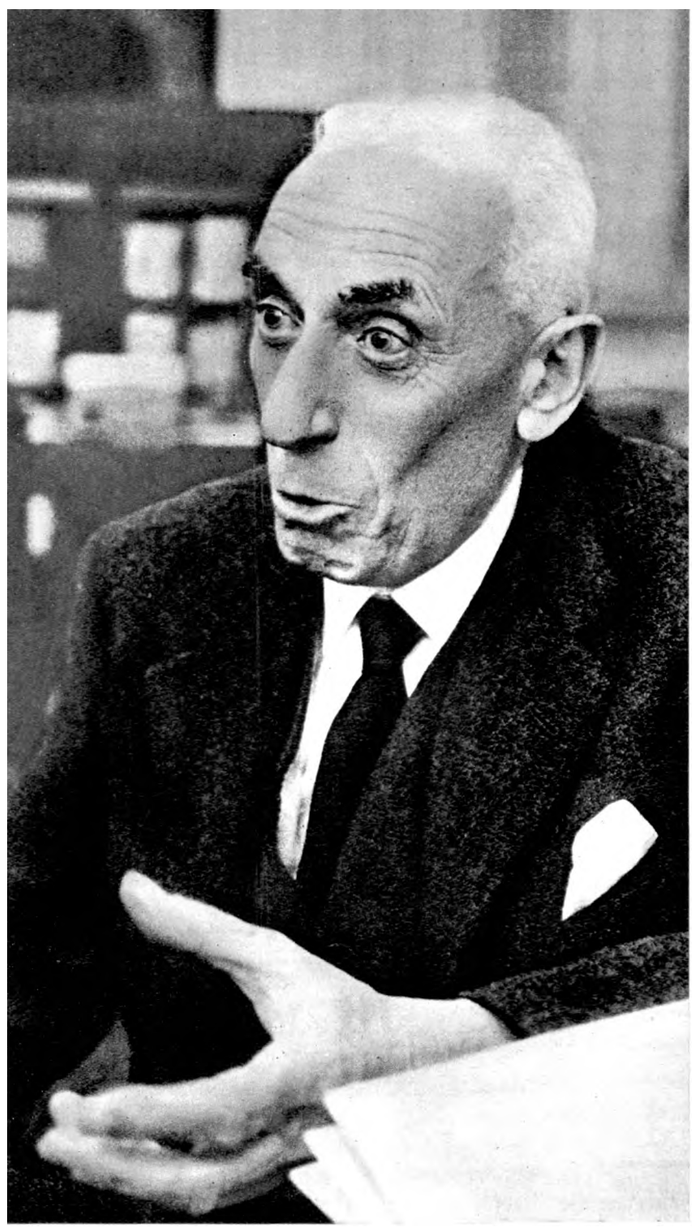
A sinistra: Un soldato tedesco controlla i documenti dei civili ad un posto di blocco. *In basso:* Partigiani del cuneense. *A destra:* Partigiani liguri della vai Trebbia.



L'arrivo del generale Cadorna

La richiesta del CLNAI circa l'assegnazione di Cadorna al Comando generale del CVL, con funzioni di consigliere militare, aveva trovato favorevole accoglienza sia al quartier generale alleato che presso il governo e lo stato maggiore italiani.

Negli ambienti americani, invero, prima della candidatura di Cadorna ne era stata presa in considerazione un'altra. Nel suo libro ***Resistenza ed azione,*** Max Salvadori, che allora prestava servizio nella ***Special Force,*** parla di « un esule al quale le autorità americane avevano dato l'autorizzazione a rientrare in Italia prima della fine della guerra, dopo che si era impegnato a recarsi a combattere tra i partigiani; una volta al nord, "Gallo", "Maurizio" e gli autonomi l'avrebbero probabilmente proposto a comandante dei volontari della libertà ». Ma, conclude Salvadori, « ha rifiutato d'andare ».

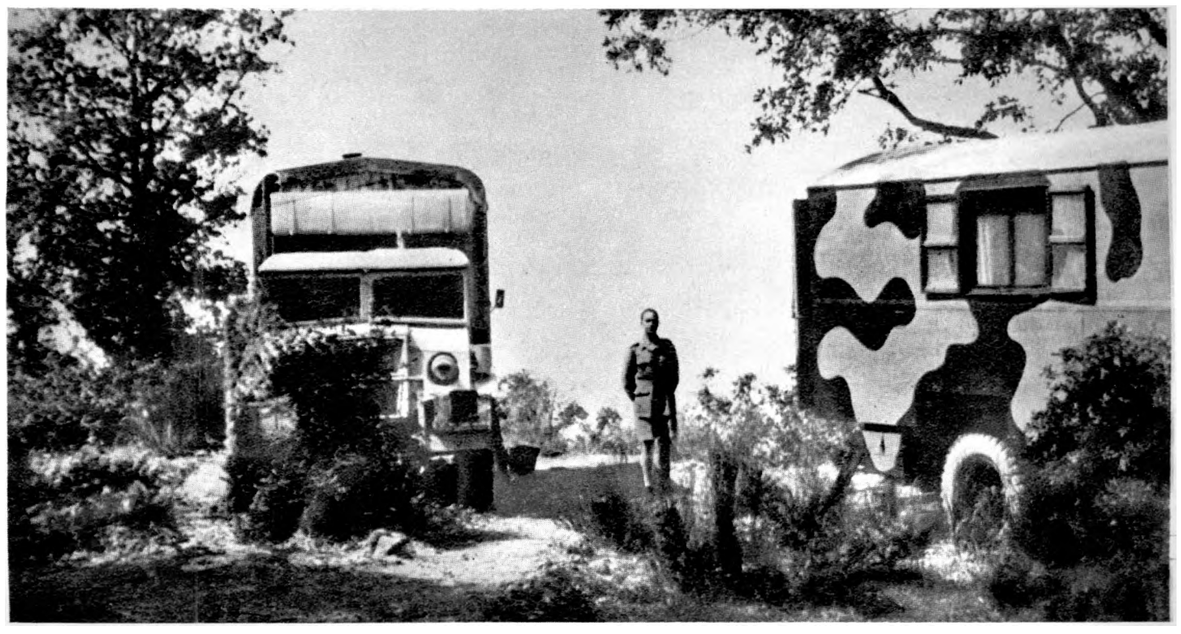


L'identità del mancato comandante del CVL è taciuta nel libro.

Quando, il ***25*** giugno, un ufficiale dello stato maggiore italiano si recò da Cadorna e gli mostrò il dispaccio del CLNAI, aggiungendo che gli alleati e il maresciallo Messe avevano già dato il loro benestare, il generale non esitò ad accettare l'incarico, tutt'altro che scevro di rischi; a parte l'impresa preliminare di lanciarsi col paracadute in territorio occupato, Cadorna avrebbe dovuto stabilirsi a Milano (o comunque recarvisi con frequenza, anche nel caso che si fosse dimostrato attuabile il progetto originario, elaborato dai servizi speciali alleati, che prevedeva il suo insediamento in Valcamonica). Nel capoluogo lombardo, il generale era assai conosciuto per avervi abitato negli anni in cui, da colonnello, aveva comandato il reggimento ***Savoia cavalleria***; inoltre non possedeva alcuna esperienza di vita cospirativa, né poteva sperare che la sua presenza sarebbe rimasta a lungo ignorata dai vari organi di polizia nazifascisti, i quali gli avrebbero dato una caccia accanita. Occorre riconoscere, insomma, che Cadorna accettò una missione che si prospettava piena di rischi e di difficoltà.

Il generale fu subito inviato in un centro della N. ***1 Special Force,*** dislocato nelle vicinanze di Brindisi, per un breve periodo di addestramento al paracadutismo. Terminata la preparazione, si recò al comando delle armate alleate in Italia, a Bolsena, dove, assente il generale Alexander, fu ricevuto dal capo di stato maggiore, generale Harding, ed ebbe un lungo incontro con il colonnello americano Riepe, capo dell'ufficio per le operazioni oltre le linee nemiche. Poi, dopo una visita al ministro Casati, tornò a Brindisi ad attendere il momento della partenza, che avvenne nella notte sul 12 agosto. Il giorno 11 il maggiore De Hahn della ***Special Force*** gli consegnò — insieme ad una lettera di Alexander, contenente espressioni d'augurio e l'assicurazione del costante appoggio alleato — un foglio d'istruzioni che,

In alto: Il generale Raffaele Cadorna, che venne paracadutato nell'Italia occupata per assumere le funzioni di consigliere militare del Comando generale del CVL. *A destra:* Il generale Clark e il generale Alexander accompagnati dal ministro inglese della produzione bellica, Littleton, sulla vetta di monte Altura neH'Appennino centrale.



in alto: Il quartier generale mobile delle forze armate alleate in Italia, al lago di Bolsena. ***In basso: Il ribelle,*** organo dei partigiani bresciani. Il generale Cadorna, che nella resistenza assunse il nome di « Valenti », doveva porre la sua base in Valcamonica nel bresciano, dove operavano le formazioni autonome *Fiamme verdi.*

tra l'altro, confermava in termini espliciti la determinazione di imporre l'immediato scioglimento e il disarmo delle formazioni partigiane nelle regioni man mano liberate.

Il generale Cadorna scrisse poi nelle sue memorie che quel foglio « disgraziatamente andò perduto », forse non ricordando che egli stesso l'aveva portato a conoscenza del presidente del CLNAI, Alfredo Pizzoni, il quale ne fece battere almeno due copie che fortunatamente non andarono smarrite (l'una è giacente presso l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, l'altra nell'archivio delle brigate ***Garibaldi)*** e furono rintracciate nel 1962, cosicché il testo del documento potè essere quasi integralmente pubblicato in un volume dedicato ai rapporti tra la resistenza e gli alleati; mancava in entrambe le copie reperite il paragrafo « A » delle istruzioni, contenente — a quanto riferisce lo stesso Cadorna — disposizioni relative all'atterraggio ed all'insediamento in Valcamonica d'una base, dalla quale il generale avrebbe dovuto di norma operare, evitando di spostarsi a Milano e convocando in luogo i rappresentanti del CLNAI: un'idea che, come si è già accennato, risulterà inattuabile.

I paragrafi successivi del documento trattavano invece questioni di grande interesse, e conviene pertanto riportarne i passi essenziali:

« B - ***Spedizione di materiale in alta Italia.***

« La spedizione di materiale dipende dalla: a) disponibilità di velivoli adatti a questo compito; b) buona organizzazione dei campi di lancio.

Più della servitù temo
la libertà recata in dono
Giuseppe Mazzini

il ribelle

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 4 — Brescia, 10 Giugno 1944

NOSTRO FRONTE

VALLE CAMONICA

Il 2 aprile scorso a Berzo Inferiore, alle dieci e mezzo di sera, prima quindi del coprifuoco, alcuni ragazzi che dalla veglia nelle stalle tornavano a casa, vennero fermati da un carabiniere e da un caporalmaggiore della milizia di Esine. Sportelli, cortese nel cortile di una casa vicina, ma due di essi vennero uccisi e un terzo gravemente ferito, senza aver opposto alcuna resistenza. Uno di essi, di 14 anni, che aveva tentato di arrampicarsi su una pianta nel cortile venne crivellato con diciotto colpi.

Il 20 maggio a Zazza è stato ucciso Don Battista Picelli, parroco di quella località. Ad sparo di ignoti, dicono i giornali fascisti.

Gli ignoti erano un gruppo di militi travestiti da prezenti in cerca di cibo che dal sacerdote non venne negato. Ifrocifalti approfittando della presenza di alcuni giovani del paese si diedero a esaltare le imprese dei ribelli e a sparare di armi fino ad allora tenute nascoste. I giovani, sospettili se ne andarono e se ne andarono anche i fiati ribelli, ma per tornare poco dopo più numerosi dal parroco, il quale visto il nuovo atteggiamento, tentò di allontanarsi da casa, ma fu raggiunto da alcuni colpi di mitragliatore e mortalmente ferito. Spirava nelle braccia della madre, mentre i militi davano fuoco a un fienile e a Cevo, poco lontano, accidentato un giovane della classe 1918, il padre, la madre, e una sorella.

Le spie locali, il maresciallo Sala di Pisbio e il Tegni, meglio conosciuto come Sigoretta, nonchè Mario Stoffini di Casino Boario meditano sulla sorte toccata ai fratelli di Pesegne-Cuneco. Da più settimane guidava i militi in infruttuose ricerche di ribelli. Questi, alla fine, stanchi di non averne ucciso e lasciato mezzo sepolto in una cascina di montagna, dopo averlo a lungo trascinato per i boschi.

La scorsa settimana è stata attaccata la caserma forestale di Cedegolo, pochi giorni dopo che era stato recuperato il bottino della banca di Capodiponte. Un milite è rimasto ucciso. Nel successivo rastrellamento in Valsaviore sono stati fermati due guardiafili, è stato tentato un rastrellamento nella zona fra Nave e Cimo. Un maresciallo dei carabinieri e due militi verrebbero uccisi da un gruppo di ribelli, gli altri messi in fuga. Perdite del gruppo: 2 feriti.

DALL'EMILIA

A Valmozzola i patrioti fermano un treno per liberare tre compagni prigionieri. Nello scontro sono uccisi un capitano e due ufficiali della X mas, due tedeschi e 4 militi; gli altri disarmati.

Altri scontri si segnalano in Val di Ceno, a Guinado a Gatta e a Villaminozzo, qui i nemici perdono 31 morti, 22 prigionieri, 2 mitragliatrici, 1 fucile mitragliatore, 4 mitra, e 40 moschetti oltre alle munizioni. I nostri hanno avuto 5 morti e 3 feriti.

Tra marzo e aprile scontri sanguinosi a Pianelloguti e Fulaguzzo e a Calizzo e nell'abitato di Ligonchio. Urgenti le perdite fasciste.

Nella sola provincia di Bologna 29 azioni in un mese, contro ferrovie, contro fascisti e tedeschi e contro case e comandi nazifascisti.

Da Ravenna oltre a 25 operazioni varie si segnalano le distruzioni delle fabbriche Benini Ferazzi e dell'Istifício Romagnoli che lavoravano per i tedeschi. Altre azioni a Modena e Reggio.

PIACENZA

Il 26 - 4, nelle ore pomeridiane si presentava nello stabilimento per cementi "Rossi", certo Antonini Pietro, sottufficiale della milizia, per procedere a una perquisizione nell'abitazione di Chiozza Angelo, operaio dello Stabilimento. Pare avvenisse una colluttazione fra i due, in seguito alla quale il Chiozza rimase ucciso da colpi di rivoltella. Esito della perquisizione: una decina di fucili, qualche pistola e molte munizioni, nonchè manifesti comunisti e appunti del Chiozza sull'attività del partito. Questa la relazione ufficiale.

Risulta invece che il Chiozza fu portato fuori casa e ucciso sotto gli occhi della famiglia dall'Antonini, coadiuvato

mano, un apparecchio radio trasmittente e ricevente, una radio, un apparecchio telefonico, coperte, indumenti militari e abiti civili.

L'11 maggio circa 200 ribelli armati circondavano ed assalivano la caserma dei carabinieri di Pianello, desistendo dall'attacco solo sul far del giorno. Un ribelle è morto nell'operazione: trattasi di un prigioniero russo ucciso da una bomba a mano sfuggitagli mentre cadeva. Con un foglietto infilato nel gambale del morto i ribelli imponevano onorata sepoltura ai compagno, sotto pena di rappresaglie.

Nel bombardamento del 12 maggio un sottopassaggio della stazione veniva colpito. Sotto le macerie rimanevano alcuni passeggeri. Per ordine tassativo dei tedeschi le buche sono state tosto riempite senza estrarre le vittime.

REGGIO EMILIA

Il preciso lavoro aerei ha imposto la scrematura totale del latte alimentare il che ha provocato dive si scontri fra donne del popolo e militi con arresti e uno delle armi a Villa Lezzo l'11 maggio.

A Scandiano in seguito all'uccisione della segretaria del fascio è stato ucciso a tradimento sulla soglia della casa un capo operaio disgiuntore delle officine Meccaniche Reggiane.

A Borgo S. Donnino di Rubiera, Villa Spalletti, si è incendiato il comando Tedesco della difesa antiaerea per la zona da Forlì a Piacenza.

Una squadra di ribelli ha fatto saltare il ponte della Biola sulla Reggio - Spezia, 5 Km. prima del valico del Cerreto.

A S. Rocco di Guastalla altra pattuglia di ribelli ha sopraffatto un posto di avvistamento disarmando gli uomini.

PARMA

Incursione aerea del giorno 13 maggio, alle ore 14,30: quattro incursioni da parte di due formazioni di quadrimotori americani.

Obbiettivi colpiti:
stazione ferroviaria in diversi punti
prefettura.

« Ci accorgiamo che, nei mesi passati, parecchie zone in alta Italia hanno ricevuto poco materiale da noi. Ci sono molte ragioni: la più importante delle quali è la priorità che viene data a certe zone considerate dal generale Alexander attualmente di massima importanza militare. Cioè, nel mese di luglio circa centocinquanta tonnellate di materiale furono lanciate sull'Appennino centrale per indebolire la difesa tedesca e per accelerare l'avanzata delle armate alleate in Italia.

« Noi comunicheremo la successione delle zone... Il compito del Comando generale circa le operazioni lancio materiale è di comunicarci dettagliatamente quali bande e quali organizzazioni hanno maggiore bisogno del nostro aiuto...

« C - *Nostra attitudine verso la resistenza in alta Italia.*

« Per evitare ogni malinteso da parte del Comitato di Milano a proposito della nostra attitudine verso l'organizzazione della resistenza in alta Italia esponiamo qui il nostro lavoro progressivo in Italia durante i nove mesi passati.

« Nel settembre 1943, quando elementi dell'armata italiana ed i renitenti affluirono nelle Marche, diverse missioni di riconoscimento furono spedile in Italia centrale ed in alta Italia. Queste missioni di ufficiali e di radiotelegrafisti ci mandarono rapporti delle possibilità di creare organizzazioni di sabotaggio, per la maggior parte contro le linee di comunicazione tedesche.

« Non ci si attendeva che le bande, sproporzionatamente ingrandite che si erano formate nelle valli dell'alta Italia potessero sopravvivere nei mesi invernali. Non era neanche possibile aiutarle a fare della guerriglia perchè fino all'aprile le condizioni metereologiche rendevano impossibile ogni volo di notte a basse altitudini. Nel maggio finalmente fu possibile l'aiuto in grande quantità. Da quel mese i gruppi di resistenza aumentarono di più di quello che ci aspettavamo. I loro risultati furono ottimi: ottimi in rapporto anche al lavoro fatto da organizzazioni sotterranee in altri paesi europei.

« Abbiamo già dato aiuto, e lo daremo ancora, a tutte le organizzazioni di resistenza considerate capaci di contribuire per distruggere le armate tedesche in Italia.

« Si dichiara qui con insistenza che, purché ogni organizzazione in alta Italia si dimostri capace e pron-

ta ad effettuare operazioni offensive contro i tedeschi, il colore politico di tale organizzazione non ci interessa.

« Viceversa si dichiara con eguale insistenza che, dove le tendenze politiche interferiscono con l'organizzazione e coi piani di operazione che formano una parte integrale dell'avanzata alleata in Italia, l'aiuto *non* verrà fornito da questo quartier generale. « *Direttive per il futuro.*

« Aspetteremo il Suo rapporto con deduzioni e suggerimenti, quando avrà parlato col Comitato di Milano. Si spera così di raggiungere una soluzione tra l'ottenere degli ottimi risultati nella resistenza e la soddisfazione delle tendenze politiche, che si fanno attualmente sentire. Si spera nella unità di controllo e di direttive in tutta l'alta Italia.

« Adesso i compiti degli elementi di resistenza sono:

« *a)* organizzazione interna, soprattutto con ufficiali responsabili dentro i gruppi;

« *b)* di ricevere e conservare armi ed esplosivi: 1) per continuare il sabotaggio adesso; 2) per uso nel colpo finale che verrà tra poco.

« c) Intralciare le linee di comunicazione tedesche con il sabotaggio e con la guerriglia; impedire la ritirata delle forze tedesche e lasciarle raggiungere dalle armate alleate per distruggerle. Questi tre compiti possono eseguirsi così: a) sabotaggio fatto da piccoli gruppi ben allenati; b) guerriglia che consisterà in attacchi contro quartieri generali e installazioni tedeschi; c) piccolo sabotaggio continuo di tutta la popolazione.

« Le richieste di materiali debbono farsi secondo queste considerazioni.

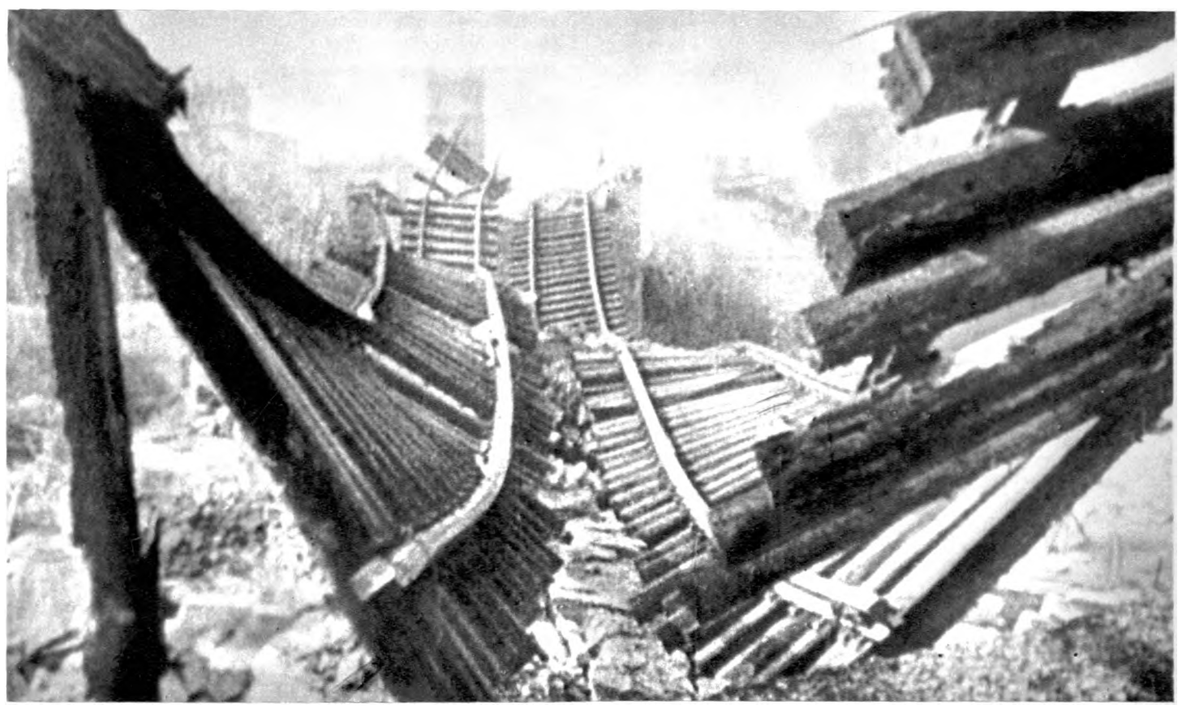
« D - *Organizzazione delle regioni liberate dagli alleati.*

« I problemi dei gruppi di resistenza liberati dagli alleati saranno risolti da una organizzazione che già funziona.

« Si fa adesso tutto il possibile per aiutare i patrioti che stanno da noi. Ma il problema è tanto grande che si risolverà soltanto con la collaborazione completa delle autorità amministrative italiane.

« Nelle regioni liberate finora, i patrioti non avevano istituito nessuna organizzazione per la soluzione dei problemi post-liberazione. In alta Italia bisogna

Sulla missione del generale Cadorna gli alleati accesero una pesante ipoteca impartendogli disposizioni tassative che prevedevano la limitazione dell'attività partigiana ad azioni di disturbo e di sabotaggio e l'immediato disarmo e scioglimento delle formazioni partigiane nelle regioni mano a mano liberate. *A sinistra:* Il comando di una formazione partigiana studia le modalità di un'azione contro i nazi-fascisti. *In basso:* Ponte ferroviario distrutto dalle bombe.



che il comando generale aiuti per mandare direttive a tutti i gruppi di patrioti, come segue:

« *a)* ogni gruppo avrà un elemento dei suoi membri da presentare alle autorità alleate.

« *b)* L'amministrazione dei gruppi in corpi uniti sarà semplice. Invece la dispersione non controllata dei gruppi nelle proprie case farebbe soltanto confusione.

« *c*) Arrivati in zone liberate gli alleati creeranno sub-commissioni per i problemi dei patrioti. I comandanti dei gruppi dovranno in quel momento presentare tutte le informazioni relative al gruppo: 1) armi; 2) operazioni specifiche; 3) atti di valore, eccetera.

« *d*) Tutte le armi e tutto il materiale spedito dagli alleati ai gruppi di resistenza saranno resi noti alle sub-commissioni senz'altro ».

Quando, nel 1954, Luigi Longo scrisse che Cadorna era stato « inviato dagli alleati nel nord con il preciso compito di controllare e contenere il movimento partigiano », il generale replicò irritato, negando che quell'affermazione rispondesse al vero; ma per contestarla addusse argomenti che in sostanza la convalidavano. Scrisse tra l'altro che gli alleati non si proponevano affatto di contenere il movimento di resistenza, ma che anzi « le direttive a firma Alexander prevedevano una intensificazione della lotta partigiana ed un incremento dei rifornimenti d'armi, qualora l'attività combattiva non venisse paralizzata da interferenze politiche ». Ma questo, come notò Longo, « voleva proprio dire ostacolare, impedire l'azione, non paralizzatrice, ma organizzatrice, propulsiva, direttrice, dei vari movimenti e partiti politici che avevano dato vita e sviluppo a tutto il movimento partigiano. In termini chiari, gli alleati volevano impedire lo sviluppo del movimento partigiano, in generale, come movimento nazionale, popolare e di massa (era la stessa opposizione fatta alla costituzione, nell'Italia libera, del Corpo italiano di liberazione) e, in particolare, di quello garibaldino, d'ispirazione comunista, perchè capivano che un forte movimento partigiano ridava all'Italia parte di quei diritti che la sconfitta fascista aveva travolto, e perchè temevano, in un esteso movimento popolare, la prevalenza comunista ». Le direttive contenute nel documento qui riportato — alle quali Cadorna si richiamò continuamente nel corso della sua missione al nord — dicono una parola definitiva sulla natura del compito affidato al generale, che era esattamente quello indicato da Longo.

Concezioni radicalmente diverse de; compiti e delle funzioni della resistenza italiana erano alla base del dissidio tra gli alleati e gli italiani. Gli alleati concepivano la resistenza come un movimento spoliticizzato che doveva assolvere esclusivamente funzioni informative, di disturbo e di sabotaggio. Al contrario gli italiani vedevano nella lotta contro l'invasore l'unica via per affermare il diritto del nostro paese alla libertà ed alla indipendenza nazionale. *In alto:* Partigiani a Prato.

Atterrato in vai Cavallina, nel bergamasco, insieme al radiotelegrafista Delle Monache (Alfieri) che recava due apparecchi radio trasmittenti, e ad un maggiore inglese che portava il nome prestigioso di Churchill (ma si trattava semplicemente d'un caso di omonimia; un caso un po' burlesco, per giunta, se in proposito Max Salvadori potè scrivere che « ad accompagnare Cadorna al nord la *Special Operations* ha scelto un ufficiale tanto coraggioso quanto limitato di cervello »), il generale si portò nella limitrofa Valcamonica, in gran parte controllata dai partigiani delle *Fiamme Verdi*-, poi, constatata l'impossibilità d'assolvere la sua missione restando sul posto, il 17 agosto si recò a Milano. Dopo un primo incontro con Parri, prese contatto con Pizzoni, il quale lo presentò al CLNAI appositamente convocato il 26 agosto.

Il comitato riservò a Cadorna la più cordiale accoglienza; ma la riunione ebbe poi uno svolgimento movimentato per iniziativa del rappresentante liberale Giustino Arpesani, il quale sostenne la necessità di una immediata ristrutturazione del Comando generale del CVL, e presentò un ordine del giorno che modificava sostanzialmente la deliberazione approvata all'unanimità il 19 giugno, privando il comando del suo carattere di organo collegiale, ed attribuendo a Cadorna la qualifica di « comandante », anziché quella di « consigliere militare ». L'ordine del giorno, cui s'associò prontamente Pizzoni, fu respinto dai tre partiti di sinistra, mentre i democristiani s'astennero dalla votazione. Ma di lì a pochi giorni i liberali, e lo stesso Cadorna, tornarono alla carica. S'aprì allora una contesa che doveva trascinarsi per lunghi mesi prima di trovare una soluzione.

In alto: Partigiano ferito viene caricato su di un aereo per essere trasportato nell'Italia libera. ***In basso:*** Partigiani delle ***Fiamme Verdi*** della divisione ***Tito Speri*** in perlustrazione nella Valcamonica. Il dissidio tra la resistenza e gli alleati portò alla discriminazione degli aiuti alleati e ad una serie di manovre tendenti a favorire i gruppi moderati del CLNAI.

Gli alleati contro lo sviluppo della resistenza

All'incirca nello stesso periodo l'atteggiamento alleato verso la resistenza aveva trovato un'ulteriore esplicita definizione in una lettera sconcertante per la banalità delle argomentazioni, più che per il tono astioso, inviata a Ferruccio Parri da Me Caffery, il capo dei servizi speciali britannici in Svizzera.

« Caro Maurizio — scriveva l'agente inglese — mi è stato riferito che Lei, scrivendo, credo, a nome anche degli altri membri del CLNAI, ha parlato di cattiva volontà da parte alleata in materia di lanci e diceva che aveva l'intenzione di inoltrare in un secondo tempo un documento ufficiale al riguardo. Per conto mio può risparmiarsi la fatica di mandare un documento così concepito perché mi rifiuto assolutamente di accettare una simile accusa ».

Dopo aver osservato che i movimenti di resistenza di altri paesi, pur avendo anch'essi. ricevuto aiuti insufficienti, s'erano lagnati assai meno che gli italiani, Me Caffery continuava:

« L'Italia ha subito il fascismo. Va bene. L'Italia è entrata in guerra contro di noi. Va bene. Malgrado tutta la buona volontà di Lei e dei suoi amici sappiamo benissimo quanto ci è costato in uomini, in materiale ed in sforzi quella entrata dell'Italia.

« A causa delle nostre operazioni difficilissime ma riuscite, siete stati in grado di avere un colpo di Stato. Che se non è andato bene è dovuto in gran parte alla mancanza di preparazione ed alla mancanza di reciproca fiducia che c'era fra gli elementi favorevoli laggiù. Chi scrive ne sa qualcosa.

« Adesso avete avuto la possibilità di ritrovarvi e di finire accanto a quelli a cui l'Italia ha causato così gravi danni. Nessuno più lieto di noi di questa possibilità; nessuno più pronto ad aiutarvi. Ma, diamine, non pretenderete Voi adesso di dirigere le operazioni militari invece di Eisenhower o di Alexander.

« Molto tempo fa ho detto che il più grande contributo militare che potevate portare alla causa alleata era il sabotaggio continuo, diffuso, su vasta scala. Avete voluto delle bande. Ho approvato questo Vostro desiderio perchè riconoscevo il valore morale di esse per l'Italia. Le bande hanno lavorato bene. Lo sappiamo. Ma avete voluto fare degli eserciti. Chi Vi ha chiesto di fare così? Non noi. L'avete fatto per ragioni politiche, e precisamente per reintegrare l'Italia. Nessuno vi farà colpa per questa vostra idea. Ma non date nessun torto ai nostri generali se lavorano almeno essenzialmente con criteri militari. E soprattutto non tentate di addossare a noi degli scopi politici perchè questi criteri militari non si conformano in pieno agli scopi politici vostri ».

Questa lettera giungeva dopo che ormai da qua-

si un anno Me Caffery ed il suo collega americano Dulles avevano cercato, in verità con scarso successo, d'intessere ogni sorta di maneggi politici a danno della resistenza. Falliti i loro sforzi iniziali rivolti a favorire la formazione di movimenti in opposizione al CLNAI, avevano poi tentato di operare all'interno del comitato, facendo leva sui partiti dell'ala moderata e combinando gli intrighi più svariati per fomentare discordie.

La lettera, a parte ogni considerazione sul suo contenuto, giungeva oltretutto mentre quegli « eserciti », che gli antifascisti italiani avevano osato costituire senza il consenso alleato, erano impegnati in una lotta durissima contro un nemico scatenato e rabbiosamente deciso a distruggerli. E il fatto che l'agente britannico non avesse avvertito l'inopportunità d'inoltrarla proprio in quei giorni è significativo quanto basta per rendere superfluo ogni altro commento.

Di fronte alle proteste del CLNAI per la cattiva volontà dimostrata dagli alleati nel rifornire di armi le formazioni partigiane, i rappresentanti angloamericani replicarono rimproverando gli italiani di aver voluto fare un vero esercito per combattere una guerra nazionale di liberazione. *A sinistra in basso:* Partigiano ferito viene medicato dai compagni. *In basso:* I frutti della guerra che i resistenti, con la loro « fretta » di liberare l'Italia, volevano evitare al paese. *A destra:* Soldati tedeschi in marcia.

L'estate di terrore

Il 12 agosto, dopo oltre due mesi di repressioni massicce ed estese ad ogni regione occupata, il maresciallo Kesselring promulgava un bando che prescriveva:

« 1) Iniziare nella forma più energica azioni contro le bande armate dei ribelli, contro i sabotatori e i criminali che comunque, con la loro opera deleteria intralciano la condotta della guerra e turbano l'ordine e la sicurezza pubblica.

« 2) Costituire una percentuale di ostaggi in quelle località dove risultino esistere bande armate, e passare per le armi detti ostaggi tutte le volte che nelle località stesse si verificassero atti di sabotaggio.

« 3) Compiere atti di rappresaglia fino a bruciare le abitazioni poste nelle zone da dove siano sparati colpi d'arma da fuoco contro reparti o singoli militari germanici.

La giustezza della lotta intrapresa contro gli invasori trovò conferma nella ferocia con la quale i nazisti tentarono di schiacciare il movimento partigiano. Devastazioni e massacri furono le armi impiegate dagli occupanti per frenare lo sviluppo del movimento di liberazione sempre più forte ed agguerrito. *In alto:* I tedeschi bruciano Tavolicci. *In basso:* Soldati nazisti si apprestano a fucilare un gruppo di partigiani.

« 4) Impiccare nelle pubbliche piazze quegli elementi riconosciuti responsabili di omicidi e capi di bande armate.

« 5) Rendere responsabili gli abitanti di quei paesi dove si verificassero interruzioni di linee telegrafiche e telefoniche, nonché atti di sabotaggio relativi alla circolazione stradale (spargimenti di rottami di vetro, chiodi o altro sui piani stradali; danneggiamenti di ponti e ostruzioni delle strade).

« Quanto precede si porta a conoscenza dei cittadini i quali debbono contribuire efficacemente affinché da parte di elementi al soldo del nemico non possano essere compiuti gli atti criminosi sopra menzionati ».

Se mai occorreva una conferma del fallimento delle operazioni tedesche contro i partigiani, anche dopo che il maresciallo Kesselring ne aveva assunto la direzione, quel documento la forniva nel modo più clamoroso. Il comandante tedesco, come egli stesso scriverà poi nelle sue memorie, aveva impegnato nella lotta le sue truppe migliori, dotate di mezzi poderosi, s'era personalmente preoccupato di emanare istruzioni conformi al principio che « la lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte ». E- dopc due mesi, si trovava costretto a promulgare un bando che appariva come una furibonda esplosione di collera di fronte all'umiliante constatazione dell'inutilità dei suoi sforzi.

Certo, il movimento partigiano aveva subito colpi

tremendi; e tuttavia in agosto era più forte e aggressivo che mai; anche nelle zone più battute, quelle che ormai costituivano le retrovie immediate del fronte, era sempre attivo e risoluto a non cedere. Scriveva CGiorgio Amendola, che in quel periodo si trovava in Emilia, in un rapporto destinato al comando delle brigate *Garibaldi*:

« Nelle ultime settimane i tedeschi, approfittando della sosta sull'Arno, hanno fatto un grande sforzo per rendere più sicure le loro retrovie. Attacchi in forze contro le nostre formazioni partigiane, distruzioni e incendi di paesi in montagna e in pianura, terrore bestiale nelle città. Centoventi fucilati dal 1 agosto in provincia di Modena, più di cento a Bologna, centinaia nelle Romagne. Hanno impiccato anche delle ragazze che erano state torturate e seviziate. 11 numero dei fucilati e degli impiccati è più grande in realtà di quello che ci consta. Nello stesso tempo c'è stato un certo consolidamento delle formazioni fasciste. Le brigate nere sono attive. Grande affluenza dei fascisti toscani e marchigiani con mentalità di disperati. "Sappiamo come finiremo, ma prima vogliamo sfogarci". La loro presenza in strada e nei controlli è visibilmente aumentata. Di fronte a questo contrattacco nemico il nostro movimento, che nei mesi precedenti era avanzato impetuoso, ha tenuto duro, conservando sostanzialmente le posizioni. Abbiamo perso Montefiorino, ma il grosso della divisione, quattromila uomini, dopo aver combattuto si è sganciato in ordine. In pianura i gap hanno intensificato la loro azione migliorando anzi la qualità. La 7ª brigata a Bologna e la 6*T* di Modena sono all'avanguardia. Vedrete nel voluminoso bollettino le loro imprese, veramente audaci.

« ...certo è ancora l'avanguardia armata che combatte, ed essa è ancora isolata e non abbastanza sostenuta da un largo movimento di masse. Da questo punto di vista il mese passato presenta un bilancio negativo. L'opinione pubblica, malgrado le rappresaglie è dalla parte dei partigiani e dei patrioti, ma questo dove la nostra azione è intensa, audace, trova nella sua stessa ampiezza una giustificazione militare, e appare cosa utile perchè colpisce efficacemente il nemico. Cosi a Bologna ed a Modena. Invece nelle Romagne, dove l'azione dei gap è su di un piano qualitativo inferiore, c'è più attesismo nella

In alto: Il comandante della divisione *Garibaldi Modena* Mario Ricci, « Armando ». *Al centro:* Il comando della 36ª brigata *Garibaldi. A destra:* Cambio della guardia sul monte Bastia.

Nella loro ritirata verso la linea Gotica le truppe naziste lasciarono alle loro spalle una traccia di dolore e di disperazione. Fucilazioni di massa, distruzioni di interi villaggi, deportazioni furono gli ultimi rabbiosi atti dei nazisti in fuga. *In alto:* Carniana, in provincia di Reggio Emilia, distrutta dai nazisti alla fine di luglio del 1944. *A sinistra:* Partigiani emiliani.

popolazione ed anche fra i compagni, maggior timore delle rappresaglie.

« Si tratta ora, nel quadro di una situazione che si sviluppa favorevolmente, di alimentare la nostra offensiva, di renderla più larga, di trascinare sempre più larghi strati nella lotta. Le difficoltà sono certo grandi. Esse dipendono essenzialmente dal fatto che ci troviamo nelle immediate retrovie del fronte e di un fronte che si è venuto stabilizzando. L'8ª brigata si trova proprio sulle posizioni avanzate della linea Gotica, tanto che ha distrutto postazioni in cemento per .cannoni e mitragliatrici.

« ...ora la dislocazione il più possibile rada, l'articolazione agile e snella, la divisione delle formazioni in unità piccole e mobili, non mi sembrano in contraddizione con l'esistenza di comandi zona che tengano le file di questi reparti e ne regolino i movimenti al minimo per fissare le basi e le dislocazioni. E del resto in Romagna il comando dell'8ª brigata funge da comando di zona, perchè i batta-

glioni ed i distaccamenti sono appunto assai lontani e sparsi. Così nel modenese, dove il comando unico è costituito dal comando della divisione *Modena* che comprende tutte le forze operanti (le brigate 64ª, 34ª, 33ª, 27ª) e nelle quali si trovano le formazioni combattenti del partito d'azione e dei democristiani. La situazione è più confusa nel bolognese dove vi sono due zone, una ad ovest della strada della Futa ed una tra la Futa e la Porrettana. Tra la Porrettana e l'Abetone si entra nel territorio controllato dai modenesi. Ora nella zona bolognese che gravita su Imola, ad ovest della Futa si trovano la 26ª e la 66ª brigata, che ha preso il nome di *Pietro Jacchia* ed a cui è aggregato un distaccamento GL; inoltre un distaccamento *Ravenna* è aggregato alla 36ª. Tutte queste formazioni hanno finito di addossarsi l'una all'altra ed attualmente sono impegnate in duri combattimenti ».

Non diversa era la situazione nelle altre regioni, mentre in alcune zone la ripresa partigiana, dopo i rastrellamenti del giugno e del luglio, aveva conseguito risultati che già preannunciavano l'impetuoso rilancio offensivo ormai imminente e che, nel settembre, attirerà sulla resistenza italiana la stupita attenzione del mondo libero.

Particolarmente feroci ed efferate le stragi e le devastazioni ordinate e dirette dal maggiore delle SS, Walter Raeder, che acquistò ben presto una triste fama in tutta l'Emilia. *in aho:* La croce posta a ricordo della feroce strage perpetrata dai nazisti a Stabbia, in provincia di Pistoia, il 23 luglio 1944. *In basso a sinistra.* Walter Raeder.

Le stragi di agosto

Intanto il nemico sfogava la sua rabbia perpetrando eccidi feroci un po' dovunque, ma soprattutto in Toscana dove, ritirandosi, lasciava una traccia cruenta del sua passaggio. L'11 agosto, a Molina di Quosa, in provincia di Pisa, vennero trucidati settanta abitanti. Il giorno dopo, il villaggio di Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca, venne completamente incendiato: finirono massacrate dai tedeschi o arse vive circa cinquecento persone.

E poi a Bardine San Tedenzo, al confine tra Liguria e Toscana, in seguito ad un'azione partigiana che era costata al nemico diciassette morti, il reparto cui appartenevano i soldati uccisi in combattimento irruppe nel paese ed operò distruzioni che peraltro costituirono solo il preludio della rappresaglia che si scatenò due giorni dopo, il 19 agosto: vennero allora le SS del maggiore Walter Raeder, rastrellarono numerosi abitanti e li uccisero insieme ad altri cinquan-

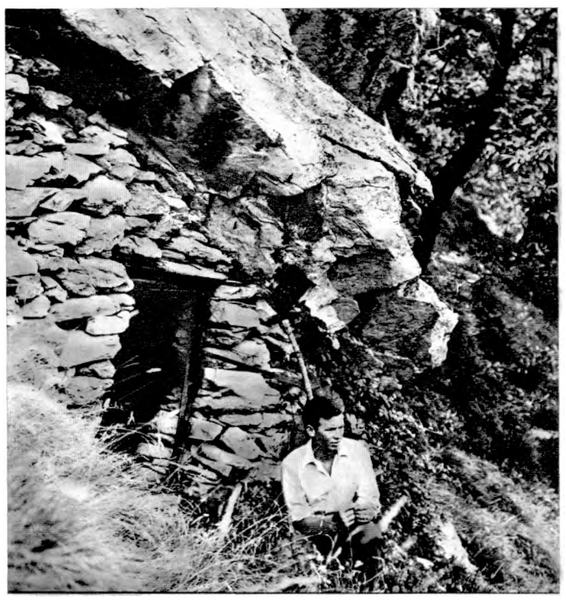
La furia nazifascista si abbatté soprattutto su donne, vecchi e bambini inermi che vennero massacrati selvaggiamente. *In alto:* La commemorazione delle vittime del padule di Fucecchio. *In basso:* La piazzetta di Sant'Anna di Stazzema in provincia di Lucca, dove le SS massacrarono numerosi cittadini inermi. *In basso a destra:* La grotta dove si rifugiarono invano alcuni abitanti di Vinca per sottrarsi alla furia nazista.

tatre civili prelevati in una località vicina, Pietrasanta. Poi partirono alla caccia di coloro che erano riusciti ad allontanarsi in tempo da Bardine e batterono la campagna finché non ne catturarono ancora un centinaio: in località Valle, a tre alla volta, tutti caddero sotto le scariche di mitragliatrice delle SS.

Il 23 agosto, al padule di Fucecchio, in provincia di Pistoia, dove vivevano centinaia di sfollati, in gran parte donne, bambini e vecchi, la furia sterminatrice tedesca si sfogò in un terrificante eccidio: non meno di trecento furono le vittime, e secondo talune fonti addirittura il doppio.

Tornò quindi in scèna il maggiore Raeder. Nella zona di Massa e Carrara le SS ai suoi ordini, con l'aggiunta di elementi corazzati della Wehrmacht e di manigoldi delle brigate nere organizzate dal partito fascista repubblichino, effettuarono una delle più vaste e spietate azioni di rastrellamento di quel periodo. Gragnola, Montone, Ponte Santa Lucia, ed infine Vinca furono teatro di eccidi che costarono la vita a centinaia di persone.

E l'elenco è lontano dall'essere completo. Ma, come aveva affermato il CLNAI in un suo proclama lanciato in risposta al bando di Kesselring, da quelle stragi il nemico avrebbe tratto conseguenze contrarie a quella che si riprometteva: « Poiché non vi è salvezza che nella battaglia — preannunciava il comitato di liberazione — un popolo intero con le sue donne e con i suoi fanciulli insorgerà compatto rievocando i più illustri esempi della sua storia ».



Il secondo fronte partigiano

ITALIA ALL'ARMI!

Per la vittoria degli eserciti delle Nazioni Unite! Per la liberazione dei popoli d'Europa dal giogo fascista! Per l'espulsione dei tedeschi dei traditori dal nostro suolo

★

Per Domodossola liberata

Non basta cantar vittoria che un lembo della nostra Patria ha ritrovato la libertà. L'emozione nei nostri cuori è grande e vorremmo poter abbracciare con orgoglio tutti i figli d'Italia che con la loro eroica lotta, con quelle poche armi per lo più strappate al nemico, hanno scacciato dalla loro città, dalla loro regione i Tedeschi e i loro alleati repubblichini. Ma l'entusiasmo nostro non deve esultare in vane parole, in canti di gioia, mentre quei figli d'Italia, di concreto aiuto hanno bisogno. La loro lotta non è finita con la liberazione della loro città, essa continua ininterrotta per ricongiungersi con quella che da altre vallate, da altre città caccia i nemici verso le frontiere e verso la morte.

I COMBATTENTI HANNO BISOGNO DI ESSERE ARMATI. I COMBATTENTI HANNO BISOGNO DI ESSERE RIFORNITI DI TUTTO. I COMBATTENTI HANNO BISOGNO DI SAPER LE LORO DONNE E I LORO BAMBINI ASSICURATI CONTRO LA FAME E IL FREDDO. Ognuno di noi ha un dovere: Aituare i combattenti di Domodossola, Aiutare la popolazione Ossolana.

In ogni città, in ogni campo, in ogni centro in cui si trovi un Italiano deve sorgere un comitato di aiuto alla Val d'Ossola. La Val d'Ossola ha bisogno di tutto e non deve restar nel bisogno chi per noi ha combattuto.

Un'ondata di solidarietà deve unaire tutti gli Italiani

Nemmeno dopo l'invasione della Francia erano cessate le divergenze tra inglesi ed americani in merito al ruolo spettante al teatro d'operazioni mediterraneo, e quindi alla campagna d'Italia, nel quadro generale della guerra in Europa. Anzi, i contrasti apparivano persino più acuti, pur se ormai non sussisteva più la ragione fondamentale che in passato li aveva alimentati. Frustrato definitivamente il disegno perseguito da Churchill per due anni — quella « strategia del coccodrillo » che, contemplando l'attacco al lato meridionale, al « ventre molle », della fortezza hitleriana, implicava la rinuncia all'apertura del fronte occidentale —, il *premier* britannico aveva dovuto poi registrare un'altra pesante sconfitta quando tutte le sue obiezioni non erano valse a far recedere gli americani dalla loro determinazione di effettuare anche l'operazione *Dragoon,* lo sbarco sulla costa mediterranea francese. A torto o a ragione, Churchill giudicava quell'operazione non strettamente necessaria — certamente più a torto che a ragione, anche se dall'esame degli sviluppi successivi della guerra in Francia si potrebbe ricavare qualche elemento a sostegno della sua opinione; si tratterebbe peraltro di facili considerazioni *a posteriori,* mentre allora i responsabili militari del secondo fronte dovevano prendere le loro decisioni esclusivamente in base al criterio di premunirsi contro ogni rischio — ma soprattutto la avversava perché avrebbe comportato la sottrazione di sette divisione al fronte italiano.

Divenuta impossibile l'attuazione integrale del suo disegno primitivo, Churchill non s'era rassegnato ad abbandonarlo completamente: l'aveva invece ridimensionato, adeguandolo alle possibilità che ancora offriva la campagna d'Italia. Il suo nuovo disegno prevedeva, come s'è già accennato, un'avanzata generale delle armate di Alexander sino alla linea Pisa–Rimini; poi, colpo decisivo nel settore adriatico ed una rapida progressione verso Trieste; in concomitanza, uno sbarco in Istria, possibilmente appoggiato dai partigiani jugoslavi; infine l'avanzata attraverso la sella di Lubiana per raggiungere la valle del Danubio e precedere a Vienna (e, qualora la situazione l'avesse ancora consentito, anche in Ungheria) le armate sovietiche.

La seconda parte del progetto non presentava serie probabilità di riuscita: il 23 agosto le armate di Malinovskij e di Tolbuchin entravano in territorio romeno (il 24 il governo fascista di Antonescu era travolto dall'insurrezione popolare, il nuovo governo, formato dai partiti nazionali, rompeva l'alleanza con la Germania e chiedeva l'armistizio; il 25 dichiarava guerra al Reich hitleriano); proseguivano quindi verso sud e verso ovest, e dopo una settimana raggiungevano le frontiere della Bulgaria e dell'Ungheria. Era ormai impresa ardua impegnare con esse una gara di velocità.

Ben più solide prospettive di realizzazione offriva invece la prima parte del piano. Ma quando il generale Alexander l'aveva sottoposto, ancora nel giugno, all'approvazione dei capi dello stato mag–

La rapida e travolgente avanzata dell'esercito rosso oltre i confini dell'Unione Sovietica, nel cuore dell'Europa centrale, servì a far cadere ben presto le illusioni dei dirigenti inglesi di riuscire a raggiungere l'Austria e l'Ungheria prima delle truppe sovietiche. Il 22 giugno 1944, in coincidenza con il terzo anniversario dell'aggressione nazista, l'esercito rosso sferrò una poderosa offensiva che nello spazio di poco più di due mesi lo portò in Ungheria, Romania e sul suolo stesso della Germania, nella Prussia orientale. *In alto a sinistra:* Il maresciallo Rodion Malinovskij, comandante dell'armata sovietica che liberò la Romania. *In alto a destra:* Il maresciallo Fédor Tolbuchin, comandante delle truppe che liberarono l'Ungheria. *In basso:* Mezzi del corpo polacco impegnato negli Appennini.

giore combinato, nel supremo organo militare interalleato i membri americani s'erano imposti ai loro colleghi britannici, e l'avevano respinto, condannando nel modo più reciso « l'impiego delle riserve mediterranee in operazioni in grande stile nell'Italia settentrionale e nei Balcani ». La deliberazione definitiva diceva testualmente: « Noi siamo convinti che le forze alleate nel Mediterraneo possono meglio sostenere *VOverlord* completando la distruzione delle forze germaniche con le quali sono al momento in contatto, e continuando ad impegnare al massimo tutti i rinforzi tedeschi impiegati per contrastare la loro avanzata ».

Né i capi di stato maggiore americani, pur lamentando « la situazione assai deplorevole » creata dal « completo disaccordo » coi generali britannici in seno allo stato maggiore combinato, mutarono opinione quando, decisa definitivamente l'esecuzione dello sbarco nel sud della Francia, si potè constatare che, nonostante la riduzione di forze, le armate alleate in Italia erano ancora in grado di concludere la campagna entro l'anno. Su ogni altra considerazione prevalse allora il timore che un certo numero di divisioni nemiche, ritirandosi tempestivamente dalle regioni settentrionali, si rendessero disponibili per l'impiego sul fronte occidentale. Cosicché i responsabili militari statunitensi giunsero all'infelice conclusione che conveniva non forzare la situazione sul fronte italiano, e non assegnare alle

armate di Alexander altro compito che quello di mantenere impegnate tutte le forze di cui Kesselring disponeva.

E' curioso notare che ragioni non dissimili inducevano i tedeschi a resistere in Italia il più a lungo possibile. Il 31 luglio Hitler, esaminando col generale Jodl, capo di stato maggiore della *Wehrmacht,* la situazione sui vari fronti, diceva: « In Italia io non resterei sulla posizione degli Appennini — no, non lo farei — se non immobilizzassi un gran numero di forze nemiche che potrebbero eventualmente essere impiegate altrove; perché, se noi ripieghiamo, il nemico sicuramente non le metterà in pantofole. Si potrebbe ovviamente bloccare l'accesso alla Germania con un minimo di forze, se mi ritirassi sul fronte delle Alpi. Ma, allora, io avrei comunque bisogno di quelle forze altrove, e il nemico avrebbe disponibili le sue ».

Poiché è assai improbabile che un identico criterio strategico risulti vantaggioso per entrambe le parti contrapposte, ne consegue che una delle due si prestava al giuoco dell'altra. Ed è chiaro che la valutazione erronea era quella americana: infatti, anche ammettendo che i tedeschi, sotto l'urto di una

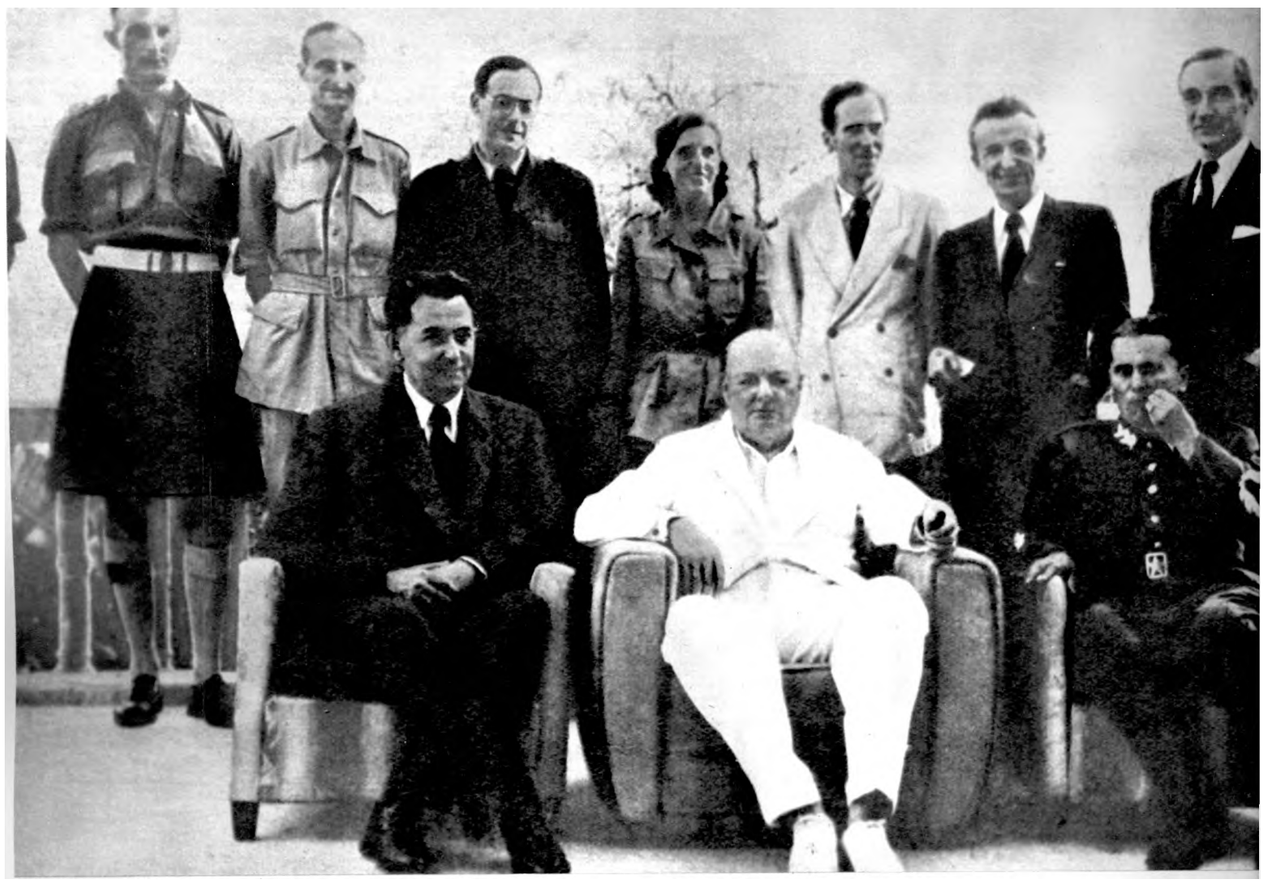
Costretti a subire l'iniziativa alleata su tutti i fronti, i tedeschi decisero di mantenere le loro posizioni in Italia e di di tendere la linea Gotica per riuscire ad immobilizzare il più a lungo possibile un gran numero di forze alleate che avrebbero potuto essere impegnate in altri fronti. *In alto a sinistra:* Il maresciallo Kesselring, comandante delle forze armate tedesche in Italia, sul fronte della linea Gotica nell'estate del 1944. *In alto:* Artiglieria da campagna tedesca posta a difesa della linea Gotica. *In basso:* Hitler al quartier generale nazista con i suoi generali.

potente offensiva, riuscissero a sganciare una parte delle loro divisioni, in compenso la fine della campagna d'Italia avrebbe consentito l'impiego sul fronte occidentale d'un numero certamente più rilevante di unità alleate.

Churchill in Italia

quasi superfluo dire che Churchill non era affatto disposto a sottomettersi alle decisioni dello stato maggiore combinato. Appena il corso delle operazioni in Francia divenne rassicurante, il ***premier*** britannico si precipitò in Italia, dove giunse il 9 agosto. In precedenza aveva telegrafato al generale Wilson per incaricarlo di combinargli un incontro col maresciallo Tito; ed al generale Alexander per avvertirlo: « Non voglio un programma troppo carico, né impegnarmi a vedere nessun'altra persona tranne voi, Wilson e Tito. Sono certo che troverò molto da fare quando sarò sul posto ».

Era palese la sua intenzione d'occuparsi prevalentemente dei problemi militari. Ed infatti nei venti giorni della sua permanenza in Italia dedicò alle questioni politiche poco più che i ritagli di tempo. D'altra parte, la soluzione data a Roma al problema governativo italiano, che al primo annuncio l'aveva reso furioso, ora non lo inquietava più. E se qualche residua preoccupazione lo turbava, a dissiparla bastarono gli incontri che ebbe il 22 agosto con Bonomi, e il 23 con il luogotenente del regno e col papa. Non si conoscono, com'è ovvio, i particolari di quest'ultimo colloquio, dal quale Churchill dovette uscire completamente soddisfatto; scriverà poi nelle sue memorie: « Il papa mi ricevette nel suo studio con la dignità e con la semplicità che egli sa riunire così felicemente. Non ci mancarono affatto i temi di conversazione: quello che occupò la maggior parte dell'udienza, così come era accaduto col suo predecessore diciotto anni prima, fu il pericolo del comuniSmo. Io avevo sempre provato per esso la più viva antipatia; e, se dovessi avere l'onore di



Durante tutto lo svolgimento della campagna d'Italia, Churchill seguì personalmente le vicende politiche e militari del nostro paese cercando di forzarle per il raggiungimento dei sui fini, che erano quelli di impedire un rinnovamento profondamente democratico e di utilizzare l'Italia come una « scorciatoia » per precedere le armate sovietiche nel cuore dell'Europa. *A sinistra:* **Churchill esce dal Vaticano, dopo l'udienza concessagli da Pio XII il 22 agosto 1944.** *In alto:* **Churchill a Napoli con il maresciallo Tito e il ministro degli esteri jugoslavo Subosich.**

un'altra udienza col sommo pontefice, non esiterei a ritornare sull'argomento ».

L'incontro col maresciallo Tito avvenne il giorno 12 a Napoli. Da poco era stato raggiunto un *modus vivendi* tra il Fronte unico di liberazione jugoslavo e il regio governo in esilio; ora Churchill voleva addirittura che Tito s'incontrasse con re Pietro e scendesse a trattative col traditore Mihajlovic, e naturalmente incontrò un netto rifiuto. Ma oltre alle questioni politiche, il primo ministro britannico affrontò argomenti militari: l'intensificazione dei rifornimenti per l'esercito popolare di liberazione e l'eventualità d'uno sbarco alleato in Istria; né è da escludere che proprio quest'ultima fosse la questione che più gli premeva trattare. Secondo Churchill, « Tito rispose che, sebbene la resistenza tedesca fosse aumentata negli ultimi tempi e le perdite jugoslave fossero pertanto cresciute, avrebbe potuto raccogliere considerevoli forze in Croazia e in Slovenia e avrebbe certamente appoggiato un'operazione contro la penisola istriana, alla quale partecipassero truppe jugoslave ». Disse inoltre che in nessun caso avrebbe tollerato l'insediamento, nelle zone in cui fossero sbarcate truppe britanniche, di forme di amministrazione civile o militare alleata.

Le conversazioni proseguirono il giorno seguente, e quindi Tito rientrò all'isola di Vis (Lissa), dove aveva stabilito il suo quartier generale dopo l'attacco tedesco alla sua sede precedente, a Drvar. Un aereo sovietico l'aveva trasportato, con altri dirigenti jugoslavi, a Bari, dove s'era imbarcato su un incrociatore britannico che lo condusse a Vis.

Churchill s'incontrò anche, il 21 agosto, con Papandreu, capo del regio governo greco in esilio. Si

Dopo una stasi delle operazioni, seguita alla liberazione di Firenze, alla fine di agosto gli alleati iniziarono l'offensiva contro la linea Gotica. La nuova linea difensiva tedesca attraversava l'Italia da Massa a Pesaro ed era formata da una serie di fortificazioni che integravano le difese naturali rappresentate dagli Appennini. ***In alto:*** La linea Gotica sull'Appennino emiliano. ***In basso:*** Soldato tedesco in azione sulla linea Gotica. ***A destra:*** Truppe inglesi in marcia verso il fronte.

avrà occasione in seguito di riparlare di questo colloquio, quando si esamineranno le ripercussioni della situazione greca sull'atteggiamento angloamericano verso la resistenza italiana.

Churchill trascorse le altre giornate del suo soggiorno italiano presso i comandi di Wilson e di Alexander. Il 14 e il 15 si recò in Corsica per osservare lo sbarco sulla riviera francese (« Mi ero perlomeno comportato cortesemente con l'operazione *Anvil* — scriverà nelle sue memorie —. Effettivamente avevo ritenuto opportuno assistere da vicino allo spettacolo dello sbarco per dimostrare l'interesse che provavo per esso »); ed effettuò due visite al fronte. Il risultato di tutta quella sua febbrile attività fu che il 26 agosto le armate di Alexander scattarono all'attacco della linea Gotica.

La linea Gotica

Denominata dapprima *Gotenstellung* e poi ribattezzata *Griine Linie* (Linea verde), la posizione di resistenza organizzata dai tedeschi attraverso l'Appennino tosco-emiliano rimase sempre, per gli italiani e per gli alleati, la « linea Gotica »: un nome che rammenta una delle fasi più drammatiche, e nello stesso tempo assurde, della campagna d'Italia.

La posizione consisteva in una profonda fascia sistemata a difesa, sia con opere di fortificazione sia sfruttando le asperità naturali del terreno, che da Massa si stendeva per circa 280 chilometri sino a

raggiungere Pesaro. Alle due estremità, poderose installazioni difensive permanenti, fossi anticarro, campi minati ed altri ostacoli artificiali coprivano, sul versante tirrenico, il territorio compreso tra Massa e il golfo di La Spezia nonché l'entroterra sino ai primi contrafforti delle Alpi Apuane ed alle alture dominanti il nodo stradale di Aulla, chiave delle comunicazioni tra La Spezia, Parma e la Garfagnana; sul versante adriatico, il settore tra Pesaro e Rimini e il relativo entroterra per una profondità di circa venti chilometri. Tra queste due zone di facilitazione, la linea attraversava la Garfagnana, PAppennino modenese, lAppennino bolognese, l'alta valle dell'Arno, l'alta valle del Tevere, sino agli sbocchi sulla via Emilia; in questo tratto montano, la difesa era costituita da posizioni naturali convenientemente sistemate e collegate con opere artificiali in modo da formare linee d'arresto successive, scaglionate in profondità per decine di chilometri. Potentemente fortificato era soprattutto il versante meridionale del colle della Futa, percorso dalla strada nazionale 65 che unisce Firenze a Bologna.

Il 25 agosto solo alcune avanguardie delle divisioni tedesche in ritirata avevano raggiunto le posizioni della Gotica; il grosso era ancora nella zona antistante. La X armata copriva il settore orientale con le cinque divisioni del LXXVI corpo corazzato schierate dall'Adriatico a San Sepolcro, e le cinque del LI corpo da montagna tra San Sepolcro e Pontassieve; in riserva d'armata, una divisione di fanteria si trovava nella zona di Bologna. Nel settore occidentale, la XIV armata schierava le tre divisioni del I corpo paracadutisti da Pontassieve a Empoli, e le tre del XIV corpo corazzato da Empoli al mare,

disponendo inoltre di due divisioni in riserva d'armata, l'una a nord di Firenze, l'altra nella zona di Viareggio.

Per prevenire eventuali attacchi dalla Francia, ma soprattutto per condurre la lotta contro i partigiani, Kesselring aveva inoltre raggruppato recentemente in un'armata, *Liguria,* sei divisioni tedesche e due divisioni dell'esercito di Salò, da poco rientrate da un lungo addestramento in Germania: la *Monte Rosa* e la *San Marco.* Al comando della nuova armata, schierata sulla costa ligure da La Spezia al confine e lungo la frontiera alpina sino a Grenoble, era stato posto l'ex maresciallo Graziani. In complesso, computando anche le due unità dislocate nella regione giulia e in Istria, Kesselring disponeva di ventisei divisioni, di cui diciannove sul fronte della linea Gotica.

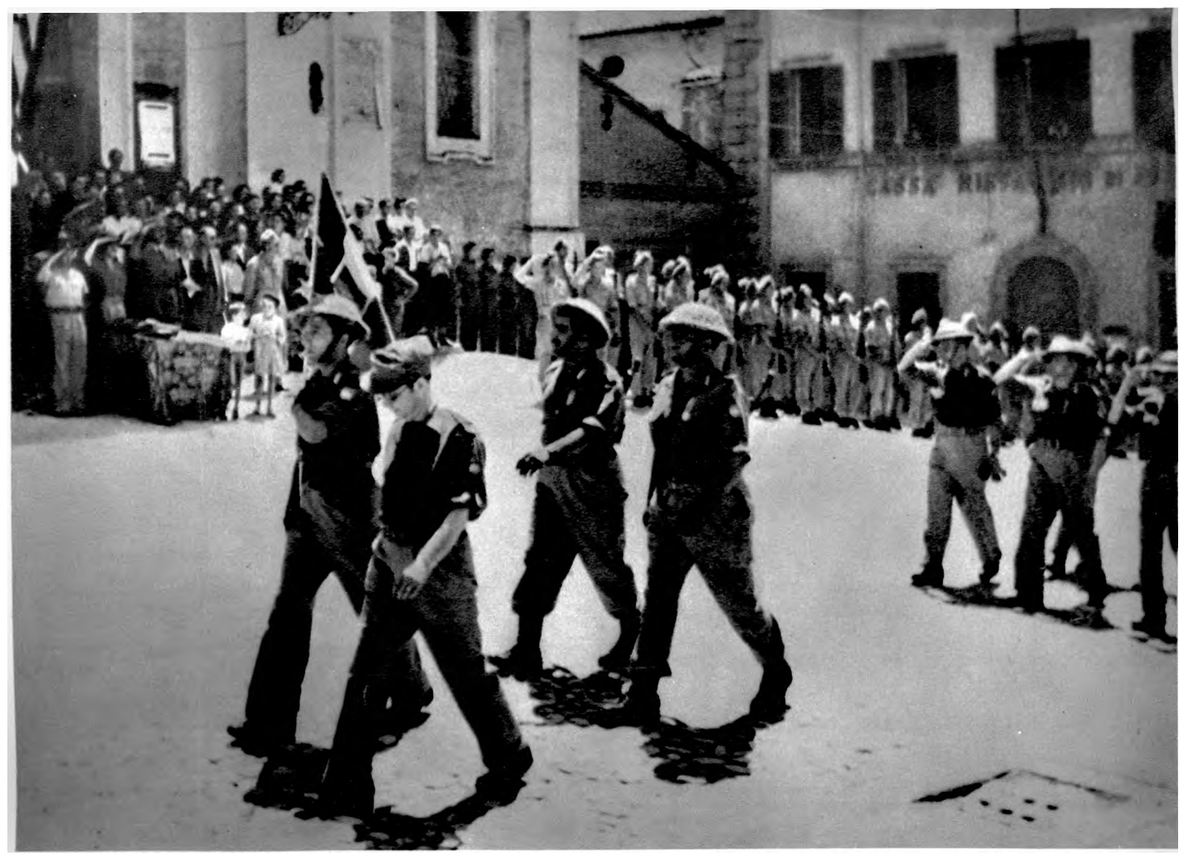
Il generale Alexander disponeva di diciannove divisioni organiche e di unità minori (brigate, gruppi tattici, reggimenti e battaglioni non indivisionati) la cui forza complessiva era valutabile a non meno di tre divisioni. Il necessario riordinamento delle armate fu compiuto con tutta la celerità possibile. Il XIII corpo britannico fu assegnato alla V armata che, con altri due corpi, il II e il IV americano, era schierata dal Tirreno sin oltre Firenze, ma col grosso delle proprie forze raggruppato nell'area del capoluogo toscano (non ancora completamente liberato); l'VIII armata aveva il X corpo nella zona di Arezzo, il V sul versante orientale del massiccio appenninico, e gli altri due, il II polacco ed il I canadese, concentrati nella piana tra l'Appennino e la costa adriatica.

Un'operazione preliminare fu lanciata il 19 agosto dal II corpo polacco che, nelle settimane precedenti, dopo la sosta sull'Esino, era avanzato sino al Misa sostenendo aspri e continui combattimenti, tra i quali la battaglia di Montecarotto che vide due plotoni della brigata *Majella* tenere testa per tre giorni a forze nemiche largamente superiori, finché l'arrivo di truppe del CIL (cinque compagnie di paracadutisti) non risolse la situazione a favore degli italiani.

Passate all'attacco il 19, con l'obiettivo di portarsi sul Metauro, le unità polacche infransero in tre giorni l'accanita resistenza tedesca, ed il 22 raggiunsero il fiume ed occuparono Fossombrone, ben coperte a sinistra dal CIL che, pur con forze assai ridotte (da qualche giorno la divisione *Nembo* era passata in riserva per un turno di riposo), avanzò sulle direttrici Sassoferrato-Cagli e Sassoferrato- Pergola, liberando quest'ultima località il 20 e Cagli il 22. La brigata *Majella* operava invece in direzione di Fossombrone, ed occupava una serie di posizioni dominanti la valle del Metauro.

Il 25 i reparti ancora in linea del CIL passarono al V corpo britannico e furono posti alle dipendenze operative della IV divisione indiana. La brigata *Majella* ricevette il cambio da reparti inglesi dopo otto mesi d'ininterrotta attività; ma il periodo di riposo che s'era ampiamente meritato non ebbe nemmeno inizio poiché due giorni dopo, quando il reparto s'era appena concentrato a San Lorenzo in Campo, fu raggiunto dall'ordine di tornare in linea.

All'offensiva alleata contro la linea Gotica diedero un contributo prezioso le truppe italiane del CIL e del gruppo *Majella*. Snidando casa per casa i difensori tedeschi, i soldati della *Majella* furono i protagonisti principali della liberazione di Pesaro. ***In basso:*** Il maresciallo fascista Graziani, comandante dell'armata mista nazifascista ***Liguria*** che copriva la zona di frontiera con la Francia da La Spezia a Grenoble. ***A destra:*** Sfilano i componenti della ***Majella***.



Operazione Olive

11 quartier generale di Alexander s'era accinto a preparare il piano per l'attacco alla linea Gotica — in codice, operazione *Olive* — verso il 6 agosto, dopo che Churchill aveva preannunciato la sua imminente venuta in Italia. La presenza del *premier* britannico, fermamente deciso a non tenere conto delle deliberazioni dello stato maggiore combinato, assicurava evidentemente ad Alexander la protezione che gli occorreva per agire in difformità delle prescrizioni emanate dal massimo organo militare alleato, d'altronde contro il parere dei suoi membri britannici.

Il piano operativo, messo a punto in meno di otto giorni (si trattava peraltro di rielaborare i progetti lungamente studiati in passato per adeguarli alla situazione), e subito approvato da Wilson e da Churchill, si fondava sull'idea strategica dei « due pugni lanciati in avanti »: l'VIII armata doveva attaccare, con nove divisioni, nel settore costiero adriatico, ponendosi come obiettivo iniziale la conquista di Rimini; dopo ventiquattro ore, sarebbe entrata in azione anche la V armata, ma solo per svolgere operazioni limitate al fine d'assicurarsi basi di partenza più vantaggiose per l'attacco che avrebbe dovuto sferrare, con cinque divisioni del XIII corpo britannico trasferito per l'occasione alla armata americana (né era senza significato quel predisposto trasferimento che consentiva ad Alexander di riservare a truppe britanniche i compiti principali), sull'asse Firenze-Bologna, con inizio cinque giorni dopo l'apertura dell'offensiva nel settore adriatico.

Gli ordini definitivi vennero diramati il 16 agosto. Il 24, Churchill arrivò a Siena, dove Alexander aveva stabilito il suo quartier generale. Nel pomeriggio del 25 il primo ministro ed il comandante britannico raggiunsero il comando delPVIII armata. Churchill voleva seguire da vicino le fasi iniziali dell'imminente battaglia, e rimase nella zona del fronte sino al 28 agosto.

La preparazione aerea e d'artiglieria cominciò nella notte sul 26, e all'alba il II corpo polacco, il I corpo canadese ed il V corpo britannico mossero all'attacco.

I polacchi, varcato il Metauro, marciarono su Pesaro e il 29, malgrado la tenace opposizione nemica, raggiunsero i sobborghi della città. Ma i tedeschi s'erano asserragliati nell'abitato, decisi a resistere ad oltranza; e fu questa la ragione che prò- 745

In alto: Truppe alleate impegnate nella battaglia per la liberazione di Rimini. Nella zona di Rimini Kesselring oppose agli alleati uno schieramento imponente che mise a dura prova gli alleati.

vocò il richiamo in linea della brigata *Majella,* alla quale fu assegnato il compito di precedere le truppe polacche in città, espugnando casa per casa. 11 combattimento nell'abitato cominciò il 30 e si protrasse per quattro giorni. I plotoni della *Majella* s'avvicendarono nel condurre gli assalti ad ogni centro di resistenza nemico, tallonati dalle truppe alleate che occupavano gli edifici via via conquistati. Il 2 settembre, infine, i tedeschi superstiti abbandonarono precipitosamente la città, incalzati dalle forze polacche che il giorno stesso avanzarono lungo la strada nazionale numero 16 sin quasi a Cattolica. Il corpo polacco aveva così compiuto la missione assegnatagli, e passò in riserva d'armata. Anche la brigata *Majella,* protagonista della liberazione di Pesaro, ottenne finalmente un periodo di riposo che trascorse a Recanati.

Il I corpo canadese, stabilita il 26 una solida testa di ponte sulla riva sinistra del Metauro, s'era poi scontrato con la *V* divisione paracadutisti tedesca, ma la costrinse a ripiegare, ed avanzò spiegandosi anche verso la costa per rilevare il corpo polacco. Il 3 settembre i canadesi liberavano Cattolica e Riccione, ed il 4 le loro avanguardie sulla strada nazionale 16 erano a tredici chilometri da Rimini, mentre più a sinistra la loro 5" divisione corazzata, oltrepassato San Giovanni, veniva arrestata davanti alla solida posizione di Coriano.

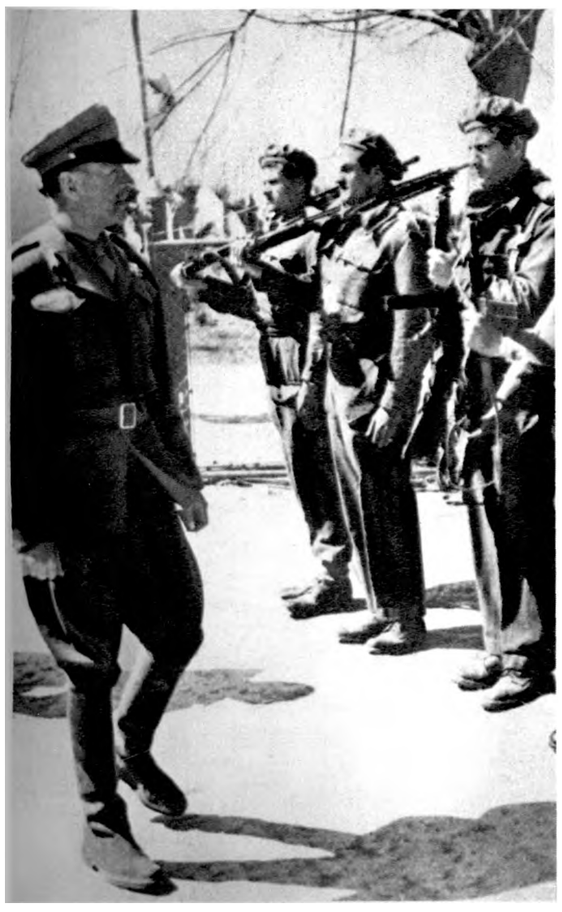
Il V corpo, dopo avere registrato qualche successo iniziale — tra cui la liberazione di Urbino, il 28 agosto, ad opera del CIL — fu bloccato dal nemico sulla linea Coriano-San Savino-Pian di Castello. Comunque era anch'esso penetrato, al pari degli altri due corpi, nel sistema difensivo nemico. La linea Gotica era sbrecciata in uno dei settori più fortificati.

Kesselring avviò immediatamente imponenti rinforzi (due divisioni corazzate, una di fanteria, ed altri elementi) nella zona di Rimini, e fu agevolato anche da piogge torrenziali che imposero agli alleati una sosta di qualche giorno. Il maresciallo tedesco dispose anche il ripiegamento sulle posizioni della Gotica delle unità rimaste ancora nella valle dell'Arno. Il XIII corpo britannico ed il II statunitense ne approfittarono per portare le loro divisioni sulla riva destra del fiume, mentre più a occidente il IV corpo americano, dopo avere anch'esso varcato l'Arno all'altezza di Empoli, Fucecchio e Pisa, conquistò Lucca il 6 settembre.

Ma queste azioni erano semplici rettifiche dello schieramento della V armata. L'attacco sulla direttrice Firenze-Bologna non si delineava ancora, e sarà sferrato solo il 13 settembre, con notevole ri-

tardo rispetto ai tempi previsti dal piano d'operazioni. Il bilancio della prima fase restava comunque largamente positivo, e le possibilità di successo permanevano intatte e fors'anche accresciute.

Frattanto il CIL, dopo la conquista di Urbino e la liberazione, immediatamente successiva, di Urbania e di Peglio, era stato ritirato dal fronte. Da quattro mesi si trovava in linea ed aveva fornito prestazioni eccellenti. Riunito dapprima a Macerata, il 30 agosto il generale Browning, capo della sottocommissione per l'esercito della commissione alleata di controllo, rivolse alle truppe un discorso elogiativo, ed annunciò che per volontà di Alexander era stato deciso l'aumento del contingente regolare italiano. « Avete reso un gran servizio all'Italia — disse il generale britannico agli uomini del CIL —. Se voi non aveste combattuto bene il generale Alexander non avrebbe mai chiesto ai governi alleati di costituire una più numerosa forza combattente italiana ». Avviato poi a Benevento, il CIL fu sciolto il 24 settembre e le sue truppe furono più tardi incorporate nei gruppi di combattimento *Legnano* e *Folgore*.



A sinistra: Il generale Alexander passa in rassegna un gruppo di partigiani italiani. *In alto:* Churchill sul fronte della linea Gotica firma una bomba destinata ai tedeschi

L'ottimismo di Churchill

Rimasto al fronte sino al 28 agosto, Churchill si portò a Napoli nella giornata; ormai doveva rientrare a Londra, ma ripartiva soddisfatto e ottimista. Da Napoli non dimenticò d'inviare un dispaccio a Roosevelt; nei giorni precedenti le sue comunicazioni col presidente americano s'erano stranamente diradate, e comunque non contenevano riferimenti all'operazione *Olive* in gestazione. In compenso il messaggio che partì da Napoli fu assai lungo. S'apriva con la notizia che il comando *deìVOverlord* aveva sollecitato Alexander a prendere misure per impedire il ritiro di unità tedesche dal fronte italiano, dopo che ne erano già

state spostate quattro in Francia. « Questa è stata la naturale conseguenza del grave indebolimento delle nostre armate in Italia » — non mancò di far notare Churchill, tacendo in particolare che Kesselring aveva ricevuto in cambio altre unità in numero superiore.

Comunque Alexander aveva prontamente accolto la richiesta del comando del fronte occidentale, e s'era premurato di imbastire un'operazione contro la linea Gotica. « Secondo i nostri piani — informava Churchill — l'VIII armata dovrà cercare di sfondare la linea Gotica e di aggirare l'intero schieramento nemico, penetrando nella valle padana all'altezza di Rimini; al momento giusto, che dipenderà dalle reazioni dell'avversario, Mark Clark attaccherà con le sue otto divisioni. Elementi delle due armate dovrebbero convergere su Bologna. Se tutto va bene — proseguiva con una punta di sarcasmo — spero che l'avanzata risulterà in seguito assai più rapida e l'ininterrotta asprezza dei combattimenti impedirà che il ritiro di nuove divisioni dall'Italia possa recare maggiori danni a Eisenhower ».

E dopo aver dimostrato così che l'operazione *Olive* era stata montata per rendere un favore agli americani, Churchill concludeva trionfalmente: « Sono certo che l'arrivo di una potente armata a Trieste e nell'Istria fra quattro o cinque settimane avrebbe conseguenze positive che non si limiterebbero al campo strettamente militare. Forze di Tito saranno ad attenderci in Istria. Non so immaginare quale sarà allora la situazione dell'Ungheria, ma noi saremo in ogni modo in grado di sfruttare in pieno ogni nuova favorevole occasione ».

Con l'operazione *Olive* Churchill sperava di poter far marciare le truppe alleate su Trieste e, attraverso la Jugoslavia, su Vienna e l'Ungheria per realizzare il più ad est possibile l'incontro tra le forze angloamericane e quelle sovietiche. *In basso:* Partigiani jugoslavi e italiani.

La risposta di Roosevelt rifletteva le preoccupazioni dei responsabili militari americani: « ...I miei capi di stato maggiore ritengono che un vigoroso attacco nel quale siano impiegate tutte le forze disponibili dovrebbe poter ricacciare il nemico nella valle del Po. Il nemico potrà allora decidere se ritirarsi o no dall'Italia settentrionale. Poiché una tale ritirata potrebbe consentirgli di disimpegnare divisioni per altri fronti, noi dovremmo fare tutto il possibile per annientare le sue forze sinché le abbiamo a portata di mano. Confido che questo sia l'obiettivo del generale Wilson ». Ma il presidente americano non doveva, personalmente, essere del tutto persuaso della giustezza delle opinioni dei suoi generali. Aggiungeva infatti: « Se l'offensiva in corso in Italia verrà alimentata con tutte le riserve disponibili, sono certo che il generale Eisenhower si convincerà che sul fronte mediterraneo si fa tutto il possibile per aiutarlo, riducendo a mal partito divisioni tedesche che potrebbero essere altrimenti impiegate contro le sue unità ». In merito allo sviluppo successivo delle operazioni, il presidente esprimeva il parere che occorresse « aspettare a decidere circa il futuro impiego delle armate del generale Wilson sino a che non conosceremo meglio i risultati della sua offensiva... ». In caso di successo, infatti, un'avanzata verso occidente sino al congiungimento con le forze alleate in Francia offriva prospettive assai più concrete che non la marcia verso il Danubio sognata da Churchill, il quale però rispose subito: « Quanto all'avvenire, si dovrà trovare il modo d'impiegare continuamente contro il nemico l'VIII e la V armata,

IL disegno di Churchill di far marciare la V e l'VIII armata sul Danubio si scontrò con l'opposizione di Roosevelt il quale rifiutò di accogliere i suggerimenti del *premier* britannico sugli scopi strategici dell'offensiva contro la linea Gotica. Il presidente americano appariva molto più desideroso di portare il colpo decisivo contro la Germania hitleriana piuttosto che di subordinare le operazioni militari al disegno politico di « contenere » l'influenza sovietica in Europa. *In alto:* Soldato inglese al posto di combattimento. *In basso:* Serventi di un cannone anticarro tedesco piazzato sulla linea Gotica.

L'offensiva partigiana portò alla liberazione di vasti territori in Piemonte, nella bassa Lombardia e nel Veneto. *In alto:* Partigiani piemontesi. *In alto a destra:* Partigiani veronesi della brigata *Avesani*. *A destra:* Una brigata partigiana nella campagna lombarda.

una volta che gli eserciti tedeschi in Italia siano stati distrutti o, malauguratamente, siano riusciti a porsi in salvo. Il solo modo possibile d'impiegarle è una avanzata in direzione anzitutto dell'Istria e di Trieste, che abbia come ultimo obiettivo Vienna. Se la guerra finisse entro pochi mesi, come può darsi benissimo, nessuno di questi problemi si porrebbe ».

L'offensiva partigiana

A1 primo annuncio dell'attacco alleato alla linea Gotica, nelle retrovie del fronte e lungo tutto l'arco alpino il movimento partigiano entrò in azione con uno slancio senza precedenti e con risultati superiori ad ogni previsione; s'aprì allora, come ha scritto Roberto Battaglia, un vero e proprio « secondo fronte » che si spiegava dalle valli piemontesi alla Venezia giulia e sul quale le forze del Corpo volontari della libertà coglievano vittorie clamorose. Vasti territori furono completamente liberati in Piemonte, nella bassa Lombardia, nel Veneto, e l'offensiva partigiana prese dimensioni tali che più tardi, quando gli eventi assunsero una piega tanto drammatica quanto imprevedibile, si levarono, anche in seno al movimento di resistenza, voci autorevoli e severe a tacciare i partigiani d'avventurismo, d'improvvisazione e di temerarietà, e ad esprimere sulle loro imprese giudizi ed apprezzamenti che le configuravano sul piano militare come un cumulo d'errori marchiani dovuti a incompetenza e irresponsabilità. Erano accuse che riecheggiavano quelle altrettanto pesanti, subito formulate — con quanta improntitudine, apparirà chiaro in seguito — negli ambienti alleati.

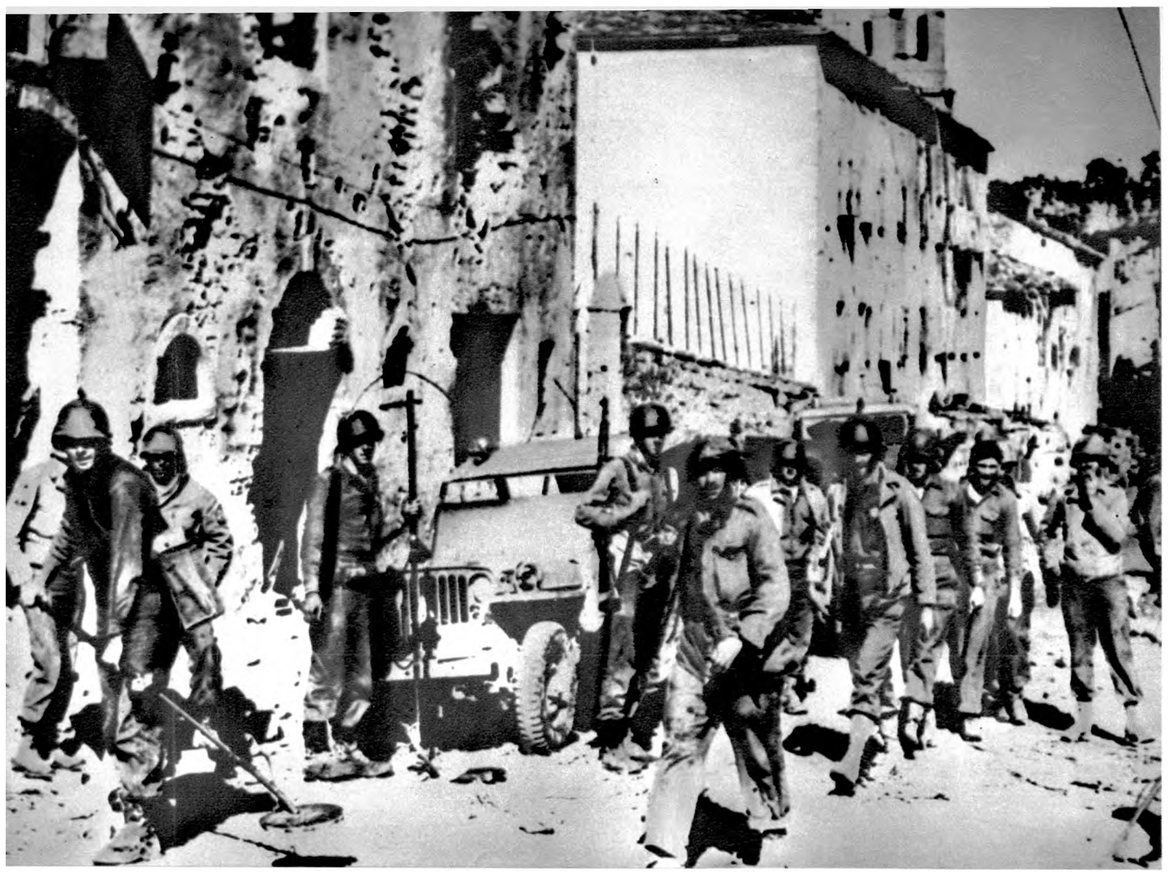
Ma le facili requisitorie e le condanne, pur ammantandosi spesso d'un linguaggio che voleva sembrare rigoroso e surrettiziamente escludendo ogni argomentazione che non fosse d'ordine militare, erano solo vaneggiamenti attesistici, erano il pietoso « ve l'avevano detto, noi! » dei fautori, già sconfitti, d'una resistenza congelata che s'accingevano a tentare un rilancio della loro politica.

L'inconsistenza delle accuse appare manifesta anche se, a parte le considerazioni politiche che tuttavia restano la componente fondamentale di una valutazione seria, si esamina la condotta delle forze partigiane esclusivamente sotto il profilo militare.

La guerra partigiana, infatti, quando è sussidiaria, com'era in Italia, alle operazioni che si svolgono

sul fronte principale di un determinato teatro d'operazioni, deve esplicarsi in modo più o meno intenso ed in forme adeguate, a seconda dell'andamento del conflitto su quel fronte; ne consegue che, in concomitanza con un'offensiva generale delle forze amiche, il movimento partigiano è chiamato a produrre un maggior sforzo bellico nelle retrovie nemiche vicine e lontane. Se poi l'offensiva sul fronte principale viene intrapresa col dichiarato intento di infliggere al nemico, arroccato nell'ultima trincea, una sconfitta definitiva, la resistenza con le sue forze armate non può che intervenire nella lotta profondendovi ogni sua risorsa; ogni altra scelta non solo costituirebbe un grossolano errore sul piano militare, ma sarebbe persino delittuosa.

Quando, nella tarda estate del 1944, le armate di Alexander sferrarono l'attacco alla linea Gotica, esistevano tutte le condizioni per arrivare ad una rapida conclusione della campagna d'Italia. Lo stesso Alexander ed il generale Wilson erano convinti che non vi sarebbe stata « alcuna difficoltà ad irrompere



nella valle del Po ed a puntare quindi verso est ».

Non si vede perché i partigiani avrebbero dovuto non condividere questa certezza e porre invece in dubbio l'intenzione o la capacità degli alleati di proseguire l'azione sino alla completa disfatta tedesca in Italia. Inoltre, se qualche dubbio permaneva, a dissiparlo provvide lo stesso quartier generale alleato, inviando ai primi di settembre, al CLNAI ed al comando generale del CVL, una serie di messaggi il cui contenuto era inequivocabile. Il primo pervenne via radio il 5 settembre ed era così concepito:

« Sviluppo di situazione strategica ammette possibilità che nell'avvenire prossimo il nemico si ritirerà dall'Italia nord-ovest prima dell'arrivo truppe alleate. Fino all'arrivo di AMG sarà dovere di CLN ed altre organizzazioni patrioti sotto direzione ufficiali alleati di mantenere ordine et servizi pubblici e di eseguire istruzioni di generale Alexander et governo italiano. Per questo compito missioni attuali verranno rinforzate da AMG et specialisti propaganda et supplementate da nuove missioni dove necessario. Quelle entreranno in centri importanti quando situazione permette et stabiliranno collegamento con comitati liberazione.

« Per voi rinforzi saranno lanciati et gruppo intero si farà pronto spostarsi a Milano quando riceverà ordini da questo quartier generale. Dovete preparare ricezione questo gruppo che consisterà circa sette persone... Questo messaggio è per darvi impressione generale. Direttiva dettagliata fra poco ».

Un secondo messaggio giunse dalla Svizzera, tramite Me Caffery, ed era ancora più esplicito: « La disfatta totale tedesca alla quale avete aiutato con tanto successo est adesso in vista alt il generale Alexander comunica adesso nuove direttive alt continuate ad attaccare tutti obiettivi militari vie di comunicazione et gruppi isolati di tedeschi in ritirata alt ». Seguivano istruzioni per la protezione degli impianti industriali e dei servizi pubblici.

L'8 settembre arrivò infine, via radio, un terzo dispaccio che ripeteva: « Gli sviluppi finali della situazione strategica rendono possibile che nel prossimo futuro truppe nemiche si ritireranno da certe parti dell'Italia del nord, prima dell'arrivo delle truppe alleate e di AMG. Durante questo periodo di interim sarà dovere dei comitati di liberazione e di altre formazioni patriottiche, sotto la guida di ufficiali alleati, di mantenere l'ordine e i servizi pubblici ed espletare le istruzioni del generale Alexander e del governo italiano ».

Questi messaggi davano per scontata la disfatta nemica al punto che già contemplavano l'ipotesi d'uno sgombero tedesco dalle regioni nord-occidentali prima dell'arrivo delle truppe alleate. E' bensì

vero che Alexander s'asteneva dal chiedere un massiccio impegno delle formazioni armate del CVL e tantomeno uno sforzo insurrezionale; al contrario, sembrava preoccuparsi soprattutto di stabilire un efficiente controllo alleato sul movimento partigiano. Ma questo atteggiamento poteva trovare consensi in qualche ambiente attesista, e non certo tra le forze dell'autentica resistenza, per le quali i dispacci del comandante alleato significavano solo ch'era giunta l'ora di compiere lo sforzo decisivo.

Sulla scorta di quelle comunicazioni il Comando

Secondo le direttive ripetutamente inviate dal comando alleato le formazioni partigiane, in concomitanza con l'offensiva contro la linea Gotica, dovevano attaccare obiettivi militari, vie di comunicazione, posizioni e formazioni nazifasciste. I partigiani avrebbero anche dovuto tutelare l'ordine pubblico nel periodo tra la ritirata degli occupanti e l'arrivo degli alleati. Il loro compito principale era di impedire che i nazisti ricevessero rinforzi. *A sinistra:* Soldati della V armata attraversano un villaggio appena conquistato. *A destra:* Posto di blocco nazifascista. *In basso:* Attacco di partigiani piemontesi a un posto di blocco fascista.

In vista dell'offensiva alleata decisiva il CLNAI emanò direttive per l'insurrezione nazionale. L'offensiva partigiana fu generale e colse risultati soddisfacenti. Solo il fallimento dell' azione alleata impedì il pieno e decisivo successo delle forze della resistenza già nell'autunno del 1944. *In alto:* Partigiani della brigata *Mario Gordini* impegnati in uno scontro a fuoco con i nazifascisti. *In basso:* Squadra partigiana appostata ai confini delle Langhe.

generale del CVL, oltre ad impartire disposizioni per la salvaguardia degli impianti di pubblica utilità e delle installazioni industriali, diramò il 18 settembre una circolare avente per oggetto: « Direttive operative per la battaglia della pianura padana », e contenente norme di massima per l'impiego delle formazioni a seconda della loro dislocazione.

Ed il 20 settembre il CLNAI lanciava l'appello « Per l'onore e la salvezza d'Italia! Insurrezione nazionale! », che ammoniva: « Ciascuno abbia ben presente che, prima di essere costretti dalla forza delle armi alleate ad abbandonare la nostra terra, il tedesco e il fascista non mancheranno di esercitare contro gli uomini e contro le cose l'ultima disperata rappresaglia. Solo gli italiani possono quindi salvare quel che rimane del patrimonio umano ed economico della nazione ».

« La meta cui deve tendere ogni italiano degno di questo nome — continuava l'appello del CLNAI — è l'insurrezione: questa è la parola a cui nessuno può e deve sottrarsi ». E concludeva:

« Italiani! L'attesa inerte, la difesa passiva e singola non sarebbero oggi che un delitto contro la patria, che attende di essere liberata e rigenerata attraverso il sacrificio e l'eroismo di tutti i suoi figli degni.

« Italiani! Insorgere, combattere, non è azione di domani. L'insurrezione nazionale è già iniziata ed è prossima l'ora della battaglia decisiva ».

L'offensiva partigiana si spiegò tanto massiccia che anche la semplice elencazione degli innumerevoli fatti d'arme verificatisi nel suo corso occuperebbe decine di pagine. Occorrerà perciò soffermarsi soltanto su quelle operazioni che, o per essere avvenute in zone alle quali il nemico annetteva una particolare importanza, o per aver dato luogo a vaste conquiste territoriali, s'impongono maggiormente all'attenzione.

In coincidenza con l'offensiva delle formazioni partigiane, si sviluppò in tutta l'Italia del nord una vasta azione politica di resistenza. I ferrovieri piemontesi, realizzando le direttive del CLNAI, scesero in sciopero il 10 settembre. Scioperi si registrarono anche nelle grandi fabbriche cittadine. L'attività di orientamento e di organizzazione dei partiti antifascisti fu particolarmente intensa. *A destra:* I protagonisti della grande offensiva partigiana. *In basso:* *L'Unità* del 1° settembre 1944 annuncia « L'ora degli italiani ».

l'Unità

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

VERSO LA VITTORIA DECISIVA

Parigi liberata dall'insurrezione popolare.
La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ora degli Italiani

Fronte Partigiano

Noi siamo per tutto ciò che unisce e contro tutto ciò che divide nella lotta.
(Ercoli)

Alla frontiera occidentale

Con lo sbarco alleato sulle coste meridionali della Francia, la fascia alpina di confine ed in genere tutto il territorio delle province occidentali della Liguria e del Piemonte acquistarono una grande importanza strategica. Kesselring, pur non prevedendo, come scrisse, « una forte offensiva nemica contro il massiccio delle Alpi », pensava che « gli alleati avrebbero cercato di proteggere di fianco lo sbarco contro una minaccia proveniente dall'Italia, e ciò mediante un'azione che avrebbe potuto eventualmente assumere un carattere offensivo ».

Alla duplice ipotesi d'un afflusso di rinforzi tedeschi in Provenza, attraverso le Alpi, o d'una ritirata verso l'Italia delle divisioni del gruppo d'armate Blaskowitz dislocate nel meridione della Francia, s'ispirava indubbiamente un « messaggio urgente » inviato, con due settimane di anticipo sull'inizio dell'invasione, dal comando alleato al

Compito di grande impegno militare e di notevole significato strategico che i partigiani piemontesi assolsero onorevolmente fu, nell'agosto 1944, quello di togliere ai nazifascisti il controllo delle vie di comunicazione che portavano ai valichi alpini, controllo che avrebbe dovuto consentire a truppe alleate provenienti dalla Francia di passare in Italia. La 1ª divisione *GL* si assicurò il controllo della strada Cuneo-Barcellonette e lo tenne per alcuni giorni contro i granatieri della 90ª divisione corazzata tedesca. *In alto*: Reparti dell'armata mista nazifascista *Liguria*. *A destra:* Ettore Rosa, comandante della 1ª divisione *GL*.

CLN piemontese. « Diamo la massima importanza, — avvertiva il dispaccio, — a tutte le bande di patrioti e alle organizzazioni cittadine sotto vostro controllo alt Si preparino per sforzo violento e sostenuto contro vie di comunicazione e autocolonne tedesche alt L'efficacia di queste azioni potrà aiutare al momento opportuno enormemente le operazioni militari alleate alt Al fine di assistervi nell'organizzazione e nell'esecuzione delle suddette azioni è nostro intendimento aumentare i rifornimenti di armi e materiali nella zona alt... ».

Lungo la fascia montana di frontiera il nemico schierava la 157ª divisione alpina, appartenente all'armata *Liguria* che con le altre sue unità presidiava la costa e l'entroterra ligure. « Non ero però sicuro, — scriverà Kesselring, — che la divisione alpina sarebbe riuscita ad occupare ed a tenere le posizioni sulla cresta delle Alpi, il cui possesso era di importanza capitale per il seguito delle operazioni nel settore nord-occidentale dell'alta Italia. Se tali posizioni fossero cadute in mano degli alleati, questi avrebbero potuto far affluire forze considerevoli ed invadere l'Italia settentrionale, prendendo contatto con i forti reparti partigiani dislocati tra Torino e Milano, e minacciando di scardinare le nostre posizioni sulle coste del mar Ligure. Ciò avrebbe inoltre provocato un grave peggioramento della nostra situazione nel settore dell'Appennino, e forse la perdita della pianura padana. Era necessario quindi che le posizioni lungo la cresta delle Alpi rimanessero intatte almeno fino all'inizio dell'inverno, stagione nella quale le montagne presentano un ostacolo insormontabile. Tale situazione mi costrinse ad impiegare prima alcune unità, e poi l'intera 90ª divisione di granatieri corazzati per liberare la 157" divisione alpina, che si trovava in una posizione difficile, sacrificando in tal modo una preziosa riserva ».

Anche se il maresciallo tedesco non lo dice esplicitamente, è chiaro che la « posizione difficile » della 157ª divisione era determinata dalla accentuata pressione delle formazioni partigiane operanti a

pegnandolo in altri due scontri frontali, il 20 e il 21, rispettivamente in località Pianche e Barricate. Solo il 24 i tedeschi riuscirono a raggiungere il colle della Maddalena. Quel giorno il bollettino del comando supremo nazista recava tra l'altro questa notizia: « Nella regione alpina franco-italiana nostre truppe, nonostante la tenace resistenza opposta dai terroristi, sono avanzate sulla strada dei passi verso occidente. Dopo dura lotta il passo della Maddalena è ritornato in nostro possesso ».

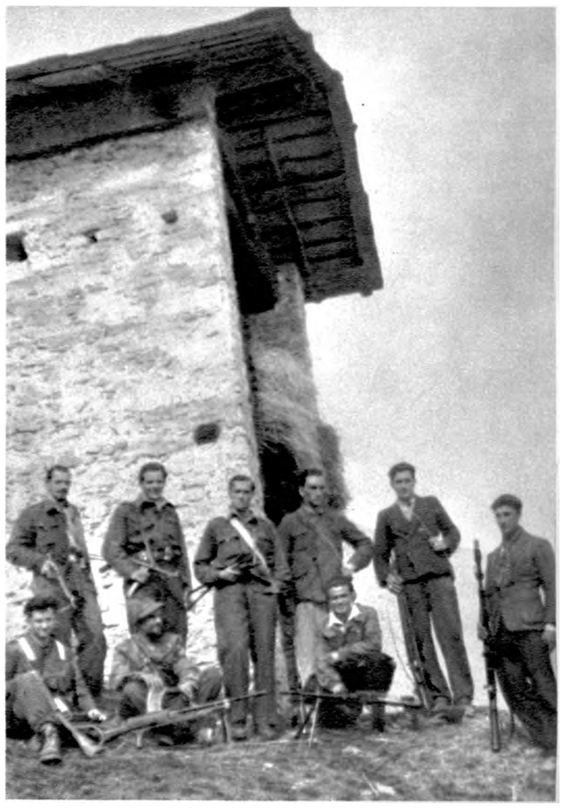
Anche nella zona costiera prossima al confine l'attività partigiana non conosceva soste. Il bollettino del mese d'agosto della divisione *Garibaldi-F. Cascione* elenca 23 azioni di guerra compiute

Ostacolati dalla tenace e intensa attività dei partigiani, che superarono di gran lunga i compiti loro posti dalle direttive alleate, i granatieri della 90" divisione corazzata tedesca impiegarono due settimane per raggiungere il passo della Maddalena. *A sinistra:* La frazione Assorti sede del co. mando della brigata *GL* di valle Maira. *In basso:* Partigiani della 2ª banda della brigata *GL* di valle Varaita.

ridosso del confine, le quali, con una serie incessante di attacchi, arrivarono ad esercitare un controllo :ompleto o quasi sulle valli cuneesi della Stura, Grana, Maira e Varaita e, più a nord, anche sulle valli di Lanzo, bloccando le rotabili adducenti ai valichi di frontiera.

Ai tedeschi premeva riassicurarsi il possesso di quelle vie di comunicazione, ed in particolare della strada che da Cuneo si snoda lungo la valle Stura e raggiunge Barcellonette attraverso il colle della Maddalena; e fu qui che la 90ª divisione corazzata dovette sostenere la battaglia più dura e sanguinosa. Il comando della 1ª divisione GL aveva ricevuto via radio dagli alleati, insieme al preavviso dell'attacco nemico, la richiesta di resistere almeno due o tre giorni, per consentire alle truppe americane di raggiungere la zona alpina nel versante francese.

I granatieri tedeschi entrarono in azione il 17 agosto, e il giorno stesso ebbe luogo il primo combattimento, a Gaiola, sostenuto dalla brigata *Carlo Rosselli* che, comandata da Nuto Revelli, presidiava la valle Stura. Nei giorni seguenti la brigata, presso la quale si trovavano anche il comandante ed il commissario della 1ª divisione GL, Ettore Rosa e Dante Livio Bianco, ripiegò manovrando in modo da ritardare la marcia del nemico, attaccandolo sui tianchi, predisponendo interruzioni stradali, ed im-



nei giorni dal 16 al 29 con pieno successo: un centinaio di nemici uccisi, in gran parte tedeschi, altrettanti catturati, e un cospicuo bottino di armi, munizioni e carburante, erano i risultati tangibili di un'aggressività il cui ritmo crescente diffondeva sempre più fra le truppe nazifasciste una demoralizzante sensazione d'insicurezza.

Particolarmente intensa fu l'attività del movimento partigiano nelle Langhe che portò alla liberazione di una vasta zona. *In alto:* Partigiani delle Langhe in marcia.

Nelle Langhe e nel Monferrato

Le Langhe sono la regione collinare che, appoggiandosi a sud alle Alpi Marittime, s'estende fra il Tanaro e la Bormida di Spigno; solcata all'interno, in senso longitudinale, dal Belbo e dalla Bormida di Millesimo, le sue alture s'allineano in tre dorsali che accompagnano il corso dei fiumi. L'altitudine media delle Langhe s'aggira sui seicento metri.

In questa zona s'erano spostati, dopo le dure esperienze di vai Casotto, i superstiti delle formazioni autonome del comandante « Mauri » ; qui la natura del terreno avrebbe assicurato ai reparti, una volta ricostruiti, possibilità di manovra che le valli alpine non consentivano; ed inoltre l'abbondanza di risorse locali garantiva l'approvvigionamento.

Quasi contemporaneamente era giunto nelle Langhe anche « Nanni » (Giovanni Latilla), un ufficiale di cavalleria che nel settembre 1943 aveva seguito « Barbato » nella zona di Barge, e con lui aveva costituito i primi nuclei garibaldini attorno ai quali s'era poi formata la 4ª brigata *Garibaldi* che più tardi, con la 15" e col battaglione *Val Varaita,* costituirà la divisione *Garibaldi-Viemonte.* « Nan-

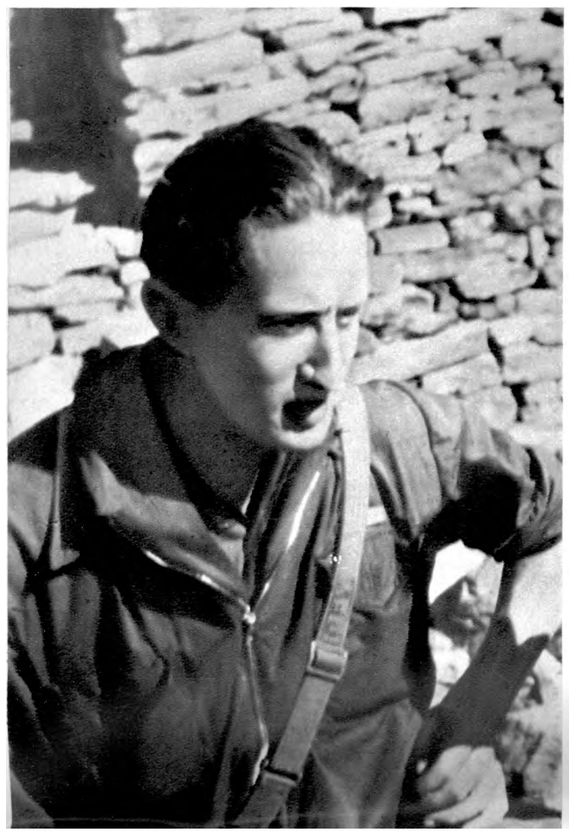
ni » s'era spostato nelle Langhe, per incarico di « Barbato », con il compito di raccogliere e riorganizzare i garibaldini sbandati dopo il ciclo operativo primaverile.

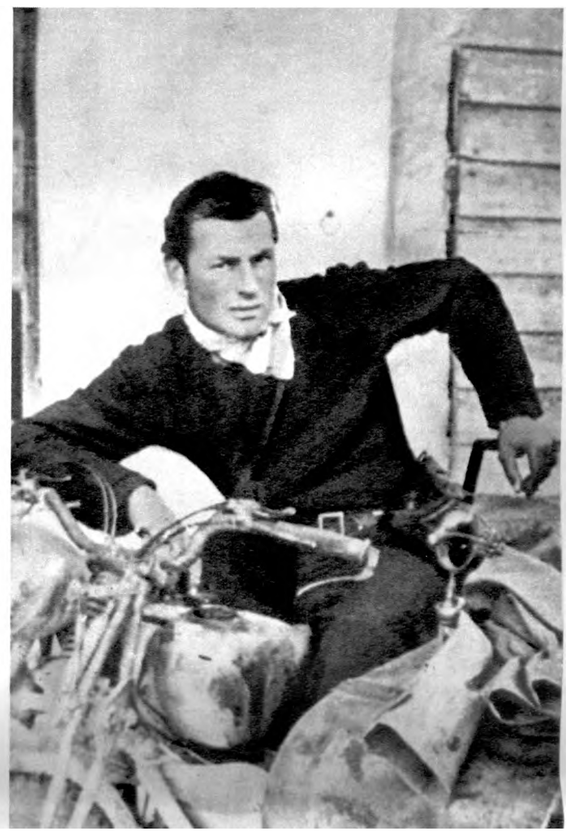
Pochi mesi dopo si costituiva la 6ª divisione *Garibaldi-Langhe* con le brigate I6ª *Perotti* e 48ª *Di Nanni* e con una terza brigata, la 78ª, nell'alto Monferrato.

Non meno rapida era stata la ripresa degli « autonomi ». In estate, « Mauri » comandava il 1° gruppo divisioni alpine, comprendeva la lª divisione *Langhe,* con le brigate *Castellino, Mondovì, Langhe Ovest e Pedaggera;* la 2ª divisione *Langhe,* con le brigate *Belbo, Bormida* e *Asti* ; e le brigate non indivisionate *Bra, Amendola, Alba* e *Canale-,* inoltre nelle valli alpine abbandonate in primavera s'era costituita, sempre alle dipendenze di « Mauri », la 4ª divisione *Alpi,* con le brigate *Val Casotto, Val Mongia* e *Val Tanaro* (una 3ª divisione *Alpi,* già appartenente al gruppo, se n'era staccata in luglio, ed operava al comando del capitano Cosa nelle valli Ellero, Pesio e Corsaglia).

Questo complesso ragguardevole s'era formato attraverso lotte continue, nel cui corso non erano mancate perdite dolorose; nel maggio Ignazio Vian, il comandante di Boves, era caduto in mano ai tedeschi: l'avevano catturato a Torino, dove s'era recato per un contatto con il comitato piemontese. In prigione aveva tentato il suicidio, svenandosi, e

In alto: Un contadino partecipa alla preparazione di un campo d'aviazione nelle Langhe nella zona tra Vesime e Cortemilia. *A sinistra in basso:* Nicola Lazzaro, comandante della 16ª brigata *Perotti* della 6ª divisione *Garibaldi-Langhe. In basso:* Mario Bogliolo, comandante della lª divisione « autonoma » *Langhe.*





Un'altra zona libera, creata nell'estate del 1944 dal movimento partigiano piemontese, fu quella dell'alto Monferrato, con capoluogo Nizza che venne difesa efficacemente per alcuni mesi contro gli attacchi in forze dei nazifascisti. *In ■alto:* Davide Lajolo, « Ulisse », capo di stato maggiore della brigata *Garibaldi-Garemi. In basso:* Mario Rufini, comandante di una banda della la divisione *GL,* bruciato vivo dalle brigate nere durante un rastrellamento.. *In basso a destra:* Volantino diffuso dal comando della brigata slava della la divisione *Garibaldi* tra i soldati russi inquadrati forzatamente nelle formazioni tedesche, per invitarli ad unirsi ai partigiani di Moscatelli.

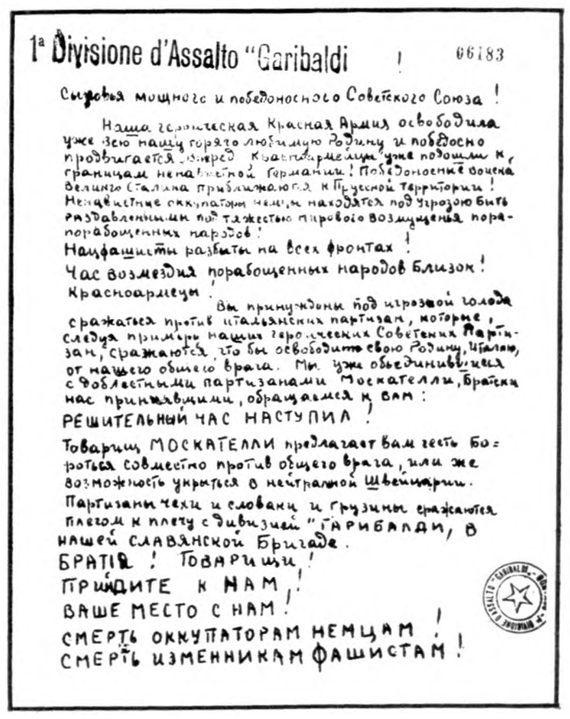
sul muro della cella aveva scritto col sangue: « meglio morire che parlare ». I tedeschi se n'erano accorti in tempo, e con due trasfusioni l'avevano salvato per poterlo impiccare. Il 22 luglio lo portarono in barella al capestro.

Gradualmente, con una successione continua di combattimenti, i partigiani erano pervenuti a liberare le Langhe, nonostante i reiterati tentativi nemici di ristabilire il loro controllo sulla zona; tra agosto e settembre tutti i centri abitati erano liberi. Tranne uno, il capoluogo Alba, dove le formazioni autonome e garibaldine entreranno solo il 10 ottobre.

Nello stesso periodo era divenuto libero anche l'alto Monferrato.

In questa zona il movimento partigiano aveva conosciuto uno sviluppo tardivo; nell'inverno 1943-44 esisteva un solo gruppo numericamente consistente, organizzato dal tenente Piero Belbo; ma ai primi di marzo esso aveva raggiunto le Langhe, unendosi a « Mauri » e costituendo il nucleo originario della 2a divisione autonoma, di cui lo stesso Belbo ebbe poi il comando.

Un'altra banda, la *Stella rossa*, costituita da Giovanni Rocca, si trasferì nelle Langhe, ma restò indipendente. Rientrò in Monferrato nel giugno, e prese a svolgere un'attività assai intensa nella zona di Canelli, mentre nuovi gruppi, sorti nella tarda primavera, si dimostravano non meno intrapren-



1ª Divisione d'Assalto "Garibaldi" 06183

Сыновья мощного и победоносного Советского Союза!

Наша героическая Красная Армия освободила уже всю нашу горячо любимую родину и победоносно продвигается вперёд. Красноармейцы уже подошли к границам ненавистной Германии! Победоносные войска Великого Сталина приближаются к Прусской территории! Ненавистные оккупанты нашей находятся под угрозою быть раздавленными под тяжестью народного возмущения порабощенных народов!

Нацфашисты разбиты на всех фронтах!

Час возмездия порабощенных народов близок!

Красноармеец!

Вы принуждены под угрозой голода сражаться против итальянских партизан, которые, следуя примеру наших героических Советских Партизан, сражаются, что бы освободить свою родину, Италию, от нашего общего врага. Мы уже объединившись с Советскими партизанами Москателли, Братья нас принявшими, обращаемся к вам:

РЕШИТЕЛЬНЫЙ ЧАС НАСТУПИЛ!

Товарищ МОСКАТЕЛЛИ предлагает вам честь Борьбы совместно против общего врага, или же возможность укрыться в нейтральной Швейцарии.

Партизаны чехи и словаки и грузины сражаются плечом к плечу с дивизией "ГАРИБАЛДИ, в нашей СЛАВЯНСКОЙ Бригаде.

БРАТЬЯ! ТОВАРИЩИ!

ПРИЙДИТЕ К НАМ!

ВАШЕ МЕСТО С НАМ!

СМЕРТЬ ОККУПАТОРАМ НЕМЦАМ!

СМЕРТЬ ИЗМЕННИКАМ ФАШИСТАМ!

Protagonisti della liberazione delle Langhe e di Alba furono i partigiani autonomi di « Mauri », ai quali si affiancò un reparto di garibaldini. La zona libera di Alba durò quaranta giorni finché non venne attaccata dall'intera 34ª divisione tedesca appoggiata da forze fasciste fatte affluire dalla Liguria e dal Piemonte. *In ulto:* Il maggiore Martini « Mauri » ad Alba. *A destra:* Partigiani delle Langhe entrano ad Alba.

denti, giovandosi dell'esperienza di Battista Reggio (« Gatto »), un giovane astigiano tornato nella sua terra dopo avere combattuto in vai Sangone e in vai di Lanzo. In breve questi ultimi gruppi diedero vita alla 45ª brigata *Garibaldi-Garemi* (comandante Mario Aluffo, commissario Giorgio Fassio, capo di stato maggiore Davide Lajolo).

Intanto anche il CLN di Asti, sotto l'impulso del rappresentante comunista Benvenuto Santus, dava maggior slancio alla propria iniziativa. In agosto anche la banda *Stella rossa* si trasformò in brigata garibaldina, alle dipendenze tuttavia della 6" divisione *Garibaldi-Langhe.* Ai primi di settembre, infine, si costituì una terza brigata *Garibaldi,* la 98ª *Dovano* che più tardi, con le altre due, concorrerà a formare la 8" divisione *Garibaldi-Monferrato.*

Tra l'agosto e la prima decade di settembre i garibaldini liberarono, spesso senza incontrare opposizione, le principali località dell'alto Monferrato.
I nazifascisti, sottoposti a continui attacchi e sconfitti ogniqualvolta cercavano di riprendere l'iniziativa, s'allontanavano spesso senza combattere dai centri abitati investiti dai partigiani. Ai primi di settembre, infine, i garibaldini entravano anche a Nizza, che divenne la capitale della zona libera.

La liberazione dell'Ossola

Quando i tedeschi, conclusa il 2 luglio la spedizione che avrebbe dovuto annientare il movimento partigiano dell'alto novarese, abbandonarono la zona per recarsi a infierire altrove, non supponevano certo che, trascorsi appena due mesi, quelle stesse valli del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, da poco « pacificate » col ferro e col fuoco, sarebbero divenute teatro di una delle maggiori imprese della resistenza italiana.

Dopo il rastrellamento, le truppe rimaste a presidiare la zona, disseminate in numerose località, erano solo in parte tedesche; a quel compito, al quale evidentemente il nemico annetteva scarsa importanza, vennero adibite soldataglie fasciste di varie specie, nonché reparti di soldati cecoslovagchi

ed anche di prigionieri di guerra sovietici arruolati a forza.

La presenza di quei distaccamenti, in definitiva, contribuì alla rapida ripresa partigiana. I presìdi nemici furono l'arsenale da cui le formazioni subito ricostituite prelevarono le armi per i volontari in continuo afflusso e per aumentare la propria efficienza. Accadde inoltre che i reparti slovacchi s'accordarono coi partigiani per passare in Svizzera (tranne alcuni elementi che scelsero di restare a combattere), e cedettero le armi; mentre gli ex prigionieri sovietici non si lasciarono sfuggire l'occasione propizia per riprendere la lotta contro i nazifascisti nei ranghi della resistenza.

Un grosso carico d'armi — mitragliere da 20 mm. e mitragliatrici 12,7, con abbondante munizionamento — prelevato in uno stabilimento Isotta Fraschini in Lombardia e giunto avventurosamente

Per la vastità della zona liberata e per l'ampiezza delle prospettive politiche il più importante e significativo esperimento democratico compiuto nell'Italia liberata fu, insieme a quello del governo libero della Carnia, il governo provvisorio dell'Ossola. *A sinistra in alto e in basso:* **Partigiani ossolani.** *In basso:* **Memorandum trasmesso dalla centrale alleata di Lugano al quartier generale di Caserta per sollecitare un lancio a favore della brigata** *Piave. A destra:* **Partigiani ossolani a Viilladossola.**

809 August 25, 1944

RE/MEMORANDUM OF AUGUST 24, 1944 on dropping at LOCALITY SURIA

There has been no dropping at this point up to date. I sent you a second memo on this band August 22 saying that at our request they had moved over to hold the frontier for passage of men from here, where they actually are at the moment, and urging you to make dropping as quickly as possible. There are pictures of the new field as prepared by them in the film made of partisans which is being developed by Gerry at the moment.

Repeat instructions that August 8 drop ing, repeated on August 15 by you has been changed over to new field so they can hold frontier to us for the time being. Pin pointing same as given in August 22 memo.

Lat. 46°07'
3°48'36''
region known as Val Bianca

Message, "La veste bianca"

Lighting
Zone of drop 1x2.5 km.

0 Letter L

100m 100m 100m.

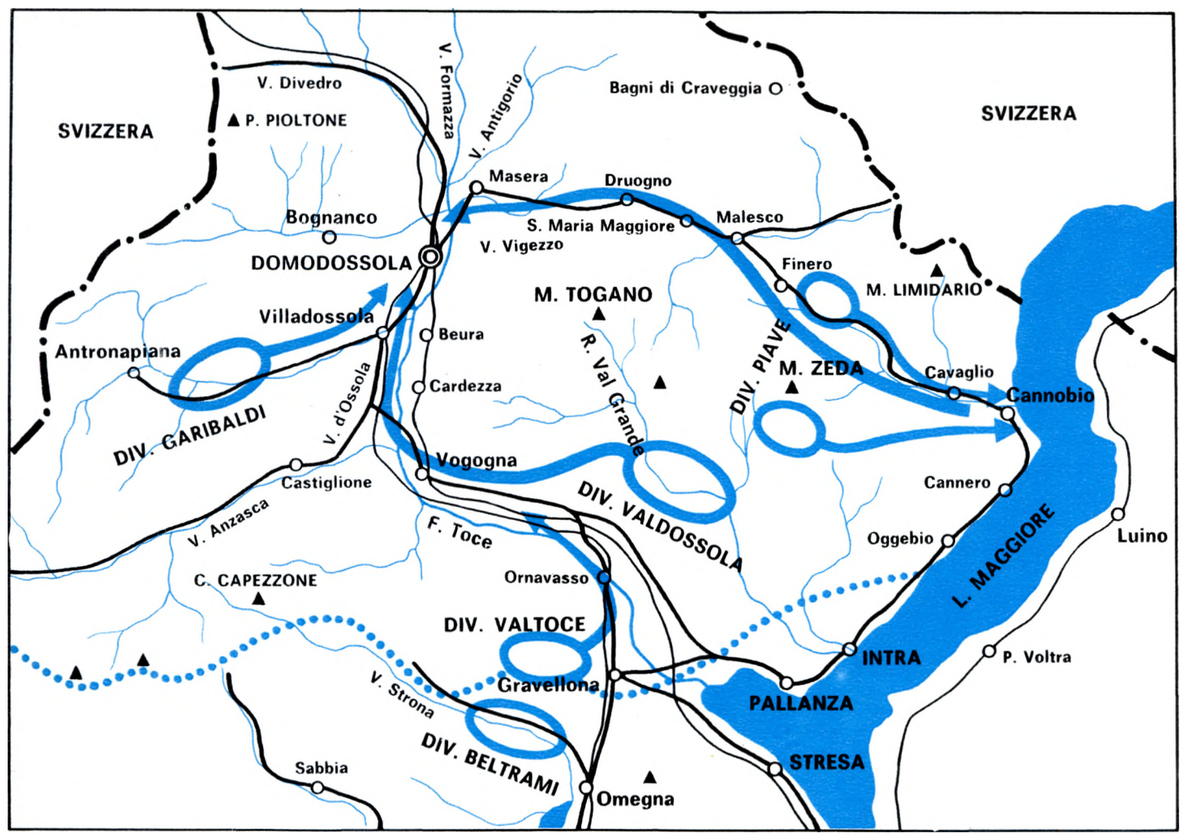
Thre points will be given by fire, and letter will be signalled by Morse

Old message of "Fate presto" abandoned for new one.

a destinazione dopo avere superato una serie di posti di blocco nemici, potenziò ulteriormente le formazioni, ormai in grado, nel mese d'agosto, d'intraprendere azioni, e di porsi obiettivi che solo qualche settimana addietro erano impensabili.

Ancora nel giugno, ha scritto il generale Cadorna, gli alleati « avevano affaciato il progetto di occupare l'Ossola con reparti paracadutisti e di farne una base da cui concorrere alla liberazione dell'alta Italia ». Probabilmente quel progetto rientrava nel piano generale preparato da Alexander dopo la liberazione di Roma e respinto dallo stato maggiore combinato di Washington. Perciò l'idea non ebbe seguito, né fu ripresa in considerazione quando venne deciso, nelle circostanze già note, l'attacco alla linea Gotica.

Prese consistenza invece, verso la fine di luglio, un piano su scala ridotta, per la cui attuazione la sezione dell'OSS di Lugano si rivolse al comando della brigata *Piave,* operante nella zona dell'alto Verbano. Il piano si fondava sull'idea di utilizzare le migliaia di militari d'ogni nazionalità, ed in particolare gli americani, gli jugoslavi e gli italiani, in-



ternati nei campi di concentramento in territorio svizzero, per costituire un corpo internazionale. Il compito preliminare della *Piave* consisteva nell'assicurarsi il possesso di una fascia di frontiera sufficientemente ampia per consentire l'afflusso di un primo contingente di alcune centinaia d'uomini, i quali, aggregati alla brigata, avrebbero formato l'ossatura del corpo internazionale che, con successivi rinforzi, e armato ed equipaggiato dagli alleati, si sarebbe tenuto pronto per l'impiego nella fase finale, considerata ormai prossima, della campagna d'Italia.

Il comando della *Piave* si dichiarò subito disposto ad attuare per la sua parte il piano, grazie al quale contava oltretutto di veder piovere finalmente dal cielo gli aviorifornimenti sin'allora attesi invano. Ai primi d'agosto la brigata spostò la metà dei suoi uomini a ridosso del confine, in valle Cannobina, nel cui interno, in località Orasso, era dislocato un distaccamento tedesco dipendente dal reparto che presidiava Cannobio. Pochi giorni dopo, il distaccamento, oggetto di ripetuti attacchi e ridotto alla fame, si ritirava a Cannobio, lasciando ai partigiani il controllo completo della valle.

La zona controllata non era tuttavia idonea alla realizzazione del piano, sia perché era ancora troppo ristretta, sia perché accessibile dalla Svizzera solo attraverso le vie dei contrabbandieri, i difficili valichi del monte Limidario ad oltre duemila metri d'altitudine. Occorreva occupare l'adiacente vai Vigezzo, percorsa dalla carrozzabile e dalla ferrovia che collegano, attraverso il varco di ponte Ribellasca, Domodossola con Locamo. Ma prima di spingersi in vai Vigezzo, era necessario liquidare il presidio nazifascista di Cannobio ed occupare la sponda del lago Maggiore per impedire o ritardare l'arrivo dei rinforzi che il nemico avrebbe potuto agevolmente far affluire dalla riva lombarda del lago. L'occupazione della costa comportava inoltre il possesso di un'altra via di comunicazione con la Svizzera, la strada litoranea ed il relativo posto di confine di Piaggio Valmara.

Un primo gruppo di ex internati era frattanto giunto dalla Svizzera. Pochi uomini, e tutti italiani. Ma il loro arrivo fu interpretato come la riprova della serietà dei propositi alleati. Venne quindi deciso l'attacco a Cannobio.

Accuratamente studiata e preparata, l'operazione fu condotta in modo esemplare dai partigiani della *Piave.* L'attacco fu lanciato il 2 settembre,

Comando Brg. "Gen. Perotti"

Alla popolazione di CANNOBIO

Data la fase particolarmente delicata in cui anche in Italia sono entrate le operazioni belliche, questo Comando fa appello alla popolazione affinchè intensifichi il proprio appoggio alle formazioni che combattono da così lungo tempo e con tanti sacrifici per l'onore e la libertà della Patria.

Questo è veramente il momento per tutti per dimostrare con i fatti la propria lealtà verso la Nazione e i loro fratelli in armi.

Poi che essi non vi saranno ostili né riguardi da pretendere ora e per il futuro.

Dei traditori sarà tanta giustizia.

Pertanto, date appunto le nuove esigenze che la lotta impone, per ora, e finchè non sarà possibile attuare una vera occupazione della zona che già si trova sotto il nostro controllo, ordino che vadano in vigore immediatamente le seguenti disposizioni:

1) - Chiunque, scientemente o per leggerezza, fornisca agli invasori tedeschi, agli sgherri fascisti informazioni e notizie comunque concernenti la forza, la dislocazione, i movimenti delle Truppe Partigiane, sarà immediatamente passato per le armi.

2) - In caso di temporanea occupazione tedesca o fascista per operazioni contro le Truppe Partigiane, sarà punito con la morte chiunque si presti volontariamente ad aiutare in qualsiasi maniera il nemico.

3) - Da oggi è vietato a chiunque non appartenga a formazioni partigiane il transito lungo il tratto di strada Passo della Piazza - Pian Cavallo, e zona ivi compresa.

Coloro che abitano nella zona suddetta dovranno presentarsi a questo Comando entro tre giorni a datare da oggi per farsi rilasciare un apposito lasciapassare permanente.

Permessi temporanei potranno essere ottenuti solo se la richiesta sarà motivata da particolari ragioni.

Nulla sarà concesso ad alcun lasciapassare per automezzi, i quali, in caso di trasgressione al presente ordine, verranno senz altro requisiti.

4) Ad evitare abusi da parte di approfittatori che si autodefiniscono Partigiani per ottenere sussidi o addirittura per compiere ricatti o rapine, da oggi in poi tutti sono tenuti a richiedere, prima di fornire un aiuto di qualsiasi genere, una autorizzazione o un ordine di requisizione timbrato e firmato dal sottoscritto Comandante.

Chi sprovvisto della autorizzazione o dell'ordine di cui sopra, inoltri richieste ed avanzi pretese, non ha alcun diritto di essere ascoltato, e dovrà invece essere subito denunciato a questo Comando.

5) Sul quantitativo di tabacco periodicamente assegnato alla popolazione civile, il 20 %, deve essere tenuto a disposizione di questo Comando.

Le modalità per il ritiro e il pagamento verranno di volta in volta stabilite.

Ogni gestore di Privativa deve sempre essere in grado di dimostrare sia il numero delle tessere presentate, sia il quantitativo di tabacco assegnato. Il tabacco trovato giacente per essere venduto fuori tessera sarà requisito.

Nel caso venga scoperta qualche irregolarità, verrà requisito alla privativa trovata in contravvenzione, tutto il quantitativo di tabacco assegnato.

6) I Gruppi e le Bande non riconosciute dal Comitato di Liberazione Nazionale sono da considerarsi sbandati e fuori legge.

Non devono quindi essere in alcun modo aiutati.

In questa zona esiste soltanto un piccolo gruppo non riconosciuto e quindi illegale, dislocato nei pressi di Viggiona.

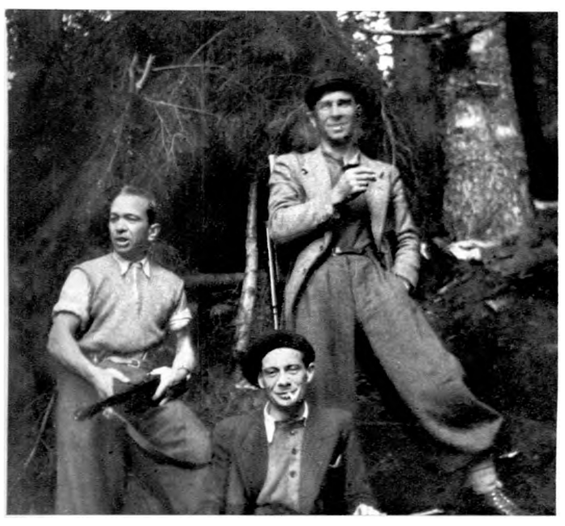
10 AGO 1944

Il Comandante

La liberazione dell'Ossola prese le mosse dall'azione concordata con il comando alleato per liberare una zona di frontiera atta a consentire il passaggio in Italia di uomini di diversi paesi che avrebbero dovuto costituire un corpo internazionale. Le necessità di attuazione del piano spinsero i partigiani ad occupare Cannobio per assicurarsi il controllo della riva del lago Maggiore. *In alto.* Cannobio. *A sinistra:* Manifesto del comandante « Pippo » (Filippo Frassati) alla popolazione di Cannobio.

con inizio alle ore 13. La scelta di quell'ora inconsueta contribuì alla piena realizzazione della sorpresa; il nemico, in continua all'erta nottetempo e all'alba, fu colto in un momento di rilassata vigilanza, e non potè reagire altro che asserragliandosi nei suoi accantonamenti mentre i partigiani penetravano nell'abitato, accompagnati dal fuoco delle mitragliere da 20 mm. e delle mitragliatrici opportunamente piazzate. Dopo tre ore i tedeschi s'arresero. Cannobio era praticamente libera, anche se i fascisti, poco più di venti uomini, s'ostinavano in una vana resistenza che cessò soltanto l'indomani alle 10 del mattino.

Subito dopo la capitolazione dei tedeschi, la



popolazione di Cannobio si riversò nelle strade e nelle piazze. Era una giornata piovosa. I partigiani, coi loro frusti indumenti intrisi di pioggia e di sudorè e sudici di fango, si trovarono stretti in un abbraccio esultante, mentre ad ogni finestra sventolava una bandiera e l'aria vibrava al suono delle campane a festa.

A completare la vittoria, altri reparti della ***Piave*** avevano intanto occupato il posto di frontiera di Piaggio Valmara e, a sud di Cannobio, i centri costieri di Cannerò e Oggebio. La sponda piemontese del lago Maggiore, per un tratto di oltre venti chilometri, era libera.

Subito fu approntata una colonna di centocinquanta uomini, con un armamento mai posseduto prima. E il giorno 5 ebbe inizio la spedizione in vai Vigezzo. Uno dopo l'altro, caddero i presidi nemici di Finero, Molesco, Re, Ponte Ribellesca, Santa Maria Maggiore e Druogno. L'armamento di circa duecento tedeschi e fascisti catturati s'aggiunse al grosso bottino conquistato a Cannobio e permise di arruolare i volontari che nei paesi liberati si presentavano numerosi.

La sera dell'8 settembre l'occupazione della valle era compiuta. Allo sbocco restava un presidio tedesco, a Masera, che fu espugnato nella notte. E davanti agli occhi dei partigiani si stendeva la città di Domodossola.

La brigata ***Piave*** aveva assolto il suo compito. Ma la tentazione era forte, e divenne irresistibile quando fu noto che frattanto s'erano mosse tutte le formazioni della zona e convergevano verso il capoluogo ossolano.

Nelle alte valli un reparto della 2ª divisione ***Garibaldi,*** il battaglione ***Redi***, dopo avere sgominato tra il 26 e il 29 agosto il presidio misto nazifascista di Baceno, aveva occupato la vai Formazza.Poi, P8 e il 9 settembre, liquidava anche i distaccamenti tedeschi posti a presidio di Creola e di Varzo; e ripulito così tutto il sistema di valli a nord di Domodossola, i garibaldini marciarono verso la città.

Da sud intanto avanzavano i partigiani delle

Assolto il proprio compito con la liberazione della riva del lago Maggiore e della vai Vigezzo i partigiani della *Piave* si trovarono la via libera per Domodossola verso la quale si muovevano altre formazioni partigiane. Sicuri della sconfitta, i nazifascisti chiesero un salvacondotto per ritirarsi dalla città nella quale i partigiani entrarono il 10 settembre. *A sinistra:* Momenti di vita partigiana nell'Ossola. *A destra:* Manifesto del comando militare del comitato di liberazione affisso dopo la liberazione di Domodossola.

Comitato di Liberazione Nazionale

Comando Militare dell'Ossola

Cittadini,

orgoglio a Voi,: Gloria ai Soldati del popolo: per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e giustizia, l'orifiamma di redenzione della Patria sventola sulle cime e nelle Valli dell'Ossola. Oggi il secondo risorgimento italiano incide una nuova data nella storia e segna una tappa che rimarrà.

L'Italia irredenta guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze. In alto i cuori! la Legione dei Martiri è con voi! avanti con l'arme strappate al nemico, avanti con fede con mente e con cuore! Avanti perchè l'Italia riviva, libertà risplenda, giustizia sia. La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto dei vent'anni di viltà, di vergogna e di preda. All'opra tutti in unità di intenti, la grande ora per vent'anni attesa con trepida speranza sta per scoccare, siatene degni. Il martirio di chi ha sofferto nelle carni e nello spirito, di chi ha immolato la vita, sia monito e viatico nella vigile attesa della immancabile Vittoria della libertà sulla tirannia, del diritto sulla prepotenza, del giusto sull'iniquo.

Viva l'Italia libera!

Domodossola, 10 settembre 1944

divisioni *Valtoce* e *Valdossola* che all'alba del 7 settembre attaccarono il presidio nazifascista di Piedimulera. Mancò purtroppo la sorpresa, ed il nemico — ottanta uomini, con mortai e mitragliatrici — respinse ripetuti assalti. Il comandante della *Valtoce,* Alfredo Di Dio, aveva già ordinato di sospendere l'azione, quando i tedeschi e i fascisti, imprevedibilmente, cominciarono a ripiegare verso Domodossola. I partigiani sfruttarono l'insperata occasione, ed a sera attaccarono il nemico a Vogogna infliggendogli gravissime perdite ed obbligandolo a trasformare la propria ritirata in una fuga che coinvolse anche il presidio di Villadossola.

L'episodio era indicativo dello stato di demoralizzazione e di paura in cui versavano tedeschi e fascisti dopo la serie impressionante di sconfitte subite negli ultimi giorni. Perciò quando i partigiani circondarono Domodossola, le loro probabilità di sopraffare i quattrocento nazifascisti ammassati in città erano considerevoli. Nonostante la sua forza numerica ancora ingente, si poteva prevedere che il nemico, se attaccato con decisione, avrebbe gettato le armi.

Già era stata intimata la resa senza condizioni, quando giunse la notizia che truppe fasciste erano sbarcate a Cannobio.

Per compiere la spedizione in vai Vigezzo, il comando della *Piave* aveva impiegato circa i due terzi degli effettivi di cui allora disponeva. Pur avendo previsto l'eventualità d'uno sbarco, aveva giudicato improbabile che i fascisti lo effettuassero direttamente a Cannobio, anziché in un punto non abitato della costa; aveva perciò sguarnito la cittadina, per non distogliere uomini dai luoghi che riteneva maggiormente esposti alla minaccia. Ma soprattutto contava di concludere il ciclo di operazioni in vai Vigezzo e di riportare alcuni reparti a Cannobio prima che si delineasse un contrattacco nemico.

Accadde invece che i fascisti, o perché informati con precisione da qualche loro spia, o perché l'ingente disponibilità di uomini e di mezzi li rendeva in ogni caso sicuri del successo, all'alba del 9 settembre sbarcarono a Cannobio e la rioccuparono, infliggendo sensibili perdite ai pochi difensori. Cadde tra gli altri Giuseppe Fabbri, un militante comunista che dopo avere conosciuto galera ed esilio era rientrato in Italia da pochi giorni e aveva voluto raggiungere i partigiani a Cannobio liberata. Non lo uccisero i fascisti. In procinto di cadere nelle loro mani, Fabbri si tolse la vita inghiottendo un veleno che portava sempre con sé.

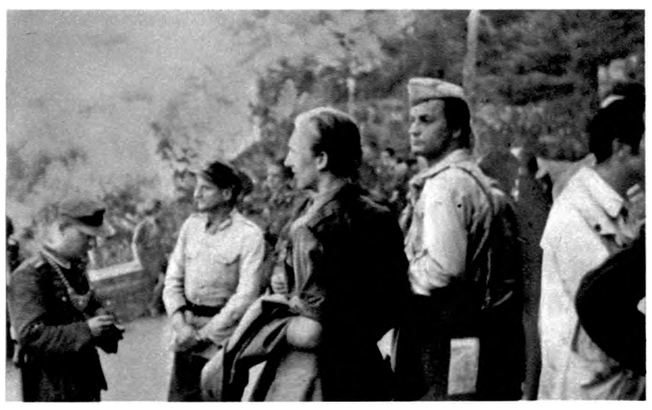
I fascisti — un reggimento di paracadutisti della *Folgore* — effettuarono uno sbarco anche nei presi di Oggebio. Ma qui erano attesi; in breve tempo subirono perdite assai elevate, e sarebbero stati ributtati nelle acque del lago se i partigiani, minacciati sul fianco dalle truppe sbarcate a Cannobio, non avessero ricevuto l'ordine di ripiegare.

La colonna della *Piave,* che si trovava alle porte di Domodossola, aveva immediatamente ripreso la via del ritorno; e giunse in tempo per impedire al nemico d'inoltrarsi in vai Cannobina.

Il ritiro della *Piave,* peraltro inevitabile, influì comunque negativamente sullo sviluppo delle operazioni per la conquista di Domodossola. Nella notte sul 10 i tedeschi, tramite personalità del clero, fecero pervenire ai comandi delle divisioni *Valtoce* e *Valdossola* un'offerta di resa, a condizione che fosse loro consentito d'allontanarsi dalla città indisturbati e senza cedere le armi. Nonostante l'opposizione dei garibaldini, e benché anche il comando della *Piave* avesse fatto conoscere la propria opinione contraria, l'offerta fu accettata, e il nemico abbandonò la città con armi e bagagli. Il 10 settembre i partigiani entravano a Domodossola.

Iti basso: Partigiani a Domodossola liberata. La repubblica dell'Ossola durò un mese durante il quale le forze della resistenza offrirono un'alta prova di efficienza politica, amministrativa e di governo.

Le zone libere



Il Comando generale del CVL aveva, ancora nel luglio, elaborato un piano che contemplava, tenuto conto della distribuzione e della consistenza delle forze partigiane nonché dei caratteri geografici dei luoghi in cui erano dislocate, la creazione di ventun zone sulle quali, mediante « un'azione unitaria e di maggiore ampiezza di quelle fino ad ora compiute e previste », le formazioni avrebbero potuto assicurarsi in breve tempo, se già non lo esercitavano, il pieno controllo. In una serie di circolari diramate in luglio e in agosto ai comandi regionali, il comando generale impartiva le disposizioni e le direttive di massima per l'organizzazione militare e civile delle zone, di ciascuna indicando (in uno specchio allegato alla circolare n. 14 del 19 luglio) la delimitazione territoriale e l'entità delle forze in essa operanti.

Queste disposizioni non trovarono dovunque un'applicazione immediata, sia perché, ad esempio in Piemonte, il comando regionale aveva sin dal marzo adottato una diversa ripartizione zonale, modificata, come s'è accennato, in agosto; sia perché, altrove, la costituzione dei comandi operativi di zona, condizione indispensabile per l'attuazione pratica del progetto, incontrò difficoltà momentaneamente insormontabili. Tuttavia la suddivisione in zone ebbe subito effetti pratici non trascurabili, anche laddove non fu per il momento perfezionata con la formazione degli organi unitari di direzione militare e di amministrazione civile previsti dal piano del CVL; e si rivelò particolarmente opportuna nei casi in cui una determinata zona includeva territori sui quali (come si esprimeva la citata circolare n. 14) interferiva « la giurisdizione di due comandi regionali contingui ». Infatti una delimitazione che avesse rigorosamente rispettato i confini regionali avrebbe intralciato le operazioni in quei territori che, pur appartenendo a regioni diverse, topograficamente formavano un sistema omogeneo e inscindibile.

Tipico fu il caso dell'Oltrepò pavese, l'estremo lembo meridionale della Lombardia, incuneato tra Piemonte ed Emilia ed il cui vertice raggiunge l'Appennino ligure. Il territorio lombardo dell'Oltrepò fu assegnato alla 5ª zona operativa, comprendente anche la parte della provincia di Piacenza ad ovest della via Emilia.

5ª zona operativa

Il terreno della 5ª zona, collinare nella fascia che s'estende a semicerchio lungo il corso del Po sino a Piacenza e lungo la via Emilia, nell'interno s'eleva gradatamente sino a raggiungere quote superiori ai 1700 m. (il monte Lesima e il monte Maggiorasca). Lo solcano, con andamento da sud a nord, i fiumi o torrenti Curona, Staffora, Tidone, Trebbia, Nure,

Arda, ed altri, nelle cui valli si radunarono i primi gruppi partigiani. Fu in vai Tidone che nell'autunno 1943 si formò la *Banda del Greco,* formata da prigionieri di guerra di varie nazionalità, evasi dai campi di concentramento, e comandata da Andrea Spanojannis. Altre bande sorsero nelle valli adiacenti, ma in complesso gli elementi di spontaneità che prevalevano in quel periodo nel movimento lo costringevano entro limiti per superare i quali occorse un lungo periodo di assestamento e di sviluppo, nel cui corso molti gruppi scomparvero, altri si fusero, altri ancora si trasformarono sino a perdere le loro caratteristiche originarie per darsi invece un assetto organizzativo efficiente.

All'inizio dell'estate operavano nella 5" zona circa mille partigiani, inquadrati in formazioni garibaldine e GL, le prime predominanti nell'Oltrepò pavese, le seconde nel piacentino. Lo schieramento era il seguente: 51" *Garibaldi-Capettini,* comandata da « Americano » (Domenico Mezzadra), la prima formazione costituitasi organicamente in brigata, operante in vai Staffora; 73ª *Garibaldi-Crespi,* in vai Tidone; 74ª *Garibaldi-Pisacane,* in vai Coppa; 75ª *Garibaldi-Àlatteotti,* nel settore di Montalto Pavese. Queste brigate (alle quali più tardi il comando generale delle *Garibaldi* assegnerà, ad eccezione della *Capettini,* una diversa numerazione) nella prima metà d'agosto formarono la 3ª divisione *Garibaldi-Lombardia,* di cui « Americano » assunse il comando; lo sostituì al comando della 51ª Diego Aliotta, che poi cadde il 29 agosto (gli subentrò nell'incarico « Primula Rossa », Angelo Ansaldi) ed il cui nome fu assunto dalla divisione. Anche la *Pisacane* mutò la sua denominazione, intitolandosi al nome del suo caduto Felice Casotti.

Nel piacentino, il grosso delle forze partigiane era costituito dalla divisione *Giustizia e libertà,* comandata dal tenente dei carabinieri Fausto Cossu il quale, giunto in zona nel gennaio 1944, aveva dapprima formato una *Compagnia carabinieri patrioti,* ottenendo, grazie alla sua qualità di ufficiale dell'Arma, l'adesione di numerosi carabinieri in servizio presso le stazioni della zona; attorno a quel primo nucleo si raccolsero poi altre bande, cosicché la formazione di Cossu assurse nel luglio al rango

A destra: Partigiani della 51ª brigata *Garibaldi-Capettini* operante nell'Oltrepò pavese agli ordini di « Americano » (Domenico Mezzadra). *In basso:* Partigiana di una brigata *Garibaldi* dell'Oltrepò pavese.

di brigata, e in agosto divenne divisione con un organico di sei brigate GL, contraddistinte con numerazione progressiva, e comprendente anche alcuni gruppi autonomi.

Le prime quattro brigate operavano nelle valli Trebbia, Nure e Arda, la 5ª nella zona del Penice e la 6ª in vai Tidone.

Sulle montagne piacentine agivano infine tre brigate *Garibaldi,* la 38ª, la 59ª e la 60ª, non ancora indivisionate.

In giugno vasti territori della 5ª zona erano già sotto il controllo delle formazioni partigiane. Particolare rilievo ebbe l'occupazione della vai Trebbia, completata con la conquista di Bobbio, il 7 luglio. La valle rivestiva una notevole importanza militare in quanto percorsa dalla strada statale n. 45 che congiunge Piacenza con Genova; alla sua libe-

Abitanti della Provincia di Pavia!

Grazie al valoroso intervento delle FF. AA. Germaniche e quelle della Repubblica Sociale Italiana, la maggior parte del territorio della Provincia è ormai liberato da Ribelli, Partigiani e Banditi.

Ordine e tranquillità sono dunque tornati nelle città e nei paesi.

Ognuno di voi può quindi tornare tranquillamente al suo posto di lavoro senza temere di essere ostacolato in nessun modo da questi nemici della Patria.

Per mantenere questa tranquillità, è doveroso per ognuno di voi osservare scrupolosamente i seguenti quattro punti:

1. - Se osservate un ritorno di eventuali elementi sospetti nelle vostre città o nelle vostre campagne, segnalateli immediatamente al più vicino Comando Militare Tedesco o Italiano.

2. - Chi darà assistenza in alloggio, viveri o vestiario a questi traditori della Patria sarà considerato come tale e ne subirà la stessa sorte; chi dovesse farlo perchè minacciato, non verrà punito, se denuncierà immediatamente il fatto.

3. - Specialmente ai Medici, Farmacisti, Direttori d'Ospedale e addetti ai Servizi Sanitari, ai Commissari Prefettizi, Segretari Comunali, Esponenti di Paese e Ispettori dei Cimiteri, queste richieste d'aiuto previa minaccia, saranno piuttosto frequenti.

E' un dovere umano quello di ricoverare e medicare i feriti come quello di seppellire i morti, ma è altresì un vostro dovere verso l'Italia, che non dovete dimenticare, di segnalare alle Autorità il soccorso dato a Ribelli feriti o l'aiuto prestato per i loro seppellimenti.

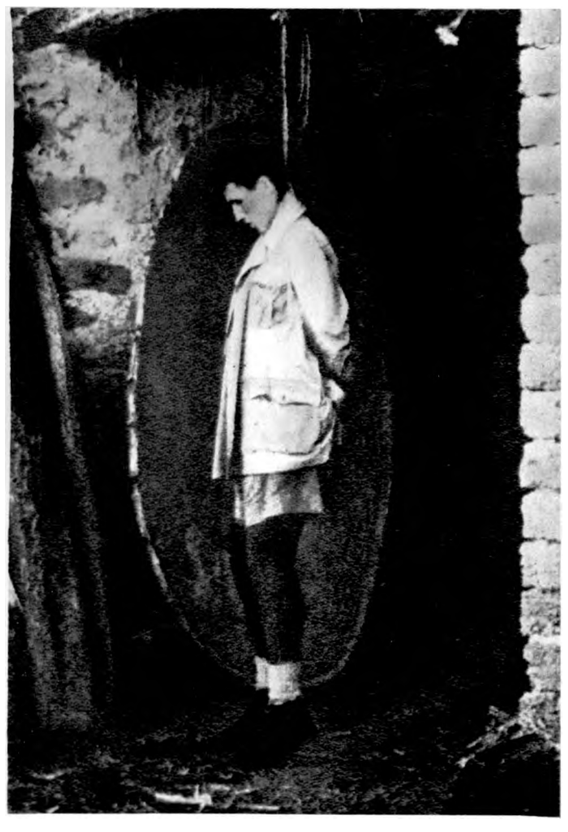
4. - Ogni aiuto volontario da parte vostra a favore di Partigiani e di Banditi verrà considerato come Atto di Alto Tradimento.

L'Alto Tradimento viene punito con la Morte e la distruzione di tutti i vostri beni.

Pensate all'esempio ammonitore subito da alcuni vostri paesi, che per essere stati nidi di Partigiani, sono stati rasi al suolo. Sta a voi di scegliere fra l'ordine o la distruzione e la Morte. Pensateci e agite in merito.

IL COMANDANTE

L'opera di repressione dei nazifascisti fu particolarmente feroce in tutte le zone occupate. *A destra:* Manifesto fascista rivolto agli abitanti di Pavia per minacciare rappresaglie contro il movimento di resistenza e la popolazione. *In basso:* Partigiano dell'Oltrepò pavese impiccato dai nazifascisti durante un rastrellamento.



razione concorsero largamente reparti della 3ª brigata *Garibaldi-Liguria,* la quale si spinse sino a Bobbio dopo aver occupato la zona fra Torriglia e Ottone.

La zona libera resistette sino alla fine di agosto, quando il nemico sferrò un attacco poderoso, compiendo il suo sforzo maggiore al passo del Penice dove, il 27 agosto, riuscì ad aprirsi la strada per Bobbio dopo un violento combattimento sostenuto dalla brigata *Garibaldi-Crespi* che, con altre forze dell'Oltrepò, sera spostata a difesa del territorio liberato.

Oltrepò zona libera

Malgrado il ritorno in forze del nemico, la ripresa partigiana fu immediata, ed ebbe il suo epicentro nell'Oltrepò pavese. I nazifascisti avevano insediato presidi numerosi e bene armati nelle località più importanti; ma giàil 10 settembre i partigiani rioccupavano Romagnese, riconquistavano il passo del Penice costringendo alla resa cinquantacinque alpini della di-

visione *Monterosa,* ed intanto s'accingevano ad attaccare Varzi, presidiata da centosessanta uomini della medesima divisione e da altre truppe nazifasciste.

L'operazione, coronata da pieno successo, ebbe — secondo il laconico rapporto che il comandante « Americano » inviò pochi giorni dopo al comando lombardo delle brigate *Garibaldi* — il seguente svolgimento:

« Il 19 corrente mese decisi di attaccare la roccaforte di Varzi e il presidio di Ponte Nizza, costituito da truppe alpine tornate dalla Germania, circa trecento uomini ripartiti in uguale misura nelle due località.

« Verso le ore 16 la brigata *Crespi* circondava il posto di blocco e il presidio di Ponte Nizza e lo disarmava, poi attaccava i rimanenti uomini. Detta azione richiamava il presidio di Varzi a Ponte Nizza; la brigata *Capettini* attaccava Varzi approfittando dell'assenza del presidio ed entrava nella città. I rinforzi non arrivarono a Ponte Nizza, in quanto gli alpini di quest'ultimo presidio si erano già ritirati verso Voghera.

« Il presidio di Varzi, sostenuto da armi automatiche in grande numero, riusciva a rientrare in città, asserragliandosi nella torre, nelle scuole e nella casa del fascio. La città fu circondata e il presidio assediato.

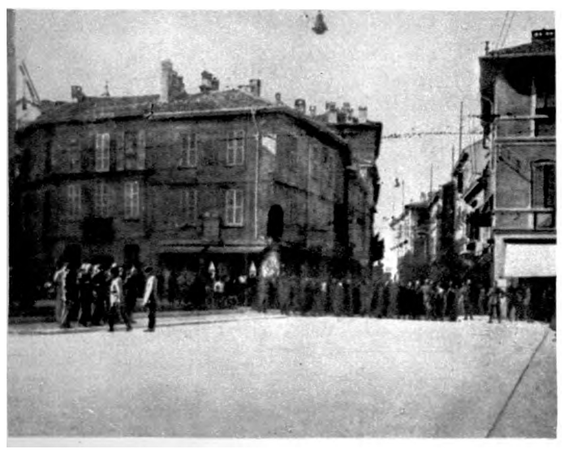
« Dopo un giorno di combattimento si arrendevano gli alpini asserragliati nella torre e nella casa del fascio. Dopo settantaquattro ore di combattimento si veniva ad un accordo: avremmo cioè fatto un plebiscito tra gli uomini del presidio assediato; essi avrebbero potuto fare parte delle nostre formazioni oppure continuare la lotta a fianco del capitano (un certo Terrabrami, comandante del presidio. *n.d.a.),* in altra località.

« In seguito a tale plebiscito centoquaranta alpini con le loro armi passavano alle nostre formazioni e venti alpini seguivano il capitano fino a Voghera per continuare la lotta contro di noi.

« Ingente bottino di munizioni, cinque mitragliatrici, centoventi moschetti, viveri, indumenti, ecc. ».

Iti alto: Garibaldini dell'Oltrepò pavese. Con il braccio fasciato « Americano », comandante della 3ª divisione *Garibaldi-Lombardia. Al centro:* I membri di una «volante» partigiana. *A sinistra:* Il comando della 3ª divisione *Garibaldi-Lombardia.* La zona libera dell'Oltrepò pavese durò dal luglio al settembre del 1944. Alcune località restarono libere fino a novembre.

La fucilazione di Placido Milazzo al muro dell'Università di Pavia, in piazza d'Italia, il 7 luglio 1944.



Non erano i primi, quei soldati della *Monterosa,* a riscattarsi passando nei ranghi partigiani; né sarebbero stati gli ultimi. La medesima scelta compivano nello stesso periodo le truppe non tedesche arruolate a forza nella *Wehrmacht.* Pochi giorni dopo la liberazione di Varzi, un reparto di soldati cecoslovacchi passava armi e bagagli ai garibaldini e subito forniva prove eccellenti nelle operazioni per la completa liberazione dell'Oltrepò. In un rapporto dell'ispettore delle brigate *Garibaldi,* « Riccardo » (Alfredo Mordini), l'episodio è così descritto:

« Domenica 17 si sono presentati due amici di Bressana Bottarone, dicendoci che trenta cecoslovacchi volevano venire con noi, a condizione di far scendere un ufficiale garibaldino a prendere accordi .

« ..Ho pensato di scendere io stesso, dato che chiedevano un ufficiale che parlasse francese. Arrivato sul posto mi sono presentato come capitano della brigata.

« Il maresciallo mi ha detto queste testuali parole: "E' proprio vero che è ufficiale della *Garibaldi,* proprio della *Garibaldi,* non di un'altra brigata?". Io ho risposto di si; allora egli mi disse: "Se mi prometti di non disarmarci e di non tenerci come prigionieri disarmati, noi veniamo per lottare insieme a voi contro i tedeschi e i fascisti italiani. Se ci prometti tutto questo noi siamo disposti a partire tutti, siamo trentatre, con tutto il nostro armamento". E così siamo rimasti d'accordo.

« Il colpo doveva essere fatto il giorno seguente; dato che essi avevano ricevuto l'ordine dai tedeschi di partire il mercoledì alle ore 7, noi non si poteva aspettare per nessun motivo; allora ho pensato di mandare due uomini nella notte stessa a far scendere il camion. Il camion è arrivato sul posto alle ore 3,50; alle 4,10 è partito con tutti gli uomini e tutto l'armamento.

« Il bottino era di tre mitragliatrici pesanti da 20 mm., una Breda pesante e una leggera, tre mitra, venticinque fucili, un centinaio di bombe a mano tedesche, venti pistole, cinquemila colpi per Breda, quaranta colpi per moschetto, cinquecento colpi per la mitragliera.

« Arrivati a Zavattarello, subito sei di questi uomini hanno preso la mitragliera da 20 e si sono portati in linea su Varzi.

« Alle 7 del mattino l'arma era già in funzione contro la torre.

« I cecoslovacchi hanno dato subito prova di essere buoni combattenti; anzi il maresciallo si è portato davanti alla torre per indurre il tedesco che comandava quel fortino ad arrendersi, perché erano circondati da un migliaio di partigiani; gli ha detto di fare come aveva fatto lui, che per i tedeschi la

In alto: La popolazione aiuta un gruppo di partigiani ad approntare un posto di blocco all'uscita di un paese del Piemonte. *A destra:* Ragazza inquadrata in una formazione partigiana pronta per un'azione contro i nazifascisti.

guerra era ormai finita, che non doveva avere più illusioni su Hitler e su Mussolini e che gli inglesi avevano già attraversato la linea Sigfrido e si erano infiltrati per diversi chilometri in territorio tedesco, e in Italia avevano sfondato la linea Gotica.

« Quel tedesco non ha voluto ascoltare niente.

« Tutti i cecoslovacchi sono orgogliosi di essere con noi, e noi li trattiamo come i nostri, anzi meglio dei nostri. »

Quel tedesco non voleva ascoltare niente, forse perché sapeva che rinforzi stavano sopraggiungendo lungo due direttrici: cinquecento uomini da Stradella e duecento da Casteggio. Superata la resistenza delle brigate partigiane in valle Versa e a Costa Cavalieri, le due colonne tedesche marciarono su Varzi. Giunsero quando il presidio s'era già arreso, ma rioccuparono la città il 23. I partigiani si sganciarono prontamente e s'attestarono nei dintorni. All'alba del 24 il nemico sgomberava Varzi e s'allontanava in direzione di Casteggio. I partigiani vi rientravano, e l'Oltrepò pavese, nel frattempo completamente liberato, aveva la sua capitale.

Nel Veneto

La regione alla quale, nell'estate 1944, forse il nemico guardava con maggiore preoccupazione era il Veneto. Anche se deciso, in ossequio agli ordini di Hitler, a resistere ad oltranza sulla linea Gotica, Kesselring non poteva non considerare l'evenienza d'una ritirata, qualora gli angloamericani fossero riusciti a sfondare il vallo appenninico e a dilagare nella pianura padana. E poiché le vie di ritirata passavano tutte attraverso il Veneto, la presenza in quella regione di un forte movimento partigiano rappresentava un pericolo mortale.

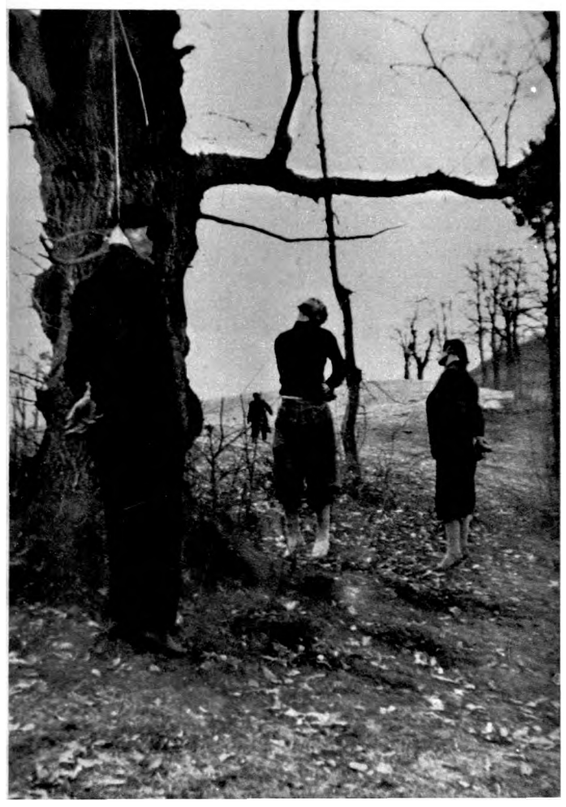
Nel corso della primavera le formazioni venete s'erano moltiplicate, e fra tutte (escluse, beninteso, quelle del Friuli e della Carnia, di cui si tratterà più avanti) la più consistente era la ***Nino Nannetti,*** divenuta nel luglio una divisione su sei brigate, con una forza complessiva di circa duemila uomini.

Dal nucleo originario d'una ventina di uomini, costituitosi in provincia di Belluno nel novembre 1943, e dal gruppo emiliano che aveva formato il distaccamento ***Ferdiani,*** insediatosi nella regione del Vajont, col successivo raggrupparsi di altre bande nella regione del Cansiglio, nella valle del Mis, nel Canale di Limana e altrove, nacque ufficialmente, nel maggio, la brigata ***Garibaldi-Nino Nannetti,*** e da allora, come dice una « Relazione politica sulle origini e lo sviluppo » della formazione (il documento reca la data del 10 agosto), « il nemico incominciò a sentire il peso dei partigiani ed i rastrellamenti in conseguenza ogni giorno si svilupparono ».

La repressione tedesca raggiunse il suo momento culminante con l'attacco al Pian Cansiglio, condotto

In basso: Gruppo di garibaldini veneti catturati dai tedeschi stanno per essere fucilati a Malga Zonta, in provincia di Vicenza, il 29 agosto 1944. Indicato con la freccia, il comandante della formazione Bruno Viola, « Marinaio », medaglia d'oro alla memoria.

Il mese di settembre fu contrassegnato dai feroci rastrellamenti nazisti nelle province venete. *In alto:* Gli ultimi istanti di tre vittime del terrore nazifascista a Padova. Il condannato a sinistra è il dottor Flavio Busonera, membro del CLN padovano. *In basso:* Partigiani del bellunese impiccati dai tedeschi nel corso di un rastrellamento.



da oltre cinquemila uomini. Le forze della divisione *Nannetti* schierate in quel vasto altopiano furono investite simultaneamente da tre direzioni diverse. Era il 1° settembre, e la data è significativa: Kesselring, a cinque giorni dall'inizio dell'offensiva alleata contro la Gotica, cercava di garantirsi la sicurezza del ripiegamento che probabilmente considerava ineluttabile.

La battaglia del Cansiglio si protrasse sino al 10 settembre. Il nemico infine riuscì a imporsi, e raggiunse Pian Cansiglio. « Perlustrarono abitazioni e casere incendiando tutto al loro passaggio », scrisse il comandante « Milo » (Francesco Pesce) nella relazione ufficiale sulla battaglia, concludendo: « I nostri reparti avevano potuto raggiungere la pianura senza perdite e senza che il nemico se ne accorgesse. Qualche sbandato rimase nascosto nel bosco fino a fine rastrellamento. I tedeschi rimasero sul Piano fino al 16 e nei giorni compresi si allontanarono in piccoli gruppi in ogni direzione. Dove non poterono distruggere con le fiamme lo fecero con la dinamite. Il comando al completo si allontanò dalla zona a fine rastrellamento e il giorno 17 si portò in un paese pedemontano, dove ricominciò con contatti diretti la riorganizzazione dei reparti delle varie brigate.

« Nella notte fra l'8 e il 9, come preavvisato per radio, un apparecchio alleato si portò sopra il Cansiglio: le luci regolamentari furono accese, ma il lancio non venne effettuato.

« Pochi sono gli uomini della nostra divisione che mancano alPappello. La brigata *Bandiera* ha

avuto un solo morto in combattimento, la *Bixio* uno, che è stato impiccato davanti alla madre; la *Cairoli* sei; il battaglione *Manara* un morto in combattimento e il *Nievo* un morto per infezione tetanica da ferita. Le perdite inflitte al nemico dal 31 agosto al 9 settembre si aggirano sui trecento uomini fuori combattimento. Da informazione di fonte nemica la forza rastrellante era di circa seimila uomini. Altri forti concentramenti di truppe esistevano nell'udinese, nel trevigiano, nel bellunese, pronte ad entrare in azione. Imprecisato il numero delle artiglierie pesanti e leggere e dei mortai impiegati ».

I tedeschi si spostarono poi verso il massiccio del Grappa dove la brigata *Garibaldi-Garemt* ed altre formazioni del vicentino e del bellunese avevano la loro base. Circa diecimila uomini si scagliarono dal 20 al 24 settembre contro i duemila partigiani del monte Grappa, e qui purtroppo le perdite furono gravissime. Il nemico manovrò per precludere ogni via di ritirata, e vi riuscì. Ben pochi furono i superstisti ed ai partigiani caduti s'aggiunsero in gran numero i civili, uccisi o deportati, mentre tutta la regione veniva sistematicamente devastata.

Le operazioni proseguirono in altre località del Veneto; ma se il nemico riusciva in genere a provocare momentanei sbandamenti, grazie alla sua preponderanza numerica e di mezzi, in realtà i vincitori di quelle battaglie erano i partigiani, i quali, impegnando intere divisioni tedesche e impedendo a Kesselring d'impiegarle sul fronte principale, dove era in corso l'offensiva alleata che, secondo tutte le apparenze, avrebbe dovuto essere risolutiva, conseguivano in pieno l'obiettivo che ad essi competeva e che era assai più importante d'ogni successo locale.

A sinistra: Un partigiano catturato dai soldati nazisti durante il rastrellamento del monte Grappa nel settembre 1944. *In basso:* Il giudizio e la fucilazione del patriota catturato.

L'offensiva estiva dei partigiani veneti, scatenata in coincidenza con l'attacco alleato alla linea Gotica, trova il suo coronamento nella costituzione del libero governo della Carnia che, per la sua durata e l'ampiezza della sua azione politica, economica, sociale ed amministrativa, rappresenta una delle manifestazioni più avanzate del movimento di liberazione italiano. *A sinistra:* Partigiani bellunesi. *In basso:* « Andrea », Mario Lizzerò, commissario della divisione *Garibaldi-Friuli,* protagonista della liberazione della Carnia.

Carnia e Friuli

Ascanio De Luca, sulle colline moreniche), o al partito d'azione. Fermo Solari, che già nell'autunno 1943 aveva tentato di organizzare bande gielliste, scriverà poi: « Nei primi mesi del 1944 sorse in Friuli l'idea di dar vita a formazioni partigiane unitarie ispirate dal partito d'azione e dalla democrazia cristiana, e tale iniziativa, che per quanto riguarda i giellisti si deve considerare un errore di valutazione politica, dette vita a quelle formazioni che hanno operato sotto il nome di divisioni *Osoppo-Friuli* ».

L'errore di valutazione politica divenne palese, come spiega ancora Fermo Solari, quando gli azionisti « nell'estate 1944 si trovarono in dure diffi-

Daltronde non mancavano nemmeno le vittorie locali. E quelle conseguite nell'Ossola, nelle Langhe, nell'Oltrepò pavese ed in altre zone non raggiungevano forse le dimensioni dei successi ottenuti dai partigiani del Friuli e della Carnia.

Qui le due brigate *Garibaldi-Friuli* e *Garibaldi-Natisone,* che operavano rispettivamente alla destra e alla sinistra del Tagliamento, in agosto contavano complessivamente quasi cinquemila uomini e si trasformarono in divisioni; la prima, con le brigate *Carnia, Tagliamento* e *Nievo,* la seconda anch'essa su tre brigate.

Nella zona inoltre avevano preso consistenza le formazioni *Osoppo*: sotto questa denominazione s'erano riuniti, nell'aprile, vari gruppi formati da elementi apartitici, in genere ex militari, o legati al partito democratico cristiano (uno dei nuclei più numerosi era stato costituito da un sacerdote, don

colta con gli esponenti della democrazia cristiana i quali osteggiavano il principio della unità operativa e politica, fondata sui comuni ideali della resistenza, che invece i giellisti sostenevano e volevano attuare anche con le formazioni garibaldine ».

Nel tentativo di eliminare gli attriti che andavano con frequenza insorgendo, il comando della divisione *Garibaldi-Natisone* tentò verso la fine di agosto di raggiungere un accordo con gli osovani; e in un primo tempo parve riuscirci, probabilmente anche in seguito alla mediazione di un ufficiale inglese, capo di una missione paracadutata in Slovenia. Ai primi di settembre, una brigata osovana s'aggregò alla divisione che assunse il nome di *Garibaldi-Osoppo* ed ebbe un comando misto nel quale due dirigenti osovani assunsero gli incarichi di vicecomandante e di vicecommissario, ma con la singolare intesa che essi avrebbero avuto autorità pari a quella del comandante e del commissario garibaldini. Malgrado questa concessione, l'accordo si rivelò impossibile, ed un mese dopo era già rotto.

Frattanto in agosto, la divisione *Garibaldi-Friuli* era pervenuta, con una serie incessante di azioni, e con l'eliminazione successiva di trentadue presidi nemici, ad assicurarsi il controllo del vasto territorio

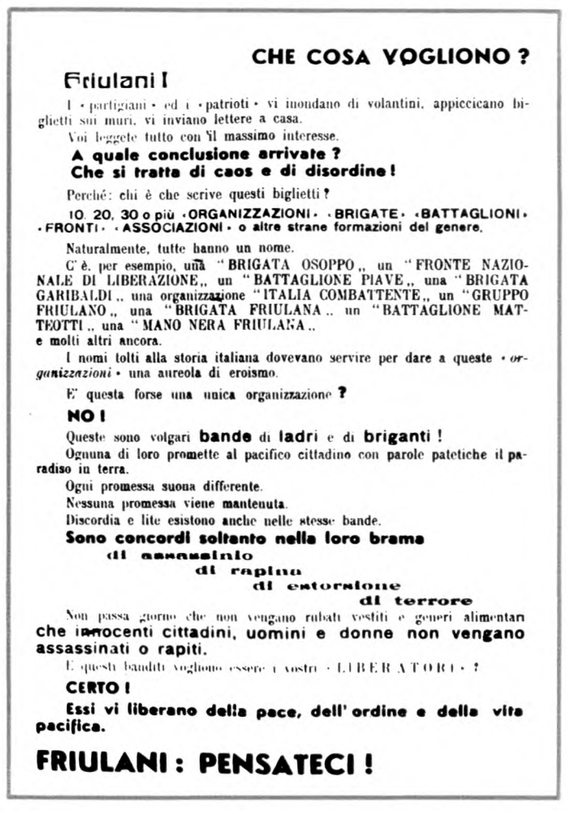
In alto: Partigiani veneti preparano il rancio. *Iti basso:* La compagnia comando della brigata *Buozzi* della divisione *Garibaldi-Natisone* nella zona libera di Nimis-Attimis-Faedis.

In alto: Soldati tedeschi in perlustrazione durante un rastrellamento. *A destra :* Manifesto nazifascista anonimo diffuso tra la popolazione del Friuli per convincerla a negare il suo aiuto ai partigiani.

il cui confine partiva dalla frontiera austriaca a nord della Carnia, seguiva lo spartiacque tra le valli del But e del Fella, rasentava l'abitato di Tolmezzo, passava il Tagliamento, ne seguiva il corso lungo la riva destra sino all'altezza di Pinzano per poi piegare in direzione di Meduno e proseguire lungo il confine con la provincia di Belluno. In complesso, una zona la cui superficie s'estendeva per duemilacinquecento chilometri quadrati, e che comprendeva quarantacinque comuni con oltre centomila abitanti.

Anche nel settore della divisione ***Garibaldi-Natisone*** i partigiani controllavano una zona comprendente i comuni di Torreano di Cividale, Attimis, Faedis, Lusevera, Taipana, ed infine Nimis, la cui conquista, avvenuta il 31 agosto, completò la liberazione del territorio. Le operazioni che portarono alla cacciata del nemico da Nimis cominciarono il 21 agosto, e il « Diario storico » della divisione così ne descrive lo svolgimento.

« Continuando a provocare il nemico al combattimento le postazioni nelle alture di S Gervasio attaccano gruppi nemici sul Cornappo, causando una decina di morti. Frattanto tutti e tre i battaglioni della 2ª brigata si schierano in previsione di un attacco nemico. Il 22 agosto il nemico avanza verso le posizioni tenute dai reparti, che aprono il fuoco solo a breve distanza. Sorpreso e disorientato il nemico ripiega lasciando alcuni morti sul terreno.
Il 23 agosto attacca per quattro volte consecutive, ma viene sempre ricacciato dal violento fuoco delle armi schierate, e ripiega definitivamente sulle posizioni di partenza. Il 24 agosto, il nemico, che ha compreso l'intenzione offensiva dei nostri reparti, tenta di impedirne l'iniziativa con continui attacchi. Verso le prime ore del mattino tenta di passare il ponte sulla Lagna con l'appoggio di autoblinde che, prese sotto il tiro efficacissimo dei tubi anticarro nostri, ripiegano fortemente danneggiate. Durante questo attacco un capitano delle SS e otto soldati cadevano colpiti a morte. Nella zona di Tarlano il nemico tenta di occupare le posizioni del Plaiul tenute dal battaglione ***Verucchi,*** ma è respinto sino a che il battaglione rimasto senza munizioni, è costretto a ripiegare. Il nemico però si ritira ugualmente su Torlano inseguito dai colpi di un nostro



CHE COSA VOGLIONO ?

Friulani !

I « partigiani » ed i « patrioti » vi inondano di volantini, appiccicano biglietti sui muri, vi inviano lettere a casa.

Voi leggete tutto con il massimo interesse.

A quale conclusione arrivate ?
Che si tratta di caos e di disordine !

Perché: chi è che scrive questi biglietti ?

10, 20, 30 o più «ORGANIZZAZIONI» «BRIGATE» «BATTAGLIONI» «FRONTI» «ASSOCIAZIONI» o altre strane formazioni del genere.

Naturalmente, tutte hanno un nome.

C'è, per esempio, una "BRIGATA OSOPPO„ un "FRONTE NAZIONALE DI LIBERAZIONE„ un "BATTAGLIONE PIAVE„ una "BRIGATA GARIBALDI„ una organizzazione "ITALIA COMBATTENTE„ un "GRUPPO FRIULANO„ una "BRIGATA FRIULANA„ un "BATTAGLIONE MATTEOTTI„ una "MANO NERA FRIULANA„
e molti altri ancora.

I nomi tolti alla storia italiana dovevano servire per dare a queste « *organizzazioni* » una aureola di eroismo.

E' questa forse una unica organizzazione ?

NO !

Queste sono volgari **bande** di **ladri** e di **briganti** !

Ognuna di loro promette al pacifico cittadino con parole patetiche il paradiso in terra.

Ogni promessa suona differente.

Nessuna promessa viene mantenuta.

Discordia e lite esistono anche nelle stesse bande.

Sono concordi soltanto nella loro brama
di assassinio
di rapina
di estorsione
di terrore

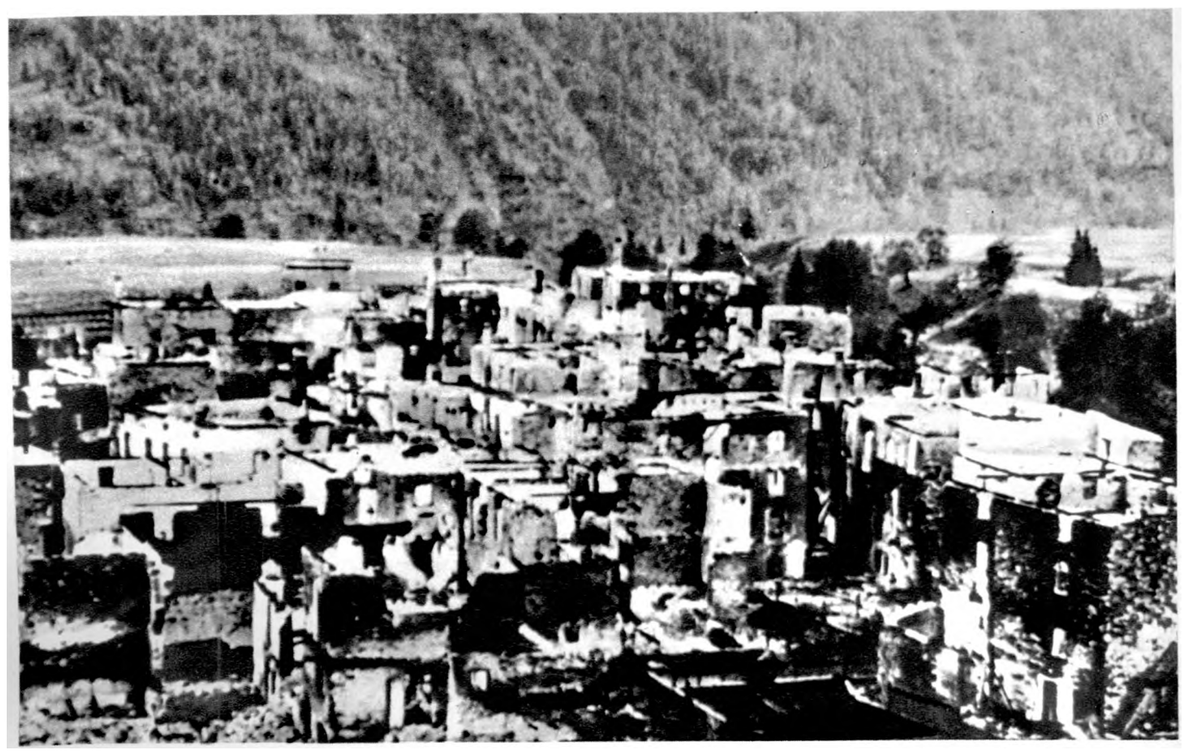
Non passa giorno che non vengano rubati vestiti e generi alimentari **che innocenti cittadini, uomini e donne non vengano assassinati o rapiti.**

E questi banditi vogliono essere i vostri « LIBERATORI » ?

CERTO !

Essi vi liberano della pace, dell'ordine e della vita pacifica.

FRIULANI : PENSATECI !



mortaio. A Torlano, i tedeschi si sfogano contro la popolazione civile trucidando e bruciando nelle loro case trentaquattro abitanti, tra cui donne e bambini... Dopo un periodo di calma, il 27 agosto il battaglione *Tarcento* attacca il castello di Nimis causando numerosi morti: circa trenta, mentre da parte del battaglione si lamentano un morto e tre feriti. Verso sera attacchi nemici da Nimis vengono respinti dai battaglioni *Manin* e *Manara.* Nei giorni 28, 29 e 30, attività di disturbo da ambo le parti. Il 31 si decide l'attacco su Nimis che si inizia alle ore sei, e precisamente da S. Gervasio, effettuato dal battaglione *Verucchi.* Il battaglione *Tarcento* si schiera presso Ramandolo per impedire ritirate o afflusso di rinforzi. Il battaglione *Manin* attacca da Torlano. Un reparto *Osoppo* è a disposizione.

« Alle ore sei, dopo un intenso fuoco dei nostri mortai, i garibaldini attaccano e dopo un'ora e mezza circa di combattimento costringono il nemico ad abbandonare precipitosamente il paese, lasciando sul terreno venticinque morti, undici prigionieri ed il seguente bottino: dodici fucili mitragliatori russi, due mitragliatrici pesanti, due mortai da 45, grande quantità di munizioni. Il nemico ha inoltre abbandonato nelle nostre mani trentadue cavalli, venticinque carri e quasi tutto il materiale al suo seguito. Da parte nostra: un morto, un ferito grave e tre leggeri ».

In alto: Villaggio del Friuli raso al suolo dai nazisti. *Iti basso:* La chiesa di Forni di Sotto incendiata dai tedeschi per rappresaglia contro i partigiani della Carnia.

La restaurazione democratica nelle zone libere

La breve vita della zona libera orientale del Friuli (a fine settembre sarà rioccupata dal nemico) non consentì esperimenti di amministrazione democratica su vasta scala. Furono costituite giunte municipali nei sei comuni, ma, pur con l'adesione generale della popolazione, il potere fu praticamente esercitato dal comando della divisione *Garibaldi-Osoppo.*

Nella zona occidentale, invece, la rete dei CLN locali costituì la base di un'esemplare organizzazione politico-amministrativa. Per iniziativa dei CLN e del comando della divisione *Garibaldi-Friuli,* nel mese d'agosto ogni comune indisse elezioni per la nomina di giunte popolari. Dopo la ventennale dittatura fascista, si attuavano cosi in Carnia, come anche in altre zone libere del Piemonte e della Lombardia, i primi esperimenti di restaurazione democratica.

In settembre venne decisa la costituzione di una giunta provvisoria di governo di tutta la zona liberata. Il comando della divisione *Garibaldi-Friuli* pensò dapprima di convocare in assemblea i rappresentanti eletti di tutti i comuni; ma a questo progetto s'opponevano le difficoltà di trasporto, e pertanto il convegno fu limitato ai rappresentanti del CLN della Carnia e dei CLN di Maniago e Spilimbergo, i quali nominarono un comitato di liberazione della zona libera, costituito da delegati dei partiti e delle organizzazioni di massa. Quest'organo assunse funzioni di governo, e procedette alla designazione dei responsabili di ogni pubblica attività. Entrarono così in carica un capo della po-

In basso: Il comando della divisione *Garibaldi-Natisone* con una missione sovietica accreditata presso il comando del IX Korpus sloveno. *A destra:* Manifesto del partito comunista agli abitanti della zona libera del Friuli.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ZONA LIBERA DEL FRIULI

ABITANTI DELLA ZONA LIBERATA!

L'avvenuta liberazione di una vasta zona di territorio friulano, permette anche al nostro partito, dopo vent'anni di dura lotta clandestina, un'esistenza legale ed una più vasta libertà d'azione. Nell'iniziare questa attività il Partito rivolge anzitutto il suo riconoscente pensiero ai nostri gloriosi caduti ed a tutti i combattenti del Corpo Volontari della Libertà, ed anzitutto a quelli dei Battaglioni d'assalto Garibaldi, che con la loro eroica lotta hanno reso possibile questa nuova libertà.

Gravi compiti di autogoverno si pongono di fronte alle nostre popolazioni; il Partito Comunista, come tutti i buoni patriotti, parteciperà con tutta la sua forza alla loro soluzione, adempiendo così alla sua funzione di avanguardia organizzata del proletariato.

LAVORATORI, CITTADINI!

Questa nascente libertà è stata conquistata con la lotta armata, con la lotta armata deve essere difesa, con la lotta armata sempre più ampliata a più vaste zone della nostra terra.

Il Partito Comunista, fedele alla sua politica di unione di tutte le forze nazionali, vi invita a costituire i nuovi organi amministrativi e politici attraverso ai "Comitati di Liberazione Nazionale" che riuniscono tutte le forze popolari organizzate.

Potenziare lo sforzo bellico e diminuire le sofferenze delle popolazioni, sofferenze inevitabili per la zona liberata non meno che per quella ancora occupata dal nemico, sarà il difficile compito di questi nuovi organi. Ma queste sofferenze devono essere veramente comuni; non sarà lecito a nessuno sottrarsi egoisticamente alla sua parte di carico. La salvezza di ognuno è condizionata dalla salvezza di tutti.

Con lo sforzo organizzato di tutto il popolo supereremo ogni difficoltà e vinceremo la nostra battaglia!

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMITATO DELLA ZONA LIBERATA

Friuli Liberato, 10 Settembre 1944.

In alto: Comandanti e commissari politici della divisione *Garibaldi-Natisone* e del IX Korpus sloveno. Da sinistra: Gino Lizzerò, capo di stato maggiore della *Natisone,* Viktor Avbelj, commissario del IX Korpus, Joze Borsnar^, comandante del IX Korpus, Mario Fantini e Giovanni Padoan, comandante e commissario della *Natisone.*

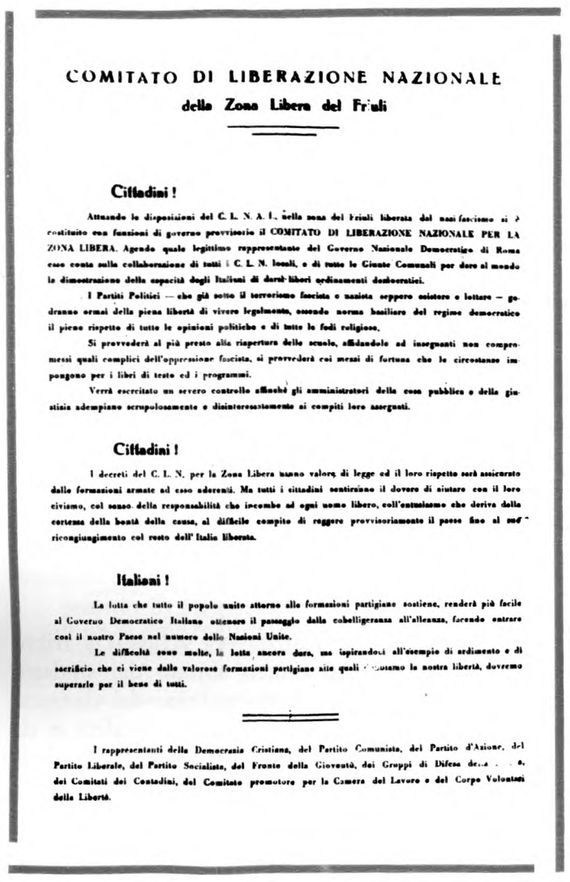
lizia, un responsabile dell'istruzione, che prese le opportune misure per la riapertura delle scuole, i responsabili della giustizia, delle finanze, del coordinamento tra i comuni ed i CLN, ed infine venne formata una commissione per i prezzi.

La giustizia fu amministrata attraverso i tribunali del popolo, costituiti, all'occorrenza, in ogni località e composti da un presidente nominato dal CLN della zona libera e dai rappresentanti locali delle organizzazioni di massa. Un membro del CLN locale sosteneva nei processi la pubblica accusa, mentre qualsiasi cittadino aveva il diritto di assumersi la difesa dell'imputato.

La commissione per i prezzi, composta da operai e contadini assolveva al compito di impedire speculazioni, e provvedeva inoltre agli acquisti di grano e degli altri generi alimentari che dovevano essere importati dalla pianura. La spesa ingente che ne derivava provocò una penuria di circolante tale da impedire la corresponsione dei salari agli operai. Il CLN chiese allora al governo Bonomi un prestito di quindici milioni, garantito dai beni comunali e dal gettito delle tasse, ed impose un'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio a partire da un imponibile minimo di duecentomila lire; per contro abolì le imposte indirette.

Il CLN provvide inoltre a far riaprire alcune fabbriche per diminuire la disoccupazione e progettò opere militari e civili, attuandone alcune assai importanti: ad esempio, fu completata una strada militare un tronco della quale era rimasto incompiuto. Le officine Solari di Pesaris ed altri stabilimenti vennero adibiti alla fabbricazione di munizioni.

Com'è ovvio, non mancarono inconvenienti dovuti ad inesperienza o ad improvvisazione; ma nel complesso i risultati furono largamente positivi, tanto da far apparire ispirato ad un apprezzabile,



COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

della Zona Libera del Friuli

Cittadini!

Attuando le disposizioni del C. L. N. A. I., nella zona del Friuli liberata dal nazi-fascismo si è costituito con funzioni di governo provvisorio il COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER LA ZONA LIBERA. Agendo quale legittimo rappresentante del Governo Nazionale Democratico di Roma esso conta sulla collaborazione di tutti i C. L. N. locali, e di tutte le Giunte Comunali per dare al mondo la dimostrazione della capacità degli Italiani di darsi liberi ordinamenti democratici.

I Partiti Politici — che già sotto il terrorismo fascista e nazista seppero esistere e lottare — godranno ormai della piena libertà di vivere legalmente, secondo norma basilare del regime democratico il pieno rispetto di tutte le opinioni politiche e di tutte le fedi religiose.

Si provvederà al più presto alla riapertura delle scuole, affidandole ad insegnanti non compromessi quali complici dell'oppressione fascista, si provvederà coi mezzi di fortuna che le circostanze impongono per i libri di testo ed i programmi.

Verrà esercitato un severo controllo affinchè gli amministratori della cosa pubblica e della giustizia adempiano scrupolosamente e disinteressatamente ai compiti loro assegnati.

Cittadini!

I decreti del C. L. N. per la Zona Libera hanno valore di legge ed il loro rispetto sarà assicurato dalle formazioni armate ad esso aderenti. Ma tutti i cittadini contribuiranno il dovere di aiutare con il loro civismo, col senso della responsabilità che incombe ad ogni uomo libero, coll'entusiasmo che deriva dalla certezza della bontà della causa, al difficile compito di reggere provvisoriamente il paese fino al suo ricongiungimento col resto dell'Italia liberata.

Italiani!

La lotta che tutto il popolo unito attorno alle formazioni partigiane sostiene, renderà più facile al Governo Democratico Italiano ottenere il passaggio dalla cobelligeranza all'alleanza, facendo entrare così il nostro Paese nel numero delle Nazioni Unite.

Le difficoltà sono molte, la lotta ancora dura, ma ispirandoci all'esempio di ardimento e di sacrificio che ci viene dalle valorose formazioni partigiane alle quali dobbiamo la nostra libertà, dovremo superarle per il bene di tutti.

I rappresentanti della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista, del Partito d'Azione, del Partito Liberale, del Partito Socialista, del Fronte della Gioventù, dei Gruppi di Difesa della Donna, dei Comitati dei Contadini, del Comitato promotore per la Camera del Lavoro e del Corpo Volontari della Libertà.

ma eccessivo scrupolo un rapporto autocritico redatto il 25 ottobre da un ispettore delle brigate *Garibaldi*: « L'organizzazione ed il funzionamento degli organi di potere popolare — diceva il rapporto — hanno lasciato a desiderare. A parte che il problema è stato risolto dopo che da tempo la zona era stata liberata, la costituzione delle giunte è avvenuta talvolta con criteri non democratici. Non sempre la popolazione ha partecipato attivamente alla nuova vita democratica ed è rimasta piuttosto assente. A ciò contribuì il fatto che la parte più attiva, i giovani aveva raggiunto le formazioni; le difficoltà dell'alimentazione e soprattutto quel senso di insicurezza sulla stabilità della zona liberata che frena molti elementi per paura di compromettersi. Non vi è stata una spinta dal basso per intervenire presso gli organi di potere popolare quali la giunta di governo e il CLN e per dare soluzione democratica ai diversi problemi. Quello dell'alimentazione è stato il più assillante ed il più difficile da risol-

A sinistra: Proclama del comitato di liberazione nazionale della zona libera del Friuli con l'annunzio della costituzione del governo provvisorio. *In basso:* Partigiani operanti in provincia di Gorizia.

Democrazia nell' Oltrepò

NelPOltrepò pavese, a Varzi liberata entrò in funzione il CLN cittadino, e subito furono costituite amministrazioni popolari in tutti i comuni, con il compito di affrontare problemi analoghi a quelli già accennati a proposito della Carnia, ed in primo luogo il problema degli approvvigionamenti.

A Varzi fu creata una commissione composta da elementi del corpo insegnante locale, con l'incarico di « porre allo studio ed applicare riforme scolastiche conformi ai princìpi democratici ed alle direttive del CLN ». In genere le attività culturali vennero incoraggiate in vari modi, ed a Zavattarello fu persino allestita una mostra di pittura.

L'esercizio della giustizia era affidato a tribunali composti in ogni centro abitato dal sindaco, dal parroco, dal commissario politico del distaccamento partigiano che presidiava la località e da cittadini che godevano della stima di tutta la popolazione.

Nelle zone liberate, il movimento partigiano ed il CLN assi curarono le normali funzioni di governo favorendo la par tecipazione democratica della popolazione all'esercizio del potere. *A sinistra:* Partigiani in marcia. *In basso:* Parti giani feriti vengono trasportati dai compagni.

vere. Sono stati portati in Carnia migliaia di quintali di frumento che file interminabili di donne andavano a cercare in pianura e trasportavano con i più svariati mezzi sino alla zona partigiana. Di lì con camions delle formazioni, il grano veniva portato a destinazione.

« ...Nella zona libera della *Natisone* non si era costituita una giunta di governo, ma solo degli organi locali che erano stati eletti con la partecipazione di tutta la popolazione. A Faedis dove i compagni hanno lavorato di più, vi è stata la partecipa-

zione attiva (iella popolazione alla vita del comune

ed il legame con i garibaldini è stato molto stretto. A Faedis si erano costituite delle organizzazioni di massa abbastanza numerose ».

J1413

51ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
" ARTURO CAPETTINI "

RELAZIONE

Il giorno 9Sett. si sono presentati al nostro distaccamento di Valformosa sei alpini della div. Monterosa che erano fuggiti dalla compagnia,dislocata a Marzaglia. Informata di ciò mi sono recato ad interrogarli, e dall'interrogatorio, emerse che tutti gli alpini sarebbero venuti con noi se avessero avuto la garanzia che sarebbero stati ben accolti e risparmiati.
Convinti questi alpini a venire con noi che saremmo andati a disarmarli.
Tre di essi, i meno stanchi si offersero. Dopo una faticosissima, almeno per me, marcia notturna all' alba del giorno 11 ci trovammo sulle alture di Rarea lia e facemmo scendere i tre alpini armati con nostre armi automatiche ed una ventina di garibaldini ugualmente con armi automatiche. Gli altri 60 garibaldini si appostarono con fucili e mitragliatori nei punti prominenti, per difendere la ritirata se l'impresa fosse fallita. Ma tutto andò secondo le previsioni; i nostri garibaldini entrarono nella caserma e gli alpini convinti dai loro tre compagni che erano nostre guide si arresero con entusiasmo. Solo un ufficiale fece il gesto di volerci difendere con il mitra ma desistette.
Non fu sparato che una raffica di mitra in aria per intimidire detto ufficiale. Gli alpini ascendevano a 124 compresi i cinque ufficiali.
Il bottino consiste: 1Omuli, 2 mortai, 2 mitragliatrici pesante, 5 mitraglie leggere, 1 lanciafiamme, 1 lanciagranate, 2 mitra, Circa 90 fucili tedeschi fra i quali qualche automatico da dieci Colpi e diverse pistole tedesche.
Munizioni di tutti i tipi e abbondante. Insomma ci siamo fatti forti.
Come accordo preso in precedenza che volle andare a casa venne lasciato libero. Rimasero con noi i mitraglieri e quelli dei mortai che sono in gamba e ne faremo dei veri garibaldini.Essi verranno ripartiti tra i nostri battaglioni.
Plogio in modo particolare tre alpini ai quali ho disposto per un premio di L.1000 ciascuno come atto di riconoscenza perchè senza il loro aiuto non avremmo fatto nulla. Segnalo altresì che due ufficiali di detta compagnia erano già in trattative con Salome (ufficiale dell'Istriano) per la resa. Le sera del 10 quando sono riuscito a convincere il Comando Militare (che era un po restio) per fare l'azione nella notte stessa; ignorato che vi fossero approcci tra l'Istriano e il Comando degli alpini per cui non credo di aver urtato la suscettibilità del Comandante Istriano per il quale nutro stima e simpatia. Ho avuto un colloquio con Salome al quale ho spiegato come stavano le cose, e con questo mi sembra che tutto dovrebbe essere risolto.
Il comportamento dei nostri garibaldini è degno di elogio per l'energia dimostrata nell'esplicazione del loro compito: ricuperare tutto quanto oltre le armi potesse essere utile.
Vi sarò più preciso dopo il censimento generale.
Unisco copia del proclama lanciato agli alpini e copia del proclama per l'anniversario dell'otto settembre.

Il Commissario Politico
REMO

Sede di Comando 12 Settembre 1944

J1408

COMANDO 51ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
" ARTURO CAPETTINI "

GARIBALDINI

Oggi 8 Sttembre ricorre l'anniversario della resa dell'Italia agli Alleati. Con questa resa il Governo del Maresciallo Badoglio riconosceva l'impossibilità di continuare la guerra scatenata dal fascismo e la Patria era salva. Benchè la resa senza condizioni fosse umiliante, noi patrioti avevamo riconosciuto che era una tragica e dura necessità.
Senonché il fascismo, protetto dalle divisioni tedesche volle la continuazione del conflitto con la speranza di poter prolungare quel tirannico sistema di dominio che per oltre venti anni il popolo aveva dovuto sopportare. Mentre che per noi patrioti la guerra era virtualmente cessata, il fascismo nemico della Patria e del popolo italiano pretendeva di imporcela di nuovo obbligandoci a servire l'aborrito nostro secolare nemico: il tedesco. Il gen. Rodolfo Graziani fu il criminale che con il richiamo delle classi, imponeva il sacrificio di tutta la gioventù italiana agli interessi tedeschi.
Noi non potemmo accettare questo mostruoso tradimento. Desiderosi di riconquistare per sempre quella libertà intravista durante le giornate del 25 Luglio abbandonammo le nostre case e raggiungemmo le montagne, perchèsolo sulle montagne potevano avere vita e rafforzarsi le eroiche brigate d'assalto Garibaldi: le Brigate della libertà. Nelle montagne trovammo l'aiuto prezioso dei montanari, anch'essi patrioti desiosi di affrancarsi.della tirannide fascista: ed iniziammo la lotta contro i traditori fascisti e gli invasori tedeschi.
Da allora ètrascorso un anno: anno gravido di eventi a noi favorevoli, e che ci danno la certezza che la soluzione sia prossima.

GARIBALDINI

L'ora della resa dei conti è suonata. I traditori fascisti stanno per pagare il fio del loro tradimento al popolo italiano. L'invasore tedesco incalzato dai nostri alleati su tutti i fronti,si ritira precipitosamente. Noi dobbiamo accellerare questa fuga per impedire nuove distruzioni,e rovine. Bisogna liberare le nostre città. Prepararsi per scendere verso la pianura: è la che dobbiamo dare la prova della nostra capacità militare, la prova del nostro valore. Bisogna aiutare gli operai a liberare le città,aiutarli nella loro lotta di liberazione che è pure la nostra,per affrettare la fine della guerra e a raggiungere quella libertà per la quale abbiamo lottato e sofferto.
Dobbiamo vendicare i nostri garibaldini caduti nella lotta, punendo ovunque itraditori fascisti, gli incendiari delle valli che noi eravamo incaricati di difendere e proteggere; essi sono i soli e veri nemici della libertà e dell'indipendenza del popolo italiano.
Gloria eterna agli eroici nostri garibaldini caduti in difesa della libertà e della giustizia, in difesa del popolo italiano, in difesa della Patria.
Essi devono esser vendicati e voi dovete vendicarle perchè la coscienza ve le impone.
Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti.

Il Commissario Politico
REMO

Sede di Comando 8 Settembre 1944

In un raporto del commissario politico della **Y** divisione ***Garibaldi-Lombardia*** si legge:

« ...liberata Varzi vennero invitati dal commissario di divisione gli esponenti di tutti i partiti o meglio le persone che avevano la possibilità di interpretare le diverse correnti politiche del paese a prendere posizione nei confronti della guerra di liberazione nazionale. Ci si urtò subito nell'incomprensione e nell'indifferenza, o meglio nella paura di compromettersi da parte degli strati medi, e nel completo assenteismo dei proprietari terrieri e dei pochi finanzieri locali. Gli unici che aderirono ed iniziarono immediatamente un proficuo lavoro furono un comunista ed un socialista; dopo alcuni giorni per non rimanere esclusi da ogni attività politica, i liberali compromisero un vecchio dottore in scienze economiche che data l'età, avrebbe avuto poco da perdere nel caso di eventuali rappresaglie. Fu solo in seguito all'arrivo dell'incaricato del CLN proveniente da Voghera che il CLN locale potè allargare le sue basi, entrarono a farvi parte un indipendente e un comunista-cattolico corrente di una certa consistenza nel comune.

« Al comitato di liberazione nazionale locale venne assegnata, dal comando di divisione una forte aliquota di sale ed un discreto quantitativo di stoffa

In alto: Un proclama ed una relazione del commissario politico della 51ª brigata *Garibaldi-Arturo Capettini* operante nella zona dell'Oltrepò pavese. La relazione si riferisce al passaggio nelle file dei partigiani di un distaccamento di centoventiquattro alpini della divisione fascista *Monterosa. In basso:* Partigiani in un momento di riposo sulle montagne.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA

Valligiani delle Valli di CHISONE
SANGONE
SUSA

Il nemico è decisamente.battuto su tutti i fronti.

L' ora della resa dei conti si avvicina sempre più ed 1 nemici dell'umanità, renderanno conto ai popoli dei loro misfatti e dei loro assassinii.

L'Italia avra' una vera liberta' potrà' decidere dei suoi destini! Le formazioni patriottiche che lottano per questi scopi, si sentono oggi più che mai unite ed animate dalla volontà' di portare un grande e serio contributo in queste ultime lotte decisive.

Soltanto con questa unita' che aumenta ogni giorno di più, soltanto nella misura che i patrioti in armi collaboreranno per questa unita', sara' possibile sventare le manovre del nemico che con la sua "QUINTA COLONNA" vuole impedire l'unione delle forze operanti nelle nostre valli. Tale manovra sara' sventata!

Tutte le formazioni partigiane sono unite, collaborano sempre meglio e vogliono che tutto il popolo impugni le armi.

^el nome dei caduti per la causa della liberta', nell'interesse supremo della Patria, tutto il popolo deve partecipare a questa lotta senza quartiere per cacciare i nazi-fascisti !

VALLIGIANI TUTTI !

Aumentate la vostra solidarietà, unitevi a noi sempre più nella lotta per la Liberazione Nazionale.

Lo esige il nostro Paese, per cui tutti siamo disposti a combattere sino alla morte, pur di raggiungere la completa cacciata e distruzione del nemico.

Viva l'unità delie Formazioni Partigiane!

Viva il popolo m armi che lotta al nostro fianco!

Ottobre J944

il Comando della 1ª Divisione Alpina Autonoma "Val Chisone"
Il Comando della Divisione Autonoma Val Sangone "Sergio DeVilis"
Il Comando della III. Divisione d'Assalto Garibaldi "Piemonte"

e di scarpe perché fosse distribuito ai colpiti dalle rappresaglie fasciste ed alle categorie meno abbienti del paese: operai, artigiani, contadini poveri. Sono stati costituiti dei magazzini del popolo la cui gestione è affidata al CLN come pure i fondi destinati all'assistenza; si sono realizzati accordi tra produttori e consumatori onde fissare il prezzo del pane bianco, stabilito in L. 6,50 al chilo. Furono altresì presi provvedimenti per il latte onde permettere a tutta la popolazione un afflusso regolare dalle frazioni vicine alla città; fu regolarizzata la macellazione dei bovini e dei suini, vietata l'esportazione del bestiame della zona onde salvaguardare il patrimonio zootecnico e sospesa la fabbricazione dei dolciumi per evitare che latte e zucchero siano sottratti al normale consumo.

« In tutto il territorio vi è ordine e disciplina, rarissimi i casi di furto o grassazioni. Nel settore controllato dalla Brigata *Capettini* sono stati costruiti dai partigiani unitamente a lavoratori locali due tronchi di strada che permettono l'accesso ad automezzi in zone interessanti l'intera divisione. E' stata portata la luce elettrica a frazioni che ne erano sprovviste ed il cui allacciamento alla rete locale non avveniva a causa delle esose richieste della società elettrica. I paesi più duramente colpiti dalle rappresaglie nazifasciste con l'incendio di case e distruzione di cascinali si trovano in questa zona dove nel corso di due settimane sono stati fatti affluire ed assegnati a tutti i danneggiati il materiale necessario alla ricostruzione. E' stata creata una commissione edilizia la quale prepara gratuitamente i progetti per la ricostruzione delle case e dei cascinali ».

A sinistra: Manifesto unitario delle formazioni partigiane delle valli Chisone, Sangone e Susa. *In alto:* Il municipio di Rocca d'Arazzo sede del CLN. *In basso:* Fanciulla della vai Pellice intenta a leggere un manifesto.

Alto Monferrato e Langhe

Analoghe esperienze avvennero nell'alto Monferrato e nelle Langhe, forse con un più accentuato carattere democratico nella prima. Riferisce un rapporto dell'epoca, in merito al funzionamento dei CLN e delle giunte popolari nominate nel centinaio di comuni liberi dell'alto Monferrato: « Le giunte si sono nominate tutte il loro sindaco. A Rocca d'Arazzo è stato nominato un comunista che ha il merito di avere totalmente mobilitato il paese per la lotta di liberazione. Nella zona di Canelli funzionano le giunte popolari e i CLN. Ad Agliano il CLN agisce cospirativamente perché gli elementi che lo formano temono rappresaglie. Anche a Castelnuovo Calcea

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando delle Brigate Garibaldi del Piemonte

BOLLETTINO N. 18

DELLA GUERRA PARTIGIANA

14 OTTOBRE 1944 - Una squadra 46.a Brigata attacca un'autocolonna nemica sulla strada FRONT - TORINO. Un autocarro è colpito in pieno. Nove nemici uccisi e 11 feriti. I garibaldini sfuggono senza perdite alla rabbiosa reazione nemica.

17 e 20 OTTOBRE 1944 - Con due audacissimi colpi di mano, garibaldini della IV Divisione riescono ad asportare dalla polveriera di FRONT CANAVESE 8560 proiettili da mortaio da 45 mm. 6 da 149 mm. e 10 cassette di esplosivo.

18 OTTOBRE 1944 - Altri garibaldini della IV Divisione penetrano nel Campo sperimentale di tiro di S. MAURIZIO CANAVESE e si impadroniscono di un cannone da 105:11, di grande quantità di proiettili e di esplosivo.

20 OTTOBRE 1944 - Colonne della Brigata Nera di Biella partono in azione di rastrellamento nella zona MONGRANDO - SALA. Una prima imboscata viene loro tesa da squadre della 75.a Brig-ta presso S. MICHELE: prime perdite nemiche. Un'altra colonna di fascisti viene ripetutamente attaccata presso MONGRANDO e SALA. I servi di Hitler si affrettano a ritornare a Biella con un tram a esclusivo loro servizio. I garibaldini della 75.a tendono un'imboscata al tram nei pressi Occhieppo e lo crivellano di raffiche d'armi automatiche.

La « brillante » azione di rastrellamento è costata al nemico 10 morti accertati e una trentina di feriti. Da parte nostra un Caduto.

20 OTTOBRE 1944 - Alle prime ore del mattino, provenienti da Alessandria e da Acqui, 700 nazifascisti con artiglierie, mortai, due autoblinde e moltissime armi automatiche, al comando di un generale, puntano su NIZZA MONFERRATO, capoluogo della zona liberata dell'Astigiano, comprendente ben 7 mandamenti con una quarantina di paesi. Evidente l'obbiettivo nemico di rioccupare la zona liberata dai partigiani e di portarvi il terrore e la schiavitù.

I distaccamenti della 98.a Brigata Garibaldi, in postazione nei pressi di QUARANTI, FONTANILE, MOMBARUZZO, BRUNO, contrastano efficacemente l'avanzata delle orde nazifasciste, - incendi e devastazioni rivelano il loro passaggio - mentre altri distaccamenti della Brigata vengono fatti affluire sul teatro della lotta. Verso le 11 il nemico è inchiodato sulle colline che dominano NIZZA. Sopraggiungono autotrasportati da altro settore forti distaccamenti della 78.a Brigata Garibaldi e aliquote della Brigata Asti. Con abile manovra forze nostre si portano alle spalle del nemico per tagliargli le vie della ritirata.

Si combatte con accanimento. Un entusiasmo e un coraggio meravigliosi animano i partigiani, atti di eroismo rifulgono ovunque. La saggezza e l'abilità del Comando garibaldino si impone.

Gloria eterna agli Eroi caduti per la libertà e l'indipendenza della Patria!
Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti!

IL COMANDO DELLE BRIGATE GARIBALDI
DEL PIEMONTE

Da un altro rapporto di un ispettore della 6ª divisione *Garibaldi-Langhe* si apprende come venne eletta la giunta del comune di Gallo d'Alba.

« La sera del 21 ottobre venne indetta una riunione popolare nella sala del teatro parrocchiale. Parlò alla popolazione il delegato civile della 6" divisione *Langhe* sul significato che le elezioni delle giunte hanno nella rinascita nazionale e sui problemi che le giunte sono chiamate a risolvere. Spiegò le modalità di elezioni con voto segreto e deposizione della scheda con i nomi nell'urna. Il giorno successivo ebbero luogo le elezioni ed alla sera vi fu lo scrutinio davanti a numeroso pubblico. I votanti furono centosessantacinque su duecento elettori aventi diritto al voto, una sola scheda annullata. Gli eletti riportarono da centotre a cinquantuno voti e sette furono gli eletti; altri riportarono meno di quarantotto voti e non furono eletti ».

Talvolta le aspirazioni democratiche delle po-

A sinistra: Bollettino di guerra del comando delle brigate *Garibaldi* del Piemonte relativo alle operazioni compiute dalle formazioni dipendenti dal 14 al 20 ottobre 1944. *In basso*; Bollettino del comando della 98' brigata *Garibaldi-Martiri di Alessandria,* operante nella zona dell'alto Monferrato.

il CLN non amministra ancora apertamente la cosa pubblica, mentre a S. Marzano Oliveto funziona apertamente ».

Il *Notiziario di Asti* del 19 settembre informava che a Vinchio, domenica 17, in un pubblico comizio convocato dal parroco con la partecipazione di tutti gli uomini era stata creata, per approvazione unanime della popolazione, la prima giunta popolare amministrativa della zona. A Nizza Monferrato fu il CLN che in un primo tempo assunse il potere ed amministrò il comune. Per provvedere all'alimentazione della popolazione emanò ai primi di settembre alcune disposizioni: « 1) ogni produttore di grano dovrà conferire ai mulini che verranno indicati metà della disponibilità di grano esistente presso di lui; 2) è provvisoriamente riservata una quota di grano di quintali tre per ogni adulto e pari a quintali due per ogni persona inferiore a dieci anni dei componenti la famiglia del produttore; 3) il grano lasciato presso i produttori viene vincolato per i bisogni dell'alimentazione nazionale; 4) ogni produttore riceverà una cartella con l'indicazione del mulino presso il quale dovrà effettuare la consegna del grano ». Seguono altre norme sul prezzo fissato in seicento lire al quintale, sulle modalità di pagamento ecc.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Corpo Volontari della Libertà

Comando 98ª Brigata d'Assalto Garibaldi

" Martiri di Alessandria ,,

Comunicato straordinario

del 20 Ottobre 1944.

Il nemico nazi-fascista ha tentato Venerdì 20 Ottobre di penetrare nella zona da noi liberata per perpetrare i suoi crimini e distruggere le forze partigiane.

Il nemico era forte di oltre **700 uomini suddivisi in tre colonne** tra tedeschi e fascisti. La colonna era formata di **due autoblinde, un autotreno, 18 autocarri pesanti, tre motocarrozzette, tre macchine.**

Era armato con un cannone da 88 mm., 4 mortai, due mitragliere a doppia canna, sei mitragliatrici, 18 mitragliatori, 70 mitra oltre all'armamento individuale. Con queste forze i nazi-fascisti tentavano di entrare in Nizza per dilagare poi nelle altre zone, ma le forze garibaldine della 98ª e della 78ª Brigata li hanno fermati, piegati, battuti, respinti e messi in fuga. Un gruppo delle forze della Brigata " Asti „ ha collaborato all'azione dando esempio di valore e di fraternità d'armi con le forze partigiane. Considerevole il bottino di armi automatiche, leggere, di automezzi, motofurgoncini e materiale vario. Cinque i nostri morti e tre feriti in fulgidi episodi di ardimento. **Venti morti nemici accertati 18 feriti.** Gli incendi di case a Mombaruzzo, Bruno, Quaranti, Casalotto, hanno dimostrato ancora una volta la brutale violenza del nemico.

I garibaldini hanno detto colle armi la parola di solidarietà e di attaccamento a questa terra, a questo popolo che li ha espressi.

Un generale italiano col suo stato maggiore, quattro ufficiali tedeschi guidavano le orde dei rastrellatori: il valoroso impeto garibaldino guidato da un'abile manovra tattica ha bloccato e respinto il nemico.

Garibaldini! alte le nostre insegne nel sole, le nostre armi puntate al nemico, il nostro cuore all'Italia.

Gloria eterna ai nostri eroi caduti per l'indipendenza della Patria.

MORTE AI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI!

polazioni non trovavano una sufficiente espressione negli organi amministrativi designati dai CLN o eletti:

« Non sempre la loro composizione — scrive un ispettore del comando delle *Garibaldi,* in data 25 ottobre, dopo un soggiorno nelle Langhe —, esprime i sentimenti e gli interessi popolari. Troppi ricchi ed arricchiti di guerra monopolizzano le giunte. Frequenti i casi di elementi onesti, antifascisti stimati dalla popolazione che hanno brigato per non essere eletti nella giunta e ciò per timore di un ritorno dei fascisti. In un comune dove si è fatta la elezione, su dieci membri abbiamo sei generali, un arricchito di guerra, due proprietari medi ed un solo contadino lavoratole.

« Per consolidare le giunte e dare ad esse autorità — continua la relazione — è necessario correggere rapidamente il modo antidemocratico ed autori tario di molti nostri comandi nel trattare con le giunte la cui importanza e significato non sono ancora compresi dalla maggior parte dei nostri giovani compagni dei comandi. Sono intervenuto più di una volta per fare sgomberare il municipio dai partigiani che bivaccavano; conseguenze di vent'anni di fascismo ».

Nell'alto Monferrato, la creazione di un organismo superiore di controllo e coordinamento dell'attività di tutte le giunte e amministrazioni locali avvenne per iniziativa del CLN di Asti, e particolarmente del delegato comunista Benvenuto Santus e del socialista Giuseppe Raserò. Il 28 ottobre ebbe luogo, nei locali del circolo sociale di Nizza Monferrato, l'assemblea dei rappresentanti dei CLN di Nizza, Canelli, Castelnuovo Belbo, Mombercelli, Rocca d'Arazzo, Incisa Scapaccino i quali designarono una giunta di governo per la zona liberata, chiamando a farne parte tre membri per ognuno dei cinque partiti del CLN.

La giunta di governo si mise immediatamente all'opera: tra l'altro, provvide a riattivare i collegamenti telegrafici e telefonici con tutti i comuni del Monferrato, a ristabilire le comunicazioni per mezzo delle corriere. Il carburante era scarso, ma la giunta provvide a requisire due grandi distillerie, una a Nizza, l'altra a Canelli, che vennero adibite alla fabbricazione di miscele a base di alcool. Furono requisiti tutti gli autoveicoli esistenti ed assegnati all'ufficio trasporti, mentre la censura venne affidata all'ufficio interni. L'ufficio agricoltura prese le misure necessarie per garantire le scorte di grano, ne fissò il prezzo, la distribuzione, la percentuale di abburattamento, e stabilì la razione di carne settimanale.

L'ufficio difesa della giunta curò il potenziamento difensivo della zona, fece demolire ponti,

In alto: Il distaccamento *Falco* della 9ª divisione *Garibaldi* dell'alto Monferrato. *Al centro:* Aereo alleato atterrato nel campo d'aviazione partigiano di Cortemilia, in provincia di Cuneo. *In basso:* Garibaldini e staffette del gruppo di Scurzolengo dell'alto Monferrato.

ostruire strade, sbarrare ogni accesso. Requisì inoltre un'officina meccanica a Vigliano d'Asti per adibirla alla riparazione di armi e alla fabbricazione di materiale bellico. Ma le armi scarseggiavano, anche se nella zona libera gli alleati avrebbero potuto effettuare aviolanci in qualsiasi momento. « Se noi avessimo le armi, — scriveva un comandante garibaldino, — potremmo in una settimana mobilitare dai dieci ai quindicimila uomini; vi rendete conto ciò che vorrebbe dire questo? Tenete presente che in una riunione di un CLN dei contadini dicevano che è necessario, dopo la vendemmia, partire tutti alla macchia per assestare un colpo definitivo ai tedeschi. E si trattava di contadini sui cinquant'anni ».

A destra: Il professore Ettore Tibaldi, presidente della giunta provvisoria di governo della repubblica dell'Ossola, e il manifesto della giunta provvisoria di governo con l'annunzio della sua costituzione ed entrata in funzione. *In basso:* Un contadino aiuta i partigiani a scavare trincee. *In basso a destra:* La serie di francobolli della repubblica dell'Ossola con la stampigliatura « CLN - Ossola libera - 10-9-1944 ». La costituzione della giunta di governo della repubblica ossolana provocò una reazione negativa della delegazione di Lugano del CLNAI.

La repubblica dell' Ossola

Insediatisi a Domodossola liberata, i comandi delle divisioni *Valdossola* e *V alt oce* lanciarono un manifesto alla cittadinanza, nel quale, in tono un po' retorico (ma anche la retorica, in determinate circostanze, acquista una sua dimensione accettabile), annunciavano che « per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e di giustizia, l'orifiamma di redenzione dalla patria sventola sulle cime e nelle valli dell'Ossola. L'Italia irredenta — continuava il manifesto — guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze... La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto di vent'anni di viltà, di vergogna e di preda... »

Sempre nello stesso giorno, 10 settembre, il maggiore Superti, comandante della divisione *Val-*

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Giunta Provvisoria di Governo

della Zona Liberata

DOMODOSSOLA

Con designazione di queste Comando Militare, è costituita in data 11 settembre 1944 per la Zona Liberata dell'Italia Settentrionale (Valli dell'Ossola) una **GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO** nelle persone di:

TIBALDI Prof. Ettore - Presidenza - Commissario per il Collegamento col C. L. N., per i Rapporti con l'Estero, Giustizia e Stampa.

BALLARINI Ing. Giorgio - Commissario per i Servizi Pubblici, Trasporti, Lavoro.

BANDINI Dott. Mario - Commissario per il collegamento con l'Autorità Militare.

CRISTOFOLI Ing. Severino - Commiss. per l'Organizzazione amministrativa della Zona.

NOBILI Dott. Alberto - Commissario per le Finanze, Economia ed Alimentazione.

ROBERTI Giacomo - Commissario per la Polizia e per i Servizi del Personale.

ZOPPETTI Sac. Prof. Luigi - Commiss. per l'Istruzione, l'Igiene, Culto e Beneficenza.

La Sede della Giunta Provvisoria è nel Palazzo Civico della Città di Domodossola.

La Giurisdizione della Giunta comprende tutti i territori liberati delle Valli dell'Ossola.

Le varie istituzioni pubbliche della Zona dipendono direttamente e rispettivamente dalle varie sezioni della Giunta sopra indicate.

Tutti gli agenti pubblici sono tenuti a far eseguire gli ordini e rispettare le disposizioni emanate, restando inteso che fino a che non giungano disposizioni in contrario restano in vigore gli ordinamenti amministrativi e le disposizioni finora esistenti.

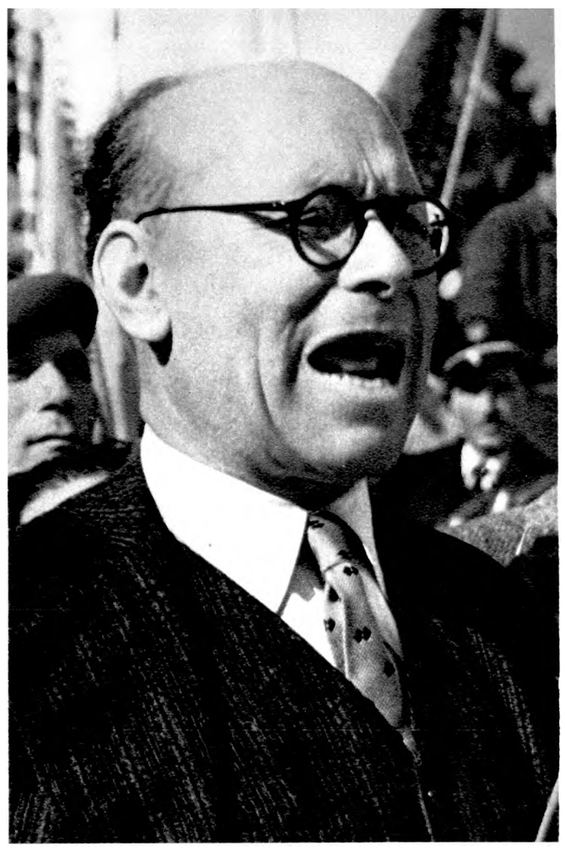
Domodossola, 12 Settembre 1944.

LA GIUNTA

dossola, promulgò un ordine di costituzione di una « Giunta provvisoria di governo » della zona liberata, assegnandone la presidenza al professor Ettore Tibaldi, socialista, rientrato dalla Svizzera dove era stato costretto a cercare asilo dopo l'insurrezione di Villadossola del novembre 1943. Facevano parte inoltre della giunta di governo i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti.

L'iniziativa di Superti non andò esente da critiche; anzi in un primo tempo fu cassata dalla delegazione di Lugano del CLNAI, un organo costituito alcuni mesi prima per rappresentare gli interessi del comitato presso le centrali alleate in Svizzera e per occuparsi d'ogni altra questione che fosse insorta in territorio svizzero. L'ingerenza della delegazione luganese nelle questioni ossolane era, quindi, almeno arbitraria, e comunque, come ebbe poi a scrivere Giancarlo Pajetta, « non è detto che le formazioni patriottiche sarebbero da considerarsi meno espressione popolare che la delegazione estera del CLN ».

Si imputava a Superti d'avere compiuto un atto d'imperio che in ogni caso esulava dalle sue competenze. L'accusa possedeva una validità formale (ma almeno altrettanto incompetente a decidere era la delegazione luganese). Nella sostanza tuttavia il



« decreto » di Superti, oltreché rispondere a indilazionabili esigenze amministrative, istituiva un governo la cui composizione teneva conto, con tutta l'approssimazione possibile, delle condizioni politiche obiettivamente esistenti nella zona.

Non si può ignorare inoltre la circostanza che il maggiore Superti dovette assumersi da solo la responsabilità di un atto così impegnativo, sia perché gli altri comandanti partigiani avevano subito lasciato la città per raggiungere i loro reparti ancora impegnati nella stabilizzazione della linea di demarcazione tra il territorio liberato e quello rimasto nelle mani dei nazifascisti; sia perché a Domodossola non esistevano organi politici clandestini che potessero assumersi compiti di governo, in quanto da molti mesi ormai tutti gli esponenti politici più autorevoli del luogo, ben noti alla polizia fascista, erano stati costretti a riparare in Svizzera.

Fu appunto a costoro che il maggiore Superti si rivolse, richiamandoli in patria ed attribuendo loro il potere politico ed amministrativo. Il più popolare di essi, il professor Tibaldi, aveva al suo attivo vent'anni di tenace opposizione al fascismo; e l'accoglienza che la cittadinanza di Domodossola gli tri-

LIBERAZIONE

C. L. N. - Comitato della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

Il diritto degli italiani

La situazione internazionale

Per una migliore giustizia

Fronte della Gioventù

Francesco Borella a Domodossola

DIRETTIVE

Democrazia e demagogia

In alto da sinistra a destra: Il maggiore Dionigi Superti, comandante della divisione *Valdossola,* al quale risale l'iniziativa della creazione della giunta provvisoria di governo della repubblica dell'Ossola; Umberto Terracini, segretario generale della repubblica; Piero Malvestiti, esponente della democrazia cristiana; e la comunista Gisella Floreanini. *A sinistra:* Il numero 4 di *Liberazione,* organo ufficiale della giunta provvisoria di governo della repubblica ossolana.

butò al suo ritorno fu tale da togliere ogni dubbio circa l'opportunità della sua designazione a presidente della giunta di governo.

Gli altri membri del governo appartenevano a tutti i partiti rappresentati nel Comitato di liberazione nazionale alta Italia; per il partito comunista entrarono nella giunta di governo Umberto Terracini, con l'incarico di segretario generale; Gisella Floreanini, chiamata a reggere il commissariato per l'assistenza; e Giacomo Roberti, poi sostituito da Oreste Filopanti, in qualità di commissario per la pubblica sicurezza. Tra gli esponenti degli altri partiti sono da ricordare, anche per il ruolo che nel dopoguerra svolsero nella vita politica italiana, il democristiano Piero Malvestiti, ed il socialista Ezio Vigorelli.

Appena insediata, la giunta di governo dell'Ossola si preoccupò di stabilire rapporti con il governo nazionale di Roma, al quale inviò un messaggio di saluto che si concludeva con « un appello vivo e insistente affinché vengano forniti i massimi rifornimenti possibili in armi e materiali vari. Il territorio dell'Ossola — faceva notare il messaggio — può costituire un'ottima posizione di lancio per operazioni di ampio respiro sul fianco degli eserciti tedeschi già cedenti sotto l'assalto dal sud. Sarà eternamente vanto di questi fieri abitatori delle Alpi di avere potuto offrire alla guerra di liberazione nazionale questo particolare contributo militare ».

Il presidente Bonomi rispose col seguente telegramma:

« Sono lieto di inviare le felicitazioni e l'apprezzamento del governo italiano alla giunta di Domodossola liberata che, in circostanze tanto eccezionali, svolge un'opera complessa di assistenza e di ammini-

In allo: Partigiani della Valdossola su un carro merci trasformato in postazione antiaerea. *In alto a destra:* Rapporto degli ufficiali della divisione *Piave* durante la repubblica dell'Ossola.

strazione civile. La giunta di Domodossola è oggi la prova più chiara di una via con la quale le alte qualità civiche del popolo italiano ritrovano libertà ed armonia ad onta del tentativo di distruzione fatto da un regime di oppressione. La popolazione dell'Ossola può essere sicura che il governo italiano non mancherà di fare il possibile per migliorare le sue condizioni di vita ».

L'attività della giunta di governo fu subito intensa, e si sviluppò in varie direzioni. La massima importanza ebbero i rapporti con la Svizzera, intesi ad ottenere l'invio di viveri e medicinali, sia a titolo d'aiuto, sia in cambio di merci prodotte negli stabilimenti industriali dell'Ossola.

Si provvide inoltre all'organizzazione politico-amministrativa del territorio, mediante la costituzione di amministrazioni democratiche in ognuno dei trentadue comuni ch'esso comprendeva. E venne istituita una « guardia nazionale », con compiti di polizia e di controllo ai posti di frontiera.

Furono riattivati i servizi ferroviari sia all'interno della zona che con la Svizzera, nonché i servizi telefonici e postali (fu emessa anche una serie di francobolli con la stampigliatura « C.L.N. - Ossola libera », che oggi costituiscono una rarità). Fu ripristinato il funzionamento degli impianti industriali, alcuni dei quali vennero adibiti alla fabbricazione di materiale bellico. Si riorganizzarono i sindacati ope-

rai, nacquero le commissioni di fabbrica, e furono presi gli opportuni provvedimenti per garantire lavoro e migliori salari alle maestranze.

L'amministrazione della giustizia s'orientò verso compiti epurativi, in base a norme emanate dalla giunta di governo per la punizione dei crimini fascisti. E' da notare il fatto che, malgrado l'eccezionaiità della situazione, non si registrarono delitti comuni in tutto il periodo in cui l'Ossola rimase sotto il controllo dei partigiani. Verso i fascisti, la giustizia partigiana si dimostrò sin troppo blanda: i processi si svolsero, per disposizione della giunta di governo, come se non vigesse lo stato di guerra, ed il tribunale di Domodossola non pronunciò nemmeno una condanna a morte, col risultato che alcune formazioni partigiane finirono per astenersi dal consegnare alla giustizia i fascisti arrestati.

La giunta di governo rivolse la sua attenzione anche alla pubblica istruzione ed alla vita culturale, ed istituì un apposito commissariato che avviò una riforma, rimasta purtroppo allo stato di progetto.

Ma le difficoltà maggiori che la giunta dovette affrontare erano determinate dalla situazione alimentare.

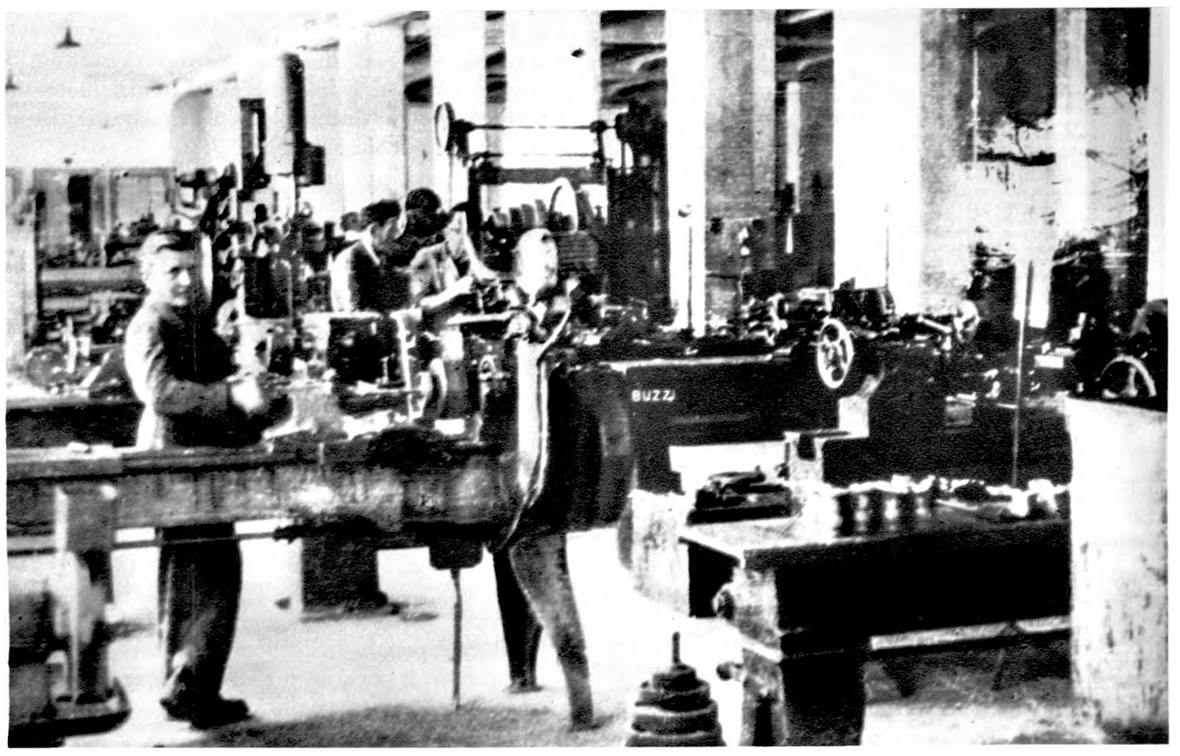
Si è già visto come l'Ossola, col suo territorio prevalentemente montuoso, disponga di scarse risorse proprie; la liberazione ebbe ovviamente come primo effetto la cessazione dei rifornimenti di generi alimentari, provenienti dalle zone limitrofe, occupate dai nazifascisti. Non restava che rivolgersi alla Svizzera, ed a seguito di trattative immediatamente intraprese fu possibile ottenere la disponibilità di ottomilatrecentoquaranta quintali di derrate alimentari in base ad una convenzione che prevedeva come

Nonostante tutte le difficoltà oggettive e gli ostacoli, il movimento di liberazione italiano offrì un'alta prova di maturità assicurando nelle zone liberate non solo le funzioni di governo e amministrative, ma promuovendo la produzione industriale e garantendo i rifornimenti alimentari alle popolazioni. *In alto:* La fureria di una brigata partigiana. *In basso:* Si confezionano le uniformi per i partigiani di una divisione garibaldina.

contropartita la consegna di prodotti industriali, chimici, siderurgici, metallurgici, tessili, legnami, ecc. Altri quantitativi ingenti di viveri giunsero dalla Croce rossa e da altre organizzazioni di soccorso, che s'assunsero anche il compito di ospitare in territorio elvetico circa duemila bambini. Ciò malgrado, e nonostante l'esistenza in zona d'un patrimonio zootecnico non trascurabile, le privazioni furono gravi e penose, e soltanto uno spirito di sacrificio dettato da un consapevole patriottismo permise alla popolazione di tollerarle.

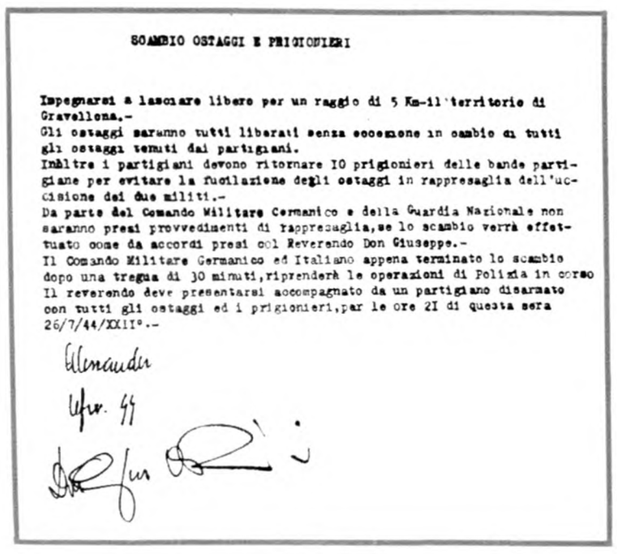
Il problema alimentare angustiava anche i comandi delle formazioni partigiane, le quali, in conseguenza dei nuovi arruolamenti di volontari sia locali che provenienti dai campi d'internamento in Svizzera, avevano accresciuto i loro effettivi in misura ragguardevole. Ormai le cinque divisioni disponevano approssimativamente dei seguenti effettivi: divisione *Valtoce,* milleduecento uomini; divisione *Piave,* settecento uomini; 2ª divisione *Garibaldi,* seicento uomini; divisione *Beltrami,* cinquecentocinquanta uomini; divisione *Valdossola,* quattrocento uomini.

Le difficoltà inerenti al vettovagliamento erano quindi aumentate in proporzione. In altre parole,



La liberazione di vaste zone consentì alle forze partigiane di assicurarsi una nuova fonte di armamento mediante l'organizzazione di fabbriche di armi e munizioni. *In alto:* Fabbrica d'armi organizzata dai partigiani garibaldini nell'Ossola durante il periodo della zona libera. *A destra:* Un ufficiale inglese con comandanti partigiani nell'Ossola libera.

si era vicini alla fame. E se nemmeno in passato i partigiani dell'Ossola avevano conosciuto l'abbondanza, ogni formazione però riusciva a cavarsi d'impaccio alla meno peggio, sfruttando senza reciproche interferenze le risorse del proprio territorio. Adesso invece la giunta di governo aveva avocato a sé la distribuzione di tutte le riserve di viveri esistenti nella zona, per stabilire la parte da devolversi alle formazioni ed i quantitativi da lasciare a disposizione della popolazione civile. Era indiscutibilmente una decisione giusta, ma non facile da attuarsi: i comandi militari, di fronte alla prospettiva di non poter soddisfare le necessità alimentari dei propri uomini, erano poco propensi a lasciarsi convincere dalle ragioni d'equità che stavano alla base delle misure adottate dalla giunta. Ne derivavano conflitti spesso aspri, e d'altronde era persino ovvio che in



SCAMBIO OSTAGGI E PRIGIONIERI

Impegnarsi a lasciare libero per un raggio di 5 Km-il territorio di Gravellona.-
Gli ostaggi saranno tutti liberati senza eccezione in cambio di tutti gli ostaggi tenuti dai partigiani.
Inoltre i partigiani devono ritornare IO prigionieri delle bande partigiane per evitare la fucilazione degli ostaggi in rappresaglia dell'uccisione dei due militi.-
Da parte del Comando Militare Germanico e della Guardia Nazionale non saranno presi provvedimenti di rappresaglia,se lo scambio verrà effettuato come da accordi presi col Reverendo Don Giuseppe.-
Il Comando Militare Germanico ed Italiano appena terminato lo scambio dopo una tregua di 30 minuti,riprenderà le operazioni di Polizia in corso
Il reverendo deve presentarsi accompagnato da un partigiano disarmato con tutti gli ostaggi ed i prigionieri,par le ore 2I di questa sera 26/7/44/XXII°.-

In alto: Testo di un accordo per uno scambio di prigionieri a Gravellona durante il periodo della repubblica ossolana. *In basso:* Scambio di prigionieri, tra partigiani ossolani e fascisti a Traffiume di Cannobio nel settembre 1944. Al centro un giornalista olandese assiste con la moglie allo scambio.

una situazione d'emergenza, come quella creatasi nell'Ossola, fosse quasi impossibile conciliare le esigenze militari con la necessità d'instaurare una politica di soddisfacimento almeno parziale dei bisogni della popolazione civile.

Malgrado tutte le complicazioni, occorre tuttavia porre in rilievo il fatto che i contrasti non varcarono mai certi limiti, poiché nei momenti di maggiore tensione anche ai capi partigiani più giovani e indocili (si pensi che tre dei cinque comandanti erano appena ventitreenni) non veniva meno la coscienza del ruolo ad essi assegnato dalle vicende della guerra: ognuno sapeva che l'Ossola era divenuta il banco di prova delle capacità di autogoverno e della volontà democratica del popolo italiano, e questa consapevolezza interveniva sempre al momento giusto a placare gli animi e ad offrire soluzioni positive anche nei casi più esasperati. Cosicché si può affermare che in definitiva il bilancio della gestione politica e amministrativa dell'Ossola si chiuse largamente in attivo. Malgrado i vent'anni di dittatura fascista, il popolo italiano aveva conservato intatta la capacità di governarsi da solo anche nelle circostanze più complesse e difficili.

La seconda offensiva antipartigiana

Dopo i successi conseguiti, specie nel settore adriatico, durante la fase iniziale dell'attacco alla linea Gotica, il generale Alexander diramò il 7 settembre gli ordini per l'assalto decisivo: all'VIII armata venne assegnato il compito di scardinare la munita posizione tedesca di Coriano che sbarrava la via per Rimini, mentre la V doveva produrre il massimo sforzo nel settore centrale del fronte, lanciando il II corpo statunitense sulla direttrice Firenze-Firenzuola-Imola, ed il XIII britannico sulla Dicomano-Forlì e sulla Borgo San Lorenzo-Faenza. In campo alleato si nutriva fiducia nel buon esito delle operazioni, tanto che l'8 settembre il generale Wilson, scrivendo allo stato maggiore combinato a Washington, esprimeva l'opinione che il nemico sarebbe stato sloggiato dall'Appennino, e che pertanto il grosso delle forze alleate avrebbe proseguito rapidamente verso nord-est per tagliare la ritirata alle truppe di Kesselring.

I fatti parvero confermare queste previsioni: Coriano cedette il 13 settembre, dopo due giorni di severi combattimenti sostenuti dal I corpo canadese e dal V britannico, e pur se il nemico riuscì ad arrestare l'avanzata dei due corpi attestandosi su nuove posizioni nell'entroterra a sud di Rimini e di S. Arcangelo, non potè impedire alla 3" brigata greca di montagna (assegnata in agosto all'VIII armata) di progredire lungo il litorale e di liberare Rimini il giorno 20.

Per contrastare l'offensiva alleata nel settore adriatico, il maresciallo Kesselring s'era indotto a spostarvi, distogliendole dal centro del suo schieramento, due divisioni corazzate, la 29ª e la 26ª, nonché la 98ª di fanteria ed elementi della 162' e della 5' da montagna.

Era l'occasione che Alexander attendeva. Mentre l'VIII armata impegnava quelle forze ingenti nel riminese, la V passò all'attacco il 13 settembre. Il XIII corpo s'impegnò in una poderosa avanzata lungo le due direttrici ad esso assegnate, e concorse anche, con una sua brigata, a rimediare a qualche incertezza verificatasi sul fronte del II corpo statunitense, anch'esso entrato in azione. Malgrado l'accanimento tedesco, il 17 le truppe alleate, impadronendosi del monte Pratone e del Giogo, facevano saltare la saldatura tra la X e la XIV armata tedesca; e dal 20 al 23, mentre Firenzuola veniva liberata, ripulirono il colle della Futa e la strada statale 65. Il giorno 23 la linea Gotica era sfondata per un tratto di oltre 50 chilometri, da Vernio (sulla direttissima Prato-Bologna) al colle di San Godenzo (sulla statale 67, Firenze-Dicomano-Forlì), ed il generale Wilson poteva affermare: « A questo stadio della battaglia v'è da attendersi che il nemico ritiri le sue forze dietro il maggior ostacolo più prossimo, il fiume Po, sul quale potrebbe raggrupparle, ricorrendo ad ogni espediente per guadagnare tempo ».

Le unità ausiliarie italiane

EDIZIONE STRAORDINARIA

EMILIANI E ROMAGNOLI! Con lo SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE trasformate in rotta la ritirata tedesca.

L'UNITA'

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA I. Fondato da ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)

Anno XXI N. 10 - 25 Settembre 1944 — Edizione dell'Emilia e Romagna

RIMINI E FIRENZUOLA LIBERATE!

LA LINEA GOTICA SFONDATA AL CENTRO E SUL LITORALE ADRIATICO

Dopo asperrima lotta, travolta ogni resistenza tedesca, liberate Rimini e Firenzuola, le forze corazzate alleate irrompono nella Valle Padana

TUTTO PER L'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA

Dalla Spezia a Rimini, le Brigate Partigiane e G. A. P. del Corpo Volontari della Libertà hanno scatenato l'offensiva finale per trasformare in rotta la ritirata tedesca.

Attaccando da ogni lato le truppe naziste, sconvolgendone le retrovie ed i mezzi di comunicazione i Partigiani si apprestano a scendere dai monti, congiungersi alle forze armate delle S. A. P. e popolari che insorgono per liberare paesi e città dell'Emilia e Romagna ed annientare il nemico.

EMILIANI E ROMAGNOLI!

Per impedire la distruzione delle nostre città, dei nostri villaggi minacciati dai tedeschi, che ritirandosi hanno ridotto Rimini un cumulo di macerie, dobbiamo attaccare con tutte le nostre forze i nazi-fascisti per trasformare in rotta la loro ritirata.

EMILIANI E ROMAGNOLI!

Oggi più che mai è necessaria l'unità di tutte l'energie, nel supremo sforzo insurrezionale di tutto il popolo armato, per vincere la battaglia decisiva per la sorti della nostra regione e dell'Italia.

Emiliani e Romagnoli. Patrioti!

Fermate le macchine, abbandonate il lavoro, chiudete i negozi, cessate ogni attività, iniziate lo SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE e paralizzate tutte le retrovie del nemico; attaccatelo in ogni luogo e con ogni mezzo, non dategli tregua: sterminatelo!

Sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale e del Comando Unico del Corpo dei Volontari della Libertà, accorrete ad arruolarvi nelle S.A.P.

Costituitele nelle case, nelle vie, nei rioni, collegatele, fatene gli organismi armati di tutto il popolo per l'INSURREZIONE NAZIONALE vittoriosa, costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

Emiliani, romagnoli, alle armi!

All'offensiva sin'ailora vittoriosa non partecipavano truppe regolari italiane. Il CIL, come già è noto, era stato ritirato in vista della costituzione dei gruppi di combattimento che peraltro non erano ancora entrati in linea. Le sole forze presenti sul fronte erano tre unità ausiliarie, considerate non combattenti poiché i loro compiti consistevano in quei « lavori da schiavi » che, secondo il giudizio espresso dodici mesi prima dal generale Mac Far lane, erano il solo utile impiego dei soldati italiani.

In base all'andamento della campagna peninsulare durante l'anno frattanto trascorso, sarebbe facile ribattere che, se gli italiani potevano essere utilmente adibiti alle salmerie o a lavori di manovalanza, restava ancora da dimostrare che le truppe anglo-

americane avrebbero saputo assolvere almeno a quei

A sinistra in alto : Truppe greche aggregate all'VI II armata alleata impegnate nella battaglia per la liberazione di Rimini. *A sinistra:* L'edizione straordinaria *deiì'Unità* clandestina dell'Emilia e Romagna annunzia la liberazione di Rimini e invita i patrioti emiliani e romagnoli a prender parte all'ultima battaglia contro i nazifascisti. *In alto*: Soldati delle divisioni ausiliarie italiane avanzano nel fango con i rifornimenti per le truppe alleate.

compiti, dato che in linea assai di rado avevano manifestato fulgide virtù guerriere.

Ma è preferibile considerare la questione sotto un altro aspetto. Anche quell'impiego, solo in appa renza umiliante, era un contributo alla guerra di liberazione: un contributo tanto più prezioso in quanto nelle aspre zone appenniniche accadeva spesso che il ricorso alle unità ausiliarie italiane fosse l'unico mezzo per assicurare i rifornimenti alle truppe combattenti.

Sul fronte della linea Gotica, operavano tre divisioni ausiliarie italiane: la 209“ (gen. Properzi) e la 210ª (gen. Cortese), alle dipendenze della V armata; la 228ª (gen. Tomaselli), alle dipendenze dell'VIII armata. Ognuna di esse comprendeva un reparto misto del genio su tre battaglioni, un gruppo salmerie su dieci compagnie, una compagnia autieri, due o tre reggimenti di fanteria e servizi vari.

E sul fronte della Gotica la loro attività ingrata e oscura si rivelò essenziale, tanto che il servizio radio delle Nazioni unite, nel corso d'una sua trasmissione, ritenne doveroso esprimere nei confronti di una di esse, la 210ª divisione, un apprezzamento valido per tutte, e formulato in questi termini:

« Sul fronte della V armata opera un'intera divisione italiana, compiendo doveri di vitale importanza. Essa è stata con la V armata durante tutta la avanzata in Italia, battendo i sentieri delle posizioni avanzate dove le truppe alleate avevano piazzato mortai da montagna, mitragliatrici e postazioni di artiglieria.

« Oggi, sui fronti di alta montagna, i soldati italiani con i loro muli trasportano proietti per l'artiglieria, viveri, acqua e medicinali ai soldati alleati. E' stato impossibile misurare il tonnellaggio che queste unità italiane hanno trasportato; si deve però ad esse il mantenimento delle linee di rifornimento, assicurato pagando duramente il prezzo del dovere.

« Le perdite in battaglia di queste unità non sono state leggere. Queste unità hanno trasportato rifornimenti al fronte mantenendo le strade di comunicazione aperte; hanno costruito ponti, spesso sotto intenso fuoco nemico; hanno ricostruito strade ferrate distrutte dai tedeschi in fuga; hanno costruito sentieri per camionette nelle prime linee di montagna; hanno ricostruito strade distrutte dai guastatori tedeschi; scaricato carichi militari dai bastimenti e dai treni; hanno ricostruito i ponti in rovina ».

Le perdite complessive delle unità ausiliarie ammontarono a settecentoquarantaquattro morti e milleduecentodue feriti. E bastano queste cifre a dimostrare che anche quelle truppe disarmate facevano la guerra.

A sinistra: Ausiliari italiani trasportano rifornimenti a dorso di mulo. *In basso:* Soldati italiani delle truppe ausiliarie ricostruiscono una linea ferroviaria distrutta dai nazisti in ritirata.

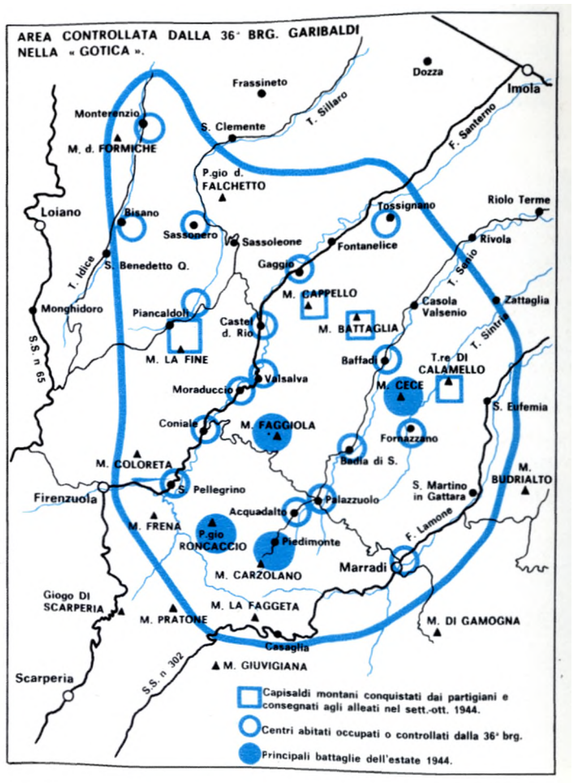
In alto: Una compagnia della gloriosa 36-' brigata *Garibaldi* che operò attivamente nella zona dell'Appennmo bolognese alle immediate spalle del fronte.

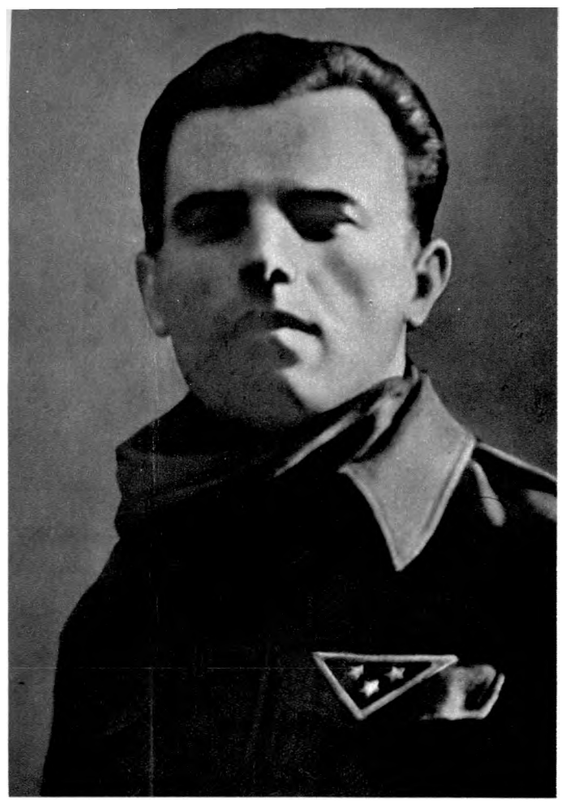
36" brigata Garibaldi

Nelle immediate retrovie del fronte, t partigiani intanto non risparmiavano energie per agevolare l'offensiva alleata. Tra le formazioni più attive ed efficienti che operavano a ridosso della linea Gotica, si distinse la 36 brigata *Garibaldi-Bianconcini* che, sorta nell aprile per iniziativa del capitano « Lorenzini » (Libero Lossanti) e di Ernesto Venzi, sviluppava la sua azione in una vasta zona a sud di Bologna e di Imola, compresa tra le vallate dell'Idice, del Senio e del Lamone, fino ai passi del Giogo e di Casaglia. Caduto nel maggio « Lorenzini », il primo comandante, gli subentrò « Bob » (Luigi Tinti), un operaio imolese che subito rivelò eccellenti doti militari. Il commissario politico era « Moro » (Guido Gualandi).

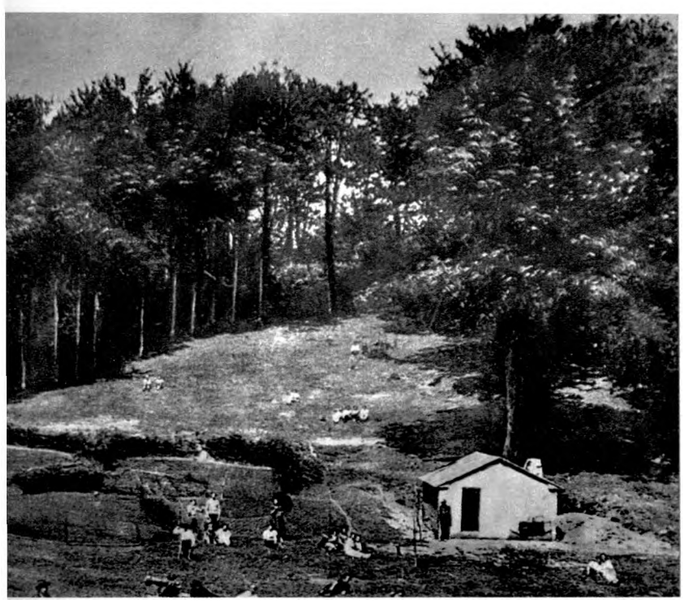
La brigata, i cui effettivi già in luglio ammontavano ad oltre milleduecento uomini, controllava arterie vitali per i collegamenti tedeschi, come la Montanara, la Casolana e la Faentina che congiungono Firenze rispettivamente con Imola, Castelbolognese e Faenza; ed occupava inoltre, anche se non con continuità, i centri abitati di Palazzolo sul Senio, Marradi, Castel del Rio, Tossignano ed altri.

In una zona così nevralgica, la lotta non subiva soste; ma tutti i rastrellamenti nemici vennero frustrati. Nell'estate, l'eliminazione di quella minaccia





In alto: Luigi Tinti, « Bob », comandante della 36ª brigata *Garibaldi-Bianconcini*, dopo la morte di Libero Lossanti, « Lorenzini ». *In basso:* La capanna Marconi dove i garibaldini della 36ª brigata attaccarono le truppe naziste infliggendo loro una pesante sconfitta e conquistando un prezioso bottino di armi e rifornimenti.



che incombeva a tergo della Gotica divenne impellente; ma le battaglie che seguirono si risolsero in altrettanti successi per la 36" brigata. Una puntata fascista alla Casetta di Tiara fu respinta il 15 luglio; una spedizione tedesca, sostenuta da mezzi corazzati, tra i monti Bastia e Carzolano, impegnò tutte le forze della brigata nella prima decade d'agosto; ma dopo fasi alterne e momenti difficili, la battaglia si concluse con un'altra vittoria dei partigiani che contrattaccarono al passo del Giogo ed effettuarono una incursione a capanna Marconi, infliggendo al nemico gravi perdite e conquistando un vistoso bottino.

Nel settembre, in previsione di un'avanzata angloamericana nella valle del Po, la 36ª brigata si divise in quattro battaglioni, preparandosi ad intervenire su Bologna, Imola e Faenza. Un battaglione conquistò, fra il 26 e il 30 settembre, le cime di monte Battaglia, monte Carnevale e monte Cappello; e sul monte Battaglia si congiunse con reparti della 88ª divisione statunitense.

Un altro battaglione s'impadronì di monte La Fine, catturando un'intera compagnia tedesca in ripiegamento, e si congiunse con gli alleati nella valle del Sillaro. Un altro reparto partigiano, circondato a Cà di Guzzo, nell'alta valle del Sillaro, combatte per quarantotto ore contro un battaglione SS in ritirata. I tedeschi lasciarono sul terreno centoquaranta morti, e i partigiani di quel distaccamento perdettero la metà dei loro effettivi: ventiquattro morti su circa cinquanta uomini che avevano partecipato allo scontro.

Le restanti forze della 36ª combatterono poi sino al 16 ottobre nella zona di monte Calamello, Ca' di Malanca, nell'alto faentino, finché si congiunsero con gli alleati che nel corso di tutte quelle battaglie erano rimasti spettatori inerti.

Marzabotto

Della *Stella rossa*, la banda di « Lupo » (Mario Musolesi) già si è detto che fu l'unica a costituirsi nell'autunno 1943 sull'Appennino tosco-emiliano. Il suo campo di azione era la zona della Porrettana, divenuta anche essa, nell'estate, immediata retrovia del fronte. Non si contano i combattimenti sostenuti dalla brigata *Stella rossa* e dalle altre formazioni più tardi costituitesi sui monti che sovrastano le valli del Reno e del Setta. E qui la lotta contro i partigiani era compito delle SS della 16' divisione di granatieri corazzati, ed in particolare del 16° battaglione, comandato dal boia più abietto che quell'accozzaglia di carnefici abbia annoverato tra le sue file: il maggiore Walter Raeder.

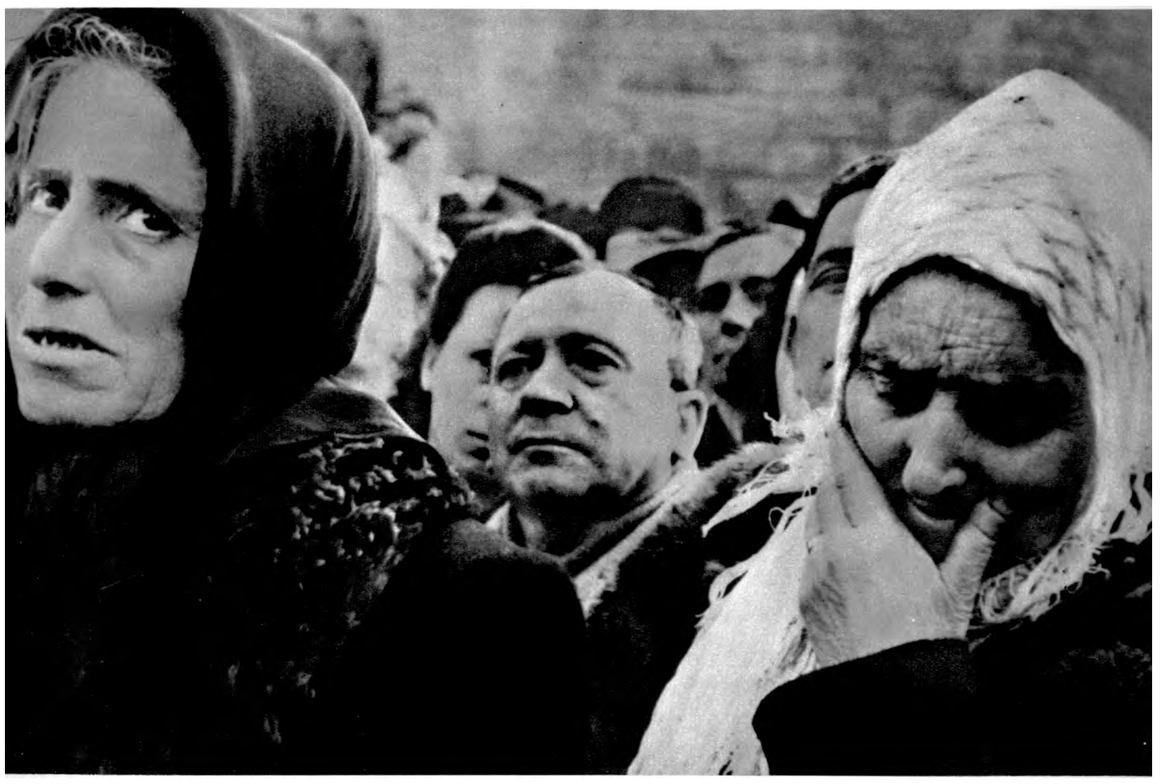
In alto: **Mario Musolesi, « Lupo », comandante della *Stella rossa,* la banda partigiana che operava nella zona di Marzabotto. « Lupo » cadde ucciso dai nazisti durante il feroce rastrellamento delle SS del maggiore Raeder.** ***In basso:*** **Donne di Marzabotto al processo contro il criminale nazista Walter Raeder.**

Dal luglio al settembre, stragi efferate insanguinarono Malfolle, Luminasio, Pian di Venola, ed altre località, mentre i partigiani rispondevano intensificando gli attacchi, i colpi di mano, i sabotaggi, finché il 26 settembre il nemico si scatenò.

I primi scontri avvennero a Bioio di Vado nella valle del Setta e a Lama di Reno. Il giorno dopo un violento fuoco d'artiglierie investì gli avamposti della *Stella rossa,* schierati sul crinale del monte Barbara. Il 28 ebbero luogo altri scontri isolati, mentre la popolazione dei fondovalle abbandonava le proprie case, per cercare rifugio oltre le linee partigiane; e sin dall'alba due reggimenti di SS, circondato il comune di Marzabotto, avevano cominciato a uccidere. Donne, bambini, vecchi.

II 29 una colonna di SS, comprendente anche il battaglione di Raeder, sferrò l'attacco decisivo, investendo da tre lati l'acrocoro che s'eleva tra il Reno e il Setta. Artiglierie, mortai, carri armati, lanciafiamme, conferivano al nemico, già superiore numericamente, una preponderanza schiacciante. Nondimeno gli uomini della *Stella rossa* opposero un'accanita resistenza. Dopo alcune ore di combattimento cadde « Lupo », o più esattamente, scomparve. Solo un anno dopo verrà rintracciato il suo cadavere.

La battaglia si protrasse ancora a lungo. Poi i partigiani di « Lupo » tentarono di sganciarsi, e vi

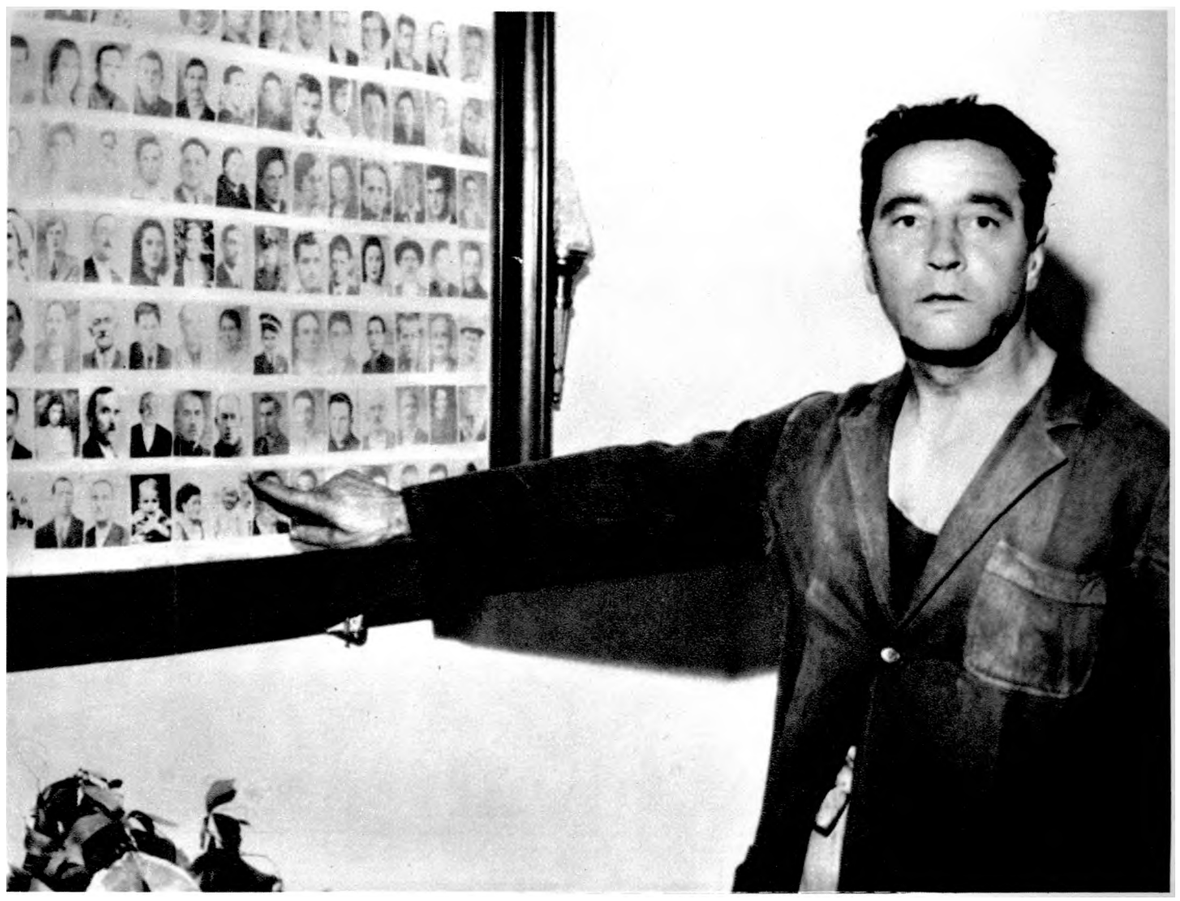


riuscirono dopo quattro tentativi di rompere, lanciandosi all'assalto, l'accerchiamento nemico.

Continuava intanto, a Marzabotto, la strage più orrenda fra quante i tedeschi perpetrarono in Italia.

Oggi, dopo vent'anni, v'è chi finge stupore e persino deplorazione per la marea d'odio che ancora investe i tedeschi. Ecco il motivo: in frazione di Casaglia, centoquarantasette vittime, di cui cinquanta bambini; in frazione di Caprara, centosette morti, di cui ventiquattro bambini; a Casa Beguzzi, trentotto morti, di cui sei bambini; a San Martino, diciotto assassinati e quarantasette a San Giovanni; e poi ancora cinquantadue a San Martino, e centoquarantacinque a Cadotto, Prunaro e Steccola, e venti a villa Ignano, e quarantanove a Carpi, ed altri ancora nelle frazioni di Sperticano, Colulla, Tagliadazza, Castellino, Valego. L'eccidio continuò per quattro giorni, i trucidati furono oltre duemila: milleottocentotrenta abitanti di Marzabotto, gli altri sfollati da Bologna e da altre località. E tra essi circa duecento bambini.

A sinistra: Le foto di una famiglia distrutta a Marzabotto affisse al « muro della gloria » in piazza Nettuno a Bologna. *A sinistra in basso:* La tomba comune di quarantasette vittime dei nazisti a Cosaglia di Marzabotto. *In basso:* La bandiera dell'ANPI di Marzabotto: per ogni caduto una stella. *A destra:* Adelmo Benini indica la foto della figlioletta di due anni trucidata a Marzabotto. *In basso a destra:* Antonietta Benni, una superstite della strage di Marzabotto.



In Toscana

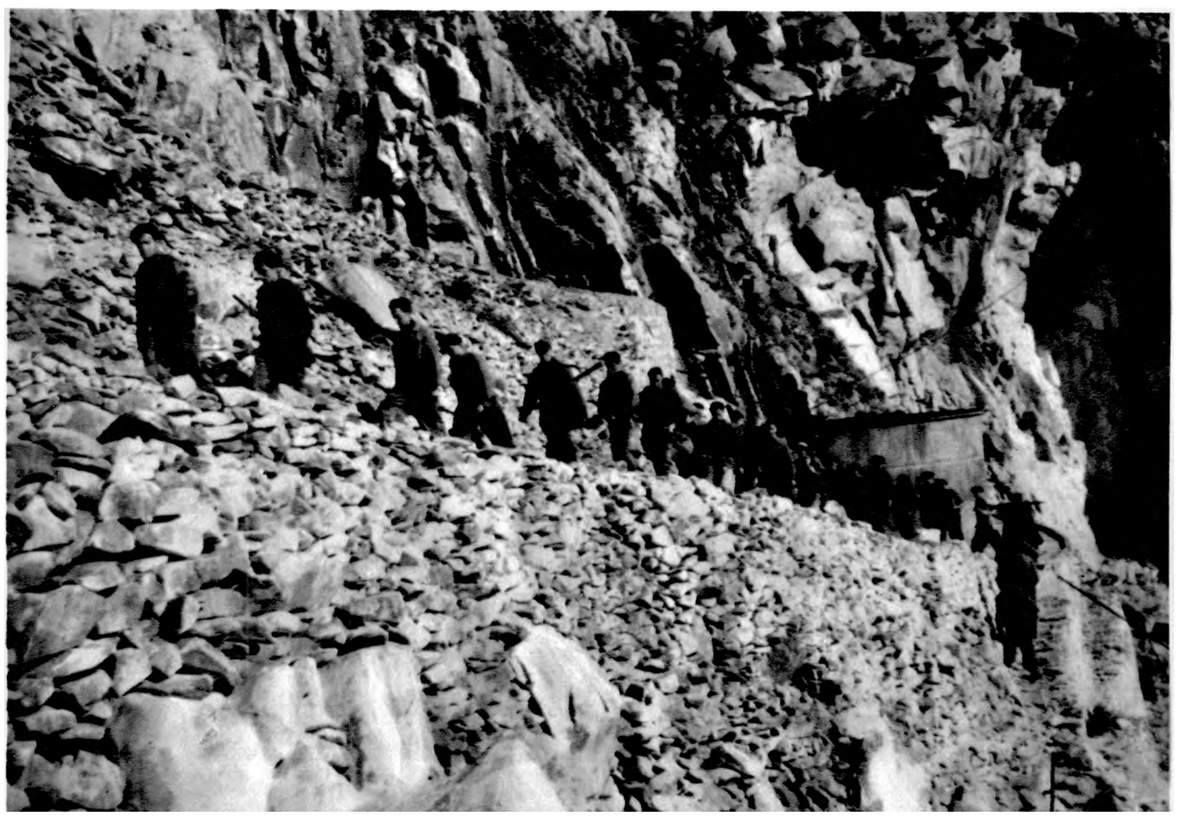
Se, trasformando in terra bruciata le retrovie immediate del fronte, i tedeschi si proponevano d'estinguervi ogni focolaio di resistenza, ben presto dovettero constatare che il loro disegno andava incontro ad un completo fallimento. Nonostante i massacri più terrificanti ed i rastrellamenti continui e massicci, le posizioni della linea Gotica erano prese tra due fuochi, sull'Appennino emiliano come su quello toscano, né la pressione partigiana accennava a diminuire.

Dalle montagne pistoiesi alla lucchesia le formazioni autonome di « Pippo » (Manrico Ducceschi), giovandosi anche di cospicui aiuti alleati, avevano raggiunto un alto grado d'efficienza e conducevano una lotta senza tregua, impegnando duramente il nemico. Nel pistoiese operava anche, fra Campotizzoro e Pracchia, la brigata ***Garibaldi-Bozzi,*** rientrata alla sua base originaria dopo avere partecipato nel luglio ai combattimenti in difesa della repubblica di Montefiorino.

In allo: Una pattuglia di partigiani del carrarese rientra al campo dopo un'azione contro i nazifascisti. *A sinistra:* Roberto Battaglia che, dopo aver combattuto in Umbria e nelle Marche, si fece paracadutare in Lunigiana dove assunse J'incarico di commissario politico della divisione *Lunense. In alto a destra:* Formazioni di partigiani carraresi in marcia nelle Alpi Apuane. *A destra:* La medaglia d'oro Roberto Vatteroni, della brigata *Garibaldi-Ulivi.*

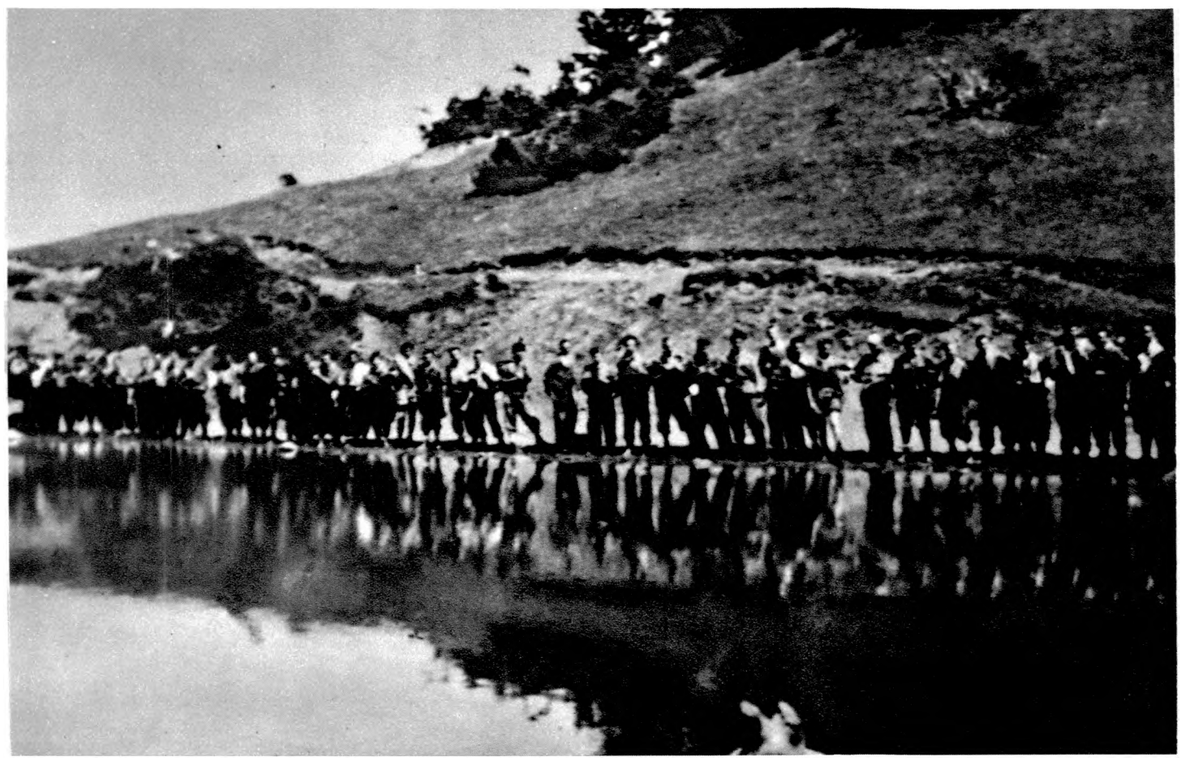
In Garfagnana e in Lunigiana s'era formata ai primi d'agosto, riunendo vari gruppi della zona, la divisione *Lunense;* la comandava il maggiore britannico Anthony Oldham, e il commissario politico era Roberto Battaglia, paracadutato nella zona un mese prima, dopo avere combattuto in Umbria e nelle Marche.

Con la divisione *Lunense* collaborava la brigata *Garibaldi-Muccini,* comandata da « Federico » (Piero Galantini), dislocata nel territorio di Aulla e Sarzana. Nella zona delle Alpi Apuane s'era costituita la brigata *Garibaldi-Ulivi* attorno a un gruppo di gappisti di Carrara, i quali s'erano spostati in montagna nel giugno, dopo un'azione compiuta contro



la caserma di una brigata nera. Appartenevano alla ***Ulivi*** i partigiani che il 21 agosto avevano sbaragliato, a Bardine San Terenzo, un reparto tedesco. Nel duro scontro, protrattosi per tre ore, s'era particolarmente distinto Roberto Vatteroni che, ferito due volte, aveva rifiutato ogni soccorso ed era rimasto sul campo ad incitare i compagni sino al termine del combattimento. Pochi giorni dopo era comparso il maggiore Raeder col suo battaglione di SS, per rastrellare la zona, e l'operazione s'era conclusa con l'eccidio di Vinca, dove oltre trecento civili erano stati massacrati.

I piani del comando alleato non contemplavano alcuna operazione diretta allo sfondamento del fronte nel settore tirrenico; il IV corpo statunitense doveva solo coprire, con la 6ª divisione corazzata nel pistoiese, il fianco dell'attacco principale, e trattenere con le altre sue unità, la 1ª corazzata e la ***Task Force 45,*** le truppe nemiche dislocate nella zona di Lucca e di Pisa. Qualche progresso territoriale fu compiuto in settembre soprattutto lungo il litorale, dove Viareggio venne liberata il 16 e Pietrasanta il 23; ma gli americani non riuscirono poi ad avanzare verso Massa, e nemmeno a giungere a contatto col dispositivo della Gotica a Seravezza.



In alto: La brigata *Garibaldi-Muccini* ripresa sulla riva del lago Bon nel parmense. *A destra:* La partigiana « Kira », Amalia Lidia Lolli, della brigata garibaldina *Ugo Muccini*. « Kira » venne fucilata dai nazisti alla vigilia della liberazione.

Questa passività, peraltro rispondente a precise esigenze operative, espose i partigiani alla reazione tedesca senza che una forte pressione alleata sul fronte principale intervenisse ad allentarla. Tuttavia la situazione sfavorevole che così si determinava non impedì alle formazioni partigiane della Toscana di sostenere validamente la lotta. Avrebbero potuto agevolmente attraversare le linee poiché lo schieramento nemico lasciava ampi varchi dove il passaggio poteva essere effettuato senza difficoltà; ma questa possibilità sarà sfruttata — e non da tutte le brigate, alcune rimasero a combattere sino all'aprile 1945 — solo dopo il constatato fallimento dell'offensiva alleata, e cioè, come ha scritto Roberto Battaglia, finché « la libertà non solo per se stessi, ma per tutta la zona, sembrava a portata di mano e facilmente conquistabile con un ultimo sforzo ».

Il deperimento dell'offensiva alleata

A fine settembre, nel settore centrale del fronte l'avanzata della V armata, che appariva ormai inarrestabile, cessò improvvisamente: il XIII corpo si trovò bloccato su ognuno dei tre itinerari adducenti a Castelbolognese, Faenza e Forlì; il II corpo, dopo avere conquistato con la 88ª divisione statunitense, rinforzata dalla lª brigata della guardia britannica e con il valido contributo dei partigiani emiliani, il monte Battaglia, a meno di sedici chilometri da Imola, raggiunse con la 34ª divisione americana la località di Castiglione di Pepoli sulla strada Prato-Bologna; ma poi non riuscì a superare la resistenza che le forze tedesche, benché duramente provate, ancora opponevano.

Stranamente il deperimento dell'offensiva era stato preannunciato dal generale Alexander il 26 settembre, vale a dire solo tre giorni dopo che il generale Wilson aveva formulato le già citate previsioni ottimistiche sull'ineluttabilità della ritirata tedesca oltre il Po. Scrisse Alexander: « Il guaio è che le mie forze sono troppo deboli rispetto al nemico per provocare una rottura decisiva... Stiamo infliggendo perdite molto gravi al nemico e facciamo lenti ma continui progressi, ma anche le nostre perdite sono pesanti, e combattiamo su un terreno in cui, come è generalmente ammesso, per condurre vittoriosamente operazioni offensive occorre una superiorità di tre a uno... ».

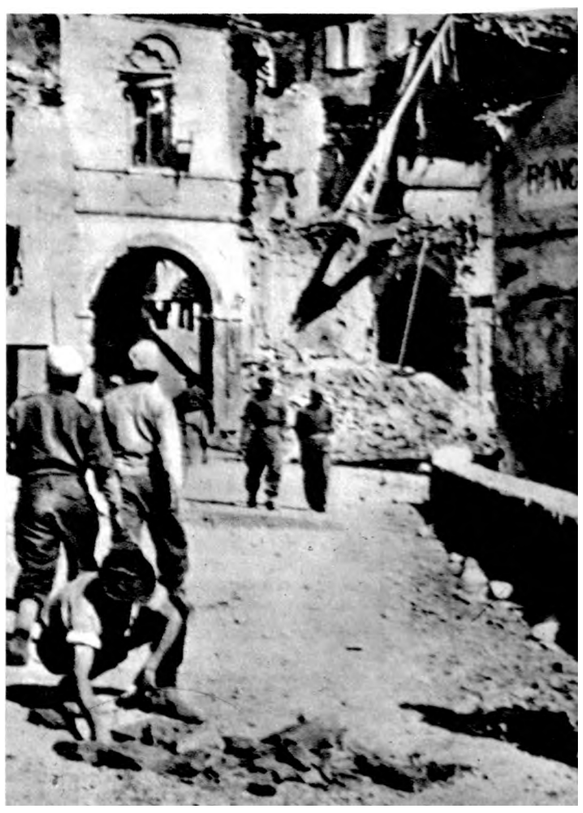
Dopo quattro settimane dall'inizio dell'operazione *Olive,* l'VIII armata aveva perso quattordicimila uomini, e la V circa settemila. Ma ancora più massicce erano le perdite nemiche; e se il rapporto di forze non era quello che Alexander riteneva indispensabile per raggiungere il successo definitivo, tuttavia la superiorità alleata era assicurata dalla superiore disponibilità di mezzi e dall'incontrastato dominio del cielo.

In ogni caso colpiva il contrasto fra l'ottimismo di Wilson, condiviso sino a pochi giorni prima dallo

Dopo la liberazione di Rimini si provvede all'opera di sminamento al confine con la Repubblica di San Marino.

stesso Alexander, e quell'inopinata dichiarazione rinunciataria che suonava come un preannuncio di sconfitta proprio nel momento in cui le armate anglo-americane, penetrate in profondità nel sistema difensivo tedesco, sembravano avviate verso la conclusione vittoriosa del loro assalto alla linea Gotica.

L'ordine di porre termine all'offensiva fu emanato da Alexander un mese dopo, il 27 ottobre; ma in realtà l'offensiva s'era esaurita a fine settembre, e le operazioni delle ultime tre settimane non consentirono nemmeno di raggiungere gli obiettivi minimi — la conquista di Bologna e di Ravenna — che il comandante alleato avrebbe voluto conseguire prima di annunciare ufficialmente che l'operazione *Olive* era fallita.



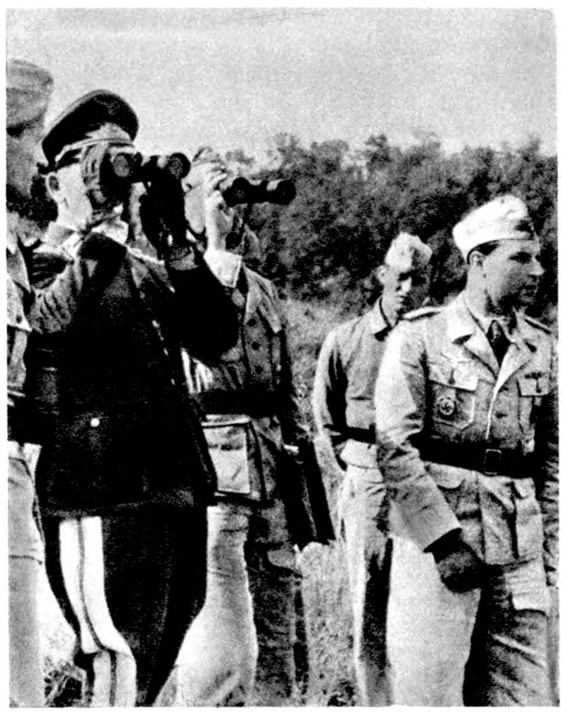
Con la cessazione delle operazioni militari, ordinata da Alexander il 27 novembre, quando gli angloamericani si trovavano ormai a quindici chilometri da Bologna, ebbe termine l'attacco contro la linea Gotica. L'offensiva si era risolta in un grave fallimento: non riuscì, infatti, a conseguire gli obiettivi che le erano stati assegnati. *A sinistra:* I mezzi meccanici, bloccati dal fango e dalla pioggia, vengono sostituiti dai più pratici muli. *A destra:* Gli abitanti di Roncofreddo, nei pressi di Cesena, riparano la strada del paese dopo la liberazione da parte degli indiani dell'VIII armata. *Iti basso:* Il fango e il maltempo ostacolano l'avanzata dei mezzi alleati.

Scriverà poi il generale Clark: « L'offensiva della V armata non fu troncata da uno scacco definito o ad una qualsiasi data precisa. Finì lentamente, a poco a poco, perché gli uomini non poterono più combattere contro i rinforzi nemici che affluivano in misura sempre maggiore sul nostro fronte. In altre parole la nostra puntata morì, lentamente e penosamente, quando ormai era giunta ad un passo (un lungo passo) dal successo, come il maratoneta che crolla allungando la mano verso il nastro del traguardo, ma senza riuscire a toccarlo ».

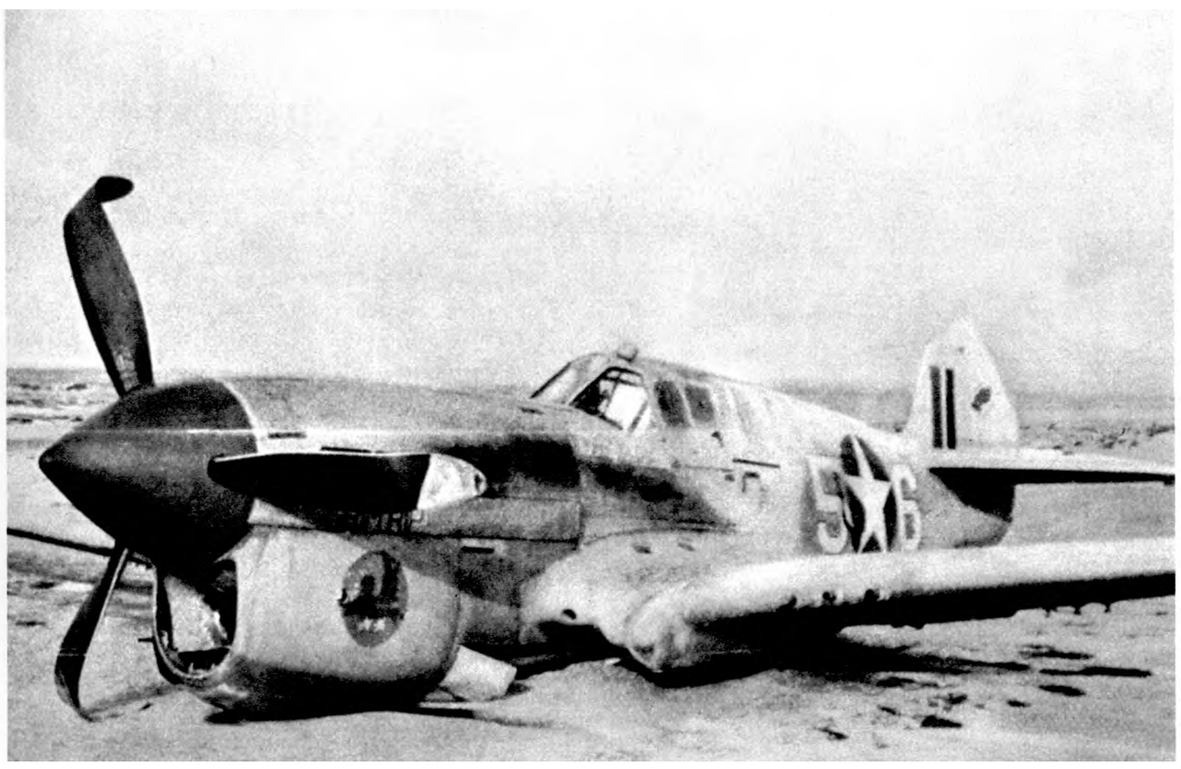
I rinforzi avviati dai tedeschi sul fronte della Gotica nel mese di settembre ammontavano — come precisò Alexander nel suo rapporto ufficiale — a ottomilasettecentoquaranta uomini, e quindi erano insufficienti a coprire i vuoti provocati dalle perdite subite nei combattimenti sostenuti in quel mese. Clark e Alexander invocarono altri motivi — la scarsità dei complementi, il maltempo — per giustificare lo smacco. Certamente le piogge torrenziali di fine settembre intralciarono la marcia alleata, ed il ritardo che ne derivò precluse ogni possibilità di portare a compimento il disegno originario che prevedeva, dopo lo sfondamento della linea Gotica, la rapida avanzata verso oriente. Ma è difficile credere che il cattivo tempo potesse impedire anche di per-

correre i quindici chilometri che separavano le truppe della V armata da Bologna.

Indubbiamente fattori estranei alla situazione strategica intervennero ad imporre la rinuncia a portare a termine l'operazione *Olive*. E non è azzardato supporre che si trattasse di fattori noti ai tedeschi, poiché altrimenti riuscirebbe incomprensibile e persino assurda la decisione di Kesselring d'impegnarsi, ai primi d'ottobre, in una nuova controffensiva generale contro il movimento partigiano, impiegandovi numerose divisioni che certamente il maresciallo tedesco avrebbe avviato al fronte principale se avesse ancora nutrito preoccupazioni circa le sorti della battaglia difensiva sulla linea Gotica.



A destra: Il comandante della flotta aerea tedesca in Italia, generale von Richthofen, osserva gli effetti di un attacco di bombardieri alleati contro posizioni tedesche sulla linea Gotica. *In basso:* Apparecchio americano abbattuto nell'ottobre 1944 sulla spiaggia della Versilia, nei pressi di Viareggio.



La seconda offensiva generale contro i partigiani

Il 1" ottobre il maresciallo Kesselring diramò a tutti i comandi da lui dipendenti, compresi quelli delle armate schierate sul fronte della Gotica, un ordine avente per oggetto la « Lotta contro le bande », il cui testo era il seguente: « L'attività delle bande nel settore italiano è negli ultimi tempi costantemente aumentata. Bande sono apparse anche in aree che finora ne erano quasi libere. Il traffico dei rifornimenti è fortemente ostacolato. Gli atti di sabotaggio crescono. Ci si deve opporre con tutti i mezzi a disposizione a tale peste, nell'interesse dei rifornimenti alle truppe combattenti e della completa utilizzazione del potenziale di guerra dell'Italia occupata dai tedeschi.

« Come prima misura io ordino quindi l'attuazione di una *settimana di lotta* contro le bande, dall'8 al 14 ottobre 1944. A questo riguardo sono da effettuare da parte delle truppe che si trovano nelle zone, azioni di maggiore importanza nelle aree considerate di particolare attività di bande, e minori azioni di carattere locale nelle rimanenti zone ».

Dopo avere indicato le aree in cui dovevano effettuarsi le azioni di maggiore importanza (in particolare il Veneto), Kesselring proseguiva:

« Per queste operazioni sono da impiegare, oltre ai reparti di lotta antibande del capo supremo delle SS e della polizia in Italia, anche tutte le riserve tattiche che si trovano nella zona; una aliquota, da rendere temporaneamente disponibile, di reparti scuola, di unità d'allarme e di comandi di piazza e area. Occorrerà stabilire la più stretta collaborazione tra la *Wehrmacht* e la polizia nei riguardi

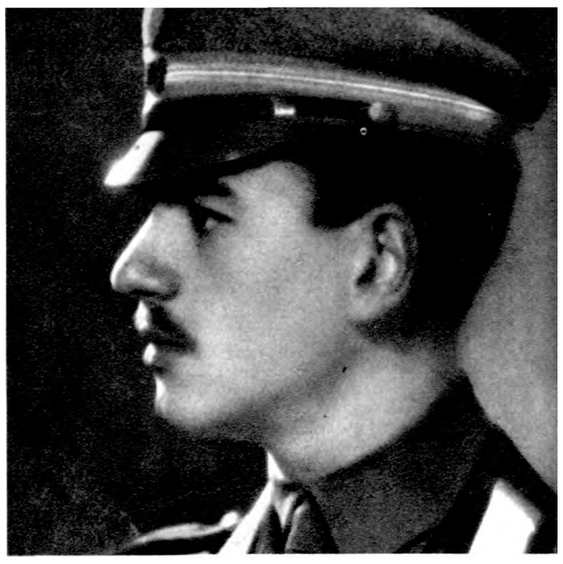
In coincidenza con l'arenarsi delle operazioni alleate contro la linea Gotica il maresciallo Kesselring ordinò alle sue truppe una nuova offensiva generale contro il movimento partigiano. *In basso*: Soldati delle forze di repressione tedesche all'assalto sotto il fuoco dei partigiani.

della preparazione e nella esecuzione delle operazioni.

« Inizio delle operazioni: 8 ottobre 1944. Operazioni già predisposte devono essere concretate su tale data.

« Entro il 17 ottobre l'esercito ed il capo supremo delle SS e della polizia dovranno riferire sulla esecuzione e sulle esperienze acquistate.

« Le bande dispongono di un eccellente servizio di informazioni; nella maggior parte dei casi sono sostenute dalla popolazione italiana e tenute al corrente su tutti gli spostamenti e i preparativi delle truppe tedesche. Tutti i preparativi dovranno perciò essere mascherati come esercizi di allarme o alcunché di simile, mentre le azioni effettive sono da comunicare ai comandanti nei limiti assolutamente ne-



Dall'8 al 14 ottobre 1944, il maresciallo Kesselring ordinò una « settimana di lotta » contro le formazioni della resistenza. In realtà, l'offensiva nazifascista contro i partigiani si protrasse sino alla fine di dicembre. Il 17 ottobre, in una operazione avvenuta nel quadro di questa offensiva, un gruppo di circa duecento tedeschi riuscì a giungere inosservato alla sede del comando unico parmense uccidendo nell'attacco il comandante partigiano e altri membri del comando. *In alto:* « Pablo », Giacomo di Crollalanza, comandante unico delle formazioni partigiane del parmense, caduto a Bosco di Corniglio vittima dell'incursione nazista. *A sinistra:* Soldato tedesco delle forze di repressione, *In basso*: Gino Menconi, comandante della piazza di Parma caduto con « Pablo » il 17 ottobre 1944. *A destra :* Bersaglieri della divisione fascista *Italia* in rastrellamento nel parmense nell'autunno del '44.

cessari e all'ultimo momento. Nessuna comunicazione deve essere trasmessa alle truppe. Per quanto riguarda i comandanti di truppe italiane, possono essere messi a conoscenza solo gli elementi considerati di tutta fiducia ».

E Kesselring concludeva:

« La *settimana di lotta* contro le bande dovrà dimostrare alle bande in modo assolutamente chiaro l'entità della nostra potenza; e la lotta contro le bande deve essere condotta con la massima asprezza in conformità alle mie direttive ».

La « settimana » fu assai lunga, poiché la controffensiva nazifascista si protrasse sino alla fine di dicembre; inoltre nella zona del fronte i tedeschi non attesero l'8 ottobre per scatenare violenti attacchi, tra i quali occorre ricordare quello lanciato in Emilia contro il gruppo brigate montagna — costituito dalle brigate *Garibaldi* 62" e 66ª — e respinto dopo duri combattimenti che si protrassero dal 1° al 5 ottobre.

Tutte le retrovie del fronte furono poi teatro di una massiccia offensiva che ebbe forse il suo momento culminante nella battaglia di Bosco di Corniglio. In questa località aveva sede il comando unico operativo della provincia di Parma, che fu direttamente investito da un numeroso reparto tedesco. Nel combattimento caddero, tra gli altri, il comandante « Pablo » (tenente Giacomo di Crollalanza) e « Renzi », comandante della piazza di Parma. « Renzi » era Gino Menconi, un militante comunista già condannato a 17 anni di carcere dal tribunale speciale, poi confinato a Ventotene sino all'agosto 1943. Dopo l'armistizio era stato uno dei primi organizzatori della resistenza a Firenze, ed era poi passato in Emilia.

Un rapporto dei superstiti membri del comando unico parmense così descrisse il tragico fatto d'arme:

« Il 17 ottobre u.s. pochi minuti prima delle ore 10 una colonna nemica composta di circa centottanta uomini, nella massima parte tedeschi, assaliva la sede del comando unico che era riuscita a circondare. La sorpresa impediva qualsiasi resistenza organizzata: tuttavia con valore sventurato fu tentato di opporsi al nemico. Delle circa quindici persone presenti (e tutte sparpagliate nei vari locali fra l'albergo e la sede del comando) sei perivano combattendo eroicamente. Le altre riuscivano a sottrarsi alla cattura, alcune recandosi subito ai distaccamenti vicini per organizzare il contrassalto, altre tenendosi nelle immediate vicinanze del comando. Fra i morti ricordiamo il comandante "Pablo" fulgido esempio, anche in questo ultimo istante della sua vita, delle virtù che lo avevano reso caro ed onorato a tutti, il comandante di piazza "Renzi", recatosi presso il nostro comando per preparare in collaborazione con esso i piani dell'assalto di Parma, l'ufficiale Penola, giovane di altissimo spirito militare ed esempio a tutti nell'esecuzione del suo dovere, e tre valorosi soldati, tra i

Le SS tedesche giunsero al comando partigiano di Bosco di Corniglio dopo una marcia attraverso i boschi durata tutta la notte. *In alto*. L'albergo e la sede del comando unico partigiano a Bosco di Corniglio. *In basso :* Veduta posteriore dell'albergo. Nella sottostante scarpata riuscirono a salvarsi alcuni componenti del comando unico.

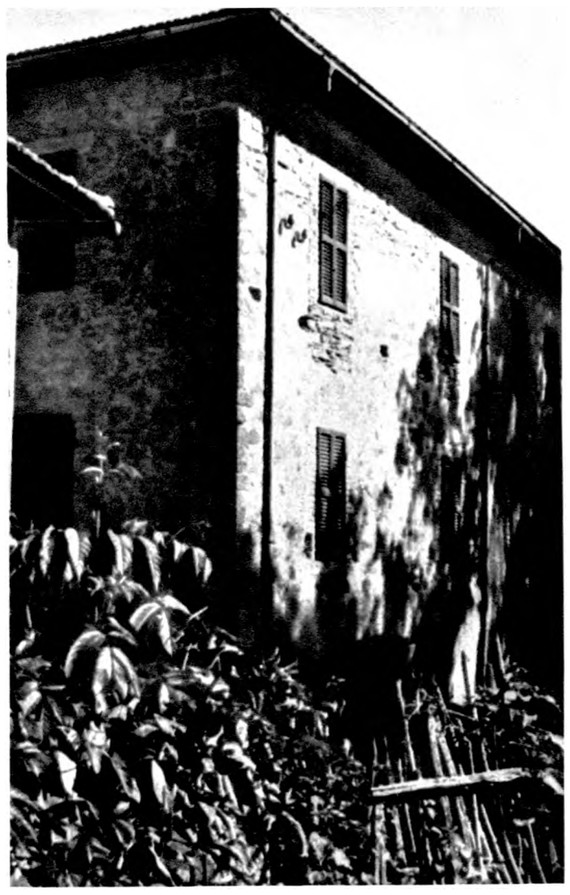
quali un ex carabiniere, i quali erano di guardia al comando e, attendendo ad occupazioni di ufficio, non avevano sottomano le armi al momento dell'improvviso assalto.

« Il nemico, il quale evidentemente si attendeva e temeva la reazione dei patrioti, con grande fretta ha proceduto alla razzia di quanto si trovava nel comando e negli alloggi annessi, ha poi incendiato la sede del comando, l'albergo, un'osteria ed un'altra casa del paese; quindi verso le ore 14 si ritirava. La rapidità della sua ritirata non permise che, data la distanza dei nostri distaccamenti, si potesse organizzare pienamente la controffensiva. Tuttavia si giunse in tempo ad accompagnare sui passaggi presunti del ritorno alcuni distaccamenti della 12" *Garibaldi,* della 2" *Julia* e *Giustizia e libertà.* Le nostre formazioni giunsero sul luogo verso le ore 16,30 e si appostarono in modo da circondare quasi completamente il nemico il quale sarebbe stato distrutto del tutto se non fosse sopravvenuta la nebbia che tolse completamente la visibilità e permise al nemico di sfuggire alla sorte meritata. Tuttavia lasciò sul campo quattro morti e sette feriti gravi.

« Nello stesso pomeriggio si ritrovavano presso la sede del comando alcuni dei suoi componenti che provvedevano a comporre le salme ed a prendere le prime disposizioni per il funzionamento del comando stesso. Si scoprì allora che il nemico, dopo aver gravemente ferito « Renzi » e Penola, li bruciò ancora vivi.

« Dalle varie circostanze, emerse attraverso testimonianze diverse, risultò quanto segue: la colonna d'assalto proveniva dalla provincia di Piacenza e questo spiega perché il suo arrivo non fu preannunciato al comando dai centri di informazione.

« ... Il piano dei tedeschi era studiato alla perfezione e poiché essi partirono dall'altezza di Berceto prima di mezzanotte avrebbero dovuto raggiungere ed assalire la sede del comando non più tardi delle 4 del mattino, nel qual caso l'avrebbero tutto sterminato senza difficoltà. Ciò che fece fallire in parte il loro piano fu soprattutto l'avvedutezza della guida, la quale quando dai due che l'avevano prelevata fu condotta sulla strada nazionale presso il grosso del distaccamento che doveva guidare e capì il pericolo che noi correvamo, si condusse in modo da ritardare la marcia dei tedeschi di oltre cinque ore fingendo varie volte di aver smarrito il cammino e guidandoli lungo il percorso più che doppio di



Nell'offensiva antipartigiana vennero impiegate dai nazisti anche le formazioni « speciali » repubblichine che si distinsero per la loro ferocia. *In alto:* Il garibaldino Ferruccio Nazionale impiccato ad Ivrea dagli uomini della *Decima Mas* del principe Borghese, perché « aveva tentato di colpire la *Decima* ».

quello necessario. I tedeschi conducevano la guida legata per le braccia e arrestavano lungo il percorso tutte le persone che incontravano. Valendosi della nebbia che perdurava per tutta la mattinata e scendendo non già per le strade, bensì attraverso i boschi e per i declivi dei monti, poterono giungere, appiattandosi di albero in albero, fino a cento metri dal comando senza essere visti. Scriviamo la presente relazione nel luogo dove abbiamo convocato i comandanti di tutte le nostre brigate, alla vigilia del loro convegno. Pensiamo che sia opportuno cogliere l'occasione di questa adunanza non soltanto per eleggere il nuovo comandante, ma anche per dare a tutto il nostro comando un assetto più snello ed omogeneo.

« Desideriamo concludere assicurando nel modo più formale che la jattura dalla quale è stato colpito il comando non ha avuto alcuna ripercussione sull'ordinamento, l'attività e l'aggressività delle forze volontarie ».

La spedizione nazifascista contro l'Ossola

La controffensiva nemica aveva, com'è ovvio, tra i suoi principali obiettivi le zone libere, a cominciare dalla repubblica dell'Ossola che, anche per i riflessi politici e per il clamore suscitato dalla sua costituzione, rappresentava per i nazifascisti uno smacco senza precedenti. « Si era fornita alla propaganda nemica un'arma per metterci in ridicolo », scriverà poi il *Corriere della sera.* Perciò alla spedizione contro l'Ossola furono destinati circa ventimila uomini, in gran parte tedeschi; ma i fascisti vollero parteciparvi con le loro truppe più addestrate alla repressione antipartigiana, e destinarono all'impresa reparti della *Decima Mas* e della divisione *Folgore.*

Frattanto a Domodossola due questioni avevano complicato la situazione. La prima questione concerneva la costituzione di un comando unificato di zona, ed aveva provocato seri dissidi tra le formazioni. Infine si trovò un accordo formale, in base al quale venne designato comandante il colonnello

Caro Signor Tenente,

Mi rincresce moltissimo di non aver potuto mandar giù finora le armi che avevo sperato di avere per giovedì causa una denuncia agli Svizzeri dei nostri progetti. Ma speriamo poterne aver una piccola quantità molto presto che metterò immediatamente a Sua disposizione e che potrà essere mandata giù subito. Vi faccio pervenire questo messagio da un mio amico, Frigerio, il quale Le comunicherà le difficoltà che abbiamo da affrontare da questa parte e La prego di aver pazienza finchè le cose non andranno meglio.

Dopo aver studiato la situazione sotto tutti gli angoli speriamo che seguirete gli ordini e resterete sulle posizioni che occupate tuttora finchè ulteriori soccorsi non potranno essere mandati e finchè non potrete avere rinforzi di uomini da qui. Ogni banda deve entrare nel piano generale per l'intera regione, piano che vi sarà dato più tardi.

Il nuovo terreno di lancio è stato segnalato as sud e spero che presto potremo avere un aiuto da lì. Il Quartiere Generale comunica che nell'immediato futuro la precedenza nei lanci sarà data a queste regione.

Ho incaricato F. di occuparsi con Lei di parecchie altre questioni e gli accordo la mia intera fiducia per stabilire con Lei di qualsiasi cosa necessaria per il momento.

Cordiali saluti

Scotti

Nonostante le promesse gli alleati non diedero alla repubblica dell'Ossola l'aiuto che era stato concordato e che avrebbe consentito un decisivo potenziamento delle formazioni partigiane ossolane. *In allo:* D.P. Jones, « Scotti », capo sezione OSS a Lugano, si giustifica con il comandante della *Piave,* Frassati, per un mancato invio di armi. *A destra:* Partigiani della Valdossola.

« Federici » (Giovanni Battista Stucchi), assistito da un consiglio di guerra del quale facevano parte tutti i comandanti di divisione, e che ebbe larghi poteri di controllo e d'intervento.

La seconda e assai più grave questione era insorta in seguito alla assoluta inadempienza degli alleati che, pur avendo assicurato e continuando ad annunciare l'imminente arrivo di grossi rifornimenti d'armi, non mantenevano nemmeno in misura simbolica il loro impegno. Nell'Ossola liberata erano stati rimessi in funzione due campi di fortuna, il campo Chavez nei pressi di Domodossola, e il campo di Santa Maria Maggiore, idonei non solo a ricevere aviolanci, ma anche all'atterraggio di aerei. Quasi ogni giorno radio Londra trasmetteva i messaggi speciali concordati per segnalare l'esecuzione immediata di avioriforniment; ed ogni notte i partigiani vegliavano invano sui campi d'atterraggio. Si andò avanti così sino all'ultimo momento, e le speranze di continuo alimentate d'un decisivo soccorso alleato influirono negativamente anche sulla preparazione delle misure difensive che si rendevano necessarie in vista della prevedibile spedizione nemica.

L'arrivo di adeguati rifornimenti avrebbe permesso di triplicare gli effettivi delle cinque divisioni dell'Ossola. Oltre ai volontari locali, che affluivano in buon numero agli uffici reclutamento aperti dai comandi delle formazioni, e che potevano solo in parte essere arruolati in base alla disponibilità d'armi, ogni giorno si presentavano a schiere ai due valichi di Iselle e di Ponte Ribellasca gli italiani inter-

nati in Svizzera, in gran parte militari che avevano combattuto su tutti i fronti. E ne sarebbero giunti a migliaia se, dopo la prima settimana, non si fosse imposta la necessità di rinviarli ai campi d'internamento perché la mancanza di armi impediva la loro utilizzazione. Né si parlò più del progetto originario dell'OSS, di trasferire nella zona controllata dalla divisione *Piave* contingenti di militari americani e jugoslavi, anch'essi internati in territorio elvetico.

Nell'ultima decade di settembre il consiglio di guerra cominciò a riunirsi, sotto la direzione del comandante « Federici », per concertare il piano di difesa dell'Ossola libera. Subito si manifestarono due tendenze divergenti: la prima sosteneva la necessità di opporre al nemico una difesa rigida, contrastandogli il passo mediante l'organizzazione di posizioni di resistenza sulle presumibili direttrici d'attacco; la seconda invece proponeva lo sgombero preventivo dei centri abitati, e la ritirata di parte delle formazioni in Valsesia e nelle restanti zone montuose, dove l'asperità del terreno impedisse al nemico di sfruttare la sua superiorità di mezzi, ed anzi lo costringesse a frazionare le sue forze per presidiare città e villaggi, col risultato di rendere possibile entro breve termine un ritorno offensivo delle intatte divisioni partigiane.

La discussione in consiglio di guerra si fece accanita specie quando si delineò alPimprovviso una terza possibilità. Proprio alla vigilia dell'attacco i tedeschi, tramite un sacerdote, fecero pervenire al comando unico una proposta di tregua, a condizione che fosse riattivata la fornitura di energia elettrica alla città di Novara, sospesa dopo che i partigiani s'erano impadroniti delle grandi centrali dell'Ossola; come contropartita, ed a garanzia della tregua, i tedeschi si dichiaravano disposti ad accettare rettifiche della linea del fronte.

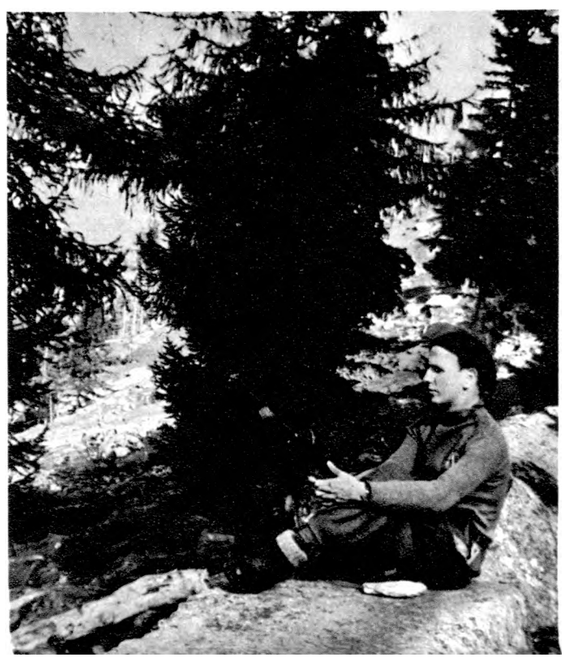
Sin dai primi mesi di guerra, il Comitato di liberazione nazionale aveva lanciato la parola d'ordine della lotta a oltranza contro i nazifascisti, condan-

nando ogni sorta di patti o tregue. Ed era una parola d'ordine giusta e necessaria perché, oltre a mettere in guardia contro l'insidia che quasi sempre celavano proposte di trattative avanzate dal nemico, si contrapponeva all'attesismo delle correnti antifasciste moderate, le quali consideravano la guerra di liberazione come un compito esclusivo degli alleati, ravvisando nella partecipazione popolare un fatto rivoluzionario che minacciava di sovvertire le strutture fondamentali della società italiana.

Ma nelle condizioni createsi in Ossola, la parola d'ordine della lotta a oltranza non poteva essere in alcun modo interpretata come un perentorio invito a respingere una tregua militare, anche a prezzo di andare incontro ad irrimediabili sconfitte. Esperienze storiche di ben più vasta portata insegnano che certe posizioni ultrarivoluzionarie sono, in ultima analisi, non meno dannose delle tendenze al compromesso.

Alcuni membri del consiglio di guerra non intendevano scartare a priori la proposta tedesca, in base alle seguenti considerazioni: 1) la forza complessiva delle formazioni partigiane ammontava a circa tremilaseicento uomini, con armamento di gran lunga inferiore a quello del nemico che, secondo dati certi, preparava una spedizione nella quale avrebbe impiegato non meno di ventimila uomini, con larga dotazione di artiglierie, carri armati ed aviazione; 2) si era ormai alle soglie della stagione fredda, ed anche

In alto : **Partigiani ossolani seguono i movimenti delle truppe tedesche ai confini della repubblica dell'Ossola.** *In basso:* **Partigiano ossolano durante un turno di vedetta.** *A destra:* **Manifesto del comando garibaldino ossolano per il reclutamento di nuovi partigiani. L'adesione dei giovani fu entusiastica ma la mancanza di armi impedì il potenziamento delle formazioni.**



GRUPPO DIVISIONE D'ASSALTO "GARIBALDI„
DEL SESIA, OSSOLA, CUSIO, VERBANO

OTTOBRE 1944

Cittadini della Zona Liberata dell'Ossola!

La fiamma della guerra di liberazione deve accendersi in ogni angolo del territorio occupato e divampare nel vasto incendio dell'insurrezione nazionale per cacciare i tedeschi e i loro servi fascisti. Quanto più rapidamente otteremo questo risultato, lutti e rovine saranno risparmiati alla Patria, già tanto provata.

E' quindi necessario che in questa zona liberata dalle armi italiane, tutte le energie siano mobilitate per la guerra nostra e che questo piccolo lembo dell'Italia settentrionale agisca con la forza dell'esempio e dei fatti sul resto del territorio occupato.

Chi non sente il dovere di accorrere in aiuto dei fratelli ancora schiacciati dall'oppressione nazi-fascista? Chi non sente l'orgoglio di emulare le gesta dei Patrioti che sono qui fra Voi?

Cittadini della Zona Liberata dell'Ossola!

In prima fila fra i Patrioti che combattono l'invasore sono 120 Brigate d'Assalto Garibaldi, fiore dell'eroismo partigiano.

Le Formazioni Garibaldine che lottano per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano, Vi chiamano sotto la loro gloriosa bandiera e Vi vogliono al loro fianco nel combattimento!

Dirigetevi all'Ufficio di Reclutamento aperto dal Comando di Raggruppamento:
Via Piaggio ex Caserma di Finanza di Villadossola.
Dai responsabili di questo Ufficio potrete essere arruolati nelle:

1. - **Brigata d'Assalto Garibaldi, dai combattenti delle quali sarete accolti come fratelli.**

2. - **Potrete anche entrare nelle Brigate Garibaldine "S.A.P.„ (Squadre di Azione Patriottiche per la difesa territoriale) della Zona Liberata e nessun uomo atto a portare le armi deve sottrarsi a questo sacro dovere.**

3. - **Infine i giovani dai 14 ai 18 anni troveranno accoglienze fra i "Giovani Garibaldini„ potranno addestrarsi in marcie, organizzarsi i campeggi e rendersi utili alle formazioni nell'assolvimento di compiti per loro adatti.**

Cittadini della Zona Liberata dell'Ossola!

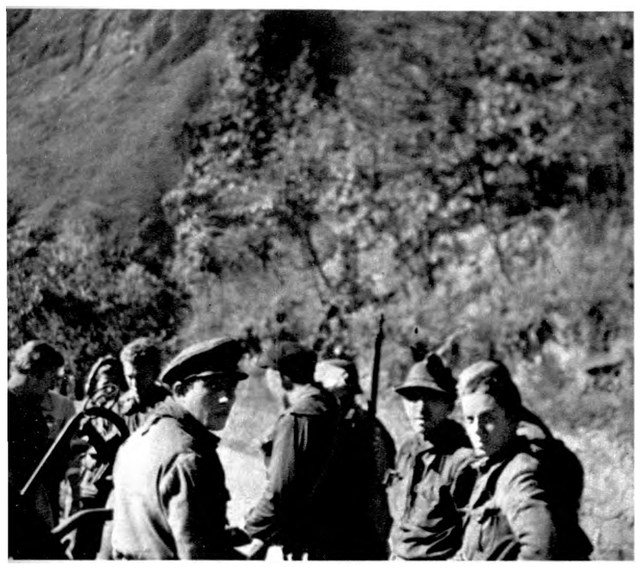
Recatevi all'Ufficio Reclutamento delle Brigate d'Assalto Garibaldi!

Nel nome del nostro Eroe Nazionale, dell'Immortale Combattente per la nostra Libertà e per quella dei popoli oppressi, seguite l'appello della Patria:

GARIBALDI VI CHIAMA!

IL COMANDO.

Tip. N. ZONCA — Domodossola



In alio: **Partigiani della** *Piave* **in Val Cannobina.** *In basso a destra:* **Domodossola semivuota per la fuga in Svizzera di buona parte della popolazione che temeva le feroci rappresaglie nazifasciste.**

un solo mese di tregua avrebbe poi frustrato qualsiasi tentativo nemico di rioccupare la zona: il maltempo e la neve avrebbero reso impraticabili le strade dei fondovalle, ed inaccessibili le montagne; 3) i partigiani avrebbero avuto la possibilità di svernare nei centri abitati, ciò che non era un vantaggio trascurabile, data l'insufficienza del loro equipaggiamento; e, trascorso il periodo di tregua, avrebbero potuto intraprendere nuove operazioni offensive partendo da basi inattaccabili.

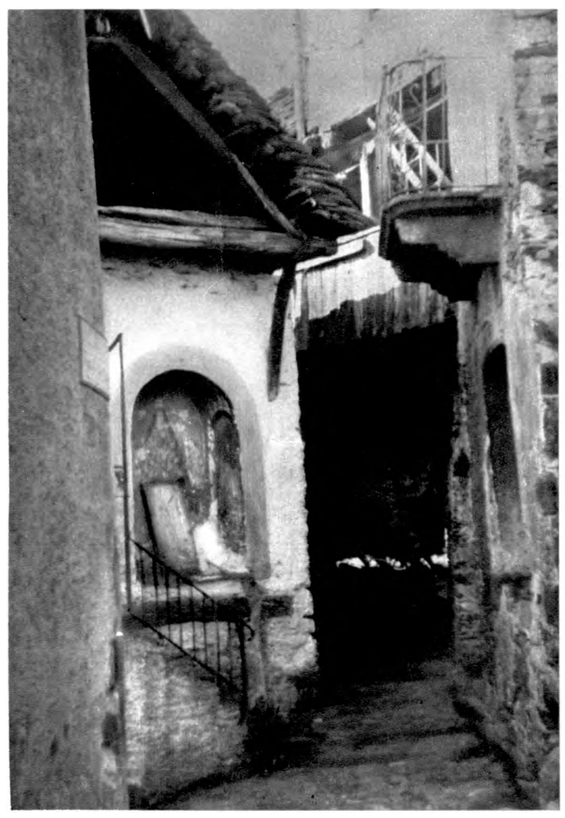
Ma a nulla valsero tutte queste considerazioni contro l'Intransigenza della maggioranza, che sosteneva l'impossibilità di credere all'effettiva volontà dei tedeschi di rispettare un'eventuale tregua: un argomento almeno strano, se si pensa che, quand'anche il nemico avesse violato il patto, la situazione non sarebbe divenuta peggiore, ed anzi ai partigiani sarebbe rimasto il vantaggio d'aver guadagnato giorni preziosi agli effetti del consolidamento del loro schieramento difensivo.

Respinta la proposta di tregua, fu scartato anche il piano fondato sulla ritirata strategica, e la maggioranza del consiglio di guerra si orientò sulla scelta di un piano ibrido, basato sulla difensiva statica, seguita, nel caso facilmente prevedibile d'una soverchiarite preponderanza nemica, da un frazionamento delle forze partigiane che, in piccoli gruppi autonomi, avrebbero dovuto riprendere la guerriglia. In altri termini, si pretendeva di risolvere una situazione difensiva rigida divenuta insostenibile, sostituendola con un'altra situazione difensiva elastica a forze frazionate, la quale avrebbe potuto sortire forse qualche risultato positivo solo se fosse stata adottata come soluzione unica, e non come rimedio eventuale ad un altro procedimento fallito.

Era il piano peggiore che si potesse scegliere, e non è facile identificare i motivi che ne determinarono l'adozione. Certo l'esaltazione del momento ebbe la sua parte: basta dire che i più consideravano la ritirata strategica alla stregua di una fuga disonorevole, mentre alcuni affermavano persino di sentirsi vincolati dall'obbligo morale di difendere la popolazione civile perché non tornasse a soggiacere all'occupazione nazifascista: tesi invero peregrina, in quanto obiettivamente non sussisteva alcuna possibilità di impedire il ritorno del nemico.

Prevalse comunque l'opinione di organizzare una difesa rigida, imperniata su dispositivi scaglionati in profondità lungo la valle del Toce e la valle Cannobina.

L'attacco nemico ebbe inizio la sera del 9 ottobre in vai Cannobina, e il mattino successivo nel set-



tore di Ornavasso, all'imbocco della valle del Toce. In vai Cannobina i nazifascisti s'impegnarono subito a fondo, limitandosi a puntate d'assaggio sull'altro fronte.

Per tre giorni la divisione *Piave* si logorò in una serie di scontri sanguinosi, disputando palmo a palmo il terreno al nemico, ed infliggendogli perdite fortissime. Ma la mancanza di truppe di secondo scaglione costringeva il comando di divisione a gettare nella battaglia sempre gli stessi uomini, ed inoltre precludeva ogni possibilità di contrattacco anche quando, come accadde l·11 ottobre dopo dieci ore di combattimento a Falmenta, i nazifascisti venivano obbligati a temporanei ripiegamenti. Ad aggravare la situazione accadde che le mine collocate alla base dei ponti sulla strada del fondovalle non brillarono (il fatto si ripetè regolarmente anche ai ponti e ai viadotti minati sull'altro fronte, nella valle del Toce, ed è evidente che il fatto non era casuale).

Il giorno 12 ottobre i nazifascisti attaccarono risolutamente anche sul fronte di Ornavasso, e nelle prime ore del pomeriggio sfondarono le linee partigiane, avanzando sino ad entrare in contatto con un secondo schieramento predisposto a metà valle. Quando il comando della divisione *Piave* ne venne informato da un ufficiale della *Val toce,* ordinò la ritirata dei suoi reparti che ancora resistevano al punto di congiunzione tra le valli Vigezzo e Cannobina. Ogni ulteriore resistenza appariva ormai insensata, mentre occorreva invece sfruttare la possibilità che il nemico, anch'esso duramente provato dàlie tre giornate di combattimenti, non fosse in grado d'inseguire i partigiani in ripiegamento. Il calcolo si rivelò esatto, ed anzi i nazifascisti, nel corso del giorno successivo, rimasero fermi sulle posizioni raggiunte, probabilmente al fine di portare avanti i loro reparti di secondo scaglione mediante lo scavalcamento delle truppe sin'allora impiegate in prima linea.

Questa sosta di ventiquattr'ore trasse in inganno il comando unico, che, mentre il nemico sull'altro fronte continuava ad avanzare verso Domodossola, ritenne di poter ancora organizzare un'ultima difesa in vai Vigezzo. Reparti della divisione *Valtoce,* al comando del capitano Di Dio in persona, furono precipitosamente avviati all'imbocco della valle, ma, giunti a contatto col nemico, vennero, com'era ineluttabile, sbaragliati. Cadde, tra gli altri, il capitano Alfredo Di Dio: cadde con l'arma in pugno, combattendo finché ebbe vita. Ma il suo sacrificio, e quello degli altri che morirono al suo fianco, servì solo a rendere più evidente il funesto errore di valutazione che aveva determinato quel disperato tentativo.

Nell'ottobre 1944 i nazisti riconquistarono la Valdossola dopo duri combattimenti. *A sinistra in alto:* L'abitato di Mergozzo alla frontiera con la Svizzera. *In basso:* Partigiani della brigata *Perotti* al ponte di Finnero.

In alto: Il generale Curreno, « colonnello Delle Torri », capo di stato maggiore del comando unico ossolano, che riuscì a portare in vai Strona, con una brillante marcia di ripiegamento, un gruppo di partigiani che costituì il nucleo delle forze partigiane dell'Ossola dopo la fine della repubblica. *In basso e a destra:* Partigiani della *Piave* al ponte di Finero per l'ultima disperata resistenza.

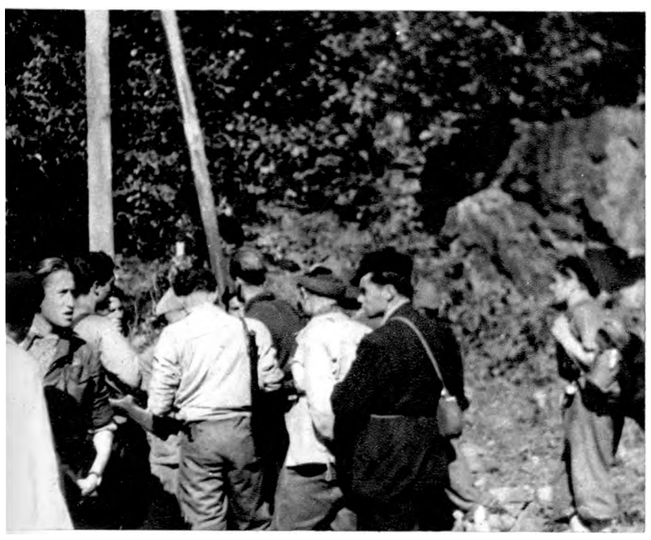
Domodossola fu sgomberata la sera del 13 ottobre. La giunta di governo, il comando unico, ed il grosso delle forze partigiane risalirono la valle Antigorio e la valle Formazza, mentre circa la metà della popolazione di Domodossola e migliaia di abitanti degli altri centri della zona riparavano in Svizzera.

Vani furono i tentativi di resistere almeno in alta montagna: i partigiani, stremati dalle inutili battaglie difensive dei giorni precedenti, coi ranghi scompaginati dalle perdite e dall'inevitabile confusione della ritirata compiuta sotto la pressione del nemico incalzante, riuscirono a resistere ancora otto giorni, ma infine, il 22 ottobre, i superstiti varcarono la frontiera.

La stessa sorte toccò alla divisione *Piave,* che si era ritirata nell'alta valle Vigezzo. In uno scontro avvenuto sulla linea di confine, contro una compagnia della *Decima Mas,* i resti della formazione subirono ulteriori perdite, e lo stesso comandante rimase ferito: dopo un'ora di battaglia, intervenne un reparto dell'esercito svizzero a far cessare la carneficina ed a portare in salvo oltre frontiera i feriti e gli altri sopravvissuti.

Rimase nella zona solo un gruppo di circa cento uomini, quasi tutti della 2ª divisione *Garibaldi* (con essi v'era anche il generale Curreno, capo di stato maggiore del comando Ossola, e che poi diverrà comandante di zona), i quali intrapresero una marcia in senso inverso alla principale direttrice d'attacco del nemico, mantenendosi sulle montagne e raggiungendo infine la vai Strona.

Così cadde la repubblica dell'Ossola. Cadde con onore, dopo avere resistito con tanto accanimento



Luigi Capriolo viene condotto all'impiccagione a Villafranca d'Asti nel settembre del 1944. Capriolo, che morì sotto il falso nome di Pietro Sulis, venne lasciato appeso per cinque giorni.

che persino un giornale tedesco *(Das Reich,* del 3 novembre 1944) non potè disconoscere lo sfortunato coraggio dei partigiani.

« A marce forzate — scrisse il foglio nazista — si dovettero superare le ripide valli che salgono dal lago per portare nella vai Vigezzo le truppe d'assalto alle spalle e ai fianchi dei ribelli. Una furibonda guerriglia si dovette condurre contro le bande barricatesi nelle rocce e nelle forre; esse, benché poco provviste di armi pesanti, erano, d'altra parte, favorite dalla natura accidentata del terreno che limitava l'impiego di cannoni, carri e aeroplani... ». E diceva anche lo stesso giornale: « Il generale Alexander, comandante dell'armata britannica in Italia, deve addossarsi la responsabilità del sangue italiano versato in Valdossola ». Si vedrà meglio in seguito che questo giudizio non era privo di fondamento.

Liberazione e caduta di Alba

La spedizione nazifascista contro la repubblica dell'Ossola era in corso da ventiquattro ore, quando nella zona libera delle Langhe gli « autonomi » del comandante Mauri e i garibaldini della 6“ divisione occuparono la città di Alba, la capitale che mancava al piccolo Stato.

In quei giorni, mentre le operazioni sul fronte principale ristagnavano e già i tedeschi ne avevano approfittato per sferrare la controffensiva rivolta ad eliminare il « secondo fronte » partigiano, non sussistevano più le condizioni che nelFagosto-settembre giustificavano iniziative di tanto rilievo. Né i partigiani delle Langhe lo ignoravano: inoltre, a differenza delPOssola, ospitavano una delle più autorevoli missioni alleate, capeggiata dal maggiore « Tempie » (Darewski) e direttamente collegata col quartier generale alleato; non solo, ma Tempie era

In alto: Staffetta partigiana a cavallo traversa una cittadina delle Langhe durante il periodo della zona libera. L'attacco contro la zona libera delle Langhe venne portato da truppe fasciste agli ordini del colonnello Ruta.

uno dei pochi ufficiali della *Special Force* che nutrisse una sincera simpatia per il movimento partigiano italiano, e quindi non si sarebbe prestato ad assecondare manovre più o meno pulite a suo danno. Ebbene, il comandante Mauri scrisse in seguito: « L'offensiva alleata ha subito un arresto sulla linea Gotica ma presto sarà ripresa, non c'è dubbio. Presto tutto il Piemonte, tutta l'Italia sarà libera. Anche Tempie ne è così sicuro. Ma ho piacere che me lo confermi. "Dove saremo a Natale, Tempie?". "A Torino, vuol scommettere? Io metto in pegno un cronometro d'oro" ». Poco dopo il maggiore britannico perdeva non il suo orologio, ma purtroppo la vita, e i partigiani perdevano un amico leale ed onesto.

In questa fiducia che non veniva meno neppure di fronte alla dura realtà era da ravvisarsi la spinta che portò le formazioni partigiane ad Alba, abbandonata dal nemico.

La città fu occupata senza colpo ferire, e per venti giorni le Langhe ebbero una capitale. Poi i fascisti riunirono ingenti forze che, agli ordini del colonnello Ruta, marciarono sulla cittadina. Prima di passare all'attacco, tuttavia, cercarono di indurre il comando partigiano a ordinare lo sgombero. Racconta Mauri: « Ora è la volta di Alba. Le variopinte legioni neofasciste si concentrano verso Bra e Torino. Poi arriva l'ultimatum: "Sgombrate Alba o vi annienteremo". Rispondo: "Alba l'abbiamo presa e la terremo..." ». Tre successivi incontri, ai quali intervenne il prefetto Zerbino, non modificarono la posizione del comando partigiano. « La sera mi comunicano l'esito della conversazione — prosegue Mauri —. Hanno lasciato a me le ultime decisioni. Se al primo colpo di cannone farò alzare sul campanile del Duomo la bandiera bianca mi concederanno il tempo di ripiegare. "C.he cosa dobbiamo fare?" domanda "Fede", il comandante della piazza di Al-

ba —. "A1 primo colpo di cannone alzi sul campanile la bandiera tricolore" ».

I repubblichini — era la prima volta che truppe di Salò conducevano un'operazione senza essere accodate ai tedeschi — investirono la città da tre lati, ed ognuna delle colonne avanzò sotto il fuoco d'accompagnamento delle artiglierie e preceduta da carri armati. Il 2 novembre, dopo una strenua battaglia nell'abitato, Alba cadeva.

Un mese più tardi il comandante Mauri inviava al generale Cadorna uno sconcertante rapporto, giustificando così la liberazione di Alba: « Per quanto considerassi prematura l'occupazione della città ne sono stato costretto per prevenire gli intendimenti dei garibaldini che, *more solito,* si sarebbero abbandonati al saccheggio della città. Assumendo d'autorità il comando della piazza e proclamando immediatamente la legge marziale, sono riuscito a stroncare sul nascere ogni abuso ».

A parte il fatto che l'occupazione di Alba, nonché prematura, era piuttosto tardiva, ed a parte le grossolane accuse nei confronti di reparti che osservavano una rigida disciplina e che applicavano sanzioni durissime, per non dire spietate, verso coloro che si rendevano responsabili di reati a danno della popolazione; a parte ciò, la spiegazione a posteriori (il rapporto è del 7 dicembre 1944) escogitata da Mauri non aveva alcun fondamento di verità; al contrario, un documento in data non sospetta (24

In alto: **I garibaldini preparano le armi prima dell'attacco ad Alba.** *In basso:* **Partigiani di vedetta sul campanile di Alba. La città restò nelle mani dei partigiani per ventitré giorni.**

ottobre, cioè prima della caduta di Alba), del comando piemontese delle brigate *Garibaldi,* dimostra che erano i garibaldini delle Langhe a considerare inopportuna l'occupazione della città, per ragioni che il comando piemontese respingeva in base alle considerazioni qui testualmente riportate:

« Il vostro intendimento di non partecipare all'azione di occupazione della cittadina di Alba, se foste stati precedentemente avvisati, lo riteniamo errato.

« *a)* La prima ragione che avanzate è quella che il territorio può essere rioccupato dal nemico se attacca in forze. Tutti i territori da noi occupati, sia da soli o col concorso di altre formazioni, possono essere rioccupati se il nemico attacca con forze preponderanti... ma non pertanto noi rinunciamo ad occuparli. Le direttive "Liberare paesi e vallate", del comando generale, non erano valide soltanto due o tre mesi fa...

« *b)* Il problema del logoramento delle forze in caso di attacco nemico è in relazione alla giusta applicazione della tattica partigiana. Non si dovrà certamente difendere Alba in caso che il nemico attacchi in forze. Non bisogna mai lasciarsi distruggere dal nemico adottando una tattica di difesa rigida.

« *c)* Sull'effetto politico disastroso nella popolazione in caso di forzato abbandono della città, non siamo del vostro parere. La permanenza, seppure temporanea, le misure politiche ed organizzative prese non possono non avere effetto positivo nel senso di radicalizzare le masse popolari sul terreno della lotta, anche se in un domani si dovesse abbandonare la cittadina... Politicamente, mai sarebbe un disastro la rioccupazione, se mai avrebbe conseguenze materiali sulla popolazione. Ma è qui che noi dobbiamo saper fare il nostro lavoro, alla difesa della città bisogna saper fare partecipare la popolazione. L'insurrezione nazionale non si farà con le sole forze partigiane inquadrate, ma occorrerà il concorso di larghi strati della popolazione ».

E la lunga lettera continuava con una serie di suggerimenti relativi al lavoro politico che doveva svolgersi sia in direzione dell'amministrazione civile, per accentuarne il carattere democratico, sia « per far sì che le forze autonome e quelle garibaldine che si trovano in Alba fraternizzino », e per instaurare più profondi legami tra combattenti e popolo. Obiettivi che, com'è chiaro, appare poco credibile che si possano ottenere abbandonandosi a saccheggi.

Dopo la caduta di Alba, arrivarono i tedeschi per rastrellare le Langhe. Una divisione rafforzata da truppe fasciste — complessivamente ventimila uomini — con quarantotto carri armati e cinquanta pezzi d'artiglieria imperversò nella zona libera dal 12 novembre al 3 dicembre. I partigiani, pur ripiegando e subendo perdite non trascurabili, seppero adottare una tattica elastica che rese vano lo sforzo nemico. I tedeschi s'abbandonarono a distruzioni e stragi d'inermi, ma quando lasciarono le Langhe per scatenarsi nel Monferrato, le formazioni non tardarono a riordinarsi ed a riprendere il controllo su gran parte della zona.

In basso: **Trenta alpini della divisione fascista** *Monterosa* **che nell'autunno del 1944 si unirono ad una formazione partigiana autonoma delle Langhe, comandata da « Poli », Pietro Balbo.**

La missione del CLN AI a Roma

RIBELLI E COMPLICI SONO AVVERTITI

Il Feldmaresciallo Kesselring ha indirizzato agli Italiani il seguente appello:

ITALIANI! Dopo Badoglio anche il generale inglese Alexander, in un proclama, ha ordinato fra l'altro: « Assalite i comandi e i piccoli centri militari, uccidete i germanici alle spalle, in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri ».

Badoglio se ha sospinto gli italiani al fratricidio si è condannato da solo. Anche il generale Alexander, col suo proclama, è messo al bando di ogni onore militare. Questo è il mio parere di soldato. Come uomo condanno inoltre gli inviti ad uccidere alle spalle, perchè immensi sarebbero i lutti portati nelle famiglie italiane che non hanno colpa, in seguito alle nostre rappresaglie.

Finora ho dimostrato con i fatti che il rispetto dei principi umani è per me una cosa di logica normale. Come capo responsabile però non posso più esitare a impedire con i mezzi più reppressivi questo spregievolissimo e medioevale sistema di combattere.

Avverto che userò immediatamente questi mezzi e ammonisco badoglíani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto sinora.

L'autunno 1944 fu la stagione più tragica per la resistenza e per le popolazioni delle terre invase. La seconda controffensiva generale tedesca, ancora più massiccia e violenta della prima che dal maggio al luglio aveva sottoposto a prove durissime il movimento, investiva tutto il « secondo fronte » partigiano, facendo cadere una dopo l'altra le zone libere, mentre dovunque le feroci orde nazifasciste, stroncata con la strapotenza del numero e dei mezzi la disperata difesa dei partigiani, s'abbandonavano a stragi, a devastazioni, a razzie. La repressione infieriva anche nelle città e nelle campagne, non solo e non tanto come reazione all'attività dei gap e delle squadre armate costituite in ogni centro abitato, quanto per sgretolare quella base di massa permanentemente attiva, formata dalla classe operaia e dai ceti contadini, dalla quale la resistenza traeva la straordinaria vitalità che le aveva permesso di superare i momenti più critici e di riprendere la lotta con rinnovato vigore.

Il terrore nazista giungeva al parossismo nelle città e nelle campagne emiliane. In un rapporto del *5* novembre, diretto al comando generale delle brigate ***Garibaldi,*** Ilio Barontini scriveva da Bologna: « ... Ogni giorno le più tremende rappresaglie si abbattono sulla popolazione, non si può più entrare in una bottega, salire su di un tram o parlare con chicchessia senza ascoltare racconti raccapriccianti. L'altro giorno il paese intero di Casteldebole è stato distrutto col fuoco, gli uomini superstiti massacrati, le donne e i bambini spinti sulla strada di notte col calcio dei fucili e deportati non si sa dove. Castenaso è stata incendiata e distrutta l'altro giorno, parecchie decine di persone mitragliate e impiccate. Si taglia la gola al marito che osa protestare perché i tedeschi si accingono a violentare la moglie. Le violenze contro le donne sono quotidiane e innumerevoli: gli ospedali accolgono in fin di vita donne che sono state selvaggiamente violentate da gruppi interi di selvaggi non più motorizzati. In tutta la zona collinare da Imola a Bazzano non vi è più un uomo: chi non è fuggito o rastrellato, è nascosto nei boschi o partigiano. La situazione è la stessa in molte zone della bassa.

« In città i tedeschi non sono molti; tutte le case di campagna sono da essi occupate, tollerando gli abitanti che sono cacciati dai loro letti e trattati come servi. Le sudate provviste dei contadini sono sperperate in bagordi; i tedeschi sono quasi sempre in uno stato di ubriachezza feroce.

« Tutti questi fatti sono generalmente inquadrati in episodi di battaglia, nei quali talvolta avanguardie, talvolta popolazioni intere combattono contro il barbaro nemico e gli fanno mordere la terra.

« In queste tremende miserie si crea un nuovo legame tra città e campagna perché numerosi sono i contadini che cercano rifugio in città. La città è oggi sovraffollata, specialmente nei quartieri del centro ove la popolazione abita di preferenza dopo il bombardamento del 12 ottobre. In città non soltanto fabbriche, scali ferroviari, ecc. sono stati fatti saltare dai tedeschi, ma persino le macchine di botteghe ar-

L'autunno del 1944 vide lo scatenamento della ferocia nazi-fascista che tentò di distruggere definitivamente il movimento partigiano sfruttando anche le possibilità aperte dall'ambigua politica alleata. *In alto* : Partigiani catturati dai soldati nazisti nel corso di un rastrellamento. *A destra:* Manifesto clandestino dei partigiani reggiani.

tigiane. Ogni traliccio delle linee ferroviarie è stato fatto saltare, i ponti sono polverizzati...

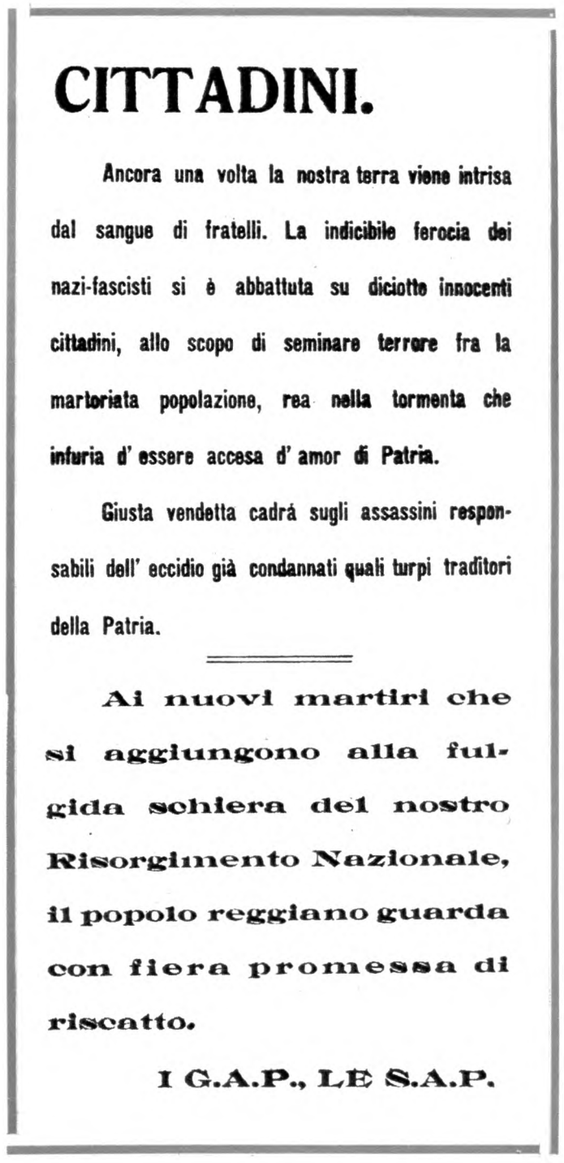
« ... Il problema dei rastrellamenti in città è stato la questione centrale dell'ultimo periodo. Sono stati fatti in grande stile persino nelle case, e altri se ne minacciano per raggiungere la cifra di diecimila lavoratori destinati a costruire fortificazioni nei dintorni.

« La situazione degli approvvigionamenti in città è per ora grave, ma non disastrosa perché vi erano molte provviste; ma anche queste vanno esaurendosi.

« L'aumento dell'odio contro i tedeschi accresce il numero dei combattenti della libertà anche isolati (altri però si perdono in conseguenza della crudeltà della lotta) i quali attaccano e colpiscono il nemico; ma le rappresaglie sono così terribili che popolazioni intere sono alla disperazione.

« Vi è un'esasperazione generale che sale ogni giorno contro i tedeschi ed i fascisti, ma anche contro la lentezza degli alleati. Corrono molto largamente a questo proposito le voci più disparate e fantastiche, in parte probabilmente messe in circolazione dai fascisti.. ».

La propaganda nazifascista, ovviamente, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione per tentare di sfruttare lo stato d'animo ostile agli angloamericani che andava sempre più diffondendosi fra la popolazione di tutte le regioni occupate. Era una sorda ostilità che traeva origine non già dalla delusione per un mancato successo militare che inaspettatamente allontanava la prospettiva della liberazione, ritenuta ormai certa e vicina, ma piuttosto dalla sensazione, sempre più radicata anche se ancora confusa, che quell'insuccesso non era tanto la conseguenza di una sconfitta sul campo di battaglia (una siffatta eventualità avrebbe provocato nell'animo popolare reazioni di doloroso stupore e di solidale simpatia, non di risentimento e di collera), quanto il risultato d'un complesso di cause, sulla cui natura indefinibile ognuno tuttavia sentiva, quasi per istinto, ch'era lecito avanzare supposizioni inquietanti. Le masse po-



CITTADINI.

Ancora una volta la nostra terra viene intrisa dal sangue di fratelli. La indicibile ferocia dei nazi-fascisti si è abbattuta su diciotto innocenti cittadini, allo scopo di seminare terrore fra la martoriata popolazione, rea nella tormenta che infuria d' essere accesa d' amor di Patria.

Giusta vendetta cadrá sugli assassini responsabili dell' eccidio già condannati quali turpi traditori della Patria.

Ai nuovi martiri che si aggiungono alla fulgida schiera del nostro Risorgimento Nazionale, il popolo reggiano guarda con fiera promessa di riscatto.

I G.A.P., LE S.A.P.

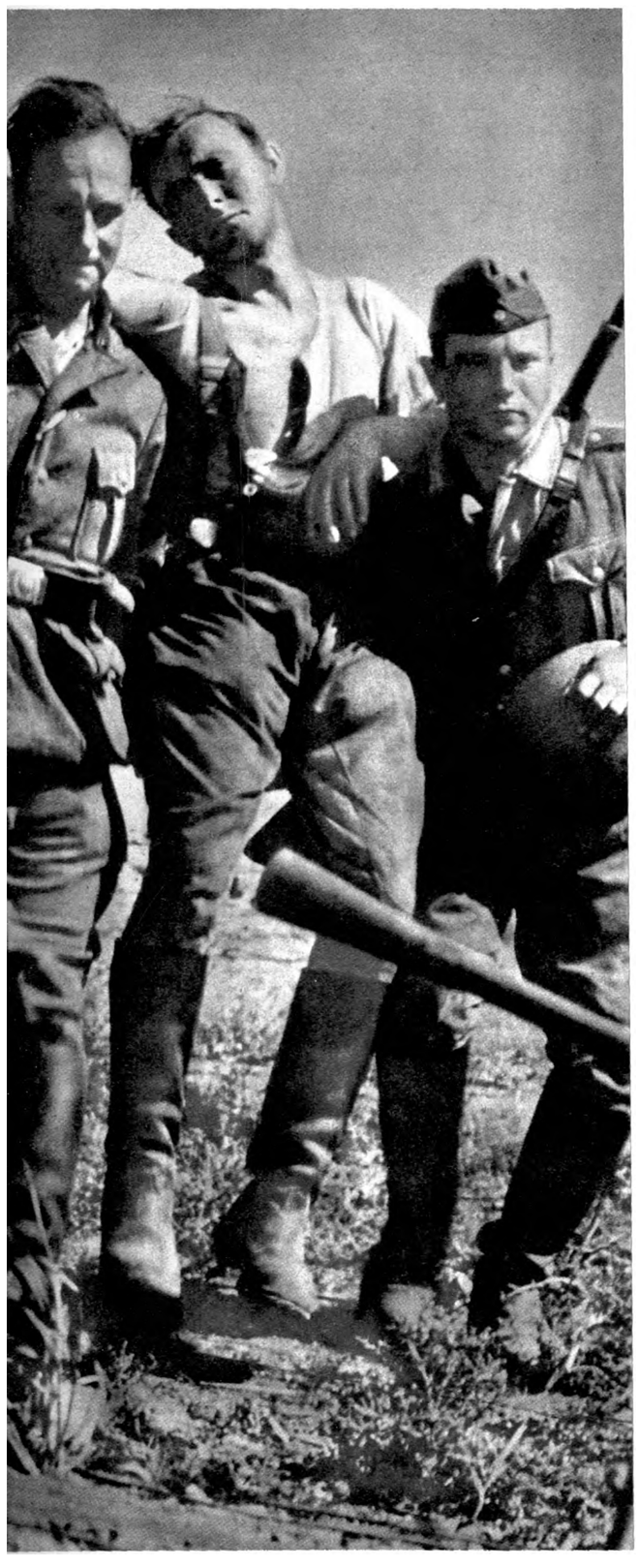
A sinistra in alto: **Cerredalo di Toano, in provincia di Modena, distrutta nel corso di un rastrellamento nazifascista.** ***In alto :*** **La stalla di Robona, nei pressi di Castagneto (Reggio Emilia), dove un gruppo di garibaldini della 144' brigata** ***Gramsci,*** **si sacrificò per proteggere il proprio comando.** ***In basso*****: Tedeschi delle forze di repressione durante un rastrellamento.**

polari, a parte il fatto che da molte settimane udivano le quotidiane trionfali previsioni e gli esaltanti incitamenti alla lotta di radio Londra e delle altre emittenti alleate, anche solo con un ragionamento dettato dal semplice buon senso erano pervenute alla conclusione che nessun dubbio era ammissibile sull'esito vittorioso dell'offensiva contro la linea Gotica; in caso contrario, gli angloamericani non l'avrebbero intrapresa. Questa certezza s'era poi rafforzata in seguito al duplice sfondamento del baluardo tedesco. Perciò quando divennero evidenti i primi sintomi di deperimento, e più ancora quando le operazioni assunsero una piega decisamente sfavorevole, trovò sempre più vasti consensi l'idea che i motivi di quel subitaneo capovolgimento della situazione andavano ricercati esclusivamente in campo alleato, e che in ogni caso i capi militari angloamericani avevano, con o senza premeditazione, mandato allo sbaraglio il movimento di resistenza ed arrecato incalcolabili danni e nuove gravissime sofferenze alle popolazioni del territorio occupato, già da un anno esposte alle brutali angherie nazifasciste.

A conclusioni ancora più inquietanti, perché suffragate da una serie di elementi concreti ignoti alle masse popolari, pervenivano gli organi dirigenti della resistenza.

I noti dispacci del generale Alexander, giunti ai primi di settembre, preannunciavano la sicura ed imminente « disfatta totale tedesca »; ma il loro contenuto rivelava chiaramente le preoccupazioni, o meglio le diffidenze e le prevenzioni, che il quartier generale alleato nutriva nei confronti del movimento partigiano. Prevenzioni e diffidenze peraltro già note da lungo tempo, e confermate in termini espliciti nelle istruzioni scritte, ricevute dal generale Cadorna al momento della sua partenza per l'Italia settentrionale.

Nessun dubbio pertanto poteva sussistere sulla contraddizione che condizionava l'atteggiamento degli alleati: da un lato essi non sottovalutavano i van-



raggi militari che avrebbero potuto ricavare da una larga utilizzazione del Corpo volontari della libertà; per altro verso apparivano persino ossessionati dal carattere popolare, e quindi a loro avviso sovversivo, del movimento di resistenza di cui il partito comunista era la componente di gran lunga più forte, organizzata ed efficiente.

Alla vigilia e durante la prima fase dell'offensiva d'estate, il quartier generale alleato aveva forse sperato di poter risolvere la contraddizione instaurando un rigido controllo — al vertice con il generale Cadorna, alla base con le missioni della *Special Force* e dell'OSS inviate nelle zone più importanti — sul movimento partigiano. Significativo a questo proposito è un radiomessaggio che Alexander inviò a Cadorna il 19 settembre:

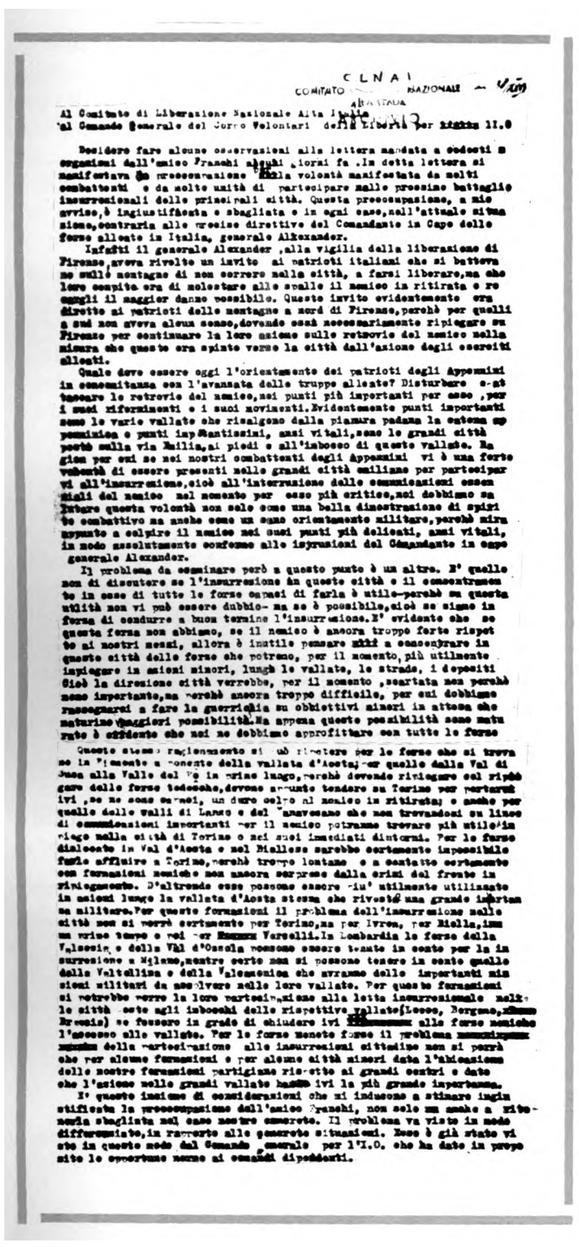
« Per il generale V. (« Valenti » era il nome di battaglia adottato da Cadorna, *n.d.a.*) generale A. est felice di apprendere del vostro proficuo incontro con comitato Milano alt desidera insistere particolarmente sulla vitale importanza di un unico controllo delle attività partigiane per il quale sono essenziali buoni collegamenti et intercomunicazioni alt se i tedeschi si ritirano dall'Italia occidentale i patrioti avranno una ottima opportunità di fiaccare et distruggere le loro colonne alt i piani di azione di tale evenienza dovrebbero essere completati ora alt sarà pure di somma importanza mantenere l'ordine durante l'intervallo tra la ritirata dei tedeschi et l'arrivo delle truppe alleate alt generale A. apprezzerà enormemente qualsiasi aiuto potrete dare in questo campo alt saluti ».

Non meno significativa, ed assai più esplicita fu una lettera che il 20 settembre Edgardo Sogno, capo dell'organizzazione *Franchi,* allora direttamente ed esclusivamente dipendente dalla *Special Force,* inviò al CLNAI ed al Comando generale del CVL. Eccone il testo:

« Nei contatti avuti con comandanti di formazioni partigiane in varie zone ho avuto l'impressione che la tendenza prevalente per il momento della crisi sia quella di portarsi con le proprie forze nei centri principali dell'Italia settentrionale anche coprendo distanze notevoli e abbandonando le zone dove essi hanno finora operato.

«I movimenti di tale disegno, qualora non dipendano da precise istruzioni del comando generale, sono vari e vanno da un comprensibile desiderio di fare atto di presenza fra le popolazioni cittadine finora soggette al giogo tedesco, fino ad intenzioni di schietto carattere politico e rivoluzionario.

« Occorre in proposito considerare che i compiti che l'alto comando alleato assegna alle formazioni partigiane per il momento della crisi sono, com'è noto. essenzialmente i seguenti: 1) ostacolo e disturbo



C L N A I
COMITATO NAZIONALE ALTA ITALIA

Al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
Al Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà per [illegible] 11.0

Desidero fare alcune osservazioni alla lettera mandata a codesti S comandanti dall'amico Pranchi alcuni giorni fa .In detta lettera si manifestava la preoccupazione [illegible] volontà manifestata da molti combattenti e da molte unità di partecipare alle prossime battaglie insurrezionali delle principali città. Questa preoccupazione, a mio avviso,è ingiustificata e sbagliata e in ogni caso,nell'attuale situazione,contraria alle precise direttive del Comandante in Capo delle forze alleate in Italia, generale Alexander.

Infatti il generale Alexander ,alla vigilia della liberazione di Firenze,aveva rivolto un invito ai patrioti italiani che si battevano sulle montagne di non scendere nelle città, a farsi liberare,ma che loro compito era di molestare allo scopo il nemico in ritirata e recargli il maggior danno possibile. Questo invito evidentemente era diretto ai patrioti delle montagne a nord di Firenze,perchè per quelli a sud non aveva alcun senso,dovendo essi necessariamente ripiegare su Firenze per continuare la loro azione sulle retrovie del nemico nella misura che questo era spinto verso la città dall'azione degli eserciti alleati.

Quale deve essere oggi l'orientamento dei patrioti degli Appennini in concomitanza con l'avanzata delle truppe alleate? Disturbare e attaccare le retrovie del nemico,nei punti più importanti per esso ,per i suoi rifornimenti e i suoi movimenti.Evidentemente punti importanti sono le varie vallate che risalgono dalla pianura padana la catena appenninica e punti importantissimi, anzi vitali,sono le grandi città poste sulla via Emilia,ai piedi e all'imbocco di queste vallate. Ragion per cui se nei nostri combattenti degli Appennini vi è una forte volontà di essere presenti nelle grandi città emiliane per partecipare all'insurrezione,cioè all'interruzione delle comunicazioni ostili del nemico nel momento per esso più critico,noi dobbiamo sostenere questa volontà non solo come una bella dimostrazione di spirito combattivo ma anche come un sano orientamento militare,perchè mira appunto a colpire il nemico nei suoi punti più delicati, anzi vitali, in modo assolutamente conforme alle istruzioni del Comandante in capo generale Alexander.

Il problema da esaminare però a questo punto è un altro. E' quello non di discutere se l'insurrezione di queste città e il conseguimento in esse di tutte le forze armate di farla è utile-perchè su questa utilità non vi può essere dubbio- ma se è possibile,cioè se siamo in forze di condurre a buon termine l'insurrezione.E' evidente che se queste forze non abbiamo, se il nemico è ancora troppo forte rispetto ai nostri mezzi, allora è inutile pensare [illegible] a conservare in queste città delle forze che potremo, per il momento, più utilmente impiegare in azioni minori, lungo le vallate, le strade, i depositi. Cioè la direzione città verrebbe, per il momento ,scartata non perchè meno importante,ma perchè ancora troppo difficile, per cui dobbiamo rassegnarci a fare la guerriglia su obbiettivi minori in attesa che maturino maggiori possibilità.Ma appena queste possibilità sono mature è evidente che noi ne dobbiamo approfittare con tutte le forze

Questo stesso ragionamento si può fare per le forze che si trovano ne [illegible] nonchè a nord della vallata d'Aosta; nè quello delle Val di Susa alla Valle del Po in prima linea, perchè dovendo ripiegare sui ripidi passi delle forze tedesche,dovendo appunto tendere su Torino per rifugiarsi ivi ,se ne sono accorti, un duro colpo al nemico in ritirata; e anche per quello delle valli di Lanzo e del Canavese che non trovandosi su linee di comunicazioni importanti per il nemico potranno trovare più utile rifugio nella città di Torino e nei suoi immediati dintorni. Per le forze dislocate in Val d'Aosta e nel Biellese sarebbe certamente impossibile fare affluire a Torino,perchè troppo lontane e a contatto certamente con formazioni nemiche non ancora sorprese dalla crisi del fronte in ripiegamento. D'altronde esse possono essere [illegible] utilmente utilizzate in azioni lungo la vallata d'Aosta stessa che riveste una grande importanza militare.Per queste formazioni il problema dell'insurrezione nelle città non si porrà certamente per Torino,ma per Ivrea, per Biella,ma un primo tempo o nel [illegible] Vercelli.In Lombardia le forze della Valsesia, e della Val d'Ossola possono essere tenute in conto per la insurrezione a Milano,mentre certo non si possono tenere in conto quelle della Valtellina e della Valcamonica che avranno delle importanti missioni militari da assolvere nelle loro vallate. Per queste formazioni si potrebbe porre la loro partecipazione alla lotta insurrezionale nelle città [illegible] sbocchi delle rispettive vallate(Lecco, Bergamo,[illegible] Brescia) se fossero in grado di chiudere ivi [illegible] alle forze nemiche l'accesso alle vallate. Per le forze [illegible] forse il problema [illegible] della partecipazione alla insurrezione nazionale non si porrà che per alcune formazioni e per alcune città minori data l'ubicazione delle nostre formazioni partigiane rispetto ai grandi centri e data che l'azione nelle grandi vallate [illegible] ivi la più grande importanza.

E' questo insieme di considerazioni che mi inducono a stimare ingiustificata la preoccupazione dell'amico Pranchi, non solo ma anche a ritenerla sbagliata nel suo nocciolo essenziale. Il problema va visto in modo diffusamente,in rapporto alle generali situazioni. Esso è già stato visto in questo modo dal Comando generale per l'A.O. che ha dato in proposito le opportune norme ai comandi dipendenti.

alla ritirata delle forze nemiche; 2) occupazione e mantenimento dell'ordine pubblico nelle zone in cui non giungano immediatamente le truppe alleate; 3) protezione degli impianti industriali e d'interesse pubblico; 4) cooperazione con le autorità alleate specialmente nel primo periodo, per assicurare il funzionamento degli organi fondamentali e dei servizi indispensabili alla vita della popolazione civile.

« L'alto comando alleato si augura, nel contempo, che le forze politiche proseguano la presente collaborazione anche nel periodo non meno delicato e difficile che seguirà l'arrivo delle forze regolari alleate e deplorerebbe che preoccupazioni e intrusioni esclusivamente politiche fossero poste innanzi e al di sopra dell'immediato interesse nazionale alla concordia ed alla ricostruzione.

« Ritengo pertanto che l'atteggiamento e il giudizio definitivo del comando alleato sul movimento di resistenza italiano potrebbe essere influenzato dal comportamento più o meno conforme a tali direttive e a tali desideri, che le forze partigiane terranno nel momento della crisi ».

A questa lettera replicava Luigi Longo, svolgendo un rigoroso ragionamento che dimostrava l'erroneità sul piano militare dell'interpretazione data da Sogno alle direttive di Alexander. Ma Longo sapeva benissimo che l'interpretazione era esatta; sbagliate erano le direttive del comandante alleato che sacrificava alle sue preoccupazioni politiche l'interesse di utilizzare al massimo il contributo partigiano per accelerare e rendere più completa la sconfitta militare tedesca.

Lo stesso giorno, 20 settembre, giungeva dal quartier generale alleato un altro radiomessaggio, così concepito:

« Abbiamo avuto rapporti che gran parte della Valdossola est occupata dai patrioti alt fate sapere se ciò est esatto alt dateci dettagli ».

La richiesta era almeno sconcertante se si tiene presente che le operazioni conclusesi con la liberazione delle valli ossolane erano cominciate il 2 settem-

A sinistra: Soldati tedeschi trasportano nelle retrovie un compagno ferito nel corso di un rastrellamento. *In alto:* Lettera inviata da Luigi Longo al CLNAI e al CVL per contestare le asserzioni contenute nella lettera di Edgardo Sogno agli organismi politico e militare della resistenza italiana. Nella sua lettera Sogno, che operava alle dipendenze dirette degli alleati, sosteneva la subordinazione della resistenza italiana alle direttive dei comandi alleati. *A destra:* Soldati tedeschi all'assalto di una posizione partigiana durante un rastrellamento.

L'ambiguità della politica alleata trovò una conferma nell'atteggiamento tenuto nei confronti della repubblica ossolana e nella valutazione che ne venne data dai comandi alleati. *In alto:* Don Giuseppe Anichini, cappellano di una formazione partigiana ossolana. *In basso:* Cino Moscatelli in visita al comando della divisione *Piave*.

bre; che la sezione OSS di Lugano ne era preventivamente a conoscenza, almeno per la parte svolta dalla divisione *Piave;* che il successivo sviluppo delle operazioni medesime (liberazione di Domodossola), non contemplato da alcun piano, ma deciso sul momento in base alle circostanze favorevoli verificatesi tra il 2 e il 10 settembre, era stato nondimeno seguito minuto per minuto da agenti delle centrali alleate in Svizzera; che queste ultime erano collegate col quartier generale alleato a Caserta a mezzo di una potente stazione radio installata a Campione d'Italia; che, infine, sin dall'inizio la stampa e la radio svizzera avevano dato la massima pubblicità all'impresa, e che radio Londra ne parlava diffusamente in tutti i suoi notiziari.

Perché, dunque, il quartiere generale alleato, pur disponendo già di informazioni ampie e particolareggiate, chiedeva un'ulteriore conferma?

Il destinatario del messaggio era il colonnello « Pieri » (Vittorio Palombo), capo d'una missione del SIM, paracadutato in Ossola dalla *Special Force* sin dal mese di luglio. Evidentemente gli alleati si rivolgevano a lui per un supplemento d'informazioni perché le notizie sin'allora ricevute li avevano lasciati sgomenti: solo da pochi mesi s'erano rassegnati ad accettare la realtà del movimento partigiano rapidamente sviluppatosi in Italia contro ogni loro sprezzante pronostico. Avevano poi dovuto riconoscere a malincuore (« *ces partisans me génent beaucoup!* »,

aveva detto Alexander) che le formazioni della Italia centrale, benché malamente impiegate, avevano fornito prestazioni eccellenti; li turbava il pensiero che nelle regioni settentrionali la resistenza armata sembrava ancora più forte, ma non immaginavano che lo fosse al punto da liberare una vasta zona, conferendole inoltre l'assetto d'un piccolo Stato, fondato su principi e ordinamenti che, nei confronti della politica seguita dalle autorità angloamericane nell'Italia liberata, avevano il senso preciso d'una condanna e d'una sfida.

Molti anni più tardi, nel 1961, uno storico americano, Norman Kogan, scriverà che gli alleati ravvisavano nella resistenza « una minaccia implicita al governo riconosciuto nell'Italia liberata », aggiungendo: « Il timore non era del tutto infondato. Nell'ottobre 1944 unità partigiane occuparono la vai d'Ossola, posero il loro quartier generale nel capoluogo di Domodossola e si proclamarono repubblica dell'Ossola, annunciando la loro intenzione di espanderla fino a farla diventare la repubblica di tutta Italia. Dopo alcune settimane i tedeschi riconquistarono il controllo della vallata, ma gli alleati non poterono ignorare il rischio corso dalla loro politica. In una riunione del consiglio alleato di controllo, Harold Caccia, consulente politico britannico, dichiarò

L'atteggiamento dei comandi alleati di fronte alla resistenza apparve dettato continuamente dall'esigenza di impedirne iniziative autonome. *In alto:* Soldati della RSI studiano le fasi di un rastrellamento. *In basso:* Soldati fascisti sulla linea Gotica.

La scarsezza dei rifornimenti alleati spinse i partigiani a sfruttare tutte le possibilità esistenti per provvedere in maniera autonoma all'armamento delle formazioni.

che "sarebbe stata smorzata la pubblicità sull'attività dei patrioti dietro le linee" ».

Kogan avrebbe potuto conseguentemente precisare che prima ancora di smorzare la pubblicità, gli angloamericani — subissati in quel periodo da una serie di notizie non meno allarmanti, che dimostravano come l'impresa ossolana non fosse un fatto isolato, ma solo un anello della catena di successi riportati da> partigiani in alta Italia — erano giunti alla determinazione (anche per effetto d'altre concause) di smorzare l'offensiva sulla linea Gotica, permettendo così ai tedeschi di dedicarsi col massimo impegno a smorzare il movimento di resistenza.

I colloqui di Lugano

Allo stato attuale della ricerca storiografica, e presumibilmente per molto tempo ancora (poiché una parola definitiva si potrà dire solo quando diverranno accessibili gli archivi militari angloamericani), sarebbe temerario affermare che nell'autunno 1944 trovò esecuzione un premeditato disegno alleato, mirante alla liquidazione dell'esercito partigiano. Si può solo constatare che non pochi fatti documentati concorrono a suffragare questa ipotesi (peraltro adombrata anche dal Kogan nel passo citato), mentre è assai difficile trovare elementi che valgano a contestarla.

Non la contestano certamente i particolari cono-

sciuti della missione svolta in Svizzera, nell'ottobre, dal colonnello C.L. Roseberry, un personaggio che doveva essere assai più influente di quanto il suo grado potesse lasciar supporre. Dopo avere comandato sino all'aprile la N. *1 Special Force* in Italia, Roseberry aveva assunto un imprecisato incarico al *War Office* a Londra. In Svizzera egli s'incontrò con vari esponenti dell'emigrazione politica e con una delegazione del CLNAI venuta appositamente da Milano. S'ignorano gli argomenti da lui trattati con i rappresentanti dei partiti politici, con una sola eccezione: il colloquio con Concetto Marchesi, il quale subito redasse un verbale in cui è indicato anche lo scopo (o uno degli scopi) della missione di Roseberry. Riferì Marchesi:

« Martedì 17 ottobre 1944, in una sala del viceconsolato inglese di Lugano, alle ore 11 sono presenti un addetto militare inglese del servizio di informazione e di resistenza e un innominato colonnello che deve essere un personaggio di molta autorità a giudicare dalla missione che compie e dal riguardo con cui è trattato. Il colloquio, durato un'ora e cinque minuti, è proceduto con un tono di molta serietà e precisione.

« Il colonnello viene da parte del governo di Londra e del comando generale alleato, egli dichiara di avere incarico di prendere contatto con uomini politici tra i più noti e di riferire al governo di Londra e al comando generale alleato da cui dipenderanno le decisioni. Riassumo gli elementi del colloquio.

« Colonnello: La guerra che gli alleati conducono in Italia si dirigerà con ogni probabilità verso l'est, concentrandosi nel territorio veneto che sarà il campo delle operazioni delle forze angloamericane contro le divisioni tedesche. E' interesse del comando alleato raccogliere tutte le forze contro il nemico, senza necessità di presidi nelle regioni evacuate dal grosso dell'armata nazista. Tali regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria), esenti da occupazioni militari alleate, resterebbero affidate al Comitato di liberazione nazionale alta Italia, che avrebbe a sua disposizione e sotto i suoi ordini le forze partigiane. In attesa che i poteri diretti del governo centrale di Roma si estendano fino a queste zone, potrebbe esso comitato assumere diretta responsabilità governativa con poteri civili e militari, assicurando l'ordine pubblico da ogni turbamento di tumulto popolare e di discordia faziosa?

Dall'alto in basso: Partenza da una base partigiana per una azione contro il nemico; in marcia verso l'obiettivo; l'attacco contro una posizione nazifascista.

In alto: **Partigiani in marcia verso un rifugio alpino.** ***A destra:*** **Gruppo di partigiani della 6* compagnia della 28* brigata *Garibaldi-Mario Gordini.***

« Marchesi: Sì.

« Colonnello: Le forze partigiane cui sarebbe affidato il compito di liquidare i gruppi di resistenza nemica e di mantenere l'ordine, sarebbero obbedienti all'autorità del CLNAI?

« Marchesi: C'è da ritenere di sì.

« Colonnello: E se qualche capobanda si rifiutasse di riconoscere l'autorità del CLNAI e si disponesse ad agire arbitrariamente?

« Marchesi: Sarebbe considerato e trattato come nemico. Ma i governi alleati sono veramente disposti ad un tale procedimento?

« Colonnello: Forse. Sarebbe nel loro interesse. Così è stato fatto in Francia. Naturalmente se tumulti e discordie dovessero scoppiare, gli alleati si troverebbero nella necessità di intervenire militarmente.

« Marchesi: Questo non avverrà, a meno che non si provochi artificialmente. Io ascolto con emozione questi propositi che darebbero finalmente al popolo italiano il modo di provare quanta fiducia esso meriti e quanto esso abbia di forze salvatrici e costruttrici.

« Colonnello: Il comitato è dunque capace di svolgere azione apolitica?

« Marchesi: Il termine è impreciso. Tuttavia rispondo di si, intendendo per comitato apolitico la unione di tutte le forze politiche vitali del paese che' per il momento escludono e condannano ogni singolo pronunciamento che porti ad un'azione indipendente, faziosa e disgregatrice. Il partito comunista può dare su questo punto assoluta garanzia. Finché una forza nemica non tenda ad escluderlo dall'unione nazionale, esso è *un véritable instrument d'ordre et de concorde. Les communistes ne sont pas pressés. Depuis un siècle ils ont appris à marcher avec ferme té, mais sans impatience.* (In francese nel testo).

« Colonnello: Accanto ai comitati regionali di liberazione nazionale sarebbero missioni di alleati con incarico di prestare, se occorra, l'opera di consiglieri, oltreché di osservatori. Se le popolazioni dovessero sopportare disagi di vita e penuria di viveri, ci sarebbe rischio di insurrezione popolare?

« Marchesi: Sperabile di no. Il CLN, quale emanazione del popolo, è l'organismo più adatto a con-

sigliare ed ottenere moderazione e sopportazione. Ma potrebbe esso contare su aiuti alleati?

« Colonnello: Sì.

« Segue l'elogio mio del CLN per il miracolo da esso operato dopo l'8 settembre in mezzo al disfacimento e all'abbiezione. Esso ha creato unione e resistenza, cioè forza e onore ».

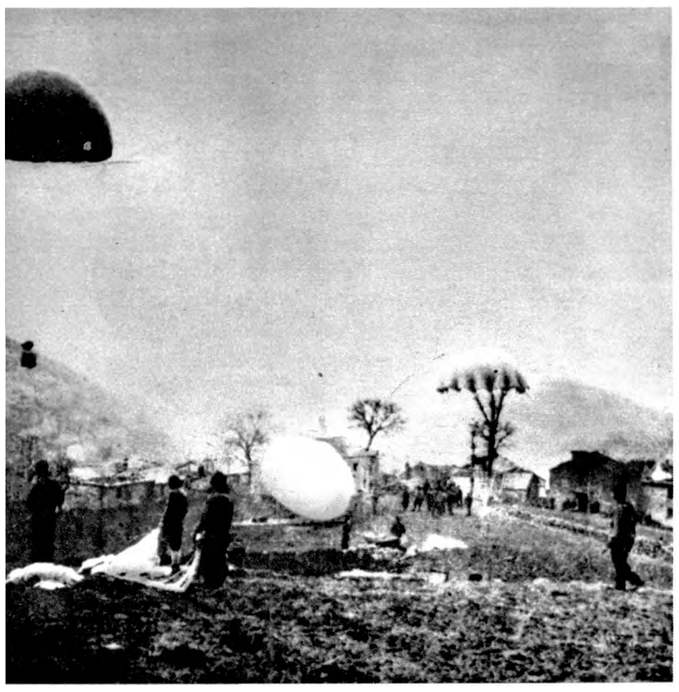
Dell'incontro con i delegati del CLNAI, giunti appositamente da Milano, è rimasto un verbale incompleto, integrato peraltro dalla testimonianza di Leo Valiani che con Alfredo Pizzoni rappresentava il comitato in forza di un mandato, in data 21 ottobre, concepito in questi termini:

« In relazione all'invito ricevuto dal CLNAI di inviare in Svizzera suoi rappresentanti con mandato di conferire con il colonnello Roseberry e di esporre la situazione politico-militare dell'Italia occupata dai tedeschi e la visione che il CLNAI ha di tale situazione con riferimento particolare alla possibilità e capacità di autogoverno da parte del CLNAI, vengono dal CLNAI designati: Arrigoni-Leo ». (Arrigoni era lo pseudonimo adottato in quel periodo da Pizzoni).

Scrisse poi Valiani: « Roseberry è in missione per accertare se il CLN sarà in grado di condurre i partigiani alla liberazione della Liguria, del Piemonte e della Lombardia e di governare ordinatamente queste tre regioni decisive, nel caso in cui la prossima offensiva alleata effettuasse lo sfondamento tra Bologna e Rimini e le truppe del generale Clark proseguissero compatte per il Veneto, verso il Brennero, lasciando scoperto il vasto territorio alla loro sinistra. Gli assicuriamo che saremo in grado non solo di fare ciò, ma di liberare tutto il Veneto, nel momento in cui gli eserciti alleati varcheranno il basso Po: a condizione beninteso di ricevere dei lanci. Questi ci vengono promessi, e conviene credere alle promesse anche se le precedenti sono state troppo spesso deluse. Tanto, combatteremo con o senza lanci; se verranno, combatteremo meglio. Egualmente conviene credere all'affermazione che gli alleati ci lasceranno governare la Liguria, il Piemonte e la Lombardia, che non ci legheranno le mani, almeno per dieci o quindici giorni. In fondo, è la conferma della nostra prospettiva del cosiddetto "interregno", ossia di una rivoluzione antifascista, che porrà le fondamenta di una nuova democrazia sociale e, anche dopo l'arrivo degli alleati, resterà come un'affermazione morale ».

Per quanto ammantata d'ottimismo, anche la testimonianza di Valiani concorre ad avvalorare l'opinione che il vero scopo della missione di Roseberry

era di accertare se e in quale misura il movimento partigiano nutriva propositi che gli alleati definivano sovversivi, e se era in grado di realizzarli. Non sono note, ovviamente, le conclusioni alle quali pervenne il colonnello britannico, né si può dire con certezza se esse abbiano influito o meno sulle decisioni del comando alleato in Italia. E' certo comunque che, due giorni dopo il convegno di Lugano, il generale Alexander emanava l'ordine formale di sospendere definitivamente l'operazione *Olive*.



Un motivo di continuo attrito tra gli esponenti della resistenza e gli alleati fu rappresentato dagli aviolanci di rifornimenti e di armi che gli alleati effettuarono sempre con estrema parsimonia ed in maniera saltuaria. *In alto:* Uno dei rari aviolanci alleati nella zona di Santo Stefano d'Aveto in Liguria. *In basso:* I partigiani di Santo Stefano d'Aveto raccolgono i contenitori e i sacchi paracadutati dagli aerei alleati.

Gli aviolanci

Al convegno fu sollevata anche la questione dei mancati aviolanci durante l'estate, vale a dire dell'abbandono quasi assoluto in cui furono lasciati i partigiani mentre producevano il massimo sforzo per contribuire al successo dell'offensiva angloamericana. Si legge nel verbale della riunione:

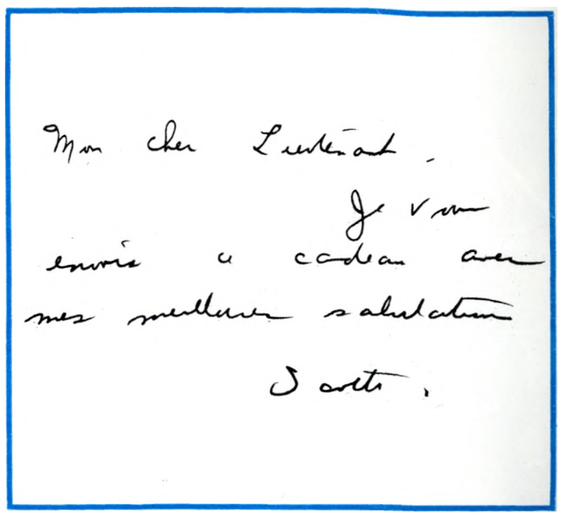
« Alla richiesta di spiegazioni da parte CLN sulle ragioni che hanno provocato una diminuzione nel numero e quantitativo degli avioriforniimenti negli ultimi due mesi, si specifica da parte inglese che nel mese di settembre l'intero potenziale alleato in avioriforniimenti è stato assorbito da Varsavia dove un'altissima percentuale di aerei addetti a questo servizio sono andati perduti...

« In particolare alla richiesta del CLN perché non si fosse cercato ogni mezzo di far pervenire armi all'Ossola durante il periodo della liberazione, si fa presente da parte inglese che a malgrado della scarsa importanza strategica di questa zona, dell'intempestività dell'azione dei patrioti e delle difficoltà del servizio di avioriforniimento sopra esposte, tale avioriforniimento era stato deciso ed a tale scopo una speciale aliquota di bombardieri con scorta di caccia hanno atteso per molti giorni di decollare per portare armi all'Ossola. Tale rifornimento se le condizioni meteorologiche lo avessero reso possibile sarebbe stato di proporzioni senza precedenti in Italia ».

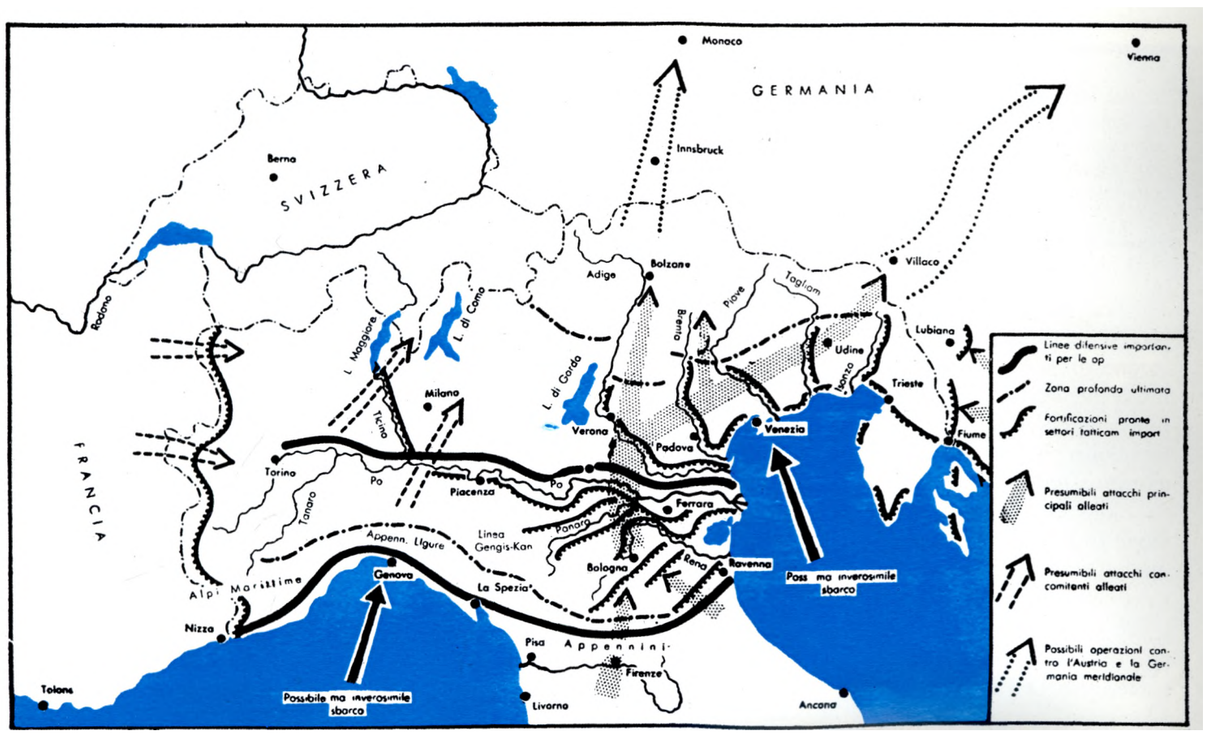
Erano tutte asserzioni menzognere, e contraddette da precedenti dichiarazioni o atti concreti degli alleati medesimi. Nel caso dell'Ossola, che per la sua notorietà veniva assunto a paradigma di una situazione generale, « sin dal luglio gli alleati insistevano sull'importanza di questa vallata come strada strategica attraverso la quale i tedeschi avrebbero potuto ritirarsi »: sono parole dello storico americano C.F. Delzell, che s'aggiungono alla già citata testimonianza del generale Cadorna, il quale scrisse che gli angloamericani « speravano poter occupare

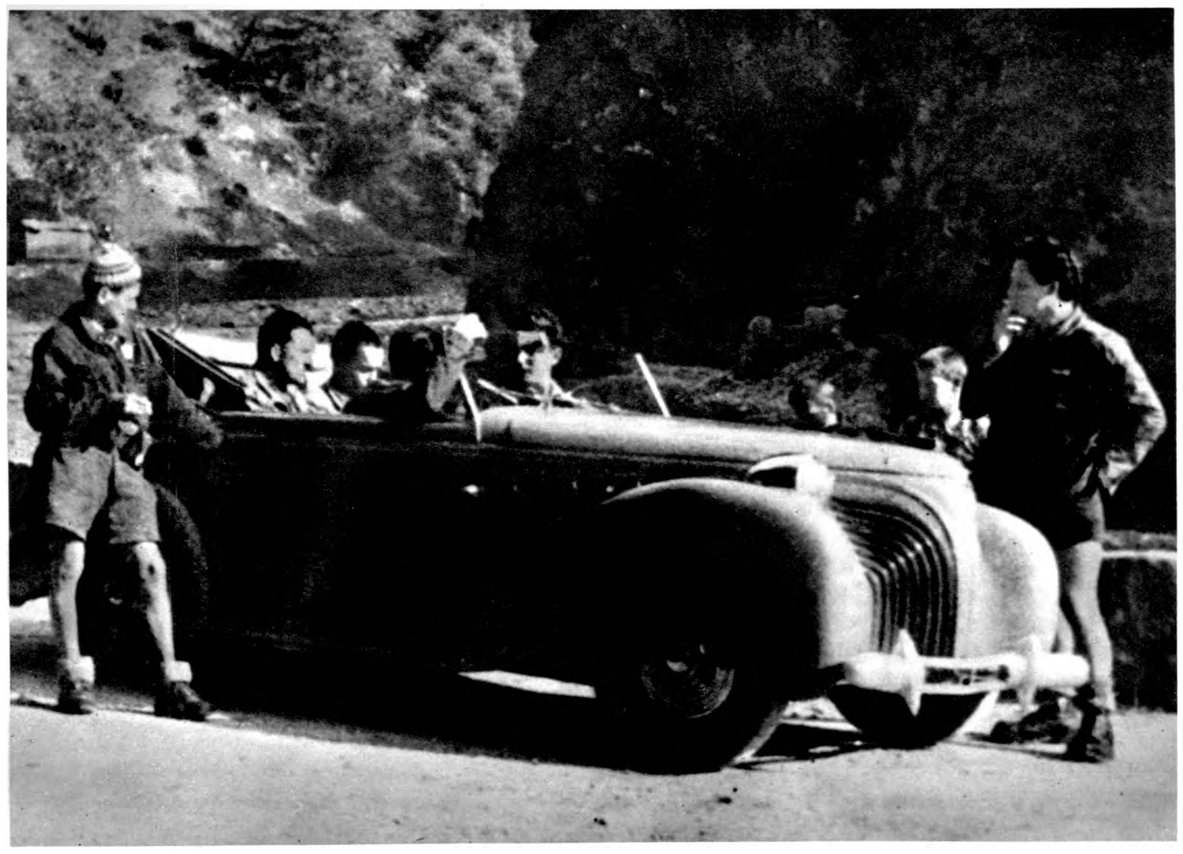
con forze partigiane un'ampia vallata, per poi aviolanciarvi truppe e rifornimenti... ». E ancora: « Avevano affacciato il progetto di occupare POssola con reparti paracadutisti e di farne una base da cui concorrere alla liberazione dell'alta Italia ». Situata a poche ore di marcia da Milano, con un terreno adatto a consentire il celere e sicuro aviosbarco di una o due divisioni di paracadutisti, l'Ossola era la base strategica ideale per un'operazione che avrebbe potuto scardinare l'intero dispositivo tedesco in alta Italia. Kesselring lo sapeva tanto bene che s'era premunito contro l'eventualità d'una calata dei partigiani e di forze paracadutiste alleate dall'Ossola verso la pianura padana e verso Milano, erigendo una linea difensiva che dal lago Maggiore scendeva sulla sponda sinistra del Ticino sino a congiungersi con la posizione d'arresto predisposta lungo il corso del Po. Nella tartina che nel volume di memorie del maresciallo tedesco illustra la « costruzione di fortificazioni per la difesa dagli attacchi alleati », la linea del Ticino è tracciata col segno convenzionale indicante, come da leggenda, le « fortificazioni pronte in settori tatticamente importanti ».

Circa l'asserita « intempestività dell'azione », basterà rammentare i dispacci che il generale Alexander inviò ai primi di settembre per annunciare l'imminente « disfatta totale tedesca » e per sollecitare il concorso del movimento partigiano.


Mon cher Lieutenant,
Je vous
envoie ci-joint avec
mes meilleures salutations
D. Jones.

In alto: Con questo biglietto, D.P. Jones, capo della sezione OSS di Lugano, inviava in dono una rivoltella al comandante della divisione *Piave.* Fu l'unica arma che gli alleati inviarono alla formazione. *In basso:* La cartina delle fortificazioni per la difesa dagli attacchi alleati inserita dal maresciallo Kesselring nelle sue *Memorie di guerra.*





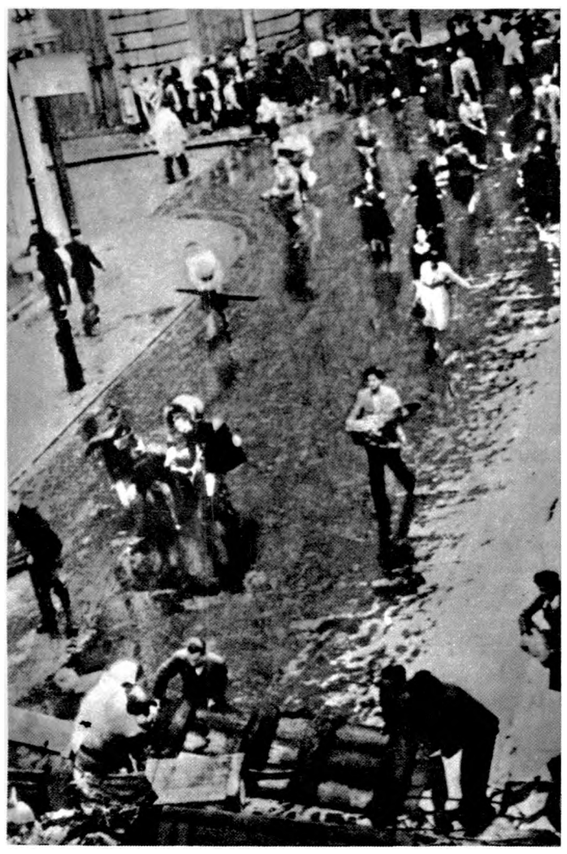
In alto: Il capitano canadese George Patterson (il primo da sinistra seduto nell'automobile), che prese parte alle operazioni per la liberazione e la difesa dell'Ossola. L'ufficiale alleato era stato paracadutato in Italia nel 1941 per compiere un sabotaggio in Irpinia.

Non meno infondato era il pretesto del maltempo. Nel settembre 1944 le condizioni atmosferiche furono quasi sempre buone, e comunque mai proibitive nemmeno nelle poche giornate piovose. Nei due campi d'atterraggio compresi nel territorio della repubblica dell'Ossola i partigiani attesero invano, giorno e notte, i lanci quotidianamente annunciati da radio Londra. Anche un ufficiale alleato ebbe modo di trascorrere alcune limpide notti di plenilunio nel campo di Santa Maria Maggiore. Era il capitano George Patterson, un canadese, non appartenente alla *Special Force* né ad altri servizi segreti: nel 1941, alla testa di un *commando,* era sceso in paracadute nell'Irpinia per compiere un'azione di sabotaggio, portata a termine con successo; venne poi catturato, con tutto il *commando,* nella conseguente operazione di rastrellamento alla quale aveva preso parte, per una di quelle combinazioni che nell'assurdo giuoco della guerra non sono nemmeno singolari, anche un ufficiale che ora comandava una formazione partigiana e che, insieme a Patterson, vegliava in attesa d'udire il rombo dei motori degli aerei alleati. In quelle interminabili notti i due ufficiali esaurivano il pur ricco repertorio d'imprecazioni apprese in tanti anni di vita militare.

Ma la scarsa importanza strategica dell'Ossola, l'intempestività dell'offensiva partigiana e il maltempo erano tutte bugie veniali in confronto all'odiosa menzogna costruita prendendo a pretesto gli avvenimenti di Varsavia.

Attorno all'insurrezione della capitale polacca la propaganda alleata, ed in particolare quella britannica, aveva creato una montatura inqualificabile, accusando i sovietici di attendere con le armi al piede che i tedeschi portassero a termine lo sterminio degli insorti.

La verità era che, con l'approssimarsi delle truppe sovietiche, il generale Bòr-Komorowski, dirigente dell'organizzazione resistenziale che faceva capo a[1]



governo polacco in esilio a Londra, aveva sconsideratamente deciso di provocare l'insurrezione, sperando d'impadronirsi della città prima dell'arrivo dell'armata rossa e delle unità dell'esercito popolare di liberazione polacco. Benché a Varsavia, già presidiata da ingenti forze tedesche, fossero giunte altre quattro divisioni, tra cui quella corazzata *Hermann Goring,* proveniente dall'Italia, il 1° agosto il generale Bòr-Komorowski impartì l'ordine d'insorgere, ben sapendo che il popolo di Varsavia, dopo cinque anni di .oppressione e di terrore, era pronto a tutto pur d'accelerare anche d'un solo giorno la propria liberazione.

Le armate sovietiche dei marescialli Rokossovskij e Koniev, dopo una spettacolare avanzata di cinquecento chilometri, compiuta combattendo in quaranta giorni, avevano raggiunto la Vistola a nord e a sud di Varsavia. Più oltre non potevano procedere finché non avessero ricevuto i complementi necessari per

Una delle pagine più drammatiche della resistenza europea fu l'insurrezione di Varsavia che gli angloamericani sfruttarono per imbastire una campagna antisovietica. *A sinistra:* Gli insorti di Varsavia bloccano gli sbocchi di piazza Napoleone. *In basso:* Si elevano le barricate durante l'insurrezione della capitale polacca.

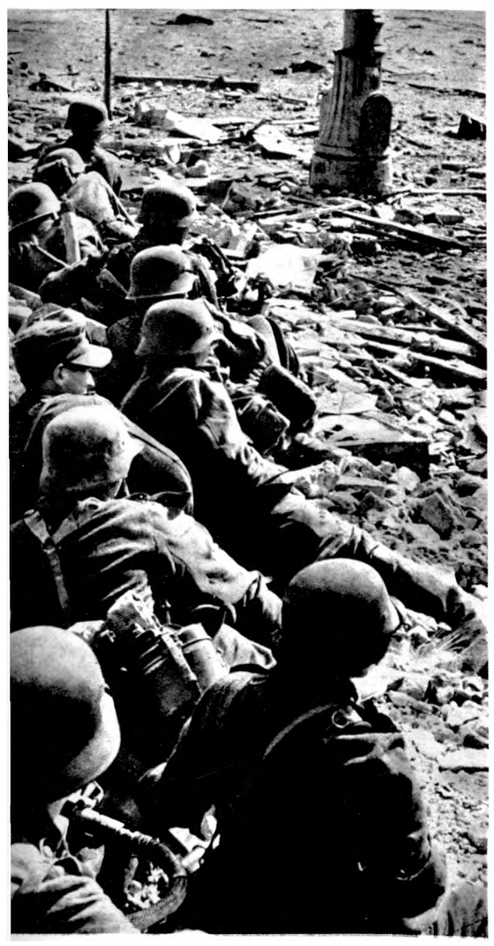
colmare le gravi perdite subite, e soprattutto sino a quando il loro sistema di rifornimenti non si fosse spostato in avanti per assicurare l'alimentazione d'una nuova offensiva.

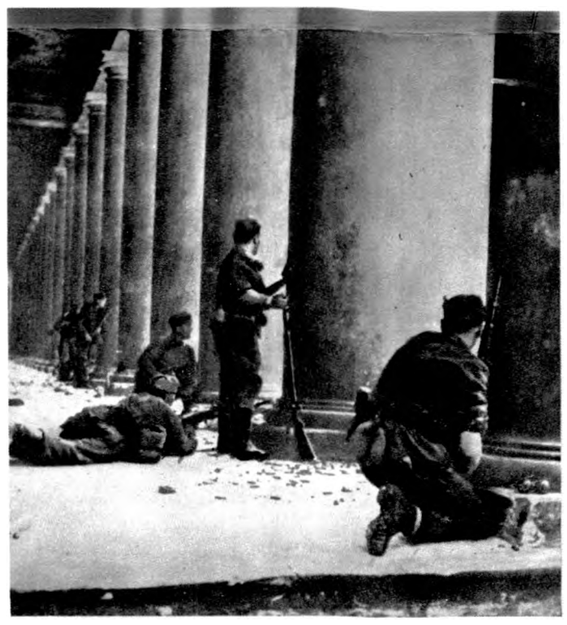
Ma il governo emigrato a Londra, ovviamente d'intesa col governo britannico, intendeva approfittare proprio di quella sosta per precostituirsi a Varsavia una situazione politicamente vantaggiosa. Perciò il suo rappresentante Bòr-Komorowski proclamò l'insurrezione, senza nemmeno curarsi di darne preavviso ai comandi sovietici.

Mentre la popolazione di Varsavia pagava col sangue la criminale avventura in cui s'era trovata coinvolta, le forze sovietiche e quelle dell'esercito popolare polacco urtarono contro la rabbiosa resistenza del nemico e solo il 14 settembre riuscirono ad occupare il quartiere di Praga, sulla sponda orientale della Vistola, ed a stabilire alcune teste di ponte sulla riva occidentale; ma una serie di furiosi contrattacchi le costrinse a riattraversare il fiume.

Tuttavia il possesso del quartiere di Praga consentì al comando sovietico d'intensificare l'aiuto agli insorti. Dal 14 settembre al 2 ottobre, il giorno in cui l'insurrezione fu soffocata, l'aviazione sovietica effettuò più di duemilacinquecento voli su Varsavia e lanciò ai partigiani centocinquantasei mortai, cinquecentocinque cannoni anticarro, duemilaseicentosessantasette fucili mitragliatori e fucili, quarantunomilasettecentottanta granate a mano, trentasettemilacinquecentosedici bombe da mortaio, tre milioni di cartucce, ed inoltre centoventisei tonnellate di viveri e cinquecento chilogrammi di medicinali. Tutti i lanci vennero compiuti da bassa quota ed arrivarono a destinazione.

Frattanto gli alleati s'impegnavano assai più a condurre una forsennata campagna antisovietica che ad appoggiare concretamente gli insorti. I voli su Varsavia, effettuati in gran parte dalla squadriglia polacca di stanza a Londra, come quelli partiti daH'italia (centosedici in tutto, con la perdita di diciannove equipaggi), ebbero più che altro carattere dimostrativo. Il 18 settembre l'aviazione americana





Nelle foto: Scene dell'insurrezione antifascista e della repressione nazista contro la popolazione di Varsavia.

A Bologna si combatte

In ottobre le truppe alleate giunsero a circa quindici chilometri da Bologna, e tra esse e la città non si frapponeva la Vistola. La liberazione sembrava certa, specie quando, verso la metà del mese, Alexander lanciò un nuovo appello ai cittadini bolognesi per sospingerli a scendere in lotta ed a contribuire con ogni mezzo alla cacciata dei tedeschi dalla città che le truppe alleate s'accingevano a liberare.

Nel già citato rapporto del 5 novembre, Ilio Barontini scrisse: « ... I nostri piani non si sono realizzati a causa dell'andamento delle operazioni sul fronte. Certe misure — che non possiamo precisare per iscritto — in gran parte prese ed accelerate dopo eseguì l'operazione più massiccia, impegnandovi centodieci fortezze volanti scortate da una cinquantina di caccia *Mustang;* ma gli aerei non scesero al disotto dei quattromila metri di quota, e dei mille *containers* lanciati da quell'altezza solo venti arrivarono agli insorti; altrettanti caddero entro le linee sovietiche, e tutti gli altri — come ammise anche un rapporto britannico del 20 settembre — « andarono a finire in mano tedesca ».

Dopodiché il colonnello Roseberry andò a Lugano a spiegare che, di fronte alla tragedia polacca, gli angloamericani s'erano trovati nell'impossibilità di fornire aiuti ai partigiani italiani...

Ma un'altra considerazione si rende necessaria. Gli alleati — mentre s'abbandonavano a rumorose manifestazioni di sdegno e di esecrazione per l'inerzia che calunniosamente addebitavano ai sovietici, i quali in quei giorni cadevano a migliaia sulla Vistola — avevano intanto lasciato che tutta l'Italia occupata si tramutasse in un'immensa Varsavia. Con queste differenze: che mentre nella capitale polacca l'insurrezione era stata proclamata senza alcun incitamento, ed anzi all'insaputa dei comandi sovietici, ed *al termine* dell'offensiva delle armate di Rokossovskij e di Koniev, in Italia il generale Alexander aveva sollecitato preventivamente ed insistentemente l'intervento dei partigiani, i quali erano entrati in azione *all'inizio* dell'offensiva angloamericana contro la linea Gotica.

l'appello di Alexander di quindici giorni fa, annunziante l'imminente liberazione di Bologna ed incitante ad un attacco generale ai presidi, ecc., al quale non è seguito assolutamente nulla da parte loro, hanno creato nell'attesa una situazione quasi inestricabile, che sta risolvendosi solo grazie ad uno spirito di disciplina e di sacrificio, ad una comprensione che stanno al di sopra di ogni aspettativa e di ogni elogio.

« Il problema più grave è questo: si rischia di perdere tutto senza avere combattuto, o di dover combattere eroicamente ma alla disperata e con non molte speranze.

« Non tutti gli elementi del problema sono nelle nostre mani: come il CUMER (Comando unico militare Emilia Romagna) ha detto in un suo messaggio ad Alexander, certe situazioni potranno crearsi nostro malgrado, ed allora bisognerebbe procedere al combattimento generale a qualunque costo. E' nostro dovere, però, evitare questa eventualità il più possibile per quanto dipende da noi. Vi assicuriamo che sentiamo vivissima questa responsabilità, che esaminiamo le cose freddamente, valutando tutti gli elementi e tutte le conseguenze della nostra azione, ed è per questo che, ammaestrati dall'esperienza, ci siamo ben guardati dal dare senz'altro seguito all'appello di Alexander prima di vedere i fatti. Ma proprio per questo siamo giunti alla conclusione che qualche cosa bisognava modificare da parte nostra perché altrimenti avremmo corso quasi inevitabilmente i rischi che abbiamo sopra esposto. Ci è sem-

In alto: Cannoncino anticarro tedesco impiegato nello scontro di Porta Lame a Bologna dove, il 7 novembre 1944, i partigiani inflissero una pesante sconfitta alle truppe naziste che avevano dato l'assalto ad una base partigiana. *In basso:* Ufficiali nazisti dirigono le operazioni a Porta Lame.

brato di non poter più dire: "attaccate dappertutto per mutare la ritirata in rotta", allorché la ritirata era quasi una sosta, con contrattacchi qualche volta riusciti, e diveniva purtroppo chiaro che la rotta non era per l'indomani, benché sia una balla ad evidente scopo giustificativo la notizia data da Londra che i tedeschi abbiano concentrato nuove forze per la difesa di Bologna.

« Ci è sembrato anche che, come ogni esercito in guerra, noi non dovessimo legarci ad un unico metodo di combattimento. L'obiettivo finale resta immutato: la liberazione della città da parte del popolo, l'instaurazione del potere del CLN. Questo obiettivo bisognerà raggiungerlo ad ogni costo, con estrema decisione. Ma proprio per realizzare questo supremo obiettivo, si pone un problema, nelle condizioni attuali, di economia delle forze.

«... Gli elementi della situazione sono molto diversi da quelli da noi previsti due mesi fa. Con un fronte stazionario o quasi, trovarsi nel retrofronte anche immediato e trovarsi nel fronte stesso (come siamo noi oggi) è una situazione completamente diversa dal punto di vista delle possibilità e dei metodi d'azione. Vedete la situazione nella quale sono venute a trovarsi le brigate. Gli avvenimenti non si sono svolti secondo le nostre previsioni. Data tutta una serie di fatti noti che qui è inutile enumerare, era difficile prevedere che le cose sarebbero andate così lentamente, proprio nel momento in cui si sarebbe potuto legittimamente attendere un notevole acceleramento nello sviluppo degli eventi... ».

In alto: I locali dell'Ospedale Maggiore di Bologna da dove partì un forte gruppo di partigiani per accorrere in aiuto ai compagni impegnati a Porta Lame. *In basso:* Porta Lame devastata dalla battaglia del 7 novembre 1944.

"LA LOTTA,,

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA

Anno IV - N. 1

Gennaio 1944

LA VIA GIUSTA

Le imponenti manifestazioni di massa degli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale iniziatesi ai primi di novembre e sviluppatesi per tutto il mese, han-

Specialmente gli elementi sinceramente liberali e democratici del Partito di Ricostruzione e della Democrazia Cristiana debbono contrastare i grandi capitalisti, i grandi proprietari e latifondisti terrieri, i grandi banchieri e quella parte del clero che tendessero a influenzare in senso affrasista e

SCIOPERO GENERALE CONTRO I PADRONI AFFAMATORI E TRADITORI.

LA LOTTA

SCIOPERO GENERALE PER LA CACCIATA DEI TEDESCHI, PER L'INSURREZIONE NAZIONALE.

Febbraio ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA Anno I

SCENDIAMO IN LOTTA CONTRO I NAZIFASCISTI E I PADRONI AFFAMATORI

Le briciole di miglioramento strappate ai padroni con l'agitazione e gli scioperi del mese scorso, sono sparite con l'aumento prodigioso dei prezzi. Nelle nostre case la miseria è più nera di prima, la nostra situazione diventa sempre più tragica. Il malcontento è grande e generale, il fermento ha un grado tale, che la

Nazioni Unite stanno sferrando l'attacco decisivo. Il nemico è debole, vacilla.

Bologna finirà!

Mobilitiamo tutte le nostre forze, appoggiamo con la nostra offensiva interna l'offensiva esterna delle armate delle Nazioni Unite: intensifichiamo la nostra lotta fino a trasformare lo sciopero generale

tà, i comunisti sono all'avanguardia dei proletariato; essi si distinguono per il loro coraggio, audacia e spirito di sacrificio. Il loro eroico esempio deve trascinare le grandi masse popolari in questa giusta guerra di liberazione nazionale e di sterminio della tirannide nazi fascista.

I comunisti si battono per l'

NOI GUARDIAMO ENTUSIASTI ALL'AVANZATA DELL'ESERCITO ROSSO CHE SPINGE LA GERMANIA ALLA DEFINITIVA CATASTROFE

LA LOTTA

MA L'ITALIA È IL NOSTRO PAESE E DOBBIAMO COMBATTERE PER LA SUA LIBERTÀ ED IL SUO ONORE

ERCOLI Capo del P.C.I.

Maggio ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA Anno I

La dichiarazione del comp. Ercoli

LE MASSE DELLA PROVINCIA ALL'AVANGUARDIA

Le radio delle Nazioni Alleate hanno dato il risalto, che nel pubblicheremo della dichiarazione che il compagno Ercoli a nome del partito comunista, ha pubblicato a Napoli su l'Unità, nella quale egli parla chiaramente della necessità di uscire dal vicolo cieco nel quale siamo entrati gradatamente dopo l'armistizio i partiti politici della parte libera dell'Italia.

nel nostro territorio per cacciarci. Noi non faremo nulla che possa pregiudicare la loro causa, una vittoriosa che l'esercito italiano combatta e vinca. Per assicurare il fianco sinistro del nostro esercito e della nostra marina non ci rivolgeremo a professori e commercianti, ma a generali ed ammiragli.

Inquadrate e capeggiate dal nostro partito le masse hanno dimostrato e di mostrano di essere all'avanguardia nel fronte di lotta contro il nazifascismo.

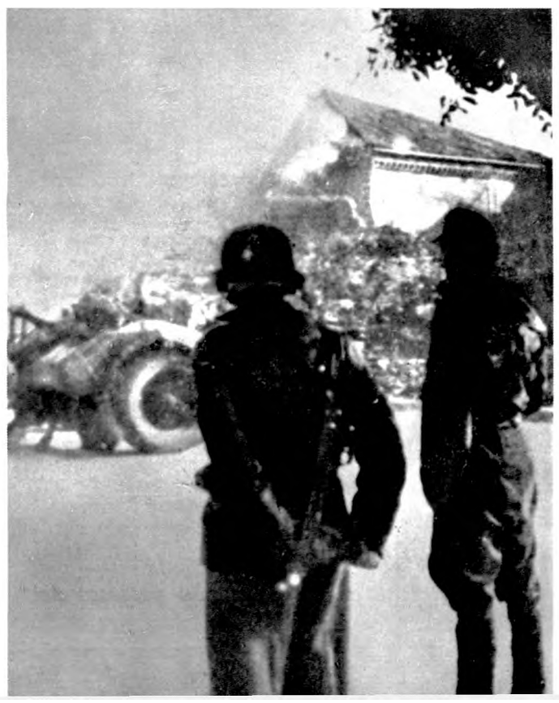
A Molinella oltre cento giovani irriducibili hanno preso il posto di un ufficiale che voleva concedersi sui loro doveri in rapporto alla guerra e alla repubblica di Mussolini.

In alto a sinistra: Da questo portone, in via Begotto 11 a Bologna, si accedeva ad una tipografia clandestina della federazione comunista bolognese. *In alto:* Testate de «La lotta », organo clandestino dei comunisti bolognesi. *In basso:* Truppe naziste impegnate contro i gappisti a Porta Lame.

Anche se la prudenza del comando partigiano aveva risparmiato alla città la tragedia di una insurrezione inutile, le vie di Bologna erano ogni giorno teatro di scontri. Una vera e propria battaglia si svolse il 20 ottobre all'Università, dove un esiguo gruppo di partigiani tenne testa per molte ore a centinaia di fascisti delle brigate nere: il combattimento cessò solo con la morte dell'ultimo partigiano.

La rivincita non tardò. Il 7 novembre, reparti tedeschi e fascisti attaccarono una delle due basi che la *T* brigata gap aveva stabilito in città, sin dal settembre, in vista dell'insurrezione. Nella base assalita, in via Azzo Giardino, a Porta Lame, si trovavano settantacinque uomini bene armati, i quali respinsero tutta una serie di attacchi nemici, ed infine riuscirono a rompere l'assedio ed a sganciarsi. Frattanto, dall'altra base, all'Ospedale Maggiore, duecentocinquanta partigiani partivano al contrattacco, ed al primo urto mettevano in fuga le forze nemiche, le quali al termine della giornata avevano perduto duecentosedici uomini. Nella battaglia caddero undici partigiani e quattordici rimasero feriti.

Bruciati dalla sconfitta, i tedeschi intensificarono le repressioni. Per oltre un mese condussero una spietata caccia al gappista; altri scontri si ebbero a piazza dell'Unità, in via Cignani, in altri luoghi dove gli uomini della *T* brigata avevano spostato le loro basi. La lotta continuava, anche se la prospettiva dell'imminente liberazione era scomparsa.



Soldati tedeschi spingono un loro mezzo bloccato dal fango sul fronte della linea Gotica.

Il proclama di Alexander

Il generale Trabucchi, rievocando quell'autunno tremendo, scrisse: « Bisogna riconoscere al nemico la perfetta tempestività con cui scatenò la duplice azione politica e militare per annientare definitivamente il movimento partigiano. Comitati e comandi si erano lasciati trascinare, nell'illusione della prossimità della liberazione, a trascurare, o quanto meno a non rispettare, le norme della clandestinità. Il comando germanico poteva pertanto giudicare dell'organizzazione della resistenza leggendo in un libro aperto.

« Note la dislocazione delle formazioni e l'ubicazione delle basi, accertate le sedi dei comandi e delle centrali di collegamento, conosciuto lo stato di disagio spirituale dei più dinnanzi all'inverno imminente, il comando tedesco diede corso all'attuazione di un progetto che si proponeva non più il progressivo sgretolamento del movimento, ma la sua distruzione integrale ».

Bisogna riconoscere altresì che a determinare tutte queste condizioni favorevoli per la controffensiva nemica erano stati gli alleati, suscitando la convinzione che fosse giunta l'ora dell'ultima battaglia. E questa amara realtà aveva fatto crollare ogni residua illusione, aveva ingenerato nei partigiani la consapevolezza che gli « alleati » non erano tali anche per essi. Perciò fu accolto più con disprezzo che con stupore o sgomento il proclama che Alexander lanciò nel momento culminante della controffensiva tedesca, che era obiettivamente, per usare le parole di Roberto Battaglia, « il miglior servizio che si potesse rendere alla causa nazifascista in Italia ».

Il 13 novembre 1944 la radio « Italia combatte » diffuse le seguenti « Nuove istruzioni impartite dal generale Alexander ai patrioti italiani »:

«La campagna estiva, iniziata Pii maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea Gotica, è finita; inizia ora la campagna invernale.

« In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei

CORRIERE DELLA SERA

Le formazioni ribelli italiane abbandonate a loro stesse dagli "alleati

Sintomatiche dichiarazioni del portavoce di Alexander
L'Arcivescovo di Firenze prende partito fra i morti

Lisbona 13 novembre.

Abbiamo dato notizia dell'allocuzione dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Dalla Costa, nella chiesa di Santa Maria dei Fiore. Egli ha raccomandato ai fedeli di pregare specialmente per i « caduti alleati », che hanno liberato l'Italia da un

cose di simile pensavano anche i fariseI.

Il *N.N.U.* riferisce le dichiarazioni del portavoce di Alexander sulla campagna d'Italia. Ne diamo i punti principali testualmente.

« Dallo sbarco in Italia, gli alleati hanno avanzato di

ne repressiva delle forze dell'ordine.

L'agenzia degollista *A.F.I.* ha dalla Città del Vaticano che il Governo Bonomi è per la quarta volta dal mese di agosto sul punto di dimettersi. Esso si trova nella paradossale situazione di non poter aprire

Il proclama con il quale il generale Alexander chiedeva la smobilitazione delle formazioni partigiane venne ampiamente sfruttato dalla propaganda nazifascista. I partigiani respinsero decisamente l'idea di cessare la lotta. *In alto: Il Corriere della sera* gioisce per il proclama di Alexander. *In basso a destra:* Partigiano emiliano durante un rastrellamento fascista.

patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure le possibilità dei lanci; gli alleati però faranno tutto il possibile per effettuare i rifornimenti.

« In considerazione di quanto sopra esposto il generale Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue:

« 1) cessare le operazioni organizzate su larga scala.

« 2) Conservare le munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini.

« 3) Attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio Italia combatte o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate; la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa.

« 4) Approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti.

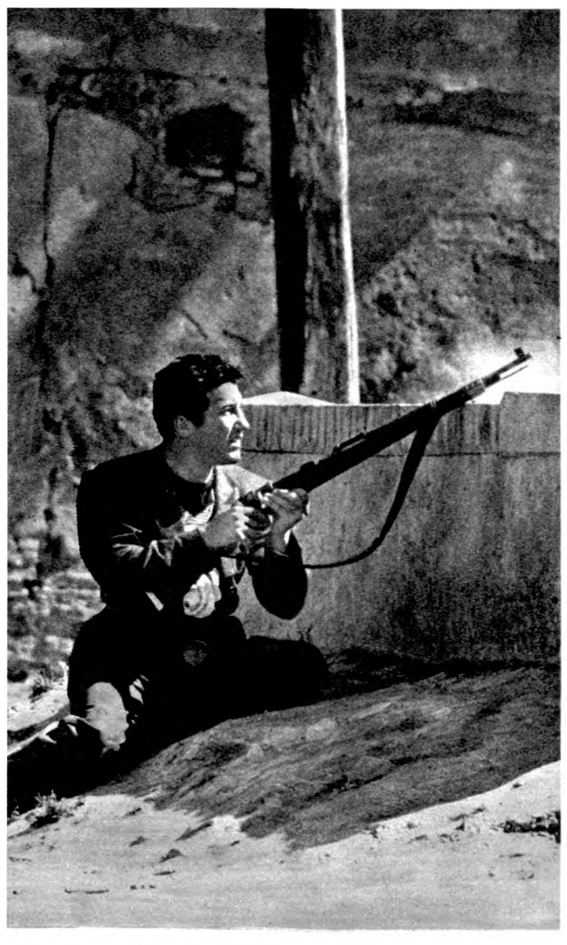
« 5) Continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico, studiare le intenzioni, gli spostamenti e comunicare tutto a chi di dovere.

« 6) Le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari.

« 7) Poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti), i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata.

«8) Il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva ».

Sulle reazioni immediate che questo proclama suscitò, Roberto Battaglia ha scritto una delle sue pagine più efficaci, notando fra l'altro: « Diramato nel vivo della lotta (il proclama) fu ascoltato dalla grande massa dei partigiani con una scrollata di spalle (« abbiamo fatto sempre da soli e continueremo a fare da soli »), anche se quelle parole dovevano necessariamente restare scolpite nell'animo, per riaffacciarsi più brucianti, svanito il calore del combattimento. Non come una sorpresa, ma come l'ultimo colpo a un'illusione dura a morire dopo lo sforzo gigantesco compiuto nell'estate; come una cosa che



Le contraddizioni della politica alleata esplosero in tutta la loro gravità in Grecia, dove gli inglesi favorirono il ritorno della monarchia compromessa con i nazisti. *In alto:* La liberazione di Atene.

ormai tutti sapevano, ma che pure si aveva ritegno a confidare anche ai più intimi compagni di lotta ».

Il Comando generale del CVL si trovò allora in una posizione difficile: non poteva avallare le direttive di Alexander, ordinando alle proprie formazioni di attenervisi, perché avrebbe provocato lo sfacelo deH'organizzazione partigiana; ma non poteva nemmeno opporsi apertamente ad un proclama del comando alleato (come scrisse Luigi Longo), « per le conseguenze che una simile opposizione avrebbe avuto sui rapporti tra la resistenza italiana e detto comando, e per le ripercussioni che questa opposizione avrebbe avuto nel seno stesso della resistenza e dei suoi organi dirigenti ».

La via d'uscita fu trovata dando al proclama un'interpretazione che, mentre in apparenza lo approvava punto per punto, in sostanza ne rovesciava il significato. Un lunga circolare in questo senso venne stilata da Luigi Longo, ed il comando generale l'accettò senza contrasti, ordinandone la diramazione a tutti i comandi dipendenti; e in forza di quella interpretazione fu possibile continuare, senza destare l'impressione di respingere o di riprovare le disposizioni del comandante in capo alleato, a combattere ogni tendenza alla riduzione o alla smobilitazione del movimento partigiano.

La missione del CLNAI al sud

All'origine dell'atteggiamento ostile degli alleati verso la resistenza stavano cause molteplici e complesse, alcune delle quali si collocavano senza dubbio al di fuori del quadro della situazione italiana; ma tra esse v'era anche il carattere popolare e di massa del movimento partigiano, fonte di timori e di sospetti che in certi ambienti alleati aumentavano in misura direttamente proporzionale allo sviluppo organizzativo ed alla crescita dell'efficienza bellica del movimento stesso.

La politica alleata, e particolarmente quella britannica, chiaramente rivolta a sostenere le forze sociali più retrive ed a bloccare ogni istanza di rinnovamento democratico, aveva già provocato in Grecia il maturare d'una situazione esplosiva: il pieno appoggio britannico alla monarchia invisa al popolo, e la decisione di reinsediarla ad ogni costo non appena i tedeschi avessero abbandonato il territorio greco, costrinse ai primi di dicembre il movimento popolare di liberazione a rivolgere contro gli alleati le armi sin'allora impiegate contro i nazisti. Ciò avvenne perché Churchill aveva a sua volta deciso d'imporre con le armi alla Grecia la soluzione reazionaria che la grande maggioranza della popolazione respingeva. Sin dal 29 agosto, il *premier* bri-

tannico aveva scritto: « La cosa migliore è colpire a ciel sereno senza alcuna crisi preliminare. E' il modo migliore per prevenire TEAM (il fronte di liberazione nazionale greco) ». A questa cinica dichiarazione erano seguiti i fatti, e dietro preciso incarico di Churchill lo stato maggiore britannico aveva preparato i piani per una spedizione in Grecia e costituito un corpo che già Pii settembre era pronto ad attuarla. L'imprevisto ritardo tedesco nello sgomberare la Grecia comportò un rinvio della premeditata aggressione che avvenne tre mesi dopo e segnò l'inizio d'una lotta che si sarebbe protratta per alcuni anni.

In Italia, la presenza di un forte movimento partigiano a carattere popolare e democratico ingenerava negli ambienti alleati il timore che, con la liberazione delle regioni settentrionali, si riproducesse una situazione simile a quella greca, anche se le condizioni oggettive esistenti nei due paesi erano assai diverse. Identica era solo la politica britannica, orientata a sostenere la monarchia e le forze della conservazione sociale ed a soffocare le aspirazioni democratiche delle grandi masse popolari. E poiché nel movimento di liberazione nazionale prevalevano largamente i partiti che di quelle masse popolari erano l'espressione politica, gli alleati ne traevano motivo per alimentare la loro ostilità verso la resistenza.

Senonché, le correnti più avanzate del movimento di liberazione, pur proponendosi anche l'obiettivo di un profondo rinnovamento della società italiana, .erano consapevoli che la loro azione in questo senso doveva essere contenuta entro limiti ben definiti, imposti dalla situazione che oggettivamente s'era creata nel paese sin dal momento in cui le truppe angloamericane avevano messo piede in territorio italiano.

Non avevano alcun fondamento, pertanto, le preoccupazioni che sembravano ossessionare certi ambienti alleati, e provocavano una crescente tensione che in definitiva si ritorceva a danno tanto della resistenza quanto degli angloamericani.

In ottobre la situazione s'era aggravata al punto che ormai appariva improrogabile, se si voleva evitare un'aperta rottura, un chiarimento tra le due parti. Perciò al convegno di Lugano del 25 ottobre venne concordato l'invio di una missione del CLNAI a Roma per discutere ogni questione direttamente con i capi militari alleati e per stabilire un *modus vivendi* accettabile.

A comporre la missione il CLNAI designò Al-

zi *sinistra in basso :* Silvio Corbari e Adriano Casadei, protagonisti di audaci imprese contro i nazifascisti. Corbari e Casadei, che operavano in provincia di Forlì, vennero catturati dopo un violento scontro a fuoco con i nazisti. Corbari morì, per le ferite riportate in combattimento, lungo la strada per Forlì. Casadei venne ucciso dai nazifascisti. *In basso:* Ines Versari, impiccata dai nazifascisti in piazza Goffi a Forlì. La martire antifascista era con Corbari e Casadei quando la loro formazione venne attaccata dai nazisti. *A destra:* Squadre partigiane entrano a Cesena evacuata dai nazifascisti

fredo Pizzoni, Ferruccio Parri e Giancarlo Pajetta, ai quali s'aggregò anche, dietro esplicita richiesta alleata, Edgardo Sogno.

Recatisi in Svizzera e poi in Francia, i delegati del CLNAI partirono da Lione il 14 novembre e sbarcarono all'aeroporto di Capodichino. Accolti con deliberata scortesia dal prefetto di Napoli, i rappresentanti della resistenza del nord dovettero subito rendersi amaramente conto della barriera d'incomprensione e di sospetto che li separava dalle intatte strutture burocratiche dello Stato. A Roma furono ricevuti dal presidente Bonomi, e quindi dal consiglio dei ministri appositamente convocato, ma l'esito di quei primi colloqui non fu molto incoraggiante : il governo italiano si limitò a dichiarare la propria incompetenza ad affrontare le situazioni dei territori invasi, soggetti esclusivamente, in quanto zona di operazioni, all'autorità militare alleata; la missione avrebbe dovuto quindi trattare da sola con gli anglo-americani.

Invero, le preclusioni poste dagli alleati riducevano al minimo la capacità d'intervento del governo; tuttavia, almeno per quanto riguardava uno degli obiettivi che la missione si proponeva di raggiungere — il riconoscimento ufficiale del CLNAI da parte del governo medesimo — restava un certo margine di manovra in virtù anche della posizione recentemente assunta verso l'Italia da Roosevelt e da Churchill, i quali in settembre, al termine della seconda conferenza di Quebec, avevano diramato una dichiarazione che sotto certi aspetti sembrava segnare l'inizio di un « ***new deal for Italy »,*** promettendo esplicitamente la concessione di una maggiore autorità alPamministrazione italiana.

Inoltre cominciavano ad affiorare anche in campo alleato significative tendenze a riconsiderare i rapporti con la resistenza, accantonando l'ostilità preconcetta cui s'era ispirata sin'allora la condotta alleata. Lo storico inglese C.R.S. Harris, mentre indica nella commissione alleata l'ambiente più ostile, e più riluttante all'idea di « dare un riconoscimento ufficiale al movimento di resistenza nel nord, nel quale era noto il predominio dei comunisti », afferma che in certi uffici del comando supremo del

Infermieri e soldati inglesi trasportano su una barella, poggiata su un traino improvvisato, un compagno ferito sul fronte italiano, nella zona di Forlì.

movimento partigiano poteva offrire un utile contributo militare, e che pertanto conveniva potenziarlo.

L'accertata esistenza di questo contrasto creava le condizioni perché il governo italiano potesse efficacemente inserirsi nelle trattative; se ciò non avvenne, non si può obiettivamente addossare tutta la responsabilità agli alleati, ma occorre ricercare altrove le vere cause: in primo luogo nel fatto che la coalizione governativa era già virtualmente in crisi (il ministero Bonomi cadrà poi il 26 novembre) perché i partiti di destra ritenevano che ormai fosse giunto il momento di liquidare il CLN, di cui il governo era, almeno formalmente, l'espressione; mentre le destre ponevano in atto, con la crisi, questo tentativo, non era ovviamente da attendersi che dessero il loro consenso al riconoscimento del CLNAI.

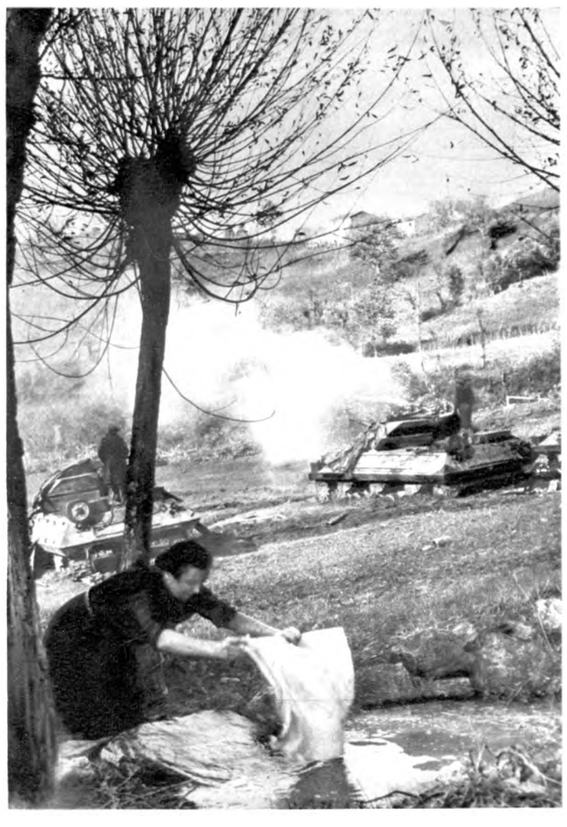
La missione affrontò pertanto in modo autonomo le discussioni con gli alleati, ed ebbe una serie d'incontri al quartier generale di Caserta e a Roma. Per parte alleata, le trattative erano condotte dal generale Maitland Wilson, comandante supremo del teatro d'operazioni del Mediterraneo, assistito dal generale Stawell, capo del SOMTO (***Subversive Operations in thè Mediterranean Theatre Office),*** e dal capitano di fregata G. Holdsworth, comandante della ***N. 1 Special Force.***

Nella prima fase dei colloqui parve delinearsi concretamente la possibilità di un « accordo tripartito » (cioè tra CLNAI, comando alleato e governo italiano), ma poi questa prospettiva decadde a causa soprattutto dell'inerzia del governo Bonomi, che si mantenne ostinatamente estraneo alle trattative col pretesto della crisi incombente (ma non ancora aperta ufficialmente, sicché per il momento non s'era ancora determinato un effettivo impedimento a parteciparvi), ma in realtà per esimersi, sotto la pressione delle destre, da ogni responsabile intervento.

Al governo italiano i delegati del CLNAI si rivolsero anche per chiedere una serie di provvedimenti a favore del Corpo volontari della libertà, primo fra tutti la sua integrazione nell'esercito italiano. Questa istanza però urtava contro l'intransigente opposizione alleata in perfetta sintonia con quella delle correnti conservatrici dello schieramento politico italiano, ed era destinata perciò a rimanere insoddisfatta.

La crisi di governo

La crisi del ministero Bonomi, apertasi ufficialmente il 26 novembre, era la conseguenza dell'approfondirsi dei motivi di dissenso che s'erano rivelati non soltanto in seno al CLN centrale prima e dopo la liberazione di Roma. Le forze conservatrici rientrate in giuoco nella capitale liberata e rappresentate nel governo dai partiti di destra, erano andate esercitando pressioni sempre più insistenti sul governo, preoccupate non tanto di fare la guerra, ma di fare essenzialmente la politica delle vecchie classi dirigenti, il che allora significava in primo luogo liquidare il movimento dei comitati di liberazione col pretesto che le sinistre miravano ad attribuire ad essi tutto il potere per screditare il governo e sfasciare lo Stato; e liquidare l'epurazione con cui, secondo le destre, si voleva distruggere la classe dirigente italiana. Strumento di questa politica era il presidente Bonomi il quale, ai *leaders* delle sinistre impegnati nell'estremo tentativo di evitare la crisi, pose condizioni (tra cui l'abolizione dell'alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo) che avevano il senso di un esplicito invito ad uscire dalla combinazione governativa.



In alto: Soldati inglesi davanti alla casa natale di Mussolini a Predappio. *A sinistra:* Una donna emiliana lava i suoi panni a poca distanza da una fila di carri armati

Col disegno di estromettere dal governo i rappresentanti delle forze più impegnate nella guerra di liberazione, giungeva in piena luce non solo l'originario dissenso di fondo che da sempre esisteva tra le correnti progressiste ed i gruppi conservatori confluiti nel CLN, ma anche un'imprevista capacità di ripresa ed un ritorno aggressivo di questi ultimi. Questo aspetto della crisi restituì, in campo alleato, il sopravvento ai circoli più ostili alla resistenza, i quali sin'allora avevano subito il progressivo affermarsi di tendenze che reputavano più conveniente operare all'interno del movimento di liberazione — ovviamente per ridurne la spinta democratica, traendone nel contempo vantaggi militari — poiché non sembrava possibile contrastarlo frontalmente utilizzando le superstiti forze della conservazione, ritenute ancora disorganizzate e inefficienti.

La crisi, smentendo questa opinione, provocò una modificazione sensibile nella valutazione alleata della lotta politica italiana, e conseguentemente si avvertì, nel torno di tempo compreso tra le dimissioni del governo e la formazione del nuovo ministero, una brusca svolta anche nell'atteggiamento degli angloamericani nei confronti della delegazione del CLNAI. Le speranze suscitate dall'andamento promettente dei primi incontri apparvero sempre meno concrete, né la delegazione poteva far molto per ricuperare il terreno inaspettatamente perduto: poteva solo insistere nei suoi tentativi di dissipare diffidenze e sospetti, precisando la portata delle proprie richieste e sottolineandone la rispondenza alle necessità della situazione militare.

Le trattative proseguirono tuttavia in un clima sempre meno propizio, e quando si giunse alla definizione dei termini di un accordo bipartito, tra CLNAI e comando supremo, la delegazione fu posta di fronte a condizioni improntate alla massima intransigenza, formulate in tono perentorio, e senza alcuna contropartita, tranne il fatto che la conclusione di un accordo implicava di per se stessa un riconoscimento degli organi direttivi della resistenza, il che aveva pur sempre un'importanza fondamentale.

Fu in base a questa considerazione che i delegati del CLNAI si risolsero a sottoscrivere la dura convenzione.

Anno I - N. 2 — Settembre 1944

GIOVENTÙ D'AZIONE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO D'AZIONE

VIGILIA D'INSURREZIONE!

La Gioventù d'Azione nel Fronte della Gioventù

Bonomi a metà strada

La mobilitazione giovanile per l'insurrezione

I protocolli di Roma

Libre, in un salone del Grand Hotel a Roma. Così Parri descrisse in seguito la scena: « ... da un canto, imponente, maestoso come un proconsole, sir Henry Maitland Wilson, dall'altro noi quattro. Un bicchiere di qualche cosa, qualche parola, una stretta di mano: poi la firma. Mi domando se quando i proconsoli britannici firmano protocolli con qualche sultano del Beluci-stan o dell'Hadramant non sia un po' la stessa cosa ... ».

a firma dell'accordo avvenne il 7 dicem-

Il testo dell'accordo era il seguente:

« 1) Il comandante supremo alleato desidera che la più completa cooperazione militare sia stabilita fra gli elementi che svolgono attività nel movimento di resistenza; il CLNAI stabilirà e manterrà tale cooperazione in modo da riunire tutti gli elementi che svolgono attività nel movimento di resistenza sia che essi appartengano ai partiti antifascisti del CLNAI o ad altre organizzazioni antifasciste.

« 2) Durante il periodo di occupazione nemica il Comando generale dei volontari della libertà (che è il comando militare del CLNAI) eseguirà, per conto del CLNAI, tutte le istruzioni date dal comandante in capo delle armate alleate in Italia, il quale agisce in nome del comandante supremo alleato. Il comando supremo alleato desidera, in linea generale, che particolare cura sia dedicata alle misure atte a salvaguardare le risorse economiche del territorio contro gli incendi, le demolizioni e consimili depredazioni del nemico.

« 3) Il capo militare del Comando generale dei volontari della libertà (e cioè del comando militare del CLNAI) deve essere un ufficiale accetto al comandante in capo delle armate alleate in Italia, il quale agisce per conto del comandante supremo alleato.

La missione a sud dei delegati del CLNAI coincise con le manovre dell'ala moderata del governo di coalizione per eliminare i partiti di sinistra attraverso una crisi manovrata. *A sinistra:* L'organo della federazione giovanile del Partito d'azione denunzia, nel suo numero del settembre 1944, l'involuzione del governo Bonomi. *A destra:* Il testo dell'accordo del 7 dicembre 1944 fra il comando alleato e il CLNAI. Nell'ordine le firme del generale Wilson, di Alfredo Pizzoni («Pietro Longhi »), Ferruccio Parri («Maurizio»), Giancarlo Pajetta (« Mare »), e di Edgardo Sogno.

TOP SECRET

MEMORANDUM OF AGREEMENT BETWEEN THE SUPREME ALLIED COMMANDER MEDITERRANEAN THEATRE OF OPERATIONS AND THE COMMITTEE OF NATIONAL LIBERATION FOR NORTHERN ITALY.

1. The Supreme Allied Commander wishes the utmost military cooperation to be established and maintained among the elements which are active in the resistance movement. The CLNAI will establish and maintain such cooperation as will bring together all active elements in the resistance movement whether they belong to the CLNAI anti-fascist parties or to other anti-fascist organisations.

2. During the period of enemy occupation the GENERAL COMMAND OF THE VOLUNTEERS OF LIBERTY (being the military command of the CLNAI) will, on behalf of the CLNAI, carry out all instructions of the Commander-in-Chief, AAI., acting under the authority of the Supreme Allied Commander. It is in general the wish of the SUPREME ALLIED COMMANDER that particular care should be given to all measures which will safeguard the economic resources of the territory against scorching, demolitions and like depredation by the enemy.

3. The Military Head of the General Command of the Volunteers of Liberty (being the military command of the CLNAI) must be an officer acceptable to the Commander-in-Chief, AAI., acting

under the authority of the Supreme Allied Commander.

4. When the enemy withdraws from territory occupied by them the CLNAI will exercise its best endeavours to maintain law and order and to continue the safeguarding of the economic resources of the country until such time as Allied Military Government is established. Immediately upon the establishment of Allied Military Government, CLNAI will recognise Allied Military Government and will hand over to that Government all authority and powers of local government and administration previously assumed. As the enemy withdraws all components of the GENERAL COMMAND OF THE VOLUNTEERS OF LIBERTY in liberated territory will come under direct command of the Commander-in-Chief, AAI., acting under the authority of the Supreme Allied Commander, and will obey any order issued by him or by Allied Military Government on his behalf, including such orders to disband and surrender their arms, when required to do so.

5. During the period of enemy occupation in Northern Italy the utmost assistance will be given to the CLNAI in common with all other anti-fascist organisations, to meet the needs of their members who are engaged in opposing the enemy in occupied territory; a monthly contribution not exceeding 160 million lire will be made on the authority of the Supreme

Allied Commander to meet the expenses of the CLNAI and all other anti-fascist organisations.

Subject to the general control of the Commander-in-Chief, AAI., acting under the authority of the Supreme Allied Commander, this sum will be apportioned to the following areas in the following ratio for the support of all anti-fascist organisations in those areas:-

LIGURIA	20
PIEMONTE	60
LOMBARDIA	25
EMILIA	20
VENETO	35

The above sum and allocations will be subject to variation according to the requirements of the military situation: the maximum sum will be reduced proportionately as and when Provinces are liberated.

6. Allied Missions attached to the CLNAI to the General Command of the Volunteers of Liberty, or to any of their components, will be consulted by them in all matters relating to armed resistance, anti-scorch and maintenance of order. Orders issued by the Commander-in-Chief, AAI., under the authority of the Supreme Allied Commander and transmitted through the missions concerned will be carried out by CLNAI, the General Command

of the Volunteers of Liberty and their components.

SUPREME ALLIED COMMANDER
MEDITERRANEAN THEATRE OF OPERATIONS

.....

FOR THE COMMITTEE OF NATIONAL
LIBERATION FOR NORTHERN ITALY

.....

.....

.....

.....

In alto: I firmatari dell'accordo tra il comando supremo alleato e il CLNAI. Tra Giancarlo Pajetta e Ferruccio Parri, il generale Maitland Wilson.

« 4) Quando il nemico si ritirerà dal territorio da esso occupato, il CLNAI farà il massimo sforzo per mantenere la legge e l'ordine e per continuare a salvaguardare le risorse economiche del paese in attesa che venga istituito un governo militare alleato. Subito, all'atto della creazione del governo militare alleato, il CLNAI lo riconoscerà e gli farà cessione di ogni autorità e di tutti i poteri di governo e di amministrazione precedentemente assunti. Con la ritirata del nemico tutti i componenti del Comando generale dei volontari della libertà nel territorio liberato passeranno alle dipendenze dirette del comandante in capo delle armate alleate in Italia, che agisce per conto del comandante supremo alleato, ed eseguiranno qualsiasi ordine dato da lui o dal governo militare alleato in suo nome; compresi gli ordini di scioglimento e di consegna delle armi, quando vi venisse richiesto.

« 5) Durante il periodo di occupazione nemica dell'alta Italia verrà data al CLNAI insieme con tutte le altre organizzazioni antifasciste la massima assistenza per far fronte alle necessità dei loro membri che sono impegnati nel contrastare il nemico nel territorio occupato; un'assegnazione mensile non eccedente i centosessanta milioni di lire verrà consentita per conto del comandante supremo alleato per far fronte alle spese del CLNAI e di tutte le altre organizzazioni antifasciste.

« Sotto il generale controllo del comandante in capo delle armate alleate in Italia, il quale agisce in nome del comandante supremo alleato, tale somma sarà attribuita alle zone sottoindicate nelle proporzioni sottoindicate per sostenere tutte le organizzazioni antifasciste in tali zone: Liguria, venti - Piemonte, sessanta - Lombardia, venticinque - Emilia, venti - Veneto, trentacinque.

« La somma complessiva e le singole ripartizioni su citate saranno soggette a variazioni secondo le esigenze della situazione militare: la cifra massima sarà ridotta proporzionalmente man mano che le province saranno liberate.

« 6) Missioni alleate addette al CLNAI, al Comando generale dei volontari della libertà o a qualsiasi dei loro componenti saranno da loro consultate in tutte le questioni riguardanti la resistenza armata, le misure anti-incendi e il mantenimento dell'ordine. Gli ordini emanati dal comandante in capo delle armate alleate in Italia, in nome del comandante supremo alleato e trasmessi per il tramite delle competenti missioni, saranno eseguiti dal CLNAI, dal Comando generale dei volontari della libertà e dai loro componenti ».

Parallelamente alle trattative con il comando supremo alleato, la delegazione del CLNAI ebbe ripetuti contatti con i servizi speciali angloamericani, per studiare in modo particolareggiato vari aspetti dell'attività partigiana e per concordare forme di collaborazione più proficue. Restava in sospeso ancora la questione del riconoscimento da parte de! governo italiano.

Il riconoscimento governativo del CLNAI

Frattanto la crisi di governo s'era conclusa, dopo quindici giorni di trattative difficili e spesso aspre, con la formazione di un secondo ministero Bonomi. Era intervenuto un veto inglese alla candidatura del conte Sforza quale nuovo presidente del consiglio, e successivamente il nome di Meuccio Ruini, avanzato dal CLN, non aveva incontrato l'adesione dei partiti di destra. Per evitare un ulteriore prolungarsi della crisi non restava che tornare a Bonomi, il quale aveva ricevuto il reincarico dal luogotenente.

D'altra parte s'era sviluppato nel paese un vasto movimento a sostegno della politica del CLN, ed era intervenuto anche il CLNAI con un messaggio nel quale si affermava che un governo italiano non poteva « avere un consenso e un seguito nel nord se si distaccava dalla base dei CLN: la costituzione su altre basi avrebbe creato gravi difficoltà al movimento militare e politico nell'Italia del nord »; il messaggio invitava inoltre a « tenere presente che è convinzione profonda e intendimento di tutto il movimento dell'Italia del nord che sia attuato un profondo rinnovamento in senso democratico nell'alta politica italiana, non ritornando in nessun modo agli errori del passato ».

Bonomi e le destre dovettero allora rinunciare momentaneamente al loro disegno e adeguarsi all'esigenza di risolvere la crisi nel quadro del Comitato di liberazione nazionale. Su questa base il partito comunista restò nella coalizione governativa, svuotando così, malgrado l'astensione dei socialisti e degli azionisti, il piano delle forze conservatrici che miravano alla formazione di un « governo di tecnici » o ad una combinazione tra i soli partiti dell'ala moderata del CLN. Tra le condizioni poste dal partito comunista, e formalmente accolte da Bonomi, vi furono l'istituzione di un ministero per l'Italia occupata, l'integrazione dei partigiani nell'esercito regolare e il riconoscimento del CLNAI come agente del

In basso: Giancarlo Pajetta. *In basso a destra:* Un organo partigiano annunzia il riconoscimento delle forze della resistenza da parte del governo di Roma.

La Stella Alpina

COMUNICATO

Il Governo Nazionale nella prima riunione tenuta a Roma ha dichiarato solennemente che i Volontari della libertà sono parte integrante delle Forze armate Italiane. Volontari siate degni di quest'onore.

Ufficiali e sottufficiali, fate il vostro dovere raggiungete le formazioni, prendete il vostro posto di combattimento.

governo nelle terre invase. Erano le richieste fondamentali della delegazione del CLNAI.

Il ministero per l'Italia occupata fu subito istituito, ma le sue competenze vennero poi ridotte al minimo da un intervento della commissione alleata. In quanto alle altre due richieste, il presidente Bonomi, nella prima riunione del nuovo consiglio dei ministri, il 20 dicembre, pronunciò una dichiarazione del seguente tenore: « Il governo ha già da tempo dichiarato che la lotta dei patrioti fa parte integrante dello sforzo bellico della nazione e che al CLNAI è delegato, in rappresentanza del governo stesso, il compito di dirigere l'azione dei patrioti nella sanguinosa lotta contro l'oppressore fascista e nazista. Ora il governo è lieto di constatare che anche il comando supremo alleato riconosce il CLNAI come organo rappresentativo di tutti i partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico. Con tale riconoscimento, che s'aggiunge a quello precedentemente dato dal governo italiano, e con gli aiuti che saranno concessi, il comitato dell'alta Italia potrà rinvigorire la lotta eroica che sostiene da molti mesi e che continuerà fino al gorno in cui l'Italia interamente liberata potrà, nella concordia degli italiani, decidere liberamente del suo destino ».

Ancora una volta Bonomi cercava di eludere i problemi di fondo, ricorrendo alle già usate ed abusate formule interlocutorie che non andavano oltre un riconoscimento morale, senza alcun effetto pratico.

Intanto la delegazione del CLNAI, dopo un mese di permanenza nell'Italia liberata, era partita per il nord il 15 dicembre, dopo aver deciso che Giancarlo Pajetta sarebbe rimasto a Roma col mandato di continuare le trattative col governo e con gli alleati. Ed infine, il 21 dicembre, Pajetta ottenne un riconoscimento che, malgrado i suoi limiti, era pur sempre un atto ufficiale del governo. Il testo era così concepito:

« Il governo italiano riconosce il Comitato di liberazione nazionale alta Italia (CLNAI) quale organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico.

« Il governo italiano delega il CLNAI a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impegnata contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata.

« Il CLNAI accetta di agire a tal fine come delegato del governo italiano il quale è riconosciuto dai governi alleati come successore del governo che firmò le condizioni di armistizio, ed è la sola autorità legittima in quella parte d'Italia che è già stata
0 sarà in seguito restituita al governo italiano dal governo militare alleato ».

Nel trasmettere a Milano il documento, Giancarlo Pajetta lo accompagnò con una lettera in cui spiegava che esso era la concessione massima ottenibile da Bonomi e dagli alleati, i quali erano intervenuti per farvi inserire il richiamo all'armistizio. « Il passo avanti è rappresentato dal riconoscimento formale e dall'atto ufficiale, — concludeva Pajetta.
— La dizione non è precisa ma lata. Il contenuto sarà dato dall'attività patriottica del CVL. La situazione non è facile per fare molto per voi, e voi ne intuite facilmente i motivi. Tutto quello che farete per rafforzare e rendere effettiva l'unità nazionale, sarà utile oggi e nell'avvenire. E' necessario che appaia sempre più come il CLNAI, delegato del governo ed agente in stretta intesa con esso, è l'elemento essenziale che assicura nel nord l'unione di
1 tutti i partiti, di tutte le formazioni militari, di tutti
1 ceti sociali, ad esclusione soltanto dei traditori filonazisti, e che proprio per questo è l'elemento di ordine all'interno e di direzione della lotta a fianco degli alleati ».

L'organo clandestino del partito liberale annunzia la costituzione del secondo governo Bonomi.

RISORGIMENTO LIBERALE

★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

LA CRISI MINISTERIALE

Agli inizi della crisi ministeriale protrattasi per tutta la prima quindicina di dicembre e conclusasi con la formazione del secondo gabinetto Bonomi, il C.L.N.A.I. votava (all'unanimità) il seguente ordine del giorno, proposto dal nostro rappresentant e subito

I membri liberali del 2° Ministero Bonomi

Del nuovo gabinetto Bonomi, costituitosi l'11 dicembre con la partecipazione di quat-

Chiarificazione

Le sofferenze del popolo italiano sono inenarrabili: v. sono sofferenze che procedono fatalmente dallo stato di guerra; ma vi è una somma di sacrifici e di sofferenze che costituiscono libera elezione degli italiani e conferiscono agli italiani la dignità di europei nelle vicende della tragedia che colpisce l'Europa

La battaglia di Ravenna

La controffensiva tedesca proseguiva frattanto accanita e massiccia, avendo come principale obiettivo la riconquista delle zone liberate dai partigiani. Nella Venezia giulia, rioccupata a fine settembre la piccola zona libera sulla sinistra del Tagliamento (dopo due giorni di combattimenti durante i quali i tedeschi avevano perso oltre quattrocento uomini e i partigiani più di cinquanta, la divisione *Garibaldi-Natisone* si era sganciata, portandosi verso la valle del Natisone), il nemico aveva concentrato forze imponenti per sferrare un attacco decisivo alla repubblica partigiana della Carnia, ed ai primi d'ottobre era cominciata la « battaglia degli ottanta giorni »; sino a metà dicembre, infatti, si protrasse la resistenza dei partigiani, malgrado la netta superiorità nemica.

Nella zona libera, la divisione *Garibaldi-Friuli* disponeva allora di circa duemilacinquecento partigiani, suddivisi nelle brigate *Carnia, Val But, Picelli, Tagliamento* e *Sud-Arzino;* altri cinquecento uomini erano inquadrati in tre brigate del raggruppamento *Osoppo.* Contro queste forze i nazifascisti impiegarono non meno di trentacinquemila uomini (secondo la valutazione di Mario Lizzerò, il commissario della *Garibaldi-Friuli;* altre fonti parlano di quarantamila e persino di cinquantatremila nazifascisti) appartenenti alla *Wehrmacht,* alle SS, alla X Mas, alle brigate nere ed alla gnr, nonché ai resti della *Legione azzurra* spagnola, reduce dal fronte sovietico, ed a reparti di cosacchi bianchi.

Erano questi ultimi un'aliquota della *Russkaja Osvoboditelnaja Armija,* costituita dai tedeschi sin dal 1942 reclutandone i membri tra i prigionieri di guerra e le popolazioni cosacche e caucasiche deportate in massa; su tre milioni e più di abitanti di quelle regioni, trasferiti nei campi di concentramento in Germania, circa duecentomila s'erano arruolati nell'armata posta agli ordini del generale traditore Vlasov, sia perché ancora attaccati alle tradizioni zariste, sia per sfuggire alla morte nei *lagers.* A queste turbe di disperati la propaganda nazista prometteva libertà e l'insediamento in terre di conquista dove, a guerra finita, avrebbero potuto ricostruirsi un'esistenza. Fra queste terre promesse erano la Carnia e il Friuli che, incorporate dopo P8 settembre nella *Adriatisches Kustenland* ed annesse al Reich, nella estate 1944 divennero meta di una vera e propria trasmigrazione di popoli: vi giunsero circa diciottomila cosacchi, inquadrati in reparti comandati da ufficiali zaristi, e con al seguito donne, vecchi e bambini. Il capo di quell'orda era *Yataman* Pétr Nikolaevic Krasnov, un generale zarista noto, più che per le sue gesta guerriere, per un suo romanzetto « storico » che negli anni trenta ebbe una certa diffusione anche in Italia (Krasnov, come ormai sembra accertato, verrà poi ucciso dai partigiani italiani nei giorni della liberazione; Vlasov sarà condannato a morte come criminale di guerra e traditore, e giustiziato a Mosca).

I cosacchi, ai quali i tedeschi avevano fatto ere-

dere che il Friuli e la Carnia sarebbero divenuti la loro seconda patria, il *Kosakenland in Nord-Italien,* s'abbandonarono a violenze d'ogni sorta contro le popolazioni, e parteciparono con primitiva ferocia alla offensiva contro i partigiani, colpevoli ai loro occhi di contestare il loro diritto alla terra promessa. Ma tra quegli sciagurati, non mancarono coloro che, attuando un proposito coltivato sin dall'inizio o maturato durante la lunga odissea, passarono nelle file partigiane: erano in gran parte georgiani, e costituirono un battaglione *Stalin* che si batté strenuamente dapprima alle dipendenze dei garibaldini friulani, e poi del IX *Korpus* dell'esercito di liberazione jugoslavo.

Nell'ottobre 1944 il battaglione *Stalin,* forte di circa seicento uomini, era comandato dal capitano « Daniel », un ufficiale sovietico fuggito dal campo di prigionia di Treviso e che di lì a un mese cadrà in combattimento, ed operava nel settore delle brigata *Picelli.*

Operazione Waldlaufer

Fu appunto in quel settore che il nemico lanciò il 2 ottobre un attacco preliminare, con obiettivo il ponte di Braulinis sul Tagliamento; l'azione fu compiuta da un reggimento della gnr che dopo cinque o sei giorni di aspri combattimenti, e dopo avere subito gravi perdite, riuscì a stabilire una testa di ponte sulla riva destra del fiume.

Ma l'attacco in grande stile cominciò il giorno 8, secondo un piano ispirato dallo stesso Kesselring e denominato operazione *Waldlaufer.* L'esecuzione fu affidata ad un corpo di combattimento *Schwerdfeger,* dal nome del generale che lo comandava, costituito da tre gruppi tattici e da una compagnia rinforzata, con una forza complessiva (a quanto si può desumere dall'ordine di operazioni poi venuto in possesso dei partigiani) di circa dodicimila uomini. L'ordine di operazioni prevedeva attacchi da est e da nord, sostenuti da un forte appoggio di artiglieria, e tra le « istruzioni speciali » prescriveva: « L'operazione sarà eseguita senza pietà ».

L'azione principale si svolse lungo la valle del But, dove i partigiani opposero una valida resistenza sino all' 11. Poi dovettero ripiegare sotto la incontenibile pressione nemica. Non meno tenace fu la

A sinistra: Cosacchi dell'armata del generale Vlasov, che, al servizio dei nazifascisti, insanguinarono il Friuli e la Carnia. *In basso:* Avviso di un comandante cosacco per stroncare il commercio dei cavalli da parte dei suoi uomini.

AVVISO

Per ordine del Comando 2° Reggimento Cosacchi E' SEVERAMENTE PROIBITO COMPERARE CAVALLI da Cosacchi in divisa o in abito borghese, sotto pena dell'arresto, di confisca dei cavalli acquistati e del denaro sborsato per l'acquisto.

Tarcento, 23 Ottobre 1944.

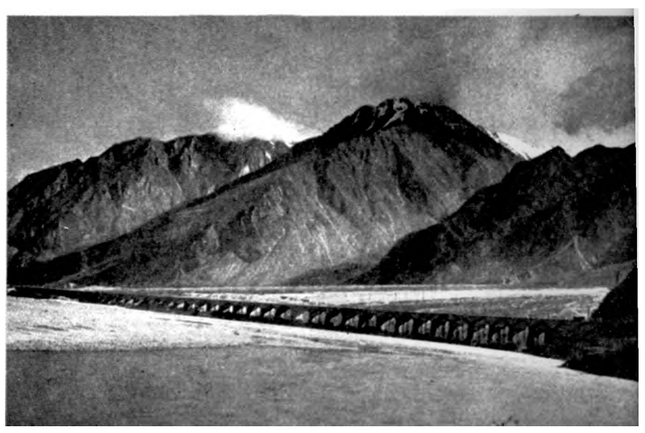
IL COMANDANTE IL 2° REGG. COSACCHI
F.to VORININ, Colonnello

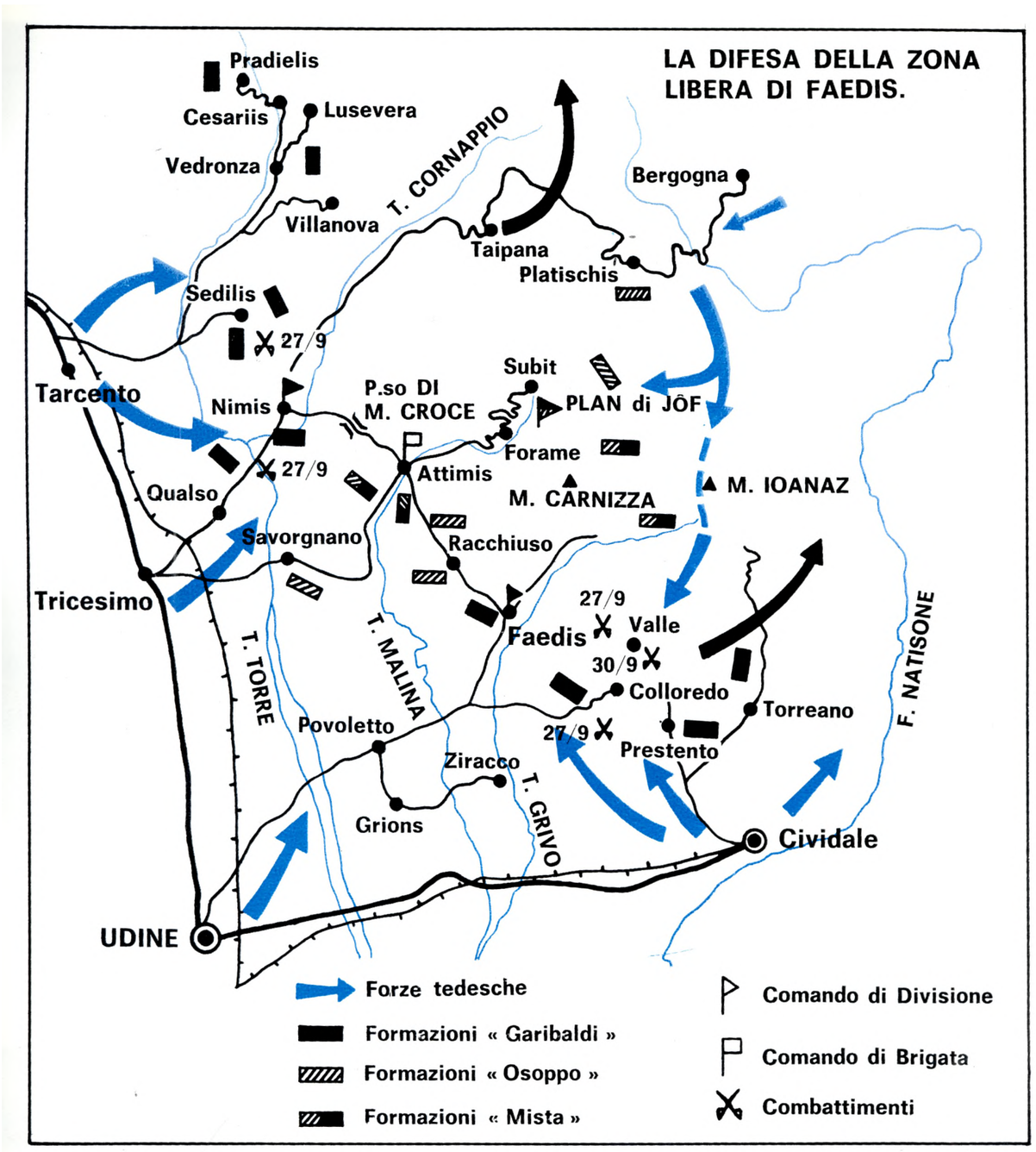
In alto: Partigiane di una formazione friulana in un momento di sosta. *In basso:* Il Tagliamento, che fu teatro di aspri scontri durante il ciclo di operazioni delle forze nazifasciste contro i partigiani della divisione *Garibaldi-Friuli.*

difesa negli altri settori attaccati, cosicché l'operazione, che il nemico contava di concludere in cinque giorni, ebbe termine solo verso la fine d'ottobre e con un successo parziale: la rioccupazione di quasi tutti i centri abitati della Carnia, nei quali vennero dislocate a presidio truppe cosacche. La divisione *Garibaldi-Friuli,* malgrado le gravi perdite subite (di gran lunga inferiori, peraltro, a quelle nemiche), restava schierata sulle prealpi carniche e rappresentava ancora una minaccia per la cui eliminazione i nazifascisti dovettero intraprendere un nuovo ciclo operativo, impegnandovi oltre il doppio delle forze impiegate nell'operazione *Waldlaufer.*

Dopo quasi un mese di relativa sosta, caratterizzata da scontri continui in conseguenza di puntate lanciate dall'una o dall'altra parte, due divisioni tedesche rafforzate da truppe cosacche e da reparti della X Mas ripresero l'offensiva il 27 novembre.

Frattanto il generale Alexander aveva diramato il tristemente famoso proclama che praticamente in-





vitava i partigiani a desistere dalla lotta. Dal canto suo l'arcivescovo di Udine, monsignor Nogara, aveva inviato una lettera ai parroci per sollecitare il loro intervento a persuadere alla resa i partigiani (quella lettera fu poi deplorata anche dalle formazioni *Osoppo,* il cui comando sostenne ch'era stata estorta dai tedeschi). Ma nemmeno questi interventi intaccarono la volontà di resistenza dei garibaldini, i quali combatterono ancora sino al 20 dicembre; caddero, in quei giorni, tra gli altri, il capo di stato maggiore della divisione, il capitano Giuseppe Gozzer; il commissario politico di brigata Eugenio Candon; il comandante di brigata Giannino Bosi che, circondato dai fascisti della X Mas, si suicidò dopo che erano morti i pochi partigiani che gli erano rimasti accanto, e con essi una ragazza ventiquattrenne, Jole De Cillia, organizzatrice dei « Gruppi di difesa della donna » nella zona libera. Le perdite partigiane raggiun-

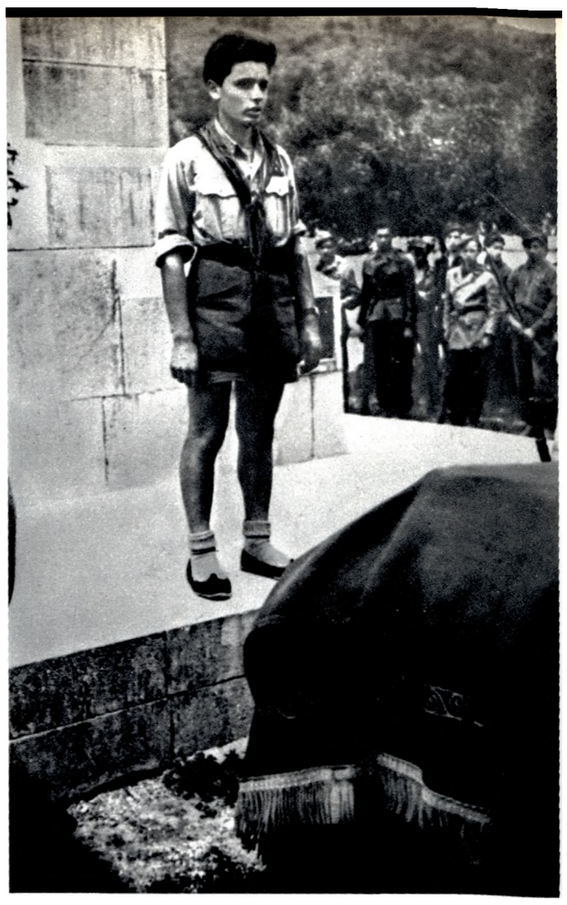
sero, e forse superarono, il numero di trecento caduti. Ma il nemico pagò assai più caro il riconquistato controllo della zona, e nemmeno questa volta riuscì a distruggere le forze partigiane, il cui grosso ripiegò infine, come prestabilito, sul monte Rosso e nella zona a nord di Canal di Cuna, mentre alcuni reparti sorpassarono nottetempo le linee nemiche e tornarono nella zona già rastrellata, e la brigata *Picelli* riuscì a guadare il Tagliamento ed a portarsi nel territorio alla sinistra del fiume.

La controffensiva politica

In connessione con le operazioni militari i nazifascisti non mancarono di svolgere un'intensa azione politica per sgretolare il movimento partigiano; né attesero il proclama Alexander per cominciarla. Già in ottobre ebbe inizio l'offensiva delle franchigie: contando sulla demoralizzazione che l'andamento della guerra, sul fronte e dietro il fronte, doveva necessariamente provocare, il nemico fu prodigo di promesse di condono a chi avesse deposto le armi.

Nel novembre la guerra psicologica s'intensificò, e non v'è dubbio che i competenti uffici nazifascisti ebbero in Alexander il collaboratore più valido. Il proclama del comandante alleato diede l'avvio ad una campagna propagandistica senza precedenti, e non fu certo uno dei meriti minori dei partigiani l'aver resistito in quel periodo anche a quella offensiva non meno pericolosa dell'altra, condotta con le armi.

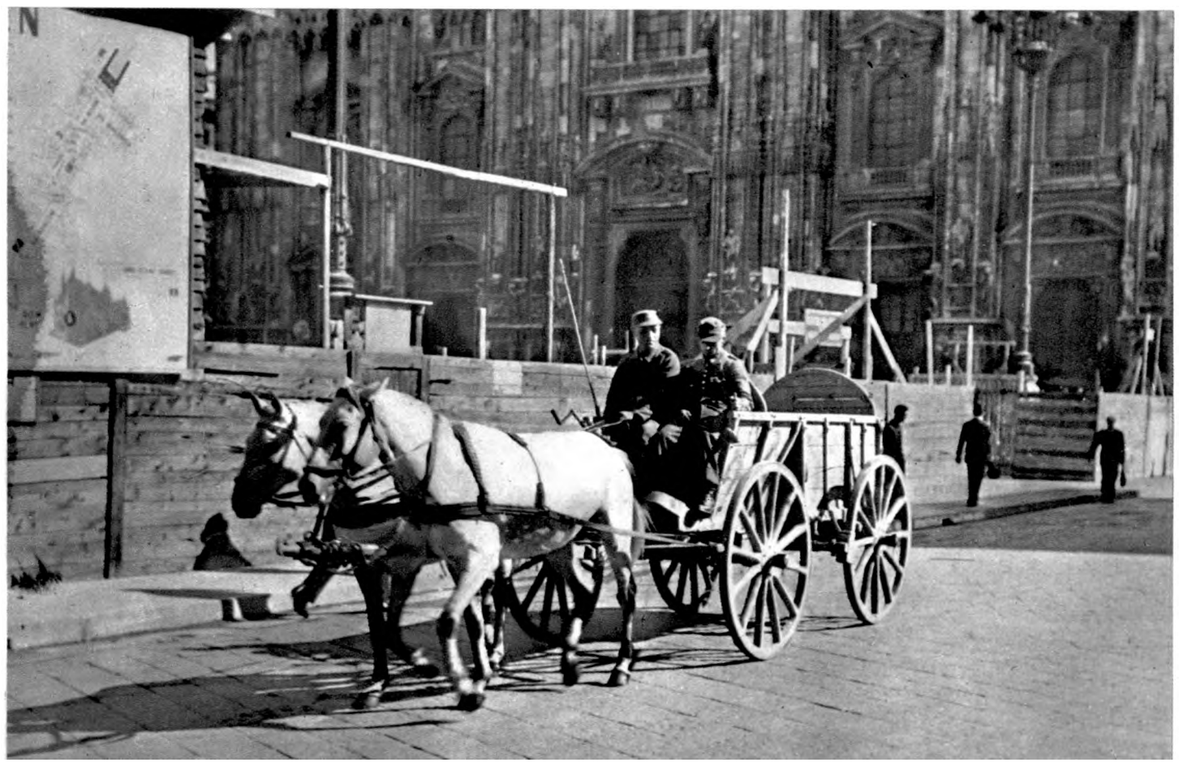
Per giunta tornò a manifestarsi, in seno alla resistenza, l'insidia dell'attesismo, aggravata questa volta da un intrecciarsi di torbide iniziative che, pur



In alto: Giovane comandante partigiano della zona libera della Carnia pronuncia l'orazione funebre per un compagno caduto. Il funerale del partigiano caduto. *A sinistra:* Jole De Cillia e Giannino Bosi. Il Bosi preferì uccidersi piuttosto che cadere nelle mani dei nazifascisti.

sviluppandosi in direzioni diverse, miravano tutte a far cessare la resistenza armata o quantomeno ad impedire eh'essa sfociasse nelPinsurrezione nazionale. Si registrarono in quel periodo i passi, di cui parleremo in seguito, compiuti dal cardinale Schuster per indurre il CLNAI a trovare un accordo coi nazifascisti. Inoltre don Bicchierai, il fiduciario del cardinale, era coinvolto in certe trattative che qualche esponente socialista non di secondo piano andava conducendo con esponenti fascisti e che, a quanto pare, incontravano il gradimento dello stesso Mussolini; per fortuna altri socialisti, e precisamente Lelio Basso e Sandro Pertini, posero fine al turpe intrallazzo.

A fine novembre, inoltre, era giunto in Svizzera l'industriale Franco Marinotti, inviato dal generale Harster, capo della *Gestapo,* con l'incarico di entrare in contatto con le rappresentanze diplomatiche britanniche per cercare un accordo che permettesse ai tedeschi di ritirarsi indisturbati dall'Italia; in compenso essi avrebbero rinunciato al piano di far terra bruciata delle regioni invase e di procedere alla distruzione degli impianti industriali. Gli alleati rifiutarono di trattare; il tentativo comunque fu compiuto e rientrava anch'esso nella vasta e complessa manovra che il rinato attesismo andava intessendo.



A sinistra in alto: Il comandante della legione repubblichina *Tagliamento*, colonnello Zuccari. *A sinistra:* Soldati nazisti in piazza del Duomo a Milano. *In alto:* La brigata nera *Resega* sfila in piazza del Duomo a Milano.

In questa situazione il CLNAI si vide costretto a prendere una posizione precisa, ed il 3 dicembre lanciò un appello (approvato anche da quei suoi membri che non dissentivano dalle iniziative cardinalizie, ma che di fronte agli altri non osavano sostenerle) che condannava ogni patto o tregua col nemico. « Mentre, in una lotta dura e prolungata, i patrioti dell'Italia occupata compiono uno sforzo supremo per la liberazione delle nostre terre dal nazifascismo e per salvare quel che resta del patrimonio morale, umano, materiale della nazione — diceva l'appello del CLNAI — il nemico moltiplica le sue manovre per colpire alle spalle il fronte dei patrioti, e cercar di allontanare l'ora della disfatta. Consoli ed ambasciatori tedeschi, comandanti delle SS e carnefici delle varie polizie di Mussolini, moltiplicano i loro tentativi di approccio per trattar di compromessi e di tregue. Il criminale di guerra Kesselring... pur mentre cerca di salvaguardare la sua prossima fuga con mentiti impegni di "trapassi indolori", prende veste di agnello innocente, si profonde in proposte e in promesse, purché gli italiani si abbandonino inermi ed inerti alla sua paterna sollecitudine.

« Solo l'insurrezione nazionale vittoriosa può salvare l'Italia — continuava il proclama del CLNAI — ... l'insurrezione non è compito di domani, è il compito di tutti i giorni, è il compito della difesa e dell'attacco quotidiano contro l'occupante ed i suoi sgherri fascisti, è il compito della mobilitazione di tutte le forze del popolo sino alla battaglia suprema e alla vittoria. Alle manovre di divisione e di inganno del nemico, alle sue manovre di compromessi e di tregua, il Comitato di liberazione nazionale dà una sola risposta, che è la risposta di tutti gli italiani: guerra! finché un tedesco calchi il suolo della patria! ».

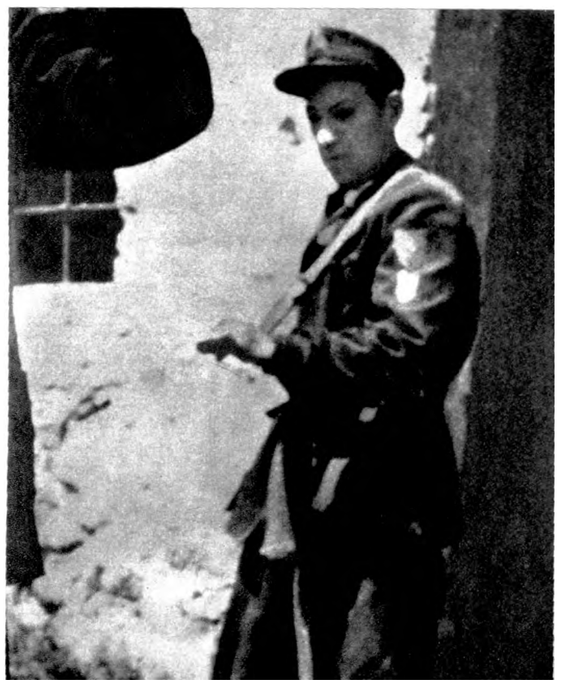
E, proseguiva il proclama: « I nemici del popolo, quelle forze oscure che, dopo aver alimentato il fascismo, collaborano proficuamente con i tedeschi, moltiplicano, al servizio del nemico, le loro manovre di compromesso e di tradimento, per pugnalare alle spalle l'insurrezione nazionale, per frenarne e spezzarne lo slancio. Temono il popolo in armi nella lotta di liberazione perché sono i nemici del popolo

Nonostante la violenza dell'offensiva nazifascista il movimento partigiano riuscì a dimostrare neH'autunno-invemo 1944 la sua solidità e a superare la crisi politica che ne travagliava la vita. *In alto:* Ufficiale repubblichino interroga due contadini sospettati di appoggiare il movimento partigiano. *A destra:* Repubblichino della divisione *Cacciatori delle Alpi,* durante un rastrellamento.

perché sanno che hanno dei conti da rendere al popolo e alla nazione. Ed ecco agenti, ecco gerarchi, ecco finanzieri collaborazionisti che, mentre si sbracciano in verbali dichiarazioni di patriottismo, trattano intanto con il nemico di compromessi e di tregue. Moltiplicano le dichiarazioni di lealismo al Comitato di liberazione nazionale e alla sua politica, ed intanto cercano di comprometterlo nelle loro losche trattative, non esitano ad usurparne il nome e l'autorità ■per i loro patteggiamenti col nemico. Il Comitato di liberazione nazionale e i partiti e i movimenti che ad esso aderiscono, non possono essere insozzati da queste losche manovre. Gli italiani sanno che non vi è posto nelle nostre file per gli attesisti e tanto meno per i sabotatori dell'insurrezione nazionale, per i consiglieri di patteggiamenti col nemico... Contro gli agenti del nemico, come contro il nemico, il Comitato di liberazione nazionale ha una sola parola: guerra! ».

Lotta di massa

Investito dalla violenta controffensiva nemica, osteggiato materialmente e moralmente dagli alleati, insidiato dai più abbietti intrighi attesisti, il movimento partigiano riusciva nondimeno a sopravvivere. Non solo, ma affrontava la crisi, che pure lo travagliava, ostentando una sicurezza persino spavalda nella propria capacità di superarla e di conseguire comunque il suo obiettivo finale: l'insurrezione nazionale. Eppure in quel periodo erano in molti, anche nel suo seno, a ritenerlo se non proprio spacciato, quantomeno ridotto a vivacchiare sugli allori conquistati, senza più alcuna prospettiva di conquistarne altri. E sotto certi aspetti era persino logico che determinati ambienti, portatori degli interessi dei ceti privilegiati, fossero indotti a considerare pietosamente velleitarie le riaffermate ambizioni insurrezionali della resistenza. Era logico, perché quegli ambienti non riconoscevano, o si rifiutavano di riconoscere una realtà semplice ma sconvolgente: che la pianta del movimento partigiano affondava profondamente le sue radici in un terreno tanto compatto che una tempesta, per quanto violenta, poteva sfrondarla o tutt'al più stroncare i rami, ma non abbatterla; e che quel terreno era così ricco di umori vitali da permetterle una pronta e rigogliosa ripresa appena cessato l'imperversare della bufera.



f.g.g. N. 3 — 15 OTTOBRE 1944

PER UNA VITA MIGLIORE

giornale del fronte della gioventù • sezione milanese

IN VISTA DELLE ULTIME BATTAGLIE

Si è costituita la Brigata d'Assalto: F.d.G. Milano

SORGONO NELLA LOTTA GLI ORGANISMI DELLA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA

Così si crea l'atmosfera insurrezionale!

Un comizio all'accademia di Brera

Si attacca ad ogni costo!

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria.

P. Togliatti

In alto: Eugenio Curiel, fondatore del Fronte della gioventù. *A destra:* Un numero dell'organo clandestino milanese del Fronte della gioventù.

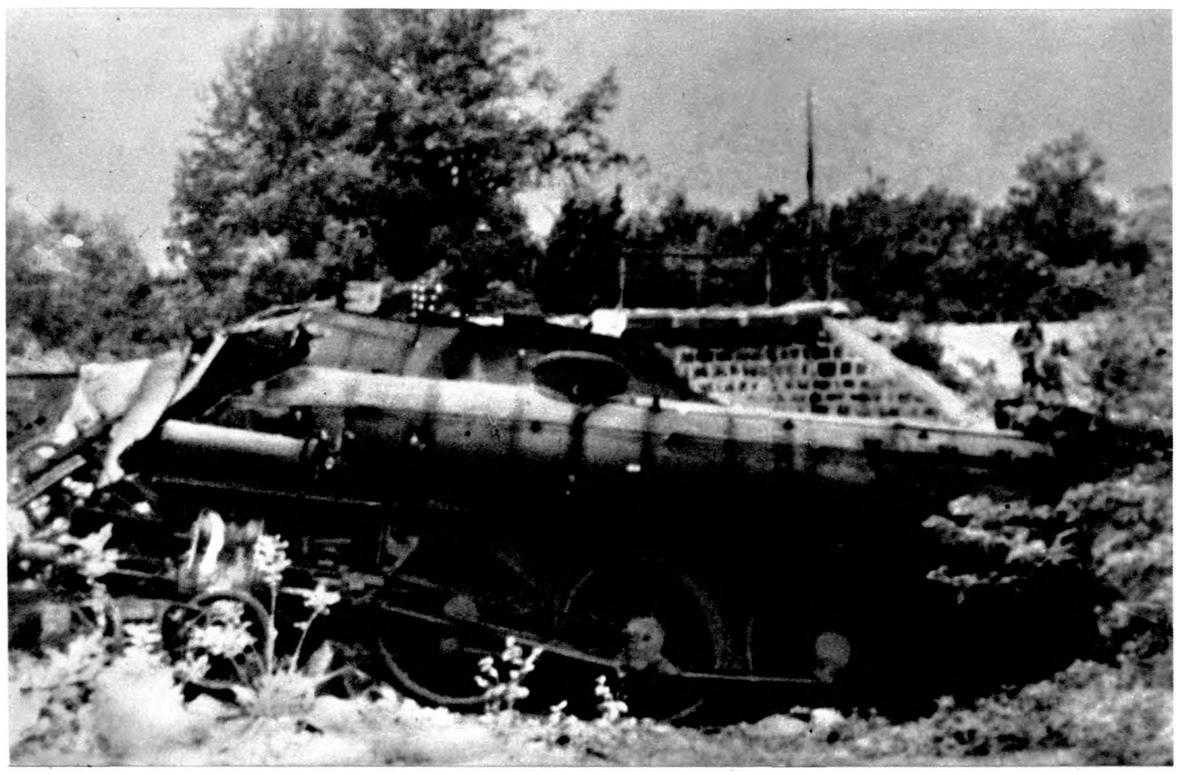
Quel terreno era la classe lavoratrice che, oltre ad assicurare il continuo ricambio di energie al movimento armato sottoposto all'usura di una guerra senza quartiere, s'era ormai data un assetto organizzativo, nelle città e nelle campagne, idoneo ad affrontare la estrema varietà di situazioni che nel corso della lotta si presentavano.

Gli organismi di massa — i sindacati, il Fronte della gioventù fondato da Eugenio Curiel, i gruppi di difesa della donna, i comitati contadini,— avevano raggiunto un alto livello d'efficienza, e l'adempimento delle loro funzioni specifiche si traduceva in un'azione di resistenza sempre più estesa e profonda. Inoltre da molti mesi il partito comunista aveva lanciato l'iniziativa della costituzione delle Squadre d'azione patriottica, fatta propria in seguito dal comando generale del CVL, il quale aveva diramato in proposito una circolare che ne precisava la natura ed i compiti come segue:

« La necessità di mobilitare sempre più larghe masse di combattenti nella fase di sviluppo dell'insurrezione nazionale, di difendere i lavoratori minacciati dalle razzie e di proteggere le ricchezze della nazione dalle distruzioni dei barbari in ritirata impongono di porre in primo piano, accanto all'organizzazione della lotta partigiana, l'organizzazione armata, popolare di massa.

« Gli esempi sempre più numerosi di costituzione di squadre popolari armate e di efficaci azioni contro fascisti e tedeschi, dimostrano come i comandi militari non possono trascurare di intervenire per coordinare le iniziative già in atto, per indirizzare l'opera di organizzazione e di addestramento e per inquadrare l'azione delle squadre nell'insieme della lotta armata delle formazioni patriottiche.

« In ogni fabbrica, rione, villaggio devono costituirsi squadre di difesa e d'assalto per iniziativa dei partiti e degli organismi popolari di massa. Questi organismi curano la formazione e l'addestramento delle squadre e mantengono i collegamenti tra le squadre da loro dipendenti e i comitati militari.



Durante tutti i mesi della lotta di liberazione particolarmente intensa fu l'opera di sabotaggio dei partigiani che rese continuamente insicure le vie di comunicazione dei nemici. *In alto:* Una locomotiva fatta deragliare dai partigiani. *In basso:* Milite fascista di guardia su di una locomotiva.

« Le squadre di regola saranno composte di cinque uomini, ivi compreso un caposquadra. Nelle fabbriche e nei villaggi potranno costituirsi organi di coordinamento cui facciano capo tutte le squadre esistenti nel villaggio o nella fabbrica. Ogni squadra deve fare il possibile per procurare l'armamento dei suoi componenti; quando e fino a che questo non è possibile, siano armati almeno alcuni suoi membri, il che non deve impedire l'azione...

« Le squadre di difesa e di assalto hanno come compiti principali:

« 1) Impedire gli arresti e le razzie compiute dai nazifascisti e particolarmente l'entrata degli agenti fascisti nelle fabbriche.

« 2) Durante gli scioperi e le dimostrazioni, essere la forza di resistenza e d'urto dell'intera massa in lotta. Proteggere gli oratori antifascisti e rendere possibili comizi volanti, ecc.

« 3) Compiere azioni di sabotaggio e interruzioni alle linee di comunicazione avversarie.

« 4) Disarmare militari nemici, fare colpi di mano per conquistare materiali ed armi... ».

In pratica, le sap dovevano raccogliere tutte quelle forze popolari che, impossibilitate per qualsiasi ragione ad affrontare la vita partigiana, potevano essere impiegate senza abbandonare le normali occupazioni. Ben presto l'iniziativa assunse dimen-

Anno II N.[illegible] OTTOBRE 1944

Proletari di tutti i Paesi unitevi ! Marx.

IL GRIDO DI SPARTACO

ORGANO DI BATTAGLIA DEI COMUNISTI PIEMONTESI

ISTITUTO GRAMSCI ROMA

GIOVANNI ROVEDA: il Capo degli operai torinesi

La notizia che Giovanni Roveda è stato strappato con la forza dalle grinfie degli aguzzini fascisti è stata salutata con gioia da tutti i lavoratori italiani ed in particolare dai forti lavoratori torinesi che vedono in Roveda il loro capo esperimentato e fedele.

Roveda è uno di quegli uomini che tutto hanno dato, che tutto hanno sacrificato alla causa della classe operaia. Roveda ha cinquant'anni, da trentacinque anni è un combattente di avanguardia. Nella lunga e dura battaglia egli ha dimostrato di avere le doti e la tempra dei migliori campioni della lotta di emancipazione dei lavoratori.

Figlio di operai, comincia a guadagnarsi la vita come litografo; più tardi, studiando coi propri mezzi, riesce a migliorare la propria istruzione e si occupa quale impiegato. Giovanissimo aderisce alla gioventù socialista della quale diviene un dirigente. Parla in pubblico, scrive sui giornali "Avanguardia„ organo della F. G. S. e sull'"Avanti„ che era allora il giornale dei lavoratori italiani.

Durante la prima guerra mondiale Roveda è mobilitato ma rimane [illegible] contatto colla Federazione giovanile e col Partito. Smobilitato nell'autunno del 1919 egli riprende il suo posto di combattimento nelle file del proletariato torinese quale organizzatori dei lavoranti in legno e membro dell'esecutivo della Sezione socialista.

Roveda è un intelligente collaboratore di Gramsci e di Togliatti fin dal sorgere de "L'Ordine Nuovo„; egli apporta il contributo suo ardore giovanile e della sua esperienza di organizzatore nelle grandi lotte sostenute dal proletariato torinese in quel tormentato dopoguerra. Intensa è la sua partecipazione al movimento dei "Consigli di fabbrica„ il grande esperimento promosso da Gramsci sulle tracce della grande Rivoluzione Sovietica.

L'occupazione delle fabbriche, che segna il punto culminante dell'ondata rivoluzionaria del proletariato italiano, termina con la sconfitta della classe operaia. L'opportunismo, che si era annidato nel Partito socialista e in particolare negli organi dirigenti della Confederazione del Lavoro, si oppone al tentativo di dare una soluzione proletaria alla crisi italiana paralizzando lo slancio delle masse e apportandovi la confusione e lo sconforto. Il movimento operaio entra in crisi; si palesa chiaramente la necessità di epurare il Partito dall'opportunismo riformista e dal massimalismo parolaio ed inconcludente, Gramsci inizia la lotta; vengono combattuti arrivisti ed arruffoni ed anche uomini che, come Casalini, molto avevano contribuito alla organizzazione e alla elevazione materiale e morale della gente del lavoro ma che ora costituivano un impedimento allo svolgersi deciso del moto di emancipazione della classe operaia.

Il proletariato ha bisogno di un Partito che sia liberato dal riformismo che ne paralizza l'azione, ha bisogno di un partito saldo per disciplina ideologica, politica ed organizzativa, ha bisogno di un partito che creda nel socialismo, che sa cosa vuole e con quali mezzi vuole arrivare. Questo Partito sarà il Partito Comunista.

A fianco e sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, Roveda partecipa attivamente alle lotte e al travaglio che portarono alla formazione del Partito Comunista. Torino proletaria ha l'onore di essere stata la culla del nostro Partito. Torino proletaria e comunista ha l'onore di aver avuto tra i suoi capi uomini di alto intelletto e di forte carattere come Gramsci e Togliatti dei quali Roveda era un diretto collaboratore.

Particolare contributo apporterà Roveda alla lotta per la conquista della Camera del Lavoro di Torino che sarà la più importante che viene strappata ai riformisti e passa sotto la direzione dei comunisti. Il nuovo segretario della Camera del Lavoro ha meno di 27 anni, ma è già un veterano, e dirige con mano energica i lavoratori torinesi che lottano con la tenacia che gli è propria contro i grandi industriali che sono passati alla controffensiva.

"Papà„ Agnelli ricorre alla maniera forte, mostra la grinta arcigna del capitalista dichiarando la "serrata„ ai suoi 60.000 operai, non riuscendo a piegarli ricorre a Devecchi e alle sue squadracce che incendiano la Sede delle organizzazioni operaie.

Siamo all'aprile del 1921, la reazione fascista si scatena con l'incendio e la distruzione delle sedi e delle istituzioni proletarie, con le violenze e l'assassinio dei dirigenti e dei militanti operai. Roveda è aggredito e ferito mentre da solo si reca in questura per far rilasciare dei giovani arrestati. Ad altre aggressioni sfugge per l'intervento energico di compagni operai che mettono in fuga gli aggressori. I fascisti sono sempre stati coraggiosi quando erano venti contro uno.

La Camera del Lavoro fu bruciata due volte ma i lavoratori tor nesi rimanevano fedeli alla loro organizzazione ed anche dopo la "marcia su Roma„ il movimento operaio mantiene la sua efficienza. Allo scopo di schiantare questa tenace resistenza, il fascismo, consule il famigerato Devecchi, organizzava l'eccidio di dicembre dove oltre sessanta proletari venivano barbaramente trucidati. Tra questi Ferrero, segretario della Sezione torinese della F.I.O.M., forte tempra di organizzatore, che malgrado le sue opinioni anarchiche collaborava fraternamente coi comunisti nella direzione del sindacato metallurgico, e Berruti, il ferroviere comunista, prelevato nel suo ufficio e trucidato nei pressi di Plossasco. Particolare raccapricciante il Ferrero fu attaccato ad un camion e trascinato a tutta velocità.

In questa occasione Roveda si salvò grazie alla sua presenza di spirito in quanto, venuti alla Camera del Lavoro per prelevarlo, i fascisti non lo riconobbero subito, ciò che gli diede modo di sottrarsi alle ulteriori ricerche.

Liquidata la direzione settaria di Bordiga, Roveda è chiamato a far parte del Comitato Centrale del Partito Comunista sotto la guida di Gramsci e di Togliatti. Il terzo Congresso del Partito tenutosi a Lione nel gennaio 1925 lo conferma nella carica. Nello stesso tempo egli diviene Segretario della Federazione Nazionale dei lavoranti in legno, e membro del comitato sindacale del Partito e capo dell'opposizione comunista nella Confederazione Generale del Lavoro.

Con le leggi eccezionali i capi riformisti della Confederazione ne annunciano lo scioglimento e si "ritirano a vita privata„, il fascismo li lascierà tranquillamente arricchire come commercianti o impresari. I comunisti vanno in galera. Nel processo contro la Centrale del Partito si distribuiscono oltre trecento anni di carcere, sono 21 i compagni condannati. Come Antonio Gramsci e Mauro Scoccimarro, Roveda è condannato a 20 anni e rotti.

Comincia con tre anni di segregazione cellulare scontati a Portolongone, casa di pena tristamente nota per la durezza del regime inasprito dalla calcolata ferocia con la quale il direttore squadrista Doni inasprisce il già rigoroso regolamento.

Una delle imprese più audaci dei gappisti fu la liberazione di Giovanni Roveda dal carcere degli Scalzi a Verona, *[ti alto:* **Il carcere veronese da dove i patrioti fecero evadere Giovanni Roveda.** *A sinistra:* **I comunisti piemontesi salutano la liberazione del loro dirigente Roveda.**

sioni imponenti: quasi in ogni fabbrica si formarono più squadre che vennero riunite in brigate sap, e continuo fu il travaso di uomini da queste ai gap o alle formazioni di montagna.

Sempre intensa era continuata anche l'azione dei gap, malgrado le molte perdite, ed aveva registrato imprese eccezionali, come la liberazione di Giovanni Roveda dal carcere di Verona. Né mancavano di rispondere colpo su colpo al terrore nazifascista. Quando a Milano, il 10 agosto, quindici patrioti furono fucilati in piazzale Loreto, l'eccidio restò impunito per poco più di ventiquattro ore. Poi la vendetta dei gap giunse inesorabile. Racconta Giovanni Pesce, comandante della 3" brigata gap che partecipò all'azione: «Alle ore 20,15 dell'll agosto 1944, tre gappisti agiscono contemporaneamente; due potentissimi ordigni esplosivi sono collocati sul davanzale della finestra della sala ritrovo

I corpi dei quindici patrioti fucilati dai nazifascisti e ammucchiati sul selciato di piazzale Loreto a Milano.

degli ufficiali del comando tedesco di via Guernico, altri due presso la sala ritrovo dei sottufficiali e della truppa. Col restante materiale esplosivo viene minato l'uscio della caserma in modo da avvolgere nell'esplosione i militari tedeschi che, dopo lo scoppio delle prime quattro bombe, si fossero precipitati in mezzo alla strada alla ricerca degli attentatori. Le micce per lo scoppio ritardato sono graduate in modo da porre un intervallo fra le varie esplosioni. Tutto si svolge esattamente come è stato previsto; i primi quattro scoppi sono contemporanei, seguono gli altri due. Tutti i tedeschi presenti nel locale di riunione restano colpiti, circa la metà muore subito o in seguito per le ferite riportate; due uomini del corpo di guardia rimangono uccisi ».

I triumvirati insurrezionali

La base di massa sempre più ampia e sempre meglio organizzata rendeva invincibile il movimento partigiano e, come s'è detto, manteneva aperta la prospettiva dell'insurrezione nazionale anche nei momenti in cui il nemico, verificandosi circostanze ad esso favorevoli, poteva sfruttare la soverchiante potenza della sua macchina bellica per infliggere duri colpi alle brigate del CVL. Quella base, peraltro, s'era consolidata ed estesa per opera essenzialmente del partito comunista, ed in una certa misura anche del partito d'azione e del partito socialista; solo più tardi, nel 1945, la democrazia cristiana, grazie alla intraprendenza ed alle eccezionali qualità organizzative del suo dirigente partigiano più valido, Enrico

Mattei, scenderà sullo stesso terreno, con rilevante successo specialmente in Lombardia. Ma non è un mistero che Mattei dovette sormontare non pochi ostacoli all'interno del suo stesso partito, dove l'attesismo e le tendenze contrarie all'insurrezione, incoraggiate dall'atteggiamento della curia ambrosiana, predominavano. In quanto al partito liberale, occorre dire che in un primo periodo, sino al giugno 1944, s'era creata a Milano, in seno alla sua direzione per l'alta Italia, una situazione curiosa: alla linea decisamente attesista della sua segreteria politica si contrapponeva l'attivismo di una cosidetta « segreteria militare », retta da due giovani professionisti, gli avvocati Cesare Guglielmetti e Luciano Elmo, i quali, in stretta collaborazione con il generale Guglielmo Barbò di Casalmorano e con altri ufficiali superiori e subalterni, e con un gruppo di studenti, sembravano spregiudicatamente avviati su una strada che sicuramente non era quella del partito. In giugno purtroppo il generale Barbò, l'avvocato Elmo, gli studenti Angelo Dragoni e Augusto Cognasso (quest'ultimo di Torino) ed altri furono arrestati e deportati in Germania; coloro che erano sfuggiti per mero caso alla cattura, dovettero abbandonare l'attività cospirativa; da allora i delegati del partito liberale, mentre nel CLNAI continuarono ad attribuirsi il ruolo di teorici dell'attesismo, nel comando generale del CVL s'arrogarono la rappresentanza delle formazioni « autonome », in gran parte ignare

Cittadini Milanesi !

Gli aguzzini nazi-fascisti hanno consumato un altro crimine, più mostruoso degli altri innumerevoli, per la particolare ferocia rivelata, nell'accanimento bestiale contro 15 onesti lavoratori scelti a caso per soddisfare la sete di sangue delle belve della Muti e della Gestapo.

I martiri innocenti che, con barbaro e crudele esibizionismo e con supremo oltraggio ai sentimenti più elementari di umanità e civiltà sono stati massacrati e abbandonati sulla pubblica via, erano colpevoli soltanto di non condividere le idee dei ladri, degli assassini, dei seviziatori del popolo italiano. Nessuno dei 15 assassinati apparteneva ai Gruppi di Azione Patriottica: i nazi-fascisti, come sempre impotenti contro gli audaci, si vantano di aver colpito queste avanguardie dell'ardilismo eroico dei partigiani, trucidando operai, impiegati, professionisti, intellettuali strappati senza discriminazione dalle officine, dagli uffici, dagli studi.

Il fascismo vi promette vittorie: quelle membra straziate di adolescenti e di adulti inermi, quei cadaveri profanati di italiani sono le sole vittorie del fascismo imbelle e vile caduto sempre più in basso sulle vie del disonore e del macabro.

Il nazi-fascismo ha bisogno di sangue. A tale scopo non esita a organizzare la provocazione, a inscenare gli attentati, a provocare deliberatamente la morte di pacifici passanti per creare un turpe pretesto alla sua estrema risorsa di governo, al terrorismo e alla strage.

Milanesi !

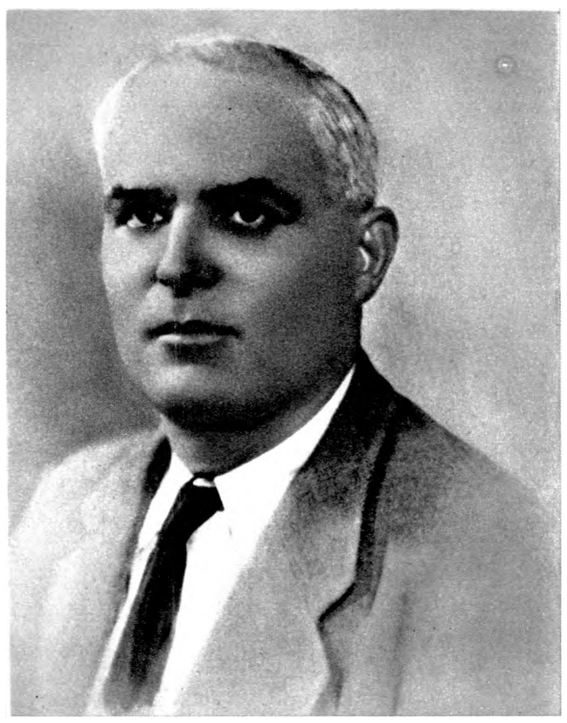
L'eccidio di piazzale Loreto è un oltraggio alla città e una sfida ai cittadini. Raccogliete questa sfida e intervenite con tutte le vostre forze contro gli ignobili assassini nazi-fascisti che, con questa nuova infamia, vogliono piegarvi in ginocchio. Soltanto il vostro contegno risoluto e la vostra decisa ed energica reazione di massa potranno sventare la minaccia di nuovi lutti e di nuove sventure per la città.

Questi poveri corpi dei vostri fratelli di lavoro e di fede, gettati sulla strada da mani sacrileghe per schernirvi e umiliarvi, siano simbolo del martirio e nel contempo segnale della riscossa della città.

In alto: L'esponente democristiano Enrico Mattei con un gruppo di partigiani cattolici. *A sinistra:* Il manifestino pubblicato dalla federazione comunista milanese dopo la strage di piazzale Loreto.

d'essere così validamente tutelate, ed appoggiarono a spada tratta l'azione di contenimento e di controllo sul movimento partigiano che il generale Cadorna si procurava di svolgere.

In queste condizioni, era evidente che l'obiettivo dell'insurrezione poteva essere raggiunto solo se le sinistre l'avessero perseguito con tenacia, non esitando ad assumersi iniziative anche non concordate con il CLNAI, ma rivolte a portare il massimo organo unitario sulla via dell'insurrezione nazionale. In questo senso i comunisti si mossero risolutamente sin dal giugno, creando in ogni regione invasa « i triumvirati insurrezionali », col compito di dirigere e di collegare la lotta delle masse popolari e delle loro organizzazioni con quella dell'avanguardia partigiana e gappista, e di convogliare tutti gli sforzi verso l'insurrezione, creandone giorno per



Una delle iniziative concrete fu la costituzione dei triumvirati insurrezionali nelle regioni ancora occupate dai nazi-fascisti. *In alto:* Giuseppe Rossi membro del triumvirato insurrezionale toscano. *In basso a destra:* Arturo Colombi, membro del triumvirato piemontese.

giorno le premesse e le condizioni oggettive e soggettive.

A costituire i triumvirati insurrezionali furono chiamati esperti dirigenti del partito, uno dei quali aveva la responsabilità generale del funzionamento dell'organo, mentre gli altri due rispondevano in modo specifico del lavoro militare e di quello sindacale. La composizione iniziale dei triumvirati fu la seguente (i nomi sono elencati secondo l'ordine di responsabilità suddetto, salvo le variazioni tra parentesi):

In Piemonte: Arturo Colombi, Giordano Pratolongo, Giovanni Nicola.

In Lombardia: Luigi Grassi, Pietro Vergani, Gaetano Chiarini (ispettore regionale).

In Emilia: Giuseppe Alberganti, Ilio Barontini, Renato Giachetti (ispettore regionale).

In Liguria: Remo Scappini, Raffaele Pieragostini, Giovanni Gilardi (ispettore regionale).

Nel Veneto: Guido Lampredi, Attilio Gombia, Bonomo Tominez.

In Toscana: Giuseppe Rossi, Francesco Leone e Luigi Gaiani (entrambi corresponsabili del lavoro militare).

Nelle Marche: Egisto Cappellini, Alessandro Vaja, Celso Ghini (ispettore regionale politico e militare).

Successive modificazioni intervennero nel corso della lotta, come si preciserà a suo tempo. Ma restarono invariate le direttive fondamentali, stabilite in giugno, in base alle quali « la riunione in un solo organismo munito di straordinari poteri dei dirigenti le varie branche di lavoro: politico, militare e organizzativo, deve assicurare il coordinamento di tutti gli sforzi del partito per lo sviluppo del movimento insurrezionale nel quadro del CLN ».

Le resistenze all'insurrezione si accentuavano con l'avvicinarsi dell'ora decisiva. Alle manovre dell'alto clero si sommavano quelle dei grandi industriali spesso collegati con i fascisti ed i tedeschi, e quasi sempre con gli esponenti del vecchio Stato di cui intendevano assicurare la continuità. Tali manovre avevano i loro riflessi all'interno degli stessi CLN. Ingenuo sarebbe stato il confidare soltanto nell'azione politica unitaria, che pur doveva esser rafforzata, occorreva anche garantirsi da ogni sorpresa.

Firenze e Torino ammonivano. S'è visto come nella capitale toscana, alla vigilia dell'insurrezione il cardinale Elia Della Costa, ed altre personalità

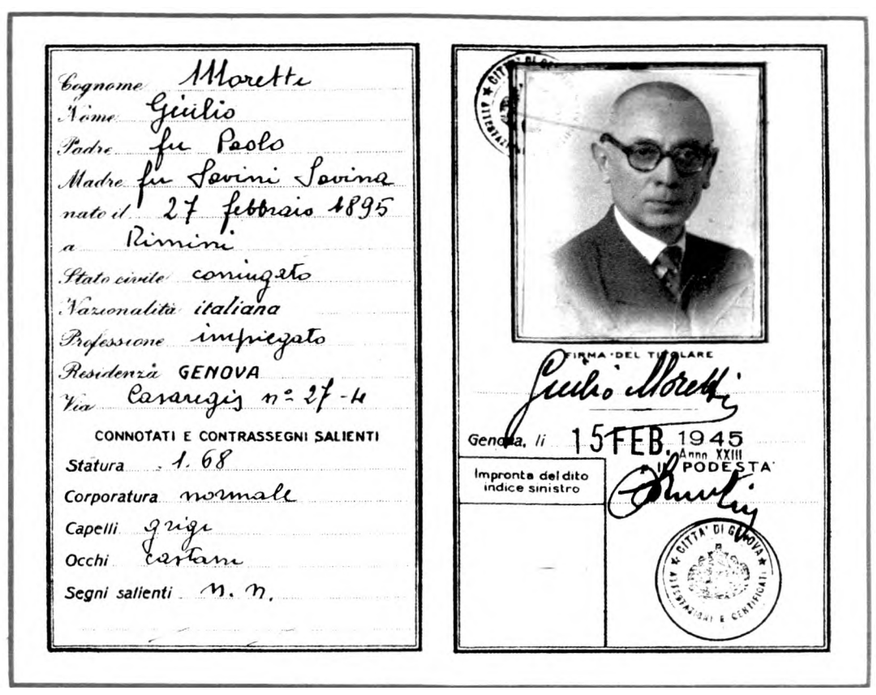
C.L.N.A.I.
Tessera di riconoscimento N: 0970
rilasciata a
Sala Carlo
di Roberto
Carta d'identità N° 276438
alle dipendenze di questo Comitato
in qualità di Membro Comunale
è autorizzato a: Reg. Locri Lardi
- circolare durante il coprifuoco
- portare armi
- oltrepassare i limiti di zona
- circolare con automezzi
- operare fermi e perquisizioni
- procedere a requisizioni
- _____
- _____
Le Formazioni del C.V.L. e le altre Organizzazioni dipendenti debbono prestargli ogni assistenza.
Firma del titolare: Sala Carlo
Data: 26 aprile 1945
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA
La Segreteria
VALIDITA': giorni 10 da quello del rilascio

In alto: La tessera di riconoscimento di Pietro Vergani, membro del triumvirato insurrezionale lombardo. *In alto a destra:* Luigi Grassi altro membro del triumvirato lombardo.

avessero stabilito rapporti con i tedeschi allo scopo di arrivare ad una intesa per « il trapasso pacifico dei poteri ». Il generale Umberto Somma, da parte sua aveva brigato nel tentativo di impedire l'insurrezione popolare.

Qualche cosa di analogo si stava tramando a Torino dove da alcuni mesi era sorto un movimento autodefinitosi *Nuovo Risorgimento* capeggiato da un colonnello, certo Reisoli. Costui aveva tracciato un programma riassunto in sette punti: 1° dare vita ad un movimento « apolitico » capace di mantenere l'ordine pubblico nel momento in cui i vari partiti intendessero imporre con la violenza la loro volontà; 2° costituire a tale scopo una forza armata capace di fronteggiare la situazione avvenire e permettere al NRI di impadronirsi dei poteri governativi al momento opportuno; 3° impedire l'avvento al potere di ogni forma di governo totalitario (leggi potere popolare); 4° rispettare nel frattempo i diritti d'occupazione dei tedeschi e biasimare, finché non sarà dato di opporsi, ogni atto di violenza contro di essi e contro le proprietà private commessi dalle « bande di ribelli » ; 5° accettare tutte le adesioni, eccezion fatta per i comunisti, comprese quelle dei militari in servizio, specie degli ufficiali che hanno prestato giuramento siano o no in servizio attivo nell'esercito repubblichino; 6° appoggiarsi per il finanziamento agli industriali e al clero. Fare buon viso alle autorità fasciste dalle quali si dovrebbero ereditare i poteri governativi; 7° suddividere le forze armate in piccole unità di nove uomini l'una, denominate « fiamma »; i primi nove aderenti e animatori costituiranno la « fiamma » madre. Ognuno a sua volta costituirà la propria « fiamma ».

Oltre al col. Reisoli facevano parte del NRI alcuni alti ufficiali che tenevano collegamenti col federale fascista Solaro, con Vittorio Vailetta, col vescovo di Torino ed altri « notabili ». Il Reisoli esagerava certamente la forza del suo movimento millantando di aver a disposizione oltre quattromila uomini e di mantenere rapporti con uomini appartenenti al CLN. Pur facendo molta tara su tali affermazioni, « è accertato — scriveva Arturo Colombi — che vi sono stati incontri con i rappresentanti di alcuni partiti del CLN. Si tratta di un movimento di guardie bianche che raccoglie tutte le forze più retrive, antidemocratiche e antioperaie. E' il fascismo che non vuole morire; scopo dichiarato: la lotta antioperaia e anticomunista e l'appoggio a qualsiasi partito che intenda intraprenderla. Occorre vigilare politicamente, insistere perché il CLN ed i diversi partiti prendano netta posizione. Occorre de-



nunciare pubblicamente questo movimento davanti all'opinione pubblica democratica ed essere pronti a reprimere qualsiasi tentativo di colpi di mano e di azione terroristica antioperaia ».

Ogni triumvirato insurrezionale non si limitava a segnalare le manovre e le trame del nemico, ma prendeva le misure del caso; riceveva inoltre copia di tutte le direttive del Comando generale del CVL. Spesso era lo stesso triumvirato che s'incaricava di farle pervenire al comando militare unificato della regione, come risulta da questa lettera del 17 agosto al triumvirato del Piemonte: « Cari compagni, vi mandiamo copia delle direttive del comando generale in rapporto allo sbarco alleato in Provenza, direttive che voi dovete trasmettere al comando regionale cercando di farle applicare il più scrupolosamente possibile. Dopo lo sbarco la vostra zona diventa zona di retrofronte e presto forse, anche di battaglia con tutte le conseguenze che ne derivano. Dovete avere coscienza di questo fatto e prendere tutte le misure del caso onde mobilitare il partito, le masse, le forze partigiane. Dovete fare di tutto per riuscire al più presto a scatenare un movimento di insieme: lo sciopero generale insurrezionale. Ciò vuol dire che devono essere risolti con la massima urgenza tutti i problemi di organizzazione e di mobilitazione delle squadre d'azione di città e di campagna, del loro armamento, del loro impiego, della loro collaborazione con le forze partigiane; che devono essere costituiti, senza indugi, altri comandi

A sinistra in alto: Remo Scappini del triumvirato insurrezionale ligure. *In alto:* La falsa carta di identità di Carlo Farini, triumviro ligure. *In basso:* Il triumvirato che diresse l'insurrezione nel Veneto: Benvenuto Santus, Giordano Pratolongo, Stefano Schiapparelli.

operativi unificati di zona residenti sul posto a contatto effettivo e diretto con le formazioni; anche nelle città e campagne le squadre di azione devono essere raggruppate in formazioni più vaste di combattimento, più largamente di quanto non sia stato fatto sin'ora devono esser attirati nelle nostre formazioni di combattimento dei quadri militari competenti, degli ufficiali animati da saldo spirito antifascista. Per quanto riguarda la dichiarazione dello sciopero dovete decidere voi in ragione della situazione politica e militare e in stretto contatto con tutti gli organismi di fronte nazionale. Non si tratta di capitolare di fronte alle tendenze attesiste che certamente resisteranno di fronte ad ogni iniziativa di lotta, ma dovete fare ogni sforzo perché alla lotta ed allo sciopero, se esso verrà dichiarato, partecipino tutte le correnti e tutte le categorie. Dovete evitare l'errore fatto dai nostri compagni a Firenze che mentre in conseguenza della guerra e dei bombardamenti, della disorganizzazione di tutta la vita sociale, la maggioranza degli operai era fuori dalle officine e non lavorava, non pensarono nemmeno di dare a questo fatto un significato politico, dichiarando lo sciopero generale e chiamando gli operai alla lotta armata ».

L'insurrezione di Firenze aveva difatti messo in luce assieme allo slancio ed all'eroismo popolare, capace ad un certo momento di prendere il sopravvento su di un nemico ancora fortemente organizzato, anche lacune e difetti seri della resistenza. Molte cose non erano state previste, sufficientemente preparate e studiate, il che ebbe per conseguenza

Le direttive emanate dal partito comunista per l'insurrezione prevedevano una larga partecipazione delle masse popolari alla lotta contro i nazifascisti, e la organica fusione di tutte le forme di lotta. *In alto:* Un partigiano del biellese addetto ai rifornimenti. *In basso:* Partigiani piemontesi schierati sul campo.

il prolungarsi della lotta cruenta all'interno della città, una più elevata perdita di vite umane e soltanto il parziale raggiungimento degli obiettivi che i comandi partigiani s'erano posti.

I risultati della migliore organizzazione, di un più efficace coordinamento di tutte le azioni e del funzionamento dei triumvirati non mancarono. Nel corso di cinque mesi le brigate garibaldine passarono da trenta a centoventi, le sap salirono a cinquanta, i militanti comunisti affluirono largamente anche nelle altre formazioni del CVL *(Giustizia e libertà, autonome, Matteotti*) vaste zone erano state liberate ed una preziosa esperienza del nuovo potere popolare sorto ad amministrare democraticamente le oasi di libertà, era stata fatta.

Gli scioperi s'eran susseguiti durante tutta la estate e l'autunno nei grandi centri industriali. Particolarmente importante quello dei ferrovieri proclamato a Torino il 10 settembre, ed estesosi a numerose località del Piemonte, che durò compatto per alcuni giorni e parzialmente per due settimane. Vi par-

In alto a sinistra: **Volantino dei gap per lo sciopero degli addetti ai trasporti.** *A sinistra e in alto:* **Azione di sabotaggio su una linea ferroviaria.** *A destra:* **Sabotaggio partigiano ad una linea dell'alta tensione.**

teciparono seicento macchinisti, parte dei quali non riprese più il lavoro ed andò a raggiungere le formazioni partigiane.

Anche nel Veneto numerose erano state le interruzioni ferroviarie: cinquantadue nella sola notte dal 23 al 24 luglio sulle linee Vicenza-Verona, Vicenza-Treviso, Vicenza-Padova-Udine, ventuno interruzioni nella notte dal 26 al 27 agosto sulle stesse linee con deragliamento di quattro treni, la distruzione di otto locomotori e di decine di vagoni di materiale bellico. L'Emilia, la Liguria e la Lombardia non erano rimaste a guardare. Complessivamente vi erano state cinquemila azioni di sabotaggio, ottocento interruzioni alle linee ferroviarie, duecentoventi locomotori e settecentosessanta vagoni di materiale distrutti, duecentosettantacinque ponti fatti saltare.

Il movimento della resistenza era divampato nelle campagne specialmente nei mesi del raccolto e della trebbiatura del grano per impedire il saccheggio e la requisizione dei prodotti e del bestiame da parte dei nazifascisti. Una vasta rete di CLN periferici era sorta sostituendo via via, con organi di effettivo potere popolare, quelli fascisti sempre più privi di qualsiasi autorità. Numerose divisioni tedesche e quelle raccogliticce della repubblica di Salò erano state costantemente immobilizzate e trattenute al nord dalla continua pressione insurrezionale del popolo.

La conferenza dei triumvirati insurrezionali

Il 5 novembre, per trarre il bilancio di quasi sei mesi di lotte e di esperienze, si riuniva a Milano la conferenza dei triumvirati insurrezionali. Erano presenti L. Longo, P. Secchia (che tennero rispettivamente il rapporto politico e quello organizzativo) G. Amendola, A. Colombi, Eugenio Curiel, G.C. Pajetta, L. Grassi, E. Sereni, R. Scappini, G. Chiarini, G. Marzoli, Rina Piccolato, B. Tominez. Non avevano potuto parteciparvi Alberganti e Barontini i quali, all'ultimo momento, avevano fatto sapere di non poter lasciare Bologna per le azioni in corso che sarebbero poi culminate nella battaglia di Porta Lame.

L'irrigidimento dei diversi fronti di guerra e il lento ritmo dell'avanzata degli alleati, poneva all'ordine del giorno la prospettiva di dover trascorrere « un altro inverno in trincea » intensificando tuttavia la lotta. Nel quadro di tale prospettiva, la conferenza dei triumvirati fissava nuovi compiti: risolvere direttamente, in modo indipendente dalle autorità fasciste che detenevano il potere, i problemi assillanti per le popolazioni: la casa, il riscaldamento, i viveri, puntando soprattutto sullo sviluppo della guerriglia partigiana, malgrado le difficoltà che l'incombente inverno annunciava.

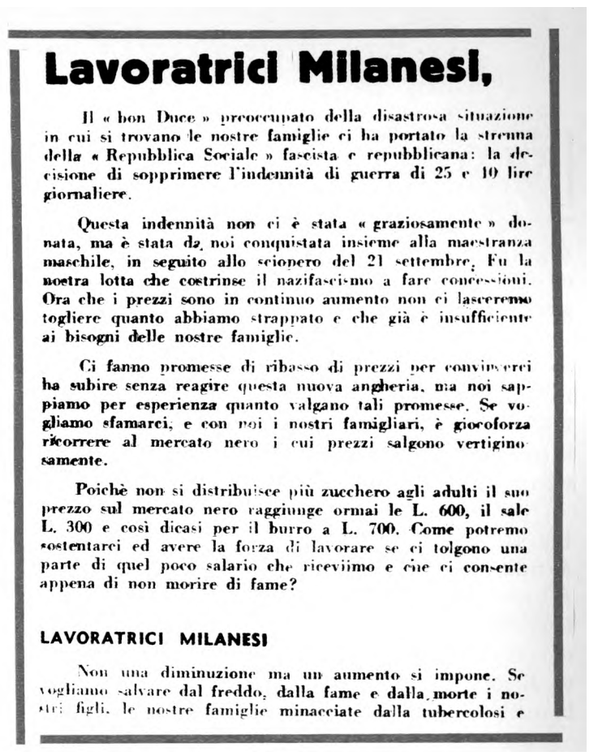
Altra via di salvezza all'infuori di quella della lotta unitaria non c'era. « Il Corpo dei volontari della libertà doveva essere unificato non solo nei comandi, ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animavano ».

L'unificazione effettiva del movimento partigiano s'imponeva non solo per le condizioni del momento, ma per affrontare i compiti del prossimo futuro. Se le direttive per la difesa delle popolazioni dalla fame, dal freddo, dal terrore nazista costituirono la parte fondamentale del dibattito, il suo aspetto nuovo e più originale era dato dall'indirizzo per la creazione degli organi del nuovo potere popolare.

« L'articolazione dei CLN in tutta una serie di comitati periferici — diceva L. Longo nel suo rapporto — è della massima importanza e per il potenziamento della lotta immediata e per la creazione dei nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia. Questi organi periferici che si trasformeranno a liberazione avvenuta in organi di potere popolare, in giunte comunali e di governo per le zone più vaste, sono essi che provvedono a risolvere nello spirito largamente democratico i problemi dei prezzi, dei rifornimenti, dello scambio dei prodotti e tutti quelli che hanno fondamentale

importanza per la vita del comune e della zona. Problemi che si pongono oggi su scala comunale e di zona e si porranno domani su scala nazionale. Allora quando si vorrà ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato statale disorganizzato e corrotto dal fascismo non si potrà governare senza la partecipazione attiva e diretta di tutti i CLN periferici e delle organizzazioni popolari. I pilastri dell'Italia democratica di domani saranno le formazioni partigiane, tutte le organizzazioni e tutti gli organismi che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione ».

Tali organismi erano visti come la base strutturale della democrazia progressiva che avrebbe dovuto caratterizzare il nuovo Stato italiano. E' nel fuoco della lotta che i problemi del nuovo assetto politico e sociale da dare all'Italia venivano posti con forza, il porli anziché ostacolare, potenziava la lotta,



Lavoratrici Milanesi,

Il « bon Duce » preoccupato della disastrosa situazione in cui si trovano le nostre famiglie ci ha portato la strenna della « Repubblica Sociale » fascista e repubblicana: la decisione di sopprimere l'indennità di guerra di 25 e 10 lire giornaliere.

Questa indennità non ci è stata « graziosamente » donata, ma è stata da noi conquistata insieme alla maestranza maschile, in seguito allo sciopero del 21 settembre. Fu la nostra lotta che costrinse il nazifascismo a fare concessioni. Ora che i prezzi sono in continuo aumento non ci lasceremo togliere quanto abbiamo strappato e che già è insufficiente ai bisogni delle nostre famiglie.

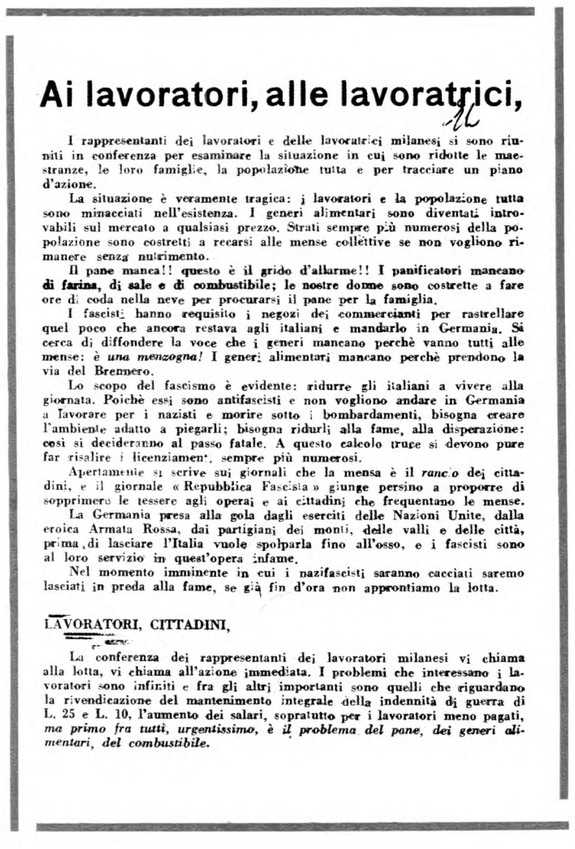
Ci fanno promesse di ribasso di prezzi per convincerci ha subire senza reagire questa nuova angheria, ma noi sappiamo per esperienza quanto valgano tali promesse. Se vogliamo sfamarci, e con noi i nostri famigliari, è giocoforza ricorrere al mercato nero i cui prezzi salgono vertiginosamente.

Poichè non si distribuisce più zucchero agli adulti il suo prezzo sul mercato nero raggiunge ormai le L. 600, il sale L. 300 e così dicasi per il burro a L. 700. Come potremo sostentarci ed avere la forza di lavorare se ci tolgono una parte di quel poco salario che riceviimo e che ci consente appena di non morire di fame?

LAVORATRICI MILANESI

Non una diminuzione ma un aumento si impone. Se vogliamo salvare dal freddo, dalla fame e dalla morte i nostri figli, le nostre famiglie minacciate dalla tubercolosi e

A sinistra: Patrioti di un gap si avviano ad un'azione. *A destra:* Volantino della federazione comunista milanese destinato alle lavoratrici della città. *In basso:* Volantino della conferenza dei comitati di agitazione milanesi.



Ai lavoratori, alle lavoratrici,

I rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici milanesi si sono riuniti in conferenza per esaminare la situazione in cui sono ridotte le maestranze, le loro famiglie, la popolazione tutta e per tracciare un piano d'azione.

La situazione è veramente tragica: i lavoratori e la popolazione tutta sono minacciati nell'esistenza. I generi alimentari sono diventati introvabili sul mercato a qualsiasi prezzo. Strati sempre più numerosi della popolazione sono costretti a recarsi alle mense collettive se non vogliono rimanere senza nutrimento.

Il pane manca!! questo è il grido d'allarme!! I panificatori mancano **di farina, di sale e di combustibile; le nostre donne sono** costrette a fare ore di coda nella neve per procurarsi il pane per la famiglia.

I fascisti hanno requisito i negozi dei commercianti per rastrellare quel poco che ancora restava agli italiani e mandarlo in Germania. Si cerca di diffondere la voce che i generi mancano perchè vanno tutti alle mense: è *una menzogna!* I generi alimentari mancano perchè prendono la via del Brennero.

Lo scopo del fascismo è evidente: ridurre gli italiani a vivere alla giornata. Poichè essi sono antifascisti e non vogliono andare in Germania a lavorare per i nazisti e morire sotto i bombardamenti, bisogna creare l'ambiente adatto a piegarli; bisogna ridurli alla fame, alla disperazione: così si decideranno al passo fatale. A questo calcolo truce si devono pure far risalire i licenziamenti, sempre più numerosi.

Apertamente si scrive sui giornali che la mensa è il *rancio* dei cittadini, e il giornale « Repubblica Fascista » giunge persino a proporre di sopprimere le tessere agli operai e ai cittadini che frequentano le mense.

La Germania presa alla gola dagli eserciti delle Nazioni Unite, dalla eroica Armata Rossa, dai partigiani dei monti, delle valli e delle città, prima di lasciare l'Italia vuole spolparla fino all'osso, e i fascisti sono al loro servizio in quest'opera infame.

Nel momento imminente in cui i nazifascisti saranno cacciati saremo lasciati in preda alla fame, se già fin d'ora non approntiamo la lotta.

LAVORATORI, CITTADINI,

La conferenza dei rappresentanti dei lavoratori milanesi vi chiama alla lotta, vi chiama all'azione immediata. I problemi che interessano i lavoratori sono infiniti e fra gli altri importanti sono quelli che riguardano la rivendicazione del mantenimento integrale della indennità di guerra di L. 25 e L. 10, l'aumento dei salari, sopratutto per i lavoratori meno pagati, *ma primo fra tutti, urgentissimo, è il problema del pane, dei generi alimentari, del combustibile.*

dando con una chiara prospettiva il massimo slancio ai combattenti. «Noi lottiamo per una democrazia progressiva perché pensiamo che essa offra, nelle condizioni attuali dello sviluppo politico italiano il solo terreno sul quale è possibile realizzare l'unità di tutte le forze democratiche e progressive ».

Veniva altresì sottolineato come il regime di democrazia progressiva non avrebbe abolito la proprietà capitalistica, ma « liquidato i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e delle forze più reazionarie ». La democrazia progressiva, si avvertiva, non può essere concepita come un idillio per tutti. Presuppone al contrario la lotta poiché deve significare il blocco di tutte le classi progressive e di tutti quanti sono preoccupati delle sorti e dell'avvenire della patria, contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vorranno rinunciare ai loro privilegi, contro i residui ed il ritorno del fascismo. « La democrazia progressiva non deve avere per limite che la volontà e gli interessi del popolo ».

La conferenza dei triumvirati terminava i suoi lavori rivolgendo, il 7 novembre, a tutti i partigiani di ogni fede politica, un saluto che traduceva in forma popolare l'indirizzo tracciato sui principali problemi e faceva appello all'azione ed al potenziamento della lotta insurrezionale.

Il messaggio della conferenza ai partigiani

Voi non siete soli nella tormenta e nel combattimento. Non c'è casolare in Italia ove un cuore non pulsi e non batta col vostro. Sono tutte le mamme, tutte le spose d'Italia che pensano a voi, che sperano in voi, non c'è casolare ove un bimbo non aneli a diventare partigiano.

« Partigiano! non vi fu mai nome che nel corso di pochi mesi abbia acquistato in Italia tanta forza fascinatrice. Partigiano è il nome che ha creato l'unità di tutti gli italiani, che ha fatto ad essi ritrovare la fede, che ha gettato le basi per la resurrezione del nostro paese.

« L'esercito italiano fu per quattro anni battuto su tutti i fronti. Battuto in Russia, battuto in Africa, battuto in Jugoslavia, battuto in Grecia, in Albania, battuto dappertutto perché il popolo italiano che non aveva avuto la forza di ribellarsi in tempo alla disastrosa politica del fascismo, si rifiutava di combattere una guerra che sentiva non essere la sua.

«... oggi i popoli liberi guardano di nuovo con simpatia ed ammirazione ai fratelli italiani e porgono la mano. Gli stessi nostri nemici, gli odiati tedeschi non ci disprezzano, ci temono. L'impiccatore Kesselring tratta, si umilia, vuole venire a patti, a compromessi con i veri italiani. Chi ha compiuto questo miracolo? Chi ha saputo riabilitare il nome d'Italia? Sono stati i partigiani. Siete stati voi che in gran numero, impigliati prima nel mostruoso ingranaggio della macchina fascista, avevate conosciuto la guerra come un inferno, che avete oggi ritrovato nelle unità partigiane la fede, la fiducia in voi stessi e nell'avvenire del paese. E gli italiani non sono più stati battuti.

« Non siamo più stati battuti perché oggi ci sentiamo tutti soldati di un esercito solo. Nelle vostre fila, fratelli partigiani, tutti sono presenti: uomini di ogni fede e di ogni partito, dal comunista al liberale, socialisti e cattolici, membri del partito d'azione e monarchici, operai, contadini, preti, medici, studenti e intellettuali; soldati semplici e ufficiali del vecchio esercito. Tutti tesi ad un solo obiettivo: la libertà e la democrazia ».

L'appello terminava indicando gli obbiettivi della liberazione ormai prossima. « La nostra vittoria è

A sinistra: Partigiani in azione contro i nazifascisti. *A destra:* Partigiani del distaccamento *Lori* della 28ª brigata *Garibaldi-Mario Gordini. In alto:* Partigiani in marcia.

certa, fra non molto saremo liberi e lo saremo anche per opera nostra. E' con voi che noi comunisti lavoreremo per ricostruire il nostro paese, per risanare le sue ferite, per epurarlo dal marciume fascista e reazionario, per dare all'Italia il regime di libertà e di democrazia progressiva, per creare condizioni di vita ed un avvenire migliore per tutti gli italiani ».

Alla vigilia della battaglia finale si ponevano così le fondamenta della nuova democrazia italiana. Già nel giugno, nei giorni della liberazione delle prime zone, la delegazione del PCI nel CLNAI aveva avanzato agli altri partiti la proposta di trasformare i comitati di liberazione, che sino a quel momento erano stati soltanto una coalizione di partiti, in organismi che per la loro struttura stessa avessero l'autorità di rappresentare e interpretare le aspirazioni delle masse popolari. Di qui la proposta di fare sorgere il CLN nelle officine e nei villaggi e nello stesso tempo di allargare la loro base ai comitati di agita-

Nelle foto: La raccolta, la distribuzione e la revisione delle armi dei partigiani della provincia di Ravenna agli ordini di « Bulow », Arrigo Boldrini. Per merito dell'iniziativa della divisione di Boldrini gli alleati riuscirono a portare a compimento con pieno successo l'unica avanzata eseguita durante l'inverno 1944-1945.

zione, ai comitati contadini, alle formazioni partigiane, al Fronte della gioventù, ai gruppi di difesa delle donne.

I partiti muovevano soltanto una parte delle energie espresse dalle masse popolari. Nella nuova realtà che si veniva creando occorrevano organismi rappresentativi di forze assai più vaste che facevano allora il loro ingresso nella vita politica e sociale. S'imponeva la necessità di una nuova, effettiva democrazia. L'impostazione del PCI suscitò immediatamente perplessità e riserve nelle altre forze aderenti al CLNAI ed una non celata ostilità in quelle moderate e conservatrici.

« Era chiaro — scriveva Leo Valiani (allora segretario del partito d'azione per l'Italia occupata) — che le proposte di Longo non dovevano incontrare facilmente il favore dei partiti moderati. Questi temevano che con la mobilitazione capillare delle masse intermedie più vaste e specie delle donne, il CLN avrebbe solo facilitato l'ingresso dei più abili organizzatori e propagandisti del PCI negli strati che fin'ora erano stati refrattari alla sua influenza. Non è che tale loro preoccupazione fosse infondata del tutto, ma era uno dei rischi politici (e ve n'erano di ben più gravi) che dovevamo saper correre se volevamo l'insurrezione. Perciò pur rendendomi conto, forse meglio di chiunque altro della capacità dei comunisti di trarre profitto da una situazione in movimento, mi associai alla tesi di Longo ».

La polemica delle cinque lettere

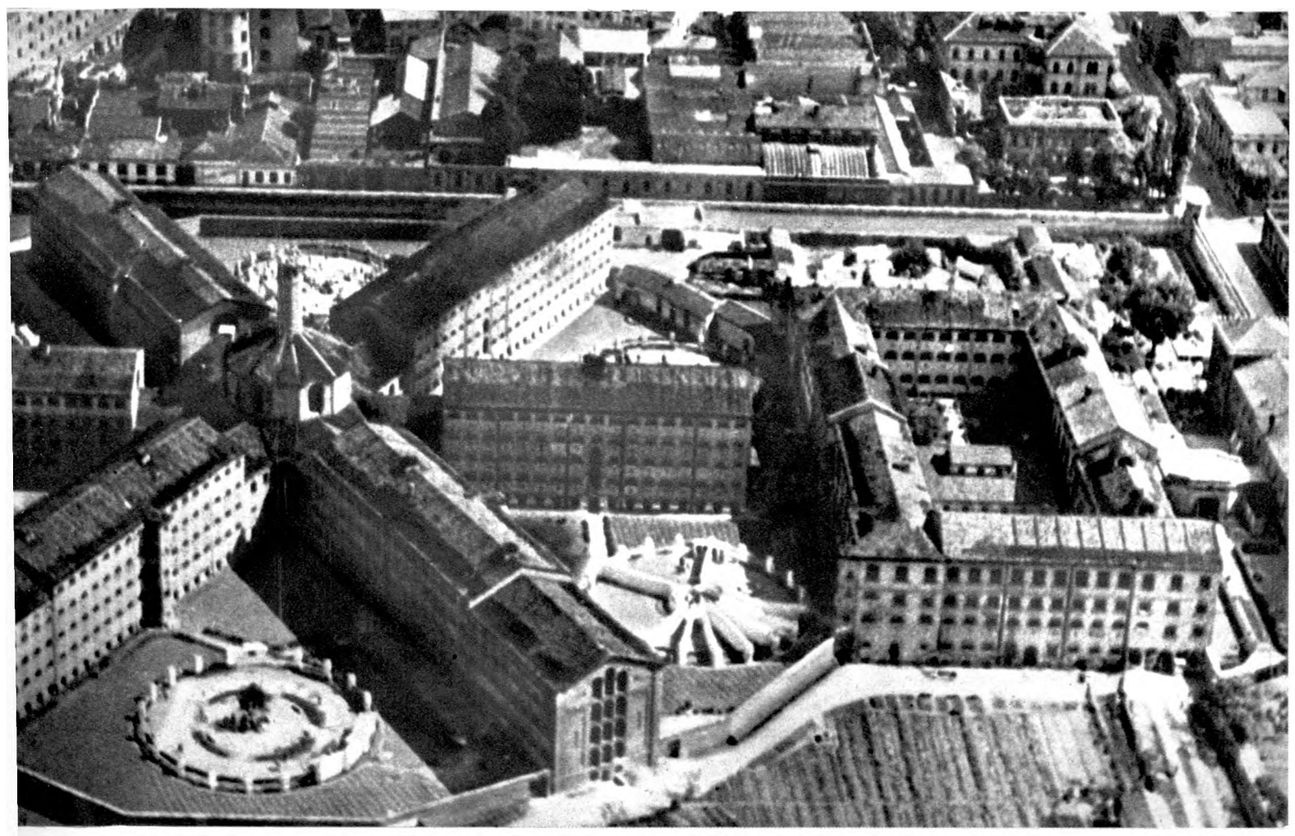
D due settimane dopo la conferenza dei triumvirati insurrezionali, il 20 novembre, la direzione del partito d'azione indirizzò agli altri partiti del CLN una lettera aperta nella quale, affermando « di essere vivamente preoccupato della urgenza dei compiti immediati cui il CLNAI è chiamato dalla situazione », si rivolgeva agli altri quattro partiti che lo componevano per invitarli a cooperare assieme allo scopo di dare al CLNAI la possibilità di farvi fronte adeguatamente.

La lettera dopo aver tracciato un quadro desolato della situazione nel Sud, ove non s'era pensato a creare degli effettivi organi di potere popolare ed il governo si basava sul vecchio apparato statale centralizzato e autoritario, constatava che anche il CLNAI, sino a quel momento, non pensava al do-

mani « in termini di creazione delle basi istituzionali di una vera vita democratica, per cui si assiste al paradossale spettacolo del movimento antifascista italiano il quale di fronte al problema della ricostruzione dello Stato non sa pensare a nulla di meglio che ricostruire il vecchio apparato antidemocratico ». Concludeva avanzando agli altri partiti delle proposte concrete che possono riassumersi essenzialmente in tre: 1°)dichiarazione di assunzione dei poteri da parte del CLNAI che « dichiara d'essere sin da ora il governo segreto straordinario dell'alta Italia e ordina a tutto il popolo di riconoscere come soli organi pubblici legittimi quelli che esso ha investito o investirà»; 2°) precisazione dei compiti principali cui il CLNAI deve assolvere fino a quando dura l'occupazione: organizzare e finanziare la guerra di liberazione, punire i casi più gravi di tradimento del paese, aiutare le vittime della persecuzione nazista, prendere tutte le misure necessarie per entrare immediatamente in funzione come governo legale al momento dell'insurrezione; 3°)indicazioni dei compiti fondamentali che il CLNAI dovrà affrontare a liberazione avvenuta: organizzare il paese in modo che possa collaborare attivamente nel campo militare ed in quello economico alla guerra delle Nazioni Unite, insediare tutti gli organi giudiziari e amministrativi necessari alla vita del paese; organizzare immediatamente le forze armate partigiane in modo che esse siano presidio del nuovo ordine democratico, procedere alla rapida e spietata estirpazione del fascismo, al sequestro provvisorio delle grandi aziende, alla eliminazione dalla loro direzione dei complici e profittatori del fascismo, alla emanazione di misure di emergenza nel campo fiscale.

Il PCI, ed era naturale, fu il primo a rispondere, il 26 novembre, alla lettera del partito d'azione dichiarando che i compiti da esso prospettati rispondevano alla linea da tempo propugnata dal PCI e nella sua azione generale ed in quella svolta in seno ai CLN, e ricordava le diverse tappe, le iniziative e proposte avanzate dal PCI nel corso del 1944 per allargare e potenziare i CLN e farne degli effettivi organi di potere delle masse popolari. Ribadiva che non poteva esservi democrazia « laddove la partecipazione alla direzione di governo della cosa pubblica fosse ridotta a quella delle avanguardie dei partiti, al giuoco dei loro equilibri senza l'intervento quotidiano e risolutivo delle grandi masse del popolo ». Anche il PCI concludeva con delle proposte concrete atte a far si che il CLNAI diventasse « l'effettivo governo segreto dell'Italia occupata e la prefigurazione del nuovo potere dell'Italia di domani ».

Gruppo di partigiani della provincia di Ravenna. Il quarto da sinistra è il soldato sovietico Nikolai Chernous che, fuggito dal campo di concentramento nel 1943, si unì ai partigiani e combattè al loro fianco fino alla liberazione.



Concordando sostanzialmente con le proposte avanzate dal partito d'azione circa il presente, la lettera della direzione del PCI non si diffondeva nel merito di quelle riguardanti il futuro assetto dell'Italia. Era evidente la preoccupazione di evitare di mettere in quel momento in discussione in seno al CLNAI problemi sui quali il dissenso con le forze moderate era noto e da cui poteva nascere l'indebolimento se non la rottura dell'unità. Non si trattava tuttavia di una posizione agnostica perché anche sui problemi del domani le posizioni del PCI, erano state ripetutamente esposte e sottolineate ancora dalla conferenza dei triumvirati insurrezionali di poche settimane prima.

Alla vigilia dell'insurrezione, alla metà di marzo la direzione del PCI vi ritornerà nuovamente richiamando l'attenzione dei partigiani e dei patrioti sul programma col quale all'indomani della liberazione si sarebbe presentato all'Assemblea costituente ribadendo che la democrazia progressiva doveva servire non soltanto « ad assicurare alla classe operaia ed alle masse popolari il posto preminente nella nuova società epurata dal fascismo e dai trust, ma essa era condizione essenziale del progresso economico e sociale ».

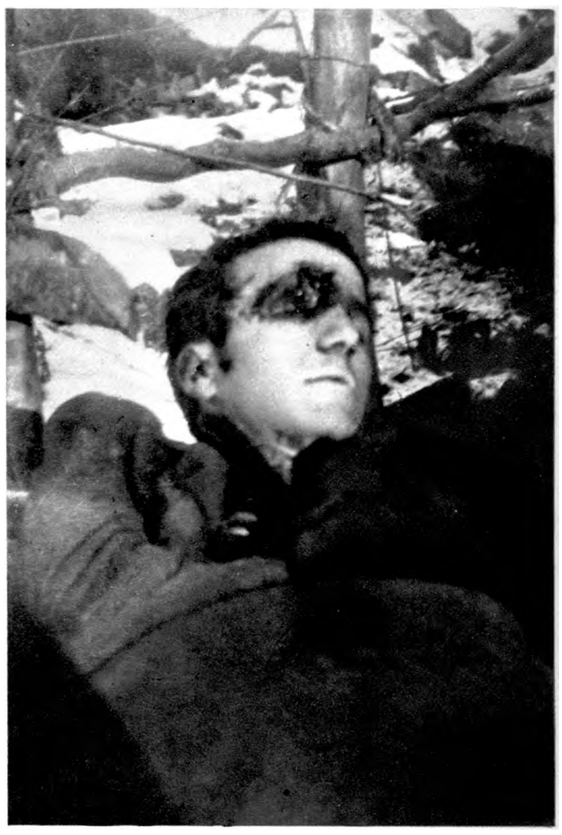
Il partito socialista fece attendere la sua risposta che arrivò a metà gennaio del 1945. In essa riconosceva il progressivo rallentamento dell'unità del CLN ed il declino della sua autorità e del suo prestigio, ma negava che all'origine di tale crisi vi fossero i motivi indicati dagli azionisti e sostanzialmente condivisi dai comunisti.

« Le cause della crisi — affermava la lettera del PSI — sono di natura politica e non organizzativa e non è con una riforma che tenda ad operare dallo esterno un rafforzamento della compagine del CLN che essa si può superare». Ritornava poi a riproporre la «pregiudiziale repubblicana» considerata come la soluzione di tutti i mali, e invitava il CLN « a pronunciarsi chiaramente sulla questione monarchica che non è più quella di un istituto conservato sotto condizione fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, dal momento che la monarchia oggi opera di nuovo e intriga come fattore di reazione nella vita italiana ».

A parte l'opportunità di risollevare la questione istituzionale in quel momento, assai grave era il rifiuto che il PSI opponeva alle proposte di riforma della struttura dei CLN.

« La immissione diretta delle organizzazioni di massa nel CLN com'è stato proposto — diceva la lettera — a* parte le difficoltà di avere in esse una rappresentanza responsabile non potrebbe che causare disordine nei CLN stessi. Il Comitato deliberativo dev'essere l'organo politico responsabile della lotta e la sua composizione non può variare da quella attuale, almeno fino a che il CLN continuerà a raggruppare i diversi partiti che oggi lo costituiscono ».

Di conseguenza il PSI che nella sua risposta partiva, ostentandole, da posizioni apparentemente più a sinistra di quelle del PCI e del partito d'azione, nella sostanza, dichiarandosi contrario alla riforma strutturale dei CLN, assumeva una posizione che favoriva le forze moderate e conservatrici. Le preoccupazioni di prestigio, di rappresentanza, il timore che il PCI si avvantaggiasse con la nuova struttura dei CLN finivano per avere il sopravvento su quello



A sinistra: Una veduta panoramica del carcere di San Vittore a Milano. *A destra:* Sergio Murdaca, membro del Fronte della gioventù di Cremona, assassinato dai nazifascisti 111 dicembre 1944 dopo essere stato ferocemente seviziato ed accecato. *In basso:* Nella sede della famigerata legione *Muti* a Milano un partigiano viene seviziato da un milite sotto lo sguardo di un altro prigioniero.

che avrebbe dovuto essere l'interesse politico sostanziale di classe. Sfuggì ai dirigenti del PSI quando fosse importante ed essenziale proprio in quel momento, riuscire a gettare le basi della nuova democrazia, creandone gli strumenti.

La DC rispose alla lettera il 12 gennaio, respingendo sostanzialmente le proposte del partito comunista e del partito d'azione con dei sofismi abbastanza scoperti. « E' indubbio — diceva la lettera della DC — che coloro i quali si sono riuniti oramai da lungo tempo nel CLN costituiscono le forze più vive ed operanti del popolo italiano. Ma sarebbe una triste fine della loro missione, se ad un certo momento costoro si impadronissero della sovranità nazionale senza che nessuno li abbia designati all'infuori della loro coscienza e del loro coraggio; in realtà essi imporrebbero al popolo italiano un altra dittatura, certamente infinitamente migliore, ma sempre dittatura perché non liberamente eletta dalla massa popolare ».

La direzione della DC riconosceva altresì necessaria l'unità della resistenza quale esigenza imposta dalla lotta contro l'invasore e per la restaurazione delle libertà, ma immediatamente dopo contestava le affermazioni del partito comunista e del partito d'azione sulla necessità di mantenere il patto unitario anche dopo la liberazione. « Non si riesce a vedere quale sia la necessità che imponga a ciascun partito di perdere la propria fisionomia e quindi la propria funzione in una unione che a detta del partito d'azione e del partito comunista non soltanto dovrebbe stringere tra loro i partiti, ma anche le altre organizzazioni di massa ».

Nei dirigenti democristiani già covava l'intenzione di liquidare i CLN. Infatti dalla difesa della individualità dei partiti la lettera della DC passava poi a chiarire la sua posizione nei confronti dello Stato affermando che essa non aveva alcuna tenerezza per il vecchio Stato liberale, che in nessun modo pensava alla resurrezione del vecchio Stato prefascista, ma aggiungeva subito: « da questo riconoscimento della necessità di riforme anche radicali del vecchio istituto statale italiano all'abbandono improvviso, totale e immediato di esso, vi è un'immensa distanza che il partito della DC conscio di rappresentare una forza di equilibrio nella vita nazionale non varcherà mai ». Con queste argomentazioni la direzione della DC rifiutava nettamente la proposta del partito d'azione e del partito comunista di allargamento dei CLN con la immissione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa.

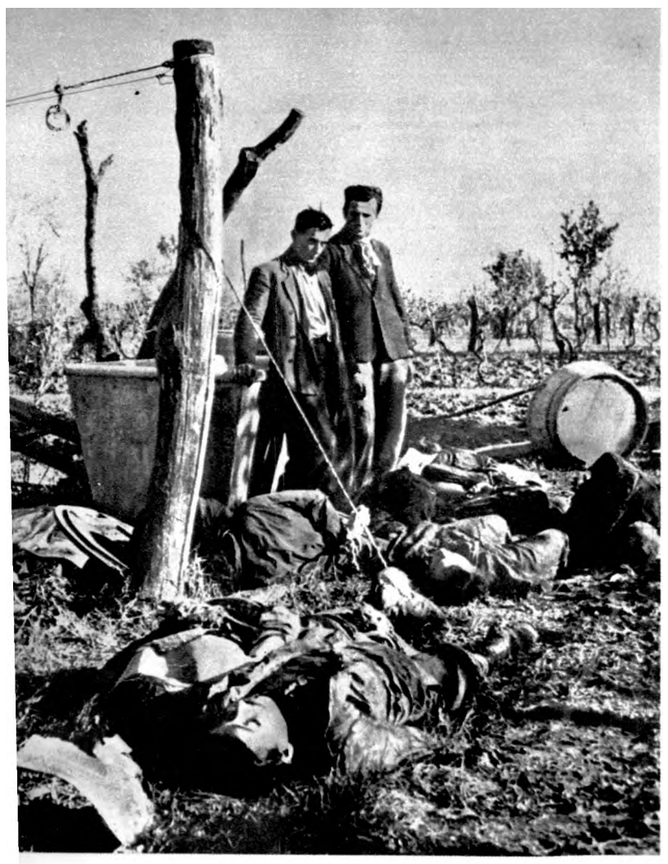
Il partito liberale fece attendere sino a febbraio la sua risposta scritta che ovviamente respingeva la proposta di allargamento e potenziamento dei CLN, contrapponendo loro la vecchia struttura dello Stato prefascista del quale si tesseva Papologia. « Il preteso Stato autoritario, scrivevano, è lo Stato liberale italiano che ha retto il Piemonte prima e poi l'Italia unita nel suo glorioso cammino da Novara a Vittorio Veneto ». Affermavano chiaramente di non vedere nei CLN gli organismi della nuova democrazia perché essi derivavano la loro autorità, secondo loro, esclusivamente dall'investitura avuta dal governo di Roma che « rappresentava il potere della corona, legittima espressione della continuazione dello Stato liberale ». Il solo difetto politico che i liberali rilevavano criticamente nei CLN era « la sistematica esclusione da essi della rappresentanza dei datori di lavoro ».

Sul fronte adriatico

Sospesa il 27 ottobre l'operazione *Olive,* i combattimenti cessarono completamente, per alcune settimane, nel settore centrale del fronte, per consentire alla V armata di procedere ad un riordinamento delle proprie unità; nel settore adriatico, invece, l'VIII armata rimase in attività, conducendo una serie di attacchi con obiettivi limitati. Ai primi di novembre il V corpo britannico riprese ad avanzare verso Forlì con un movimento convergente di due divisioni, la 4ª di fanteria britannica e la 10ª indiana, mentre il II corpo polacco puntava su Faenza.

Le forze partigiane del forlivese — l'8J brigata *Garibaldi,* la 29ª brigata gap *Gastone Sozzi* ed una brigata sap — sin dal 10 settembre avevano messo a punto un piano per la liberazione di Forlì, fondato sulla previsione d'una rapida avanzata alleata. Poi l'infausto sviluppo degli avvenimenti aveva imposto all'8ª *Garibaldi,* una formazione assai numerosa (circa settecento uomini) e bene armata grazie anche a tre recenti aviolanci, il congiungimento con le truppe britanniche, avvenuto dopo un ciclo di aspri com-

L'unica attività alleata, dopo il fallimento dell'operazione *Olive,* si ebbe sul fronte dell'VIII armata e portò, con l'attiva partecipazione delle forze partigiane, alla liberazione di numerosi centri tra i quali il più importante fu Ravenna. *A sinistra:* Soldati indiani guadano il Ronco nei pressi di Meldola. *In basso:* Soldati alleati entrano a Faenza.



In alto: **Le vittime massacrate dai nazisti a Vecchiazzano alla vigilia della ritirata da Forlì.** *A destra:* **Disposizioni del comando della 28ª brigata** *Garibaldi* **sulle funzioni del commissario politico di distaccamento.**

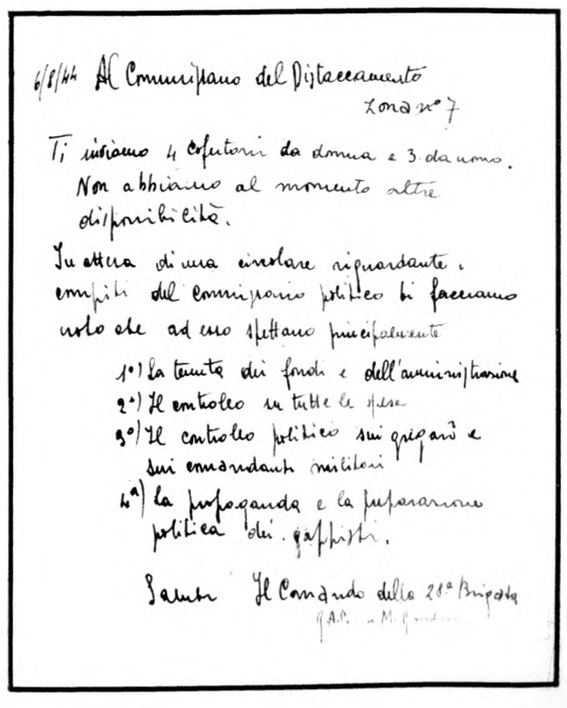
battimenti e solo quando la pressione tedesca s'era fatta insostenibile.

La brigata, varcando le linee, non aveva affatto rinunciato al suo obiettivo, la liberazione di Forlì, ma si proponeva invece di realizzarlo seguendo la unica via che le mutate condizioni le consentivano: continuare a combattere a fianco degli alleati. Senonché l'accoglienza che questi ultimi le riservarono fu tutt'altro che incoraggiante. Uh immediato ordine di disarmo e di smobilitazione suscitò indignazione tra i partigiani, né mancarono gli incidenti. La frase corrente era: « Le armi ve le diamo per la canna », ma di fronte alla decisione dei garibaldini, il comando deH'VIII armata infine cedette ed autorizzò l'impiego della formazione.

Le prime prove furono largamente positive, malgrado la perdurante ostilità degli alleati, i quali ricorrevano ad ogni espediente per limitare ed intralciare l'azione dei partigiani. Posta alle dipendenze del II corpo polacco, costituito da uomini che innegabilmente s'erano dimostrati buoni combattenti nel corso di tutta la campagna italiana, ma il cui anticomunismo era non meno comprovato e notorio, la brigata si trovò ad operare in condizioni ambientali quanto mai ardue; tuttavia riuscì a cogliere una serie di significativi successi, tra cui la liberazione di Sarsina, Rontagnano, Predappio, Meldola, Civitella, Bertinoro, Fratta, e di numerose altre località. I partigiani ritenevano così d'avere affermato il loro diritto a partecipare alla liberazione di Forlì; ma all'ultimo momento ne furono esclusi. Il bollettino della brigata del giorno 5 novembre diceva: « Il comando alleato non vuole più permettere la occupazione di Forlì da parte delle forze partigiane, mentre la sua artiglieria e la sua aviazione si accaniscono contro le posizioni nemiche da varie settimane senza ottenere risultati sensibili ».

Ed un successivo bollettino, in data 12 novembre, annunciava con amarezza: « La mattina del giorno 9 le truppe alleate sono entrate in Forlì. Alla brigata è stato fatto divieto formale di partecipare alle operazioni di occupazione ».

In compenso gli inglesi, quando giunsero a Forlì, trovarono la città già sotto il controllo dei gappisti



6/8/44 Al Commissario del Distaccamento
Zona n° 7

Ti inviamo 4 cofanetti da donna e 3 da uomo.
Non abbiamo al momento altre disponibilità.

In attesa di una circolare riguardante i compiti del commissario politico ti facciamo noto che ad esso spettano principalmente

1°) La tenuta dei fondi e dell'amministrazione
2°) Il controllo su tutte le spese
3°) Il controllo politico sui gregari e sui comandanti militari
4°) La propaganda e la preparazione politica dei gappisti.

Saluti Il Comando della 28ª Brigata
(A.P.) « M. Gambino »

A sinistra: Arrigo Boldrini, .il leggendario « Bulow », comandante della 28ª brigata *Garibaldi. In alto:* Un ufficiale alleato firma l'ordine di consegna di una partita d'armi alla formazione di « Bulow ».

della 29ª brigata. E subito imposero, questa volta senza remissione, lo scioglimento delle formazioni.

Forlì dista da Rimini, liberata il 21 settembre, circa cinquanta chilometri: a conti fatti, gli alleati, nella loro progressione, avevano coperto quella distanza alla media di mille metri al giorno.

La battaglia di Ravenna

Le operazioni proseguirono con esasperante lentezza finché, alla fine di novembre, gli alleati si risolsero ad effettuare un'azione risoluta per la liberazione di Ravenna. A deciderli contribuì in modo determinante il comandante della 28ª brigata *Garibaldi,* Arrigo Boldrini (« Bulow ») il quale, postosi in contatto con il comando deH'VIII armata, e dopo avere più volte attraversato le linee per sottoporre un suo piano agli alleati, riuscì finalmente, il 26 novembre, a farlo accettare. Come lo stesso Boldrini scrisse in un suo rapporto, «il comando partigiano aveva ripetutamente fatto presente al comando della Vili armata che era possibile liberare Ravenna e spingersi oltre il fiume Sillaro ed il basso corso del Reno e che il nemico stava con un piede a terra e l'altro alzato, pronto a ritirarsi sul Reno o sul Po. I tentennamenti alleati avevano spinto il comando partigiano a prendere una serie di misure per estendere il proprio controllo politico-militare, per colpire più duramente i tedeschi onde far comprendere ai comandi inglesi che la situazione nella zona era esplosiva. Alcuni ufficiali del comando del corpo d'armata canadese si resero conto che liberare la zona di Ravenna era un'impresa facile e che il piano operativo presentato dal comando partigiano non solo si poteva accettare, ma doveva essere eseguito al più presto ».

Il I corpo canadese entrò in azione il 1° dicem-

In alto: Le festose accoglienze ai liberatori di Ravenna. Una donna appunta una coccarda sul petto di un partigiano. *In basso:* Partigiano della 28ª brigata *Garibaldi* impegnato nella battaglia per la liberazione di Ravenna.

bre, ed il 4 un'operazione combinata, alla quale i partigiani di « Bulow » parteciparono sostenendo un ruolo decisivo, portò alla liberazione di Ravenna. Ancora una volta — la citazione è tratta dal citato rapporto di Boldrini — « si ebbe chiara la visione che vi erano due concezioni del come si deve condurre la guerra: quella partigiana-popolare che voleva accelerare la liberazione del paese e porre termine alla guerra con una azione continua, incessante, decisiva; quella alleata che partiva dal presupposto che la liberazione doveva avvenire il meno possibile per opera del popolo italiano per ovvie ragioni politiche ».

Molti anni più tardi Arrigo Boldrini, rievocando l'impresa nel corso di una sua conferenza sul tema delle relazioni tra la resistenza e gli alleati, dirà: « La svolta dei rapporti con l'VIII armata iniziò subito dopo un mio sbarco nella zona di Cervia, dove concordammo un piano per la liberazione di Ravenna. Trovammo una forma di collaborazione tra forze partigiane ed alleati, e nello stesso tempo si decise di preparare una grossa operazione che va sotto il nome di "battaglia di Ravenna". Certo per me, modestissimo ufficiale di complemento dell'esercito italiano, molto inesperto di diplomazia e di alta strategia, il trattare e discutere con il comandante della Vili armata, contornato da un'alta schiera di generali, è stata un'esperienza estremamente interessante e devo dire anche molto positiva, perché mi sono accorto che alla fin fine il piano elaborato da braccianti, contadini e intellettuali era valido anche per gli alti ufficiali dello stato maggiore delPVIII armata. Del resto noi avevamo una conoscenza perfetta della zona e soprattutto una volontà decisa di liberare il nostro paese, e questo contava e non poco ».

La stasi invernale

Due « repubbliche partigiane » sopravvivevano ancora alla fine di novembre, nell'alto Monferrato e nell'Oltrepò pavese. Entrambe avevano subito respinto, nelle settimane precedenti, varie puntate nemiche con le quali i nazifascisti avevano voluto saggiare la capacità di resistenza delle unità partigiane, che a loro volta s'erano impegnate in azioni offensive a breve raggio, in una serie di colpi di mano quasi sempre coronati da successo.

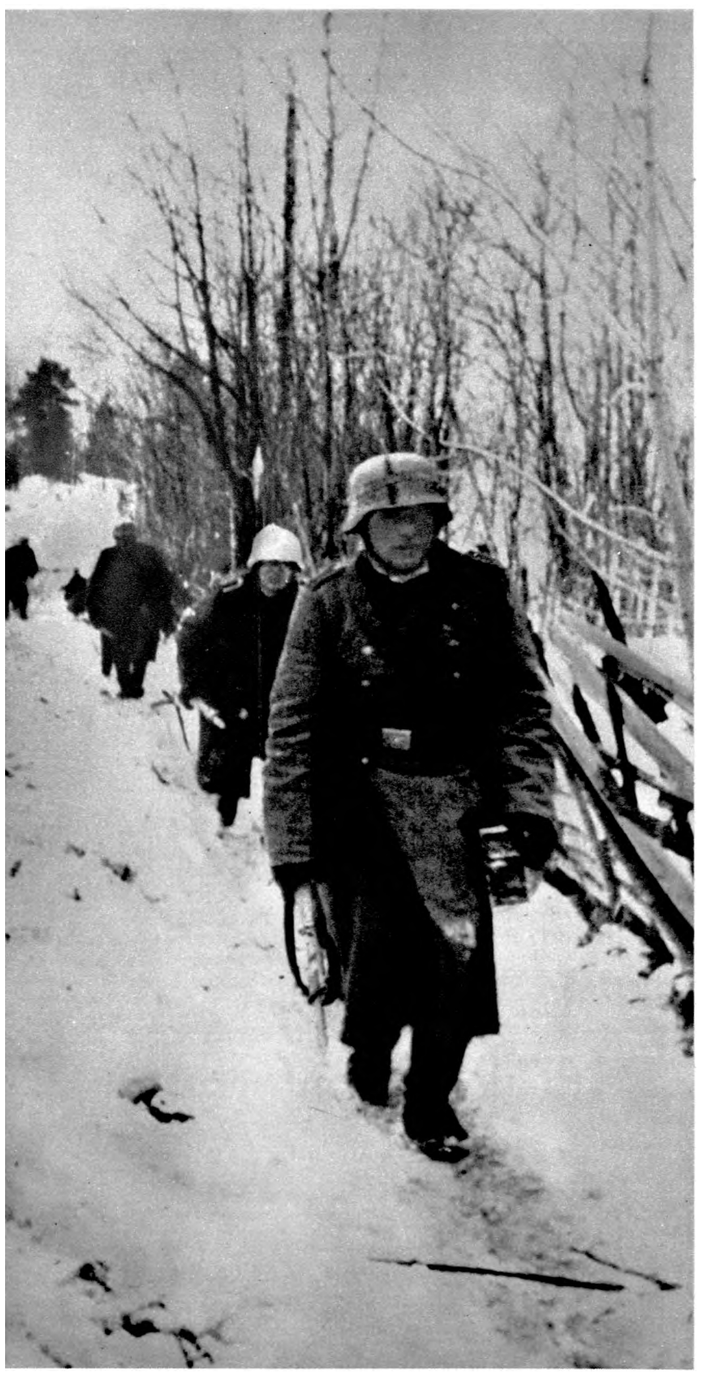
Il 20 ottobre circa settecento tedeschi e fascisti, suddivisi in tre colonne e con un forte armamento, avevano tentato di riconquistare Nizza, la capitale dell'alto Monferrato. I partigiani della 78ª e della 98ª brigata *Garibaldi,* dopo avere arrestato la marcia del nemico a Casalotto, a Bruno ed a Castelnuovo Belbo, con abile manovra diretta da « Ulisse » (Davide Lajolo) concentrarono gli sforzi nel settore più minacciato, a Bruno, e con un brillante contrattacco inflissero una dura sconfitta ai nazifascisti e li costrinsero a fuggire precipitosamente verso Alessandria.

Il giorno dopo si costituiva l'8ª divisione *Garibaldi-Asti,* il cui comando ne dava l'annuncio emanando il suo « Ordine del giorno n. 1 » nel quale si leggeva: « In data 21 ottobre, il comando generale delle brigate d'assalto *Garibaldi,* tenuto conto del grado di sviluppo organizzativo, dell'efficienza e dell'ardente spirito di lotta dimostrato dalle brigate garibaldine che operano in questa zona, ha ordinato la riunione di dette brigate in una divisione al fine di coordinare, indirizzare e guidare l'attività delle singole formazioni in senso unitario... Belveglio, S. Desiderio, Incisa, Canelli, Isola, la grande battaglia di Bruno del 20 ottobre e mille e mille altri episodi rappresentano il tangibile contributo dato dai nostri garibaldini alla causa dell'indipendenza e della libertà della patria... ».

La caduta dell'alto Monferrato

Un altro attacco con forze della stessa entità numerica, ma quasi esclusivamente tedesche, venne sferrato il 4 novembre. Da Alessandria il nemico avanzò seguendo due direttrici: una colonna ancora su Bruno, l'altra su Masio; ma di nuovo fu arrestato e, nella zona di Masio-Bergamasco, contrattaccato e volto in fuga.

Dopo la battaglia di Bergamasco e per tutto il mese di novembre, i nazifascisti non lanciarono altri attacchi consistenti contro la zona libera. Fu in quel periodo di relativa tregua che vennero attuati gli esperimenti di autogoverno e di restaurazione della vita democratica, di cui s'è già detto. Frattanto le formazioni partigiane ed un ufficio difesa, costituito presso la giunta di governo, provvedevano al miglioramento della sistemazione difensiva della zo-



L'alto Monferrato e l'Oltrepò pavese furono tra le ultime zone liberate dai partigiani ad essere investite dai massicci rastrellamenti nazifascisti dell'autunno del 1944. *In alto:* Soldati nazisti in marcia durante un rastrellamento.

na, mentre giungevano le prime notizie di ammassamenti di truppe nemiche. Giunse anche il proclama Alexander del 13 novembre a significare che i partigiani non potevano contare sugli aiuti alleati e dovevano affidarsi esclusivamente alle proprie forze.

Erano circa tremila uomini ormai. Il 18 novembre si formò la 9" divisione ***Garibaldi,*** con le brigate 78*, 10r e 102ª, e la sua costituzione fu la risposta partigiana all'invito del comandante in capo alleato a smobilitare. Completava lo schieramento la 5" divisione autonoma ***Langhe.***

Il 23 novembre le tre formazioni s'accordarono per creare un comando tattico unificato, che però non ebbe il tempo d'entrare in funzione. Limitate azioni nemiche ai margini della zona libera (in una delle quali, presso Revigliasco, caddero in mani fasciste, e furono poi torturati e uccisi, tre fratelli: Carlo, Oscar e Walter Olivero) preannunciavano l'attacco decisivo.

La notte del 2 dicembre avanguardie tedesche varcarono il Tanaro nei pressi di Rocca d'Arazzo. Era il settore più sguarnito, avendo il comando partigiano schierato il grosso delle proprie forze sulle provenienze più facili del lato orientale della zona. Col favore della notte e della nebbia il nemico riuscì a stabilire una testa di ponte al di qua del fiume, ma la resistenza opposta da elementi della 45" brigata gli impedì ogni ulteriore progresso.

All'alba tuttavia la situazione s'aggravò ed in poche ore divenne insostenibile. Circa 10 mila nazifascisti, con mezzi corazzati, artiglierie ed un treno blindato, investirono le posizioni partigiane avanzando lungo tutte le possibili direttrici e convergendo su Nizza. A Rocca d'Arazzo la 45' contrattaccò riconquistando alcune posizioni perdute, ma ben presto rimase senza munizioni e dovette ripiegare, mentre nei settori orientali il comando partigiano gettava nella battaglia tutte le sue riserve nel disperato tentativo di arginare l'avanzata nemica. Ma la preponderanza numerica dei nazifascisti e il rapido esaurirsi delle munizioni non lasciarono altra alternativa che lo sganciamento prima che ogni via di ritirata fosse preclusa. Alle ore 14,30 il comando impartì l'ordine di ripiegare verso le Langhe. Meno di due ore dopo il nemico entrò a Nizza. Nei combattimenti, protrattisi per circa dodici ore, aveva perduto oltre un centinaio di uomini. Esigue le perdite partigiane: non più di quindici tra caduti e feriti.

La manovra di sganciamento fu compiuta con successo, grazie anche alla tempestività con cui fu impartito l'ordine. Ed in genere il dato più positivo che emerse in quella dura giornata fu l'efficiente azione di comando esplicata da « Ulisse » che aveva assunto la direzione delle operazioni: un calcolo esatto delle capacità di resistenza e di contrattacco delle formazioni partigiane permise a queste di contrasta-

re il passo e d'infliggere perdite severe al nemico, per poi disimpegnarsi, senza avere esaurito tutte le energie, in una inutile difesa ad oltranza. A differenza di quanto accadde altrove, nel Monferrato il comando partigiano non dimenticò che il ripiegamento è una operazione complessa e difficile, la cui esecuzione richiede un grande dispendio di forze, e che pertanto non può essere compiuta ordinatamente da reparti stremati per avere prolungato la resistenza oltre i limiti delle loro effettive possibilità.

Né l'operazione di sganciamento si ridusse al semplice abbandono del territorio investito dal nemico; alcuni reparti, per un complesso di oltre trecento uomini, ricevettero l'ordine di frazionarsi e di restare in zona per riprendere immediatamente la guerriglia, cosicché il nemico fu costretto ad insediare presidi in ogni centro abitato, immobilizzando numerose truppe e logorandole in continui rastrellamenti che si protrassero per tutto il mese di dicembre.

In alto: I tre fratelli Oscar, Walter e Carlo Olivero della 101" brigata *Garibaldi,* uccisi dai nazisti dopo essere stati torturati. *In basso:* Il giovane partigiano del Monferrato Luigi Briganti, condannato a morte dai nazisti, viene condotto davanti al plotone d'esecuzione. Pochi istanti prima della esecuzione il giovane partigiano venne liberato dai compagni.

In alto: Soldati fascisti, impegnati in un rastrellamento nell'Oltrepò pavese, in una fase di riposo. *In basso:* Militi repubblichini all'attacco di una posizione partigiana.

La spedizione contro l'Oltrepò

Le operazioni contro la zona libera dell'Oltrepò pavese cominciarono il 23 novembre, e furono condotte per oltre un mese da circa diecimila uomini delle divisioni fasciste ***Italia*** e ***San Marco,*** della 162" divisione turcomanna e della 5ª divisione da montagna tedesca. Le forze partigiane erano costituite da formazioni ***Giustizia e libertà*** e dalla 3ª divisione ***Garibaldi-Aliotta,*** il cui comandante « Americano » (Domenico Mezzadra) stilò in seguito (il 30 dicembre) la relazione qui riportata:

« La divisione è schierata coi suoi duemilacinquecento uomini nel seguente modo: brigata ***Capettini*** alla sinistra della Staffora; brigate ***Cornaggia, Crespi, Casotti*** e ***Matteotti*** alla destra della Staffora, guardando la provenienza della via Emilia da Voghera a Stradella.

« J1 numero degli uomini, benché elevatosi di molto in breve tempo, non permette di costituire una massa di manovra. Perciò gli effettivi di ogni bri-

gata sono disposti in linea quasi parallela alla via Emilia onde guardare le numerose valli dell'Oltrepò.

« La brigata *Capettini* è in linea perpendicolare alla via Emilia da Cecima a Casanova e al Brallo.

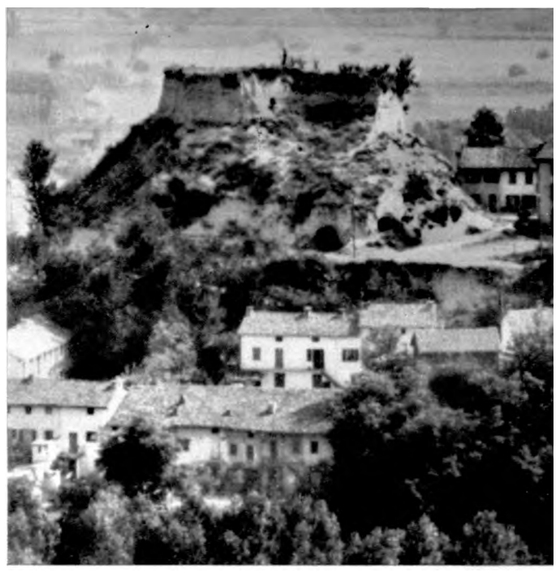
«Il 23 novembre il nemico sale da Montalto verso il Carmine alle ore 9 del mattino ed attacca Canavera e Montò Berchielli che vengono occupate con breve combattimento in quanto il distaccamento *Repetti* della *Matteotti* era costituito da pochi uomini...

« Il costone che va da Montò Berchielli al Carmine è quasi orizzontale, perciò si presta poco alla difesa. Tuttavia la *Matteotti* ha ritardato l'avanzata nemica verso il Carmine...

« Il 24 novembre il nemico punta su Trabecco e riesce ad occuparlo unitamente a Pecorara con truppe provenienti dal piacentino e dal Carmine. Nella notte però il Carmine era stato disturbato da azioni di pattuglia della brigata *Crespi*. Altre truppe scendono a Casa Marchesi e si dirigono su Zavattarello, molto contrastate dalla brigata *Crespi* che infligge perdite rilevanti al nemico; questi occupa Zavattarello a sera. La difesa di Zavattarello è stata molto consistente e, date le perdite subite, il nemico desiste dal tentativo di raggiungere Pietragavina, costretto a rinunciarvi anche da un attacco effettuato verso le ore 15 sul Carmine dalla *Casotti* e dalla *Matteotti*.

« Le direttive per l'attacco erano le seguenti: la *Casotti* doveva raggiungere il Carmine passando sotto la Costa Pelata per Canavera e Montò, mentre la *Matteotti* aveva il compito di attaccare a destra per S. Antonio e Montelungo. La manovra ha esito vittorioso. Verso sera il Carmine è riconquistato. Il nemico abbandona cavalli, carri e macchine.

« Il 25 novembre il nemico incontra forte resi-



Dall'alto: Veduta di Rocca d'Arazzo nell'alto Monferrato. Arrivo di una staffetta ad un posto di blocco dei partigiani autonomi dell'alto Monferrato. *A sinistra:* Davide Lajolo, « Ulisse », comandante del raggruppamento divisioni *Garibaldi* del Monferrato, accanto alla macchina, con un gruppo di garibaldini.

stenza da parte della brigata *Crespi* a Zavattarello e Pietragavina; desiste e punta su Romagnese che raggiunge in giornata perché la località viene abbandonata dalla brigata *Giustizia e libertà* che la presidiava... Infatti essa aveva concentrato le proprie forze per difendere Trebecco e Pecorara. Fui però avvertito dal comandante della brigata; egli lasciava completamente scoperta la destra e le spalle. Il nemico pressato dalle nostre azioni si ritira anche da Zavattarello.

« Il 26 novembre la *Matteotti* scende dal Carmine per attaccare anche Pometo, presidiata dal nemico. Senonché in questa località erano giunti nella

notte, da Broni, fortissimi rinforzi. Il nemico passa al contrattacco, riconquista il Carmine e attacca Torre Alberi. Qui però la *Matteotti* resiste, e la notte il nemico si ritira dal Carmine, forse temendo che il nostro attacco si rinnovi.

« Si nota un intenso traffico di automezzi che dal piacentino raggiungono Romagnese.

« Il 27 novembre il nemico torna sul Carmine e vi insedia un presidio. Verso sera si dirige al passo del Penice, contrastato da un distaccamento della *Capettini* che però è costretto a ritirarsi. Il nemico occupa il passo del Penice e punta su Varsaia. Nell'ipotesi che il nemico intenda prendere il Brallo, accerchiando così la brigata *Capettini,* dispongo immediatamente la difesa del monte con due distaccamenti della 3ª divisione *Ligure.*

« Verso le ore 20 dello stesso giorno pattuglie nemiche scendono dal Calenzone su Casa Fiori e si addentrano nel nostro schieramento. Viene pertanto ordinato lo sganciamento della divisione e nella notte le brigate *Crespi, Casotti* e *Matteotti* passano la Staffora e si portano in vai Curono e in valle Staffora. Ogni brigata lascia sul posto una cinquantina di uomini per la guerriglia ed il sabotaggio.

A sinistra: Il distaccamento *Mondiglie)* della 17ª brigata *Garibaldi* operante nella bassa Val di Susa. *In basso:* Partigiano caduto. *A destra:* I funerali di Arturo Giardini, « Martin Valanga », vice-comandante della *Musatti,* caduto il 2 novembre 1944 in vai Sermenza nell'alta Valsesia.

« Le posizioni da noi lasciate vengono occupate dal nemico con la massima lentezza e cautela.

« Il 28 novembre le operazioni nemiche sono favorite dalla nebbia e dalla pioggia. I partigiani non possono restare per troppi giorni alla pioggia, essendo sprovvisti di equipaggiamento. La nebbia poi ci impedisce di usare le mitragliatrici pesanti per difendere le quote.

« Nel pomeriggio la nebbia si dirada. L'aviazione alleata interviene con azioni di mitragliamento e spezzonamento che si fanno sempre più efficaci nei giorni successivi e permettono lo sganciamento della divisione. Il nemico si dirige su Bobbio.

« Il 29 novembre il nemico occupa Varzi, e il giorno stesso da Bobbio punta su Coli. Qui entra in contatto con la brigata ***Giustizia*** e ***libertà,*** la quale è ora costretta a combattere. La sua zona è completamente investita e le truppe patriote sembrano distrutte.

« Il 30 novembre il nemico attacca nelle prime ore del mattino la località di Monteforte, e poi Castagnola e Serra; ma viene dovunque respinto con perdite da distaccamenti della *Crespi* e della *Capettini.* Una nostra mitragliera da 20 mm. inchioda quattro autocarri sulla strada Varzi-Voghera.

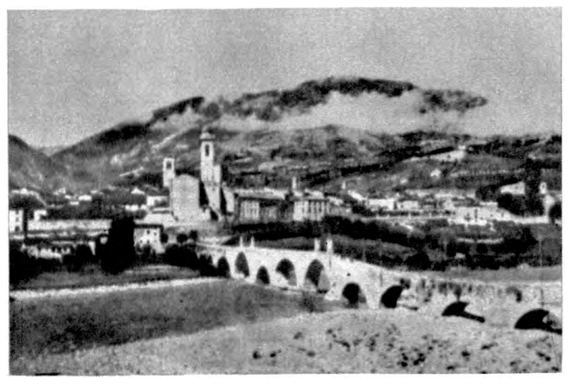
« Il 1° dicembre il nemico occupa Monteforte, ed al profilarsi del nostro contrattacco espone sulla linea del fuoco donne e bambini.

« Il 2 dicembre anche Serra del Monte viene occupata, ma è subito ripresa dalla brigata *Cornaggia.* Anche Monteforte è riconquistato.

« Il 3 dicembre pattuglie di bersaglieri si spingono verso Santa Margherita, ma sono ricacciate dalla *Capettini.* Tre bersaglieri vengono catturati. Un nuovo attacco contro Monteforte è respinto.

« Il 4 dicembre elementi d'una brigata nera, su quattro automezzi, tentano di raggiungere Voghera partendo da Varzi, ma il fuoco della mitragliera da 20 mm. li obbliga a ritornare.

« Il 5 dicembre viene lanciato un attacco a Varzi; la città è già nelle nostre mani quando sopraggiungono cinque autocarri di tedeschi, ed i garibaldini si ritirano ».



A sinistra in alto: Varzi, importante centro della vai Staffora, liberata dai partigiani il 20 settembre 1944 e rioccupata dai nazifascisti il 29 novembre successivo. *In alto:* Bobbio, per due volte liberata dai partigiani. *In basso:* L'ordine del giorno del comando dell'8* divisione *Garibaldi-Asti* con l'annunzio della costituzione della divisione stessa.

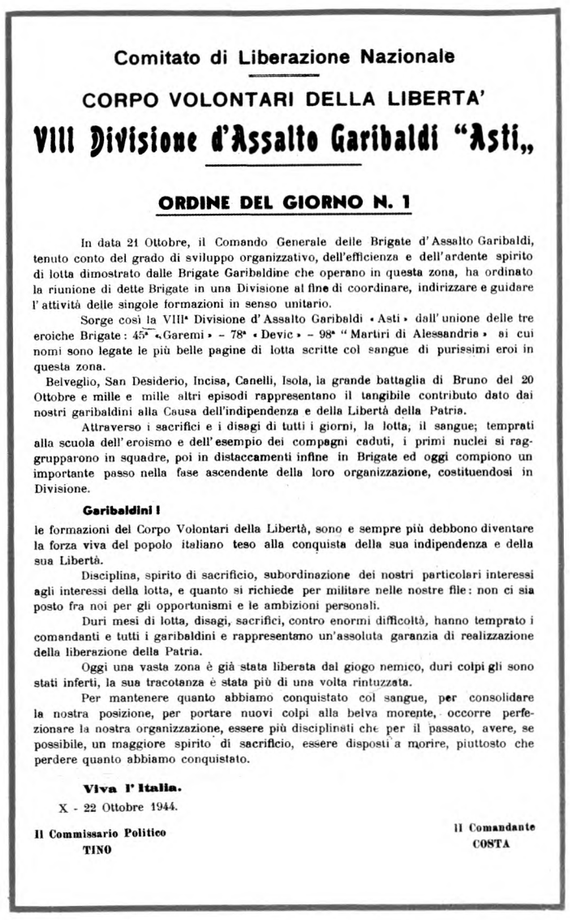
Dal 6 all'11 dicembre la relazione registra attività di pattuglie, ed altre azioni isolate; e quindi prosegue:

« Il 12 dicembre il nemico attacca nelle prime ore del mattino Monteforte. Col favore della sorpresa riesce a conquistare la posizione e, ricevuti rinforzi, prosegue verso Castellaro.

« L'avanzata è sanguinosa, contrastata dalle brigate *Capettini* e *Casotti.* Occupata Castellaro, i nazifascisti si dirigono verso Negruzzo, attaccano anche il Brallo e la vai Trebbia. Altre forze nemiche sono segnalate in arrivo dalla pianura verso la vai Curone, e per evitare l'accerchiamento le brigate *Casotti, Matteotti* e *Crespi* ricevono l'ordine di portarsi alla destra della Staffora ».

Nei giorni successivi la 3° divisione *Garibaldi-Aliotta,* di fronte alla preponderanza numerica del nemico che stava producendo il massimo sforzo, si portarono nelle zone più montuose, manovrando per sottrarsi ai continui tentativi d'accerchiamento. « Il 17 dicembre, — dice la relazione del comandante " Americano " — le forze nemiche giungono a S. Sebastiano e Fabbrica; il cerchio si chiude e non stringe nessuna brigata, tutte sono salve. La *Capettini* è sempre in combattimento oltre le Capannette, in una bufera di neve e di pioggia. Un partigiano muore assiderato ». Poi anche la brigata *Capettini* si sganciò e s'occultò in vai Trebbia, sottraendosi al nemico con spostamenti continui. Conclude « Americano »: «La tattica da noi usata è ora la seguente: diamo l'impressione di essere stati distrutti e lasciamo libertà di transito in tutta la zona per evitare un altro rastrellamento. Quando le forze nemiche si saranno allontanate, noi insorgeremo più forti ».

L'occultamento riuscì a prezzo di sofferenze e di privazioni sopportate con stoicismo. Scrisse il commissario politico della divisione, Orfeo Landini: « Durissima fu la marcia nella notte del 14 dal Giarolo all'Ebro; una violentissima bufera investiva là colonna; una nebbia fitta, nonostante avessimo provveduto una guida per la colonna, rese inutile la pre-



Comitato di Liberazione Nazionale

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

VIII Divisione d'Assalto Garibaldi "Asti„

ORDINE DEL GIORNO N. 1

In data 21 Ottobre, il Comando Generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi, tenuto conto del grado di sviluppo organizzativo, dell'efficienza e dell'ardente spirito di lotta dimostrato dalle Brigate Garibaldine che operano in questa zona, ha ordinato la riunione di dette Brigate in una Divisione al fine di coordinare, indirizzare e guidare l'attività delle singole formazioni in senso unitario.

Sorge così la VIII^a^ Divisione d'Assalto Garibaldi « Asti » dall'unione delle tre eroiche Brigate: 45^a^ « Garemi » - 78^a^ « Devic » - 98^a^ " Martiri di Alessandria » si cui nomi sono legate le più belle pagine di lotta scritte col sangue di purissimi eroi in questa zona.

Belveglio, San Desiderio, Incisa, Canelli, Isola, la grande battaglia di Bruno del 20 Ottobre e mille e mille altri episodi rappresentano il tangibile contributo dato dai nostri garibaldini alla Causa dell'indipendenza e della Libertà della Patria.

Attraverso i sacrifici e i disagi di tutti i giorni, la lotta, il sangue; temprati alla scuola dell'eroismo e dell'esempio dei compagni caduti, i primi nuclei si raggrupparono in squadre, poi in distaccamenti infine in Brigate ed oggi compiono un importante passo nella fase ascendente della loro organizzazione, costituendosi in Divisione.

Garibaldini !

le formazioni del Corpo Volontari della Libertà, sono e sempre più debbono diventare la forza viva del popolo italiano teso alla conquista della sua indipendenza e della sua Libertà.

Disciplina, spirito di sacrificio, subordinazione dei nostri particolari interessi agli interessi della lotta, e quanto si richiede per militare nelle nostre file: non ci sia posto fra noi per gli opportunismi e le ambizioni personali.

Duri mesi di lotta, disagi, sacrifici, contro enormi difficoltà, hanno temprato i comandanti e tutti i garibaldini e rappresentano un'assoluta garanzia di realizzazione della liberazione della Patria.

Oggi una vasta zona è già stata liberata dal giogo nemico, duri colpi gli sono stati inferti, la sua tracotanza è stata più di una volta rintuzzata.

Per mantenere quanto abbiamo conquistato col sangue, per consolidare la nostra posizione, per portare nuovi colpi alla belva morente, occorre perfezionare la nostra organizzazione, essere più disciplinati che per il passato, avere, se possibile, un maggiore spirito di sacrificio, essere disposti a morire, piuttosto che perdere quanto abbiamo conquistato.

Viva l' Italia.

X - 22 Ottobre 1944.

Il Commissario Politico
TINO

Il Comandante
COSTA

cauzione, in quanto tra la bufera e la nebbia si smarrì più volte la strada e fu impossibile giungere nella notte ai Giova. Le condizioni fisiche degli uomini non erano buone, data anche l'insufficiente alimentazione avuta negli ultimi giorni causa i rapidi spostamenti... L'equipaggiamento inadatto, scarpe rotte, pantaloni di tela, insufficienza di maglie, facevano temere perdite non indifferenti per congelamento.

« Nessun lamento, nessun mormorio si sentiva per la faticosissima marcia nella colonna; gli uomini sopportarono il freddo e la fatica e il digiuno con alta comprensione...

« Nella colonna *Capettini* era anche il reparto cecoslovacco. Uno dei cechi venne tagliato dal grosso; quattro suoi compagni si misero alla sua ricerca, mentre la colonna veniva fatta arrestare nell'attesa sotto l'imperversare delle raffiche di neve gelata. Forse dopo un'ora di sosta i cechi ritornarono col compagno...

« La bufera aveva inoltre trascinato in fondo alla valle gelata tre uomini; fu in questa occasione che si distinse l'alpino " Edolo " che con alcuni uomini si buttò arditamente alla loro ricerca. Dopo qualche

In alto: Pattuglia partigiana in marcia nella neve. *In basso:* Sosta di un gruppo di partigiani durante una marcia di trasferimento per sottrarsi alla caccia dei nazifascisti. Nell'autunno-inverno del 1944 si assistette ad una vera e propria migrazione di quasi tutte le formazioni della resistenza italiana.

In alto: **La patriota Irma Marchiani, vice commissario di brigata, commissario di battaglione, fucilata dai nazifascisti il 26 novembre 1944 a Pavullo nel Frignano, medaglia d'oro alla memoria.** *A destra in basso:* **Numero speciale del** *Partigiano alpino* **con l'annuncio della morte di Duccio Galimberti.**

ora raggiungono la colonna portandosi due dei dispersi. L'ultimo, non fu possibile trovarlo, e solo all'alba sull'Ebro potè essere ricuperato, ma ormai era colpito da forte ***choc*** e con gli arti inferiori in via di congelamento. Alle due del pomeriggio decedeva. Era uno studente liceale di Godiasco che si era sempre comportato ottimamente e si era distinto nelle azioni degli ultimi mesi... ».

La decisione di trasferire le formazioni in zone impervie per sottrarle ai colpi del nemico mantenendole inquadrate e pronte alla rivincita era stata presa il 1° dicembre, nel corso di un convegno dei comandanti e commissari di brigata convocati presso il comando di divisione. S'erano scontrate durante la discussione opinioni assai discordi; ma la tesi d'una temporanea smobilitazione, che al momento ottenne l'adesione della maggioranza (almeno così asseriscono talune testimonianze attendibili) nella pratica non trovò applicazione per la decisa volontà del comandante Mezzadra e di altri che rifiutarono d'adottarla. Si rese necessario tuttavia uno sfoltimento dei ranghi delle brigate, una « epurazione » — come la definì in un suo rapporto l'ispettore del comando generale delle brigate ***Garibaldi,*** Carlo Lombardi, il quale scrisse: «… L'oggetto della riunione è stata l'epurazione di una certa parte di garibaldini che mettevano il panico nei buoni combattenti. I comandanti di brigata hanno insistito che, avendo distaccamenti varianti da 40 a 60 uomini e che a più riprese un distaccamento assai numeroso non reggeva una posizione bene studiata dal comando, una parte di questi uomini non rispondeva alle esigenze della guerra attuale. L'epurazione è stata approvata dai comandanti di divisione e di brigata e dall'ispettore divisionale, ed ha avuto luogo nel giorno stesso. I comandanti di brigata si sono portati nei loro distaccamenti ed hanno spiegato agli uomini le difficoltà che noi incontriamo. Coloro che non si sentono decisi di combattere da veri partigiani e convinti di dormire all'aperto, di saltare dei pasti, di seguire dovunque il comandante di brigata, potevano abbandonare le formazioni e raggiungere i luoghi donde provenivano, dove si potevano nascondere meglio che qui in montagna: sarebbero stati ugualmente considerati garibaldini per un domani, per la discesa in pianura...

« Le nostre brigate hanno perduto un terzo dei loro effettivi, ma data la strategia del nemico che ci serra a tenaglia è molto preferibile avere una brigata leggera che si possa manovrare con maggiore facilità.. ».

Così le brigate dell'Oltrepò superarono la fase più critica della guerra mantenendo un assetto organizzativo sufficiente a garantire l'immediata ripresa dopo l'offensiva nemica.

Numero Speciale — 15 Dicembre 1944

IL PARTIGIANO ALPINO

E' caduto Duccio

Ordine del giorno

del Comando delle Formazioni Partigiane "Giustizia e Libertà" per il Piemonte

Il compagno Duccio Galimberti, comandante delle formazioni G. L. per il Piemonte, caduto nelle mani dei fascisti, è stato assassinato il 4 dicembre 1944.

Tutte le formazioni G. L. sono più che mai impegnate a continuare il combattimento nel senso da lui voluto:

- lotta ad oltranza contro gli invasori e i fascisti;
- unità nella lotta di tutte le formazioni partigiane;
- crescente consapevolezza da parte delle formazioni partigiane del loro carattere di forza armata democratica.

Il Comando Militare Regionale Piemontese ha ordinato rappresaglie.

Le formazioni G. L. sono particolarmente impegnate all'esecuzione di questo ordine.

Il Comando delle Formazioni G. L. per il Piemonte

D. GALIMBERTI

Ho agito solo a fin di bene e per un'idea. Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi.

DUCCIO (dall'ultimo biglietto suo del 1 dicembre, dalle carceri di Torino)

Formazione partigiana della Valle d'Aosta in marcia di perlustrazione.

La resistenza in Val d'Aosta

La controffensiva tedesca raggiunse la Val d'Aosta alla fine d'ottobre. Dai giorni ormai lontani in cui erano sorti i primi nuclei armati per iniziativa del capitano Andrea Pautasso, di Riccardo Joly, di Augusto Vallaise, di Pierino Mosquet, di Bono Badery ed altri, la resistenza armata valdostana aveva costantemente accresciuto la sua efficienza organizzativa ed intensificato la sua azione bellica sino ad occupare temporaneamente in successivi periodi la valle di Cogne, la Valsavaranche, la Valpelline e la Valtournanche, ed a superare prove ardue particolarmente nel corso dell'estate quando i monti del Vertosan e poi la vai Lo-:ana furono teatro di grosse battaglie contro impo-ìenti forze nazifasciste.

Ai primi di settembre il generale Emilio Magliano, per disposizione del comando militare piemon-:ese, aveva assunto il comando operativo della zona **che risultava divisa in due settori: il settore dell'alta e media valle, dove operava la divisione autonoma *E. Chanoux* agli ordini del comandante « Mésard » (capitano C. Ollietti) il quale manifestava in modo sempre più esplicito tendenze separatiste; e il settore della bassa valle, con un complesso di formazioni garibaldine, *Giustizia e libertà, Matteotti* ed autonome.**

Si rifletteva nel movimento partigiano il problema politico della Val d'Aosta. « Come nella Venezia giulia, nell'Alto Adige, in Sicilia, — scrisse Ferruccio Parri in una sua relazione in data 12 novembre 1944 — il fascismo aveva operato nel senso di sviluppare una inevitabile reazione autonomista (in Val d'Aosta naturalmente meno violenta che nelle terre abitate da allogeni) che dato il colore dell'antifascismo clandestino degli intellettuali valligiani durante gli ultimi anni di oppressione fascista si manifestava apertamente e quasi clamorosamente quando dopo il 25 luglio ed anche dopo F8 settembre il mo-

vimento antifascista potè affermarsi e dette vita ben presto alla formazione di bande partigiane.

« Da corrente di opinione, — continuava Parri, — l'autonomismo tra la fine del 1943.e la prima metà del 1944 si affermò come movimento politico regolare che trovò i capi in alcuni elementi intellettuali, Chanoux, Binel, ecc.; ma la forza principale è nel clero della valle, tradizionalista anche nell'attaccamento alla religione cattolica.

« Mentre alcuni dei capi, come Binel, portavano le rivendicazioni autonomiste verso un orientamento politico generale indeciso, ma piuttosto vicino in genere al programma del partito d'azione, Chanoux, sostenuto da elementi attivi del clero, orientava il movimento verso la creazione di un partito autono-,mista vero e proprio nel quale si rilevava ben presto la natura separatista (nel senso dell'annessione alla Francia). Chanoux venne arrestato nell'estate 1944 e morì per le torture alle quali fu assoggettato. Il suo nome è ora onorato in valle come quello dell'eroe e del martire. Egli era indubbiamente uomo di notevole levatura intellettuale e morale. La sua morte privò il movimento del capo che forse avrebbe saputo impedire gli sbandamenti. Da allora si è affermata più vivamente, in seno all'autonomismo, una corrente nettamente separatista...

« I separatisti hanno svolto un'azione apparentemente abbastanza energica per il raggiungimento dei loro scopi. Una richiesta scritta per l'annessione della valle alla Francia è stata fatta al generale De Gaulle. Una missione francese che sembra sia stata appunto richiesta dagli annessionisti è giunta in vai-

e nella seconda decade di settembre con compiti informativi e politici... Alcuni capi del movimento partigiano autonomista (" Mésard ", che è il capo militare supremo, Adam, Bionaz ed altri) hanno preso :ontatto in Francia con le FFI (*Forces Frangaises de 'lntérieur*) senza essere autorizzati e senza informarle il CLN di Aosta. Presso le formazioni militari autonome *E. Chanoux* sono stati istituiti commissari colitici di banda e per la popolazione civile con scopi propagandistici che sembrano in senso annessionistico.. .».

In questo quadro, sostanzialmente esatto, della situazione mancava tuttavia una componente fondamentale: l'orientamento della classe operaia e, in genere, delle masse lavoratrici più avanzate, la cui aspirazione all'autonomia, più che legittima dopo l'esperienza fascista, restava immune da suggestioni sciovinistiche alimentate dalla propaganda degli agenti francesi inviati dalla DGER (*Direction Génerale des Etudes et des Rechercbes*: un'organismo che, nonostante la sua denominazione, era l'equivalente francese dello SOE e dell'OSS, e che da tempo elaborava piani per escludere ogni ingerenza alleata, e particolarmente americana, al momento della occupazione della Val d'Aosta dopo la definitiva sconfitta tedesca).

A *ministra*: Partigiani autonomi della Valle d'Aosta. *A destra in alto:* La zona del Piccolo S. Bernardo, limite operativo della resistenza italiana e del « maquis » francese. *A destra:* Il vallone del Rutor, sede del distaccamento omonimo. *In basso:* Partigiani del gruppo *Courmayeur* radunati sui co stoni meridionali del monte Bianco.

Ogni divergenza politica in seno al movimento armato valdostano era peraltro dimenticata nelle fasi più aspre della lotta contro i nazifascisti. Così accadde anche a fine ottobre, quando i tedeschi — che già nelle settimane precedenti avevano lanciato infruttuose puntate — effettuarono anche in Val d'Aosta una spedizione che rientrava nel quadro della controffensiva generale d'autunno.

Complessivamente le formazioni partigiane contavano poco meno di tremila uomini, mentre i nazifascisti dislocati in valle con compiti di presidio erano cinquemilacinquecento circa. Altri diecimila tedeschi vennero convogliati verso la zona per l'impiego nel ciclo operativo che ebbe inizio il 28 ottobre.

La Valtournanche, allora sotto il completo controllo partigiano, fu il primo obiettivo del nemico

In alto: Vedette partigiane in Valle d'Aosta. *In basso:* Partigiani valdostani appostati nella neve pronti a sostenere l'attacco nemico.

che, risalendo con un'autocolonna la vai d'Ayas e superando con un'altra colonna il colle del Pantaleone, s'assicurava nella notte sul 28 basi di partenza favorevoli per un duplice attacco, frontale e aggirante, alle posizioni difensive partigiane. All'alba la operazione fu avviata dopo che due intimazioni di resa erano state respinte dai partigiani; e si concluse in giornata con la dispersione dei difensori stretti nella tenaglia. Numerosi partigiani dovettero cercare scampo in Svizzera, dove si rifugiò anche il comando di zona dopo avere constatato l'impossibilità di trasferirsi nella Valpelline, anch'essa già occupata da forze nemiche.

L'azione nemica proseguì il 2 novembre contro il sistema difensivo della valle di Cogne e della Valsavaranche. In quest'ultima la prima giornata si concluse con un brillante successo dei partigiani che dopo una serie di combattimenti accaniti respinsero i tedeschi. Meno fortunata fu la lotta in valle di Cogne, dove il nemico, pur subendo gravi perdite, riuscì a progredire. Nella notte Cogne fu evacuata, e nei giorni successivi la prevalenza numerica e di mezzi delle truppe nazifasciste stroncò la resistenza dei partigiani, gran parte dei quali ripararono in territorio francese.

Il 5 dicembre e nei giorni successivi il nemico dilagò nella valle del Lys e nelle alte valli di Olio-

mont e di Bagnes. In breve i nazifascisti rioccuparono tutto il territorio valdostano, dove rimasero solo piccoli nuclei di guerriglieri, mentre il grosso delle formazioni era costretto a divallare in Francia od in Svizzera.

I partigiani divallati

Oltre che dalla Val d'Aosta, da tutte le valli della frontiera occidentale gruppi di partigiani avevano dovuto varcare il confine sotto la pressione tedesca. Invero i divallati erano persuasi di trovare nel territorio francese liberato non solo un provvisorio scampo, ma anche la possibilità di riorganizzarsi e di potenziare l'armamento delle loro formazioni. Vennero invece disarmati e chiusi in campi di concentramento: unica eccezione, la brigata *Rosselli,* comandata dal capitano Nuto Revelli, la quale, sconfinata come s'è già detto in agosto, potè inserirsi — ha scritto Mario Giovana — « nel dispositivo delle forze alleate attestate

Sotto la pressione dei rastrellamenti nazifascisti i patrioti della Valle d'Aosta furono costretti a passare in Francia dove vennero disarmati ed internati. *Nelle foto:* Partigiani valdostani in marcia nella neve.

Nonostante le tendenze autonomiste presenti nella resistenza valdostana, al momento della insurrezione nazionale i partigiani della Valle d'Aosta impedirono l'occupazione della valle da parte dei francesi: *In alto:* Bivacco di partigiani valdostani. *A destra in alto:* Partigiani della Valle d'Aosta di vedetta in una posizione avanzata.

sui contrafforti alpini, senza perdere nulla della propria fisionomia partigiana, conservando una piena autonomia interna ».

Il fenomeno dei divallati assunse in breve proporzioni notevoli. Due missioni speciali alleate — una britannica, capeggiata dal maggiore Hamilton, e con sede a Grenoble, ed una statunitense con alla testa il colonnello Baker e dislocata a Annecy — cercarono di risolvere la questione, e specialmente gli americani s'impegnarono a fondo nel tentativo di non lasciare inutilizzate quelle forze che assommavano alla fine del 1944 ad almeno mille uomini, cui andavano aggiunti altri duemila ex militari della IV armata, rimasti prigionieri in Francia.

Da parte sua il Comando generale del Corpo volontari della libertà inviò a Grenoble un suo delegato permanente, Eugenio Dugoni, col preciso incarico — come diceva la delega rilasciatagli da Ferruccio Parri — « di occuparsi per conto di questo comando dei problemi relativi sia al rifornimento di armi, materiali e viveri, alle formazioni volontari della libertà stanziate nelle valli piemontesi e liguri confinanti con la Francia, sia alla riorganizzazione, riarmo ed addestramento dei patrioti piemontesi sconfinati in Francia in vista del loro reimpiego operativo, sia degli altri problemi di natura militare relativi alla valle

d'Aosta ed in genere alle valli piemontesi, connessi con la situazione determinatasi sul fronte francese ».

Ma il reinquadramento e l'impiego dei divallati era fortemente osteggiato dalle FFI ed in genere dalle autorità francesi, la cui posizione irriducibilmente negativa finì per imporsi probabilmente anche a causa degli attriti e degli atteggiamenti concorrenziali che si manifestavano tra britannici ed americani.

Ferruccio Parri ed Alfredo Pizzoni, di ritorno dalla missione a Roma, sostarono appositamente in Francia per trovare uno sbocco all'infelice situazione, ed ebbero ripetuti incontri con le missioni alleate e con il capitano Roger Guirche, « ufficiale di collegamento presso il ministero della guerra italiana per il problema dei partigiani italiani » (così era qualificato nei verbali delle riunioni suddette).

Ma le trattative non sortirono alcun risultato; apparve chiaro ai due dirigenti italiani che il riarmo e il reimpiego dei partigiani divallati non rientrava in alcun modo nei piani del governo De Gaulle. Migliori prospettive si delinearono invece per quanto concerneva i rifornimenti necessari a riattivare la resistenza nelle valli piemontesi dove più intensa era stata la repressione nazifascista. Infine il 20 dicembre, partiti Pizzoni e Parri, il maggiore Hamilton informò Dugoni che « contrariamente a quanto egli aveva creduto di poter dichiarare nelle sedute precedenti, la possibilità di equipaggiare un gran numero d'uomini (tremila) sembra non doversi realizzare ». Il colonnello Baker pose invece la questione in termini diversi: « I partigiani che sono in Francia ammontano a poco più d'un migliaio, e tutt'al più è a questo numero che bisogna pensare ». Una frase vaga, che assume però un senso preciso se la si con-

In alto: I corrispondenti di guerra americani Feder (con l'elmetto) e Stan Swintom (alla sua destra) intervistano alcuni partigiani di una divisione *Garibaldi. A sinistra:* Soldati cecoslovacchi aggregati ad una formazione partigiana operante nelle Alpi.

nette ad una iniziativa attuata in quei giorni dalla missione americana, presumibilmente all'insaputa degli inglesi e di Dugoni.

In seguito agli avvenimenti dell'Ossola si trovavano allora in Svizzera tre comandanti di formazioni che avevano contribuito alla liberazione e poi alla sfortunata difesa delle valli ossolane. La missione Baker si rivolse alla centrale OSS di Lugano, richiedendo l'invio in Francia di uno di essi per assumere il comando di una formazione da costituirsi coi partigiani divallati. Il dirigente dell'OSS di Lugano, Donald P. Jones, segnalò dapprima due nomi. Poi, il 28 dicembre, il prescelto fu avviato a Ginevra e, la notte successiva, varcò la frontiera. Al di là delle sbarre che chiudono il valico di confine lo attendeva il colonnello Baker per condurlo a Lione, dove soggiornò per un mese, sino alla fine di gennaio. Poi, il comandante ossolano fu imbarcato su un aereo ed inviato a Roma, né gli venne data alcuna spiegazione fuorché un vago accenno all'insormontabile opposizione delle autorità francesi. I partigiani restarono così, in gran parte, in Francia ad attendere la fine della guerra.

Sui fronti europei

La fine della guerra appariva ancora lontana. Sul fronte occidentale, dopo la folgorante avanzata americana dell'agosto, le truppe alleate avevano rallentato la loro marcia sia a causa del logorio subito in tre mesi di grandi battaglie, sia per la difficoltà di sincronizzare l'avanzamento del sistema di rifornimenti con la celere progressione delle colonne lanciate all'offensiva, sia per lo sfortunato esito di una operazione concepita con rara audacia e perizia, e fallita per la comparsa d'un elemento tanto banale quanto imprevedibile: la nebbia.

L'idea era di scavalcare la linea Sigfrido con una divisione aviotrasportata nella regione di Arnhem, per irrompere poi nella pianura della Wetsphalia. Il 16 settembre la 1" divisione britannica, senza mezzi corazzati e senza artiglierie, fu paracadutata nella zona prescelta; subito investita furiosamente dall'lT corazzata SS, l'unità inglese tenne testa al nemico per dieci giorni ed infine dovette soccombere perché una nebbia fitta e persistente impedì all'aviazione alleata di recarle i rifornimenti e i rinforzi, e di eseguire gli attacchi aerei contemplati dal piano operativo. Una azione terrestre immediatamente intrapresa per soccorrere i paracadutisti di Arnhem fu bloccata dal nemico quando ormai le avanguardie della II armata britannica erano riuscite, il 23 settembre, ad entrare in contatto con elementi dell'unità accerchiata. I tedeschi catturarono circa seimilacinquecento uomini,

Un ferito riceve i primi soccorsi da un paracadutista inglese durante la sfortunata battaglia di Arnhem che vide una intera divisione alleata accerchiata e travolta dai nazisti.

In alto: Con l'occupazione della Saar la Germania hitleriana perse un'importante fonte di materie prime. *In basso:* Il feldmaresciallo nazista von Rundstedt, richiamato al comando delle truppe tedesche sul fronte occidentale, diresse le operazioni della pericolosa offensiva delle Ardenne, l'ultimo « colpo di coda » di Hitler.

la metà degli effettivi della divisione; gli altri caddero, tranne un esiguo contingente che potè ripiegare con le truppe della II armata.

Poi, da ottobre a dicembre, la battaglia della Mosa, Anversa, le battaglie di Lorena e dAlsazia, Strasburgo, la Saar, furono le tappe di una marcia sanguinosa, contrastata metro per metro dal nemico; finché, aH'improvviso, i tedeschi passarono alla offensiva.

Fu la zampata feroce della belva che difende la sua tana. Con uno sforzo disperato Hitler era riuscito a radunare tutte le unità ancora disponibili, concentrandole nel settore che da Aix-la-Chapelle s'estende sino alla Lorena. La zona d'attacco era il massiccio delle Ardenne, attraverso il quale le divisioni tedesche avrebbero dovuto penetrare nel Belgio per poi spingersi sino ad Anversa.

Il maresciallo von Rundstedt, richiamato a comandare il fronte occidentale, cominciò l'offensiva il 16 settembre, attaccando con quattro armate e duemilacinquecento mezzi corazzati su un fronte di circa cento chilometri. La sorpresa fu completa. Le colonne corazzate tedesche s'aprirono una breccia nello

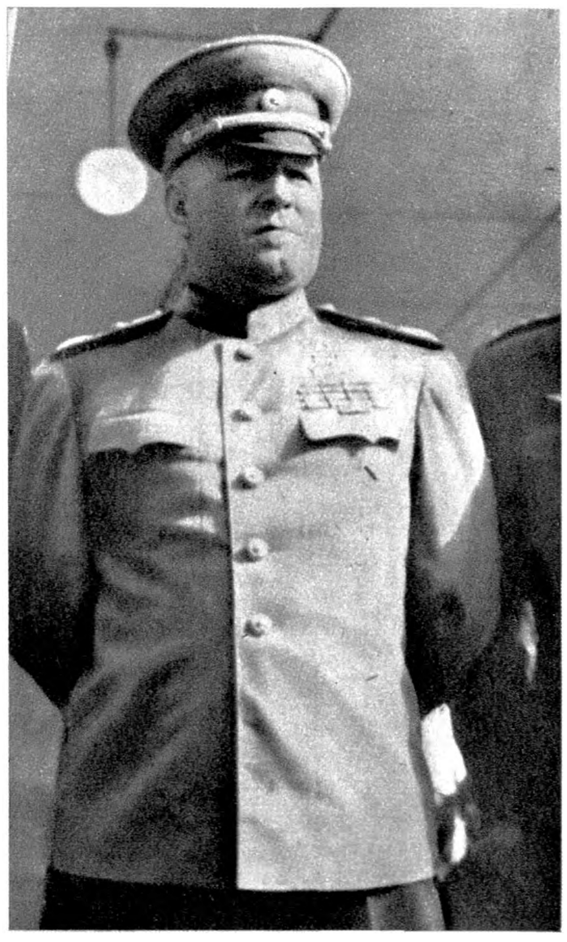
Fallita, per la strenua resistenza delle truppe investite,l'offensiva delle Ardenne, gli angloamericani ripresero l'iniziativa e riuscirono a cacciare i nazisti oltre il Reno. *In alto:* Soldati alleati nelle Ardenne. *A sinistra:* L'offensiva alleata è giunta sul suolo tedesco.

schieramento alleato, e si lanciarono avanti su due direttrici col proposito di attuare un movimento a tenaglia per accerchiare le forze alleate che resistevano nell'area investita.

Il generale Montgomery, col suo XII gruppo di armate al quale Eisenhower aveva temporaneamente aggregato due armate americane, si preoccupò soprattutto di resistere ad ogni costo sui due fianchi del settore attaccato, e questa decisione fu uno dei fattori determinanti della disfatta di von Rundstedt, le cui armate, pur avanzando in dieci giorni per un centinaio di chilometri, non erano riuscite a costringere gli alleati a ripiegare. Un altro fattore non meno importante fu la resistenza delle unità americane accerchiate nella zona d'attacco: quelle rimaste nella sacca di Wielsam, contro le quali il generale Dietrich fu obbligato ad impiegare le divisioni SS corazzate della sua VI armata; e soprattutto la divisione statunitense circondata a Bastogne, che immobilizzo sei divisioni nemiche.

Il 26 dicembre l'offensiva poteva considerarsi fallita. Von Rundstedt non aveva conseguito nessu-

In alto: Il maresciallo sovietico Ivan Koniev, comandante del 1° fronte ucraino, che iniziò la grandiosa offensiva dell'Armata rossa. *A destra:* Il maresciallo Zukov, comandante delle truppe sovietiche che liberarono Varsavia il 17 gennaio 1945.



no degli obiettivi voluti da Hitler, il quale, per salvare il proprio prestigio, gl'impose allora di concentrare gli sforzi in Lorena e in Alsazia e di riconquistare Strasburgo.

Alla fine di dicembre il vecchio maresciallo radunò tredici divisioni ed il *5* gennaio le lanciò all'attacco, riportando nella fase iniziale una serie di successi che gli permisero di minacciare Strasburgo da nord e da sud. Ma la tenaglia non si chiuse.

Il 12 gennaio cominciò la grande offensiva invernale sovietica.

Sin dall'inizio dell'offensiva nelle Ardenne, Churchill e Roosevelt, anche per sollecitazione del generale Eisenhower, avevano insistito coi governo sovietico per una ripresa immediata delle operazioni sul fronte orientale. Il 7 gennaio Stalin scrisse a Churchill :

«… Noi ci prepariamo a un'offensiva, ma il tempo non è ancora favorevole. Tuttavia, considerando la situazione dei nostri alleati sul fronte occidentale, il quartier generale del comando supremo ha deciso di ultimare a ritmo accelerato i preparativi e, nonostante il maltempo, di lanciare vaste operazioni offensive contro i tedeschi su tutto il fronte centrale al più tardi entro la seconda metà di gennaio. Potete essere certo che faremo tutto il possibile per aiutare le nostre valorose truppe alleate ».

Entrarono per prime in azione le armate del maresciallo Koniev (1° fronte ucraino) e il loro attacco s'estese da Memel ai Carpazi.

Il 14 gennaio tutto il fronte orientale si mosse contemporaneamente. Cernjakovskij puntò su Konisberg, Rokossovskij su Danzica, le armate di Zukov si scatenarono fra Varsavia e Sandomiercz, mentre nel settore del 4° fronte ucraino le truppe sovietiche premevano sul fianco delle forze tedesche in Slovacchia e in Ungheria.

Il 17 gennaio Zukov entrò a Varsavia. Dopo una settimana il gruppo d'armate del generale Guderian era travolto, fatto a pezzi. La marcia degli eserciti rossi proseguiva folgorante, irresistibile. Il 24 gennaio la *Werchmacht* aveva perduto non meno di trenta divisioni, e Guderian cercava affannosamente di radunare le superstiti unità sull'Oder, nel tentativo d'arrestare la valanga di ferro e di fuoco che precipitava sul territorio del *Reich.* A fine mese le truppe

A sinistra in alto: L'Armata rossa a Tolkemit nella Prussia orientale. *In alto:* Mitraglieri sovietici in azione nei pressi del porto di Tolkemit. *In basso:* Colonna di prigionieri tedeschi catturati dai sovietici durante la grande offensiva del gennaio 1945.

sovietiche erano avanzate per trecento chilometri ed avevano liquidato quattrocentomila tedeschi.

Sul fronte occidentale l'ultimo sussulto offensivo nemico fu spento dal contraccolpo terrificante dell'impetuosa progressione sovietica, e gli alleati poterono riprendere l'iniziativa. Le truppe francesi del generale De Lattre de Tassigny sconfissero i tedeschi a Colmar dopo una dura battaglia, e con l'intervento di alcune divisioni americane li sospinsero verso il Reno. Il 9 febbraio l'Alsazia era liberata e i resti delle armate di von Rundstedt avevano varcato il fiume.

Frattanto sul fronte italiano — dove erano intervenuti mutamenti negli alti comandi: il generale Alexander aveva assunto il 12 dicembre il comando del teatro d'operazioni mediterraneo, in sostituzione del maresciallo Wilson, trasferito a Washington; nel comando delle armate alleate in Italia gli era subentrato il generale Clark, la cui V armata era stata posta agli ordini del generale L. K. Truscott; in campo tedesco, il generale von Vietinghoff aveva provvisoriamente preso il posto del maresciallo Kesselring, rimasto ferito in un incidente automobilistico — la stasi delle operazioni venne interrotta da un'improvviso contrattacco nemico. Il comando tedesco volle tentare la sua piccola battaglia delle Ardenne, e scelse il settore tirrenico del fronte, dove lo schieramento alleato era più debole. Von Vietinghoff concentrò tre divisioni, — la 16" SS corazzata, la *T* da montagna e la 26" corazzata — lungo la costa, per premere in direzione della base di Livorno e per concorrere, con la 148ª divisione fanteria, rafforzata dalle unità fasciste *San Marco* e *Monterosa,* a liquidare le po-

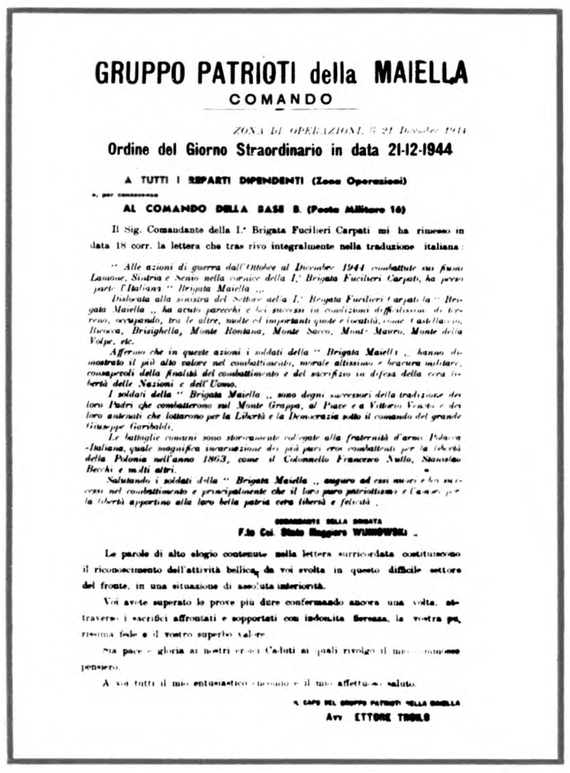
In alto: Truppe sudafricane attestate sul monte Caprara sul fronte della V armata alleata in Italia. *In basso:* Soldati della V armata in marcia sul fronte della linea Gotica.

sizioni americane nella valle del Serchio, tenute dalla 92ª divisione di fanteria statunitense.

I movimenti nemici non passarono inosservati, ed il generale Truscott inviò a rinforzo della 92ª, due brigate dell'8ª divisione indiana, altre due del 85ª statunitense ed alcuni battaglioni non indivisionati; e costituì una riserva con elementi di altre divisioni della V armata.

Nondimeno l'attacco nemico, sferrato nella notte sul 26 dicembre, travolse la 92ª divisione, ed i tedeschi riuscirono a creare nella valle del Serchio una sacca pericolosa che fu eliminata dall'intervento delle riserve. Ma le perdite alleate furono tanto gravi da costringere Truscott a rinunciare alla controffensiva originariamente prevista. Il 28 dicembre la quiete tornò sul fronte tirrenico.

Nel settore dell'VIII armata era tornata in linea, sin dal 20 novembre, la brigata *Majella* che nel periodo di riposo a Recanati s'era riordinata e rafforzata sino a raggiungere la forza effettiva d'un migliaio di uomini. Posta alle dipendenze operative del II corpo polacco, la brigata aveva operato sull'Appennino romagnolo distinguendosi in vari combattimenti ed occupando il 4 dicembre, dopo un attacco cominciato il 1°, il centro di Brisighella. Altri suoi



GRUPPO PATRIOTI della MAIELLA

COMANDO

ZONA DI OPERAZIONI, li 21 Dicembre 1944

Ordine del Giorno Straordinario in data 21-12-1944

A TUTTI I REPARTI DIPENDENTI (Zona Operazioni)

e, per conoscenza

AL COMANDO DELLA BASE B. (Poste Militare 16)

Il Sig. Comandante della I.ª Brigata Fucilieri Carpati mi ha rimesso in data 18 corr. la lettera che trascrivo integralmente nella traduzione italiana:

" Alle azioni di guerra dall'Ottobre al Dicembre 1944 combattute sul fiume Lamone, Sintria e Senio nella corsice della I.ª Brigata Fucilieri Carpati, ha preso parte l'Italiana " Brigata Maiella ...

Dislocata alla sinistra del Settore nella I.ª Brigata Fucilieri Carpati la " Brigata Maiella ,, ha avuto parecchi e ben riusciti in condizioni difficilissime di terreno, occupando, tra le altre, molte ed importanti quote e località, come Castellaccio, Riveca, Brisighella, Monte Rontana, Monte Sacco, Mont· Mauro, Monte della Volpe, etc.

Affermo che in queste azioni i soldati della " Brigata Maiella ,, hanno dimostrato il più alto valore nel combattimento, morale altissimo e bravura militare, consapevoli della finalità del combattimento e del sacrificio in difesa della vera libertà delle Nazioni e dell'Uomo.

I soldati della " Brigata Maiella ,, sono degni successori della tradizione dei loro Padri che combatterono sul Monte Grappa, al Piave e a Vittorio Veneto e dei loro antenati che lottarono per la Libertà e la Democrazia sotto il comando del grande Giuseppe Garibaldi.

Le battaglie comuni sono storicamente collegate alla fratellanza d'armi Polacca -Italiana, quale magnifica incarnazione dei più puri ideali combattenti per la libertà della Polonia nell'anno 1863, come il Colonnello Francesco Nullo, Stanislao Bechi e molti altri.

Salutando i soldati della " Brigata Maiella ,, auguro ad essi successi e la vittoria nel combattimento e principalmente che il loro puro patriottismo e l'amore per la libertà appartino alla loro bella patria vera libertà e felicità .

COMANDANTE DELLA BRIGATA

F.to Col. Stato Maggiore WLIMOWSKI .

Le parole di alto elogio contenute nella lettera surriferita costituiscono il riconoscimento dell'attività bellica da voi svolta in questo difficile settore del fronte, in una situazione di assoluta inferiorità.

Voi avete superato le prove più dure confermando ancora una volta, attraverso i sacrifici affrontati e sopportati con indomita fierezza, la vostra purissima fede e il vostro superbo valore.

Sia pace e gloria ai nostri eroici Caduti ai quali rivolge il mio commosso pensiero.

A voi tutti il mio entusiastico incoraggiamento e il mio affettuoso saluto.

IL CAPO DEL GRUPPO PATRIOTI DELLA MAIELLA

Avv. ETTORE TROILO

reparti parteciparono alla battaglia del monte Belvedere, e nel corso del mese di dicembre tutta la brigata s'impegnò in una serie ininterrotta di azioni di pattuglia e di ricognizione e condusse assalti e colpi di mano contro posizioni nemiche. Poi, il 24 dicembre, fu nuovamente avviata a riposo, a Modigliana. Scrisse il comandante Ettore Troilo nel diario del reparto:

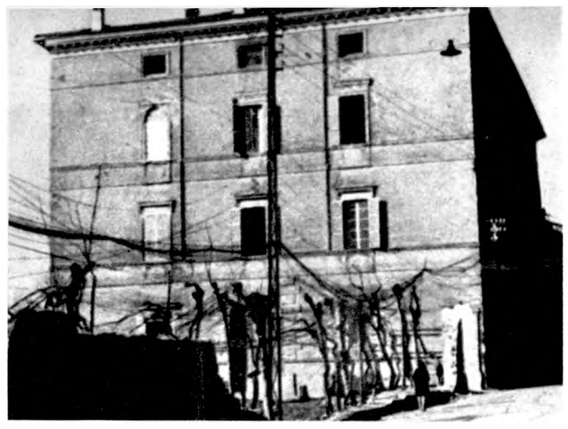
« 24 dicembre 1944. Tutto il gruppo, su mezzi forniti dagli alleati, parte da Brisighella per raggiungere Modigliana. Gli uomini sono in condizioni pietose. Il combattimento continuo su di un terreno estremamente difficile e sempre con forze inferiori al nemico; le notti insonni nella veglia per sventare sorprese ed imboscate tra le gole e gli anfratti dei monti; il continuo martellare del mortaio t del cannone, l'insidia delle mine micidiali dovunque sparse, hanno prodotto un senso di nervosismo e li stanchezza su ogni combattente. Purtuttavia i >atrioti cantano le canzoni solenni dei monti d'Abruzzo, perché indomito è il loro spirito... I vestiti sono lace>:, sporchi oltremodo di fango attaccaticcio, fradici per la pioggia, consunti dall'uso...

« Già alla partenza la neve comincia a scendere fitta. La colonna procede lentamente sulla strada sconvolta e viscida; sale, ansimando, sul Trebbio franoso. A notte è costretta a fermarsi, tanta è la neve che il vento turbinoso e gelido ha ammassato a bariera... Col misero fardello sulle spalle i patrioti si avviano marciando verso Modigliana. Giungono a notte, nel buio e nel freddo. Niente per loro è stato predisposto: né cibo, né alloggio. I comandi superiori hanno voluto dimenticare che pure i patrioti della *Majella* sono uomini e soldati come tutti gli altri. Ben altre sedi sono riservate ai reparti alleati di ritorno dal fronte!...

« La popolazione apre le case e dona ai reduci ristoro e fuoco. Ognuno trova un cantuccio vicino al focolare e pensa ai suoi cari che casa e fuoco non hanno nella desolazione dei villaggi distrutti... e pensa quanto giusta e santa sia la causa per cui combatte, soffre e spera ».

Pochi giorni dopo, nel settore adriatico, giunse finalmente in linea la prima delle grandi unità italiane che le autorità alleate avevano permesso di costituire: il gruppo di combattimento *Cremona,* agli ordini del generale Clemente Primieri, il 14 gennaio assunse la responsabilità del settore compreso tra la ferrovia Ravenna-Alfonsine ed il mare Adriatico. Tre settimane dopo anche il gruppo di combattimento *Friuli* si schierò sul fronte, nella zona Bertinoro-Forlì, sostituendo la 5" divisione polacca. Gli altri gruppi approntati, il *Folgore* e il *Legnano,* dovranno attendere il mese di marzo prima di trovare impiego in linea.

A sinistra: Ordine del giorno del maggiore Ettore Troilo comandante del gruppo patrioti della *Majella. In basso:* L'alfiere dei patrioti della *Majella.*



Dall'alto: La sede del comando del gruppo di combattimento *Friuli* a Brisighella. Soldato italiano del gruppo *Friuli* in azione sul fronte della linea Gotica. *In basso:* Postazione italiana del *Friuli* sul fronte della linea Gotica.

Crisi del comando del CVL

Il 31 dicembre Ferruccio Parri, appena rientrato a Milano dalla Francia, fu arrestato. Dapprima non riconosciuto, i nazi-fascisti trovarono poi nella sua abitazione documenti che permisero l'identificazione di « Maurizio ». L'arresto fu un duro colpo per la resistenza, tanto più che già da tempo nell'ambito del comando generale del CVL spirava aria di crisi.

Il generale Cadorna, sin dal suo arrivo, aveva deliberatamente ignorato il fatto che il CLNAI l'aveva richiesto come « consigliere militare » e, con l'appoggio dei partiti moderati, del governo e degli alleati, s'era affrettato ad avanzare la pretesa d'essere riconosciuto come comandante generale. Per di più era affiancato da un ufficiale britannico, il maggiore Churchill, il quale oltre ad essere « limitato di cervello » (come scrisse poi Max Salvadori), nutriva un'animosità irriducibile nei confronti del movimento partigiano. (A titolo d'esempio, basterà dire che verso la metà di settembre, nel momento in cui la resistenza armata stava producendo il suo massimo sforzo in ogni regione invasa, quell'ufficiale, incontrandosi con Alfredo Pizzoni, si sentì autorizzato a manifestargli « dubbi e incertezze del comandante in capo circa lancio di armi che possono essere adoperate dai volontari della libertà per combattere tra di loro o per colpo di mano politico all'ultimo momento »).

Al primo momento il CLNAI aveva respinto a maggioranza la pretesa di Cadorna, ed il maggiore Churchill aveva reagito inviando al quartier generale alleato il seguente dispaccio: « Per unico controllo del comando generale del CLNAI ritengo indispensabile che generale Alexander e governo italiano diano ordini at generale di assumere comando ».

La reazione suscitata nel CLNAI da questo dispaccio portò la situazione al punto di rottura: intervenne allora la delegazione comunista che, preoccupata per le conseguenze che un ulteriore inasprimento dei rapporti con gli alleati avrebbe potuto provocare, propose di attribuire a Cadorna la qualifica di comandante generale del CVL, con Luigi Longo come vice-comandante e Ferruccio Parri capo di stato maggiore.

La discussione si protrasse sino alla vigilia della partenza per Roma della missione Pizzoni - Parri - Pajetta; il 4 dicembre il CLNAI deliberò quanto segue: « Il comando generale è composto di sei membri: del generale "Valenti", in qualità di comandan-

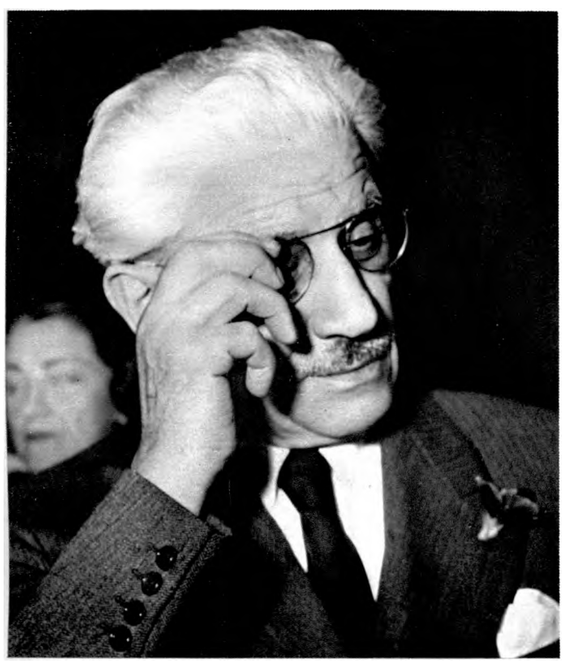
te; del delegato ”Italo” in qualità di vice-comandante; del delegato "Maurizio”, in qualità di vice-comandante; del delegato socialista, in qualità di capo di stato maggiore e dei delegati liberale e democristiano. Per le questioni generali di orientamento militare e di carattere politico organizzativo, il comando funziona collegialmente con parità di diritti di tutti i suoi componenti. A questo scopo, il comando si riunisce in sedute plenarie con la frequenza dettata dalle circostanze, per prendere le decisioni di massima che devono informare l’attività del comando stesso ». '

La decisione risultò bene accetta al comando alleato, ed il generale Wilson la approvò formalmente all’atto della firma degli accordi di Roma. Dietro richiesta del CLNAI, il quartier generale alleato richiamò al sud il maggiore Churchill, le cui ingerenze arbitrarie e goffamente provocatorie avevano contribuito solo ad accrescere la tensione. Il problema sembrava quindi risolto.

Senonché Cadorna affidò al maggiore inglese in partenza una relazione per il quartier generale alleato, nella quale lamentava le limitazioni poste alla sua autorità di comandante. In un’altra relazione per il ministro Casati, affidata anch’essa al maggiore Churchill, Cadorna esponeva il suo punto di vista sui rapporti di forze all’interno degli organi dirigenti della resistenza, ed osservava: « La lunga discussione svolta nel CLNAI e culminata con la nomina del comandante ha avuto per effetto d’intorbidire le acque sinora tranquille del comitato. Si sono avute per la prima volta decisioni prese a maggioranza dopo battute piuttosto aspre. Ne è uscita scossa la posizione del presidente, il quale, avendo preso campo per i partiti di destra, è caduto in sospetto a quelli di sinistra, i quali mettono ora in dubbio la legittimità della sua posizione in seno al CLNAI ».

Il 22 dicembre il comando generale affrontò una questione che divenne il problema dominante nelle settimane successive: l’integrazione delle formazioni partigiane nell’esercito regolare. Ancora in agosto, e poi nell’autunno dalla missione a Roma, era stata prospettata al governo italiano ed agli alleati l’esigenza di adottare provvedimenti in merito, ma senza ottenere alcun risultato apprezzabile. Nella riunione del comando generale, tutti i suoi membri si dichiararono d’accordo sull’opportunità di conferire al CVL un nuovo assetto organico che gli consentisse di presentarsi « come forza che aspirava a formare i quadri del nuovo esercito ». E il 31 dicembre il partito d’azione presentò al CLNAI una sua «Proposta per l’unificazione delle formazioni partigiane nel Corpo volontari delle libertà » come premessa e condizione necessaria al loro successivo assorbimento nell’esercito nazionale.

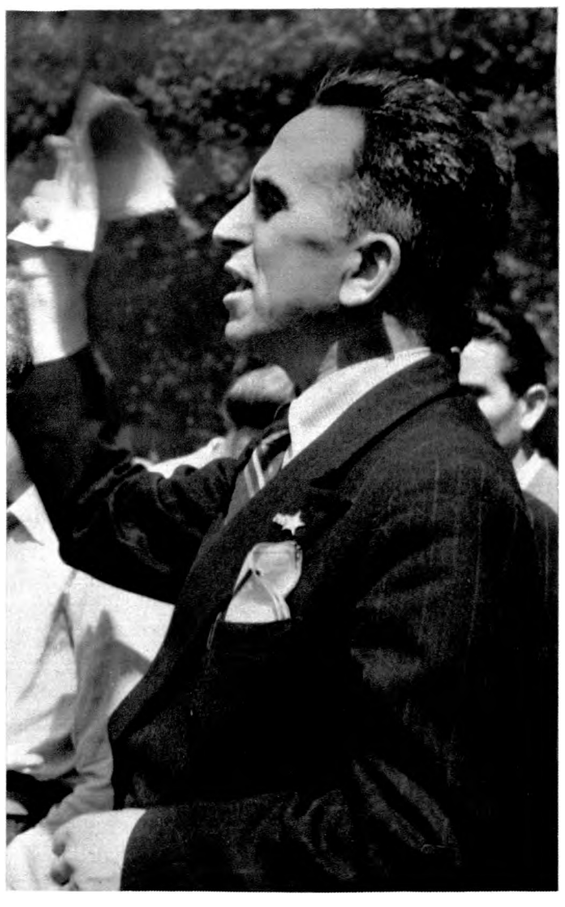
In alto: Artiglieria alleata in posizione sul fronte della linea Gotica neH'invemo 1944-1945. *In basso:* Pattuglia americana in ricognizione sulla linea Gotica. Reparti polacchi e carri armati in marcia verso il fronte nella zona costiera adriatica.



In alto: **Ferruccio Parri, il cui arresto da parte dei nazistij concorse a favorire le manovre contro il CLNAI che entrò in conflitto con Cadorna e il governo di Roma.** *A destra:* **Luigi Longo, comandante generale delle brigate** *Garibaldi* **e vicecomandante del CVL.**

Secondo il generale Cadorna, questo progetto — come pure l'altro in seguito presentato dal PCI — « tendeva a raggiungere uno scopo esattamente opposto a quello auspicato dagli alleati e dal governo italiano », che miravano invece ad imporre, a guerra finita, l'immediato disarmo e lo scioglimento delle unità del CVL; e questa affermazione offre la chiave del successivo comportamento di Cadorna, rivolto apertamente a rimettere in crisi il comando generale per impedire o quantomeno rinviare ogni decisione sulla unificazione. Il disegno ostruzionistico del comandante del CVL si delineò fin dal 6 gennaio, quando egli inviò al CLNAI una lunga lettera contenente una serie di critiche astiose in merito al funzionamento del comando ed alla efficienza bellica delle unità partigiane; a proposito di queste ultime, ad esempio, scriveva tra l'altro: « ... è da notare una diffusa tendenza nelle formazioni e nei loro comandanti al rassismo, allo spirito di sopraffazione sia fra di loro che nei riguardi delle popolazioni... ». Seguivano, a titolo dimostrativo, apprezzamenti (dei quali lo stesso Cadorna più tardi dovette vergognarsi se, pubblicando la lettera nelle sue memorie, li omise) sulla impresa dell'Ossola, dove, a suo dire, i comandanti partigiani s'erano rivelati affetti da delirio di querela, da mania di grandezza, nonché militarmente inetti, d'indole perfida, ed anche prevaricatori e grassatori. Dopodiché il generale si riservava « di assumere effettivamente la carica » di comandante solo a determinate condizioni il cui adempimento — come Cadorna non ignorava — esulava dalle facoltà del CLNAI.

L'8 gennaio anche il PCI presentò al CLNAI un suo « Progetto per il riordinamento organico del CVL ». Gli altri partiti della coalizione antifascista non avanzarono proposte proprie; i socialisti non andarono oltre l'affermazione di un'astratta esigenza di risolvere « radicalmente in senso democratico il problema della costituzione del nuovo esercito » con l'immissione di quadri partigiani previa eliminazione della « cricca dei generali reazionari-fascisti » che nell'Italia liberata avevano ripreso il controllo delle forze armate. Democristiani e liberali concepivano invece il riordinamento del CVL come



un mezzo per rendere meno vistosa la prevalenza delle forze di sinistra nel movimento partigiano, ma non celavano la loro avversione alla prospettiva di un inserimento organico di elementi della resistenza nell'esercito. La loro posizione coincideva con quella del generale Cadorna, le cui preoccupazioni s'accrebbero quando constatò che i comunisti, nel loro progetto, avevano trattato la materia sotto un profilo essenzialmente tecnico, in modo da non offrire nuovi pretesti per ulteriori rinvii della discussione.

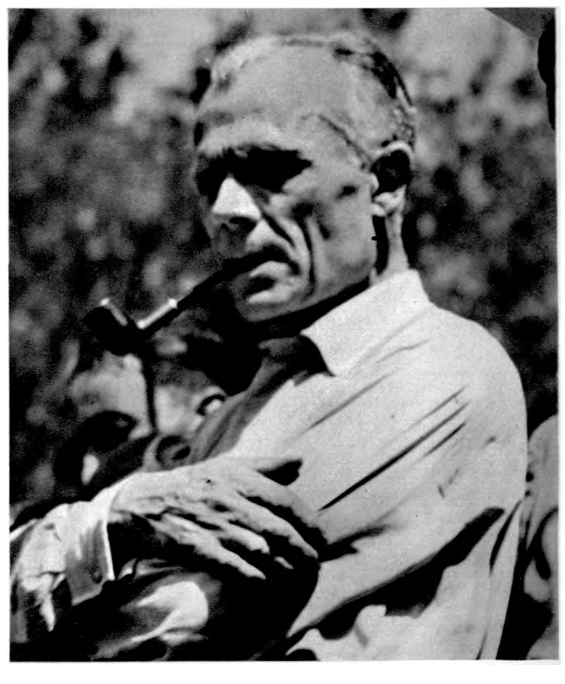
Il generale Cadorna inviò allora una seconda lettera al CLNAI, richiedendo in termini ultimativi la definizione della sua posizione, insistendo nel giudicare « assai vaga » la formula adottata nella deliberazione che gli riconosceva la qualifica di comandante generale del CVL.

Il CLNAI si riunì il 29 gennaio per prendere in esame le proposte di modificazione del CVL e le questioni sollevate da Cadorna. La discussione continuò in una successiva seduta, il 5 febbraio; nello stesso giorno pervenne al comitato una lettera del presidente Bonomi, datata 9 gennaio, così concepita: « Il governo italiano, che sa di poter contare sulla franca collaborazione e sulla solidarietà di codesto comitato, esprime il desiderio che siano superate le ultime difficoltà che hanno finora ritardato la nomina effettiva del generale "Valenti" a comandante unico del Corpo volontari della libertà e la definitiva sua assunzione a tale carica. Con ciò il governo italiano crede di interpretare eguale desiderio manifestato ripetutamente dal comando alleato ».

L'intervento di Bonomi, discutibile nella forma e nella sostanza, incoraggiava Cadorna a perseverare nel suo ostruzionismo; cosicché, quando il CLNAI rispose, il 21 febbraio, alle due lettere, ignorando i motivi provocatori o ingiuriosi in esse contenuti e limitandosi a contestare, in tono cortese ma con fermezza e sopratutto con argomentazioni ineccepibili, i fondamenti delle questioni sollevate da Cadorna, questi replicò rassegnando le dimissioni. Per giustificarle s'aggrappò al pretesto di « un contrasto di idee » in materia militare, insorto col rappresentante azionista Fermo Solari, che aveva sostituito Parri nel comando generale.

Ma dopo alcuni anni, nelle sue memorie, Cadorna ammise: « Ho colto al volo l'occasione favorevole per mostrare che se da un lato comprendo le esigenze di transazione in questo comando assai più politico che militare, dall'altro non intendo farmi menare per il naso come un burattino ed avallare, col credito della mia firma, certe manovre dei partiti »; manovre che in definitiva miravano semplicemente a far sanzionare dal CLNAI un progetto di riordinamento del CVL che, ad av-

In alto a sinistra: Lelio Basso. *In basso:* Sandro Pertini. All'interno del partito socialista clandestino e del CLNAI Basso e Pertini si opposero decisamente alle manovre tendenti a dare sbocchi antipopolari alla crisi che nell'invemo 1944-1945 travagliò il CLNAI.



viso del generale, comprometteva « con formule impegnative la costituzione delle future forze regolari dello Stato ».

Il CLNAI si riunì d'urgenza il 24 febbraio, e la discussione ebbe momenti aspri anche perché il maggiore Mario Argenton, intervenuto in qualità di portavoce di Cadorna, parlò infelicemente di una « truffa » perpetrata dal comitato a danno del generale. Solo la moderazione dei delegati comunisti evitò una rottura irrimediabile e condusse alla decisione di affidare a Leo Valiani e ad Alfredo Pizzoni l'incarico di riesaminare la situazione personalmente col comandante dimissionario.

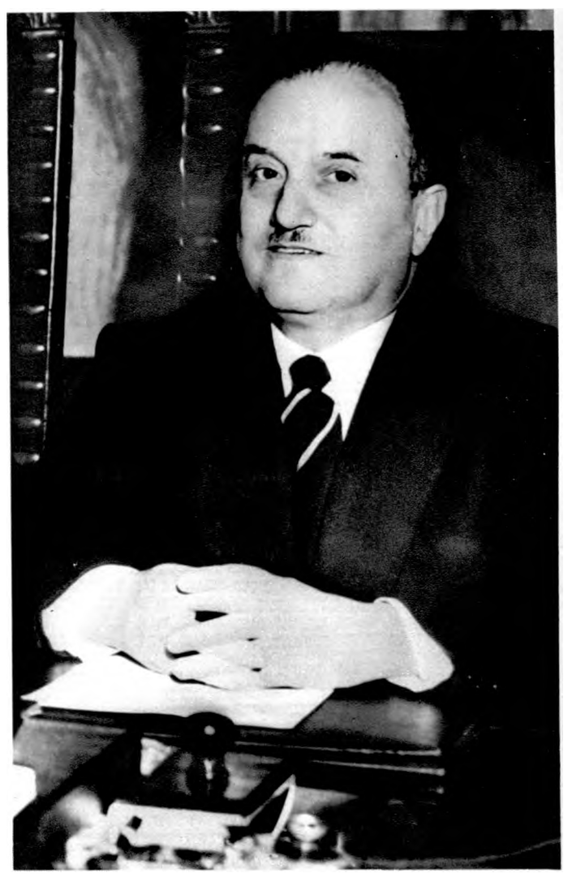
Ma il tentativo non sortì alcun effetto apprezzabile, ed il CLNAI tornò a riunirsi il 29 febbraio, anche per decidere in merito ad un invito alleato, appena pervenuto, di inviare in Svizzera Cadorna e Valiani per definire una serie di problemi. Era chiaro che non avrebbe giovato a nessuno presentarsi a quell'incontro in un momento di grave crisi al vertice dell'apparato militare della resistenza.

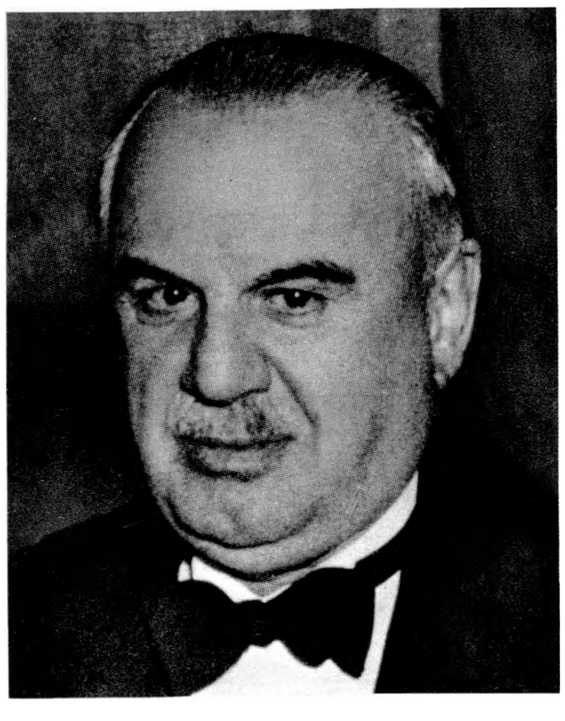
Ancora una volta i delegati comunisti, Luigi Longo ed Emilio Sereni, calmarono le acque agitate coi loro pacati interventi e con le loro proposte miranti a salvare non solo l'unità, ma anche il prestigio e l'autorità politica del comitato. La riunione fu ancora più drammatica della precedente, specie quando prese la parola il rappresentante socialista Sandro Per tini, il cui intervento venne così riassunto nel verbale della seduta:

« (Pertini) poco prima si era rallegrato perché il CLNAI aveva una volta tanto assunto atteggiamento di fierezza nei confronti degli alleati; si rammarica che ciò sia durato meno dello spazio d'un mattino. O il CLNAI si sente effettivamente di assumere autorità di governo, e allora deve avere questa fierezza; o non si sente, e allora è inutile ogni discussione. Parla dei suoi precedenti con Cadorna a Roma: ebbe allora ottima impressione e gli parve l'uomo più adatto ad assumere il ruolo di comandante dei partigiani: si accorge ora di essersi sbagliato. Il diprezzo apertamente dimostrato da Cadorna per i nostri partigiani non è di oggi: si riallaccia alla tradizione dei Cialdini che nel secolo scorso consideravano Garibaldi ed i suoi volontari come banditi ed avventurieri: ma sono appunto quei

banditi che hanno fatto l'Italia e non i Cialdini. E' una mentalità pericolosissima: non sa dove vuole andare Cadorna, ma il partito socialista è fortemente preoccupato di tale mentalità militaresca. L'incidente che ha provocato la crisi è capitato al partito di azione (Soleri) solo per un caso: Cadorna ricercava da tempo un pretesto... Appare evidente che egli non riconosce l'autorità del CLNAI. Ora tutto questo sa di ricatto: non avrebbe esitazioni a dirlo in faccia a Cadorna. Questi sa di essere persona gradita agli alleati: quindi dà le dimissioni in una congiuntura così delicata per mettere il CLNAI in difficoltà. Ancora più grave è il fatto che Cadorna abbia mandato rapporti agli alleati all'insaputa del CLNAI: noi non sappiamo cosa ci fosse in questi rapporti ma basta avere parlato un po' con Cadorna per immaginarlo. Ora questi atteggiamenti di fronte allo straniero rappresentano una mentalità che deve essere altamente disapprovata. Cadorna non riconoscerà mai l'autorità del CLNAI e non si può quindi credere alle sue promesse di subordinazione ad un potere politico che non riconosce. Inoltre egli informerà sempre gli alleati dei nostri dissensi e delle nostre discussioni. Non sappiamo cosa andrà a dire ora agli alleati in Svizzera, ma faccia bene attenzione: egli si preoccupa delle proprie responsabilità di fronte alla storia: può darsi che questi suoi atteggiamenti siano proprio quelli che lo comprometteranno definitivamente nel giudizio storico... Il partito socialista insiste per l'accettazione delle dimissioni di Cadorna anche perché gli alleati siano posti di fronte alla responsabilità che assumerebbero mettendosi contro la volontà del CLNAI. Mette in guardia sulla posizione d'inferiorità in cui il CLNAI si metterebbe nel caso che gli alleati imponessero Cadorna come comandante: questi si troverebbe in una posizione d'assoluta superiorità nei confronti del CLNAI e ne trarrebbe tutte le conseguenze... ».

Malgrado la verità di certe affermazioni, l'intervento di Pertini s'ispirava a quel moralismo rigoroso che costituiva un tratto tipico della sua personalità, ma che lo portava a fare astrazione dalle condizioni oggettive del momento; (si potrebbe aggiungere che





Alcuni protagonisti del vivace dibattito che impegnò per alcuni mesi il CLNAI. *Da sinistra*: **Emilio Sereni del partito comunista, e Leo Valiani del partito d'azione.** *In basso:* **Alfredo Pizzoni.** *A destra:* **Il democristiano Marazza. Le manovre tendenti ad esautorare il CLNAI fallirono per la decisa opposizione dei membri di sinistra del comitato e la crisi politica della resistenza si concluse con un compromesso pratico che alla prova si rivelò soddisfacente.**

ANNO I. — N. 5 ZONA LIBERA 27 Ottobre 1944.

CONTRO I FASCISTI
CONTRO I TEDESCHI
PER LA LIBERTA' E LA
INDIPENDENZA NAZIONALE

IL GARIBALDINO

ORGANO PUBBLICATO DELLA LIBERTA' DELLA 3 DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "LOMBARDIA"

LO STATO

Non intendo fare della politica di parte, ma chiarire il concetto di Stato che così tanta importanza ha acquistato nei tempi moderni. Se a qualcuno sembrerà che io voglia trattare questo concetto per diffondere un'ideologia partigiana, risponderò che faccio della sociologia e null'altro.

Lo stato è considerato comeun organo politico-sociale funzionante da equilibrio tra i diversi egoismi individuali. Se così fosse lo Stato sarebbe una delle più nobili istituzioni create a beneficio dell'intera società umana.

Lo Stato sorge dal disgregamento delle comunità primitive ed in origine compie una funzione prettamente amministrativa. Man mano che la società si evolve lo Stato, dalla primitiva, funzione amministrativa si trasforma in organo politico al servizio della casta o classe che detiene il potere politico della società. Lo stato diventa quindi un organo di classe: Stato dei proprietari terrieri contro gli schiavi nell'impero Greco e Romano; Stato dei signori feudali contro i vassalli nel medioevo; Stato della borghesia capitalistica contro il proletariato nei tempi moderni; Stato dei governi fascisti contro il popolo nei tempi nostri.

Quindi lo Stato non è un organo giuridico - morale, ma un organo di classe il quale e al servizio esclusivo della classe dominante che detiene in suo potere i mezzi di produzione e di scambio. In una società divisa per classi, in cui vi è la classe che detiene tutta la ricchezza produttiva e i prodotti, e l'altra che dispone esclusivamente della sua forza di lavoro (proprietà produttive), lo Stato svolge un'azione coercitiva imponendo leggi e creando privilegi ad esclusivo beneficio della classe che detiene il potere.

Con la conquista del potere politico da parte del popolo, avverrà automaticamente la dissoluzione delle classi e lo Stato come organo coercitivo cesserà la sua funzione e al suo posto subentrerà l'amministrazione delle cose. Allorchè la distruzione delle classi sarà un fatto compiuto e irrevocabile perchè il proletariato con la conquista del potere si distruggerà come classe per divenire popolo con uguaglianza di diritti per tutti.

Allora la proletarizzazione, avviandosi per sempre dalle strettoie in cui si trova avvinta dalle limitazioni dell'attuale classe dominante, acquisterà un impulso sempre maggiore e i benefici verranno estesi a tutto il popolo, il quale, solo attraverso la dissoluzione delle classi, troverà la possibilità di una pace duratura, di una realizzazione di benessere sempre in continuo sanfuffo e la società uscirà per sempre dall'incubo della guerra, governata dallo Stato politico classista in opposizione agli interessi di tutto il popolo.

Lo Stato è nato dalla dissoluzione delle comunità primitive, sorge e si sviluppa attraverso le lotte di classe, e morirà quando la lotta di classe sarà cessata.

Remo.

Borghesia e fascismo

Il fascismo e la borghesia sono egualmente colpevoli delle sciagure d'Italia. Infatti se studiamo la genesi del fascismo, vediamo come questo abbia potuto affermarsi solo in virtù dell'appoggio incondizionato della borghesia.

Questa manovra della borghesia ricca, sovvenzionatrice del fascismo, fu dettata, come sempre, da interessi economici di una piccola categoria di persone, che cercavano di difendere i propri beni e le proprie azioni dal pericolo sempre più incombente delle masse lavoratrici e di ristabilire quell'equilibrio(del tutto ad essi favorevole) che irrimediabilmente stava crollando.

Naturalmente il fascismo trasse vantaggio da questa situazione e si appoggiò ai conservatori, secondo gli come' creazione. Ebbe così la possibilità di consolidare il potere e di usarlo a suo gradimento, dato che si appoggiava su una parvenza di forza che nessuno osava affrontare.

Per naturale conseguenza, dato che l'opposizione popolare era stata vinta, e le classi borghesi lo appoggiavano incondizionatamente, il fascismo, da governo parlamentare, che era all'inizio, doveva trasformarsi in autocrazia. Così si doveva alla poca maturità del parlamento italiano e alla completa inettitudine dei deputati, che fossilizzati in una forma di governo a base di discussioni, non seppero rinnovarsi ed opporre la forza della legittimità a quella della violenza.

Annullate tutte le possibili opposizioni, il fascismo non ebbe più bisogno dell'appoggio della sua prima alleata: la borghesia, anzi cominciò a emularla di pari. Virtù al capo cominciarono, allora, ad affluire i profitti minori, che seppero così bene investire il terreno, da trasformare l'autocrazia in oligarchia.

La cerchia degli uomini di governo si limitò ad una ristrettissima categoria di parenti ed amici, intoccabili, e della quale era assolutamente impossibile introdursi. Questa cerchia per quasi venti anni dominò l'Italia e getti le basi della vera plutocrazia italiana. Questi uomini di governo non pensarono che ad approfittare del loro periodo di carica per arricchirsi, per introdurre nella vita economica del paese o per procurare cariche ai propri amici, i quali li ricambiarono ampiamente ripagati.

Così in breve volger di tempo si ebbe controllato da questa oligarchia tutto l'economia nazionale. Tutte le industrie e tutti i commerci furono in mano ai generali maggiori, i quali tentarono di difendere i propri interessi col protezionismo, l'autarchia, il divieto di importazione.

Era logico che questa nuova classe capitalistica, che controllava tutto il Paese, appoggiasse il fascismo, dato che in esso difendeva i propri interessi economici.

Stabilizzatasi questa situazione, ecco di nuovo apparire alla ribalta la borghesia italiana, vecchia e rinuncitaria, ma avidamente attaccata ai suoi interessi. Questa ormai nella vita politica della Nazione, non aveva più vantoria e non poteva agire in altre circostanze il medesimo rigore morale non guidava le azioni di altri esponenti socialisti non di secondo piano: in quel periodo proprio a Pertini ed a Lelio Basso, era toccata l'amara incombenza di stroncare certe torbide trame sulla cui natura conviene non indagare).

Su proposta dei delegati comunisti, venne infine deciso di affidare ad Emilio Sereni ed al liberale Dante Coda la missione di trovare un'intesa con Cadorna. Nell'incontro che ebbe luogo il giorno stesso fu escogitata una « formula transazionale », per cui Cadorna riconosceva nel CLNAI la fonte della sua autorità di comandante del CVL, mentre il comitato aderiva alla tesi che il rapporto di dipendenza in tal modo instaurato non doveva in alcun caso implicare obblighi non conformi alle direttive del governo italiano e del comando alleato. Il generale inoltre accettava il principio che la condotta politica della guerra era di competenza del CLNAI ed avocava a sé, consenziente il comitato, la direzione militare. Su questa base l'accordo fu raggiunto e Cadorna ritirò le dimissioni. Poi partì per la Svizzera con Valiani.

A sinistra: Il Garibaldino, **organo della III divisione** *Garibaldi-Lombardia. In basso:* **Un posto di ascolto partigiano in una località del Piemonte.**

Vigilia d'insurrezione

In questi giorni ancora 700 alpini con tutto l'armamento: mitragliatrici, mortai, armi individiali, salmerie, si sono presentati al Comando della Terza Divisione Liguria "Cichero". Per essi è finita l'onta di servire il nemico della Patria. Essi sono finalmente liberi e padroni del loro destino, e si sottraggono alla tragica sorte che sicuramente attende tutti i servi del tedesco oppressore.

Lunga sarebbe la storia delle molteplici trattative intessute, per vie diverse, dai tedeschi con gli angloamericani per arrivare ad una resa concordata. Dai primi cauti sondaggi avviati a Berlino da von Ribbentrop, probabilmente con il consenso di Hitler, sin dall'agosto 1944, sino alle iniziative personali, più o meno ufficiose, in qualche caso e per un certo tempo all'insaputa l'uno dall'altro, degli alti comandanti delle forze tedesche in Italia nell'inverno e nella primavera del 1945.

Il fallito attentato ad Hitler del 20 luglio, che avrebbe dovuto sfociare nel colpo di Stato, indicava già chiaramente qual'era sin dall'estate la situazione nelle alte sfere politiche e militari del terzo ***Reich*** e la loro persuasione che occorresse trovare una via d'uscita. Col precipitare degli avvenimenti, le sconfitte delle armate tedesche su tutti i fronti, il crollo della fortezza hitleriana, preannuncianti la sicura catastrofe del regime nazista, erano molti gli interessati a cercare una soluzione politica ed anche personale.

Ribbentrop al processo di Norimberga dichiarerà: « c'erano molte persone che avevano la grande ambizione di succedere al ***Fuhrer*** e molti avevano già pronto il loro ministro degli esteri. Himmler aveva il proprio, Göring aveva il proprio e Bormann aveva il proprio ».

Le diverse iniziative da più parti portate avanti all'unico scopo di salvare il salvabile erano tutte tessute sull'identica trama di fare leva sull'anticomunismo per cercare di realizzare con gli angloamericani un compromesso alle spalle e a danno dei sovietici. Himmler partiva dalla persuasione che nella coalizione delle Nazioni Unite esistessero divergenze tali da preludere ad una spaccatura. « Cogliere l'iniziativa prima del crollo fatale, salvare il resto del *Ketch* dalla distruzione con un compromesso dell'ultimo momento con il nemico e porre le divisioni SS a disposizione degli alleati in funzione antisovietica avrebbe potuto essere la missione del *Reichsfuhrer* Himmler ».

Tale disegno era tutt'altro che infondato se si considera che Churchill stesso nel dopoguerra rivelò di aver pensato all'utilizzazione dello sconfitto esercito tedesco in funzione antisovietica: « Prima che la guerra finisse telegrafai a lord Montgomery dandogli la direttiva di essere molto cauto nel raccogliere le armi dei tedeschi in modo da poterle facilmente redistribuire ai soldati prigionieri ai quali avremmo dovuto ricorrere se i sovietici avessero continuato ad avanzare ».

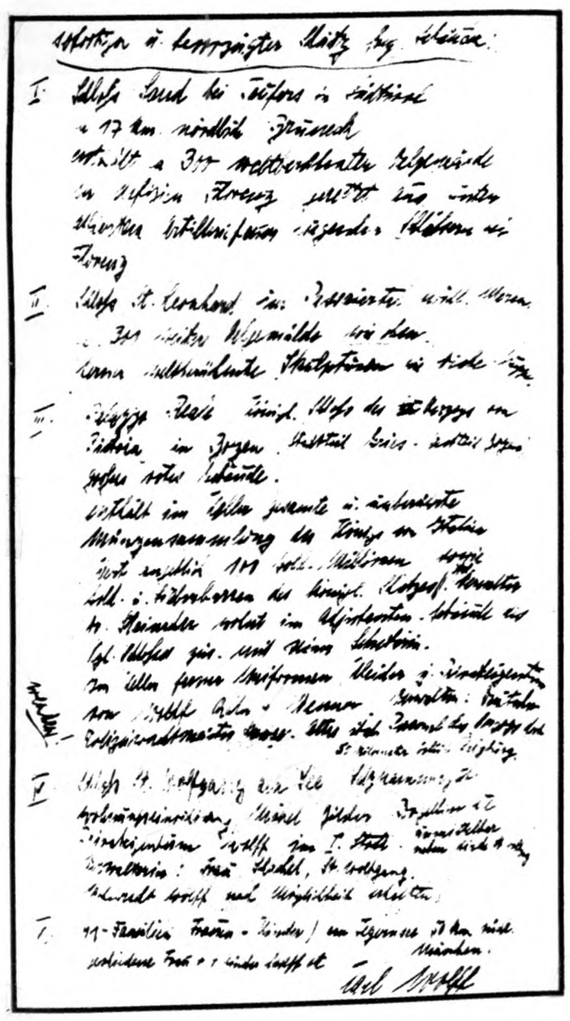
Circa i progetti dei nazisti, Churchill nella sua storia della seconda guerra mondiale scrive che essi « ad eccezione di Hitler e di pochi altri si rendevano conto che la resa era inevitabile. La questione era: a chi arrendersi? La Germania non poteva più sostenere una guerra su due fronti. La pace con i sovietici era evidentemente impossibile. Restavano gli alleati dell'occidente. Non era impossibile, argomentavano essi, scendere a patti con la Gran Breta-

In alto a sinistra: Il generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia. *In alto:* Il tenente del SD Guido Zimmer, dirigente del centro dello spionaggio nazista a Milano. *A sinistra:* Il generale americano Lemnitzer ad Ascona, con il maggiore Waibel e il generale inglese Airey. *A destra:* L'elenco, di pugno del generale Wolff, delle opere d'arte razziate dai nazisti nell'Italia centrale. *In alto a destra:* Alien Dulles, capo dell'OSS americano in Europa.

gna e con gli Stati Uniti? Se si poteva fare una tregua in occidente, essi potevano concentrare le loro truppe contro l'avanzata sovietica. Soltanto Hitler era ostinato. Il terzo *Reich* era finito, egli voleva morire con esso. Ma parecchi dei suoi seguaci tentarono di avvicinare in segreto gli alleati di lingua inglese. Tutte queste proposte naturalmente furono respinte. Le nostre controproposte erano di resa incondizionata su tutti i fronti ».

Se così stavano le cose non si comprende perché gli angloamericani non informarono immediatamente i sovietici dei sondaggi iniziati sin da dicembre dai comandanti tedeschi in Italia e sboccati nell'incontro di Lugano del 3 marzo 1945 tra Dolmann e Zimmer delegati dal generale Wolff, comandante supremo delle SS in Italia, con i delegati di Alien Dulles. Questi, come prova di buona fede, pose quale condizione preliminare per l'inizio delle trattative, il rilascio immediato da parte dei tedeschi di Ferruccio Parri e del maggiore Antonio Usmiani. I nazisti accettarono: Ferruccio Parri venne rilasciato la sera del 7 marzo, Usmiani il mattino dell'8 ed ambedue portati subito in Svizzera. Avendo così dato prova della sua buona fede, il generale delle SS,

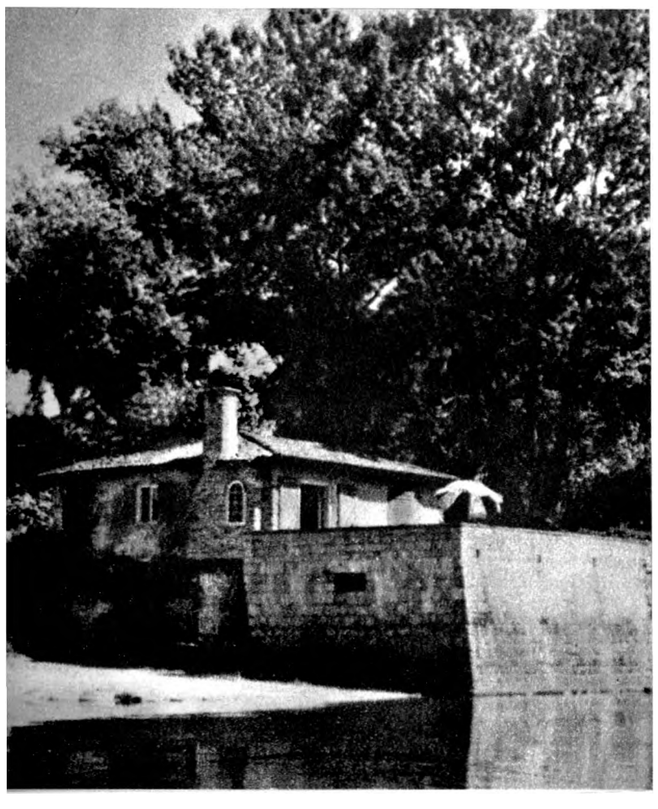
Wolff, venne ricevuto nella giornata stessa dell'8 da Alien Dulles ed assieme concordarono una prima base di discussione e le modalità dell'incontro con i comandanti militari alleati. Il 15 marzo il maggior generale Airey, capo dei servizi di informazione degli eserciti alleati in Italia, ed il maggior generale L. Lemnitzer, sottocapo di stato maggiore di Alexander, raggiunsero da Caserta, in abiti civili, Berna ed il 19 marzo si incontrarono ad Ascona con i delegati tedeschi capeggiati dal generale Wolff, iniziando le trattative vere e proprie. I tedeschi s'impegnavano ad impedire la distruzione degli impianti industriali nell'Italia del nord, a rispettare la vita degli ostaggi, a sospendere ogni azione contro i partigiani. In proposito Wolff chiese se l'impegno dovesse estendersi ai comunisti. « Egli avrebbe preferito che gli anglo-americani lo avessero autorizzato a sterminare le brigate ***Garibaldi*** formate per la maggior parte di comunisti; i dislocamenti di queste formazioni partigiane erano perfettamente noti al comando germanico, che disponeva tuttora di forze più che sufficenti per un'azione a fondo ».



Sembra che gli angloamericani, bontà loro, abbiano risposto che essi non facevano distinzione alcuna tra partigiani e partigiani. La posta in gioco era ben altra, riguardava il fronte orientale e chi avrebbe occupato la Germania.

Quegli incontri non sfuggirono ai sovietici che protestarono per non essere stati immediatamente informati. Chiesero di poter partecipare ai colloqui e ne ebbero un sorprendente rifiuto.

Il 16 marzo, Molotov inviò una nota all'ambasciatore della Gran Bretagna a Mosca precisando di aver detto che il governo sovietico non si opponeva ai colloqui con il generale Wolff a Berna, purché vi partecipassero i rappresentanti del comando sovietico. « Nel dare tale risposta, il governo sovietico non dubitava che il governo britannico avrebbe accettato la richiesta di fare partecipare ufficialmente i sovietici ai colloqui con il generale Wolff e quindi aveva nominato i suoi rappresentanti. Tale rifiuto è assolutamente inatteso e incomprensibile per il governo sovietico, considerati i rapporti di alleanza che esistono fra i due paesi. Il governo sovietico ritiene quindi impossibile dare il suo consenso ai colloqui di Berna fra i rappresentanti americani e britannici e i rappresentanti del comando tedesco e insiste sulla necessità che i colloqui vengano interrotti ». Alcuni giorni dopo, il 21 marzo, Molotov consegnava all'ambasciatore inglese a Mosca un'altra nota in termini ancora più risentiti: « A Berna, da due settimane, alle spalle dell'Unione Sovietica che stà sopportando il peso vivo della guerra contro la Germa-



In alto: La sala del Rotary club a Lugano sede dei colloqui preliminari per le trattative tedesco-alleate di resa. *In basso:* La palazzina di Ascona dove vennero concretate le trattative di resa tra il generale Wolff e i generali alleati Lemnitzer e Airey.

nia, si svolgono negoziati tra i rappresentanti dei comandi inglese e americano da una parte e i rappresentanti del comando tedesco dall'altra. Il governo sovietico ritiene ciò assolutamente inammissibile e insiste nella sua dichiarazione esposta nella mia lettera del 16 marzo ».

Note analoghe erano state consegnate all'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca. Gli angloamericani spiegarono che c'era un equivoco. Secondo loro i sovietici avevano frainteso, non trattandosi ancora di negoziati, ma di un semplice assaggio; se a Berna si fosse giunti ad un accordo definitivo per una riunione da tenersi a Caserta sui particolari della capitolazione i sovietici sarebbero stati avvertiti. « Il mio governo, come voi certamente comprenderete — aggiungeva Roosevelt — deve prestare ogni possibile aiuto a tutti gli ufficiali dell'esercito operanti, ai comandanti delle forze armate alleate i quali ritengono che sia possibile costringere alla capitolazione le truppe tedesche nella loro zona. Agirei in maniera del tutto sconsiderata se assumessi un'altra posizione o se permettessi il minimo ritardo ».

« Non solo non sono contrario — rispondeva Stalin a Roosevelt il 29 marzo — ma anzi sono pienamente favorevole a sfruttare tutte le occasioni di disgregazione delle armate tedesche, ad affrettarne la capitolazione in qualsiasi settore del fronte e ad indurle ad aprire il fronte alle truppe alleate. Ma io acconsento a simili trattative con il nemico solo nel caso in cui esse non conducano a migliorare la sua situazione e resti esclusa per i tedeschi la possibilità di manovrare e sfruttare queste trattative per spostare le proprie truppe in altri settori del fronte e prima di tutto sul fronte sovietico ».

A sua volta Roosevelt replicava, il 1° aprile, ribadendo che a Berna non vi erano « state trattative di alcun genere sulla capitolazione e se a queste si fosse pervenuti i rappresentanti sovietici sarebbero stati invitati » e lamentando che in seguito a tale equivoco si fosse « creata un'atmosfera di apprensione e di sfiducia ».

Ma Stalin che sapeva perfettamente come stavano le cose (al 1° aprile i rappresentanti angloamericani si erano già incontrati più volte con quelli tedeschi; sin dal 7 marzo, come garanzia era stato rilasciato Parri, dopodiché vi erano stati almeno due incontri, quelli dell'8 e del 19 marzo) non era disposto ad accettare per buone storielle piuttosto mal imbastite che avevano il solo risultato di insospettirlo di più. Il 3 aprile scriveva nuovamente a Roosevelt: « Voi insistete ancora che non vi sono stati negoziati. Si può ritenere che non siate stato pienamente informato. Per quanto riguarda i miei colleghi militari, essi sulla base di dati che hanno a loro disposizione, non dubitano affatto che si siano svolti i

negoziati, e che siano terminati in un accordo con i tedeschi in base al quale il comandante tedesco sul fronte occidentale, maresciallo Kesselring, ha acconsentito ad aprire il fronte ed a permettere alle truppe angloamericane di avanzare ad oriente, e gli angloamericani hanno promesso in cambio di alleviare le condizioni di pace ai tedeschi. Io penso che i miei colleghi siano vicini al vero. Altrimenti non si capirebbe il fatto che gli angloamericani si siano rifiutati di ammettere che i rappresentanti del comando sovietico partecipassero a Berna ai negoziati con i tedeschi ».

Fu ancora la volta di Roosevelt che due giorni dopo rispose a Stalin: « Ho ricevuto con stupore la vostra lettera del 3 aprile concernente l'affermazione che accordi presi tra il maresciallo Alexander e Kesselring a Berna hanno permesso alle truppe americane di avanzare ad oriente e che gli angloamericani hanno promesso in cambio di alleviare le condizioni di pace ai tedeschi. Nelle mie precedenti lettere circa i tentativi fatti a Berna di organizzare una conferenza per discutere la resa dell'esercito tedesco in Italia vi ho detto che: ***a)*** nessun negoziato è stato tenuto a Berna: l'incontro non aveva carattere politico di sorta; ***b)*** in qualsiasi resa dell'esercito nemico in Italia non ci poteva essere alcuna violazione

In alto: **La visita di un membro della Camera inglese al fronte italiano, nel gennaio 1945.** *In basso:* **Esploratori della V armata si preparano per una missione sul fronte della linea Gotica.**

del nostro principio convenuto di resa incondizionata; *c)* ufficiali sovietici sarebbero benvenuti a qualunque riunione concretabile per discutere una resa ».

A sua volta il 6 aprile Churchill scrisse personalmente a Stalin ripetendo che appena saputo degli avvenuti contatti aveva subito informato il governo sovietico riferendo tutto ciò che s'era svolto; che scopo dell'incontro era stato soltanto quello di saggiare le credenziali dell'emissario tedesco e che in Svizzera, sino a quel momento, non c'erano stati negoziati neppure per una resa militare dell'esercito di Kesselring.

Stalin replicò ancora e definitivamente con un altro messaggio al presidente Roosevelt in termini assai precisi: « 1) nel mio messaggio del 3 aprile il punto in questione non è quello della lealtà e della

A *sinistra:* Soldati alleati sulla linea del fuoco del fronte italiano, nel gennaio 1945. *In basso:* Genieri sudafricani aggregati aH'VIII armata alleata, all'opera nella zona del fronte adriatico.

In alto: Artiglieria tedesca in azione sul fronte italiano. *In basso:* Alti ufficiali nazisti dirigono le operazioni di fuoco sul fronte della linea Gotica.

fedeltà. Non ho mai dubitato della vostra lealtà e fedeltà così come della lealtà e fedeltà del signor Churchill. La questione è che nel corso della nostra corrispondenza si è reso evidente che le nostre vedute differiscono sui criteri di quanto sia ammissibile e di quanto inammissibile tra un alleato ed un altro. Noi russi pensiamo che nell'attuale situazione sui fronti, quando il nemico si trova davanti alla inevitabilità di una resa, se i rappresentanti di un alleato qualsiasi si abboccano con i tedeschi per discutere la resa, i rappresentanti di un altro alleato dovrebbero vedersi offrire l'opportunità di partecipare a tale incontro. In ogni caso ciò è assolutamente essenziale se l'alleato in questione chiede tale partecipazione. Però gli americani e i britannici la pensano diversamente e considerano errato il punto di vista russo. In conseguenza essi hanno rifiutato ai russi il diritto di partecipare all'incontro con i tedeschi in Svizzera.

Io vi ho già scritto e credo si debba ripetere che in una situazione simile i russi non avrebbero mai ricusato agli americani ed ai britannici il diritto di partecipare a tale incontro. 2) E' difficile ammettere che la mancata resistenza da parte tedesca sul fronte occidentale sia dovuta soltanto al fatto che essi sono stati sconfitti. I tedeschi hanno centoquarantasette divisioni sul fronte orientale. *Essi* potrebbero senza compromettere la loro posizione distaccare da quindici a venti divisioni dal fronte orientale e trasferirle a rinforzare le loro truppe sul fronte occidentale. Eppure questo i tedeschi non l'hanno fatto e non lo fan-

I ministri degli esteri d'Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica durante una sessione della conferenza che si tenne a Yalta in Crimea dal 4 al 12 febbraio 1945. Nel corso della conferenza vennero prese decisioni di importanza storica per la prosecuzione della guerra e per il futuro assetto mondiale.

no. Essi continuano a sostenere una pazza lotta con i russi per una insignificante stazione ferroviaria come Zemlianitza in Cecoslovacchia, che a loro serve come potrebbero servire le polentine di lino ad un cadavere, eppure cedono senza la minima resistenza città importanti al centro della Germania come Osnabruck, Mannheim e Kassel. Converrete che siffatta condotta da parte tedesca sia più che curiosa e incomprensibile. 3) Per quanto riguarda i miei informatori, Vi assicuro che si tratta di persone molto oneste e modeste che fanno scrupolosamente il loro dovere e non hanno intenzione di offendere chicchessia. Si tratta di persone che abbiamo avuto occasione di mettere alla prova più di una volta ».

La messa a punto era inoppugnabile. Agli anglo-americani non restava che incassare e Roosevelt chiudeva la polemica indirizzando, il 13 aprile, a Stalin un « vi ringrazio per la vostra sincera esposizione del punto di vista sovietico riguardo all'incidente di Berna che, come appare oggi, è ormai sbiadito e relegato nel passato, senza aver recato un utile qualsiasi. Comunque sia, non deve esservi reciproca sfiducia, e insignificanti malintesi di questo genere non devono sorgere in futuro ».

coincidenza — un'altra offensiva: « l'offensiva di pace » imbastita da Himmler. Egli aveva allora puntato su due grandi potenze esistenti in Italia: il Vaticano e la grande industria. I tentativi allora fallirono per l'opposizione del CLNAI e soprattutto — hanno scritto gli intermediari di quelle trattative — « per l'irriducibile avversione dei comunisti a qualsiasi concessione o patteggiamento con i tedeschi ».

Sin dall'ottobre 1944, come abbiamo visto, Franco Marinotti, padrone della Snia Viscosa, s'era incontrato con il generale Haster, capo della Gestapo in Italia ed aveva poi riferito alle autorità britanniche. Se le trattative per questa via vennero interrotte, furono invece portate avanti quelle intraprese per l'altro canale: quello del Vaticano al quale Wolff pervenne a mezzo dei cardinali Fossati di Torino e Schuster di Milano.

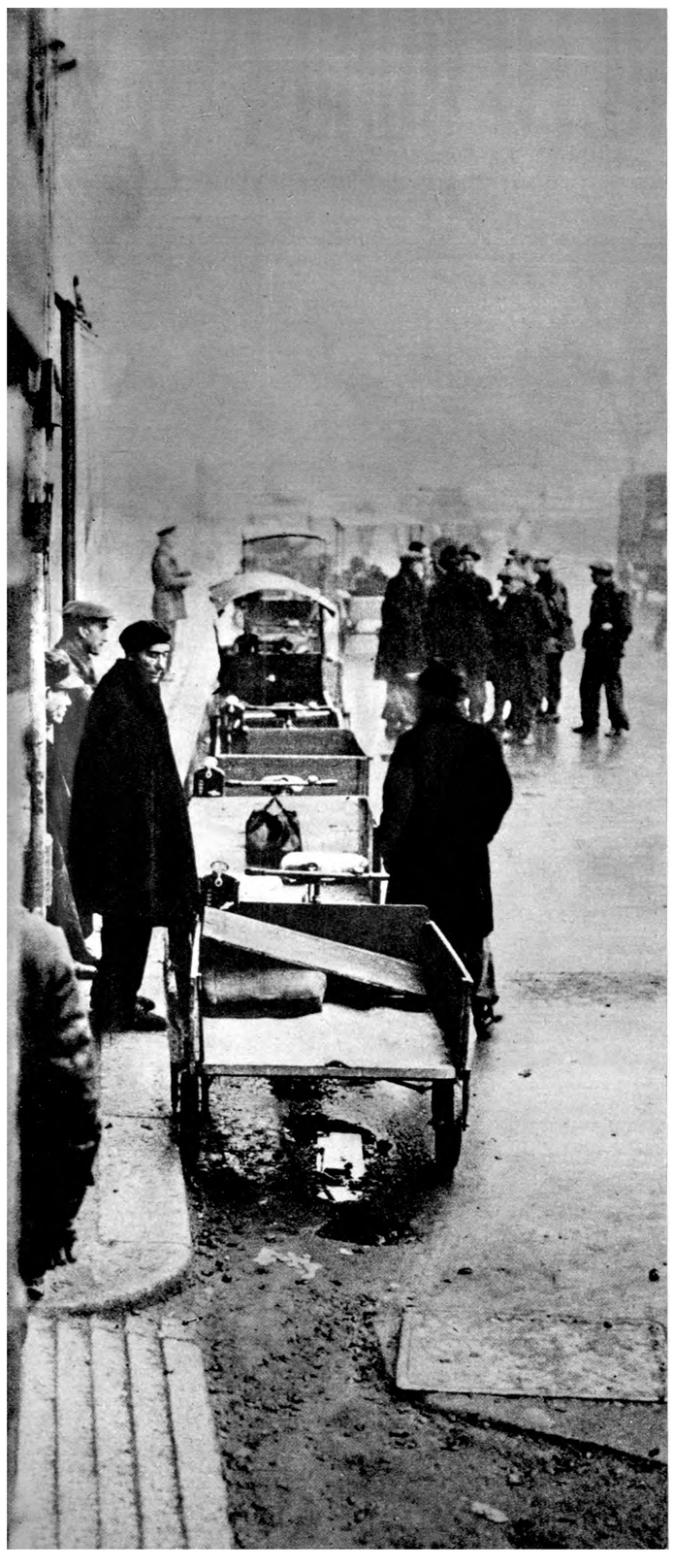
Interessante in proposito la deposizione fatta, al processo Par ri, dal generale Cadorna il quale rivelò allora, per la prima volta, che « quando Parri era detenuto e pure era detenuto Sogno, quindi probabilmente ai primi di febbraio 1945, il cardinale Fossati di Torino mi aveva scritto per prendere contatti con il barone Schmidt e un avvocato di Torino. Presi contatto con loro che mi proposero, a nome del generale Wolff di procurarmi un appuntamento con l'aiutante di campo del Wolff stesso, capitano Weis-

A sinistra: L'industriale Franco Marinotti, padrone della Snia Viscosa, che fece da intermediario tra gli alleati ed il capo della Gestapo in Italia, Haster. *In basso:* Il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, che tentò di far stringere un accordo tra i nazifascisti e gli esponenti moderati del CLNAI.

Il Vaticano e la grande industria

Delle molteplici iniziative per arrivare ad un accordo tra angloamericani e tedeschi erano più o meno a conoscenza anche i dirigenti del CLNAI e dei partiti che ad esso facevano capo. Esse erano state condotte attraverso i vari canali, troppa gente era stata interessata e non erano rimaste un segreto.

Già nell'autunno 1944, quando l'offensiva angloamericana s'era stranamente fermata tanto in Francia quanto in Italia, s'era sviluppata — singolare



sener, allo scopo di formulare un accordo che garantisse il rispetto da parte tedesca delle nostre industrie e da parte nostra il tranquillo ripiegamento dei tedeschi. Nell'occasione si parlò anche che i tedeschi, come prova della loro buona volontà erano disposti a mettere in libertà due prigionieri di alta importanza e fecero i nomi di Parri e di Sogno ».

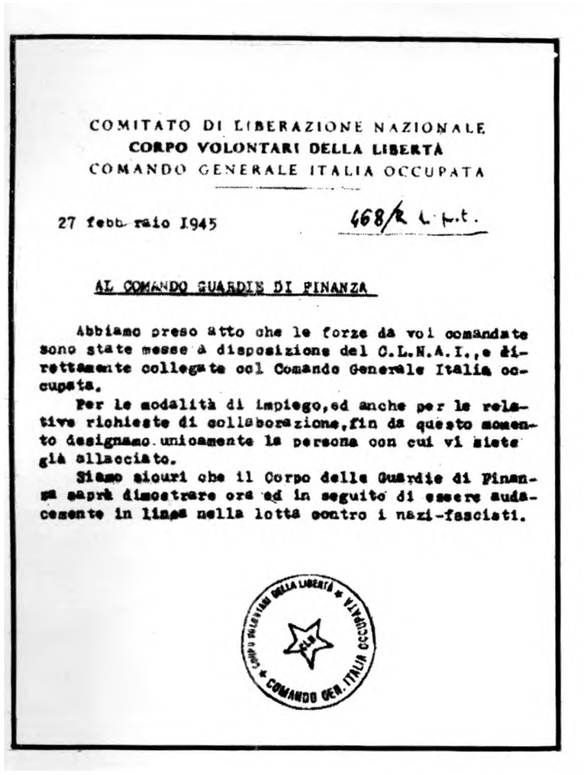
Questo particolare, come ha rilevato Carlo Ballola, spiegherebbe anche come mai Edgardo Sogno, arrestato con le armi alla mano ed in divisa da ufficiale tedesco, non sia stato immediatamente fucilato, secondo la normale prassi tedesca, ma trattenuto e trattato come ospite di riguardo. Anche il capo della *Franchi,* evidentemente, come il vicecomandante del CVL non rappresentavano ormai per Wolff che due ottime carte di scambio ».

Sono ormai note le lunghe trattative condotte tramite il cardinale Schuster con personalità diverse ed anche direttamente con esponenti del CLNAI. Già il 14 ottobre il capitano Giuseppe Cancarini ufficiale di collegamento tra i comandi tedeschi e l'arcivescovado di Milano trasmetteva al colonnello Dolmann alcune proposte del cardinale Schuster:

« Premessa: la Chiesa cattolica vede nella sistematica distruzione degli impianti di pubblico interesse (centrali elettriche, del gas, ecc.) e degli impianti industriali la premessa dell'affermarsi del bolscevismo in Italia. Infatti la distruzione dei primi crea il disordine e la distruzione dei secondi crea la disoccupazione, due elementi concorrenti all'evoluzione delle masse operaie ed impiegatizie verso il comuniSmo dapprima verso il bolscevismo poi.

« E' interesse bilaterale, cioè di parte italiana e di parte germanica che si esamini se sussiste la possibilità che tali distruzioni sistematiche vengano evitate fino al limite che la situazione consente. Da parte germanica non si è mai opposto un rifiuto di principio all'accordo che, con l'interesse materiale riaffermasse lo spirito di civiltà delle truppe del *Reich.* Partendo da questa premessa, l'Eminentissimo Cardinale Schuster Vi prega di volerVi fare mediatore presso il feldmaresciallo Kesselring, quale comandante supremo delle forze armate germaniche in Italia della seguente *proposta-*. l'Eminentissimo Cardinale

Tricicli adibiti al trasporto di persone e merci, in sosta davanti alla stazione centrale di Milano. Nei mesi dell'occupazione nazifascista, la situazione dei milanesi si venne facendo sempre più drammatica per le difficilissime condizioni di vita che si aggiungevano al terrore seminato nella città dalle forze repressive nazifasciste.



COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO GENERALE ITALIA OCCUPATA

27 febbraio 1945 468/R C.M.T.

AL COMANDO GUARDIE DI FINANZA

Abbiamo preso atto che le forze da voi comandate sono state messe a disposizione del C.L.N.A.I., e direttamente collegate col Comando Generale Italia occupata.

Per le modalità di impiego, ed anche per le relative richieste di collaborazione, fin da questo momento designiamo unicamente la persona con cui vi siete già allacciato.

Siamo sicuri che il Corpo delle Guardie di Finanza saprà dimostrare ora ed in seguito di essere audacemente in linea nella lotta contro i nazi-fascisti.

COMANDO GEN. ITALIA OCCUPATA

Schuster si offre come mediatore e garante di un accordo fra le forze armate germaniche in Italia e il Comitato nazionale di liberazione (alta Italia) che miri allo scopo di cui in premessa. *Partita-*, le forze armate germaniche in Italia si asterranno dalla sistematica distruzione di ogni impianto industriale di pubblico o privato interesse che non abbia attinenza con l'attività bellica (centrali elettriche, centrali del gas, acquedotti, bacini di alimentazione dell'industria idroelettrica, opifici, manifatture, ecc.). Sono esclusi quegli impianti che costituiscono appiglio tattico. *Contropartita*: Le bande partigiane del CLNAI si asterranno da qualsiasi atto di ostilità o di sabotaggio contro le forze armate germaniche in Italia e le altre forze combattenti da esse direttamente dipendenti.

« L'atto individuale ed indiscriminato di indisciplina non sarà considerato come risolutivo dell'accordo ».

Negli stessi giorni don Bicchierai, fiduciario del cardinale Schuster, si recava in Svizzera e consegnava a monsignor Bernardini nunzio apostolico a Berna un messaggio contenente le proposte della curia milanese, da fare pervenire al Vaticano. In detto messaggio-rapporto, si diceva in particolare: « Dopo alcuni scambi di vedute che hanno avuto luogo tra i fiduciari della curia milanese e le autorità tedesche, fu tenuta a Milano una riunione tra il professor don Bicchierai esponente della curia e il generale Lehmann e l'ambasciatore von Rahn. Questi due ultimi signori, presa visione del progetto dell'autorità ecclesiastica si dimostrarono in linea di massima favorevoli ad una convenzione del genere.
Le loro osservazioni si possono così riassumere: la convenzione dovrebbe essere firmata da una parte dal maresciallo von Kesselring, dal comandante delle SS in Italia e dal capo della *feldgendarmerie* in modo da assicurare l'adesione di tutti i comandi - germanici; d'altra parte essa convenzione dovrebbe < fruire dell'adesione del CLNAI e in modo particolarmente esplicito di quella del partito comunista che i tedeschi ritengono il più forte e il meglio organizzato, almeno in alta Italia ».

Nel suo libro bianco *Gli ultimi tempi di un regime* il cardinale Schuster ha pubblicato una serie di documenti per dimostrare come l'opera della curia di Milano sia stata costantemente e decisamente rivolta ad evitare in qualsiasi modo l'insurrezione popolare. In uno di questi documenti nel quale viene esposto per esteso il progetto di accordo con i tedeschi elaborato dal prof, don Bicchierai, sono riassunte le posizioni dei diversi partiti facenti parte del CLNAI quali risultavano, secondo il Bicchierai beninteso.

In alto a sinistra: Lettera con la quale il generale Cadorna comunicava al colonnello Malgeri, comandante della 35ª legione *Milano,* di aver preso atto della dichiarazione di lealismo fatta dalla Guardia di finanza al CLNAI. *In basso:* Riccardo Lombardi travestito da brigadiere della Guardia di finanza.

In alto: Truppe corazzate dell'Armata rossa sovietica in marcia verso Danzica. *In basso:* Soldati sovietici entrano a Instenburg nella Prussia orientale, nel febbraio del 1945.

« Nel CLNAI le posizioni sono le seguenti: collettivamente contrari. Partitamente: favorevoli con qualche riserva i democristiani, i liberali e i socialisti. Contrario (ma smontabile) il partito d'azione. Assolutamente contrari minacciando anche una frattura nella compagine del CLN i comunisti ».

Queste affermazioni del prof, don Bicchierai non rispondono a verità, quanto meno per le posizioni riguardanti il partito socialista ed il partito d'azione. Sempre i rappresentanti del partito d'azione, ed in particolare Leo Valiani, nel CLNAI, in seno al comando del CVL e nella loro stampa sostennero decisamente la necessità dell'insurrezione e agirono con energia per prepararla e scatenarla. Le affermazioni contenute nel libro bianco del cardinale Schuster furono a suo tempo oggetto da parte di Riccardo Lombardi di una vivace messa a punto e diedero luogo a diverse polemiche.

Tale ridda di iniziative per accordi e compromessi che si intrecciavano e confluivano, creavano un'atmosfera non priva di pericoli perché impregnata di « attesismo ». Se tutti seguivano con entusiasmo il crescendo dell'epica lotta (l'esercito rosso che aveva raggiunto l'Oder su largo fronte, Francoforte investita, l'imminente battaglia per Berlino) la prò-

LA VOCE DELLE DONNE

MORTE AI TRADITORI FASCISTI — MORTE AGL'INVASORI TEDESCHI

ORGANO del COMITATO CENTRALE BOLOGNESE DEI "GRUPPI DI DIFESA della DONNA e per L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI della LIBERTÀ"

Anno II - N. 1 — 26 Gennaio 1945

LO SFACELO DELLA GERMANIA

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa fase della guerra. Con una potenza ed una velocità che non trova riscontro nella storia, le armate Russe, dopo aver travolte tutte le formidabili difese tedesche e le armate che le presidiavano, in 12 giorni hanno liberate oltre 145 città e 19.500 località della Polonia; 40 Città 3445 località della Cecoslovacchia, hanno praticamente isolata la Prussia Orientale, sono penetrate su di un fronte di 90 Km. per una profondità di 40 nella Slesia tedesca raggiungendo l'Oder per una estensione di 60 Km.

La gloriosa Armata Rossa si trova a meno di 200 Km. dal cuore tedesco sul quale punta decisamente: Berlino. Il grande ed eroico popolo Polacco sta per essere completamente liberato e la sua 1ª Armata, equipaggiata dai Russi, ha partecipato al fianco dei Sovietici alla liberazione di Varsavia.

Questi 12 primi giorni di epiche battaglie segnano i tempi della grande catastrofe germanica che invano le iene Hitleriane cercano di rimandare. L'ora della definitiva resa dei conti è ormai prossima. E mentre in campo nemico regna l'angoscia e il caos dall'animo di tutti i popoli erompe un grido d'esultanza e d'ammirazione per la grande missione liberatrice compiuta dai Russi; nell'animo di tutti i popoli si consolida la certezza della prossima fine della Germania Hitleriana e tutti intensificano la loro partecipazione a questa fase finale del conflitto che porrà fine alle tremende sofferenze dell'umanità e al fiume di sangue che le jene nazi-fasciste hanno aperto nelle viscere dei popoli.

I tedeschi sono costretti a sguernire i fronti dell'Ovest e del Sud, compreso quello italiano, per tentare di tamponare le falle di quello dell'Est. Favorite da questo fatto le armate Alleate dell'Ovest hanno aumentato il ritmo della loro controffensiva e sempre più stringono anch'esse sulla tana nazista. Liquidata praticamente la grande guarnigione di Budapest le armate Russe minacciano Vienna e Trieste; le vie di comunicazione e di ritirata dall'Italia corrono il rischio d'essere tagliate pei tedeschi. Anche per noi italiani esiste un grande compito: impedire ad ogni costo che i tedeschi possano uscire efficenti dal nostro paese per portare aiuto alle altre loro armate dell'Est che stanno per essere travolte definitivamente.

Se non riusciamo a far ciò la guerra e le nostre tremende sofferenze non potranno cessare così presto com'è nelle nostre aspirazioni ed in quelle di tutti i popoli. Stringiamoci dunque ai nostri valorosi patrioti, diamo loro ogni aiuto in viveri e indumenti, disseppelliamo le armi e consegnamole loro, rinsaldiamo al più presto i nostri gruppi di difesa, chiamiamo a raccolta tutte le donne per intensificare la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, ricreiamo nelle masse femminili la febbre di lotta del Settembre-Ottobre scorso e tutti i nostri compiti sapremo assolverli, con la nostra lotta giornaliera a fianco dei patrioti prepariamoci alle lotte decisive per la liberazione della nostra Patria e, per la distruzione del nazi-fascismo, la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

LOTTARE DOBBIAMO

CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTI

Mamme, spose, voi che quotidianamente lavorate nelle officine, nei laboratori, negli uffici e che tornando a casa stanche dovete con le insufficentissime provviste preparare il cibo ai vostri figli e ai vostri mariti; voi che sapete quanto costi un chilo di lardo e di burro acquistato a mercato nero; voi che vorreste appagare l'appetito e forse anche, col vostro amore, la ghiottoneria dei vostri piccoli, vi sentite certo piene di odio per questa gente che mangia e fa mangiare gli animali e rende immondizia ciò che noi dovremmo mangiare, lasciandoci appena le briciole.

E la legna ed il carbone che non hanno distribuito dove sono andati a finire se non nelle cantine e nei granai dei Comandi tedeschi, nelle case e nelle ville dei nazi-fascisti, mentre il popolo soffre e i loro figli tremano e piangono dal freddo?

I banditi hitleriani, coadiuvati dai loro servi fascisti, vogliono piegarci con la fame, il freddo ed il terrore per ridurci schiavi. Questi mesi di dura lotta non sono stati sufficienti per dimostrare a questi bruti di quale tempra siano le donne bolognesi, i loro uomini, tutta la popolazione: *Bisogna ancor più intensificare la lotta.*

Basta con la fame, il freddo ed il terrore! Vogliamo mangiare noi e i nostri figli, vogliamo riscaldarci, vogliamo cacciar i nazi-fascisti dal nostro suolo, e purificare l'aria ammorbata dalla loro presenza.

Lottare quindi dobbiamo contro la fame esigendo dalle autorità cittadine e locali la distribuzione dei grassi, la pasta, il riso, lo zucchero, tanto necessario specialmente alla vita dei nostri piccoli, il sapone e il sale; questi generi ci sono, sono nostri e non debbono essere usati e sciupati dai nostri aguzzini. Lottare dobbiamo contro il freddo esigendo la distribuzione dei vestiti, delle scarpe, delle coperte e quella del carbone e della legna indispensabili per cuocere gli alimenti e riscaldare i nostri organismi che, deperitissimi, hanno perduto la resistenza alle malattie.

Lottare dobbiamo contro il terrore nazi-fascista che infierisce bestialmente contro inermi cittadini, stimati professionisti, scienziati, preti, donne, giovanette, bambini ancor poppanti, onesti lavoratori ed i nostri figli migliori.

Per lottare è necessario che tutte le donne di qualsiasi fede politica e credo religioso e le senza Partito si organizzino nei «Gruppi di Difesa della Donna», costituiscano i Comitati Popolari, di Rione, di Strada e di Villaggio; scendano in lotta tutte unite e compatte, manifestino in massa nelle strade e sulle piazze esigendo dalle autorità cittadine e locali l'immediata soddisfazione dei loro indispensabili bisogni.

Se questa nostra azione non avesse esito positivo noi ci recheremo nei luoghi ove vi sono i magazzini dei nostri aguzzini, li vuoteremo ed i nostri Comitati penseranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri uomini organizzati nei loro organismi di massa: Camera Confederale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, i GAP e le SAP i quali ci difenderanno da gli eventuali attacchi nemici.

Avanti dunque nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista. Avanti nella lotta di liberazione nazionale.

DISPREZZO ED ODIO AI TEDESCHI

Vi chiamiamo alla lotta contro l'immorale spettacolo che alcune nostre concittadine offrono con il loro contegno nei riguardi dei soldati germanici.

È doloroso riconoscere che alcune donne nella nostra città sono divenute concubine occasionali o permanenti dei soldati tedeschi. Altre donne invece si danno ai tedeschi solo per quella corruzione morale per cui pensano di trovar soddisfazione in ciò che di straniero di diverso è in essi; «tanto per cambiare» se vogliamo dirlo con le loro parole: ebbene, queste sono come le altre colpevoli, anche se la loro colpa si limita molte volte ad una semplice civetteria fatta di lusinghe e di moine, perchè se per le altre potesse (ma non può tuttavia) sussistere una scusante costituita dalla loro vita abitualmente peccaminosa e dalle necessità finanziarie, per queste non ne sussiste nemmeno una.

Che cosa dunque vi chiediamo, donne bolognesi?

Anzitutto il vostro contegno irreprensibile nei riguardi dei soldati tedeschi, un contegno fatto cioè di dignitosa fierezza, come si addice al momento che la nostra Patria vive.

In secondo luogo vi chiediamo di disprezzare queste femmine svergognate che si abbassano al punto di cadere nelle braccia dei nostri tiranni; disprezzatele queste donne, fate loro sentire la vergogna della vita che conducono, squotetele, minacciatele per ricondurle ad una vita migliore, per far loro ritrovare se non la loro ormai perduta dignità di donne, almeno la loro dignità d'italiane.

Non pensano queste disgraziate che le mani che le accarezzano sono ancora lorde di sangue italiano, sono le stesse che hanno depredato, percosso, incendiato interi villaggi e che torturano e seviziano i nostri eroici Patrioti e le nostre eroine; non pensano che gli abiti, le pelliccie, i danari sono roba nostra, rubate alle nostre case distrutte?

Ed in nome dei nostri figli, dei nostri fratelli, dei nostri sposi strappati a noi dal barbaro tedesco in combutta con i traditori fascisti; in nome dei nostri morti caduti eroicamente per la libertà della nostra Patria; in nome della nostra Italia calpestata e mutilata dalle orde nazi-fasciste, che vi diciamo ancora una volta:

Disprezzo e odio ai barbari oppressori tedeschi. Tutto il vostro amore, tutto il vostro appoggio ed aiuto vada ai Patrioti.

impianti. Fanno difatti sapere in ogni trattativa che essi risparmieranno l'attrezzatura industriale purché i partigiani non frappongano ostacoli.

L'attesismo si inserisce facilmente tra le posizioni tedesche e angloamericane saldandole con l'anello della « smobilitazione ». Prese di contatto e trattative avvengono non soltanto in alto, ma anche alla periferia, nei capoluoghi di regione. Alla fine di gennaio il comandante militare del CMRP comunicava agli altri membri che avrebbe dovuto incontrarsi con l'ufficiale inglese capo della missione alleata in Piemonte il quale voleva consigliarsi circa approcci che il comandante delle forze tedesche in Piemonte intendeva fare per arrivare a trattative di resa. La più alta autorità militare tedesca in Piemonte era il generale Schlemmer, comandante il LXXV corpo d'armata, alla testa della Gestapo stava invece l'austriaco capitano Schmidt. Correva insistente voce che i comandanti tedeschi si opponessero con vari pretesti ad essere trasferiti sul fronte orientale. Sembra che all'ordine ricevuto da Berlino di tenersi pronti per l'evacuazione del Piemonte avessero ob-

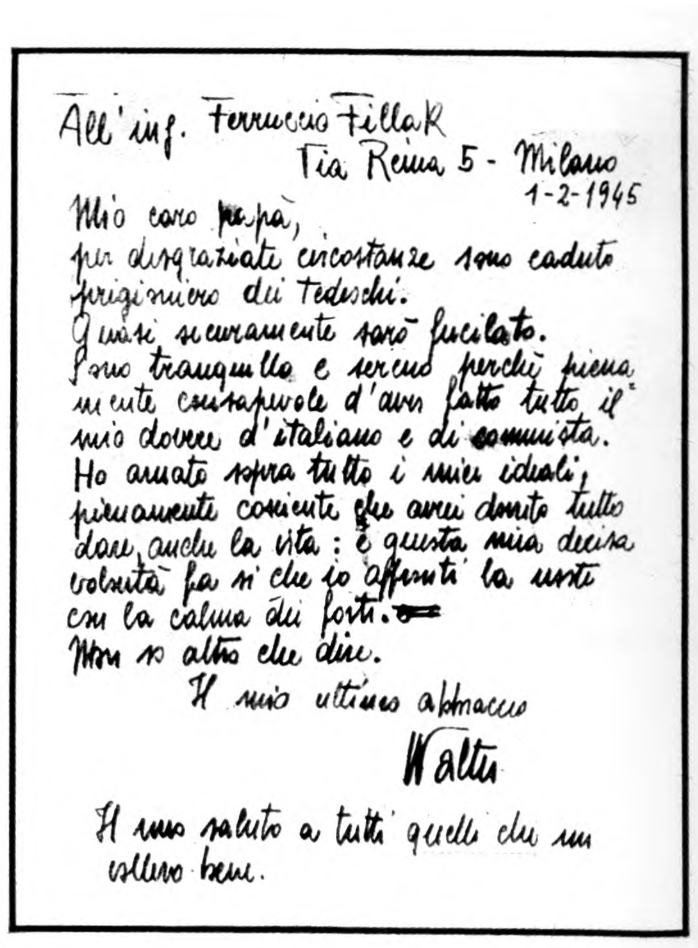
A *sinistra:* Il numero del 26 gennaio 1945 della *Voce delle donne,* organo clandestino dei gruppi bolognesi di difesa della donna. *In basso:* L'ultima lettera al padre, del patriota Walter Fillack.

spettiva della prossima vittoria generale determinava anche un certo rilassamento nello sforzo: « tanto la vittoria è ormai sicura, non vale la pena di arrischiare all'ultimo momento ».

Pur partendo da posizioni opposte, osserva acutamente il Battaglia, i piani alleati a proposito del movimento partigiano finivano per trovare un punto di convergenza con quello che avrebbe dovuto essere il più irriducibile dei nemici: con i tedeschi.

« Anche i tedeschi paventano l'insurrezione nazionale, l'intervento simultaneo delle forze del CVL nella battaglia della pianura padana, poiché si rendono conto assai meglio degli angloamericani, che soltanto tale intervento potrà frustrare i loro piani di ritirata aggressiva. E da questo comune timore deriva una serie di conseguenze o di coincidenze particolari veramente sorprendenti: i nazisti sono disposti ad arrendersi agli alleati, se le trattative avranno buon esito, ma rifiutano recisamente l'eventualità di una resa sul campo all'" armata degli straccioni" ».

C'è poi l'altra coincidenza essenziale: anche i nazisti cercano di convogliare le energie partigiane, d'ipnotizzarle quasi, sul problema della difesa degli



All'ing. Ferruccio Fillak
Via Reina 5 - Milano
1-2-1945

Mio caro papà,
per disgraziate circostanze sono caduto prigioniero dei tedeschi.
Quasi sicuramente sarò fucilato.
Sono tranquillo e sereno perchè pienamente consapevole d'aver fatto tutto il mio dovere d'italiano e di comunista.
Ho amato sopra tutto i miei ideali, pienamente cosciente che avrei dovuto tutto dare, anche la vita: è questa mia decisa volontà fa sì che io affronti la morte con la calma dei forti.
Non so altro che dire.
Il mio ultimo abbraccio
Walter

Il mio saluto a tutti quelli che mi volevano bene.

Il presidente del consiglio Bonomi ispeziona i soldati del gruppo *Cremona* sul fronte della linea Gotica.

biettato essere impossibile partire trasportando tutto il materiale a causa della mancanza di mezzi, di carburante e per la costante attiva presenza dell'aviazione alleata. Ulteriori informazioni davano per certo che le obbiezioni opposte dal comando tedesco erano state prese in considerazione e che Kesselring aveva avuto l'ordine dal quartiere generale di difendere l'Italia settentrionale per assicurare una zona di protezione a sud delle Alpi.

« Ma se i tedeschi non accennano a partire — riferiva un rapporto del triumvirato insurrezionale piemontese del 12 febbraio al comando generale delle *Garibaldi* — le voci sparse nei giorni scorsi sulle loro intenzioni di iniziare con gli alleati trattative di resa hanno determinato un'offensiva attesista diretta dalle solite forze reazionarie ed intesa ad ostacolare ed a soffocare lo sviluppo del movimento insurrezionale ».

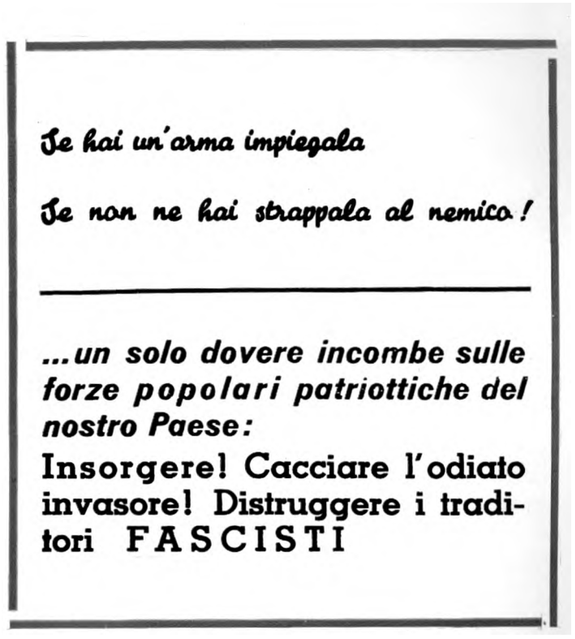
Contro quest'offensiva occorreva reagire bruciando le tappe della preparazione dell'insurrezione, intensificando al massimo la lotta contro il nemico, sviluppando l'azione delle masse popolari contro il freddo, la fame, preparando lo sciopero generale, mettendo a punto i piani insurrezionali.

Non si trattava di assumere un atteggiamento aprioristicamente negativo nei confronti di una eventuale capitolazione tedesca che avrebbe avuto i suoi innegabili vantaggi nell'accelerare la disgregazione dell'esercito hitleriano, nell'impedire che una parte delle truppe occupanti l'Italia potessero essere trasferite sul fronte orientale, nel salvataggio degli impianti industriali e delle centrali elettriche; ma si trattava di essere attivamente presenti perché le trattative fossero saldamente nelle mani dei CLN e dei suoi elementi più combattivi e non soltanto degli angloamericani; non si risolvessero a danno della resistenza ed avessero come base la resa incondizionata dei tedeschi e dei fascisti.

Il 22 febbraio il triumvirato insurrezionale piemontese comunicava al comando delle *Garibaldi*: « In questi giorni è stato respinto un serio ed *autorevole* tentativo di trascinare il CLNP sulla via delle trattative con i tedeschi. Bisogna dire che nel complesso il CLNP ha reagito bene e si è rifiutato di farsi mezzano di tregue e patteggiamenti comunque mascherati. Non spetta certo al CLNP fare i passi per accertare eventuali velleità dei tedeschi di ini-

ziare ipocrite trattative. Il compito del CLN è uno solo: guidare il movimento insurrezionale, intensificare la lotta sino all'annientamento del nemico, per obbligarlo sotto la furia del popolo a capitolare se non vuole perire ».

Sin dal dicembre tutte le federazioni del PCI avevano ricevuto la direttiva di costituire immediatamente in ogni località un comando cittadino per l'insurrezione. « Detto comando — dicevano le direttive — dev'essere composto in accordo con gli altri partiti del CLN. Noi dobbiamo esservi presenti con uno dei nostri compagni più capaci. Dobbiamo opporci a che il comando sia dato ad un uomo solo in considerazione delle capacità militari soltanto. La condotta dell'insurrezione è questione essenzialmente politica, accanto al comandante militare è necessaria la presenza di un uomo che conosca le masse, ne abbia fiducia e ne goda la fiducia. La soluzione migliore ci sembra essere un comandante, un commissario ed uno o due vice. Dovete costituire in ogni località un nostro triumvirato insurrezionale, il quale avrà il compito di mobilitare le nostre forze in collaborazione col comando unificato. Resta inteso che il nostro triumvirato, se per qualsiasi motivo il comando unificato non potrà riunirsi o sarà arrestato, dovrà dirigere l'azione insurrezionale che in ogni



In alto: **Volantini clandestini diffusi nelle città ancora occupate dai nazifascisti.** *In basso:* **Il comandante Danda elabora con i suoi collaboratori il piano d'attacco nella zona fra Buronzo e la Rotina nel vercellese.**

caso sarà condotta a nome del comitato di liberazione e ne saranno proclamati i fini nazionali e democratici. I nostri compagni sono responsabili che l'azione venga condotta, che le forze nazionali liberino la città e la zona prima dell'arrivo delle forze alleate e contribuiscano efficacemente alla cacciata del nemico ».

I piani insurrezionali

Il Comando generale del CVL e quello delle brigate *Garibaldi* erano intervenuti ancora in autunno perché in ogni città capoluogo ed in ogni centro importante venisse elaborato il piano insurrezionale. Non si trattava di elaborare unicamente un piano strategico generale per l'insurrezione, ma dei piani tattici dettagliati ed adeguati per ogni città prevedendo l'impiego ed i compiti di ciascuna unità partigiana. I piani specifici per ogni centro industriale e per ogni città erano indispensabili per la diversa caratteristica dei centri in questione, ma anche perché la loro liberazione avrebbe potuto avvenire in momenti diversi.

Il piano insurrezionale di Milano si proponeva di intralciare il ripiegamento delle truppe naziste, apportare ad esse, con tutti i mezzi, il massimo di perdite e di danni, distruggere e immobilizzare le forze tedesche e fasciste arroccate in città per una eventuale resistenza e, infine, aveva per obbiettivo l'occupazione delle sedi, degli uffici militari, politici e amministrativi, la difesa ed il salvataggio del patrimonio industriale e artistico, assicurare l'ordine della città e il funzionamento dei servizi pubblici.

Prevedeva lo svilupparsi dell'azione insurrezionale in due fasi: quella preinsurrezionale, caratterizzata dall'intensificarsi della guerriglia e del sabotaggio in Milano città e nelle zone periferiche e la fase insurrezionale vera e propria con la conquista, allo scattare dell'ora X, degli obbiettivi prestabiliti e il concentramento ai margini di Milano delle formazioni partigiane provenienti dalla montagna. Il piano nella sua parte conclusiva doveva essere posto in

A sinistra: Posto di blocco nazista all'ingresso della « Sperrzone » in via Sant'Isaia a Bologna. *In basso:* Porta Lame a Bologna nell'inverno 1944-1945.

atto quando le truppe alleate avessero occupato Pavia e Lodi.

L'insistenza a non anticipare i tempi dell'insurrezioni ad attendere che gli alleati giungessero a Pavia, rifletteva la giusta preoccupazione (i precedenti di Roma e della Toscana ammonivano) che l'avanzata potesse procedere lentamente anche dopo la liberazione di Bologna. Occorreva porre molta attenzione e lanciare l'appello all'insurrezione nel momento giusto: né troppo presto, e neppure troppo tardi. Non troppo tardi perché in tal caso avrebbe voluto dire non fare nulla, permettere ai tedeschi di ritirarsi indisturbati, dare loro il tempo di distruggere gli impianti industriali, saccheggiare le nostre città, rinunciare a liberare con le forze italiane le più importanti regioni del paese.

Non troppo presto perché l'insurrezione scatenata anche soltanto 24 ore prima del « momento giusto » avrebbe voluto dire la decimazione della classe operaia e dei lavoratori, la sconfitta dell'insurrezione popolare con tutte le sue conseguenze. Il piano teneva presente che a Milano e dintorni erano concentrate forti aliquote delle truppe naziste e delle brigate nere e la ritirata tedesca ne avrebbe fatto confluire altre provenienti dall'Emilia e dalla Liguria.

In alto: Soldati repubblichini addetti ad un cannoncino anticarro. *In basso:* Ufficiali nazisti passano in rassegna truppe repubblichine.

In alto: Garibaldini vercellesi e biellesi impegnati nella bat taglia di Mongando Sala del 2 febbraio 1945. *In basso:* Par tigiani piemontesi all'attacco di una posizione tenuta dai nazifascisti.

Il piano insurrezionale di Torino si distingueva da quello di Milano per la grande importanza che esso attribuiva alla salvezza degli impianti industriali e soprattutto per il posto che dava alla istituzione dei tribunali di guerra (uno per ogni settore della città) « alfine di giudicare rapidamente coloro che hanno fatto prendere e portare le armi a favore dello straniero ».

Il piano E. 27 e le direttive emanate a fine gennaio per la sua attuazione, rivelavano un difetto generale: invece di fissare un obbiettivo chiaramente insurrezionale partivano dall'ipotesi di uno sgombero effettuato in modo ordinato dai tedeschi. Compiti ed obbiettivi fissati rispondevano tuttavia ad esigenze reali e ad un alto spirito combattivo; ostacolare con ogni mezzo la ritirata, eliminare i presidi fascisti, salvare gli impianti e le opere dalla distruzione. Era un piano insurrezionale contro i fascisti che si basava però sulla ritirata ordinata dei tedeschi. Ulteriori disposizioni vennero in seguito impartite. L'altra caratteristica del piano torinese era la sua estrema durezza nei confronti del nemico dopo la sua sconfitta; che esso prevedesse la costituzione dei tribunali di guerra e di organismi di polizia in termini tali che se applicate alla lettera avrebbero potuto portare ad eccessi.

« Il CMR — si diceva — intende, solennemente affermare sin d'ora che la formula "a nemico che fugge ponti d'oro" va rifiutata ». Il che era giusto, ma immediatamente dopo si aggiungeva: « Dalle centinaia di migliaia di soldati italiani che torneranno dai *lager* tubercolotici, dalle migliaia di famiglie che piangono i loro cari, ecc, si alza il grido: vendicateci ed in questo caso la vendetta è giustizia ». Orbene il termine di orientamento nel giudicare il nemico prigioniero non poteva essere dato dalla vendetta. Ma ciò che soprattutto non poteva essere approvato era la disposizione *b)* al capitolo « Costituzione dei tribunali di guerra» che diceva espressamente: «Nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro le forze armate legittime sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato dopo l'8 settembre a qualsiasi formazione volontaria e di parte (brigate nere, formazioni *Muti*, X Mas, raggruppamento battaglioni *Cacciatori delle Alpi*, SS italiane, milizie speciali indossanti la camicia nera) per pronunciare condanna all'esecuzione capitale che dovrà avere immediata attuazione senza diritto ad inoltro di grazia ».

Se è vero che applicando il codice militare italiano tutti i casi sopraindicati sarebbero stati passibili della pena capitale, tale norma non teneva però in

SOLDATI DEL COSIDETTO ESERCITO REPUBBLICANO !

Gli Eserciti Alleati in occidente e l'Armata Rossa in oriente irrompono con veemenza sempre crescente verso il cuore della Germania.

La guerra voluta da Hitler e dal suo servo Mussolini, sta per finire, travolgendo nel baratro della perdizione, chi questa guerra ha voluto e chi questa guerra ancora sostiene.

Le armate del Generale Clarch e del Maresciallo Tito si apprestano a vibrare ai residui dell'esercito nazi-fascista l'ultimo colpo.

I partigiani italiani, in armonia con la fase finale della grandiosa lotta, intensificheranno le loro audaci azioni volte alla cacciata dell'invasore tedesco ed alla distruzione totale del fascismo.

Il popolo italiano marcia verso l'insurrezione nazionale.

Soldati del cosidetto esercito repubblicano

Se siete veramente figli del popolo italiano, è giunta anche per voi l'ora di decidere.

BASTA con il regime di servilismo, di iniquità, di strazi e di distruzioni !
BASTA con i compromessi e con la condiscendenza !
BASTA con la divisa del disonore !
DEPONETE l'infame divisa che indossate !
PASSATE con armi e bagagli ai patrioti !
RITORNATE alle vostre case !
UCCIDETE i vostri superiori che vi impediscono di obbedire a questi ordini !
STERMINATE i criminali inquadrati nella X Mas, nelle Bande Nere, nella S.S. !

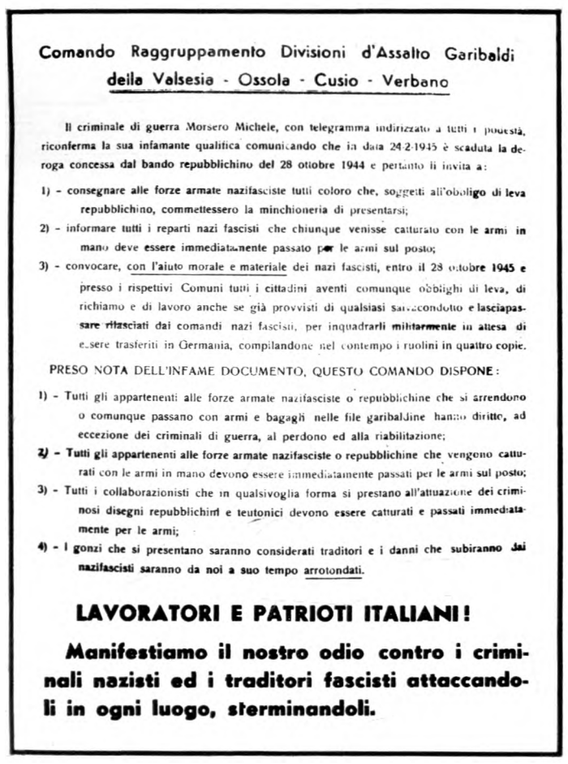
Soldati del cosidetto esercito repubblicano

RICORDATE !

Nell'ora dell'azione **NON VI SARA' PIETA'** per chi ancora indosserà la divisa dei traditori del popolo.

Morte agli invasori tedeschi ! *Morte ai traditori fascisti*
Morte ai nemici del popolo ! *Viva l'Italia libera, democratica, p*

Corpo Volontari della Libertà del Friuli — Com. Prov. di L. di L.



Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldi della Valsesia - Ossola - Cusio - Verbano

Il criminale di guerra Morsero Michele, con telegramma indirizzato a tutti i podestà, riconferma la sua infamante qualifica comunicando che in data 24-2-1945 è scaduta la deroga concessa dal bando repubblichino del 28 ottobre 1944 e pertanto li invita a:

1) - consegnare alle forze armate nazifasciste tutti coloro che, soggetti all'obbligo di leva repubblichino, commettessero la minchioneria di presentarsi;
2) - informare tutti i reparti nazi fascisti che chiunque venisse catturato con le armi in mano deve essere immediatamente passato per le armi sul posto;
3) - convocare, con l'aiuto morale e materiale dei nazi fascisti, entro il 28 ottobre 1945 e presso i rispettivi Comuni tutti i cittadini aventi comunque obblighi di leva, di richiamo e di lavoro anche se già provvisti di qualsiasi salvacondotto e lasciapassare rilasciati dai comandi nazi fascisti, per inquadrarli militarmente in attesa di essere trasferiti in Germania, compilandone nel contempo i ruolini in quattro copie.

PRESO NOTA DELL'INFAME DOCUMENTO, QUESTO COMANDO DISPONE:

1) - Tutti gli appartenenti alle forze armate nazifasciste o repubblichine che si arrendono o comunque passano con armi e bagagli nelle file garibaldine hanno diritto, ad eccezione dei criminali di guerra, al perdono ed alla riabilitazione;
2) - Tutti gli appartenenti alle forze armate nazifasciste o repubblichine che vengono catturati con le armi in mano devono essere immediatamente passati per le armi sul posto;
3) - Tutti i collaborazionisti che in qualsivoglia forma si prestano all'attuazione dei criminosi disegni repubblichini e teutonici devono essere catturati e passati immediatamente per le armi;
4) - I gonzi che si presentano saranno considerati traditori e i danni che subiranno dai nazifascisti saranno da noi a suo tempo arrotondati.

LAVORATORI E PATRIOTI ITALIANI !

Manifestiamo il nostro odio contro i criminali nazisti ed i traditori fascisti attaccandoli in ogni luogo, sterminandoli.

In alto e a sinistra: Volantini diffusi dalla resistenza nelle file dell'esercito di Salò.

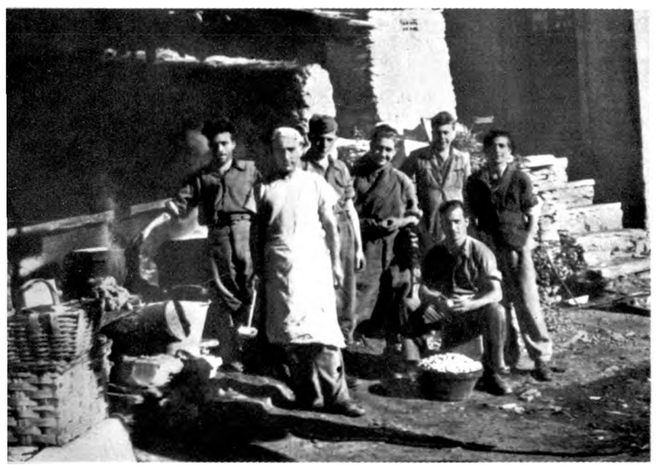
alcun conto le condizioni in cui molti giovani erano stati « reclutati » dalla repubblica di Salò ed altri erano stati, con diversi mezzi di coercizione e di corruzione, indotti a militare in quei corpi.

Luigi Longo, a nome del comando del CVL intervenne prontamente per rettificare su questo punto il piano torinese ricordando che per i volontari repubblichini occorreva giudicare caso per caso e comprovare che essi si fossero macchiati di atti criminali.

« Circa le disposizioni in esso contenute di fucilare tutti coloro che hanno portato le armi contro la Patria, facciamo osservare che esse non corrispondono alla posizione da noi assunta su questo problema e che è precisata in questa direttiva: chi si arrende deve avere salva la vita se non ha da rispondere di crimini particolari. Deve essere fucilato ogni fascista catturato con le armi ».

Il piano di massima per la liberazione di Genova e altre parti della Liguria, oltre ad ispirarsi ai con-

Dall'alto: L'ospedale partigiano di Valcona in provincia di Imperia. Il dr. De Marchi (il primo a sinistra), responsabile dell'ospedale partigiano, caduto nell'autunno 1944. *In basso:* La cucina di una formazione partigiana ligure.



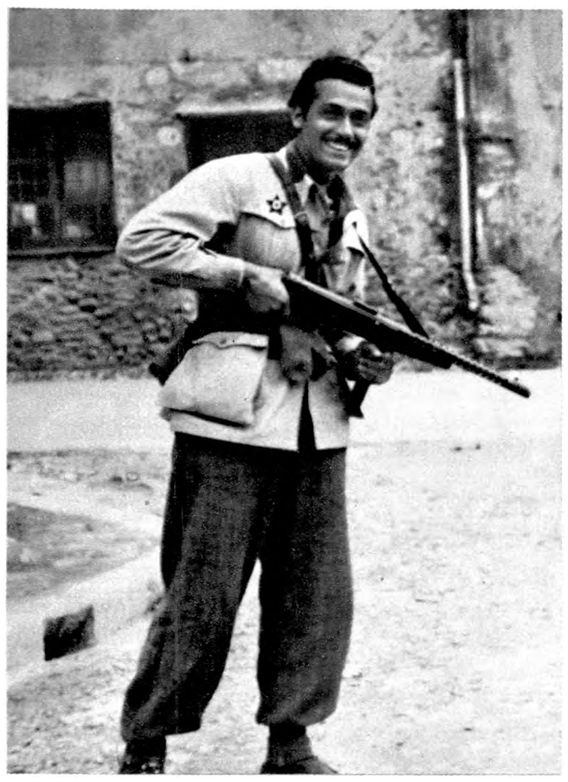
cetti generali di quelli di Torino e Milano, si proponeva quali compiti essenziali: la protezione e la salvaguardia del porto e dei suoi impianti, liberare la città dalle truppe tedesche e fasciste che avessero opposto resistenza, catturare ed annientare il nemico in ritirata sulle direttrici adducenti in Piemonte e nella pianura del Po.

La restaurazione democratica

Frattanto nel CLNAI e nei CLN regionali si discuteva e si stabilivano accordi tra i partiti per la nomina degli organi di direzione politica e amministrativa a liberazione avvenuta sulla base di alcuni criteri fondamentali. Il potere doveva essere assunto dai CLN, organismi rappresentativi di tutte le forze popolari antifasciste e nazionali, alle cui dipendenze dovevano passare tutte le forze armate e amministrative. In ogni provincia avrebbero dovuto essere nominati dei commissari o vicecommissari con le attribuzioni dei prefetti e dei viceprefetti. Le funzioni amministrative comunali e provinciali avrebbero dovuto essere affidate ad apposite giunte popolari comunali e provinciali provvisorie (sino alle elezioni) con alla testa il sindaco, il vicesindaco, il presidente della provincia, un vicepresidente con tutte le attribuzioni un tempo assolte dai consigli comunali e provinciali, dai sindaci e dai presidenti.

I criteri da seguire per le nomine dovevano essere gli stessi che per i CLN. Si dovevano nominare degli organismi rappresentativi di tutti i partiti, delle organizzazioni democratiche di massa, sindacali, partigiane, giovanili e femminili. L'impegno era di trovare l'accordo fra tutti i partiti del CLN con soluzioni tali che un partito eventualmente svantaggiato in una località potesse avere un compenso in un'altra. Era prevista la designazione alle cariche pubbliche anche di persone non appartenenti ad alcun partito purché avessero partecipato alla guerra di liberazione. Si doveva provvedere altresì alla nomina di commissioni regionali, quella economica per tutte le misure necessarie alla vita delle popolazioni, quella per l'epurazione nel campo economico, industriale e finanziario, quella per l'approvvigionamento ed i trasporti, per la giustizia, ecc.

In alcuni CLN si perdeva anzi troppo tempo in discussioni del genere. Arturo Colombi scriveva da Torino: « Il CLN si occupa in questo momento assai poco di quel che succede e si deve fare, tutto preso



dalla fregola della ripartizione dei posti e dalla preoccupazione di garantirsi dalle masse operaie e dal peso dei comunisti. Liberali e cattolici dicono: la prefettura la deve avere un liberale in omaggio alle tradizioni del Risorgimento ed alle forze degli industriali.
Il sindaco lo lasciamo ai partiti operai, ma interrogati lasciano chiaramente comprendere che preferirebbero un socialista. Il solo partito d'azione mantiene verso di noi un atteggiamento leale e corretto ».

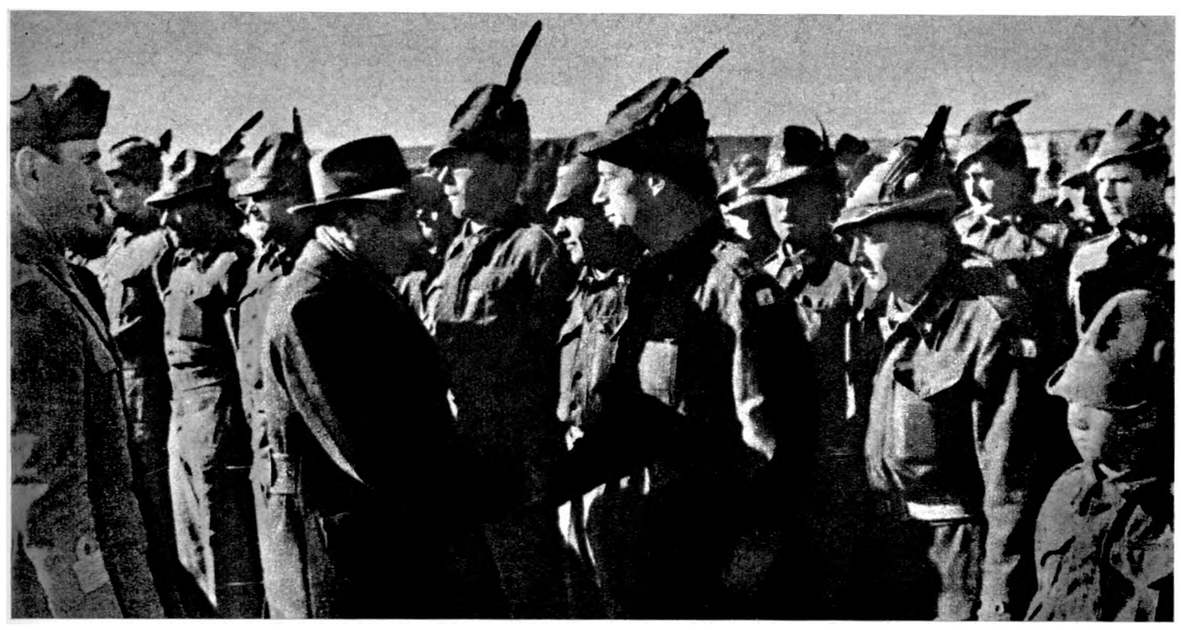
Le questioni erano complicate perché nessun partito si rassegnava facilmente a rinunciare a favore degli altri a posti importanti di direzione, ma le esigenze della lotta ed il senso di responsabilità facilitarono in definitiva la soluzione unitaria e di comune accordo anche dei problemi più complicati.

Onde ovviare all'inconveniente provocato dal

A sinistra: La medaglia d'oro Silvio Bonfante (« Cion ») comandante della 9ª brigata *Garibaldi* imperiese. *In basso:* Patrioti e comandanti partigiani nella sede del comando della prima zona in provincia di Imperia.

fatto che diversi CLN erano in quei giorni impegnati in discussioni sulla creazione degli organismi del domani e sulla ripartizione delle cariche, il partito d'azione, presentò il 19 febbraio al CLNAI un documento dal titolo « Memoriale del partito d'azione sull'insurrezione di Milano » nel quale tra l'altro è detto: « Se si vuole veramente l'insurrezione nella città di Milano occorre creare con assoluta urgenza un organismo che la studi, la prepari, la diriga »\Tale organismo, emanazione del CLNAI e del Comando generale del CVL doveva avere semplice funzione esecutiva; ma è facile scorgere l'importanza politico militare della esistenza di un tale comitato esecutivo composto dai rappresentanti non di tutti i partiti del CLN ma soltanto dei tre partiti di sinistra che erano quelli decisamente orientati per l'insurrezione. La costituzione di tale comitato esecutivo insurrezionale di fatto avvenne subito, ma per le obbiezioni incontrate, venne autorizzata soltanto nella seduta del CLNAI del 29 marzo. Risultò composto da Luigi Longo (supplente Emilio Sereni) per il PCI, da Sandro Pertini per il PSI e da Leo Valiani (supplente Egidio Liberti) pter il partito d'azione.

A sinistra: **Soldati del nuovo esercito italiano sfilano nelle strade di Roma.** ***In basso:*** **Il ministro dell'Italia occupata, Mauro Scoccimarro, in visita agli alpini dei gruppi di combattimento.**



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA

ABBONAMENTI: Un anno L. 500 — Un semestre L. 260 — Sostenitore L. 1000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamane tutta Roma onorerà a Piazza del Popolo i Partigiani e i Soldati d'Italia.

ANNO XXII (Nuova serie) N. 42 — DOMENICA 18 FEBBRAIO 1945 — Una copia L. 2 - Arretrata L. 4

Oggi 18 Febbraio: GIORNATA DEL PARTIGIANO E DEL SOLDATO

L'Italia saluta riconoscente i suoi combattenti

In tutte le città e i villaggi il popolo esalta la guerra di liberazione

Gloria ai combattenti!

La riorganizzazione dei Volontari della Libertà

Il Governo all'Esercito

Atti ufficiali ungheresi condannati a morte

Lo scandalo della carta e dei giornali

Chiediamo un'inchiesta severa

Un nuovo comitato eletto al congresso sindacale di Londra

Comizi popolari nell'U.R.S.S. sulla Conferenza di Crimea

Manifestazioni nell'ultima ora?

In alto: L'Unità del 18 febbraio 1945, giornata dedicata ai partigiani ed ai soldati impegnati nella lotta contro i nazi-fascisti. *In basso:* Durante le manifestazioni del 18 febbraio il comandante « Bulow », Arrigo Boldrini, rende gli onori al sacello del Milite Ignoto con la bandiera del CVL.

La lotta si accende

Il massimo impulso veniva intanto dato alla lotta dei partigiani e delle masse popolari. Il 18 febbraio aveva luogo a Roma, in occasione dell'anniversario della proclamazione dell'unità d'Italia (18 febbraio 1861) una solenne « giornata del partigiano e del soldato ». Nel corso della manifestazione — presenti le massime autorità del governo, delle forze armate italiane e alleate e delle organizzazioni di massa — veniva decorata di medaglia d'oro la bandiera del Corpo volontari della libertà, portata a spalla dal comandante Arrigo Boldrini.

Mauro Scoccimarro, ministro per l'Italia occupata, nel discorso ufficiale comunicò che la bandiera sarebbe stata portata quanto prima al Nord e consegnata al Comando generale del CVL. « E' la prima volta dopo la liberazione — disse — che popolo, partigiani e soldati si riuniscono in una manifestazione di grande solidarietà nazionale. E' la prima volta che nel cielo d'Italia s'innalza la bandiera dei volontari della libertà, simbolo glorioso di rinascita della patria ».

In alto: Mario Ricci, «Armando», comandante della *Modena*, circondato dai suoi compagni durante la manifestazione romana del 18 febbraio.
A sinistra: Pattuglia delle *Fiamme Verdi - Tito Speri* in perlustrazione nel bresciano nell'inverno 194445.

Su tutto il fronte partigiano ferveva la lotta: gli attacchi ai posti di blocco, alle caserme nemiche, alle linee di comunicazione, alle ferrovie si moltiplicavano ogni giorno in tutte le regioni. Le centinaia e centinaia di azioni offensive si sommano in una valanga irresistibile col prorompere della primavera. Impossibile darne la visione se non per rapidi accenni ad alcuni degli innumerevoli episodi.

Il 12 febbraio a Reggio Emilia i partigiani attaccano una forte colonna tedesca ed il 16 investono eliminandolo il presidio di Scandiano. Il 13 impegnativi combattimenti si sviluppano in vai Bormida e lungo le valli Grana e Maira (Cuneo). Il 16 febbraio in valle Susa reparti tedeschi e fascisti forti di tremila uomini armati di artiglierie e mortai attaccano in valle Susa la 42ª brigata *Walter Fontana;* i patrioti si battono efficacemente e riescono a sganciarsi infliggendo al nemico gravi perdite. Il 20 la brigata *Jori* unitamente alla brigata *GL* attacca in

vai Trebbia (VI zona ligure) una colonna tedesca, riuscendo a catturare l'intero reparto, trentotto uomini, e grande quantità di armi.

Il 22 febbraio si combatte la battaglia di Mortirolo in vai Camonica. La legione fascista *Tagliamento* aveva attaccato con notevoli forze unità *Fiamme Verdi* della divisione *Tito Speri;* la battaglia si prolungò per alcuni giorni e si concluse con la sconfitta dei fascisti che subirono gravi perdite: un centinaio tra morti e feriti.

Nella notte del 23 reparti della brigata *Fiamme garibaldine* e *Cacciatori delle Alpi* attaccavano lungo la statale Pontebbana un'autocolonna tedesca immobilizzandola e mettendo quaranta nazisti fuori combattimento. Nella stessa notte garibaldini della brigata *Ciro Menotti* minavano la stessa strada nei pressi di Fontanafredda nell'intento di fare saltare una colonna di carri armati in transito. Saltò invece la macchina comando che precedeva la colonna; gli ufficiali superiori che la occupavano rimasero uccisi.

Il 25 febbraio la 48ª brigata *Dante di Nanni* e la 179ª brigata *Lamberti* attaccano reparti di brigate nere forti di trecento uomini, provenienti da Mon-

In alto: Partigiani in sosta sulla neve. *Iti basso:* Un rifugio partigiano nel vercellese sito al crocicchio di Buronzo. Durante i rastrellamenti i partigiani scendevano in pianura e trovavano rifugio nelle cascine alle spalle del nemico.

Il nuovo anno vide un vertiginoso incremento delle azioni partigiane contro i nazifascisti. *In alto:* Treno fatto deragliare dai partigiani a Col Bonessa, in provincia di Novara. *In basso:* Treno armato tedesco fatto saltare da una formazione della brigata *Crespi.*

forte (Cuneo) e li sbaragliano costringendoli a ritirarsi disordinatamente.

All'indomani, sempre la 179ª brigata ***Lamberti*** investe un'altra colonna di brigate nere in marcia verso Dogliani, ma il nemico ricevuti dei rinforzi passa al contrattacco; dopo un combattimento durato alcune ore i garibaldini riescono a sganciarsi. Nello stesso giorno reparti della 48" brigata e della squadra comando divisionale attaccano ed eliminano i posti di blocco di Monforte. Il 27 i garibaldini della 106ª fanno saltare con le mine la tradotta militare che porta i rifornimenti alle forze nazifasciste a Bardonecchia ed a Cesana.

I partigiani della Lomellina e dell'Oltrepò pavese che all'inizio di febbraio erano usciti dalle « buche » riorganizzando le loro brigate, dopo aver combattuto il 15 la battaglia delle Ceneri o dell'Ortaiolo, dieci giorni dopo, il 27 febbraio investono il presidio tedesco di monte Penice che si arrende il 2 marzo. Alla fine di febbraio il triangolo Stradella-Voghera-Penice è completamente controllato dai partigiani. Tedeschi e fascisti tenteranno di riprendere l'iniziativa ed il 12 marzo risaliranno in forze dalla valle dello Scuropasso, dalla valle

di Nizza e dal settore di Varzi con l'obbiettivo di sgominare le linee partigiane. La battaglia si protrarrà per alcuni giorni impegnando i partigiani delle brigate *Togni*, *Mar di*, *Capettini*, *Crespi*, reparti del-*VAliotta* con l'intero suo comando e si concluderà il 14 marzo con la sconfitta del nemico che, ricacciato da Val verde e da Pietra Gravina, doveva abbandonare anche Varzi. Dopo tale battaglia si può dire che l'Oltrepò pavese fu praticamente libero.

Nella zona del Monferrato in combattimenti susseguitisi dal 26 febbraio al 2 marzo, formazioni partigiane delle brigate *Garibaldi*, *GL*, autonome, e *Matteotti* in stretta collaborazione tenevano testa e facevano fallire un forte rastrellamento condotto da tre colonne nazifasciste dotate di mortai e di autoblinde, provenienti da Casal Monferrato, da Asti e da Torino. Al termine di quattro giorni di battaglia il nemico è costretto a ripiegare lasciando sul terreno centosettanta morti, centottanta feriti, settanta prigionieri, quattro carri armati, due autoblinde e notevole quantità di armi.

L'11 marzo reparti delle due divisioni *GL* del cuneese, dell' 1 l[a] divisione *Garibaldi* e della 3[a] divisione autonoma in perfetta collaborazione mettono in esecuzione un piano che ha l'obbiettivo di paralizzare le industrie e la rete ferroviaria della provincia. Divisi in diverse squadre, dotate di pesanti cariche di esplosivo, i partigiani minano le linee ferroviarie Busca-Ceva e Busca-Airasca, la camionabile Saluzzo-Cuneo nonché le linee elettriche e telefoniche. A mezzanotte la pianura è illuminata e scossa da un susseguirsi di esplosioni che mettono in allarme tutti i presidi nazifascisti. Una seconda azione combinata tra le suddette formazioni sarà portata a termine nella notte del 21 marzo: verranno fatti saltare tutti i ponti della valle Maira che assicuravano il rifornimento agli accantonamenti nemici.

Il 15 marzo il comando della *Pinin Cichero* (XVI zona libera) comunica: « La brigata *Ariani* ha attaccato la caserma di Arquata Scrivia, uccidendo in combattimento diciotto fascisti e catturandone centosessantacinque. Devonsi inoltre registrare al nostro attivo scontri vittoriosi in vai Fontana dove il 3 marzo un distaccamento della 2[a] brigata ha attaccato una colonna nemica catturando dieci carri, quattordici uomini e mettendo in fuga gli altri che hanno subito gravi perdite.

« Abbiamo nuovamente liberato Bobbio e altre località minori. Nei diversi scontri dal 1° al 15 marzo il nemico ha perduto nella nostra zona tra morti, feriti e prigionieri circa un migliaio di uomini e ingenti quantità di armi. Compagni partigiani! Il nemico è battuto dappertutto, il suo morale precipita.

A sinistra in alto: Soldati nazisti avanzano nel fango durante l'inverno 194445. *In basso:* Soldati tedeschi delle formazioni antipartigiane impegnati nella neve.

In alto: Patrioti della 101[3] brigata autonoma della Valle d'Aosta in azione contro soldati tedeschi. *In basso:* Partigiani valdostani in marcia.

Dalla valle Scrivia e da altre valli gruppi di brigatisti neri sono passati dalla nostra parte ».

Anche la Valle d'Aosta, il biellese, la Valsesia e l'Ossola da settimane sono in movimento, tra le numerose azioni che fioriscono nella primavera di liberazione alcune rivestono particolare importanza per la loro audacia ed ampiezza. Il 12 marzo distaccamenti della 76" brigata *Garibaldi* penetrano ad Ivrea, disarmano tutti i posti di blocco, attaccano una caserma e la stazione ferroviaria, liberano i prigionieri politici dalle carceri e causano al nemico gravi perdite.

All'indomani è la volta del presidio di Quarna attaccato nella notte del 13 da reparti della divisione alpina *Filippo Beltrami* comandati da Rutto, in collaborazione con due squadre della *Val toc e* ed altre della 46" brigata *Nello* che si conclude con la cattura dell'intero presidio, trentotto uomini, e la liberazione di due comandanti partigiani che vi si trovavano prigionieri. Nello stesso giorno si sviluppa il combattimento di Ronco nel biellese.

Ma la battaglia la cui ampiezza non ha precedenti nella zona è quella di Fara-Romagnano-Borgosesia-Crevacuore del 14-16 marzo che richiese l'impiego di tutte le forze della 1" divisione *Garibaldi* in Valsesia e di una parte delle forze biellesi e ossolane. Vi si trovarono impegnate in combattimento la 51" brigata volante *Loos,* la 84" *Musati, la* 118"

Servadei, la 124ª *Pizio Greta,* la 2ª *Osella,* la 2ª divisione *Redi* dell'Ossola e la 12ª divisione *Nedo Pajetta* del biellese. Essa si concluse con la resa al completo del presidio fascista di Fara, con gravi danni portati a quello di Borgosesia che riuscì a resistere poiché si trovava in un edificio fortificato e soprattutto per l'arrivo da Grignasco di un carro armato, della resa del presidio di Romagnano: un intero reparto della *Folgore* con i suoi ufficiali.

Nel corso della battaglia i tedeschi ed i fascisti ebbero ventidue morti ed una quarantina di feriti. I garibaldini quindici morti e ventisette feriti; notevole quantità di armi tra cui otto mortai e nove mitragliatrici pesanti venne conquistata dai partigiani. Lo attacco contemporaneo ai presidi di Borgosesia, Fara, Romagnano e Crevacuore assestò un colpo decisivo al morale delle truppe nazifasciste. Il loro comando decise di ritirare tutti i piccoli presidi disseminati lungo la valle per concentrarli in alcuni grossi centri asserragliati in edifici attrezzati a difesa, veri e propri *bunker.*

Il comando militare del nord Emilia, il 15 marzo emetteva l'ordine del giorno n. 4: « Questo comando invita i comandi in indirizzo a trasmettere ai valorosi gappisti e sappisti che con impeto patriottico si sono battuti a Fabbrico il suo plauso fraterno. I combattenti di Fabbrico alla testa del popolo, hanno inferto agli invasori tedeschi ed agli sgherri fascisti duri colpi. Trentacinque fascisti, un ufficiale, tre tedeschi, un ufficiale delle SS uccisi, altrettanti feriti, gli altri costretti alla fuga. I gap e le sap di Fabbrico, attaccando e battendo il nemico, strappandogli dalle mani ventiquattro ostaggi, si sono posti decisamente sulla via dell' insurrezione nazionale ».

In alto: Partigiani sul San Bernardo. *A sinistra:* Bruno Rutto, comandante della divisione alpina *Filippo Beltrami,* protagonista dell'attacco al presidio di Quarna catturato al completo.

Il 27 marzo i partigiani di Reggio Emilia e precisamente gli uomini del battaglione *Alleato* effettuano un altro audace colpo: attaccano il comando del 51° *Korp* situato ad Allinea, a 9 km da Reggio, difeso da una guarnigione di cinquecento tedeschi e sede del laboratorio cartografico e degli uffici della *Wermacht,* dando alle fiamme i documenti, distruggendo gli edifici, e infliggendo al nemico gravi perdite.

Il giorno prima i garibaldini avevano attaccato e catturato al completo il presidio di Carpaneto.

Il 22 ed il 24 marzo erano avvenute a Bubano

Il FRONTE NAZIONALE DELLA GIOVENTU'
per l'indipendenza nazionale e per la libertà

I giovani italiani si raccolgano nelle officine, nei villaggi, negli uffici e nelle scuole per partecipare alla lotta liberatrice che il popolo tutto conduce contro il nemico tedesco e contro i traditori fascisti. A unificare i loro sforzi e ad organizzare la loro azione essi costituiscono il *FRONTE DELLA GIOVENTU'* per l'indipendenza nazionale e per la libertà.

Il FRONTE DELLA GIOVENTU' ha per programma la collaborazione dei giovani alla liberazione del paese e alla sua ricostruzione nelle libertà e nel progresso e si ispira nella sua azione ai principi che informano l'attività del Comitato di Liberazione Nazionale (Fronte Nazionale).

E' l'organizzazione una Italia di tutti i giovani italiani, senza distinzione di fede religiosa o di tendenza politica. Vi aderiscano tutti i giovani e tutti i gruppi e associazioni giovanili di qualunque natura: sportivi, culturali, politici, religiosi che siano d'accettare i punti di questo programma e si pongano sul terreno di un'effettiva azione patriottica. Per questo a collaborare con tutti i partiti antifascisti il Fronte della Gioventù si dichiara indipendente da ogni partito politico.

Il FRONTE DELLA GIOVENTU' organizza l'azione armata dei giovani in collaborazione con la Guardia Nazionale. Promuove il reclutamento, gli aiuti finanziari e gli approvvigionamenti per le formazioni partigiane. Da vita a formazioni giovanili di tipo militare che servano all'esercito e alla Guardia Nazionale come ausiliarie per le informazioni, i trasporti, la vigilanza, ecc.

Il FRONTE DELLA GIOVENTU' lotta per la difesa degli interessi economici, della cultura e dell'educazione fisica dei giovani; contro le sciagure e i disagi che sono il frutto della guerra fascista per l'assistenza ai giovani e ai fanciulli che hanno dovuto abbandonare le città devastate, perchè i ragazzi italiani abbiano l'alimento indispensabile, gli abiti, le scarpe, le scuole di cui hanno bisogno.

Nelle officine organizza la lotta dei giovani operai per l'sabotaggio antitedesco. Promuove la partecipazione dei giovani ai comitati segreti sindacali per la difesa dei loro interessi economici. Per un salario uguale per un uguale lavoro; per una riforma dell'apprendistato che impedisca ogni sfruttamento dei giovani e favorisca l'istruzione professionale, contro la disoccupazione giovanile.

Nei villaggi difende gli interessi economici dei giovani contadini; chiede che sia possibile per loro una cultura sufficiente ed adeguata ai loro bisogni; promuove la conoscenza ed i rapporti fraterni fra i giovani lavoratori dei campi e la gioventù intellettuale ed operaia della città.

Nelle scuole raccoglie gli studenti perchè si uniscano al popolo nella lotta patriottica. Chiede una scuola viva nella quale un'atmosfera di libertà, la collaborazione delle famiglie e delle associazioni popolari, uno spirito di fiducia fra allievi ed insegnanti, permettano di educare i cittadini dell'Italia nuova per la quale si combatte. Chiede un'adeguata assistenza per gli studenti poveri per cui sia data la possibilità a tutti i figli del popolo che hanno attitudini di accedere anche ai gradi superiori della scuola.

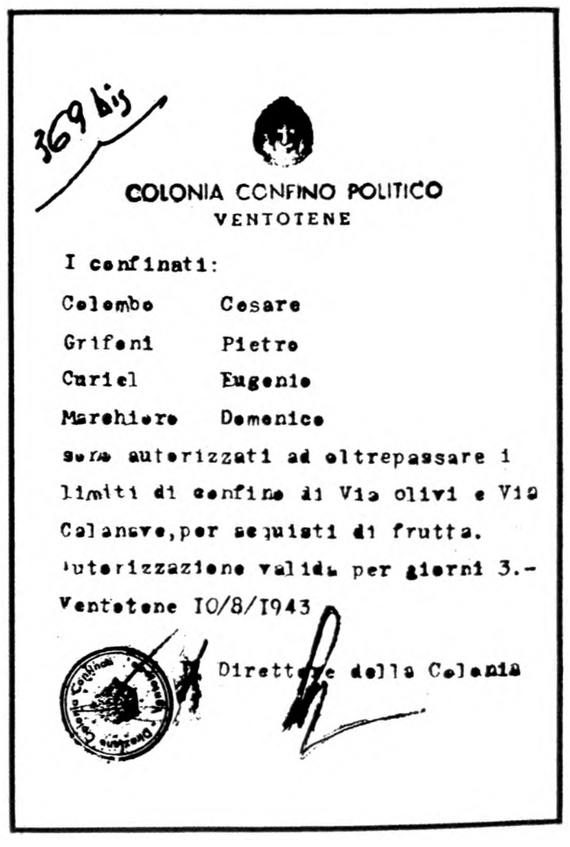
Il FRONTE DELLA GIOVENTU' vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della Nazione sotto il segno della democrazia più larga. Chiede ai giovani di conquistarsi questo diritto mostrandosi i primi nel sacrificio e nella lotta. Si rivolge alle forze dirigenti della attività nazionali a chiedere che uno spirito di collaborazione, di fiducia e di vera libertà faccia finire l'ora del controllo militaristico e della disciplina oppressiva.

In alto: Il programma del fronte della gioventù, fondato da Eugenio Curiel. *A destra:* Un documento della permanenza di Eugenio Curiel al confino di Ventotene. Curiel venne assassinato a Milano dai fascisti il 24 febbraio 1945.

Arrendersi o perire

All'inizio di marzo, pochi giorni prima che M.W. Clark, il comandante del XV gruppo d'armate, lanciasse ai partigiani l'annuncio dell'imminente offensiva, invitandoli a restare sulle montagne; mentre a Torino, Biella, Vercelli, Novara centocinquantamila tra operai e lavoratori agricoli si mettevano in sciopero, aveva luogo a Milano la riunione allargata del PCI con la partecipazione dei rappresentanti dei triumvirati che discusse e diramò ulteriori direttive per l'insurrezione imminente. Nella prima parte del suo rapporto Luigi Longo denunciò con forza i piani e le manovre dei fascisti e delle forze conservatrici, insistendo sulla necessità, in vista della prossima offensiva alleata, di intensificare al massimo la guerriglia e gli attacchi ai tedeschi ed ai fascisti assicurando la difesa degli impianti industriali.

« Nessun lasciapassare, nessun ponte d'oro a chi se ne va, ma guerra di sterminio; la sola alternativa



369 bis

COLONIA CONFINO POLITICO
VENTOTENE

I confinati:

Colombo Cesare
Grifoni Pietro
Curiel Eugenio
Marchiero Domenico

sono autorizzati ad oltrepassare i limiti di confine di Via Olivi e Via Calanave, per acquisti di frutta.
Autorizzazione valida per giorni 3.-
Ventotene 10/8/1943

Direttore della Colonia

ed a Mordano (Imola) forti manifestazioni di donne che sull'esempio di quelle di Bondeno (Ferrara) appoggiate dalle sap avevano attaccato trasporti di viveri tedeschi distribuendone il carico alla popolazione.

Ormai garibaldini e partigiani scendono in pianura, invano tedeschi e fascisti tentano gli ultimi grandi rastrellamenti per impedire ai patrioti di avvicinarsi alle città. Duemila nazifascisti su due colonne l'una proveniente da Vercelli l'altra da Biella dotate di mortai da 81 e di mezzi blindati attaccano i reparti partigiani biellesi attestati alla Garella e Buronzo sulla strada che porta a Vercelli. Si tratta di una battaglia difensiva ma che costituisce la prova generale per la prossima liberazione del capoluogo.

Nei combattimenti in provincia di Novara del mese di marzo si distinse una brigata speciale, composta tutta da giovani, la ***Eugenio Curiel,*** che aveva assunto il nome in memoria del capo del fronte della gioventù assassinato a Milano il 24 febbraio.

per il nemico dev'essere arrendersi o perire. Col nemico non si patteggia, lo si attacca. Col nazista e col fascista si può trattare solo per riceverne la resa incondizionata ».

Da quel momento tutte le organizzazioni venivano lanciate verso l'obbiettivo più importante, il compito decisivo di quel momento: l'insurrezione.

In questa fase culminante dell'insurrezione, in cui la battaglia decisiva si dovrà combattere soprattutto nei grandi centri cittadini, e, in primo luogo nei grandi centri di Milano, Torino, Genova, bisogna dare la massima attenzione allo sviluppo organizzativo ed al potenziamento militare dei gap e delle sap cittadine. Non vi dev'essere officina, caseggiato o rione che non abbia il suo raggruppamento sap e gap in azione e pronto a tutte le battaglie. Non vi deve essere gap né sap che non abbia già fissato i compiti da assolvere, gli obbiettivi da difendere (officine, impianti, caseggiati, strade, ecc.) o da attaccare (caserme, presidi, posti di blocco, depositi nemici, ecc.); non vi deve essere centro di una certa importanza che non abbia un proprio comando piazza, non vi deve essere comando che non abbia già elaborato il proprio piano insurrezionale, nel quadro delle direttive generali dei comandi superiori.

« Ai piani insurrezionali militari si devono accompagnare i piani che tendono ad organizzare e a mobilitare per l'insurrezione le grandi masse popolari a mezzo dei comitati di agitazione, dei comitati dei contadini, dei comitati di categoria, dei comitati di liberazione nazionale, soprattutto di quelli periferici, aziendali, rionali e di piccole località ».

In questo momento, incalzavano le direttive organizzative, ciò che conta è l'azione. « Nella fase attuale della lotta è errato pensare ad una rigida divisione di lavoro e di compiti tra i "politici ", i "sindacali ", i distributori della stampa ed i compagni combattenti, addetti al lavoro "militare".

« Oggi, ognuno deve essere innanzi tutto un combattente. Nell'attuale fase decisiva dell'insurrezione nazionale ogni comunista deve sapere impugnare ed adoperare un'arma. Ogni comunista deve essere un propagandista ed un soldato, un operaio ed un gappista, un agitatore ed un sappista. Oggi ciò che conta è l'azione. Chi ha un'arma combatta, chi non ce l'ha se la procuri. Questo è il dovere di ogni comunista, di ogni patriota. Oggi compito essenziale dei comunisti e dei patrioti è quello di attaccare con tutti i mezzi il nemico tedesco e fascista, di attaccarlo davanti ed alle spalle, sui monti e nelle città, di impedire la sua ritirata, di fare saltare i suoi trasporti, di distruggere o sabotare le sue linee, i suoi mezzi di comunicazione, di difendere i nostri impianti industriali. Questa è la nostra politica. Fare questo, oggi, significa fare della politica.

« Solo l'organizzazione e la mobilitazione del po-

TEDESCHI E FASCISTI!

L'ORA DECISIVA E' SUONATA!

ARRENDETEVI! Consegnate spontaneamente le armi: avrete salva la vita e sarete considerati prigionieri di guerra.

Chiunque tenterà resistere sarà annientato!

Non vi resta altra scelta:

o arrendervi o perire!

Il Comando Unico Militare Emilia Romagna del Corpo Volontari della Libertà

Dall'alto: Soldati dell'esercito repubblichino. Manifestino del comando militare dell'Emilia-Romagna diffuso tra i nazifascisti. *In basso:* Reparti femminili della brigata nera *Resega* sfilano in Piazza del Duomo a Milano.

polo — concludeva la riunione allargata della direzione del PCI (che praticamente era stata una seconda conferenza dei triumvirati) — darà la vittoria all'insurrezione nazionale, darà la garanzia dello sviluppo della democrazia progressiva ».

Cadorna e Parri a Roma

Alla fine di marzo, Raffaele Cadorna e Ferruccio Parri, chiamati dal comando alleato, si portarono, passando dalla Francia, a Caserta ove il 30 marzo ebbero colloqui con il generale Gruenther capo di stato maggiore del generale Clark e col colonnello Riepe che nel comando del XV gruppo d'armate dirigeva l'ufficio operazioni. Due giorni dopo si recavano a Roma ove ebbero conversazioni con i ministri Casati e Scoccimarro mentre Cadorna s'incontrava anche con il generale Messe. Al ritorno a Milano, Parri informava con un rapporto il CLNAI sugli argomenti trattati. Essi riguardavano le particolari situazioni di Trieste, della Venezia giulia e della Valle d'Aosta. Circa la Venezia giulia, il maresciallo Alexander aveva riaffermato il principio generale che nessuna assegnazione territoriale (le decisioni sarebbero spettate alla conferenza della pace) poteva essere pregiudicata da occupazioni militari.

Per la Valle d'Aosta Cadorna e Parri chiesero che il comando di Alexander esercitasse pressioni affinché le truppe francesi desistessero dalle loro operazioni, peraltro di scarsa importanza, al confine italiano e che in via subordinata le truppe francesi che fossero entrate in territorio italiano avessero disposizioni tassative di non procedere al disarmo dei partigiani italiani, che fra di esse non vi fossero reparti marocchini, e infine che le operazioni francesi fossero seguite e controllate dalle missioni alleate.

I comandanti alleati reiterarono le loro insistenze sul compito essenziale per i partigiani di difendere gli impianti industriali. In proposito Cadorna e Parri assicurarono che sarebbe stato fatto tutto il possibile, ma misero altresì in rilievo le limitate possibilità nel caso di una lenta avanzata degli alleati, sottolineando che soltanto l'intervento di un minimo di forze alleate avrebbe potuto garantire la sicura difesa di alcune situazioni di particolare interesse quali i bacini e gli impianti nell'Ossola, nella valle dello Spluga ed in parte della Valle d'Aosta.

Nel corso delle conversazioni i comandanti alleati dimostrarono chiaramente di voler avocare a sé qualsiasi trattativa generale di resa con i comandi tedeschi, riaffermando che essa non sarebbe avvenuta che sulla base della resa senza condizioni. Chiedevano perciò che i reparti tedeschi lontani dalle linee del fuoco e non in contatto con le forze alleate fossero lasciati dai partigiani dove stavano ed in possesso delle loro armi. Cadorna e Parri dimostrarono le difficoltà gravi ed i pericoli che sarebbero derivati da una tale situazione e chiesero che almeno i reparti tedeschi potessero essere concentrati in determinate zone. Gli alleati riconobbero la possibilità e la convenienza di accordi locali tra comandi tedeschi e comandi partigiani.

Altri argomenti furono oggetto dell'incontro. Si parlò tra l'altro dei tempi di smobilitazione delle forze partigiane e della loro integrazione nelle unità dell'esercito regolare. « Il ministro per le terre occupate Scoccimarro — è detto nel rapporto di Parri — ha confermato le linee generali del progetto alleato, puntando maggiormente suH'inserimento delle forze partigiane nel nuovo esercito italiano ».

Infine i rappresentanti dei comandi di Alexander e di Clark confermarono entrambi la decisione di avvalersi degli uomini designati dai CLN per l'amministrazione e il governo del paese e chiesero di conoscere con urgenza i loro nomi. Vennero pure trattate varie questioni di carattere economico e finanziario, delle industrie, dei mezzi di comunicazione e dei servizi pubblici.

L’ultima offensiva

Il piano offensivo preparato dal generale M.W. Clark, comandante del XV gruppo di armate, si basava sulla supposizione che il nemico avrebbe opposto una tenace resistenza sulle posizioni dove si era attestato, allo scopo di guadagnare tempo per potersi ritirare su di una nuova linea, il cosiddetto « ridotto meridionale » tedesco, costituita dalla quasi inespugnabile fortezza montuosa delle Alpi sudtirolesi. Clark si proponeva di riuscire a distruggere od a costringere alla resa le forze nemiche nella valle del Po, prima che potessero raggiungere e costruire tale linea di difesa dietro l’Adige.

« La conquista di Bologna — scrive Churchill — che aveva tanto campeggiato nei nostri piani autunnali non fu più un oggetto principale. Il piano era che l’VIII armata agli ordini del generale McCreery si aprisse un varco lungo la strada da Bastia ad Argenta, un passaggio stretto e fortemente difeso, allagato da entrambe le parti, ma conducente a terreno più aperto. Quando ciò fosse ben avviato, la V armata del generale Truscott doveva sferrare l’attacco dal montagnoso fronte centrale, passare ad ovest di Bologna, dare la mano all’VIII armata sul Po, e insieme iniziare l’inseguimento fino all’Adige. Le forze navali alleate avrebbero fatto credere al nemico che fossero imminenti sbarchi anfibi sia sulla costa orientale, sia su quella occidentale ».

Alla vigilia dell’offensiva i tedeschi disponevano ancora di venticinque divisioni nell’Italia settentrionaie ed in più di cinque repubbliche. Ad esse gli angloamericani potevano opporre ventitré divisoni, compresi i quattro gruppi di combattimento italiani, ognuno della forza di una divisione. Il *Cremona* aggregato al V corpo d’armata britannico, il *Friuli* e il *Folgore* al X corpo britannico, ed il *Legnano* alla V armata americana.

Si dovevano mettere nel conto centoquattro divisioni partigiane e cinquantadue brigate autonome di montagna dislocate in quarantatre zone, oltre a diecimila combattenti nelle unità di pianura e di città. Complessivamente, si trattava sempre di 110-120 mila combattenti effettivi del CVL che, seppure insufficientemente armati, tenevano agganciate parte delle divisioni tedesche.

La superiorità degli alleati era schiacciante poiché, a differenza delle divisioni tedesche, mal ridotte come effettivi e soprattutto come mezzi corazzati, gli angloamericani disponevano di tremila pezzi di artiglieria contro mille, di tremila carri armati contro duecento, di cinquemila aerei contro sessanta.

Il fronte della V armata, che aveva alla sua ala sinistra il IV corpo comandato dal generale Crittenberg e sull’altro lato il II corpo con alla testa il generale Keyes, si estendeva da Viareggio sino a Montegrande, a 16 km a sud-est di Bologna. L’VIII armata britannica era invece schierata dal monte Grande all’Adriatico con il XIII corpo comandato dal generale J. Harding, il X dal generale J.L. Hawhesworth, il II corpo polacco dal generale Bohusz-

In alto: Mitraglieri del II corpo polacco impegnati nell'offensiva dell'VIII armata, che aveva come obiettivo la liberazione di Bologna. *In basso:* Ufficiali paracadutisti del XV gruppo d'armate discutono gli ultimi dettagli prima di un lancio di truppe alle spalle della linea Gotica.

Szyzko ed il V corpo dal generale C.F. Keightley.

Il comando del XV gruppo d'armate aveva stabilito, sin dal 24 marzo, che il giorno X dovesse essere il 10 aprile, anticipato in seguito al 9. A tale data le unità dell'VIII armata avrebbero forzato il Santerno in direzione di Budrio (nord-est di Bologna) e di Bastia (sud di Ferrara). Nello stesso tempo la V armata sarebbe penetrata anch'essa nelle vallate bolognesi con l'obiettivo di accerchiare la città capoluogo. Il piano di M.W. Clark prevedeva il rapido svilupparsi dell'offensiva in tre fasi congiunte e immediatamente susseguentisi: la prima mirante alla liberazione di Bologna, destinata a diventare la base di rifornimento; la seconda, la cui azione fondamentale consisteva nella incalzante spinta verso il Po; la terza ed ultima che contemplava l'attacco convergente su Verona con l'obiettivo di spezzare la linea nemica sull'Adige ed impadronirsi della strada del Brennero.

L'offensiva venne preparata con un persistente e quotidiano martellamento delle linee di comunicazione delle posizioni nemiche effettuato dagli aerei, che nei mesi di febbraio e di marzo eseguirono millesettantaquattro bombardamenti e seicentoundici mitragliamenti. Particolarmente colpite furono le ferrovie, le attrezzature e le opere militari nelle province venete: Gorizia, Udine, Padova, Rovigo, Ve-

rona e Vicenza, nonché di molte località del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Stazioni e grandi rotabili furono sconvolte, fortini distrutti, il passo del Brennero continuamente interrotto; inefficace si rivelò, la reazione dei tedeschi ormai quasi privi di aviazione.

Ai primi di aprile le armate sovietiche puntano rapidamente su Berlino e sono a trenta km. da Vienna; il 3 liberano Breslavia, mentre le unità americane, oltrepassata Francoforte e liberata Hannover, si trovano a cento km. da Lipsia. Lo stato maggiore tedesco, spostando le sue forze dall'occidente all'oriente, cerca invano di impedire o ritardare l'avanzata dei sovietici. All'inizio dell'anno centoquarantacinque divisioni della *Wehrmacht* erano schierate ad oriente e ottantadue ad occidente; a metà aprile le divisioni tedesche sul fronte orientale sono centottanta; ma siamo ormai all'epilogo, non vi sono più margini per « manovre » del genere. La cosiddetta fortezza hitleriana sta crollando da ogni parte.

L'offensiva alleata nel settore tirrenico scatta il 5 aprile ed il 9 negli altri settori. Le unità delPVIII armata puntano verso Argenta e Bologna con formazioni britanniche, polacche, neozelandesi e indiane; la 56ª divisione britannica, con un attacco anfibio attraverso le valli di Comacchio, ha per obiettivo Bastia. Il gruppo di combattimento *Friuli,* occupata quota 106, avanza ed attraversa il Senio nella zo-

In alto: Soldati della 6ª divisione sudafricana visitano a Castiglione il cimitero dove sono sepolti i loro compagni. *In basso:* Carri « Churchill » alleati avanzano verso il Senio.

In alto: I partigiani di « Bulow » salgono sui camion per essere trasportati sulla linea del fronte. *A sinistra:* Paracadutisti repubblichini della X Mas, appostati nelle valli di Comacchio.

na di Abbazia, Mongardi, Ferlotta e Cuffiano, mentre unità del *Cremona,* al comando del generale Zanussi, occupata Fusignano, passano anch'esse il Senio e, proseguendo l'avanzata, liberano Alfonsine. Il *Folgore* sarebbe entrato in azione I ' 11 aprile liberando Tossignano ed in seguito Codrignano, Casal Fiumarese e Ponticelli.

In concomitanza con l'inizio dell'offensiva alleata, i garibaldini di Arrigo Boldrini, che già nella notte sul 4 aprile avevano attaccato e occupato i capisaldi di Casone Agosta, Casone Le Fosse e Casone Caldirolo, continuano ad avanzare nelle valli di Comacchio. I gap di Lugo danno l'ultimatum ad un battaglione della X Mas e nel pomeriggio del 9 liberano la città incalzando i tedeschi in fuga. Nella notte tra il 9 e il 10 aprile unità del corpo d'armata polacco, guadato il Senio, entrano, congiuntamente al *Cremona,* ad Alfonsine e, investendo la via di Bastia tra Frascata e Lavezzolo, liberano Solcerolo e Bagnario raggiungendo il Sanguinario.

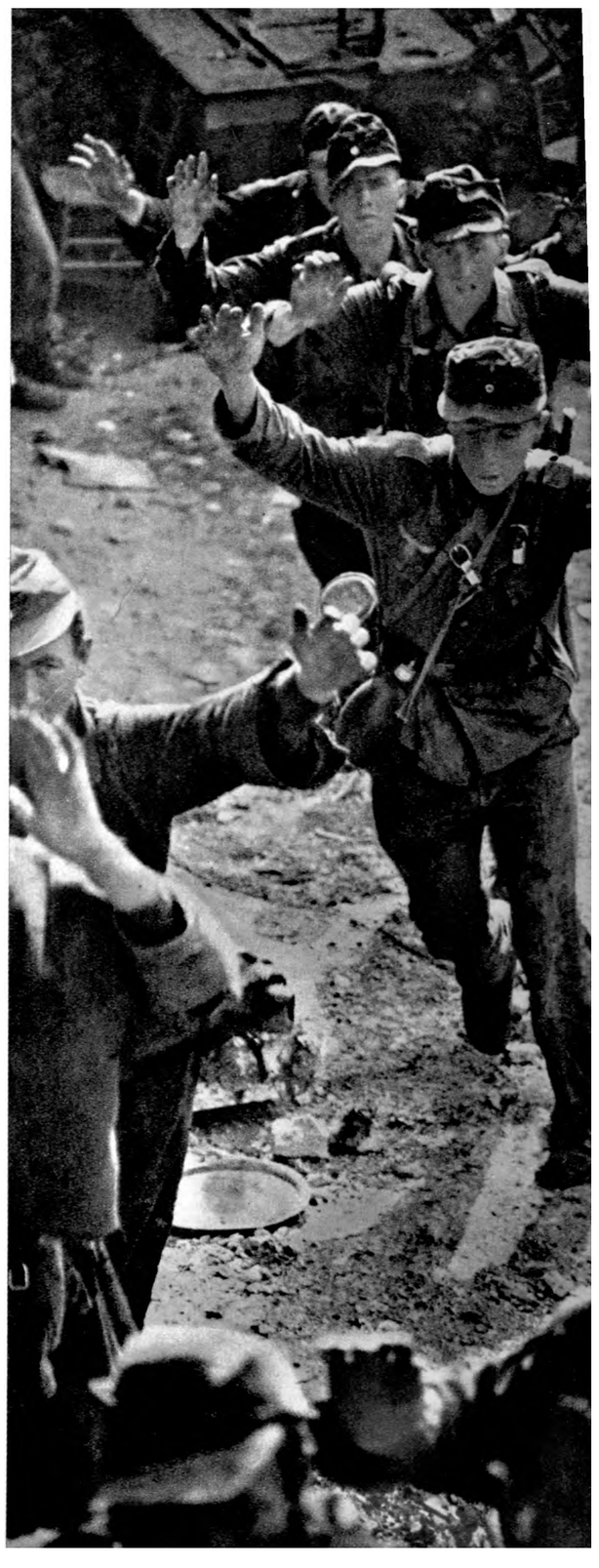
Massa e Carrara liberate

A oche nel settore tirrenico i partigiani sono scattati all'attacco. Le formazioni di combattimento della *y* brigata d'assalto *Gino Menconi* scendono dalle alture del carrarese, mentre nello stesso giorno del 9 la *Gino Lucetti* si porta sul monte d'Arme e la *Cartolari* occupa Santa Croce. Le brigate *Lazzaretti* e *Vignale* si schierano sul crinale montuoso che da Bergiola scende sino a Codena. Sono pure in movimento le formazioni *Giustizia e libertà* che agiscono a Campo Cecina e le unità del *Gruppo patrioti apuani,* tutte in azione verso Massa che viene liberata il 10 e Carrara liberata 1'11. I partigiani combattono anche sul lato destro della città di Carrara ove il nemico resiste tenacemente, non riuscendo però ad impedire che cadano ad una ad una nelle mani dei patrioti. Il 442° reggimento d'assalto americano, comandato dal colonnello Miller, arriva quando le due città e tutta la zona sono già state liberate dai partigiani che hanno catturato ottocento tedeschi, ne hanno messi fuori combattimento alcune centinaia, conquistando notevole quantità di armi.

Molto lealmente il colonnello Miller disse allora, e ripete un anno dopo per iscritto (in occasione dell'anniversario della liberazione): « Non furono le truppe americane a liberare la vostra città; dichiarazione che ho già fatto da tempo, ma che tuttavia desidero ribadire. Non si può negare che la liberazione fu possibile solamente per lo spirito combattivo, per l'organizzazione clandestina dei partigiani di Carrara. Certamente se le nostre truppe non avessero ricevuto il vostro aiuto e se il terreno non fosse stato preparato dai vostri leali cittadini, sarebbe stato "costoso" e probabilmente impossibile per le nostre truppe avanzare lungo la costa ligure contro il nemico ».

Più a nord, le formazioni partigiane parmensi attaccano anch'esse all'alba dell'8 aprile con azione sincronizzata tutti i presidi tedeschi della valle del Taro, della zona di Pontremoli e della zona pedemontana.

Mentre le formazioni della 3 2ª *Garibaldi,* della



Dopo la battaglia nella zona di Comacchio, soldati tedeschi si arrendono nei pressi di Ravenna.

Partigiani carraresi nelle strade della città dopo la liberazione, avvenuta ad opera dei patrioti l'il aprile. Il giorno precedente i partigiani apuani avevano liberato Massa.

brigata *Siligato,* della divisione *Cisa* e della *Val di Ceno* sbarrano le strade di Cento Croci, della Cisa, del Passo Bocco e le vie di accesso a Fornovo, bloccando la galleria del Borgallo; unità della *V* e della 2ª brigata *Julia,* della 31ª e della 135° brigata *Copelli,* della 31ª brigata *Forni,* attaccano Borgo Taro, Berceto, Ostia, Vaimozza, Ghiare di Berceto, Soligano, Citerna, Selva del Bocchetto, Miano, Salsomaggiore, Pontremoli e Noceto.

I tedeschi resistono ostinatamente ma non riescono ad impedire l'avanzata delle unità partigiane che, nella galleria del Borgallo, riescono ad impadronirsi di due treni merci carichi di armi, munizioni, di novecento quintali di esplosivo e di una grande quantità di viveri.

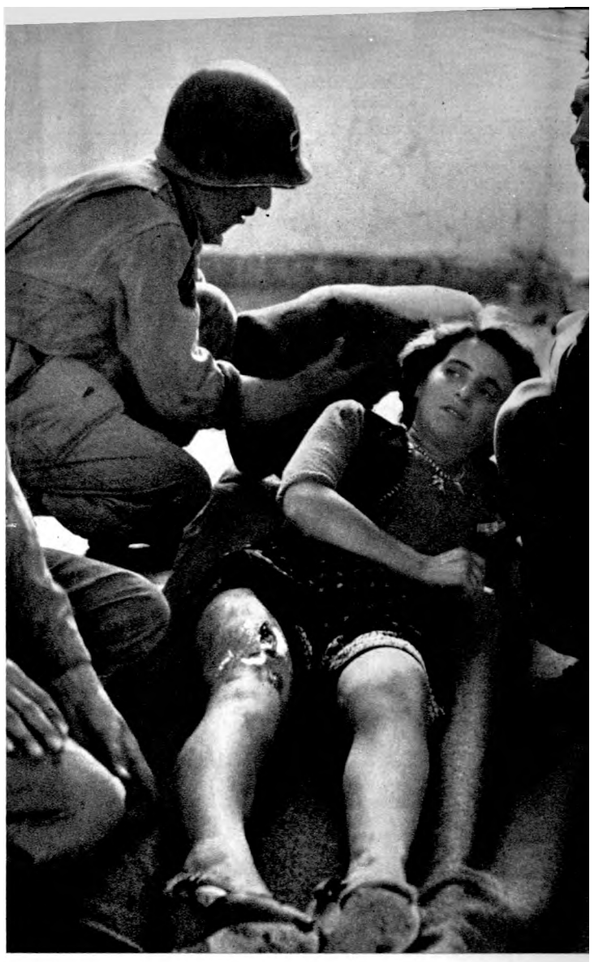
A Borgotaro due forti nuclei nemici, uno rinserrato nella stazione e l'altro nella sede del comando tedesco, si difendono ad oltranza. Il combattimento si protrae per tutta la giornata: a notte i partigiani sono costretti a sospendere l'azione che riprendono aH'indomani. Alle prime ore del mattino un gruppo di sabotatori riesce a collocare una carica di dinamite nel caposaldo del comando tedesco che immediatamente dopo l'esplosione, seguita dall'assalto dei partigiani, innalza bandiera bianca e si arrende. Quasi contemporaneamente si arrendono i tedeschi assediati alla stazione ferroviaria; i partigiani hanno causato loro gravi perdite e ne hanno catturati centoventiquattro.

La brigata *Siligato* e unità della *Barbagatto* investono il presidio di Ostia che si arrende dopo quindici ore di furiosa battaglia: altri cinquanta tedeschi sono tratti prigionieri. La 2ª brigata *Julia,* assieme a distaccamenti della *Val di Taro,* attacca il presidio tedesco di Roccamurata e i caselli ferroviari di Ostia e di Ghiare provocando gravi perdite al nemico e facendo centocinquanta prigionieri.

La 135ª brigata e la 31ª *Copelli* liberano Valmozzola dopo dodici ore di combattimento, ed all'indomani Solignano, Mustarolo, Ghiare di Berceto, Viazzano e Miano. Non riesce invece a sfondare la 31‘ brigata *Forni* che ha attaccato Salsomaggiore. Qui

le forze nemiche, ancora notevoli e dotate di cannoni e mortai, riescono a resistere e a ricacciare i partigiani. Il 10 aprile la 32' *Garibaldi* attacca al passo del Bocco: aspra è la battaglia poiché la guarnigione, composta da duecento uomini, è ben protetta da estesi campi minati; alla fine i partigiani riescono a far saltare il deposito munizioni costringendo i tedeschi alla resa. Tre brigate della divisione *Cisa* completano l'opera; dopo aver interrotto tutte le linee telefoniche della zona, attaccano i presidi dislocati lungo il tronco ferroviario Pontremoli-Guinadi espugnandoli l'uno dopo l'altro.

In due giorni, dall'8 al 10 aprile, tutta la zona della valle del Taro sino a Fornovo viene liberata dai partigiani. Il 12 aprile la 31ª brigata *Forni* costringe il nemico ad abbandonare Salsomaggiore. Nella notte successiva reparti della stessa brigata occupano Fidenza, ma non riescono a tenerla: la via Emilia è ancora percorsa da potenti mezzi corazzati nemici.



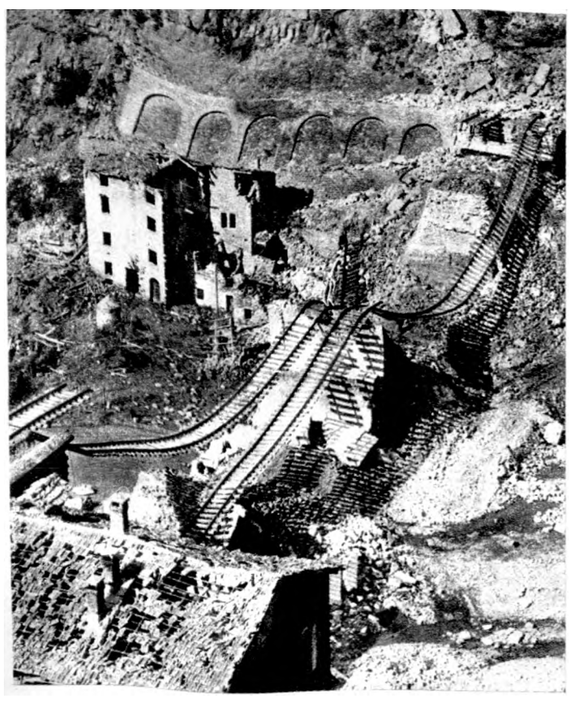
A destra: Una staffetta partigiana, ferita durante il passaggio delle linee, viene soccorsa da infermieri della Croce rossa alleata. *In basso:* Prigionieri tedeschi vengono perquisiti dai partigiani.

In alto: Contadini della campagna emiliana abbandonano le loro case per sottrarsi ai combattimenti tra le avanzanti truppe alleate ed i nazifascisti. *In basso:* Contadini di una zona di montagna cercano scampo nella fuga.

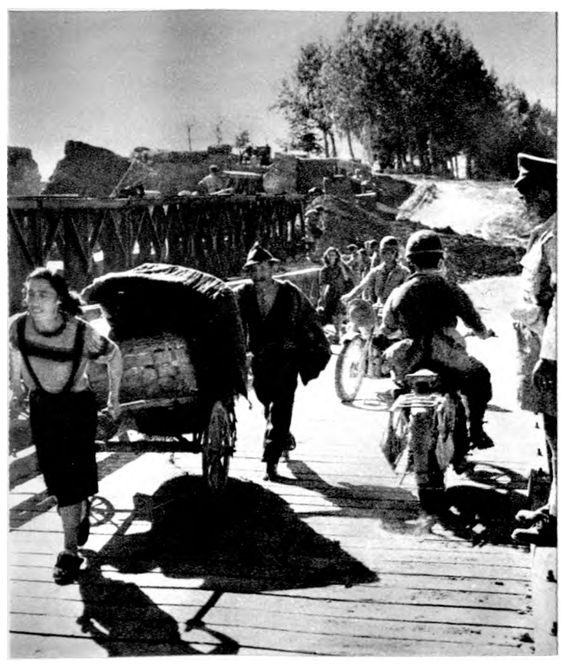
Il 15 aprile la 31ª brigata ***Copelli*** libera i comuni di Selva del Bocchetto e Citerna ed attacca poi Noceto. Ingenti forze nemiche provenienti dalla Cisa, timorose di avanzare lungo la via Emilia, si concentrano presso Fornovo con l'intenzione di dirigersi verso il territorio piacentino attraverso la zona collinosa ad occidente del Taro. Il comando unico di zona intuisce il disegno tedesco e schiera sulla destra del Taro e del Ceno millecinquecento uomini della 78ª brigata ***sap*** e della 135ª ***Garibaldi*** unitamente a reparti delle brigate ***Copelli, Barbagatto*** e ***Siligato.*** Viene così a formarsi a Fornovo una sacca dove il numero dei tedeschi intrappolati aumenterà di giorno in giorno sino a toccare i seimila.

La direttiva n. 16 per l'insurrezione

Mentre il 10 aprile il comunicato del quartier generale alleato in Italia informava che le unità delPVIII armata avevano attraversato il Senio su ampio fronte e quelle della V armata americana avevano liberato Massa, il generale M.W. Clark inviava un radiomessaggio alle forze partigiane per annunciare che la battaglia finale era cominciata, ma che esse non dovevano



In alto: Ponte della linea Firenze-Bologna distrutto dai bombardamenti. *In alto a destra:* Il centro di Modena devastato dai bombardamenti. *In basso:* Gruppi di profughi si allontanano da Borgo San Lorenzo sulla linea Gotica.



muoversi. « Voi siete pronti a combattere — diceva il messaggio di Clark — ma il momento della vostra concertata azione non è ancora giunto. A certe bande sono già state impartite istruzioni speciali. Altre bande si concentreranno nella protezione delle loro zone e delle loro città dalla distruzione, quando il nemico sarà costretto a ritirarsi. A quelle bande che non hanno avuto compiti specifici per l'immediato futuro: voi dovete alimentare la vostra forza e tenervi pronte all'appello. Non fate il giuoco del nemico agendo prima del tempo scelto per voi. Non sperperate la vostra forza. Non lasciatevi tentare ad agire prematuramente ». Un altro dispaccio, indirizzato al comando generale del CVL, sempre da parte del comando del XV gruppo d'armate, diceva: « Nessuna formazione partigiana foranea deve spostarsi dalla sua zona di operazioni senza l'autorizzazione del comando supremo alleato ».

Si trattava di un'ultima manovra tendente ad impedire che le formazioni partigiane scendessero dai monti e dalle vallate a liberare le grandi città; le forze conservatrici italiane e straniere temevano l'insurrezione popolare e nazionale. Il comando generale del CVL ancora una volta interpretò in modo autonomo quelle direttive spiegando che esse erano valide soltanto per quelle formazioni partigiane che si trovavano ad operare nelle zone e vallate che sarebbero state percorse dal nemico in ritirata. Ma riconfermò per tutte le formazioni partigiane che erano state scelte per scendere su Genova, Torino e Milano e

IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA 6ª ZONA OPERATIVA

8 Aprile 1945 — N. 14 - LIRE UNA

RISPOSTA al terrorismo dei vinti

Avanti, per la lotta finale

"Siate uniti"

Bollettino straordinario

In alto: Il numero dell'8 aprile 1945 del *Partigiano,* organo della sesta zona operativa ligure. *A destra: La stella alpina,* giornale dei garibaldini della zona del Sesia, del Cusio, dell'Ossola e del Verbano.

La Stella Alpina

ORGANO DEL COMANDO RAGGRUPPAMENTO GARIBALDINO DEL SESIA - CUSIO - OSSOLA E VERBANO

Verso Berlino, verso la Vittoria

Brigata degli eroi

Gaspare Pajetta

DIFFIDA

Renderanno conto...

sugli altri centri, quali forze decisive per il successo dell'insurrezione, le direttive da tempo impartite.

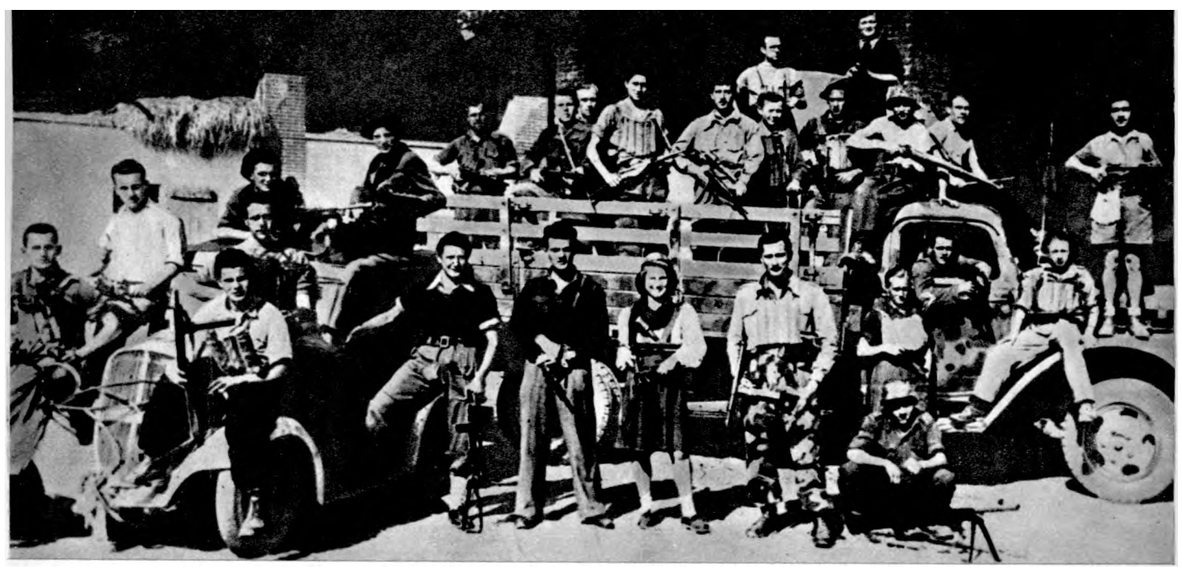
Per premunirsi da qualsiasi eventuale ulteriore manovra e per impedire ogni possibilità di equivoci, esitazioni o errate interpretazioni, la direzione del PCI, nella stessa giornata del 10 aprile, fece pervenire a tutte le organizzazioni politiche e formazioni militari partigiane, la direttiva n. 16. Data la sua importanza ne riproduciamo i passi principali.

« L'ora dell'attacco finale è scoccata. L'esercito tedesco è in rotta disordinata su tutti i fronti. Nuovi avvenimenti militari si stanno scatenando che accelereranno il crollo definitivo del nazifascismo: l'offensiva sovietica sull'Oder e l'offensiva angloamericana in Italia saranno gli atti finali della battaglia vittoriosa. Anche noi dobbiamo scatenare l'attacco definitivo. Non si tratta più solo di intensificare la guerriglia, ma di predisporre e scatenare vere e proprie azioni insurrezionali.

« Le formazioni partigiane devono iniziare gli attacchi in forze ai presidi nazifascisti, obbligarli alla resa o sterminarli se resistono; devono spingere con la più grande energia alla liberazione del territorio nazionale, liberando dai nazifascisti paesi, vallate e intere regioni, favorendo, nelle zone liberate, la costituzione immediata di organi popolari di amministrazione e di governo. Puntate audaci di formazioni partigiane in collaborazione con le organizzazioni sap devono essere organizzate contro i principali centri industriali e contro i principali nodi di comunicazione.

« Nelle città i gap e le sap devono attaccare ed abbattere senza pietà quanti gerarchi fascisti possono raggiungere; quanti agenti e collaboratori dei nazifascisti continuano a tradire la patria (questori, commissari, alti funzionari dello Stato e dei comuni, industriali e dirigenti tecnici della produzione asserviti ai tedeschi); quanti nazifascisti e repubblichini restano sordi all'intimazione della patria di arrendersi o perire. Azioni più ampie devono senz'altro essere iniziate nelle città per la liquidazione di posti di blocco, di sedi fasciste e tedesche, di commissariati di polizia, ecc.

« Le organizzazioni di massa, operaie e contadine devono scatenare dei movimenti popolari per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, contro il terrore nazifascista, per la liberazione della patria. Fer-



In alto: Partigiani della 105ª brigata *Garibaldi. In basso:* Giovanni Brasi, « Montagna », comandante della 53ª brigata *Garibaldi.*

mate del lavoro, scioperi, manifestazioni di strada e di piazza, devono segnare con ritmo accelerato lo sviluppo del movimento insurrezionale.

« Con la direttiva n. 15 sono state date le indicazioni precise per fare entrare senz'altro in azione i ferrovieri, gli autisti e quanti sono addetti ai trasporti. Con le presenti direttive si richiamano tutte le nostre organizzazioni ad estendere l'azione insurrezionale, a seconda delle possibilità e delle opportunità locali, al più gran numero di categorie delle città e delle campagne. Si tratta di iniziare l'azione insurrezionale risolutiva, di portare le masse lavoratrici allo sciopero generale insurrezionale.

« Già oggi dobbiamo considerarci in fase di sciopero insurrezionale nel senso che ogni manifestazione si deve accompagnare largamente con delle azioni armate, nel senso che alcune categorie come i ferrovieri e gli addetti ai trasporti, devono già considerarsi in sciopero generale insurrezionale e cioè in sciopero che non deve cessare che con la vittoria definitiva, in sciopero che non deve consistere solo nella paralisi del lavoro, ma in attacchi con tutte le armi alle vie di comunicazione ».

La direttiva richiamava tutte le organizzazioni ad estendere l'azione insurrezionale, il che non significava si dovesse insorgere dappertutto nello stesso giorno e nella stessa ora. Lo scatenamento dell'insurrezione in questa o quell'altra località doveva essere deciso in rapporto allo sviluppo delle operazioni militari, ma sin da quel momento in molte zone le formazioni partigiane dovevano attaccare a fondo presidi e fortilizi tedeschi e fascisti, e procedere alla liberazione di intere vallate.

La direttiva n. 16 sottolineava altresì la necessità d'intensificare l'opera di disgregazione tra le file del nemico, offrendo salva la vita a tutti coloro che erano disposti ad arrendersi ai patrioti. Esulavano del tutto sentimenti di vendetta e di rappresaglie, il solo

Nella fase decisiva della lotta le formazioni partigiane si spostarono nelle grandi città per impedire che i nazifascisti, sconfitti, avessero la possibilità di distruggere gli impianti industriali e di terrorizzare le popolazioni.

obiettivo preciso cui la direttiva mirava era quello di facilitare al massimo il successo dell'insurrezione limitando al minimo le perdite in vite umane: « Si tratta di offrire una via di scampo, e di colpire duramente chi intende resistere. Nell'agitazione e nell'azione devono risultare ben evidenti i due termini del dilemma: arrendersi o perire ».

Ma la parte più importante della direttiva n. 16 è quella che riguarda l'ordine di respingere decisamente tutte le manovre tendenti ad evitare e fare fallire l'insurrezione nazionale. Le difficoltà che si presentavano in quel momento decisivo e le manovre ancora in corso sono rivelate dall'insistenza con la quale nella direttiva si invitavano i dirigenti ed i militanti ad ogni livello a non lasciarsi trarre in inganno da manovre subdole e da proposte ritardatrici. Pur dando la massima importanza alla necessaria azione unitaria, era detto chiaramente che chiunque fosse stato posto nell'alternativa di scegliere tra la unità nell'attesismo e l'isolamento nell'azione, è il secondo corno del dilemma che avrebbe dovuto scegliere:

« In questa fase risolutiva della lotta insurrezionale è da prevedersi una intensificazione inaudita e sfacciata di tutte le manovre tendenti a sabotare, a impedire l'insurrezione, e, soprattutto, il movimento insurrezionale popolare. Può darsi che questa sia l'ultima direttiva che le nostre organizzazioni potranno ricevere dal centro del partito; può darsi che ci sarà impossibile rispondere a quesiti, richieste di precisazioni che ci saranno rivolte da compagni di base, ma per tutti dev'essere ben chiara una cosa: per nessuna ragione il nostro partito ed i compagni che lo rappresentano, in qualsiasi organizzazione militare o di massa, devono accettare proposte, consigli, piani tendenti a limitare, a evitare, a impedire l'insurrezione nazionale di tutto il popolo. Per avvalorare dei piani di sabotaggio e di tradimento, si dirà che sono ordini di questo di quell'altro organismo, si invocheranno le più alte autorità italiane o straniere, si inventeranno non sappiamo quali messaggi, si architetteranno non sappiamo quanti piani vantaggiosissimi, onorevolissimi, intelligentissimi. Sia ben chiaro per tutte le nostre organizzazioni e per tutti i nostri compagni, senza necessità di ulteriori chiarimenti o

precisazioni da parte del centro, che tutte le voci, che tutti i piani, che tutti i progetti, tendenti a limitare o ad evitare l'insurrezione nazionale del popolo, sono false e contrarie agli interessi del popolo e alle precise direttive ripetutamente date dal CLN e dal comando del corpo volontari della libertà.

« Ogni disposizione contraria alPorientamento insurrezionale del movimento patriottico, dev'essere sempre e con la più grande energia respinta dai nostri compagni e da qualunque parte essa provenga. (Se la memoria 44 OP emanata da Superesercito alla vigilia dell'8 settembre, ed il susseguente promemoria n. 2 fossero stati redatti in termini così precisi e decisi, nessun equivoco, nessuna incertezza sarebbero stati possibili e la disgregazione del nostro esercito in gran parte almeno evitata, ***n.d.a.).***

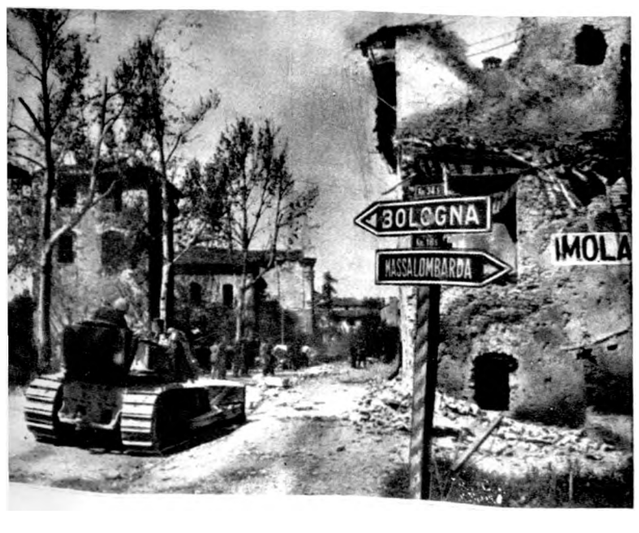
« Se i nostri amici del CLN e dei comandi militari — continuava la direttiva — intendessero dare corso a simili disposizioni anti-insurrezionali, noi dobbiamo fare di tutto per dissuaderli, per convincerli del tradimento che essi compiono ai danni degli interessi nazionali, per trascinarli ad ogni costo sulla giusta via sempre fissata dal comitato di liberazione e dal comando generale, che è la via anche del governo democratico italiano. ***Ma se nonostante tutti i nostri sforzi non riuscissimo, in simili casi, a dissuadere i nostri amici ed alleati, noi dobbiamo fare anche da soli, cercando di trascinare al nostro seguito quante più forze possibile ed agendo sempre però, in nome del CLN e sul piano politico dell'unione di tutte le forze popolari.***

« Qualunque cosa dicano e pensino i nostri amici ed alleati, noi dobbiamo procedere con la più grande energia all'organizzazione militare delle più grandi masse, al loro armamento e al loro impiego in azioni belliche ».

Tali direttive corrispondevano in pieno all'orientamento della direzione di Roma; difatti, il 13 aprile, Paimiro Togliatti faceva pervenire alla direzione del PCI del nord un radiomessaggio così concepito:

« Per il compagno Gallo: il nuovo ordine del giorno del generale Clark non è stato emanato con l'accordo né del governo, né nostro. Tale ordine del giorno non corrisponde agli interessi del popolo. E' nostro interesse vitale che l'armata nazionale e il popolo si sollevino in una unica lotta per la distruzione dei nazifascisti prima della venuta degli alleati. Questo è indispensabile specialmente nelle grandi città come Milano, Torino, Genova, ecc. che noi dobbiamo fare il possibile per liberare con le nostre forze ed epurare integralmente dai fascisti. Prendete tutte le misure necessarie per la rapida realizzazione di questa nostra linea. Scegliete voi stessi il momento dell'insurrezione sulla base dello sviluppo gene-

In alto: Una colonna di fanteria americana in marcia verso la linea del fronte. *In basso:* Soldati polacchi, che hanno combattuto per la liberazione della città, transitano per Imola proseguendo la marcia verso Bologna.



rale della situazione sui fronti del movimento nemico e sulla base della situazione delle forze patriottiche. Ercoli ».

Tutto il fronte partigiano dal Piemonte alla Venezia giulia era in movimento, anche se le azioni più estese si svilupparono in Emilia in concomitanza con l'avanzata degli alleati. Nel settore parmense le unità partigiane sferrarono, dall'8 aprile in poi, un attacco continuato a tutti i presidi nazifascisti dislocati lungo la linea ferroviaria Parma-La Spezia. Il 9 la 143ª brigata investì il forte presidio tedesco di Ciano e lo sbaragliò. L'11 i garibaldini di Reggio Emilia sostennero con successo una furiosa controffensiva dei tedeschi che volevano rioccupare la località. Il 12 aprile distaccamenti della 26ª brigata fronteggiarono tre colonne tedesche che puntavano su Garfagno, mentre tre squadre del distaccamento garibaldino ***Fontanesi*** investivano di sorpresa un presidio tedesco ad una quota prossima al monte Remondino e lo eliminavano.

Nella notte sul 14 le forze partigiane costrinsero il nemico ad abbandonare tutta la zona Mingozzo-Garfagno.

Sempre nella giornata del 12, la compagnia russa ed italiana del battaglione ***Alleato*** attaccò convogli tedeschi lungo la strada dell'Abetone ove ancora intenso era il traffico nemico. La compagnia inglese, sempre del battaglione ***Alleato,*** effettuò puntate su Sassuolo ed il 13 penetrò nell'abitato stesso portando lo scompiglio nel presidio nazifascista.

La liberazione di Imola

Le unità polacche e britanniche liberano il 13 Lavezzola e Filo d'Argenta e proseguono l'avanzata verso Imola. Qui avviene l'ultima strage compiuta dai fascisti nella zona. Nelle carceri della Rocca di Imola erano rinchiusi sedici patrioti tra i quali un dirigente della resistenza locale: Domenico Rivalta. Tutti erano già stati selvaggiamente torturati, ma prima di fuggire i fascisti vogliono portare a termine un'ultima nefandezza. Caricano su due autocarri i prigionieri, li portano al pozzo di uno stabilimento ortofrutticolo, li torturano nuovamente e poi li finiscono a colpi di mitra e di bombe a mano. Gettano i cadaveri nel pozzo sul quale fanno crollare un muro di mattoni. Quando, dopo la liberazione le spoglie dei seviziati furono riesumate « due soltanto degli assassinati poterono essere identificati, i cadaveri degli altri si presenteranno talmente straziati da rendere impossibile qualunque identificazione: i corpi erano compietamente mutilati ed ustionati, le membra spezzate, le

gole tagliate, gli occhi cavati. In ognuno dei corpi le unghie delle mani e dei piedi strappate ».

A mezzogiorno del 14 aprile il comando del battaglione *sap* lancia la parola d'ordine dell'insurrezione; i gappisti attaccano le pattuglie tedesche e fasciste. Sulle colline i partigiani della 36ª *Garibaldi* ed i paracadutisti della *Folgore* sono duramente impegnati a casa dei Sarti mentre in pianura è in corso una violenta battaglia tra le avanguardie polacche ed una compagnia tedesca. Alle 17,15 del pomeriggio i reparti alleati ed i partigiani italiani entrano a Imola finalmente liberata.

Intanto a Bologna i gap intensificano le loro azioni ed i partigiani del parmense, del modenese e di Reggio portano avanti i loro attacchi ai presidi ed ai convogli tedeschi. Il 15 penetrano, impegnandovi aspri combattimenti, nel centro abitato di Fosdondo di Correggio. Nella notte del 16 il battaglione *Alleato* attacca i presidi sulla strada delle Radi ed investe la guarnigione di Montebonello distruggendo ed immobilizzando una colonna di trenta autocarri; settanta tedeschi rimangono uccisi e numerosi feriti. Al mattino del 16 un'incursione aerea su Pavullo a Frassineti sbaraglia i reparti nazisti che si apprestavano a contrattaccare.

In Liguria la brigata *Ariani* della *Pinan Cichero,* attaccata da grosse unità tedesche e fasciste, complessivamente milletrecento uomini dotati di mortai e mi-

In alto: Paracadutisti italiani dell'esercito di liberazione studiano un'azione nella zona del Senio sul fronte dell'VIII armata. *In basso:* I partigiani Armando Meniciatti, Giuliano e Valdem Cirelli, della brigata *Bellino* della 3ª divisione *GL,* catturati a Monchi'ero, vengono condotti alla fucilazione da soldati repubblichini.

praggiungere di notevoli rinforzi tedeschi. L'azione non raggiunge i risultati sperati per una serie di contrattempi tra cui l'arrivo in ritardo ai loro posti di alcune formazioni, la non tempestiva segnalazione dei rinforzi tedeschi, ed il cedimento della copertura in un settore del fronte.

Il valore e l'eroismo dei garibaldini che hanno quattordici morti, una cinquantina di feriti e alcuni prigionieri, viene riconosciuto dai tedeschi i quali permettono lo svolgimento dei funerali dei partigiani, che riescono imponenti: i gruppi di difesa della donna coprono le bare di fiori.

La battaglia di Alba

I1 12 aprile erano arrivati a Cortemilia cinquanta paracadutisti inglesi, con mortai e mitragliere, comandati dal capitano MacDonald. Ricevuti questi preziosi rinforzi, il comando del 1° gruppo divisioni alpine organizza immediatamente l'attacco al presidio fascista di Alba, che viene effettuato da una brigata *Matteotti* e da una brigata *GL* mentre la 9" divisione *Garibaldi* tiene impegnati i presidi di Nizza e Canelli, la 6" divisione, schierata sulla sinistra del Tanaro impedisce l'arrivo di rinforzi da Torino e da Asti, e la 12ª resta a guardia delle strade provenienti da Bra.

Al mattino del 14 un'autocolonna della X Mas muove da Bra su Sommari va, diretta a Baldissero ed a Montaldo. I partigiani balzano impetuosamente all'attacco; il combattimento si protrae aspro durante quattro ore e alla fine i marò della X Mas sono costretti ad arrendersi. Uno di essi però, riuscito a fuggire, avvisa il suo comando che invia in rinforzo, da Bra, due autocarri di gnr. Uno è catturato al completo, l'altro riesce a mala pena a fuggire.

All'indomani, all'alba, i partigiani raggiungono la periferia della città e alle 6,15 iniziano l'attacco. La prima e la seconda colonna, sbaragliati i posti di blocco, penetrano nelle vie centrali, la terza invece incontra una violenta resistenza ed è costretta a ripiegare. La battaglia si sviluppa aspra nell'abitato; i partigiani riescono a penetrare nelle caserme dei repubblichini: si combatte di scala in scala, di piano in piano.

Verso sera gli informatori annunciano l'arrivo di rinforzi nemici ed i partigiani sono costretti a riti-

ln alto: Il capitano canadese Me Donald (in piedi sull'automobile) comandante dei cinquanta paracadutisti del secondo servizio aereo speciale, inviati dal comando alleato a rinforzo del 1° gruppo di divisioni alpine. *In basso:* Paracadutisti inglesi del reparto del capitano Me Donald si avviano a raggiungere la posizione loro assegnata. I paracadutisti inglesi parteciparono alla battaglia di Alba.

In alto: I componenti di una missione inglese paracadutata in provincia di Cuneo prendono contatto a Castino con i comandanti delle formazioni della zona di Alba.

rarsi, ma le perdite inflitte al nemico e lo scompiglio portato nelle sue file sono gravi.

« L'attacco venne iniziato — scrive un ufficiale repubblichino (il messaggio con altri documenti del comando fascista finì due giorni dopo nelle mani dei partigiani) — dal fuoco dei mortai dei ribelli che colpirono in pieno la centrale elettrica e quella telefonica. Il nemico era penetrato nottetempo in città e sparava da tutte le case. Alba era diventata un vero inferno. Ovunque erano tremende esplosioni ed un susseguirsi sempre in crescendo di raffiche di ogni tipo. Dieci minuti dopo l'attacco, la nostra caserma, situata al centro della città, era investita dal fuoco di mitragliere da 20 e dai colpi dei lanciabombe. Poi iniziò il fuoco dei mortai da 81. La situazione in caserma era questa: in cortile non ci si poteva nemmeno più affacciare giacché i ribelli, che avevano occupato durante la notte il vescovado e il seminario, che chiudono gli altri due lati della caserma, lo tenevano sotto il fuoco delle loro armi automatiche.

« Per giunta nella caserma non avevamo stanze intercomunicanti: dunque il collegamento interno era un'impresa. Ogni volta che un uomo appariva era accolto da raffiche. Tutto ad un tratto un urlo: ero in cucina, questa era separata dalla chiesa del seminario da un'esile porta di legno, i ribelli stavano scardinandola. Momenti veramente terribili. Verso le 11 cominciò una fitta pioggia di bombe e di lanciagranate, specie di ***panzerfaust*** inglesi che penetravano nelle camerate e ci sbalzavano da una parte all'altra. Gli uomini erano terrorizzati; ma tutti noi ufficiali eravamo come belve decisi a vendere cara

questa pellaccia. Poi gli aerei, per fortuna nostra, se ne andarono; i sotterranei stavano popolandosi di feriti, di scassati e di qualche sfiduciato. Nel pomeriggio riuscimmo a togliere dal cortile un mortaio, con questo, piazzato in un cortile di una casa adiacente alla nostra, iniziammo il fuoco contro il seminario ed il vescovado, cogliendo di sopresa i ribelli; fu questo bombardamento che ci salvò. Un altro posto di blocco, quello di porta Savona, dopo sette ore di combattimento, dovette cedere. Combattevamo tra ruderi e macerie ».

Nell'alta Valtellina, il 10 aprile, reparti fascisti occupano Sernio, Lovero, Tovero e Mazzo, salgono verso il Mortirolo, ma qui vengono attaccati dai partigiani della brigata ***Gufi*** e sono costretti alla ritirata. Tedeschi e fascisti lottano disperatamente per assicurarsi il possesso dei valichi. Reparti forti di duemila « collaborazionisti » francesi, comandati da Darnand, si dirigono da Tirano verso l'alta valle con l'obiettivo di fare saltare le centrali elettriche dell'AEM e della Valgrosina e di radere al suolo Grosio. Non appena la colonna dei fascisti francesi giunge nei pressi delle centrali, i partigiani attaccano da ogni parte; il combattimento si protrae per l'intera giornata. A sera le truppe francesi sono costrette a battere in ritirata.

Un rapporto inviato in quei giorni da Pavolini a Mussolini dice: « Non sono potuto arrivare in Valtellina per la strada dell'Aprica, interrotta. Sono passato per Como, visitando il distaccamento di Erba, efficiente come tutti quelli della brigata nera di Porta. Conoscete già la situazione della provincia di Sondrio. Nuclei ribelli in Valsassina, dove sta operando

In alto: Gerarchi nazifascisti riuniti a Venezia. Si riconoscono al centro: Alessandro Pavolini, l'ambasciatore nazista Rahn e il ministro repubblichino Mezzasoma. *In basso:* Militi repubblichini del 2° battaglione *Lupo.*

il battaglione mobile della brigata di Como e in vai Chiavenna: non hanno gran consistenza, ma hanno attaccato il presidio di Morbegno, dov'è la brigata nera di Manganiello. La ripulitura di questa parte bassa della Valtellina sarà relativamente facile. Più dura è la situazione dopo Sondrio e soprattutto dopo Tirano: da Tirano a Bormio le comunicazioni sono attualmente interrotte e quindi i presidi di Sondalo e Bormio sono isolati. Più su ancora ***le Fiamm' verdi*** hanno occupato le centrali elettriche e il passo dello Stelvio. Inoltre esse occupano parte delle vallate ai lati della strada che percorre tutta la Valtellina, sia verso il confine svizzero, sia verso Edolo e la strada dell'Aprica. Il loro armamento è copioso e buono, di provenienza aerea angloamericana; idem il munizionamento. Collegamenti radio; a una delle azioni recenti ha partecipato contro i nostri, l'aviazione nemica in sede tattica. Questo il lato positivo per loro ».

Pavolini era stato ad ispezionare la zona col proposito di trasformarla nell'estrema ridotta ove concentrare le superstiti forze fasciste, e là « morire in bellezza » dando l'ultima battaglia. Tra le carte della repubblica di Salò, venne trovata la minuta del progetto di Pavolini che parla di « un fronte di combattimento repubblicano dove fare l'ultima resistenza. Questo fronte — annotava Pavolini — dev'essere in Italia. Occorre trasformare immediatamente tutte le nostre formazioni (brigate nere, ecc.) in esercito repubblicano, con i regolamentari segni di riconoscimento. Possono affluire nella zona Adamello-Sondrio circa trenta-cinquantamila armati. A questi vanno aggiunti tutti coloro che volessero trasferirsi nella zona e che ora non sono sotto le armi, ma sparsi nei vari dicasteri, enti, ecc. Ma sono da escludersi le famiglie. Chi viene in questa zona deve considerarsi un soldato al fronte e non deve avere altro impedimento che il fucile ».

Ma quello di Pavolini doveva restare il sogno velleitario e strampalato di un allucinato. La rivolta si estende di giorno in giorno quasi senza soluzione di continuità dal Piemonte alla Venezia giulia, ove, alla metà di aprile, la IV armata jugoslava, composta anche da numerosi partigiani italiani, inizia l'offensiva finale incalzando i tedeschi che battono in ritirata ostinandosi in una disperata difesa di Fiume e di Trieste. Le unità della marina partigiana liberano, il 17-18 aprile, le isole di Veglia, Lussino e Cherso.

Dall'alto: Partigiani in marcia nella neve; e partigiani impegnati in uno scontro a fuoco con i nazifascisti, durante uno degli ultimi disperati tentativi degli occupanti di rastrellare le formazioni partigiane.

Lo sciopero preinsurrezionale a Torino

Le agitazioni e gli scioperi si moltiplicano, le masse popolari con le loro lotte appoggiano l'azione militare. Già il 28 marzo oltre cento fabbriche milanesi scendono in sciopero. Il 19 aprile scioperano compatti gli stabilimenti di Sesto S. Giovanni. Dall'inizio del mese i comitati di agitazione stavano preparando a Torino lo sciopero generale insurrezionale.

L'offensiva sul fronte partigiano piemontese, assume, col precipitare degli avvenimenti, un'ampiezza ed una potenza senza precedenti, particolarmente nelle Langhe, nel biellese, nell'astigiano, nel novarese. Si allarga anche la vastità del territorio ormai quasi stabilmente conquistato dalle forze partigiane, dove stanno nuovamente insediandosi le giunte popolari.

Dai territori liberi partono puntate offensive verso le città: Asti, Vercelli, Aosta, Ivrea, Biella sono circondate dalle forze partigiane che premono anche su Novara e su Torino. Nel capoluogo attaccano i posti di blocco di Sassi, Superga, Pozzo Strada, e a metà aprile si spingono addirittura, con rapide puntate, in corso Francia. La diserzione dei militi fascisti ed il passaggio dei militari dell'esercito repubblichino nelle file partigiane aumenta ogni giorno. Tutti i componenti della brigata nera di Novi Ligure e Tortona sono stati catturati.

Dopo un'intensa preparazione ed il superamento di resistenze venute da diverse parti, lo sciopero generale insurrezionale è proclamato a Torino il 18 aprile, la sua riuscita è senza precedenti per compattezza e slancio unitario. Un quadro vivo e preciso è dato da un rapporto inviato a Secchia, il 20 aprile, da Giorgio Amendola che si trovava a Torino alla testa del movimento. In esso si dice tra l'altro: « Ti mando i primi rapporti scritti dai capisettore nel pomeriggio del 18. Da essi e dall'edizione del *Grido di Spartaco,* potete avere un'idea del successo che ha avuto lo sciopero generale. Ma già si ammucchiano nuovi rapporti che illustrano ancor meglio l'importanza della grande giornata e la partecipazione compatta attorno alla classe operaia di tutta la cittadinanza torinese, di tutti gli strati sociali.

« I risultati hanno superato tutte le speranze, i vecchi compagni commossi affermano che dal 1920

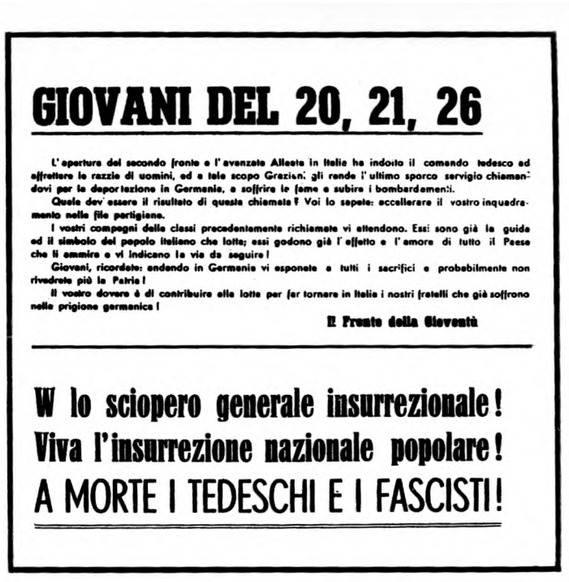
Una riunione dei CLN clandestino di Sesto San Giovanni. Al centro il presidente Gaetano Cavenaghi.

In alto: Esponenti dei partiti antifascisti improvvisano un comizio volante in una piazza di Milano nel marzo 1945. *In basso:* Un milite fascista conduce a Milano una vettura tramviaria durante lo sciopero generale che il 28 marzo 1945 paralizzò la città.

non si sono visti scioperi così bene riusciti e dicono che neanche allora non si è mai verificata una solidarietà così completa con gli operai degli impiegati, tecnici, professionisti, insegnanti, esercenti e persino dei magistrati com'è avvenuto ieri l'altro. E' questo il carattere fondamentale della giornata del 18 aprile: l'unione nell'azione contro i fascisti ed i tedeschi di tutte le masse popolari e nazionali. Non vi rifaccio la cronaca della giornata. Vi posso dire soltanto che il suo carattere è stato del tutto diverso dal 26 luglio, quel giorno fu una grande festa a baldoria, questa volta era una manifestazione organizzata di lotta che conquistava la strada malgrado le minacce dei terroristi fascisti. Io ho avuto la fortuna di trovarmi al punto ove la manifestazione è meglio riuscita, a piazza Sabotino. Quando sono arrivato all'angolo di corso Racconigi col corso Peschiera, ho visto avanzare su quest'ultimo corso il grande corteo. In testa venivano le donne con bandiere tricolori e cartelloni molto ben fatti; uno era rivolto ai fascisti e diceva di non sparare e di arrendersi. Tutto il corso nella sua larghezza, era occupato dal corteo e questo era assai lungo. Il corteo procedeva lentamente, dalle finestre applaudivano. Il corteo era inquadrato da un servizio d'ordine, giovani in bicicletta, ed era preceduto da staffette. Le donne invitavano quelli che erano sui marciapiedi ad unirsi al corteo. In piazza Sabotino, gremita di folla, ha parlato un giovane meccanico in tuta dall'alto del tram, ha letto molto bene un discorso del fronte della gioventù. Quello che mi ha impressionato era la sicurezza della massa, il fermo e sereno coraggio ed un'aria di festosità e di letizia, tutti erano contenti e sembrava dicessero: vedete come siamo forti, i fascisti non si fanno vedere. Infatti tutto il quartiere era nelle nostre ma-

ni, assenza completa della forza pubblica. Tutti si sono resi conto di quello che potrà essere l'insurrezione: sciopero generale, congiungimento nei quartieri popolari dei partigiani con le sap, occupazione degli edifici pubblici del quartiere, accerchiamento ed isolamento dei fascisti in alcuni punti e poi il loro annientamento. Il corteo è continuato sul corso Peschiera verso corso Vittorio Emanuele; soltanto quando è arrivato vicino alla fabbrica di birra si è fatta viva un'autoblinda che ha sparato in aria. Alcune sap hanno risposto. Ma poiché l'ordine era di non cercare battaglia e di non insistere, il corteo si è sciolto. La manifestazione è stata molto controllata politicamente. Ad un certo punto hanno cominciato a cantare "Bandiera rossa" cosa che a me non dispiaceva affatto dato il quartiere operaio. Ma ho visto un compagno avvicinarsi alla testa del corteo e poco dopo hanno smesso di cantare "Bandiera rossa" ed hanno intonato l'inno di Mameli. Alle 11 le manifestazioni erano finite, ma la città ha mantenuto tutta la giornata un aspetto festoso: botteghe chiuse, tram fermi, la gente che a capannelli commentava la riuscita dello sciopero e lo smacco dei fascisti. Sensazione predominante : coscienza della grande forza del popolo e della debolezza degli avversari. E' questo un altro risultato importante della giornata. Nei due giorni precedenti erano corse in città voci terrificanti sulla reazione fascista in caso di sciopero. Queste voci avevano molto allarmato gli amici ed anche i compagni. Un comunicato alla vigilia diceva che Solaro aveva tenuto rapporto agli ufficiali superiori della brigata nera "per esaminare la situazione e prendere i provvedimenti per stroncare con energia ogni movimento sedizioso".

« I democristiani allarmati volevano impedire lo sciopero. Naturalmente questo, proclamato ufficialmente il pomeriggio del lunedì 16 dal comitato di agitazione provinciale per la mattina del 18, seguiva il suo corso. Era nostra impressione che queste voci facessero parte della guerra dei nervi. Contrastava con questi propositi bellicosi, la facilità con cui negli ultimi giorni abbiamo potuto intensificare le scritte murali anche nel centro. Un colpo duro veniva portato dal lunedì al martedì con l'arresto di diciotto tramvieri; ma nel complesso avevamo la sensazione della debolezza avversaria. Questa era determinata in gran parte dalle offensive partigiane. Lunedì sera trecento briganti neri sono dovuti partire per Asti che i partigiani accerchiano. Inoltre, secondo il piano stabilito e gli ordini inviati dal comando militare regionale, le formazioni hanno attaccato nella notte dal martedì al mercoledì alle porte di Torino. Sono stati attaccati i posti di blocco con forze importanti. Nella notte si sono sentite continuamente sparatorie



GIOVANI DEL 20, 21, 26

L'apertura del secondo fronte e l'avanzata Alleata in Italia ha indotto il comando tedesco ad affrettare le razzie di uomini, ed a tale scopo Graziani gli rende l'ultimo sporco servigio chiamandovi per la deportazione in Germania, a soffrire la fame e subire i bombardamenti.

Quale dev'essere il risultato di questa chiamata? Voi lo sapete: accellerare il vostro inquadramento nelle file partigiane.

I vostri compagni delle classi precedentemente richiamate vi attendono. Essi sono già la guida ed il simbolo del popolo italiano che lotta; essi godono già l'affetto e l'amore di tutto il Paese che li ammira e vi indicano la via da seguire!

Giovani, ricordate: andando in Germania vi esponete a tutti i sacrifici e probabilmente non rivedrete più la Patria!

Il vostro dovere è di contribuire alla lotta per far tornare in Italia i nostri fratelli che già soffrono nelle prigioni germaniche!

Il Fronte della Gioventù

W lo sciopero generale insurrezionale!
Viva l'insurrezione nazionale popolare!
A MORTE I TEDESCHI E I FASCISTI!

In alto a destra: Manifestini diffusi dalle organizzazioni clandestine antifasciste alla vigilia dell'insurrezione nazionale. *In basso:* L'organo della federazione comunista milanese, *La fabbrica.*

ANNO II - N. 1

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Organizziamo la resistenza contro il decreto fascista che vuole affamare i lavoratori

LE BRIGATE GARIBALDI ALL'ORDINE DEL GIORNO NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

ed anche colpi grossi. Hanno dato l'allarme alla caserma *Cavalli* e diversi camion di truppa repubblichina sono partiti in forza. La mattina i quartieri erano praticamente liberi. Ciò ha permesso l'intensificarsi dell'affissione dei manifesti. Avevamo preparato cinquantamila striscioni colorati; le strade del borgo S. Paolo erano letteralmente tappezzate. Evidentemente avendo poca forza i fascisti hanno dovuto concentrarla e tenerla sotto mano lasciandoci praticamente liberi molti quartieri. Lo stesso centro era scarsamente presidiato. Il massimo sforzo l'hanno fatto attorno alla Grandi Motori ed alla Mirafiori, ma anche lì non c'era molta roba. Se gli operai non sono usciti da questi due stabilimenti, lo si deve al poco mordente dei nostri compagni che sono arrivati al giorno dello sciopero senza essere convinti della possibilità della manifestazione.

« La giornata ha dimostrato la necessità di coordinare strettamente, in quest'ultima fase della lotta, l'azione partigiana con i movimenti di massa.

« Alla prova, la nostra politica di più stretta unità d'azione coi socialisti ha dato buoni risultati. Anche qua non sono mancati incidenti, difficoltà ed alcuni dirigenti socialisti hanno lavorato in certi momenti per impedire lo sciopero e per creare confusione. Ma in complesso l'unità d'azione è stata collaudata. Ciò si deve anche in gran parte, bisogna riconoscerlo, a M. (Morandi, *n.d.a.)* che si è imposto all'ultimo momento con un'energia maggiore di quella che credevo. La sua azione è stata resa più difficile dal fatto che tutto il quadro socialista delle officine era contro lo sciopero e si copriva dietro posizioni assunte anche da nostri compagni dirigenti di cellule e di comitati di agitazione di fabbrica i quali erano pure contrari allo sciopero. In una riunione tenuta con la partecipazione di 32 delegati di officina M. ha dovuto spiegare perché bisognava fare lo sciopero. Alla fine i delegati hanno detto che marciavano per disciplina, ma che non erano convinti. Alla vigilia dello sciopero M. mi ha detto: se lo sciopero fallisce mi tocca partire da Torino. Il giorno dello sciopero nel complesso i socialisti hanno marciato. Solo alla Sap ed alla Borgognan hanno cercato di impedire non lo sciopero, ma l'uscita dagli stabilimenti e le manifestazioni. Alla Grandi Motori ed alla Fiat hanno influenzato i nostri compagni nel senso di non cercare di spezzare il blocco e di restare dentro (nello stabilimento) pur sempre scioperando. La riuscita dello sciopero ha certamente aumentato l'autorità di M. ed è augurabile che se ne serva per condurre con più vigore la lotta contro gli elementi opportunisti. Nelle fabbriche la riuscita dello sciopero ha cementato i rapporti tra i nostri compagni ed i socialisti. In molti rapporti pervenuti alla federazione socialista dalle officine si finisce per inneggiare all'unità con i comunisti e si chiede la fusione.

« Anche con i democristiani, nel complesso, i rapporti sono stati buoni e la loro partecipazione soddisfacente.

In basso a sinistra: **Vettura tramviaria rovesciata a Torino durante lo sciopero preinsurrezionale del 18 aprile 1945. *In alto:* Operaie torinesi in fabbrica. *In basso:* Operaie di uno stabilimento industriale ascoltano un comizio nei giorni dall'insurrezione.**

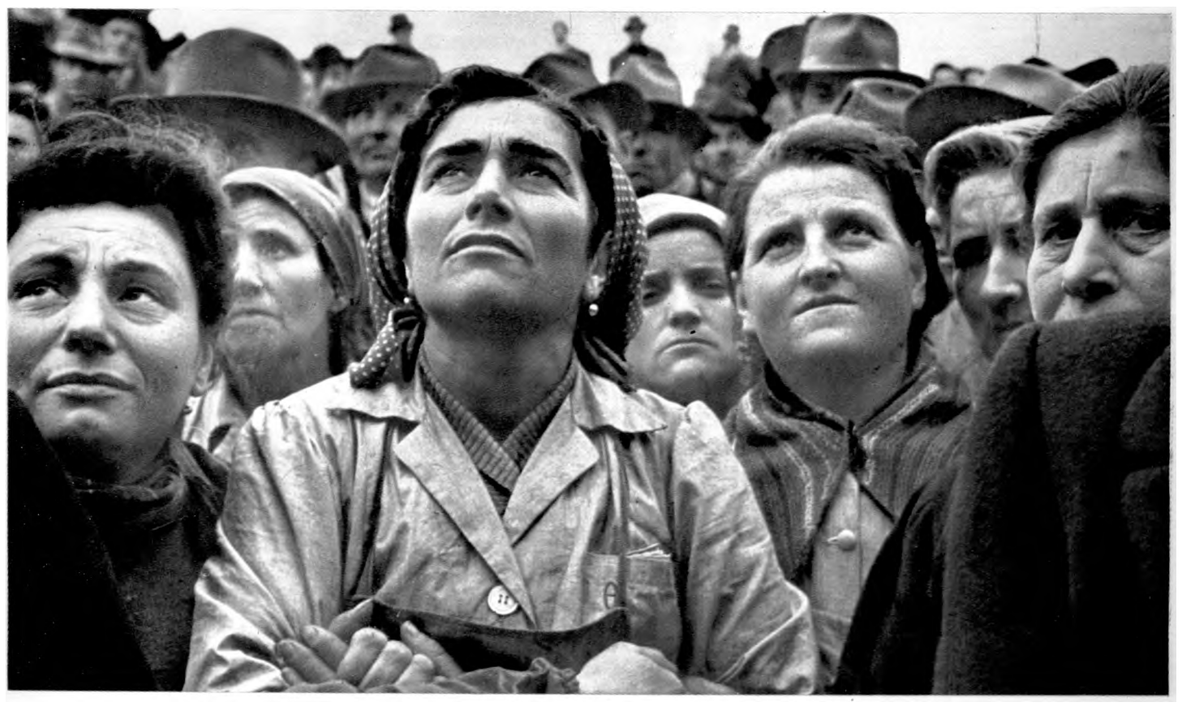
« La preparazione e l'esito dello sciopero ha indicato alcuni centri di resistenza attesistica che devono essere vinti attraverso una campagna politica ed alcune misure organizzative. E' bene che questo sia avvenuto prima della fase finale dell'insurrezione.

« Un grande contributo hanno dato le organizzazioni di massa: oltre i comitati di agitazione, anche il fronte della gioventù, i gruppi di difesa ed il fronte degli intellettuali.

« La giornata di ieri è stata ancora una giornata di mezza agitazione. I tram hanno ripreso a funzionare regolarmente solo nel pomeriggio perché i briganti neri hanno sfasciato molte vetture nel tentativo di rimetterle in circolazione nel pomeriggio del 18. Noi abbiamo dato la direttiva di tornare al lavoro, inviare delegazioni per domandare subito l'aumento dei salari e la concessione dell'anticipo, mantenere mobilitata l'organizzazione, intensificare l'offensiva partigiana e l'azione armata in città. Non abbiamo creduto opportuno continuare lo sciopero, la continuazione avrebbe avuto senso solo se durasse sino all'insurrezione, ma non ci sembra il momento, ed allora non conviene sminuire il successo di ieri.

« Sembra che nella giornata del 18 molti repubblichini non si siano presentati all'appello e che molti alpini abbiano disertato.

« Alla sera della domenica i fascisti hanno prelevato a casa ed ammazzato il compagno Antonio Banfo, operaio dirigente alla Fiat Grandi Motori, molto noto e che si ostinava a dormire a casa, malgrado i



nostri consigli. Il povero Banfo la mattina dello sciopero aveva polemizzato col famigerato Cabras che aveva cercato di arringare gli operai per persuaderli a riprendere il lavoro. Il corpo del povero Banfo è stato trovato assieme a quello di suo genero Raimondo Melis sulla porta della Grandi Motori ieri mattina. La casa di Banfo, a detta degli inquilini era stata circondata dalle guardie repubblichine, ossia il corpo di cui Cabras è colonnello. E' lo stesso stile dell'assassinio del compagno Arduini e dell'assassinio dei quattro operai di cui uno alla Grandi Motori, trovati morti lunedì mattina ».

Alla Grandi Motori lo sciopero venne continuato per un'altra giornata come protesta per l'assassinio di Banfo; nelle altre fabbriche il lavoro venne ripreso secondo le disposizioni del CLN e dei comitati di agitazione. L'atmosfera restava tuttavia carica di elettricità: ognuno sentiva che la campana stava per suonare e si sapeva per chi.

Il 19 aprile il CLNAI diramava l'estremo monito ai tedeschi ed ai fascisti: arrendersi o perire. Era indirizzano a tutti i soldati e gli ufficiali delle forze armate tedesche e fasciste, ai funzionari statali e parastatali del cosiddetto governo fascista repubblicano e dell'apparato di occupazione germanico. « Una sola via di scampo e di salvezza, resta ancora ai tedeschi che calpestano il nostro suolo e a quanti, italiani, hanno tradito la Patria, sostenuto il fascismo, servito i tedeschi: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di liberazione. E' questa l'intimazione formale e precisa che il Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia — delegato dal governo nazionale per la condotta della lotta di liberazione nell'Italia occupata — indirizza a tutte le forze di occupazione tedesche ed ai loro complici. Sia ben chiaro per tutti che chi non si arrende sarà fucilato ».

L'appello terminava con queste parole: « Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema ed ultima via di salvezza ».

La liberazione di Bologna, Modena e Reggio Emilia

Lo stato maggiore del CUMER era composto da Ilio Barontini (« Dario ») comunista, comandante; da Gianguido Borghese (« Ferrerò ») socialista, commissario; da Leonildo Cavazzuti democristiano, vicecomandante; da Giuseppe Scarani (« Carega ») del partito d'azione, capo di stato maggiore; da Cipriano Tinti del partito d'azione, dirigente del SIM; da Enea Frazzoni («Nicoletta») comunista, comandante delle staffette.

Essi avevano preparato il piano insurrezionale che a grandi linee consisteva nell'attaccare decisamente tedeschi e fascisti in ritirata, difendere gli impianti industriali e le opere pubbliche ed impedirne la distruzione, occupare i punti nevralgici e gli edifici pubblici. Per realizzare tali obiettivi era stato predisposto il concentramento tra Bologna e Modena di una parte delle brigate partigiane attestate sull'Appennino modenese e che avevano dimostrato la loro efficienza nei combattimenti sostenuti per mesi contro intere divisioni tedesche. Unitamente alle brigate della collina esse dovevano convergere in città. Le

In basso e a sinistra: Manifestini diffusi nei giorni dell'insurrezione. *A destra:* I bersaglieri del gruppo di combattimento *Legnano* attraversano Bologna dopo la liberazione della città.

Comitato di Liberazione Nazionale

A tutti coloro che hanno collaborato con il fascismo si offre un'ultima occasione per farsi perdonare. Aiutare i patrioti a cacciare i tedeschi dall' Italia.

Il Comitato di Liberazione Nazionale

ARRENDETEVI, passate dalla parte dei Patrioti, dei Partigiani,

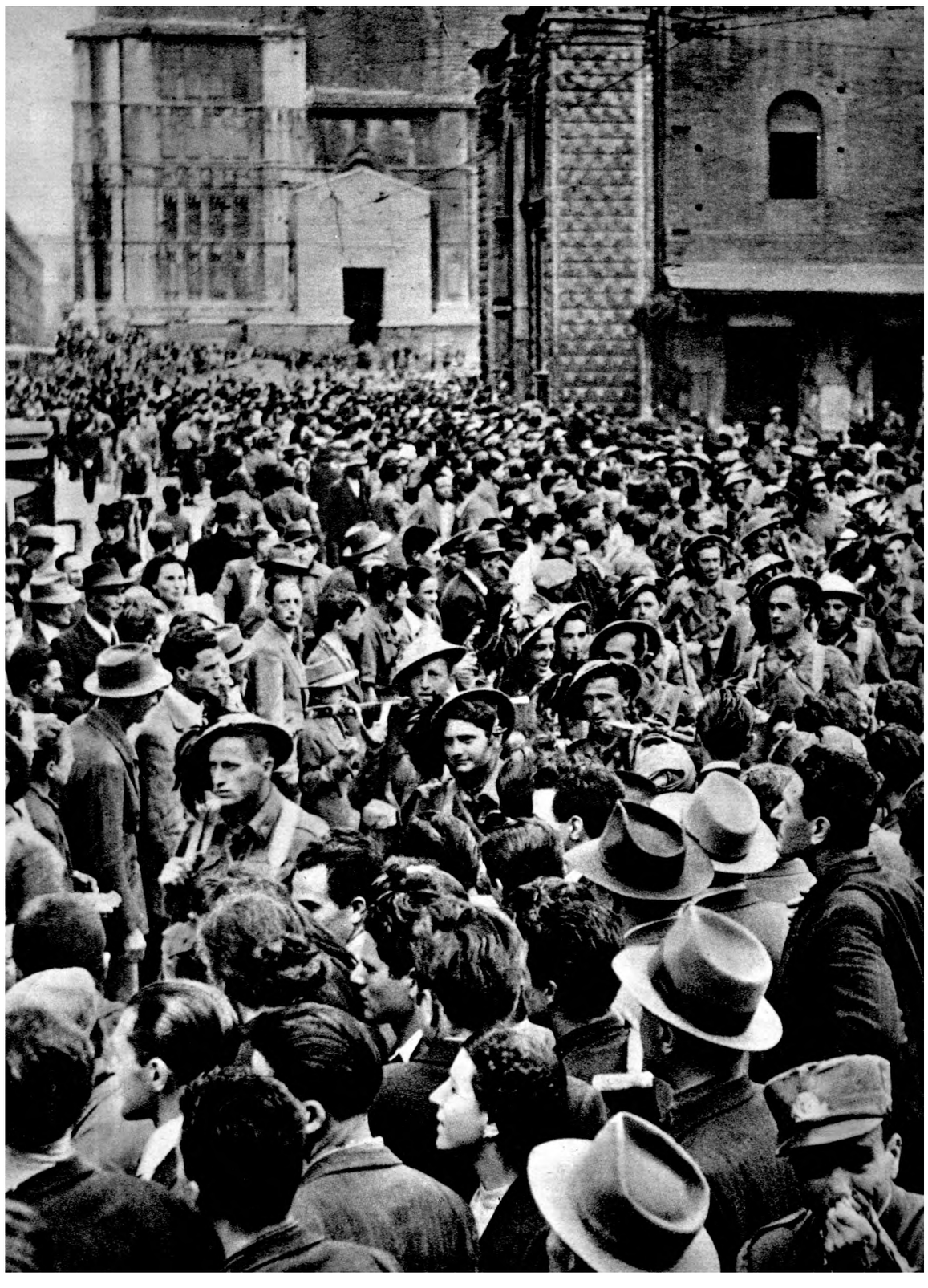
BOLOGNESI !

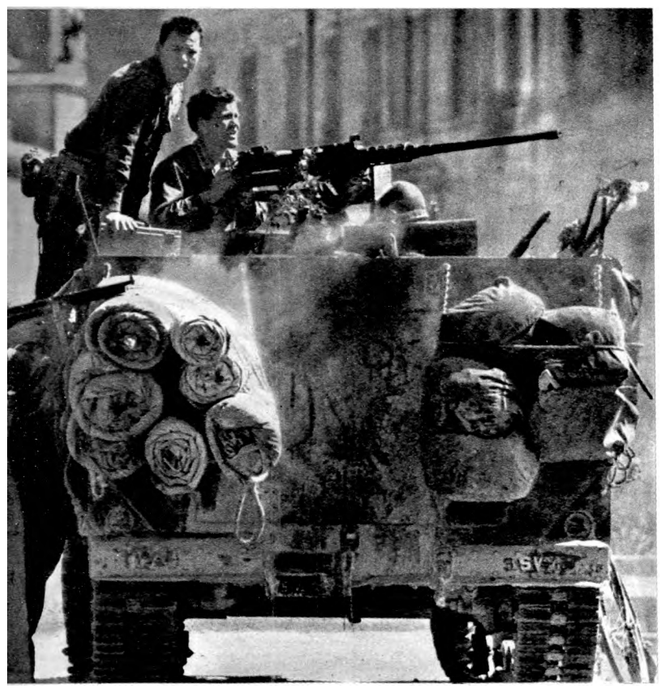
L'ora della liberazione è vicina, è giunto il momento in cui bisogna scendere in lotta contro il nemico nazi-fascista.

QUESTA E' LA VOLTA BUONA

La salvezza e l' avvenire della nostra Città e Provincia saranno decisi dalle nostre azioni in questo momento.

Prepariamoci per lo scatenamento ed il trionfo dello Sciopero Politico Insurrezionale. Prepariamoci a liberare la Nostra Città.





In alto: Soldati americani impegnati in uno scontro con i nazisti alla periferia di Bologna. *In basso:* Truppe partigiane in Bologna liberata. *Da sinistra:* Il sottotenente Pasquale Laudadio e il tenente Gilberto Malvestuto.

brigate di pianura e quelle sappiste che operavano nella bassa bolognese dovevano costituire le brigate di manovra, che avrebbero dovuto convergere in città nel caso che i tedeschi avessero opposto tenace resistenza impegnando battaglia entro le mura; restare invece nelle loro zone ed inseguire i tedeschi se questi si fossero ritirati dalla città senza impegnarsi in una lotta ostinata.

Per la migliore e rapida utilizzazione delle forze, alla vigilia dell'insurrezione le otto brigate (la 1ª *Irma Bandiera* del comune di Bologna, la 2ª *Paolo* della zona di Galliera, la 63ª *Bolero* della zona di Bazzano, la 4ª *Venturoli* della zona di Altedo, la *T Bonvicini* del territorio di Medicina-Molinella, la 6ª *Giacomo* del comune di Bologna, la 7ª *Gianni,* la famosa brigata gappista che aveva le sue maggiori forze in città ed altre nei comuni viciniori, l'8" *Masia* del comune di Bologna) vennero raggruppate in una divisione che prese il nome di divisione *Bologna,* alla cui testa vennero nominati il colonnello dei bersaglieri Mario Trevisan, comandante; Giacomo Masi, commissario di guerra; Aldo Cucchi, vicecomandante; il capitano Carlo Zanotti capo di stato maggiore.

Alla vigilia della liberazione alcune gravi perdite colpirono dolorosamente i partigiani bolognesi. Il 19 aprile saltò in aria, -per lo scoppio di una mina, una base gappista e quasi tutti gli uomini che vi si trovavano rimasero uccisi o gravemente feriti.

Alla sera del 20 vennero arrestati in piazza Trento e Trieste, Vincenzo Sante (comunista, combattente antifascista, condannato dal TS, che aveva assolto alle azioni più rischiose durante la resistenza) e Giuseppe Bentivogli, noto ed autorevole socialista bolognese. Mancavano poche ore alla liberazione: furono orrendamente torturati ed i loro corpi furono rinvenuti all'indomani fuori porta S. Felice.

L'arresto di Vincenzo Sante che era l'ufficiale di collegamento tra il CUMER ed il comando della divisione *Bologna,* provocò alcuni seri contrattempi e ritardi nell'inizio delle decisive azioni insurrezionali. A tarda sera la radio del CUMER ricevette dal comando alleato il tanto atteso messaggio: « All'ippodromo ci sono le corse domani » che significava che era giunta l'ora di insorgere.

Le formazioni partigiane gappiste erano in attesa del via; poiché questo ritardava, intuendo che qualcosa era successo, il comando della divisione *Bologna,* verso le tre del mattino, decise di passare all'azione senza attendere oltre.

Poco prima i tedeschi avevano iniziato la ritirata: lunghe colonne per i viali della circonvallazione si dirigevano verso Ferrara e Modena.

Partigiani e gappisti attaccano da ogni parte, ogni formazione si dirige sugli obiettivi prestabiliti, occupano gli edifici, le centrali elettriche, i posti di co-

mando, inseguono i tedeschi. Trecento nazisti cadono in combattimento ed un migliaio vengono catturati.

Alle 6,30 del 21 provenienti da Castel S. Pietro compaiono sulla via Emilia i primi reparti della fanteria polacca e quelli dei gruppi di combattimento *Legnano* e *Friuli*. Alla loro testa fanno da guida due staffette (Wilma e Teresa) di Castel S. Pietro che avevano preso parte ai combattimenti e saranno poi decorate dal comando dell'VIII armata.

Bologna esultante è in festa, ma al di là della città la battaglia continua, alleati e partigiani incalzano i tedeschi in ritirata; nella notte anche i modenesi sono insorti. Il comando partigiano della 1" divisione (la *Modena M* - montagna - nove brigate: tremiiacinquecento uomini) e della 2ª divisione (la *Modena P* - pianura, brigate gap e sap: quattromila uomini) d'intesa con gli alleati avevano emanato l'ordine di operazione 518 UO.

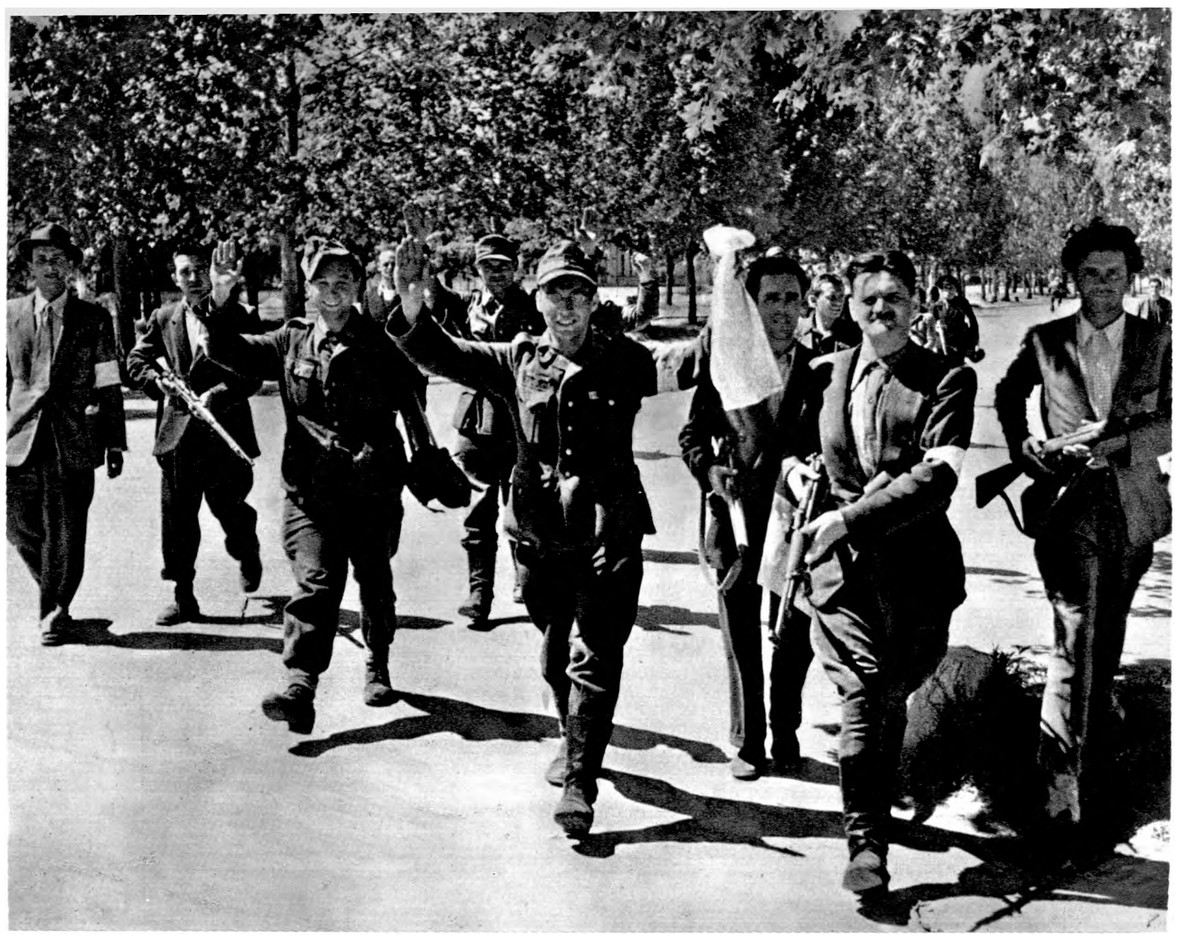
« La divisione opererà attenendosi ai seguenti criteri: obiettivo principale: Modena; obiettivi immediati: superare lo schieramento difensivo tenuto dal nemico sulla linea San Casciano-Prignano-Moncerrato-Sasso Morello-S. Pellegrino-Lama Mocogno. Compito: eliminare e sgominare i presidi nemici che s'incontrano sugli obiettivi d'attacco, evitando che le forze nazifasciste possano ritirarsi per co-

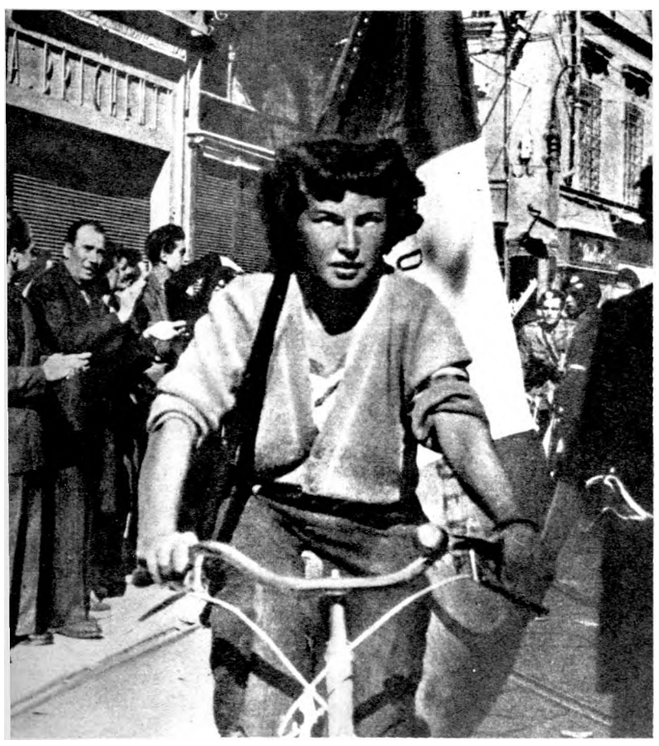
In alto: Staffette partigiane della provincia di Bologna ad una manifestazione nella città liberata. ***A sinistra in basso:*** Truppe corazzate americane attraversano il centro di Bologna per proseguire la loro marcia verso il nord.

stituire nuove linee di resistenza. La brigata *Allegretti* attaccherà Prignano alle 7 del mattino, alla stessa ora la *Scarabelli* investirà Moncerrato ». Seguivano le disposizioni per la *Tassoni,* la *Dragoni,* la *Stop, l'Italia,* la *Bigi,* la *Dolo* e per tutte le altre brigate che dalle loro posizioni dovevano convergere su Modena.

All'alba, nella stessa ora in cui le unità italiane ed alleate stavano per entrare a Bologna, tutte le brigate modenesi si lanciano all'attacco. « I tedeschi colti di sorpresa — è detto nel rapporto del comando della *Walter Tabacchi* — disorientati dalle minacce dei caccia americani che già all'alba rumoreggiavano nel cielo, non opponevano che breve resistenza ai nostri attacchi; bastavano poche scariche, poche fucilate e solo l'atto di ingiunzione di resa perché si vedessero convogli interi e numerosi gruppi appiedati, gettare le armi, alzare le mani, parte darsi a fuga disordinata e parte arrendersi immediatamente. Si pervenne così, attraverso a numerose scaramucce, in poche ore alla conquista di importanti centri stradali e abitati ».

Liberati l'uno dopo l'altro i comuni di Ravarino, Stuffione, Bonporto, Nonantola, le unità partigiane, assieme alle truppe alleate, marciano rapidamente verso Modena. Nel pomeriggio cinque brigate partigiane operano assieme agli americani attorno alla città, ed una all'interno. Tallonati dalla pressione





In alto: Soldati tedeschi si arrendono ai patrioti modenesi. Modena fu tra le prime città liberate dai partigiani oltre la linea Gotica. *A sinistra:* Una staffetta della brigata *Diavolo* entra a Modena liberata.

crescente, nella notte dal 21 al 22 i tedeschi si ritirano anche da Modena, i partigiani occupano i primi obiettivi e all'indomani le formazioni entrano in città per corso Vittorio Emanuele, per viale Ciro Menotti e dalla parte sud dell'Accademia. I distaccamenti delle brigate ***Allegretti*** e ***Tabacchi*** occupano la questura, il carcere di S. Eufemia, la centrale elettrica, le officine Maserati, la sede della federazione fascista, la manifattura tabacchi e l'Accademia militare ove si trovavano ancora notevoli forze nazifasciste che non cessavano di sparare dalle finestre e dalle feritoie. Alle 16,30 anche quest'ultimo baluardo di inutile resistenza si arrende e nel palazzo dell'Accademia si insedia un nuovo comando, quello partigiano.

Nel combattimento in città i partigiani hanno avuto trentasette morti e ventisette feriti. Tra i caduti il colonnello dei granatieri Argiolas, intendente del

comando provinciale del CVL. Furono uccisi duecentoquindici tedeschi e quattrocentocinquanta tratti prigionieri, tra i quali il comandante della piazza, Foerster.

Nello stesso giorno le brigate *Garibaldi* 144ª e 14*T*, unitamente ad altre formazioni partigiane di Reggio Emilia, attaccano sulla nazionale 63 dal passo del Cerreto allo Sparavalle, per impedire, in collaborazione con le brigate partigiane del parmense, che il nemico si ritiri su Aulla, ove numerose sue unità si trovano insaccate. Truppe alleate e unità partigiane provenienti da sud, assieme a garibaldini parmensi provenienti da nord, procedono all'accerchiamento di Aulla; dopo aspri combattimenti sulle alture di Licciane la battaglia si conclude con la cattura di oltre seicento tedeschi che lasciano sul terreno numerosi morti e feriti.

I partigiani, dopo aver eliminato numerosi presidi tedeschi, liberano Fossoli, Chiesa di Prato, Quercioli, Rivalta. Altre unità alleate raggiungono Pievelago, mentre i partigiani sostengono aspri combattimenti sulla strada dell'Abetone e catturano numerosi tedeschi a sud di Montefestino.

Dalla Garfagnana arrivano truppe tedesche in ritirata che, nel disperato tentativo di aprirsi un varco assieme a reparti fascisti, tentano di sfondare presso Cervarezza. Dopo un momentaneo ripiegamento la 145ª brigata passa al contrattacco e respinge il nemico rioccupando Busana, Collagna e Cervarezza. Quasi contemporaneamente la 144° brigata libera Castelnuovo Monti; il ponte stradale sull'Enza è saltato ed

In alto: Partigiani comunisti della provincia di Reggio Emilia studiano le modalità di un'azione. *In basso:* Partigiani reggiani impegnati in uno scontro a fuoco con i nazifascisti nei giorni della liberazione.

In alto: La popolazione di Ferrara festeggia i soldati inglesi che entrano in città. *In basso:* Le donne delle organizzazioni antifasciste sfilano nelle strade di Ferrara.

il traffico sulla via Emilia rimane interrotto. Nella giornata del 22 il nemico, continuamente tallonato lungo la strada Casalgrande-Reggio, tenta un disperato contrattacco contro reparti partigiani a Monti di Caldiriggio, ma viene prontamente messo in fuga da un tempestivo intervento di una compagnia inglese. Reparti alleati con il concorso dell'aviazione attaccano al nodo stradale della Magreta sulla Sassuolo-Marsiglia; le colonne tedesche bersagliate dai cacciabombardieri si disperdono abbandonando gran numero di automezzi, di morti e di feriti.

Alla sera del 23 da Reggio Emilia, già battuta dalle artiglierie inglesi, le brigate nere terrorizzate, fuggono verso il Po; resistono ancora i tedeschi che allestiscono nuove posizioni di difesa nei sobborghi della città.

Una colonna tedesca in procinto di abbandonare località Felina per dirigersi su Reggio, viene inseguita dalle brigate garibaldine 144\ 145ª, 284ª e 285ª; quasi completamente accerchiata, dopo breve ma aspro combattimento, è costretta a fuga disordinata lasciando nelle mani dei partigiani numerosi prigionieri e grandi quantità di armi: tre cannoni, un autoblinda, alcuni automezzi carichi di materiale bellico. La 26ª *Garibaldi* e unità delle *Fiamme verdi,* nella loro marcia su Reggio, raggiungono il 24 Baiso, Visignolo e Regnano, sbarrando la strada Scandiano-Reggio. I gap e le sap occupano Novellara. La 285ª attacca i tedeschi concentrati a Casina e libera il paese infliggendo loro gravi perdite. Anche la 144ª si spinge in pianura unendosi ai sappisti della 76ª in azione sulla riva destra dell'Enza. I combattimenti vanno assumendo maggiore asprezza per l'affluire di truppe tedesche e fasciste provenienti da Bologna. Duri scontri hanno luogo a Rivalta, Castelnuovo Sotto, Sadebosco Sopra, Calerno, Traghettino, Mancasale, Poviglio. Migliaia di tedeschi vengono catturati, anche i partigiani subiscono sensibili perdite.

Al mattino del 24, due battaglioni della 26" brigata ed uno di *Fiamme verdi,* raggiungono i sobborghi di Reggio e assieme agli alleati del 133 fanteria e della 34ª divisione (USA) combattono tutta la giornata; alle 17, spezzate le ultime resistenze dei tedeschi, entrano in città. Alle 20 la battaglia è terminata. I nazisti si ritirano in disordine verso la campagna e si arrendono sulla linea dell'Enza e nell'area di Guastalla.

L'offensiva è frattanto proseguita anche nel settore Adriatico ove i reparti deU'VTII armata puntano al Po. Partecipano all'azione il *Cremona* e la 28ª *Garibaldi* che liberano Porto Garibaldi, San Giuseppe, Lagosanto, Marozio, Codigoro e puntano su Comacchio. Truppe britanniche della 56ª divisione *Londra,* sbarcano sulle rive della laguna di Comacchio e marciano su Ferrara che viene liberata il 23 aprile.

Venticinque aprile

Le strade statali n. 35 (Genova-Novi-Tortona-Voghera) e n. 45 (Genova-Bobbio-Piacenza) che sin dal 15 aprile erano controllate dalle formazioni partigiane, dal mattino del 21 si può dire siano nelle loro mani, né le puntate tedesche riescono a sbloccarle, anzi la pressione aumenta di ora in ora, mentre anche in città i gappisti moltiplicano i loro colpi. I sappisti con una grossa carica di esplosivo sabotano la portaerei «Aquila» che i tedeschi si proponevano di affondare all'imboccatura del porto per ostruirlo. Il lavoro di neutralizzazione delle mine, condotto, durante mesi, dai patrioti, con l'asportazione dell'esplosivo, il taglio dei fili e dei cavi colleganti le mine, culmina con l'azione armata di gap e di sap che attaccano frontalmente i militari tedeschi per impedire che, all'ultimo momento, riescano egualmente, malgrado i sabotaggi effettuati, a far saltare gli impianti portuali.

Al mattino del 23 giunge notizia dalla quarta zona che si combatte alla periferia di La Spezia. La città sarà liberata nella giornata stessa, prima dell'arrivo della 92ª divisione americana.

L'attuazione di una azione di sabotaggio organizzata alle centrali ed alle linee elettriche nonché la proclamazione dello sciopero generale ha già bloccato i treni, i trasporti ed i telefoni del compartimento di Genova. Le gerarchie fasciste sono in fuga. Nel tardo pomeriggio una colonna di automezzi lascia la città ed imbocca la camionabile. E' l'inizio della ritirata. Le formazioni partigiane sono ancora lontane, ma non vi è altra via di scelta: o impegnare subito battaglia oppure permettere alle unità tedesche di far saltare gli impianti industriali e ritirarsi indisturbate verso il nord.

Ai membri del CLN, riuniti nella chiesa di S. Nicola alle ore 20, Taviani comunica che il generale Meinhold fa sapere, tramite il cardinale Boetto, d'essere disposto a ritirarsi dalla città (chiedeva tre giorni di tempo per effettuare lo sgombero con tutte le comodità) senza compiere nessuna distruzione, a condizione che gli si lasci via libera. Il CLN rifiuta, chiedendo la resa incondizionata e audacemente, valutate le forze e le possibilità, alle ore 21 lancia l'ordine di insurrezione.

Il Comando militare regionale ligure (generale Enrico Martinengo, comandante; col. Carlo Farini, « Manes », del partito comunista, e Giovanni Trombetta, « Tornasi », del partito d'azione, vicecomandanti) trasmette immediatamente al comando della sesta zona ed al comando piazza l'ordine di applicare il piano A. Gli obiettivi di tale piano erano precisi: 1. occupare la città, annientando le truppe nazifasciste che avessero opposto resistenza; 2. salvaguardare e proteggere dalla distruzione il porto, le sue attrezzature, gli stabilimenti e gli impianti industriali; 3. attaccare, catturare o annientare il nemico in ritirata lungo le rotabili adducenti in Piemonte ed in Lombardia.

La situazione non è facile. I nazisti dispongono ancora di numerose truppe agguerrite seppure in parte demoralizzate, e non ignorano che i sovietici sono entrati a Berlino in fiamme: la catastrofe è

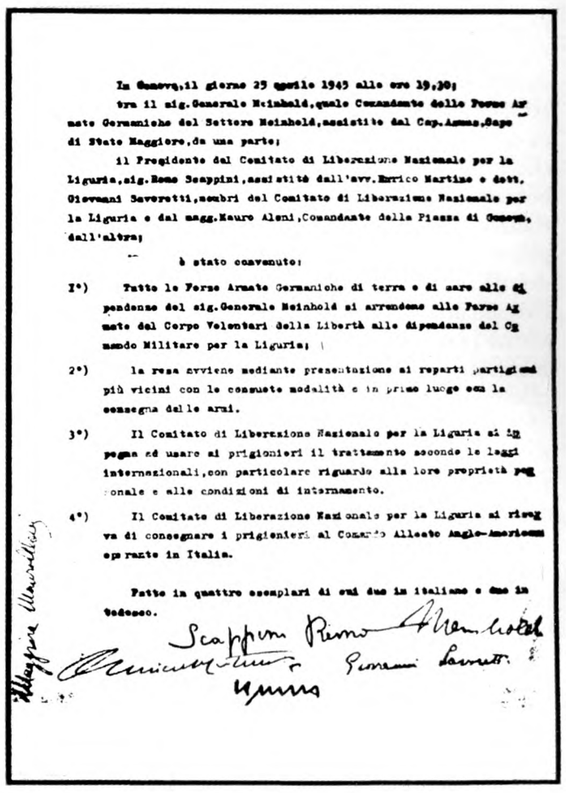
In alto: Mortaisti della S. *Marco,* passati nelle file del CVL e inquadrati nelle formazioni della divisione ligure *Felice Cascione. In basso:* Il testo della resa firmata dal comandante tedesco della piazza di Genova, generale Meinhold, nelle mani del presidente del Comitato ligure di liberazione nazionale, Remo Scappini. *A destra:* Partigiani delle formazioni di montagna arrivano a Genova nei giorni dell'insurrezione.

inevitabile. Meinhold sa — gli americani hanno ormai raggiunto il Po — d'esser minacciato alle spalle e che non gli sarà facile aprirsi un varco per raggiungere il confine. Tuttavia, con le unità schierate a levante ed a ponente di Genova, può contare su trentamila uomini dotati di artiglierie, mortai, carri armati. Un migliaio di soldati si trovano in città, ottocento sono dislocati nella zona del passo dei Giovi, tra Savignone e Campomorone, mille « matrosen » della marina tedesca sono a Nervi, al comando del capitano di vascello Berninghaus, altri millecinquecento ad Uscio. Diversi reparti si trovano ad Albaro, all'istituto idrografico e nella zona occidentale. Efficienti batterie di artiglieria dominano la città dall'alto dei forti di Belvedere, Coronata, Granarolo, S. Ilario e monte Moro. Benché in via di disgregazione le truppe fasciste hanno ancora alcuni reparti efficienti: millecinquecento « marò » della decima Mas, al comando del capitano di vascello Asiilo, millecinquecento brigatisti neri per la difesa del porto, altri cinquecento dei reparti « antipartigiani », millequattrocento uomini dell'esercito repubblichino e duemila bersaglieri sono a difesa delle opere costiere tra Bolzaneto ed Arenzano.

Per contro il comando piazza del CVL dispone in città di tremila uomini armati soltanto di mitra, bombe e pistole; altri settemila, quelli della montagna, dotati anche di armi pesanti, sono ancora lontani dalla città ed in parte impegnati in combattimento con forze nazifasciste in ritirata. Il comando della sesta zona (col. «Miro», Antonio Ukmar; commissario: « Romando », Anelito Barontini; vicecomandante: « Canevari », Umberto Lasagna) accelera la marcia di avvicinamento. Non può fare miracoli, ma attacca con tutte le sue brigate.

La sproporzione numerica è aggravata, come ha osservato il Battaglia, come in nessun altro luogo dalle condizioni del terreno, quanto mai sfavorevole ad una insurrezione generale coordinata nei vari settori. «Lo spiegamento ad arco nell'abitato nel breve spazio tra il mare e la collina, da Sampierdarena a Nervi impediva il concentrarsi delle forze partigiane e spezzettava a priori la battaglia in una serie di episodi; restava comunque ai tedeschi l'enorme vantaggio di dominare dall'alto l'intera città e di poter eseguire quindi ad ogni momento una manovra concentrica che stritolasse gli insorti come in una tenaglia e di poter fare ricorso all'impiego massiccio dell'artiglieria ».

La battaglia si accende durante la notte. Partigiani e sappisti attaccano in diversi punti, liberano i prigionieri politici dalle carceri di Marassi, si concentrano lungo la rotabile per impedire la ritirata delle truppe tedesche e fasciste. Queste, dopo aver



In Genova,il giorno 25 aprile 1945 alle ore 19,30;

tra il sig.Generale Meinhold,quale Comandante delle Forze Armate Germaniche del Settore Meinhold,assistito dal Cap.Assmo,Capo di Stato Maggiore,da una parte;

il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria,sig.Remo Scappini,assistito dall'avv.Enrico Martino e dott. Giovanni Savoretti,membri del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria e dal magg.Mauro Aleni,Comandante della Piazza di Genova, dall'altra;

è stato convenuto:

1°) Tutte le Forze Armate Germaniche di terra e di mare alle dipendenze del sig.Generale Meinhold si arrendono alle Forze Armate del Corpo Volontari della Libertà alle dipendenze del Comando Militare per la Liguria;

2°) la resa avviene mediante presentazione ai reparti partigiani più vicini con le consuete modalità e in primo luogo con la consegna delle armi.

3°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si impegna ad usare ai prigionieri il trattamento secondo le leggi internazionali,con particolare riguardo alla loro proprietà personale e alle condizioni di internamento.

4°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si riserva di consegnare i prigionieri al Comando Alleato Anglo-americano operante in Italia.

Fatto in quattro esemplari di cui due in italiano e due in tedesco.

Scappini Remo Aleni Mauro

Giovanni Savoretti

affondato con mezzi esplosivi i natanti esistenti nel porto, verso le cinque del mattino cercano di rompere l'accerchiamento e di uscire dalla città, ma, attaccate e colpite da ogni parte, sono costrette a ritirarsi nuovamente nei loro fortilizi ove si arroccano predisponendosi alla resistenza.

Gappisti, sappisti e partigiani attaccano il nemico a ponte dei Mille, alla darsena, a monte Eritrea, e occupano i punti strategici della città: la prefettura, la questura, il municipio. I militi delle brigate nere e dei diversi corpi repubblichini in parte fuggono indossando abiti civili, in parte si arrendono; reparti di bersaglieri passano dalla parte degli insorti.

La battaglia infuria accanita al centro della città, all'istituto idrografico, a piazza Principe, e a Di Negro.

« E' giunta l'ora della libertà — dice il proclama del CLN — le autorità di Mussolini, con la vigliaccheria che le caratterizza, si stanno allontanando; le truppe di Hitler battono in ritirata. Qualsiasi resistenza sia ancora opposta dai nazifascisti dev'essere stroncata con estrema energia. Popolo genovese insorgi! ». Il popolo è nelle strade. Uomini, donne, ragazzi si battono con qualsiasi arma, nelle vie, dai tetti, dalle finestre delle case. Una pioggia di proiettili e di oggetti d'ogni genere cade sul nemico ormai senza riparo; ogni angolo di strada è una trincea, ogni vicolo cela un agguato.

Le squadre d'azione della brigata *Beliucci*, comandata da Primiano Marollo («Mario»), attaccano l'Hotel Bristol in via XX Settembre, sede del comando tedesco e le casematte poste a sua difesa. La battaglia divampa furiosa in piazza De Ferrari, dove una colonna di camion carichi di SS e militari tedeschi tentano di aprirsi il varco. Partigiani e sappisti, con i giovani alla testa, li attaccano a colpi di bombe a mano. Le perdite dei patrioti sono gravi, ma essi riescono a fare saltare tre autocarri carichi di munizioni, e a catturare tre cannoni. Molti nazisti sono sul terreno, si arrendono, altri tentano la fuga bloccando la salita del Fondaco.

I tedeschi asserragliati nella caserma Andrea Doria si difendono rabbiosamente e si arrendono soltanto dopo due ore di combattimento, mentre invece il distretto militare è occupato senza lotta. L'ospedale duchessa Gallina ove reparti tedeschi si sono barricati è attaccato dall'intero rione insorto.

Una banda di brigatisti neri travestiti da partigiani riesce a penetrare nei palazzi della questura e della prefettura: ne nasce un violento combattimento che si conclude rapidamente con la vittoria dei partigiani. Alcuni altri episodi del genere accadranno ancora durante la giornata; si tratta di una quinta colonna fascista, comandata da un certo Pisano, che compie

azione « diversionista » per provocare disordine e confusione tra i partigiani.

Si combatte in tutti i quartieri e nei centri periferici della città. A Nervi le truppe tedesche di marina resistono asserragliate nell'albergo Eden. Ad uno ad uno vengono liberati i centri industriali di Pontedecimo, Sestri Ponente, Cornigliano, Rivarolo, Bolzaneto, Certosa. I tedeschi resistono a Villa Reggio ed alla Coronata. Anche a Sampierdarena la lotta infuria: i nazifascisti premono per uscire, hanno catturato una ventina di donne con i loro bambini e minacciano di fucilarli se i patrioti non lasciano loro via libera. Da Genova accorrono rinforzi di partigiani ed infine anche Sampierdarena è libera.

Sulla camionabile di Polcevera reparti tedeschi bloccati nelle gallerie minacciano sortite; a Sturla resistono ed impediscono ai partigiani di congiun-

In atto: Il presidente del CLN ligure, Remo Scappini. A *sinistra:* Le formazioni partigiane entrano a Genova durante l'insurrezione. *In basso a destra:* Garibaldini e patrioti in Genova insorta.

gersi con quelli di Quarto e di Quinto, ma le brigate della *Cichero,* della *Vinan* e della *Mingo* stanno per arrivare in città.

Il comandante della X Mas Asiilo offre la resa, ma chiede l'onore delle armi che gli viene rifiutato. Nel tardo pomeriggio un colonnello nazista, probabilmente mandato dal generale Meinhold, chiede di essere ricevuto dal CLN. Ancora una volta cerca di ottenere che le truppe tedesche possano ritirarsi e raggiungere indisturbate i Giovi e minaccia, in caso contrario, di fare bombardare la città con i cannoni. Gli risponde a nome del CLN, « Mariani » (Pessi) minacciando a sua volta, se il disegno fosse messo in atto, di tra-ttare come criminali di guerra i militari tedeschi fatti prigionieri che già ammontano ad oltre un migliaio. « Non vi è più per voi — dice — che una sola via d'uscita: la resa senza condizioni. — Lo so, — risponde il colonnello — la guerra è perduta, per noi tedeschi è finita, ma io non sono un alto comandante, non posso decidere » e torna a riferire.

La curia, preoccupata dalla minaccia tedesca di bombardare la città, insiste perché il CLN accetti la proposta insistentemente avanzata dal generale Meinhold, ma ancora una volta essa viene respinta sdegnosamente. Permettere ai tedeschi di ritirarsi liberamente significa dar loro la possibilità di piombare alle spalle dei patrioti e dei partigiani insorti o che stanno per insorgere, a Torino ed a Milano.

Nella giornata del 24 l'aviazione alleata attacca nei pressi di Bornasco un convoglio che il 23 è riuscito a lasciare la città. Prima di allontanarsi i nazisti hanno caricato come ostaggi un gruppo di detenuti politici, tra i quali i superstiti del primo comando regionale ligure, che, incatenati, non possono scendere dai camion. Sei di essi, tra cui Raffaele Pieragostini e il generale Rossi rimangono uccisi.

Durante la notte i combattimenti continuano, ma al mattino dei 25 la battaglia è praticamente vinta. Gli insorti hanno conquistato le posizioni di Villa Reggio, le batterie di Erzelli e di Borzoli. Sono costretti alla resa le ferrovie Ilva di Pra ed i presidi di Voltri ed Arenzano. La brigata ***Buranello,*** dopo aver attaccato con i mortai un convoglio tedesco, fa il suo ingresso a Sestri Ponente. Anche S. Quirico e Uscio sono liberati. I gappisti conquistano la stazione radio sull'altura di Granarolo che inizia subito a trasmettere gli appelli del CLN.

Nuclei di resistenza vi sono ancora alla Coronata, a Murta, al forte Belvedere, sulle alture di S. Benigno; combattimenti sporadici si sviluppano in alcune parti della città, ma le formazioni « antipartigiane » sono state sbaragliate, il loro comandante, Pisano, catturato, si uccide gettandosi da una finestra. A Molasana duecentocinquanta tedeschi si battono ancora ad oltranza.

Le brigate della ***Pinati Cichero*** e delle altre formazioni partigiane hanno occupato tutte le strade dei Giovi, il Turchino, la Bocchetta; le truppe tedesche non hanno più via d'uscita, il loro accerchiamento in città è completato. Il generale Meinhold si decide finalmente a trattare col CLN. L'incontro avviene nel pomeriggio a Villa Mignone, nella residenza dell'arcivescovo in S. Fruttuoso. Da una parte Remo Scappini, presidente del CLN, l'avv. Enrico Martini ed il maggiore Mauro Aloni, comandante la piazza di Genova, oltre al dott. Savoretti; dall'altra il generale Meinhold, il suo capo di stato maggiore, Asmus, ed il console tedesco. Presenti il cardinale Boetto e monsignor Siri. Le trattative si prolungano alcune ore; alla fine l'accordo, che andrà in vigore dalle 9 dell'indomani, è firmato. Per la prima volta nella storia un alto generale tedesco, alla testa di possenti forze armate, firma un atto di resa incondizionata nelle mani di un operaio comunista, rappresentante autentico delle forze della libertà.

Poiché le direttive di Hitler imponevano agli ufficiali ed ai soldati della ***Wehrmacht*** « di morire sul posto di combattimento », e di uccidere chi si fosse arreso al nemico, nell'intento di applicare tali direttive, il capitano di vascello Max Berninghaus riunisce immediatamente un tribunale straordinario

In alto: Popolani, comandanti partigiani ed esponenti del CLN in piazza della Vittoria a Genova. *In basso:* Le formazioni della sesta zona ligure sfilano in piazza della Vittoria dopo la liberazione di Genova.

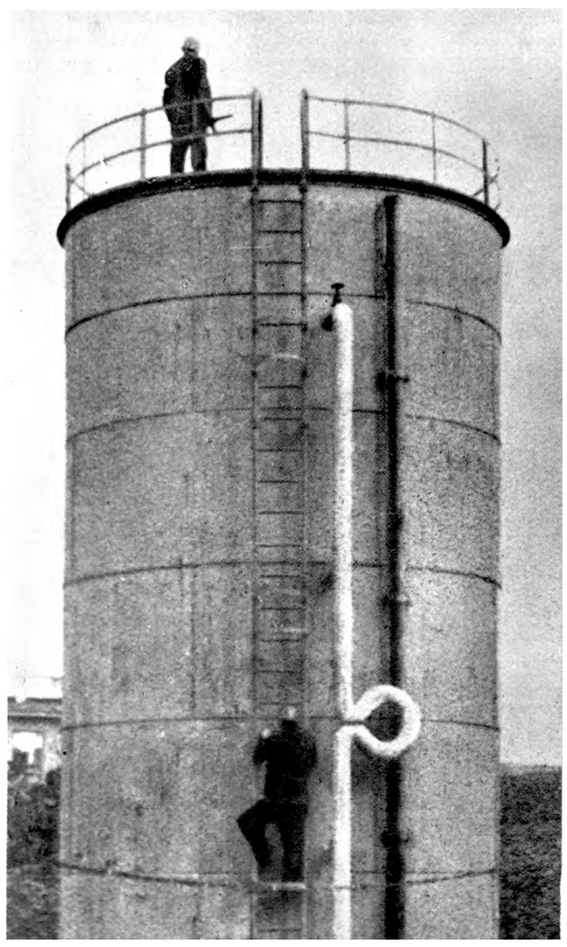
raccogliticcio costituito da alcuni ufficiali, fa condannare come traditore il generale Meinhold ed assume personalmente il comando delle truppe, con la fanatica intenzione di continuare il combattimento.

Frattanto le unità partigiane provenienti dalla montagna, dopo aver liberato nel corso di violenti combattimenti Novi, Tortona, Busalla, Ronco e tutto il retroterra genovese, catturando migliaia di soldati tedeschi, hanno fatto il loro ingresso in città.

All'indomani, 26 aprile, capitolano anche i caposaldi nemici che ancora resistevano a Di Negro ed a Principe. Nel pomeriggio vi è un ritorno di fiamma: una colonna mista di marinai tedeschi e della X Mas affiancata da alcuni altri reparti, che già si era allontanata da Nervi, ritorna per ordine di Berninghaus sui suoi passi, puntando su Genova. La colonna, prontamente attaccata dai partigiani della ***Severino*** e della ***Sori,*** fa marcia indietro, una parte delle truppe tedesche si dirige su Uscio ed un'altra si asserraglia nei grattacieli della Foce: si arrenderanno all'indomani.

Il capitano Berninghaus intanto fa disporre sui fondali settantatre grosse casse magnetiche, dimostrando di essere deciso a distruggere il porto e le sue attrezzature; ma le brigate partigiane muovono

In alto: Le formazioni che hanno preso parte alla battaglia per la liberazione della città in piazza della Vittoria a Genova. *In basso:* Patrioti in armi a Genova nei giorni dell'insurrezione.



all'attacco e, malgrado le dolorose perdite, riescono ad impedire il criminoso disegno ed a costringere anche Berninghaus ad accettare la resa.

Due cacciatorpediniere inglesi aprono il fuoco contro le batterie nemiche di monte Moro, ma ormai i combattimenti sono terminati. L'insurrezione di Genova ha raggiunto tutti i suoi obiettivi portando un notevole contributo alla battaglia decisiva che si combatte a nord. Due divisioni tedesche che avrebbero potuto ritirarsi sul Po o minacciare Torino e Milano sono state distrutte, disperse o catturate.

« La città di Genova — conclude epicamente il rapporto del comando militare ligure — è stata liberata con il suo porto, con i suoi impianti, con i suoi acquedotti e con i suoi stabilimenti industriali mercé un'accurata preparazione militare, un'azione coordinata delle truppe sap della città e partigiane della montagna e per la volontà ed il coraggio del suo popolo accorso eroicamente alle armi, rinnovando così il gesto tradizionale di Balilla. Prigionieri catturati: seimila in città, dodicimila in montagna ».

I partigiani hanno avuto da parte loro alcune centinaia di morti ed un migliaio di feriti.

Nel tardo pomeriggio del 26 le unità americane della 92ª divisione USA giungono a Rapallo, ove, all'indomani, se ne stavano ancora ferme ritenendo impossibile che i partigiani avessero da soli liberata la città che essi sapevano presidiata da forti unità tedesche. « Dovemmo inviare — racconta Carlo Farmi — il vicecomandante Trombetti per convincere il generale Almond ad avanzare ».

Tutta la Liguria è insorta; si combatte a Imperia ed a Savona ove i patriotti stanno concludendo vittoriosamente la lotta, mentre la divisione garibaldina *Felice Cascione* ha già liberato S. Remo e Ventimiglia.

La liberazione di Torino e del Piemonte

Alle ore 19 del 24 aprile il CMRP, appena informato che Genova è insorta, che i tedeschi sono in ritirata dalla Liguria, e delPavvenuto passaggio del Po da parte degli alleati, dirama al comando piazza di Torino ed a tutti i comandi zona del Piemonte l'ordine cifrato: « Aldo dice 26x1 », che significava: « attaccare alle ore una del giorno 26 ». Ecco il testo preciso:

« 24 aprile 1945, ore 10 - segreto. Oggetto 3000/ 5: Aldo dice 26x1 stop Nemico in crisi finale stop Applicate piano E 27 stop Capi nemici et dirigenti fascisti in fuga stop Fermate tutte le macchine e controllate rigorosamente passeggeri trattenendo persone sospette stop Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strade Genova-Torino et Piacenza-Torino stop ».

Il CMRP si era riunito ogni giorno dal 19 al 24 aprile nella casa del notaio Galliani, presenti Livio Bianco comandante delle formazioni *Giustizia e libertà*, Francesco Scotti (« Grossi »), comandante delle formazioni garibaldine e vicecomandante del CMRP, Camia delle *Matteotti*, il col. Contini, che sostituiva provvisoriamente il generale A. Trabucchi arrestato, il generale Drago ed il maggiore Creonti.

Ad alcune riunioni aveva partecipato il col. Stevens comandante la missione inglese, il quale aveva manifestato la sua recisa opposizione a qualsiasi piano insurrezionale, destinato, secondo lui, all'insuccesso ed alla sconfitta degli insorti che si sarebbero trovati a dover fronteggiare le divisioni corazzate tedesche, parte stanziate in Piemonte e parte provenienti dalla Liguria.

In obbedienza alle disposizioni del comando supremo alleato, Stevens voleva in ogni caso che le formazioni partigiane se ne restassero sui monti e nelle valli, lontane dalla città, mentre invece il CMRP voleva l'insurrezione.

Unità di combattenti e popolo nei giorni vittoriosi dell'insurrezione nazionale nel vercellese. I partigiani vengono festeggiati dalla popolazione.

Stevens non trovò altro modo per superare il contrasto che quello di cercare ad un certo momento, di imporre la propria autorità. « Dovete obbedire a me — affermò — che sono il delegato con pieni poteri del comando supremo del XV gruppo di armate». « Noi siamo alleati — rispose Scotti, appoggiato da Livio Bianco, da Camia e da altri — ma riceviamo gli ordini soltanto dal Comando generale del CVL». Alla fine, per placarlo, gli lasciarono credere che a Torino sarebbero scesi soltanto tremila partigiani per presidiare gli stabilimenti, le centrali elettriche e telefoniche. Ma egli se ne uscì teatralmente gridando: « dovrete rispondere di un terribile massacro, Torino sarà una seconda Varsavia ». Da quel momento scomparve, si rifugiò in collina nella villa di uno degli alti dirigenti della FIAT.

In base al piano insurrezionale dovevano essere impegnate nella liberazione di Torino le forze cittadine articolate in cinque settori, complessivamente milleottocentosessantacinque uomini di pronto impiego, settemilacentotrenta sappisti e patrioti di secondo impiego, e le forze partigiane provenienti dal di fuori: cinque divisioni garibaldine con tremilacinquecento uomini, cinque divisioni ***Giustizia e libertà*** con millecinquecento uomini, tre divisioni ***Matteotti*** con millecinquecento uomini e quattro divisioni autonome con millecento uomini. Complessivamente oltre settemila uomini dovevano arrivare dal di fuori; inoltre le formazioni garibaldine delle Langhe, due divisioni ***Giustizia e libertà,*** ed altre forze autonome erano tenute in calcolo come riserva strategica in caso di necessità.

Gli obiettivi delle formazioni della prima zona (biellese, vercellese, novarese) erano Santhià, Vercelli, Novara; quelli della seconda zona (valli di Lanzo e canavese, valli di Susa, Sangone, Chisone e Pellice) parte della quinta e della sesta bis, liberate le località lungo il loro passaggio, erano di convergere su Torino; contingenti della quinta e della quinta bis assieme ai volontari della sesta dovevano liberare Cuneo ed Asti, mentre le brigate della sesta zona dovevano puntare su Alessandria.

Nel momento in cui il messaggio « Aldo dice 26x1 » viene diramato, quasi tutti i comandi zona del Piemonte e le loro formazioni sono già in movimento. Le unità del Monferrato si avvicinano rapidamente a Torino, mentre a nord il biellese è già liberato; tedeschi e fascisti hanno dovuto affrettare la ritirata per non restare intrappolati. Alla sera del 24 tutta la provincia di Vercelli, ad eccezione Jel capoluogo, è già liberata, e nella notte tra il 24 ed il 25 le brigate garibaldine biellesi e vercellesi attaccano congiuntamente Vercelli, puntano su Novara da un lato, mentre dall'altra parte, liberate Santhià e Cigliano si dispongono lungo l'autostrada per Torino.

Evviva il
Partito Comunista

la Stella Alpina
Giornale dei Volontari della Libertà del Sesia - Ossola - Biellese
INSORGI CHE È L'ORA!
PASQUA di giustizia
Brigata degli Eroi
È cominciata l'offensiva contro i presidi nemici
BOLLETTINI STRAORDINARI
COMANDO MILITARE ZONA VALSESIA
Bollettino straordinario N. 195
MISTICO VIATICO...
COMANDO MILITARE ZONA OSSOLA
Bollettino straordinario N. 4
ESERCITO NUOVO
Vento d'aprile

I partigiani biellesi insorgendo hanno salvato il ricco patrimonio industriale della zona, centinaia di stabilimenti tessili. Analogo obiettivo si sono posti i partigiani ed i garibaldini delPOssola che col loro tempestivo intervento salvano diciassette centrali elettriche e la galleria internazionale del Sempione.
I tedeschi avevano trasportato a Varzo trecento tonnellate di esplosivo per fare saltare tanto la galleria quanto gli impianti elettrici ed industriali. Ma nella notte del 21 aprile ottantasei garibaldini della seconda divisione d'assato ***Red*** comandati da Ugo Scrittori («Mirko»), con audace azione, fanno esplodere tutto l'esplosivo ancora giacente nella stazione di Varzo. La galleria del Sempione e le centrali elettriche sono salve. La valle di Vedrò illuminata a giorno dai bagliori del tritolo saluta e dà il via all'insurrezione in tutte le valli ossolane. I presidi tedeschi prossimi al confine si rifugiano in Svizzera, altri si arrendono o sono eliminati dai partigiani. All'alba del 24 i garibaldini della ***Comoli*** entrano a Domodossola. Anche il Cusio ed il Verbano sono liberi. Le divisioni ***Filippo Beltrami*** e la seconda ***Garibaldi-Redi*** liberano Omegna e Gravellona, mentre la ***Vaigrande*** costringe alla resa i tedeschi a Pallanza, Cannerò, Cannobio e Intra. Il nemico subisce forti perdite ma riesce ancora a raggruppare una colonna di quasi cinquemila uomini con automezzi e carri armati che, seppure tallonata dalle unità partigiane, si dirige su Novara.

Anche in Valle d'Aosta le formazioni partigiane sin dalle prime ore del 24 aprile scendono sul capoluogo, mentre quelle della quinta zona (Cuneo), disposte nelle principali valli che scendono a raggera su Cuneo, puntano tutte verso il capoluogo della provincia grande.

Nella giornata del 25 Torino è in fase insurrezionale; a tarda sera gli operai delle grandi fabbriche si rifiutano di uscire dagli stabilimenti e li occupano attrezzandoli a difesa; piazzano le mitragliatrici nei punti cruciali, sbarrano i cancelli degli stabilimenti, erigono muretti e trincee. Da ogni nascondiglio escono le armi da tempo occultate. L'ufficio sabotaggio e antisabotaggio del CLN diretto dall'ing. Sergio Bellone, ha preparato da mesi la difesa delle officine, degli impianti industriali, delle ferrovie e delle centrali elettriche.

Il comando piazza, formato dal col. Aurelio Guy, comandante, dall'ing. Mario Mammucari (PCI), commissario, dall'ing. Zanoni (DC), dal dott. Mattone (liberale), da Bertoletti (azionista) e da Santino (PSI), è al suo posto di lotta e dirige le sap ed i gap in azione. All'alba del 26, in diversi punti della città la lotta si accende e diviene immediatamente aspra per la superiorità dei tedeschi in uomini

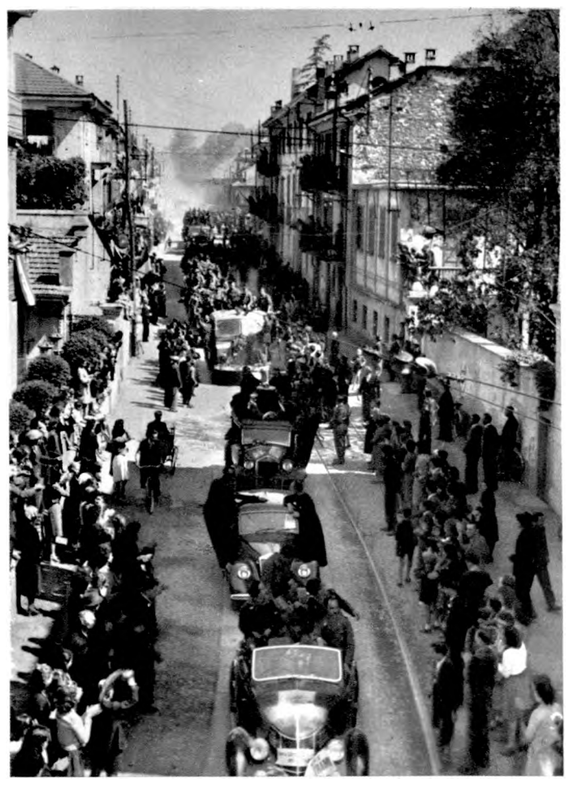
A sinistra: Truppe americane guidate da una staffetta di garibaldini attraversano un centro liberato durante l'offensiva finale. *In alto:* Il giornale dei partigiani del Sesia, Ossola e biellese annunzia l'insurrezione popolare. *In basso:* Il comando di zona dell'Ossola e della Valsesia.

e mezzi corazzati. Il nemico tenta di assaltare la Fiat ed è ricacciato; la Spa è attaccata dai marò della X Mas, che vengono messi in fuga dai sappisti; più tardi torneranno in forze e spareranno con i cannoni sullo stabilimento. Due carri armati tentano di penetrarvi, numerosi operai cadono combattendo, tra gli altri Mario Bonzanino. I lavoratori, occupata la fabbrica, iniziano il montaggio di tre carri armati, di cui uno semovente. Appena il primo è pronto esce come un bolide dall'officina sparando con i suoi pezzi: i nazifascisti battono in ritirata. Altre fabbriche sono attaccate, duri combattimenti si sviluppano alla Lancia, alla Grandi Motori, alla Nebiolo, alle Ferriere Piemontesi.

La lotta infuria alla stazione di Porta Nuova ove i tedeschi intervengono con tre carri armati, i ferrovieri della brigata ***Lino Rissone*** ed i gappisti resistono efficacemente e mettono in fuga il nemico. Alla stazione di Stura invece sono i patrioti a doversi ritirare. Si combatte in ogni angolo della città, i tram sono fermi, le case della periferia già imbandierate; la questura, il municipio, l'Eiar, la Stipel, la Sip, alcune caserme sono nelle mani degli insorti.

Il CMRP verso mezzogiorno riceve una prima richiesta dei fascisti che propongono di trattare « per il trapasso dei poteri » purché si acconsenta a tutti quelli che lo desiderano di seguire i tedeschi in ritirata. Alla stessa ora la curia arcivescovile comunica che i tedeschi si dicono disposti a sgomberare la città purché sia loro concesso, durante quarantotto ore, l'indisturbato transito della 34ª e della ***T*** divisione che intendono dirigersi su Milano. Ambedue le proposte sono respinte. Al comando tedesco il CMRP fa sapere che esige la resa incondizionata; ai fascisti il CLN risponde che il potere se l'è già preso da sé. Sin dal mattino ha diffuso l'appello al popolo incitandolo a lottare sino alla liberazione totale e dichiarando di aver assunto « ufficialmente tutti i poteri di governo nella regione del Piemonte ».

Alcuni reparti repubblichini riescono, poco dopo le 14 a riconquistare il palazzo della ***Gazzetta del Popolo*** traendo prigionieri alcuni operai; anche la questura e il municipio, sia pure per breve tempo vengono rioccupati dai fascisti. Si combatte all'Aeritalia dove gli operai respingono gli attaccanti, ma in un secondo tempo sopraggiunge una colonna tedesca che spara sullo stabilimento impiegando cannoncini. Sappisti ed operai rispondono con le mitragliatrici dai tetti. Da varie parti della città si chiedono rinforzi, il comando piazza si dibatte, praticamente isolato, tra enormi difficoltà per far pervenire tempestivamente l'aiuto nei punti più deboli, la battaglia è in fase critica. Perché le formazioni partigiane non arrivano? Che cos'è accaduto?



I partigiani delle divisioni *Filippo Beltrami* e *Garibaldi-Redi* entrano ad Omegna accolti dal commosso saluto della popolazione liberata dal terrore nazifascista.

EDIZIONE STRAORDINARIA

TORINESI,
ALLE ARMI!

IL GRIDO DI SPARTACO

ORGANO DI BATTAGLIA DEI COMUNISTI PIEMONTESI IV

LA GRANDE ORA E' GIUNTA

La battaglia di Torino è cominciata

Sciopero generale insurrezionale in tutto il Piemonte. Le fabbriche, fortezze dell'insurrezione nazionale. I partigiani attaccano su Torino. Biella liberata. Panico e disgregazione nelle file nazifasciste. Il Comitato di Liberazione del Piemonte assume i poteri nella regione.

Anche in Piemonte si è iniziata la battaglia finale. La grande ora è giunta. Stamane Torino proletaria e patriottica ha cominciato lo sciopero generale insurrezionale. Ma già da ieri, nel pomeriggio, nelle principali fabbriche, operai e tecnici avevano immediatamente affluito, con pronta operosità, l'imperativo dell'ora ed avevano sospeso il lavoro per iniziare la mobilitazione armata di massa e trasformare le officine in fortezza dell'insurrezione nazionale.

Oggi, secondo gli ordini impartiti dal Comitato di Liberazione Nazionale ponti, strade, centrali, officine che vogliono far saltare.

E' per questo che l'insurrezione è necessaria. Non solo per dare il degno coronamento a 20 mesi di magnifica epopea nazionale, ma per mettere la camicia di forza ai pazzi che non vogliono arrendersi e per impedire distruzioni e rovine. Solo l'iniziativa insurrezionale, assicurando al C.L.N. tutto il potere ed annientando ogni resistenza nazifascista, può salvarci da nuovi lutti e sciagure.

La battaglia insurrezionale è una dura battaglia, anche quando la semplice e breve dimostrazione di fòrza. Esso è il quadro entro il quale si svolgerà la lotta armata in città, la condizione per la mobilitazione di tutto il popolo. Esso continuerà, crescendo di ora in ora e di giorno in giorno per ampiezza e potenza, fino a quando ogni ostacolo sarà travolto e la vittoria raggiunta.

Audacia, sangue freddo, capacità organizzativa guidino i combattenti. Sono qualità proprie dei lavoratori torinesi. Esse rifulgono in queste prove supreme.

Tutto il popolo sia trascinato nella

ULTIMA ORA

Attenzione!

Attenzione!

Attenzione!

qui parla l'Ass

Il C.N.

L'organo dei comunisti piemontesi, *Il grido di Spartaco*, con la notizia dell'inizio dell'insurrezione popolare a Torino.

Il colonnello Stevens ricevuta dal comando del XV gruppo di armate l'informazione che importanti forze tedesche e precisamente la 5ª e la 35ª divisione con artiglierie e mezzi corazzati, ritirandosi, marciavano su Torino, aveva, di sua iniziativa, presa l'assurda ed irresponsabile decisione di far pervenire alle formazioni partigiane che stavano per raggiungere la città, l'ordine di arrestarsi. Il messaggio, scritto a nome e su carta intestata del CMRP (un autentico falso) comunicava che l'insurrezione era rinviata ed ordinava alle formazioni di sospendere l'avanzata su Torino.

Pompeo Colajanni (« Barbato ») comandante delle divisioni dell'ottava zona si era trovato così ad avere nelle mani due ordini, ambedue a nome del CMRP, uno firmato dal vicecomandante dei garibaldini « Valerio » (Osvaldo Negarville) che gli diceva di agire, l'altro a firma del col. Stevens che gli ordinava di soprassedere. Urgentemente riesce a inoltrare al CMRP un messaggio per avere spiegazioni. Il CMRP risponde immediatamente con un altro ordine inviato a mezzo della staffetta Marcella Balconi: « 26 aprile 1945, ore 14,45. Oggetto: applicazione immediata piano E. 27. L'ordine ricevuto da voi ieri sera è falso. Arrestate chi lo ha portato chiunque esso sia. Non può essere altro che una provocazione. Il CMRP ordina a tutte le formazioni dell'ottava zona di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili ».

Barbato non era tuttavia rimasto in attesa. Di sua iniziativa, d'accordo con il comandante « Petralia » (Vincenzo Modica) aveva lanciato alcune avanguardie verso la città. Ricevuta la risposta fa seguire a marce forzate tutto il resto delle sue forze. Analogo messaggio il CMRP invia a tutti i comandi di zona onde eliminare ogni equivoco e porre fine all'attività sabotatrice del col. Stevens. Di costui il generale Trabucchi dà un severo e giusto apprezzamento: « Il col. Stevens poteva benissimo non approvare e disgiungere la sua responsabilità dal CMPR, ma una volta accettata la conclusione e impartito l'ordine tutto doveva essere fatto per la felice riuscita del progetto. Invece, dopo la deliberazione, il col. Stevens si era rifiutato di condividere la sorte del CMRP, s'era rifugiato in una sicura villa in collina e, quel che è peggio, aveva fatto circolare alcune comunicazioni che avevano indotto molti

a ritenere che l'insurrezione fosse rinviata ».

Finalmente le divisioni partigiane dalle direttrici di Moncalieri, corso Francia, Caselle, Superga, fanno il loro ingresso a Torino. Autonomi, garibaldini, matteottini, giellisti; ci sono colori e uomini di tutte le unità. Non pochi sono rimasti per strada caduti all'ultimo momento: tra le formazioni che hanno avuto le maggiori perdite è la 4ª ***Garibaldi*** che al quadrivio di Caselle s'è scontrata con reparti della 5ª divisione motocorazzata tedesca.

Quasi di corsa i partigiani si dirigono parte verso il centro della città e parte nei rioni popolari in aiuto agli operai che lottano attorno alle fabbriche. La 2' brigata ***Garibaldi*** libera la barriera di Milano, reparti della lª divisione ***Leo Lanfranco*** raggiungono le officine Grandi Motori, altri accorrono alle Ferriere Piemontesi, mentre la ***Giorgio Davito*** arriva per prima alla Spa.

Attaccano il carcere, ed i prigionieri politici vengono liberati, le celle cambiano ospiti. La lotta continua all'indomani, 27. Si combatte ancora nei pressi delle officine Viberti e delle Grandi Motori. Un distaccamento della brigata ***Eugenio Curiel,*** con alla testa Vito d'Amico, occupa la casa della ex gii. Da due giorni i repubblichini della ***Leonessa*** resistono nella caserma di via Asti (famoso luogo di tortura); i partigiani si decidono a sparare con un cannone sull'edificio; i fascisti tentano ancora una sortita con due autoblinde ma non riescono a spezzare l'accerchiamento, le perdite sono dure dalle due parti. Sul calar della notte e col favore delle tenebre attraverso i sotterranei i brigatisti neri si danno alla fuga, dopo aver compiuto un'ultima infamia seviziando e massacrando un prigioniero politico; altri quattordici, invece, sono liberati dai partigiani.

Anche le caserme di corso Valdocco e Montenero, la Cernaia e la Podgora sono espugnate. La divisione ***Littorio*** è in pieno sfacelo. Alle 18 la vittoria appare completa. Nuove richieste di trattative pervengono da parte del comando tedesco, ma quando i delegati del CLN giungono sul posto dell'incontro non trovano più nessuno. L'ultima richiesta i nazisti l'hanno fatta soltanto per guadagnare tempo

A Torino, nei giorni della liberazione, partigiani a bordo di un carro armato, montato dagli operai della SPA, si recano a snidare i fascisti asserragliati nell'albergo Nazionale.

e dare la possibilità al loro comando di raggiungere il grosso delle divisioni corazzate. Queste, durante la notte, si raccolgono attorno ai giardini reali, investono il posto partigiano sulla Dora riuscendo ad aprirsi un varco e si dirigono verso Chivasso sulla autostrada Torino-Milano. Appena avvenuto lo sfondamento il CMRP invia al comando zona delle formazioni garibaldine biellesi schierate a Santhià un fonogramma urgente: « Colonna ottomila tedeschi e fascisti provenienti da Torino in ritirata. Impedire che la colonna raggiunga Milano ».

Il 29 i garibaldini oppongono una prima vigorosa resistenza a Cigliano, e poi un più robusto sbarramento a Santhià, ove hanno minato i ponti, uno dei quali verrà fatto saltare a Tronzano. Nei pressi di Santhià reparti della 2" e della 75" brigata tentano di impedire il passaggio alla colonna nemica; venticinque garibaldini comandati da Carmine Sollazzo sacrificano la vita nelFimpari combattimento. Interviene tempestivamente l'aviazione alleata e l'unità tedesca rimane bloccata, si arrenderà all'indomani alle truppe alleate.

Anche a Grugliasco una colonna della 34ª divisione *Brandenburg* s'è aperta il varco con la violenza e l'inganno. Venendo meno all'impegno assunto, i nazisti attaccano improvvisamente nella notte i partigiani ed i sappisti, ne fucilano cinquantotto, tra cui sette civili.

Durante le quattro giornate insurrezionali di Torino sono caduti combattendo nelle strade e nelle

In alto: Fila di automezzi catturati dai partigiani delle brigate *Garibaldi,* sulla autostrada Torino-Milano. *In basso:* Truppe tedesche catturate nei giorni dell'insurrezione.

Iti alto: Dai tetti della Lancia gli operai difendono la fabbrica dagli attacchi nazisti. *A sinistra:* I sappisti della SNOS di Torino respingono un attacco dei tedeschi.

fabbriche trecentoventi partigiani e lavoratori. La classe operaia torinese ancora una volta è stata all'avanguardia. « Cesare Balbo, gloria del vecchio Piemonte — scrive Piero Pieri — nello studiare l'insurrezione di Spagna contro Napoleone, aveva rilevato come le forze popolari si fossero affermate di fatto nella penisola iberica assai più nella difesa di certe città come Saragozza e Gerona, difesa integrata dall'azione di bande della montagna che non nella sola guerriglia vera e propria. A poco più di un secolo di distanza la concezione di Cesare Balbo trovava conferma proprio nella sua Torino. Senonché al posto delle mura c'erano le fabbriche e al posto di una plebe miserabile un proletariato veramente educato e cosciente, e fuori le bande sorrette da tutta la popolazione del contado e anche esse costituenti non una milizia raccogliticcia e disforme, ma ormai il fiore dei combattenti ammaestrati da una durissima esperienza di guerra ».

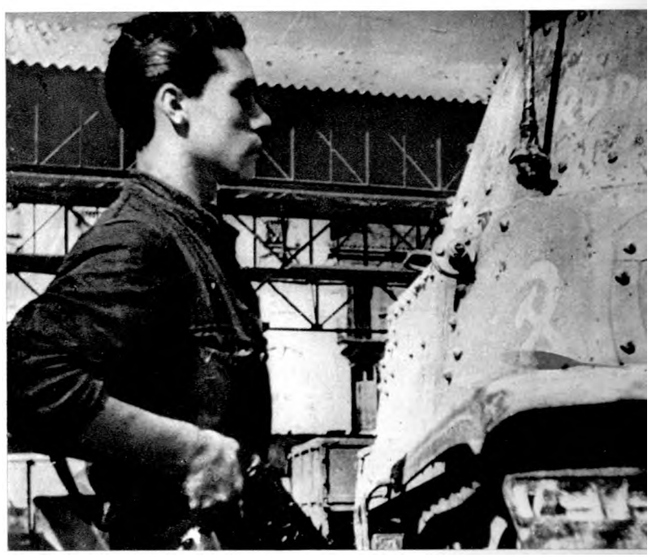
Sui campi di Marengo

Tutto il Piemonte è in armi. Anche Asti, Alessandria, Aosta, Cuneo e Novara sono libere. I partigiani del Monferrato erano entrati in azione il 23. La 9" divisione (comandante « Rocca ») attacca di sorpresa Candii, la 98" e la 100ª brigata dell'ottava divisione (comandante « Reggio ») liberano Nizza Monferrato nella notte del 24, la 45" e la 100" brigata, la 9" divisione, gli autonomi e reparti *GL* marciano su Asti che liberano al mattino del 25 dopo aver sostenuto un duro combattimento tra Quarto e Castel d'Annone. Proseguendo nell'azione, i garibaldini del Monferrato puntano rapidamente su Alessandria; con un colpo di mano penetrano nella cittadella e assieme alle 107", 108ª ed alle altre brigate della settima zona costringono alla resa la colonna fascista del generale Farina e ingenti forze tedesche comandate dal generale Hildenbrandt che firma la resa nelle mani di Giuseppe Longo.

Novara è completamente accerchiata alla mezzanotte del 25 dalle brigate delle divisioni *Gramsci, Pajetta* e *Nedo.* I tedeschi trattano, ma rifiutano di arrendersi; al mattino del 26 tentano un'uscita dalla città con una colonna corazzata, ma vengono ricacciati dai *bazooka* dei garibaldini. Fanno dietrofront e accettano di restare rinchiusi come prigionieri di guerra; si consegneranno due giorni dopo agli alleati: si tratta di millecinquecento soldati del 15° reggimento SS, millecinquecento soldati della *Wehrmacht* ed un migliaio di repubblichini con trenta cannoni, quattordici carri armati « tigre » e numerose autoblinde pesanti. Gli uomini di Moscatelli, Gastone, di « Tia » (il col. Grassi), di Pesgu, Rastelli e tutti gli altri fanno il loro ingresso in Novara esultante, riscattando, a distanza di quasi un secolo, per merito di popolo, l'umiliante sconfitta subita dalla monarchia piemontese il 23 marzo 1849.

Negli stessi giorni del 26 e del 27 vengono liberate Aosta e le sue valli dalla 1" divisione *Garibaldi,* dalla 2ª *Giorgio Elter,* dalla 17" brigata *Matteotti* e dalle altre unità, non senza aspri combattimenti per la resistenza opposta dai presidi tedeschi e da reparti paracadutisti della *Folgore.*

La battaglia insurrezionale valdostana termina con la cattura di tremilacinquecento nazifascisti, di un centinaio di cannoni e mitragliatrici, ma soprattutto con il salvataggio di tutti gli impianti elettrici, industriali, ferroviari ed i ponti della zona.



Dalle fabbriche parte la lotta per la liberazione di Torino. Gli operai partecipano alla lotta difendendo le fabbriche e facendo entrare in azione i carri armati che hanno riparato nelle officine.

Cuneo è liberata il 28 dopo una dura battaglia d'assedio, conclusasi con aspra lotta all'interno della città. Una ventina di brigate dalla quinta zona, la 1ª e la 2ª divisione *GL*, l'11ª divisione *Garibaldi*, le autonome con alla testa il comandante ed il commissario di zona Ettore Rosa e Gustavo Comollo, scendendo da tutte le valli s'erano messe in azione sin dalle prime ore del 25. Dopo aver sostenuto una serie di combattimenti particolarmente duri a Caraglio ed a S. Dalmazzo, ed aver liberato Dronero, Saluzzo, Savigliano ed altre località il 26, Mondovì il 27, concludono la loro epopea nell'ardente ed eroica città della resistenza.

A sinistra: Comandanti partigiani si recano a ricevere la resa del presidio nazista di Novara. ***In basso a sinistra:*** Moscatelli in Novara liberata. ***In basso:*** Togliatti (tra Secchia e Moscatelli) a Biella pochi giorni dopo la liberazione. ***A destra:*** L'insurrezione popolare a Milano.

Milano capitale della resistenza

Il rapido succedersi, senza soluzione di continuità, del moto insurrezionale nei tre grandi centri del triangolo industriale ha una sua logica politica e militare. La tempestiva rivolta di Genova stronca il deflusso delle forze tedesche verso Torino e Milano, che a loro volta entrano in azione al momento giusto con tutto il peso delle loro masse operaie cittadine e delle agguerrite formazioni partigiane prementi alla periferia.

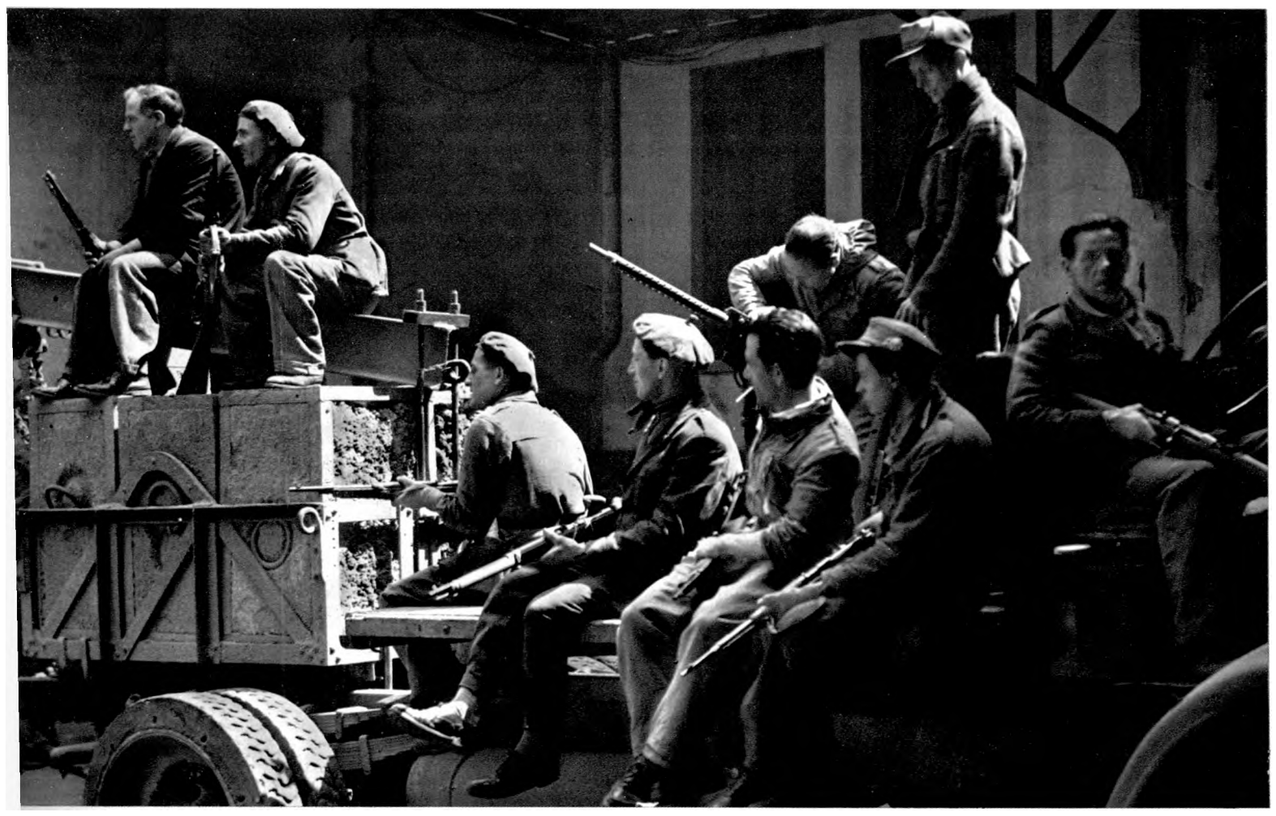
Anche nel momento dell'insurrezione il quadro colpisce per l'unità del moto nazionale e la funzione dirigente della classe operaia e delle forze popolari. A chi gli consiglia di acconsentire al transito dei tedeschi per evitare il bombardamento della città, il comandante Rosa risponde: « io non faccio la guerra per Cuneo, ma per l'Italia ». E nella risposta vi è la sintesi di una progredita e rinnovata coscienza nazionale.

Il 19 aprile, il prefetto di Milano annuncia con un ordinanza che si sarebbe proceduto all'immediato arresto di tutti gli operai che si fossero ancora astenuti dal lavoro. La risposta non tarda: al mattino del 23 i comitati di agitazione proclamano lo sciopero generale ad oltranza dei ferrovieri che abbandonano compatti il lavoro, militi della ferroviaria compresi. Il 24 il bollettino tedesco non arriva più ed al mattino tanto il comando delle *Garibaldi* quanto il triumvirato unitario (Longo, Pertini, Valiani) impartiscono l'ordine dell'insurrezione, che per Milano deve scoccare alle ore 14 dell'indomani.

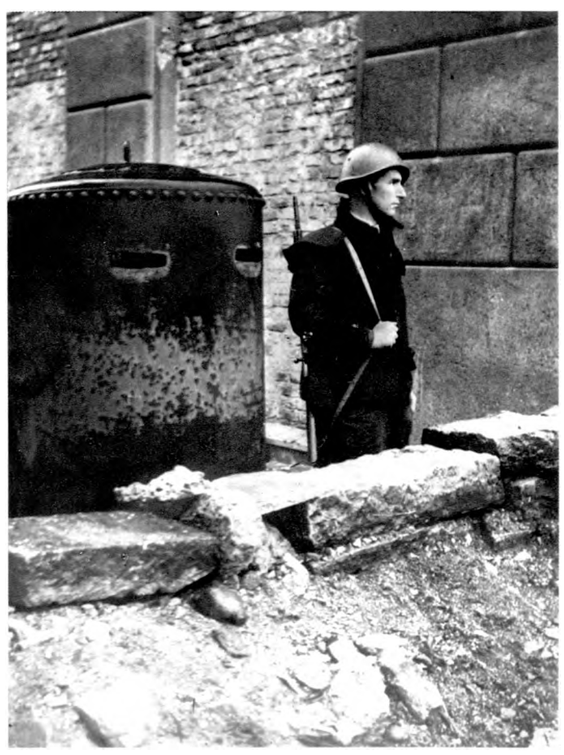
« La battaglia insurrezionale precipita verso la sua conclusione vittoriosa, nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende non si deve più lavorare. Dappertutto alle armi, alla lotta per imporre la resa ai nazifascisti, per salvare dalle distruzioni i nostri impianti e le nostre città ».

Le contestazioni sulle ore precise in cui questo o quest'altro partito o comitato ha dato per primo l'ordine di insurrezione, per vantarne la priorità, hanno scarsa importanza nel momento in cui sul quadrante della storia batteva la grande ora della libertà per tutti i popoli d'Europa e le notizie volavano sulle onde di tutte le radio. Non vi fu forse una sola località ove, quando giunse l'ora di applicare i piani insurrezionali, operai e contadini, partigiani, gappisti e sappisti non fossero già in azione.

Le notizie che l'esercito rosso è entrato a Berlino, nel centro dell'imperialismo nazista e del militarismo prussiano, che le armate sovietiche, inglesi, americane hanno occupato i centri nevralgici della



Iti alto: Nei giorni dell'insurrezione gli operai presidiano le fabbriche di Milano. *A sinistra:* Operaio di guardia allo stabilimento del Tecnomasio di Milano. *A destra:* I tramvieri milanesi presidiano in armi i depositi.



Germania, che le unità corazzate di Tolbukin avanzano velocemente sull'autostrada Vienna-Venezia, sono di dominio pubblico e rimbalzano con la velocità del suono; i comandi partigiani di tutte le zone non sono più in attesa di ordini, ognuno sa che cosa deve fare.

I tram si arrestano a Milano alle 13 del 25 aprile, alla stessa ora inizia lo sciopero generale insurrezionale e l'occupazione delle fabbriche. Come già a Torino, anche a Milano più che non gli schematici piani militari, sono decisive le fabbriche. Qui vi è il concentramento delle maggiori forze operaie, nelle officine vi sono i depositi d'armi. E' dalla Pirelli, dalla Breda, dalla Falk, dalla Innocenti che escono le squadre gappiste e sappiste per andare all'assalto delle caserme, dei posti di blocco fascisti e repub-

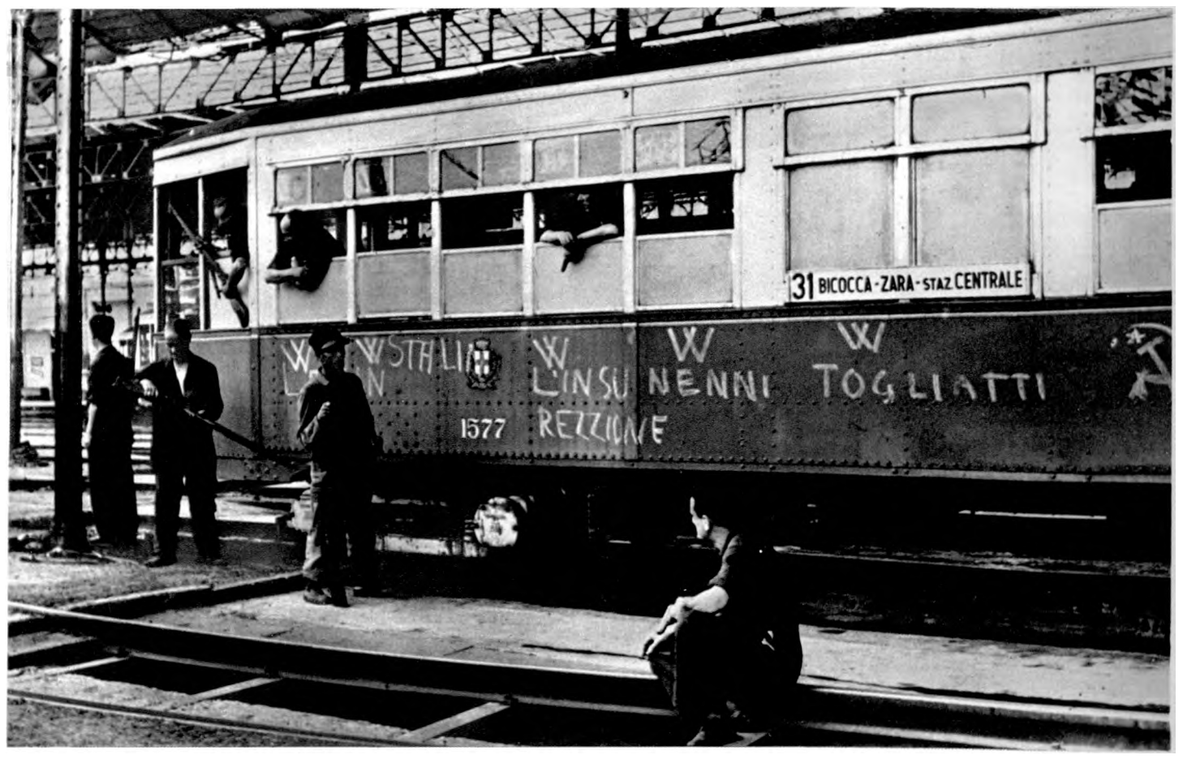
blichini; la fabbrica è il punto di concentramento, il fulcro della lotta.

Tutte le officine di Sesto sono occupate, la popolazione manifesta nelle strade. I tedeschi attaccano la Pirelli con i carri armati per liberare i loro « camerati » fatti progionieri dagli insorti. Dopo alcune ore di ostinata resistenza gli operai che non dispongono né di mortai, né di cannoni anticarro sono costretti ad abbandonare lo stabilimento che rioccuperanno all'indomani. I nazisti riescono a rioccupare anche la Innocenti, ma il comando dei garibaldini milanesi (Pietro Vergani, Italo Busetto, Lamprati, ecc.) riesce ad ammassare rapidamente gli operai della Olap, della Bezzi, di altre fabbriche del rione, ed i tramvieri di via Teodosio che vanno all'attacco costringendo i tedeschi alla resa e rioccupando lo stabilimento.

Mentre nei quartieri popolari ferve la lotta ed alcune caserme repubblichine, tra cui quella di Niguarda, sono già occupate dagli insorti, avviene all'arcivescovado l'incontro tra Mussolini ed alcuni esponenti designati dal CLNAI, il generale Cadorna, Riccardo Lombardi, Achille Marazza. Situazione paradossale, malgrado lo sciopero insurrezionale in atto, la città è ancora nelle mani di notevoli forze tedesche e fasciste. Ciononostante alcuni esponenti del movimento di liberazione si recano inermi ed indifesi all'arcivescovado per incontrarsi col capo del governo nemico che va al convegno accompagnato dal comandante dell'esercito fascista, Graziani, scortato da carri armati e autoblinde. Ma nelle ore in cui la tirannia crolla tutto è possibile. Le trattative ormai note, superfluo il soffermarvicisi ancora, si svolgono in un'atmosfera tesa. Il duce, che sino all'ultimo s'è illuso di essere lui a « consegnare il potere » a qualcuno, pensa ancora di poter trattare. Gli rispondono offrendogli una sola possibilità: la resa senza condizioni. Il cardinale Schuster non rinuncia all'ultimo tentativo per salvare « l'uomo della Provvidenza » e rinnova l'invito a « trovare un punto d'accordo onde risparmiare alla popolazione inutili sofferenze ».

La conversazione si anima, poi bruscamente Mussolini si alza, dice che va a parlare con Wolff e farà conoscere la sua decisione entro un'ora. Ma non ritorna più. Alle 21, quelli rimasti in arcivescovado vengono a sapere che Mussolini ha deciso di rompere le trattative ed è partito per ignota destinazione. Non importa, tanto la sua sorte è segnata, non andrà lontano.

Nella stessa notte tra il 25 e il 26 le forze patriottiche occupano gli edifici pubblici, la stazione radio, le tipografie dei principali giornali. Come a Torino anche a Milano la guardia di finanza, comandata dal col. Malgeri, è dalla parte degli insorti e occupa la prefettura ed altre caserme. La 117ª brigata *Gari-*



In alto: Repubblichini catturati dai partigiani a Milano nei giorni dell'insurrezione. *In basso:* L'ex gerarca fascista Achille Starace davanti al plotone d'esecuzione a Piazzale Loreto a Milano.

baldi assalta la sede fascista della *Oberdan,* la 118ª il Policlinico, la 124" l'aereoporto Forlanini, un distaccamento della 117ª la Raci e cattura Achille Starace ex segretario del partito fascista; la 116ª s'impadronisce di un treno blindato e, in via Varesina, costringe alla resa una colonna tedesca; la 125ª occupa l'aeroporto di Taliedo.

I matteottini, con alla testa Sandro Faini (« Oliva »), assaltano il parcheggio dei carri armati alla Fiera campionaria. Bruno Trentin guida squadre sappiste e di *GL* nel combattimento all'Arena.

Impossibile seguire tutte le azioni, ogni brigata punta decisamente al suo obiettivo, si combatte ancora attorno ad alcune caserme, stazioni, e officine. Ma il grosso delle formazioni tedesche e fasciste ha già lasciato la città. L'alba del 26 vede lunghe colonne di autocarri uscire da porta Sempione, attaccate ed inseguite dai partigiani e dai patrioti.

Alla sera del 26 i partigiani sono già padroni della città sino alla vecchia cerchia dei navigli ed il 27 l'intera Milano è sotto il controllo delle forze insurrezionali; appostati sui tetti o dalle feritoie delle cantine gli ultimi fanatici fascisti hanno improvvisato nidi di cecchinaggio, destinati ad esser rapidamente eliminati.

La vittoria insurrezionale di Milano è relativamente facile, costa ai patrioti minori perdite che non a Genova o a Torino: complessivamente una

trentina di morti ed un centinaio di feriti in città; più grande il numero dei caduti nell'immediata periferia.

La preparazione e la decisione degli insorti hanno avuto il loro peso, ma soprattutto decisiva è stata la demoralizzazione del nemico in seguito alla capitolazione dei tedeschi ed alla fuga di Mussolini e dei gerarchi fascisti.

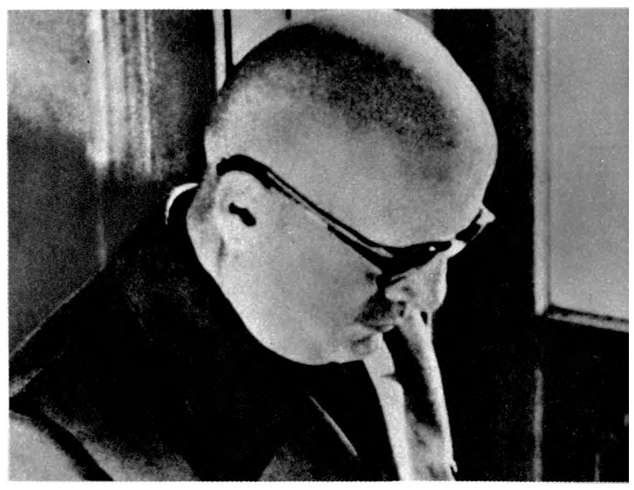
Alle ore 20,30 del 27 al Comando generale del CVL perviene dalla 52ª brigata *Garibaldi-Luigi Clerici* il messaggio: « Mussolini, Pavolini, Bombacci sono stati arrestati. Seguiranno altre notizie ». Queste arrivano due ore dopo con i nominativi dei catturati. Sono noti i particolari dell'arresto di Mussolini e della sua banda. Un distaccamento di garibaldini in missione per andare a cercare qualche pacco di sigari trova invece... Mussolini. Le vie del tabacco, come quelle del Signore, sono veramente infinite. Altrettanto noti i particolari della fucilazione del « duce » e della Petacci in località Giulino di Mezzegra (Como) su ordine del CLNAI.

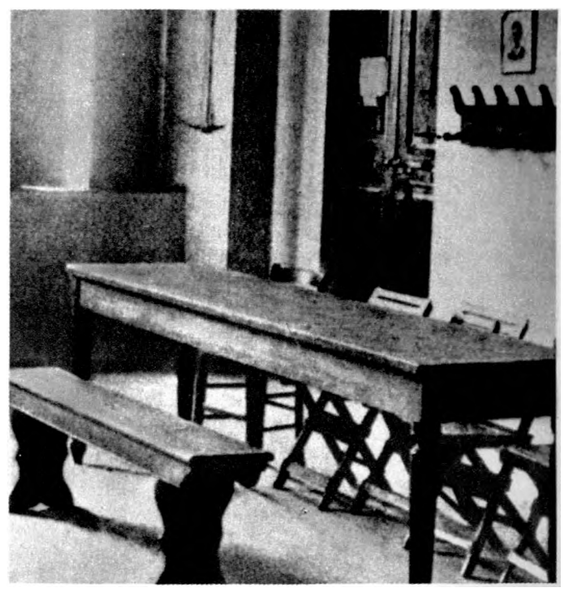
La decisione era già stata presa dal Comando generale del CVL in uno scambio di opinioni avvenuto all'inizio dell'insurrezione, sulla sorte da riservare a Mussolini nel caso fosse stato catturato dai partigiani.

« Lo si deve accoppare subito, in malo modo, senza processo, senza teatralità, senza frasi storiche » fu la proposta di Luigi Longo che aggiunse: « E' da tempo che il popolo italiano ha pronunciato la sentenza, non si tratta che di eseguirla ». Gli altri membri del comando furono concordi. Tuttavia l'esecuzione della sentenza non fu facile perché ci fu chi cercò di mettere il proverbiale bastone tra le ruote.

Appena giunta al comando del CVL la notizia della cattura di Mussolini vengono immediatamente inviati il col. « Valerio » (Walter Audisio) e Guido Lampredi con un plotone di garibaldini dell'Oltrepò pavese appena giunti a Milano; il plotone ha l'ordine di fare giustizia.

All'indomani mattina racconta Luigi Longo, « mentre mi trovavo al comando fui chiamato al telefono da Como. Era "Valerio" che voleva informarmi della situazione. Un vociare, un intrecciarsi di strida, risuonavano nella stanza da cui "Valerio" telefonava. Ad un tratto sento "Valerio" gridare come un ossesso: "Fuori di qui altrimenti vi faccio fuori io". La situazione era questa: quelli del CLN di Como erano più terrorizzati che onorati della cattura





Dall'alto: Mussolini negli ultimi tempi del regime; La stanza del municipio di Dongo dove sostò Mussolini; Automezzi della colonna tedesca, nella quale si nascondeva Mussolini, fermata dai partigiani sulla strada di Dongo.

di Mussolini. Sollevavano ogni possibile eccezione per non guidare Lampredi e "Valerio" dove si trovava Mussolini. Si capiva che era giunto qualche agente americano per fare valere particolari diritti sulla persona di Mussolini. "Valerio" chiedeva istruzioni. La risposta fu semplice: "0 fate fuori lui o sarete fatti fuori voi". Non ci fu — conclude Longo — bisogno di altro. Sentii sbattere il ricevitore sull'apparecchio telefonico e mi immaginai il colonnello "Valerio" filare dritto, dritto, senza più esitazione alcuna per la missione cui era stato comandato ».

Il quartier generale alleato immediatamente informato della cattura di Mussolini, al mattino del 28 fa pervenire al CLNAI due pressanti messaggi; il primo dice: « Per CLNAI stop Comando alleato desidera immediatamente informazioni su presunta locazione Mussolini dico Mussolini stop Se est stato catturato si ordina egli venga trattenuto per immediata consegna at comando alleato stop Si richiede che voi portiate queste informazioni subito et notifichiate formazioni partigiane che avrebbero effettuato cattura del suddetto ordine che riceve assoluta precedenza ».

Due ore dopo arriva il secondo messaggio: « Per CLNAI dico CLNAI stop XV gruppo d'armate desidera portare Mussolini et Graziani dico Mussolini et Graziani at sede comando alleato stop

In alto a destra: Il colonnello « Valerio », Walter Audisio. *In basso:* Quindici gerarchi fascisti, catturati con Mussolini, vengono fucilati sul lungolago di Dongo.

Se voi siete disposti a rilasciarli est possibile inviare quadrimotore per prelievo ».

Gli alleati non avevano mai avuto così grande fretta nelle loro operazioni, ma gli italiani avevano più fretta di loro. Nel momento in cui incalzano con i loro messaggi, giustizia è già fatta. Ed è importante sia stata fatta dagli italiani in nome del popolo italiano.

Due giorni dopo, quando il col. Poletti, commissario per la Lombardia del governo militare alleato arriva a Milano, accompagnato dal col. Hancock OBE vicecommissario, si congratula con alcuni aperti « O. K. » per « il magnifico lavoro fatto ». Al ricevimento dato in prefettura dalle autorità, in suo onore, il Poletti dichiara tra l'altro: « Siamo andati a spasso per Milano. Abbiamo trovato ordine, disciplina. Siamo stati anche a piazzale Loreto. Esprimiamo la nostra soddisfazione al CLNAI e ai partigiani per il magnifico lavoro fatto ». A guisa di commento un ufficiale del seguito di Poletti cita una sentenza americana: « L'albero della libertà fiorisce solo là dove l'irrorano periodicamente col sangue dei tiranni e dei martiri ».

Alla sera del 27 fanno il loro trionfale ingresso in Milano esultante i partigiani dell'Oltrepò, al mattino del 28 quelli della Valsesia e dell'Ossola:

SECONDA EDIZIONE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia saluta nel Tribunale del Popolo il primo organo di vera giustizia!

ANNO XXII (Nuova serie) N. 101 — DOMENICA 29 APRILE 1945 — Una copia L. 3 - Arretrata L. 6

Mussolini fucilato presso Como

I cadaveri dei traditori giustiziati: Pavolini, Barracu, Mezzasoma, Romano Liverani, Porta, Gatti, Coppola, Daquanno, Nudi, Castelnuovo, Salustri, Hintermayer, Petacci e Bombacci esposti su una piazza di Milano

Anche Starace è stato giustiziato in Piazza dei Martiri

Giustizia!

ROMA, 29 — Radio Milano Libera ha comunicato stamane: Benito Mussolini è stato giustiziato stanotte. Con lui Pavolini, Zerbino, Barracu, Mezzasoma, Liverani, Ruggero Romano, Coppola, Scorza, Bombacci, Daquanno, Petacci ed altri componenti gerarchi di minore importanza sono stati fucilati dopo un processo sommario davanti al Tribunale del Popolo.

Anche la sinistra coppia Osvaldo Valenti e Luisa Ferida ha pagato con la vita le sue atrocità.

Il perverso assassino giustiziato a Varese — Discorso di Togliatti a Radio-Roma

ROMA DI VOCI CONTRADDITTORIE SULLA FINE DELLA GUERRA

Nessuna offerta di resa da parte della Germania dichiara il generale Eisenhower

20.000 PERSONE A PIAZZA SS. APOSTOLI

Roma popolare saluta la liberazione dei fratelli del Nord

Gli oratori di tutti i partiti del C.L.N. sottolineano l'importanza nazionale e internazionale dell'insurrezione popolare del Nord

La città in festa

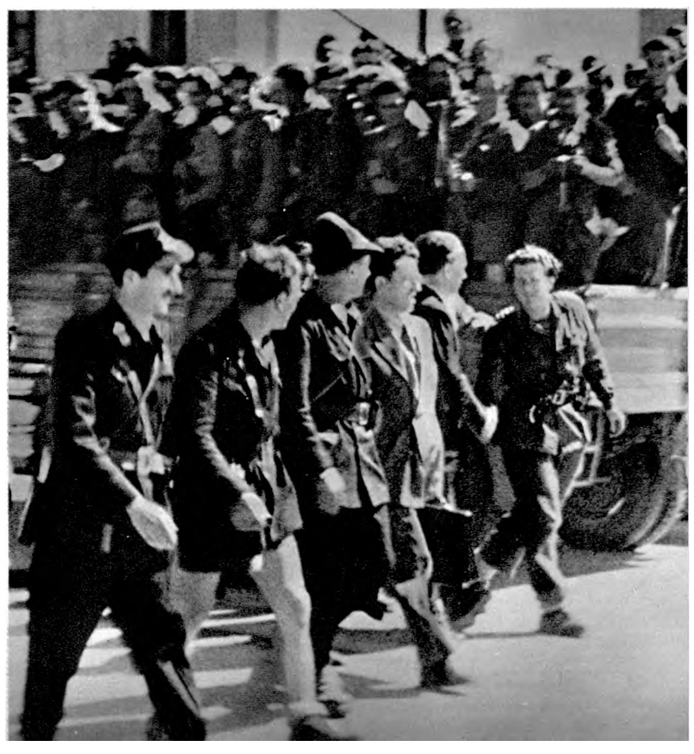
Sciopero generale a Venezia

A sinistra: L'Unità con la notizia della fucilazione di Mussolini. *In alto:* Garibaldini dell'Oltrepò pavese fanno il loro ingresso a Milano. *In basso:* Luigi Longo e Pietro Secchia accolgono a Milano i garibaldini della Valsesia e dell'Ossola.

sono in ritardo sui piani prestabiliti, ma la realtà è sempre più complessa di ogni previsione. La loro non è stata una passeggiata, hanno dovuto aprirsi il varco combattendo; l'ultimo scontro prima di arrivare a Milano, quelli dell'Oltrepò l'hanno sostenuto a Casteggio ed i valsesiani si sono scontrati duramente col nemico prima di Novara, a Busto ed in altre località lungo la strada per Milano.

Impossibile se non con qualche accenno seguire il divampare del moto insurrezionale che si svolge con semplicità, ma fugacemente come in un film. A Brescia la popolazione è insorta all'arrivo dei partigiani. Dalla vai Brenda i combattenti delle varie formazioni hanno fatto irruzione a Bergamo il 28. Tutta la zona compresa tra le Alpi Orobie a nord, il lago d'Iseo ad est ed il lago di Como ad ovest e la strada Brescia-Como sono libere. In quest'ultima città quelli delle *Matteotti* e delle *Garibaldi* hanno sgominato gli ultimi reparti della X Mas.

Nella Valcamonica ed in Valtellina le *Fiamme verdi* combattono le ultime battaglie; sin dal 26 i partigiani della *Sondrio* hanno liberato Chiesa Valmalenco mentre quelli della *Stelvio* sono a Sondalo. Dopo aver salvato le centrali elettriche, *GL* e *Garibaldi* irrompono a Sondrio. In queste ultime cruente azioni la l[a] divisione alpina *GL* subisce gravi



Scene dell'insurrezione popolare a Milano nelle giornate dell'aprile 1945.

perdite, cade tra gli altri il col. Edoardo Alessi, ma nulla ormai rimane di quello che avrebbe dovuto essere il fantomatico ridotto alpino che Pavolini intendeva attrezzare ad estrema difesa.

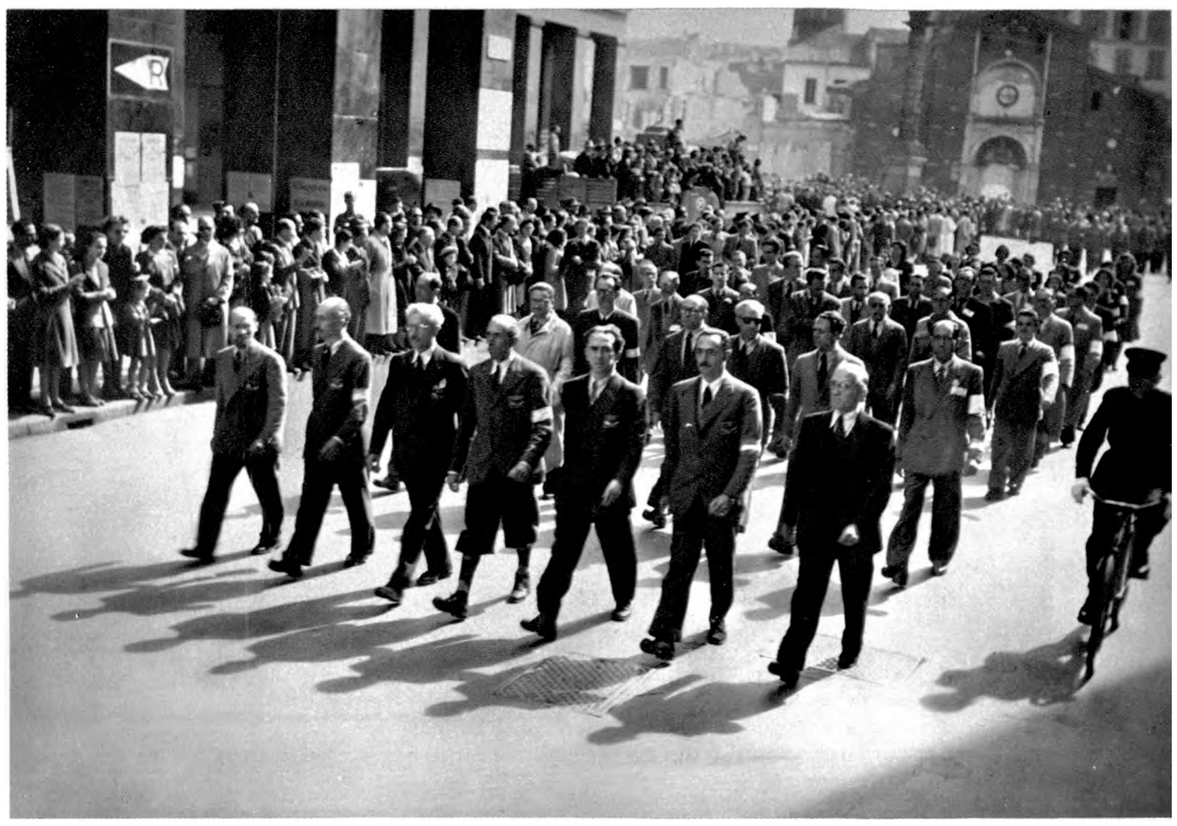
L'eroismo del Veneto

La lotta non è ancora terminata, tutto il peso da questo momento è sulle spalle dei partigiani veneti il cui sacrificio e la cui audacia sono lungi ancor oggi dall'esser conosciuti come meriterebbero.

Mentre nella capitale della resistenza e negli altri grandi centri del nord si festeggia la meritata vittoria, nel Veneto si combattono aspre battaglie che avranno fine solo nella prima settimana di maggio.

La lotta insurrezionale è più dura e cruenta che altrove per l'importanza che anche negli ultimi giorni assume, data la sua posizione, la regione, attraversata dalle vie di comunicazione e dalle principali direttive di ritirata del nemico che vuole ad ogni costo aprirsi il varco verso il confine. Vi affluiscono dalla valle padana numerose unità tedesche che seppure non più in formazione di combattimento sono ancora forti come massa umana e per le armi ed i mezzi corazzati di cui dispongono. Per contro i patrioti non hanno la situazione facile. La regione, priva di grandi centri industriali, non offre la possibilità di opporre al nemico il blocco unitario di larghe masse operaie e lavoratrici; inoltre i tedeschi hanno costruito, nel corso della guerra, importanti opere; di fortificazione che diventano ora valide linee di resistenza a copertura della loro ritirata.

I partigiani veneti che al momento dell'isurrezione si calcola disponessero complessivamente, comprese le sap i gap ed i patrioti delle città, di cinquantamila uomini male armati, non si lasciano impressionare. Attaccano con impeto tutti i presidi tedeschi, affrontano risolutamente le colonne nemiche in marcia, le investono da ogni parte senza lasciar loro un attimo di respiro: ogni incrocio stradale diviene un punto di imboscata e di combattimento. La ritirata in un paese ove la popolazione è nemica è sempre un'operazione militare difficile, diventa quasi impossibile quando partigiani e patrioti attaccano da tutte le parti. Abbandonate a sé stesse, demoralizzate, prive di riserve, senza possibilità di rifornimenti, le armate tedesche sono soltanto una sterminata massa che cammina per forza



Il comando generale del Corpo volontari della libertà sfila nelle strade di Milano dopo la vittoriosa conclusione dell'insurrezione nazionale.

d'inerzia, ma si batte per spirito di conservazione, in molti casi sfogando ancora la sua feroce bestialità, per raggiungere il miraggio della sua terra.

Tutto il Veneto si trasforma in un campo di battaglia. La prima delle sue città ad insorgere è Verona. I tedeschi, attraversato il Po ad Ostiglia e giunti a Revere, sono bloccati da un'amara sorpresa; la aviazione americana ha distrutto i ponti. Abbandonate le armi pesanti ed i bagagli, tentano con ogni mezzo di guadare il fiume: impresa disastrosa, sono pochi quelli che riescono a raggiungere l'altra riva. Alla sera del 24 le unità del II corpo americano sono a Ca' David. Le sap hanno già occupato i forti di Fastel d'Azzano e di S. Massimo. Si battono anche in città, ma non hanno la forza sufficiente per impedire che i tedeschi prima di ritirarsi facciano saltare i dieci ponti di Verona compreso il ponte romano ed il ponte scaligero a Castelvecchio. Al mattino del 25 si solleva borgo Roma, arrivano i partigiani, vengono occupate le caserme e catturati a migliaia i tedeschi che saranno consegnati agli alleati, che faranno il loro ingresso a Verona all'indomani.

A Padova le autorità fasciste chiedono di trattare con il CMRV. Sotto l'incalzare del moto insurrezionale il commissario straordinario per il Veneto della cosiddetta repubblica sociale, Giuseppe Pizzarini ed il generale Ottavio Peano, comandante regionale dell'esercito repubblichino, firmano la res£ la sera del 27. I tedeschi resistono alcune ore d più, ma a notte capitolano anch'essi. Il generale vor Armin capo di stato maggiore della 26ª divisione alza bandiera bianca; assieme a lui i partigiani catturano il generale von Alten, già comandante dell; piazza di Ferrara. L'accordo è sottoscritto a mezzo giorno del 28, ma si tratta ancora di una resa parziale, a nord i combattimenti proseguono per tutta la giornata; tedeschi e fascisti tentano di aprirsi una breccia ad est attraverso il Brenta, non vi riescono poiché tutti i ponti sono già occupati dai partigiani che impegnano dura lotta: il nemico non passa. La liberazione di Padova definita dagli alleati « modello di cooperazione tra le truppe regolari

In alto: Partigiani e patrioti in piazza San Marco a Venezia.
In basso: Anche per lui la guerra è finita.

e reparti di patrioti operanti a tergo dello schieramento nemico » costa ai partigiani quattrocento caduti e centinaia di feriti. In cambio catturano ventimila prigionieri. Le unità delFVIII armata raggiungono Padova il 29.

A Venezia l'insurrezione è decisa alle ore 23 del 26 aprile, ma il giorno prima si sono già avuti alcuni scontri. Nel pomeriggio del 27 i partigiani della *Vittorio Boscolo* liberano Chioggia e, sbarcati a Pallestrina, conquistano i forti Manin, Barbarigo, Dandolo e Porto Secco. Si combatte in piazzale Roma ed in quello della marittima ove reparti della X Mas sono costretti alla resa. I gappisti, in collaborazione con ex carabinieri della colonna *Manfredi Azzar ita,* attaccano la caserma S. Zaccaria e costringono duecento fascisti a capitolare.

Tramite il patriarcato si svolgono trattative col comando tedesco che rifiuta di arrendersi senza condizioni. Al Lido, con azioni di sorpresa, i patrioti occupano le batterie di Cà d'Elmo, Cà Bianca, S. Nicolò, e Alberoni.

Nella notte sul 28 i tedeschi tentano con dei pontoni di sbarcare nei pressi dei magazzini generali. Essi mirano a fare saltare gli impianti del porto con le mine già da tempo predisposte, ma il tentativo fallisce per il pronto intervento dei patrioti. All'indomani i nazisti minacciano di sparare a zero con i cannoni, di fare saltare parte della città, i ponti, il porto, l'arsenale e la polveriera rimasta nelle loro mani se i patrioti non lasciano partire l'intera guarnigione. Le trattative lunghe e drammatiche si

concludono al mattino del 29. Le unità tedesche della marina potranno evacuare la città, in cambio consegnano le carte delle zone minate del porto e rinunciano ad ogni distruzione. Le altre forze nazziste, circa tremila soldati e ufficiali, resteranno prigioniere e saranno consegnate dai partigiani alle divisioni alleate che arrivano in giornata assieme ai soldati della *Cremona* ed alla 28ª *Garibaldi.*

Vicenza è liberata dai patrioti e dai partigiani, nello stesso giorno. All'una del 28 il comando della divisione *Nino Nannetti* ordina alle sette brigate dipendenti (*Ciro Menotti, Fratelli Bandiera, Cairoli, Cacciatori delle Alpi, Cacciatori di pianura,* brigata *Mazzini* e brigata *Tollot)* di attaccare alle 18 contemporaneamente su tutti gli obiettivi.

Le centrali elettriche di Fadalto, Nove, Caneva sono occupate, i presidi tedeschi eliminati, i comuni della zona liberati l'uno dopo l'altro. Nelle operazioni della prima giornata quelli della *Nannetti* catturano oltre tremila prigionieri e milleseicento veicoli. Sacile e Vittorio Veneto sono liberate dopo ore di battaglia. Il 29 vengono liberati Oderzo, Castelfranco, Conegliano e altri comuni della zona. Le brigate *Cairoli, Tollot* e *Cacciatori delle Alpi* impegnano battaglia al mattino del 29 con una colonna motorizzata tedesca preceduta da carri armati. La comanda il generale von Kamps tristemente noto come vicecomandante della *Ordnugspolizei* in Italia. Costui se la dà a gambe e tocca al suo subordinato col. Gericke firmare il primo atto di resa nelle mani dei partigiani. Ma due ore dopo, scovato sul ciglio di una strada, von Kamps, smessa la sua abituale arroganza, deve firmare la resa anche lui.

Il 30 aprile le unità alleate raggiungono il Piave. Le brigate della *Nannetti,* comandate da F. Pesce (« Milo ») liberano quarantanove comuni, salvano le centrali, catturano diecimilaottocentottantasei tedeschi, altri mille ne uccidono in combattimento. Da parte loro hanno centoquarantuno morti e numerosi feriti.

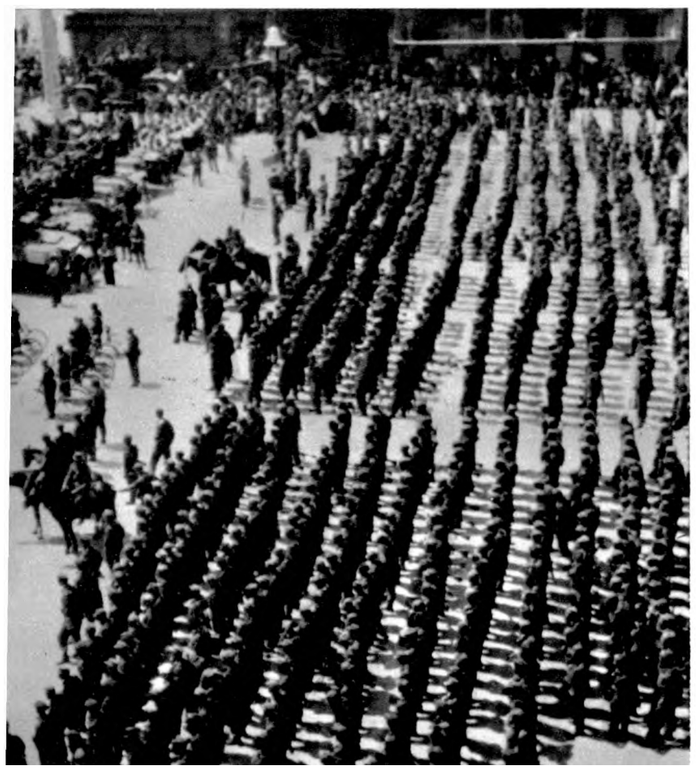
A Belluno, sotto l'attacco dei partigiani e dei patrioti, il comandante della guarnigione tedesca firma la resa incondizionata la sera del 28, ma due giorni dopo sopraggiunge una colonna comandata dal generale Scholl che minaccia di radere al suolo la città con le artiglierie se non gli si lascia libero il passo. Il 1° maggio trova la città in piena guerra, si spara ad ogni angolo di strada. Molti patrioti cadono, ma con i mezzi corazzati la colonna riesce a sfondare. Non farà tuttavia molto cammino. Giunta a Baldenich viene investita da una valanga di ferro e di fuoco; numerosi soldati tedeschi si arrendono, altri vengono catturati, l'unità si disgrega ed un ufficiale tedesco firma la resa. Altre truppe si

In alto a sinistra: Soldato nazista catturato da un giovane patriota nei giorni dell'insurrezione. *In basso:* Dietro il reticolato gli uomini che hanno terrorizzato l'Italia.

arrendono ed alla sera del 1° maggio il X corpo d'armata tedesco è completamente immobilizzato. Nella fase finale le operazioni della N*annetti* sono condotte in collaborazione con le unità angloamericane e la loro aviazione.

I combattimenti divampano in tutto il Friuli ove le formazioni partigiane sbarrano al nemico tutte le vie di ritirata. L'alba del 1° maggio saluta la liberazione di Udine e di Trieste; qui fanno il loro ingresso i soldati dell'esercito popolare jugoslavo mentre i patrioti insorti sono già padroni della città. Alla sera del 28 il vescovo di Trieste, con l'evidente consenso dei tedeschi che ancora occupano la città, aveva parlato alla radio per invitare i triestini a restare calmi. Non è l'ora di ascoltare simili esortazioni ed al mattino del 29 i patrioti attaccano in diversi punti della città, disarmano tedeschi e fascisti, innalzano il tricolore sul castello di S. Giusto, occupano il porto e la caserma di artiglieria. Il nemico resiste al punto Franco ed a Barcole, ma nel pomeriggio gli operai si impadroniscono dell'arsenale, del Lloyd, del cantiere S. Marco e delle poste.

All'indomani si combatte ancora in diversi punti, al molo dei Bersaglieri, nei pressi del castello di S. Giusto, al palazzo di giustizia, alla villa Geiringer, ma le ultime resistenze sono spazzate via dai soldati jugoslavi del IX *Korpus* e dai patrioti italiani



In alto: I partigiani che hanno partecipato alla liberazione di Trieste, sfilano per le strade della città. *A sinistra:* I reparti della divisione *Garibaldi-Natisone* in piazza dell'Unità a Trieste.

che si sono dati la mano il 2 maggio. Malgrado i dissensi che a Trieste dividono la resistenza italiana e malgrado le manovre dei fascisti e dei reazionari, volte al compromesso con i tedeschi, i patrioti italiani e sloveni danno un contributo decisivo alla liberazione di Trieste salvando il porto ed i suoi impianti industriali.

Nel corso delle battaglie dellTstria, di Trieste e del litorale viene disgregato e messo fuori combattimento il LXVII corpo d'armata tedesco composto di sessantamila uomini. In Carnia e nella valle del But la lotta si prolunga sino al 7 maggio, ma tutte le truppe tedesche affluite nel Veneto o che vi si trovano prima dell'insurrezione rimangono prigioniere. Nel periodo che va dal 25 aprile al 4 maggio le forze ^artigiane nel Veneto catturano centoquarantamila tedeschi e ne mettono fuori combattimento quattordicimilaottocentoundici; salvano tutte le centrali elettriche, quasi tutti gli impianti industriali,

i porti di Venezia e di Trieste. Cadono nei dieci giorni di dura battaglia duemilacentonovantotto partigiani, quattromilaottocento sono i feriti, testimonianza viva dell'asprezza della lotta insurrezionale in quella regione. Più della metà delle perdite subite dai patrioti e dai partigiani (dal 21 aprile al 2 maggio nell'Italia settentrionale quattromila caduti) le hanno avute i veneti.

L'insurrezione ha vinto, la guerra è terminata, le armate tedesche travolte e scompaginate, virtualmente eliminate come forze militari nel corso di un'offensiva delle forze angloamericane durata venti giorni, alla quale la resistenza italiana ha dato il contributo decisivo.

Il generale Alexander può annunciare il 2 maggio con un ordine del giorno straordinario che « i resti di quello che fu un orgoglioso esercito, quasi un milioni di uomini con i loro armamenti ed equipaggiamenti ed accessori hanno consegnato le armi. Le ostilità sono cessate oggi a mezzogiorno. Le forze combattenti agli ordini del comandante in capo von Vietinghoff, comprendono oltre agli eserciti dell'Italia settentrionale, le forze germaniche del Tirolo, del Voralberg, di Salisburgo e le unità della Carinzia e della Stiria. Tutte queste forze combattenti agli ordini del comandante in capo si sono arrese incondizionatamente. (Seguivano i termini di resa e le modalità, *n.d.a.)*. La firma ha avuto luogo nell'ufficio del generale Morgan alla presenza di ufficiali britannici, americani e sovietici.

« Questo è il primo esempio di capitolazione incondizionata di un intero esercito tedesco. Essa è dovuta al convergere di due elementi di rottura di ogni possibile resistenza: l'insurrezione di un popolo intero, organizzata dagli organi militari e politici

lii alto: Ferruccio Parri e il generale Morgan, nelle cui mani si è arreso l'esercito nazista in Italia. *In basso a sinistra:* I partigiani entrano a Udine il 1° maggio 1945. *In basso:* Uno degli ultimi efferati delitti commessi dai tedeschi in Italia: la bambina dodicenne Rina Feruglio trucidata dai nazisti a Feletto Umberto in provincia di Udine il 30 aprile 1945.

del CLN e l'assalto trionfale delle armate alleate ».

Il vento del Nord soffiava, sulle ali di questa vittoria, lungo la penisola e portava a Roma la speranza del rinnovamento di tutto il paese. Democrazia e libertà volevano dire per il popolo italiano, dopo l'abbattimento del fascismo e dopo il fallimento delle vecchie classi dirigenti reazionarie, rinnovamento profondo della vita economica, politica e sociale. La resistenza vittoriosa chiedeva che i CLN diventassero l'asse della nuova Italia democratica nelle regioni, nelle province, nelle fabbriche gli organi basilari dello Stato che si doveva riedificare, della nuova Italia da ricostruire.

Una grande strada per realizzare una democrazia avanzata era stata aperta. Sin dal 28 aprile Paimiro Togliatti sulle onde della radio, affermava la necessità che una nuova direzione politica fosse data al paese ed il 19 giugno, non senza difficoltà, veniva costituito il nuovo governo presieduto da Ferruccio Parri, rappresentante le forze unite della resistenza vittoriosa.

Non è nel nostro assunto concludere, né potrebbe essere fatto affrettatamente con considerazioni sul modo come andò sviluppandosi, condizionata dall'occupazione angloamericana e dalle condizioni internazionali, la situazione italiana sino alla conquista della repubblica, della Costituzione e dopo.

Né potrebbe esaurirsi in poche parole una ricerca critica, alla quale riteniamo di aver portato qualche contributo, del preciso contenuto politico, della base sociale, dei contrasti di classe, della grandezza e dei limiti della resistenza, della sua reale portata che non può essere cancellata da oleografie deformatrici e retoriche di quella lotta, né da interpretazioni tese a mistificarne l'unità come un idillio.

Nel mettere a fuoco la realtà di combattimento della guerra partigiana ed i suoi obiettivi abbiamo respinto le impostazioni celebrative tendenti ad evitare od a velare la denuncia di chi fosse il nemico, e delle radici di classe, nazionali ed internazionali, della dittatura fascista che pesò sull'Italia durante vent'anni.

Lo studio del periodo di ampie lotte seguito alla liberazione sarà senza dubbio oggetto di altri lavori poiché « liberare l'immagine della resistenza come rivoluzione antifascista da ogni contraffazione, da ogni edulcoramento, da ogni reticenza è compito oggi delle forze democratiche di sinistra non soltanto per stabilire la verità storica, ma come compito politico perché emergano con chiarezza la continuità del processo rivoluzionario che allora ebbe inizio ». La resistenza non fu soltanto un punto di arrivo, ma bensì un punto di partenza, la spinta decisiva all'avvenire da conquistare.

Appendice

Bibliografia

I. Rassegne bibliografiche.

a) generali.

bartolini a., mazzon c., mercuri i.., *Resistenza. Panorama bibliografico,* Presentazione di F. Farri, Biblioteca di sintesi storica, Roma, 1957.

battaglia R., *Rassegna delle fonti,* in *Storia della Resistenza italiana,* Einaudi, Torino, 1953 (3ª ed., 1965).

— *Bibliografia,* in *La seconda guerra mondiale,* Editori Riuniti, Roma, 1960.

— *La storiografia della Resistenza. Dalla memorialistica al saggio storico,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1959, n. 57. Poi in « Cahiers internationaux de la Résistance », I960, n. 3, e in *Risorgimento e Resistenza,* Editori Riuniti, Roma, 1964.

— *Rassegna delle fonti,* in *Storia della Resistenza italiana,* n.e., Einaudi, Torino, 1964.

bendiscioli m., *Saggio di una bibliografia,* in *Antifascismo e Resistenza,* Ed. Studium, Roma, 1964.

Bibliografia, in longo l., *Un popolo alla macchia,* Mondadori, Milano, 1947.

Bibliografia sulla lotta partigiana in Italia, in « Libri e Riviste », n. 1, marzo 1950.

caputo g., *Bibliografia della Resistenza,* in « Rinascita », 1964, nn. 17 e 18. Poi in « Capitolium », num. spec. anno XXXIX, 1964, n. 6.

catalano f., *Nota bibliografica,* in *Storia del CLNAI,* Laterza, Bari, 1956.

giunta centrale per gli studi storici,. *Bibliografia storica nazionale,* anno V-VIII, 1943-46, Tip. del Senato, Roma, 1949.

istituto feltrinelli, *La Resistenza in Italia. 25 luglio 1943-25 aprile 1945,* Saggio bibliografico a cura di L. Conti, Feltrinelli, Milano, 1961.

istituto gramsci, *Bollettino delle accessioni* (Descrizione dei Fondi: Resistenza, a cura di F. Etnasi), Anno I, n. 1, Roma, 1956.

ravÀ f., spini g., *Fonti documentarie e memorialistiche per la storia della crisi dello Stato italiano,* in « Rivista storica italiana », a. LXI, 1949, fase. 3-4.

stato maggiore esercito-ufficio storico. *Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale,* Roma, 1949.

— *Saggio bibliografico sulla seconda guerra mondiale.* Supplemento. Roma, 1951.

— *Sagg[10] bibliografico sulla seconda guerra mondiale,* Roma, 1955.

b) specifiche.

arbizzani l., *Periodici della Resistenza stampati a Bologna. Appelli di Anseimo Marabini ai patrioti romagnoli* (*1943-1944),* Ed. Galileo, Bologna, 1960.

Bibliografia, in torsiello m., *Settembre 1943,* Ist. Ed. Cisalpino, Milano-Varese, 1963.

bulferetti l., *La Resistenza in Piemonte,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1950, n. 7.

camilla p., *La Resistenza cuneese nella storiografia,* in *Resistenza cuneese,* Num. unico a cura del Comitato Celebrazioni della Resistenza cuneese, SASTE, Cuneo, 1953. Poi aggiornato in « La Sentinella delle Alpi », Cuneo, 30 novembre 1959.

cotta s., *Dal 25 luglio all'armistizio,* ibidem, 1949, n. 2.

— *La Resistenza nelle Tre Venezie,* ibidem, 1949, n. 4.

— *La Resistenza nell'Italia centro-meridionale,* ibidem, 1950, n. 6.

— *La Resistenza in Piemonte,* ibidem, 1950, n. 7.

— *Bibliografia della Resistenza in Toscana ed Emilia,* ibidem, 1951, n. 11.

— *La Resistenza in Lombardia,* ibidem, 1951, nn. 12/13.

de negri t. o., *La Resistenza in Liguria,* ibidem, 1951, n. 7.

gaddi c., *Saggio sulla stampa clandestina della Resistenza veneta,* Ed. « Athena », Bologna, 1955.

istituto storico della resistenza ih Ravenna, *Il movimento di liberazione a Ravenna. Documenti catalogati,* Pref. di G. Spini, a cura di L. Casali, Com. XX della Resistenza, Ravenna, 1964.

pansa g., *La Resistenza in Piemonte. Guida bibliografica 1943-1963,* Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte, Giappichelli ed., Torino, 1965.

pieri p., *La storiografia italiana relativa al 25 luglio e all'8 settembre,* in « Rassegna del Lazio », Roma, 1965 (num. spec. *Atti convegno nazionale sulla Resistenza).*

II. Antifascismo 1919-1943.

alatri p., *L'antifascismo italiano,* Editori Riuniti, Roma, 1961. 1027

VILLASON B., *Memorie di una antifascista,* Edizioni « U *m,* Roma. Firenze-Milano, s.d., n.c. Avanti!, Milano, 1961.

VMENDOLA G., *La democrazia italiana contro il fascismo,* Ricciardi, Milano-Napoli, 1960.

₩NPPIA, *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale,* ANPPIA, Roma, 1961.

4nto!ogia della « Rivoluzione Liberale », a cura di N. Valeri, De Silva, Torino, 1949.

COLOMBI A., *Nelle mani del nemico,* Edizioni Rinascita, Roma, 1950.

3al pont a., leonetti a., massara M., *Giornali fuori legge, lui stampa clandestina antifascista,* ANPPIA, Roma, 1964.

de bosis L., *Storia della mia morte,* De Silva, Torino, 1948.

sarosci a., *Vita di Carlo Rosselli,* Roma-Firenze-Milano, Edizioni « U », s.d.

Giacomo Matteotti contro il fascismo. Antologia a cura di A. Pagliuca, Ed. Avanti!, Milano - Roma, 1954.

GOBETTI p., *Coscienza liberale e classe operaia.* A cura di P. Spriano, Einaudi, Torino, 1951.

GOBETTI p., *Scritti politici.* A cura di P. Spriano, Einaudi, Torino, 1960.

Gramsci, Scritti di P. Togliatti, R. Grieco, G. Amoretti, G. Ceresa, G. Farina, M. Montagnana, R. Montagnana, C. Negarville, G. Parodi, F. Platone, V. Spano, Edizioni Italiane di Cultura, Paris, 1938 - n.e., Edizioni Rinascita, Roma, 1946.

GRAMSCI A., *Lettere dal carcere,* Einaudi, Torino, 1947.

KUHN AMENDOLA E., *Vita con Giovanni Amendola,* Parenti, Firenze, 1960.

Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino. Prefazione di G.C. Pajetta, Editori Riuniti, Roma, 1962.

LONGO L., *Le Brigate internazionale in Spagna,* Editori Riuniti, Roma, 1956.

Lussu E., *Marcia su Roma e dintorni,* Einaudi, Roma, 1945. *Matteotti,* ANPPIA, Roma, 1957.

MASSOLA U., *Marzo* 1943 *ore* 10, pref. di L. Longo, Ed. Cultura Sociale, Roma, 1950, n.e. Editori Riuniti, 1963.

MONTAGNANA M., *Ricordi di un operaio torinese,* Edizioni Rinascita, Roma, 1949.

MORANDI R., *Lettere al fratello,* Einaudi, Torino, 1958.

— *La democrazia del socialismo, 1922-1937,* Einaudi, Torino, 1961.

No al fascismo. A cura di E. Rossi, Einaudi, Torino, 1963.

PAJETTA G., *Douce Frante, Diano 1941-1942,* Editori Riuniti, Roma, 1956.

Salvatorelli *L.,* mira g., *Storia del fascismo,* Ed. di Novissima, Roma, 1952.

n.e. *Storia d'Italia ne! periodo fascista,* Einaudi, Torino, 1963.

SALVEMINI *c., Scritti sul fascismo,* Feltrinelli, Milano, 1961.

SALVEMINI c., *Sotto la scure del fascismo,* De Silva, Torino, 1948.

SERENI M., *I giorni della nostra vita,* Editori Riuniti, Roma, 1956.

SFORZA c., *L'Italia daI 1918 al 1944 quale io la vidi,* Mondadori, Roma, 1944.

Lo Stato Operaio. 1927-1939, a cura di F. Ferri, Editori Riuniti, Roma, 1964.

TINO S., *Il trentennio fascista,* Il Saggiatore, Milano, 1965.

TOGLIATTI p., *A proposito del fascismo,* in « Società », 1952, n. 4.

— *Discorsi agli italiani,* « l'Unità », Roma, 1945.

— *Gramsci,* Parenti, Firenze, 1955.

-— *Per la salvezza del nostro Paese,* Einaudi, Roma, 1946.

III. I quarantacinque giorni, l'armistizio e la difesa di Roma.

ALATRI P., *1 segreti dell'8 settembre,* in « Rinascita », 8 agosto 1964, n. 32.

ALICATA M., *Partili e movimento popolare intorno al 25 luglio,* in « Trenta anni di vita e di lotte del PCI », Roma, 1952.

— *I partiti antifascisti e l'azione popolare durante i 45 giorni,* in « Rinascita », 20 luglio 1963, n. 29.

AMENDOLA G., *La strada dell'unità (25 luglio),* in « Rinascita », 20 luglio 1963, n. 29.

BACINO E., *Roma prima e dopo,* Atlantica, Roma, 1946.

BADOGLIO p., *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* Mondadori, Milano, 1946.

BATTAGLIA R., *Un aspetto inedito della crisi del 1943: l'atteggiamento di alcuni gruppi del capitale finanziario,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1955. n. 34-35.

BERIO A., *Missione segreta,* Dall'Oglio, Milano, 1946.

BIANCHI O., *25 luglio - Crollo di un regime,* Mursia, Milano, 1963.

BONOMI I., *Diario di una anno* (2 *giugno 1943-10 giugno 1944),* Garzanti, Milano, 1947.

CARBONI G., *L'armistizio e la difesa di Roma. Verità e menzogne,* De Luigi, Roma, 1946.

—• *L'Italia tradita dall'armistizio alla pace,* Sansaini, Roma, 1947.

— *Memorie segrete 1935-1948 - Più che il dovere,* Parenti, Milano-Firenze, 1955.

CARACCIOLO DI FEROLETO M., *Tradimento italiano o tedesco? (Verità e menzogne sull'8 settembre),* Arti Grafiche S. Barbara, Roma, 1950.

CASTELLANO G., *Come firmai l'armistizio di Cassibile,* Mondadori, Milano, 1945.

— *La guerra continua,* Rizzoli, Milano, 1963.

CORONA A., *La verità sul 9 settembre,* Roma, 1945.

FAIOLA A., *Campo Imperatore: l'ordine fu di cedere senz'altro,* in « Rinascita », 20 luglio 1963, n. 29.

FALDELLA E., *Il 25 luglio 1943 e la decisione anglo-americana di invadere l'Italia,* in « Rivista militare », ottobre 1957, n. 10.

GIOLLI F., *Come fummo condotti alla catastrofe,* Faro, Roma, s.d.

GUARIGLIA R., *Ricordi 1922-1946,* Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1949.

LANZA D'AJETA B., *Documenti prodotti a corredo della memoria presentata al Consiglio di Stato,* Tip. Ferraiolo, Roma, 1946.

LEPRE A., *Dalla crisi del regime alla crisi del sistema,* in « Rinascita », 7 settembre 1963, n. 35.

MAGLI G., *Le truppe italiane in Corsica,* Tip. Scuola AUC, Lecce, 1952.

monelli p$_v$ *Roma 1943,* Migliaresi, Roma, 1946. n.e. Mondadori, Milano, 1948.

musco e., *Agguato a Roma - 9-10 settembre,* Carboni, Roma, 1944.

—— *Gli avvenimenti del settembre 1943 e la difesa di Roma,* Tip. Regionale, Roma, 1962.

perticone c., *Settembre 1943,* Ed. Roma, Roma, 1944.

piccardi l., *La crisi del regime, il 25 luglio e il periodo badogliano,* in « Terzo programma », ERI, Torino, 1962.

pintor g., *Il colpo di Stato del 25 luglio,* in *lì sangue d'Europa,* scritti raccolti a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1950.

roatta m$_v$ *Otto milioni di baionette,* Mondadori, Milano, 1946.

rossi f., *Come arrivammo all'armistìzio,* Garzanti, Milano, 1946.

sanzi a., *Il generale Carboni e la difesa di Roma visti a occhio nudo,* Vogliotti, Torino, 1946.

scala e., *La riscossa dell'Esercito,* SME, Ufficio Storico, Roma, 1948.

scoccimarro m., *L'appello de! PCI nel settembre 1943,* in « Rinascita », 30 novembre 1963, n. 47.

soleri m., *Memorie,* Einaudi, Torino, 1949.

togliatti p., *Il 25 luglio,* in « Rinascita », 1944, n. 2.

torsiello m., *Settembre 1943,* Ist. Ed. Cisalpino, Varese-Milano, 1963.

— *L'aggressione germanica all'Italia nella sua fase preliminare,* in « Rivista militare », luglio 1945.

— *Documenti sull'8 settembre 1943: la Memoria 44 op. - la Memoria 45 op.,* in « Rivista militare », marzo 1952.

toscano m., *Nuove rivelazioni sugli armistizi fra le Nazioni Unite e l'Italia,* in «Nuova Antologia», 1964, fase.1965-1966.

trabucchi f., *Lo sbarco anglo-americano a Salerno,* Centro di Alti Studi Militari, Roma, 1955.

trombadori a., *Con Luigi Longo alla ricerca di moschetti e bombe a mano,* in « Vie Nuove », 1952, n. 35.

— *La difesa di Roma,* in « Rinascita », 7 settembre 1963,n. 35.

vigneri p., *Come ho arrestato Mussolini a Villa Savoia,* in « Rinascita », 20 luglio 1963, n. 29.

zangrandi r, *1943: 25 luglio-8 settembre,* Feltrinelli, Milano, 1964.

zanussi c., *Guerra e catastrofe d'Italia,* Corso, Roma, 1945-46.

IV. La guerra in Europa e la campagna d'Italia - Le forze armate Italiane.

badoglio p., *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* cit.

ballarati w., *Anzio 1944,* in «Rivista Militare », 1965, n. 7-8.

basso a., *L'armistizio dei settembre 1943 in Sardegna,* Rispoli, Napoli, 1946.

battaglia r., *La seconda guerra mondiale,* cit.

— *L'ultima fase della campagna angloamericana,* in « Rinascita », 1955, n. 4.

berardi p., *Memorie di un capo di stato maggiore dell'Esercito [1943-1945),* ODCU, Bologna, 1954.

caracciolq di feroleto m., *E poi? La tragedia dell'esercito italiano,* Corso, Roma, 1946.

cavalli g., *Il calvario di due ammiragli,* Off. Grafiche Freshing, 1954.

d'agata a., *Diano della resistenza italiana a Corfù,* in « Rivista Militare », 1945, nn. 6 e 7.

da zara a., *Pelle d'ammiraglio,* Mondadori, Milano, 1949.

donati l., *Batterie italiane nella guerra partigiana contro i tedeschi in Albania,* in « Rivista Militare », 1946, n. 1.

faldellW e., *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* Cappelli, Bologna, 1959.

garofalo f., *Pennello nero,* Ed. Bussola, Roma, 1945.

gestro s., *L'armata stracciona,* Tamari, Bologna, 1964.

giannuzzi g., *L'esercito vittima dell'armistizio,* Tip. Castello, Torino, 1946.

gigli c., *La seconda guerra mondiale (1939-1945),* Laterza, Bari, 1951. n.e., 1964.

Il gruppo di combattimento « Friuli » nella guerra di liberazione, Ist. Ital. Arti Grafiche, Bergamo, 1945.

La Resistenza italiana all'estero. Supplemento al n. 23 del « Bollettino del Comitato Nazionale ANPI », anno IV, gennaio 1952.

lodi a.. *L'aeronautica italiana nella guerra di liberazione 1943-1945,* Ministero Difesa, Roma, 1961.

mastrobuono g., *Le forze armate italiane nella Resistenza e nella guerra di liberazione,* Roma, 1965.

moscardelli g., *Cefalonia,* Tip. Reg., Roma, 1945.

puddu m., *Guerra in Italia 1943-1945,* Tip. Artistica, Roma, 1965.

ricchezza a., *Qui si parla di voi,* Ed. Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1946.

— *lui verità sulla battaglia di Cassino e l'apporto del Corpo Italiano di Liberazione,* Fr. Pozzo, Torino, 1958.

santoro g., *L'aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale,* Ed. Esse, Milano-Roma, 1950.

scala e., *La riscossa dell'Esercito,* Ministero Difesa, Roma, 1950.

stato maggiore esercito - ufficio storico, *Cronologia della seconda guerra mondiale,* Roma, 1949.

— *I gruppi di combattimento « Cremona », «Friuli », «Folgore », « Legnano », « Mantova », « Piceno » (1944-45),* Roma, 1951.

— *Il I Raggruppamento motorizzato italiano (1943-1944),* Roma, 1949.

torsiello m$_v$ *Settembre 1943,* cit.

triarius, *La tragedia di Cefalonia,* U. Pinnarò, Roma, 1945.

ufficio storico della marina militare, *La marina italiana nella seconda guerra mondiale,* voi. XIV, tomo 2, *Attività dopo l'armistizio. Avvenimenti in Egeo,* Roma, 1957. Voi. XV, *L'arma dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto.* Roma, 1962.

zangrandi r., *1943 25 lugiio-8 settembre,* cit.

V. La lotta politica nell'Italia liberata.

badoclio p., *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* cit.

bolla n., *Dieci mesi di governo Badoglio,* La Nuova Epoca, Roma, 1944.

CAPRARA M., *Il diario di Togliatti '43-45,* in *Ancora con Togliatti,* num. spec. di « Rinascita », 28 agosto 1965, n. 28.

CARACCIOLO F., *'43/'44 Diario di Napoli,* Vallecchi, Firenze, 1964.

CROCE li., *Per la nuova vita d'Italia,* Ricciardi, Napoli, 1944.

— *Quando l'Italia era tagliata in due,* Laterza, Bari, 1948.

DEGLI ESPINOSA A., *Il regno del sud,* Migliaresi, Roma, 1946, n.e. Parenti, Milano, 1956.

ERCOLI (TOGLIATTI p.), *Classe operaia e partecipazione al governo,* in « Rinascita », 1944, n. 1.

— *Lettera a Benedetto Croce,* Ibidem.

FRASSATI i'.. *La svolta di Salerno,* in « Rinascita », ottobre 1964, n. 21, 31 ottobre 1964. Poi in «Rassegna del Lazio», Atti del Convegno Nazionale sulla Resistenza, Roma, 1965.

GAJOTTI A., *Dall'Armistizio alla liberazione d'Italia. Storia politica documentata dei primi governi dell'Italia libera,* Ed. Muri-Stampa, Genova, 1945.

Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale. Relazione e documenti presentati dalla direzione del partito al V Congresso del Partito Comunista italiano. Introduzione di G. Amendola, Editori Riuniti, Roma, 1963.

Il 1° Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale. Bari 28-29 gennaio 1944, Ist. Prov. Apicella, Molfetta, 1964.

La Giunta esecutiva dei partiti antifascisti nel sud (gennaio-aprile 1944), in « Il movimento di liberazione in Italia », 1954, n. 28-29.

LA TERZA P., *13 ottobre 1943. La dichiarazione di guerra alla Germania di Hitler,* Ed. Milano Nuova, Milano, 1963.

LEPRE A., *28 gennaio '44: il Congresso degli antifascisti a Bari,* in « Rinascita », 25 gennaio 1964, n. 4.

— *Perché l'URSS per prima riconobbe il governo Badoglio,* in « Rinascita », 21 marzo 1964, n. 12.

LURAGHI R.. *Sui rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Unione Sovietica agli inizi dell'anno 1944,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1958, n. 52-53.

PAVONE C.(*I gruppi combattenti Italia,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1955, n. 34-35.

SFORZA C., *L'Italia quale io la vidi dal 1914 al 1944,* cit.

SPANO V.. *La classe operaia alla testa della nazione,* in *Trent'anni di vita e lotte del PCI,* Quaderni di « Rinascita », n. 2, 1951.

TOGLIATTI p., *La politica di unità nazionale dei comunisti.* Discorso pronunciato l'il aprile 1944 a Napoli, ripubblicato in « Critica marxista », 1964, n. 4-5.

— *Politica comunista,* Ed. L'Unità, Roma, 1945.

TOSCANO M., *La ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Unione Sovietica nel corso della seconda guerra mondiale,* in *Pagine di storia diplomatica contemporanea,* voi. II.

VI. Teoria e tattica della guerra partigiana.

BIANCO DI S. JORIOZ C., *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia.* Trattato dedicato ai buoni italiani da un amico del paese, Italia, 1830.

PEPE G., *L'Italia militare,* dai torchi di Pihau de la Forest, Parigi, 1836.

— *L'Italia militare e la guerra di sollevazione,* coi tipi della ved. Gattei, Venezia, 1849.

BUDINI G., *Alcune idee sull'Italia,* Londra, 1843.

GENTILINI E., *Guida alla guerra d'insurrezione, ossia guerra degli stracorridori* (*Guerrilla*), Italia, 1848.

PISACANE C.. *Guerra combattuta,* Pavesi, Genova, 1851.

— *Sagg' storici-politici-militari sull'Italia,* Tip. di Pietro Agnelli, Milano, 1860.

— *Saggio su la Rivoluzione,* a cura di G. Pintor, Einaudi, Torino, 1956.

— *Saggi storici-politici-militari sull'Italia,* riportati alla lezione originale sull'autografo e per la prima volta pubblicati integralmente a cura di A. Romano, Ed. Avanti!, Milano-Roma, 1957.

La guerra partigiana vista dai classici del Marxismo-Leninismo, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1945.

Elementi di tattica partigiana, in LONGO L., *Sulla via dell'insurrezione nazionale,* ed. di Cultura sociale, Roma, 1954.

MAO TSE-DUN, *Scritti scelti,* voli. I e II, Edizioni Rinascita, Roma, 1954-1955.

KENNEDY R.M., *German Antiguerrilla Operations in thè Balkans 1941-1944,* Department of thè Army, Washington, 1954.

DIXON C.A., HEILBRUNN O., *Communist Guerrilla Warfare,* George Alien & Unwin Ltd., London, 1954.

HANRAHAN G.Z., *Guerrilla Warfare,* in « Marine Corps Gazette », voi. 40, 1956, No 3.

KLEUT p., *Partizans\a ta\ti\a i organizacija,* Vojno Deio, Beograd, 1960.

Mao Tse-Tung on Guerrilla Warfare. Translated an with an Introduction by Brigadier General S.B. Griffith, F.A. Praeger, New York, 1961.

Che Guevara on Guerrilla Warfare. With an Introduction by Major H. Peterson, F.A. Praeger, New York, 1961.

CHE GUEVARA E., *Im guerra per bande,* Ed. Avanti!, Milano, 1961.

GIAP VO NGUYEN *People's War, People's Army: The Viet Cong Insurrection Manuai for Underdeveloped Countries.* With a Foreword by R. Hilsman and a biografy of Giap by B.B. Fall, F.A. Praeger, New York, 1962.

OSANKA F.M., *Modern Guerrilla Warfare: Fighting Communist Guerrilla Movements, 1941-1961.* With an Introduction by S.P. Huntington, The Free Press of Glencoe, New York, 1962.

HEILBRUNN O., *Partisan Warfare,* F.A. Praeger, New York, 1962.

The Guerrilla - and how to fight him. Selections from thè « Marine Corps Gazette » edited by Lieut. Col. T.N. Greene, F.A. Praeger, New York, 1962.

TRAVERSI C., *La geografia della guerriglia,* in « Rivista Militare », 1964, n. 11.

La guerra rivoluzionaria. Atti del I Convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari, 3-5 maggio 1965. Ed. G. Volpe, Roma, 1965.

VII. La resistenza - Aspetti e problemi generali.

AMENDOLA G., *I CLN nel sistema della democrazia,* in « Rinascita », 1955, n. 4.

— *L'insurrezione di aprile,* in « Rinascita », 1948, n. 8.
— *La lezione dei CLN,* in « Rinascita », 24 aprile 1965, n. 17.
Anche l'Italia ha vinto, num. spec. di « Mercurio », dicembre 1945.
battaglia k., *Storia della Resistenza italiana,* Einaudi, Torino, 1953.
— *Storia della Resistenza italiana,* n. ed. riveduta e integrata, Einaudi, Torino, 1964.
I comunisti alla testa della guerra di liberazione, in « Rinascita », 1954, n. 6.
— *Risorgimento e Resistenza,* Editori Riuniti, Roma, 1963.
battaglia r., garritano g., *Breve storia della Resistenza italiana,* Einaudi, Torino, 1955. n.e. Editori Riuniti, Roma, 1964.
cadorna r., *La riscossa {da! 25 luglio alla liberazione*), Rizzoli, Milano, 1948.
carli ballola R., *Storia delta Resistenza,* ed. Avanti!, Milano, 1957.
— La *Resistenza armata,* Ed. del Gallo, Milano, 1965.
catalano f.. *Storia del CLNAI,* Laterza, Bari, 1956.
— *L'Italia dalla dittatura alla democrazia,* 1919–1948, Lerici, Milano, 1962.
Cinque anni di politica unitaria. Documenti del PSI dal 1943 *al* 1948, in « Orientamenti », num. spec. dedicato al XXVI Congresso del PSI, 1948.
collotti e., *L'amministrazione tedesca nell'Italia occupata,* Lerici, Milano, 1963.
cotta s., *Lineamenti di storia della Resistenza italiana nel periodo dell'occupazione,* in « Rassegna del Lazio », Atti Convegno Nazionale sulla Resistenza, num. spec., 1965.
curiel e.. *Classi e generazioni nel secondo Risorgimento,* a cura di E. Modica, Ed. di Cultura sociale, Roma, 1954.
delle piane m., *Funzione storica dei Comitati di Liberazione Nazionale,* Le Monnier, Firenze, 1946.
Dieci anni dopo, 1945–1955. *Saggi sulla vita democratica italiana,* Laterza, Bari, 1955.
Documenti inediti sulle posizioni del PCI e del PS1UP dall'ottobre 1943 *all'aprile* 1944, a cura di G. Amendola e F. Frassati, in « Critica Marxista », 1965, n. 2.
Documenti ufficiali de! Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, Milano, 1945,
etnasi f., *Cronache col mitra,* Giordano, Milano, 1965.
frassati f., *Una polemica con i cattolici sulla Resistenza,* in « Critica marxista », 1965, n. 2.
garin e., *Eugenio Curiel nella storia dell'antifascismo,* in « Studi Storici », 1965, n. 1.
gruppi l., *Prospettive democratiche e socialiste nella Resisten za,* in « Rinascita », 9 ottobre 1965, n. 40.
Il CLNAI e la Resistenza italiana, in « Argomenti », Ufficio stampa del CLNAI, Milano, 1946, n. 30.
Il secondo Risorgimento, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, 1955.
Il secondo Risorgimento d'Italia, Centro Editoriale d'iniziativa, Roma, 1955.
leone f., *Le brigate Garibaldi nel movimento partigiano in Italia,* Ed. L'Unità, Roma, 1944.
li causi g., *La classe operaia alla testa della lotta di liberazione nazionale,* in « Rinascita », 1944, n. 3.
longo l., *Un popolo alla macchia,* Mondadori, Milano, 1947. N. ed. Editori Riuniti, Roma, 1965.
— *Sulla via dell'insurrezione nazionale,* Ed. di Cultura sociale, Roma, 1954.
— *La lotta per l'unità nel contrasto delle tendenze politiche,* in « Rinascita », 1955, n. 4.
— *Lotta politica e lotta armata nella guerra di liberazione,* in *Trent'anni di vita e di lotte del PCI,* cit.
— *Come nacque la Resistenza italiana,* in « Rinascita », 7 settembre 1963, n. 35.
malvestiti p., *Achtungl Banditi - Saggio politico sulla Resistenza,* Gastaldi ed., Milano, 1960.
marchesi c., *Pagine all'ombra,* Zanocco, Padova, 1946.
— *Scritti politici,* Editori Riuniti, Roma, 1958.
morandi r., *Lotta di popolo,* Einaudi, Torino, 1958.
Niccoli n., *Resistenza italiana,* in *Enciclopedia Italiana,* 2ª appendice, III, 1949.
pajetta g.c., *I contadini ne! movimento di Liberazione nazionale,* in *Trent'anni di vita e di lotte del PCI,* cit.
— *Politica e diplomazia partigiana,* in « Rinascita », 1955, n. 4.
parri f., *Il movimento partigiano,* Tip. Casagrande, Roma, 1945.
•— *Venti mesi di guerra partigiana.* Quaderni Italia libera, s.d.
pavone c.. *Le idee della Resistenza: antifascismo e fascismo di fronte alla tradizione del Risorgimento,* in « Passato e presente », 1959, n. 7.
Per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Relazione della Direzione del PCI al V Congresso, ed. L'Unità, Roma, 1945. N. ed. *Il comuniSmo italiano nella seconda guerra mondiale. Relazioni e documenti della direzione del partito al V Congresso del Partito Comunista Italiano.* Introduzione di G. Amendola, Editori Riuniti, Roma, 1963.
pintor g., *L'ultima lettera,* in «Rinascita», 1946, n. 5–6. Cfr. anche *II sangue d'Europa,* cit.
presidenza del consiglio, ufficio storico per la guerra di liberazione, *Atti del Comando generale Corpo Volontari della libertà. Dalla sua costituzione alla insurrezione nazionale (giugno* 1944– *aprile* 1945), Poligrafico, Roma, 1946.
— *Costituzione ed attività degli Organi del potere democratico nelle zone liberate.* Poligrafico, Roma, 1945.
ragghianti c.l., *Disegno della liberazione italiana,* Nistri Lischi, Pisa, 1954.
Resistenza e cultura, in « Il Contemporaneo », n. 4, suppl. a « Rinascita », 24 aprile 1965, n. 17.
rossini g., *Il fascismo e la Resistenza,* 5 Lune, Roma, 1955.
secchia p., *I comunisti e l'insurrezione,* Ed. di Cultura Sociale, Roma, 1954.
— *Aldo dice* 26 x 1, Feltrinelli, Milano, 1963.
— *L'ardente primavera del 1945,* in «Rinascita», 1955, n. 4.
— *Operai e ufficiali nella guerra di liberazione,* in « Rinascita », 11 aprile 1964, n. 15.
— *I CLN al potere in un dibattito della sinistra,* in « Critica marxista », 1965, n. 2.
secchia p., frassati f., *La Resistenza e gli alleati,* Istituto G.G. Feltrinelli, Milano, 1962.

SERENI E., *La politica economica dei CLN nelle zone liberate dai partigiani,* in « Rinascita », 1955, n. 4.
— *Appunti per una discussione sulle politiche di fronte popolare e nazionale,* in « Critica marxista », 1965, n. 2.
TOGLIATTI *p., Italija v vojne protiv Hitlerovskoj Germanii,* Ogiz-Gospolitizdat, Moskva, 1944.
— *Momenti della storia d'Italia,* Editori Riuniti, Roma, 1963.
— *Il contributo dei comunisti alla Resistenza italiana,* Dir. PCI, Roma, 1955.
VALIANI L., *Tutte le strade conducono a Roma,* La Nuova Italia, Firenze, 1947.
— *Dall'antifascismo alla resistenza,* Feltrinelli, Milano, 1959.

Vili. La resistenza nelle regioni invase.

a) Le quattro giornate di Napoli e la Resistenza nell'Italia meridionale.

ALCARDI R., *Pagine di storia napoletana,* Roma, 1944.
AVERSA N., *Napoli sotto il terrore tedesco,* ed. Le Quattro Giornate, Napoli, 1943.
BARBAGALLO C., *Napoli contro il terrore nazista,* Maone, Napoli, s.d.
DE JACO A., *ha città insorge,* Editori Riuniti, Roma, 1956.
FIORE T., *Resistenza armata e Resistenza culturale* in « Incontri Meridionali », 1964, n. 3-5.
LEVI C., *Tre ore di Muterà,* in «L'Illustrazione italiana», 1952.
MARZI *v., L'eccidio di Nola,* Se. Tip. Anseimi, Marigliano, 1956.
MONTI A., *Il movimento della Resistenza e il Mezzogiorno di Italia,* in « Rinascita », 1952, n. 4.
NITTI F., *Tre episodi della liberazione nel Sud,* Matera, 1958.
PANSINI E., *Goliardi e scugnizzi nelle quattro giornate napoletane,* Edizione « Cimento », Napoli, 1944.
PEDIO T., *La rappresaglia nazifascista a Rionero in Vulture,* in «La corte d'Assise », 1954, n. 3-4.
PELLICORO D., *Eroi senza medaglia (Storia delle* 4 *giornate napoletane),* Tip. Genovese, Napoli, 1945.
Le Quattro Giornate. Scritti e testimonianze, Marotta, Napoli, 1963.
SCHIANO P., *La Resistenza nel Napoletano,* CESP, Napoli-Foggia, 1965.
SECCHIA P., *Le quattro giornate di Napoli,* in *Aldo dice 2 6 x 1 ,* Feltrinelli, Milano, 1963.
SPANO V., *I comunisti e il congresso di Bari del 1944,* in « Cronache Meridionali », 1964, n. 4.
TARSIA A., *I moti insurrezionali al Vomero. Napoli, settembre 1943, Ind. Grafica Puteolana,* Pozzuoli, s.d.
— *La verità sulle « Quattro giornate » di Napoli,* tip. Genovese, Napoli, 1950.
— *Napoli negli anni di guerra,* Ist. Stampa, Napoli, 1954.

b) a Roma e nel Lazio.

AMENDOLA G., *Le condizioni della Resistenza romana,* in « Rinascita », 1954, n. 3.
ANELLI G., *Ricordi di guerra nella zona di Palestrina,* Lena, Palestina, 1949.
ASCARELLI A., *Le Fosse Ardeatine,* Palombi, Roma, 1945.
Capitolium, n. speciale, a. XXXIX, n. 6, giugno 1964 - *Roma città aperta.*
CASTELLI G., *Storia segreta di Roma città aperta,* Quattrucci, Roma, 1959.
CARUSO F. *TL arma dei carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca (8 settembre 1943 - giugno 1944),* Poligrafico, Roma, 1949.
COMANDO RAGGRUPPAMENTO BANDE PARTIGIANE ITALIA CENTRALE, *Attività delle bande,* Poligrafico, Roma, 1945.
DE BENEDETTI e., *16 ottobre 1943,* OET, Roma, 1944. n.e., 11 Saggiatore, Milano, 1960.
l'ORNARO V., *Il servizio informazioni nella lotta clandestina,* Ed. Domus, Milano, 1946.
LEVI CAVAGLIONE P., *Guerriglia nei Castelli Romani,* Einaudi, Roma, 1945.
LOMBARDI *c., Montezemolo e il fronte clandestino di Roma (ottobre 1943 - giugno 1944),* ed. del Lavoro, Roma, 1947.
PERRONE CAPANO R., *La Resistenza in Roma,* Macchiaroli, Napoli, 1963.
PISCITELLI E., *Storia della Resistenza romana,* Laterza, Bari, 1965.
ripa di meana f., *Roma clandestina,* OET, Roma, 1944.
trabucco c., *La prigionia di Roma. Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca,* SELI, Roma, 1945.
troisio *A., Roma sotto il terrore nazifascista,* Mondini, Roma, 1944.
trombadori *A., Roma città esplosiva,* in « Rinascita », 21 marzo 1964, n. 12.

c) Abruzzo - Marche - Umbria.

ADAMOLI u., *Nel turbinio di una tempesta. Dalle pagine del mio diario 194Ì - 1944,* Cioschi, Teramo, 1947.
ANPI ANCONA, *La Resistenza nell'Anconetano,* Ancona, 1963.
BATTACLIA R., *Un uomo un partigiano,* Edizioni « U », Roma, 1945. n.e., Einaudi, Torino, 1965.
CERULLI R., *La Resistenza a Teramo,* Roma, s.n.t.
CIANI, A., *Ricordi della Montagna,* Semeraro, Roma, 1958.
COLACITO, C., *I martiri aquilani del 23 settembre 1943,* Arte della Stampa, Aquila, 1955.
— *La Resistenza in Abruzzo,* in « Il movimento di Liberazione in Italia », n. 30, maggio 1954.
CLN CINGOLI, *La dominazione nazifascista e la lotta partigiana a Cingoli,* Tip. Filelfo, Tolentino, 1945.
COSTANTINI p., *La Resistenza a Chieti,* in « Il Ponte », 1957, n. 3.
DI RICO F.E., *Chieti nel periodo dell'occupazione tedesca,* Palmerio, Guardiagrele, 1948.
MARI C., *Guerriglia sull'Appennino. La Resistenza nelle Marche,* Argalia, Urbino, 1965.
— *La Resistenza in Provincia di Pesaro e la partecipazione degli jugoslavi,* Amm. Prov. Pesaro, 1964.
MASCI M., *Abruzzo anno zero,* Edizioni Aternine, Pescara, 1959

piergentili d.l., *La tragedia di Montaito,* Tip. Filelfo, Tolentino, s.d.

La Resistenza in S. Severino Marche. 1943- 1944. Comitato Cittadino Celebrazioni Ventennale della Resistenza, 1965.

severini a., *Duemila belve e un pugno d'eroi,* Tip. Speltore, Ancona, 1954.

terni, *Rassegna del comune,* n. speciale per il XX Anniversario della Liberazione, a. XII, n. 3, maggio - giugno 1964.

Tolentino nella lotta della Resistenza, Tip. Filelfo, Tolentino, 1964.

25 *settembre 1943 - 25 settembre 1963. Bosco Martese,* La Teramana, Teramo, 1963.

d) Toscana.

amidei s.. *Infamia e gloria in terra di Siena,* Cantagalli, Siena, 1945.

barbieri *o., Un anno di lotta contro il fascismo e il nazismo - dall'8 settembre 1943 alla liberazione di Firenze,* E.Gi.Ti., Roma, 1944.

— *Ponti sull'Arno,* Editori Riuniti, Roma, 1958 (n.e. 1964).

codignola t.. *Lotta per la libertà,* GL, Firenze, 1945.

curina a., *Fuoco sui monti dell'Appennino toscano,* Tip. Badiali, Arezzo, 1957.

dunchi n., *Memorie partigiane,* La Nuova Italia, Firenze, 1957.

enriques agnoletti e., *La politica del CTLN,* in « Il Ponte », 1945, n. 5.

francovich c., *La Resistenza a Firenze,* La Nuova Italia, Firenze, 1962.

gracco (gracci a.), *Brigata Sinigaglia,* Min. Italia Occupata, Roma, 1945.

guaita m.l.. *La guerra finisce la guerra continua,* La Nuova Italia, Firenze, 1947.

lalli o., *Lotta partigiana intorno alle Alpi Apuane e sull'Appennino tosco-emiliano,* Guanda, Modena-Roma, 1946.

Niccoli N., *La liberazione di Firenze,* (5 *agosto -1 settembre* 1944), in « Il movimento di liberazione in Italia », 1952, nn. 16 e 17-18.

predieri *a., La battaglia partigiana per la liberazione di Firenze,* in « Il Ponte », 1954, n. 8-9.

La provincia di Grosseto alla macchia. Atti e documenti delle formazioni partigiane e del Comitato provinciale di liberazione nazionale, Amm. prov. Grosseto, 1965.

Ventennale della Resistenza. « Provincia di Arezzo », Organo del Consiglio Provinciale, a. Ili, n. 10, 2° trimestre 1964.

istituto storico della resistenza in toscana. *Atti e studi,* nn. 3-5, ISRT, Firenze, 1961-1964.

f) Emilia.

alatri p., *Ferrara, Reggio Emilia, Ravenna, triangoli della morte,* Tuminelli, Roma 1948.

bergonzini l.. *Quelli che non si arresero,* Editori Riuniti, Roma, 1957.

Bologna è libera - Pagine e documenti della Resistenza, Ed. ANPI, Bologna, 1965.

cervi a., *I miei sette figli,* a cura di Renato Nicolai, Edizioni di Cultura Sociale, 1955.

cesarini m., *Modena M Modena P,* Editori Riuniti, Roma, 1956.

cipriani f., *Guerra partigiana - Operazioni nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia,* ANPI prov., Parma, s.d.

comando unico militare emilia romagna (CUMER), *Due mesi di attività partigiana in Emilia - Romagna - giugno - luglio 1944,* STEB, Bologna, 1944.

de micheli m., *7" Gap,* Edizioni di Cultura Sociale, Roma, 1954.

flamigni s. - marzocchi *l., Antifascismo partigiani e popolo in Provincia di Forlì* [inedito].

galassi m. e n, *Resistenza e 36" Garibaldi,* Editori Riuniti, Roma, 1957.

giadresco g., *Ravenna zona operazioni 1944 -1945,* ANPI, Ravenna, 1955.

— *La battaglia di Ravenna,* Editori Riuniti, Roma, 1965.

giorgi R., *La strage di Marzabotto,* prefaz. di G. Dozza, ANPI, Bologna, 1954.

— *Marzabotto parla,* Ed. Avanti!, Milano, 1959.

ministero Italia occupata, *Maiella, Ravenna, Modena. Tre divisioni partigiane,* Roma, s.d.

nozzoli g., *Quelli di Bulow,* Editori Riuniti, Roma, 1957.

onofri n.s.i., *I socialisti bolognesi nella Resistenza,* Ed. La Squilla, Bologna, 1965.

solari p., *Partigiani di Val Trebbia e di Val Tidone,* CLN, Piacenza, 1945.

zanelli a., *La Resistenza nel forlivese,* Cappelli, Rocca S. Cascia no, 1962.

rassegna annuale dell'istituto storico della resistenza in modena e provincia, nn. 1-5, Istituto Storico della Resistenza, Modena, 1960-1964.

f) Liguria.

Atti della Commissione d'inchiesta sul salvataggio del porto dì Genova, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1952.

baccino r., *Contributo alla Storia della Resistenza in Genova,* Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1955.

— *L'eccidio del Turchino,* Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, s.d.

bolis l., *lì mio granello di sabbia,* Einaudi, Torino, 1946.

chiavola g., *SS-IV Sezione. Drammi nelle carceri naziste,* Semaforo, Genova, 1945.

CLN PER LA LIGURIA - CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ' - COMANDO regionale ligure, *Relazione riassuntiva circa gli avvenimenti che hanno condotto alla liberazione di Genova,* Genova, 1945.

CVL - comando della 4ª zona operativa, *Relazione sull'attività operativa svolta dai reparti della 4" Zona dal luglio 1944 al 25 aprile 1945,* Tip. Arigoffo, La Spezia, 1945.

Documenti del CLN per la Liguria, Arti Grafiche Fabris, Genova, 1947. n. ed. a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1955.

FRANZONE A.. *Vento del Tobbio* (S *settembre 1943 - 25 aprile 1945),* Tip. Sambolino, Genova, 1952.

GIMELLI G., *Cronache militari della Resistenza in Liguria,* Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1965.

LAZAGNA G.B., *Ponte rotto,* Edizioni del Partigiano, Genova, 1946.

MARZO (CANEPA G.B.), *Storia della Cichero,* ANPI, Genova, s.d.

— *La Repubblica di Torriglia,* Tip. A. Pesce, Genova, 1955.

Più duri del carcere, ed. Degli Orfini, Genova, 1946.

TAVIANI P.E., *Breve storia dell'insurrezione di Genova,* Genova, 1945, n.e., OPI, Roma, 1965.

TRINCHIERI E., *Contributo alla storia della insurrezione di Genova nel 1945,* Genova, 1948.

— *Dal 23 al 26 aprile. Contributo alla storia della insurrezione di Genova,* Genova, 1949.

— *La resa di Villa Migone,* Genova, 1950.

ZINO M.. *Piombo a Campomorone,* Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1965.

g) Piemonte.

AMENDOLA C.. *La classe operaia torinese nell'insurrezione,* in « Rinascita », 1955, n. 4.

ANPI - COMITATO PROVINCIALE DI TORINO, *25 aprile - La Resistenza in Piemonte,* Orma, Torino, 1946.

Aspetti della Resistenza in Piemonte, ed. Istituto storico della Resistenza in Piemonte, SET, Torino, 1950.

AZZARI A.. *L'Ossola nella Resistenza italiana,* a cura dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, 1954.

BARBANO F.. *I fatti militari di Alba in alcuni documenti partigiani e repubblicani (10 ottobre 1944 -15 aprile 1945*) in « Il movimento di liberazione in Italia », gennaio 1950.

BIANCO D.L.., *Guerra partigiana,* Raccolta di scritti a cura di G. Agosti e F. Venturi, Einaudi, Torino, 1954.

BELTRAMI G., *Il Capitano,* Gentile, Milano, 1946, n.e., Avanti!, Milano, 1964.

BOCCA C., *Partigiani della montagna,* Bertello, Borgo S. Dalmazo, 1945.

— *Una repubblica partigiana,* Il saggiatore, Milano, 1964.

BRAVO A.., *La repubblica dell'Alto Monferrato,* Giappichelli, Torino, 1964.

CENTRO STUDI PER LA STORIA DELLA RESISTENZA NEL BIELLESE, *Il movimento di liberazione nel biellese. Studi e documenti,* Tip. Ed. Biella, Biella, 1957.

CHABOD F., *La Valle d'Aosta, l'Italia e la Francia,* Tip. Marguerrettaz, Aosta, 1963.

CHIORINO F., *Per non dimenticare.* Pref. di F. Moranino, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, s.d.

CLN REGIONALE PIEMONTESE, *Bollettino ufficiale degli atti del CLN,* Sett. 1943 - Aprile 1945, Tip. Silvestrelli e Cappelletto, Torino, 1945.

COMANDO MILITARE REGIONALE PIEMONTESE (CMPR). *Lineamenti del movimento militare partigiano in Piemonte* (*settembre 1943 - maggio 1945),* Arti Grafiche «La Lito *»,* Torino, s.d.

COMUNE DI DOMODOSSOLA, *La Repubblica dell'Ossola,* a cura di F. Frassati, Tip. Antonioli, Domodossola, 1959.

Contributo socialista alla Resistenza in Piemonte, 1943-1945, a cura di D. Zucaro, Ed. « Il grido del Popolo *»,* Torino, 1955.

FLOREANINI G., *Una donna nel Governo dell'Ossola,* in « Rinascita », aprile 1955, n. 4.

FORTINI F.. *Sere in Valdossola,* Mondadori, Milano 1963.

GOBETTI A., *Diario partigiano,* Einaudi, Torino, 1956.

GIOVANA M., *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN Piemontese,* Feltrinelli, Milano, 1962.

— *Storia di una formazione partigiana,* Einaudi, Torino, 1965.

LAJOLO D., *Classe 1912,* Arethusa, Asti, n.e. con una lettera di L. Longo, ed. di Cultura Sociale, Roma, 1953.

— *Il Voltagabbana,* Il Saggiatore, Milano, 1963.

LONGO L., COLAJANNI P.. *Nord e Sud uniti nella Resistenza e nelle battaglie democratiche. Convegno meridionale dell'ANPI,* Messina, 26-27 giugno 1954. A cura de « La Giovane Sicilia », Palermo, 1954.

LURACHi R., *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza,* Einaudi, Torino, 1958.

— *Le Amministrazioni comunali libere nella prima fase della Resistenza nelle lunghe,* in « MLI », luglio-settembre 1959.

— *La zona libera del Basso Astigiano nei documenti dell'Archivio storico della Resistenza di Torino,* in «MLI», luglio-settembre 1947.

MARCHETTI A.. *Ribelle. Nell'Ossola insorta con Beltrami e Di Dio,* Stab. Tip. Toffaloni, Milano, 1947.

MAURI (MARTINI E.), *Noi del 1 Gruppo Divisioni Alpine,* SATET, Torino, 1945.

—- *Con la libertà e per la libertà,* SET, Torino, 1947.

Monte Marona. N. unico per il decennale dell'eccidio di Fondotoce. Supplemento al n. 25 de « Il Corriere dei Laghi », Tip. Proverà, Novara, 1954.

MORANINO F., *Linee per una storia del movimento biellese di resistenza,* in *«* Rivista biellese », gennaio-febbraio 1947.

MOSCATELLI C.. *Risorgimento valsesiano,* in *Anche l'Italia ha vinto,* cit.

MOSCATELLI C. - CASTONE E., *Origini del movimento partigiano in Val sesia,* in « La Stella Alpina », Novara, 10 marzo 1946.

L'Opera della Giunta Provvisoria di Governo nell'Ossola liberata. Dall'8 settembre 1944 *al 22 ottobre* 1944. *Relazione ufficiale documentata,* Tip. Antonioli, Domodossola, 1945.

OPERTI R., *Il tesoro della IV Armata,* Ed. Superga, Torino, 1946.

Ossola insorta. A ricordo dei giorni della liberazione 9 *settembre* - 23 *ottobre* 1944, SESS, Milano, 1945.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO - COMITATO REGIONALE PIEMONTESE, « Piemonte Cronache », n. spec. per il XX anniversario della Liberazione, Torino, 1965.

palmieri (amendola g.), *Torino alla vigilia dell'insurrezione nazionale,* in « l'Unità », Milano, 25 aprile 1958.

pansa g., *Appunti per una storia della Resistenza nella provincia di Alessandria,* in « MLI », aprile-giugno 1959.

— *Storia e documenti del primo comitato militare del CLN regionale piemontese,* a cura dell'Istituto per la Storia della Resistenza in Piemonte, Torino, 1964.

— *Lo sviluppo primaverile delle formazioni del Tobbio e il rastrellamento de!* 6-11 *aprile* 1944, in «MLI» luglio-settembre 1960.

passerin d'entreves a. e., *Federico Chabod e la valle d'Aosta,* in « Rivista Storica italiana », n. speciale dedicato a *Federico Chabod nella cultura e nella vita italiana,* Napoli, ottobre-dicembre 1960.

passerin d'entreves c., *La tempèta dessà noutres montagnes (La tormenta sur nos montagnes),* ANPI, Aosta, 1946.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - UFFICIO STORICO PER LA GUERRA DI liberazione, *Il contributo della Valle d'Aosta alla guerra di Liberazione,* Roma, 1946.

revelli n., *La guerra dei poveri,* Einaudi, Torino, 1962.

quaranta a.. *Brigata Valle Gesso lido Vivanti,* Casa Ed. ICA, Cuneo, s.d.

rossi g., (pseud.), *Attraverso le Langhe liberate,* « l'Unità », Roma, 1945.

secchia p.. *Movimento operaio e lotta di classe alla Fiat nel periodo della Resistenza,* in « Rivista storica del socialismo », gennaio-aprile 1964, n. 21.

— *Come furono organizzati gli scioperi di Torino,* in «Rinascita, 16 novembre 1963.

secchia p.. moscatelli c., *Il Monte Rosa è sceso a Milano,* Einaudi, Torino, 1958.

spriano p., *Venti mesi di guerra partigiana in Piemonte,* in *11 Secondo Risorgimento d'Italia* '44-'45, Centro editoriale di Iniziativa, s.I., 1955.

tempia e.. *La costituzione delle prime formazioni partigiane biellesi,* in *II Movimento di Liberazione nel Biellese,* cit.

trabucchi a., *I vinti hanno sempre torto,* De Silva, Torino, 1947.

trabucco a., *Partigiani in Val Chisone* (1943- 1945). Presentazione di F. Fabbri, Tip. Subalpina, Torre Pellice, 1959.

willien r., *Tra la Dora e l'Isère,* Itla, Aosta, 1956.

h) Lombardia.

banfi malaguzzi D., *A Milano nella Resistenza,* Editori Riuniti, Roma, 1959.

barioli a., casati r., cassinelli m.. *Storia della Resistenza in provincia di Pavia,* Amm. Prov. di Pavia, 1959.

bianchi g., *Giancarlo Puecher morto a vent'anni per la libertà,* Mondadori, Milano, 1965.

campodonico e., *Il gruppo del S. Martino e la battaglia del 13 - 15 novembre 1943,* in « Il movimento di liberazione in Italia », 1949, n. 2.

CLN-CVL, *Fiamme Verdi,* ed. del Com. Raggruppamento Divisioni Fiamme Verdi, s.d.

Decreti e atti del CLN della Lombardia, Milano, 1945.

de micheli m., *Uomini sui monti,* Ed. Rinascita, Roma, 1953.

malgeri a., *L'occupazione di Milano e la liberazione,* Editori Associati, Milano, 1947.

ministero Italia occupata, *A Milano si combatte,* Roma, 1945.

pesce g., *Soldati senza uniforme,* Ed. di Cultura Sociale, Roma, 1950.

sereni e., *CLN nella cospirazione nella insurrezione nella ricostruzione,* ed. Percas, Milano, 1945.

vajana a., *Bergamo nel « ventennio » e nella Resistenza,* Edizioni Orobiche, Bergamo, 1957.

vallini e.. *Guerra sulle rotaie,* Lerici, Milano, 1964.

i) Veneto.

I cattolici triestini nella Resistenza, Del Bianco, Udine, 1960.

cessi r., *La Resistenza neI bellunese,* Editori Riuniti, Roma, 1960.

collotti e., *L'occupazione tedesca della Venezia Giulia in un rapporto della propaganda nazista,* in « Studi Storici », 1963, n. 3.

colonnello g.a.. *Guerra di Liberazione,* Editrice Friuli, Udine, 1965.

comando divisioni Garibaldi carnia, *Diario Storico della Divisione Garibaldi Carnia,* Stab. Grafico Carnia, Tolmezzo, 1945.

corpo volontari della liberta', *L'insurrezione di Venezia, 26-29 aprile,* Fantoni, Venezia, 1947.

fogar g.. *Sotto l'occupazione nazista delle provincie orientali,* Del Bianco, Udine, 1961.

gavagnin a., *Vent'anni di Resistenza al fascismo,* Einaudi, Torino, 1957.

gruppo divisioni Garibaldi del friuli. *Alcuni dati sul movimento garibaldino friulano,* a cura dell'Ufficio Storico del Gruppo, Udine, 1946.

gruppo divisioni Garibaldi del friuli. *Garibaldini del Friuli,* A cura dell'Ufficio Storico del Gruppo, Del Bianco, Udine, 1947.

guandalini e., *Cenno storico della Divisione d'assalto Garibaldi « Nino Nanetti »,* s.I. né d.

meneghetti e., *Scritti clandestini,* Zanocco, Padova, 1946.

pacor m.. *Confine orientale. Questione nazionale e Resistenza nel Friuli e Venezia Giulia,* Milano, Feltrinelli, 1964.

radice a.. *La Resistenza nel Trentino* 1943-1945, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto, 1960.

savorgnan di brazza' a.. *Fazzoletto verde,* Rialto, Venezia, 1946.

Turcato g.. *L'insurrezione popolare a Venezia,* in «Rinascita », 1950, n. 4.

zamboni a.. *Il Comitato di Liberazione nazionale della provincia di Padova,* Zanocco, Padova, 1946.

Indice generale delle persone e delle località citate

N.B. I nomi di località sono in corsivo, la lettera f indica fotografia. Il nome Italia è stato escluso.

Abbadia Alpina, 171
Abbadia S. Salvatore, 179
Abbate, Giovanni. 231 f, 234
Abbazia, 964
Abbiategrasso, 42 f
Abetz, Otto, 71 f
Abis sima, vedi: *Etiopia*
Abruzzi, 107, 209, 221, 376, 411, 422, 491, 519, 523, 673, 675, 921
Acciarini, Filippo, 479
Acconciagioco, Giuseppe, 689
Acerra, 237
Aceto, Ezio, 218, 329, 349 f, 594
Acquarone, Pietro, 64, 84, 92, 244
Acquasanta, 520
Adam (part. della V. d'Aosta), 909
Adami Rossi, Enrico, 12 f, 15, 32 f, 40, 171
Adamoli, Gelasio, 222
Adderio, Michele, 605
Adriatisches Kiistenland, 546, 865
Agitano, 789
Agnini, Ferdinando, 506 f
Agosti, Giorgio, 324
Agresti, Alberto, 234
Aimo, Renato, 218
Airasca, 955
Airey, T.S., 930 f, 931, 932 f
Airola, 513
Aix-La-Chapelle, 916
Ajaccio, 166, 167 f
Ajello, Giovanni, 234
Alagna, 671
Alatri, Paolo, 44 f
Alba, 655, 760, 761 f, 829, 830, 831 f, 832, 977 f, 978 f
Albacina, 476 f
Albanese (famiglia), 253 f
Albaneto, 522
Albania, 79, 129, 135, 136, 386 f, 387, 388, 389 f, 886
Albano, 104, 399, 413-415, 416 f, 488, 492
Albaro, 994
Albasini Scrosati, Vittorio, 200
Alberganti, Giuseppe, 466, 467 f, 878, 884
Albertelli, Pilo, 504 f
Albona, 137. 212
Alessandria, 593, 897, 1001
Alessi, Edoardo, 1018
Alessio, *vedi:* Flejsher Aleksej Nikolaevic
Alexander, sir Harold Rupert, 65, 66 f, 69 f, 246, 248, 316, 320, 407, 409, 410, 412, 416, 485, 486, 577, 598, 601, 606-608, 634, 637, 662, 673, 675, 681, 699, 709, 711, 716, 724 f, 725 f, 726, 728, 730, 737, 740, 742, 744, 745, 747 f, 748, 751-753, 763, 801, 813, 815, 829, 835-837, 839, 844, 845, 849, 850, 853-855, 867, 869, 898, 919, 931, 933, 960, 1022
Alfonsine, 921, 964
Algeri, 56, 316, 358, 360, 361, 573
Alicata, Mario, 35, 43, 44 f, 114 f
Aliotta, Diego, 770
Allinea, 957
Almokaev, M.S., 376
Almond (generale americano), 999
Aloni, Mauro, 997
Alsazia, 916, 918, 919
Altavilla, Oscar, 148, 149
Altedo, 988
Alten (gen. tedesco della piazza di Ferrara), 1019
Alto Adige, 27, 30, 172, 176, 261, 566, 567, 907
Aluffo, Mario, 761
Alvaro, Corrado, 78 f, 128
Amaduzzi (notaio di Bologna), 574
Amalfì, 184 f
Amato, Salvatore, 234
Ambrosini, Abele, 149
Ambrosio, Vittorio, 8, 14, 18, 19, 22 t. 23, 24 f, 26, 48, 51, 55, 64, 66, 67, 76, 79, 80, 84, 86-92, 107, 129, 153, 155, 162, 164 f, 165, 174, 176-178, 185, 199, 246
Amendola, Giorgio, 34, 37, 39, 114 f, 203, 205 f, 352, 397, 398 f, 399, 492, 507, 508, 733, 884, 981
Ameno, 462
Americano, *vedi:* Mezzadra, Domenico
Amicarelli, Francesco, 234
Amico, Giuseppe, 137, 138
Ammazzalorso, Armando, 222 f, 223, 523, 636 f, 675 f
Anagni, 176, 492
Ancona, 179, 579, 673, 675, 676, 677 f, 678 f, 679 f
Anders, Wladislaw, 599, 600 f, 675, 677, 679
Andrea, *vedi:* Lizzerò, Mario
Andreoli, Giuseppe, 171
Andria, 182
Angiono, Ermanno, 332
Anichini, don Giuseppe, 838 f
Anita (segretaria di Koch), 495
Annency, 170 f, 912
Ansaldi, Angelo, 770
Antibo, Carlo, 464
Antonescu, Jon, 737
Antonietti, Quinto, 331, 332
Antonioni, Ezio, 467
Antrona, 224
Anversa, 916
Anzio, 266, 317, 320, 400, 407, 409, 410 f, 412 f, 413, 414 f, 415 f, 416, 417,426, 452, 481, 48? f. 484 f, 485, 486 f, 487 f, 488 f, 489 f, 490 f, 492, 493, 494,496, 498,505, 519 f, 520, 582, 597,598,606, 608, 609, 642
Anzoia, 463
Aosta, 653, 654 f, 909, 981, 1009
Apiro, 520
Apollonio, Renzo, 146 f, 152
Apriiia, 424 f
Aquila, 675
Araldi, Angelo, 171 f
Arangio-Ruiz, Vincenzo, 435, 444, 447, 448, 531, 532, 541
Arca, *vedi:* Calzavara, Armando
Arce, 417

Ardeu, 105 f, 582
Ardenne, 916 f, 917 f, 918, 919
Arduini (part. torinese), 986
Arenzano, 994, 997
Arezzo, 179, 180, 637, 639, 679, 680 f, 681 f, 684, 744
Argenta, 961, 963
Argentan, 644
Argenton, Mario, 926
Argostoli, 147 f, 150 f, 151
Ariano Irpino, (campo di concentramento), 40
A riccia, 104
Arisio, Mario, 181
Armando, *vedi:* Ricci, Mario
Armellini, Quirino, 5 f, 346, 347, 490, 491, 505
Armenise, Giovanni, 78 f
Armin, von (gen. tedesco della 26ª Div.), 1019
Arnhem, 915 f
Arona, 976
Arpaia, Amedeo, 148 f
Arpesani, Giustino, 200, 729
Arquata Scrivia, 955
Arrighi, Eugenio, 633
Arrigoni, *vedi-,* Pizzoni, Alfredo
Arromanches, 645, 646
Arsoli, 637
Artom, Eugenio, 687
Ascoli Piceno, 179, 221, 675, 677 f
Ascona, 930 f, 931
Asiago, 176
Asillo (cap. della X Mas), 994
Asmus (cap. tedesco. Genova), 997
Asnelles-sur-mer, 645
Assisi, (convegno di) 33
Assorti, 757 f
Asti, 761, 791, 955, 977, 981, 983, 1001, 1009
Atene, 142, 885 f
Athlone, conte di, 55 f
Athlone, contessa di, 55 f
A fina, 417
Attica, 144
Attimis, 779, 780
Audisio, Walter, 1015, 1016 f
Aulla, 743, 810, 991
Ausonia, 582, 598, 599
Austria, 561, 562, 738 f
Avanzati, Fortunato, 639 f, 640
Avbelj, Viktor, 784 f
Avellino, 227, 228, 251, 431
Aversa, Raffaele, 491
A ver sa, 192
Avezzano, 316, 582, 637
Avolio, Carlo, 164, 165
Avranches, 7 (il
Ayroldi, Antonio, 363 f
Azzariti, Gaetano, 448
Azzi, Arnaldo, 136, 137
Baade, (gen. tedesco), 675
Babic, Branco, 569
Il Babbo, *vedi:* Chianesi, Elio
Bacciagaluppi, Giuseppe, 371, 372 f
Baceno, 766
Badey, Bono, 907
Badoglio, Pietro, 2 f, 4, 5, 7 f, 8-12, 18, 26, 32, 36, 39-41, 44, 46, 49-51, 54, 56, 61, 63-65, 76 f, 81 f, 82-84, 85 f, 86-90, 92, 93, 108, 114, 121, 122, 129, 165, 188 f, 225, 226, 227 f, 241, 242, 244 f, 245, 246 f, 250-252, 256, 258, 260, 289, 292 f, 295, 296, 306, 308, 312, 313, 314, 347, 426, 427, 434, 435-437, 448, 506, 525, 526, 530-532, 535, 541, 542, 543 f, 544, 601, 623, 625, 626, 627 f, 628, 630 f, 632, 711.
Badoglio (Governo), 21 f, 24, 32, 37, 42, 43, 50, 95 f, 248, 289, 302, 310, 326, 328, 352, 516 f, 543 f, 544, 621, 673.
Bagnara, 68
Bagnario, 964
Bagnoli, 189 f, 232
Bagnolles de l'Orne, 39 f
Bagnolo in Piano, 342
Bagramjan (gen. sovietico del 1° fronte baltico), 647
Baiano, Vincenzo, 238
Beino, 668, 992
Baker (col. americano), 912-914
Balbis, Franco, 454, 479, 480
Balbo, Cesare, 1008
Balbo, Piero, 760, 832 f
Balcani, 26, 31, 54, 134, 135, 249 f, 307, 388, 389, 402, 709, 738
Balconi, Marcella, 1005
Baldazzi, Vincenzo (Cencio), 110 f, 124
Baldenich, 1020
Baldissero, 977
Baldo (della missione dell'A. Force), 376
Balduzzi, Ottorino, 360 f, 361
Balli, Ida, 393
Balsamo, Pasquale, 396, 602
Bancale, Emilio, 170
Bandiera, Irma, 395 f
Banfi, Antonio, 283 f, 284
Banfo, Antonio, 985, 986
Baraccone, 591
Barale, Giovanni, 207, 218 f
Barale, Spartaco, 207, 218 f
Bara tono, Pietro, 114
Barbagallo, Corrado, 232
Barbato, *vedi:* Colajanni, Pompeo
Barbezières, 390 f
Barbieri, Alberto, 27, 74, 109
Barbieri, Orazio, 701, 702, 704
Barbieri, mons. Pietro, 620 f
Barbò di Casalmorano, Guglielmo, 877
Barcellonette, 572 f, 573, 756 f, 757
Barcole, 1021
Bardi, Gino, 293 f
Bardine San Terenzo, 736, 811
Bardini, Vittorio, 393
Bardonecchia, 954
Barducci, Aligi, 693, 696 f, 699, 700, 701 f, 719 f
Barge, 207, 758
Barge, Hans, 145-147
Bari, 14, 98, 133, 182, 185, 247 f, 252 f, 253, 312, 316, 358, 366, 428 f, 429-431, 435, 438, 440 f, 441, 442, 443 f, 444 f, 446 f, 505, 506, 510, 516, 533, 539, 543, 741
Barletta, 184, 185 f
Barontini, Anelito, 994
Barontini, Ilio, 390 f, 393, 676, 833, 849, 878, 884
Barracu, Francesco, 453
Barricate, 757
Bartellini, Ermanno, 551
Bartolo, Giuseppe, 428 f
Basevi, Ettore, 347 f
Basile, Carlo Emanuele, 477
Bassano del Grappa, 176
Bassetto, Bassano, 464
Basso, Antonio, 162, 163 f, 164, 226
Basso, Lelio, 34, 36, 870, 925 f, 928
Bastia (Corsica), 166-168
Bastia (Emilia), 637, 961-964
Bastico, Ettore, 117 £
Bastogne, 917
Batoni, Valdo, 687
Battaglia, Roberto, 131, 132, 209, 222, 283, 290, 473, 529, 534, 610, 619, 668, 750, 810 f, 812, 853, 854, 941, 994
Battipaglia, 98, 100, 184 £, 228 f
Bauer, Riccardo, 39, 63 f, 110
Bavaro (dell'Ass. Combattenti di Roma), 114
Bazzano, 833, 988
Bebler, Ales, 569
Bedonia, 658
Belgio, 643, 916
Belgrado, 135, 142
Belisario, 608
Belli, Gino, 447
Bellocchio (del Comando CVL), 664
Bellomo, Bino, 122
Bellomo, Nicola, 182 f, 184, 185
Bellone, Sergio, 1003
Belluno, 268, 471 f, 568, 775, 780, 1020
Beltrami, Luca, 459
Beltrami Filippo, 171 f, 199 f, 207, 459, 460 f, 461 f, 462-46^
Bel veglio, 897
Bencivenga, Roberto, 346, 347 f, 605
Benecìa, 548, 572
Benedetti, Arrigo, 7 f
Benedetti, Pietro, 396
Benedicta, 593, 594 f
Benevento, 240, 427, 431, 747
Benini, Adelmo, 809 f
Benni, Antonietta, 809 f
Bentivegna, Rosario, 396, 397 f, 499, 500

Bentivogli, Giuseppe, 988
Berardi, Paolo, 721
Bercelo, 966
Bergamasco, 897
Bergamini, Alberto, 4, 33, 36, 78 f, 129
Bergamo, 281, 374, 379, 653, 1017
Bergiola, 965
Berio, Alberto, 50
Berle, Adolf, 310
Berlino, 487, 488, 642 f, 929, 940, 941, 963, 993, 1011
Berlinzoni, Roberto, 192
Berna, 358, 360, 378, 662, 931-933, 936, 939
Bernardi, don Giuseppe, 218 f
Bernardini, mons. Filippo, 939
Bernetic, Maria, 551
Berninghaus, Max, 994, 997-999
Bertini, Bice, 605
Bertinoro, 894, 921
Bertoletti (del P. d'A. Torino), 1003
Bertone, Angelo, 171 f
Bessarabbia, 647
Bettini (ten. Megolo), 465
Bevilacqua, Quinto, 479
Bianchi, Gianfranco, 8 f
Bianchi Bandinelli, Ranuccio, 683 f
Bianco, Alberto, 594
Bianco, Basilio, 333
Bianco di St. Jorioz, Carlo, 193, 194, 207, 209, 350 f
Bianco, Dante Livio, 204, 223, 329, 330, 573, 594, 757, 1000, 1001
Bianco, Ettore, 221
Bianco, Umberto, 349 f
Bianco (cap. partigiano. Abruzzo), 376
Bibbiena, 637, 681
Bicchierai, don Giuseppe, 870, 939
Biella, 333, 958, 981
Biellese, 207, 208 f, 362, 454, 459, 584 f, 671, 672, 956, 957, 976, 981, 1001, 1003 f
Biffoli, Giovanni, 58, 96
Biglieri, Giulio, 479
Binel, Lino, 908
Bini, *vedi-,* Serbandini, Giovanni
Bioio di Vado, 807
Bionaz (part. della V. d'Aosta), 909
Bisagno, *vedi:* Gastaldi, Aldo
Bitossi, Renato, 704
Blasi, Guglielmo, 602
Blaskowitz, von, Johannes, 645, 755
Elida, 348
Bob, *vedi-.* Tinti, Luigi
Bobbio, 453 f, 771, 903, 904 f, 955, 993
Bocca, Giorgio, 572, 573
Boccanera, Lindoro, 109 f
Bocche di Bonifacio, 129
Bocche di Catturo, 138 f, 140
Boccuzzi, (gen. della div. Bergamo), 138
Boetto, card. Pietro, 993, 997
Bogliolo, Mario, 759 f
Bogomolov, A.E., 524 f
Bohusz-Szyko (gen. polacco), 962
Boldrini, Arrigo, 199 f, 209, 888, 895 f, 896, 951 f, 964 f
Bologna, 59, 393, 394, 395 f, 466 f, 475, 574, 637, 684, 733, 743, 745, 746, 748, 801, 805, 806, 808 f, 813, 815 f, 816, 833, 843, 849, 850 f, 851 f, 852 f, 884, 944 f, 945, 961, 962 f, 963, 969 f, 974 f, 975, 986, 987 f, 988 f, 989 f, 992
Bologna, Luigi, 222
Bolsena, 60, 179, 638, 724, 725 f
Bolvano, (galleria di), 442 f
Bolzuneto, 994, 996
Bolzano, 17, 88 f, 176, 261, 268
Bombacci, Nicola, 476 f, 1015
Bona, 130
Bondeno, 958
Bonfante, Silvio, 934, 949 f
Bonfantini, Corrado, 454, 479
Bonfiglioli (di Ascoli Piceno), 221
Boni (sott. caduto Cefalonia), 147
Bonifacio, 166, 167
Boninsegni, Walter, 394
Bono, Salvatore, 168 f, 170
Bonomi (governo), 620, 625, 626 f, 628, 629, 630, 714, 784, 858, 859, 860 t, 863, 864 f
Bonomi, Ivanoe, 4, 11, 33, 34 f, 36, 39, 41, 114, 116, 125, 126, 289, 290 f, 291 f, 292, 298, 313, 314, 344, 504, 505, 508, 509 f, 510, 511, 558, 601, 610, 612, 627 f, 628, 630, 632, 721, 722, 723, 740, 795, 857, 864, 925, 942 f
Bonomi (ten. col. Napoli), 234
Bonporto, 989
Bonzanino, Mario, 1004
Bòr-Komorowski, Tadeusz, 846-848
Bordeaux, 129
Borghese, Gianguido, 986
Borghese, Junio Valerio, 265 f, 266 f, 821 f
Borghesi, Ernesto, 602
Borghetto, 976
Borgomanero, 671, 976
Borgo Piave, 416
Borgo Sabotino, 416
Borgo San Dalmazzo, 331 f, 1010
Borgo San Lorenzo, 801, 969 f
Borgosesia, 171 f, 595, 664, 671, 956, 957
Borgo Taro, 966
Borian, Frejdrik, 633
Bormann, Martin, 929
Bormio, 980
Bornasco, 997
Bortolotti, Arcangelo, 208
Bosco di Corniglio, 818, 819, 820 f
Bosco Martese, 221, 222 f, 223, 523, 675
Bosi, Giannino, 868, 869 f
Bosnia, 142
Boulnois, P.K., 226
Boves, 214 f, 215 f, 216, 217 f, 218, 223, 329 f, 330 f, 331, 589, 759
Bovino, duchi di, 91, 93 f
Boziè, Ivan, 211
Bozzi, Gino, 395
Bra, 655, 830, 977
Braccano, 520
Bracciano, 74, 111 f
Braccini, Paolo, 454, 479, 480
Bracco, Roberto, 229
Bracken, Brendan, 55 f
Bradley, Omar Nelson, 707
Bramardi, Enzo, 215, 216, 830
Brandimarte, Alfeo, 633
Brasi, Giovanni, 971 f
Bravin, Giuseppe, 394
Brescia, 261, 374, 653, 1017
Breslavia, 963
Bressana Bottarone, 773
Brest, 707
Breveglieri, Carlo, 168 f, 170
Briatore, Alberto, 518
Briganti, Alberto, 155
Briganti, Luigi, 899 f
Brindisi, 60, 92, 95, 149, 153, 155, 164, 181, 185, 225, 226 f, 227 f 240 ->41. 245 f, 246, 255, 289, 328, 334, 345-349, 351, 361, 426, 429, 431, 434, 437, 438, 439 f, 441, 513, 525, 605, 724
Brisighella, 920-922
Brittorous (gen. britannico. Lero), 158
Brivonesi, Bruno, 163, 164
Brizza S. Lorenzo, 545
Broni, 902
Brosio, Cornelio, 454, 479, 480
Brownig, A.)., 747
Bruna, Dante, 497
Bruno, 897
Bruxelles, Congresso di, 35
Bubano, 957
Bucarelli, Tosca, 395, 686
Buccoli di Conforti, 191
Bucine, 679
Budicin, Pino, 211, 212 f, 551, 554
Budini, Giuseppe, 193, 194
Budrio, 962
Bufalini, Paolo, 35
Buffarini Guidi, Guido, 479 f
Bulgaria, 737
Bulow, *vedi*: Boldrini, Arrigo
Buonaiuti, Ernesto, 502
Buozzi, Bruno, 42, 43 f, 508, 633 f
Buranello, Giacomo, 394 f
Buratti, Mariano, 209, 496
Buronzo, 943 f, 953 f, 958
Burzio, Filippo, 78 f
li usuila, 998
Busana, 991
Busetto, Italo, 1013
Busca, 955
Busonera, Flavio, 776 f
Bussi, Armando, 497, 504 f

Busto Arsi zio, 1017
Butta, Ugo, 140

Cubatine di Rezzoaglio, 360 £,361 f
Cabras (col. repubblichino), 986
Caccamo, Fortunato, 605
Caccia, Harold, 839
Cacciapuoti, Salvatore, 229
Ca' David, 1019
Cà di Guzzo, 806
Cà di Malarica, 806
Cadogan, sir Alexander, 55 f
Cadorna, Raffaele, 35, 74, 102, 110, 113, 344, 346, 663, 716, 723, 724 f, 725, 727 f, 728, 729, 763, 831, 835, 836, 844, 877, 922, 923, 924 f, 925-928, 937, 939 f, 960, 1013
Cadotto, 808
Caen, 644, 646, 707
Cagli, 744
Cagliari, 103
Caiazzo, 253 f
Cairo, Conferenza del, 56, 320, 400, 401, 404 f, 405, 406 f, 407, 410
Cairo Montenotte, 418, 580
Calabria, 30, 60, 66, 68 f, 69, 73 f, 98, 181, 182, 185, 227, 228, 240, 248, 250, 513
Calace, Vincenzo, 33, 448, 531, 532, 541-544
Calamandrei, Franco, 109 f, 396, 499
Calamandrei, Piero, 42, 282
Calcagno, don Tullio, 615
Calerno, 992
Calino, 158
Calletti, Albino, 206 f, 462, 463
Calligaris, Giacinto, 208, 546, 547, 548 f, 551, 554
Callisto, Carlo, 331 f
Calogero, Guido, 33
Calosso, Umberto, 356 f
Calvi di Bergolo, Carlo, 75, 117 f, 119, 125, 126, 128, 268
Calza vara, Armando, 207 f, 671 f
Cambareri, Giuseppe, 121, 122
Camerino, 676
Camia, Andrea, 1000, 1001
Campania, 30, 181, 188, 191, 228, 248
Campbell, sir Ronald, 48, 50, 51, 55, 60 f
Campegine, 338 f, 342 f
Campeis di Capognacco, 547
Campione d'Italia, 838
Campioni, Inigo, 154 f, 155, 156-158, 160
Campitello, 679
Campo de' Boj, 219
Campo Cecina, 965
Campo di Giove, 423 f
Campodonico, Enrico, 220
Campo Imperatore, 257, 260 f
Campoleone, 416, 481, 486, 487
Campomorone, 994
Campotizzoro, 809
Canal di Cuna, 869
Canale di Umana, 775
Canaletti Gaudenti, Alberto, 43, 114 f
Canavera, 901
Ca nave se, 1001
Cancarini, Giuseppe, 938
Candon, Eugenio, 868
Caneazzo, Tommaso, 211
Cane/li, 760, 789, 791, 897, 977
Canepa, Giovanbattista, 208 f
Cane va, 1021
Canevari, Emilio, 263, 633
Canevari, *vedi:* Lasagna, Umberto
Canfanaro, 557
Canger, Carlo, 222
Canino, 637
Canneto, 766, 1003
Cannobio, 764, 765 f, 766, 768, 1003
Cantiano, 519 f
Canu, Luigi, 122, 605
Capanna Marconi, 806 f
Capannette, 904
Capitini, Aldo, 284
Capodistria, 212
Capotorti, Franco, 503
Cappellini, Egisto, 878
Capponi, Carla, 293 f, 396, 397 f, 498, 500. 602
Caprara, 808
Caprera, 164
Capri, 98, 253
Capriolo, Luigi, 829 f
Capua, 240, 578
Capuani, Mario, 223
Capuozzo, Gennaro, 232 f, 238
Caracciolo di Castagneto, Filippo, 255, 532-533, 544
Caracciolo di Feroleto, Mario, 177 f, 178'-180
Caraciotti, Stanislao, 130
Coniglio, 1010
Caramia (sindaco di Taranto), 431
Caratti, Lorenzo, 605
Carboni, Giacomo, 28, 55, 56 f, 63, 64, 74, 82-84, 95, 106, 107, 108 f, 109 f, 110 f, 113, 118, 119, 120 f, 121-123, 126
Carboni, Guido, 108 f, 109
Cardinali, Giuseppe, 493 f
Carega, *vedi:* Scarani, Giuseppe
Cardia, 647
Carena, Felice, 687
Carini, Antonio, 203
Carità (banda. Firenze) 615, 686, 687
Carità, Mario, 685, 686 f, 687
Corinzia, 1022
Cariando, Pietro, 479, 480
Carletti, Aldo, 464
Carli Ballola, Renato, 938
Carlino, Pietro. 689
Carmagnola, Luigi, 274
Carnia, 208, 548, 565, 569, 763, 775, 778 f, 780, 781 f, 782, 786, 865, 866, 867, 869 f, 1021
Carniana, 734 f
Corniola, 174 f
Carpaneto, 957
Carpi, 808
Carpiquet (aeroporto), 644
Carrara, 736, 810, 965
Carrelli (ten. Nola), 192
Carso, 212
Corsoli, 91, 95, 107
Carta, Angelo, 155
Carter, Robert, 374
Caruso, Filippo, 605
Caruso, Giovanni, 182, 184
Caruso, Pietro, 495, 500, 503
Casa Beguzzi, 808
Casa Fiori, 902
Casa Marchesi, 901
Casablanca, Conferenza di, 46, 47 f, 405
Casadei, Adriano, 856 f
Casaglia di Marzabotto, 808 f
Casagrande, Luigi, 200
Casalecchio, Convegno di, 31
Casal Fiumarese, 964
Casalgrande, 992
Casalmonferrato, 955
Casal otto, 897
Casamozza, 166, 167
Casanova, 901
Casati, Alessandro, 4, 33, 34 f, 36, 125, 289, 292, 344, 612, 625, 714, 715 f 724, 923, 960
Casati, Ettore, 448
Caselle, 1006
Caserta, 360, 577, 578, 838, 858, 931, 932, 960
Casetta di Tiara, 806
Casina, 992
Caso, 157
Caso, Enrico, 200
Casoli, 422, 423, 424
Casotti, Felice, 770
Casone Agosto, 964
Casone Caldirolo, 964
Casone Le Fosse, 964
Cassibile, 64, 65 f, 70, 88, 245
Cassino, 314 f, 320 f, 399, 412, 417, 418 f, 419 f, 420, 421 f, 422 f, 498, 514, 516 f, 517, 577, 578, 579 f, 580 f, 582 f, 583 f, 598 f, 599 f, 600
Castagneto, 835 f
Castagnola, 903
Costeggio, 774, 1017
Caste/bolognese, 805, 813
Castel d'Annone (Piemonte), 1009
Casteldebole, 833
Castel del Rio, 805
Caste/forte, 412, 417, 582, 589
Castelfranco, 1020

Dislocazione delle formazioni di montagna alla vigilia dell'insurrezione

★ DIVISIONI
■ BRIGATE
ZONE DI MAGGIORE ATTIVITA' PARTIGIANA

I VALLE D'AOSTA
II VALSESIA
III CANAVESANO-LANZO
I BIELLESE
IV SUSA-CHISONE
VI MONFERRATO-LANGHE
VI MONREGALESE-LANGHE
CUNEO-OVEST
VII ALESSANDRIA
II SAVONA
IMPERIA
OSSOLA
VARESE
COMO-LECCO
SONDRIO
BERGAMO
BRESCIA
PIAZZA I
OLTREPO PAVESE
VI ZONA
PIAZZA
IV SPEZIA
XIII PIACENZA
CREMONA
MANTOVA
PARMA
REGGIO
MODENA
OVEST CISA
EST CISA
GAREMI
PIAVE
ORTIGARA
MONTE GRAPPA
VICENZA
PADOVA
TREVISO
VERONA PIAN.
VENEZIA MESTRE
ROVIGO
FERRARA
BOLOGNA
RAVENNA
FORLI'

Torino
Cuneo
Asti
Alessandria
Novara
Vercelli
Milano
Como
Bergamo
Brescia
Pavia
Cremona
Piacenza
Imperia
Savona
Genova
La Spezia
Bolzano
Trento
Vicenza
Padova
Venezia
Trieste
Mantova
Rovigo
Ferrara
Parma
Reggio E.
Modena
Bologna
Ravenna
Forlì

Castelfranco (Emilia), 176
Castelgandolfo, 492, 537
Castellani (cap. Cefalonia), 151
Castellani, Luigi, 633
Castellano, Giuseppe, 32, 48, 51, 52, 54-56, 60 f, 64-68, 70, 71, 80, 81 85 f, 88, 245
Castellaro, 904
Castellino, 808
Castelli Romani, 414, 492, 493, 520
Castelnuovo, 638
Castelnuovo al Volturno, 288
Castelnuovo Relbo, 791, 897
Castelnuovo Calcea, 789
Castelnuovo Monti, 991
Castelnuovo dei Sabbioni, 679
Castelnuovo Sotto, 992
Castelraimondo, 520
Castelrosso, 157
Castel San Nicolò, 679
Castel S. Pietro, 989
Castel San Vincenzo, 517
Castenaso, 833
Castiglione, 50 f, 695, 963 f
Castiglione di Pepoli, 813
Castino, 978 f
Catania, 67 f
Catanzaro, 71, 442
Catardi (gen. eser. fascista), 500, 501
Cateratto, Giacomo, *vedi:* Montezemolo, Giuseppe Cordero Lanza di
Catturo, 78
Cattolica, 746
Cavaliere», Ugo, 165, 188 f, 260
Cavazzuti, Leonildo, 986
Cavenaghi, Gaetano, 981 f
Caviglia, Enrico, 117, 119, 121, 125, 126, 679
Ceccati, Maurizio, 123
Cecchignola, 116
Cecima, 901
Cecina, 180, 579, 638
Cecoslovacchia, 353, 358, 647, 648, 936
Cefalonia, 145, 146 f, 147 f, 148 f, 149 f, 152
Cella, G. B., 361 f
Cena, Angelo, 333
Cepruno, 601
Cerabona, Francesco, 448
Cerica, Angelo, 259
Cernjakovskij, I.D., 647, 918
Cerredalo di Toano, 835 f
Cerniti, (v. capo polizia fascista), 500, 501
Certenago, Convegno di, 377-381, 383
Certosa, 996
Cervarezza, 991
Cerveteri, (aeroporto), 71, 72, 76
Cervi, Agostino, 338, 339 f
Cervi, Alcide, 339 f, 340 f, 341 f, 342 f
Cervi, Aldo, 338, 339 f, 341
Cervi, Antenore, 338, 339 f
Cervi, Diomira, 339 f
Cervi, Ettore, 339 f
Cervi, Ferdinando, 338, 339 f
Cervi (fratelli), 209, 337, 338 f, 339 f, 340 f, 341, 342, 376 f
Cervi, Gelindo, 338 f, 339 f
Cervi, Genoveffa, 339 f
Cervi, Ovidio, 339 f
Cervi, Rina, 339 f
Cervia, 896
Cervignano del Friuli, 565 f
Cesana, 954
Cesaretti, Rosa, 535 f
Cesena, 334, 815 f, 857 f
Ceva, 955
Chang Kai scek, 446
Chanoux, Emilio, 908
Cherasco, 324
Cherbourg, 646 f
Cherin, Giuseppe, 211
Cherin, Mario, 212, 214, 554
Chernous, Nikolai, 889 f
Cherso, 212, 980
Chianesi, Elio, 395, 686, 687
Chiappi, Armellini, 180
Chiaretti, don Concezio, 523
Chiarini, Gaetano, 878, 884
Chiesa, Romualdo, 495
Chiesa di Prato, 991
Chiesa Valmalenco, 1017
Chieti, 91, 92, 93 f, 95, 179, 673, 674 f, 675
Chignoli, Luigi, 479, 480
Chiminello, Ernesto, 135 f, 136, 137
Chioggia, 1019
Chiurco, Giorgio Alberto, 685
Chiusi, 179, 639, 640
Chiusi della Verna, 679
Chivasso, 1007
Chriss, (col. della miss, alleata. Grecia), 144
Churchill, Oliver, 729, 922, 923
Churchill, Winston S., 46, 47 f, 48, 50, 55 f, 56, 97, 154, 158-160, 225, 241, 242 f, 244, 289, 299 f, 310 f, 311, 313, 355, 370, 376, 400-403, 404 f, 405 f, 406 f, 407 f, 408-410, 426, 430, 448, 482-486, 506, 510, 524, 534, 535, 608, 627 f, 632, 643, 647, 705, 709-711, 712 f. 714 f, 737, 740 f, 741 f, 742, 745, 747 f, 748, 749, 855, 856, 857, 918, 929, 934, 935, 961
Cialdini, Enrico, 926, 927
Cianca, Alberto, 39 f, 444 f, 447, 541 - 544, 625, 626
Cianetti, Tullio, 42 f
Ciano d'Enza, 974
Ciano, Edda, 46
Ciano, Galeazzo, 40 f, 272, 534 f, 553
Cibarelli, Francesco, 234
Cicalini, Antonio, 203, 396
Cifarelli, Michele, 182, 443, 444, 447
Cigala-Fulgosi, Alfonso, 138
Cigliano, 1001, 1007
Cina, 390,
Cion, *vedi:* Bonfante Silvio
Cipoletti, Michele, 237
Cipnani, Giordano, 393
Cireggio d'Omegna, 459
Cirelli, Giuliano, 975 f
Girelli, Valdem, 975 f
Cisterna, 414, 416, 481, 486 f, 606, 607 f
Citerna, 966, 968
Città della Pieve, 638
Città del Vaticano, vedi: *Vaticano*
Città di Castello, 519 f, 522 f
Cittanova, 68
Citterio, Gianni, 171 f, 462, 464, 465 f
Cividale, 567-569
Civitavecchia, 64, 75, 90, 104, 179, 487, 488 f
Civitella, 894
Clark, Mark, 97, 100, 227, 228, 251 f, 253, 316, 318, 320, 407, 417, 418, 488, 513, 514, 530 f, 598, 606, 607, 608, 712 f, 724 f, 748, 815, 843, 919, 958, 960, 962, 968, 969, 973
Clavena, Angelo, 464
Ciocchiatti, Amerigo, 208
Coda, Anton Dante, 928
Codena, 965
Codignola, Tristano, 33, 576
Codigoro, 992
Codrignano, 964
Cognasso, Augusto, 877
Cogne, 910
Coks (dep. lab. britannico), 242
Colajanni, Pompeo, 171, 206 f, 207, 758, 759, 1005
Colbuccaro, 676
Coli, 903
Collagna, 991
Collefiorito, 491
Collino Pansa, R., 200
Collio, 545, 546, 548, 549 f, 569, 572
Colmar, 919
Polombi, Arturo, 393, 466, 472, 878 f, 879, 884, 948
Colonna d'Istria, Paolo, 165, 166
Colonnello A. Lanzo, *vedi:* Montezemolo, Giuseppe Cordero
Colorni, Eugenio, 551, 605 f
Colulla, 808
Comacchio, 965 f, 992
Comignano, 976
Comnene, N.P., 687
Como, 979, 980, 1015, 1017
Comollo, Gustavo, 1010
Consolato, Benedetto, 192
Consorte (uff. della Majella), 425 f
Conti Roberto, *vedi:* Lampredi, Aldo
Contini (del CLN Piemontese), 454, 1000
Conversi, Vincenzo, 633
Coo, 157, 158

Copertino, 251
Coppo, Pippo, 206 f, 207, 664 f
Corassori, Alfeo, 209
Corbana, 545
Corbari, Silvio, 856 f
Corbino, Epicarmo, 429 f, 448
Cordone, Pietro, 394
Corfù, 145, 148 f, 152 f, 153, 402
Cori, 482, 607
Coriano, 746, 801
Corni glia no, 996, 1020
Corpi Santi, 425
Correnti, Mario, *vedi'.* Togliatti, Paimiro
Corsica, 59, 60, 78, 129, 162, 164, 165 f, 167 f, 177, 226, 227, 246, 249, 307, 360 f, 361, 742
Corte, 167
Cortemiìia, 759 f, 791 f, 977
Cortese, (gen. truppe ausiliarie), 803
Cortini, Giulio, 396
Cortona, 679
Cosa, Pietro, 759
Cossato, 332
Cossu, Fausto, 770
Costa Cavalieri, 774
Courselles, 645
Courtances, 707
Cozzella, Giuseppe, 186
Craveri, Raimondo, 255, 361
Crecchio, 91, 93 f
Cremona, 261, 891 f
Creola, 766
Creola, Bortolo, 464
Creonti, Ferdinando, 454, 1000
Creta, 153 f, 154, 155, 405
Crevacuore, 956, 957
Crikjvemca, 173
Crimea, 525 f, 647, 936 f
Cristophe, Alfred, 376
Crittenberg, (gen. della V Armata), 961
Croazia, 59, 60, 78, 141, 172, 175, 212, 552, 559, 566, 741
Croce, Benedetto, 229, 253 f, 254 f, 302, 308, 312-314, 427, 434, 441-443, 444 f, 445, 446, 516 f, 533 f, 534-536, 543 f, 544, 622, 623, 625
Croce, Carlo, 208, 219, 220, 221
Crocefieschi, 976
Crollalanza, Giacomo di, 818 f, 819
Crotone, 68
Cubreg, Mirko, 212
Cucchi, Aldo, 988
Cuffiano, 964
Cumulata di Leonessa, 535 f
Cuneo, 171, 218 f, 653, 655, 756 f, 757, 791, 955, 978 f, 1001, 1003, 1007, 1010, 1011
Cunningam, Andrew Brown, 97, 160 f, 246, 249, 483
Cuomo, Giovanni, 448
Curiel, Eugenio, 286, 873 f, 884, 958 f
Curreli, Francesco, 602
Curreno di Santa Maddalena, Giuseppe, 464
Curso, 545
Curto, Sergio, 211
Cusio, 199 f, 206 f, 207, 460, 461, 596, 762, 970 f, 1003
Cuvio, 220

D'Acquisto, Salvo, 180 f
D'Ajeta Lanza, Blasco, 48, 49, 51
D'Alessio, don Angelo, 239
Dalmasso, Carlo, 590 f
Dalmastro, Benedetto, 572 f, 573
Dalmazia, 60, 137, 138, 141, 172, 246, 559, 566
Dalmazzo, Renzo, 136
Dal Papa, Carlo, 119 f
Dalton, Hugh, 355, 356
Damato, don Giuseppe, 185 f
D'Amato (magg. carabinieri. Matera), 186
Damiani, Alberto G., 199, 201, 362, 363, 364, 366, 367, 369 f, 371, 379, 380, 381, 382, 384
D'Amico, Vito 1006
Danda, *vedi-,* Giachetti, Annibaie
Daniel (uff. sovietico batt. Stalin), 866
Danimarca, 358
D'Annunzio, Gabriele, 255, 558 f
Dante (sold. calabrese ospite dei Cervi), 341
Danzica, 918, 940 f
Dapino, Vincenzo, 251, 320 f, 513, 515 f
Darewski, N., 829, 830
Dario, *vedi-,* Barontini, Ilio
Darnand (coll, francese), 979
Da viso Carlo, 155
Davidov, Denis Vasiljevic, 194
Dawis, (magg. inglese), 666 f
Da Zara, Alberto, 132 f
De Angelis, Libero, 633
De Benedetti, Leo, 454
De Caro, Raffaele, 427, 429 f, 448
De Carolis, Ugo, 491, 944
De Cilia, Jole, 868, 869 f
De Courten, Raffaele, 86, 89, 90, 92, 93, 95 f, 96, 129, 246, 249, 448
De Francisci, Guido, 687
De Gasperi, Alcide, 33, 35 f, 36, 114, 289, 291 f, 509 f, 612, 625, 632
De Gaulle, Charles, 22, 47 f, 311, 312, 446, 908, 913
Degli Espinosa, Agostino, 516
De Grada, Raffaele, 35
De Hahn (magg. della Special Force), 724
De Jaco, Aldo, 231, 235
De Lattre de Tassigny, Jean Joseph, 709, 919
De Leonardis, Attilio, 689
Della Costa, card. Elia, 617, 684, 687, 691, 878
Della Peruta, Franco, 194
Della Torretta, Tommaso, 33, 36
Delle Monache (Alfieri), 729
Delle Torri, *vedi*: Curreno, Giuseppe
Del Mare, Annibaie, 252 f
Del Poggetto, Dino, 693
Del Re, Pasquale, 185 f
Del Tetto, Ettore, 181, 188
De Luca, don Ascanio, 778
Delzell, Charles F., 844
De Manuele, Mario, 192
De Marchi (dr. partigiano), 948 f
De Martiis, Mario, 605
De Micheli, Mario, 460
Demonte, 349 f
Dempsey, Miles C., 68, 69
De Nicola, Enrico, 532 f, 533-536
De Ninno (uff. della Majella), 425 f
De Nobili (marchese), 378
Deodato, (col. caduto Cefalonia), 149
Depangher, Mario, 520 f, 551
De Pasqua Michele, 192
De Ruggiero, Guido, 33, 42, 284
De Sanctis, (Uff. della Majella), 425 f
De Simone, Enrico, 496
Dessi, Felice, 109, 122
De Stefanis, Giuseppe, 86, 107, 120 f, 225
De Vecchi di Valcismon, Cesare Maria, 179 f, 180
Diamanti, Filippo, 668
Di Claudio, Girolamo, 675
Dicomano, 801
Di Dio, Alfredo, 171 f, 207, 827
Di Dio Antonio, 171 f, 207, 463
Dieckhoff, Hans Heinrich, 262
Dietrich, Sepp, 917
Di Girolamo (uff. della Majella), 425 f
Dignano, 211
Di Lernia, Franco, 602
Di Nanni, Dante, 394
Di Pillo, Edmondo, 633
Di Raimondo, Giovanni, 31
Dives, 645
Di Vittorio, Giuseppe, 35, 63, 108, 629 f, 633
Dodecanneso, 155, 405
Dodi, Piero, 633
Dohela, (gen. tedesco 136ª brig. montagna), 7
Dogliani, 954
Dolci, Gioacchino, 37 f
Dolfi, Danilo, 694, 697
Dolfi, Renzo, 697
Dollmann, Eugen, 79 f, 128, 500, 501, 930, 938
Domodossola, 224, 460, 764, 766, 767 f, 768 f, 792, 794, 797, 821, 822, 823 f, 827, 828, 838, 839, 1003
Donati, Emilio, 687
Dongo, 1015 f, 1016 f
Donovan, William, 253, 255, 359, 361

Dozza, Giuseppe, 570, 571 f
Dragoni, Angelo, 877
Drago, Carlo, 1000
Dronero, 1010
Druogno, 766
Drvar, 545, 741
Ducati, Pericle, 574
Ducceschi, Manrico, 209, 809
Dugoni, Eugenio, 912-914
Dulles, Alien W, 360, 362, 377, 378 f, 379-381, 731, 930, 931 f
Dunchi, Nardo, 218

Eatvvel, Frank, 376
Ebat, Costanzo, 605
Eberlin, Donato, 58, 162, 165
Eboli, 98
Eddy, William, 360
Eden, Anthony, 55 f, 298 f, 299, 301, 363, 406, 434
Edolo, 980
Edolo (alpino della brig. Capettini), 905
Einaudi, Luigi, 4
Eisenhower, David Dwight, 54, 56, 65, 68, 80 f, 81 f, 83, 84, 86 f, 158,159, 225, 242, 243f, 244 f, 245, 246,302, 308, 311, 313,315, 316, 370, 404,407, 409, 483, 643,710, 730, 748, 749,917, 918
Elba, 78, 177 f, 178 f, 179 f
Eletto, 521
Elmo, Luciano, 877
Emilia, 30, 181, 198, 209, 334 f, 335, 337. 374, 376 f, 393, 449, 465, 466, 468, 47Ì, 472, 476, 617, 652, 659 f, 660 f, 666, 672, 733, 735, 769, 801 f, 818, 819, 862, 883, 945, 957, 959 f, 974
Empoli, 695, 743, 746
Engels, Friedrich, 194
Enrico, *vedi*: Calligaris, Giacinto
Enriquez Agnoletti, Anna Maria, 696 f
Epiro, 144
Eramo, Lino, 633
Erba, 979
Ercolani, Giorgio, 96, 491
Ercoli, *vedi:* Togliatti, Paimiro
Eremenko (gen. sov. del 2° fronte baltico), 648
Erzegovina, 79, 135
Esperia, 582, 599
Esposito, Giovanni, 175
Etiopia, 309 f, 447
Eubea, 144

Fabbri, Redimiste, 223 f, 224
Fabbrica, 904
Fabbrico, 957
Fabri, Giuseppe, 768
Facchini, Eugenio, 394, 395, 574
Faccin, Giovanni, 187 f
Facta, Luigi, 544, 630
Fadulto, 1020
Fadda, Stefano, 234
Faedis, 779, 780, 786
Faenza, 801, 805, 806, 813, 893 f
Faini, Sandro, 1014
Paiola, Alberto, 257
Falaise, 644
Falconetto, Antonio, 185 f
Falk, Enrico, 200
Falmenta, 827
Fanciullacci, Bruno, 395 f, 686, 687
Fantini, Mario, 548, 784 f
Fara, 956, 957
Farina, Amilcare, 1009
Farinacci, Roberto, 1, 42 f, 79 f, 141, 259
Farini, Carlo, 880 f, 993, 999
Fasana, 211
Passio, Giorgio, 761
Fede, *vedi*: Bramardi, Enzo
Feder (corr. di guerra americano), 914 f
Federici, *vedi-.* Stucchi, Giovanni Battista
Federico, *vedi-,* Galantini, Piero
Feletto, Umberto, 1022 f
Feliciani, Enzo, 687
Felina, 992
Feltre, 176
Feltre (convegno di), 23, 26
Fenulli, Dardano, 504 f
Fergnani, Tino, 471
Ferlotta, 964
Fermi, Enrico, 283 f
Ferrajolo, Michele, 192
Ferrara, 271, 272, 273 f, 466, 962, 988, 992 f, 1019
Ferrari, Enzo, 208
Ferrari, Giordano Bruno, 605
Ferrerò, *vedi-.* Borghese Gianguido
Ferrerò, Alberto, 175
Ferrerò di Cavarleone, mons., 509 f
Ferri, Franco, 396, 499 f, 602
Ferruglio, Rina, 1022 f
Fibbi, Romeo, 694
Fidenza, 967
Fiesole, 704
Figline, 681
Finlandia, 648 f
Filipponi, Alfredo, 521 f
Fillak, Walter, 394, 941 f
Filo d'Argenta, 974
Filopanti, Oreste, 795
Filottrano, (ul, 678
Finero, 766
Finero (ponte di) 827 f, 828 f
Fiore (cap. di Cefalonia), 149
Fiore, Graziano, 12 f, 15
Fiore, Tommaso, 15, 33, 447
Fiorentini, Mario, 396, 602
Fiorentini, Valerio, 498, 504 f
Fioritto, Domenico, 447
Fioritto, Enzo, 130 f
Firenze, 307 f, 379, 393, 395 f, 574, 576 f, 579, 617, 637, 681, 682, 683 f, 684-688, 689 f, 690 f, 691 f, ,692 f, 693 f, 694 f. 695 f, 696, 697 f, 698 f, 699 f, 700, 701, 702 f, 703 f, 704 f, 718 f, 719-721,-742 f, 743, 744, 745, 801, 819, 878, 881, 969 t
Firenzuola, 801
Fischer, Enrico, 701, 702
Fiumara, Giovanni, 192 f
Fiume, 172, 173, 175, 211, 255, 268, 288, 546, 558 f, 980
Fiumicino, 90, 104, 105 f
Flaim, Mario, 671 f
Flejsher, Aleksej Nikolaevic, 376, 493
Flora, Francesco, 282, 283
Floreanini, Gisella, 795 f
Foa, Vittorio, 325, 326 f
Foggia, 182, 240, 251 f
Foligno, 522, 639
Follonica, 638
Fondi, 89, 106, 414
Fondotoce, 670 f, 671
Fontana, Domingo, 170
Fontana, Mario, 208
Fontana, Teofilo, 666 f
Fontanajredda, 953
Fontani, Alvo, 395 f, 686
Fonte Santa, 696
Foot (col. inglese), 370
Forgiero, Arnaldo, 156
Forlì, 261, 801, 813, 856 f, 858 f, 893, 894 f, 895, 921
Formato, don Romualdo, 149, 150, 152
Formw, 598, 600, 606 f
Formisano, Pasquale, 233 f, 234
Forni di Sotto, 781 f
Fornovo, 966, 967, 968
Forti, Roberto, 109 f
Fortunato, Giustino, 187
Forzati, Enrico, 192
Fosdondo di Correggio, 975
Fossati, card. Maurilio, 937
Fossoli (campo di concentramentoI, 40
Fossoli, 991
Fossombrone, 744
Fracassi, Maurizio, 453
Fra Ginepro, 615 f
Francavilla Fontana, 182
France, Anatole, 339
Francesco II, 533
Franchi, *vedi*: Sogno del Vallino, Edgardo
Francia, 9, 19, 26, 31, 56, 59, 78, 164 f, 168, 353, 357,358, 386 f, 387, 390,393, 402, 405, 416,481,488, 561 f, 643,709, 710, 711, 737,738, 740, 744. 748,755, 842, 857, 908,909, 911 f, 912, 913,914, 922, 937, 960
Franco, Francisco, 174, 262
Francoforte, 940, 963
Frascata, 964
Frascati, 82 f, 120, 260, 582
Frassati, Filippo, 671 f, 822 f
Frassineti, 975

Frassinoro, 668
Fratta, 894
Frattocchie, 492
Frausin, Luigi, 551, 555, 561 f
Frazzoni, Enea, 986
Freyherg, Bernard Cyril, 419, 420, 422 f
Frignani, Giovanni, 491, 494
Frignano, 658
Friuit, 204, 208, 211, 392 f, 545, 546, 547, 549 f, 554, 564 f, 775, 778, 780 f, 781 f, 782 f, 785 f, 866, 1021
Frosinone, 316, 608
Fucecchio, 746
Fucecchio (padule di), 736 f
Fucks (maggiore tedesco. Chieti), 674
Fuerstein, Valentin, 17, 177, 675
Fumo, Andrea, 396
Furbara (aeroporto), 71, 72, 76, 79
Fusi, Valdo, 454, 480
Fusignano, 964

Gaddi, Giuseppe, 551
Gaeta, 59, 80, 90, 98, 132, 599, 600
Gagliardi, Antonio, 493 f
Gaiani, Luigi, 693, 694 f, 878
Gaiola, 757
Galantini, Piero, 810
Galbiati, Enzo, 5 f
Galimberti, Tancredi (Duccio), 204, 205 f, 207, 254 f, 573, 906
Gallarati Scotti, Tommaso, 36, 199, 200
Galli, Italo, 151
Galliani (notaio torinese), 1000
Galìiena, 988
Gallo, *vedi-,* Longo, Luigi
Gallo d'Alba, 790
Gambara, Gastone, 61, 117 f, 174, 175 f, 264, 265, 554
Gamberaia, 696
Gamerra, Paolo, 179 f, 180
Gandin, Antonio, 145, 146, 148 f, 149, 151
Gap, 170
Gardiner, William T., 80
Garemi, Ateo, 390 f, 393, 394
Garfagnana, 743, 810, 991
Garfagno, 974
Gargagno, 261 1
Garibaldi, Giuseppe, 114 f, 379, 533, 926
Gariboldi, Italo, 175, 176
Garofalo, Antonio, 238
Garosci, Aldo, 39 f
Gascoigne (cons. inglese a Tangeri), 50
Gasparotto, Luigi, 11 f, 199
Gastaldi, Aldo, 208, 659 f
(iastone, Eraldo, 171 f, 595, 596, 664, 671, 1009
Gattai, Giuliano, 687
Gatto, *vedi-,* Reggio, Battista
Gazzale, Enrico, 170
Gazzera, Pietro, 441
Gazzoni (dirig. Associazione Combatt.), 114
Gela, 361
Gelsomino, Manlio, 209
Gemisto, *vedi-,* Moranino, Franco
Gemona, 568, 569
Genazzano, 399, 493
Genova, 26, 129, 267,278, 281, 361,373, 476. 477,478, 593,771, 947, 959,969, 973, 976, 993, 994 f, 995 f, 996 f, 997 f, 998 f, 999 f, 1000, 1011, 1014
Gentile, Giovanni, 575 f, 576, 686
Gentile, Vincenzo, 497
Gemano, 104, 209
Gericke (col. tedesco), 1020
Germanetto, Giovanni, 305 f
Germania, 51, 54, 62, 135, 136, 138, 176 f, 246, 370, 372 f, 391, 473, 477, 481, 529, 530, 564,652, 653,705, 711, 713,737, 739, 877,929, 931,936, 1012
Gerona, 1008
Gerratana, Valentino, 109 f, 396
Gesmundo, Gioacchino, 504 f
Geuna, Silvio, 454 f, 479, 480
Geymonat, Ludovico, 284
Chiare di Berceto, 966
Ghini, Celso, 634 f, 878
Giaccone, Leandro, 117 f, 118–120, 126
Giachetti, Annibaie, 943 f
Giachetti, Renato, 878
Giachino, Enrico, 479, 480
Ghisellini, Iginio, 271
Ghisanoccia (*aeroporto*), 166
Giambone, Eusebio, 454, 479, 480 f
Giardini, Arturo, 903 f
Giardino, Carlo, 333
Gigante, Vincenzo, 569
Gigli, CJino, 687
Gilardi, Achille, 178, 179
Gilardi, Giovanni, 878
Gimmo, 211, 212
Ginevra, 914
Giobbe, *vedi-,* Dolfi, Danilo
Gioia del Colle, 182, 185
Gioia Tauro, 68, 69
Giolitti, Giovanni, 428, 558, 559
Giordani, Igino, 614
Giordano, Elisa, 187
Giorgio V, re d'Inghilterra, 712 f
Giovana, Mario, 911
Giovannini, Alberto, 78 f
Giraud, Flenri Honoré, 167 f
Giraudo, Giuseppe, 454, 479, 480
Giuliano, Bartolomeo, 218 f, 330
Giulino di Mezzegra, 1015
Giunta, Francesco, 558 f
Gizzio, Massimo, 493 f
Glauce, 545
Glawin, Edward, 361
Gloria, Alessandro, 16
Gobbi, Gino, 574 f
Godduta, 156
Godiasco, 906
Goebbels, Joseph Paul, 32
Góring, Hermann, 929
Goerdeler, Karl, 707 f
Gombola, 672
Gomez, Attilio, 878
Gonella, Guido, 33
Gonzaga, Catalano, 166
Gonzaga del Vodice, Ferrante, 191 f, 192
Gordini, Mario, 209
Gore, T.G., 360 f, 361 f
Gorizia, 173, 175, 554, 566 f, 785 f, 962
Gorki, Maxim, 339
Gorla, Emilio, 464
Got (uff. alleato), 246
Govorov (gen. sov. del fronte di Leningrado), 648
Gozzano, 671, 976
Gozzer, Giuseppe, 868
Gracci, Angelo, 694 f, 700 f
Gracco, *vedi-,* Gracci, Angelo
Graduo, 545
Graglia, 332
Gragnola, 736
Gramsci, Antonio, 38 f, 428
Granarolo, 997
Gran Bretagna, 401, 403, 411, 705, 929, 931, 936 f
Grandi, Achille, 42, 633
Grandi, Dino, 46, 79 f, 272
Grassi, (iino, 1009
Grassi, Luigi, 472, 878, 879 f, 884
Grasso, Salvatore, 605
Grave/Iona, 460, 800, 1003
Gravina, 182
Graziani, Rodolfo, 175, 255, 261, 262 f, 263 f, 264, 265, 391 f, 479 f, 651, 668, 744 f, 1013, 1016
Grecia, 79, 129, 135, 144 f, 152, 154, 157, 358, 386 f, 387, 388, 389 f, 405, 855 f, 856, 886
Greco, Paolo, 325, 326, 449, 450
Grenoble, 170, 710, 744, 912
Greppi, Antonio, 36
Greve nel Chianti, 701
Gngnasco, 463, 664, 671, 957
Grilli, Giovanni, 37, 199
Gronchi, Giovanni, 33, 36, 633
Grosio, 979
Grosseto, 638, 640, 785
Grossi, *vedi*: Scotti, Francesco
Gruenther, (gen. capo S.M. del generale Clark), 960
Grugliasco, 1007
Guadalajara, 248, 459
Guaglione, Pasquale, 185 f
Gualandi, Guido, 805
Guardiagrele, 673
Guariglia, Raffaele, 24 f, 49, 54, 79 f, 95 f
Guastalla, 992
Gubbins, Colin, 348

Gubbio, 519 f, 639
Guderian, Heinz, 918
Gueli, Giuseppe, 257, 259
Guercio, (magg. bersaglieri del 1° Regg.), 541 f
Guevara, Ernesto « Che », 194
Guglielmetti, Cesare, 877
Guglielminetti, Andrea, 324, 479
Guidonia, (aeroporto), 71, 79
Guinadi, 967
Guirche, Roger, 913
Gullace, Maria Teresa, 494, 495 f
Giinter, (gen. tedesco), 675
Guttuso, Renato, 35, 114 f
Guy, Aurelio, 1003
Gyndelfelt, (gen. tedesco del Comando Sup. in Grecia), 142

Hamilton, (maggiore inglese), 912, 913
Hancock, Obe, 1016
Hannecke, (amm. tedesco. Cherbourg), 646
Hannover, 963
Harding, J., 724
Hans, (ten. partig. americano), 220, 717
Harding, J., 961
Harris, C.R.S., 634, 717, 718, 857
Hartley, (cap. inglese), 423
Harster, Wilhelm, 870, 937 f
Hawhsworth, J.L., 961
Hersbruc\, (campo di concentramento), 596
Hildenbrandt, (gen. tedesco), 1009
Himmler, Heinrich, 174 f, 586, 587, 929, 937
Hitler, Adolf, 2 f, 5, 7, 18, 19, 23, 24, 26, 71 f, 88, 116, 212, 257, 259, 260 f, 261 f, 263 f, 267, 268, 269 f, 307, 353, 416, 417, 476, 503, 566, 646, 669, 705, 706, 707 f, 708, 739 f, 774, 775, 916 f, 918, 929, 930, 995, 997
Hofer, Franz, 268, 566
Holdsworth, Gerv, 358, 858
Holmes, Julius, 226
Hrovatin, Antonio, 557
Hull, Cordell, 242, 248, 298 f, 301

Illuminato, Filippo, 234, 238
Imbriani, (col. Scarpanto), 157
lmenia, 569
Imola, 735, 801, 805, 806, 813, 833, 974 f, 975
Imperia, 653, 949 f, 999
Incisa, 897
Incisa Scapaccino, 791
Ineonu, Ismet, 406 f
Infante, Adolfo, 143, 144 f, 624 f
Ingaramo, Italo, 574 f, 686
Inghilterra, vedi: *Gran Bretagna*
Ingrao, Laura, 494
Ingrao, Pietro, 11 f, 35
Instenburg, 940 f
Intra, 670 f, 671, 1003
Irpinia, 846
Ismay, sir Hastings, 154
Isola, 212, 638 f, 897
Istria, 172, 211, 212 f, 554, 556-558, 566, 709, 737, 741, 744, 748, 750, 1021
Italo, *vedi*: Longo, Luigi
Itri, 106, 598, 601
Ivrea, 821 f, 956, 981

Jacini, Filippo, 200
Jacini, Stefano, 36, 198
Jacoboni, Mario, 192
Jacopini, Romolo, 496
Jars, Robert, 316
Jellicoe, John Rushwort, 158
Jernisa Glava, 138 f
Jervolino, Angelo Raffaele, 447 f, 448
Jesi, 637, 679
Jodl, Alfred, 18, 30, 227, 739
Joly, Riccardo, 907
Jones, D.P., 360, 822 f, 845 f, 914
Jori, Duilio, 454
Jori, Germano, 394
Josko, (del Brisko-beneski Odred), 572
Joze, (del Brisko-beneski Odred), 572
Jugoslavia, 172 f, 174 f, 188, 249 f, 358, 386 f, 387, 388, 389, 404, 471, 555 f, 558, 559, 561, 562, 570 f, 748 f, 886
Juin, Alphonse, 411 f, 417, 418 598, 601
Jung, Guido, 448
Jussi, Carlo, 395
Juvenal, Max, 573

Kamps, von, (vice com. Ordnugspolizei), 1020
Kappler, Herbert, 46 f, 494, 495, 500, 503
Kardelj, Edward, 570
Kasman, Sergio, 571, 572 f
Kassel, 936
Keightley, C.F., 720 f, 962
Keitel, Wilhelm, 23, 24 f, 26, 66 f, 705
Kennan, George F., 51, 60 f
Ketch, 525 f
Kesselring, Albert, 1, 9, 23 f, 24, 29, 31, 69, 82 f, 87, 88, 98, 100, 102, 106, 108 f, 117, 119, 120, 126, 128, 166, 182 f, 188 f, 212, 227, 228, 260, 267, 268, 272 f, 316, 317, 410 f, 412,413, 416, 417, 481, 482, 488, 489, 503,580, 582, 583, 584 f, 586, 588 f, 591,597, 613, 636, 637, 640, 656, 669, 670,672, 674, 675, 710, 722, 731, 732, 736, 739 f, 744, 746, 749, 755, 756, 775, 776, 777, 801, 816, 817, 818, 845 f, 866, 871, 886, 919, 933, 934, 938, 939, 942
Keyes, (gen. del II Corpo americano), 961
Kira, *vedi:* Lalli, Amalia Lidia
Klagenjurt, 173
Kleeman, (gen. tedesco. Rodi), 155, 156, 158
Klaus, von, (col. tedesco. Torino), 276
Kluge, Giinther von, 7, 646, 705, 707, 708
Kobijasov, M.V., 376 f
Koch, Pietro, 495, 496, 501, 605 f, 685, 687
Koch, Tamara, 495
Kocvje, 388 f,
Kònisberg, 918
Kogan, Norman, 839, 840
Koljaskin, Aleksei, 493
Koniev, Ivan, 847, 849, 918 f
Konopelko, Pètr, 493
Kopanski, Stanislao, 314 f,
Kostilev, M.A., 525
Krasnov, Pètr Nikolaevic, 865
Krisai, Giuseppe, 552
Kruja, 137
Kutuzov, Michajl Illarionovic, 493
Kvder, Dusan, 569

La Barba, Trentino, 240 f
Labò, Giorgio, 391, 392 f, 396 f, 497
Labriola, Arturo, 229
La Donne, Teresa, 495
Lago Bon, 812 f
Lago di Como, 374, 375, 379, 1017
Lago di Garda, 261 f, 519
Lago Maggiore, 460, 764, 766, 845
Lago del Mucrone, 332
Lago d'Orta, 171 f, 460
iMgosanto, 992
Lago Trasimeno, 638, 639
La Guardia, Fiorello, 359 f
Lajolo, Davide, 760, 761, 897, 898, 901 t
Lalli, Amalia Lidia, 812 f
La Maddalena, 76 f, 90, 129, 131, 163, 257
Lama di Reno, 807
La Malfa, Ugo, 33, 114, 116 f, 125, 509
Iuima Mocogno, 989
La Marsa, 407
La Marsa (conferenza di), 316
Lamprati, Alessio, 1013
Lampredi, Aldo (Guido), 569, 571 f, 878, 1015, 1016
Lanciano, 240 f, 317, 673
Landini, Orfeo, 904
Lanfranco, Leo, 42 f, 474 f
Langhe, 207, 328 f, 592, 661 f, 754 f, 758 f, 759, 760, 761, 778, 789, 791, 829, 830 f, 832 f, 898, 981, 1001
Lapriora, Girolamo, 182
Larissa, 143, 144 f
Lasagna, Umberto, 994
IM Spezia, 27, 59, 60, 64, 129, 130, 132, 177, 208, 266, 376, 658, 743, 744, 974. 993
La Storta, 633 f

Lastra a Signa, 694
Latilla, Giovanni, 758, 759
Laudadio, Pasquale, 988 f
Lavezzola, 964, 974
Lavitrano, card. Luigi, 51 f
Lazio, 58, 59, 74, 98, 100, 102, 177, 209, 352, 376, 399, 413, 489, 491, 492, 519, 521, 602
Lazzaro, Nicola, 759 f
Lecce, 185, 431
Lecco, 219
Ledere, Jacques, 708, 709
Lecuyer, Maurice, 573
Leese, Oliver, 411, 598, 678
Leggio, Felice, 157
Le Havre, 644
Lehmann, (gen. tedesco), 939
Lemnitzer, L.D., 930 f, 931, 932 f
Lenin, V.I., 194
Leningrado, 642, 647, 648
Lentini, 27 f
Lenz, (gen. del comando tedesco in Grecia), 142
Leone, Francesco, 203, 393, 571, 696, 878
Leonessa, 522, 523, 535 f
Leporati, Gustavo, 479, 480
Leporatti, Mario, 209
Lerici, Roberto, 182, 185
Lero, 156 f, 157, 158 f, 159 f, 160 f
Lesno, 142
Lessay, (*aeroporto*), 644
Lett, Gordon, 208, 376, 382 f
Lettieri, Giacomo, 233 f
Levi Cavaglione, Giuseppe, 209, 492
Le vie, 167
Leyers, Hans, 278
Liberti, Egidio, 950
Libia, 174
Libutti, Ubaldo, 187
Li Causi, Girolamo, 35, 199, 200, 472
Licciane, 991
Licenza, 637
Ligonchio, '668
Liguria, 7, 17, 26, 60, 203, 208, 218, 265, 274, 276 f, 361, 362, 374, 382, 454, 472, 593, 5%, 617, 652, 655, 658, 659 f, 735, 755, 841, 843, 844 f, 862, 883, 945, 947, 863, 999, 1000
Lindemann, (gen. del Gruppo d'Armate « Centro »), 647
Linopoti, 157
Lione, 710, 857, 914
Lione, (congresso di), 561
Lione, (patto di), 35
Lipari, 37 f
Lipsia, 963
Lisbona, 48, 51, 55, 60 f
Lissa, vedi: *Vis*
Littleton, Oliver, 724 f
Lituania, 648
Livorno, 179 f, 180, 344, 684, 685, 919
Li x uri, 148
Lizzadri, Oreste, 33, 42, 445 f, 447, 625
Lizzerò, Gino, 784 f
Lizzerò, Mario, 208, 210 f, 392 £, 465 f, 546, 548, 549 f, 551, 554, 569, 571, 778 f, 865
Lleshi, Axhi, 137
Locamo, 764
Locri, 68
Lodern, Piero, 694
Lodi, 393, 945
Lombardi, Carlo, 906
Lombardi, Luigi, 514 £
Lombardi, Riccardo, 33, 37, 939 f, 940, 1013
Lombardia, 208, 221, 274, 276 f, 362, 374, 449, 472, 475, 652, 653, 658, 659 f, 750 f, 763, 769, 782, 841, 843, 862, 877, 883, 963, 993, 1016
Lombardo Radice, Lucio, 35
Lomellina, 954
Londra, 298, 353, 705, 706, 747, 835, 838, 841, 846, 847, 848, 851
Londra, (patto di), 557
Longhi, Pietro, *vedi:* Pizzoni, Alfredo
Longo, Giuseppe, 1009
Longo, Luigi, 35, 40 f, 56 f, 61, 63 f, 108, 109 f, 114 f, 203, 204 f, 205 f, 207, 321, 322, 392, 472, 663, 723, 728, 837 f, 855, 884, 888, 922, 923, 924 f, 926, 947, 950, 958, 973, 1011, 1015, 1016, 1017 f
Lorena, 916, 918
Lorenzini, Ferruccio, 597
Lorenzini, Giovanni, 222
Lorenzini, *vedi:* Lossanti, Libero
Loreto, 676
Lo Rizzo, Salvatore, 123
Lossanti, Libero, 805, 806 f
Louchet, (gen. francese. Corsica), 168
Lovero, 979
Lowry, (amm. Anzio), 413, 485
Loy, Nanni, 229 f
Lubiana, 172 f, 173, 174, 268, 546, 570, 709, 737
Lucania, 60, 185
Lucas, J.P., 414, 416, 482, 484, 485, 486, 488, 489
Lucca, 180, 637, 684, 685, 735, 746
Lucifero, Falcone, 448
Lugano, 360, 362, 364, 366 f, 378, 381, 384, 763, 792, 793, 822, 838, 840, 841, 844, 845 f, 849, 856, 914, 930, 932 f
Lugo, 964
Luino, 374
Lulli, Folco, 586 f
Luminasio, 807
Lungershausen, (gen. tedesco. Sardegna), 162, 668
Lunghezza, 75
Lupis, Giovanni, 605
Lupo, *vedi*: Musolesi, Mario
Lusevera, 780
Lusignani, Luigi, 148 f, 152 f, 153
Lussino, 212, 980
Lussu, Emilio, 37 f, 39 f, 110, 116 f, 117, 346, 366 f
Lussu, Joyce, 366 f

Maccarella, (soldato fucilato a Coo), 158
Macciaraudi, Amilcare, 572 f
Macedonia, 144
Macerata, 638 f, 676, 747
Me Caffery, John, 358, 362, 363, 366, 368, 369 f, 371, 377, 379, 380, 381, 382, 384, 662, 730, 731, 752
Mac Farlane, Frank Mason, 225, 226 f, 244, 248, 313, 513, 525, 526, 534, 535, 623, 625, 632, 802
Mackensen, Eberhard von, 416, 481, 486, 487, 488, 489
Mackensen, Hans George von, 1, 71 f
Mackenzie, King, 55 £
Mac Millan, Harold, 246, 302, 313, 437
Maderno, 261
Madre Carla, 620 £
Madrid, 246
Maeltzer, Kurt, 500, 501, 675
Maenza, Giuseppe, 192
Magli, Giovanni, 165 f, 166, 226
Ma gitana, 104, 105 f, 113, 120
Magliano, Emilio, 907
Maglione, card. Luigi, 614 f
Magrone, Paolo, 252 f
Majella, 317, 423, 424 f
Malacarne, Alberto, 122
Malaguti, Bruno, 175, 176
Mala vasi, Gioacchino, 33, 36, 199
Malfolle, 807
Malga Zonta, 775 f
Malgeri, Alfredo, 939 f, 1013
Malinovskij, Rodion, 737, 738 f
Mallozzi, Vittorio, 396, 496 f
Malta, 130, 244, 404 f
Malvestiti, Piero, 33, 35 f, 36, 200, 795 £
Malvestuto, Gilberto, 998 f
Mammuccari, Mario, 1003
Mancasale, 992
Mancini, Pietro, 543 f
Mandel, (gen. tedesco), 708
Manes, *vedi:* Farini, Carlo
Manfredonia, 182
Manganiello, Raffaele, 574 f, 685, 686, 980
Maniago, 782
Manicone, Emanuele, 186, 187
Manna, Giuseppe, 689
Mannheim, 936
Mantova, 100, 227
Manunta, Ugo, 78 f
Mantes, 708
Aianziana, 110, 111, 113
Mao Tse-dung, 194
Marabini, Anseimo, 305 f
Ma razza, Achille, 927 f, 1013

Marcanti, Ivo, 211
Marche, 209, 221, 222 f, 491, 520, 551. 634, 676, 677, 678, 726, 810
Marchesi, Concetto, 35, 284 f, 285, 286. 575 f, 841, 842
Marchesi. Luigi, 64, 86
Marchiani, Irma, 906 £
Marchini, Alfio, 493 f, 640
Marchioro, Domenico, 208
Mare, *vedi:* Pajetta, Gian Carlo
Mariani, *vedi:* Pessi, Secondo
Marigliano, 239
Marinaio, *vedi*: Viola, Bruno
Marinelli, Odoardo, 639
Marino, 399
Marinotti, Franco, 870, 937 f
Mario, *vedi:* Marollo, P.
Muritza, 156
Marollo, P., 995
Marozio, 992
Marradi, 805
Marras, Efisio, 18
Marsiglia, (Emilia), 992
Marsiglia, 710 f
Marsilli Libelli, Mario, 687
Martelli, Achille, 114
Martin, (gen. francese. Corsica), 167
Martin Valanga, *vedi-*. Giardini, Arturo
Martina Franca, 185
Martinengo, Enrico, 993
Martini, Enrico, 207, 328 f, 589, 590 f, 592, 758, 759, 760, 761 f, 829, 830, 831, 997
Martini, Giovanni, 395
Martini. Mario Augusto, 687
Martorelli, Renato, 454
Marx, Karl, 63, 194
Marzabotto, 806, 807 f, 808 f
Marzoli, G.. 884
Marzullo, Domenico, 237
Mascalucia, 50 f
Mascherpa, Luigi, 156 f. 158, 159 f, 160
Masera, 766
Masera, don Carlo, 480
Masi, Giacomo, 988
Masio, 897
Maslennikov (gen. sov. del 3° fronte baltico), 648
Massa, 180, 684, 736. 742. 811, 965, 966 f. 968
Massa Marittima, 638
Massafra, 185
Massarenti, Sante, 364
Massari, Pietro, 447
Massarotto, Giusto, 212
Massigli, René, 302
Massola, Umberto, 34. 42 f, 203, 472
Mastrangelo, Mario, 151
Mastrilli, *vedi:* Salza, Bruno
Matetica, 520
Matera, 185, 186 f
1 Mattei, Enrico, 876, 877 f
Mattei, Gianfranco, 396 f, 497
Matteotti, (iiacomo, 34 f, 430, 434, 629
Matteucci, Renzo, 687
Mattone, (P.L.I. Torino), 1003
Maugeri, Francesco, 257
Mauri, *vedi:* Martini, Enrico
Maurizio, *vedi:* Parri, Ferruccio
*Mauthausen, (campo di concentramento*i, 40, 360 f, 479, 520
Mautino, Felice, 332
Mazzi, Achille, 693
Mazzini, Giuseppe, 193, 379, 498
Mazzo, 979
Mac Creery, (gen. VIII Armata), 961
Me Donald (cap. canadese), 977 f
Medicina, 988
Meduno, 780
Megolo, 459, 460 f, 463, 464, 465
Meinhold, (gen. tedesco. Genova), 993, 994 f, 9%, 997, 998
Me!dola, 892 f, 894
Meleto, 679
Meliconi, Massimo, 395
Melis, Raimondo, 986
Melis, (com. partigiano. Marche), 522
Meloni, (magg. Materal, 186
Memel, 918
Menconi, Gino, 209, 818 f, 819, 820
Menichini, Mario, 235
Meniciatti, Armando, 975 f
Merano, 261
Mercogliano, Costanzo, 238
Mercogliano, Umberto, 192
Mergozzo, 827 f
Mésard, *vedi:* Ollietti, C.
Mesenzana, 220
Messe, (iiovanni, 348, 724, 960
Messina, 8 f, 52
Mezzadra, Domenico, 208, 770, *ITI* f, 900, 904, 906
Mezzasoma, Fernando, 979 f
Mezzocamino, 102
Mialani, Giuseppe, 687
Miano, 966
Michelotti, (col. di S.M.E.), 20
Mignano, 317, 318
Mihailovic, Draza, 174, 388, 545. 549. 556 f, 570, 741
Mikuz, Metod, 569
Milano, 11 f. 13 f, 14, 30 f. 31 f. 32. 34. 36, 42 f. 48, 59, 61 f, 194 f. 195 f. 197. 198 f. 199, 201 f. 203, 220, 22?, 267, 274 f, 281, 284, 285, 344 f, 362 f. 364, 371 f. 372. 374, 375, 376, 378, 381, 391, 393 f. 394 f, **449.** 454, 473, 475. 476, 477, 478 f, 572, 617, 668, 682, 687, 722, 724. 727, 729, 752, 756, 836, 841, 843. 845, 864, 870 f, 871 f. 875, 876 f, 877, 884, 890 f, 891 f, 922. 930 f, 937 f, 938 f, 939, 944, 945, 946, 948, 950, 958 f. 959 f, 960, 969, 973, 982 f. 996, 999, 1004, 1007, 1011 f, 1012 f, 1013 f. 1014 f, 1015 f, 1016 f, 1017 f, 1018 f, 1019 f
Milazzo, Placido, 773 f
Miller, (col. am. del 442° Reggimento), 965
Millerand, Alexandre, 559
Millesimo, 758
Milo, *vedi:* Pesce, Francesco
Minarolo, Norberto, 333
Mingozzo, 974
Minnucci, Agostino, 19
Mins/(, 648
Mmturno, 580, 582
Mirko, *vedi:* Scrittori, Ugo
Miro, *vedi:* Ukmar, Antonio
Mischi. Archimede, 668
Missiroli, Mario, 7 f
Modenu, 466, 733, 835, 969 f, 986, 988, 989. 990 f, 991 f
Modenese, 735, 975
Modica, Vincenzo, 1005
Modigliana, 921
Moellhausen, Eitel Friedrich, 268
Mogilév, 648
Molendini, Giuliano, 677
Molusana, 997
Molesco, 766
Molina di Quosa, 735
Moli nari, Pompilio, 396, 493
Moli nel la. 988
Molinelli, Guido, 446
Molotov, V., 298 f, 299, 301, 304, 931
Mombercelli, 791
Mombarone, 671
Monaco, 259
Monari, don Elio, 687
Monca/ieri, 1006
Moncenisio, valico, 60, 168 f
Mone errato, 989
Monchiero, 975 f
Mondavi, 1010
Mondovt, (*aeroporto*), 330 f
Mondragone, 192
Monfalcone, 281, 393
Monferrato, 377 f, 759, 760, 761, 789, 790 f, 791 f, 832, 897, 898 f, 899, 901 f, 955, 1001, 1009
Monforte, 953, 954
Mongando Sala, 946 f
Mongardi, 964
Montagna, *vedi:* Brasi, Giovanni
Montalcino, 679 f
Montuldo, 977
Montalto, (Marche), 520
Montalto, 901
Montalto Pavese, 770
Montanari, Franco, 85 f
Montano, Massimo, 479, 480
Montcbonello, 975
Montebourg, 645
Montecassino, 239 f, 419, 420 f, 421 f, 422 f, 600 f

Montecelio, 75
Montecorvino (*aeroporto*), 97
Montefiorino, 209, 376 f, 666, 667 f, 668 f, 672 f, 733, 809
Monteforte, 903, 904
Montegrande, 961
Monte Lungo, 317 f, 318 f, 319 f, 320 f, 513, 515 f, 516
Montelupo, 681
Montemarciano, 679
Monte Marrone, 517 f, 518 f
Montemiganio, 679
Montemonaco, 520
Montenegro, 79, 135, 138 f, 140
Monterosi, 74, 111, 113, 120 f
Monterotondo, 59, 86, 111 f, 113 f, 399
Montescaglioso, 186
Montevarchi, 681
Montezemolo, Giuseppe Cordero Lanza di, 117, 118, 119, 289, 293 f, 313, 342, 344-352, 362, 364 f, 378, 397, 489-491, 494, 503, 504 f
Montgomery, Bernard, 27 f, 68, 69 f, 98, 101 f, 182 , 240, 316, 411, 643 , 646, 707, 917, 929
Monti, *vedi:* Mautino, Felice
Montini, mons. Giovanni, 612 f
Montone, 736
Montù Berchielli, 901
Morandi, Rodolfo, 364, 366 f, 984
Moranino, Franco, 207, 208 f, 331, 332 f, 333, 596
Morbegno, 980
Mordano, 958
Mordini, Alfredo, 773
Morgan, William, 1022 f
Morigi, Giorgio, 673
Morini, Giovanni, 203
Morino, Paolo, 464
Moro, *vedi:* Gualandi, Guido
Morosi ni, don Pietro, 497 f
Morrison, Herbert, 706
Mors, (magg. par. tedesco), 257, 259 f
Mòr tara, 976
Mosca, Aurelio, 333
Mosca, Giovanni, 78 f
Mosca, Pierino, 333
Mosca, 301 f, 305 f, 567, 865, 931
Mosca, (conferenza di), 298 f, 299. 302, 307 f, 364, 426, 437, 441
Moscatelli, Cino, 171 f, 199 f, 207, 595, 619, 664 f, 760 f, 838 f, 1009, 1010 f
Mosna, (del CVL), 666
Mosquet, Pierino, 907
Mulinaccio, 679
Mu/init, 545
Miiller, (gen. tedesco. Lero), 160 f
Muneghina, Mario, 207 f
Munro, Ian, 252 f
Mura, (ten. fase. Domodossola), 224
Murdaca, Sergio, 891 f
Murolo. Tito, 234
Murphy, Robert, 246, 302
Muselli, Carmine, 234
Musolesi, G., 469
Musolesi, Mario, 209, 465, 466, 469, 806, 807 f
Mussolini, Benito, 1, 2 f, 5, 7 f, 9, 18, 23, 33, 34 f, 36, 39 f, 42 f, 76 f, 79 f, 108 f, 142 f, 163 f, 172 f, 188 f, 242, 257, 258 f, 259 f, 260 f, 261, 262, 263 f, 265, 267, 271,273, 276 f, 280 f, 282, 307, 328, 333,334, 353, 444, 474,491, 499, 508, 519,534, 550, 614, 627,642, 649, 650, 652,668, 669, 689, 774, 859 f, 870, 871, 979, 995, 1013, 1015 f, 1016 f, 1017 f
Mustarolo, 966
Musu, Marisa, 396, 602
Muti, Ettore, 44

Naldi, Filippo (Pippo), 428, 429, 430 f, 431, 434, 443 f
Nanni, *vedi-,* Latilla, Giovanni
Nantes, 707
Napoleone I, 1008
Napoli, 28 f, 29 f, 32, 67, 82, 97, 181, 188, 189, 191 f, 228, 229 f, 230 f, 235 f, 237, 238 f, 240, 241 f, 267, 287, 313, 361, 414, 429, 430 f, 431, 435 f, 436 f, 438 f, 439, 441, 442 f, 444, 448, 527, 529 f, 531, 533, 536, 539 f, 579, 627 f, 630, 632 f, 741 f, 747, 857
Narni, 637
Natoli, Aldo, 35
Nazionale, Ferruccio, 821 f
Nebola, 545
Nedo, *vedi:* Pajetta, Piero
Negarville, Celeste, 34
Negarville, Osvaldo, 324, 1005
Negro, Livio, 140
Negruzzo, 904
Nenni, Pietro, 33-35, 41 f, 114, 201, 291 f, 445 f, 507, 508, 509, 625, 626, 627, 628, 630
Nerozzi, Walter, 394
Nervi, 994, 996, 998
Nettuno, 317, 414, 483 f, 484 f, 487 f, 490, 505
Niccoli, Nello, 693, 694, 697, 698, 702
Nicola, Giovanni, 878
Nicoletta, *vedi:* Frazzoni, Enea
Nimis, 779, 781
Ninci, *vedi:* Zocchi, Lino
Nitti, Fausto, 35, 37 f
Nitti, Francesco Saverio, 428
Nizza, 168 f, 170
Nizza Monferrato, 760 f, 761, 790, 791, 897, 898, 977, 1009
Nizzi, Piero, 192
Nocera, 228, 237
Nocera Umbra, 676
Noceto, 966, 968
Nogara, mons. Giuseppe, 868
Nola, 192 f, 238, 239
Nonantola, 989
Norcia, 522
Norimberga, 929
Normandia, 56, 642 f, 645 f, 647, 648 f, 705, 706 f, 707, 709
Norvegia, 358
Novara, 63, 171 f, 281, 462, 823, 954 f, 958, 976, 1001, 1003, 1009, 1010 f, 1017
Nove, 1020
Novella, Agostino, 510 f
Novellala, 992
Novi Ligure, 981, 993, 998

Oberkampf, Ritter von, 138
Odone, Angelo, 605
Oderzo, 1020
Oggebio, 766, 768
Ogliaro, Alfonso, 479
Olanda, 358, 645
Oldham, Anthony, 810
Oleggio, 976
Oliva, Romeo, 130
Oliva, *vedi:* Faini, Sandro
Olivelli, Teresio, 596 f
Olivero, Carlo, 898, 899 f
Olivero, Oscar, 898, 899 f
Olivero, Walter, 898, 899 f
Ollietti, Cesare, 907, 909
Olmeto, 167
Olmi, Roberto, 92
Oltrepò Pavese, 208, 597, 658, 769, 770 f, 771, 772 f, 774, 778, 786, 787 f, 897, 898 f, 900 f, 901, 906, 954, 955, 1015, 1016
Omegna, 1003, 1004 f
Omodeo, Adolfo, 33, 229, 441, 447, 542, 544, 624
Onofri, Fabrizio, 109 f, 396
Operti, Raffaello, 323, 324, 325 f, 326-329, 449, 453 f, 454 f
,
Orasso, 764
Orbetello, 179, 638
Orbitello, Mario, 234
Orcha, 648
Oriani, Alfredo, 428
Orlando, Taddeo, 245 f, 448
Orlando, Vittorio Emanuele, 4, 34 f, 46
Orlanducci, Guido, 605
Ormea, 170
Ornavasso, 460, 827
Or sogna, 317, 673
One, 177 f, 179
Ortona, (gen. della Milizia), 500
Ortona, Silvio, 332
Ortona a Mare, 52, 93, 95, 96
Orvieto, 179, 638
Osborne d'Arcy, Godolphin, 48
Osimo. 677

Osnabruc, 936
Ossola, 207, 224, 280, 460, 465, 670, 671, 762, 763 f, 766 f, 768 f, 778, 792, 793 f, 794, 795, 796, 797 f, 799 f, 800, 821, 822, 823, 824 f, 828 f, 829, 838, 839, 844, 845, 846 f, 914, 924, 956, 957, 960, 970 f, 976, 1003 f, 1016, 1017 f
Ostia, (Emilia), 966
Ostia, 90, 104, 123
O stiglia, 1019
Ottobrini, Lucia, 396, 602
Ottone, 771
Ouistreham, 645
Oxilia, Giovanni Battista, 141
Oxilia, Italo, 37 f

Pablo, *vedi*: Crollalanza, Giacomo di
Pacht, Alexander, 709
Pacor, Mario, 557
Padoan, Giovanni, 548, 569, 571, 784 f
Padova, 175, 176, 261, 272, 281, 284, 286 f, 392, 776 f, 883, 962, 1019, 1020
Padre Eusebio, 265 f
Padre Ildefonso, *vedi*: Troia Epaminonda
Padre Russo, 619 f
Paestum, 97, 100
Pajetta, Carlo, 460
Pajetta, Gaspare, 171 f, 460 f, 464
Pajetta, Giancarlo, 203, 204 f, 256, 336, 460 f, 793, 857, 861 f, 862 f, 864, 884, 922
Pajetta, Giuliano, 460 f
Pajetta, Piero, 332, 459
Palagano, 668
Palazzolo sul Senio, 805
Palermo, Mario, 723
Palestrina, 399, 493
Paliano, 492
Pali doro, 180 f
Pallanza, 1003
Pallanzeno, 223 f, 224
Pallestrina, 1020
Palombo, Vittorio, 838
Palumbo, Giuseppe, 234 f
Pampaioni, Amos, 147
Pancrazi, Valente, 687
Pandolfo, Vincenzo, 120 f
Pannunzio, Mario, 7 f
Pansa, (CLN, Milano), 200
Papandreu, George, 741
Paraiup, 592 f
Parentini, Luigi, 687
Parigi, 428, 558, 706, 707, 708 f, 709 f, 710 f
Parma, 658, 666, 743, 818 f, 819, 974
Parrl, Ferruccio, 33, 36 f, 200, 201 f, 206, 362 f, 367, 368, 377, 378, 379, 380, 382, 384, 449, 574, 663, 723, 729, 730, 857, 861 f, 862 f, 907, 908, 912, 922, 923, 924 f, 925, 930, 932, 937, 938, 960, 1022, 1024
Paschi, Arturo, 374
Patterson, George, 846 f
Patton, G., 51 f, 708, 709
Pautasso, Andrea, 907
Pavelic, Ante, 545, 552
Pavia, 771, 773 f, 945
Pavlov, N.I., 377 f
Pavolini, Alessandro, 259, 260, 265, 271, 273 f, 652, 684, 685, 689, 691, 698, 979 f, 980, 1015, 1018
Pavone, Claudio, 255
Pavone, Giuseppe, 255 f, 256, 287
Pavullo, 975
Pavullo nel Frignano, 906 f
Peano, Ottavio, 1019
Pecorara, 901
Pecorari, Giuseppe, 239
Pecoraro, don Paolo, 613
Pedemontana Trevignana, 208
Pedrotti, Bartolomeo, 167
Peglio, 747
Peiper, (magg. tedesco. Boves), 216
Pellegrini, Giacomo, 547, 551
Pelligra, Salvatore, 138
Peloponneso, 144
Penati, Fausto, 324, 325
Pennacchi, Alberto, 633
Pennaria, (questore di Perugia), 522
Penney, W.R.C., 414
Penola, (uff. caduto a Bosco di Cornigliio), 819, 820
Pepe, Guglielmo, 193, 194
Pere\op, 304 f
Pereladov, Vladimir J., 376 f
Pergola, 744
Perivi, Spartaco, 221
Perni, Fortunato, 179
Perosa Argentina, 453 f
Perotti, Giuseppe, 324, 325 f, 454 f, 479 f, 480, 588
Perrone, (fratelli^ 428, 501
Persello, Giuseppe Primo, 547, 548 f
Persichetti, Raffaele, 121 f, 123
Pertini, Alessandro, 63 f, 117, 870, 925 f, 926, 927, 928, 950, 1011
Perugia, 284, 634 f, 638
Pesai is, 784
Pesaro, 676, 742 f, 743, 744, 745
Pescara, 90-93, 94 f, 96, 107, 116, 179, 623
Pesce, Francesco (Franco), 208, 776, 1020
Pesce, Giovanni, 394 f, 875
Pesce, Mario, 192
Pesenti, Antonio, 429 f
Pesgu, Mario, 1009
Pessi, Secondo, 996
Petacci, Clara, 1015
Petralia, *vedi*: Modica, Vincenzo
Petriccione, Dino, 122
Petternel, 545
Pezzetti, Lorenzo, 454, 479
Piacenza, 652, 653, 659, 769, 771, 820, 993, 1000
Piaggio Valmara, 764, 766
Piana di Loreto, 678
Pianche, 757
Pian Cansiglio, 775, 776
Piandelagotti, 672
Pian di Castello, 746
Pian dei Resinelli, 219
Pian del Tivano, 379, 382
Pian di Venola, 807
Piazzoni, Alessandro, 137
Piccagli, Italo, 718 f
Piccardi, Leopoldo, 116, 126, 516 f
Pico, 598, 601
Picolato, Rina, 884
Piedicolle, 173, 175
Piedimonte d'Alife, 600
Piedimulera, 768, 976
Piemonte, 60, 168, 177, 198 f, 276 f, 321, 328, 329, 361, 374, 379, 453 f, 455, 456 f, 457 f, 458, 462 f, 466, 472, 475, 584, 593, 595, 652, 668, 750 f, 755, 769, 774, 782, 790, 830, 841, 843, 862, 880, 882, 928 f, 941, 948, 963, 974, 976, 980, 993, 1000, 1001, 1004, 1009
Pieraccini, Gaetano, 704
Pieragostini, Raffaele, 878, 997
Pieri, Piero, 1008
Pieri, *vedi:* Palombo, Vittorio
Pierotti, (maggiore), 208
Pietra gravina, 995
Pietralunga, 519 f
Pietrasanta, 736, 811
Pietravigna, 901
Pietro, re di Jugoslavia, 741
Pignataro, 600
Pigoni, Tullio, 221
Pilade, (gap fiorentino), 686
Pinero/o, 655
Pineta di Lama, 424
Pini, Giorgio, 574, 575
Pintor, Giaime, 35, 42, 252, 282, 286, 287 f, 288, 396
Pintor, Luigi, 287
Pinzano, 780
Pio XI, 508 f
Pio XII, 612, 613 f, 614, 617, 622 f, 740 f
Piombelli, Sergio, 394
Piombino, 179, 638
Pippo, *vedi:* Ducceschi, Manrico
Pippo, *vedi:* Frassati, Filippo
Pisa, 284, 637, 643, 684,. 685, 703, 709, 735, 737, 746, 811
Pisacane, Carlo, 286
Pisano, (provocatore genovese), 995, 997
Pisi no, 212
Pistoia, 179, 180, 637, 685, 736
Pistoia, duca di, 181
Pistoiese, 809, 811
Pitignano, 640
Pizzirani, Giuseppe, 498, 500, 1019
Pizzo, 69
Pizzo d'Erna, 219 f

Pizzoferrato, 424 f, 425
Pizzo Marona, 670, 671 f
Pizzoni, Alfredo, 199, 200, 449, 725, 729, 843, 857, 861 f, 913, 922, 926, 927 f
Platone, Felice, 399, 489
Podgorica, 140
Poggi, Giovanni, 687
Poggio alla Croce, 696
Poggio Bustone, 522, 523 f
Poggio Firenze, 696
*Poggio Mirteto, 3*99, 523
Pola, 90, 212, 268
Poletaev, Fèdor, 376, 377 f
Poletti, Charles, 1016
Poli, *vedi-,* Balbo, Pietro
Policardi, Raffaele, 138
Pollastrini, Guglielmo, 293 f
Polonia, 136, 353, 358, 647, 648 f
Poma, Nello, 331, 332 f
Pometo, 901
Pontassieve, 743
Pontecorvo, 582
Pontedecimo, 996
Ponte del Grillo, 113
Ponte di Braunilis, 866
Ponte Leccia, 167
Ponte Nizza, 772
Ponte Ribellasca, 764, 766, 822
Ponte Santa Lucia, 736
Pontevecchio, 167
Ponticelli, 964
Pontremoli, 965, 966, 967
Ponza, 36 f, 76 f, 197 f, 257, 551 f
Pordenone, 568 f
Porta, (ger. fascista), 979
Porto Garibaldi, 992
Porto Marghera, 281
Porto Valtravaglia, 219
Portovecchio, 166
Porzio, Lelio, 435
Posi, Sergio, 687
Postumia, 173, 175
Potente, *vedi:* Barducci, Aligi
Potenza, 181, 182, 187 f, 188, 427, 442 f
Poviglio, 992
Pozzuoli, 232, 361
Pracchia, 809
Pratica di Mare, 72, 257, 258 f, 259 f
Prato, 180, 728 f, 801, 813
Pratolini, Vasco, 119 f
Pratolongo, Giordano, 551, 552 f, 555, 569, 878, 880 f
Predappio, 859 f, 894
Presti, (gen. eserc. fascista), 500, 501
Preziosi, Giovanni, 259, 272 f
Frignano, 989
Primieri, Clemente, 921
Primula Rossa, *vedi:* Ansaldi, Angelo
Properzi, (gen. truppe ausiliarie), 803
Provenza, 170, 755
Prunaro, 808
Prunas, Renato, 55
Prussia, 919 f, 940 f
Pucci, Faliero, 395
Puglie, 4, 60, 92, 134, 141, 181, 182, 185, 225, 248, 314, 427
Puntoni, Paolo, 18, 92
Putignano, 182

Quara, 668
Quaranta, Aldo, 594
Quarello, Gioacchino, 42
Quarna, 956, 957 f
Quarnaro, (isole del), 558
Quarto, 996, 1009
Quebec, (*Conferenza*), 54, 55 f, 56, 64, 65, 857
Quenza, 167
Quercioli, 991
Quinto, 996

Rabecchi, (pres. Unione sindac. fase. Torino), 276
Radicofani, 179, 638
Radicandoli, 638
Rado, *vedi:* Stocka, Francesco
Raeder, Walter, 735 f, 736, 806. 807 f, 811
Ragghiami, Carlo Ludovico, 33, 702
Ragusa, (Dalmazia), 137
Rahn, Rudolf, 71 f, 261, 267, 272, 474, 476, 587, 939, 979 f
Rainer, Friedrich, 268, 564 f, 566 f
Ramandolo, 781
Rapallo, (trattato di), 558, 559, 570 f
Rapallo, 999
Rapelli, Giuseppe, 274
Raserò, Giuseppe, 791
Rastrelli(com. part. piemontese), 1009
Ratti, Giuseppe, 329, 454, 479
Rattoppatole, Guido, 396, 497
Ravello, 533, 623, 625
Ravarino, 989
Ravenna, 209, 334, 815, 888 f, 889 f, 893 f, 895, 896 f, 921, 965 f
Ravinole, Franco, 218 f, 330 f
Ravnich, (col. part. della Div. Garibaldi), 141
Re, 766
Reale, Eugenio, 435
Reale, Vito, 427, 429, 431, 434, 448
Reatino, 522
Recanati, 746, 920
Regard, Maria Teresa, 396
Regent, Ivan, 561 f
Reggio (della 8ª divis. Garibaldi), 1009
Reggio, Battista, 761
Reggio Calabria, 250
Reggio Emilia, 14, 339, 342, 344 f, 835 f, 952, 957, 974, 975, 990 f, 991, 992
Regnano, 992
Reisoli, E., 879
Rendulic, (gen. com. la II Armata corazzata tedesca), 135
Rennel, (AMGOT), 226
Rennes, 707
Resega, Aldo, 393 f, 395
Renzi, *vedi*: Menconi, Gino
Repubblica di S. Marino, 913 f
Revelli, Nuto, 592 f, 594, 757, 911
Revere, 1019
Revigliasco, 898
Ribentropp, Joachin, von, 24 f, 261, 262, 587, 929
Riccardo, *vedi:* Mordini, Alfredo
Ricci, Federico, 114, 116
Ricci, Mario, 376 f, 660 f, 733 f, 952 f
Ricci, Renato, 259, 260, 262 f, 263, 265, 519
Riccione, 746
Ricottilli, Giovanni, 675
Richtofen, von, (gen. aviaz. tedesca), 816 f
Riepe, (col. americ. cap. uff. operaz. oltre linee nemiche), 724, 960
Rigore, (gappista fiorentino), 686
Rilke, R.M., 286
Rimini, 643, 709, 737, 743, 745, 746 f, 748, 801, 802 f, 813 f, 843, 895
Rintelen, Enno von, 31
Rionero in Vulture, 187, 266
Rippa, Gennaro, 229
Rivalla, 991, 992
Rivalta, Domenico, 974
Rivarolo, 996
Rizza, Filippo, 590
Rizzati, Mario, 266
Roasio, Antonio, 34, 75, 203, 467 f, 471, 472, 682, 684, 687, 688, 693, 698
Roatta, Mario, 12, 20, 21 f, 22, 31, 32, 55, 56, 58, 59, 74, 76, 86, 87, 88, 91, 92, 94, 95, 96, 106, 107, 108 f, 113, 121, 161, 164, 173, 174, 176, 178, 185, 246
Roberti, Giacomo, 223, 795
Robona, 835 f
Robotti, Mario, 175 f
Rocca d'Arazzo, 789 f, 791, 898, 901 f
Rocca delle Caminate, 261
Rocca, Giovanni, 760, 1009
Roccamurata, 966
Roccasecca, 417
Rodi, 154 f, 155 f, 157
Rodino, Giulio, 441, 531, 534, 543 f, 625
Roiatti, (« Spartaco »), 208
Rokossovskij, (gen. sov. del 3° fronte bielorusso), 647, 648 f, 847, 849, 918
Rollier, Mario, 324
Roma, 4, 7 f, 8, 18, 26, 27, 30, 43 f, 51, 54, 59, 60, 61, 64, 66, 71, 74 f, 75, 76, 82, 86 f, 89, 95, 97, 101, 102, 103 f, 106 f, 107 f, 108 f, 114, 116, 117, 118 f, 119 f, 120, 121, 123 f, 124 f, 125, 126 f, 127 f, 128 f, 133, 161, 162, 174, 175, 181, 225, 246, 257, 258, 261, 262 f, 264, ?68, 269 f, 274 f, 283, 284, 289, 292 f,

293 f, 294 f, 299, 313, 314, 315, 342, 345, 347f, 361, 366 f, 378, 391, 392 f, 393, 396, 397 f, 399, 402, 407, 409, 413 f, 414, 416, 426, 447, 448, 449, 451, 452, 481, 482, 486 f, 489, 490, 491, 492f, 493, 494 f, 495 f, 496 f, 498, 499, 500, 502, 503, 505, 506 f, 509, 519, 523, 532, 533 f, 537, 579, 580 f, 582 , 583, 595, 598, 599, 601 f,602 f, 603, 604, 605 f, 607, 608 f, 609,610 f, 612 f, 613, 619, 621, 623, 624 f,625, 626 f, 627, 629, 630, 631 f, 632 f,633, 634, 636, 637, 641, 642, 663, 673, 684, 685, 687, 688, 690, 693, 711, 712, 713 f, 716, 740, 763, 795, 841, 856, 857, 858, 859, 860, 864, 913, 914, 924 f, 926, 945, 950 f, 951, 960, 973, 1024

Roma, (protocolli di), 860, 861 f, 923

Romagna, 333, 335, 337, 393, 449, 460, 672, 733, 734, 802 f, 959 f

Romagna no, 664, 671, 956, 957

Romagnese, 771, 901, 902

Romagnoli, Mario, 148 f

Romania, 647, 648 f, 738 f,

Romano, (commerciante), 557

Romano, Liborio, 533

Romita, Giuseppe, 33, 39, 114, 116 f

Rommel, Erwin, 17, 26 f, 29, 31, 100, 174, 227, 267, 481, 645, 646, 707, 703

Ronca, mons. Roberto, 509 f

Roncaglia, Ercole, 140

Ronco, (biellese), 956, 998

Roncofreddo, 815 f

Rontagnano, 894

Roosevelt, D.F., 46, 47 f, 48, 55 f, 225, 241, 242 f, 244, 253, 310, 370, 400,401, 403, 404, 405 f, 406 f, 407, 409,410, 426, 448,483, 524, 525, 534, 535,632, 643, 709,710, 721, 747, 749, 857,918, 932, 933, 934, 936

Roosevelt, Theodore, 226

Rosa, Ettore, 756 f, 757, 1010, 1011

Rosai, Alfredo, 687

Rosbella, 331

Roseberry, Cecil, 358, 841, 843, 849

Rosi, Ezio, 135

Rosignano, 639

Rossani, jCLN piemontese), 454

Rosselli, Carlo, 33, 36 f, 37 f, 39 f, 202

Rosselli, Nello, 33, 39 f, 202

Rossetto, Giuseppe, 687

Rossetti, Siro, 681

Rossi, Carlo, 229

Rossi, Francesco, 31

Rossi, Gianni, 469

Rossi, Giuseppe, 878 f

Rossi, (gen. partig. Genova), 997

Rossi Doria, Manlio, 229

Rosso, Ettore, 111, 120 f

Roteglia, 672

Roveda, Giovanni, 42, 43 f, 61, 114 f, 875 f

Rovigno, 211, 212 f

Roi'igo, 962

Rubattelli, (amm. Brindisi), 226 f

Ruberò, Amedeo, 192 f

Rufini, Egisto, 393 f

Rufini, Mario, 760 f

Ruggero, Vittorio, 198 f, 199, 200

Ruini, Meuccio, 33, 36, 114 f, 116, 125, 509 f, 610, 612, 625, 627, 863

Rundstedt, von, (mar. tedesco), 645, 646, 705, 916 f, 917, 919

Russo, Luigi, 284

Ruta, A., 830 f

Rutto, Bruno, 462, 464, 956, 957 f

Saar, 916 f

Saba, Umberto, 282 f

Sabatini, Virginio, 605

Sabina, 521

Sacile, 1020

Sadebosco Sopra, 992

Saint-Laurent, 646

Saint-Ló, 707

Sala, Edoardo, 187, 188, 266

Salandra, Antonio, 559

Salerno, 67, 68, 72, 81, 97, 98 f, 99 f, 100, 101 f, 102, 106, 129, 132 f, 181 f, 182 f, 188, 189, 227, 228 f, 229, 250, 358, 361, 482, 620, 623, 628, 630

Salinari, Carlo, 109 f, 396 f, 499, 602

Salisburgo, 1022

Salò, 261 f

Salò, (Repubblica, Governo, esercito), 263 f, 264, 266, 271, 279, 393, 453, 583, 614, 649, 650, 651 f, 655, 668, 711, 744, 831, 883, 947 f, 980

Salsomaggiore, 966, 967

Saltino, 672

Saluzzo, 955, 1010

Salvadori, Max, 723, 729, 922

Salve di Civitella, 425

Salvemini, Gaetano, 335

Salvi, Giorgio, 118

Salza, Bruno, 332

Samo, 157

Sampierdarena, 994, 996

Sandomiercz, 918

S. Antonio, 901

S. Benedetto del Tronto, 579

San Casciano, 681, 989

Sandalli, Renato, 86, 92, 95 f, 246, 249, 448

5. *Desiderio,* 897

S. Gervasio, 780, 781

S. Giacomo, 218, 349 f

San Gimignano, 684

San Giovanni, 808

San Giovanni (Emilia), 746

San Giuseppe, 992

San Giustino Valdarno, 679

San Giusto di Torricella, 425

San Leonardo in Val Natisone, 569

San Lorenzo in Campo, 744

S. Martino di Quisca, 569

S. Marzano Oliveto, 790

Sun Matteo di Valle Grana, 454 f

S. Pellegrino, 989

San Polo, 681

S. Quirico, 997

S. Remo, 999

San Savino, 746

S. Sebastiano, 904

San Sepolcro, 695, 743

San Severino Marche, 520 f, 676 f

San Vito Chietino, 317

Sansonetti, Giulio, 446

S. Agata dei Goti, 513

Sant'Anna di Stazzema, 735, 736 f

Santa Croce, 965

Santa Giulia, 672

Santa Lucia, 167

Santa Margherita, 903

Santa Maria Infante, 417

Santa Maria Maggiore, 766, 846

Santachè, (col. Ascoli Piceno), 221

Santaniello, Costanzo, 238

Santaniello, (fratello di Costanzo), 238

Santayana, George, 445

Santeramo, 182

Santhià, Battista, 331

Santhià, 1001, 1007

Santi, Licio, 319

Santi Quaranta, 135 f, 136

Santino, (del PSI di Torino), 1003

Santoli, Vittorio, 683 f

Santo Stefano, 68, 579

Santo Stefano d'Aveto, 844 f

Santus, Benvenuto, 761, 791, 880 f

Sanzi, Alfredo, 122

Sapin, *vedi*: Lecuyer, Maurice

Saracco (del CLN. Piemonte), 454

Saracino, Corrado, 182

Saragat, Giuseppe, 33, 35, 507, 508, 509 f, 629 f

Saragozza, 1008

Sardegna, 30, 59, 60, 68, 79, 134, 162 f, ' 163 f, 164, 166, 177, 226, 227, 241, 246, 248, 513

Saretto, 573

Sarnano, 520

Sarsina, 894

Sarzana, 810

Sassari, 533 f

Sassi-Ducceschi, (cap. di vascello), 208

Sasso, *vedi-.* Fantini, Mario

Sassoferrato, 744

Sasso Morello, 989

Sassone, Francesco, 333

Sassuolo, 974, 992

Savighano, 1010

Savignone, 994

Savko, (magg. part. Sov. Valsesia), 376

Savona, 281, 999

Savoretti, Giovanni, 997

Sbisà, Giuseppe, 211
Scafati, 239 £
Scaglia, Emilio, 605
Scalera, Carlo, 605
Scandiano, 952, 992
Scappini, Remo, 472, 878, 880 f, 884, 994 f, 996 f, 997
Scaramucci, Gino, 634 £
Scarani, Giuseppe, 986
Scaroina, Michele, 155, 156
Scarpanto, 157
Scarpone, Livio, 274
Scattoni, Umberto, 497
Scauri, 580
Schiapparelli, Stefano, 880 f
Schiavetti Arcangeli, Paolo, 523 f
Schiano, Pasquale, 541
Schlemmer, E. 941
Schliehen, von, (gen. tedesco. Cherbourg), 646 f
Schmidt, (cap. Gestapo), 941
Schmidt, (barone tedesco), 937
Scholl, (gen. tedesco. Belluno), 1020
Scholl (col. tedesco. Napoli), 189, 190 f, 191, 229, 230 f, 234, 237
Schreiber, (ten. col. tedesco. Torino), 278, 279
Schuster, card. Ildefonso, 617, 870, 937 f, 938, 939, 1013
Scilla, 68
Scoccimarro, Mauro, 35, 114 f, 290 f, 507-509, 551, 950 f, 951, 960
Scorza, Carlo, 8 £
Scotti, *vedi* : Jones, D. P.
Scotti, Francesco, 203, 458 f, 459, 1000, 1001
Scrittori, Ugo, 1003
Scurzolengo, 791 f
Sebastopoli, 526 £, 647
Sebenico, 78
Secchia, Pietro, 35, 44 f, 203, 204 f, 331, 472, 884, 981, 1010 f, 1017 f
Segni, Antonio, 441
Selva del Rocchetto, 966, 968
Senger, von, (gen. >tedesco. Sardegna), 165, 166
Senigallia, 679
Senise, Carmine, 7 f, 79 f, 109, 110 f, 114, 259
Serafini, (vice fed. di Roma), 498
Sera rezza, 811
Serbandini, Giovanni, 208
Serbia, 416, 481
Sereni, Emilio, 229, 884, 926 f, 928, 950
Sernio, 979
Serpi (sindacalista, istriano), 212
Serra de! Monte, 903
Serra di Pamparato, 591
Sesek, Frane, 174 f
Sessa Aurunca, 409 f
Sessano, 416
Sesto S. Giovanni, 981 f, 1013
Sestri Ponente, 996, 997
Sforza, Carlo, 308, 310 f, 311-313, 427, 441, 443, 447, 448, 516, 532 f, 533, 534, 536, 542, 543 f, 558, 559, 570 f, 624, 628, 863
Sherwood, Robert E., 154, 405
Sibilla, Mario, 319 f
Sicilia, (sbarco e occupazione anglo-americana), 1 f, 47 f, 48 f, 52, 76, 92, 97, 101 £
Sicilia, 1, 2, 9, 23, 28, 134, 176, 182, 248, 371, 401, 513, 907
Siciliani, Tommaso, 429, 448
Sidoli, Mario, 192
Siena, 180, 639 f, 640 f, 684, 685, 693, 745
Siglienti, Stefano, 124, 346
Simi, 157
‘ Simon, (uffic. tedesco Megolo), 464
Simoni, Simone, 504 f
Siri, mons. Giuseppe, 997
Sincich, Ivan, 211
Sinigallia, Alessandro, 395
Sinigallia Vittorio, 209
Siracusa, 361
Skorzeny, Otto, 2 f, 257, 258 f, 259 f, 260
Slovacchia, 918
Slovenia, 59, 78, 172, 173, 175, 545, 546, 549, 553, 554, 561 f, 562, 564, 567, 616, 741, 779
Smlednih, 1 7 4 f
Smith, Walter Bedell, 51, 52, 54, 56, 60 f, 64, 65, 67, 85 f, 88
Smith, Tommaso, 78 f
Smuts, Jan Christiaan, 484
Sogno del Vallino, Edgardo, 361, 362 f, 454, 836, 837 f, 857,' 861 f, 937, 938
Sola, Guido, 331
Solari, Fermo, 204, 569, 778, 925
Solaro, Giuseppe, 474 f, 879
Solcerolo, 964
Soldarelli, Mario, 155
Soldati, Mario, 7 f
Soleri, Marcello, 4, 509 f, 927
Soleti, Fernando, 257
Solieri, Marino, 569
Soligano, 966
Solinas, Gioacchino, 75
Sollazzo, Carmine, 1007
Solopaca, 513
Somma, Umberto, 688, 689
Sommariva, 977
Sondalo, 980, 1017
Sondrio, 979, 980, 1017
Soprano, Domenico, 231, 431, 439, 440 f
Sorice, Antonio, 86, 88, 95 f, 117, 119, 121, 346
Sorrentino, Enrico, 633
Sorrento, 253
Scafati, 239 f
Sosnkowski, Kazimiers K., 314 f
Spada, Angelo, 393
Spada, Rino, 334
Spagna, 174, 197 f, 204, 390, 447, 1008
Spalato, 138, 141
Spallone (della GNR), 475
Spampanato, Bruno, 501 f
Spano, Velio, 435 f, 436, 447, 448, 514
Spanojannis, Andrea, 770
Spataro, Giuseppe, 33, 36
Spera, Michele, 185 f
Sperticano, 808
Spicacci, Guglielmo, 137, 138
Spigno, 758
Spilimbergo, 782
Spinazzola, 182
Spiru, Papas, 152
Spoleto, 522, 523 f, 637, 639
Sporadi, 155
Srebrnic, Giuseppe, 551 f, 554
Stabbia, 735 f
Staggiano, 679
Stagno, 180
Stahel, Heinrich, 262 f, 264
Stahel, Rainer, 126, 391 f
Stalin, J.V., 224, 298, 299 f, 401, 403, 405 f, 406 f, 410, 436, 524, 632, 643, 647, 918, 932, 933, 934, 936
Stampalia, 158
Stampacchia, Armando, 499
Starace, Achille, 1014 f
Stati Uniti, 357, 403, 930, 932, 936 f
Stauffenberg, Klaus Philiph Schenk von, 707
Stawell, (gen. del SOMTO), 858
Stazione delle Pale, 519 f
Steccola, 808
Steiner, (della A. Force), 376
Steinhàslin-Feyler, Carlo, 187
Stevens (col. americano, Torino), 1000, 1001, 1005
Stevens (colonnello), 356
Stevo, *vedi:* Hrovatin, Antonio
Stimolo (cap. Napoli), 234
Stiria, 1022
Stivala, Egidio, 166
Stocka, Francesco, 572
Stone, Ellery, 632
Stoppani, Marcella, 495
Stradella, 659, 774, 900, 954
Strasburgo, 916, 918
Strong, Kenneth W., 51, 56, 60 f
Stroppa, Giuseppe, 122
Stucchi, Giovanni Battista, 822, 823
Student, Kurt, 257
Stuffione, 989
Sturla, 996
Sturzo, don Luigi, 35 f, 301
Subasich, Ivan, 741 f
Subiaco, 582
Sugano, Melchiorre, 469
Sulis, Pietro, *vedi*: Capriolo, Luigi
Superti, Dionigi, 207, 461, 462, 463, 792,

794 f
Sussal{, 61, 175, 559 f
Svizzera, 362, 363, 364, 369, 371 f, 375, 377, 378 f, 379, 460, 652, 662, 730, 764, 793, 794, 796, 797, 798, 823, 826 f, 828, 838, 841, 843, 857, 910, 911, 914, 926, 927, 928, 930, 934, 935, 939, 1003
Swintm, Stan, 914 f
Tabellini, Ugo, 74
Tagliadazza, 808
Taglienti, 591
Taipana, 780
Talamo, Manfredi, 122
Tahedo, (aeroporto), 393, 1014
Tanconi, Giuseppe, 211
Tandurri, (cap. eserc. fascista), 522
Tangeri, 50
Tangiorgi, Enzo, 122
Taranto, 60, 68, 90, 101, 129, 130, 131 f, 132 f, 152, 181, 185, 225, 240, 248, 361, 430, 431, 434, 438, 439, 440, 442
Taraschi, Guido, 222
Tarasenko, Anatolj, 493
Tarasov, Anatolj Makarovic, 337, 339, 376 f
Tarchiani, Alberto, 39 f, 255, 256, 542, 544, 623, 624
Tardini, mons., 612 f, 616
Tarquinia, 637
Tarsia, Antonio, 233 f, 234
Tarvisio (convegno), 24 f
Tarvisio, 17, 24, 60, 173, 175
Taverna Nuova, 423
Taviani, (podestà di Leonessa), 523
Taviani, Paolo Emilio, 993
Tavolicci, 732 f
Taylor, Maxwell D., 80, 81 f, 82, 86 f, 225, 251
Tedder, (mar. inglese), 246, 407
Tedeschi, Paolo, *vedi:* Spano, Velio
Teheran (conferenza di), 302 f, 320, 364, 400, 401, 405 f, 406 f, 407, 410, 471, 524, 643, 647
Tempie, *vedi-,* Darewski, N.
Tenda, 170
Tenno (col.), 331, 332
Teramo, 179, 221, 222, 223, 523, 636, 675
Teresa (staffetta di Castel S. Pietro), 989
Terni, 521 f, 522 f, 634 f, 637, 639, 674
Terrabrami (cap. fascista), 772
Terracina, 414, 599, 601
Terracini, Umberto, 45 f, 794 f, 795
Tessaglia, 143, 144
Thiene, 176
Tia, *vedi:* Grassi, Gino
Tibaldi, Ettore, 207, 792 f, 793, 794
Ticchioni, Giancarlo, 167
Tilney, Robert, 158, 160 f
Tino, Adolfo, 36, 37, 39, 201, 570 f
Tino, Alfredo, 363
Tinti, Cipriano, 986
Tinti, Luigi, 805, 806 f
Tirana, 135, 136, 137
Tirano, 979, 980
Tiralo, 1022
Tito, Josef Broz, 142, 250, 388, 535, 563, f, 570, 572, 661, 740, 741 f, 748
Tivoli, 95, 106, 107, 118, 119, 121, 399, 636
Thomas, Ivor, 248, 251
Toano, 668
Togliatti, Paimiro, 34, 38 f, 304, 305 f, 310 f, 357 f, 435, 527 f, 528 f, 529 f, 530, 531 f, 532 f, 535, 536, 538, 539, 541, 542, 543 f, 567, 621, 624, 625, 626, 628, 630, 713 f, 720, 721, 973, 974, 1010 f, 1024
Tolbuchin, Fedor, 737, 738 f, 1012
Tollegno, 333
Tolloy, Giusto, 334, 335 f
Tolmekjt, 919 f
Tolmezzo, 780
Tolone, 129, 710 f
Tomaselli (gen. delle truppe ausiliarie), 803
Tornasi, *vedi:* Trombetta, Giovanni
Tominez, Bonomo, 878, 884
Tommasi, Gino, 520
Toninelli, Elio, 464
Toninetti (cap. prov. di Novara rep.), 462
Tommasi, Nereo, 693
Torelli, (cap. di A. Piceno), 221
Torino, 12 f, 14, 32 f, 34, 48, 61, 76, 168, 171, 197 f, 267, 274, 276, 278, 280 f, 325, 326, 393, 394, 449, 453, 454, 461, 473 f, 475 f, 476, 478, 479, 480 f, 651, 653, 655, 669, 756, 759, 830, 877, 878, 879, 882, 937, 946, 948, 955, 958, 959, 969, 973, 977, 981, 983, 984 f, 996, 999, 1001, 1003, 1005 f, 1006 f, 1007 f, 1008 f, 1009 f, 1011–14
Torlano, 780, 781
Torre Alberi, 902
Torre Cona, 696
Torre, Giambattista, 394
Torreano di Cividale, 780
Torri glia, 771
Torsiello, Mario, 20, 58, 60, 86
Torta, (CLN piemontese), 454
Tortona, 976, 981, 993, 998
Toscana, 4, 60, 204, 209, 265, 449, 472, 476, 596, 617, 640, 652, 672, 682, 689, 696 f, 721, 735, 809, 812, 945
« Toscano *»,* 215, 216, 218
Tossignano, 805, 964
Toussaint, Rudolf, 268, 279
Tovero, 979
Trabecco, 901
Trabucchi, Alessandro, 197 f, 853, 1000, 1005
Traffiume di Cannobio, 800
Traghettino, 992
Travaglini, Alberto, 572 f
Travaglini, Enzo Raimondo, 572 f
Trecate, 976
Trentin, Bruno, 1014
Trentin, Silvio, 35, 286
Trentino, 60, 268
Trentino-Alto Adige, 268
Trento, 176, 268
Trevisan, Mario, 988
Treviso, 261, 866, 883
Trieste, 172, 173, 175, 267, 268, 393, 558 f, 561 f, 567, 570 f, 737, 748, 750, 960, 980, 1021 f, 1022
Trinala, 144 f
Troghi, 379
Troia, Epaminonda, 615
Troilo, Ettore, 422, 423 f, 425 f, 921 f
Troilo, Nicola, 423
Trombadori, Antonello, 108, 109 f, 122, 375 f, 396 f, 602
Trombadori, Francesco, 7 f
Trombetta, Giovanni, 993, 999
T ronzano, 1007
Truscot, Lucian K., 414, 488, 489, 606, 607, 709, 919, 920, 961
Tumiati (missione A. Force), 376
Tunetti, Saverio, 633
Tunisi, 407
Tunisia, 134, 371, 403, 448
Tosti, Amedeo, 78 f
Turchia, 154
Turi, 38 f
Tuscania, 637

Udine, 17, 172, 173, 268, 392, 547, 548 f, 567 f, 569, 868, 883, 962, 1021, 1022 f
Udinese, 111
Ugnano, 697
Ukmar, Antonio, 994
Ukov, Vanja, *vedi:* Regent, Ivan
Ulisse, *vedi:* Lajolo, Davide
Umayo, 212
Umbertide, 519 f
Umberto di Savoia, 26, 92 f, 144, 176, 533, 541, 623, 624 f
Umbria, 209, 376, 519, 521, 634, 810
Ungheria, 111, 738 f, 748, 918
Unione Sovietica, 387, 403, 406, 524, 525, 530, 535, 538, 547, 648 f, 886, 931 f, 936 f
Urbania, 747
Urbino, 746, 747
Uscio, 994, 997, 998
Usmiani, Antonio, 930
Ustica, 38 f
Utili Umberto, 20, 58, 86, 87, 513, 514 f, 515, 518, 630, 673, 678 f, 714

Vado {Emilia), 469
Vado Ligure, 281
Vaja, Alessandro, 676, 878
Vajont, (regione del), 775

Val Brenda, 1017
Valcamonica, 208, 597 f, 724, 725, 729 f, 953, 1017
Val Casotto, 585 f, 586 f, 587 f, 589, 590 f, 591, 592, 593, 758
Val Cavallina, 729
Val Chiavenna, 980
Valcona, 948 f
Val Coppa, 770
Val Corsaglia, 589, 590, 592
Val Curone, 902, 904
Val d'Ayas, 910
Val d'Elsa, 640
Valdiola, 520 f, 521
Va/ego, 808
Valenti, *vedi:* Cadorna, Raffaele
Valentino, Francesco, 394
Valerio, *vedi-,* Negarville, Osvaldo
Valerio (colonnello), *vedi:* Audisio, Walter
Val Fontana, 955
Vaigrande, 462, 463, 670
Valgrossina, 979
Valiani, Leo, 378, 379, 551, 843, 888, 926 f, 928, 940, 950, 1011
Vallaise, Augusto, 907
Val Locana, 907
Val Mongia, 589, 590
Val Nerina, 522
Val d'Ossola, 374, 459, 596, 796 f, 823 f, 827 f, 829, 837, 839
Valpelline, 907, 910
Valsassina, 979
Valsavaranche, 907, 910
Val di Sclave, 379
Val Sermenza, 903 f
Valsesia, 171 f, 199 f, 207, 280, 332 f, 382 f, 462, 595, 596, 664, 666, 668, 671, 672, 823, 903 f, 956, 976 f, 1013 f, 1016, 1017 f
Valsessera, 332, 589 f
Val Staffora, 770, 902, 904 f
Val Tanaro, 589, 590
Valtellina, 208, 374, 979, 980, 1017
Val Tidone, 770, 771
Vultoce, 826, 827
Valtournanche, 907, 909
Val Trebbia, 723, 904, 953
Val di Vera, 658
Vaiverde, 955
Val Vige zzo, 764, 766, 768, 827, 828, 829
Valle, 736
Valle Antigorfo, 460, 828
Valle Anzasca, 595, 596
Valle d'Aosta, 573, 907 f, 908 f, 910 f, 911 f, 912 f, 913 f, 956 f, 960, 976 f, 1003
Valle dell'Aventino, 422
Valle di Bagnes, 911
Valle Bormida, 281
Valle del But, 780, 866, 1021
Valle Cannobina, 764, 768, 826 f, 827
Valle Castellana, 221
Valle del Cervo, 332
Valle Chisone, 594, 788 f, 1001
Valle di Cogne, 910
Valle Corsaglia, 759
Valle Ellero, 759
Valle dell'Elvo, 332
Valle del Fella, 780
Valle di Fobello, 595
Valle Formazza, 460, 766, 828
Valle del Garigliano, 493 f
Vaile Gesso, 331, 594
Valle Grana, 331, 454, 594, 757, 952
Valle del Liri, 228 f, 316, 318, 412, 580
Valle del Lys, 910
Valle Macra, 594
Vallelunga di Leonessa, 535 f
Valle Maira, 331, 573, 593, 594, 656 f, 757 f, 952, 955, 976
Valle del Natisone, 865
Valle di Nizza, 955
Valle di Ollomont, 910, 911
Valle del Peli ice, 379, 592 f, 789 f, 1001
Valle Pesio, 330, 759
Valle di Rimella, 595
Valle Roja, 60, 168, 170, 171
Valle del Roy, 596
Valle de! Sacco, 316
Valle Sangone, 594, 761, 789, 1001
Valle del Sangro, 317, 422
Valle Schizzola 954
Valle Scrivia, 956
Valle dello Scuropasso, 954
Valle del Seie, 227
Valle del Serchio, 920
Valle dello Spluga, 960
Valle Strona, 332, 463, 595, 828
Valle Stura, 329, 594, 757
Valle Susa, 204, 594, 789 f, 902 f, 1001
Valle del Taro, 965, 967
Valle Varaita, 592, 593, 757 f, 976
Valle di Vedrò, 1003
Valle Vermenagna, 60, 168, 594
Valle Versa, 774
Valletta, Vittorio, 280 f, 474, 879
Valli di Comacchio, 963, 964 f
Valli di Lanzo, 585 f, 589, 594, 757, 761, 1001
Vallone del Rutor, 909
Valmontone, 414, 482, 582 , 607, 608
Vaimozza, 966
Valmozzola, 966
Valona, 137
Valori, Aldo, 78 f
Vangelista, 208
Vanni, *vedi:* Padoan, Giovanni
Vanoni, Ezio, 42
Varale, Vittorio, 78 f
Varallo, 595, 664
Varese, 219 f, 371 f, 374
Varreville, 645
Varriale, Luigi, 234 f
Varsaia, 901
Varsavia, 844, 846, 847 f, 848 f, 849 f, 918 f, 1001
Varvarkin, S.N., 376 f
Varzi, 772, 773, 774, 786, 787, 903, 904 f, 955
Varzo, 766, 1003
Vassalli, Amelia, 605
Vassalli, Fabrizio, 605
Vassalli, Giovanni, 66, 70
Vassallo, Massimo 394
Vaticano, 294 f, 537 f, 612, 614, 619, 620, 622, 629, 740 f, 937, 939
Vatteroni, Roberto, 811 f
Vecchiarelli, Carlo, 142, 143, 145, 146
Vecchiazzano, 894 f
Veduti, Melchiorre, 349 f
Veglia, 980
Velie tri, 75, 104, 105 f, 413, 582, 607
Veneto, 208, 274, 276 f, 287 f, 465 f, 467, 469, 471, 472 , 476, 617, 750, 775, 777, 817, 843, 862, 883, 1018, 1019, 1021
Venezia, 175, 261, 614 f, 675, 709, 962, 1012, 1020 f, 1022
Venezia, Euganea, 652
Venezia Giulia, 14, 30, 60, 172, 210 f, 392 f, 545, 549, 552 f, 554, 557, 561 f, 563, 565, 567 f, 572, 652, 653, 655, 750, 865, 907, 960, 974, 980
Venosta (t. col. com. del Batt. Garibaldi. Spalato), 142
Ventimiglia, 999
Vento, Pino, 594
Ventotene, 42, 43 f, 44 f, 45 f, 132, 197 f, 286, 819, 958 f
Ventre Luigi, 572 f, 573
Venturi, Franco, 651
Venturi, Giuseppe, 673
Venturini, Alfredo, 429
Venzi, Ernesto, 805
Verandi (t. col. com. Batt. Garibaldi. Spalato), 142
Veratti (CLN Milano), 200
l*Urbano, 207,* 376, 460, 461,670, 762, 763, ' 970 f, 1003
Vercelli, 958, 981, 1001
Vercellese, 943 f, 953 f, 1000 f, 1001
Vercellino, Mario, 168 f, 170, 171, 326
Verdi, Mario, 356 f
Vergani, Pietro, 878, 879 f, 1013
Vermicelli, Edoardo, 465
Vernio, 801
Vernocchi, Olindo, 39, 43, 114 f
Vernon, 708
Verona, 261, 271, 272, 273 f, 276, 534, 875 f, 883, 962, 1019
Verona (congresso), 276 f, 281
Versari, Ines, 856 f
Versilia, 816 f
Vertosan, 907
Verzone, Guido, 479
Vesime, 759 f

Viale, Carlo, 138
Vian, Ignazio, 207, 216 f, 218, 329, 589, 590, 759
Viareggio, 744, 811, 816, 961
Via zzano, 966
Vicentino, 111
Vicenza, 775 f, 883, 963, 1021
Vichy (Francia di), 357
Vidali, Vittorio, 41 f, 562 f
Vidussoni, Aldo, 553
Vienna, 259, 709, 737, 748, 750, 963, 1012
Vierville, 645
Vietinghoff, Heinrich von, 919, 1022
Vietri sul Mare, 435, 439
Vigliano d'Asti, 792
Viglione, Raffaele, 234
Vigorelli, Ezio, 795
Villa Bagnara, 593
Villadossola, 223 f, 224, 461, 763, 768, 793
Villafranca d'Asti, 829 f
Villa Grotta, 679
Villa Ignono, 808
Villa Minozzo, 668, 671
Villanova, 453 f
Villa S. Giovanni, 68
Vinadio, 329, 330 f, 331 f
Vinca, 736 f, 811
Vincenzi, Sante, 988
Vinchio, 790
Vinci, Corrado, 605
Vinci, Jolanda, 605
Viola, Bruno, 775 f
Viotto, Domenico, 34, 36, 199, 200
Viro, *ve di-.* Avanzati, Fortunato
Vis, 741
Viscinski, Andrej, 302, 437, 524 f, 525
Visignolo, 992
Vitebs\, 647
Viterbo, 179, 637
Vittorini, Elio, 285 f
Vittorio Emanuele III, 2 f, 5, 18, 44, 94 f, 225, 226 f, 241, 244, 247 f, 297 f. 307, 310 f, 312, 313, 314, 427 f, 436, 437, 505, 510, 515, 532, 533, 534, 541, 624 f, 625
Vittorio Veneto, 208, 251, 1020
Vivalda, Lorenzo, 141
Vivanti, lido, 594
Vlasov, 865, 866 f
Voghera, 659, 772, 787, 900, 903, 954, 993
Vogogna, 464, 768
Vòlcher (col. tedesco. Fiume), 175
Voltaggio, 593
Volterra, 638
Voi tri, 997
Voraiberg, 1022
Vran, Urban, *vedi* : Vratusa, Anton
Vratusa, Anton, 572

Wabre (cap. part. francese), 220
Waibel, Max, 930 f
Walker (gen. americano della 36ª Div.), 318
Washington, 298, 801, 919
Weiszacker, E. von, 614
Welles, Sumner, 242
Westphal, Siegfried, 117 f, 119, 126, 481, 488
Westphalia, 915
Wiesner (cap. ted. aiutante di Wolff), 938
Wigram, Lionel, 424, 425
Wilma (staffetta di Castel S. Pietro), 989
Willsam, 917
Wilson, Maitland Henry, 144, 153 f, 155-157, 407, 485, 504, 534, 577, 598, 607, 740, 742, 745, 751, 801, 813, 858, 860, 861 f, 862 f, 919, 923
Wilson, W.. 558
Wolff, Karl, 266 f, 586, 588, 930 f, 931 f, 932 f, 937, 938, 1013

Yalta, Conferenza di, 936 f

Zacharov, (gen. sov. del II fronte bielorusso), 647
Zagabria, 142
Zagarolo, 492
Zampieri, Ferdinando, 171 f
Zanaroli, don. A., 374 f
Zancanaro, Angelo, 208
Zanghieri, Giovanni, 75
Zani, Francesco, 74
Zaniboni, Tito, 444 f
Zanoni (comando Piazza. Torino), 1003
Zanotti, Carlo, 988
Zante, 143
Zanussi, Giacomo, 20-22, 31, 55, 56, 60, 64, 65, 71, 91, 94, 96, 161, 173, 964
Zara, 138, 558
Zaretti, Dante, 222
Zavattarello, 773, 786, 901
Zegna, Gennaro, 234
Zelepuchin, Viktor, 376
Zemlianitza, 936
Zevi, Bruno, 44 f
Zeitzler (gen. capo di SM della Wehrmacht), 7
Zenger, von, (gen. tedesco), 582
Zerbino, Paolo, 453, 475 f, 830
Zervaes (com. part. greco), 144 f
Zimmer, Guido, 930 f
Zimermann, Paul, 279, 281
Zocchi, Lino, 208, 210 f, 548, 549 f
Zoli, Adone, 704
Zonza, 167
Zoremann (magg. inglese), 423
Zorzetti, Bruno, 211
Zuccari, (coll, fascista), 870 f
Zukov, G.K., 918 f

Errata corrige

p. 66 - Prima colonna. Ultima riga. Vassallo. Leggi Vassalli,

p. 561 - Foto in basso Regent leggi Frausin - Frausin leggi Regent.

p. 375 - Colonna 2 riga 9 dal basso. Leggi San Terenzo.

p. 759 - Foto in basso a sinistra. Nicola Lazzaro comandante della 16ª Brigata Perotti della VI divisione Garibaldi-Langhe leggi: Nicola Lazzaro, Vice-comandante della Brigata Perotti.

p. 771 - Foto in basso: Partigiano dell'Oltrepò Pavese... leggi « Fulmine » (Francesco Casagrande), di Bolzano di Belluno, catturato a Trichiana nel settembre 1944 e impiccato sul posto.

p. 828 - Foto in alto errata: La foto è dell'ing. Cristofori.

p. 995 - Colonna 2, riga 9 dall'alto: Pinin-Cichero leggi: Pi nan-Cichero.

p. 961 colonna 2, riga 1 dall'alto, repubbliche: leggi repubblichine.

Indice del secondo volume

17 II primo governo di unità nazionale

Monte Marrone, p. 517 - La guerra partigiana nell'Italia centrale, p. 519 - Italia e Unione Sovietica, p. 524 - Il ritorno di Togliatti, p. 527 - Il silenzio di Croce, p. 532 - I comunisti e l'unità nazionale, p. 536 - La questione istituzionale, p. 538 - Il primo governo di unità nazionale, p. 541.

18 La diplomazia della resistenza

La 1" brigata *Garibaldi-Friuli,* p. 546 - La politica del fascismo, p. 550 - Dopo l'aggressione del 1941, p. 552 - La questione giuliana, p. 557 - La posizione del PCI, p. 561 - Dopo l'8 settembre, p. 563
- Il convegno di Imenia, p. 569 - I patti d'aprile, p. 570 - I primi incontri con la resistenza francese, p. 573 - Giustizia partigiana, p. 574.

19 La liberazione di Roma

Operazione Strangle, p. 578 - Lo schieramento tedesco, p. 580 - Bandengebiet, p. 583 - Il ciclo primaverile di rastrellamenti, p. 589 - Operazione Diadem, p. 598 - Vigilia di liberazione a Roma, p. 601
- La corsa verso Roma, p. 606.

20 La liberazione dell'Italia centrale

La politica vaticana, p. 610 - La resistenza e il clero, p. 615 - L'attesismo a Roma, p. 619 - La luogotenenza, p. 623 - Il governo Bonomi, p. 625 - L'eccidio della Storta, p. 633 - Oltre Roma, p. 634.

21 La prima offensiva antipartigiana

Operazione Overlord, p. 643 - L'offensiva dell'esercito rosso, p. 647 - Il bando del 25 maggio, p. 649 - Gli aviolanci alleati, p. 655 - Il Comando generale del CVL, p. 660 - La liberazione della Valsesia, p. 664 - La repubblica di Montefiorino, p. 666 - La controffensiva tedesca, p. 668.

22 Verso l'Arno

L'attesismo a Chieti, p. 673 - Nelle Marche, p. 675 - Da Arezzo a Firenze, p. 679 - Vigilia a Firenze, p. 682 - Lo schieramento delle forze partigiane. p. 691 - La prima fase della battaglia di Firenze, p. 695 - La morte di « Potente », p. 701 - Campane a martello, p. 703.

23 L'estate violenta

La liberazione di Parigi, p. 707 - Operazione Dragoon, o. 709 - Il contributo militare italiano, p. 710
- Il disband, p< 716 - Nell'Italia del nord, p. 722 - L'arrivo del generale Cadorna, p. 723 - Gli alleati contro lo sviluppo della resistenza, p. 730 - L'estate di terrore, p. 731 - Le stragi di agosto, p. 735.

24 II secondo fronte partigiano

Churchill in Italia, p. 740 - La linea Gotica, p. 742 - Operazione Olive, p. 745 - L'ottimismo di Churchill, p. 747 - L'offensiva partigiana, p. 750 - Alla frontiera occidentale, p. 755 - Nelle Langhe e nel Monferrato, p. 758 - La liberazione dell'Ossola, p. 762.

25 Le zone libere

5ª zona operativa, p. 769 - Oltrepò zona libera, p. 771 - Nel Veneto, p. 775 - Carnia e Friuli, p. 778 - La restaurazione democratica nelle zone libere, p. 782 - Democrazia nell'Oltrepò, p. 786 - Alto Monferrato e Langhe, p. 789 - La repubblica dell'Ossola, p. 792.

26 La seconda offensiva antipartigiana

Le unità ausiliarie italiane, p. 802 - 36ª brigata *Garibaldi,* p. 805 - Marzabotto, p. 806 - In Toscana, p. 809 - Il deperimento dell'offensiva alleata, p. 813 - La seconda offensiva generale contro i partigiani, p. 817 - La spedizione nazifascista contro l'Ossola, p. 821 - Liberazione e caduta di Alba, p. 829.

27 La missione del CLNAI a Roma

I colloqui di Lugano, p. 840 - Gli aviolanci, p. 844 - A Bologna si combatte, p. 849 - Il proclama di Alexander, p. 853 - La missione del CLNAI al sud, p. 855 - La crisi di governo, p. 859 - I protocolli di Roma, p. 860 - Il riconoscimento governativo del CLNAI, p. 863.

28 La battaglia di Ravenna

Operazione Waldlaufer, p. 866 - La controffensiva politica, p. 869 - Lotta di massa, p. 872 - I triumvirati insurrezionali, p. 876 - La conferenza dei triumvirati insurrezionali, p. 884 - Il messaggio della conferenza ai partigiani, p. 886 - La polemica delle cinque lettere, p. 888 - Sul fronte adriatico. p. 893 - La battaglia di Ravenna, p. 895.

29 La stasi invernale

La caduta dell'alto Monferrato, p. 897 - La spedizione contro l'Oltrepò, p. 900 - La resistenza in Val d'Aosta, p. 907 - I partigiani divallati, p. 911 - Sui fronti europei, p. 915 - Crisi del comando del CVL, p. 922.

30 Vigilia d'insurrezione

Il Vaticano e la grande industria, p. 937 - I piani insurrezionali, p. 944 - La restaurazione democratica, p. 948 - La lotta si accende, p. 951 - Arrendersi o perire, p. 958 - Cadorna e Parri a Roma, p. 960.

31 L'ultima offensiva

Massa e Carrara liberate, p. 965 - La direttiva numero 16 per l'insurrezione, p. 968 - La liberazione di Imola, p. 974 - La battaglia di Alba, p. 977 - Lo sciopero preinsurrezionale a Torino, p. 981 - La liberazione di Bologna, Modena e Reggio Emilia, p. 986.

32 Venticinque aprile

La liberazione di Torino e del Piemonte, p. 1000 - Sui campi di Marengo, p. 1009 - Milano capitale della resistenza, p. 1011 - L'eroismo del Veneto, p. 1018.

Appendice

Bibliografia ragionata per argomento.

Indice generale delle persone e delle località citate.